COMENTARII
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
CORNELIO TACITO,

Come ſono ſtati laſciati dall' Autore.

Opera non ancora ſtampata & grandemente deſiderata da tutti li Virtuoſi.

IN COSMOPOLI, M. DC. LXXVII.

Appreſſo Giovanni Battiſta della Piazza.

INTRODVTIONE
A'
COMENTARII
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA GLI
ANNALI DI CORNELIO TACITO.

IL discorrere quantunque mediocremente intorno à qualsivoglia Scrittore, hò creduto sempre, che non sia facil cosa ancora à coloro, che per dottrina, & esperienza hanno conseguito tanto sapere, che possono agevolmente farsi padroni di quell' intento, il quale ha tenuto avanti gli occhi quell' Auttore nella scrittura sua. Mà io lo giudico ben impossibile, che sia per qual difetto si voglia, non hanno conseguito di poter arrivar à quel fine propostosi da chi porge occasione al discorso. Cornelio Tacito, il quale degli Antichi non fu, si può dire, in tanta stima, mentre alla perdita de' suoi libri già seguita, senza poterséne ricuperare più mai, se non quella parte, che n'habbiamo al dì d'hoggi, successe l'osservatione de' suoi sensi oscuri; Non cominciò ad ascendere in Catedra, che à tempi del Pontefice Leon X. doppo il quale occupò grandissima stima appresso tutti coloro, ch' hanno havuto cognitione di quella letteratura, la quale tengono per necessaria all' intelligenza perfetta de' profondi sentimenti di questo Scrittore. Fù grande la stima, che fece di lui l'Historico Guicciardini; Ma più grande riuscì quella, che guadagnò da Paol III. reputato per savio Prencipe universalmente da tutti, havendo questo Pontefice con lungo studio in Tacito dichiaratolo degno del primato frà gl' Insegnatori di buona Politica. Crebbe poi talmente il suo concetto, e la stima al tempo di Papa Clemente VIII. il quale cominciò à metter fruttuosamente in prattica le Massime di Tacito, che all' età nostra passa già per ogni qualità sua nella prima Classe de' più illustri Scrittori; Ma nulladimeno non mi par d'haver saputo vedere per ancora chi m'habbia pienamente sodisfatto d'haver penetrato in Cornelio Tacito quel fine, che pur dianzi accennai: del che tanto maggiormente mi

† 2 *meraviglio*

meraviglio quanto meno è mancato à tempi nostri, che s'habbia discorso anco più à dentro di quello habbino fatto coloro, che più volte l'hanno consegnato con l'Annotationi, e Commenti alle stampe; perciò che molti non ordinarij ingegnij v'hanno consumato notabili Vigilie, per isvelarne il Mistero nascosto con le loro speculative; & altri l'hanno crivellato in varie forme con diverse stiracchiature, & espositioni per farlo conoscere à meno intendenti, e tutti costoro per il lodevole fine havuto, e per l'utile in qualche parte arrecato agli studiosi, e per il concetto cresciuto all' Auttore meritano per mio giuditio dal nome di Tacito un obligo infinito. Conosco alcuni Auttori già morti, & altri viventi, che vogliono poco bene à Tacito, e lo tacciono d'oscuro in estremo nella lingua, forse perche essi sono oscuri nell' intelletto. Altri l'accusano d'improprio nell' elocutione. Altri passando più avanti lo censurano per meno Latino.

Ma non voglio farmene meraviglia, perche mi ricordo d'haver conosciuto un huomo di grave prudenza, e secondo i suoi meriti tenuto in molta veneratione, e reputatione di questa vita; ma per l'età declinata al termine senile poco sano d'udito. Costui diceva bene spesso con me, ch' il suo non udire, non era effettivamente sordaggine, ma procedere dal mal uso introdotto dagli huomini di ragionare più basso di quello si faceva nella sua giovinezza. Così si vede da molti per non dire da tutti, che si va scusando i proprij difetti con incolpare l'altrui perfettione.

Non conviene adunque negarsi da chi ha buon occhio la luce del Sole, perciò che palpabilmente si trova, che nell' osso di Tacito non rodibile da tutti i denti si cava la medolla in fine d'utile, e di piacere incredibile à palati di gusto non corrotto, scoprendosi ne' volumi di Tacito da coloro, che sanno ogni giorno nuovi, e maggiori secreti, i quali se bene tutti, ò la maggior parte tendono à quel fine, di ch' io ragiono; tuttavia non trovo, come dissi poc' anzi, che siano stati dilucidati gli Arcani più importanti sin hora da quelli, che v'hanno impiegate le considerationi loro.

Egli è veramente vero in chiaro, che coloro, i quali hanno impiegata la forza de' loro Studii sopra Tito Livio, concordono in questo, che il fine di quell' Auttore nel tessere la sua Historia sia stato il dar conto al Mondo d'una Republica molto bene ordinata, scrivendo egli l'espulsione de' Tarquinii dal Regno, e la destrutione del Regno medesimo, convertito in Tirannide, con l'acquisto fatto della Romana libertà, conservata poi per Anni 460. con quel che di più ne' suoi libri si legge. Onde nell' Historie scritte di quel tempo con la memoria lasciatacene da Livio, si può estraere la maggior somma di quelle cose, che meritano esser considerabili nel reggimento d'una Republica.

Avvenne poi, ch' il Reggimento della Republica mutò se stesso, quando Giulio Cesare di Cittadino se ne fece Tiranno, ò per la forza usata contro i nemici, ò per l'artifitio, & inganno adoprato nell' indurre il Popolo ad obbedirlo. Quì Livio non vale ad insegnare cosa di buono, onde bisogna ricorrer ad altri.

E stato in tal proposito auvertito da molti, che per impadronirsi d'un Dominio, sia di qualsivoglia Natura, è necessario, che vi concorrino molte, e molte

circostanze,

circoſtanze, e principalmente l'occaſione à propoſito, accidenti favorevoli, e qualità di perſone ben proportionate, le quali coſe ſono talmente frà di loro concatenate, che nella mancanza d'una ſola, tutto il diſegno neceſſariamente rovina. E molti ſono gli eſſempii vedutiſi in tal propoſito, quando ciò è ſtato tentato ſenza le debite forme, e circoſtanze, perciò che gli attentatori di tali novità ſono incorſi nel precipitio de' loro diſegni, e della loro vita.

Il tentarlo, e non riuſcire per mancamento delle ſopra narrate circoſtanze occorſe à Manlio Capitolino il Defenſore del Campidoglio contro a' Galli, e per il concorſo di tutte le circoſtanze richieſte, ſortì felicemente à Giulio Ceſare l'eſpugnatore de' Galli. L'occaſione proportionata fu la conteſa Civile, ridotta à termine, che Roma tutta era in fattione diviſa di modo, che conoſcevaſi neceſſario à queſto corpo diviſo il riunirſi, ſe non voleva pericolare affatto. Ne ciò era pratticabile, ſe non col ſottoporſi al dominio d'un ſolo.

Gli accidenti favorevoli furono, che gli riuſcì di reſtar Vincitore in tutte le Guerre Civili, e d'eſtinguere i Capi delle Fattioni auverſarie, che in quelle Guerre cadeſſero eſtinti i più fermi (come oſſerva Tacito) ancora delle parti Ceſariane di maniera, che ſotto la Statua di Giunio Bruto ſi trovò chi ſcriſſe; Vtinam viveres; *E molte altre particolarità, che potrebbono giovare à chi entraſſe nell' eſſame di queſto ragionamento.*

In fine nella perſona di Ceſare concorreva l'eſſer egli Capo Popolare, e tal Capo, ch'era neceſſario al Popolo, e che ſapeva fare in eminente grado il manico al proprio intereſſe di maniera, che in lui ſtavano congiunte poca fede, aſſai forza, e maggior reputatione per operar felicemente, e prudenza incomparabile unita à ſommo coraggio nell' Arte Militare, e nella conquiſta dell' Imperio; ma non già nel conſervarlo, come fu manifeſto nella congiura orditagli dal Senato, dove rimaſe così miſeramente eſtinto. D'onde argomentaſi, che quando anche la fortuna con tutte le neceſſarie circoſtanze accompagni un valoroſo alla conquiſta d'un ſtato, nulla giova, ſe non ſi poſſiede l'Arte di conſervare l'acquiſtato, il che milita ne' Franceſi, e Spagnoli, quelli feroci, e fortunati nell' acquiſtare, ma imprudenti nel conſervargli; Queſti tardi, e non habili all'acquiſto, ma prudenti nella conſervatione dell' occupato.

Il conſervar dunque ſuole impararſi in due modi; pratticamente, ò con uſar termini, per i quali i ſudditi habbino motivi da deſiderare la continuatione del Dominio in chi li regge, come venne in Auguſto, overo col governare i Vaſſalli di maniera, che quantunque odiaſſero il dominio del loro Principe, debbono ſoffrirlo in Trono, & accomodar il collo al giogo del ſuo reggimento, come ſucceſſe à Tiberio, & in alcuni altri doppo di lui, e non meno di lui odiati da Vaſſalli, e dal Senato Romano. Onde ſcrivendo Tacito l'Hiſtoria di queſti Principi nella maniera, ch'egli sà fare, mi pare di raccogliere, ch'egli voglia andar diſpiegando i modi, che devonſi tenere da quelli, che ſi trovano Padroni d'un Stato, ſolito à viver ſotto un ſuo Regnante, e che per qualſivoglia accidente ſia poſto in mano d'altro governo, ò d'altro Principe, di che conditione, ò grado egli ſi ſia.

Ma conſiderando la prudenza di Cornelio Tacito nell' intraprendere queſta

faticosa impresa, che s'egli havesse voluto scopertamente trattare di simigliante regole di Politica, non haverebbe potuto meritarsi il nome d'Historico, e non haverebbe potuto farlo con arrecare così copioso, e nobile diletto à chi lo studia, e contempla; Oltre che egli sarebbe entrato in un pelago già felicemente navigato da illustri penne, ò molto malagevole à pratticarsi, massime nella Stagione del suo secolo, risolvette di nascondere con studiato artifitio un Tesoro di si gran prezzo, racchiudendolo sotto la chiave della presente Historia, descritta col Titolo d'Annali, e fabricandovi come in uno Scrigno tali secreti ripostigli, che non dovesse ad ogni mano imperita esser non malagevole aprire le cose più arcane, e più gelosamente custodite, come altrimente, senza alcuna dubitatione sarebbe succeduto, se l'oculato Scrittore havesse posto disciferate le sue sentenze in faccia del Volgo. E se bene riesce opera di più faticosa applicatione, tuttavia con molto più nobile profitto, e con singolar godimento pescano gli animi studiosi le sue perle. Et in fine ogni vantaggio riesce di maggior consideratione nello studiare quest' Auttore, quanto che egli è andato intrecciando nelle sue Historie tanti, e tanto condegni auvertimenti, che di lui si può dire, come affermò quel Savio, qualmente egli penetra le viscere dell' humana natura.

E quì deve osservarsi, che havendo decretato Cornelio di voler discorrer nella maniera, che si vede, egli fusse necessariamente fornito d'eccellente sapere, e di non triviale esperienza nelle faccende di Stato; poiche per discorrer sopra tali materie continuamente bisognava non solo una dottrina molto profonda, ma molto ben essercitata, di maniera, che l'esperienza, & il sapere, fussero congiunti al alto segno, per aprirgli unitamente la strada, che conduce à questo fine, e che tal essercitio gli havesse anco à far prestare e riverenza, e fede, per osservarsi in esso cose veramente degne di riflesso ben savio, come nel corso delle mie fatiche procurerò andar annotando.

Resta accennare quello stile osservato dal Guicciardini sopra Tacito con i migliori ammaestramenti, che possono appartenere all' Instrutione d'un huomo Civile, il qual modo fu ricevuto dal Mondo con tant' applauso, che ancorche non vi fusse concorso il benefitio delle stampe, per molti anni è stato, & è tenuto in quel modo, che si conservano le cose piu pretiose, e più care dagli huomini, che godono qualche dramma d'ingegno.

Ne mi so io à credere, che volendo egli fare un passaggio per la varietà di tante cose, come usa Tacito, si potesse fruttuosamente pratticare altro Metodo, il quale sodisfacesse nel medesimo tempo all' intento dell' Auttore, e porgesse alla Lettura quel garbo, ch' ha, e che ha mutato il paragone della posterità. Quest' essempio io me lo son proposto d'avanti non con altro fine, e disegno, se non perche tal regola è tenuta da persona d'auttorità nel ruolo de' Lettorati, dovesse dar sodisfatione alla mia propria fatica almeno per haverlo con diligenza procurato d'imitare. Ne ad altro fine andavano riguardando i miei desiderii, se non che questa mia laboriosa fatica serva almeno per così dire, à dare una volta à questa chiave. Se hora non potessi ridurla al giro perfetto, mi ci riproverò forsi un altra volta, ò pure lascierò ad altri più di me fortunati, l'incumbenza di perfetionare quest' impresa. Mi

credo

credo haver tanta cognitione dell' humore di queſto Secolo , che facilmente non ſarò per ingannarmi , ſe proteſto , come vado imaginandomi , che quando ſaranno comparſe alla luce queſte Comentature quali ſi ſiano , cavate da me ſolo fuori dell' Anima di Cornelio Tacito , non in tutto , ma in parte verranno giudicati per paradoſſi ; Ma ſe bene è ridicoloſa quell' opinione , che uſcì fuori dell' Academia Anaſſagorica, e che afferma per verità infallibile , non trovarſi alcuna ſcienza , ſe non nell' opinione ; Tuttavia credo , che poſſa à tempi noſtri tenerſi per opinione approvata , e ſicura queſta medeſima d'Anaſſagora , perche ſi vedono tanti pareri quaſi contrarii, e quaſi in ogni capo , dove naſcono , tenuti per certi , & indubitabili , e pure ſe l'uno è vero , l'altro neceſſariamente è falſo , perche diametralmente ſpeſſo pugnano tra loro , come il Si , & il Nò , overo come il Si , & il Nò ſi . Si veggono poi ſorte alcune nuove Sette ad impugnare la Dottrina Ariſtotelica, ricevuta da tutte le Scuole, fortificata dalle voci , e dalle penne di quaſi tutti i Sacri , e Profani Dottori , che pare trà Cattolici un vero Sciſmatico quello , che ſi dichiara di negare l' Ipſe dixit *d'Ariſtotile , parendo temerità ogni contraditione , che eſce all'aperto contro queſto grand' huomo .*

Tanto ſerva per indicare la novità dell' opinioni Politiche , la quale ſe non vorrà ad acquiſtar credito , non ſarà baſtevole ad inferir diſcredito à me , mentre è lecito opinar ciò , che ſi vuole ; Intendendo inſieme con queſte dichiarationi , che prepongo alla mia opera haver reſo informato chiunque ſarà per leggerla , del mio honeſto , e lodevole intento nel porre inſieme tanta vaſta fatica , la quale è riuſcita non meno tedioſa, e difficile, che lunga, e piena d'inciampi .

Non voglio negare,che à qualcun altro ſarebbe riuſcito men faticoſa,che à me,ſimil fattura ; Ma voglio ſinceramente confeſſare il mio povero talento , che non profeſſa l'Arte del far Miracoli, ma camina col Metodo più ſicuro,benche più duro .

Parlo in alcuni luoghi proprij di Tacito , anche de' Principi de' noſtri tempi, all' operationi , & intereſſi de quali vedo adattarſi gli ammaeſtramenti del noſtro Auttore . Io credo , che tutti non haverebbono guſto d'udire divulgate certe attioni, ch' era meglio il non haver commeſſe ; e ſtimo , che alcuni Principi viventi ſi chiameranno offeſi, ch' io interpreti l'attioni loro, e le ſue intentioni à mio capriccio .

Ma io riſpondo , che non hò ſcritto queſto Comentario per darlo alle ſtampe , ſe prima non l'haverò diligentemente eſpurgato col crivello d'amichevoli Cenſori , i quali chiamerò in ſoccorſo , & à farmi frutto del loro ſpaſſionato giuditio , volendo riſecare dalle mie compoſitioni quel più , che non ſarà per approvare la maturità del loro parere , non volendo io publicare coſa , di che poſſa offenderſene la Modeſtia del Mondo .

I Ragguagli del mio Parnaſo paſſano per le mani di tanti huomini di ſenno , che non m'è che ſuperfluo il ricordare qual frutto habbino cagionato con la Maſchera ſul volto , mentre anche ſenz' occhi hanno fatto aprire gli occhi à gli huomini , che ciecamente dormendo , laſciavano guidarſi per il naſo dall' auttorità, e dagli artifitij non conoſciuti , ò non oſſervati de' Principi ; Ma qual frutto doverebbero produrre queſte mie preſenti fatiche , che ſi metteranno alla viſta di tutti , e ſenza maſchera d'alcuna ſorte ? Io ſon ſicuro , che quel tanto, che altrove accennai, qui vado chiaramente

mente differendo, e che questa mia che posso dire, ultima fatica, per l'età aggravata, e mal menata dall' indispositioni ti mostrerà meno fervore di spiriti giovenili, ma più notitia, e più lumi acquistati dalla maturità dell' esperienza, de' quali potrà valersi il Mondo à suo benefitio paragonendo i fatti, e l'intentioni secreti de' Principi passati, e presenti à casi, ch' haverà per mano, perche la prudenza Politica si cava dall' esatta cognitione delle cose presenti, e delle trascorse. La mia penna prima ardisce ragionarti apertamente de' Principi, si come fu la prima, che osò parlati in cifra d' Principi medesimi. Se tu ne cavi utile, gradisci le mie fatiche ò Mondo de Lettori, e vivi felice.

Fine dell' Introdutione.

OSSER-

OSSERVATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
IL PRIMO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.

Vrbem Romam à principio Reges habuerunt.

SE bene chiaramente dice Tacito in queſte ſue prime parole, che Roma nacque ſotto la Monarchia, nondimeno giudicherà forſe altramente chi vorrà diligentemente eſſaminare qual foſſe appreſſo il Popolo Romano l'auttorità di Romolo, e degli altri Rè, che furono doppo di lui avanti che diveniſſero Tiranni. Nè ſia chi dica, che Romolo hebbe titolo di Rè, come hebbe per certo, e che per conſequenza non poſſa dubitarſi di quello, ch'afferma Tacito, che Roma naſceſſe ſotto la Monarchia; perciò che ſi deve auvertire, che il titolo di Rè, che hora non ſignifica altra dignità, che quella d'vn aſſoluto Monarca già ne' tempi antichi fù così modeſto, come hora di Governatore d'vna Città, eſſendo il reggere, & il governare parole ſinonime; il che tanto è vero, che molte leggi Greche chiamano col nome di Rè alcuni Magiſtrati: così leggiamo, che la Republica di Cartagine creaſſe ogn'anno due Rè, e quella di Sparta parimente eleggevaſi vn Rè, il quale però altro non era, che vn Capitano Generale hereditario, e ben ſi con aſſolutiſſima auttorità, ma ſolamente nelle coſe di Guerra, e di tal ſorte potiamo dire, che fuſſe Romolo appreſſo de' Romani.

Quando Dionigi Halicarnaſſeo diligentiſſimo & antichiſſimo Scrittore delle coſe Romane, apertamente dice, che la forma della Politica, con la quale il Popolo Romano cominciò ne ſuoi primi anni à vivere, fù ad imitatione delle Republiche Greche, delle quali hebbe Romolo con i ſuoi Senatori inſieme cognitione molto maggiore di quello, che molti hanno cre-

duto. Essendo in vero cosa molto credibile, che in mezo de' Volsci, degli Equi, de Toscani, e Sanniti, e di tante altre Republiche, Romolo fondasse, o da se medesimo il Popolo Romano instituisse più tosto la libertà, il Principato nella Città di Roma, quand'è cosa chiara, che in quei tempi erano così rare le Monarchie tra gli huomini, come hora sono le Republiche, e che pochi Rè si trovavano di così libera podestà sopra i Popoli, come hora si veggono; e de Romani dice Tacito, che havevano i Rè con auttorità molto limitata. *Neque Regibus infinita, aut libera potestas*; E poco doppo nel medesimo libro de costumi de Germani replica lo stesso dicendo, che *de minoribus Reges, & Principes; de majoribus omnes consultant*.

A Romolo dunque Capo del Senato, e Popolo Romano bastò di serbare per se il carico principale di comandare co' assolutissimo dominio in tempo di Guerra agli esserciti, come habbiamo detto, che faceva il Rè nella Republica de' Lacedemoni.

Ma meglio conosceremo, se il Popolo Romano nacque libero, ò servo, s'anderemo ricercando appresso chi si trovano doppo la prima fondatione di Roma quelle prerogative d'assoluto comando, che fanno conoscere vn Monarca.

Perciò che per venire in cognitione dello stato d'vn Principato, fà bisogno riguardare appresso quali persone stia la soma dell'Imperio, e l'assoluta auttorità di comandare; E perciò che l'istesso Halicarnasseo chiaramente dice, che l'auttorità di crear Magistrati, di far nuove leggi, e d'intimar le guerre, e concluder le Paci, era appresso il Popolo, al quale anche si devolvevano l'Appellationi delle cause capitali; non sò in alcuna probabil maniera, come possa effettivamente e senza amfibologia chiamarsi Romolo assoluto Rè (se Rè vuol dir Monarca) del Popolo Romano, mentre non possedeva quelle preminenze, che fanno conoscere vn Rè d'assoluto dominio sopra i suoi Popoli, e tanto più, che dice l'istesso Dionigi, che Romolo era essecutore, e che Romolo in somma non facesse altra figura, che quella di Capitan Generale perpetuo appo i Romani. Si cava anco da questo, che doppo furono cacciati i Rè, l'auttorità rimase conferita à duoi Consoli, che furono creati in luogo de' Rè, e che hebbero il potere d'essercitare il comando sopra gli esserciti; In ordine à che leggesi, che i Consoli soli conducevano gli esserciti contro i nemici del Popolo Romano. Ma perciò che possedessero i Rè, & i Consoli quel Carico, senza mai deporlo, vennero ad acquistare tant' amore, e reputatione appreso i soldati, à quali comandavano col seguito di questi; Venne Romolo, e gli altri Rè, che doppo di lui succedettero à porsi in concetto, e stima tale, che assistiti dall'amore, e partialità de' soldati, si fecero con le loro braccia ad onta del Popolo, portare al Trono della Tirannide; Onde aprendo gli occhi il Popolo, el Senato decreto, che nelle creationi de' Consoli non solo non fussero perpetui, & hereditarii, ma che solamente durassero vn Anno nella funtione del Magistrato. Onde fù anco osservato, che Cesare, & gli altri Imperatori, che

vennero

vennero doppo di lui almeno per molti anni, si contentorono d'esser Capitani d'esserciti; e Generali, i quali venivano in quel tempo chiamati col nome d'Imperatore; nome non ancora assunto fuori de' Cancelli della modestia, à significare la potestà degli Augusti.

Quindi Nerone ne' primi Anni pare, che dica, ch' egli si contentava solamente di sostenere quella nuda auttorità, che noi qui ci sforziano di provare, ch' havesse Romolo appresso il primitivo Popolo Romano. *Teneret antiqua munia Senatus Consulum Tribunalibus Italia, & Publica Provincia assisterent. Illi Patrum aditum preferrent se mandatis exercitibus consulturum.*

Dalla prima politica dunque del Popolo Romano potiamo francamente concludere, che Roma nascesse più tosto libera sotto vna Democratia per la molta auttorità, che fù data al Popolo (come essattamente descrive l'accurato Dionigi Alicarnasseo) che serva sotto vn Principato, e se bene dice Tacito; *Nobis Romulus, vt libitum imperavit:* ciò devesi intender nelle cose militari, e doppo ch'egli con violenza vsurpò tutta quella auttorità che non haveva prima.

E tanto più mi paruero, che il Popolo Romano nascesse effettivamente libero sotto vna Democratia, quanto più fù veduto, che doppo cacciati i Rè dalla mutatione delle cose egli nondimeno ritenne mai sempre l'auttorità sua, della quale non volle mai nello stato della libertà lasciarsi spogliare dalle pretensioni, lungamente nutrite dal Senato.

Per vltimo, che il Popolo Romano nascesse libero, si vuol conoscer da quello, che ne in tempo della Republica, ne quando cadè sotto gl' Imperatori fù mai possibile d'indurlo a' ricever tutta la servitù; Costume particolare d'vn Popolo nato libero. Di maniera tale che Galba ricordò à Pisone, all'hora che l'adottava, ch' egli non era per comandare ad vn Popolo nato libero, come Rè assoluto, ma come capo d'vna Republica, e d'vna natione, che godesse il privilegio tant' osservabile d'esser nata libera. *Neque enim hic vt in cateris gentibus qua regnantur, certa Dominorum domus, & cateri servi: sed imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem.*

Onde i più saggi Imperatori, vno de' quali fù Nerua ad vn Popolo nato libero, vsavano di comandare con molto rispetto, mescolando con metodo manipulato dolcemente la libertà con la servitù. *Nunc demum* (dice Tacito) *redit animus, & quamquam primò statim beatissimi seculi ortu Nerva Cesar res olim dissociabiles miscuerit, Principatum, ac libertatem.* Anzi in tanto nacque libero il Popolo Romano, che haveva in sommo horrore il Principato d'vn assoluto Monarca, d'onde, che sono parole del medesimo Tacito quelle, doue dice: *quomodo pessimis Imperatoribus sine fine dominationem, ita quamvis egregiis modum libertatis placere.*

Florentibus ipsis, ob metum falsæ: postquam acciderant, recentibus odiis compositæ sunt.

SE tutti gli Historici, i quali hanno assunta l'impresa di scrivere de' tempi loro, lasciano bene spesso historie colme di falsità; Doverebbono più ricever scusa, che partorire meraviglia: poiche se bene non fussero huomini meritevoli di lode; tuttavia sono degni di gran scusa, come quelli, che vanno navigando vn mare agitato da venti delle passioni, e d'interessi, considerandosi, che patiscono violenze non solo di compiacere ad altri per timore, ò per affettione, ma di sodisfare forse ancora à loro stessi, e ciò per invidia, ò per disdegno, i quali affetti è gran cosa, che non impediscono mai sempre la verità d'vn historia de' tempi d'vn Tiranno, che s'egli è stato presente à quel secolo, difficilmente si può scrivere il vero, poiche in vita d'esso il timore, e l'odio doppo la Morte detta il falso.

Doueressimo più tosto stupire, come possa tanto l'ambitione, ò l'interesse negli animi nostri, che non havendo necessità di parlare, sentiamo minor disgusto di mentire, che di tacere.

Vbi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otij pellexit.

GRandissima difficoltà si conosce in effetto correre tra il maneggio di quei stati, che per loro natura sono ò di Republica, ò di Principe, ò del governo di quelli, che per qualsivoglia maniera ò di Principato, ò di Republica, sono transportati in differente conditione, perciò che la positura, e le constitutioni di qualsivoglia governo nato in quell'essere, e per molti anni doppo la sua mutatione, sono stabilite di modo, che può dirsi, che siano diventate come naturali d'esso. Onde hanno hor mai ricevuti dagli Scrittori tante regole, e dall'esperienza tant' osservanze, che paiono quasi comprese da Metodica scienza, che patiscono sicuramente molte minori difficoltà, ma si come il farsi padrone de' scritti politici in tutti gli stati, se bene per la cognitione de contrarij, si vede ancora ridotto à certi segni, e capi, quasi che metodici in ogni modo ha mostrato non poche volte l'esperienza, che ciò porta seco pericoli e disordini infiniti; così se pure, è vero, che concurrendovi quelle prattiche, che vi bisognano, vengono tuttavia superate senza alcun dubbio, ciò con molta più fatica, e maggior destrezza, è necessario per conservarsi. Conciosia che, come è fatto natura de' Popoli il compiacersi delle novità; così può tenersi per certo, che sia lor proprio il fastidirsi di leggiero.

Si vede nè successi moderni à Milano, & à Napoli con quanta leggierezza quei Popoli infastiditi de' loro Signori introducevano i Francesi; e come con volubile pentimento richiamassero in progresso di poco tempo ogn' vn di loro gli Aragonesi, e gli Sforzeschi.

Pochi furono de Romani Imperatori, che nel primo ingresso non fossero ricevuti

ro ricevuti con applauso comune, ma tuttavia molto meno furono quelli, che si trovassero poi liberi dalle congiure. Onde Giulio Cesare morì in quel trattato illustrissimo di Bruto, e Cassio, del quale risuonano le trombe di tanti scrittori. Ottavio doppo di lui, se bene morì naturalmente, tuttavia da più savij si crede, che si come corse pericoli infiniti di morte violenta, così ancora fusse aiutato à morire dalla Moglie. Tiberio in ordine veramente alla sua inarrivabile sagacità s'avvidde della Congiura di Seiano nudrita per tant' anni, e con artifitio si grande, che senza dubbio haverebbe oppresso ogn' altro ò meno accorto, ò di minor fortuna. Ma oh quanto grand' huomo doveva esser Seiano, mentre seppe, & ardì macchinare contro Monarca, ch'egli più d'ogn' altro conosceva per l'vnica Volpe degl' ingegni: Caligola immediatamente successe à Tiberio, e se bene seppe scoprirne alcune, morì nondimeno per quella di quel Cassio, del quale egli sì poco conto teneva. Et ancorche Claudio, per non dir più, ne facesse riuscir vane molte, lequali non sò come rintracciò per favore della sua fortuna, non per merito d'alcuna auvedutezza, in ogni modo finì la sua vita con la violenza del veleno, senza che mai fusse penetrato ne l'auttore, ne il modo, con che l'haveva ricevuto. Ne mi posso persuadere per altro, che governar meno proveduтamente di quanto ricercava vno Stato, solito à vivere con altro governo; nel qual caso torno à dire, che le regole, le quali si danno in generale per mantenersi gli Stati, che per loro natura sono ò di Republica, ò di Principe, senza dubbio non bastano per matenersi Signori in vn Stato mutato senza moderatione grandissima, & vna maturità di consiglio più che ordinario, non solo per governarsi, in modo, che le Congiure non possono haver possanza; ma anche in farsi, che si tolgono di mezo tutte l'occasioni di congiurare, e che i sudditi per loro particolari interessi, siano posti in vna tal qual necessità di fuggire la mutatione del loro Signore; come quella, che non potrebb' esser senza lor notabil detrimento. I quali rispetti secondo me non è solo necessario, che s'habbiano da coloro, i quali habbiano fatto variar lo stato di natura, ma di quelli, che l'hanno solamente mutato di padrone, come quando altri diventa Principe d'vno Stato solito à vivere similmente sotto il reggimento d'vn Principato.

Le due parti principali di qualsivoglia dominio (per quanto è convenevole discorrere in questo proposito) sono i Nobili, & i plebei, perciò che entrano in vna gli Artisti, i Cittadini, i Mercanti, i rivenditori di quelle cose, che si comprono ogni momento, gli operarij, e la Militia. Nell' altra parte i Civili di conditione, e di ricchezze; I Grandi del Clero, e della Religione: Vn altra parte della Militia, & il resto di quelle necessità, che formano giornalmente gli stati, e le Città ben ordinate. E come vero, che quella parte, oue si contengono l'Armi, sia la più necessaria d'ogn' altra per esser provista in tempo di Guerra, & ad vso di pace, per difendersi da qualunque venisse à molestarla con animo d'impadronirsene, e per mantener anco in obbedienza i discoli, e i contumaci, e ribelli in evento, che atten-

tassero novità, ò tumulto. Cosi senz' alcun dubbio è verissimo, che quella parte è padrona di mantenere, & anche di sollevare à sua voglia la Città. Si che per tal rispetto io tengo questa vna delle più risguardevoli conditioni, che si trovino in qualsivoglia governo, e volendosi togliere l'occasioni à costoro di sollevarsi, non credo, che possa più facilmente farsi, che con vsar loro liberalità, e commodi di vivere pacifici con l'abbondanza delle cose soccorrenti al loro bisogno, havendo costoro giornalmente per fine l'interesse, & il guadagno. E se ne vede non volgare l'essempio al tempo di Galba, che non havendo cosi necessaria auvertenza, cadde in odio de' soldati, e massime doppo essersi fatto intendere; *Legi à se Militem, non emi*; perciò che in Germania subito cominciò à ribellarsegli l'essercito non di nascosto, & à poco à poco, ma in faccia del Mondo, & apertamente con dichiarationi tali, che fecero conoscere la sola avaritia di Galba esserne stato cagione;

Il rimanente del Popolo, nel quale (dirò per forma d'essempio) consistono quelle due mammelle, d'onde si nudriscono tutti gli stati, ciò è la cultura, e la mercantia, si contenta di lasciar vivere gli altri, e di viver per se con l'industria, e con la fatica; Onde quel Signore, che vorrà estirpare dal loro capo ogni pensiero, che vi potesse nascere, di provedersi d'altro persone, è necessario, ch' egli mantenga non solo senza penuria, ma in abbondanza, e massime dell' Annona; imperciò che nessuna cosa crucifigge più la patienza della plebe, quanto la carestia del vivere; parendole, che doverebbe esser proveduta dal Principe, che l'hà in cura; Ondè s'accade, che s'ella s'attrovi mal sodisfatta, ò pure oppressa, si scuote, e crede trovare miglioramento di sorte, purche trovi pane: se poi non si solleva, ciò auviene, che gliel prohibisce il non potere.

E quantunque Tiberio tenesse i suoi sudditi con l'ali tanto tarpate, che non era loro quasi possibile il potersi levar da terra, in ogni modo quando gli occorse assentarsi da Roma, questa se gli sollevò talmente contro, che ne segui quella tanto nota seditione.

Voglio ancora auvertire, che quando si trovasse vn Popolo afflitto, e stanco dalla continuatione di lunghi travagli, molto à proposito sarebbe vn Signore della fatta di Tiberio per tenerlo in douere, il che hanno saputo egregiamente mettere in prattica gli Spagnoli nel Regno di Napoli, e di Sicilia, doue tengono talmente applicati quei Popoli à difendersi dalle continue domestiche sciagure, che non hanno tempo di pensare à sollevarsi.

La dolcezza della quiete, è quella, mediante la quale Ottaviano doppo haver chiuso il Tempio di Giano, fù tanto caro à sudditi, quanto mostrarono testimonij, che ne rendeva continuamente il Popolo, il quale porgeua voti per la salute sua, quando viveua, e per la sua gloria quando era già morto, alzando per ciò delle memorie al suo nome, come riferiscono alcuni Scrittori. Hoggi s'alzano Statue à Papi dall' adulatione finche vivono, ma doppo Morte Roma non studia in altro, che come bene infamarli.

Vuol dunque hauersi senz' alcun dubbio per cosi potente, e cosi necessario

ſario il trattare con la moltitudine con ſi fatti riguardi di tenerla in pace, & in abbondanza , che in qualunque di queſte due coſe ſi manchi , non ſarà mai il Principe tanto amato, quanto biſogna in ſpecie à quel tale, che deue ricordarſi d'eſſer Principe nuouo, doue ſono rivolti gli occhi, i penſieri, e le ſperanze di ciaſcheduno. E perche i Nobili ſono ſtimolati per lo più dall' avaritia, e dall' ambitione col diſtribuir loro le cariche , che arrecano honore , ò ricchezze à chi le poſſiede , deve hauer gran cura il Principe di cattivarſi la loro benevolenza; perciò che i minori ſenza guida potente non hanno mai animo baſteuole à ordir Congiure contro il ſupremo Principe; Onde facilmente l'inſolenza , ò il mal genio di queſti ſi può reprimere; ma egli è però vero, che nelle diſtributioni ſudette,biſogna applicar vn tal temperamento, che la conceſſione diſuguale, e ſproportionata non habbia à ſeminare vna diſcordia fra Cittadini , perche di gran lunga vno più dell' altro reſtando bene, ò mal ſodisfatto, poſſono poi paleſarne ſcontenti, & accender gare, conciofia coſa che l'vtile , e l'honore ſono due principali cagioni in tutte le congiure di qualſivoglia ſorte; Operando tutti gli huomini per vno, ò per tutti queſti due fini. Et ancorche per ſimil conto veniſſero à naſcer diſcordie tra due nobili ſolamente , il che pare friuola importanza , ad ogni modo mentre il Principe ritardaſſe ad aggiuſtargli , e riporli in quiete, le gare non rimangano fra quei due ſoli ſoggetti, ma partoriſcono le fattioni , e le parti , che dividono gli affetti con pericolo non lieue. Onde alla conteſa ordinaria, che hanno con la plebe aggiungendoſi la diſcordia tra di loro medeſimi, ſeguirà, che quello ſconvolgimento trabocchi al fine ſopra la teſta, ò la fortuna del Principe , che l'haverà ſproportionatamente conceſſo, nelle quali alterationi ſarà poi molto facile à qualche Cittadino di ſpirito aprirſi la ſtrada à far provedimento d'altro perſone, e collocare il dominio in quella perſona, che ſarà più favorevole à ſuoi intereſſi , e ſe per auventura egli medeſimo fuſſe fomentato dal favore popolare potrebbe impadronirſene per la ſua propria perſona ſenza molto contraſto.

E s'egli è neceſſario, che qualunque ha cura di qualſivoglia dominio , già ſtabilito debba tenerſi avanti gli occhi, che ſi contende ò per il compimento da quel Nobile, ch'habbia ottenuto il più; molto meglio doverà ricordarſene colui, che governa vn ſtato ſimile à queſto, di cui ſi ragiona, il quale come , vna tenera pianta , che non per anco poſte radici , e fondamento agevolmente ſi crolla, ſi piega, e ſi rompe, e s'evelle, maſſimamente che da queſto diſordine , col quale vanno inſieme di rado le villanie , i diſprezzi, i rumori, e quell' altre alterationi di gouerno, che Ariſtotele diffuſamente va dimoſtrando co' ſuoi eſſempij, douerà il Regnante maturamente rifletterе, che facendoſi i Capi di fattione , coſì dall' vna , come dall' altra di quelle due parti, che fra di loro garreggiano, ſi produce quell' eccellenza di Cittadini; che deve tanto fuggirſi, quanto moſtrò Periandro à Traſibulo co' lo ſcoronare le cime eminenti di quelle ſpiche troppo eleuate , che

moſtrauano

mostrauano quelle Republiche, le quali scacciauano i Cittadini prepotenti con gli essilij decennali, che chiamavano Ostracismo. E però à quel Signore, che vorrà fuggire simili disordini, è di necessità provedersi ben avanti, che nascano, la qual cosa, come prudentemente ricorda Aristotele, deve esser molto intesa da saggi, e non può in fatti pratticarsi bene altrimenti, che col mantenere tutte le conditioni, e tutti i gradi de' sudditi in generale, ma proportionatamente interessati, non che sodisfatti. Il che come nota in questo luogo Cornelio Tacito, fù mirabilmente osseruato da Ottauiano Augusto, che seppe mantenersi in dolce quiete, & abbondanza per lo spatio lunghissimo d'Anni 55. l'Imperio Romano. Hoggi giorno si vede posta in atto prattico questa Politica felicissimamente dalla Republica di Venetia nel premiare il merito de' suoi Cittadini con somma giustitia, non permettendo, che alcuno de' più insigni divenga prepotente, ne che si covino gare, e discordie priuate frà la Nobiltà del suo primo ordine; benche per altro fine le permetta nelle sue Città di Terra ferma; anzi procura con l'abbondanza delle cose, e della quiete far goder ogni tranquillità d'animo à suoi Vassalli, che in riguardo degli altri Popoli non hanno, che desiderare: non solamente perciò non s'invogliono come mal contenti di nuouo dominio, ma s'interessano generosamente nella conservatione del presente governo, come si vedde nella Lega di Cambrai, che assoluti dal giuramento prestato alla Republica per pura violenza, si resero à vincitori; ma tosto che apparue l'occasione, scacciorono gli stranieri, e con avidità ricorsero à bramare, e conseguire il dolce dominio della Republica: Così non fecero i Popoli Napolitani, quando rimasero dal loro Regno scacciati i Francesi pacifici possessori per tanti anni, e così ne meno sarebbono, s' al presente fossero da loro scacciati gli Spagnoli.

Ob certamina potentium, & avaritiam magistratuum.

EGli è ben ancor vero, che la mutatione della persona de' Prencipi in questo stato, di cui si discorre, e per la copia de' pensieri nuoui, e de' negotij forse non più anco maneggiati, almeno nella natura di quei Popoli possono seguire molti altri inconvenienti, de' quali malamente si può tenere proposito fuori dell' occasione, e del paragone: Ma fra questi ve ne sono due forsi non manco nociui, e rimangano senza provisione.

Vno è, ch' havendo egli necessità di rinovare i Ministri dipendenti da lui, se per auentura caderà sopra soggetti formidabili a i Popoli, come ingiusti, ò auari, col qual mancamento è necessario, che le conditioni sopra narrate siano poste da banda, incontrerà in brutti pericoli.

E se poi non pensasse à prouederui col mutar i Ministri cattiui, ne seguirebbero necessariamente i risentimenti de' sudditi, & ancor che il proceduto gouerno d'altri Principi in quello stato hauesse patite le medesime imperfettioni, verrebbero tuttavia in sospetto, che lo stato presente riuscisse

loro

loro di gran lunga peggiore, ò più graue almeno, vedendo continuare quelle voragini, e quell' estorſioni, che in riguardo alla mutatione del governo, potevano ſperare, che veniſſero à fine; & in queſto ſciglio urta ordinariamente il gouerno de' Papi; perciò che ſe bene fuſſero ſopportabili, e non più graui di quelle vſate da loro predeceſſori, rieſcono molto peggiori le formule del loro reggimento à ſudditi Eccleſiaſtici, perche ſempre ſperando di migliorar natura, e ſempre vedendoſi angariati dagli ſteſſi peſi, e ſcorticati da ſimili Miniſtri, ſcuoterebbono vn giorno facilmente il giogo, ſe il dominio de' Pontefici fuſſe ſolamente politico. Ma per eſſer il Papa riſpettato da' Principi, come Vicario di Chriſto, non ſi troua potentato che voglia applicare à far ſolleuar' i Vaſſalli della Chieſa, alla quale, ſono per eſperienza, che biſogna reſtituire quanto ſe le toglie; coſi volendo il riſpetto della Cattolica Religione verſo il capo d'eſſa.

Il ſecondo punto è che non potendoſi da chi gouerna con poca prattica del Reggimento, che ha per mano penetrare ogni coſa, bene ſpeſſo ſi laſcia di prouedere a diſpareri, che naſcono tra Popoli. Dalche ſegue, che non ſi ponga freno alle ſtranezze, che poi ſi pratticano da maggiori, contro i più deboli, del che ſi pretende, che l'ingiuſtitia proceda dal Principe, che la permette, e che non l'impediſce, ne la puniſce; perche il Signore tirando la giudicatura in ſe medeſimo di tutte le cauſe, e non eſſendo egli fatto per altro, che per ſervire à ſudditi, e mantener gli in quiete, e in dovere ſia il Povero, & il Ricco, ogni volta, ch'egli manca à queſta ſua importante incombenza, da largo campo à Popoli di riuolgere facilmente l'animo al deſiderio d'altro gouerno, & all'ordimento di qualche congiura. Conciò ſia coſa che vna delle cagioni principali, che muovono à congiurare i Vaſſalli, è l'ingiuſtitia; coſi come l'vtile, e l'honore de' Popoli, ſono le cauſe, & i fini, che conſeguiti da loro, gl' inducono à mantenere il Principe anco nè torbidi, e nelle diſgratie, che poteſſero accadere.

Coſi Vicenza, Padoua, e Verona, ſubito, che poterono farlo, abbracciorono l'inſegne di S. Marco, benche agitate dal Mondo tutto. E i ſudditi di Savoia hanno ripoſto in ſedia il loro padrone, quando il Piemonte fù eſpugnato da Franceſco primo, e parte da Carlo V. Per l'incontro l'ingiuſtitie permeſſe da Carlo di Savoia Vice-Rè di Napoli à quei miſeri Popoli, e le Tirannide pratticate da medeſimi Franceſi nel poco fà acquiſtato Regno di Sicilia, fecero indurre alla diſperatione quell' habitatori, e macchinare alla rouina del governo.

Vel novercæ Liviæ dolus abſtulit.

L'Incontrare pericoli manifeſti non ſi può negare, che non ſia più toſto effetto di temerità dannabile, che d'animo forte, e di coraggioſa bravura, quando le circoſtanze di qualche neceſſità non coſtringeſſero di modo, che i pericoli non ſi poteſſero evitare. E ſe Ceſare a Brindiſi per impatienza

occultando (come dice Valerio Massimo) la Maestà sua sotto vna veste servile, commise la sua persona ad vn picciol Legno nel fiume, e volle entrare nell' Adriatico tempestoso, e minacciante naufragio. E se il Magno Alessandro volle (come Quinto Curtio racconta) esser il primo à gettarsi dalle mura nella Città di . . . assediata fin all'hora in vano dalle sue Armi; Io non posso dire, che fussero attioni da huomo forte, ne da Savio, benche prosperate dalla sorte; ma coloro, che possono esser sicuri d'haver nell' vnghie proprie chiunque cerca loro di nuocere, sono ben poco discreti, se non fuggono quei casi, che sono apertamente pericolosi alla loro fortuna, ò persona; potendosi ben spesso venire il caso, che non sempre il nemico viva così cauto, che non lasci campo di sodisfarsi di lui, almeno sotto pretesto d'altro accidente, come qui seppe far Livia con Caio, mentre tornava d'Armenia.

Lodevolmente in tal proposito operò Augusto, ricusando di venire in duello con il disperato Marc' Antonio, e Carlo V. con Francesco primo: E ben imprudenti sono hoggi molti Signori, che risoluti di fare qualche vendetta, senza aspettar il tempo, che gliene porga apertura, corrono al duello, & in vece di vendicarsi, vi lasciano il sangue, ò la Vita.

Sed quò pluribus munimentis insisteret.

L'Haver inopia di servitori, e particolarmente disgratia di chi regna, perche con maggior resolutione, & animo si congiura contro quel Principe, per la Morte del quale non si teme, che alcuno cerchi vendetta; e non sarà alcuno, che s'arrischi, s'egli cura di vivere, ò almeno non si troveranno facilmente di questi tali, come fanno coloro, che congiurano non contro solamente la persona del Principe, quanto contro il Principato medesimo; Della qual sorte fù la congiura seguita contro Giulio Cesare, che non procurino prima torsi d'avanti tutti quell' impedimenti, i quali potessero far riuscire il gioco per altri; oltre che questo strattagema è sempre circondato da gravissimi pericoli, e molte volte anche dall' impossibilità d'vtilmente pratticarlo.

Infiniti furono, & ingegnosi gli strattagemmi adoprati da Seiano nella Congiura tramata contro Tiberio; Ma perche il suo fine era di farsi padrone dell' Imperio doppo d'haver tolto di mezo il padrone effettiuo, conobbe, che non poteva riuscirgli, havendo il Principe troppi successori; Onde volse havere vna patienza incredibile per superare tutte le difficoltà, a che l'attraversavano, per condurvisi poi sicuramente; la qual cosa fù cagione del precipitio de' suoi vasti disegni.

Il Duca Valentino con l'haver vcciso à tradimento Oliverotto, Vitellozzo, & il Duca di Gravina, e i Manfredi, s'impadronì talmente bene di Fermo, Città di Castello, Faenza, & altri luoghi degli Orsini, che col decimare i Signori Italiani, veniva à restar padrone di meza, e poi di tutta Italia, se il Padre Alessandro VI. viveva ancora vna decina d'anni di piu.

Il Moro Lodovico Sforza per impadronirsi dello Stato di Milano, non solo levò col Veleno la Vita al giovinetto Duca, di cui era Tutore, ma seppe disperdere tutti gli Amici, e parenti, e fedeli suoi servitori. Il Gran Capitano non contento d'haver tolto il Regno à Federico Rè di Napoli, fece anco morire il giovinetto figlio, che col giuramento ricevè in Bari. Carlo d'Angiò fece tagliar la testa per mano del Boia sopra vn solaro al Rè Corradino, per estirpar la Casa di Suetia, in cui vivevano le ragioni di Napoli, e di Sicilia.

Abolendæ magis infamiæ ob amissum cum Quintilio Varo exercitum, quàm cupidine proferendi Imperij, aut dignum ob præmium.

TRe cagioni sono principalmente quelle, che muovono le guerre; la vendetta dell' offesa, l'ingrandimento dello stato, e la speranza della preda; E per questi rispetti parmi di vedere, che il fuggir dalla Guerra non sia in poter de' Principi à voglia loro; perciò che non basta il non voler offender, & il non voler ingrandire; Onde sempre mai vengono ad esser necessarie l'Armi in ogni governo, conforme anco Aristotele auverte, non essendo cosa convenevole, che vna Città sia per natura serva, come sarebbe al sicuro, se fusse in arbitrio altrui il poter farla serva, senza ch' ella fusse per se medesima sofficiente à difendersi.

Lucca, e San Marino sono due Republiche, quella con la protetione di Spagna, questa del Papa. Il Gran Duca potrebbe ingoiar quella, & il Papa questa e pure si lasciano vivere, perche gli altri Principi le sostenterebbono, e perche stanno ben presidiate ò dall' arte, ò dalla natura.

Eadem Magistratuum vocabula.

IL contentar la moltitudine della plebe è senza dubbio difficilissima impresa, principalmente à quello, che l'habbia di nuovo ricevuta in governo, & in cura; perciò che naturalmente i sudditi con la mutatione del Signore aspettano mutatione di stato, e di fortuna, e ciascuno si fabrica concetti ad vso delle speranze, conforme al proposito, e bisogno suo; Ma venendo al quia cominciano le cose à pigliare altro camino di quello, che s' eran figurati; Onde i Castelli, che la loro imaginatione haveva fabricati nell' aria, trabocc ano al misero nulla, da cui riceverono l'Architettura, e la materia, del che rimangano trafitti gli animi di tal puntura, che il governo riuscito con gli effetti alieno dall' espettatione, viene ad influire sdegno, e nausea di modo tale, che malagevolmente possono quell' animi alterati applicarsi ad amare il loro Principe, il quale non sapendo mettere le dità nel cuore de' sudditi, non è capace ad indovinare il genio di ciascheduno, per indurlo ad amica benevolenza verso di lui. La pecora, dice il Dottore Africano si tira col mostrarle vn ramo verde, e fogliato, & i bambini si guadagnano con vn

pomo; ma chi saprebbe indovinare con qual calamita si possa attraere il metallo del cuore humano!

Pier Luigi Farnese Duca di Parma, e di Piacenza, per non haver saputo incontrar il genio di quei suoi Nobili Vassalli fù trucidato da loro. Ma quando anco il Principe havesse Magia da perscrutare il cuore degli huomini, non potrebbe con la maschera del ben publico andar consolando gli animi di ciascun particolare, quando trovansi auvelenati dalle passioni.

Ma qui pare, che nel Testo di Tacito mancho doppo haver detto; *Eadem Magistratuum vocabula*; voleva forse aggiungere esser necessario il non far mutationi estrinseche di Magistrati, & officij; ben si lasciando i nomi grati alla plebe, mutar le cose concernenti l'interesse del Principe con nuove forme del Governo.

Il che à mio parere non riuscirebbe cosa difficile, essendo, che la moltitudine, come quella, che non penetra se non alla scorza con poca fatica rimane ingannata. Chi adunque novellamente divenuto Signore d'vn Stato, ama mutar forma di governo, impari da Tiberio, contentandosi d'ottenere in effetti quello, che più pretende; ma chi lascia i Vocaboli de' Magistrati, e delli Reggimenti nel loro antico termine, cioè . . . quelli, de quali il Popolo ha maggior volontà, e miglior concetto.

Filippo I. Rè di Spagna vivente Ferdinando Padre di sua Moglie, prendendo il possesso de Regni di Castiglia, lasciò i nomi, ma mutò tanto le cose, che fece morir disperato quel povero vecchio del Suocero.

Nulla in præsens formidine nil certius, & incertius Morte.

CHe vuol dire, che la certezza della Morte è si grande, che di nessuna cosa hanno gli huomini sicurezza maggiore; E tuttavia non si teme dal più degli huomini, se non quando s'aspetta da vicino. Perciò che la natura nostra generalmente non teme i pericoli, benche certi, se non gli apprende, come presenti, ò almeno molto vicini. Onde la Morte benche inevitabile poco sbigottisce, perche non s'apprende, che remota, e quello, che si considera, come nostro male, che diventi nostro solamente, quando è vicino à ferirci. Però Caligola al sentir i tuoni del Cielo, credendo, che suonasse à Morte per lui, dalla paura fuggiva sotto il letto.

Adscirique per adoptionem à Tiberio jussit quamquam esset in domo Tiberij filius juvenis, sed quò pluribus munimentis insisteret.

PEr maggior intelligenza di questo bellissimo luogo di Tacito, è da sapere, che Ottaviano Augusto hebbe dalla sua prima Moglie Scribonia vna sola figliola chiamata Giulia, la quale maritò à Marco Marcello figlio d'Ottavia sua maggior sorella, e questo essendo morto senza lasciar figlioli, di nuovo la maritò ad Agrippa, e di questo Matrimonio nacquero Caio Cesare, e

Lucio

Lucio Ceſare, Agrippa Poſtumo, e due figlie Giulia, & Agrippina. Morto Marco Agrippa, rimaritò queſta ſua figlia.

La ſeconda Moglie d'Auguſto fù Livia, la quale portò in Caſa due ſuoi figlioli havuti con Tiberio Claudio Nerone, ſuo primo Marito, e furono Druſo, e Tiberio, ma con Auguſto non hebbe figlioli d'alcuna ſorte. Caio, e Lucio figlioli di Giulia ſopradetta, e Marco Agrippa loro Padre morirono prima d'Auguſto, come anche avanti di lui morì Druſo ſuo figliaſtro, il quale d'Antonia Minore ſua Moglie laſciò due figlioli; Claudio, che fù Imperatore, e Germanico. Di maniera che Auguſto pochi anni prima, ch'egli moriſſe, non haveva heredi del ſuo ſangue, che Agrippa Poſtumo nato, come habbiamo detto di Marco Agrippa, e di Giulia ſua figliola. Hora Auguſto venendo à quella reſolutione di dichiararſi vn certo, e ſicuro ſucceſſore, al quale ogni ſaggio Principe per reputatione del ſuo ſangue, per grandezza, & eternità del ſuo Stato, e per quiete de' ſuoi popoli, deve ſempre mai haver volti i ſuoi penſieri, deliberò di dichiarar ſuo herede Tiberio ſuo figliaſtro, e di preporlo ad Agrippa Poſtumo, che per la ſorella gli era Nepote, e doveva eſſerli vero, e legittimo herede, e ciò fece ſolamente perche lo giudicò incapace, & inhabile, a governare vn Imperio nuovo, e di troppa ſmiſurata grandezza; e perche lo conobbe dedito alla crudeltà, e ſpirante ſtolida fierezza, aggiunta ad altri vitij della sfrenata gioventù, & anche la perſuaſione molto valida di Lucia ſua Moglie, la quale, dice Cornelio Tacito. *Senem Auguſtum devinxerat adeò vti nepotem vnicum Agrippam Poſthumum in Inſulam Planaſiam proiiceret rudem ſanè bonarum artium, & robore corporis ſtolide ferocem, nullius tamen flagitij compertum.*

Havendo dunque Auguſto ſtabilito nell' animo ſuo tanta reſolutione, la quale per qual cagione fuſſe fatta, e s'apportaſſe vtile, ò danno all' Imperio Romano, ne ragionaremo di poi. Comandò à Tiberio, che adottaſſe Germanico figliolo, come habbiamo detto di Druſo ſuo fratello, ancorche haveſſe Tiberio vn figliolo aſſai grande, nato di Vipſania ſua Moglie, e chiamato Druſo. E rendendo Tacito la ragione, perche Auguſto comandaſſe ſimigliante adotione, diſſe, affinche *pluribus munimentis inſiſteret*; cioè la ſucceſſione fuſſe più forte, e più bene appoggiata; Ma perche queſta ragione non acchetа l'animo con intiera ſodisfatione, anderemo diſcorrendo ſopra le parole di Tacito, per trovarne vna migliore, e degna di tanta reſolutione, & inſieme della giuditioſa ſagacità d'Auguſto. Primieramente confeſſiamo, che ogni Imperio nuovo è violente, come era il Romano, a tempi d'Auguſto, e odioſo, e che i Tiranni hanno neceſſità di molti figli, & altri Principi del ſangue Reale, con li quali così fortificano li ſtati loro, che gli rendono, come quieti Imperij, che quantunque di ſicura ſucceſſione, per la fecondità de' Principi, vengono tanto bene aſſicurati, quanto male indeboliti per la ſterilità loro.

E perciò ſono parole d'Oracolo quelle, che Tacito pone in bocca di Tito parlante à Veſpaſiano ſuo Padre, che *non Legiones, non Claſſes perinde Imperij*

B 3 *firma*

firma munimenta quàm numerus liberorum; Et è la ragione, perche i Tiranni con la moltitudine de' figli, e degli altri soggetti del sangue loro difficultano in infinito quelle Congiure, alle quali sono tanto sottoposti per l'odio publico, che vien loro portato: auvenga, che coloro, che intraprendono la pericolosa,e crudelmente pia intrapresa d'amazzare il Tiranno, sono grandemente spaventati dalla multiplicità, che trovano del sangue Regnante, e che intendono spargere come quelli, che havendo ordinariamente per fine dell' impresa loro il mutare più tosto forma con ridurla di servitù in libertà, che cambiar faccia di Principe, e forsi di più crudel Tiranno, disperano d'arrivare al fine de' loro desiderij, quando si veggono posti in necessità di spegnere tutto il sangue del regnante Tiranno, come assediate da tante difficoltà, s'egli è numeroso di teste Viventi.

Carlo V. all'hora ch'egli fù in Firenze,e che gli furono mostrate le munite fortezze, & i gran preparamenti d'Artiglieria, con la quale il Duca Alessandro teneva legata in dura servitù la libertà di quella Republica, ricordò al suo genero, che quanto prima si fusse sforzato d'haver figli tanto meglio haverebbe posto in sicurezza il suo dominio, e fù veramente Profeta, come che presago, che i Fiorentini non haverebbono, per ricuperar la libertà assalite le Fortezze con le batterie de Cannoni; ma ben si la Vita d'Alessandro con vn pugnale, e con tanto maggior animo d'ottener l'intento; quanto che lo vedevano sfornito di figli, di fratelli, e d'altri interessati congiunti: solo v'era, & anco lontano Cosimo il giovine, che sbattuto dalle disgratie non dava, che temere. Ne altra cosa, come si vede in Tacito, più salvò la Vita di Tiberio contro gli occultissimi, e tanto crudeli tradimenti del suo Idolo Seiano,che l'haver egli oltre Druso suo figliolo,Claudio suo Nepote, e Caligola,è Druso Nerone suoi Pronepoti; Perciò che essendosi Seiano impossessato della Vita di Tiberio, del corpio della Guardia, de' soldati Pretoriani, e della volontà di molti Senatori grandi, da lui altamente beneficiati, & havendo preparati gli altri istromenti, che gli èrano necessarij, per occupar l'Imperio; quando venne alla resolutione più importante di spegner gli altri in quei soggetti di Tiberio, si spaventò, e conobbe la sua impresa esser veramente di troppo malagevol riuscita in questo particolare più che negli altri. *Exterum*, dice Tacito, *plena Cæsarum Domus,iuvenis filius, Nepotes adulti,moram cupitis afferebant*; *& quia vi tot simul corripere in tutum dolus, intervalla scelerum poscebat*. Le quali sceleratezze dovendo esser essequite con celerità grande, non hanno nemico maggiore, che il procrastinare: *Mora convalescunt bona consilia*; dice Tacito; Et accadde la caduta di Seiano nel compassare gli vltimi periodi della sua impresa solamente perche fù tanto trattenuto dalla moltitudine de' Principi del sangue, che poterono esser scoperte, e poi punite le sue macchinationi. Verissima dunque sarebbe la ragione, che qui adduce Tacito, perche da Ottaviano Augusto fusse comandata l'Adotione di Germanico à Tiberio, e con essa forsesi aggiunto vn fiato, vn soggetto, vn huomo al sangue di Cesare; e perche Germanico era *Munimentum Domus*; era Principe del san-

gue, era stato della Casa d'Augusto, e di Tiberio non si può accusare per vana la ragione del nostro Auttore prodotta, perche senza l'Adotione, in caso, che Tiberio mancato fusse senza figli, gli sarebbe succeduto Germanico. Anzi non havendo punto che fare Tiberio col sangue Reale, di cui non essendo, che figliastro, diventò incorporato per adotione, pare, che più tosto Germanico havesse potuto adottar Tiberio, quando però i Nepoti potessero adottar Zij, e fargli *munimenta Domus*; stati della Casa d'Augusto; Il che per lo contrario non fece Tiberio adottandosi Germanico; perciò che non solo Germanico era nato, come s'è detto d'Antonia minore figlia d'Ottavia sorella d'Augusto, ma quello, che ancora lo faceva del sangue d'Augusto, era, ch'egli haveva per Moglie Agrippina pronepote d'Augusto, come quella, ch'era figlia di Giulia d'Augusto. Per queste ragioni adunque, che habbiamo addotte, le quali forse anche à quelli, che leggeranno queste nostre fatiche, pareranno di qualche rilievo; e si vuol credere, che più importante motivo havesse Augusto à comandar l'Adotione, della quale ragioniamo.

Diremo adunque, che Augusto sagacissimo, e prudentissimo Principe sopra quanti n'habbi havuti l'Vniverso, conobbe, che non bastava lasciar herede Tiberio di quell'Imperio, la successione del quale depende più dalla violenza dell'Armi, e dal giuditio della Spada, che dalla volontà del Principe defonto esplicata, e comandata in vn pezzo di carta; ma doppo la prima attione di nominare Tiberio suo herede, stimò necessaria la seconda di preparargli, e facilitargli la successione, quasi con le sue mani, havendogli levati tutti quell'impedimenti, che fussero potuti diventar habili à contrastargliela; perciò che sapeva, che in sua Vita con molta facilità haverebbe potuto superare quelle difficoltà, e quell'intoppi, ch'all'herede sarebbero stati impossibili d'esser vinti, massime in vn Imperio ripieno di tanti mali humori, i quali facilmente haverebbero atterrato vn Principe nuovo, e per consequenza debole.

Prevedendo dunque, che difficoltà maggiore era per riuscire à Tiberio circa la persona di Germanico, che circa quella d'Agrippa Postumo, del quale con la relegatione nell'Isola Planasia s'era liberato, e circa quella di Claudio, e della cui stolidità non dubitava, volle tanto più rimediare circa la persona di Germanico, quanto per il furor grande, ch'egli haveva appresso il Popolo per la grata memoria, che di se lasciò Druso suo Padre, si rendeva formidabile; Oltre che lo spaventavano le otto Legioni, ch'haveva sotto di se nell'Austria, essercito di 50. mila fanti, e 4. mila cavalli, per le quali cose fù Germanico di tanto sospetto à Tiberio, che doppo la Morte d'Augusto egli non ardiva d'accettare l'Imperio; *causa precipua*, dice Tacito, *ex formidine, ne Germanicus in cuius manu tot legiones, immensa sociorum auxilia, mirus apud Populum favor habere Imperium, quam expectare mallet*. E però Tiberio mai non si tenne sicuro nello stato finche visse Germanico, con la Morte del quale volse levarsi dall'animo quella gelosia, con la quale non sanno vivere i Principi. Ne sia chi dica, che Augusto havendo per la sicurezza della successione di Tiberio dategli tante facilità d'assicurarsi d'Agrippa Postumo discredi-

tato,

tato, e relegato in quell' Isola, poteva anco dargli la facilità medesima d'assicurarsi di Germanico, disarmandolo, e relegandolo; perciò che maggior errore sarebbe stato lasciar Tiberio senza Germanico armato, ch' vcciderlo, ò relegarlo per sicurezza di Tiberio, ò pure lasciarlo così debole di forze, ch' havesse potuto Tiberio farlo morire senza sospetto; perciò che Germanico *armata manu* spaventava i nemici di Tiberio, e quelli, ch' havessero potuto congiurarli contro, servendogli d'Antemurale, e d'appoggio sicuro: e Tiberio quando fece resolutione, essergli necessario d'vccidere Germanico, havérebbe molto stentato di venire à tanto rigore, se il proprio figlio Druso già fatto huomo, e i figli stessi di Germanico già divenuti giovini grandi non l'havessero bastevolmente assicurato in stato.

Ne si trova huomo così poco prattico nelle materie di Stato, che il Cardinale Hippolito de' Medici serviva al Duca Alessandro per vn armatura da macchina, e che il medesimo Alessandro de' Medici vccise anco se stesso con quel mal consigliato veleno, col quale tolse la vita à suo fratello.

Volle adunque Augusto con l'Adotione subordinare Germanico à Tiberio, facendoglielo di Nepote figliolo; Cosa, che indebolì le speranze di Germanico l'occupare l'Imperio con la seditione, mentre gl' influì speranza di pretenderlo con la pace, aspettando la Morte di Tiberio, e che questo fusse l'vltimo fine, che havesse Augusto in quest' Adotione, me lo fà credere questa potentissima ragione, che s'egli s'havesse creduto d'aggiungere con essa adotione, vn fiato alla sua Casa, s'haverebbe egli adottato Germanico divenuto di Nepote figlio di Tiberio, & haverebbe il Popolo Romano doppo la Morte d'Augusto stimato sproportione troppo brutta, dar l'Imperio à Germanico, preponendo il figlio al Padre suo; cosa che non sarebbe troppo paruta strana, s' al Zio fusse stato preposto il Nepote, come accadè nella successione di Caio Caligola, il quale fù da Tiberio anteposto à Claudio suo Zio.

Leone Imperatore de' Greci havendo maritata la sua vnica figliola Arianna à Zenone, & essendo di tal Matrimonio nato vn figlio pur nominato Leone; egli lasciò herede quel suo Nepote Leone. Ma à Greci parue si brutto Mostro di natura il vedere il figlio Imperatore, & il Padre huomo privato, che Leone ò per propria bontà, ò perche vedeva, che così voleva il Popolo, alla cui volontà conobbe esser necessario accomodarsi, rinuntiò l'Imperio à suo Padre.

Così essendo d'alcuni de' Primi Bassà della Porta col favor de' Giannizzeri stato eletto doppo la Morte di Meemet secondo Imperatore de' Turchi Corcut per loro Signore, egli tosto, che giunse Baiazet suo Padre in Costantinopoli, fù sforzato di renuntiar l'Imperio; non potendo ne meno quella barbara, & inhumana natione, appresso la quale è in colmo ogni sorte d'ingiustitia, sopportare, che nella successione degl' Imperij il figlio fusse preferito al Padre.

Quindi è, che quando i Soldati ammutinati volsero dar l'Imperio à Germanico, egli se n' alterò talmente, che fù vno per amazzarsi con le sue proprie
mani,

mani, quando gliene fecero il projetto; aborrendo entrare in concetto delle genti, ch'egli volesse torre à suo Padre quello stato, il quale di ragione hereditaria gli ricadeva, e per ricuperare il quale era forza di sfodrar la Spada, e sollevarsi contro il proprio Padre, ed esser da riguardi politici violentato à privarlo di vita. *Faustis*, dice Tacito in questo proposito, *in Germanicum omnibus, & si vellet Imperium promptos ostentavere, tum vero quasi scelere contaminaretur preceps Tribunali desilivit: opposuerunt abeunti arma, minitantes, ni regrederetur*. Con tutto ciò Germanico stimò il caso troppo brutto, e però molto pericoloso; Onde *moriturum potius, quam fidem exuere clamitans ferrum à latere diripuit, elatumque deferebat in pectus, ni proximi prehensam dexteram vi attinuissent*. Dimostratione, ch'egli fece, per assicurar suo Padre della sua buona volontà, e per levarsi da dosso il carico, che detto habbiamo, ch'egli sarebbe stato per incontrare appresso tutte le genti, cioè ch'egli havesse havuto animo di sollevar i soldati, & armarsi contro di Tiberio.

Da così prudente, e ben consigliata operatione d'Augusto possono i Principi, che con i testamenti, e con le legalità de Notari trasmettono i Regni loro agli heredi s'amano di lasciar la quiete, e la sicurezza de successori, imparar à preparar, e disporre le cose d'auvenire, con levar via tutte quelle difficoltà, che sono habili à fabricar disturbo alla certezza della successione; imperciò che non il testamento d'Augusto, ma questa, & altre diligenze, ch'egli seppe auvedutamente pratticare furono quelle, che fermarono l'Imperio Romano sopra la testa di Tiberio.

Fù creduto, che se bene Agrippina seppe fino indurre Claudio à nominar Nerone suo figlio herede dell'Imperio Romano nel testamento, ch'egli fece anteponendolo à Britannico suo figlio legittimo, e naturale; nondimeno così fatto testamento, come non necessario, ne pur letto in Senato; poi che il testamento vero, che diede l'Imperio à Nerone non fù la volontà esplicata di Claudio in vn poco di carta, ma il favore di Macrino Capitano de soldati Imperiali Pretoriani, acquistati di lunga mano dagli artificij d'Agrippina; Anzi haverebbe quel Testamento prodotto consequenze molto brutte, quando fusse stato letto nel Senato, poi che sarebbono rimasti troppo essacerbati gli animi degli huomini dalla vergognosa ingiustitia, ch'egli comandava; e però dice Tacito in quel luogo. *Testamentum tamen haud recitatum, ne antepositus filio privignus, iniuria, & invidia animos vulgi turbaret.*

Havendo la Nobiltà di Ferrara subodorato, che il Duca Alfonso voleva lasciare herede D. Cesare, cominciò à fargli molto corteggio con dimostrationi d'infinito ossequio, per altro non dicevole à D. Cesare, ch'era figlio del Marchese di Montecchio; il che essendo arrivato alla notitia del Duca, gli comandò, che per l'auvenire non caminasse per la Città con maggior compagnia, che di tre Gentilhomini; Attione, che fù in infinito biasimata poiche levò à quel Signore vn seguito, che dovea il Duca con ogni studio procurargli; essendo cosa fuori d'ogni dubbio, che al medesimo D. Cesare nelle cose di Ferrara molto più nacque il non havere havuta occasione di beneficare, e

C renderſi

renderſi affettionata la Nobiltà Ferrareſe, che l'Armi di coloro, che l'aſſalirono: poiche ben poteva gridar ad alta voce il Papa, che Ferrara era ſua, e che D. Ceſare diſcendeva da Padre nato di Donna Laura Euſtochia non ſpoſata dal Duca, perche la Città di Ferrara haverebbe potuto far teſta, e ſoſtentar D. Ceſare fin tanto, che i Principi d'Italia, e particolarmente la Republica di Venetia gli haveſſe col negotio, e con l'Armi dato ſufficiente ſoccorſo: ma tutto il male procedette dall' imprudenza del Duca Alfonſo, il quale havendo alla fine conoſciuto l'errore commeſſo in non haver ingrandito, & alzato al favore, & all' amore de Vaſſalli D. Ceſare poco prima, ch' egli cadeſſe in quell' infirmità, che gli tolſe la Vita, deſiderò emendarlo, e ſapendo, che la Ducheſſa d'Vrbino mortalmente odiava D. Ceſare, ſotto altri colori la mandò à Reggio; ma con animo riſoluto di non voler doppo la ſua Morte laſciar viva al ſuo herede ſi potente nemica. Ma eſſendo in quei giorni il Duca ſtato aſſalito da maggior male, la Ducheſſa fece ſubito ritorno à Ferrara, la quale non ſolo non fù ricevuta con buon occhio dal fratello; ma fù ributtata dalla viſita, che voleva fargli in quell' augumento del male, & à punto in quell'hora, che il Duca ſi trovava in agonia, il Conte Hercole Moſti huomo di grandiſſimo ſpirito, ricordò à D. Ceſare, ch'era bene, effettuar quello, che già haveva riſoluto il Duca contro la vita della Sorella, dalla quale prevedeva ch' haverebbe ricevuti graviſſimi danni, e con ciò ſe gli eſibì per eſſecutore di così crudele, e troppo polita attione contro vna donna. Ma l'Imola principaliſſimo Miniſtro del Duca, che ſi trovava preſente, non approvò così atroce conſiglio, come lontano dalla dottrina di Bartolo, e dalla diſpoſitione delle Leggi Civili, nelle quali egli valeva più che molto, e D. Ceſare non ancora Principe non ſapeva quello, che imparò di poi, che gli Stati s'acquiſtano, e ſi mantengono con haver cuore da ſempre comandare attioni crudeli, quando il biſogno lo ricerca. Eſſendo in ciò veriſſima la ſentenza, che il noſtro Auttore adduce in altro luogo, che *id in ſumma fortuna aquius, quod validius*; Imperciò che è Virtù da Padre di famiglia il regolar l'attioni ſue con quello, che ſi conviene. Ma la Virtù propria de' Principi hoggi conſiſte in regolar l'attioni proprie con quello, che torna più à conto, mentre ch' appreſſo di loro la grandezza dell' intereſſe ſupera tutte l'humane conditioni.

Plures bellum paveſcere, alij cupere.

LE revolutioni ſono mai ſempre deſiderate da coloro, che non hanno in buon termine le faccende della loro ſorte, & altre tanto temute da quelli, che ben contenti del tempo preſente, godono d'haver bene accomodato l'eſſer loro. Deveſi perciò temere, che in qualſivoglia ſtato, doue vn Officiale haverà diſſipato le ſue fortune, ſia per facilmente acconſentire alle prime parole di revolutioni, che la congiuntura ſpargeſſe; E tanto più liberamente, quanto che il Principe con la ſua ſonnolenza gliene laſciaſſe la commodità.

L'ignavia

L'ignavia di Nerone fece rivoltare l'intiere Provincie; la connivenza de Regi di Francia ogni giorno produce ribellioni, quando ha vaſſalli malcontenti.

Vetere atque inſita Claudiæ familiæ ſuperbia, multaque inditia ſevitiæ quamquam premantur erumpere.

EGli è ben veriſſimo quel tanto celebre proverbio, che *Magiſtratus virum oſtendit*; però che ogn' vno, che aſpiri ad impadronirſi d'vn dominio, s'ingegnerà al poſſibile di coprire quei naturali, ò acquiſtati difetti, e vitij, che gli poſſono attraverſare i diſegni; Apena poi arrivati, che ſono al preteſo fine, ſi dice di loro quel tanto, che di Galba fù divulgato, eſſer egli cioè digniſſimo, e capace dell' Imperio, ſecondo l'vniverſal giuditio, ſe però non haveſſe mai poſte le mani alle redini del governo; *Dignus Imperij, niſi imperaſſet*. Però à voler eſſer tenuto huomo da bene, e di virtù, altro rimedio non ci biſogna, che l'eſſeſſerlo in effetto; altrimente il tempo lungo ſcuopre ogni mancamento, e diſtingue l'hipocreſia dalla vera bontà.

Tiberio fù la più fina Volpe del Mondo, e non credo, che neſſun Principe habbia già mai ſaputo occultar così bene i ſuoi tirannici penſieri, com'egli, e pure fù conoſciuto da tutto il Mondo per quell' ingegno ſcelerato, ch' egli effettivamente era, e non per quello, che haverebbe deſiderato apparire.

Oh quanti Cardinali prima di giungere al Papato, fanno le prove d'Hercole per moſtrar le virtù, che non hanno, & occultar i mancamenti, de' quali ſi conoſcono ricchi; Ma giunti al ſoglio, ſi laſciano cadere la maſchera dal volto, e reſtano pur conoſciuti!

Giulio ſecondo per giungere al Pontificato ſi finſe Padre del Duca Valentino, ma pervenutovi col favore del medeſimo Duca, ſe gli fece conoſcere per fieriſſimo nemico. In ſomma la ſimulatione, e la mala fama ſono due ſcogli, come Scilla, e Cariddi, & è difficiliſſimo à lungo andare tenerſi nella ſtrada di mezo, doue ò nell' vno, ò nell' altro, che s'vrti è ſenza dubbio fallo capitale.

Si tengono pur anche giù di Magiſtrato naſcoſti i difetti, ò le naturali imperfettioni, che à chi ben oſſerva reſta facile mai ſempre il modo di ſquadrare le perſone più oculate; perciò che ſia pur quanto ſi vuole il ſimulatore ſufficiente al ſuo fine, che in ogni modo è forza, che la natura mandi fuori qualche favilla, e qualche fumo del fuoco delle male inclinationi, che ſi covano nelle ceneri del cuore, e conoſciuta poi, rieſce maggiormente abominevole l'Ipocreſia, e la doppiezza, che ſenza dubbio procede dalla malignità dell' animo mal diſpoſto.

Henrico III. Rè di Francia doppo haver con le mani di ſtudiata ſimulatione tirato in gabbia il Duca, & il Cardinal di Ghiſa, tolſe loro barbaramente la vita, quando s'era accoſtato al Sacro Miſtero di pace dell' Eucharistia. Il Mondo deteſtò all' vltimo ſegno queſta forma di procedere, e tutto

il furore de' Francesi inviperiti per tal misfatto, entrando nel cuore d'vn frate, trovò vn coltello, per carnefice di quel Rè, mentre stava in mezo à suoi formidabili esserciti.

Io mi stupisco poi d'vn Cardinale di quelli (mio Padrone,) che erano in predicamento, se la morte non havesse cacciata di mezo la falce di poter facilmente metterfi à sedere sù la Catedra Pontificale, ch'era tenuto nell' vniversal concetto del Mondo per huomo di raffinata prudenza, e perciò anco intelligentissimo delle materie di Stato, e di governo Politico, & Ecclesiastico; e mentre la regola Romana tiene, che la moltitudine de' Parenti sia tanto nocevole a chi pretende il Principato elettivo; quanto giovevole in quelli di successione, doue è pericolo à chi regna haver multiplicità di stretti parenti, che vuol dire tanti mezi padroni, con i quali, come ben spesso d'humori stravaganti, & incontentabili, si viene à rottura, e pericolo di guerra Civile; Egli havendo vna Casa di molti rami, e questi copiosi di rampolli, e tutti carichi di frutti, ciò è d'huomini grandi, e grossi; nulladimeno gli riconosceva tutti, gli abbraciava, gli beneficava: e pure questa liberalità, come era lodata da tutti, così lo rendeva lodevole, non volendo egli per il fine di conseguire il Pontificato, occultare i suoi difetti, e fingersi senza Nepoti, come molti Cardinali han saputo pratticare, e poi arrivati al Trono, si sono dichiarati parenti delle Tribù intiere. Se poi egli havesse simulato, e ricusato di conoscere il suo sangue, sarebbe stato appresso tutti aborrito, come troppo severo, e crudele, li quali due Vitij sono formidabili à Popoli, quando, ch' habbino alloggio nel cuore d'vn Principe; Così quel buon Cardinale con lo scoprire mezo il suo petto, haveva messo mezo piede nel Pontifitio soglio.

Quod maximum vxori Martiæ aperuisse.

IL far saper il secreto suo ad vn terzo, non si doverebbe, se non quando se ne può riportar consiglio, od ajuto; La confidenza de' secreti è negotio sempre pericoloso, e per chi lo conferisce, facendosi schiavo dell' amico, à cui lo partecipa, e per chi ne resta informato; potendosi per qualche disgratia risapere ancora da altri, & egli perciò restar di fede sospetta appresso chi lo fece depositario de' suoi secreti.

Ma pestifero consiglio è il confidarsi con ammogliati, perche il caldo delle lenzuola suole più che spesso liquefare il gelo della secretezza; e giunto che sia vn arcano alla bocca d'vna donna, si può ragionevolmente perdere la speranza, che rimanga custodito: il che non solo si conobbe in Martia accennata qui dal nostro Auttore, & apparue molto prima nella Congiura di Catilina; ma in cento gravi occorrenze s'è provato dannoso il fatto.

Il Conte della Marchia per essersi snudato di cuore avanti la sposata da lui Regina Giovanna di Napoli, s'arrugginì poi tra ferri d'vna carcere.

Il Duca di Palliano Nipote di Paol IV. per haver confidata l'vccisione della Moglie ad vna sua dama, doppo la Morte del Zio, restò privato della Testa

per mano del Carnefice, insieme col Cardinale suo fratello.

Auvertano dunque i Signori Grandi, e piccioli di conferire à pochissimi i loro secreti, cioè a due persone al più, meglio ad vna, e ottimo à niuno. Sempre pessimo alle donne, se pure non sono più che virili.

Quando si vuole penetrare vn secreto del Principe; nessuno batte alla porta del Principe, ma ogn' vno à quella del suo confidente. Beato quell' Ambasciatore hoggi giorno, che in Francia, ò in Spagna può far occulta amicitia con le Dame favorite del Rè, ò con i Secretarij almeno, ò con i paggi de' Principi, Ministri delle Corone. Seiano s'interessò con Livia Moglie di Druso, per poterlo più facilmente auvelenare; E Caligola per saper tutte l'intentioni de Senatori, si mescolò con le loro Mogli. La Moglie del Principe Borghese fratello del Pontefice Paol V. per questa via scoprì incautamente all'Ambasciatore di Spagna il pensiero del Papa d'aggiustarsi co' Venetiani, & assoluergli dell' Interdetto ad intuito del Rè di Francia, delche dolendosi l'Ambasciatore col Papa, questi venne in pensiero, ciò esser succeduto per l'infida revelatione del fratello, à cui solo haveva confidato il suo Spirito; Onde mandatolo à chiamare per assicurarsene, gnene fece così gagliarda, e risentita passata, che il fratello di lì à poco se ne morì.

Letique interdum nuncij vulgabantur.

SI tenne sempre occulta la Morte di Claudio sin tanto, che il Principato fusse posto in sicuro, e quella d'Augusto sin tanto che Tiberio arrivasse d'Illirico, e che havendosi pigliato il possesso del dominio nella miglior forma, che permettevano le confuse importanze dello stato, si fusse assicurato dell' Imperio, e ciò con molta ragione; perche la Morte de Principi doverebbe almeno celarsi sin tanto, che fussero assodate le cose, e stabilito il tutto per il successore.

Se D. Cesare d'Este havesse potuto tenere dieci giorni occulta la Morte del Duca di Ferrara Alfonso, sarebbono à quest'hora i Duchi di Modena Duchi anche di Ferrara, ma lo tradì la Duchessa d'Vrbino sorella dell' all'hora defonto Duca Alfonso.

Primum facinus novi Principatus fuit Posthumi Agrippæ cædes.

NOn vive già sicuro quel Principe e specialmente il Tiranno, che ha d'intorno personaggi di molta eccellenza, ò ciò sia per seguito Popolare, ò sia per altra potenza Civile; però bisogna, che risolva ò di torlosi dinanzi ch'è la via più sicura nell' effetto, benche più pericolosa nell' essecutione, ò che se lo congiunga con tal legame, che non debba dubitarne. Questa seconda strada adoprò Micipsa con Giugurta, del valor della quale s'era infinitamente commosso; Ma il nostro Tacito narra, che la primitia della crudeltà di Tiberio fusse l'occasione d'Agrippa per gelosia di Stato. Per rimover

queste sceleratezze dal governo, saggiamente gli Ateniesi providdero col Ostracismo all'ambitione di quei papaveri, che potevano con la loro grandezza far ombra à quella della publica Maestà; nulladimeno si crede da Maestri di Stato necessario non solo a i Tiranni, e Principi di fortuna, ma anche à quelli di legittima successione Principi giusti, e buoni, il levarsi di mezo col ferro anco senza formole di processo legale quei seditiosi, che non si possono in altra maniera abbattere, e che vivendo, potrebbono rovinare lo Stato. Filippo secondo il più savio di tutti gli Austriaci, che morendo, giurò non haver già mai commesso ingiustitia, se non forse per gabbo, fece amazzare à tradimento l'Escovedo suo Secretario di Stato, lasciatóli da Carlo V. suo Padre per direttore della Monarchia, Aio, e come Vice Padre.

Et Henrico III. Rè di Francia fece trafiggere à tradimento Henrico di Lorena Duca di Ghisa, el Cardinale suo fratello per salvezza della sua Corona; E benche fusse biasimato nell'ordine, credette però esser salvo in conscienza.

V'era vn Cardinale, che non voglio per amicitia nominare, il quale mentre essercitava la Legatione di Bologna, si dilettava di fare vccidere quei discoli mascalzoni, e i prepotenti, che intorbidavano la quiete della Legatione medesima, e ciò non solo con le forme ordinarie, ma in qualsivoglia modo, che gli havesse potuti trovare anco fuori di Stato.

Se questo Cardinale fusse stato Papa, quando Lutero sollevava la Germania, hoggi forsi la peste Luterana non ammorberebbe tutto il Settentrione.

Gran vanto hanno gli Austriaci d'Alemagna di non haver mai fatto vccidere alcun loro offensore fuori del Tribunale di bene amministrata Giustitia. Molti non lo vogliono credere, ma da buoni Tedeschi può aspettarsi, che sia anco vero.

I Vice Rè di Napoli fanno amazzare in mezo à Roma, e dovunque possono arrivargli i Baroni di quel Regno, che siano rei di qualche grosso delitto, à quali rare volte giova l'haver buone gambe.

Monuit Liviam ne arcana domus vulgarentur.

IL lasciar divulgare i fatti particolari di Casa non si può dire quanto diminuisca la reputatione di ciascuno, e massime l'auttorità de' Principi; perche come disse quel Savio; *Non omnia foris, & intus lucent*; ne tutte l'operationi d'vn huomo si possono risapere con decoro; onde quanto meno s'ammettono familiarità intrinsiche, tanto meglio s'augumenta la Maestà de' Grandi, de' quali i minori devono gli effetti, non le cagioni palpare.

Quando vno speculativo osservando qualche degna cosa, non può rinvenire la causa, che la produce, e s'ingombia di meraviglia. I misterij non intesi ò generano stupore, ò influiscono riverenza.

Luigi Vndecimo Rè di Francia accuratissimo custode del suo secreto haveva mille rigiri, e sempre operava i suoi negotij con mezi non risaputi. Gli

Spagnoli

Spagnoli sono maestri del silentio. I Tedeschi per timore di parlar male, tacciano, quando non bisogna. Spendono volontieri ogni gran cosa i Principi, per penetrare i fini, le massime,& i consigli de' Principi loro emoli. Il Re di Spagna sottoscrive ogni spesa agli Ambasciatori suoi, quando si computi per consumata nelle spie. Bel mantello per rubbare al padrone, ma bella maniera, per esser ben servito da Ministri?

I Venetiani solamente al Bailo, che mandano in Costantinopoli menano buoni certi conti si fatti circa le spese affine di regolare quei Ministri della Porta per servitio publico in qual che grave occorrenza.

Cujus testamentum illatum per Virgines Vestæ.

MErita d'esser ammirata, & imitata la circospitione d'Augusto di dare in custodia alle Vergini Vestali il suo Testamento; perciò che se nelle vltime volontà degli huomini privati, nelle quali si dispone di cose vilissime, in comparatione di quei Testamenti, ne quali si lasciano l'heredità degli Stati, s'vsavano tante fraudi, tante insidie, e tante falsità; si dovea conservare inviolata quella vltima volontà tanto importante del Principe, la quale essendo soggetta à troppo insidie, e persecutioni meritamente fù consegnata alla cura delle Vergini Vestali tenute Sacrosante, & in somma veneratione appresso i Romani: e però ammiro l'ingegnoso giuditio d'Augusto, che operò questo tiro non solo per vtilità del successore Tiberio, ma in riguardo del suo proprio vantaggio; Imperciò che è faccenda molto pericolosa in vn Principe,& anco in vn facoltoso privato il far publica dichiaratione di lasciarsi vn herede, ch' habbia quest' occasione di sospettare, che il Testatore sia per pentirsi, e massime quando sà, che nel Testamento si priva il più prossimo dell'heredità quasi dovuta, nel qual caso il Testatore deve temere, che l'escluso prossimo non sia per vendicarsi del torto ricevuto, e che l'instituito herede, ò per impatienza, ò per sospetto di qualche nuovo Codicillo s'induca à macchinare contro la sua Vita.

Codro Rè di Persia scoprì l'animo suo di voler instituire suo legittimo herede di tutto il Regno il minore de suoi figli; Ingiustitia, che appena arrivata all'orecchie del Primogenito, lo fece così fattamente commovere, che lo violentò alla crudel resolutione d'impugnar l'armi contro il Padre, e fattolo prigioniero, volle, che sotto gli occhi suoi gli fusse sbranato il diletto minor figliolo, & egli ancora restasse vcciso.

Ne sono molti anni, che in Roma fù gravemente sospettato, che la Morte del Cardinale Zampoglia fusse proceduta da due suoi cari, e confidentissimi servitori, i quali perche vennero in cognitione d'esser stati lasciati heredi dal loro Signore della Guarda robba, la quale era ricchissima, fecero resolutione con vna ingratitudine scelerata d'assicurarsi della gratitudine di quel Cardinale più liberale, che saggio; Onde fù costante fama, che l'auvelenassero solamente sul' dubbio, che à lungo andare potesse cambiarsi di volontà.

Baiazet

Baiazet Imperatore de' Turchi per haver scoperta la sua volontà di lasciar herede dell' Imperio il suo figlio Corcut, si tirò contro l'odio d'Achmet, e di Selim altri suoi figli maggiori, per li quali perdette e l'Imperio, e la Vita.

Ma Tiberio nostro sagacissimo sopra tutti gli huomini, non mai essaltò Druso suo figliolo mentre visse Germanico, come fece doppo che Germanico fù cacciato dal Mondo, e dalla speranza di governarlo; tutto affine di non tirarsi adosso qualche rovina, che l'havesse sepolto. *Quo tunc exemplo,* dice Tacito, *Tiberius Drusum summa rei admonet: cum incolumi Germanico integrum inter duos iudicium tenuisset.*

Ma ritornando alla sagacità d'Augusto nel custodire il suo Testamento, mi souviene di Costantino sopranominato il Duca Imperatore di Costantinopoli, il quale vedendosi vicino à morte, e temendo, che Eudossa sua Moglie fusse per incorrere in quel capitalissimo fallo di tirare in Casa vn' atroce nemico de' suoi figlioli, non anco adulti, con rimaritarsi, volle promessa da lei, che non sarebbe passata alle seconde nozze, & havutane scrittura autentica, imitando la prudenza d'Augusto, la diede in custodia al Patriarca di Costantinopoli.

Ma altrimente providde Filippo Visconte Duca di Milano, il quale havendo lasciato nel suo testamento herede di quel Ducato Alfonso Rè di Napoli, tenne d'esso cosi negligente cura, che doppo la sua Morte il Testamento disparue. Poco differente da questo di Filippo fù il caso d'Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, il quale nel suo Testamento lasciò herede Odoardo fanciullo di nove anni, à cui morendo senza figli, sostitui Maria figlia di Caterina d'Aragona, e doppo questa dichiarò quell' Isabetta, che à giorni nostri ha tanto fiorito nella prudenza humana, nata del sudetto Rè Henrico, & Anna Bolena, l'Elena, ò la Megera d'Inghilterra. In oltre mancando tutti questi volse, che s'intendessero succedere nel Regno quelle persone, che più prossime fussero chiamate a tant' heredità dalle legge communi, che furono due sorelle, Margarita, che maritata à Giacomo Rè di Scotia hebbe Giacomo Quinto Rè di Scotia, dal quale nacque Maria Madre del presente Giacomo VI. Rè d'Inghilterra, e di Scotia: La seconda fù Maria maritata prima à Lodovico XII. Rè di Francia, e doppo la Morte di lui rimaritata in Inghilterra à Carlo Brandone Duca di Susfolch, e cosi mala cura fù tenuta di questa vltima volontà d'Henrico, la quale tanto imputava nel Regno d'Inghilterra, che doppo la Morte di lui fù stracciata, e fù dà alcuni furbi ambitiosi fabricato vn Testamento falso, nel quale vedendosi esclusa Margherita, maritata nella Scotia, e tutta la sua posterità, le fù preposta la seconda Sorella d'Henrico, la quale habbiamo detto, che era rimaritata nel Duca di Susfolch, à cui partori tre figlie, la Maggiore delle quali nominata Giana, fù quella, che con tanta infelicita fù chiamata Regina doppo la Morte d'Odoardo. Onde si cagionò dalla falsificatione di quel Testamento vna molto lacrimevole Tragedia nell' Inghilterra, ben nota à quelli, che sono versati nella lettione saporita dell' Historie.

Aggiungi

Aggiungi à tutte queſte coſe, che oltre la ſicurezza accennata di ſopra acquiſtava di molta reputatione, fede, e credito il Teſtamento d'Auguſto, per eſſer ſtato conſervato in luogo ſicuro dalle fraudi, & appreſſo perſone tenute da Romani in ſomma veneratione.

Eſſendoſi dalla Regina Giovanna ſeconda di Napoli ſcoperto vn ſuo teſtamento, nel quale laſciava ſuo herede il Duca Renato d'Angiò, fù dal Sommo Pontefice Eugenio, e da altri ancora ſimile Teſtamento tenuto per falſo come quello, che era vſcito dalle mani di quei Conſiglieri, il quali la Città di Napoli s'havea eletto doppo la Morte della Regina per il governo del Regno.

Ma Eliſabetta, ch' habbiamo detto Regina d'Inghilterra con accurata vigilanza, e ſomma prudenza maneggiò ſi importante negotio della dichiaratione del ſuo herede; perciò che doppo haverlo ſcritto di ſua mano in vn foglio di carta, lo chiuſe in vna Caſſa di ferro di molte chiavi, le quali furono date in cuſtodia à primi Magiſtrati del ſuo Regno; coſa, che operò, che eſſendo ben chiari gl' Ingleſi, che Giacomo Rè di Scotia era veramente ſtato dalla loro tanto diletta Regina nominato herede, l'accettorono di buona voglia.

E ſe bene potrebbe dire alcuno in queſto luogo, che poca operatione fece il Teſtamento d'Auguſto, e la cuſtodia di conſervarlo con tante cautele, perche ſenza ciò haveva già havuto Tiberio in mano il baſtone dell'Imperio; e fù all'hora quando, dice Tacito; *Nero ſolus è privignis erat; Illuc cuncta vergere, filius, collega Imperij, conſors Tribunitiæ poteſtatis adſumitur, omneſque per exercitus, oſtentatur.*

Nondimeno prudentemente fece Auguſto à volere, che ſi vedeſſe il Teſtamento, nel quale laſciava herede Tiberio; tutto affine di dargli più forza nell' Imperio con il giuſto Titolo del Teſtamento. Perciò che ſe bene ſono dagli huomini intendenti diſprezzate, e deriſe ſimili dimoſtrationi; nondimeno dalla vil plebe, che fà il numero maggiore del Popolo, ſono ſtimate, & ammirate.

Onde l'aſtutiſſimo Rè di Spagna Filippo ſecondo, ſe bene era ſi caro, che doppo la Morte del Cardinale Henrico di Portogallo neſſuno de' ſuoi competitori era buono a potergli contraſtare la ſucceſſione, & il poſſeſſo di quel Regno, già incatenato dalle ſue forze, e chiuſo da ſuoi ſtati, nondimeno ſtimò conferente molto alle ſue coſe l'indurre il ſudetto Cardinale, e Rè a dichiararlo ſuo herede con legittimo Teſtamento; Coſa, che doppo molte difficoltà pure ottenne per diligenza, & opera d'vn Padre Gieſuita; Ne tanto Rè, il quale per comun ſentimento de' Savij ha ſuperato ogn' altro Rè d'Europa, ch' habbia regnato nell' età ſua, e forſe in molte altre precedute, haverebbe così vivamente affettato quel teſtamento, s'egli non haveſſe creduto, ch'era grandemente per giovarli all' acquiſto, & al pacifico poſſeſſo del Regno di Portogallo, come s'è poſcia effettivamente veduto.

Tiberium Liviamque hæredes habuit.

SArà fatica non solamente curiosa, ma vtile, se sopra queste parole dell' Auttor nostro anderemo ricercando l'altre ragioni, che mossero Augusto in tanta gran successione, preporre Livia sua Moglie à Giulia sua figlia, & il suo figliastro Tiberio ad Agrippa Postumo suo Nepote, & à Germanico ben congiunto, come habbiamo di sopra più volte accennato, al sangue d'Augusto.

Primieramente dunque ei si vuol dire, che non ha dubitatione alcuna, che il più sicuro, e più stabile fondamento, ch'habbia vn Regno, è la ben ordinata successione del più prossimo del sangue Reale. Ond'è, che i Regni, che fioriscono d'ottime leggi non ammettono altri alla successione del Regno, che colui, al quale dalla prossimità maggiore del sangue vien dato lo scettro; prohibendo di più, che ne meno da i Rè possa esser disposto della Corona per vigore di Testamento, non permettendo mai, che vn Padre per le passioni sue in ordine alla prediletione de' suoi figlioli, possa prepostерare quest' ordine, nel quale stà fondata la grandezza de Regni, e tutta la publica quiete de Popoli. E certo, che aurea vuol chiamarsi la sentenza di Tacito nostro, quando accenna in questo proposito *minori discrimine sumi Principem, quam fieri*; perciò che i Rè si devono ricevere dalle leggi della natura, come che dalla successione tra molti figli al primo genito, e tra molti del sangue Reale al più congiunto non dalla volonta, e capriccio d'vn huomo pieno di tante imperfettioni, e di tante passioni. Però che negli Stati, ove vn solo essempio siasi veduto di prepostерare alla successione, ogni cosa s'empie di confusione.

I Principi son divenuti competitori, e però crudeli, & i privati ambitiosi, per la speranza di poter arrivare al Regno: tutti disordini, che dovunque sono seguiti, hanno cagionato grandissima effusione di sangue.

Ne per altra cagione si veggono giornalmente succedere nell' Imperio Ottomano tante immanità pratticate per eccesso d'empia Politica da quei bestioni de' Gran Turchi contro i proprij fratelli, se non che per non esser in quell' Imperio sicura la successione del più prossimo, stimano quei Principi cosa necessaria l'assicurarsi in Stato con quella crudel attione d'amazzare tutti i loro fratelli; E quelli, che con diligenza leggono le cose de Francesi non ad altro attribuiscono le grandezze, & l'eternità di quel Regno, che all' incomparabil benefitio, ch'egli gode d'vna ben ordinata successione: essendo stata sempre virtù propria di quel grandissimo Regno il non ammettere al Trono altro soggetto, che del sangue Reale, e di questi sempre il più prossimo: cosa, che produce sommo bene, però che con raro essempio si vede nella Francia moltitudine grandi de Prencipi del sangue vivere communemente in quiete, se qualche ambitione de' Ministri Reali, col tenergli in dietro, non gli sforza alle rivolte, però mai sempre vivono sicuri i Rè, che i Principi del loro sangue, benche tal volta aspirano à qualche dignità, non mai cospirano à levar loro il Regno; Onde ne meno hanno occasione d'incrudelire contre le loro

persone,

persone, & à quelli, che dicessero, che pur l'età nostra ha veduto, che il ramo della Casa Borbone ha recato infiniti travagli al Rè di Francia di quella di Valois; Si risponde, che chi penetra ben à dentro le vere cagioni de' passati tumulti di Francia, troverà, che il sangue Reale di Borbone non per impugnare, & occupare il Regno di Francia alla famiglia Valesia Regnante, tenne si lungamente la spada alla mano; ma per non restar sposso, & oppresso da suoi nemici. Perciò che li Spagnoli dubitando, che il sangue di Borbone fusse per succedere vn giorno nel Regno di Francia, per non esser costretti à veder Rè quelli, che tanto ingiustamente chiamavansi da essi strapazzati, & offesi, e massime per lo spoglio del Regno di Navarra concitarono, & armarono loro contro la famiglia di Ghisa, potente non solo per la mostruosa gratia, che godeva appresso i Rè di Francia; de quali è stato, & è proprio d'allevarsi la serpe in seno, ma anco per la grandezza delle ricchezze, per la moltitudine de' Parenti, e per vn seguito grandissimo, che s'haveva acquistato con l'occasioni, ch' hebbero di beneficar molti in quel Regno; aggiuntovi poi l'oro di Spagna; per lo che Filippo secondo indebitò la sua Corona di ducento Milioni, dispensati in molta copia; Onde si tiravano i Ghisi dietro quasi tutta la Francia. All'hora il sangue Borbône per haver modo di far resistenza à tante forze, venne à quella resolutione (non sò quanto buona, se ben necessaria) di ricorrer à quelli ajuti forastieri, co' quali havendo communicati insieme con gl' interessi temporali, anche quelli della Religione; la rissa, che prima era tra Ghisardi, & i Borboni cominciò con grandissimo disordine di tutte le cose ad essercitarsi contro i Cattolici, e gli Heretici; Onde la cospiratione de' Ghisardi pigliò il nome specioso di Lega Santa, la quale hebbe quel fine, che vedde il Mondo in quel tanto memorabil giorno della Vigilia di Natale del Redentor nostro nell'Anno 1588. non havendo i Signori Ghisi operato altro con tanto spargimento di sangue, ne gli Signori Spagnoli con tanta effusione d'oro, che la sola essaltatione al Regno di Francia d'Henrico IV. l'oppressione del quale havevano procacciata con tante macchinationi. Onde con molta verità il medesimo Rè Henrico tiene molto spesso sù i labri quelle parole del Salmo. *Salutem ex inimicis nostris.*

Ma richiamando il tenore del nostro ragionamento al primo proposito, dal quale egli s'è molto à proposito allontanato, dico, che il vero fondamento della Corona di Francia è la sicura successione del più prossimo al Regno; Onde con i passati rumori, che s'eccitarono in quel Reame, si sforzorono gli Spagnoli, & i Ghisardi di porre la scure alla radice, quando cercorono con ogni lor potere, che ordine tanto prestante si preposterasse; dimandando con la lingua dell'Armi, che havevano nelle mani, che fusse escluso Henrico di Borbone Rè di Navarra; tutto affine di dare vna mortalissima ferita al Regno di Francia, introducendovi lo scaudoloso essempio d'ammettere alla successione di quel Regno soggetti non del sangue Reale; perciò che è noto ad ogn' vno, che essendosi gli Spagnoli chiariti, che i Francesi havevano in horrore d'ammettere alla Corona loro il Duca di Ghisa, come essi desidera-

D 2 vano

vano, proposero per vltimo partito, che fusse fatto Rè il Cardinale di Vandomo; partito, che come seditiosissimo non fù ne pure ascoltato dal prudente Pontefice Clemente VIII. al quale fù communicato cosa, che se fusse riuscita, haverebbe acceso vn estremo foco di guerre Civili in quel Regno tanto più pericoloso, quanto che sarebbono le divisioni, e le discordie attaccate con i Principi del sangue Reale; se bene gli Spagnoli tennero mai sempre velato quanto poterono, questo lor pensiero agli huomini ignoranti col Santo pretesto di desiderare in Francia solamente vn Rè Cattolico.

Per queste cose dunque, che habbiamo detto, pare, che sia degno di gran biasimo Augusto; poiche dovendo egli ad vn nuovo Imperio dar buona regola nell' importanza della successione, v'introdusse così pestifero abuso, e scandalo pernicioso con questa sua tanto prepostera iniquità. Imprudenza in somma, che diede in mano di Tiberio quella Spada ignuda, con la quale egli à guisa d'arrabbiato Leone, incrudelì subito contro Agrippa Postumo, poi contro Germanico, & in fine contro tutto il sangue d'Augusto, e con tanta immanità, che dice Tacito, come di sei figli lasciati da Marco Agrippa, i cinque, che gli nacquero con Giulia figlia d'Augusto con tutta la progenie loro, che fù molto numerosa, perirono di morte violente, e che sola Vipsania nata della moglie prima di Marco Agrippa, la quale fù moglie di Tiberio, e Madre di Druso, hebbe fortuna di morire naturalmente. *Paucos post dies*, dice Tacito, *Vipsania Mater eius vita excessit, vna omnium Agrippæ liberorum miti obitu, nam cæteros manifestum est ferro, vel vt creditum est, veneno, aut fame extinctos*. Crudeltà commessa, perche credono i Principi somma prudenza spegner totalmente quel sangue, al quale sanno d'haver occupato lo Stato; Con tutto ciò se vorremo essaminar bene le considerationi, che fù necessario, ch' havesse Augusto nel dichiarar Tiberio suo Herede, troveremo, che come dice Tacito, le lusinghe di Livia sua Moglie non già, ma solo l'interesse della grandezza, e perpetuità dell' Imperio Romano l'indussero à far tanta resolutione; Giudicò dunque Augusto, che vn Imperio nuovo acquistato con tanta fraude da Cesare suo Padre, e stabilito da lui con tanta crudeltà haveva di bisogno d'vn successore non stolidamente crudele, come era Agrippa Postumo suo Nipote, ne di così humana, e benigna natura, come era Germanico, ma ben sì dell' ingegno sagacissimo, e crudelissimo, come era Tiberio; perciò che ben sapeva egli, che gl' Imperij nuovi, violenti, e Tirannici, così si dominano con essercitare vna perpetua crudeltà, come gli hereditarij con l'humanità. Ne ha dubbio alcuno, che quell' ingegno grandissimo d'Augusto non vedesse, che Agrippa Postumo con le sue bestialità s'haverebbe giocato l'Imperio, e la Vita, come presto se la giocarono Caligola, Nerone, e Domitiano Principi di simigliante natura à quella d'Agrippa, e che Germanico se l'haverebbe perduta per quella sua molta indulgenza, la quale è vitio grandissimo, in vn Principe, che sia nuovo e che signoreggi à Popoli, à quali sia stata robbata la libertà: come fù conosciuto nel Gran Cesare Dittatore, il quale riuscì dissimile à se stesso nella prudenza, quando si fece à credere di potersi conservare con

l'humanità,

l'humanità, e con l'indulgenza vn Imperio da lui con tanta iniquità occupato; mentre che l'ingiuria d'opprimere la pudica libertà in vna patria libera, non si perdona ne si scorda già mai per qualsivoglia benefitio, che si riceva dalla dominatione del pacifico Tiranno; però che poco conto tiene la nobiltà del perdono, che gl'impartisce il Tiranno; perche ella siasi scoperta nemica, e con la Spada alla mano, per difender la publica liberta, essendo vana quella misericordia, e quell'humanità, che s'vsa verso i suoi Cittadini, quando il Tiranno perdona à loro i delitti suoi proprij, meritando pena chi occupa, non chi difende la libertà; Onde si veddero quei medesimi occidere Cesare, che egli scioccamente era si persuaso d'haversi obligati, & affettionati col perdono, & altri benefitij loro conferiti.

Alessandro de Medici Duca di Firenze doppo la prima ferita, ch'egli ricevè da Lorenzino, essendosi gettato giù dal letto, doue giaceva, e ricordandosi in quel punto de benefitij conferiti al traditore, & dell'affettione, con la quale havea mostrato d'amarlo si teneramente, gli disse. Ah Lorenzino io non aspettavo questo da te; Ma Lorenzo, che haveva come ogn'huomo nato libero più scolpita nel cuore la libertà della Patria, che l'obligo de' benefitij ricevuti dal Tiranno, gli rispose: Anzi troppo l'havete voi aspettato, perche dovevo far questo molto tempo prima. Quasi che con tal risposta volesse tassare il Duca d'imprudente, che si fusse fatto à credere con vezzi, e benefitij levar dall'animo d'vn huomo nato libero, quel dolore della perduta libertà, che vi gitta così alta radice. Et è certamente cosa degna d'altissima ammiratione, che in Lorenzo chiamato alla successione di così importante stato più potesse la carità della Patria, e l'amore della libertà, che la fondata speranza, e l'ambitione di poter vn giorno dominar la Toscana, come Principe d'essa.

Per questa dunque tanto grave importanza hanno i Padri molte volte preposterato l'ordine della natura nel particolare della successione d'vn stato Tirannico così violentato dalla conditione del Principato, che habbia tenuto bisogno d'vn Principe di straordinario valore di genio austero, crudele, & in tutto proportionato alla Tirannide.

Alessandro Magno ritrovandosi all'estremo della sua Vita, e ricercato da suoi amici à dichiararsi herede, e successore di tanta Monarchia, ancorche havesse figli, rispose veramente vna parola da Principe de Rè grandi, come egli era, *Dignissimum*; perciò che essendo consapevole della debolezza, e del poco valore de suoi figli, conobbe che à regger il peso d'vn imperio si vasto, e pure all'hora soggiogato, bisognava vn successore accappato dal giuditio degli huomini, non offerto dalla sorte; Auvenga che dalla prossimità del sangue degli stessi hereditarij, & antichi è pazzia non ammettere al Trono anche gli stolidi, e dappochi dati dalle ragioni del sangue; Così ne i Tiranni ci è somma imprudenza non cercar la Virtù per capo principale in chi deve regnare; E Tiberio istesso poco avanti che si morisse pensando à colui, che gli doveva succedere, fece la prima reflessione sopra il Nepote, natogli di Tiberio,

rio, e gemello di Druso, suo figlio; Ma gli parue troppo fanciullo, e sapeva, che Claudio era stolido di modo, che previdde, che Caio Caligola gli sarebbe succeduto, e però lasciò, che la successione di Caligola havesse luogo ancorche fusse certo, che gli haverebbe amazzato il sudetto suo Nepote; Cosa, che se bene gli passava l'anima, violentato nondimeno da quella passione, che hanno i Principi d'eternar nella loro successione gl' Imperij nuovi, non volse rimediarvi; *simul crebris cum lacrymis*, parla Tacito di Tiberio, *minorem ex Nepotibus complexus; truci alterius vultu, occides hunc tu, inquit, & te alius.* Vaticinio, che riuscì verissimo; poiche Caio Caligola amazzò Tiberio gemello, & egli fù poi anche vcciso, le quali parole furono dette al nostro secolo da Solimano Gran Turco ad vn suo figliolo teneramente amato; però che mostrandogli il suo figlio maggiore Selim non dubitò di dirgli, che Selim sarebbe stato Imperatore, e che l'haverebbe amazzato.

E certo, che l'animo degli huomini privati non può capire, come più del proprio sangue, e più intensamente de carissimi figli i Principi amano i loro successori benche estranei, purche habili alla conservatione dello Stato, e tanto amino i Principi, la grandezza, & l'auttorità degli Stati loro, che Augusto potè morire con questo rancore d'animo, che Tiberio gli haverebbe, come seguì, ammazzato l'vnico Nepote; cosa che come habbiamo detto, fù veduta anco in Tiberio.

Egl' Imperatori Ottomani all' agonia della Morte hanno congiunto il grandissimo crucio, che con la loro Morte cagionino quella di molti figli, che ordinariamente lasciano in preda al figliolo che loro succede.

Poco prima all' età degli Avi nostri Filippo Visconte senza haver consideratione à tanti della sua Casata, à quelli haverebbe potuto lasciar così insigne Ducato senza ne meno ricordarsi della figlia Valentina, lasciò come fù costante fama, benche fusse rubbato il Testamento, herede il Rè Alfonso di Napoli, e ciò solamente affinche i Venetiani suoi perpetui nemici, havessero à confini vn potente auversario, che si fusse saputo conservare quello stato, di cui potentemente dubitava, che volesse occuparlo la medesima Republica.

Ma molto maggior cagione haveva Augusto di desiderar ferma la grandezza, e l'eternità dell' Imperio Romano, che non havevano i sopranominati Principi; perciò che considerava quel grandissimo ingegno, che se gli veniva fatto, che l'Imperio Romano si fusse lungamente conservato sotto gl' Imperatori, che come fondatore del più grand' Imperio, che habbia veduto il genere humano, il suo nome sarebbe mai sempre stato celebre, e glorioso appresso le genti; come apunto è succeduto; auvenga che col suo nome, e con quello di suo Padre, la fama, e la gloria del quale egli con ogni suo studio procurò d'essaltare, sono stati doppo di lui regnanti gl' Imperatori sopra lo spatio di 1600. anni, & hanno honorato le persone loro di maniera tale, che i nomi di Cesare, e d'Augusto sono i più pregiati titoli, & i più gloriosi epiteti, di che habbino saputo fregiarsi gl' Imperatori del Mondo.

Che se fusse accaduto, che doppo Augusto havesse il Popolo Romano ricu-

perata

perata la libertà sua, sarebbe rimasta la memoria di Cesare, e quella d'Augusto perseguitata con quelle tante infamie, e con quei brutti dishonori, co' quali sogliono i Tiranni occupatori della publica libertà, esser vituperati, e tanto maggiormente, quanto che habbiamo detto, & è vero, che i Principi sono ogn' altra loro passione avidissimi d'acquistar honorata fama appresso i posteri con haver fondati, & ampliati Imperij grandi; Onde Tiberio istesso ragionando col suo Seiano, disse; *caeteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent; Principum diversam esse sortem, quibus praecipua rerum ad famam dirigenda*; quasi, che volesse dire, che il fine degli amori, e delle passioni degli huomini privati sono posti nell' amare gl' interessi loro, ma che nel cuore de Principi la Charità, e l'amore verso de figli si riduce tutto nella dilettione della propria fama, e nella perpetuatione, e grandezza de' loro Regni. Questo, e non altro è l'odio dell' adorationi reali; *caetera Principibus statim adesse; vnum insatiabiliter parandum, prosperam sui memoriam, nam contemptu famae, contemni virtutes*. Et ecco dunque, che la crudeltà, la vigilanza, e l'inenarrabile sagacità, che Augusto conobbe in Tiberio, gli donarono l'Imperio. E nel vero, che il mantenere le Tirannidi, e gli Stati nuovamente soggiogati, è mestiere dell'huomo risoluto alla crudeltà; si come il non haver saputo fare la proscritione à Cesare Dittatore, costò la vita, & ad Augusto, ch' hebbe cuore di saperla pratticare con vigorosa essecutione conservò e la Vita, e l'Imperio, per lo spatio d'anni cinquanta cinque, nè quali egli regnò felicemente; Ne il giuditio, che fece Augusto della sua successione l'ingannò punto; però che la sensata crudeltà di Tiberio non ha nell' historie paragone, che l'agguagli; non solamente non havendo egli trascurato vigilanza alcuna; ma con vna continua, & indefessa applicatione, anche per ricrearsi dal dolore, che gli arrecò la Morte del suo vnico figliolo Druso; ingolfandosi tanto maggiormente nè negotij. *At Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatiis accipiens*; Tacito disse; E quello, che fù cosa di maggior meraviglia; Essendo il solito degli altri Principi il rallentare col tempo quell' esatta diligenza, che costumasi nè primi anni dell' Imperio, fù Tiberio più assiduamente applicato negli vltimi anni, che nè primi; però che sapendo egli, che coloro, i quali sono offesi nel furto della libertà, scrivono in marmo, e che il vero tempo d'vccidere il Tiranno temuto, e quando egli credendosi dimenticati i Popoli delle ricevute offese, dorme col capo nel sacco risuegliatissimo, e sempre cupo, e tutto sul negotio fù sempre il medesimo nella resolutione d'essercitare ogni più fiera crudeltà per consecutione de suoi fini, senza radolcirsi già mai; Onde Tacito parlando di lui lasciò registrate queste parole, tanto più degne di riflesso, quanto, che le scrive l'auttore nel fine degli anni della sua Vita. *Neque enim Tiberium quamquam triennio post caedem Seiani, quae caeteros moliri solent, tempus, preces satis mitigabant; quin incerta, vel abolita pro gravissimis, & recentibus puniret*; Perciò che in vn altro luogo pur del medesimo Tacito si legge, che la lunghezza del tempo non operava in lui quello, che suole à tutti gli huomini. *Neque Tiberius interiectu temporis mitigabatur*.

Et in-

Et in questo proposito non occorre dire, ch'io non approvi per vera la ragione, che adducono ordinariamente gli Scrittori all'hora, che cercano, ond' accada, che i Francesi attissimi, e nati per far grand' acquisti di stati, siano poi tanto inetti à saperli mantenere; E per il contrario gli Spagnoli siano tanto mirabili nel mantenere l'acquistato, e poi mancano di quell'eccellente virtù di sapergli acquistare.

Auvenga, che non è vero, che l'inetia de' Francesi nel conservar gli Stati nuovamente soggiogati, consista nella balordaggine, e trascuratezza, che dicono esser propria d'essi, i quali presto si stufano d'ogni cosa per importante, ch'ella sia; perciò che la vera cagione del dubbio è questa, che i Francesi mancano di quelle crudeltà, che sono il nervo principale nel mantener li Stati nuovi, la qual virtù essendo propriissima degli Spagnoli, accade, che questi per l'austerità degli ingegni loro implacabili, siano maravigliosamente adattati à sapersi conservare gli Stati, che acquistano. L'attitudine poi alle conquiste procede nè Francesi dalla grandezza, e latitudine di quei cuori loro, co' quali calpestano i pericoli, e non temono la paura, di che non sono forniti i sagaci cuori di Spagna. Veramente incrudelire nè Baroni principali dello stato nuovo, spegnere in esso tutto il sangue Reale, affliggere i Popoli talmente, che non habbiano più ne forze, ne genio di ricuperare la libertà, è scienza peculiare degli Spagnoli, così simili di virtù à Tiberio, come i Francesi à Germanico; cosa tanto vera, che non prima è salito in Catedra di famoso Politico il nostro Tacito di quello, che gli Spagnoli habbino con l'acquisto degli Stati d'Italia ingrandita la loro Monarchia, la quale venendo governata conforme i precetti di Tiberio, raccontati dal nostro Auttore, accade, ch' egli versi per le mani d'ogni vno; desiderando sommamente l'ingegno degli eruditi pescare in quei fondi, da cui altri sà cavare i legami, da tenere in dura servitù i Popoli di conquista.

Molti luoghi d'essempio potrebbero qui servire per provare, che la mia sentenza non erra circa l'accortezza, e severità degli Spagnoli, e della trascuratezza, e troppa mansuetudine de' Francesi, ma mi contento d'vn solo, che vale per molti.

Il Rè di Spagna Filippo secondo essendo entrato in gelosia del Principe Carlo suo vnico figliolo, e di D. Gio: suo fratello bastardo, ancorche non fussero venuti all'atto prossimo d'armarsegli contro, nondimeno gli diede il cuore di levare la vita col veleno ad ambidue. Et i Rè di Francia a i figli, & à fratelli del sangue Reale ancorche siansi armati contro di loro, ponendo il Regno in gravi pericoli, & à benche siano rimasti prigioni in battaglia, & gli habbiano havuti in altri luoghi in poter loro, non hanno però saputo haver la virtù degli Spagnoli di levar loro la vita.

E non ha dubbio alcuno, che i Francesi non seppero mai la Politica di ridurre la Sicilia, & il Regno di Napoli à quei termini, ne' quali vede il Mondo, che hanno saputo ridurgli li Spagnoli per assicurarsi di quei Popoli, che si sono sempre mai mostrati troppo curiosi di mutar Signore più che spesso.

Oltre

Oltre che i termini di crudeltà, che gli Spagnoli hanno ſaputo porre in atto prattico nell' Indie Occidentali, doue per dominar ſicuramente quella parte del nuovo Mondo, hanno ſaputo, e potuto haver cuore d'eſpugnar co' pugnali il genere humano per reſtar padroni più toſto di nuovi deſerti, che di nuovi Mondi, chiaramente dimoſtra, che li Signori Spagnoli ſono Maeſtri perfettiſſimi di conſervar gli Stati con la Magia Politica della crudeltà, come i Franceſi peritiſſimi in acquiſtargli con la generoſa intrepidezza del loro coraggio.

Tertio gradu primores Civitatis ſcripſerat: pleroſque inviſos ſibi, ſed jactantia, gloriaque ad poſteros.

VUolſi tener per certo, che ſono infinite attioni, nelle quali gli huomini non hanno potere di governarſi ſecondo il genio, e la volontà loro, non ſolamente dove ſi trova acceſo il fuoco dell' ambitione, ò l'ardere della vanagloria; perche in queſti caſi ſe ne veggono eſſempij notabili ogni giorno, ma doue ſono molti riſpetti, che non ſi poſſono ſuperare, e principalmente quando ſi vogliono fuggire i ragionamenti del volgo. Doppo, che s'è detto quanto ſi può, conviene ſovente, che la noſtra volontà reſti al diſotto.

Qui vedi, come Auguſto favoriva nel ſuo Teſtamento Cittadini per lo più odiati; però ſe bene à ſuo mal grado, lo faceva nondimeno per impolſo d'ambitione.

Il Duca Valentino incenſava humilmente i nemici con profonda ſimulatione per arrivare à ſuoi fini, ò d'intepidirgli, ò d'eſperimentargli meno contrarij. Ceſare il Dittatore laſciò Herede Marco Bruto non tanto per amore, quanto per timore, ſperando, che il benefitio lo riteneſſe dal maleficio.

Multus hinc ipſo de Auguſto ſermo.

NOn miſuri il Principe l'eſſer ſuo da quello, che ode ragionarſi di lui finche vive.

Il Duca d'Oſſuna, che di Vice-Rè haverebbe voluto farſi Rè di Napoli, e Tiranno d'Italia, traveſtito da plebeo ſi dilettava andar di notte ne luoghi publici per ripeſcar quello, che ſi ciarlava di lui.

Faceva l'iſteſſo à noſtri tempi Franceſco Maria Duca d'Vrbino, forſe imitando Nerone, che traveſtito da facchino, fece baſtonarſi, & vna volta con pericolo di peggio.

Non baſta finche vivi vdir ciò, che il volgo parla de' Principi. Tali ti vanno indorando per humani riſpetti, che nel giorno della tua Morte ti laceraranno con lingue auvelenate. Chi poteſſe mai ſenza pericolo di tumulto divulgar la ſua Morte, e poi cacciarſi nell'Aſſemblee delle piazze, vdirebbe di belle coſe, e di coſe non mai ſoſpettate della ſua Vita. Oh quante beſtemmie haverebbe ſentito Auguſto, quantunque Ottimo Principe, s'haveſſe

potuto accostar vn orecchio al suo cataletto d'intorno alle lingue de' Soldati, e del Popolo.

At apud prudentes vita ejus variè extollebatur, arguebaturve.

IO non dico, che non sia bene il fuggire quanto più puossi d'andar mal menato per bocca degli huomini; ma tengo bene impossibile l'operare in modo, che si possono contentare tutti i sudditi. E bene beneficare, acciò che amino; ma non è male tenere tutti in timore, benche odiino. Augusto premiò molti, ma punì moltissimi.

I Tiranni devono assicurarsi non sù l'amore de' Popoli; perche è impossibile ne' Dominij nuovi farsi amare; mentre è necessario l'offendere, e l'essere crudele; ma devono affidarsi all'ancora del timore. Siano terribili, e saranno rispettati, & obbediti; Oltre che anco colui, che fa operationi sante, e publica leggi giuste, se piace à vno, dispiace all'altro; onde sta sempre in necessità d'vdir poco bene di se stesso. Negli huomini mai sempre vogliono parlare con Astrea su la lingua, ma secondo il bisogno loro, e secondo le passioni, che l'agitano, si che il Principe deve delle ciarle de' sudditi esser non curante; purche non tocchino la sua reputatione.

Gregorio XIII. rideva quando sapeva qualche Pasquinata affissa contro di lui; & Augusto medesimo incontrando per Roma stipato dà suoi Pretoriani, vn huomicciolo, che lo chiamò ad alta voce Tiranno; rispose; S'io' fussi Tiranno, non mel diresti.

Non alìud discordantis Patriæ remedium fuisse, quam ab vno regeretur.

QVando negli Organi de' Corpi humani vanno discordando gli humori talmente, che il composto patisca, bisogna à chi vuol sollevarsene, soggettarlo alla peritia di persone habili à guarirlo, & esperimentare con la patienza ogni acrimonia di medicamenti, che amoreggiano, e di quelli, che scorticano la pelle. Quando poi fatte tutte le diligenze, i medicamenti non fanno colpo, e la natura perde le forze, è forza credere, che sia giunta la Morte col mezo de' suoi forieri. Così nelle Città libere, quando si vanno continuando le contese Civili, bisogna giudicare, che in quella compositione Civile d'humani humori sia qualche discordia importante, che miri nella seditione à rovinar l'armonia politica; Onde con lasciarsi tiranneggiare da vn solo prepotente humore, per risanare le revolutioni, ci vuole vn Tiranno, che medichi il male delle discordie col ferro, e col fuoco.

Roma, era ridotta all'estremo delle miserie per le seditioni popolari, & hebbe per meglio lasciarsi dominare da vn solo, benche Tiranno, che soccombere alle quotidiane convulsioni della plebe infetta di cento mali incurabili. Le fattioni non sanno trovar temperamento d'acchetarsi tra di loro, come che di fini contrarij; Ond'è necessario, che l'accordi vn terzo, e questi è il Tiranno.

Tiranno. Roma stette più contenta sotto vn Ottaviano, che sotto i Consoli. Haverebbe potuto adherendo à Bruto, e Cassio forse scuotere i Tiranni ma se ne curò molto poco. Haveva già provato nelle discordie de suoi Cittadini l'oppressione sanguinaria di Silla; Onde le pareva di respirare sotto Ottaviano manco crudele.

La Città, e Republica di Firenze doppo l'vccisione del Duca, e suo primo Tiranno Alessando de Medici haverebbe agevolmente potuto rimettere in piedi il suo pristino governo; ma ricordevole delle continue rovine, che nascevano per le fattioni della Cittadinanza discorde, stanca hor mai di nuotare nel proprio sangue, e di contrastare con le più fiere calamità, hebbe per bene di vivere sotto il dominio d'vn solo, onde assunse al governo Cosmo de Medici.

Cæterum cupidine dominandi, concitos per largitiones Veteranos.

HAvevano molto ben ragione i Pompeiani di tacciare l'ambitione di Cesare, che per conseguire la Tirannide, havesse corrotto le legioni de più vecchi Soldati: ma non corruppe egli le Militie, più tosto le Militie corruppero Cesare con l'adorarlo. Vn huomo invecchiato nelle Gallie per dieci anni di faticose Vittorie, si conosceva per padre de' suoi Soldati, da quali, come da figli veniva osservato; Onde vi bisognava poca eloquenza, e poco oro per indurre i Veterani à seguitar contro il Senato le parti del loro Capitano. Nondimeno è verissimo, che i doni sono miracolosi per cattivare l'animo de' Soldati, il fine de' quali suol esser ordinariamente l'interesse; conciosia che lo stimolo della gloria è fine ancor egli de' Soldati, ma non principale, e di pochi.

Il Principe d'Oranges prima d'ogn' altro eccesso hebbe per capo di finissima prudenza d'arricchire i Soldati seditiosi con lo spoglio delle Chiese; non havendo altro tesoro alla mano per satiare le loro ingordigie. Chi è padrone delle Militie, e de capi Veterani, è padrone del Principato. Doppo la Morte d'Alessandro Magno i Capi dell' essercito si divisero la Monarchia Greca. In Costantinopoli chi sà corrompere l'Agà de' Giannizzeri con tutta la sua guardia toglie il Diadema di capo al Gran Signore, e lo pone sù quello d'vn altro Ottomano con somma facilità.

Il Duca di Ghisa resosi col suo estremato valore padrone del cuore de' Soldati, e capo della Lega, era per buttar giù dal Trono Henrico III. se la Morte acceleratali dal medesimo Henrico, non gli attraversava i disegni.

Paratum ab adolescente privato exercitum.

CHe vn giovinetto privato si faccia col suo ingegnoso valore vn Essercito, è inditio di somma virtù, e di qualche gran macchina: Quando si vede vn parente pigliar l'incombenza d'armare à proprie spese vn essercito,

si deve temere assai, & anco quando in ogn' altro modo si và fortificando, per impugnare ad ogni occorrenza l'armi sotto qualche colore d'apparenza comportabile; però che chiunque vuol fare qualche bel colpo per via della forza, non ha più degno pretesto, che il pigliar l'armi, come seppe far Cesare, qui accennato dal nostro Auttore sotto pretesto di defendere le ragioni della Patria. Così procurarono di fare i Venetiani, quando aspiravano ad impadronirsi di Milano sotto pretesto di non voler permettere aggravio alla libertà d'Italia, ne che gli stranieri dominanti, ò Italiani Tiranni s'impadronissero di quel Principato annesso à i loro confini: Ma essere il fine loro quello di mantenere Milano in libertà, stante la Morte del Duca Filippo Maria Visconti.

L'haver poi chi passeggi intorno à suoi stati con l'Armi alla mano, è negotio di tanto pericolo, che nessun pretesto per legittimo, che sia, deva addormentarsi sà l'altrui fede. Per questo nelle revolutioni di Milano, i Venetiani non vollero dare il passo all'Imperatore, il quale diceva voler andarvisi à coronare, s'egli non lasciava adietro l'essercito, come quelli, che non senza gelosia giusta di stato, dubitavano, che Cesare havesse animo resoluto di ritogliersi le Terre, che possedute da Venetiani, pretende siano vsurpationi dello Stato di Milano.

In Venetia è delitto di Stato ad vn Senatore tenere armati, dipendenze, ò amicitie di Principi. Nel Dominio Ecclesiastico non si trovano papaveri, che facendo il prepotente, mettono in gelosia quelle piccole Città: Subito, che insorgono, spiantano le Case, e s'annientano. In Bologna, doue regna molta libertà vivesi con l'armi alla mano; ma in forma però molto privata d'alcuni principali, per l'interesse solamente di cavalaresche inimicitie.

I Lucchesi, che sono pur deboli quando veggono armarsi il Gran Duca, subito lo pregano col mezo del loro Ambasciatore, a dir loro à che fine egli s'arma.

Sed Pompeium imagine pacis, sed Lepidum specie amicitiæ deceptos.

QVanto faticoso mestiere è quello di conoscere il vero amico dal falso, l'affettione dall' adulatione? non essendo invero più facil ad esser ingannato l'humano commercio, che sotto specie d'amicitia, e di pace.

Diceva quel gran Politico, e Soldato d'Henrico IV. Rè di Francia, che haveva più paura, quando il Rè di Spagna Filippo II. vsciva al Giubileo con la Corona in mano, che quando vsciva con la Spada snudata, essendo antico costume degli Spagnoli il far guerra alla Francia sotto specie d'amicitia; sempre giocano macchinationi secrete per fomentare i malcontenti, e dar materia, ò fuoco alle Civili seditioni, alle quali è sempre bastevolmente per sua natura disposta la Francia.

Sotto colore di pace Clemente VII. disarmatosi apena fù assalito, e carcerato dagli Spagnoli in Roma con quel sacco tanto lacrimevole. Il Duca Valentino poi essequiva tutte le sue tradigioni con questo bel metodo.

Trà

Trà i più lodevoli ricordi, che da Lorenzo de' Medici ricevesse il Cardinal Giovanni della stessa famiglia, e fù quello, che poi diventò Leon. X. si dice esser questo, che peccar dovesse, ò non mai, ò più tosto nel fidarsi poco, che molto. Però la diffidenza savia è vtilissima; tuttavia non vuol dare nell' eccesso; perche il non fidarsi di niente, e di nissuno, è vn vivere da bruto, che non habbia bisogno dell' huomo.

Quinti Atedij, & Vedij Pollionis Luxus.

E bene, che il Principe corregga i suoi difetti. Ma non è assai, s'egli vuole stipendiar il vitio in sua Casa, lasciando, che i suoi Ministri, ò confidenti menino vna vita sconvenevole, e di poco buon odore; poi che pare, che pecchino per l'abbondanza del favore, che godono appresso di lui.

Chi può, e deve impedire i mali, gli commette, se non gli vieta; Onde ogni giorno Signori per altro buoni cadono per insolenza de' loro favoriti in mal concetto, & in odio vniversale per loro colpa, benche senza la loro colpa.

Luigi X I. Rè di Francia seppe nutrire vna Corte molto saviamente costumata. L'istesso privilegio hebbe Carlo Audace suo coetaneo Duca vltimo di Borgogna; ma nondimeno s'ingannò nel favorire vn Napolitano, che l'assassino miseramente sotto Nansi.

I Papi doverebbero auvertire più degl' altri Principi tutti à correggere i vitij de' loro confidenti. Ma in Roma basta, che trionfi l'hipocresia.

At patres, quibus vnus metus si intelligere viderentur.

E pericolosa faccenda per il suddito, che il suo Principe habbia altra intentione nel cuore di quello, che suonano le parole destinate dall' ordine della natura ad esplicare non à corrompere i concetti dell' animo; perciò che resta ingannato sovente il povero Vassallo, quando il Padrone coprendo l'animo appassionato, l'induce con artifitio di parole à proferire qualche concetto, che parerà bestemmia, benche fusse sentenza d'Oracolo. Maggior rischio poi si corre, se l'imprudenza di chi si tratta col Principe, mostra haverne penetrato l'animo, ch' egli intendeva à tutto partito occultare.

Non v'è di peggio, che lo scoprire à viva forza vna Maschera. Villeroi Secretario di Stato d'Henrico III. Rè di Francia s'acquistò l'odio di lui perche era arrivato à conoscere tutti gli artifitij del Padrone, benche studiasse d'occultarglieli, e specialmente à lui; Onde gridava il Rè; Non voglio più questa Volpe d'intorno. Guai à questi Senatori, s'havessero mostrato d'haver conosciuta la furbaria di Tiberio, che volea si credesse quello dicea non quello, che voleva dire.

Finezza inutile, & hoggidi pratticata da Principi per loro decoro, quando rispondono, massime agli Ambasciatori, i quali penetrano alla medolla de'

loro finti ragionamenti, e fingono di credergli, come Oracoli di Delfo; Onde paiono tanti histrioni, che benche sputino sù la scena concetti magnanimi, e forsi imparati à mente, si conoscono l'vno, e l'altro, e sanno, che tutto serve per dar colore all' apparenza, e per far bello il gioco.

Carlo V. andò fortemente in collera con Monsignor Delfino Nuntio Pontificio, per haver questi mostrato d'haver pienamente scoperto vn suo artifitio di parole; Onde gridò; Andate Nuntio, e parlate con Arras, ch'era il suo primo Ministro. Vn Principe assoluto d'Italia, che hora vive, volle buttar per le fenestre vn Paggio per simil ragazzata d'havergli scoperto il cuore immascherato.

Rursus Gallus (etenim vultu offensionem conjectaverat.)

Giova molto il favellar prestamente quando si corregge il fallo delle parole trascorse; acciò che paia naturale, non mendicata l'interpretatione di se medesimo, ò del proprio concetto.

Tuttavia meglio sarebbe il non haver bisogno di scusare le parole già dette, e più che meglio il parlar poco avanti il Principe. Gallo s'ingaggiò fuor di ragione à dialogar con Tiberio, e peggio à toccar punti tanto odiosi, e mentre il Tiranno ambiva d'esser pregato à ricever tutto l'Imperio, ch'era già suo pareva sfacciatissima proposta l'offerirgliene vna sola parte. Fù bene accorto Gallo, quando il volto tradì il cuore di Tiberio. Ma l'empiastro non sana, benche ammolesca la piaga.

Sisto V. all' Ambasciatore di Spagna, che doppo havergli proposto vna minacciante dimanda gli chiedeva; Che pensa Vostra Santità? Rispose penso; se devo farvi lanciar giù da quelle fenestre.

Vn buffone confidente di Filippo II. per havergli detto, che se gli huomini s'accordassero à non volerlo obbedire, sarebbe vn bel peccatiglio; perdè tosto la Corte.

All'incontro l'Arcipoeta Camillo Querno nel motteggiare anche falsamente Papa Leone non riportava altro, che gratie.

A nostri giorni è pericolosissimo parlar con Principi in senso amfibologico, e che possa interpretarsi in mala parte, & in ogni caso è colpa d'imprudenza inescusabile il dimandare al padrone publicamente, che dichiari se stesso, quando egli non ama, che d'occultare i suoi sentimenti.

Nec ideò iram ejus lenivit pridem invisus tamquam ducta in Matrimonium Vipsania Marci Agrippa filia, quæ quondam Tiberij vxor fuerat.

S'Offendono sempre i grandi, ch' altri à loro soggetti s'avanzino al commercio di quelle donne da essi havute in diletto, ancorche più non vi tengono effetto, ne vogliono prendersene cura, ma specialmente il Tiranno, che ha per accidente inseparabile il vivere in eterno sospetto; Onde teme che non

s'habbia

s'habbia pensiero d'introdursi per questa via alla cognitione de suoi secreti. E benche fusse certo, che ciò non fusse altri per conseguire in modo alcuno; tuttavia non lasciarebbe l'animo suo di restarne ingelosito perpetuamente.

Altri per ingrandirsi, si congiungono con le Vedoue de' Principi. Vipsania haveva gia dato figli à Tiberio; ma lasciata da lui, e congiunta à Gallo huomo d'alti pensieri, veniva à porre degli aculei nel sospetto di Tiberio, accresciuti poi dall'imprudente parlata di Gallo.

Per abbattere i Tiranni ottimo rimedio è quello d'apparentarsi col sangue Reale; lo conobbe il Rè de Savij Salomone, quando chiestali dall'emolo fratello Abisach moglie già di David, gli diede in vece di Moglie per sua sposa la Morte.

Molti per haver commodo di liberar la Patria dal Tiranno, si sono mescolati con le loro mogli, & euvi qualche Dottore morale, che scusa tal attione da grave peccato.

Anzi che le Mogli de Tiranni s'accomunano al Drudo, perche vccida il Marito. Chiedasene à Candaule, e Rosimonda.

Sed divitem promptum artibus egregiis, & pari fama publice suspectabat.

TAnto è odiato vn estremo vitio, quanto vn estrema virtù, dove governa vn Principe nuovo, ò Tiranno, che sia, e la virtù egregia in vna testa nobile, ricca, e famosa fà mettere al Tiranno i capelli canuti, ancorche non si dovesse haver gelosia di quella, come che non inclinata ad operationi meno, che rette. I Tiranni sempre sospettano il peggio, e consapevoli del loro merito, aspettano in ogni tempo qualche sciagura dall'impatienza degli oppressi; E perciò subito, che osservano eminenza di virtù in qual huomo si sia la giurano sospetta, quasi che appoggiato il Popolo ad vn tal capo, habbia sempre in mano vna verga da perquoterlo. Doue sono i Vassalli mal sodisfatti, & il dominio non è assodato, comple à Principi ridurre in poverta le famiglie più ricche, distruggere affatto quelle, che nudriscono humori grandi di partialità, & adherenze dentro, e fuori dello stato, e ridurre senza denti, e senza vnghie i leoncini, acciò che non s'avanzino à sbranare chi gli pasce. Non però bisogna disprezzare il Popolo, quando se gli sia levato ogni Caporione, ò Testa virtuosa, habile à farsi tale, perche facilmente à suo tempo si proveggono i capi delle sollevationi, e se non altri la fortuna gli mette avanti. Cola di Rienzo Notaro, e figlio d'vna donna, che viveva di panni lavare saltato sul Campidoglio con la plebe Romana à fianchi, seppe spaventare l'Italia, e se tosto non veniva tolto di mezo, sarebbe seguita qualche novità memorabile.

Egli è vero, che coloro, i quali sono innamorati delle loro ricchezze, e stanno ad esse attaccati, non sogliono facilmente prestar orecchie alle novità: amando più tosto la quiete, per godere delle proprie fortune, dalle quali non si staccano senza stimoli potenti, & occasioni di grandissime consequenze,

e non

e non fallaci nell'esito. Ma quelli, che per fama di valore, e di prudenza sono i più cospicui negli occhi del Popolo, riescono molto pericolosi; poiche tali virtù non vanno mai scompagnate da vn poco d'ambitione; Onde facilmente abbracciano l'occasioni di cimentarsi anche con evidente pericolo d'azzardo dannoso. Perciò questi tali devono esser meritamente osservati, & il Principe deve auvertire, o di non disgustarli, ò di precipitargli in vn tratto; perche la volontà di far male nasce molte volte dall'abbondanza del poterlo fare, & è pazzia d'alcuni, che doppo haver subodorato i trattamenti di congiure, le vanno destramente nutrendo non ad altro fine, che di vendicarsene.

Il Duca d'Atene per il troppo sapere, pericolò in questo proposito nella Città di Fiorenza. Saggi i Turchi, che mirando arricchiti i lor Primi Visiri, oltre il convenevole, & accresciuti di fama eccessiva, gli Ammiragli del Mare & i Basà Generali delle Provincie, e degli esserciti, con vna corda d'arco sanno levarseli d'attorno per sempre.

Tornò conto al Gran Capitano, & al Duca Alessandro Farnese, ambidue huomini legittimati dalle proprie attioni per degni di Corona, e superiori ad ogni gran merito, l'vscir da se stessi fuori del Mondo, perche gli occhi degli Spagnoli incapaci di soffrire i raggi di tanta virtù, gli haverebbero certamente cacciati à forza.

Non senza ragione adunque Tiberio seppe far morire sotto varij pretesti e Gallo, e Aruntio, e quanti erano sospetti d'haver capacità per reggere l'vniverso.

In Haterium statim invectus est. Scaurum, cui implacabilius irascebatur, silentio transmittit.

CHe mal segno quando il Tiranno offeso da molti, contro alcuni inveisce; contro altri tace! Il Silentio in tal caso è foriero della vendetta, non essequita nel cuore; Tiberio era vn huomo, che quando gridava, e riprendeva gli amici, voleva perdonar loro; quando taceva, era già loro decretata la Morte. Chi sfoga l'ira con le parole, viene à manifestare d'haversi presa vna tal quale sodisfatione, e vendetta. Ma chi fomenta lo sdegno già concepito nell'animo, e concentrato col silentio; s'è politico, non può non volere più aspra vendetta, che di parole. Onde Alessandro Magno ad vn suo imputato di non havergli scoperta vna Congiura, della quale era egli consapevole, e fusse partecipe; Disse; Non sbigottire, che io ti favelli di questo; però che doverebbe esserti più formidabile, se con la dissimulatione lasciarsi in silentio il tuo fallo, che se l'auvisartene, t'offro libertà di poterti giustificare.

Degno d'ogni celebre ricordanza è il fatto d'Henrico IV. il quale informato pienamente delle macchinationi ordite dal suo favorito, e tanto beneficato Duca, e Pari di Francia il Marescial di Birone col Duca di Savoia

contro

contro la fortuna, e forse contro la vita del suo Padrone, prima, che obbligarlo alla carcere, che presolo per mano, instantemente pregollo à confidargli la verità de' suoi negotiati contro il Real servitio, promettendogliene ampla indulgenza; ma negando costantemente il Birone, & in vano ripigliando il Rè d'esser specificatamente informato de' suoi errori; ma che per perdonarglieli, voleva vdirli dalla sua propria bocca; Risolvette mandarlo alla resolutione delle leggi, dalle quali fù giuridicamente convinto, e condannato alla perdita del capo.

Multa Patrum, & in Augústum adulatio, alij parentem, alij matrem Patriæ appellandam.

L'Adulatione sempre è vergognosa, e massime nelle bocche de Grandi. Roma seppe con molta giustitia chiamar Padre della Patria Cicerone, che havendola liberata dall'estremo pericolo per la Congiura di Catilina, quasi poteva dirsi, che l'havea generata. Ma ch'haveva fatto il Marito di Livia Ottaviano? Oppressa la Patria col Triumvirato, & insanguinatola con la proscritione de Padri, quando Bruto, e Cassio ad imitatione di Tullio tentavano di ridurla in libertà. Come dunque entravano i Titoli di Madre della Patria in Livia? Ma quando pure l'adulatione vuol sfacciatamente decretare i Titoli sconvenevoli al Tiranno, doverebbesi sfuggire il nome più odioso, & attenersi à quelli, che benche indecenti, possino al meno esser interpretati anche in buona parte.

Giulio Cesare l'occupatore della Patria benche havessi tirati in se medesimo tutti i Magistrati della Republica, e sino à quello di Pontefice Massimo, tuttavia non hebbe cuore di ricevere il nome di Censore, & Augusto concepi tanto spavento di quel nome *Dominus*, che non gli bastò l'animo d'assumerlo.

Hoggi giorno gli Spagnuoli hanno appestata l'Italia con i titoli, mentre essi stanno ritirati nella loro più rancida pragmatica. Eglino introdussero quelle confusioni ne Ceremoniali, che pian piano accresciute, sono state cagioni d'infiniti mali, nascendo ogni giorno per capo de' Titoli, rovine, e discordie.

In Roma non si può vivere. I Vescovi cozzano con i Cardinali, i Principi con le Corone, il Titolo di Magnifico, e di Magnanimo, che non è dicevole, se non à Principi, & heroi, appena i Mercanti vogliono accettarlo. L'Illustre, ch'è commune alla virtù, & al vitio, e che agl'Imperatori, e Capitani d'esserciti ò à segnalati virtuosi non disdice, è fatto commune anche à Cittadini ordinarij. De più famosi vocaboli d'Illustrissimo, & dell'Eccellenza non faremo parole per haverne à trattare in luogo più proprio.

Anxius invidia, & muliebre fastigium in diminutionem sui accipiens.

Livia porta all'Imperio il figlio, & il figlio non può sopportare, che il Senato l'honori ne meno di parole. In somma gli ambitiosi non han petto di tolerare la gloria altrui; però chi tratta con vn solo, se teme difenderlo, non proponga gli honori d'vn terzo. Tiberio dunque non senza molta perspicacia risguardava come tolta à se medesimo ogni grandezza, che conferivasi à Livia sua Madre; poiche vn Tiranno, e Principe nuovo non deve permettere soverchi honori, e massime quelli, che appartengono al Principato ad alcuno de suoi Parenti. Troppo pericolo correndosi nell'accomunare l'insegne, e la dignità Reale à chiunque sia, benche Moglie, ò Madre.

Gl'Imperatori de Turchi non permettono alle loro Sultane alcuna dignità, ò honore, massime circa le cose pertinenti all'Imperio, e l'haversi arrogato le Regine di quel Serraglio molta auttorità, nelle cose dello Stato ha prodotto brutte rovine, & è segno, che comincia à vacillare quella Tirannide. Messalina s'havesse posseduto più giuditio, e meno libidine, poteva facilmente spossessare Claudio suo Marito per la molta Auttorità, ch'ella godeva.

Giovanna seconda Regina di Napoli doppo haversi adottato Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia, & haverlo insignito degli honori Reali, ella s'accorse del preso errore, e come Alfonso pensava spogliarla d'ogni auttorità, e rinchiuderla in vn Monastero; onde abiurò l'Adotione, e s'adottò Luigi III. Duca d'Angiò.

Numerum ab Augusto traditum; & hortante Senatu, vt augeret, jurejurando obstrinxit, se non excessurum.

Ricusò sagacemente Tiberio d'accrescere il numero duodenario de' Pretori, decretato da Augusto, perche sapeva non doversi senza necessaria cagione mutar gli ordini de' predecessori in quello spetta alla conservatione del credito, perche in ciò sempre pare, che rimanga diminuita la dignità, & Auttorità Reale; à che deve molto bene haver l'occhio il Principe nuovo. Quelli, che succedono ad vn Principe molto grato al Popolo, imitino Tiberio, sforzandosi di dare ad intendere, che se vuole imitare lo stile dell'Antecessore, perche facendosi altramente, riesce odiosa troppo al Popolo la mutatione, massime col paragone. Ma Tiberio, che vedeva tuttavia Germanico in piedi, e che non tenevasi à bastanza assicurato, voleva far credere al Popolo, ch'egli in tutto sarebbe riuscito vn altro Augusto; che se havesse alla prima rotti gli ordini di quello, sarebbe nata qualche mormoratione, e forse desiderio di Germanico.

Pannonicas

Pannonicas legiones seditio incessit, nullis novis causis, nisi quod mutatus Princeps licentiam turbarum, & ex Civili bello spem præmiorum ostendebat.

PEr l'ignavia di Giunio Bruto rese otiose, e poi licentiose le legioni d'Vngharia cominciarono ad ammutinarsi, perche la mutatione del Principe dava loro ardire, e la guerra Civile influiva loro speranze di guadagno. La novità della fortuna, che aspettano i Popoli dalla mutatione de Principi opera, che in si fatte mutationi d'animi possa la mutatione del Principe partorire molti disordini, e specialmente negli esserciti, doue sogliono più facilmente ritrovarsi ingegni violenti, e di tanta caldezza, che poche volte discorrendo le cóse all'vsanza Francese risolvono su l'operare dell' occasione, e secondo gli accidenti quell'importanze, che meriterebbono lunghissime discussioni; Però che mira alla successione in quelli stati, che sanno più tosto produrre nature d'huomini fieri, che mansueti; ha di mestiere il gratificare la Militia, e procurare di tenersi in buon credito della medesima, acciò che venendo il modo di valersene per risolutione di cose, ò conseguimento di Principato, sia più tosto bramato, che fuori dell'espettatione; perche il farsi caro à Soldati con i donativi, e con lo scemare loro la fatica, e prometter premij maggiori, non riuscirà malagevole, come malagevole riuscirebbe, se si dovesse consumare quel tempo in farsi loro conoscere per capo, che haverebbe dovuto spendere in beneficarli, & influir loro gran desiderio di se medesimo. Et il far tutto in vn tempo, è mestiere, che partorisce malevolenza, mentre vn huomo incognito non trova, che odij, quando entra d'improviso ad essercitare imperiosità in vn essercito.

Se Tiberio havesse beneficato quelle Legioni, ò almeno fattosi loro ben conoscere, ò che Bleso l'havesse essercitate nella pericolosa infirmità d'Augusto, senza permetter loro pur vn momento d'otio, la sollevatione non sarebbe seguita, e non sarebbe stato costretto Tiberio à mandarvi il suo figliolo Druso con l'assistenza di Seiano per acchetarle.

Se il Rè di Spagna Filippo II. havesse mandato ne Paesi Bassi D. Giovanni suo fratello alla prima, non sarebbero seguiti tanti ammutinamenti tra suoi Soldati.

Erat in Castris Percennius quidam, dux olim theatralium operarum, dein gregarius miles, procax lingua, & miscere cœtus histrionali studio doctus.

I Soldati novelli, e di vita infame, come comedianti, saltimbanchi, e simili Ciarlatori otiosi riescono sempre mal acconci al buon servigio del Principe negli esserciti, e sempre attissimi à concitar novità con la loro garrula inquietezza.

Chi teme le sollevationi, insegna a' Principi di temerle sopra ogn'altro;

 poiche

poiche sanno haver dominio sopra genti, che mal volontieri gli soffrono per padroni, sempre per forza, non mai per genio. Periandro di Corinto ricordò frà l'altre cose a' Principi nuovi desiderosi di conservarsi nello Stato, che non dovessero comportare i ridotti, e le Conventicole, fussero di qualsivoglia più honesta conditione, e che auvertissero bene, che coloro, i quali sono in concetto d'eloquenti, e che veramente vagliono molto à persuadere sono troppo atti à commovere i Popoli, & indurgli alle novità.

Il Frate Savonarola in Fiorenza famoso Predicatore fù vicino à distruggere quella Republica, che tutta dipendeva dalle sue prediche, & era per obbedirlo ad ogni cenno.

Coloro, che si fanno Capopopoli per liberar la Patria dal Tiranno, non aspirano, che alla Tirannide.

Le frequenti sollevationi di Palermo contro i Rè Viscardi mostrarono, che quei plebei caporioni intendevano distruggere il Regio governo per introdurvi il Tirannico.

Doppo Dionigi Tiranno di Siracusa Agatocle armatosi per sollevare il Popolo, salì à tanta potenza, che potè opprimerlo, e seppe impadronirsi della Sicilia, e forse sarebbesi impadronito anco dell' Africa, se havesse governato con più giudicioso consiglio; Non ambiva dunque l'Histrione Percennio il riposo delle Legioni d'Vngharia, ma ben si il comando d'esse, e l'havrebe forse ottenuto, se Tiberio fusse accorso con mano più tarda al rimedio, e se il sangue raffreddato dell' essercito non havesse introdotto più miti consigli.

Nisi novum, & cunctantem adhuc Principem precibus, vel armis adirent.

Molte gratie s'ottengono nella rinovatione del Principe, che in altro tempo non potrebbono sperarsi, non che conseguirsi; E ciò procede non solamente dall' allegrezza, con la quale tutti gli animi si dilatano, e si facilitano à beneficare per il desiderio, che s'ha di rendersi grato; ma dall' imperitia principalmente, e dalla poca informatione, che il Principe nuovo ha di quell' importanze, che concede.

Questi Soldati d'Vngaria s'avanzorono à portare le loro pretensioni con la voce del figlio di Bleso loro Legato avanti Tiberio, perche all'hora non essendo egli bene assidato nell' Imperio, supposero, che fusse per concedere loro ogni gratia, e benefitio per acquistarsi in tal modo l'aura Militare.

I Gianizzeri nella creatione del nuovo Sultano vogliono donativi, come regaglia dovuta d'obligo; altrimenti si sollevano, e le Legioni degli Imperatori Romani succeduti poi à Tiberio, cento volte corsero alla ribellione, e per placarle v'abbisognò sempre quantità d'oro.

Ne dimissis

Ne dimiſſis quidem finem eſſe militiæ apud vexillum retentos alio vocabulo eoſdem labores perferre.

SI dolevano queſti tumultuanti di tolerare vecchi, e ſtroppiati dalle ferite quaranta anni di ſervigio, e che quando era tempo d'ottenere il ben meritato ripoſo, venivano ritenuti ſotto l'Inſegne à ſoccombere con altro nome alle medeſime fatiche della guerra. In ſomma egli è vero, che la maggior parte degli huomini ſono ignoranti, i quali non penetrando le vere cagioni delle coſe, facilmente s'ingannano; Imperò che con la ſola ritentione del nome ſi perſuadono tal volta d'eſſer nel grado, ch'erano, benche forſi ne ſiano lontaniſſimi, non havendo nella propria poſitura altro dell'eſſer di prima, che quello, che dice in altro propoſito il noſtro Auttore; *Eadem Magiſtratuum vocabula.* Reſta in piedi il nudo nome; Nel rimanente tutto è mutato, e pure il Volgo non ſe n'accorge; Onde i ſaggi Principi nelle coſe odioſe fanno barattare i nomi ſpiacevoli alle fatiche de Popoli, inducendovi à farlo ſteſſo di prima; però ſotto la maſchera d'altro nome più bello, perche nuovo, a i Vaſſalli pare, che nella novità trovino qualche allegierimento à ſe medeſimi.

Ma qui l'auveduto Comediante ſcopre la Cifra à quelli affaticati commilitoni, facendo loro vedere, che il Principe tenendoſi à ſuo vantaggio la ſoſtanza delle coſe, barattava i nomi, per ingannare l'ignorante Ciurmaglia.

Auguſto ſempre degno di lode ſeppe diportarſi tanto ſagacemente in ſalvar con aſtutia l'apparenze appreſſo i Popoli, che per queſto mezo continuò felicemente l'Imperio; Così come fù la rovina di Ceſare il voler non ſolo eſſer quello, ch'egli era, ma parere ancora; non ſapendo, che i Popoli danno in eccеſſo, quando non havendo alcuna apparenza per loro, vedono tutto il Mondo alterato. Quando il Papa s'impadronì di Bologna, non volle alterar punto la forma dell'vſato ſuo reggimento Civile, egliene tornò conto. Quando il Duca d'Atene volle nel dominar Fiorenza alterar i nomi, e le coſe, vrtò nel precipitio, che tutti ſanno. Pietro d'Aragona entrato in Sicilia doppo il ſanguinoſo Veſpro à Franceſi, riſtorò in apparenza la forma del Principato ſecondo gl'inſtituti de' Rè Normanni tanto cari à quei Popoli. Hoggi ancora rimangono i nomi, ma non le coſe.

I Franceſi per haver voluto confonderle, non ſeppero durarvi. Nel Ducato di Ferrara Clemente VIII. introduſſe vn reggimento, come quello de' Duchi Eſtenſi, in quanto all'apparenza; ma in riſtretto non ve n'era, che l'ombra, come al preſente ſi vede.

I Turchi nè Regni di Grecia, e d'Vngaria, benche barbari, e ſenza legge laſciorono i vocaboli alle coſe, e ſul principio con dolce apparenze vngevano il giogo di ferro per conſolatione de' Popoli.

Blæsus multa dicendi arte.

L'Eloquenza del Capitano è come l'Hercole di Francia, che con le catene, che gli escono di bocca, lega chi l'ascolta. Bleso fornito di buona lingua raffrena l'impeto de' seditiosi; Insegnamento à Principi d'eleggere Capitani, non solo coraggiosi, ma savij, & eloquenti, non dico Oratori, ma habili à sfodrare vn periodo argomentoso per indurre i Soldati ad obbedirlo; riuscendo ad vn capo d'essercito di molto giovamento l'artifitio del dire, si per animare i Soldati all'imprese, come per raffrenargli con quelli argomenti, che più conosce efficaci à muovere il cuore, e la capacità di chi l'ascolta; però che deve trattare con Popolari, che ordinariamente per loro stessi non sono capaci d'eletione, e questa è la causa vera. Giulio Cesare non si sà ancora, se fusse maggior Letterato, ò Guerriero. Epaminonda merita l'istesso encomio. Vi sono molti, che non possiedono letteratura, ma riescono miracolosi in persuadere la moltitudine con certa naturale efficacissima eloquenza.

Il Duca Valentino, Andrea Doria, il Marchese del Vasto, quello di Pescara, Sforza da Cottignola, & à tempi nostri il Marchese Ambrogio Spinola hanno saputo così bene adoprar la lingua nelle Concioni del campo, come qualsivoglia Savonarola, ò Bitonto sul pulpito.

Cur contra morem obsequij, contra fas disciplinæ vim meditentur? decernerent legatos seque coram mandata darent.

Bella cosa è il temporeggiare nelle faccende precipitose: I Legionarij volevano sconvolgere il Mondo; Bleso non potendo sodisfargli, per guadagnar camo, intromette i negotiati con l'essibire Ambasciatori, ch' andassero à chiedere à Cesare il bisogno preteso da loro; Vero è, che il conoscere dunque gli huomini, co' quali si tratta senza alcun dubbio, è tanto necessario, quanto difficile; Vedendosi con l'esperienza, che tutte le nature non s'appagano del medesimo. Ben è vero, che negotiati pericolosi, e particolarmente in certi dubbij, che s'hanno col trattare con gli animi alterati, e violenti, è quasi mai sempre per ottimo partito quello di ricorrere al benefitio del tempo: Perciò è necessario, che il ministro habbia attacco da porre in campo dilationi, non solo perche in tanto ha commodo di ripensare di consigliarsi, e di risolvere senza precipitio; ma perche la dilatione del tempo è vn medicamento lenitivo habilissimo à placare l'alteratione di quelli animi violenti, nè quali predomina la bile, & il furore; ma egli è anco verissimo, che in altri casi, doue il temporeggiare è pericoloso, come quando s'hanno à temere improvise resolutioni d'humori volubili, e che si guidano dalla forza degli accidenti, à quali corrono dietro; Bisogna distinguere le faccende con la virilità d'vn giuditio versatile, & addottrinato nella scuola di esperienza, non punto novizza.

novizza. E di queste materie non si può dare certa regola, ma si lascia al Ministro il modo di governarsi à misura delle contingenze di tempo, e luogo.

Rufus antiquam, duramque Militiam revocabat vetus operis, ac laboris, & eo immitior, quia toleraverat.

AVfidieno Rufo era di Soldato semplice divenuto Centurione, e poi Maestro di Campo; Onde per haver tenuto in rigor la disciplina Militare col suo duro comando, si come egli l'haveva pratticata prima con dura obbedienza, resta dagli ammutinati compagni strapazzato con ingiurie, e beffe. Osservasi, che quelli, che riescono ottimi Capitani passano per la trafila delle dignità militari dalle minime alle massime, e chi non impara à ben obbedire nell'arte della guerra, è quasi impossibile, che sappia ben comandare. Questa è vna scienza, che non s'apprende sù altri libri, che sù quei del campo, la penna è la Spada, caretteri sono le Ferite; Tavolino è il Tamburo, l'inchiostro il sangue, carta la carne. Cesare si fece Oratore insigne, ma celebre Capitano nelle Gallie, dove combatte dieci anni. Vn solo miracolo, e quasi vnico à ricordanza degli eruditi; Il mondo nostro l'ha veduto nelle Fiandre nascere vn Capitano prima, che Soldato, e Capitano poi, che in riguardo alla positura sua, & à maneggi difficili, & alle qualità de' tempi non è stato minore di Giulio Cesare, e s'havesse havuto la sua fortuna, & i suoi esserciti, sarebbe riuscito vguale agli Alessandri, dico il Marchese Spinola Ambrogio, gloria della Natione d'Italia, & incapace di biasimo, se non havesse servito gli Spagnoli, che lo fecero disperato morire sotto Casale, gridando; M' han tomado las houras. Qui fra tanto dal troppo duro, & immite Rufo, potiamo cavare, che sia, come è vero quello esser il maggiore avaro, che ha provati i patimenti, & i disagi della povertà; così quello diventerà più crudele con gli altri, che ha sopportata in se medesimo maggiori crudeltà. I figli de' Turchi Imperatori, ch' incatenati da fratelli, provarono vna miserabile vita nelle Carceri; Quando vscirono fuori per salire fortunatamente al Trono, riuscirono i più sanguinarij, e crudeli di tutta la Casa Ottomana.

Blæsus paucos maxime præda onustos, ad terrorem cæterorum, affici verberibus, claudi carcere jubet.

LA pena doverebbe sempre inferirsi per correttione del mal fattore, e per essempio degli altri non per sodisfatione degli odij particolari, come giornalmente succede.

Anzi che insegnano i Maestri morali costumi qual hora si vede, che il delinquente aborrendo il delitto, sia dispostissimo all'emenda in casi non gravi, debba meritare il perdono. Però se bene fù trascurato Bleso nel tener applicato l'otio de' Soldati, si come hebbe eloquenza à persuadergli, così hebbe

anco

anco sagacità à punire con publiche battiture alcuni più colpevoli del Campo, per raffrenar l'orgoglio di tutti col castigo de' pochi, essendo massima practicata da Principi il giustitiare alcuni; ma pochi de Caporioni più rei, per intimorire il rimanente de mal intentionati. Era nondimeno cresciuto troppo avanti il tumulto; Onde quello, che doveva smorzare, accrebbe l'incendio. Quant'è difficile conoscere il tempo!

Flagrantior inde vis plures seditionis duces.

CRescendo l'impeto, crebbero anco i capi della seditione; perche se non si porge pronto rimedio al principio delle ribellioni, dopoi ogni testa, che si tronca, è vn capo dell' Idra, che risorge con doppie teste, e per vna mozza ne pullulano dieci, e perciò doverebbono auvertire i curatori delle Ribellioni medesime, che il castigo sia habile ad estinguere affatto il fuoco delle revolutioni, altramente più tosto s'augumentano i mali, e la punigione di chi incrudelisce maggiormente gli animi degli altri già accesi alla vendetta, & al tumulto; perciò che ciascuno consapevole della sua reità, mentre vede castigato il correo, non aspetta, che simil trattamento; Onde farà ogni sforzo per liberarsi dal sospetto del male, che gli sourasta.

Anton da Leva volendo amazzare tre soli Cittadini nelle Guerre di Milano, come concitatori del tumulto, vedde accresciuta talmente la rivolta, che per incrudelire maggiormente à tempo migliore, depose all'hora ogni crudeltà, & accomodandosi alla cattiva congiuntura, convenne gli d'acchetare pacificamente il rumore per quel punto.

Quando la Regina Maria di Francia vnita col Duca Francesco di Ghisa, decretò nel consiglio del Rè Francesco suo figlio di carcerare il Principe di Condè, el fratello Antonio Rè di Navarra per fargli morire, fù buono, che la morte del Rè Francesco seguisse prima, che restasse essequita la sentenza d'vccidere il Principe di Condè già carcerato; perche tutta la Francia sarebbe corsa alla vendetta di quel sangue, che si sarebbe supposto versato per servitio dell' ambitione di Ghisa, non per demerito alcuno; Onde i Rè di Francia quando vogliono castigare qualche Principe del sangue, ò qualche ben veduto Popolano di Parigi, bisogna, che habbino tanti riguardi, che di rado riesce loro di sodisfarsi à misura del bisogno.

Gli Spagnoli gran Maestri delle crudeltà politiche, non fanno morir già mai alcun reo di materie di Stato nelle novità, e nel bollone delle cose; ma gli perdonano, e à sangue freddo col calor d'vna calunnia lo mandano al Cielo.

Responde

Reſponde Blaſe, vbi cadaver abieceris? ne hoſtes quidem ſepulturam invident.

NOn è coſa, che commova più il Popolo, quanto il moſtrar di non meritar le ſciagure inferite dal Tiranno per ſemplice ſoſpetto, e per calunnioſe accuſe. L'ingiuſtitia, che di raro ſi trova ſenza crudeltà è vn vitio de più aborriti dal Popolo; Onde il fantaccino Vibuleno è baſtevole à riporre in fiero ſcompiglio il mezo tumultuante, e mezo placato furore delle Legioni di Bleſo col ſolo aggravarlo della Morte d'vn ſuppoſto innocente, e quello, che rieſce di maggior peſo d'haverlo vcciſo, e non conceſſo alla ſepoltura; coſa ne meno appreſſo le più barbare nattioni pratticata; mentre tutte le leggi, e tutte le genti non mai negarono il ſepolcro ai cadaveri de condannati. Se n'eccettuano alcuni, che lo fecero sì, ma per eceſſo d'inaudita Tirannide; onde non v'è attione nel Principe, che gli partoriſca odio più rabbioſo, quanto quella, che niega à Vaſſalli qualche ſorte di clemenza, ſolita à non negarſi ne meno da nemici.

Quando i Siracuſani comparuero à Roma per chieder giuſtitia, e vendetta dal Senato contro Marcello, non altro adduſſero nella loro Oratione, ſe non che haveſſero ſoſtenuto ingiurie, e danni da Marcello, che altri Imperatori d'eſſerciti non havevano già mai voluto commetter contro i nemici della Republica.

I Turchi, che ſono Turchi concedono la ſepoltura anco à cadaveri delli nemici. Henrico III. Rè di Francia per haver fatto abbruſciare in vna foſſa di calcina viva i cadaveri del Duca di Ghiſa, e del Cardinale ſuo fratello per timore, che i partiali d'eſſi non gli diſotterraſſero, e moſtraſſero al Popolo affine di commoverlo à ſollevatione, come pratticò Marc' Antonio col moſtrar sù i Roſtri di Roma publicamente l'inſanguinata camicia di Giulio Ceſare; meritò tanto biaſimo dal Mondo, e tanti odio da ſuoi popoli, che quando credeva haver eſtinta nel ſangue di quei due fratelli la Guerra Civile, e col fuoco della calcina maggiormente l'acceſe.

Centurio Lucilius interficitur, cui militaribus facetiis vocabulum Cedo alteram *indiderant, quia fracta vite in tergo Militis, alteram clara voce, ac rurſus aliam poſcebat.*

IL Centurione Lucilio ſolendo rompere vna vite addoſſo à ſoldati, dimandarne vn altra, quaſi battitore inſatiabile s'acquiſtò quel nomaccio quaſi da ridere, ma indicante crudeltà, che lo ſcherzo mordace de' ſoldati gl'impoſe ciò è il (Dammi l'altra). Siamo veramente in vn ſecolo, dove ogn' vno beffeggia il compagno con ſopranomi burlevoli; ma egli è però neceſſario à chi ha cura della ſua reputatione il non dipòrtarſi in modo, che ſi meritino brutti epiteti indicanti i difetti dell'animo; overo, che l'huomo ſia meritevole

di scherno; però che tali sopranomi nuocono molto all'auttorità di ciascuno; Onde bisogna stare auvertiti di non porgerne l'occasione, ciò è d'esser ribatezzati, e massime negli esserciti, dove trionfa senza timor di castigo la natura burlesca de' soldati.

Il Duca Carlo Emmanuel di Savoia, ch'era vn tantin curvo, fece carcerar il Cavalier Marino hieri l'altro per haver egli poetato in senso amfibologico, componendo alcune Ottave sopra vn gobbo, & intitolandole la Gobbeide.

Il Rè Guglielmo di Sicilia s'acquistò il sopranome di Crudele con tanto suo danno, e ramarico, che se bene cercò dileguarne la memoria, studiosamente con alcune pietose operationi più tosto l'accrebbe.

Quamquam abstrusum, & tristissima quaeque maxime occultantem Tiberium.

Tiberio benche huomo di cupo ingegno, e solito à tener nascoste le male nuove, non potè dissimulare il tumulto dell' Vngariche Legioni, ne decretarne il rimedio. S'il negotio non fusse stato di tanta importanza, senza dubbio ch' egli l'haverebbe taciuto, come che conoscesse alla sua positura tirannica sconvenevole la divulgatione delle nuove sinistre, e sconcertevoli allo stato non anco sicuro della sua Corona; perche sul principio del dominio l'vdirsi da mal contenti, che vna Città tumultua, apre gli occhi agli altri, ch' hanno simile il genio, ò che l'acquistano con l'essempio delle revolutioni degli altri.

In questa celere speditione di Tiberio, che appena montato sul Trono, vedendo ribellarsi le più forte Legioni, senza perdita di tempo manda il figlio coraggiosamente ad acchetarle; Vuole osservarsi, che in tali casi bisogna mostrare tutto lo spirito senza trepidar punto; però che non v'è cosa, che augumenti più l'ardire di chi và macchinando rivolgimenti di cose contro vn suo maggiore, quanto il vedere sbattuto, & intimorito senza risolutione, e senza ripiego il Principe offeso; rare volte accadendo, che vn Signore assalito da disordini grandissimi dello stato, ritenga la forza del buon consiglio, e rinuenga con vigorosa prontezza il rimedio agli sconcerti seguiti. Sopra ogni cosa però bisogna evitare come scoglio, in cui rovina la Nave del buon governo, di lasciarsi conoscere punto avilito.

Il Duca Valentino vero Modello de Moderni Tiranni, morto, ò per dir meglio occiso il Papa suo Padre col veleno preparato dal figliolo per sepellire due convitati ricchissimi Cardinali à solo fine d'approvecciarsi con lo spoglio de medesimi; benche si vedesse infermo à morte, & assalito da cento disgratie, non s'auvilì punto, ma con intiera prudenza diede assetto agli stati pericolanti di Romagna, & ad ogn' altra sua importanza. E se Papa Giulio secondo non l'havesse ingannato forse sarebbe gloriosamente risorto.

Carlo V. havendo sentita la sollevatione di Gante sua cuna vi corse, attraversando con suo estremo pericolo la Francia, che vuol dire ponendosi nell' vnghie del Rè Francesco primo stato suo prigioniero in Spagna, e che

pretendeva

pretendeva sopra il desiderio della stessa Vita, lo stato di Milano, per cui haveva posto sotto sopra tutta l'Europa, da che stentò molto Carlo à spiccarsi honorevolmente, perche vn Principe meno honorato del Rè Francesco, haverebbe arrestato l'Imperatore in vna Piazza, ne prima lasciatolo, che la Ducea di Milano fusse stata effettivamente consegnata in potere dell'Armi di Francia. Dunque in faccia à tanti pericoli hebbe cuore Carlo V. di condursi à Gante, & acchetare intrepidamente la sollevata Città. Se così havessi fatto il Rè Filippo suo figliolo, quando se gli sollevarono le Provincie de' Paesi Bassi, od almeno v' havesse mandato, come fece Tiberio, vn Principe del sangue, men sanguinario del Duca d'Alva, gli Olandesi non sarebbero Republica, ma ancora Vassalli della Corona di Spagna.

Hæc Tiberium perpulere, vt Drusum filium mitteret, nullis satis certis mandatis, ex re consulturum.

NEll' instrutione, che Tiberio intavolò al figlio Druso, & all' assessore Seiano, stimò convenevole di non ristringersi ad alcun preciso decreto; ma di lasciare all' arbitrio, e prudenza de' negotianti il concluder sul fatto quel più, che stimassero espediente al publico bene, & alla sicurezza del nuovo Imperio.

Vi sono delle faccende, che non si vogliono terminare senza gli ordini precisi del Principe, e vene sono alcune, che nessuna prudenza può prevedere in qual modo s'habbiano à negotiare, se non sul fatto. Onde doverebbero in questi casi haver i Principi i loro Ministri molto prudenti, come che molte volte è forza rimettersi al loro giuditio, non potendosi ordinar loro quelle particolari commissioni, che per la connessione delle faccende con la diversità degli accidenti ogn'hora variabili, sono impossibili ad vtilmente pratticarsi, massime nelle regioni, e paesi molto distanti dalla persona del Sourano; perche se fusse Legato alla volontà espressamente comandata dal Sourano medesimo, che non poteva antivedere il successo, e la nuova natura, che le circostanze variabili influiscono ai mali, sarebbe costretto il Ministro, quando l'affare non ammettesse dilatione, come sempre auviene nelle gravi importanze, ò di permettere, che le cose vadano à manifesto pericolo, ò sarà posto in necessità d'havere à disobbedire il suo Principe; cosa, che punto non piace anche quando il maneggio vada felicemente.

Manlio Torquato amazzò il suo figliolo, perche seppe combattere, e vincere il nemico contro il divieto paterno.

Carlo V. s'offese molto dell' arbitrio presosi da D. Vgo di Moncada nel negotio col Rè di Francia nel 1526. la cessione della Borgogna contro la prescritione d'alcuni capitoli intavolati dall' Imperatore; benche poi l'accordato fusse vantaggioso per Cesare più di quello, che havesse potuto sperare.

E qui non posso tacere vn Assioma Politico, che contro ragione s'hanno fabricato per instrution loro i Ministri, & Ambasciatori moderni, ciò è di

dover essere il Ministro, l'Interprete della mente del padrone con disobbedirlo per ben obbedirlo, quando trovandosi in necessità di repentino partito, & interesse del Principe l'operare contro il suo espresso comandamento; adducendosi, che se il padrone fusse presente, ò che havesse mai potuto imaginarsi vna simil cosa, non opererebbe, ò comanderebbe d'operare al Ministro in altra maniera, che in quella più vtile alla sua positura; Onde auviene ch' à molti Ministri sogliono dire i Principi, e massime il Rè di Francia Henrico IV. il Grande. Io vorrei la tale, e la tal cosa: questi, e questi sono i mezzi buoni à conseguirla; se voi trovate di meglio, valetevene; ne pur ch' io ottenga il fine vi lego le mani, ne i mezi.

Io rispondo à costoro, che veramente hanno ragione di negotiare à lor capriccio, quando i Padroni lasciano loro la briglia sul collo all'arbitrio d'essi, come costumava Henrico IV. ma che quando l'ordine preciso, & il Principe assolutamente vieta di fare, ò impone d'essequire vn importanza nella tale, e non nella tal forma, non deve il Ministro in qualsivoglia caso operare diversamente. Vn gran caso degno di sapersi, comproverà il mio discorso.

Risoluto il Duca d'Alva Vice Rè di Napoli invadere lo Stato Ecclesiastico per la Lega conclusa dal Pontefice Paol IV. contro Spagna col Rè di Francia Henrico II. e per altre molte offese ricevute da Caraffeschi, e considerata la brutta faccia, che ha sempre negli occhi de Christiani chiunque assalta il Vicario di Christo, vuole cohonestare la sua morsa col Titolo di lecita difesa, e rigettar l'odio della guerra sul capo del Papa, almeno appresso il Collegio de' Cardinali, & i Vassalli della Chiesa; Onde mandò Pirro Loffredo à Roma, Cavaliere Napolitano ad esporre al Papa, & à tutto il Collegio, che Cesare, & il Rè Cattolico vedendo qual animo havesse il Pontefice contro i loro stati, non sapevano ch' altro fare, se non ciò che farebbe vn buon figliolo verso il Padre, il qual gli corresse sopra col pugnale snudato, ciò è sforzarsi di levargli l'armi di mano. Teneva ordine preciso il Loffredo di presentare al Papa, & à Cardinali le lettere, e di fermarsi solamente quatro giorni, e niente più à Roma, qualunque risposta, ò anche nessuna ne ricevesse. Ma il Papa, che voleva prolongar le cose, feceli vedere, che in così breve tempo non poteva risolver, dovendo prima i Cardinali esser visitati dal Loffredo, e poi chiamati in Concistoro à consultar col Papa qualche risposta di buon temperamento, in altra forma riuscirebbe la sua venuta più da beffe, che da pacifico bene. Il Loffredo persuaso dalla ragione, e non sapendo il mistero del Vice-Rè, lasciò trattenersi contro l'espresso divieto con pregiuditio del suo Padrone, e della sua persona; però che il Duca d'Alva appunto in quel giorno, nel quale assegnò la partenza da Roma al Loffredo, entrò con giusto essercito nello stato del Papa, pigliando in breve Ponte Coruo, e Frosinone, alla qual novella stordito il Papa, e dolendosi del tradimento del Vice-Rè, che assiliva con l'Armi, mentre affidava nello stesso tempo con i trattati di pace, fece porre in Castello il Loffredo, che vi stette rinchiuso fino all' aggiustamento delle parti; insegnando col suo essempio à Ministri de' Principi di non fare à modo loro in quei

particolari,

particolari, nè quali hanno ſtretto comandamento; & all'hora meno, quando meno n'appare loro la ragione.

Illi quoties oculos ad multitudinem retulerant, vocibus truculentibus ſtrepere, rurſum viſo Cæſare, trepidare.

NOn v'è coſa al Mondo più terribile, che la forza conoſciuta in mano della moltitudine. Vn Principe per Gigante, che ſia, non è più, che vn ſol huomo.

S' i Popoli s'oſtinaſſero di non volerlo obbedire, non haverebbe niente di più di quello, che habbia vn huomicciolo plebeo. Guai ai Principi, ſe il Popolo conoſceſſe il ſuo potere, e ſe gli eſſerciti vniti, che ſono, coſpiraſſero in vn ſol volere. Ch' haverebbe ſperato Tiberio col mandar il figlio Druſo à ſedar quel tumulto, s'haveſſe creduto, che quei Soldati ſprezzatori della Maeſtà, e conoſcitori della loro potenza l'haveſſero vilipeſo? Qui dunque può facilmente ſcorgerſi, che ſempre mai rieſce infelice meſtiere il concitarſi l'odio di perſone potenti; perche in fatti la potenza ſpeſſe volte partoriſce mala volontà, e quando queſte due coſe ſono inſieme, con pochiſſima fatica ſi trabocca in peſſime riſolutioni. La forza, el furore ſempre vincono, & il filo ſi rompe nella parte più debole.

Benche ſapeſſe Tiberio, che facilmente le legioni d'Vngheria radunate inſieme nelle concioni di Druſo conoſcerebbono, che la moltitudine feroce, quando è vnita, genera animo, & ardire ne capi per la ſicurezza, in che ſi vedono ſtando, accerchiati da loro Comilitoni; tuttavia conoſcendo ancora, che la preſenza del Principe fà cadere l'Armi di mano alla ribellione, più che la forza, & il timore della Morte; volle mandarvi il figlio, e gliene riuſcì quel frutto, che s'haveva preveduto, non havendo ſtimato proficuo il mandarvi Germanico per non accreſcer maggiormente la ſua riputatione, di cui temeva più, che delle ribellate legioni d'Vngharia.

Così Filippo ſecondo Rè di Spagna per acchetare l'ammutinate ſoldateſche di Fiandra, non trovò miglior ripiego, che mandare al governo di quella Provincia D.Gio: ſuo fratello.

Vbi primum à luctu requieſſet animus, acturum apud Patres de poſtulatis eorum, miſiſſe interim filium, vt ſine cunctatione concederet, quæ ſtatim tribui poſſent.

CHe volpe era Tiberio! Ma lo conobbero bene gli ammutinati; perciò che all'vdir proporre, che terminato il lutto per la Morte d'Auguſto, tratterebbe appreſſo i Padri circa il conſolare le loro dimande; riſpoſero. Che bella coſa, che l'Imperatore rimetta al Senato l'incombenza di provedere al biſogno de' Soldati, e non gli rimetta anche l'inflittione delle battiture, prontamente apparecchiate per chi falliſce! Forſe l'officio dell' Imperatore

esser quello di punire, e non di premiare? Ma qui Tiberio non dissimile da se medesimo pretese anco con questo rimettere al Senato di sfuggir l'odio de' Soldati, e buttar la colpa della negativa addosso ai Padri, desideroso, che non credessero le militie auversa la sua volontà à beneficarle. E coloro, che s'intendono del maneggio di stato, sanno benissimo, che le gratie, che non si vogliono concedere, quando è pericoloso, ò dannevole il negarle apertamente, devonsi condire, ò moderare con roversciarne in altri la colpa, ò con addurre pretesti tali, che sodisfacciano i pretendenti, e che non lascino nell' animo loro amarezza contro la persona del Principe per la ricevuta negativa.

Paol III. gran Maestro di questo modo di procedere contentava tutti, e non faceva gratie ad alcuno. E Carlo V. havendo promesso in Parigi al Rè Francesco II. quando vi passò per l'interesse di Gante, non seppe come coprire la sua volontà di non concedere lo stato di Milano alle vivissime pretensioni di quel Rè, se non col incolparne la resolutione del consiglio Aulico Cesareo, che non haveva voluto condescendervi, sù la libertà della quale non restava arbitrio giusto all'Imperatore.

Alij fortioribus remediis agendum, nihil in vulgo modicum: terrere ni paveant, vbi pertimuerint impunè contemni.

L'Attioni del volgo non conoscono mai alcuna moderatione sempre vrtano negli estremi. Se non teme il volgo, diventa spaventevole; se teme, diventa disprezzabile. E però se nelle seditioni s'abbatte in qualche accidente, che l'impaurisca; all'hora non solamente se gli deve accrescere il timore; ma è tempo d'estinguere gli auttori del tumulto; Onde con ragione nel consiglio di Tiberio si disputava, se fusse tempo d'opprimere i seditiosi, già intimoriti per il deliquio della Luna, e già inclinati alla quiete, perche doppo raffreddato l'impeto delle sollevationi, suole introdursi il freddo del timore negli animi de' tumultuanti; & all'hora è tempo d'acchetare il tutto con qualche essemplare castigo de' Capi, i quali rimossi, cagionano, che gli altri si rauveggono, & applichino à medicare il loro fallo con nuove, & honorate attioni in servitio del Principe.

Sed quibus Silius moderabatur, mente ambigua, fortunam seditionis alienæ speculabantur.

MEntre gli esserciti di Germania stavano sopra le Ripe del Reno, quello della parte inferiore governato da Aulo Cecinna sotto la direttione di Germanico all'hora imbarazzato nel riscuotere le contributioni della Francia, s'ammutinò; Ma questo della parte superiore governato da Silio andava con animo sospeso, osservando il successo della seditione degli altri. Quant' è pericolosa l'absenza del Generale del corpo degli esserciti! Però cauto quello di Silio, volle stare à cavallo del partito; perche con la ritornata di Germanico

Germanico sospettava acchetato il romore di Cecina; Et è sempre miglior ripiego ne così gravi valersi della resolutione, e del benefitio del tempo, che d'eleggere pericolosi partiti, e massime quando dall'evento del prossimo potiamo ricever consiglio senza spesa. Pare proprietà del volgo il regolarsi dagli eventi de Vicini; ma in fatti è commune à Principi ancora, che si governano secondo la positura degli accidenti de potentati lor confidenti.

Le Città di Lombardia quando viddero, che tornò conto à Brescia, e Milano il gettarsi sotto il giogo degli Scaligeri di Verona Signori, fecero à gara di sottometterſi al loro dominio; scorgendo ch'era stata di vantaggio à loro vicini simigliante risolutione.

I Lucchesi più d'vna volta minacciati dal Gran Duca hanno protestato, che s'egli non risolve di lasciarli vivere in pace senza sollevar loro di quando in quando qualche Cittadino, imiteranno la Città di Bologna, che mal trattata dalla Tirannide di Corrado, e d'altri Alemani, oltre le continue interne convulsioni infertegli da Bentivogli, e Peppoli, s'indusse à gettarsi in braccio al Pontefice, dal quale le vengono osservati i suoi privilegij, e resta con molta sodisfatione governata: e che in tal caso poco vtile risulterebbe al Gran Duca haver distrutta vna Città libera, che non le porta se non vtile, e decoro, & haversi tirato à fianchi la potenza de Pontefici, che gli circonda come tenaglia il suo dominio.

Vuolsi dunque à nostro proposito confessare, che par prudente risolutione quella, che non subito si risolve, ma attende il successo, che viene per il medesimo consiglio posto in essecutione dal vicino, come hanno saputo facilmente pratticare le Città Franche d'Alemagna, che imitandosi l'vna l'altra, si sono ridotte in Republiche benissimo governate, e non altro consiglio le mosse se non l'essempio, el prospero evento delle prime, che vsando tal ripiego, scossero il giogo de' Padroni, e con vn misto temperamento di Democratia, & Aristocratia trovorono nuovo modo di viver libere in mezo à potentissimi Principi, i quali non ardiscono offenderle in alcun minimo neo per la stretta vnione, che corre fra tutte le Alemane Republichette formidabili anche alle Corone.

Venisse tempus, quo veterani maturam missionem, juvenes largiora stipendia, cuncti modum miseriarum exposcerent, sævitiamque Centurionum vlciscerentur.

IN quelle Legioni del Reno essendo stati rimessi da Roma alcuni Soldati giovinotti otiosi, auvezzi à piaceri quanto impatienti alle fatiche, incominciorono à sollevar gli altri d'animo più rozzo, e grossolano, adducendo esser venuto il tempo, che à Soldati vecchi si dasse libertà, & à giovani maggior stipendio, e tutti dimandando fine alle miserie, e quello, che più importa, vendetta delle crudeltà de' Centurioni.

Non cominciano mai le querele degli ammutinati, se non dal pretesto

dell'

dell' ingiustitie, e delle crudeltà; Onde i Capi de' tumulti non hanno più potente veleno da instillare nell' animo de' Soldati, acciò che si sollevino, quanto la speranza del guadagno, e la facilità di vendicarsi delle sostenute offese dà Ministri dell' essercito. L'avaritia, e la vendetta sono due furie d'Inferno, che tiranneggiano il cuore degli huomini tutti, ma specialmente de' Soldati.

Auvertano dunque i Principi di non lasciare à lor talento incrudelire i Ministri contro i Soldati, però che la crudeltà, e l'avaritia de' Ministri sono madri delle seditioni spesso ne popoli, sempre ne Soldati; Dissi, che la crudeltà ne' Principi nuovi è virtù essentiale, ma negli esserciti vuol esser amministrata più tosto con il fulmine, che in vn momento sparisce, & vccide, senza lasciarsi, ne vedere, ne meno conoscere.

Nelle revolutioni di Milano l'asprezza rigidissima d'vn Colonello Imperiale fù cagione, che si perdesse Lodi acquistata da Confederati. Eccelino da Romano fin che si mantenne benevoli i Soldati, potè sicuramente essercitare tutte le maggiori crudeltà, che insegni qualsivoglia sanguinosa Tirannide, ma subito, che cominciò à far macello delle soldatesche, decadde di concetto, e poscia cadde vinto, e morto.

Giovanni Bentivoglio Tiranno di Bologna non sarebbe rovinato, se havesse impediti i mali trattamenti alle sue truppe. Ne meno Lodovico il Moro Duca di Milano sarebbe caduto nelle mani del Rè di Francia, se havesse posseduto vn corpo di Militia Italiana de' suoi stati con troppa crudeltà afflitti, e non si fusse troppo fidato de Venali Capitani degli Suizzeri, che lo tradirono.

Sua in manu sitam rem Romanam suis Victoriis augeri Rempublicam.

NOn parlavano male i seditiosi Caporioni; perciò che come habbiamo detto di sopra, quando gli esserciti sono conoscitori di se stessi, sanno molto bene esser padroni del Principato, e del Principe. E perciò non doverebbero mai permettere i Tiranni, che vn Corpo di sudditi vnisse troppe forze insieme, essendo che dove si trovano molte forze, ivi è molto ardire, e poca fede, & ivi, come in Embrione si concepiscono i subiti movimenti, le seditioni, e le congiure, le quali non potendosi nudrire con vital nudrimento, se non dalla poppa d'vn voler vniforme, comple il proveder, che coloro, i quali devono esser colleghi, e Ministri di simil negotio, atto per sua natura à produrre questi inconvenienti, non s'amino fra di loro, ma ciascuno sia geloso del compagno, & interessato vnicamente al proprio vantaggio vnito, per quanto sia possibile à quello del Principe.

Quindi al tempo della Republica Romana procurando Giulio Cesare esser eletto al Consolato insieme con Lucio Lucero suo confidentissimo amico, non consentirono i Senatori di compiacerlo, anzi gl'impedirono, ch' egli si valesse del publico denaro, conforme la sentenza di Catone, e cercarono vn Console

Console diametralmente contrario alla sua persona & amicitia, cioè Bibulo, che non fù mai capace d'accordarsi con Cesare, & anzi gli servì d'ostacolo alla consecutione di molte sue voglie.

Anxius occultis in se patrui aviaque odiis, quorum causa acriores, quia iniqua.

TRavagliato il povero Germanico dagli odij occulti della Nonna Livia, e del Zio Tiberio, dice il nostro Auttore, che le cagioni di quest' odio erano, perche ingiuste, tanto più aspre. Non era colpevole l'honorato Germanico, che d'essere del sangue d'Augusto, & accreditato al comando degli esserciti sotto vn Principe troppo Tiranno. Onde come huomo d'innocenza, & integrità sentiva acutissimo travaglio dell' odio portatogli da parenti, da quali per legge di natura, e per merito personale di prestati servigij, doveva aspettar retributione di cordialissimo affetto.

Difficile è mai sempre il sostenere gli odij altrui, ma molto più quando le cause della malevolenza sono affatto ingiuste; perciò coloro, che odiano in questa maniera le persone amabili, sapendo di meritare ogni castigo, & odio dalla persona odiata, non si persuadono già mai, ch'ella si dimentichi dell' offese, così agevolmente, che venendogli il taglio di risentirsene nella maniera più convenevole, trascurino di farlo, e per questo capo, benche Germanico continuasse con le sue degne operationi à meritar la gloria del Mondo, e l'affetto del Zio, non meritava insieme, che accrescimento d'odio; non potendo mai l'animo crudelissimo nel maneggio della Tirannide di Tiberio persuadersi, che fusse stabile il suo Imperio sin tanto, che non vedeva abbattuto Germanico.

Belisario, che fermò la Corona di due Imperij sù le tempie di Giustiniano, demeritò per il troppo merito la buona gratia del suo Monarca insidiatagli dall' Imperatrice Teodora con maggior odio di quello, che procurasse Livia le sciagure di Germanico. Ne per qualunque ossequio potè placar l'animo irato d'vna donna, che perseguitava vn Heroe innocente.

Sed Germanicus quanto summa spei propior, tanto impensiusque pro Tiberio niti.

QVesto generoso cuore di Germanico quanto più era degno, e vicino à poter sperar le grandezze supreme, tanto più pronto, & applicato riusciva nel favorire gl' interessi di Tiberio, che l'odiava à morte, e che non disegnava valersene, se non come bastone, col quale si castigano i disobbedienti, ma poi si spezza, e si lancia nel fuoco. In quanto poi à portamenti di Germanico, non v'è altro intacco, che di lode, ne forse poteva far altro, che vedendosi vicino, e quasi certo di conseguir l'Imperio, operar ogni cosa possibile in vantaggio di Tiberio, perche veniva ad operare in proprio servitio, come adottato herede dello Stato; Onde il conservarlo al Padre, era vn

conservarlo à se stesso, già che non credo, che Germanico aspettasse vn beveraggio di veleno dalle mani del beneficato suo Zio, come poi miseramente gli auvenne.

E stata veramente grande la cupidigia del signoreggiare in ogni tempo; ma chi legge, & osserva la fede, e la bontà di molti antichi, è forza, che si confonda nella maluagità degli sfrenati appetiti, che nutrisce il nostro Secolo, che supera i vitij di Tiberio, senza alcuna delle virtù di Germanico.

Zopiro à fine di ricuperare la gran Città di Babilonia ribellata al suo Rè, non solamente v'azzarda la vita, ma fa tagliarsi le narici, e l'orecchie, e poi col volto lacerato dal suo proprio rasoio, fugge in Babilonia, e fingendosi così mal trattato dal suo Rè, s'avanza al comando talmente, che arriva all'intento di consegnar quella Città al suo padrone. Hoggi dove sono i Zopiri? Vedo in Francia cinquanta Signori, che per mettersi in qualche alto concetto alla Corte, si ribellano al loro Sovrano con le Piazze, e Provincie, che hanno in governo, & in vece della meritata punigione, dalla bonta del loro Rè ricevono premij non meritati.

El nostro sfortunato Germanico, che operò miracoli in servitio del suo Monarca, ricevè per mercede l'assassinio d'vna infamissima Morte.

E fama parimente, che D.Gio: d'Austria il figlio di Carlo V. se ben naturale, e fratello di Filippo II. doppo l'haver fatte prove d'estremato valore in servitio della Christiana Republica, e della Monarchia del fratello, mentre nelle ribellate Provincie Basse cerca introdurre con nuova maniera la quiete, e regnare nell'amore, non nel timore de' Vassalli, venisse in sospetto à gelosi Spagnoli, ch'egli con quella dolcezza di dominio, e di tratto aspirassi à farsi padrone delle Fiandre, & ecco, che sorpreso da vna squadra d'improvisi delitij, muore in Namur, e muore ajutato dalla crudeltà Spagnola per quanto disse il medesimo Tribunale della fama, come Germanico da Tiberio.

At si auxilia, & socij adversum abscedentes Legiones armarentur, civile bellum suscipi.

Conosceva benissimo il buon Maestro di Guerra Germanico, che l'armare gli ausiliarij, e ribellanti contre le confederate legioni altro non era, che vn suscitar guerra Civile; Onde in consequenza aborriva in sommo grado questo rimedio, ch'era più nocevole dello stesso male, non riuscendo ne gravi ammutinamenti di minor pericolo il procurar d'acquietargli con le lusinghe, che li domargli con l'armi; perciò che la disperatione è vna terribile arma nelle mani de' Soldati.

Trovasi dunque in pessimo partito quel capitano, à cui siasi sollevato il suo essercito, perche come habbiamo detto l'adoperarsi la forza dell'Armi, è vn far nascer la Guerra Civile, e l'impiegarci i donativi, & i prieghi (concesso, che non possa chiamarsi corruttione) è vn pascere non l'ingordigia de' Soldati; ma vn stuzzicare la loro fame, & vn sfidar la loro insolenza in tutte l'occasioni

casioni future. Nulladimeno io sempre loderei, che il Capitano s'attenesse ad vn de' due estremi partiti, cioè ò conceder tutto, ò negar tutto; Et in ogni caso lo sfuggir la guerra Civile è miglior lode, che l'introdurre la corruttione nell'essercito; perche questa è facilmente sanabile con più rigorosa disciplina; ma non già quella, perche contiene in se cancheri incurabili, se non con ferro, e fuoco. Quando dunque la somma delle cose stà fluttuando, stà anco in arbitrio il farsi desiderare, e temere; Onde comple non conservare all'hora quello, che in ogn' evento è forza di perdere.

Per ricever delle sodisfationi è prudenza non avaritia il concederle, qualche volta armata la necessità le dimanda con protesta anche di pigliarsele da se medesima.

Alessandro Magno se bene hebbe gli esserciti molte volte sollevati; hebbe anco felicissima fortuna d'acquietarli, e la maggior parte delle volte lo fece con la piacevolezza. Auvenga che se bene nell' insorgere delle sollevationi il castigo di qualche capo induce terrore negli altri; Tuttavia se non succede à tempo proportionato, e se non vien manipulato con distinta prudenza, suole questa punigione sdegnare più tosto gli animi alterati, e perciò dar loro l'vltima spinta nel baratro della disperatione, e chi non fà più conto della sua Vita, è sempre padrone di quella d'vn altro.

Mentre Piero de' Medici direggeva lo Stato di Fiorenza nell' insorte procelle, assaggiò quanto in prattica sia necessario l'andar circospetto, e ponderato circa il voler ridurre in quiete le sollevationi per via di castigo; imperciò che havendo egli havuto notitia d'vna congiura tramata da Nustoni per corrompere la Republica, fece carcerare due complici; dal qual fatto insorse tumulto si precipitoso, che il medesimo Pietro de Medici rimase carcerato.

Il Duca d'Alva encomiato per il Carnefice del Belgio non solo non acchetò le sollevationi di quelle Provincie; ma con gli eccessi della sua sanguinaria crudeltà fece talmente indurre quell'animi, che si come la dolcezza gli haverebbe agevolmente restituiti all' obbedienza del Rè Cattolico; così da indi in poi bastò la memoria delle crudeltà del sudetto Duca d'Alva à far perdere ogni memoria del Dominio di Spagna.

Comple per tanto il differire la vendetta, sin che il beneficio del tempo ò faccia cadere la congiuntura sul tavoliero di vendicarsi, & opprimere i sollevati con la forza, ò plachi l'ambitiose voglie, e raffreddi il bollore degli ammutinati, ò porga ragionevoli scuse, e prieghi.

Non volevano i Lacedemoni, che gli Ateniesi cingessero di Muraglie il Pireo, e la Città; ma Temistocle trovò tanti indugi, e dilationi prima di trattare questa faccenda, che l'opera era già arrivata ad vna comportabile perfettione. Quando Francesco primo Rè di Francia veniva richiesto à restituire la Ducea di Borgogna, secondo le promesse giurate à Carlo V. in Madrid non negava il partito. Ma andava trattenendo sin tanto, che stringesse il trattato della lega con i Venetiani contro Cesare; e poi servirsi del medesimo ripiego; voleva anco col prolongar la confederatione, benche dal

Pontefice ne venisse acremente sollecitato, affine di far prova, s'havesse potuto ridurre à nuovo accordo l'Imperatore, e col mezo dello sborso di due millioni indurlo à concedergli l'investitura, e possesso di Milano, non che la manutentione della Borgogna, nel qual caso non si sarebbe curato di conchiudere altra Lega col Pontificio.

Noctem minacem, & in scelus erupturam frons lenivit, nam Luna claro repente Cælo visa languescere.

SE gli animi fussero bastevoli per considerare, e proveder alle contingenze variabili dell'indeterminato auvenire, è fuori d'ogni dubbio, che gl'intelletti humani sarebbono incapaci d'abbaglio; e pure essi non altri incombenza hanno, che il discorrere circa le cose operabili, e con la ricordanza delle passate, e con la cognitione delle presenti dar provisione alle cose d'auvenire nel miglior modo, che la nostra timida, & incerta providenza permette. Ogni volta, ch'habbiamo discorso su le ragioni interiori, e probabili, ch' appartengono al negotio di cui si tratta, e contrapesati i fondamenti, che paionò favorevoli, ò contrarij al nostro proposito; non siamo tenuti à perscrutare il futuro, el possibile, comperto dalla caligine dell'incertezza con altr' Astrolabio. Per questo capo dissi di sopra, che il benefitio del tempo porta seco quella panacea, che per medicamento di tutti i mali scrivono trovarsi nell' Isole Atlantiche, sanandosi veramente con l'impiastro del tempo molte cancrene stimate incurabili, purche saggia mano sappia accuratamente applicarlo. E se ben non tutti i pericolosi difetti sono capaci à guarirsi dal tempo, non vuol negarsi, che buona parte d'essi non riceva comportabile giovamento; Del che se sapessero volersi tutti gli huomini, non anderebbono à precipitio tanti importantissimi affari, come vanno per furore di chi negotia.

Quando Pietro de' Medici diventato come ribelle della Patria, volle spontaneamente rientrarvi al dispetto d'essa col consentimento, e forse con l'ajuto di tutti i Principi d'Italia; e senza forse con tutti gli accidenti favorevoli alla consecutione del suo intento, era per esser vinta da Pietro la Città, se il tempo entrando di mezo, non la soccorreva. Imperò che stando quel governo troppo confuso, e pendente dalla bocca del Savonarola, che haveva quasi ridotti tutti i Magistrati alla sua fattione, e mentre i discoli tenevano divisi gli animi de' Cittadini in due parti, restava il disegno de Medici per sortire felicemente, come che favorito da Bartolomeo d'Alviano, e da Pandolfo Petrucci; ma la notte preceduta alla mattina, nella quale haveva decretato d'entrare nella Città, fù talmente percosso da vn diluvio di pioggia, che non gli riusci presentarsi à vista della Città medesima, se non à due hore di sole, la qual dilatione fù causa, ch' arrivassero in tempo in Fiorenza gli aspettati soccorsi, i quali non si speravano, che doppo perduta la Città, se la pioggia non annegava il disegno di Pietro con quel poco di procrastinatione.

Vt sunt

Vt sunt mobiles ad superstitionem perculsæ semel mentes.

GLi animi affaticati, e sbigottiti, facilmente si lasciano persuadere, & occupare dalle superstitioni, le quali sono di potenza così grande nel concetto della moltitudine, che ancor fingendosi vn segno di buon augurio, seppe Alessandro Magno inanimire col presente artifitio i suoi soldati, & alla quasi disperata espugnatione di Tiro. E quando Marcello vscendo da Siracusa, si spinse contro Amilcare, perche nell' incontrare il nemico, se gli respinse il Cavallo in dietro, egli finse di volgerlo, & adorare il Sole, secondo l'vsanza antica, acciò i Soldati non l'accettassero per augurio infelice.

Postquam intutæ latebræ, præsidium ab audacia mutuatur.

QVì voglio palesare vna filosofia curiosa, che sembra paradosso, ma è verità palpabile, cioè che negli estremi pericoli il più timido, è più bravo. L'esperienza non mi lascierà mentire, che gl' innamorati giovinetti, per poltroni che siano, alla presenza della donna amata, se vengono offesi, danno prove d'estremo coraggio; poiche vna potentissima passione scaldando loro l'imaginativa, commove la bile à segno di convertirla in furore; onde si vede, che i pazzi fanno nella loro cecità spesse volte prodezze di Marte. Hora l'huomo timido conosce disperate tutte le vie di cercar riparo con la viltà, e con la fuga, quanto più teme di morire, non v'essendo altro sutterfugio, che quello di menar ferocemente contro i pericoli le mani; egli ancora à capo basso nelle più zarose vie della Morte entra per fuggir la Morte, e molte volte la fugge.

Perciò quanto più si vede essersi ridotto in estremo pericolo il nemico, tanto maggiore bisogna farne la stima; non essendo risolutione alcuna così lontana dalla ragionevole, che non paia à proposito per disperati, i quali stante la loro mala conditione della positura presente, non potendo tener di peggio, sperano, che il futuro qualunque sia per esser, debba riuscir loro felicità.

Per tal riguardo non volle Temistocle rinchiudere vna parte dell'essercito di Xerse, come haverebbe saputo fare, perche il non haver scampo altronde, constringe gli huomini à cercarlo con la Spada; Onde è buon consiglio il necessitare il nemico ad esser valoroso per vivere. Se vuol viver fugga. I Francesi posti in necessità di sfodrar il loro coraggio, se volevano tornare col bagaglio in Francia, quando havevano corsa come Vittoriosi l'Italia, con la conquista di Napoli, furono al fiume Taro tanto valorosi, quanto il loro furore fù animato dalla disperatione, che fece riuscire vn Ercoletto il Rè Carlo VIII. in quella segnalata fattione.

Ingerunt contumelias, cædem parant; sed Planco maximè, quem dignitas fugâ impediverat.

MEmorabili parole furono quelle di Consalvo Gran Capitano del Rè Ferdinando, desiderar più tosto la sua sepoltura vn palmo più inanti del conquistato nemico, che ritirarsi vn dito solo più indietro per prolongar la sua vita cent'anni. Pochi cuori generosi fuggono alla scoperta, ancorche si possa; perche la reputatione lo prohibisce, e corre per massima tra Cavalieri d'honore, che ne' così gravi l'honore debba anteporsi alla vita.

Giulio secondo quel gran Pontefice diceva, che haverebbe più tosto perdute cento vite, che commettere vna minima poltroneria. E Paol IV. Papa pure di testa, e di valore vantavasi inanzi accender fuoco nè quattro angoli del Mondo, che soccombere ad alcuna indignità.

Illic signa, & Aquilam complexus, religione sese tutabatur.

PLanco capo dell'ambasciaria mandata dal Senato all'essercito tumultuario, non vedendosi in alcun luogo sicuro, ne sapendo come fuggire, non tanto per la sua dignità, quanto che la dignità stessa troppo noto vedendolo, l'haverebbe reso prigione correndo ad abbracciar l'Aquile, e gli Altari, si fà scudo della Religione per esser questa potente freno ai publici scandali, ancorche ogni particolare fusse empio; poi che nessuno vuol essere il primo à violarla, non consapevoli in ciò dell'animo del compagno.

Alarico saccheggiò Roma, ma rispettò le Chiese tutte. Attila hebbe paura del Pontefice Leone il Santo, mentre stava per traghettare il suo essercito di là dal Pò vicino à Mantoua, e tornò sbigottito in dietro. Teodosio Imperatore scommunicato da Sant' Ambrogio stette alcuni giorni rinchiuso, e tremante in vna Casa. Licurgo quando volle regolare con leggi la sua Sparta fin all'hora à viverne senza, finse che gle l'havessero instillato le risposte dell' Oracolo d'Apollo (altrimenti non haverebbero gli Spartani accettàte) & anco gl' indusse à giurarne l'osservanza, fin tanto ch' egli fusse ritornato da Delfo, dove si conferiva, per apprendere quando fusse bisognato mutarle, e per non mai assoluere i suoi Cittadini dal prestato giuramento si sepellì dentro vn fiume.

Luce demum, postquam Dux, & Miles & facta noscebantur.

NOn volle azzardare imprudentemente Germanico la sua persona nella confusione della notte, in cui l'insolenza Militare haveva perduto il rispetto sempre sacrosanto agli Ambasciatori di Tiberio. Mà subito fatto il giorno corse à dar sesto alle pericolanti faccende, & à farsi seder Planco al fianco, compassionando la sua scorsa ventura. In fatti nell' hore notturne

è bene

è bene ſottrarſi dagl' inſulti; perche dove ſi temono opere mal fatte, la notte è mal ſicura; perciò che i delinquenti sù l'imaginatione di non eſſer veduti, s'avanzano ad ogn' eccesſo; ſi come il giorno asſicura col lume anco quei mali, che la notte erano incapaci di rimedio.

Si guardino i Principi, & i comandanti d'eſſerciti d'entrar di notte nelle Città confuſamente; perche ſuccedono enormità ineſplicabili dall' avaritia, e libidine de ſoldati impunemente commeſſe, e di queſto habbiamo tre cento eſſempi alla mano.

Tum fatalem increpans rabiem, neque militum, ſed Deûm ira reſurgere.

OSſervo in queſto luogo la finisſima prudenza di Germanico, il quale incolpando la rabbia fatale, vſata nella traſcorſa notte, quaſi procuri ſcuſarne i ſoldati, non per l'ira loro, ma per quella del Cielo, n'accagiona il motivo, non dovendo chi ama, mitigar la ribellione d'ardenti, e ſenſitivi ſoldati, eſaſperargli con il roverſciar loro ſul dorſo tutta la colpa delle male opere eſſequite; ma ben ſi moſtrare in vn certo modo di compatirgli con accuſare delle diſgratie la cattiva fortuna, le pesſime congiunture, il deſtino delle coſe, e va diſcorrendo; perche queſte eſſagerationi congiunte à quelle, che moſtrano la deformità dell' eccesſo, inducono vergogna, rimordimento, e voglia d'emendare con generoſi fatti le traſcorſe ſceleratezze, e masſime quando il Capitano, che fà concioni all' eſſercito è in concetto di veritiero, come effettivamente era Germanico. Altrimenti le Militie più auvedute ſoſpetterebbono d'inganno, e malagevolmente ſi fiderebbono ancor che ſi prometteſſe loro vn general perdono.

Gli Spagnoli Capitani del Belgio procurorono ſantisſimi indulti agli eccesſi di quei Popoli ſollevati dal Rè Filippo ſecondo; ma eſſendo quel Rè in concetto di troppo Politico, e gli Spagnoli d'huomini ſempre crudeli, e che mai perdonano di buon cuore le ribellate Provincie, non preſtando fede alle ciarle Spagnole, s'oſtinarono felicemente nella loro contumacia.

Infans in caſtris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi ſtudia, eo tegmine pedum induebatur.

ERa figlio di Germanico Caio cognominato Caligola, perche à fine di fortificarlo nel cuore del volgo, lo calzavano ſpeſſo de borzacchini Militari; ſapendo Germanico quanta gratia concilij il ſucceſſore dell' Imperio il coſtume de' veſtimenti, de' quali communemente la natione ſi ſerve. Et Auguſto nella ſua perſona haveva laſciato grand' eſſempio di queſt' importanza, imparata forſe dal Magno Aleſſandro, che per guadagnarſi la benevolenza de' Perſi, sbanditi i Macedoni veſtimenti, s'abbigliò delicatamente all'vſanza Perſiana; però che non trovo, che Auguſto veſtiſſe altri panni già mai, ſe non

quelli,

quelli, che le sue figlie domesticamente gli andavano apparecchiando. Non essendo possibile d'esprimersi quanto gran giovamento apporta à Principi il tenere ne costumi loro lo stile commune, e quello de minori specialmente nelle foggie del vestire, quando amino l'accrescimento della stima, e del favor Popolare.

Gli Spagnoli tenacissimi della loro rancida vsanza vestono sempre i Principi, & i plebei d'vn medesimo taglio: Onde in Roma quei Baroni, e Cardinali, che sono pensionarij, e della fattione di Spagna s'inclinano d'vsare ne' vestimenti la moda Spagnola. All'incontro vn bruttissimo disconcio arreca alle Corti d'Italia, & ad ogni sorte d'huomini l'instabile vsanza d'habiti, che introduce ogni giorno con rovina delle famiglie la curiosa, e vaga natione di Francia, la quale acquista non poco dominio nel cuore degl'Italiani, con l'imprestar loro giornalmente vestiti.

Quanto meglio farebbono i Principi d'Italia à non alterare i semplici vestimenti vna volta invecchiati delle loro Corti. Et in questo Francesco Maria Duca d'Vrbino merita molte lodi, havendo saputo conservare l'ecconomia del vestire nella sua Corte, senza mutatione ridicola: Nel che peccò il Duca di Savoia, che stando nemico d'Henrico IV. Rè di Francia imitava à nostri giorni il vestire di quello in ogni mese; cosa, che và seguitando anco il Duca di Mantoua, e seguiterà in breve il Duca di Toscana, benche affetti serietà maggiore degli altri Principi nell'vsanza della sua Corte. Non lodo Luigi XI. Rè di Francia, che col suo capellaccio vecchio, e bisunto fece burlarsi dagli Spagnoli. Ma ne anco approvo quella politica attillatura da bello in piazza. Il vestire d'vn drappo fino senza hornamenti di color modesto, e senza macchie, e rotture stimerei sempre il più aggiustato e convenevole agli huomini savij, che pretendono stima, & amore.

Sed nihil aquè flexit, quàm invidia in Treviros.

PVò tanto nel cuore degli ammutinati l'invidia dell' altrui bene, e l'odio contro chi lo consegui sce, che in paragone di questi due affetti sono vn niente il timore, e la vergogna, & il proprio pericolo; onde nessunà cosa più commosse le legioni quanto l'invidia de Treviresi.

Così nelle Guerre di Fiandra non fù alcun motivo più possente à ridurre gli ammutinati in dovere, che volersi ridurre il supremo Governatore, e massime D. Giovanni d'Austria nelle mani de soli Valloni, i quali promettevano senza l'ajuto delle Militie Italiane vincere, e debellare i contumaci, purche soli servissero il Principe; Onde D. Giovanni diede lo sfratto alla Fiandra in breve à tutti gli ammutinati, nettando quel paese dalle Militie straniere; il che fù per altro capo mal inteso dal Mondo, che l'incolpò d'imprudente, e peggio sentito dagli Spagnoli, che l'ascrissero à principio di fellonia, come in tal maniera pretendesse quel buon Principe farsi tanto amore da Valloni, e Fiamenghi, che facilmente dovessero accettarlo per Sovrano ad esclusione del Rè suo Fratello.

E quì

E qui non ardisco negare, che sia bene introdurre fattioni, e tener divisi gli esserciti non solo di sito, come ben faceva Germanico, ma d'affetto, e d'interesse, se bene tal volta chi vuole introdurre simili divisioni vien tacciato di troppa Politica, e di poca fede. Ma parmi consiglio assennato, che tal volta per ottenere il suo fine, mentre si stia ancora con l'animo neutrale, convenga molto bene il dare gelosia di se stesso; poiche il temere, che vna parte, che potrebbe esser amica, non adherisca, e favorisca vn altra parte à noi nemica, spesso porge lodevol fine alla prattica, che si procura; come si vidde in Alcibiade bandito d'Atene, il quale con adherire prima à Lacedemoni, e poscia à Persiani, mise tanta gelosia alla Patria, che fù con molte instanze richiamato dalla medesima.

Il Duca Lodovico Sforza detto il Moro fù tanto invaghito di questo strattagemma, che pratticandolo vn pezzo con frutto, seppe ricavare gran sodisfatione da Principi d'Europa, perche si faceva bramar da tutti, à tutti si vendeva caro, e non si concedeva à nessuno; Hora si prestava à Fiorentini, hora à Pisani, hora à Genovesi, hora à Venetiani, hora al Rè di Francia, hora à quello di Napoli, hora à Cesare; & hora al Pontefice; sempre lasciando gelosia di se stesso; alla fine burlando tutti, fù burlato da tutti, e si rese illustre essempio d'infelice empietà dentro vn Camozzone della Francia, sempre domatrice de' Mostri Italiani, se guardiamo à vn Desiderio incatenato, à vn Corradino decollato, à vn Moro imprigionato.

Sforza da Cottignola, Franco suo figlio, el Picinino furono anc' essi i Maestri, dall' essempio de' quali il Moro haveva appresa quest' Arte; ma ci vuole eccellente finezza à pratticarla con frutto, essendo vn arma da due punte, che trafigge anche chi non ben la maneggia.

Reus in suggestu per Tribunum ostendebatur, si nocentem adclamaverant, praeceps datus trucidabatur, & gaudebat caedibus miles, tamquam semet absolveret.

DIo vi guardi da qualsivoglia accidente di Giudice appassionato, perche dove soffia il mantice della passione, s'accende il fuoco dell' ingiustitia più tirannica, ne stà in Tribunale la ragione, dove partialeggia l'affetto; e se l'affetto del punitore sarà tinto del vitio, al quale è eletto ad inferire il castigo, sarà fierissimo, e tanto maggiore, quanto con maggior vehemenza si punisce l'altrui peccato da quelli, che studiano mostrarsi alieni da vna simile tintura per loro importante interesse.

La ragione per la quale questi ribelli si rallegravano del macello, ch'essi facevano de' proprij compagni, e Capi truppa è, perche essi pensavano liberarsi dalla colpa, quasi che havessero commesso ogni fallo per inconsideratezza, e strascinatici dagli eccitamenti di quei seditiosi, à quali doppo essersi rauveduti, pacatamente davano la Morte per maggiormente attestare al Principe la fedeltà dell' animo loro non colpevole, che in essersi lasciato ingannare

dagli incantesimi de' seduttori; col castigo de' quali credevano meritare l'indulto de loro, anzi de' i non loro misfatti.

Osservo poi la prudenza di Germanico in questo fatto per essersi astenuto dal macchiare le mani nel sangue di quei condannati, acciò che *penes eosdem sævitia facti, & invidia esset*. Non convenendo à chi comanda esserciti fare il boia de' Soldati. Augusto nel punto di condannare alcuni, fù chiamato dal suo Mecenate con l'epiteto di Carnefice; Onde egli cessando dall' opera, godè molto dell' ardire del suo favorito, che lo rese pietoso.

Henrico IV. di Francia piangeva quando era costretto di far moschettare i suoi soldati; Et il Duca d'Alva rideva.

Il Duca Valentino doppò haver fatte commettere vn infinità di sceleratezze dal suo Vicario Criminale nelle Città di Romagna, mostrando, che tutto fusse succeduto contro la sua ottima intentione, consegnò il povero Giudice all' imprecationi, e bestemie de' i Popoli, che lo vollero in quarti.

L'officio de Principi doverebbe essere il solo premiare. Le gratie escono dalle loro proprie mani: ma le pene da quelli de loro Ministri. Il Principe è vn imagine di Dio, e Dio castiga i suoi nemici, cioè con i mali huomini, ò con i Demonij. Guardatevi dunque ò Grandi di non contaminare le vostre attioni con indirette effusioni di sangue.

Il Rè di Spagna quando visita le carceri il giorno avanti Pasqua, non condanna alcun reo, ma ne libera molti.

Cæterum, vt avellerentur castris, trucibus adhuc non minus asperitate remedy, quàm sceleris memoria.

GLi ammutinati per acchetargli basta dividergli. Savio Augusto, che la sua Guardia di 10. mila Pretoriani così bene divise nè contorni di Roma, che per suoi stipatori, i Soldati solamente di tre Cohorti ritenne. Seiano volle riunirgli tutti in Roma non per miglior servitio di Tiberio, ma per farsi Padrone.

Il volgo in fatti è vn Mostro, ch' ha per regola l'esser fuori di regola. Pazzo nelle sue attioni, nulla ha di mediocre, sempre vrta negli estremi, e da vn estremo all' altro fà passaggio senza toccare il mezo. Quando più ama, non ama, che per odiare, & è troppo ostinato, solamente nell' esser troppo volubile. Il trattar seco di proposito è troppo pericolosa attione, se le cose non sono tanto disposte, che per abbragiarsi, non habbino bisogno, che d'vn zolfanello acceso. Non è di meraviglia la maraviglia, che prese quel Turco d'osservar in Roma nel Martedì vltimo di Carnevale sepolto il volgo con estrema licenza nell' abisso delle pazzie, e poi con la frapositione d'vna meza notte trovarsi rinsaviito in virtù d'vn pizzico di cenere, che gli sia buttata sù la fronte; Se noi vorremo considerare in quanto minor intervallo, e minor causa il volgo muti proposito. Guai à chi se ne fida; Se ne fidò con frutto il Principe d'Oranges; ma nel fidarsene, l'obligò con dargli à saccogli Altari

ad

ad imperversar talmente contro gli Spagnoli, che non gli restasse luogo di sperarne il perdono; e per consequenza à non mutar mantello, ma di questo à riparlarci.

Vbi avaritiam, aut crudelitatem consensu objectavissent Militia solvebantur.

NElla surrogatione de' Centurioni, che doveano riempire i luoghi de' trucidati nella seditione; voleva dir Germanico il giuditio delle Legioni; E se gli opponevano i due più nocevoli vitij della crudeltà, e dell' avaritia, cassava i candidati, non essendo habile à governare le soldatesche quel capo, del quale si lamentano le querele di tutti i Legionarij, ne mai a bastanza potrebbesi ricordar ai Principi del nostro secolo, ch' amano di mantenere la tranquillità ne loro stati, quanto voglia dire quell' Aforismo, il quale comanda d'aprire ben gli occhi sù la crudeltà, & avaritia de Ministri: Quella essendo vna bestial fierezza, questò vna evidente Tirannide: se però il Principe Tiranno non fusse tale, ch' havesse bisogno d'oprar l'vna, e l'altra per tener sotto il giogo di bronzo i Popoli di conquista; come hanno saputo permettere i Rè di Spagna ai loro Ministri, specialmente nel Regno di Napoli, e nel Ducato di Milano. Altramente l'avaritia genera infinità di disordini, porgendo esca continua allo sdegno degli offesi, e de loro adherenti, come che meriti odio implacabile de sudditi impoveriti; Oltre che quell' inesplicabile ingordigia de' Ministri ingoia immensi Tesori del Sovrano, che senza l'abbondanza dell' oro, rimane incapace à proveder à tutto il bisogno.

Chi saprà riflettere à quella memorabil giornata, in cui cadè l'essercito Francese, al fiume Garigliano, troverà, che la cagione della perdita, più che il valor del Gran Capitan fù l'avaritia de' Commissarij Francesi, che per colpa delle loro frodi restò talmente diminuito l'essercito di Francia, che fù impossibile à resistere à quelli stessi nemici, de' quali per ogni ragione di guerra doveva restar vincitore.

Imparate ò Principi, se non vi torna conto à impedir le rapine, e le crudeltà de vostri Ministri, ò a ingrassargli per divorarvegli, come fà il Gran Turco con i suoi Visiri, e Basà, ò consacrarli in fine allo sdegno del Popolo scorticato, come fece il Duca Valentino.

Immotum adversus eos sermones, fixumque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se, remque publicam in cassum dare.

LAsciò ciarlare il sagace Tiberio alle lingue pensierose, risolutissimo di non abbandonar Roma con rischio suo, e della Republica; però che havendo egli sospetti gli animi grandi della Città regnante, dove il suo dominio non era ben stabilito, stimava più proficuo l'assistere al Timon della nave, e far che gli altri andassero à remigare in picciole cimbe tra le procelle furiose, e

tra certi naufragij. Che se bene Alessandro, e Cesare con la loro persona havevano acquistato il Mondo, & Augusto, e Tiberio potevano conservarlo senza azzardare la vita. E veramente risolvette conforme sempre la sua acutezza Tiberio, il che dall' evento restò comprobato; Et à giorni nostri Filippo II. senza moversi dall' Escuriale, con vn pezzo di carta sotto scritto da lui, governava due Mondi, e la Fiandra ribellata, e Portogallo, s'humiliorono alle sue Armi senza veder il suo braccio. All' incontro l'imprudenza benche ferocissima di Sebastiano di Portogallo Rè, che volle condursi di persona in Africa, fù la rovina sua, e del suo Regno.

Torna dunque meglio in sostanza à Principi il guerreggiar in luoghi remoti dalla Reggia con la destra de' loro Capitani, che con la propria; Perche molti essendo in luoghi bisognosi della presenza del Principe, egli, ch'è vn solo, non può sodisfare à tutti nel medesimo tempo; Onde comple più, che stando nel cuore dello stato, somministri vigore al rimanente de membri, senza moversi, che in se medesimi.

Quelle parti del suo Regno, ch'egli non honora con la sua presenza, come che meno stimate verranno à restarne offese, e così seguiranno disconci. Il Principe deve imitare le Republiche, nelle quali il Senato mai non si muove.

Francesco primo per voler combattere in persona, perdette la libertà, e quasi la vita. Perdettero i Venetiani la Terra ferma, e senza muovere il Senato, la ricuperorono.

Nerone con le braccia del valoroso Corbulone percosse i Parti, egli scacciò dall' Armenia, ch' occupata s'havevano; Non sia dunque il Principe vago di portarsi à pericoli della Guerra lungi da Casa.

Gli accidenti delle Guerre possono pigliare vna piega di tanta durata, che l'età d'vn huomo tal volta è corta per disintrigarli. E quando il Principe in persona guerreggia, deve vincere, ò scapitare di reputatione. Non v'è luogo di mezo, se non vince subito, egli perde; cosa che non auviene, quando si maneggia la guerra per via de Ministri, potendo essi senza scapito del Sovrano temporeggiare secondo il bisogno mesi, & anni per vincere con vantaggio, e senza evidente pericolo. S'il Ministro riesce inhabile, si può cangiare; s'il Ministro è incapace, è perduto ogni cambio. Comunque ella siasi gracchiò in vano, el Senato, el Popolo Romano; perche Tiberio non consentì di muoversi; All'hora io farei vscire nell' essercito il Principe, quando la Vittoria fusse certa. Chi può, imiti David, che dal suo Capitano Gioab fù chiamato al Trionfo, e non alla battaglia, altrimenti stiasi nel Trono.

Caterum vt jam jamque iturus legit comites, conquisivit impedimenta, adornavit naves.

Desiderando il Popolo, el Senato, che Tiberio imprendesse con virilità di petto il viaggio di Fiandra, per humiliar il collo de' sediosi con la sua presenza; egli non volse contradire, ma ben si contrafare; imperò che

affine

affine di consolare i voti communi; e senza parere disprezzargli, s'elesse i compagni del viaggio, e pose all'ordine i carriaggi; poi nulla facendo, n'incolpava la rigidezza del verno, e la piena de' sopragiunti negotij, e così bel bello seppe ingannar tutti, senza vrtare nelle male sodisfationi del Popolo, il quale pasciuto dell'apparenza, che accreditava le promesse di Tiberio, cominciò à suogliarsi nel suo desiderio, e trascurar l'andata del Principe, quasi che legittimamente impedita dalla qualità de' tempi, e de' negotij. Ma se l'Imperatore con assoluta negativa havesse corrisposto alle publiche instanze, tutti si sarebbero offesi del suo modo di procedere, che forse haverebbe porto materia à qualche scandolo.

Imparino i Principi sensati à non trucidare le speranze delle dimande de' sudditi con vn orgogliosissimo Nò, non mancando mai ripieghi di cohonestare le negative con apparenti concessioni, non mai riducevoli all'atto prattico. Quel non dire di Nò, addolcisce il palato de' pretendenti, che di rado arrivando à metter le mani sul cuore del Principe, credendo quello, che odono, e nel vedersi procrastinare l'essecutione della promessa gratia, hanno occasione d'incolparne ogn'altro, che la mente del Principe.

Al mio tempo si sono veduti finissimi strattagemmi de Pontefici, che non volendo concedere le gratie chieste loro dalla Francia, facevano tutto il possibile per far credere altrimente, accagionandone hor questo, hor quell'impedimento, che difficoltava le resolutioni effettive, e massime quando trattandosi con Carlo V. e con i Principi della Germania, che volevano vn Concilio, che essendo aborrito dalla Corte Romana, e non potendosi negare per i riguardi di conservare la Religion Cattolica deturpata in Alemagna, si mostrò d'efficacemente volerlo, e si procurò di celebrarlo in Mantoua, & in Vicenza con tanti artifitio, che i più savij s'ingannorono in credere, che i Papi niente più bramassero, che il Concilio, al quale non furono finalmente condotti, che dalle mani della necessità nella Città di Trento doppo qualche tempo, che se bene suole arrecare de benefitij, non apportava à Preti altro, che maggior impegno, & obbligatione d'vscirne.

Nella Corte di Spagna poi ancorche dica il Rè da dovero nella concessione di quello, che ò i Popoli, ò gli altri domandano per straordinaria lentezza peculiare di quel clima, tutto camina con pie così pigro, che riesce malagevole il distinguere quando il Rè dica da dovero, e quando burli. Tutto è furberia Castigliana per far mutar faccia ai negotiati, & agli impegni del Rè con cento sutterfugi, che più di Tiberio tengono sempre alla mano, conforme sanno quelli, ch'hanno l'honore di pratticargli, come ho fatto io per mia disgratia.

Eas litteras Cacina Aquiliferis, Signiferisque, & quod maximè castrorum sincerum erat, occulte recitat.

GErmanico non meno prudente, che pio sfuggendo l'obbligatione d'insanguinarsi negli altri ammutinati per dar loro tempo, se col fresco essempio de' racquetati compagni volessero rauvedersi, scrive à Cecina di portarsi all'ordine con grossa banda; perche se non lo prevengono col castigar tra loro i più scelerati, egli haveva decretato d'vccidergli indifferentemente tutti. Che fà l'auveduto Cecina? Chiamati i portatori dell'Aquile, e gli Alfieri più galant'huomini, legge loro, ma in confidenza secretissima le lettere di Germanico, essortandogli insieme à liberar tutti dall'infamia, e se medesimi dalla Morte; Onde conferendo questi il negotio co' loro amici, trovorono tanta resolutione, e cuore, che la maggior parte delle Legioni s'indusse à trucidare di propria mano i più scelerati seditiosi.

Bella norma per acchetare vn essercito ammutinato! è nobile essempio degno d'imitarsi ogni volta, che ne venisse il taglio. Quando si vuole accomodare vna sollevatione, si comincino à pratticare i migliori, e più honorati confidenti del Sovrano; poi i meno rei, & il secreto sia gelosamente maneggiato.

Voi, che siete Ministro d'vn Principe, il quale per facilitare i suoi disegni, v'indirizza instrutioni, ò lettere ostensibili affine di ridurre in dovere con le minaccie dell'adiratò Sovrano i Vassalli disobbedienti, ò contumaci, non già, perche esse lettere contenghino espressa l'intentione vera del Principe; non v'andate imaginando di ben servirlo, se non pratticate nell'ostensione degli ordini tant' artifitio, che paia veramente esser voi indotti ad vn atto di tal confidenza dall'amore, ò rispetto della salute de' sudditi, anche col commetter vn mancamento di fede, però veniale, contro il padrone, del quale dovete persuadere per veracissimo quanto scrive, occultando ad ogni potero l'animo vostro, come s'effettivamente credeste quanto persuade, essendo difficile, che venga creduto da Popoli, che vn Ministro del Principe promulghi loro i secreti delle lettere, e commissioni, che non sogliono mostrarsi ad alcuno.

Fate nel negotiare accomodamenti; non v'esca parola di bocca senza artifitio; ma che non si conosca, perche anco gli altri aprendovi gli occhi, staranno in guardia nel vantaggio de' trattati; per il qual rispetto è necessario di preconoscere gli animi devoti alla fattione auversaria, e massime di coloro, che in publico se ne mostrano alieni. Ma non è già male il simulare di credergli quali si professano, anzi comple assai bene lo spettorarsi con essi loro, ma con persone confidenti sino à quel segno, che si pretende informare la parte contumace, non dovendosi dubitar punto, che costoro non riescono fidi relatori de' vostri discorsi, e concetti, ch' andarete spendendo per agevolare la conclusione del vostro negotio; perciò che gli auversarij presteranno

intiera

intiera fede alla spia loro partiale, e crederanno alle vostre parole, confidate à lui per motivo d'amicitia, & arrivate alla notitia loro contro il vostro supposto.

Don Micheletto confidente non meno, che scelerato carnefice, e Ministro del Duca Valentino, simulando stretta amicitia con alcune donne da piacere, sviscerati∫sime de' Gentilhuomini di Casa Orsina, 'ma infinite per divoti∫sime della famiglia Borgia, all'hora regnante, mostrando di confidare nell' amorevolezze del letto, per semplice curiosità gl' interessi del Pontefice, e del Duca verso gli Orsini; fù causa, che venendo puntualmente riferito il tutto à quei Signori, si governassero così malamente in ordine tali notitie, tanto ingannevoli, quanto dipinte per sincere, e veramente in apparenza credibili, che in fine il Duca arrivò à rovinargli nella maniera, ch'è noto.

Postquam, intellecto in quas sæviretur, pessimi quoque arma rapuerant.

QVando s'accorsero gli scelerati, che contro di loro s'impugnava la Morte nel ferro degli amici, e parenti, fecero quello, che la natura insegna per difender la Vita, cioè menorono anch'essi le mani con mortalità di molti fedeli al Principe, e che non havevano peccato nell'insorta seditione; & il volgo taglio poi à pezzi per ignoranza molti de' buoni, come suole accadere, dove il castigo vien manipulato dal furore della moltitudine. Quando i soldati medesimi puniscono le seditioni col sangue de seditiosi; ogni scelerato diventa buono, si piglia l'Armi contro gli altri; Perciò guardino i Generali à non fidarsi di tutti quelli, ch'hanno vcciso il compagno per farsi credere innocente, se non godono di vadere in breve rinovato il tumulto, con odio dell' essercito, come poco amatori del sangue de' suoi: però è necessaria somma discretione nel distinguere gli scelerati in maschera da gli huomini da bene, quando sono commisti, e doverebbonsi in ogni maniera levar di mezo i cattivi; e quando i soldati sitibondi del sangue sono sul versarlo, ogni cenno, che loro si dia, basta per sepelire qualsivoglia gigante, che in mezo à loro facesse il Santo; Oltre che se vuoi ò Capitano fare vna fruttuosa vendetta de seditiosi soldati, spingili in quel furore, contro il nemico.

Alcuni biasimano quì la crudeltà di Cecina per la morte inferita anco à persone incolpevoli; ma il nostro auttore altrove scusa questo fatto, dicendo. *Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos publica vtilitate rependitur.* Vn male spesso è rimedio dell' altro, & i Medici fanno vn Cauterio per divertire l'humore peccante, risanando con lieve ferita vn morbo mortale. Chi vuol esser buon Giudice dell' attioni humane non guardi l'apparenza, e la scorza, ma il midollo più riposto, & il fine delle cose.

Paulino lasciò tagliare à pezzi vn mucchio d'innocenti dalla rabbia de' Popoli sollevati, non curandosi di difender Londra, per difender tutta l'Inghilterra. Il frutto, & il fine fece lodevole il consiglio parso troppo crudele.

In Siena per mancamento di vettovaglie fù risoluto affine di prolungare la-

difesa

difesa con le speranze de' soccorsi tirare il collo al pane; e perciò scacciorono tutte le bocche inutili. Gentildonne bellissime di venti anni andavano fuori delle mura espulse da Padri, e da fratelli ad elemosinare dagli assedianti vn pezzo di pane. I Soldati di Guardia havevano ordine di non permettere lo scampo à quelle donne, à vecchi, e fanciulli; & alcuni libidinosi, che eccitati dalla bellezza delle fameliche giovinette, ardirono satiarle di pane per satollarsi di carne, furono corretti da vn capestro; Onde le povere turbe con miserabili ejulati ritornarono sotto le mura ad implorare dalla pietà del loro sangue qualche Morte meno crudele. E pure questa crudeltà de' Sanesi in sostanza era vn atto d'heroica virtù, per sostenere la liberta, ch'è vn bene sopra tutti gli altri desiderabile appresso gli huomini di spirito.

Etenim attulerant exploratores festam eam Germanis noctem, ac solennibus epulis ludicram.

ABbracciando l'opportunità dell'eccitatà fierezza ne cuori del suo essercito, s'invio Germanico di là dal Reno ad assaltare i nemici all'improviso in vna notte, nella quale havevasi per bocca delle spie risaputo, che i Tedeschi celebravano festa di giochi, e conviti solenni. Tempo veramente il più proprio, che possa bramarsi da chi vuole assaltare il nemico, non v'essendo cosa, che indebolisca più le diligenze della disciplina Militare, e che dia in preda il Campo all'ardire del vigilante nemico, quanto è l'vbriachezza, & il sonno:vitij da tenersi al pari dell'imboscate.

Il Duca di Ghisa con meno di cinque mila de' suoi bravissimi soldati disfece in vna notte l'essercito de'Protestanti, che passato in Francia in soccorso degli Vgonotti, sepolto nel Vino, e nel sonno era composto di quaranta e più mila combattenti, i quali pizzicati di nuovo dal medesimo Duca con lo stesso valore, e quasi con la medesima maniera restarono in fine talmente distrutti, che ingrassorono i Campi di Francia con i loro cadaveri, e pote' vna vecchia Francese mal trattata dall' ingorda loro rapacita amazzare dieci in vn porcile, dove infermi non potevano difendersi.

Attulerant exploratores.

OSservino i principali comandanti degli esserciti, quanto necessario riesca alla buona condotta loro l'esser bene auvisati da spie fedeli della positura del nemico; senza le buone nosine delle cose correnti si nel Campo, come nelle Corti de' Principi non possono l'oculate prudenze del Mondo ne maneggi di stato cosa, che vaglia. Quindi hanno imparato gli statisti à decorare il brutto nome di Spia tanto necessario nel suo officio al buon governo degli stati col vocabolo d'Ambasciadori col mezo de' quali ogni Principe si studia di sapere i fatti del compagno.

Il Gran Capitano Consalvo per conquistare il Regno di Napoli al Rè

Ferdinando

Ferdinando il Cattolico suo Padrone, segnò sù le polizze delle revisioni de conti ducento mila studi consumati nel mantenimento di grosse spie, auvenga che le spie ordinarie non siano capace di penetrare, se non le cose ordinarie.

Filippo II. Rè di Spagna consumò vn Milione nelle spie, e ne Ruffiani Politici per mantenere le sollevationi, & anco tentare la conquista del Regno di Francia.

In Roma dove io sono stato Giudice molti anni nel Tribunale del Governatore della Città, mi ricordo haver veduto sopra cento Spie salariate con cinquanta scudi al Mese, e più di ducento scudi l'vna; E Gentilhuomini di Roma, & altre Cappe lunghe non isdegnano approvecciarsi in questo mestiere, e massime nel far la spia à Palazzo, la quale incombenza comincia bruttamente ad vsurparsi da Prelati pretendenti, vedendosi molti d'essi accresciuti per il solito merito di questa virtù, della quale in Roma, più che in altra Città, se ne fà industriosa mercantia; la Corte vuol sapere i fatti de' forastieri, e de' Ministri, ò Agenti de' Principi; Et i Ministri de Principi vogliono penetrare i fatti, e le ciarle, & anco l'intentione del Papa, de' suoi parenti, e de suoi Ministri; Onde non pare, che in altro si ponga studio maggiore, che in trascurare i proprij, & indagar gl' interessi del prossimo, del qual genio non ritraggono vantaggio se non le spie.

Cum Cæsar advectus ad vicesimanos; voce magna, hoc illud tempus obliterandæ seditionis clamabat; pergerent, properarent culpam in decus vertere.

VNa bella emendatione fà ritrovare ben spesso gloria anche nel commesso errore, mentre il soldato per cancellare la macchia del passato mancamento farà prodezze da Marte, & impatiente dell' ignominia, che ha concepito ritrovarsi in lui, non risparmerà sangue per lavarla affinche non gli resti vergogna, e timore, che gli possa essere già mai rinfacciata.

Antonio primo lo pose in prattica pugnando per Vespasiano con i Vitelliani appresso à Cremona; perciò che affine d'indurre le Legioni, che in Vngharia s'erano ribellate à dar prove d'estremo valore, le concitò à nobil vergogna, e più nobil ira con l'infliggere nella lor ricordanza vn aculeo insofferibile, dicendo; ecco quelle campagne, dove lasciando le tinture d'Vngharia, si può ricuperare il merito delle vostre antiche glorie smarrite.

Il Duca Alessandro Farnese indusse à prove stupende nell' assedio d'Anversa vn Reggimento di cavalleria già prima ammutinata. Henrico III. mentre in sua minorita era Capitano del Rè Carlo IX. suo fratello, fece con simili aculei diventare ferocissimi i soldati di Borgogna, che dalla ribellione erano tornati sotto l'Insegne Reali.

Gener invisus,inimici soceri, quaque apud concordes vincula caritatis, incitamenta irarum apud infensos erant.

GLi odij privati, e nudriti lungamente tra Arminio, e Segeste furono accresciuti dall' haver Arminio rapito à Segeste, vna sua figliola ad altri promessa per Moglie; Onde dice il nostro Auttore. Odioso genero di nemico suocero tutto quello, che tra concordi sarebbe stato vincolo d'amore, era tra questi due irritamento di sdegno.

E' lo sdegno tra i parenti più crudele, che tra gli stranieri, massime quando l'ambitione è causa dell'emulatione. Pare cosa malagevole à credersi, che da persone le più care ci possa provenire robba di tanta amorezza; Onde chi si trova ingannato, prova così gran rammarico, che l'amore di prima fusse figlio d'Amicitia, ò del sangue è seminario di vehementissimi odij, e disdegni difficilissimi à guarirsi, se qualche mano inaspetta, non disgombra i veli, che tengono appannato fra congiunti il lume della ragione.

Il guerreggiare d'vn figlio contro il Padre fù barbarie, ma insegnata à Principi dal figliolo del Rè Mitridate.

Il carcerarlo à tradimento fù peggio, ma essequito da Seriaste figliolo di Tigrane, che lo consegno à nemici d'Armenia; ma serbare vn Padre, e Rè in vita per spogliarlo degli ornamenti Reali, e come Henrico farlo abjurare, e vestire per penitenza vn Cilicio ben aspro, fù eccesso non vdito, se non in persona di Lodovico Pio Imperatore, che da Lotario suo dilettissimo primogenito ricevè così ferini trattamenti.

Addiderat Segestes legatis filium nomine Segismundum, sed juvenis conscientia cunctabatur.

SEgeste aggiunse agli Ambasciadori mandati il suo figliolo medesimo; ma quegli si temeva; poiche quando si ribellò la Germania, fuggi tra ribelli, per mostrare la sua conscienza buona, e fedele verso i Romani. Segeste manda loro il figlio di conscienza macchiata. Veramente consegnare il suo sangue in mano del reconciliato nemico, è soccombere ad vn gran pegno; ne si può desiderar d'auvantaggio.

Carlo V. non seppe assicurarsi, che Francesco primo non addoperasse in sua rovina la libertà, ch'era per concedergli dal camozzone di Spagna; ma volle havere per fidejussori i proprij suoi figlioli. Egli Spagnoli hanno per massima inalterabile d'assicurarsi del genio de' Principi Italiani, con indurgli à mandare alla Corte Cattolica per schiavi con lo specioso Titolo d'educatione i lor figlioli.

Chi tiene in mano i figli d'vn Principe può vantar d'haverlo per i capelli del cuore. Si guardino dunque i Potentati d'Italia di consegnare il loro sangue in mano degli Spagnoli; Ciò ben intesero i Grandi di Fiandra, che

non

non vollero mandare per niun conto i lor figli al Rè Filippo.

Che poi il giovine Sigismondo memore, che di Sacerdote Romano s'era rotte le bende, rifuggito à rubelli, havesse paura della sua mala conscienza, è cosa ordinaria. Chi opera male, ode subito l'Inferno, che gli rimbomba nel cuore con Ecco di crudo rimordimento. Gran portione d'ogni sicurezza *est nihil iniqui facere*.

Il Duca Valentino tremava dormendo, e spesse volte si lanciava dal letto à chieder l'armi, gridando d'esser veciso. Vn Ladrone, che haveva in sua gioventù amazzato vn fanciullo di cinque anni senz' alcuna imaginabile cagione, doppo rigorosa penitenza, e dieci anni di vita Monastica, non potè mai scacciarsi da gli occhi lo Spectro, e dagli orecchi la voce dell' vcciso bambino, che à tutte l'hore vedeva, & vdiva gridare. *Cur me occidisti?*

Carlo V. doppo haver saccheggiato Roma, e tenuto prigione Clemente VII. con le braccia del suo essercito mezo Luterano, hebbe tant' horrore della sinderesis, che non assaggiò mai più vn oncia di riposo sinche ridotto à misera vita nell' Escuriale di Spagna, non bagnava, che di lacrime, e di sangue le reni con vn flagello di funi, che lasciò in heredità pretiosa al suo figlio Filippo.

Francesco primo doppo haversi conosciuto reo di mezo milione d'homicidij, e delle spiantate Riviere d'Italia dall' Armate Ottomane, da lui chiamate nel Mediterraneo à danni dell' emolo, assaggiò morsi così crudi da vermi della conscienza, che maledì più volte la resolutione d'essersi mescolato col Turco.

Gasparo di Coligni à tempi nostri il Nestore, e l'Anteo della Francia tanto savio, e tante volte ingannato; tanto invincibile, e sempre vinto, havendo macchiato il cuore di quanti misfatti erano seguiti nel Regno di Francia, dove egli col Tizzone dell' heresia non creduta per altro conto, se non come instrumento, ha dato molto bene alla consecutione de suoi fini perversi; haveva acceso in prima mano il fuoco, che divorò, & anche non è estinto si bella parte del Mondo Christiano, benche durasse à vivere lungamente, egli non viveva, che con i crucij d'vna continua Morte per la continua agitatione d'animo, in che lo tenevano, e l'infinite sceleratezze, delle quali vdiva confessarsi reo del suo cuore; Et Henrico III. l'estirpatore dell' ambitiosa ribellione del Duca, e del Cardinale di Ghisa nel ricordarsi dell' havere con l'Eucharistia in bocca amazzato vn Cardinale di Santa Chiesa, & vn Protetrore della Religione Cattolica, benche tinti di delitti di stato, impallidiva, sospirava, e battendo i piedi, confessava di veder anche più volte in vigilia notturna il Duca di Ghisa con meza spada cavata dal fodro, & il Cardinale con il Calice in mano.

Quippe proditores etiam iis, quos anteponunt invisi sunt.

OH quanto bene diceva Segeste, che anco quelli, che n'hanno servito dispiacciono, quando siano traditori; mercè, che solo il tradimento desidera la nostra ambitione; per cui conseguisca il suo fine; ma l'empio Architetto s'aborre, come abominevole mostro dell' humana conversatione. Grandissima sciocchezza vuolsi intitolare quella di molti, che ardiscono di totalmente fidarsi in chi ha preso l'assunto di compire vn tradimento à lor benefitio; potendo il traditore nell' istesso maneggio tradir colui, che gli comanda il tradimento.

Il valoroso, e savio Marchese di Pescara inciampò in questa pietra per rompersi il collo, commettendo la sua persona ciecamente alla fede d'vn Moro, del quale in altri tempi era stato padrone; perciò che volendo pigliare il medemo Marchese per tradigione manipulata dal Moro il Monastero di Santa Croce di Napoli, rimase per prattica doppiamente conchiusa, miseramente vcciso dal colpo d'vna frezza, non essendosi ricordato questo bravo Cavaliere, che Annibale nella scorreria, che fece per la Francia verso Italia, non ardiva trattenersi nel paese de Galli; benche amici, dubitando, che con la medesima leggierezza, con la quale havevano ricevuto lui forastiero incognito non facessero stanchi di quell' incommodo, gli stessi inviti à Roma contro l'essercito Africano. Quindi auviene, che questi scelerati huomini restino puniti da quei medesimi, ad intuito de' quali hanno commesso il tradimento.

Bernardino Corte Gentilhuomo Milanese per il prezo di ducento, e più libre d'oro, tradì à Francesi il Castello di Milano, benche il Padrone l'havesse anteposto nella Castellaneria al proprio fratello, che l'haveva pretesa; ma quando egli si persuadeva in riguardo del conferito benefitio esser in somma stima de Francesi, ne meno fù degnato d'vn guardo dal Rè, ne da soldati, da quali rimase abominevolmente schernito, e fuggito insieme.

Onde per quanti copiosi, & infiniti essempij habbia il Mondo, non si trova, che i traditori, ove siano conosciuti per tali, rimangono in preggio appresso alcun Principe, i quali qual volta per interesse se ne vagliono, e gli rimunerano per giustitia gli discacciano, & aborriscono.

Auvertischino i Ministri grandi con chi maneggiano i tradimenti à benefitio de' loro padroni; perche questa sorte di gente infame è necessaria spesse volte, ma sempre sospetta, somigliando al Veleno, che si chiama schiuma di Cerbero, il quale amaza chi lo fabrica, e chi l'adopra, così bene, come coloro, contro i quali vorrebbe adoprarsi. I generosi Romani non vollero auvelenare Pirro, e fecero bene, per non vincere con tradimento habile à deturpare ogni Vittoria. Ma hoggi giorno se tornasse il medico di Pirro; oh quanti compratori haverebbe! Ma se tornasse quello d'Alessandro, non darebbe medicina ad alcun che fusse preavisato dall' ammonitione di lettere. Chi non vuol esser tradito, creda à pochi, e di pochissimi si fidi. S'io fussi

Principe,

Principe, non vorrei confidare i miei più gravi ſecreti, ne meno al mio più confidente Miniſtro, ſe non per riceverne conſiglio, ò ajuto.

Vnde major Cæſari metus, & bellum mole vna ingrueret, Cacinam cum quadraginta cohortibus Romanis diſtrahendo hoſti, per Bructeros ad flumen Amiſiam mittit.

L'Accorto Germanico, acciò che non gli veniſſero addopo i Cheruſci con tutti i confederati, e con tutto l'apparato di guerra, mandò Cecina con 40. Cohorti à dividere il nemico verſo il fiume Amiſia, volendo ogni ragione di guerra, che ſi procuri diviſione al nemico troppo potente. Qui vado conſiderando eſſer veramente ifiniti i negotij, che diventano inſuperabili per la poca gratia, che hanno i Miniſtri à ricaparne il filo per il ſuo verſo. Auvenga, che ſe tutte le difficulta, che la maggior parte de negotij portano in fronre ſi ſquadronano avanti le loro prime guardate, ò gli tolgano l'animo, ò gli fanno cercare d'eſpugnarle tutte ad vn breviſſimo tratto; Onde il negotio al troppo erto trabocca; Et io mi ricordo haver veduto molte negotiature diventate riuſcibili, che parevano faciliſſime ad eſſer sbrigate per il concorſo d'abbondanti difficoltà, le quali quando ſono preſe per il loro capo, diſintrigandoſi ordinatamente l'vna, e poi l'altra, ſempre la più difficile nel fondo à poco à poco più con maturità, che con violenza ſi ſono col tempo, e con la flemma tirate felicemente à fine; ancorche nell' ingreſſo haveſſero laſciato concepire di ſe ſteſſe magriſſima ſperanze.

Chi poteſſe entrare à congreſſo con l'Anime di tre perſonaggi del noſtro Secolo, quante belle coſe imparerebbe? Io per me deſidererei molto di barattar parole per tre giornate con lo ſpirito del Principe d'Oranges, con quello dell' Ammiraglio Coligni, e con l'altro del Duca di Ghiſa affine d'imparare da eſſi, come non isbigottiſſero, quando oſorono di concepire l'attacco; Il primo contro la Monarchia di Spagna, il ſecondo, e terzo contro la Corona di Francia. Poveri Principetti veſtiti di ſeta ſenza vn quatrinò, ſenza favori, & appoggi di Principi ſtranieri, ſenza ſeguito di Popolo, ſenza nervo di Militie, ſenza ferro, ſenza conſiglio; Ardire d'attaccarſi à capelli con i Regi si poſſenti, ſi ricchi con tante piazze, con tanti ſudditi, tante dipendenze, tanto credito, tanta ſaviezza, tanti eſſerciti alla mano, mi ſembrano ſtravaganze da non poter capire in huomo di ſenno. E pure quell'impreſe, che à meditarle, haverebbono ſpaventato ogn' Hercole. A pratticarle hebbero tant' agevolezza, che il Mondo concorſe à felicitar vn gran pezzo i diſegni de' Principi, di Naſſaù, di Ghiſa, e di quelli dell' Vgonotto partito.

Non doverà dunque maravigliarſi, chi leggendo il noſtro Auttore, prenderà troppo poco concetto della troppo famoſa ambitione di Seiano di poter carpire dalle tempie di Tiberio la Corona dell' Imperio Romano, à cui flavano amelando tanti germi del ſangue d'Auguſto, e del medeſimo Tiberio.

Sive exercitum imagine cæsorum, insepultorumque tardatum ad prælia, e formidolosiorem hostium credebat.

CRedeva Tiberio, che l'essercito alla vista dell' ossa insepolte delle tre Legioni di Varo, già sei anni erano sconfitte in quel luogo, si fusse auvilito, & impaurito; Onde n'accagionava Germanico, come quello, che non dovea mostrare quell'horrido spettacolo agli occhi del suo essercito, à cui non potevano se non dispiacere le miserie rinovate alla loro memoria col rimasuglio di quell'ossa, contemplato.

Pompeo non volle condescendere, che si mostrasse à suoi soldati vna sorte d'herba, con la quale sostenevasi l'essercito di Cesare affamato; acciò che dalla patiente pertinacia de' nemici, gli animi de' suoi non venissero à debilitarsi, & affinche in evento di perdita non havessero ragione alcuna di scusarsi per haver combattuto con le fiere.

Germani ob prospera indefessi.

DIfficilissimo è il negotiare con chi si conosce padrone della fortuna, poiche colui, che si surge superiore di buona detta al compagno, lo costringerà à trattar seco con disavantaggio, e per solo consiglio della necessità, senza lasciarli speranza di credere, ch'egli si stanchi per qualunque difficoltà, che se gli opponga; mentre osserva, ch'egli stà di sotto; e come disse Alessandro Magno, la stanchezza non alloggia mai col Vincitore. La felicità dilatando il cuore accresce gli spiriti, e fa l'huomo generoso, mentre si vede favorito in ogni cimento dalle gratie della fortuna. Velo dica Giulio Cesare, & à tempi nostri Henrico IV. Ambrogio Spinola, e Birone.

Iuvit hostium aviditas, omissa cæde prædam sectantium.

L'Ingordigia della preda è il più potente mezo à rovinare vn impresa di qualunque altra disgratia. Molte Vittorie quasi ottenute sono fuggite dalle mani de' Vincitori per l'avidità di coloro, che attendevano più al bagaglio, che al nemico. Questo è lo scoglio, in cui si rompe la nave del governo militare. Quando i soldati corrono al bottino, il Generale non è più padrone de' suoi. Il nume dell' avaritia, che all'hora trionfa nel cuore de' soldati, non ammette consortio con quello d'Astrea, e dell' honore.

Il comando non entra nell'orecchie dell' anima assudata dalle rovine strepitose; ma quel vano furore rapisce l'huomo ragionevole. Se si continua la battaglia, tutto l'oro, & il ferro, & il bagaglio, e la vittoria, e la gloria, & il merito, e la lode è legittimo premio de' Vincitori; ma se si continua la pugna per desio di rapina, si perde l'honore, la robba, e la vita; e pure quest' importanza non si vuol sapere, ne pratticar da soldati, ma solo si fà vedere in

bocca

bocca de' Capitani. Quest' ingordigia, di cui parlo, fece perdere l'Imperio, e la vita à Ciro sotto la Regina Tomiri. Questa rovinò Alcibiade Vincitore, e questa nella nostra Italia salvò dalla vendetta de' Principi Italiani l'arditezza di Carlo VIII. che combattuto da Collegati al fiume Taro, era già perdente; quando dagli Albanesi applicatisi à saccheggiare il bagaglio fù lasciato tanto fiato à Francesi di respirare, e ripigliare il coraggio, col quale riscossero il bagaglio, & al dispetto de' Vincitori ripassorono i Monti.

In Fiandra, & in Francia trecento simili, benche ben famosi auvenimenti ha veduto il secol nostro nelle corse sollevationi, che dando materia a guerre si longe, hanno rinovate l'historie antiche co' loro essempij.

Ac ni Agrippina impositum Rheno pontem solui prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent.

NOn è possibile il credere quanto sia vero, che il contento dell' animo avanzi qual si sia corporea commodità; perciò che la perdita del sangue, e delle membra con tutti gli altri disagi, che si patiscono nelle guerre ogni volta, che vi s'ingroppi la Vittoria, l'animo ne riceve tanto giubilo, che de sofferti mali nulla si ricorda. Non v'è cosa più contraria al timore, che l'ardire; tuttavia spesse volte il timore partorisce l'audacia, quando altra speranza di salute non ci rimane. Perciò non si prendono piacere i Generali di tanto conculcare i loro nemici, che vengono costretti à risorgere à nostro danno; perche la necessità suol essere madre di sinistri pensieri. Pochi nemici taglioròno à pezzi vn essercito di Crotoniesi, e 400. Fiamenghi molte migliaia di Vincitori; Ciò procede per colpa d'alcuni Ingegni di vehemenza ardente, i quali sogliono precipitare ogn' affare, che ricerchi flemma, e prudenza; poi che non sapendo star saldi, dall' impulso della loro caldezza sono indotti à traboccare nelle resolutioni inconsiderate, attrattivi da laccioli di chi con più gravità, e con più considerato fondamento negotia con esso loro.

Vtque cladis memoriam etiam comitate leniret circumire saucios: facta singulorum extollere.

DOppo lunghe osservationi circa gli effetti, che partorisce la piacevolezza da vna parte, dall' altra la gravità, per non dire gonfiezza nelle persone de' Grandi affine di riscuotere buon servigio da Ministri loro. Trovò, che la prima genera vn animo ben composto, e civile, l'affettione dolcemente amorosa; l'altra il rispetto congiunto al timore per non dire ad vna certa amarezza, ch'è propria della sforzata, e vile servitù. Sempre dunque, che puossi accompagnare con vna decente gravita la piacevolezza del tratto; Questo sarà il composto più desiderabile; quando che nò, sempre è meglio abbondare in benignità, e gentilezza, quando però il Principe non sia nuovo, nel qual caso gli è necessaria la severità crudele, e risoluta, politicamente parlando;

parlando; se vuol sussistere, dovendo il Tiranno cercar non l'amore, ma il timore obbediente de suoi vassalli.

Il Duca di Ghisa fù veramente miracoloso nella compositura del suo temperamento gioviale, benigno, e grave; perciò che attraeva le genti ad amarlo, e seguitarlo, e con la finezza dell'occhio era buono à distinguere vn suo partiale in mezo à centinaia di persone; ne solamente lo distingueva, ma con vn cenno d'occhiata, di fronte, di capo, di mano l'affidava del suo affetto, e lo confermava nella sua amicitia, come altri farebbe con la sua voce, ò con vna lettera. Il volto ancora, e gli occhi parlano, e scrivono con tant' eloquenza, che fanno stupire, chi sà intendere la loro Magia. Le donne Genovese vanno à scuola in materia di sguardi, e diventano Maestresse di mode, che sanno scrivere bravamente vna lettera con vna occhiata.

Quanto piacevole fù il Duca di Ghisa, tanto fù grave Filippo secondo il tante volte mentovato Rè di Spagna. Ma la gravità sua condita dalla Maestà non dall' orgoglio Castigliano era così savia, che nessun Rè di Spagna, e forse d'Europa ha saputo farsi così ben riverire, e stimare da due Mondi, come Filippo, benche rinchiuso in vn angolo della sua Castiglia.

Henrico IV. l'Antigonista valoroso di Filippo vniva in se tempre mirabili di fierezza maestosa, & amorosa piacevolezza. Ma in Filippo giocava maravigliosamente l'arte, & in Henrico tutto era dono di natura.

A mio giuditio la Spagna non ha conosciuto miglior Politico Rè di Filippo secondo, ne la Francia miglior Soldato, e Politico d'Henrico IV. e questo con le sue massime è il primo genitore della prudenza Civile della Francia nel modo di governarsi con l'emola potenza di Spagna.

Cuncta mortalium incerta, quantoque plus adeptus foret, tanto magis in lubrico dictans.

NOn v'ha cosa più certa dell'incertezza delle mortali faccende, e delle sublunari contingenze. Ogni huomo per Santo, e moralissimo, che sia, può divenire sceleratissimo, & ogn' empio può diventar giusto. Lascio stare il povero Xerse, che havendo versata l'Asia in Grecia sottoposti i Mari, tagliati i Monti, e seccati i fiumi con la sete d'vn Milione d'huomini fù costretto à nascosamente fuggirsi di Grecia in vna mal guidata barchetta, e rimase bruttamente da vn huomo di niuna conditione vilipeso, & accisо; perche l'essempio è noto, e troppo antico, vengo à quello di Lodovico Sforza detto il Moro Duca di Milano, e di Cesare Borgia Duca Valentino. Quegli era il più temuto, e riverito Principe d'Italia, padrone d'vn fioritissimo Stato, ricco di due milioni d'oro, che in quel tempo era molto in contanti, pieno di senno, & in concetto d'essere il più raffinato Politico d'Europa, assistito da brave soldatesche, e provette Militie, adorato per Capo truppa di tutti i negotij d'Italia, da tutti i potentati di questa Provincia. Questo era figlio d'vn Papa, padrone di Roma, e di tutto lo stato Ecclesiastico, ritolto à Tirannetti; tutta

Italia lo temeva, l'amava, lo ſtimava, haveva eſſerciti, e teſori alla mano, partialità di Principi ſtranieri; Tutto il Collegio de Cardinali in mano, tutte le piazze della Chieſa in ſuo potere, e cuſtodite dal ſuo preſidio, che poteva fare i Papi, e disfargli; ch' haveva in ſomma tutto il crine della fortuna in pugno; E pure il Moro ſi riduſſe à ſalvar la vita, che ſola gli era rimaſta col cacciarſi in habito da Suizzero nelle ciurme di quella viliſſima Canaglia, dalla quale tradito, ſchiavo cadde del Rè Luigi XII. che in vna Rocca fece morirlo cento volte l'hora col non mai vcciderlo. Et il Valentino, che chiamandoſi Ceſare proverbiava la ſua fortuna; *Aut Cæſar, aut Nihil*; fù l'vno, e l'altro. Non contento d'eſſer grande tra grandi, voleva eſſer Maſſimo fra Giganti del Mondo, e la minore delle ſue ambitioni era quella di coronarſi Rè d'Italia. Quando colto dalla fortuna in vn letto, e sbalzato dalla medeſima in queſta, & in quella Carcere, ſpogliato di quanto haveva rubbato altrui, gli convenne vivere mendico, e miſerabile in vna Torre di Spagna, di dove sfucato fuori per ſua ſorte, che pareva benigna, andato ad vna pugna in quelle contrade, reſtò ferito, e morto in quella Dioceſi, nella quale egli era ſtato Veſcovo, già nè principij delle ſue infauſte grandezze.

Imparino i Principi, per felici, e grandi, che ſiano ad haver paura delle peripetie della fortuna, ſotto i piedi della quale ſtanno anco i Monarchi à detta di due Imperatori, Valeriano, e Baiazette; quegli ſcabello del Rè Perſiano, queſt' vccellato nella gabbia del Tamerlano. Perſeo, e Giugurta incatenati al carro Trionfale de Romani con le Corone Regie ſul capo ancora parlano. Giovanni Bentivoglio ſepolto in vna notte la più felice, e la più ſicura de ſuoi giorni. Franceſco da Carrara infracudito in vn Camozzone di Venetia. Vguccione della Faggiola, che quasi mangiò i figli in Piſa per rabbia di fame. Alberico da Romano, che vedde ſquarciarſi i figli sù gli occhi fanno raccontare da Bologna, da Padoua, da Lucca, e da Trevigi anco al dì d'hoggi l'incertezza dell' eſito, che conſegue la felicità humana. Parlo de' Principi, e non de' loro Miniſtri, de quali infinito ſono gli eſſempij centuriati ſotto il noſtro Seiano.

A noſtri giorni Tomaſo Moro Gran Cancelliere dell' Inghilterra laſcia il collo ſotto la mannaia del ſuo troppo ingiuſto, e libidinoſo padrone. Giovanni Eſcovedo l'Oracolo del Rè Filippo ſecondo reſta d'ordine del ſuo Signore vn Viglietto di ſuo pugno, mentre ſtava in carcere per l'vcciſione dell' Eſcovedo, comandata dal Rè, ma da tenerſi occulta, fra cento pericoli appena ſalva la vita ritirandoſi in Parigi.

Con ragione dunque diſſe Tiberio; *Cuncta mortalium incerta*; ſe bene non hebbe orecchie da ben aſcoltarlo Seiano per credere, che quanto la potenza è maggiore, tanto è più ſottopoſta alle cadute, e chi ſiede nel culmine, pende in bilico. *Quantoque plus adeptus foret, tanto ſe magis in lubrico dictans*. L'humane grandezze troppo corrompono la modeſtia di chi le poſſiede; ſcordandoſi bene ſpeſſo d'eſſer huomo chi è ſopra gli huomini; Imperò che chi può tutto, ò almeno la parte maggiore di quello, che vuole, può anche voler

quello, che ragioneevolmente non doverebbe volere.

Primus Augustus cognitionem de famosis libellis, specie legis eius tractavit.

AUgusto in virtù della legge di Maestà anticamente publicata introdusse prima di tutti la cognitione de' libelli famosi, mosso da certi dishonesti scritti contro la riputatione d'huomini illustri. Tiberio volle l'osservatione di questa legge per maggiormente assicurarsi dalle maledicenze, & anche perche fù inasprito da certi versi sopra la sua crudeltà, e superbia, e massime sopra la discordia con sua Madre. Ogn' huomo far deve quanto puo, perche malamente non si ragioni di lui; ma perche tutti sogliono risentirsi d'esser tocchi, dove hanno la piaga, quelli fanno maggiore schiamazzo de' ragionamenti, che gli feriscono, i quali sanno veramente d'esser biasimati sul vero; Onde l'ottimo ripiego di chi non vuole offendersi dell'altrui maledicenze è l'esser huomo da bene, e non tenersi contaminata la conscienza; Poi lo sprezzare l'altrui ciarle, benche acute, quando possono senza scapito dissimularsi; però che col disprezzarle, si mostrano prive di verità, e facilmente suaniscono, come che non trovano attacco.

Il Principe, che non vuole sopportare le Satire, s'inganna, s'egli commette attioni da Satire. Sinche egli farà cose cattive, sentirà dirsi di lui cose cattive. Le sue attioni dunque siano tali, che possino comparire in mostra lodevole avanti il cospetto di tutti. Ne si sogni di poter tenere celate quell' operationi, che commette meno, che giuste, poiche il Mondo ha vn Tribunale, dove si castigano tutti i Principi rei, che non hanno superiori in terra. Troppo sarebbono audaci, e superbi i Grandi, che non hanno paura di castigo terreno, se la commune degli huomini non s'havesse eretto vn Magistrato, in cui si staffilassero i potentati della Terra senza rispetto.

Se dunque il Principe non sà esser buono operatore, habbia almeno virtù da esser patiente ascoltatore, s'altri dice quello, ch'egli opera. Cavar le lingue non è possibile, e per vna, che si strappi di gola à qualche Critico, quasi sangue dell' hidra tosto ne pullula vna, ò due di peggior taglio. Vilipender le Satire è ottimo partito.

I Pontefici nostri tutto il giorno hanno, che fare con le Pasquinate di Roma. Quanti processi ho veduto, e fabricato ancor io in questo proposito: L'esser quel Principato elettivo, è sempre quasi nuovo, se non di dominio, almeno di Dominatore apporta cento occasioni di parlare de Regnanti, che per lo più di vil conditione ascendono à quella suprema Catedra. Quando ministrava il Governo del Zio Pio IV. il Cardinal Carlo Borromeo, che poi mori Santo, e pieno di Miracoli, benche succedessero in quel Pontificato diversi mali, come l'vccisione del Cardinale Carlo Caraffa per mano del Carnefice, e lo strangolamento di Benedetto Accolti, e d'altri letterati del Secolo d'all'hora, ch' havendosi cambiato il nome furono sospetti di congiura, ancorche innocenti, non mai si viddero Satire, ne Pasquinate in Roma. Voglio dire,

dire, che la bontà del Ministro era lo scudo di Pallade, nel quale perdevano la malignità gli occhi, che hanno astro, e fascino contro l'attioni de' grandi. Pio V. di Santissima vita godè la medesima prerogativa. Ma all'incontro nel Pontificato di Gregorio XIII. tutta Roma si diffuse in Satiriche Pasquinate; perche se bene Gregorio era piacevole, e di buona natura, tuttavia i suoi Ministri, e Cortegiani pazzavano tanto per i loro brutti costumi, che nessuna lingua, e nessuna penna poteva tacere.

Quando poi hanno voluto inquirere contro i fabri delle Satire, ò hanno tormentato innocenti, ò hanno fatto strillare anche le bestemmie, non che le Satire. Chi l'ha sprezzate, e neglette, è stato più savio; In che si loda la mansuetudine di Gregorio XIII. il quale sentendo, che la giustitia procedeva contro alcuni indiciati d'haver compilate le pazzie di suo Nepote in vn libro Satirico, fece il processo abbrusciare, con dire, ch'egli ne sapeva delle più belle di suo Nepote, ch' harebbonsi potuto inserire come gioie in quel libro, il quale meritava lode, come habile a indurre rossore, e moderatione di costumi inchi si conosceva censurato, cioè auvertito dalla charità fraterna, benche troppo ardita dello Scrittore.

Subscribente Romano Hispone qui formam vitæ iniit, quam postea celebrem miseriæ temporum; & audacia hominum fecerant.

ROmano Hispone cominciò, dice Tacito, vna maniera di vita, che hoggi trionfa nelle Corti, e la quale fù resa celebre dalla miseria de' tempi, e dalla conditione temeraria degli huomini; mentre vn povero, e sconosciuto cominciando à far la Spia secreta col calunniare i Nobili, s'accomoda pian piano alla crudeltà del Principe, il quale facilmente crede, che si dica male di lui, perche lo commette.

In fatti ha poco obbligo alla natura chi non ha ricevuto da lei tali perfettioni, che possa riuscir caro al Mondo per se medesimo, e per il merito delle sue virtù; ma deve il tutto alla fortuna, che l'habbia fatto nascere in vn secolo, in cui le miserie dell' età debbano illustrare i suoi vitij. Oh che gran senno far capital del tempo, e dell' vsanze, che corrono, e dell' occasioni, che fanno risplendere i talenti poco nobili dell' huomo! Ma guardi questo tale di non invaghirsi di se medesimo con attribuire al suo merito quello, che deve riconoscere dalla sua buona fortuna; perche suanita, che sia quella buona occasione, che l'ingannava, conoscerà à suo mal grado, che il conto, che si faceva di lui, era per carestia di non haversi alla mano soggetto di meglio, come apunto è Hispone diventato nemico del Tiranno per le false relationi, che gli participava, si fosse vantato d'esser vn grand' huomo. Ogn' vno si sarebbe accorto del gabbo. Molti risplendono nelle Corti per huomini insigni, perche godono la gratia del Padrone per vie indirette; ma finita quella fortuna, restano smascherati, e conosciuti per quelli, che sono.

Nam egens, ignotus, inquies, dum occultis libellis sævitiæ Principis adrepit: mox clarissimo cuique periculum facessit, potentiam apud vnum, odium apud omnes adeptus.

INdiscreto consiglio è quello di colui, che per acquistarsi la gratia del Principe, non si cura d'esser in odio à ciascuno altronde à questi tali suole accadere notabile danno per questo mal modo di procedere, come giornalmente si prattica ne favoriti de' Principi, che riescono troppo sprezzanti di tutti, per il solo possesso della gratia del Padrone.

Il Cardinale Gliselio non mi lascia mentire, & il Conte di Lemos me ne farà buona fede. Doppo essersi l'huomo acquistato l'inimicitia di tutta la Corte non ha molto da faticare per acquistarsi ancor quella del suo Principe pratticandosi ordinariamente nelle Corti vna Congiura di tutta la famiglia contro l'arroganza del favorito, e non lasciandosi occasione alcuna, benche minima di battere il chiodo à sua rovina nell'orecchie del padrone, il quale finalmente assediato da tante bande, comincia à sospettare, indi à credere, & in fine à disperare della fede del favorito; che non potendosi guardare da tanti, e forza, che da qualcuno resti atterrato, e doppo haver perduto la gratia di tutti, perde ancora quella del padrone, che di rado crede più ad vn solo, che à tutti gli altri; massime quando non penetra le congiure ordite contro l'oggetto de' suoi favori. Onde auvertano i favoriti di farsi amar dal padrone, e dalla Corte ancora, se non amano l'odio commune, e la loro singolar rovina.

Inevitabile crimen, cum ex moribus Principis fœdissima quaque eligeret accusator, objectaretque reo, nam quia vera erant etiam dicta credebantur.

SE Tiberio fusse stato vn Principe netto, e di buone operationi, non haverebbe trovato la calunnia, ove attaccarsi, per colorire se stessa; ma chi fa male crede facilmente, ch' altri ne dica male; Onde non istentano i delatori à far colpo nel riferire cose verisimili; perche ogni parola colorita con arte dalla Spia, & ombreggiata dalla sospettione del Principe, piglia fuoco, & abbruscia il cuore di chi mal opra. Il Duca Valentino credendo tutte le cose del male, che gli riferiva Don Michelotto dirsi di lui, ne commetteva aspre vendette; però che la conscienza delle troppo sceleratezze gli faceva parere indubitabile, che altri le censurassi, come veramente meritavano. Non voglio, che non si creda alle Spie, perche di questi occhi hanno à valersi i Principi oculati; ma dico, che non bisogna imitare Tiberio, el Valentino nel creder la calunnie, perche credibili, ma conviene essaminare le cose, e cercar senza passione il vero prima, che risolvere.

Però si guardino gli huomini di proferire già mai alcuna paroluccia di senso

senso sinistro contro il Principe: meglio è tacere. Ne conviti, e nelle conversationi procurisi à tutto potere di ragionar d'altro; Vn Secretario del Papa vivente fù scacciato dal Palazzo, perche parlava troppo, benche non fusse si risaputo già mai, ch'egli proferisse concetti contro i Padroni, ò in materia del secreto; Il ripararsi poi dalla persecutione, e dalla calunnia altrui è sempre difficile, non sempre impossibile; perciò che i bravi macchinatori non compongono mai il falso, che sul fondamento della verità ò reale, ò almeno apparente; andando così bene intrecciando le fila della favola, che senza vna gran peritia si compra da molti per historia. E quando nel cuore d'vn huomo sospettoso ha preso piede vn'impressione sinistra, non bastano gli scalpelli à cancellarla. La verità ha forza grande per distruggere la calunnia, ma la verità alle volte và tanto in maschera, che vn occhio preoccupato da cattiva impressione non sà vederla.

Il maggior soggetto della poesia Italiana Torquato Tasso s'era posto in capo, che il Duca di Ferrara suo padrone volesse castigarlo. Tutta la Corte non bastò à disimprimerlo: ogni ferro gli pareva Catena, ogni filo, Canape da legarlo, ogni stanza Carcere da sotterarlo, ne potè vivere senza fuggire, parendogli sempre d'esser incatenato da comandi del Duca, che finalmente fù costretto à spacciarlo per mentecatto.

Edendis gladiatoribus, quos Germanici fratris, ac suo nomine obtulerat, Drusus pracedit, quamquam vili sanguine nimis gaudens, quid vulgus formidolosum, & pater arguisse dicebat.

NOn fù mai Criminalista accetto appresso il Popolo. I Giudici del maleficio sono le mani più proficue al Principe, e le più temute, e le più nocive al Popolo; Ond'è Aforismo invariabile, & infallibile, che per caricar d'odio commune vn huomo, non v'è miglior partito, quanto il fargli essercitar la iurisditione del criminale giuditio, che vuol dire la dignità sanguinaria. I Centurioni, che possono bacchettar i soldati, sono i primi ad esser trucidati nelle sollevationi campali, & i Ministri della Giustitia sono i primi ad esser giustitiati ne movimenti civili.

Cur abstinuerit spectaculo ipse, variè trahebant, alij tadio cœtus.

NOn vi fidate di coloro, che come stanchi dell'ambitione vanno predicando la solitudine, e la quiete per vnico porto desiderato dall'avanzo dell'affaticata loro vita.

Non tutti sono Carlo V. ne il fratello del Rè de Longobardi Astolfo. Non è veramente, ma pare impossibile appresso gl'informati del vivere humano, che coloro, i quali hanno consumati se medesimi nelle faccende di stato, e ne negotij d'elevata positura fra l'ambitione del Mondo, vagliano, ò possono così facilmente staccarsene, passando dall'estremo del commercio Civile ad vn estrema ritiratezza dell'Eremo.

Nella Corte non furbesca, ma Greca dell' Imperio Constantinopolitano habbiamo essempij de' primi Ministri, che per salire senza invidia, e con trascuratezza degli emoli all'eternità del possesso si spossessorono della dignità, e composi con cilicio ruccidissimo, supplicorono l'Imperatore, che gli facesse degni di godere l'vsura della vita nell' Eremo; ma l'esito del negotio palesò la finezza del consiglio.

Quidam tristitia ingenij, & metu comparationis, quia Augustus comiter interfuisset.

CHi fugge il paragone si conosce inferiore. Molti non osano stampar l'opere loro, perche temono di non far gioco. A me giova il credere vna delle due cose in proposito di chi ricusa porre in luce i suoi parti, ciò è che sappia ò troppo, ò nulla. Io che non mi persuado nissuna di queste due conditioni nella mia penna, e forsi più la seconda, che la prima, riponendomi nel numero de mediocri, hò ardito di scrivere il paragone senza paragone; Essendo io stato il primo à maneggiar la penna nella maniera, che si vede negli Annali di Tacito, come anco nelle Centurie di Parnaso.

Tiberio si vergognava con Augusto, che troppo liberamente benigno, & affabile haveva esposta frequentemente alle giocolerie degli spettacoli la sua Maestà. I Principi di rado doverebbono lasciarsi vedere à certa sorte di spettacoli. Imparino i Savij comandanti da i Rè di Spagna, e da i Pontefici di Roma. Gli essempij di Francia mostrano il contrario; ma ogni Clima ha vn aspetto di Cielo particolare. In Parigi s'il Rè vivesse ritirato, e non ammettesse alla Tavola fino i bisunti Marmitoni di Cucina, cagionerebbe sollevationi nel suo Popolo, che vuole affratellarsi col padrone. In Madrid s'il Rè s'accumunasse al quanto, perderebbe di credito la sua Maestà riverità da Vassalli, quando n'ammirano la gravità.

Theatri licentia proximo priore anno capta gravius tum erupit.

IL Teatro, & il Lupanare sono vna cosa, ma due nomi. Non vi s'insegnano, che vitij, e non vi s'apprendono, che corruttele. La Regina Giovanna entrò casta nel Teatro, ma n' vscì impudica. Gli Histrioni furono cari à Greci, ma banditi finalmente da Romani, e pure non sò come sono permessi da Christiani. Il suddito impara, come si possono impunemente vccidere i Principi, le Mogli come infamare i Mariti, e i figli come disobbedire, e tradire i Padri, le figlie come prostituirsi à gli amanti, i servi come ingannare, e vender l'interesse, e l'honore del padrone. In somma il Teatro è vna Scuola d'enormità; nulla dimeno necessaria al sollievo del Popolo angariato da tanti affanni; Onde fino i Papi sono costretti à permetter per minor male gli histrioni nel Carnevale di Roma. Qui osservandosi dal nostro Auttore, che da vn lieve principio di male, forse vn gran danno. Voglio ricordare,

che

che l'huomo savio non deve mai trascurarne le medicine per molto sprezzabili, che paiano; essendo tutti i principij delle cose per lo più piccioli; ma spesso poca facella proruppe in vast'incendio; e pure poche stille d'acqua sarebbono state valevoli ad ismorzar quel fuoco, quando era bambino, al quale fiumi correnti non farebbono paura qual volta fusse Gigante; *Principiis obsta*. Con niente poteva Madama Margarita, & il Cardinal Granvela risanare i movimenti di Fiandra sul nascere, se Filippo v'havesse aperti gli occhi con clemenza maggiore: E se la reggenza di Francia mandava subito à tagliar il collo à papaveri nella Bearnia, prima ch' andasse il veleno di Calvino serpeggiando nelle Viscere di quei Popoli, con la Morte del Principe di Condè, d'Andelotto, e dell' Ammiraglio, e fratelli Coligni, cadeva estinta l'hidra dell' heresia, e della ribellione, prima di pullularne i capi, ma vi voleva pronto il ferro, e'l fuoco.

I morbi di stato sono come l'Etica. Quando l'huomo comincia à divenir Tisico, facilmente si cura il Male; ma difficilmente si conosce: Quando è cresciuto, e radicato, facilmente si conosce, ma difficilmente si guarisce. La vigilanza dunque ne Principi, e in tutti gli huomini di grand' affare è il quinto elemento d'essential importanza. Lo star sempre con l'occhio in sentinella è fatica penosa; ma l'infraccidir nell' ignavia è vergogna vitiosa. Mentre tu dormi, io veglio, disse il Diavolo a S.Maccario.

Se Carlo V. non correva à Gante subito che n'vdı la sollevatione, hoggi sarebbe vn altro Astradam, e se il medesimo fusse accorso à Napoli, quando cominciò à lamentarsi con le strida la Plebe, non sarebbesi quella Città sollevata con tanto gran danno degli stessi di Cesare.

Causa variæ traduntur, alij tædio novæ curæ semel placita pro æternis servavisse.

COsi radicato nel cuore di Tiberio fù il costume di raffermare i governi, che tenne molti fin che vissero in vn medesimo carico. Di ciò s'adducevano varie le cagioni, come il nostro Tacito va motivando; perciò che alcuni dicevano, che per haver in horrore nuovi fastidij, s'eternava nelle sue prime resolutioni. Ma piano, se ciò era, mi scusi Tiberio, e chiunque à di nostri lo volesse imitare, perche questo è vn mal ripiego, & indegno d'ogni Principe hereditario, non che d'vn Tiranno.

Trascurar per ignavia, ò per timore della fatica le cose appartenenti al governo è vn gran fallo, e di qui nascono le congiure.. Seiano eternato nel suo posto lo racconti. Stilcone con vgual fortuna; Rufino ancora è dell' istessa scuola. Ma Vgo Capeto non meno, che Pipino ce ne possono leggere in Catedra libri intieri, quando cosi al Principe ingrandite i Ministri col possesso interminatos delle dignità auttorevoli. Hoggi i primi Ministri de' Principi non studiano, che d'addormentare il padrone sotto pretesto d'evitar la fatica, e le tediose cure del governo, con tenergli lontani dalla fissa applicatione

catione all'interesse del loro stato, e far loro snervare la virilità degli spiriti nelle delitie, e nelle morbidezze della vita Epicurea; della cui setta conosco molti Principi divoti, non dico con l'intelletto, e con l'animo, ma con l'affetto, e con gli effetti. Habbiasi dunque per certo, che rare volte complisca lasciar lungamente ne governi alcun Ministro, e s'impari questo dalla Republica Venetiana, che ordinariamente non allunga i Magistrati sopra i diceotto Mesi, che prescrivono le leggi.

Però siami lecito dire, che Tiberio non solamente per tedio di nuove brighe lasciasse eternare i Ministri in vn Magistrato; perciò che con poco negotio si fa provisione d'vn nuovo Offitiale, ò Ministro; ma anco perche vedeva, che i Popoli havevano sodisfatione di quel suo Rappresentante, e perche Tiberio conosceva potersi fidare di lui, e col mutare dubitava di dare in qualche scoglio, ò di peggiorare come ordinariamente accade à Principi nuovi; Ma siasi come si vuole, non può negarsi, che in ogni caso la trascuratezza non sia perniciosissima; poi che più la dappocaggine de' i Rè di Francia fanciulli, che la malitia degli huomini ha cagionato in quel Regno il disordine grandissimo della perpetuità de' governi. Tranquillo la dove rende la ragione, perche Tiberio lasciasse invecchiare gli Offitiali nelle Provincie, dice. *Hac in re curam Reipublicæ abiecisse*. Poiche questa balordaggine fà nascere negli offitiali animi molto cattivi.

Quidam invidia, ne plures fruerentur.

NElla Guerra di Persia, che con tant' ostinatione, e sforzo fece Amurat Imperatore de Turchi, vsò cambiare così spesso i Generali, che fù vna meraviglia; e volendo alcuni render ragione di questa sua attione, hanno detto, che egli lo faceva per vna certa ostentatione, e per mostrare al Mondo, ch' egli haveva più soggetti habili à quel grandissimo carico di maneggiare vna Guerra tant' importante, e comandare ad vn essercito tant' immenso: Oltre che egli veniva à mostrare insieme al Mondo la seconda sua grandezza con quanta facilità disarmava i suoi Capitani.

Ma io non voglio ammetter per buona questa ragione addotta da Tacito, che molti credevano Tiberio non mutare i Governi per invidia, ch'egli havesse, godendo solo di far benefitio à pochi; poi che l'attioni de' Principi non si vogliono misurare con questa malignità. E ben vero che non amano di far benefitio à loro Vassalli i Tiranni, non già per vitio d'animo poco grato, come vorrebbono indicar costoro in Tacito; ma perche amano d'ingrandire gli huomini loro manco, che sia possibile, affinche non mostrino questi tali il valor loro à sudditi nel maneggio del governo; perche all'hora fanno accorti i Popoli de' vitij del Tiranno, quando essi si mostrano di costumi diversissimi, cioè liberali, piacevoli, benigni, la dove il Tiranno sia rigido, severo, e sospettoso. E questa mi pare ragione massiccia; perche eternasse nel governo i Ministri suoi, ciò è perche vitiosi, & à se simili.

Neque

Neque enim eminentes virtutes ſectabatur & rurſum vitia oderat.

MAcrino fù tenuto ſciocco, perche conferiva i Magiſtrati ad huomini indegni; e pure in Macrino era ſomma virtù; perche i ſoggetti meritevoli rieſcono quaſi ſempre pernicioſi, e ſempre troppo ſoſpetti al Tiranno.

Quelle congregationi d'huomini, che non vogliono ammettere fra di loro ſe non ſoggetti qualificati, e di fiorito ingegno, di gran Nobiltà, e di molte ricchezze, poco prudentemente ſi conſigliono; Auvenga che queſti bell'ingegni vogliono comandare, ne ſono atti ad obbedire, e rieſcono più dannoſi al Principe, che gli huomini ignoranti, i quali ſono nati ad obbedire. Ma non ſogliono poſſedere troppo bene in prattica queſta ſcienza i dotti; Onde il Principe, che regna con ſoſpetto, deve auvertire, che nel ſuo Offitiale oltre il carico, che gli conferiſce, non ſi trovi tanta eminente virtù, la quale l'inalzi più di quello, che ſi conviene: eſſendo più nociva al Principe nuovo vna gran virtù, che vn gran vitio.

Ex optimis periculum ſibi.

DEvono i Tiranni, come ho detto temere le virtù eminenti, ma non già quelle delle lettere; perciò che i Filoſofi, i Legiſti, egli Oratori per eminenti, che ſiano, non devono eſſer havuti in neſſuna conſideratione appreſſo il ſoſpetto de Principi. E virtù dell' animo ſono quelle, che fanno paura; Anzi ne meno queſte, ſe fuſſero vere virtù; perche la vera virtù non può temerſi, ne odiarſi. Et vn huomo virtuoſo è ottimo, e l'ottimo non ſarebbe tale, ſe poteſſe offendere il Principe; Parlo dunque delle virtù largamente; come che ſignificano anco qualità ſimili alla virtù, benche non ſiano tali, e perciò dico, che la valentigia, e la peritia nell' arte militare, la grandezza d'animo, la capacita di reggere gli Stati, accompagnata con virilità di ſpirito fervido ſono al noſtro modo di diſcorrere quelle virtù, che ſpaventano il Tiranno. *Virtus porro*, dice Tacito, *ſubiectorum ingrata imperantibus:* dovendo il valor Militare eſſer dal Principe coſi ben temuto nè Popoli, come nè Capitani: Onde aggiunge Tacito nella vita d'Agricola: *Sed infenſus virtutibus Principis:* perciò che queſti tali, come, che conoſciuti meritevoli di governar genti, trovano prontezza ne' Popoli di ſottoporſi loro qualvolta habbino ardire d'occupar l'Imperio.

Il valor grande, che moſtrò nella Francia il Duca di Ghiſa, farà buona fede alle mie parole, eſſendoſi egli acquiſtato tal reputatione in quel Regno, che fù vicino à levar la Corona di Capo al Rè, per appoggiarla sù le tempie; ò almeno fù baſtevole à cacciar di Parigi lo ſteſſo Rè. Dunque d'vn pari del Duca di Ghiſa, deve temere vn Principe, e maſſime quello, che domina ſtati ſoſpetti, overo quando conoſce anche negli ſtati hereditarij vna ſopra naturale ambitione, congiunta ad eminente valore, come ſi vidde nella

M perſona

persona del medemo Duca di Ghisa. Cosi Tiberio odiava la virtù di Germanico, e meritamente s'odia vna virtù, che porta danno.

A pessimis, dedecus publicum metuebat.

TAlmente, che per l'insolenza d'vn governatore gli Suizzeri si ribellorono alla Casa d'Austria, egli Offitiali scelerati sono stati molte volte cagione d'infelicità grandissime à Principi: perciò che dall' eccesso della virtù, deve solo circa la sua persona temere il Tiranno; ma dall' eccesso de vitij esistenti ne suoi Ministri massime, deve temere per conto suo, e per quello de' suoi Popoli.

Qua hæsitatione eò provectus est, vt mandaverit quibusdam Provinciis, quos egredi Vrbe non erat passurus.

COsì come noi per nostra salute habbiamo imparato di cavar grandissima vtilità da Veleni, all'hora che gli habbiamo preparati; così ancora può il Principe servirsi d'offitiali, de quali più può per il molto valor loro haver qualche sospetto, con preparare, e correggere questo valor loro con certe sicurezze, che sanno ben trovare i Principi prudenti; profittandosi cioè del valore degli Offitiali, con assicurarsi del male, che possono temere.

Il Duca d'Vmena, il quale ha inferito tante, e grandissime offese al Rè Henrico IV. fù ricevuto in gratia del suo padrone, il quale non solo gli ha perdonato, ma in riguardo del suo valore, & esperienza Militare, nel che superava gli altri Capitani di Francia, s'è servito di lui con vantaggioso profitto, ma con giuditio tale, che gli ha levato ogni mezo di nuocere al suo Rè, & alla sua Patria.

Cosi anco Tiberio risolvette valersi anche de' notabilmente sospetti, ma non già ne primi suoi giorni dell' Imperio; all'hora quando era fresco il suo Principato, e non s'era affatto smorzata la speranza di tentar cose nuove in favor della libertà con la mutatione del Principe; ma poiche vidde, che s'erano i Senatori accomodati sotto il suo Dominio, egli cominciò à raffreddarsi nel sospetto, & à gratificar coloro, de' quali haveva non poca gelosia, e fece anco bene; perche non deve il Tiranno star mai sempre tra le forbici de' sospetti senza vn sospetto di riposo.

Originem cujusque & vitam, & stipendia descripsit.

NOn solamente d'vtile grandissimo al Principe, ma di maravigliosa sodisfatione à Popoli riesce il vedere, che il Principe dia i carichi grandi gli honori, e le dignità à coloro, che con lungo, e fedel servigio l'haveranno meritati.

Non si può dir la smania, che sentono i buoni della Corte all'hora, che veggono

veggono promoſſo à Magiſtrati huomo nuovo, & incapace, e ſolo favorito per il nudo intereſſe, ſenza che mai ſiaſi veduto nella Corte adoprato in alcun carico; perciò che come mai ſoprà coſtui coſa importi la ſua dignità, e quale applicatione richieda la ſua incombenza, come potrà intavolare ſenza ſpropoſito alcun negotio, e intendere gli affari graviſſimi, che gli poteſſero capitare nelle mani, s'egli non è ſtato eſperimentato in alcuna ſimile importanza? Non ſarà veramente coſtui vn ſoggetto ridicolo da eſſer aggirato per il naſo, e comprato dalli Spagnoli per ottocento ducati di penſione? Hanno le dignità de' Grandi i loro gradi; le ſcale per cui ſi monta adeſſe, ſono le fatiche della Corte di grado in grado ſino à quell' altiſſimo poſto, ch'è il Decanato della porpora.

Ma per ritornare à Tiberio, oſſervate di gratia, che per ottenere in Roma luogo coſpicuo biſognava dare in nota la qualità degli ſtipendij; e chi vorrà poi maravigliarſi, s'i Romani ſeppero in pochi anni ſoggiogare l'vniverſo, mentre in quella Republica non poteva conſeguire dignità grandi, e non poteva eſſer ſtimato, honorato, e premiato, ſe non chi moſtrava con la nota de' ſuoi ſtipendij eſſere, od eſſer ſtato benemerito, e fedel Soldato. Dico queſto; perche appreſſo à Chriſtiani la Militia, la quale defende la legge di Dio da Turchi è ſtata tralaſciata da noſtri Principi con tanta vergogna, & infelicità de' Chriſtiani, e con vantaggio, e gloria de' ſeguaci di Maometto.

Candidatos hortatus, ne ambitu comitia turbarent.

NOn ſi perturbava l'elettione de' Conſoli con le prattiche, che queſto èra il fine di Tiberio, acciò che i Comitij quietamente paſſaſſero, ma ſolo à fine d'ingrandire ſe medeſimo, che gli faceva, e creava. Auvenga che procurando gli huomini la gratia di coloro, da quali ſperano gradi honorati: Tiberio non voleva, che s'affettaſſe da quelli, ch' ambivano i Magiſtrati altra gratia, che la ſua propria. E nel vero, ch'era conditione di limitato dominio in Tiberio, quando l'elettione de' Magiſtrati fuſſe ſtata nell' altrui mani; Perciò egli con queſto modo belliſſimo la s'vſurpava, & è ciò di tanta importanza, che i noſtri Principi medeſimi, anco quelli, che non hanno ſoſpetto alcuno per lo ſeguito, che ha la Caſa del Commune, e del Popolo, il quale volontieri adheriſce al ſuo Magiſtrato della Patria, vſano diligenza attiſſima nell' imbuſſolationi de Cittadini, e nell' eſtrattioni, come ſi vede nella medeſima Roma, dove i Conſervatori d'eſſa, che s'imbuſſolano dal Camarlengo ſono come eletti dal Papa medeſimo per mano del ſuo Miniſtro. Onde ſi veggono ſpeſſo vſcir fuori certi Conſervatori coſì nuovi, & incogniti à Roma, che ſe ne ſtupiſce il Mondo. Et i Pontefici, che tante volte ſono ſtati sbattuti dalla licenza del Popolo Romano, quando era ſollecitato temerariamente da buone teſte, hanno trovato il loro buon conto à non eleggere, ne permettere, che s'elegga à queſta dignità alcun perſonaggio condicevole di gran Caſa, e di gran ſeguito. Roma eſſendo ſoggetta ad vn faciliſſimo

facco per non haver Cittadinanza propria, come l'altre Città, ma tutta trovandosi composta d'vn miscuglio di varie nationi, come Patria Commune; non stà bene, che vn Conservatore potente sostenga le parti del Popolo, il quale volendosi sollevare, non haverebbe freno così potente, e così facile per trovarsi Roma pacifica affatto lontana dall' armi senza presidio, e senza forza da resistere ad vn subito furore.

Speciosa verbis, re inania, aut subdola: quantoque majore libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius servitium.

QVanto più ricopriva Tiberio con l'apparenza di vane parole il suo cuore, che ostentava la vita della libertà con tutti, tanto più erano per terminare in vna crudele, & odiosa servitù; non havendo altro fine con questi suoi allettamenti, che quello di scoprire, & ingannare gli animi de Valorosi, e de Grandi.

Quando voi vedete, che vn Principe straordinariamente colora vna sua operatione, statevene più auvertiti, che all'hora il battibuglio vi riuscirà più puzzolente. Molti sono gli essempij, che potrei addurvi; ma m'appago d'vn solo, però singolarmente insigne.

Non ha la Religione Cattolica altro Capo, che il Romano Pontefice, alla difesa del quale ella stà principalmente raccomandata. Hora, che gli Spagnoli nelle sollevationi della Francia se ne mostrassero più zelanti del Papa istesso fù cosa, che ingelosì con grandissimi sospetti il cuore d'ogn' vno delle loro intentioni, e disegni. *Quanto maiori pietatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius servitium.* Merce, che ostentavano più zelo di quello, che veramente toccava à loro, parendo certamente strano, che fussero tanto divoti gli Spagnoli, che non potessero sopportar gli heretici in Francia, e non si curassero, che i Turchi abbrugiassero la Casa loro in Austria.

La verità non ha bisogno d'abbellimenti; la soverchia diligenza genera sospetto; e colui, che si vede circondato da troppo bel giro di parole, e da maniere affettatamente artificiose di negotiare, con molta ragione dubita d'esser ingannato.

Tiberio con mostrare di voler premiare i meritevoli, e che i Magistrati si concedessero senza tumulto à più degni, escludendo gli ambitiosi, e le corruttele de Comitij faceva tutte demostrationi sante, e piene di giustitia in apparenza; ma che in sostanza non miravano, se non à tirare à se l'auttorità assoluta di conferire i Magistrati à suo arbitrio; il che era vn porre la mano estrema su la Tirannide, però che egli veniva à rivoltare à se gli occhi, & i cuori d'ogn' vno, riducendo gli huomini à solo ambire la sua gratia, come quella, ch'era dispensatrice d'ogni bene, e così s'assicurava nel principato col tirar inanzi solamente huomini dipendenti da lui, e suoi confidentissimi.

Ma ritornando all' artifitio di Tiberio, comple haversi osservato, che vn Principe disgustato de' suoi Popoli, e Baroni per qualche sollevatione all'hora, ch' egli

ch'egli più ſi quieta con diſavantaggioſe, & à lui pregiudiciali conditioni, rendendoſi facile à perdonare ad ogni qualità di perſone ogn' eccesſo; & all'hora, che gli moſtra maggior piacevolezza, e volontà di ſcordarſi l'offeſe all'hora dico, egli ha animo d'incrudelirſi, e più che fieramente vendicarſi ancò, per eſſer ſtato coſtretto, ò indotto à ſtringere quell'accordo ſi vergognoſo; Onde vn Savio diſſe d'haver più in ſoſpetto colui, che faceva più Orationi di quello, che meritavano i ſuoi peccati; ciò non potendoſi credere per ordinario coſtume, ch' altronde proceda ſe non vn eccesſo di finisſima hipocreſia per ingannare il prosſimo, e per giungere à quel grado, che deſidera, al quale le ſue corte virtù non mai l'haverebbero tirato.

Guardatevi dunque voi, che negotiate con i Principi da i concetti malitioſi, e dall'empiaſtro di morbide parole, perche quando dolcemente cantano, all'hora crudelmente incantano. L'intereſſe, la lingua loro muove, non la giuſtitia, ne l'amore del ben publico.

Pochi arrivano ad intendergli, però che parlano in cifra. Guai à chi ſi ferma sù la ſuperficie delle loro eſpresſioni lavorate al torno, per ingannare i ſemplici, e per erudire i ſaputi. Chi ben miſura il genio del Principe con il di lui intereſſe, non troverà molto difficile ad indovinare, quali ſono i ſuoi fini & i diſegni benche maſcherati fra gli enigmi di ſpecioſe parole!

Fine del primo Libro.

OSSERVATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI ROMANO
SOPRA
IL SECONDO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.

Vt externum aſpernabantur.

IL motivo delle ſollevationi ſeguite nelle Provincie d'Oriente contro l'Imperio Romano traſſe la ſua origine dal preteſto, che il nuovo Rè loro fuſſe (benche del ſangue degli Arſacedi) di coſtume troppo Romano, come che dà Romani a i Parti conceſſo. Era queſti Vonone dato già per oſtaggio da Fraate ſuo Padre ad Auguſto à ſolo fine di ſtabilir ſeco vna ferma amicitia col tener il figliolo in educatione alla Corte di Roma; Ma i Parti lo diſprezzavano come foreſtiero. E non mi pare, ch' haveſſero totalmente il torto da ſprezzare vn Rè del ſangue loro, ma non de' loro coſtumi; perciò che coloro, che naſcono in vn iſteſſa Patria, vivono alla maniera di quella, & hanno tratto, genio, e coſtume ſimile à quella; Onde facilmente ſi tolera il dominio d'vn Principe ſimile à noi, mentre la ſimiglianza è cagione d'amore. Ne può dirſi amicitia vera, che non ſia fondata sù qualche ſimilitudine. Il Principe paeſano non nutriſce mal genio à ſuoi Vaſſalli, come l'eſtrano, il quale in altri ſoggetti ſuole collocare le ſue confidenze, e le ſue gratie maſſime nella diſtributione degli honori, e dignità, e cariche principali del ſuo Regno; Conſiderando dunque i Parti Vonone habituato per tanti anni nel coſtume Romano forſe da chiamarſi più Italiano, che Parto, temerono, ch'egli introduceſſe nel loro Reale quelle ſtravaganze, che ſogliono eſſere indiviſibili da Principi foreſtieri.

Queſt' è non altra fù la pietra dello ſcandolo, e la cagione movente a i noſtri tempi delle ſollevationi di Fiandra, perche havendo quella Provincia

fatto

fatto paſſaggio dal dominio Borgognone dopo la Morte del Duca Carlo Audace all' Auſtriaco mediante l'accaſamento dell' herede Ducheſſa Maria nell' Imperatore Maſſimiliano s'erano facilmente accomodati à vivere ſotto il nuovo governo quaſi non nuovo in riguardo della Ducheſſa figlia del loro Principe, e de riti Borgognoni, che non furono alterati, ma più della preſenza, che poterono godere della loro Principeſſa non meno, che di quella dell' Imperatore. Quando poi il ſuo figlio Filippo I. paſsò in Spagna, s'offeſero non poco quelle Provincie, nelle quali era nato Carlo V. e poi nacque Filippo II., ma neſſuno di queſti due Monarchi fecero reſidenza in Fiandra, anzi ſolamente di paſſaggio vi ſi fecero vedere, e benche fuſſero le dette Provincie loro Patrimonio doppo che Filippo II. ſi fermò in Spagna, furono trattate, come appendice della Monarchia, e non fù loro mai più moſtrato il volto del loro padrone, ma ſolamente quello de i Governatori Spagnoli, che con rigido, e nuovo coſtume cominciano prima à riuſcir aſpri, e poi con peſſimi trattamenti riuſcirono odioſi, & in fine inſopportabili, dove che aggregandoſi vna faragine di mal humore condeſceſſero quei Popoli, e Signori à pretendere violata la liberta Fiamenga, e l'ordine de' Privilegij alterato, ſotto la maſchera del cui preteſto giaceva la ribellione, che diede il primo crollo alla Monarchia Caſtigliana.

Che Fraate poi ſenza alcuna obbligatione mandaſſe per ſegno, e vincolo d'amicitia il figlio Vonone à vivere nella Corte d'Auguſto, fù ripiego di poco vtile, e piene di male conſequenze. Queſt' in ſomma è vn farſi ſchiavo del compagno; Onde il Gran Duca di Toſcana Ferdinando non ha voluto mandare in Spagna il ſuo Primogenito, benche richieſtoli da Spagnoli, ne meno ha voluto, che i figli di D. Pietro ſuo fratello ancorche naturali dimorino nella Spagna, dove ſono nati, ma tutti ha volutõ, che ſiano condotti à Firenze; conſiglio di molta prudenza, & il quale ha imparato dal prudentiſſimo Duca Coſimo ſuo Padre, il quale non volle mai permettere, che Giulio figlio naturale del Duca Aleſſandro fuſſe dalla ſua Moglie Madama Margherita condotto fuori dello ſtato, com' egli inſtantemente chiedeva. Ma per tornare al noſtro propoſito affermo, ſenza tema d'errare, che in riguardo della diverſità de' coſtumi non ſi riſolverebbero i grandi di Spagna in caſo di neceſſità accettare vn Imperatore di Caſa d'Auſtria per loro Rè, e fuſſe ne meno vn Arciduca in Alemagna allevato, volendo eſſi il loro Rè tutt' impoſtato dell' aria, e genio di Caſtiglia. Vedde queſt' importanza, ma tardi Filippo II., il quale hebbe per maſſima ſalutare per qualche dicevole affetto à quelle Provincie di Fiandra il concederle alla figlia Iſabella, & Arciduca Alberto, acciò che vi riſiedeſſero come Principi hereditarij. E qui vuole auvertirſi, che i Principi, benche di legnaggio Reale del paeſe, quando ſono allevati altrove, & imbevuti di ſtranieri coſtumi, ſe vengono aſſunti al paterno Diadema il Popolo gli reputa per barbari foreſtieri: all'incontro ſe il Principe benche barbaro ſia allevato, & imbevuto ne' coſtumi d'vn Regno, ogni volta, ch' egli, & i ſuoi figli diventano Regnanti, ſi ſtimano naturali, e

paeſani;

paesani; onde Principi naturali, & Italiani sarebbono riusciti gli Angioini, egli Aragonesi, se tutt' hora regnassero in Napoli, e Sicilia.

Ma fassi incontro la Pollonia, e la Transilvania allo sforzo dell' addotte ragioni, professando queste provincie di torre ad imprestido spesso da Barbari, sempre da stranieri il Principe, quando chi li domina, more senza figliolo. Qui non puossi dir altro, se non che le regole vniversali patiscono eccettione in tal caso, e che la Pollonia Regno di tante consequenze habbia le sue specialissime ragioni di governarsi contro lo stile approvato da tutti. Io per me direi, che l'emulationi troppo vehementi di quella nobiltà non permettono, che alcun di loro s'inalzi tanto sopra il compagno affinche si conservi vna tal qual vguaglianza frà di loro Signori, e così cospirino ad eleggersi più tosto vn morbidissimo giogo straniero, che soccombere in modo alcuno ad vn loro Concittadino, & vna volta lor Pari.

In questa maniera governandosi, vengono ad assicurarsi, che il Rè non essendo forte nel Regno, non sia per giungere mai ad opprimere i Capi, e farsi assoluto Monarca della loro quasi Aristocratica Republica, la quale nella persona del Gran Marescial destina vn Moderatore supremo della Regia auttorità, che in ciò si riconosce per Censore dell' arbitrio Reale; Ond' i Rè di Pollonia alla presenza del Gran Marescial sono fantocci di stucco.

Barbari latantes vt ferme ad nova Imperia.

SI rallegravano quei Barbari del nuovo Principe, perche le cose nuove hanno vna certa apparenza di bene, massime nel governo, in cui il Popolo sempre spera di migliorare aspettandosi essentioni, privilegij, & immunità, oltre i donativi à diluvio. Ma se non restano essaudite le loro speranze, guai al Principe. I Portughesi nel ridurre quel Regno all'obbedienza del Rè Filippo II. presero parte per merito, e parte per gratia tanti riconoscimenti dal nuovo Principe, che tutta l'entrata Regia di due anni sarebbe stata poca à consolar la fame de' supplicanti. Tuttavia quando anche non fusse il Popolo stimolato dalle sopranominate speranze, come naturalmente amico di cose nuove, egli suol mai sempre godere del Principe nuovo, buono, ò cattivo, ch' ei sia. Fiamenghi benche conoscessero nella Morte di Carlo Audace haver perduto il loro Principe naturale, fecero festa nella mutatione del Principe Massimiliano.

E i Romani nella Creatione d'Alessandro VI. che pure conoscevano di duro cervellaccio, e con due figli al fianco, da quali non potevano sperare bene alcuno, vollero concepirne molto giubilo. Le sole Republiche sono esenti dal lutto, nella Morte del Principe, e dal giubilo nella renovatione del medesimo. I Milanesi poi sendosi imaginati, che disfatti da Lodovico il Moro dovessero da Lodovico XII. Rè di Francia esser indorati, e carichi di tutte le gratie più pretiose, cantorono hinni d'allegrezza per la sua introdutione à quel Dominio; ma rimasti delusi nella creduta liberalità de' Francesi, se n' afflissero

n'affissero talmente che alla prima congiuntura voltorono le spalle al dominio di Francia. E niuna cosa fece miglior cuore alla ribellione, e genio di nuovo Principe alla Francia, quanto l'oro di Spagna, che con profusa, & illimitata prodigalità versava con cento mani la borsa del Rè Filippo, perciò che allettati i Popoli, & i capi loro da tante beneditioni, e impregnati di speranze circa beni molto maggiori si persuadevano, che quel nuovo Principe fusse per esser vn Giove, che in pioggia d'oro amasse beneficare l'avidità, al bisogno di quel Reame, e se la troppa sfacciataggine, con la quale l'Ambasciatore di Spagna corrompeva il Mondo in Parigi, non havesse aperto gli occhi a i meno appassionati, e per ciò meno acciecati Francesi, forse qualche pezzo di quella Corona cadeva sù le tempie del Rè Filippo.

Ignota Parthis virtutes, nova vitia.

VOnone andava provocandosi lo sdegno della brigata non solamente con la diversità de' costumi tralignanti di troppo da quelli de' suoi Predecessori, ma anche con lo sprezzare le delitie della Caccia, e de Cavalli col farsi portare per la Città in lettiga, nausearsi delle vivande del Paese, tener rinchiuse le sue robbe, come vn Giudeo, & in fino l'esser di facile clemenza, e d'affabili tratti gli s'imputava à difetto, come che tali virtù non vsate da Parti, non solo non erano conosciute, ma reputate francamente per vitij nuovi. Quanto faticoso mestiero è quello di dare nell' humore dell' ignorante Popolaccio! Che la severità produca benevolenza, e che l'affabilità non generi disprezzo sono materie di malagevole riuscita. Tenere vna via di mezo con la linea della vera virtù è l'ottimo di molti ripieghi. Vi sono alcuni, che instituiscono il loro Principe con vna folange d'insegnamenti per piacer al Popolo; ma io in due parole me la sbrigo. Vivasi conforme il costume del Paese, e mantengasi l'abbondanza, e la pace con l'amministratione d'vna lodevole giustitia; però prescindendo dall' vniversale, trovo necessario, che il Principe si proveda di buone virtù, con le quali sappia mantenere l'abbondanza, e la pace. Ha egli dunque di bisogno peritia nell'Arte Militare, e di prudenza, e saviezza nella conservatione della pace, sia risoluto, oculato, sagace, e destro, e con tali doti sue proprie impari à provederſi di buoni Ministri, e Cortegiani, e di coraggiosi Capitani. Accumuli vn peculio per le necessità dello stato, e consumi le sue rendite in degne importanze; lasci le spese inutili, e tanto più le dannose. I nostri Principi, che vogliono le mense di Lucullo, le Stalle de Sibariti, nelle quali i Cavalli studiano i balletti, e ad imitatione d'Andronico Imperatore migliaia di Cani, e di falconi. Il gioco pure è vn mal mestiere de' Principi, se si tratta all'ingrosso; ò vincendo rovinano i Servitori, ò perdendo incrudeliscono contro il proprio Erario. Le donne altrui sono vna peste; Quando vn Principe è legato per i genitali à vna donna, non è più suo; el goderne vna è prorito, non satietà. Vna voglia sfamata è solletico d'vn altra, e s' il concubito vago si moltiplica, ecco l'offesa

dell' honore, metter i pugnali nelle mani à i più degni Vassalli, ecco le Congiure per Aria.

Alessandro de' Medici primo Duca di Toscana non sarebbe rovinato con tutto il sangue della sua famiglia, se lasciava stare le Gentildonne della sua Patria.

Lorenzino non haverebbe forse havuto cuore, ne commodo d'vcciderlo à tradimento; se con le confidenze de tradimenti commessi col Duca non si fusse insinuato strettamente nella sua più intima domestichezza.

Carlo Magno heroe di tanta segnalata virtù corruppe la sua fama con gli eccessi della libidine. I Principi Christiani non devono imitare i Turchi, che servono à vn gregge di concubine.

Regem Armeniorum specie amicitiæ inlectum, catenis oneratum.

MArc' Antonio il Triunviro fece incatenare, e poi vccidere Artavasde Rè degli Armeni chiamato à se sotto pretesto d'Amicitia. Fù sempre vn nome caro, e santo appresso tutte le genti quello dell' Amicitia inserto nel core degli huomini dal dito della natura, come che la conditione sia incapace di vivere senza amici; ma non v'è cosa per buona, che sia, che non venga depravata, e corrotta dalla malitia degli huomini, fra quali doverebbesi tener per attione da tristo, e malvagiò il volersi dell' amicitia per ingannare, e distruggere l'amico.

E pure non si costuma da Politici, e Principi l'adoperar questo nome santo, che per maschera dell' Interesse, il quale è l'vnico movitore di tutte l'operationi de' potenti, e al commercio loro non sperano l'Amicitie d'arrecar mai, che adulterate, e guaste. Tra scaglioni della conditione privata sono limitati i confini alla vera amicitia. La pace, e la sicurezza de' Regni non pende dall' Amicitia, e confederatione de vicini, ma solamente dal filo della spada. Le Corti, e i Gabinetti de' Principi altro non sono in prattica, che botteghe di maschere, dove non si mercanteggia se non robba finta, e pratticata per servitio dell' inganno; Sia pure constantemente lunga, e conservata l'amicitia, e la pace tra due Principi, che l'vtile d'vno è bastevole à farla rompere ogni volta, che così stima complire non alla fama, alla sua reputatione, al suo nome, ma solamente al suo interesse, ch'è il vero Tiranno dell' anime de' Tiranni, e anche de Principi non Tiranni. Quant' Ambasciarie Regali, e dimostrationi d'affetto non adoprano i Principi per farsi credere amici del compagno, anco quando vogliono addormentarlo per opprimerlo? Il Duca d'Alva D. Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli pochi giorni prima d'invadere lo Stato Ecclesiastico mandò vn Ambasciatore à Papa Paol IV. à trattenerlo con projetti di pace, e con lettere speciose à tutti i Cardinali, quando senz' attender risposta, cacciossi con l'armi nelle ditioni di Roma.

Carlo di Borbone Capitano di Cesare, il Vice Rè di Napoli Duca di Moncada, e l'istesso Carlo V. con la sua voce al Nuntio Baldassar Castigliano diedero.

diedero tante sicurezze d'amicabile corrispondenza à Clemente VII. finche l'indussero à sbandare le sue soldatesche radunate ne' contorni à difesa di Roma, ma poi subito Roma andò à sacco, i Cardinali à Cavallo sù l'Asino, el Papa Prigione in Castello, da cui non poteva liberarsi, se per pagare il riscatto, non metteva all'incanto i Cappelli Cardinalitij; E pure Carlo V. dimostrò tanto dolore di questo fatto, che quasi non fusse di suo ordine, e consenso, prohibì le feste, che per tutto il Regno si celebravano nella nascita del suo figlio Filippo, e fece assumere il lutto alla sua Corte, ma non per questo ordinò la scarceratione del Pontefice.

Papa Leone X. havendo chiamato à Roma Gio: Paolo Baglioni da Perugia, non solo sotto fede l'Amicitia, ma con sicurezza della sua persona, e pure il povero Baglione per haver poco cervello, restò cervello, e senza testa.

Il Duca Valentino con solennissima pompa, e con mille giuramenti, & affetti ridusse Oliverorro da Fermo, Vitellozzo, & il Duca di Gravina, & altri potenti d'Italia à fidarsi di lui, ma subito havutigli in mano gli mandò à Caronte.

Mi maraviglio di quella volpe finissima di Luigi XI. ch'andasse à porsi in mano del suo inimico Carlo Audace Duca di Borgogna, il quale fù combattuto tutt' vna notte da suoi pensieri, per amazzarlo, e non sò come se n'astenne. Ma chi vuol veder vn fatto illustre per ponderar quanto vaglia ne petti humani la forza dell' amicitia, del giuramento, della parentela, e della fede, non bisogna allonranarsi da Napoli. Lodovico Sforza havendosi levato dinanzi col veleno il Nipote Gio: Galeazzo Duca di Milano huomo di pochi anni, e di molta stupidezza, ma figlio d'Isabella d'Alfonso Rè di Napoli, tremando di non goder lungamente Milano finche Alfonso, e i suoi godessero Napoli, tirò Luigi XII. Rè di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, i cui Regi per difendersi fecero ricorso à quell' Anima Santa di Ferdinando Rè d'Aragona loro Cugino, il quale come amorevole possente e fedele amico, comandò à Consalvo suo Capitano d'introdurre le sue Armi nella Calabria, e sotto specie di volerle difendere, pose il piede nelle Città, e Piazze, mentre s'accordò col Rè di Francia di spartirsi quel Regno come successe, e poi accumulando i tradimenti, rotta la fede al Zio Federico Rè di Napoli la ruppe anco al confederato Luigi Rè di Francia, spogliandolo della pattuita metà del Regno, ch'egli s'haveva acquistato, e che pacificamente possedeva, e facendoli lontano da ogni scrupolo di conscienza padrone assoluto della robba del Zio, e dell' amico con bruttissimo assassinio traditi.

Cæterum Tiberio haud ingratum accidit turbari res Orientis, vt ea specie Germanicum suetis legionibus abstraheret, novisque Provinciis impositum dolo simul, & casibus obtrectaret.

Ricevette il geloso Tiberio à braccia aperte il grato auviso della novità d'Oriente, come quelle, che gli facilitavano il modo di levare il Capi-

tano a i soldati, e sottrarlo alle di lui dependenti, e domestiche Legioni d'Alemagna consegnarlo à nuove Provincie, e posto non meno alla fraude, che al caso. Già cominciava à temere di Germanico il sospetto di Tiberio, e non sapendo dargli in altro più honesto modo la stretta, risolve mandarlo sotto specie d'honore all'imprese malagevoli, per discreditarlo, se perde, ò per avanzare il proprio interesse, se vince, e nell' vno, e nell' altro modo per esporlo à rischi della Morte; E così disfarsene intieramente.

Ma che cosa non fece Henrico III. per disfarsi con tal astuzzia Tiberiana del Duca Henrico di Ghisa? l'esporre più volte (con occulti ordini alle Regie Squadre, che non dovessero assisterlo nè i cimenti di pericolo) alla rabbia de' Protestanti Alemani, che con essercito di 40. mila persone devastavano la Francia, ed egli sempre circondato da pochi, ma fedeli soldati suoi, vrtò in tutte l'occasioni il nemico con tanto coraggio, e senno, che in vece di soccombere, restò trionfante, e scacciati i Protestanti (dal ferro, e da i morbi annichilati) di Francia, divento l'arbitro della Francia, e più che mai formidabile alla Corona d'Henrico, come appunto auvenne à Germanico, il quale con la fortunata, e savia condotta delle sue imprese crescendo di fama, e superando i pericoli di morte, sforzò la gelosia di Tiberio, come il Duca di Ghisa quel d'Henrico à farlo con fraude, e tradimento partir dal Mondo.

La troppo potenza, e grandezza de' Vassalli deve mai sempre temersi, e quando si vede, che può nuocere, benche non nuoca vuol disarmarsi di quelle forze, delle quali potrebbe in male servirsi; imperò che ordinariamente gli huomini di spirito grande, e di valore insigne, di seguito, di ricchezze, e di stima abbondanti, sogliono seguire gli eccitamenti dell' ambitione, che sempre ne' cuori grandi ribelle; e perciò non contentarsi della loro fortuna, benche grande, se non è somma: Onde con ragione coloro, che eccedono i termini del loro dovere, meritano essere limitati dall' altrui potere, dicendo il Secretario Fiorentino, che quasi tutti li Stati allevano famiglie destinate à tiranneggiarli.

I Medici autenticano nella Republica di Fiorenza per oracolo il detto dell'Historico loro. La famiglia Giulia fà fede per bocca di Cesare, cosa vogli dire l'eccessiva potenza d'vn Cittadino. Mario Silla, Crasso, Pompeo e Cesare, non haverebbono strascinata la Patria sù l'orlo del sepolcro, se havessero goduto minor fama, minor seguito, e ricchezze. Temistocle dichiaravasi miserabile perche nato à regnare, vivesse senza Regno, ed in faccia del suo Popolo Ateniese hebbe à dire quell' ambitioso, ma grande tra Greci Alcibiade, non esser punto sconvenevole, & ingiusto, che vn huomo privilegiato per la grandezza dell' animo suo ricusi vguagliarsi alla mediocrità degli altri.

Chi da d'occhiata allo stato Ecclesiastico troverà per la poca auvertenza de' Pontefici, e per l'absenza loro d'Italia, che per le principali famiglie si fecero Tiranni delle loro Patrie; Gli Ordelafi di Forlì e d'Imola; I Manfredi di Faenza; I Polentani di Ravenna; I Malatesta di Rimini, Cesena, Fano, Ancona, Osimo, & altre convicine Città; I Vitellozzi di Città di Castello; I

Baglioni

Baglioni di Perugia; I Varani di Camerino, oltre i Tirannetti di Lombardia, mentre i Rossi impadronironsi di Parma; I Buonaccorsi di Mantoua; I Turriani, e Sforzeschi, & altri di Milano; I Scaligeri di Verona; I Carraresi di Padoua; ma se alcuno dicesse, che questi Tirannetti s'avanzorono quando l'Italia era divisa, e non sotto il potere d'vn Principe grande, che haverebbe humiliati i papaveri; io lo manderei à parlare con vn Principe tanto grande, che meritossi tal cognome per i suoi gesti, dico Alessandro Magno, il quale con tutta la sua vasta potenza hebbe paura d'Antipatro rimasto suo Generale in Grecia; Onde gridò più volte; Antipatro fà l'amore alla Corona di Macedonia.

Che meraviglia dunque, che Tiberio temesse di Germanico? Ferdinando il Cattolico hebbe vna simil paura di Consalvo. L'hebbe Filippo II. di D. Gio: suo fratello e del Duca Alessandro Farnese suo Governatore di Fiandra, e forse anche del Marchese Ambrogio Spinola; e però e fama, che vi ponesse opportuno rimedio.

Comple dunque levarsi dal fianco i prepotenti Vassalli, prima, che si cavino la maschera della modestia. E noto à qual segno s'avanzasse Pipino Ministro de dappochi Merovinghi di Francia; e come Michele Paleologo Tesoriere passasse al grado d'Imperatore con l'espulsione del legittimo herede. Se Henrico secondo Rè di Francia, e Francesco secondo non havessero colmati d'honori, dignità, cariche, e ricchezze la famiglia di Ghisa, e s'eccessiva non fusse stata la positura della famiglia di Nassaù in Fiandra, non sarebbero insorti i due Giganti Henrico di Ghisa, & il Principe d'Oranges.

Può dunque haversi per indubitato, che la depressione de' possenti sia vna gran Colonna di stabilimento a i Reami.

Nulladimeno io non mi conformo punto à coloro, che si figurano di trovar facilissimo rimedio per frenar l'ambitione de' Potenti con estirpargli dalle radici; perche (si come dissi poc' anzi) la febre Etica è difficile à conoscersi quando è facile à guarirsi; e per il contrario quando ella è facile à conoscersi, è impossibile à guarirsi.

Et in tal maniera sono gl' ingrandimenti delle famiglie Nobili, che sul principio non sono punto meritevoli di riflesso, come che leggieri cose paiono, e cose simili alle virtù il moltiplicar parentele, & amicitia, conciliarsi affetto, e stima con la liberalità, con la giustitia, con la prudenza, e col valore. Onde qual più scelerato Tiranno, e gelosa Republica amarebbe dispiantare vna famiglia, che cominciasse à ingrandirsi in così virtuose maniere; Ma quando poi i soggetti sono affatto ingranditi, riesce non solo malagevole la cura ma impossibile lo spiantargli, senza cagionare qualche estrema rovina; Onde in prattica riesce più fruttuoso il sopportargli, che fuori di tempo con violenza mal consigliata concitargli à peggio. Cicerone, che haveva nella testa tutta la Pallade della Romana sapienza, indusse i Padri per abbattere Marc' Antonio, armargli contro Ottaviano Nipote di Cesare, acciò che ben tosto sotto costui volassero le Romane Legioni. Ma Antonio più astuto di

Tullio si congiusse con Ottaviano, saggiamente pratticando il *Divide*, *&* *Impera*.

Vedevasi quasi dissi anche dagl'Orbi di Firenze ingrandita à tal segno la potenza di Cosimo de'Medici, che ci pareva vn tradimento il permettere alla Patria libera vna famiglia tanto superiore all'altre. Onde s'indussero à scacciarla, quando dovevasi patientemente sopportarla; Imperò che vna mole così vasta non potendo esser diroccata, fù Cosmo dalla sua fattione richiamato à Firenze, dove poi arrivò al Principato, al quale forse non sarebbe giunto, se l'ingiurie de concittadini non ve l'havessero spinto. Per reprimer la grandezza de ricchi senza indovuta violenza conviene adoprarsi nelle dignità dispendiose, e di danno, come d'Imbascerie, ricevimento di Principi esteri, alloggiamento della Corte del suo padrone, e simili.

Coloro, che abbondano di gran nome, e fama, bisogna, che si svergognino con pericolose speditioni in faccende difficilissime; & irriuscibili affine resti diminuita l'auttorità, che s'havevano meritata dall'illustri, e fruttuose operationi. Quelli, che in Corte, ò altrove godono troppo eccedente favore, e stima, si sogliono asportare in lontani paesi, come fanno i Spagnoli, che mandano Vice Rè molti, che temono in Corte, e che non vorrebbero offendere.

I Capitani degli esserciti troppo ben voluti si chiamano all'otio, & alle dignità della Corte, come fece Ferdinando d'Aragona, che spogliato Consalvo degli esserciti, e del Governo di due Regni, de' quali stimavasi, che concepisse di stabilirsi, lo confinò in Spagna à morire senza fasto, & gloria d'alcun momento. E quest'ingratitudine merita scusa, come che necessaria alla publica sicurezza.

E qui non posso non ridermi della brutta, e mal veduta ragazzata, ch'ha fatto Filippo secondo nella recuperatione, ed occupatione del Reame di Portogallo preteso anco dal Duca di Brabanza; imperò che non solamente dichiarò Cavaliere del Pecoron d'oro il sudetto Duca di Braganza, germe della sua Casa Reale, ma con inusitati honori lo tenne à seder seco nella Chiesa vnico trà i più vicini, e quel ch'è peggio gli lasciò il quieto possesso de' beni patrimoniali, che vuol dire vna Quarta parte di quel Regno; Onde rimane così potente, che può metter paura al Rè, quando havesse spiriti à ricuperare i suoi diritti.

Finalmente deve la providenza del Principe haver l'occhio à non lasciar eternar ne Magistrati gli huomini di spirito, perche chi lungamente auvezzò à regnare, non sà ridursi ad obbedire; e considerano come vn patibolo le domestiche parieti della Camera privata.

Notasi, che il Regno dell'Assiria durasse mille anni per la salutare massima di renovare ad ogn'anno i Generali degli esserciti; Et in vero la diuturnità de' Magistrati distrusse Roma prima.

E in Alemagna questi tanti Principati hanno spogliato l'Imperatore col farsi prima eleggere Vicarij di lui, e poscia infeudare fin alla duratione del

loro

loro sangue; Onde ogni giorno non riconosco l'Imperatore, vna volta formidabile in Alemagna, se non come vn simulacro di stucco.

Tractare præliorum vias.

QVanto più era ardente l'amore de' Soldati, e la perversità di Tiberio verso Germanico, tanto più egli intento alla Vittoria, andava tra se considerando le maniere del combattere, e quel che di tre anni gli fusse auvenuto di prospero, e d'auverso, ben sapendo questo grand'huomo, che il mestiere della Guerra si maneggia con l'Armi, e col consiglio de' Capitani nel Campo, non col tocca lapis, e ciarle de Dialettici sù le carte.

Cesare sudò dieci anni nelle Gallie, e n'haveva consumati molti altri nelle Spagne prima, che diventasse quell' huomo, che fù bastevole à soggiogar vna Patria domatrice dell' Vniverso. Se Lucullo prima d'apprendere in campagna l'arte di vincere Mitridate, havesse studiato sù i disegni in Apolline l'ordinanze di guerra, sarebbe riuscito vn Ciarlone mezo parasito, e non quel Guerriero di tanto cervello, e coraggio, ch' egli ben seppe dimostrare.

Il Marchese Spinola prima addottorato dalla natura, e da i libri di Guerra, ne riuscı maestro subito, ch' entrò in Campo, fù nondimeno quest' essempio tanto raro, che non saprei additarne vn simile.

Arrigo IV. allevato da bambino tra l'armi, e cresciuto fra esse, e non ha pratticato altro mestiere, e perciò è riuscito quell' Alunno di Marte, che il Mondo vidde. Et Alessandro Farnese, l'Alessandro delle Fiandre fece pure in breve tempo prove d'incredibil talento, e pure giovine non possedeva sperienza, ma natura.

Arminius vt liceret cum fratre colloqui oravit.

ARrivato Germanico giù per il fiume Reno in faccia all' Olanda fermossi vicino al nemico, per quanto il fiume Visurgo correva di mezo, quando comparue sù la riviera opposta Arminio con altri principali de' suoi, il quale dimandando se Cesare v'era, e risaputo, che si fece istanza di poter favellare à Flavio suo fratello famoso per la perdita d'vn occhio in servitio di guerra sotto Tiberio.

Auvertite ò Comandanti Militari di non permettere abboccamento de' vostri Soldati con l'inimico senza vostra espressa licenza, imparando dalla disciplina di Germanico senza la presenza ne meno haverebbe bastato l'animo ad Arminio di chiedere, non che di sperare l'abboccamento col fratello.

Stiano parimente in cervello i Principi à non abboccarsi se non di rado, e con sicurissime cautele con altri pari loro riuscendo communemente di mala sodisfatione ad ambe le parti; e molte volte di danno à qualcuna di loro simili abboccamenti, come vi dissi, quando Luigi XI. s'aggiuntò col Rè di Castiglia vicino à Fortesabbia, e col Duca di Borgogna Carlo Audace vicino ad Orleans.

Quando poi sono poco ben consultati, riescono sanguinosi tali commercij personali, come si vidde nel Duca di Bretagna, e si sarebbe veduto in Luigi XI. se qualcuno havesse stuzzicato vn tantino Carlo Audace, quando l'haveva nell' vnghie in Amiens; Onde non lascio di maravigliarmi, come huomo di tanto senno si buttasse in azzardo di tanto pericolo, e pur seppe esser così cauto, quando ragionò col Conte di San Polo suo nemico sopra vn Ponte fabricato à posta con le sbarre in mezo fenestrate, per il buco delle quali si vedevano, e toccavano la mano familiarmente trattando de' loro interessi.

Il Duca Lodovico Sforza non volle abboccarsi col Rè Lodovico XII. se non in mezo d'vn fiume sopra vn ponte à tal fine fabricato, mentre di quà, e di là dalle ripe opposte spiegavasi l'essercito dell' vno, e dell' altro Principe.

Il Valentino non trattò abboccamenti, che per vccidere, ò almeno per auvelenare i Grandi, che trattavano seco. Egli Orsini, Vitellozzo, & Oliverotto lo sanno ben raccontare à proprie spese. Carlo V. si vidde felicemente con molti Principi, ma sapendo d'haver tenuto prigione, e poco ben trattato Francesco primo, il quale pretendeva da lui il Ducato di Milano, per consecutione del quale era per attaccare fuoco in tutte le parti del Mondo, sino col chiamare il Turco in Italia; molto mal consiglio adoprò per sedare i movimenti di Gante, mettersi in mano del Rè Francesco, che se fusse stato huomo di manco fede, poteva render la pariglia à Carlo V. col cacciarlo nella Bastiglia di Parigi, e non lasciarlo fin tanto, che non riscuoteva il cento volte supplicato Milano.

Postquam digressi, vnde ea deformitas oris interrogat fratrem, illo locum, & prælium referente, quodnam præmium recepisset, exquirit: Flavius aucta stipendia, torquem auream Coronam, aliaque militaria dona commemorat.

PRivo d'vn occhio il buon Flavio s'haveva guadagnato con vn poco d'auvantaggioso stipendio vna Corona di Fronde; Onde non è punto da maravigliarsi, ch' i Romani espugnassero il Mondo, mentre combattevano per puntiglio d'honore, non per fame d'oro i loro valorosi soldati.

Arminio vdito si vil premio, se ne ride; E veramente, se i soldati essaminassero nel cinger la spada la sola qualità del premio, i Principi potrebbono dismettere il mestier della Guerra, perche non troverebbero alcuno, che volesse far il Soldato; oltre che tutto l'oro del Mondo non basta à pagar la libertà, e la vita, ch' il soldato consegna al suo Principe. Accorgendosi per tanto i Principi, e potenti, ch' il denaro non era premio eguale al servigio, che prestano i Combattenti, ch' espongono sul tavoliere della sorte quanto possiedono di più caro per servitio del Padrone, ricorsero all'honore, il quale come premio della virtù dovesse esser anco premio del valor militare, non

potendosi

potendosi dalla conditione humana riconoscer il merito d'alcuno con cosa più degna dell'honore. E questo hoggi giorno soldati attuali s'ammettono al duello da Cavalieri al gioco, & alla mensa da Capitani, e da Principi, e si concedono loro molte altre prerogative, affinche resti medicato il poco premio d'oro, che ricevono appena bastante à vivere, benche per mercede della vita.

Chi volesse ricavar fuori adesso le Corone di Gramigna, per rimeritar l'attioni de valorosi soldati, si tirarebbe come Anfione le sassate à diluvio sul capo da tutte le militie, che non fanno stima di Gramigna, se non per gli Asini, ne vogliono alloro, ma oro. E ben egli è vero, che i Principi nostri havendo imparato à vender il fumo, sono cortesi di questi à chi gli sborsa il sangue, mentre molti Capitani, e Colonnelli restano insigniti con vn titolo di Cavaliere di Corte, e di Marchese, delle quali cose molti Principi d'Italia fanno vergognosa mercantia; ma di questo à suo luogo.

Ben si resto fortemente meravigliato, che i Principi nostri permettinò à loro soldati il morirsi di fame, mentre i Capitani, e Colonnelli ritenendosi le paghe, e smozzandole sotto varij pretesti d'imprestanze, riducono il miserabile fantaccino ignudo, e sempre famelico, n'è possibile, che vn soldato sinunto, e senza lena, e senza panni possa coraggiosamente vrtare l'inimico; Onde doveresti ò Principi aprir ben gli occhi à questi disordini, e riveder applicatamente i conti à vostri Capitani, come faceva Carlo V. che trovandosi sotto Pavia à fronte dell'inimico, mentre si credeva havere 50. mila combattenti alla mano, trovò, che per ingordigia, e mal governo de suoi comandanti era sbandata la maggior parte dell'essercito suo; Onde non potendo evitar la battaglia, entrò in essa con forze tanto disuguali, che se bene fece prove da Marte, con vedersi tre Cavalli morti sotto; alla fine restò prigione, e ciò perche i suoi soldati non havevano ricevuto il necessario stipendio.

Non devonsi però tener grassi i soldati, perche sono come i ciechi, che cantano solamente per bisogno. Quando sono diventati ricchi s'impoltroniscono, e non de' pericoli, ma s'innamorano degli agi, e delle delitie.

Vn Soldato d'Alessaudro Magno disperato di vivere per certa sua postema incurabile faceva prove d'incredibil valore, esponendosi ciecamente ne i pericoli d'evidentissime rovine, mosso da questi eccessi di valentigia, lo premiò Alessandro con eccesso di liberalità, donandoli vn mezo milione di scudi. Il soldato applicando col mezo di tal fortuna alla cura del suo male in pochi mesi fù risanato, ma non facendo più alcuna delle solite sue prove, fù sgridato dell'insolita poltroneria d'Alessandro; al quale rispose; Signore io cercavo la morte senza temerla, quando la temevo inevitabile e vicina, perche la tenevo nelle viscere. Ma hora, che son fuori del timore, e che voi m'havete fatto esser fuori del bisogno, io voglio goder frutti delle mie bravure, e lasciar, che altri più bisognoso, e più disperato di me vada à cimentar la Morte. Vi.nsi dunque à comprovarsi per ottimo l'vso de' Romani, che oltre il vitto, e vestito, non beneficavano i loro soldati, se non con pochi quatrini; ma con molto

fumo di Corone d'alloro, di quercia, e gramignia, lequali cose pascevano i soldati, ma non gli cavavano fuori del bisogno, e cosi doveressimo far noi, non lasciarli crepar di stento, per freddo, e fame, ma ne meno farli putrefar nell' otio con arricchirli, perche i soldati non sono come i cani, che cacciano per diletto, ma come i falconi, che non cacciano, se non per rabbia di fame.

Propinquo summa rei discrimine, explorandos militum animos ratus.

GErmanico vedendosi vicino à trattar la somma delle cose, volle chiarirsi dell' animo de' soldati, ma preconoscendo, che i capi, i liberti, e gli amici riferiscono più tosto quello, che piace al Generale, che quello, che trovano, e che anco nel convocato Parlamento quello, che da pochi più accreditati s'afferma, vien confermato da tutti gli altri, deliberò travestito, e solo cacciarsi furtivamente à perscrutar l'animo loro, nelle baracche tra le mense, e le tazze. Cosi prattico il Duca d'Vrbino Francesco Maria, il Duca d'Ossuna Vice Rè di Napoli, & anticamente, ma per altro fine lo stesso scioperato Nerone, come habbiamo accennato di sopra. E per dir il vero non è sicuro partito il mettersi alla battaglia, in cui si tratta la somma dello Stato senza haver molto ben compreso qual sia la volontà de' soldati, la quale poi si và infervorando con l'essortationi del Capitano nella maniera più convenevole, e secondo il bisogno de' combattimenti. In questo caso l'haver provigioni di buone Spie, che informino dell' humore del campo, e qual concetto corra per le bocche de soldati è ottimo ripiego; e in questo non bisogna risparmiar la borsa, imitando in ciò la finezza del Gran Capitano d'Anton da Leva, del Marchese di Pescara, e d'Alessandro Farnese, ma non già la trascurata confidenza di Francesco primo.

Accipere omen, & matrimonia, ac pecunias hostium prædæ destinare.

VN Cavaliere della fattione Armeniana, che sapeva di Latino, avanzandosi in vicinanza de' vigilanti Romani, gridò ad alta voce, promettendo su la fede d'Arminio, e Moglie, e pecunia à chi andasse à servirlo. Di questo affrontatesi le legioni fremevano di sdegno, e che venuto il giorno accetteriano l'augurio, havendosi già destinate le Moglie, e gli haveri de' loro nimici. I rimedij spesse volte sono peggiori della piaga. Quest' offerte del nemico non solo fecero colpo negli animi generosi, e fedeli de' soldati Romani tanto lontani dal tradimento, quanto disposti à medicar con eccesso di valore; e di fede il mancamento delle precedute sollevationi, ma influirono ira, e disdegno ambitioso di sfogarsi contro il nemico, che veniva à palesar troppo vile concetto della virtù Romana, con progiettargli partiti indegni d'esser ascoltati da ogn' huomo d'honore; Onde da quest' essibitione di Moglie, e di pecunia, formandosi vn fausto augurio, si persuasero i Romani propitia la sorte della battaglia, quasi, che i Dei havessero mossa la lingua de' nemici

nemici à provederne l'esito à prò della Giustitia di Roma.

Gran forza ch' havevano gli augurij, e l'altre superstitioni di quei tempi nel cuore della moltitudine ignorante, benche appresso i saputi poco ò niun conto ne venisse formato; Imperò che l'humana sceleratezza non se ne serviva anche ne i Secoli primi della Religione, se non per istromento adottato alla cupidigia del Regnare; non v' essendo macchina alcuna, che più fortemente regga la moltitudine di quello faccia la superstitione. Et in fatti il Popolaccio credulo, ignorante, instabile diventa sotto il giogo di riverita Religione, benigno, docile, credulo, e costante, & obbedisce più à Sacerdoti, che à Principi. Con quest' inganno fecero quasi impazzire i loro Vassalli. Numa Pompilio, che fingeva trattare con la Ninfa Egeria; Scipione con i Dei, Sertorio con l'Oracolo della divina sua Cerva, oltre Minosse, Licurgo, e Zeleuco, che con altri Dei, e Dive fingevano parimente havere confidente commercio, massime circa le forme di governar lo Stato, & instruire profittevolmente i Popoli. Nulladimeno questi erano Politici furbacchiotti, che ci credevano molto poco, e si servivano come fanno per lo più i Principi nostri ancora della Religione per vn specioso mantello.

Polibio quel tant' amico di Scipione non si vergogno riderſi delle superstitioni, benche l'approvasse per accomodatissime à tener in officio la moltitudine; non dovendosi credere (dice egli) Licurgo esser stato così Religioso, che in ogni sua faccenda si consigliasse con Apollo, ne meno, che Scipione nè suoi sogni montasse in estasi al colloquio delle Deità; essendo tutte fintioni di costoro, i quali non credevano di poter indurre i Popoli à tentar cose difficili, & à creder Paradossi incredibili senza il pretesto di qualche revelatione, & augurio, cavato dalla bocca de' Numi, che adoravano. Quest' è quella ragione, ch' ha indotto l'Hipocresia nell' animo de' nostri Principi, i quali sono si addottrinati negli insegnamenti dello Statista Fiorentino, cioè di parere, non d'essere buono in faccia de Popoli.

Ferdinando d'Aragona il più gran Maestro, che di tal mestiero habbia conosciuto inanzi Filippo II. la Spagna seppe cuoprire in eccellenza tutte le sue cupidigie più deformi col manto della Religione à segno, che acquistossi l'Epiteto di Cattolico. Dicono molti Castigliani appassionati, ch'egli se lo meritasse con haver scacciato i Mori di Granata; ma chi darebbe sopra nome di Cattolico all'Imperatore, se hoggi scacciasse i Turchi dall' Vngheria? Lascio considerare à quelli, che sanno, se il combattere per ricuperare il suo, per vincere il nemico, e per allontanarselo da Casa, meriti, che il Mondo concepisca eccesso di pietà nel suo animo, che combatte con suoi nemici per proprio interesse. Conobbe Pipino qual potente legame per allacciare il cuore degli huomini sia la Religione, e massime la nostra, che Santa, e vera non insegna, se non cose buone, e pie; Onde bench' egli si vedesse padrone della Corona di Francia consegnatali dall' Primati del Regno, da Popoli, e dagli esserciti, che dependevano dal suo arbitrio, non si persuase ben appoggiato il Diadema sù le tempie sue, e de suoi figli, se con la forza della Religione non veniva sino da

Roma il Pontefice Stefano à confermargli la Corona sù la fronte, e legittimarlo per indubitato Regnante appresso quella Natione con quella bocca, che apre, e chiude à fedeli di Christo le porte del Cielo.

E li Turchi medesimi incapaci della vera cognitione de' Riti, che quadrano al beneplacito del Cielo, fanno tanto gran conto del loro Mufti, che à lui si riferiscono tutti i dubbi, e da lui s'aspettano i decreti della legge Maomettana. E benche nessuna facoltà di disponere nelle faccende dell' Imperio à lui s'appartenga, tuttavia gran rispetto se gli deferisce dal Gran Signore istesso, il quale anco nel procedere contro Principi Christiani dovendo non contravenire alla legge nell' Alcorano prescritta, consulta gli affari toccanti ad essa col Mufti, dal consenso di cui riesce pericoloso il discostarsi, benche tal volta non habbia freno la barbarie di quei Tiranni d'insanguinarsi le mani nel capo della Religione. I nostri Principi, che sono pecorelle dell' ovile di Christo, doverebbero veramente caminare con semplicità di vero agnello nelle materie della Religione con la scorta dell' amore, e timore divino, non convenendo abusarsi senza somma sceleratezza il nome divino per coprire i nefandi artificitij della brutta avaritia, e della sfacciata ambitione. Con tutto ciò noi vediamo adoprato il pretesto della Religione con istudiata maestria dalla natione Spagnola, la quale primieramente sotto specie d'erigere nuovi Vescovati nel Belgio, & introdurvi l'Inquisitione di Spagna (Magistrato nuovo, & in cui secretissimamente si dibattano colpe di stato con finissima politica di Castigliani affine d'annerire la fama di persone sospette col farle morire nel Sant' Officio, come convinte d'enormissime colpe) affine di ridurre à stretta schiavitù la meza libera soggettione di quei Popoli, i quali imitando il camello hebbero discretione fin, che volsero haverla i loro padroni.

In Francia versò quant' oro potè ricavare dall' Indie, e da cambij di Genoua, crediti di Spagna, milioni, e centinara il dovuto Rè Filippo II. per impadronirsi, ò almeno per dividere, ò rovinare quel Regno sotto pretesto di non lasciarvi pericolare la Religione, in che profuse tanto se medesima la Spagna, che trascurò d'accorrere con tutte le forze alla Fiandra. Io mi ricordo haver osservato in bocca de Spagnoli parole di sommo rispetto verso la nostra Religione; ma quando s'ha trattato di far saccheggiar Roma da Colonnesi, e poi da Borbone, e di tener angustiato Clemente VII. in vna dura prigione di Castel S. Angiolo, d'invadere lo Stato Pontificio sotto Paul IV. per mano del Duca d'Alva, di voler non contribuire le pattuite da dodici mille oncie d'oro per il tributo del Regno di Napoli, d'vsurpare la Monarchia della Sicilia contro i giuramenti de' Rè Normanni, e lo stile continuato fino à Carlo V. di pagar la recognitione del feudo, e lasciar alla direttione del Pontefice l'importanze della giudicatura Ecclesiastica in quel Regno, non hanno guardato, ne à religione, ne à conscienza, ma bastando loro di pavoneggiarsi di professar l'vna, e l'altra con le parole, nulla curano mostrar diversissimi, e contrarij gli effetti. E nell' istessa Roma, dove il Regno di Napoli contribuiva vassallaggio,

vassallaggio, & oro, e rispetto con tremare quando i Papi ricusavano l'investitura d'esso à Rè loro naturali. Sanno i Castigliani, doppo che sonosi impossessati ne i due Regni delle Sicilie tener il piede sul collo à Pontefici, a i loro Nepoti, e à tutto il Collegio de Cardinali, pigliandoli ò con la gola de' buoni bocconi de Vescovati, Pensioni, & altre dignità, e con lo sprezzo, persecutione, & attraversamento nelle pretensioni, e fini loro. Si che in Roma da Carlo V. in quà hanno preteso essercitar dominio, come in Milano, & havere i Papi come feudatarij della Monarchia Castigliana. Quanto poi cavano dalla Spagna con mezo della Religione, lo sà quel Clero, che fin da quando scacciati i Mori di Granata, per la quale Impresa si facevano raccomandare i Spagnoli con le borse di pieta nella Chiesa, fù aggravato dal Pontefice di pagar vn Milione di Ducati annui al Rè per mantener cento Galere contro i Mauritani, e pure non se n'armorono, che sei. E pure quel nome di Guerra Sacra col titolo di Crociata cava tutt'hora da quelle contributioni del Clero questa, e maggior pecunia. Quanto poi à strattagemmi, che vengono macchinati sotto il nome Santo della Religione; Io non vorrei entrare à discorrere delle cose da me toccate effettivamente con mano nella Regia medesima del nostro Credere Ortodosso, dico in Roma, dove i Papi spendono il peculio in benefitio delle famiglie, e parenti loro, senza alcun riguardo, che i beni cavati dal patrimonio di S. Pietro, doverebbonsi applicare al sollievo de' poveri, alla conservatione, & augumento del culto divino, alle fabriche, & al mantenimento della Corte, e governo Pontifitio. Si dispensano i Matrimonij di tutte le sorti, perche l'oro faccia la supplica, si lasciano godere più benefitij incompatibili ad vna sola persona; Si vendono gli officij plus offerenti, e senza haver verun riguardo al merito, si beneficano i favoriti, s'essaltano i raccomandati, e fino si sono vendute l'Indulgenze, il che fece sbalzar Lutero fuori con le sue sceleratezze, e fù non causa, ma occasione, che tutta la Germania s'vnisse sotto pretesto di Religione contro Carlo V. quasi, che i Mori scacciati da Ferdinando d'Aragona di Granata corressero à trasformarsi in heretici contro Carlo V. Nepote di Ferdinando in Germania, essendosi ribellati alla Chiesa quei Principi per separarsi dagli Austriaci, dalla potenza de quali havevano concepito troppa paura; Onde per difendersi col nome di Protestanti si congiunsero contro i Cattolici Austriaci, e per arricchirsi de' beni Ecclesiastici; Onde tutto fù lavorato sotto lo specioso mantello della Religione, col quale restorono velati gli occhi poco oculati de' poveri Alemani, che da loro Principi si lasciorono mettere gli occhiali alla roversia.

Aliud sibi reliquum quam tenere libertatem, aut mori ante servitutem.

GRand' argomento d'Arminio à persuadere vn Popolo, che combatta con ogni vigore di spirito. Nessun stimolo è cosi valido ad eccitar l'animo, ed infiammar la volontà, quanto additare, che nella forza delle braccia consiste la libertà, ò la servitù; Onde diceva Arminio à suoi; ricordatevi della

O 3 crudeltà,

crudeltà, e della superbia Romana, e ch'altro non vi resta, che conservare con la spada la libertà, ò morir prima della servitù.

La risolutione d'huomini ridotti à questo segno merita più tosto il nome di desperatione, che d'irata fortezza; la necessità del combattere influisce à vn soldato il vigore di quatro pari suoi non disperati.

Qual volta dunque i Capitani possono ridurre à questi termini i soldati buon per loro, non possono se non vincere. Alessandro essagerava al suo Campo essersi condotto in lontananza tale dalla Patria, che non co' piedi, ma con le mani bisognava aprirsi la via per ritornarvi.

Cesare nelle dubbiose battaglie lasciava da parte, e il suo, e il Cavallo degli altri. I Venetiani sotto Damiata accortisi, che i Francesi sospettavano, che con le navi loro battessero la ritirata, consegnarono le vele, e i remi all'Arcivescovo di Tiro. Ferdinando Cortese, e Guglielmo Normando quando furono passati quello nella nuova Spagna, e questo in Inghilterra, abbrugiorono le navi per insegnare à suoi, che con la Spada dovea cercarsi la Patria. Et il Principe Mauritio di Nassaù ha saputo pratticare lo stesso in occorrenza con simile dentro quelle acquose campagne del Belgio.

Certamente coloro, che possono fuggire l'imagine, el pericolo della Morte per vie sicure, e conosciute, ritirandosi alla Patria, od altrove, hanno libertà bellissima di diventar poltroni, & abbandonar il Capitano sul principio, e sul più bello del combattere, come auviene in Italia dalle militie paesane; D'onde l'Italiano valore s'è addossato vna brutta macchia di vigliaccheria; però che la dove i Suizzeri, e i Tedeschi vanno bravamente contro la Morte, gl' Italiani la fuggano, ma però nella sola Italia; perche quivi sanno, e possono fuggire con sicurezza; cosa, che non riesce agli Oltramontani. Ma datemi vn Corpo di Militia Italiana fuori della Patria in Fiandra, in Francia, ò in Alemagna; Io vi darò vn corpo di Savij, e feroci Soldati buoni da vrtare ogni fiero nemico grosso due volte tanto. Chi non mi crede dia vna sola occhiata in Fiandra, e veda come i comandanti, & i soldati Italiani ò sotto lo Spinola, ò sotto Alessandro Farnese habbiano superato in prova il valore d'ogn'altra Natione. Necessariamente dunque doverebbono i Capitani ridurre i soldati à strettezza tale, che loro non fusse lecito, e impunito l'esser poltroni.

Quando si può facciasi apprendere all'essercito, ch'egli giace fra la Vittoria, e la Morte, e che non vi sia il terzo rifugio, ma che ad vna di queste due cose debba necessariamente sposarsi la sua fortuna; all'hora vedrassi il soldato farsi scudo, e lancia della dispositione per cercar la salute della Vittoria, e nel dubbio della sua fortuna vorrà più tosto nel combattimento, che nella fuga incontrar la Morte.

Auvertite però ò Conduttori d'Esserciti, che si come siete in debito d'influire a i vostri soldati questa necessità di valore, e di fortezza militare, così dovete guardarvi di non armare con questa Spada il nemico, ò rinchiuso, ò sparso in Campagna, ch'egli si trovi. Procurate dunque mai sempre non

solo di non indurlo à disperatione, ma lasciarli speranza di miglior fortuna, e lasciarli più tosto la via alla fuga, secondo il trito proverbio

Al nemico, che fugge, il ponte d'ora.

E qui sogliono imparare i Capi delle sollevationi vna gran massima per indurre la volubilità popolare à stabilirsi nella ribellione, cioè facendo incorrere il furore delle sollevati in qual ch'estrema, e inaudita sceleratezza, ch' habbia in se medema taut' horrore, che non si possa concepir per degna di perdono, con che si viene à serrar il passo alle speranze de' ribellati di riunirsi già mai al loro Sovrano, troppo formidabile colpa essendo quella, che situata nell' occhio della conscienza, gli fà disperare il perdono, e indurar l'animo nella contumacia, come partito incomparabilmente più sicuro.

Seppe (e l'accennai di sopra) l'astutissimo Guglielmo di Nassaù Principe d'Oranges pratticare in eccellente maniera questo dogma politicamente scelerato, ma salutare de' suoi artificij tornasse alla prisima obbedienza del dominio Spagnolo, l'indusse al sacco della Chiesa, & all' vsurpamento profano de sacri arnesi, & addobbi destinati al servigio del sacro Altare.

L'Ammiraglio Gasparo fece disotterrare i Corpi Santi d'Ireneo, Bonaventura, & altri, e lanciarli nel fiume. Con l'oglio sacrosanto delle Chiese s'vnsero li stivali quei perfidi Calvinisti, e de' Tabernacoli di quel Dio, che adorava il Rè loro, fecero mangiatoie da Giumenti. *Quo minore spe veniæ crescat vinculum sceleris*, dice il nostro Auttore nel quarto delle sue historie.

Repertis inter spolia eorum catenis, quas in Romanos, vt non dubio eventu, portaverant.

NOn dubbiosi, ma come sicuri della Vittoria, portarono le catene gli Arminiani più per raccorre il trionfo, che per disputar la Vittoria col combattimento, e così vivendone con certezza, di non rivocarsi in dubbio, vrtarono nella rovina non proveduta, perche non preveduta; mentre chi si figura per infallibile il buon successo degli affari, non vi pone la debita cura, e diligenza conforme il caso ricerca. Il nemico in fatti deve sempre stimarsi, ma non temersi; Chi non vuole stimarlo è costretto à temerlo. Dio abbatte chiunque vanamente s'inalza sopra se medesimo. Lo sà Marc' Antonio, che gettandosi alla devastatione di Candia, caricò le navi più di Catene, che di Spade, e pure se non adoprava ben la Spada, vi sarebbe rimasto in catena, e se non salvava se stesso con la fuga.

Filippo secondo con quella sua terribile Armata navale, che spinse in Inghilterra, non solamente haveva divorata quell' Isola con la speranza, ma minutamente haveva prescritte le formule con le quali dovessero governarsi nel reggimento di quelli Regni, i suoi Ministri con accuratissima provisione à tutti gli accidenti, che potessero occorrere in quella conquista, e nel principio di quel nuovo dominio. E pure il Mare, e i venti dissiparono tutti i disegni, e tutte le montagne de' Trionfi, che già nella mente del Rè Filippo eransi

eransi architettati per infallibile, quando quella potentissima Armata restò dall'onde, e scogli non meno, che dall'Armi degli Olandesi, & Inglesi miseramente disfatta.

Nel cui proposito divulgorono gli Spagnoli, che il Rè Filippo sentendone la nuova, senza punto alterarsi, dicesse; Io spedij la mia Armata contro gli huomini, non contro i venti, e i Mari.

Isabella Chiara Principessa di Fiandra persuasa, che in breve caderebbe in suo potere la piazza all'hora assediata d'Ostenda, fece voto di non cavarsi la camicia, se prima la piazza non restasse espugnata; Ma le sue speranze, che si figuravano consolate fra vn Mese, non suanirono, ma s'ingannorono; però che se non doppo tre Anni Ostenda fù vinta; Ne io voglio persuadermi, che quella netta Principessa portasse tre anni sù le sue carni vna sola insuccidata camicia, che anche sù le spalle d'vn Moro sarebbe riuscita insoffribile.

Carlo V. giocando alle Carte con Antonio da Leva, e con l'Escovedo, tenendosi sicuro di vincere; giurò per vita dell'Imperatrice, che voleva restar Vincitore di quella partita; Antonio da Leva, ch'haveva vinto, nascose le carte sul monte, dove Carlo mettendo le mani, s'accorse della finezza, e col dito alla bocca insegno di quel fatto il silentio.

Il Fransbergo vecchio Colonnello Alemano, e di bruttissima fama, trovandosi nell'essercito di Carlo V. quando Borbone lo conduceva al sacco di Roma, s'haveva fabricato vn laccio d'oro, e di seta cremisina, con il quale, come di già havesse Roma nel pugno, vantava publicamente di voler impiccar con le sue mani Papa Clemente VII. ma l'empio Luterano amolatosi in Ferrara, senza veder Roma, fù strangolato da Satanasso.

Nihil ex iis Cæsari incognitum, consilia, locos, prompta, occulta noverat, actusque hostium in perniciem ipsis vertebat.

NOn contento di penetrar tutte le cose secrete dell'inimico, si valeva Germanico dell'astuzzie di quello à suo maggior danno, il che non è mestiere se non da ingegni i più versati, e più ricchi de partiti, che allievino gli esserciti, e che ammaestrino le Corti. E qui vogliono ammonirsi i Principi, e Capitani, a porre tutta la possibil cura nel conservare in tutta la sostanza del loro secreto, il quale scoperto, è come le mine, che si rivoltano ad oppressione de Minatori.

Il Dio, che imaginavansi i Romani presiedere a i secreti s'adorava da loro in vn Altare sotterraneo, per insegnare, quant'occulti debbansi tener i secreti; Onde i Satrapi Persiani, consapevoli degli Arcani del Principe loro professavano particolar adoratione al Dio del silentio; Quindi si celebrò per huomo di senno Metello il quale tra l'altre virtù sue, giurò ch'haverebbe abbrusciato la camicia, quando fusse entrato in gelosia, ch'ella fusse capace d'intendere i suoi secreti. Chi diventa rivelatore degli arcani confidati, merita l'esterminio. Si guardino i Principi di far carezze mai più ad vno, che

per

per vna sol volta, habbia scoperto le confidenze loro.

Solimano fece strangolare il suo più caro favorito Ibraim per solo sospetto d'esser tradito nella manifestatione de' suoi arcani. E Cosimo primo Duca di Toscana confidando le sue più dolce importanze d'amore ad vn tal favorito Sforza Perugino, penetrò, che quest' havesse motivato certe prattiche sue con vna Dama principale di Fiorenza, del che non fece altro risentimento, se non col trapassare il cuore di propria mano all' infedele servitore.

Stima non ordinaria d'huomini savij hanno conseguito quei Principi, che possederono l'Arte di cuoprire l'interno loro con la simulatione tanto necessaria per vivere; e molto più per regnare. Onde non v'è chi non laudi Tiberio, Lodovico XI. Filippo Macedonico, Lodovico Sforza, el Duca Valentino per eccellenti ingegnoni, e Statisti raffinati.

Fra tutte le forme del governo, che siano state gelose custoditrici del secreto, nissuna agguaglia quella della Republica Veneta, la quale benche faccia partecipe à 200. de' suoi Senatori de' Pregadi gli arcani del governo, nondimeno il secreto, che conservano tutti i Nobili del Senato, è vna cosa simile all' oblivione; Onde il silentio, el secreto è vna sola sostanza appresso di loro; E sopra tutti gli accidenti fù il caso del Carmignola, che ventilato per due anni nella perquisitione della verità, benche pieno d'amici, e d'auttorità in Venetia, egli fusse, non seppe mai subodorare vna minima paroluccia, fin tanto, che non hebbe il fatale tracollo, come più distintamente anderemo spiegando in luogo d'opportunità migliore. Siano dunque gelosissimi conservatori de' proprij secreti i Principi, & i Capitani, e dove mai venissero causalmente rivelati puniscono con atroce castigo i delinquenti senza rispetto, ne si permetta loro, che fuggano, ma s'opprimano di sopra mano, se non s'ama la disgratia di Filippo II. che lasciatosi scappare di mano Antonio Perez Archivio animato della Monarchia di Spagna, fù cagione, che l'emola Corona di Francia cavasse dalla voce di quel grand' huomo tutte le massime del governo di Castiglia, gli arcani di stato, le furbarie, le finezze, ed i stratagemmi peculiari di quella Corte, la quale smascherata dal Perez, non ha dall' hora in quà saputo trovare schermi contro la nation Francese, informata hor mai per appuntino di quante doppiezze, & artifitij puon fabricare le fucine di Madrid.

Orabatque insisterent cædibus, nihil opus captivis, solam internecionem gentis finem bello fore.

TRattosi l'elmo di capo, gridava Germanico, che non si perdonasse la vita al nemico, non essendo tempo di far prigionieri, ma solo con l'esterminio di quella canaglia esser di vopo terminar la guerra; però che contro ostinati ribelli quest' è ottimo ripiego. La pervicacia sempre più contumace di quel nemico, che non essendo capace à farsi migliore con la clemenza de' Vincitori sempre inciampa à pericolose recidive, deve troncarsi còl taglio

della Spada, e struggersi col fuoco, acciò che nuovamente non possa ripullulare.

Vanno ponendo in questione i Politici, se meglio complisca al nostro secolo il combattere à distrutione degli esserciti con tutto il potere in vna sola giornata, overo andar schermendo, e pugnare in modo, che non s'azzardi il campo tutto, ma si pensi à salvar le truppe, che possono sbaragliarsi, e disperdersi affine di nuovamente reintegrar l'essercito à più duri contrasti.

I Romani veramente combattevano per combattere, ciò è con tutte le forze, ed à tutta oltranza volendo vincere in breve tempo, e nella medesima brevità impor legge al soggiogato nemico. All'incontro si vede in prattica, che i conduttori d'esserciti del nostro tempo altro non fanno, che spogliare gli Erarij di pecunia, i Campi d'agricoltori, le Città, e Ville d'habitatori, el tutto ridursi ad vn infelice devastatione da compararsi à quella d'Attila, e d'Vlnerico; Onde non si viene tra noi alla pace se non stancata, che sia la crudeltà, e la forza dell'vna, e l'altra parte, come à punto l'auttor nostro osserva nella vita d'Agricola; *Vbi solitudinem fecerint, pacem appellari*.

A me pare in somma, che s'intenda poco il mestier, mentre per bocca dell'esperienza s'impara, che nulla giova la Morte di pochi nemici; e se ne piace essaminar quel male, che risulta, troveremo, che gli animi degli offesi, & instigati diventono più arditi, come anco più sagaci, e lesti nello spiar i secreti dell'aversario, e nell'osservar la disciplina de' loro Capitani più addestrati, & obbedienti, si fanno in tanto ò Vincitori, ò perdenti, più versati, & habili al mestiere dell'armi, pigliano coraggio, e speranza. L'ira, l'odio, el desio di vendetta gli accende alle virtù, & all'essercitio d'esse. Ne altro haver agguerrito il genio imbelle delle Fiandre, che il lungo guerreggiare de' periti Capitani di Spagna, i quali in vece di soggiogare quelle Provincie, gli hanno insegnato l'arte della Guerra, & in fine per colpa della necessità convenne venir à patti, & accomodarsi per via del negotio; Risolutione, che pratticata nel principio, harebbe restituito doppo vn poco d'otio quelle Provincie forsi al Dominio di Spagna.

Quindi il Cardinal Granvela protestò a Filippo secondo, che per vscire honoratamente, e col danno minore dalle disgratie di Fiandra era consiglio di necessità il terminar la guerra con vna buona Vittoria, e con vna buona pace prima, che conoscessero, e raffinassero le proprie forze. Anzi se vorremo con disappassionato riflesso essaminar le cose sul fondo dell'historie, troveremo à calcolo ben sommato, che i bellicosi Francesi con il lungo guerreggiare contro i Spagnoli ignoranti del mestiere dell'armi, hanno loro insegnato, come si guerreggia co' Maestri, e come i Scolari imparino à superargli.

Le guerre diuturne rovinano chi le fà; Onde quel Dottorone d'Alessandro il Grande soleva dire, che il tutto era vinto da chi restava vincitore nella battaglia. Rotto l'essercito di Dario, fù Babilonia espugnata, e guadagnato l'Imperio dell'Asia.

Francesco Sforza insigne Capitano, ed illustre germe della virtù Italiana

haveva

haveva per massima irrefragabile, che superato, e disfatto l'essercito nemico, fusse debellato lo stato nemico; ma espugnate le Piazze, restasse da scorticassi la coda d'vna ben dura, e spesso lunga guerra. Ne faccia buon testimonio Gio: d'Angiò, che trattenutosi alla conquista d'alcune Terre nel Regno di Napoli per non essersi condotto di primo colpo alla Metropoli del Regno, corruppe la Vittoria, e con la fede, che ne fece il Rè Ferdinando suo nemico, perdette intieramente l'occasione d'impadronirsi di quel Regno.

Dagli errori de' poco Savij, reso Savio Filippo secondo sollecitò con tant' applicatione l'impresa di Portogallo, che in 50. giornate si fece Padrone di quel gran Reame, non havendo in tal faccenda perdonato nè à vigilanza, ne à spesa, ma tenuto per vnico scopo quello d'insignorirsi della Metropoli, e d'annichilare la fattione d'Antonio il Bastardo, che pretendeva la Corona; Onde vivente ancora il Cardinale, e Rè Arrigo, l'essercito Castigliano, faceva con grandissima spesa di Filippo la sentinella otiosa sù i confini del Regno. Poteva morir prima Filippo, e sopravivere Arrigo. Potevano i Grandi Portughesi spontaneamente accomodarsi ad obbedire lo Scettro di Castiglia; dunque superflue erano tanto affannose, e di molto costo pretiose diligenze; Tuttavia la finissima Politica del Rè Filippo volle provedere à tutto affine di soggiacere manco, che sia possibile all' arbitrio della fortuna.

Nientedimeno Fabio il Cuntatore non senza ragione tiene luogo principalissimo trà i Capitani più sensati, se bene non seppe venir in battaglia col nemico; anzi si loda, perche non lasciò costringersi alla battaglia, non sempre convenendo precipitar la somma delle cose all' esito incerto d'vna giornata Campale; ne si loda per molto Christiano quel far da macellaro nella Greggia dell' humana conditione. Quando ti trovi debole à petto dell' inimico, fuggi l'occasione di venire alle mani, & aspetta dal tempo benefitio à te, danno all' auversario, massime se la penuria delle vettovaglie, la mala qualità dell' aria, lo sbandamento de soldati nel Campo nemico hanno modo di farti migliorar positura; Oltre che in prattica riesca mal auventuroso partito quel serrarsi in mezo lo Stato del nemico con grosso essercito da pascere, e con le spalle mal sicure per le piazze non espugnate contro la presente ragione di guerra, che guarda non meno la fronte, che le spalle, come che nelle piazze lasciate per auventura addietro si lasci al nemico vn Seminario di Militie, dal quale si diffondono contro le terga nostre le Spade à tagliarci li soccorsi, e devorarci le provisioni Militari, e le necessarie vettovaglie del campo.

Et hoggi trovansi in ogn' angolo d'Europa Piazze così forte, e così ben munite, che sono bastevoli ad arrestare il furore d'vn essercito di 100. mila persone; Onde noi non potiamo sbrigar le guerre con quella velocità, che seppero fare i nostri antichi Capitani, & il perche l'adduce Tacito nostro in questo luogo; *Diverso genere pugnæ, & armorum*.

Carlo V. tutto di ferro inciampò in San Diosine, e non potè progredir più oltre nel Regno di Francia.

Francesco primo quel mezo Gigante di corpo, e tutto di spirito vrtò in

Perpignano, e non seppe portar più inanzi il piede nelle ditioni di Spagna. Solimano con 300. mila de' suoi battè la fronte à Vienna, e questa bastò à farlo tornar in dietro; Onde se tornasse a i nostri giorni Germanico, non gridarebbe con tanta asseveranza *solam internecionem gentibus finem bello fore*. E se tornasse Alessandro, e Pompeo, che scorsero, e debellorono tanta vastità di paese senza trovare vna piazza (Tiro se n' eccettui) che loro facesse fermare il corso delle Vittorie, confesserebbero, che il loro metodo di guerreggiare non ha luogo ne' nostri tempi. Cesare stentò veramente dieci anni non però impedito dalle fortezze fabricate da gli huomini, ma da quelle fondate dalla natura, come dalle montagne, di rupi, alpi, & altri siti quasi inaccessibili, nulladimeno in dieci anni fù cosa mirabile, che soggiogasse 300. Popoli.

Addidit munificentiam Cæsar, quantum quis damni professus erat exsolvendo.

DOppo d'haver perduto l'Armata, e l'Armi, riempiti i lidi di cavalli, e d'huomini morti con la medesima virtù, e ferocia assaltando Germanico, e gli nemici, li ruppe, e poi ridotti i Soldati à Quartieri con la sua magnificenza gli ristorò, rifacendo à ciascuno i danni sostenuti.

In somma le guerre si maneggiano, e finiscono vittoriosamente con l'Ingegno del Capitano, e con le mani de' Soldati; però che il mostrarsi di soverchio ardito, e desioso di menar le mani, è così difetto in vn Capitano, come virtù in vn soldato. Onde qui vediamo l'ingegno di Germanico haver superato l'insuperabile, mentre doppo il naufragio, seppe così bene disporre i suoi mezo abbattuti, che superò i nemici, quasi già Vincitori quasi senza combattere. Il giudicio dunque, & il sapere di Germanico più che la sua spada questa volta fù quello, che meritò il Trionfo.

Anton da Leva stroppiato dalla Podagra, e portato negli esserciti dentro vna seggiola seppe superare esserciti grandi, e pure non adoprò spada, ne meno le gambe. Io dunque benche stimi il valore nel Capitano, prepongo sempre la sagacità, & il buon consiglio d'vno alla bravura senza prudenza d'vn altro.

Il carico dunque d'vn Capitan Generale d'essercito deve esser conferito con prudenza molto fattamente consigliata circa l'elettione della persona, come che altro fine non debba haver il Principe, se non il proprio interesse; Onde si vuole scieglier soggetto, ch'honori si bell'importante carica, & elegga prima se stesso col suo merito di quello, che faccia il Principe, quasi, che più tosto discenda per atto di Giustitia à confermarlo, che per eccesso di gratia à nominarlo. Molto male facendo quel Principe, che dispensa dignità di tanto rilievo à persone, non per altro meritevoli, che per esser de suoi amici, i quali incapaci di tal carico, facilmente acquistano vergogna à se medesimi, danno, e dishonore al Principe.

Segnalata qualità per certo in vn Capitano è la nobiltà segnalata pari-

mente la ricchezza, ma queste due senza l'esperienza, e valore, non bastano. Et in Germanico nostro v'erano in supremo grado tutte queste conditioni pretiosamente concatenate; Onde seppe anche da i naufragij vscir vittorioso, e formidabile à nemici ne meno, che adorabile appresso à suoi per la generosa liberalità, con la quale rifece i danni patiti per le borrasche delle sbattute militie. Hoggi giorno i Principi soccombono à notabili miserie per i loro Capitani, mentre per le vane gare di precedenze, e pretensioni sono costretti nell'elettione d'vn Generale haver più riguardo alla sua nobiltà, acciò gli altri capi subordinati, e di nobiltà distinta non isdegnino d'obbedirlo, e seguitarlo, che al merito insigne, & al valore.

Devono per tanto in occasione di provedersi d'vn Comandante supremo esser molto circospetti, mentre habbiano in prova trovato, che i Generali poco à proposito non servono, ch'all'esterminio de' Stati, e nissuna cosa fù tanto pregiudiciale à Lodovico Sforza Duca di Milano, quanto l'haver destinato per suo Capitan Generale Galeazzo San Severino huomo veramente per natali, e ricchezze molto insigne, & anco per la peritia nel correre vna lancia nella barriera, e nel maneggiar politamente vn Cavallo, ma niente al caso di Guerra, come che senza senno, e senza coraggio. Nell'istesso scoglio ruppesi vna volta anche l'ingegno non sempre miracoloso di Carlo V. quando volle mandar al governo di Milano, & alla diretione dell'essercito, che vi manteneva l'Illustre di prosapia D. Diego di Mendozza, più alla Corte, che al Campo, e più con la penna, che con la spada habile à farsi conoscere per buon servitore del suo Monarca. Onde dalla sua infelicissima condotta, rimasero strascinati gl'interessi Cesarei all'vltima confusione nell'importanza d'Italia. Nella distributione dunque di tal dignità procurino i Principi di scordarsi d'esser huomini, per non lasciar alcun arbitrio a i loro affetti, ma tutto il loro interesse dovendo non beneficare gli amici, ma ricercar il merito per ricavarne l'vtile. E più degli altri devono aprir ben l'occhio in tal proposito quei Principi, che ò giovini, ò decrepiti, ò resi per qualche altro difetto inhabili à mettersi alla testa de' loro esserciti, & intervenire nelle guerre, perche l'aggiongere alla loro età capace di crollo, ò à loro impedimenti facili à disconci la miseria della cattiva elettione del Generale ordinatiamente, riesce vn peccato mortale, che non si scancella con l'acqua Santa. Di più vediamo, che gli nemici d'vn Regno all'hora, che l'osservano dominato da i Principi, che per i difetti sopra accennati non possono di persona essercitar la guerra, sogliono tentarlo con l'Armi, come fecero gli Spagnoli nella minorità de i Rè di Francia del secol nostro; perciò che in tal maniera fanno sperienza della virtù del Principe, che almeno si sà valersi d'huomini meritevoli; da quest'occasione poi vanno osservando à qual soggetto si getta il Principe in braccio, mentre per se medesimo non atto à difendersi lo Stato nè i travagli delle guerre; sopra che si da loro motivo di far la guerra con felice successo, quando s'avertino, ch'egli si vaglia di Capitani inetti. Con qual modo di proceder egli non solo incorre nell'inconvenienza d'indebolir con l'inconsi-

derata elettione de Ministri le sue forze ; ma nell' altra molto più rilevante di disgustare i soggetti di merito; il che apporta eccessivo danno spesse volte agli stati; essendosi veduto, che contro il Principe loro molte volte i Capitani di merito; perche negletti dal padrone, hanno adoprato quel valore, ch' essi mostravano di non conoscere.

Tornando per tanto al nostro proposito, egli si vuole ascrivere à fortuna, che Tiberio havesse vn Capitano di tanto senno, e valore, come Germanico, il quale in oltre essendo fornito di virtuosa liberalità consolava i soldati suoi con rifarli i danni ricevuti dal Mare.

Et in vero tutte le virtù sono belle, ma la generosa beneficenza è quella, che più assomiglia gli huomini à Dio. Con questa i Capitani, e Principi sanno meritarsi l'adoratione da i Soldati, e Popoli. Quel famoso Marchese Spinola con questa dote fra l'altre virtù sue l'haveva reso padrone del cuore di tutte le soldatesche, che mai hebbero fortuna di conoscerlo, e d'obbedirlo. Non si licentiò mai soldato da lui, che oltre le dovute paghe non ricevesse regalo. Non fù infermo alcuno nel suo Campo, che non restasse dalla sua pietà beneficato dell' occorrenze più bisognose. Madre alcuna non può amare figlioli più di quello, che egli si facesse co' i soldati; Onde poi riusci mirabilmente in tutte le sue imprese con tant' honore del Monarca, ch'egli serviva, se bene per mercede, fù fatto morire disperato.

Haud cunctatus est vltra Germanicus, quamquam fingi ea, seque per invidiam parto jam decori abstrahi intelligeret.

INfelice Germanico, perche serviva ad vn Tiranno gran fabro d'inventioni. Tiberio risoluto d'abbattere la formidabil potenza di Germanico non meno per il seguito delle quasi affatto sue Legioni, che per gli applausi popolari sopra modo copiosi, e grandi, doppo d'haverlo con artificiose lettere esortato à venir al trionfo, come che essendosi da lui fatto più che assai, e dovendo rifletter à pericoli scorsi, & ai danni sofferti senza sua colpa, che la fortuna si stanca, e che essendosi abastanza vendicato il sangue Romano, potersi lasciar i Cherusci ribelli, che discordi con gli altri, combattendo con civili discordie fra loro, servivano all' intento del Romano Imperio. Ma vedendo l'astuta Volpe, che Germanico costante, ed ambitioso d'vltimar quella Guerra, supplicava ancora vn anno di tempo, diede mano all' Ancora Sacra dell' vltimo argomento, proponendogli il Consolato per levarlo da quell' impiego con pretesto d'honore, & adducendogli esser bene, che restasse qualche cosa di guerra, acciò che servisse di trattenimento à Druso per conquistarsi il nome d'Imperatore. Germanico benche arrivato alla finezza dello strattagemma, e concesse tutto esser macchina d'invidia, per levarlo dal già guadagnato splendore, non differi più oltre l'obedienza simulando anco d'haver penetrato la vera cagione della sua rimossa, per non pregiudicarsi d'auvantaggio con insospettire le gelosie del Tiranno. Bell' essempio all' infelice virtù. Vn soggetto

getto

getto eminente sospetto di soverchia grandezza è rovinato per quanto operi bene. Che doveva far Germanico? Ribellersi poteva, ma non voleva.

Anche Consalvo Gran Capitano accusato appresso il suo Rè Ferdinando, che volesse vsurpargli i due Regni di Napoli, e Sicilia, rimosso da quel comando, obbedì, e in vece di cercar qualche sutterfugio, andò ad incontrare il suo Rè, che mal impressionato, & irato veniva in Italia per cacciarne il suo Capitano, come effettivamente seguì, essendo stato menato in Spagna à morire, come huomo, che non fusse mai stato al Mondo.

Quel Ministro d'vn Principe, che non sa patir l'ingiurie in modo, che paia non haverle sentite, sta molto in mal sesto; Dove il vendicarsi non hà luogo è specie di follia il mostrarsi addirato; meglio dunque è il dissimulare l'ingiurie de' Grandi, i quali scoperte, che si conoscono l'arti loro, si lasciano precipitare à sceleratezze così enormi per via di fraude, ò per quella della violenza, che forsi in altro caso haverebbono sentito horrore di commetterle.

Comple dunque mostrarsi poco sensibile, e non essersi accorto della mano, che ferisce, & anco di trascurare come vil morsicatura di mosca volante, la piaga.

Nella Corte comple offerirsi ossequioso, benche esposto à mille amarezze sotto gli occhi del Padrone, e con la costanza del soffrire, e con la forza de' frequentati ossequij si vuol tentare d'ammollire lo sdegno, e la pertinacia del Principe. Così l'auveduto Anfolso Duca di Ferrara, mentre il Pontefice s'era posto in capo di spogliarlo de' suoi stati, & à tal fine haveva mandato sul Ferrarese Monsignor Vescovo Ventimiglia, accortosi dello stratagemma, à cui oppose opportuni rimedij, non solamente seppe simulare di non haver penetrato l'intentione del Papa, ma accusando appresso lui il Ventimiglia, come Architetto d'insidie, procurò di lasciar luogo nell'animo del Pontefice al pentimento, & alla reconciliatione complendo, già che il negotiato non era felicemente sortito ad ambedue l'acchetarsi. Quando Paol V. interdisse la Republica di Venetia, e si divenne all'armamento con pericolo di guerra perniciosa, s'armò il Conte di Fuentes Governatore di Milano con risolutezza d'occupar Bergamo, e Brescia, come membri dello stato di Milano. Ma venutosi poi alla concordia tra il Pontefice, e la Republica, il Conte sudetto si mostrò non essersi armato, che per difesa della Religione, e per la quiete d'Italia, e mostrorono di crederlo i Venetiani contenti per all'hora d'haver sostenuto egregiamente il loro decoro, e la maestà publica, che nel fondar le leggi, non riconosce altro moderatore, che Dio, e se medesima; Onde hebbe luogo à dissimulare il mal talento de Spagnoli contro i suoi Stati.

Iuvenem improvidum, & facilem inanibus, ad Chaldeorum promissa, Magorumque sacra, somniorum etiam Interpretes impulit.

Firmio Cato Senatore persuase Libone Druso suo confidente, ma giovine vano, e mal auveduto à prestar orecchie a i Caldei, à Maghi, ad Interpreti de'

de' sogni, rappresentandogli, che Pompeo fù suo Bisavo, e Scribonia Moglie d'Augusto sua Zia, i Cesari suoi Consobrini, e la Casa sua piena di grandezza, e tutto questo artifitio non serviva, che per accusar l'amico, e guadagnarsi la gratia del Tiranno.

Qui molte cose doverebbero auvertir i Principi, ma perche circa il modo di fidarsi delle Spie à lui necessarie habbiamo ragionato di sopra, resta à trattare dell' Arti divinatorie, le quali da ogni Principe doverebbero essere aborrite, come false, & ingannevoli, e come cause di grandissimi danni, & habili ad intorbidar la quiete d'ogni ben aggiustato governo. E prima vuol sapersi, che tra delitti capitali, annoverano le nostre leggi quello di consultare della salute del Principe, e delle somme importanze della Republica; Onde i Visigotti davano la frusta, e confiscavano i beni à chiunque fusse ardito di perscrutar il fatto de' Principi col mezo dell' Astrologia, che chiamavano Giudiciaria. Valentino Imperatore fece trucidare quanti consultarono sopra il suo successore le stelle, e quanti sapendo tal fatto non l'havevano rivelato. Ma ò sia Divinatione per via di spirito familiare, che i Greci rinchiudevano dentro gli anelli, ò per significato da gli altri in ordine alla nascita degli huomini, tutto viene strettamente vietato dalla prudenza delle leggi, e ciò non meno per sicurezza de Principi, che per il bene vniversale.

Quanto alla prohibitione della scienza Astrologica, che ascrive facoltà alle stelle di virtù, & influsso corporeo sopra le potenze spirituali dell' animo, e della volontà degli huomini, vuole confessarsi, che sia vna santa provigione; perche *nullum materiale agit in spirituale*, come cosa eccedente di gran lunga la sfera della propria attività; Onde sono ridicole quelle propositioni dell' Astrologia Giudiciaria, che asseriscono alcuna cosa per certa di quelle, che dall' humano arbitrio dipendono; Ma perche le stelle operano nè i corpi humani direttamente, & indirettamente nè i sensi; auviene, che la parte inferiore dell' huomo sia sottoposta di molto all' influsso degli Astri, perche il temperamento del corpo tira il suo principio dalla virtù impressa dalle stelle nell' aria, nella quale la creatura subito vscita dall' vtero della Madre si tempra, come vn ferro infuocato nell' acqua. E perche *animi mores sequuntur corporis temperamentum*, per questo gli huomini, che non possedono virtù da resistere all' impulso de' sensi, & alla qualità del proprio temperamento, vengono ad obbedire al dolce tratto delle stelle, che non fanno alcuna violenza, *sed non per modum suadentis*, come vna bella donna, & vn eloquente Oratore, al che fisicamente può alcuno resistere; Come poi sia bene, ò mal fondata nel suo specifico stato l'Astrologia, non tocca à me, che non la professo ragionare. Ben affermo, che il più delle volte dalle mutationi dell' aria, della sterilità, ò fertilità della terra, delle Navigationi de venti. Ma quanto più nella caligine dell' incertezza stanno involti gli auvenimenti futuri, tanto maggiormente sollecitano l'humana curiosità à perscrutarne qualche lume, che per picciol, che sia, serve di gran guida à chi camina nel buio; Onde per vna verità, che proferiscono gli Astrologi, sono celebrati, e stimati per fatidichi Divinatori.

vinatori. E ſe bene ſono ſtati mai ſempre banditi dalla legge, ſempre ſono ſtati accarezzati da Principi, e perciò profetizzando il noſtro Auttore, laſciò ſcritto, che *hoc genus hominum in Civitate noſtra ſemper vetabitur, & ſemper retinebitur*. Ne ſolamente Tolomeo Rè d'Egitto, ò Alfonſo Rè d'Aragona, ò Giulio Ceſare Dittatore ſono ſtati Maeſtri di queſta dannata profeſſione; ma perche *ſemper retinebitur*, gli ſteſſi Sommi Pontefici non hanno ſaputo molto bene; Onde ſappiamo, che à Marcello ſecondo fuſſe predetto il Pontificato dal Padre, & à Siſto V. dal ſuo proprio ſapere. Coſa degna d'oſſervatione è quella, che ſi racconta per indubitata da più hiſtorici del ſecol noſtro circa il Pontificato di Paol V. Queſto appena aſſunto alla dignità Papale, ſi preſe vna malinconia da ignorante, per non dir da ſuperſtitioſo plebeo, originita in lui dalla comminatione d'vn eccellente Aſtrologo, che doveſſe fra pochi Meſi deporre il Triregno, e la vita; Onde il Borgheſe ſuo fratello l'induſſe à radunare nel ſuo Palazzo vna Collegiata di venti tre Profeſſori d'Aſtrologia più ſaputi d'Europa, i quali doppo lunghi contraſti, e direttioni aſtronomiche conchiuſero di laſciare al Papa anni quindici di vita; Dal che raſſerenatoſi il ſuo cuore applicò d'indi in dietro con animo lieto alla cura dell'importanze, alle quali ſin à quel punto haveva poco badato, come occupato da troppo infelici ſoſpetti, e geloſi timori di pelle.

In Roma hoggi mai reſtono totalmente prohibiti tutti i libri, che trattano d'Aſtrologia Giudiciaria, che à neſſuno ſi concede licenza di leggerli ſenza diſobedienza, che fà cader nel baratro delle Cenſure, e tuttavia in neſſun luogo d'Europa ſono tanto ſtimati i Profeſſori non pazzi della ſcienza Aſtrologica.

Siſto V. prohibì ſotto ſeveriſſime pene della ſcomunica Maggiore, *ſtatim incurrenda*, il far figure, e diſcorſi Genthliaci ſopra la Vita, e morte de Papi, e de' loro parenti; ma in Rôma, dove tutti i Cardinali vorrebbero eſſer Papi, tutti i Prelati vorrebbero eſſer Cardinali, e tutti i Cortegiani vorrebbero eſſer Prelati; e ordinariamente per le vie di buona fortuna anelano con la bocca aperta, per ſaper appreſſo poco, quando morirà il Papa, chi ſarà il nuovo Pontefice, quali Prelati diventeranno Cardinali, quali Cortigiani ſaranno Prelati, quai Religioſi guadagneranno la Mitra Epiſcopale; Onde ove s'odia, e perſeguita in publico più l'Aſtrologia, e gli Aſtrologi, ivi s'accarezzano, ſi favoriſcono, e s'amano in ſecreto però, & in particolare ogni buon Profeſſore di queſte materie. Che poi queſta ſcienza ſia ſtata reprovata da tutti i Secoli, da tutti i Santi della Chieſa, e da tutti i Dotti, non vuole negarſi, ma però in quella parte, che pretendeva aſſerire le coſe future per certe, & inevitabili, oſſervando l'opinione del fato, e levando la libertà dell'arbitrio, che ciaſcuno conoſce in ſe medeſimo, mentre intende eſſere in ſuo potere, quando operare, il non operare, & opera queſta, non quella coſa, mentre niuna violenza il commove, & egli è principio delle ſue operationi, & aſſoluto padrone del ſuo volere.

Io per darne il mio giuditio, dico non eſſer punto riſolutione da ſavio

l'impacciarsi con gli Astrologi; però che se bene l'Arte fusse vera, e certa, ella è materia cinta da tante difficultà, e così malagevole ad esser perscrutata, che ordinariamente vien costretto ogni Professore à confessar di saperne molto poco, e ci vorrebbe vn intelletto Angelico ad apprender tutto l'ambito del necessario scibile Astrologico; Onde degli Astrologi è bene ammirare, e beneficare l'ingegno, ma deridere il giuditio.

Interim Libonem ornat pretura, convictibus adhibet, non vultu alienatus, non verbis commotior, (adeò iram condiderat) cuncta ejus dicta, factaque, cum prohibere posset, scire malebat.

Dissimulando perfettamente Tiberio pretendeva di ripescare intieramente l'intrinseco di Libone con insignirlo della Pretura, & accarezzarlò più dell' vsato; Artificio non solo proprio de Tiranni, ma commune hoggi giorno à tutte le Corti, à tutti i Principi; Onde stiano bene oculati coloro, che sanno d'haver commesso qualche colpa di fatti, ò di parole toccanti la persona, ò gl' interessi del Principe, perche non solo gli amici hanno la lingua lunga; ma fino i muti parlano con cenni.

Non si fidi l'huomo, ne meno de proprij fratelli in cose, che risapute, possono offendere il suo Principe, e se per aventura sei consapevole di qualche delitto, non ti lusingare di crederlo incognito al Principe per le carezze, che ti potesse vsare, anzi se vedesse meglio à trattarsi, che prima, argomenti pure, che quel trattamento sia vna tacita sentenza della tua rovina. I cibi più pretiosi vengono conditi di veleno, gli accarrezzamenti più cortesi sono lacci del Carnefice.

Luigi XI. il più raffinato Politico, che sedesse mai sul Trono della Francia non sapeva come dar la mano sul Conte di San Polo suo Contestabile, suo ribellato Ministro; Ond' hebbe à scrivergli doppo cento lusinghe per condurlo alla Trappola, ch'egli occupato in molte Guerre, & in negotij scabrosi haverebbe havuto d'vna estrema necessità d'vna testa, come la sua, ma non diceva staccata dal busto, come disse poi, quando finalmente l'ambitioso Conte sudetto per haver voluto far la civetta in mezo à due i più saggi Principi del Secolo Luigi XI. e Carlo Audace, doppo haver stomacato l'vno, e l'altro, mentre persuadevasi esser in gratia, e stima dell' vno e dell' altro, fù dall' vno, e dall' altro con carezze vccellato, perche affidato da Carlo, restò preda di Luigi, e la perdità della sua testa fece conoscere, ch'egli non fù soggetto di gran testa.

Il Carmignola Generale de Venetiani, quando per fellonia veniva inquisito, non trovò occhio, che per lui favorevole non fusse, & in otto mesi di processatura non seppe accorgersi dal volto di tanti nobili suoi amici, che contro lui bollisse in fucina il ferro di sdegno capitale; E benche potesse venir impedita la Congiura co' Genovesi, e col Duca di Milano, non gli fù posto inciampo, perche, come dice l'Auttor nostro; il Politico; *cuncta eius*

facta,

facta, cum prohibere posset, scire malebat. Perche così comple à fine di ben scoprire la maschera alle congiure auviluppate; altrimenti il genio de' Tiranni ama più tosto il punire, che il provedere, acciò non v' abbisognino le pene.

E secreto poi de Gabinetti reali il consentire a i primi furori delle seditioni con vna tacita, e benigna promissione, dando col non prohibirlo largo campo alle sceleratezze, affinche i delinquenti possano venire con giusta vendetta meritamente spogliati dell' immunità, e privilegij, che possedono, come tante spine destinate à lacerare le pupille de Principi, i quali principalmente vanno à caccia all' occasioni di poter spogliarli affatto.

Non vorrebbero altro i Spagnoli, & i Pontefici, se non che si ribellassero à quelli Milano, à questi Bologna per haver giusta causa di ridurre tali Città meze libere in intiera servitù sotto vn giogo di ferro.

E che tali pensieri vadino per la mente de Principi verso quei loro popoli, che godono per antica prerogativa qualche rimasuglio di libertà; Ve lo dica il Rè Filippo II. dopò che il Conte Giuliano per vendetta della figlia stupratagli dal Rè di Spagna Roderigo, tradusse i Mori al dominio delle Spagne, gli Aragonesi discacciando i Negri Saraceni, diventorono padroni di se medesimi. Governandosi col mezo d'vn Magistrato supremo, che chiamorono il Giustitia d'Aragon. Poscia piacque loro d'eleggersi vn Rè, che à capo nudo, e genocchia piegate giurava sù gli Evangeli l'osservatione delle loro leggi inanzi i grandi del Regno, el Magistrato supremo a lui prestasse obbedienza. Dalla varietà de' tempi fù abolita l'elettione del Rè, pigliato hora da vna famiglia, hora da vn altra, ma le leggi della libertà furono confermate in valida maniera all'vnione del Giustitia, il qual Magistrato principalmente composti degli ordini del Regno, godeva auttorità di deporre il Rè, quando violasse le leggi della Patria, e di collegarsi co' Principi convicini per difesa della sua libertà col negotio non meno che con l'Armi. Ciò malamente sopportando i Castigliani, ch' obbedìscono ad vn Rè, non legato dalle leggi municipali, persuasero insieme con la spiritosa Regina Isabella, che co' Regni di Castiglia, s'era sposata à Ferdinando Rè d'Aragona a finche resolvesse d'abolire quelle leggi d'Aragona, come troppo moleste alla Regal dignità loro; ma Ferdinando ò che non havesse cuore, ò che la paura della fama ò altro rispetto lo trattenesse; pregò la Moglie à compatirlo, se la legge del dovere, e della Religione non obbligava à non tradir la patria. Ma Filippo secondo Nepote di Ferdinando, si come erasi opportunamente valuto d'Antonio Perez per amazzare il di lui nemico Escovedo, così per esser rifuggito il Perez Aragonese in Saragozza affine di vivere sicuro dal bando Regio accozzato vn essercito all'improviso, lo spinse sotto Saragozza, e presala, fece tagliare il capo à tutto il Giustitia, come quello, che richiesto di consegnar al Rè Antonio Perez havendo ricusato, si pretese incorso in delitto di lesa Maestà, per lo che fù spogliato il Regno di tutti i suoi privilegij; vno de' quali nel porger lo Scettro al Rè, diceva; *Nos que Semos, mos que vos*.

Così assicurato quel Regno con vna Cittadella fuori della Metropoli,

guarnita di valido presidio, si fece per l'vsata connivenza verso vn delitto de sudditi mezo liberi assoluto Monarca di quel Regno, *cuius facta cum prohibere posset, scire malebat*.

Si persuase Filippo sopranominato di poter fare il medesimo giocò anche in Fiandra dopò i primi moti di quella ribellione; Onde à tal fine vi spedì quel terribile Antropofago del Duca d'Alva; ma gli andò errato il calcolo, perche Aragona si vedde prima abbrugiata, che accesa; Ma le Fiandre poste in mezo a i Potentati d'Europa hebbero acqua da tutte le parti del Mondo per estinguer il furor Spagnuolo, e tizzoni da tutti i Principi Christiani, e massime da quelli della nuova Religione, ch'era vna Setta di gente vnita per opporsi all'affettata Monarchia vniversale di Castigliani, affinche potessero scaldarsi, per non morir di freddo, e per attaccar fuoco inestinguibile nelle viscere dell'inimico; onde doppo l'infelice condotta di quella sanguinosa, e lunga guerra hanno imparato i Spagnoli à nudrir pensieri men vasti, & à moderare quella loro ambitione, che non haveva Orizonte; Essendosi per prova disingannati, che il Mondo vuol vivere, e non vuol vivere Spagnolo, e che à loro deve bastare il vivere, e lasciar vivere, se non vogliono vrtar in peggio.

Responsum est vt Senatum rogaret.

IL povero Libone accusato dal traditore amico, non haveva chi lo potesse convincere di delitto capitale; perche i servi già sedotti non provano in giuditio, essendo proveduto per legge, che la vita del Padrone non consiste in mano de servi, ciò è de' suoi naturali nimici; E pure al mio tempo più d'vn Principe grande ha rovinato i suoi confidenti per infame relatione di chi loro serviva. Tiberio comanda, che il Fiscale compri quei servi di Libone, acciò che il loro contesto sia valido.

Comparisce in Senato à recitar di propria bocca l'accusa, riceve con fronte immobile la venuta del supplicante Libone, & infine caldamente offitiato da Publio Quirino parente dell'accusato, per non negar la gratia, la rimette al Senato. Tiberio voleva morto Libone, ma voleva rigettar la colpa della sua crudeltà sopra il Senato, il quale dalle prefate diligenze havendo benissimo scoperta la volontà del Tiranno; e come mai haverebbe ardito di contrastarla? Dunque il rimetter la concessione della gratia all'arbitrio del Senato era vn assoluta sentenza di Morte; e così hoggi giorno sogliono fare à pratticar i grandi, che non disposti à gratiar i supplicanti, gli mandano à questo, & à quel Magistrato, affinche ottengono vna tardissima negativa; Onde ben fece colui, che si professò obbligato à chi alla prima gli disse di nò.

Filippo secondo doppo haver stabilito di far morire l'vnico suo figliolo Carlo, convinto d'haver tenuto commerciò co' i Ribelli di Francia, e con la Regina Elisabetta d'Inghilterra, convocò il Consiglio della conscienza, e fece porre sul tapeto il caso, s'egli poteva perdonare al suo figliolo convinto di colpe enormi, e trovato con due pistolette al capezzale, quasi, che fusse reso-

luto

luto d'attentare non solo col negotio, ma con l'armi proditoriamente contro la vita, el' ben esser di chi gli haveva dato la vita, el ben essere.

Rispose il Confessore, due esser le vie, nelle quali potevasi caminare in questo fatto; vna della clemenza, l'altra del rigore. Vna solita pratticarsi da Padri affettuosi, l'altra dà Rè giusti; che però poteva come Rè condannare il figlio colpevole; come padre fargli la gratia, & assolverlo. Rispose all'hora Filippo troppo risoluto di perdere il figliolo; ma de mali, che succederanno nè miei Regni per il mal governo di quest' huomo torbido, e sollevato dall' heresia, potrà l'anima mia esser punita dalla Divina Giustitia, per haver io voluto nel dar la vita al figlio far più da Padre, che da Rè!

Hora, che poteva più rispondere il Consiglio di conscienza, contrastare col Rè intestato d'incrudelire per interesse di Stato contro le proprie viscere? Tutti si posero à piangere, & vscirono col capo nel seno dal Consiglio.

Ne più alcuno fù così ardito, ch' osasse di favellarne al Padre per la salute del figliolo, doppo, ch' erasi fatta troppo palese la sentenza, ch' haveva preso radice nel cuore del Padrone gelosissimo della sua auttorità.

Non id tempus censuræ.

MEntre rovinava l'imagine della Republica s'erano messo in capo i Padri di risiorar l'ecconomia della Republica publicando prammatiche circa l'vsanza de' vestimenti, ma vi s'oppose Tiberio, adducendo non esser all'hora tempo di Riforma, ne mancare chi havesse testa di correggere i costumi, se trascorressero oltra misura.

Parue al Tiranno non punto complire à suoi interessi l'introdurre più severe forme di vivere, per non inacerbire d'auvantaggio il Popolo, auvezzo à molta rilassatezza sotto il dominio d'Augusto, e di più andava ponderando fra se medesimo, non esser forsi capace di riforme le cupidigie sfrontate, el lusso de Cittadini, che nella restrittione haverebbe potuto cagionar qualche danno; ed esser cosa sempre disdicevole ad vn huomo savio il dimandar cio, che non è facile da ottenersi, non convenendo, ch' i Grandi restino in impegno, perche il loro capitale consiste principalmente nella reputatione la quale tanto importa, che Carlo V. più tosto volle correr pericolo di perder Napoli, dove, permise vna torbida sollevatione, che rimovere il Vice Rè Don Pietro di Toledo da quel Governo, come habbiamo accennato di sopra.

Lucius Piso ambitum fori, corrupta invidia, sævitiam Oratorum, accusationes minitantium increpans, abire se & cedere Vrbe, victurum in aliquo abdito & longinquo rure testabatur.

E che può dirsi di peggio anco al secol nostro? Ambitione, e corruttela nè giuditij, litigij eterni, fomentati dalla sceleratezza degli accusatori, e dalla furbesca ingordigia degli Avocati. Tutte querele vissute in ogni tempo

dentro la bocca de' Popoli, & anco in quella degli huomini più reputati; Onde auviene, che contro le leggi, & i giuditij, benche cose ottime, e sommamente necessarie non meno, che salutari al bisogno humano, siano armati tutti gli aborrimenti, & abominationi degli huomini più honorati, non che de' mezani, e plebei.

Chi sà cosa vuol dir Tribunale, & ha pratticato la Curia di qualunque Città d'Italia, troverà, che la giustitia si vende. E perche? Perche ordinariamente i Tribunali si comprano; e chi compra, vuol vendere.

Se voleste ò Principi installare sù le Catedre giudiciarie huomini di sapere, e d'integrità, non sarebbe così deforme la faccia del foro, e non correrebbono nell' humano commercio scandali tanti d'homicidij latrocinij, stupri, sacrilegij, se non sapessero i delinquenti, che con l'empiastro di pochi baiocchi, ò con quatro parole di favore, si sana ogni piaga, e si serra la bocca all' esclamatione d'ogni Giustitia. Il che tanto è vero, quanto, che i compratori delle dignità non vengono inalzati per il merito delle virtù, ma per il broglio delle ricchezze, che sono i Sbirri dell'honore, e delle delitie à chi le possiede. Che riformassero dunque i Principi gli abusi circa la vendita de Tribunali, che constituissero vn proportionato salario a i Giudici, acciò non fussero costretti di cavare il loro sostentamento dalle mercedi de' litiganti, ò degli accusati per vivere.

Io vi sò dire, che la giustitia sarebbe manco venale, perciò che in Roma vengono comprate le Commissarie contro le Città suddite per vn certo prezzo, & i Commissarij lavorano à proprio rischio; Onde per non scapitare, si tirano il cappellaccio sù gli occhi.

I Giudici di Roma sono poi tanti Macellari, menano giù col coltellaccio à rovescio, se vna borsa di scudi non gli sospende il colpo. S'informano prima del genio delli Padroni, e de Protettori, e poi secondo quello *fiat Ius*; Con questa norma si vive, e massime tra i Criminalisti delegati, le sentenze de' quali non sogliono rivedersi; Guai à chi senza denari passa loro per l'vnghie. L'oro è il secondo sangue nell'altre Città, ma in Roma è il primo; e chi non ha l'oro, paga il delitto col sangue, ch'è il secondo.

Le colpe de Grandi per quanto grandi, che siano, vanno essenti dal castigo. Al Cardinal Mont'alto, che poi diventò Papa Sisto, fù amazzato il fratello per haver moglie troppo vistosa (delitto raro in Roma, dove i Mariti sogliono esser persone buone) e non se ne fece caso, perche il colpo veniva da mano troppo alta, e favorita in quel Pontificato,

Al tempo di Paol IV. i Caraffeschi commisero tant' ingiustitie, che Roma non ne poteva più; Onde morto il Papa, anzi non ancora morto, ma moribondo, si sollevò la plebe, e troncò il naso, & vn braccio alla statua Pontifitia, dirizzata tre Mesi prima in Campidoglio, poscia levandogli anco il capo, permisero, che vn hebreo vi surrogasse la sua berretta gialla, ordinata da Paolo à gli Hebrei, acciò con questo segnale fussero rauvisati, per circoncisi.

E chi vuol stupire, osservi, come nel Pontificato di Pio IV. il quale havendo

fatto

fatto carcerare il Cardinal del Monte, & il Cardinal Caraffa, ambidue furono conuinti d'homicidio, ma quello del Monte fù esiliato, & il Caraffa decapitato.

Mentre stavano carcerati per colpe confessate d'homicidij, il Cardinale, & il Duca di Palliano fratelli Caraffa furono incolpati di fellonia, per haver stretta lega col Marchese di Brandeburgo capo de' Luterani, & instigato il Turco à mandar l'Armata nel Mediterraneo contro gl' Imperiali; E se bene fù vero, che il Duca fece vccidere la Moglie (nel cui letto soleva tener le meretrici) per sospetto d'adulterio, mentre era gravida di sette mesi, non volendo aspettar il parto, che supponeva d'altro sangue; tuttavia il Papa lasciatosi imbarcare da suoi Ministri, fece morire il Caraffa per la supposta fellonia, non mai confessata, ne convinta; Onde Pio V. tagliò la sentenza pronuntiando mal condannato il Duca, & il Cardinale in riguardo de' falsi supposti, massime, che il Cardinale non fù tormentato, ne costretto à confessare; Onde al Fiscale Palantieri fù tagliata la testa per haver ingannato Pio IV. & aggravati quei miserabili Caraffi, non meno nella tessitura, che nella relatione del Processo. Giudici di Roma! Dio ve ne guardi!

Per rimediare all'iniquità de' Giudici, buon ripiego è quello di non eleggerli Cittadini, ma stranieri.

Filippo il Bello di Francia, e Carlo V. ne formarono special decreto. Il Popolo Fiorentino lo pratticò vltimamente, & anco i Senesi con tutte le Città di Lombardia, che si governarono vn tempo à foggia di Republica Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Milano, e simili, Genoua, Ferrara, e Lucca vsano questo stile nella loro Rota anche al presente.

Il Sindicato nel fine del Magistrato è ripiego lodevole, ma cent' imbrogli impediscono i poveri huomini di ricorrere in quei frangenti, e farsi vendicar i torti ricevuti dalle precedenti giudicature, Però che io sò per prova massime nello Stato Ecclesiastico, che nelle Sindicationi nessun Giudice vien mai spelato, perche si fanno tanti buoni amici nell'atto del governo, che trovano mille ripari alle querele, che potessero strepitare nell' tempo delle sindicationi fiscali.

Non hebbe dunque tanto cuore Tiberio di riformare il Mondo, e pure Pisone voleva vscir fuori del Mondo. Osservo, che i Reformatori quante volte hanno tentato di cercar legami per frenar l'intemperanza degli huomini, non sono riusciti in altro, ch'in fabricar reti per cattura delle mosche, non già degli Vccelli, ò d'altri animali più vigorosi, che strapazzano i ripari, e stracciano i ritegni, essendo le riforme fatte per i miserabili della plebe, non per gli huomini potenti, e spiritosi, che vogliono vivere, come si vive, non come si doverebbe vivere.

Guardiamo vn poco alla riforma degli abusati trovati nella Corte Romana, che promulgò il Sacro Santo Concilio di Trento, e poi osserviamo come, e da chi ella venga.

Le dispense, che contro il più delle leggi vengono concesse in Roma à chi porge

porge l'obolo, tagliano le gambe à tutte le costumate osservanze.

Quante riforme hanno procurato ritenere in disciplina le corruttele delle Religioni, e fraterie, che in brevissimo, ò non osservate, ò trascurate si vedono.

Gli Heretici si sono beffati del Concilio di Trento congregato per riunirgli al Corpo della Chiesa Cattolica.

I Francesi non l'hanno voluto accettare per quello spetta alla riforma, ma appena per quanto appartiene a dogmi.

Gli Spagnoli l'hanno accettato, ma principalmente per politica affine di introdurre nè loro Stati il Tribunale dell' Inquisitione, al quale facendo trattare anche le materie di Stato, cuoprono l'interesse Politico col mantello del Sant' Offitio, dove fanno spesse volte morire i Rei per interesse di Stato, facendo in tanto credere al Mondo colui esser rimasto condannato per cause non meritevoli di propalatione, e poco Christiane à quel giusto non meno, che rigoroso Tribunale.

Se dunque fusse stato eretto in Fiandra il Magistrato dell' Inquisitione all' vso rigoroso di Spagna, non harebbe il Duca d'Alva trovato necessario il far decapitare in faccia di quei Popoli i loro amati Cavalieri, e Signori d'Orno, e d'Agamonte, perche nel Sant' Officio sarebbono secretamente passati à miglior vita senza rumore, e con grandissimo vantaggio del Rè di Spagna, il quale perdè le Fiandre per mera bestialità del crudelissimo Toledo, che doveva in ogni modo far occultamente perire quei due Signori troppo grati al volgo, e di truppo gran parentela per non esser aspramente vendicati, come si comprovò dalla medesima esperienza.

Più saggio, benche non meno crudele fù il consiglio, & essecutione d'esso, che pratticò Henrico III. Rè di Francia contro gli Vgonotti, co' quali rinovando il Vespro Siciliano, adoprò estrema la violenza, ma in vn giorno solo per tutto il suo Regno tagliandoli à pezzi.

E per concludere il negotio irriuscibile delle riforme, e l'abominevole, ma irremediabile dell' ingiustitie, dico, che nel Regno di Francia habbiamo vdito tante riforme di Religione, tanti concordati, e molte volte iniqui, e pure non s'è mai pratticata l'osservanza loro da Grandi del Regno; Onde sempre sono vissuti gli abusi.

Il più bel modo di reformar i Popoli è quello non di promulgare i decreti, ma di moderare gli eccessi delle Corti, e de' costumi loro, i Principi all'essempio de' quali tutto il Mondo si regge.

San Carlo Boromeo col suo metodo di vivere modestissimo, e giustissimo, riformò i costumi del Clero Milanese più che non fecero i decreti del Concilio. La bontà di chi comanda è vna dolce violenza, che muove gli animi de Vassalli ad imitarla. Vn Principe giusto fà giusto tutto vn Regno. Gli huomini grandi sono leggi vive, quelle registrate nelle carte, sono morte.

Preces

Preces Marci Hortali Nobilis juvenis, in paupertate manifesta, superbius accepisset.

MArc' Ortalio Nepote d'Ortensio Oratore fù indotto ad ammogliarsi dalla generosità di 25. mila scudi d'oro da Augusto, acciò che non s'estinguesse così nobil famiglia.

Haveva egli nella proscritione estirpato tante nobilissime teste, che per non lasciare estinguere le principali famiglie, saggiamente providde all' accasamento del povere Ortalo, il quale carico di quattro grossi figlioli, comparue in Senato, e doppo haver fisso gli sguardi più volte nell' imagini d'Augusto, e d'Ortensio, mostrando a dito i suoi figlioli mendicanti, & adducendo, ch'egli non haveva potuto ingrandirgli ne per facoltà, ne per eloquenza, ne per favor publico, ch'erano le tre cose, con le quali si sostentava, & accresceva la positura de' particolari in quella maestosa Republica, faceva instanza à Tiberio, che difendesse dalla povertà i Nepoti d'Ortensio gli allievi d'Augusto.

A tale dimanda doppo vn circuito di studiose parole non volle acconsentire Tiberio, benche per altro costumasse aiutare la povertà de Nobili. Io per me direi, che l'imprudenza di condurre i figli in Senato, e publicamente stringere con argomenti la generosità di Tiberio, quasi, che dovesse vergognarsi di negar questo sussidio à quei poveri Giovanni in faccia de Senatori, & il voler far ricorso al Senato per ottener la gratia del Principe, al quale solamente si deve professare tutta l'obbligatione; fussero causa, che non consentisse la gelosia di Tiberio d'vsar gratitudine à quel misero, e meritevole supplicante; Imperò che dall' haversi conosciuta l'inclinatione del Senato al sollievo d'Ortalo, hebbe motivo gagliardissimo Tiberio à negar la gratia, trovandosi alcuni spiriti di contraditione; co' quali se vuoi che si dispongbino à concederti quello, che desideri, è forza, che tu insimuli il contrario.

Nel Consiglio di Filippo II. Rè di Spagna dibattendosi qual resolutione dovesse prendersi per salute della Fiandra sollevata; Il Duca d'Alva desiderava d'esser destinato à quel Governo, ma con vn essercito alla mano, per domar con la forza i contumaci; tuttavia sapendo, che s'egli havesse proposto tal partito, molti suoi emoli haverebbo contradetto per impedirgli quella bramata dignità; E gli si pose ad eloquentemente persuadere, che non si mandasse Capitano, ne essercito in Fiandra, ma vn pacifico Governatore, che con dolcezza procurasse ridurre in quiete quei Popoli. Gli auversarij suoi persuasi dall' apparenza, che mostrava il Duca circa l'aborrimento à quel governo, e dalle ragioni, con le quali dissuadeva la mossa dell' Armi, sperando, che la diretione d'esse toccasse à loro, indussero il Rè alla sentenza di spedire vn supremo comandante in Fiandra con gross' essercito alla mano.

Vinto questo punto, si tenne franco il Duca d'Alva d'ottener ciò, che bramava sù la certezza, che il suo Rè non haveva altro Capitano, che lui habile

à quell' impresa,e che perciò necessariamente harebbe tenuto ciò,che mostrava d'aborrire.

Così se il Senato non mostrando alcuna compassione all' istanze d'Ortalo, havesse lasciato, che questi si fusse ridotto ad aspettar la gratia della sola munificenza del Principe, facilmente sarebbesi ottenuta; essendo massima de' Principi nuovi il contradire alle pretensioni che vn soggetto grande aspetta dal Popolo, e da quei Ministri, che già sollevano dominare, non complendo alla sua positura, che i benefitii siano riconosciuti da altra mano, che dalla sua.

Filippo secondo per discretar' l'Escovedo da lui concesso per direttore a D. Gio: cominciò à non concedere cosa alcuna di quelle, ch'egli consigliava, ò chiedeva.

Arrigo III. Rè di Francia per far decadere la fattione Ghisarda, negava tutte le gratie anche giuste, non che honeste, che il Duca, il Cardinale ò altri di quel partito havessero chiesto, e solo nel Duca d'Epernon, & in altri del suo seguito diluviavano tutte le gratie di Corte per abbattere con quel nuovo partito l'ambitione de' Ghisi.

Languescet alioqui industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus, aut spes; & securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignavi, nobis graves.

PEr confonder il miserabil Ortalo, diceva Tiberio, che se tutti spensierati, e sicuri aspettassero esser souvenuti dall' altrui generosità, mancherebbe ogni industria, si fomentarebbe la dappocaggine, e riuscirebbero disutili à loro stessi, e dannosi al Principe.

Vengono in tal proposito biasimati i nostri Principi, perche non vsino largamente della loro generosità agli huomini di valore, e di lettere, celebrandosi perciò la memoria di Mecenate, che impresta il suo nome à quanti benefici soggetti fanno carezze, e mercede à Professori di lettere. Onde il Duca Cosmo viene alzato alle stelle, per haver donato due Poderi con delitiosi palazzi à Marsilio Ficino, acciò che potesse, lontano da ogni pensiero, e bisogno domestico, applicare all' illustratione di Platone, e della Filosofia medesima. Tuttavia parmi, che non habbino torto alcuni Principi, se pure non lasciano morir di fame i letterati con maggior crudeltà di quello faceva Tiberio co' i figli d'Ortalo; però che l'ingrossare di soverchio le Galline, è il vero rimedio, per non haver dalla loro fecondità alcun costrutto d'ova.

Il Duca di Borgogna Carlo Audace l'intendeva molto bene, mentre con tanta ben pesata economia reggeva la sua Corte piena de principali soggetti in armi, e in lettere, che tenevano tutti in bisogno, e in speranza di lui, donando à ciascuno poco, e spesso, secondo la loro conditione; Così nessuno moriva di fame.

Perciò in questo proposito altamente il Rè di Francia Arrigo IV. quando in vn

in vn giorno solo rimunerò il merito di Birone col farlo Duca, e Pari di Francia, e almarlo di tutte le gratie, ch'egli havesse in auvenire potuto desiderare; Onde non restandogli, che pretendere, ne che sperare dal suo Rè, applicò l'animo ad ingrandirsi d'auvantaggio, per altro verso, e dando orecchio al veleno de' Spagnoli, che tentavano sollevarlo con l'essibitione di 200. mila scudi effettivi d'annuo regalo, & al Duca di Savoia, che faceva spergli vna Moglie del suo sangue, l'indusse à tradire il suo tanto benefico, & troppo generoso Padrone.

Saggio Papa Leone, che all'Arciprete Camillo Querno non dava più d'otto Zecchini al Mese, e quanto poteva trangugiar di cibo, e vino alla presenza della Mensa Papale, con questa parsimonia vivendo quell' huomo in continuo bisogno del Papa, pensava continuamente come conservarsi, e meritarsi la sua gratia con le compositioni Poetiche a' segno, che vantava haver composto in vn Anno 600. mila Versi; cosa, che non sarebbe seguita, se la commodità del suo bisogno l'havesse essentato dalla necessità d'operare per vivere; essendo cosa notoria, che le ricchezze, gli agi, e lo quiete partoriscono l'otio, che inrugginisce, e poi corrode gl'ingegni.

Non è dunque meraviglia, che i gran letterati siano gran poveri, però che se non fussero gran poveri non sarebbono gran letterati, essendo la sola povertà gran Madre dell'industria. I ricchi abbondando delle cose superflue, non che delle necessarie, non sono stimolati dalla necessità ad operare, per conseguire il commodo di vivere, d'ingrandirsi, ò segnalarsi.

Pochi bene stanti furono eccellenti nelle lettere. Horatio, e Virgilio confessano, che la povertà gl'indusse à poetare. Il nostro Gran Tasso per quante Corti andò mendicando il pane? l'estrema povertà di Demetrio Calcondile, e dell' Argiropoli vltimi luminari della notte Greca, fece illustri questi soggetti in Italia.

Il Machiavello era vn povero Scrivanello; Politiano non haveva che mangiare; Giovanni Pontano moriva di freddo, e cento altri letterati viventi per misericordia della loro povertà sono diventati famosi alcuni di Minerva.

Io non posso connumerarmi frà letterati; ma pure la mia nascita Civile, perche accompagnata con vna fortuna rusticale, e barbara, m'ha obbligato à cercare con durissime Vigilie dallo studio i mezi per conseguire le congruenze del bisogno al mio individuo, & alla mia famiglia, come finalmente ho conseguito per la generosa mercede fattami dall' Augustissimo Senato Veneto, à cui devo tutto il mio essere, & il mio ben essere. *Languescet industria.* Nessuna cosa è più habile ingrandire, e felicitare vno stato, quanto l'industria; così nessuna cosa è potente à mandarlo in rovina più della dappocaggine, e poltroneria degli habitatori. Onde con ogni più esatta applicatione doverebbero i Principi fomentare ogni sorte d'industria nè i Popoli loro, non essendovi cosa, che più riesca nocevole al Sovrano, quanto l'otio, e la melensaggine de Vassalli. Mirate vn poco Amsterdam, Leiden, Anversa, Parigi, Londra, Lisbona, Lione, Venetia, Palermo, Napoli, e Genoua, dove trionfa

 l'industria,

l'industria, come siano abbondanti di tutte le beneditioni terrene; poiche guardate Roma, e lo Stato Ecclesiastico, dove regna l'otio, e sopretemi dire, quante miserie, povertà, e spopolationi vi sono. Roma, che faceva dieci milioni d'Anime al tempo della Republica, al presente non conta dentro delle sue mura 80. in 90. mille persone; Lucca, ch'è vna bicocca per industria de' Cittadini, che vanno à caccia per buscar tutte l'arti, e professioni del Mondo à fine di introdurle in quella Città, come fra le più felici abbondanti, e commodi Città d'Europa à proportione del suo esser.

I Pontefici quanto male fanno à non introdurre in Roma, & in molte altre loro Città della Marca, dell' Vmbria, e Romagna l'Arte della Seta, e della Lana, e far Civita Vecchia, & Ancona Porti franchi, e sbarchi di merci, come il Gran Duca ha fatto Livorno, da cui ne cava infiniti vantaggi. I sudditi del Pontefice sono d'ingegno capace à qualsivoglia professione, ma imputridiscono nella poltroneria e nell'otio; Onde al giorno presente l'Italia non ha Stato più infelice di quello della Chiesa, e perche? perche *languescit industria; & intenditur socordia.*

Mancipii vnius audacia, ni maturè subventum foret, discordiis armisque Civilibus Rempublicam perculisset. Posthumi Agrippæ servus nomine Clemens.

LA temerità di Clemente schiavo di Postumo Agrippa, se presto non si provedeva, era per risconvolger con Armi Civili nuovamente lo Stato della Republica. Costui intesa la Morte d'Augusto andò all' Isola Pianosa per rubbare Agrippa, e condurlo agli esserciti di Germania; ma tardi per la tardanza del suo Vascello arrivatovi, perche già Tiberio haveva fatto vccidere il Povero Agrippa, come accennamo nel libro superiore; non tolse, che le ceneri, con le quali occultatosi in Toscana finche rimettesse i peli, e la barba; Delle quali cose come servo era privo, per esser simillissimo ad Agrippa, Agrippa si finse.

Poscia interessando nella confidenza del suo strattagemma molte persone habili à maneggiar la faccenda virilmente, conforme le chiamate della fortuna, si presentò con gran seguito in Roma, dove Tiberio fattolo ingannare da suoi servitori, che gli porsero denari, se gli esibirono compagni, hebbe agio di farlo secretamente strangolare nella sua Corte.

Quante volte la natura fabrica statue humane di simiglianza tale, che paiono non simili, ma gli stessi.

Trovossi vn pescatore in Sicilia di fattezze tanto simili à quelle del Proconsolo Sura, che toltene le vesti non si lasciavano distinguere vno dall' altro. Però si come non si sono trovate dagli Astrologi due nativita di perfetta simiglianza, ne da Grafermanti due caratteri in nulla discrepanti; Così ne meno si sono trovati due volti, e due persone in tutto vgualmente d'apparenza conformi. Tuttavia fidatisi alcuni furbi sù molte parti, che havevano consimili

consimili à qualche altro, si sono finti d'essere quei personaggi, che si persuasero di parere. Vn Ciabattino si finse Prompalo figlio d'Antioco Sotero Rè di Siria, gli tolse il Regno.

Archelao con l'intitolarsi figlio di Mitridate divenne suocero, e successore di Tolomeo Rè d'Egitto. Non mancorono dunque mai gl' Impostori, poiche contano l'historie di Pseudo Filippo, Pseudo Alessandro, Pseudo Agrippa, Pseudo Nerone, e Pseudo Druso. Narrano l'Inghilterre haver veduto i falsi Regi, Odoardo, e Riccardo.

Costantinopoli hebbe il suo Pseudo Mustafà, Madrid il suo Pseudo Carlo. Ma l'essempio di Baldovino Conte di Fiandra, e di Sebastiano Rè di Portogallo merita d'esser più accuratamente raccontato.

Corse fama costante, che Baldovino VIII. Conte di Fiandra, e creato Imperatore di Costantinopoli fusse vcciso nella battaglia contro Bulgari, nulladimeno dopò 20. anni comparue in Fiandra vn nuovo Baldovino, il quale con serenità di fronte rammemorando gli huomini, le Casate, i Successori di Fiandra, la chiamava Patria più crudele della Trucia, e della Siria, perche negava di riconoscerlo. Minacciava Giovanna regnante, e figlia dell' estinto Baldovino, come non volse riconoscer il Padre, per non riconoscerlo Conte. In somma narrando come cadesse prigione de' Bulgari, e come vscitone, con la fuga vrtasse in altri Barbari, che lo venderono a i Siri, sotto quali maneggiò l'aratro, e la Zappa, e dalle mani de' quali fù ricomperato da Mercanti Tedeschi, à cui erasi palesato, tirò à se la credulità del Popolo, e de' primi della Fiandra, che lo salutorono Conte, & Imperatore; ma chiamato poi davanti à Lodovico VIII. Rè di Francia, e obbligato à risponder subito; s'egli non Imperatore, come fusse dal Padre di Carlo dichiarato Conte di Fiandra, con quale *Ius*, rito, luogo, e tempo, chi furono presenti, qual collana gli cingesse, qual donna, di qual schiatta, con quai mezi, in qual radunanza s'ammogliasse. Perduto il Mascherato Baldovino, chiese indugio à rispondere, ma convinto rimase burlato da tutti, e in fine la sua furbaria rimase dalla Contessa Giovanna corretta con vn Capestro; Onde si disse, ch' havesse impiccato il Padre.

Sebastiano Rè di Portogallo vcciso con la destrutione del suo essercito in Africa in quella famosa battaglia, che perdette la vita di cinque Regi, comparue del 1598. in Venetia, dov' anchio hebbi occasione di vederlo. Egli narrando d'esser fuggito incognito, doppo quella terribile giornata in Algarue à curarsi le sue ferite, diceva, che dal Regno del Prete Ianni fusse passato in Siria con diverse disgratie, e ferite in occorrenza d'alcune battaglie, e di là fra i Giorgiani finche con vna Nave condottosi à Roma, prima di giungervi spogliato da servi, fossesi portato à Venetia, dove divulgatasi la fama di lui, era da Portoghesi adorato per Sebastiano; però che scorgevasi più lungo da vna parte, che dall' altra; nel sopraciglio conservava vna cicatrice d'antica ferita sin da bambino sofferta, e nell' estremo del piede vn porro ben rilevato; Cose tutte, che lo identificavano al Rè Sebastiano. Ma penetrata

questa faccenda dall' Ambasciatore di Spagna Domenico di Mendoza ricorse in Collegio, & ottenne, che quell' Impostore il finto Rè fusse carcerato per esser consegnato al suo Rè.

Fù degno d'ammiratione quanto egli discorse ad vn Senatore de' più spiritosi della Patria; perciò che gli disse, ch'egli si ricordava haver dato vdienza a i tali, e tali Ambasciatori della Republica, e discorse le tali, e tali importanze, e che s'osservassero i publici registri, dove troverebbonsi lettere firmate da lui di tal tenore, e lettere de Veneti Ambasciatori, che informavano il Senato delle risposte havute dal Rè nella qualità de negotiati introdotti; Onde versando il credere de' più savij in molta dubbietà, e ricusando la grandezza di questa publica libertà di consegnar quest' huomo, qual egli si fusse alle Catene di Spagna, lo ripose in libertà. Onde egli proveduto del bisogno da vn mercante Portughese, e vestitosi da frate, s'inviò verso la Patria. Ma fatto carcerare dal Gran Duca Ferdinando fù asportato à Napoli, dove subito, che vedde il Vice Rè, disse; Copritevi ò Conte di Lemos, e quegli rispondendo; con qual auttorità ciò comandasse; soggiunse con quella medesima, con la quale vi feci cuoprire, quando voi Ambasciatore del Rè Filippo mio fratello veniste nella mia Reggia di Lisbona à trattar meco i tali, e tali negotij. Finalmente condotto in Spagna serrò in vna Rocia il periodo alla sua vita, e alle speranze, e commotioni de' Portughesi, ma non alle ciarle d'Europa, che con diverso parere lo battezzavano ò per Impostore, ò per Mago, ò per quel legittimo, e vero personaggio, che si professava; ma troppo mal consigliato, e quando andò in Africa, e quando partì s'egli fusse stato quel d'esso. Ma come poteva egli esser ello, se Filippo secondo havendo riscosso per 100. mila scudi il di lui cadavere, lo fece pomposamente sepellire in Spagna? I Portughesi lo giuravano per il vero Sebastiano, e giuravano per ingannatore ogni Spagnolo, che secondo gli artifitij di quella Natione doveva haver cavato qualche vil cadavere da monumenti per gettar le sue ceneri negli occhi à fedeli Portughesi col venderlo ad vna affettata Sepoltura honorevole per quello del loro bravissimo Rè, non altrimente estinto, se non quando lo strangolò nelle sue tiranniche prigioni la Politica Spagnola.

Fù dunque quasi infelice mestiero quello di tali Sicofanti di volersi spacciare per quelli, che non sono, e chi si sà, non poter essere; Onde auvertisca bene ogni simile di non porsi à quell' impresa, perche il simile non è lo stesso. Imparino anco i Principi da Tiberio à non servirsi in tutte l'occorrenze della forza, ò dell' ordinaria giustitia, perche s'egli con publica violenza s'havesse levato di mezo il Pseudo Agrippa, veniva ad auvilire la reputatione della sua Maestà, col mettersi à fare à mustaccioni con vn huomicciolo tanto vile. Se poi havesse proceduto con le forme ordinarie, sarebbe corso pericolo restar oppresso, mentre molti principali Cavalieri, Senatori, & altri Confidenti, e Ministri di Palazzo eransi occultamente interessati nella fattione del Pseudo Agrippa. Oh quanto fù biasimato il Pontefice, & il Gran Duca di Toscana, quando congiusero i loro esserciti in vn corpo, per distruggere il Vassallo

loro

loro Alfonſo Picolomini. Queſto fù vn troppo honore al Picolomini, e troppo ſmacco alla dignità di quei Principi.

Tiberius nec ideò ſinceræ caritatis fidem adſervatus, amoliri juvenem ſpecie honoris ſtatuit, ſtruxitque cauſas, aut fortè oblatas arripuit.

IMpreſſo vna volta malamente di geloſo ſoſpetto l'animo del Principe contro qualche perſonaggio di ſegnalate conditioni, non baſtano i ſcalpelli dell'evidenze tutte à ſcavargli dal cuore il concepito timore, e benche egli ſtudij d'occultar il ſuo mal genio, tuttavia di quando in quando mirabilmente traſpare. Faccia pure Tiberio larghi donativi alla plebe à nome di Germanico, e tolgaſelo per compagno nel Conſolato, che non per tanto egli s'acquiſterà fede d'amarlo ſinceramente; Onde cercherà occaſione di levarſelo dinanzi ſotto preteſto d'honore.

Quando il Popolo entra in ſoſpetto, che il Principe voglia poco bene ad vno del ſuo ſangue per quanti honori poteſſe fargli, non reſterà mai perſuaſo con tutte le dimoſtranze affettuoſe, che ſcorga, che veramente l'ami di cuore, come che preoccupato dal concetto dell'odio, e come che non ſia conſequenza neceſſaria quella; Il Principe fà honori, e gratie ad vn parente; adunque gli vuol bene; Non è in obligatione di ringratiar la fortuna di quell'huomo, che dotato d'inſigni natali, e virtuoſe educationi d'animo generoſo, di ſpiriti virili, rieſce fortunato nell'impreſe, e celebre per la fama, qual volta egli ſia nato ſotto vn Principe malvagio, non eſſendovi più pericoloſo infortunio per gli huomini grandi, che la troppo fortuna circa il favor del Popolo in ordine alla virtù, alla gloria, & alla grandezza loro, e maſſime quando ſono del ſangue Reale per il ſoſpetto, ch'indi ne procede, cioè che poſſono invogliarſi del Regno; e ſe bene faranno tutto il poſſibile per farſi creder colmi d'ogni più riſpettoſa moderatezza, non riuſcirà loro di palparla bene.

Per quanto gran merito poſſa acquiſtarſi vn eminente ſoggetto appreſſo vn Principe nuovo, non arriverà mai ad acquiſtarſi quello di poter viver ſicuro della ſua vita. Quanto maggior oſſequij, e fruttuoſi ſervigij preſterà al Padrone, tanto maggiore ſarà l'ingratitudine, e l'odio vendicatore, che doverà aſpettare.

Se à vita privata, & alla quiete della villa ſi vorrà ritirare, ſoſpetterà il Principe, ch'egli trami qualche inſidioſa congiura contro di lui; ſe riſolverà eſporſe ſteſſo all'attual ſervigio di Corte, ò di Guerra per il ſuo Sovrano, ò riuſcirà male, e ſventuratamente, ò bene, e proſperamente. Se riuſcirà male, ancorche ſenza ſua colpa, perderà il credito, e come cattivo ſarà diſcacciato, ò come reo di mancamenti conceſſo alla Morte; Se riuſcirà bene, perfetionando con deſtrezza, e petto, l'impreſe abbracciate, ecco l'vltimo eſterminio della ſua ſorte: Imperciò che dalla felicità de' ſuoi geſti accreſciuto ò di fama, ò di ſtima nel concetto popolare, che adora la volentigia de' prudenti maneggiatori del Mondo, e in quello de ſoldati, che ſpeſſo incoronano i loro

Conduttori,

Conduttori, resta impresso nel cuore del suo Principe vn amarezza di veleno incorregibile; però che il credito del Ministro si concepisce come discredito del padrone; E massime quando le virtù di quello fanno col paragone parer più vergognose le virtù di questo; Il Principe vuol esser Sole, non stella nel Cielo del suo Dominio, nel quale però ogni stella di prima grandezza gli sembia vn Sole, e perche egli non è vero Sole da saper oscurarla co' i raggi della sua virtù, vuole vederla eclissata, e caduta; E perciò s'affatica in procurar più l'oscurità altrui, che la chiarezza propria, e nessuna spina stà così acerbamente fissa nelle pupille de Tiranni, overo de Principi nuovi, quanto l'eminente virtù, e valore de' Ministri, che gli servono, e de vassalli, che l'obbediscono. Le valorose, e savie condotte di costoro quanto più assicurano la grandezza del suo dominio, tanto più minacciano la grandezza della persona del Principe, di cui sono membri; Onde resta fieramente, ingelosito il Principe di loro, benche honorati, & in sommo grado fedeli; Si che quando riesca mal profittevole all'importanze del suo Stato il perdere sbrigatamente il Ministro, nôn potrà il Principe far minor resolutione di quella, che l'allontanar dal favore degli esserciti, e del Popolo con apparenze d'honore.

Nelle Corte de' Principi è strattagemma vsitato, quanto crudele quello di ruinar l'emulo con il lodarlo. *Calumnia scelerata*, perche non punibile? non conoscibile. Si loda in tutte l'occorrenze di poco momento l'inimico, che s'odia affinche alla prima congiuntura d'abbatterlo s'habbia il modo in mano di discreditarlo col biasimo, che paia originato non dall'odio occulto, ma dal zelo del buon servigio del Principe, e dell'interesse dell'amico odiato, e con tal arte sogliono i Ministri de Principi levarsi da torno coloro, le di cui virtù hanno paura, e non vogliono ch' il Principe habbia occasione di conoscerle, lodarle, e rimunerarle con la gratia, e familiarità sua.

Intese la forza di questa Cortigiana Politica quel Secretario di Stato, & arbitrio del Rè Filippo di Macedonia Apelle, il quale celebrando con infinite lodi i migliori Ministri di Corte, e facendogli credere per mirabilmente adattati al maneggio dell'Armi, & all'imprese di guerra persuadeva il Padrone à far loro mercede di carichi militari, e così esibiva i suoi emoli alle disgratie, e a i pericoli delle battaglie, dove trahevano faticosa, e sottoposta à mille patimenti, e Morti la vita.

Con simile inventione Teodoro seppe svellere dal fianco, e dalla somma gratia dell'Imperatore Emanuel il suo insigne favorito Giovanni, predicandolo per sommamente atto, e necessario al governo della Morea, dove restò come confinato quel grand' huomo per maneggi di Corte, e di dove non potè riscuotersi, perche in sua absenza l'Emolo Teodoro s'avansò talmente nella gratia dell'Imperatore, che non gli riuscì malagevole lo scancellarne Giovanni, e non men celebre è il caso à nostri tempi seguito nella Corte tanto Politica del Rè Filippo secondo; Imperò che odiando à morte Ruigomez de Silva, l'alterigia, e la stima del Duca d'Alva, che desiderava il Governo della Fiandra, per domare la ribellione di quei Popoli in vece di contrastargli la

consecutione

conseсutione di quel suo desiderio, gli agevolò mirabilmente la via, non per servirlo, benche il Duca se lo recasse à servigio; ma per rovinarlo nella gratia del padrone, come poi fece, interpretando in senso perverso tutte le sanguinarie attioni del Duca, e specialmente la decollatione dell' Orno, e dell' Agamonte; Onde al ritorno, che fece il Duca in Spagna, fù carcerato strettamente, e forse non ne sarebbe vscito, se il bisogno di Portogallo, o le disgratie di Ruigomez non gli havessero aperto la strada.

Ad imitatione dunque di Tiberio, che mandò la temuta virtù di Germanico in Oriente non per reprimer le guerre colà insorte, ma per allontanarlo sotto specie d'honore, e poi perderlo; così anco Costanzo Imperatore doppo d'haver honorato del grado, e nome di Cesare il suo Giuliano, lo mandò in Germania contro quei Popoli, non perche gli soggiogasse, ma perche dalla loro ferocia restasse trucidato. Così à nostri giorni il Duca d'Alanson fù mandato in Fiandra per allontanarlo da Parigi; & Arrigo III. quando troppo era accreditato nella diretione delle Regie soldatesche sotto il Rè Carlo IX. suo fratello, fù volontieri concesso alla Corona di Pollonia, benche nol consentisse quella di Francia mal provednta di successione; Onde fù di mestieri il richiamarlo, e non senza pericolo di non poterlo rihavere. Conchiudo per tanto, che il ripiego d'allontanare i soggetti di qualche sospitione sotto il mantello dell' honorevolezza, è savio ripiego, e che l'esser famoso Ministro del Principe non è senza estremo pericolo.

Consalvo Ferrando col Rè Ferdinando, el Marchese di Pescara con Carlo V. vi daranno quanto difficile sia il conservarsi in posto d'eminente grandezza.

Rex Achelaus invisus Tiberio, quod eum Rhodi agentem officio nullo coluisset.

ARchelao stabilito da Marc' Antonio Rè di Cappadocia, e confirmato da Ottaviano Augusto con l'Appendice del Regno d'Armenia, e di Cilicia, era odiato da Tiberio, sì per non haverlo honorato quando stava nell' essilio di Rodi, come anco per haver protetto alcuni, che l'havevano accusato appresso Augusto. Però Archelao s'astenne dal Civil commercio con Tiberio, come auvertito à guardarsene da i più intimi confidenti d'Augusto; però che vivendo Caio Cesare, mandato al governo dell' Oriente, ella parue pericolosa l'amicitia di Tiberio, il quale finalmente arrivato al Trono, chiamo à Roma Archelao, e con fargli brutta ciera, l'indusse à morire non si sà come.

Si guardino bene coloro, che non trattano con dimostrationi d'honore, e di stima verso i Principi, e loro parenti in qualsivoglia positura, che si trovino, *quia brevi momento summa verti possunt*; dice l'Auttor nostro; E coloro, che non possono hoggi in alcun conto giovarci, forsi potranno dimani altamente nuocerci. E vero, che lo stringer amicitia con i mal voluti dal Principe, beache siano del suo sangue, è negotio di molto pericolo, e da fuggirsi; Ma

 l'ingiuriare

l'ingiuriare vn Principe privato, ò caduto; benche ciò segua senza mala intentione, di rado accade, ch' in miglior fortuna egli se ne dimentichi, e non si vendichi, dovendosi riverire, & ossequiar i Principi, & i loro parenti, massime quando non v'è disperatione, che non possino arrivare al Trono; perciò che alla loro dignità si deve particolar rispetto, e riverenza.

In Roma più che altrove bisogna andar oculato, e non disprezzar, ò ingiuriar alcuno, perche vedrete vn meschino togato hoggi miserabile, dimani Prelato, dimani l'altro Governatore di Città, ò intimo Ministro di Palazzo; Padrone in somma di rovinarvi, e se vuole d'alzarvi agli honori; gia che anche a i supremi sono giunti huomini di vilissima conditione, i quali hanno sublimato i loro amici. Onde Sisto V. quando era Cardinale, zappando l'Orto da se medesimo diceva à suoi Gentilhuomini, che non sdegnassero d'ajutarlo, perche in breve havevano ad essere ò tutti Villani, ò tutti Principi. Molti di Secretarij de Cardinali sono arrivati alla porpora, molti Cappellani hanno goduto il medesimo privilegio. Quando muore il Papa i Servitori del Cardinale, che vien assunto al Pontificato con istravagante metamorfosi, e senza alcuna fatica da vn giorno all' altro si trasformano in Signori Auttorevoli, e dispongono de' più gravi interessi del Pontificato. Nella Corte di Gregorio XIII. si viddero i Servitori per la connivenza di quel buon vecchio padroni del Pontificato, dove che prima di quella fortuna erano il vilipendio di Roma.

Engerardo favorito del Rè Filippo il Bello per haver data vna mentita à Carlo di Valois, fù impiccato doppo la Morte del Rè suo padrone, vivendo il quale godette vno sforzato rispetto, che vollero portarli i Principi offesi, per non incontrar di peggio.

Stiano molto guardinghi anche coloro, che seminano zizanie quando sono in gratia d'vn Principe tra lui, & i parenti; però che ordinariamente vrtano in brutti precipitij quando nutriscono le calunnie frà carne, & vnghia, si riconciliano al fine i disgustati, e congiungonsi gli sdegni à rovina delle male lingue, che gli fomentavano, & imitando la proscritione del Triunvirato, nella quale ciascuno de Tetrarchi cedette alla discretione del compagno, i suoi partiali, & amici per vendicarsi de' nemici s'accordano a distrugger i mal'gni servitori del compagno, e ciascuno gli sacrifica allo sdegno, & alla conservatione della riconciliata amicitia.

Se ne dimandi fra gli altri à Francesco Simonetta, il quale doppo lunga esperienza della sua fede verso il Duca Francesco Sforza suo padrone amministrava la tutela del suo figliolo Giovanni Galeazzo con perfettissimo zelo, e rettitudine insieme con la Madre Vedoua, e sommamente geloso dell' interesse del Duca, non guardando in faccia ad alcun altro rispetto, e ne meno a i parenti del pupillo, rimase di li à poco da quelli nella Città di Pavia barbaramente trucidato; Imperò che essendosi tirato il berrettone sù gli occhi, per sostenere il principato al giovinetto, commesso alla sua fede, scacciò di Milano i suoi frelli, e Roberto San Severino, co' quali essendosi finalmente pacificato,

pacificato, la Vedoua Duchessa comprò la loro amicitia col sacrificar alle loro pretensioni la persona tanto benemerita del Simonetta.

Stiano dunque in cervello i Consiglieri, e Ministri de Principi di non internarsi negl' interessi del loro Padrone, che vengono à trascurare la propria salvezza, alla quale chi non è mentecatto suol sollecitamente provedere. Quando in materia di Stato, ò in altri pravi interessi, e massime nelle Civili, e domestiche differenze, è di mestiere l'esporre la sua sentenza, abbracci il Consigliero i pareri più dolci, e non si faccia mai auttore di Consigli crudeli contro potenti, ò altre persone del sangue nel dare il suo voto in scritto; Usi circonspetta modestia, e procuri, che le publiche dichiarationi del suo Principe salvino la propria Maestà, ma non offendino sul vivo i Grandi, si che non resti luogo alla reconciliatione: perche i mal trattati sempre incolperanno più la pena, e l'amarezza de' Ministri, che gli ordini del Principe, il quale circa la formalità delle cose ha per costume di riportarsi alla descritione ben informata de' Consiglieri, e Secretarij di Stato: e però in molte Bolle de' Pontefici scritte risentitamente à Principi grandi, sono stati i Secretarij de Brevi più odiati, che la volontà de' Papi.

Carlo V. de' pungentissimi Brevi, che gli mandò Papa Clemente, se bene contro lui se n'offese di molto, tuttavia concepì maggior collera contro il Secretario, e al Cardinal Marcello Cernino, che troppo si scaldava per ordine del Papa nel Concilio di Trento contro le pretensioni Cesare, fece espressamente dire dal suo Ambasciatore, che s'haverebbe gettato nel fiume Adige.

Quanto male fecero i Carafeschi à pigliarsela contro Spagna, per servitio, & avanzamento del Rè di Francia? però che in fine furono lasciati in asso à pagar col sangue la troppo loro balorderia.

Questi inbarcorono il Papa Paolo IV. loro Zio à tener per fermo, che l'Imperatore Carlo V. all'hora vicino à ritirarsi nel suo Eremo di penitenza havesse mandato l'Abbaie Nani, e Cesare Spina ad auvelenare il Cardinal Caraffa, e Papa medemo. Onde doppo diciferate molte intercette Scritture, e carcerato il Nani, e Spina, che poi furono fatti morire, si fabricò secreto, ma rigoroso processo contro l'istesso Imperatore, & in fine s'indusse il Papa à sottoscrivere vna Lega col Rè di Francia del seguente tenore.

Che restasse conchiusa Lega defensiva, & offensiva in Italia fra il Papa, & il Rè.

Che acquistandosi il Regno di Napoli, il Papa investisse vn figliolo del Rè, che non fusse Delfino, con obbligo di perpetuamente habitarvi, ma con largo dilatamento de' confini temporali, e spirituali per la Chiesa, & investitura de' stati per i Carafeschi.

Che occupandosi lo Stato di Milano si consegnasse à vn figlio del Rè non primo genito, e con obbligatione di risiedervi.

Che sotto la condotta del Duca Ottavio Caraffa si rimettessero in libertà Firenze, Siena, e Pisa, e restasse luogo d'entrar à Venetiani, à quali si dovesse consegnar la Sicilia. Ma che cosa costò à Caraffeschi l'haversela pigliata

contro vn Monarcha? Il Rè di Francia gli abbandonò, e quello di Spagna gli rovinò, e Papa Pio IV. non le fece altro male, che mandarli sotto terra vno senza testa, l'altro con la testa auviluppata in vn capestro. Il Principe Roberto di Capua per haver seguitate le parti di Papa Adriano IV. contro il Rè Guglielmo di Sicilia suo Signore nell' accordamento fù abbandonato dal Pontefice, e per non haver havuti buon occhi da prenderlo, fù dal suo Rè privato degli occhi per non vederlo.

Tiberius demoverat Syria Creticum Silanum per affinitatem connexum Germanico.

HAvendo Tiberio mostrato al suo Senato com' egli per l'età avanzata, & i figli per la troppo tenera non erano al caso per quietare i moti dell' Oriente, diede à veder esser necessario il mandarvi Germanico; Onde i Padri per comun decreto dettero à Germanico tutte le Provincie oltre il Mare con auttorità molto maggiore di quelli, che sono mandati dal Principe, & estratti à sorte à tal comando; ma l'astuto Tiberio levò dalla Soria Silano parente di Germanico, e vi messe Gneo Pisone, huomo di cervello gagliardo, e non avezzo à servire, affine di tener con tal mezo assediata l'auttorità di Germanico troppo riputato, e potente era necessario cavar dalle Provincie, che li dava tutti i parenti, & amici di lui per lasciarlo senza spalla, e consegnarli per compagno vn ingegno feroce, non habile à cedergli qual era Pisone, che quasi non la cedeva à Tiberio affinche questi due contrarij humori non potessero vnirsi à tentar novità contro il loro Sovrano, & in tanto resti il gioco in mano del Principe, per atterrar quello, di cui sospetta con l'auttorità, e caparbietà dell' altro, facendo anco credere al Popolo, che tali litigij accadono, non per fomento del Principe, ma per natura dell' emolo. Ottimo fù dunque tal ripiego al fine di Tiberio di rimover il parente di Germanico, benche senza il sospetto, che nudrivasi, mi pare, che sarebbe complito il richiamar Cretico Silano, acciò che la diretione di quelle Provincie non restasse in due Capi fra loro congionti di sangue.

La Republica di Venetia non commette il governo delle sue Città a vn suo publico Rappresentante; ma à due, & in quelle, che hanno fortezze, e Rocche, vi manda Castellani distinti, i quali non s'impacciano punto co' Rettori della Città. Anche la Republica di Siena conoscendo quest' importanza haveva stabilito, che due persone della medesima famiglia non potessero godere l'essercitio d'alcun Magistrato nel medemo tempo. Di più in Venetia nessuno della famiglia del Doge può havere, vivente lui, alcuna dignità nel Collegio; Onde viene altamente da Politici ripreso Arrigo Rè di Francia, il quale datosi in preda à molti suoi favoriti, e Mignoni di Corte, concesse à loro le Provincie, e l'arbitrio di metter governatori nelle Piazze, Giudici, e Presidiarij, come più loro gradisse; Il che fù di grandissimo danno al successore della Corona Arrigo IV.

Savij

Savij in questo gli Spagnoli, mandando ben si il Rè di Spagna vn Vice-Rè à Napoli, & vn Governatore à Milano, ma ne questo, ne quello essercitano alcuna auttorità nelle Piazze, che da proprij Castellani sono independentemente governate. Se il Duca d'Ossuna Vice-Rè di Napoli havesse havuto Castello S. Ermo in suo potere, egli non voleva tornar in Spagna; e se vn Governator di Milano fusse Comandante di quell'incomparabil Castello, facil cosa gli riuscirebbe disporre alla barba del Rè di Spagna di quello Stato.

Nec multo post Drusus in Illyricum missus est, vt suesceret militiæ, studiaque exercitus pararet.

IL campo militare è la vera scuola de' Principi giovini; nelle morbidezze de Reali Palazzi s'apprendono le lascivie, & i lussi con vna squadra d'altri vitij peggiori. Nel Campo s'impara à vivere da soldato; l'Arte della Guerra e d'addestrare, & indurir il tenero corpo alle fatiche.

Fù mezo miracolo, che Lucullo mai stimato alla Guerra facesse in vn subito à Mitridate confessare di non haver guerreggiato con miglior Capitano di lui; però apprendasi pure da vn grand' ingegnone la Teorica della Guerra sù libri; che se bene fusse vn Alessandro, vn Scipione, vn Cesare, non potrà mai riuscire in atto prattico, se prima non haverà addestrato se medesimo a i disagij, agl' incommodi, che sono inseparabili dal mestiero della guerra.

Il fine dunque, che pose Tiberio nel mandar suo figlio Druso alla Guerra di Dalmatia, fù principalmente per ammaestrarlo, & habilitarlo alle funtioni Militari, per levarlo da vitij, à quali l'età lussureggiante nella Corte cominciava à corrompersi, e per meglio assicurarsi nell' Imperio con due figlioli alla Testa degli esserciti, dovendo massime quello, che s'allevava in *spem futuri Imperij*, rendersi ben capace à maneggiar l'instrumento principale de' Regni Romani, ch'era la Guerra, con la quale essendo nati, accresciuti, e stabiliti, dovevano necessariamente con questa conservarsi; Essendo verissimo, che *iisdem artibus, & quæruntur bona, & retinentur*.

Suevi, & Cherusci vacui externo metu gentis adsuetudine, & tunc æmulatione gloriæ arma inter se verterant.

QVesti Popoli restati per l'assenza de' Romani senza paura di forze straniere auvezzi alla Guerra, & emoli di gloria voltarono l'Armi tra di loro, come anco fecero i Romani, che doppo mancatali l'emulatione di Cartagine, immersero il ferro nel proprio seno, e come fanno i Francesi al presente; che acchetati con Spagnoli, e con altri Popoli esterni sono incruduliti contro se medesimi per 40. anni, e più con le Guerre Civili.

Ma io mi rido di Catone, e di quanti altri hanno creduto, che la destruttione di Cartagine fusse la causa delle Guerre Civili, che poi rovinorono la Republica Romana, perche non mai mancavano nemici, contro quali potes-

sero i Romani frugginire la spada, e spandere quel sangue seditioso, che poteva allevarsi nell'otio de' suoi Popoli bellicosi; ma la vera, & effettrice cagione, che fece prima crollare, e poi precipitare il gran Colosso della Republica di Roma, che pareva havesse patteggiata l'eternità con Giove Capitolino, altra non vuol dirsi se non l'interna corruttione della medema Republica.

Cum à Cheruscis, Langobardisque pro antiquo decore, aut recenti libertate; & contra, augendæ dominationi certaretur.

COmbattevano in Alemagna i Cherusci, & i Longobardi per l'antica gloria, e per la fresca libertà contro coloro, che combattevano solamente per soggiogarli, & accrescer il proprio dominio.

Se la nostra Italia volesse riscuotere vna volta dal suo profondo letargo i lumi del proprio riconoscimento, & imitasse quei Longobardi, del cui sangue alleva copia non triviale, saprebbe anch'ella trovar proportionate congiunture per impugnar il ferro à difesa della sua gloria, e della sua libertà, l'vna, e l'altra vsurpata al presente da barbari Spagnoli.

Veramente m'ingombro di meraviglia quando ripenso all'antico splendore di questa nobil Provincia creata dalla natura à signoreggiare tutte le parti del continente, che la circonda; E nulladimeno hora giace sotto i piedi della crudeltà straniera, ne sà risolversi vna volta à scuoter quel giogo di ferro, che per tant'anni la stratia, & insanguina il collo.

Meriterebbono ogni castigo maggiore i Siciliani, se castigo maggiore potesse inferirsegli di quello, che lor porge il dominio Spagnolo, mal trattati dal comando Francese, ch'è vn fuoco di paglia. Oh quanto malaveduti furono à tirarsi adosso il comando Aragonese, ch'è riuscito vn fuoco d'Inferno. Subito il Girafalco Pietro d'Aragona fermò gli artigli sù la Sicilia, divorò con le speranze il rimanente d'Italia, dove non potendo i suoi successori fissar il piede con la punta della spada, vi cacciorono il capo con la coda della volpe, quando Ferdinando il Cattolico accordatosi con Luigi XII. di Francia, spergiurò al Zio Federico Rè di Napoli, s'impadronì come amico à tradimento della Calabria, e Puglia, e poi con la medesima ragione anco di Napoli, ne' quali Regni per mantenersi con sicurezza hanno i Signori Spagnoli pratticato vna politica da Turco, con l'eccesso della crudeltà, e dell'ingordigia, havendo in ogni tempo levato di mezo i migliori, e più accreditati soggetti di quei Regni, che più fruttuosi riuscivano al servitio della Monarcha, & impoveriti talmente quei Popoli, che per estrema estenuatione appena hanno la pelle sù l'ossa. Con questa gratiosa Politica tenendo cimati i papaveri, e miserabili i Vassalli hanno continuato si lungo tempo il loro dominio in Italia. Venne Carlo V. e con pelliccia di Lupo di Leone, e di volpe seppe internarsi, & interessarsi talmente nelle differenze trà Principi Italiani, che con le loro forze scacciò i Francesi d'Italia, impossessandosi di Milano, dove in cambio di rimetterci li Sforzeschi, come era d'accordo con essi loro,

e con

e con gli altri collegati con l'inventione d'alcune Turchesche vanie, se ne confermò padrone, e poi ne fece Patrimonio feudale al figlio Filippo II. Col sangue delle sue donne fondò due Principati, quello di Firenze in Alessandro de' Medici, e quello di Parma in Ottavio Farnese; Diede per Moglie à Filippo ..... d'Inghilterra, che haveva per sua dote quel Regno, e se prima di morire partoriva vn figlio, s'haverebbe veduto Filippo padrone di tutta Europa; però che sarebbono seguite le novità di Fiandra, s'egli fusse stato padrone d'Inghilterra.

Gran ventura degl' Italiani in tanto è il costume odioso de Spagnoli, i quali volendo impadronirsi del Mondo con lo strapazzar tutti, fanno il camino de Gambari, e pretendendo tirare gli vccelli nella rete, vanno à caccia col fischio delle bombarde. Onde in vece di tirare à se, fanno intimorir tutti, che gli sentono. Guai all'Italia, se costoro sapessero congiungere all'astutia, e prudenza, e valore, che possedono, anche la cortesia, e soavità de' costumi; tutti saressimo loro schiavi; però che gli Italiani fanno più stima di buone parole, che de' fatti; & all'incontro sanno vendicare con più rabbiosa frenesia l'inciviltà di superbe parole, che il sangue cavato loro col pugnale. E pure non permettendo Dio benedetto, che li Spagnoli possano acquistar giuditio, fà, che quando sono in maggior necessità d'amici, vadino à caccia per farseli nimici, ricusando ogni sodisfatione, anche di cortesi parole, che nulla costano, ma tumida cotanto la Castigliana, e quasi Moresca elevatura, credendo, che la cortesia sia pregiudicevole alla gravità sua, senza la quale si persuade ogni Spagnolo esser più brutto d'vn pavone scodato, persiste in voler più tosto rompersi, che piegarsi; E ciò non ostante impoltronita in vn otiosa vigliaccheria non sà risolversi l'Italia *pro antiquo decore, aut recenti libertate* sfodrar la spada contro gli artigli dell' Aquila di Spagna, che non lascia mai ciò, che vna volta prende, se non per mera violenza della necessità. Ella solamente *augendæ dominationi certatur*; non vuole amici per vivere in dolce commercio, ma per abusargli, non sapendosi fin hora, che la natione Castigliana habbia havuto amico, che non l'habbia fatto miserabile suo schiavo; Onde l'Italia non deve maggior obligatione ad altri, che à Genovesi, i quali con i loro cambi, e ricambi fanno più cruda guerra alla Monarchia di Spagna, che mai possono farle Olandesi, e Francesi; Et in vltimo dobbiamo tutti ringratiar l'alterigia Castigliana, che per ingrandire, e conservar se stessa, non habbia imitata la Romana Politica, che chiamò à parte della sua grandezza tutte le nationi sottoposte, habilitandole alla Cittadinanza di Roma, e per consequenza alla participatione degli honori, e del governo; però che la Spagnole alterigia, disdegnando di chiamare alcun forastiero à parte de suoi honori, e grandezze, s'è acquistata vn invidia, & vn odio vniversale; Ond'è aborrita da tutti, temuta da pochi, & amata da nessuno. Per tanto non mi pare, che meriti d'esser più lungamente sopportata dalla nostra patienza, se pure non desideriamo d'essere i Conservatori delle nostre Catene, quando è tempo d'armarsi *pro antiquo decore, & libertate*.

Gia

Gia che per sentenza d'Oracolo sappiamo dalla bocca del Pontefice Paol IV. che la libertà stata tolta à Popoli in Italia con l'Armi Spagnole, alla Chiesa in Spagna con l'ordinationi, e data all'Heresia in Germania con le Diete. Se questo sia vero io non lo debbo sententiare, ma si può crederlo à vn Papa grande amator della verità, e del giusto.

Delectus est Marcus Aletus è Pratoriis, ne Consulari obtinente Asiam, amulatio inter pares, & ex eo impedimentum oriretur.

SApendo Tiberio quanto importi il rimover l'occasione delle gare invidiose, mandò à rimediar ai danni d'alcune Città Asiatiche vn Senatore dell' Ordine Pretorio, acciò che come inferiore del Comandante dell'Asia dell' ordine Consolare, non nascesse impedimento nell'essecutione per quell'emulatione, che suol nascere trà gli vguali.

Guardinsi i Principi di non commetter le Guerre à due Capitani, se non amoreggiano le proprie perdite. Due cervelli ambitiosi di rado s'accordano; la gelosia della Vittoria cuoce più, che quella della Moglie. Comple a i Principi tal volta tener disunita la Città in fattioni, ne solo la Città, ma anco la propria famiglia, non che i primarij, perche ciascuno di questi faranno à gara di meritarsi la gratia del Principe à concorrenza degli emoli; Onde al padrone resta luogo d'aggirare le fattioni à suo talento con temperar la loro forza, humiliar chi più s'inalza, e spinger inanzi chi resta oppresso, e così viene adoprando à suo vantaggio quella massima tanto celebrata; *Divide, & Impera.*

Gli Egitij havevano per honorato costume il tener diviso con artifitio il volgo, acciò che fra se medesimo discordante, non havesse occasione d'vnirsi in qualche pregiudiciale cospiratione contro il Principe.

Pazzamente Giuliano Apostata divise la Religione acciò la Plebe disunita per la varietà del creder non s'accordasse contro la sua persona. E finalmente è noto l'essempio di Catone, mirabilmente imitato dal Duca Valentino, e dal Duca Sforza Lodovico di seminare, e nutrire sempre mai qualche dissentione trà la familiar servitù, e trà suoi Ministri.

A me non quadra intieramente in ogni tempo questa razza di politica ecconomica, benche molte volte la giudichi essentialmente necessaria alla conservatione de' Principi, & anche de' Privati di qualche rilievo.

Vn Principe nuovo, ò vn Tiranno mal veduto dal Popolo, deve per sua sicurezza seminar contentioni frà Cittadini; affinche applicati à se medesimi lascino vivere in pace, e si consumino insensibilmente frà loro; ma quando vna delle parti prevalesse, deve il Principe fomentare e sostenere la più debole fin, che estenuandosi l'vna, & l'altra, possono ambedue esser facilmente oppresse dal Principe. Così fece il Duca d'Atene Principe della Republica di Firenze, concitando il Popolo contro la Nobiltà, e facendosi capo, e fomentatore occulto della Plebe affine d'indebolire ambidue i partiti, e poi dominargli

nargli con la violenza; Ma essendoli occorso di metter le mani nel sangue d'alcuni Cittadini, s'alzò vna sollevatione, & egli rimase discacciato.

Henrico III. fece l'istesso gioco, ponendo à capelli i Ghisardi, egli Vgonotti, e stando egli come in mezo à vedere, quando non si pretendeva da i due litiganti, che la sua Corona; Finalmente l'haveva maneggiata assai bene, tagliando in vn giorno appuntato tutti gli Vgonotti del suo Regno, & in vn altro i fratelli Ghisardi, se vn Frate non faceva la vendetta de' poveri assassinati con vn coltello.

Filippo II. Rè di Spagna tra il Principe Carlo suo figlio, e D.Gio: suo fratello temendo, che non s'vnissero à sua rovina. Il Principe vn giorno avanzatosi à confidenza con D. Gio: li chiese, se haverebbe cuore, e fede da seguitarlo partialmente contro tutti. Si, rispose D. Gio: fuorche contro il Rè mio Signore; Replicò il Principe, parlatemi da galanthuomo, mi seguiterete contro tutti? ma non ottenne risposta più limitata della prima; Don Giovanni temendo qualche sconcerto, palesò tutto il negotio al Rè, il quale facendo pescare nè Scrigni del Principe, trovò scritture d'argomento bastevole à convincerlo di fellonia, e archibugetti sotto il capezzale; Onde lo condannò alla Morte, come di sopra habbiamo narrato. Tutta questa non sincera cautione argumenta debolezza nel Principe, che l'adopra, il quale privo di spiriti maschi, e di virtù da regnante, è costretto al refugio di quest' artifitij poco da galant' huomo, e meno da Christiano; Ma che farà egli, se viene assalito da vn Principe nemico? Certamente vna delle fattioni manco ben veduta da lui potrebbe all'hora affatto alienarsi, e gettarsi anche alla devotione dell' auversario.

Io conosco vn Cavaliere grande sul Cremonese, & altri due principali Signorotti di Brescia, che nutrendo all'vsanza del Paese nemicitie co' loro emoli, sono obbligati per reputatione della Casa, e per guardia della persona loro tener circa trenta ferabutti, e sicarij al loro servitio, & alla loro mensa; ma perche questi potrebbonsi vnir contro il padrone, gli tengono non molto vniti, e di più allevano vna ventina di servitori domestici, che non professano arme, ma sono così buoni à maneggiarle, come ogn' altro, e di questi si servono à tener in freno i Ferabutti, perche costoro familiarmente trattando col padrone, non hanno humori alti, ne dependono, ne partialeggiano, se non da cenni suoi, che però adoprano l'Armi solamente per espresso comando, e congiunti al padrone, sono buoni à far tremar gli Sgherri, se vuolessero vscir fuori del seminato.

Neque tamen mitigatus Piso.

PArtito da Roma, e giunto in Atene, di li passò à Rodi Germanico, inseguito da Pisone, il quale strapazzò non poco il suo nome, per haver troppo affabilmente trattato con gli Ateniesi, ma vicino à Rodi la sua Nave vrtò in vn scoglio. E Germanico tanto era di buona mente, che auvisato dell'

T odio

odio di Pisone, e potendolo lasciar perire, mandò le Galere per liberarlo da quel pericolo; *Neque tamen mitigatur Piso*; però che i benefitij fatti à vn huomo di cattiva natura non sogliono radolcire, ma più tosto inasprire, benche da dovero non vn huomo, ma vna Tigre liberata dal suo nemico ne' pericoli di Morte, doverebbe obliare le nemistà passate, e conciliarsi seco di buon cuore; però essendo l'huomo, perche troppo politico peggior delle fiere, non si rende mansueto per qualsivoglia benefitio. Nondimeno si trovano de' casi, ne quali l'huomo havendo legato le mani può ricever il benefitio, ma non furlo. I comandamenti di Tiberio pesavano più nella bilancia di Pisone, che il benefitio di Germanico, oltre che l'ingegno violente di Pisone forse odiava quel ricevuto favore. I benefitij sono cari, finche ci pare d'haver tanto capitale, che basti à pagarli, ma quando eccedono ogni rimerito, come i benefitij, che salvano la vita, perche ci costituiscono debitori della vita, non si possono pagare con alcun prezzo minore, e però s'odiano; *Odium pro gratia redditur*, come diremo à suo luogo.

Io però non approvo la resolutione di Germanico, mentre sapendo con quanto mal animo veniva Pisone, come supremo Moderatore, e Censore delle sue imprese, e che haveva sparate già dell' invettive contro la sua bontà in Atene, e che huomo caparbio, e superbo non era vincibile con benefitij, poteva giustamente lasciare, che il Mare facesse senza sua colpa le sue vendette, essendo obligato ciascuno alla conservatione del proprio individuo, & all' espulsione de' corrompenti, che c'offendono.

Se potè Paol IV. far perder il Collo al Nani, e processar Carlo V. Imperatore per sospetti, che attentassero contro la sua vita. Se Filippo II. potè far morire l'vnico figlio, & herede della sua Monarchia Principe Carlo per leggieri inditij di puerili mancamenti, perche non poteva con buona conscienza vn Idolatra lasciar perire il suo persecutore Pisone?

Petere interim, ne Vonones in Syria haberetur, neu Proceres gentium propinquis nuntiis ad discordias traheret.

E prudenza de' negotiatori il non lasciar luogo alle future discordie, quando si tratta d'accomodamenti pacifici. Il Politico Clemente VIII. nelle Capitulationi stabilite tra lui, e Cesare d'Este fù espresso, che in breve tempo dovessero haver venduti, e mobili, e stabili di qualsivoglia sorte possedesse sul Ferrarese, non convenendo lasciar ppratticar genti del Principe sudetto di pretensione nè suoi stati sotto altro specioso pretesto, e massime quando i sudditi non sono ancora ben stabiliti sotto il dominio del nuovo Principe. Fù perciò biasimato Henrico III. dal suo Consiglio per haver concesso il Regiò governo della Gran Bretagna al Duca di Mercurio, che come Marito di Maria di Lucemburgo, pretendeva haver buone ragioni sopra quella Ducea.

Con molta imprudenza sappiamo parimente essersi governato Sigismondo Battori.

Battori Principe di Transilvania, che collegossi con Rodolfo Imperatore contro il Turco, e che per la rotta pace col Turco ricevesse vna Moglie Austriaca, ma con la guerra per dote; perche veniva ad attaccarsi con vn Principe troppo potente con speranza d'aiuti dalla debolezza di Rodolfo, al quale con questa occasione aprivasi l'adito d'inoltrare senza sospetto il braccio armato in Transilvania, nella quale ha tante legittime pretensioni la Casa d'Austria, come ch' ella sia membro del Regno d'Vngharia.

Con ragione dunque gli Ambasciatori de' Parti pregavano per conto d'Artabano Rè loro la prudenza di Germanico di non permettere, che Vonone restasse in Soria, affinche mediante il commodo della vicinanza non sollevasse i grandi del suo Regno à qualche novità, essendo precetto di stato à Principi nuovi, che dominano stati di conquista, e ripieni di personaggi grandi, il tener lontani tutti coloro, che in essi possono haver pretensione alcuna, perche procurano sempre di suscitar discordie, & introdurre fattioni; e perciò come disse Clemente VIII. il quale ha posto il nostro Auttore prima d'ogn'altro sul Tavoliere della prattica, non volle, che gli Estensi s'auvicinassero à Ferrara, doppo che n'vscirono sotto pretesto di venir à goder i loro beni privati, perche in quel Ducato restava grand' affettione verso i Principi d'Este, e più d'vn Cavaliere così partiale, che sarebbe stato habile à rivoltare il Popolo à favor de suoi Principi antichi contro i Pontifitij; ma l'haversi incontrato in vn Papa troppo intendente delle materie di Stato, fù causa, che Ferrara s'accomodò al nuovo giogo, e gli Estensi non hebbero cervello à battere il chiodo, finche si conservava ben caldo.

In ea divisione arva, & Vrbes, vicina Gracis, Cotyi, quod incultum, ferox, adnexum hostibus, Rhescuporidi cessit.

E come poteva durare vna pace, che non era accettata se non con conditioni tanto inique, che troppo apertamente faceva fede esser stata violenza della necessità in Rescuporide l'accettarla? Tuttavia egli hebbe ingegno d'accomodarsi al tempo con animo di sfoderare le sue ragioni quanto prima lo consentissero le congiunture favorevoli.

Fra Principi non v'è fede, ne patto, che tenga, havendo essi per precetto sacrosanto il guidarsi solamente secondo i precetti del loro interesse, e perciò di non mantener le promesse ne giuramenti, quando à loro riescono dannose, e vantaggiose à nemici. Si ridono i Grandi de' contratti stipulati, e d'altre scritture d'obbligationi, non essendovi ne penna, ne inchiostro, che basti ad indurre i Principi à mantener la fede, ma la sola punta della spada, od altra violente necessità.

Leggete l'historie antiche, e moderne, e troverete, che le tregue, e le paci sono mai sempre state rotte da quelli, che l'havevano stipulate con i giuramenti, non mai mancando legittimi, od apparenti pretesti à chi vuol far male.

Francesco primo quel tanto compito Rè di Francia, che seppe haver nell' vnghie Carlo V. senza ritenerlo, non trovò altra scusa per legittimare le sue morse contro Cesare, se non, che si sentiva in obbligo di mantener le sue promesse giurate in prigione à Carlo; oltre che per se medesime erano nulle, perche non confermate dal suo Parlamento di Parigi. Et instando Cesare non esser attione da Galanthuomo honorato il giurare per ingannare, Francesco soggiunse, che per vscirli di mano haveva operato secondo la necessità del tempo, non secondo la qualità del suo genio, e che se voleva Carlo trovar in Francesco più essecutione nelle promesse, doveva prima haver in se stesso più discretione, e non constringar vn Rè à proferir vn sì per necessità di viver libero, non per volontà di viver in pace.

Fece risponder Carlo IX. Rè di Francia à Gasparo di Coligni Direttore de' Rinegati Vgonotti, à quali haveva concesso molti privilegij pur all'hora violati, che non dovessero punto stupire i Signori Vgonotti, se loro non osservava più lungamente le giurate promesse; imperò che egli non haveva inteso d'obbligarsi in perpetuo, ma per quel breve tempo, che già era trascorso.

Finalmente la Duchessa Margherita di Parma Madre di quel Grand' Alessandro Farnese indotta dalla necessità de' tempi à prometter con amplissime forme ai sollevati Popoli di Fiandra cosa, che non voleva, e non poteva punto osservare; ricorse alla legittima scusa dispiacerle in estremo di non esser capace à farsi conoscere Principessa di parola, perche la necessità, ch' à dispetto del cuore l'haveva carpito di bocca molte parole era quella, che comise la colpa, e che faceva la scusa.

Vi sono alcuni Morali dispensatori, che contrastano acerbamente contro i Politici, affermando esser secondo la ragione delle genti in obbligo ogn' vno di mantenere le promesse, e massime le publicamente giurate; ancorche la forza della Guerra habbia costretto il patto; Et io sò molto bene, che hanno ragione, se però parlano à vn Convento di Monaci. Ma hanno il torto, e sono ridicoli, se pretendono favellare à vn Collegio di Principi, i quali per l'ambitione, & interesse di regnare, si sono disobbligati dal rigore della legge, e poco curano le cose della Religione, se non dove ella serve per mantello alla loro Politica?

Exeat Aula qui vult esse pius.

O voi mi direte, che si può esser Principe, e Santo; è vero ma di rado. Appena leggo nel Catalago de' i posseditori del Paradiso trentaquatro Principi Santi, dove d'altra conditione d'huomini se ne contano à milioni.

Hoggi così si vive, & io discorro di quello, che fanno i Principi, e che sogliono fare per vecchio instituto non di quello, che doverebbero fare per capo di conscienza, toccando questo à loro Confessori, i quali però non intendo, come si possono salvare, e mentre hanno conscienza d'assolvere i loro Principi indurati nella Tirannide, e nell' ingiustitia, che non vogliono perdonare, e vogliono vsurpare l'altrui. Vorrei, che mi dicessero, come fanno à trovare Sacerdote, che voglia assolver loro: Ma cessa la meraviglia, quando

si considera, che il Confessore di Carlo V. fusse fatto morire nel fuoco, come convinto d'heresia dal medesimo figlio di Carlo; cioè da Filippo II. Se gli Spagnoli non havessero con gli eccessi di tutte l'humane crudeltà, ed avaritie spogliate l'Indie de Paesani habitatori, hoggi non ne sarebbono così facilmente padroni; però se bene sono padroni di gran Mondo, non dominano, che vastità di paesi spopolati; Onde si dice, che il Rè di Spagna è di gran Terra, e quello di Francia Rè di gran carne. La moltitudine de Popoli è quella, che fà considerabile i Regnanti.

Se non havessero cavato tant'oro, e tanto sangue da Napoli, e da Milano senza riguardo ad alcuna legge, non possederebbero questi stati; essi caminano con la scorta del puro interesse, e per questo sanno internarsi ne' dominij, perche sono febbri etiche quelle della dominatione Spagnola, quando entrano nel corpo d'vn Stato, non più se ne partono; ma quelle de Francesi sono febbri ardenti piene di furore, ma di poca durata.

Conchiudo nel nostro proposito, che i Principi stimano riputatione da Mercante quella di mantener la parola, ma privilegio da Principe quella di mancar di parola.

Ingegnioso fù l'argomento di Francesco primo prigioniero in Madrid, col quale propose tre partiti à Carlo V. ciò è.

Che poteva tenerlo eternamente carcerato.

Poteva gratiosamente liberarlo.

Poteva obbligarlo à cedergli la Borgogna.

Onde inferiva il buon Rè; Se mi condanni à perpetua carcere, eccomi con petto indifferente apparecchiato à costantemente sostenerla; Se gratiosamente mi liberi, ti sarò schiavo fin ch'haverò vita. Ma se vuoi, ch' io giuri di renderti la Borgogna, mi farai esser spergiuro con animo di non l'osservare, e di moverti guerra quanto prima mi sarà concesso. Questo era vn parlar da galant' huomo, e da buon Francese; ma havendo à trattare con quel Tedesco spagnolizzato di Carlo, fù costretto Francesco à mutar discorso, e promettere con tutte le più ample forme, e con l'homaggio de' figlioli la restitutione della Borgogna, e la concessione delle sue antiche, e nuove ragioni sopra Napoli, Fiandra, e Milano. Ma fù da Clemente VII. assoluto dal giuramento del contratto, & esortato à non osservarlo.

Nihil æque Tiberium anxium habebat, quàm ne composita turbarentur.

I nuovi Principati per stabilirsi, hanno bisogno di pacifica quiete, e niuna cosa deve più aborrire qualsivoglia cagione di sollevamento, ò di moto nè suoi stati; Onde Tiberio, che nissuna cosa temeva più che l'alteratione della quiete, fece denuntiare a i Rè di Francia, che prima d'ogn' altra cosa posassero l'Armi.

Era tirato per i capelli Ferdinando d'Aragona à mover guerra à Lodovico Sforza vsurpatore di Milano, e pure per non intorbidare la quiete d'Italia, se

n'astenne, perche molto compliva à suoi interessi ouviare ai torbidi in questa Provincia, nella quale doppo l'vltima espugnatione di Firenze tutti i Principi nostri non hanno havuto maggior pensiero, che quello di conservarci la quiete, così havendo influito nel cuore degli altri l'incomparabile prudenza del Senato Veneto. Onde a reprimere tutti quei semi nascenti, che possono con le discordie suscitar de torbidi in Italia, tutti congiungono le forze, & il consiglio. Imperò che vedendo gl' Italiani non haver in pronto ne capo, ne braccia per liberarsi da Spagnoli, e nessuno volendo, che il compagno s'ingrandisca con la rovina del prossimo, e considerando, che necessariamente si dovessero scacciar li Spagnoli, doverebbosi ò farlo con l'Armi de' Francesi (il che sarebbe vn rimedio peggiore del male) ò de nationali, e s'ingrandirebbe soverchiamente qualcuno di loro, ò in evento di sinistra fortuna s'opprimerebbono da se medesimi, e si darebbe agio a i Francesi, e Tedeschi di correre alle rovine d'Italia, perciò tutti i Potentati d'essa sonosi accordati à mantener la libertà di questa Provincia nello stato, in cui si trova, lasciando il pacifico possesso à Spagnoli di questi Stati, che vi godono. Se facciasi bene, ò male, io non sò dirlo, perche de futuri auvenimenti se me deve attendere il guido, benche probabilmente si possa congietturare, che essendo la sola Republica Venetiana il decoro, e la fermezza d'Italia, ogni volta, che Francia vedendosi esclusa dal possesso d'essa per l'accordo fatto di sostentar la libertà Italiana nella positura presente, che vuol dire ad esclusione de Francesi, sarà in positura tale da poter condursi in questa Provincia à ricuperare le sue ragioni col ferro, essendo sua antica intentione di congiungere il Milanese al corpo della medesima Francia.

Certamente il primo Rè maschio, che verrà far questo procurerà divertire le forze de Principi d'Italia, coll'inviluparli in Guerre ruinose, e massime con l'attaccare alla coda del Leon Venetiano il serpente di Costantinopoli; auvenga, che non potranno mai sperare l'Armi di Francia avanzarsi à notabile profitto quà dentro, se non tirano la Republica dalla loro, ò che l'attacchino fieramente à lotta col Turco, & in forma di malagevole sviluppamento, non havendo questa saggia Republica cos' alcuna in maggior aborrimento, che la guerra del Turco, col quale è cinta d'ogn' intorno, e contro il quale sà benissimo di non haver in alcun tempo ò prese, ò deposte l'Armi, se non con diminutione del suo dominio.

Sævam vim morbi augebat persuasio veneni à Pisone accepti.

Pisone huomo di quei torbidi talenti, che habbiamo accennati oltre gli ordini segretamente havuti da Tiberio la sua Moglie Plancina confidentissima di Livia, tenendo secretissimi mandati della medesima di levar dal Mondo Germanico. Era nel Campo in qualità di Legato, dove Germanico era Generalissimo di suprema auttorità, e non dimeno doppo haver strapazzato in varie forme il suo Generale, simulando offese private, benche tutto

facesse

facesse affine di coprire i comandamenti di Tiberio, s'avanzò à tali eccessi, che sforzò Germanico à scacciarlo dal Campo, quando non era più fruttuoso; però che dell'improvisa, e sintomatica infirmità di Germanico s'argomento, ch'egli havesse bevuto il veleno per le malie di Pisone; Onde benche per la potenza de rimedij s'allegierisse il male, ricadde nondimeno con vehemenza maggiore il parosismo nel cuore di Germanico, à cui la credenza d'esser auvelenato da Pisone accresceva notabilmente la forza del male, accelerandoli anco i sospiri della Morte, doppo il seguimento della quale si fabrico processo, e si mandò in Roma Martina *infamem Veneficiis, & Plancinæ percaram.* Quasi non si tramano sceleratezze di veleno, se non col mezo di qualche strega Maliarda; e pure è vero, che le donne servano per istromento molto adattato all'empietà de' Parricidij. Onde non senza ragione Tiberio fece dalla Madre Livia souvertir l'animo di Plancina Moglie di Pisone à commetter l'eccesso d'vccidere con malie Germanico, mediante la famosa Maliarda Martina. Ecco tre donne per assassinar vn Cesare, vn huomo maggiore de Cesari, perche nel valore non inferiore ad alcuno nella virtù vguale, forsi superiore à tutti gli Etnici Imperatori.

Quanti adulterij, e Veneficij infami si commettono per acquistarsi, e conservarsi vn Regno! Se parleremo con Augusto, egli non potrà non confessare d'essersi oscenamente mescolato con Drusilla, Tertulla, Terentella, Rufella, Silvia, e Titiscenia, & anco con cento altre matrone, se vogliamo credere all' objetioni di Marc'Antonio; Però s'ingegnorono gl'amici d'Augusto di scusare le sue lascivie con addurre, che non per voglia di libidine, ma per eccitamento di ragione politica s'era addomesticato con tante femine, tutto à fine di ripescare nelle confidenze carnali dalle Mogli de' Senatori ciò, che covavano in seno i Mariti, non essendo prattica più sicura al Mondo per tradir il Marito, quanto il sedurre la Moglie. Conobbe l'importanza di questo strattagemma Seiano, il quale lasciatosi inpregnare dalla speranza di sposarsi con la Monarchia Romana, della quale hor mai era marito il figlio di Tiberio Druso con la Moglie di questo detta Livia, si pose à fare il Coscamorto, finche l'ottenne à suoi piaceri; doppo di che non li fù malagevole à ridurla à peggio; perche donna caduta in adulterio è schiava dell'Adultero. Persuasola dunque di volerla sposare, e farla non meno sua Moglie, che Imperatrice del Mondo, l'acciecò talmente, che la sciocca donna s'indusse ad auvelenare Druso suo marito, e successore infallibile del Padre Tiberio sù l'incerta, scelerata, e lontanissima speranza di farsi Moglie d'vn Serenissimo, e poi Imperatrice; e così à guisa del Cane d'Essopo lasciando le certezze, che haveva in mano, volle per via di precipitio abominevole cercar l'incerto, el pericoloso.

Poppea Sabina non seppe fare alcuna distintione tra i Mariti, e Adulteri, dovunque l'vtile la chiamava, ella correva con tutto il fuoco della sua libidine, che non amava altro legno, che l'oro.

Agrippina, che forsi per le sue sceleratezze meritò d'esser Madre di Nerone, s'allacciò

s'allacciò con vilissimo stupro à Palante in supremo grado favorito dell' Imperatore Claudio suo Marito, che finalmente levò dal Mondo col Veleno, per crear primo huomo del Mondo quel Mostro di Nerone, che per iscacciarla dal Mondo haveva da perscrutarle le viscere col ferro. Ma dove non passa il veleno? Per entrar nel cuore d'Ottone III. Imperatore, si cacciò ne suoi Guanti; E dentro vn paro di guanti odoriferi bevè il veleno la Regina di Navarra Madre d'Arrigo IV.

Lo bevette à roverscio in vn Cristiero medicinale Corrado figlio di Federico II. per opra di Manfredo suo fratello.

Ladislao Rè di Napoli s'auvelenò nel fonte delle dolcezze, e dove si nasce, trovò la Morte.

Vn Padre del pari scelerato, che vergognoso gli prostitui le bellezze della figliola stranamente auvelenata nelle parti pudende, la dove il geloso Rè nel coito si congiunse con la Morte.

Che più? Corse fama costante, che nell' Antidoto di tutti i veleni, cioè nell' Hostia Sacra vn Frate nascondesse il veleno della Morte per torre, come tolse all' Imperatore Arrigo VII. la vita, mentre li pose la vita.

Che Leone X. Pontefice tra più degni morisse di veleno postoli dal Rè di Francia, all'hora, che morì, si tacque, adesso si dice.

Che Sisto V. huomo meritevole di vivere cinque secoli, partisse dalla sua Chiesa, e dal Mondo doppo il quinquennio, che portava nel nome per la violenza d'vn gran veleno, non v'è chi lo sappia, e non lo dica.

Attenti dunque ò Principi. Vn Archibugio, vn stile leva la vita agli huomini privati; ma i Principi non hanno maggior nemico, che il veleno. Poco giovano le solite cautioni; perche alle volte i veleni non si conoscono ne meno quando hanno amazzato.

Il giovinotto Gio: Galeazzo Duca di Milano fù levato con la fraude del veleno dal Mondo, per opera del Tutore, e Zio Lodovico il Moro; ma egli facendo esporre publicamente il cadavere, & aprirlo da Medici pretese far conoscere, che non v'era alcuna cosa nelle viscere, che indicasse veleno.

Giovanna Regina di Navarra auvelenata nella Regia Corte di Francia in vn paro di guanti per macchina del Gabinetto Reale, fù aperta nel mezo, e non mostrò inditio alcuno di veleno; la ragione è, che questi due Principi furono vccisi da i veleni, che corsero al cervello con la sostanza, & al cuore con gli effetti; Onde se i Medici havessero anatomizzato il capo di Galeazzo, e di Giovanna sudetta, come fecero lo stomaco, haverebbero arrivato à conoscere d'onde procedeva la Morte.

Mi fanno ridere quei Principi, che pensano esser sicuri dall' insidie de' Veneficij col farsi fare la credenza delle vivande da vno Scalco, che l'assaggi prima del Principe; ma che sarebbe se morisse lo scalco & il Principe? Non può esser forsi, che la vivanda sia velenosa senza saputa dello Scalco? Ma dato, che lo Scalco sia infedele, l'assaggio di robba velenosa non può nuocere à lui, e può amazzare il Padrone prima, perche egli può armarsi d'Antidoti habili à

ſuperare il veleno, che aſſaggia; poi perche può eſſer cibato à piena panza, e ritrovandoſi al vomito, liberarſi dal veleno.

In fine può aſſaggiare la parte non auvelenata, & anco auvelenata può non occiderlo per poca quantità della materia, che prendono. Doverebbono dunque i Principi eſſer molto circoſpetti nell' accettar al ſervitio di confidenza perſona di fede non approvata; Si ſervino di giovinotti modeſti non vinolenti, non giocatori, non malinconici, e di torbida fiſionomia; non vſino ſemper vna vivanda per cara che ſia; fugghino i fonghi, le lumache, le Rane, & i finocchi; perche queſte coſe eſſendo per loro natura maligne, poſſono offendere, e ſervire anco di ricettacolo al veleno, ſenza, che laſci inſoſpettire di chi lo porge. Se il cibo, ò il bevere haveſſe qualche ſapore inſolito ſi rigetti, e ſputi meglio, che ſi può, e ſpeſſo ſi faccia cambiare il pane vna volta poſto in tavola ſenza adoprarlo. In vltimo preghi Dio, che la mandi buona.

Simul miſſi à Piſone incuſabant, vt valetudinis adverſa rimantes.

S'Affliggeva grandemente Germanico per vedere, che Piſone mandava ſuoi meſſi ad iſpiare la piaga della ſua infirmità, eſſendo coſa naturale, che vn infermo travagliato dalle ſue pene, s'accorga ch' il nimico mandi ſpeſſo à viſitarlo; perciò che queſta corteſia viene attribuita più toſto ad vn invidioſa impatienza, ch'egli non finiſca di vivere, che ad amichevole deſiderio, ch'egli ſi riduca à felicemente vivere.

Nerone doppo haver fatto porger il veleno à Burro Capitano valoroſo de' ſuoi Pretoriani andò à viſitarlo Burro, che s'imaginava ſenza gabbo l'origine della ſua rovina, gli voltò quanta ſchena haveva, e dimandolli Nerone, come ſi ſentiſſe; riſpoſe bene per gratia tua.

L'oſtentare atti d'amicitia, ſempre è degno di profondo ſoſpetto in vn nemico. Domitiano, che col veleno tolſe al Mondo le ſue delitie, ciò è Tito, non meno di quello toglieſſe à Roma Tiberio col perder Germanico, haveva ſommo deſiderio di levarſi dinanzi Gneo Agricola; Onde nella ſua infermità ad ogni momento dimandava di lui, mandava meſſi, offitiava i Medici, moſtrandoſi anſioſo della ſua ſalute.

Federigonda quella sfacciata Concubina, e poi moglie del Rè Kilperico di Francia doppo haver fatto mortalmente ferire l'Arciveſcovo di Roano mentre celebrava la Meſſa, andò à viſitarlo cinta di lutto, e con meſtitia adolorata eſſagerava rancori con molta meraviglia, che ſi fuſſe commeſſa tanta ſceleratezza contro ſi gran Prelato, e Miniſtro di Dio, ſenza che ſi poteſſe paleſarne l'Auttore. Riſpoſe il buon Prelato con ſenſi tanto più liberi, quanto, che vltimi; Nò Signora, ch' il Sicario non è occulto. Io mi confeſſo amazzato dalla ſceleratezza di colei, che ſeppe occidere i Regi; poi tacendoſi, di lì à poco ſpirò.

E Federigonda conſapevole della coſcienza macchiata del ſangue Reale timaſe ſtordita, e più morta quaſi del Veſcovo.

Neque tamen ob ea Parentis Patriæ delatum, & antea vocabulum adsumpsit.

SE fusse stato effetto della modestia, giurerei, che Tiberio non havesse attione più meritevole di gloria, che questo disprezzo di gloria non meritata, e perciò tanto più solita ad esser ambita; però che io conosco huomini grandi, e prudenti, i quali m'hanno confidato, che la lode quando non esce di bocca spaccatamente adulatoria, è il più dolce boccone, che possa mai assaggiare vn palato di non corrotto godimento, e che se bene stà in dubbio, ch'ella sia sincera, per dar gusto, basta che non sia burla; Adulatemi, che mi piace disse Alessandro al suo Maestro di Camera. Chi vuol cavar ogni gran cosa dalle mani degli huomini grandi, e di spirito elevato, gli honori, egli lodi. Quando si sà ben pratticare questo insegnamento nelle Corti, ogni scolaro è Dottore. Tutti gl'istromenti della Musica non sanno spremere vn armonia più nobile, e che più incanti l'orecchie de' nobili, quanto l'armonia de' concetti lodevoli, ma però à suo luogo, e tempo. Con quest'arte gli adulatori s'impadroniscono dell' arbitrio de' Principi; Queste sono le Sirene, che incantano; contro quest' incanto nessun huomo sà esser aspido, per cacciarsi nell' orecchie la coda.

Tiberio dunque incapace di tanta virtù, quanto se ne richiede per rigettar le lodi, benche non sue, e conoscitore del suo demerito, hebbe paura d'adulatione così sfacciata, che attribuiva ad vn oppressore della Patria il titolo di *Pater Patriæ*, e però la viltà sua, non la sua modestia ricusò quest' honore. In Roma non arrivano à montar sul Carro Trionfale, se non coloro, che sanno far mercantia d'incenso. Per salir in alto bisogna inginocchiarsi col Turribolo in mano; la simulatione, e l'adulatione, che vna volta meritavano la frusta, adesso vengono riconosciute con i Cappelli, e rossi, e verdi. I Principi hanno intenerite à tal segno le loro orecchie, che danno in furore qual volta vrtano in qualche verità, che non sia intonacata di velluto. Ogni cosa, che non applauda al genio loro, gli scortica l'orecchie. Per questo gli huomini da bene, e degni d'honore ricusano d'andare alle Corti, per non esser costretti ad attribuire falso honore ai Grandi, che non lo meritano, ma lo demeritano. Sono Tiberij, e meritano le Scale Gimonie, e con tutto ciò vogliono essere il *Pater Patriæ*.

Eodem anno gravibus Senatus decretis libido fœminarum coercita, cautumque, ne quæstum corpore faceret, cui Avus, aut Pater, aut Maritus &c.

DEliberò la prudenza del Senato di raffrenar con gravi decreti la dishonestà delle donne, prohibendosi à qualunque fusse discendente d'Avo, ò Padre, ò fusse moglie di Cavaliere Romano l'essercitar l'officio publico della meretrice. E la causa precisa di questa dichiaratione procedette da Vestilia di famiglia Pretoria, la quale risoluta di pratticare il publico mestiere della fornicatione,

fornicatione, s'era data in nota al Magistrato degli Edilij per femina dishonesta; però che il Senato con l'obbligo di farsi conoscere per donna di vergogna, raffrenava non poco la libidine delle donne di conditione; E veramente deve il Principe aprir ben l'occhio nel tener custodita l'honestà delle donne, e massime di Case illustri con rigorose leggi; auvenga che da quest' importanza dipenda vna gran parte della fortuna del suo Regno.

Chi volesse annoverare i sconcerti de' Regni, e le catastrofe de' Regi seguite per l'oscena libidine delle donne, haverebbe troppo da fare; ma per non passar questa materia si pesante con vitiosa dissimulatione, si come lasciarò l'antiche memorie d'vna Semiramide Concubina d'vn bifolco, che sposata à Nino nel primo ingresso del suo Comando lo fece vccidere; Così mi veggo inanzi la Regina Giovanna, che come quarta furia d'Italia anche in cenere mi cuoce col fuoco dell' insatiata libidine, col quale abbrugiò la libertà di questa miserabile Provincia.

Giovanna seconda Vedova di Guglielmo Duca d'Austria per la Morte di Laodislao suo fratello succedette nel Regno di Napoli, dove poteva menar felicissima vita, se la sua licentiosa sensualità non l'havesse fatta primieramente impazzire dietro le bellezze d'vn tal Pandolfello, con cui accomunò se stessa anche vivente il fratello, el Marito; ma rumoreggiando poi altamente i Baroni, & i Popoli del Regno, per l'eccessiva potenza; che vsurpavasi con poca lode della Regina il suo dolce Tiranno, ella per quietare i torbidi, che minacciavano tempeste, condescese à maritarsi à Giacomo Conte della Marcia del sangue di Borbone, il quale di primo lancio insanguinossi le mani (eccesso non costumato in Francia) nel suo temuto rivale, & indi passò ad allontanar la moglie dalla Mensa, & dal letto à segno, ch'ella non era differente da vna prigioniera, che nel nome. Quando Giulio Cesare Capuano principal Direttore, e Bracciero del Conte della Marcia nell' occasione di Pandolfello nullamente rimunerato di questo fatto, s'esibì alla Regina di ridurla in stato di padrona con vn pugnale trapassando al crudel Marito le viscere. Giovanna, à cui premeva più vendicarsi del caro Pandolfello, che dell'odiato Marito, stringe le mani à Giulio Cesare, lo ringratia, e lo prega à conservarsi in tal proposito, e fra tre giorni tornar à lei per concertar il modo dell' essecutione; mentre chiamato il Marito fà esserlo nascosamente vicino à sentir con le sue orecchie l'essibitioni del Traditore, che tosto fatto prigione, pagò con la testa la pena de suoi delitti. Nullamente spaventati da questa tragedia Ottino Caraccioli, & Anichino Mormello arrivando alla finezza della Regina nella morte del Capuano, sollevorono talmente la plebe, che in certa publica funtione spossessato il Rè del suo comando lo restituirono alla Regina, che façendo pagar il taglione al Marito, lo collocò nel posto negletto, ch'ella haveva prima di lui sofferto, ma incapace di freno, l'vna volta stratiata lussuria, eccola in preda di Giovanni Caracciolo, huomo di presenza, sangue, e valore trà i più insigni di quel Regno, al quale conferì col possesso di se stessa l'arbitrio della Corona, e della dignità primaria di Gran

Siniscalco, il quale concitò seditione negli Ottimati; Dolendosi Ottino Caracciolo liberatore della Regina con gli altri suoi d'esser trascurato dalla gratia, e dalla beneficenza Regia, mentre altri senza merito veniva egregiamente remunerato. Nulladimeno facilmente la fortuna quietò questi tumulti, ma non già i rumori, che dalle oscenità della sfrenata Giovanna suonava vn brutto suono per Italia, la fama della quale percosse il Pontefice Sovrano di quel Reame, tirò l'adultero Caracciolo à Roma sotto specie d'honore, e creò Sforza quel bravo soldato suo Capitano contro Braccio nemico del Pontefice, ma lo Sforza accorgendosi esser decaduto dalla gratia della Regina, incolpandone l'assenza del Caracciolo, lo fà tornar agli antichi amplessi in Napoli; di che sdegnato il Marito, che per opera del Papa viveva da buon amico con la Moglie, si portò in Francia, stomacato dalle laidezze della Moglie à finir la sua vita in vn Monastero senza Corona Reale non senza Corna, anzi con la Corona non d'oro, ma fatta dal ferro d'vna forbice, sfogava in tanto la sua vedovanza non mai vedova, liberamente la Regina, quando per haver tirato al suo soldo Braccio, s'irritò contro talmente l'animo del Papa, che investi di quel Regno Lodovico d'Angiò, chiamandolo al possesso; di che spaventata Giovanna s'adottò Alfonso d'Aragona Rè di Sicilia; Ma tosto accortasi, che l'Aragonese meditava peggio di Giacomo della Marcia, fece rinchiuderla in vn Monastero, rivocando come nulla l'adotione fatta per colpa dell'Aragonese ingratitudine s'indusse à chiamare Lodovico, quello, che il Papa chiamava non solo per opporlo ad Alfonso, ma per mortificare gl'insolenti spiriti del suo Caraccioli, che dalla familiarità passando all'arroganza, e da questa al disprezzo, non conservava più ne amore, ne rispetto alla Regina, sollecitata dall'emulatione de' Cortigiani à disfarsi di quel mezo Padrone, il quale sentendosi negare il Principato di Salerno per il figliolo con intemperanza di lingua, e più di mano, svillaneggiò, e percosse d'vna guanciata la Regina, ella con animo Regio seppe cuocere con dissimulatione l'affronto per maggiormente punirlo. Onde concertò con alcuni suoi confederati, e confidenti la carceratione del temerario Caraccioli, ma temendo coloro, ch'egli finalmente rappatumato sorgesse à loro precipitio, s'avanzorono à credere, che fusse pazzia il tirare al Leone vn archibugiata con le migliarine da tordo, e però con molte ferite vendicorono vna sol cessata.

Quanti errori produsse vn errore! la libidine di Giovanna tolse à lei i figlioli, à Napoli i Regi, alla Chiesa i Tributarij, all'Italia la libertà. Quanti mali partorisce la libidine! Tolse à Pandolfello la vita, à Giulio Cesare Capuano la Testa, à Giacomo della Marcia la quiete, e l'honore; Al Papa il riposo; Allo Sforza le fortune; A Braccio gli avanzamenti; Al Caraccioli la dignità, l'Anima, el Corpo.

Ma passando da Napoli à Londra, parmi di veder l'Inghilterra per causa d'vna sol donna sepolta nel sangue, e sconvolto quel già felicissimo Regno à tal termine, che la confusa Babilonia cederebbe in paragone di lui la prerogativa.

Arrigo

Arrigo II. figlio d'Arrigo VII. Rè d'Inghilterra doppò la Morte del primogenito suo fratello Arturo col consenso di Ferdinando, e di Giulio II. sposò la Moglie vedova, & ancora Vergine del Defonto suo fratello, la quale chiamavasi Catarina figlia di Ferdinando, e d'Isabella Rè Cattolico, e sorella minore di Giovanna Madre di Carlo V. Da questo maritaggio nacquero varij figli, ma sola Maria, che fù Moglie di Filippo II. sopravisse.

Il primo Ministro d'Arrigo anzi il suo Arbitro era Tomaso Volset Cardinale Eboracense, il quale vedendosi minorati i titoli nello scrivere, che gli faceva Carlo V. perche minore n'haveva il bisogno (vecchio artifitio de' Spagnoli è l'honorar co' titoli i Principi, e i Grandi quando n'hanno estremo bisogno, e poi strapazzarli, mentre à Principi d'Italia loro partiali, & amici danno l'Altezza, ma quando sono loro emoli, e nemici, danno appena dell'Eccellenza); Onde adiratosene risolve di staccare il suo padrone da Carlo, e congiungerlo indissolubilmente col Rè di Francia, mediante vn Matrimonio con la Duchessa vedova d'Alanson; e perciò essequire indusse il Confessore del Rè per scrupolo di conscienza la nullità del suo Matrimonio con Caterina stata Moglie di suo fratello, come contro le leggi del Levitico.

Il Rè vedendo non poter conseguir prole Maschia, fece studiare il caso, e trovò Theologi, che dichiarorono irrito e nullo il suo Matrimonio; Onde pregò Clemente VII. suo grand' amico à concedergli il repudio; il che non potè mai ottenere. In tanto il Rè sciogliendo le prattiche del Sposalitio con Margherita figlia del Rè Francesco, e vedova del Duca d'Alanson contro i fini, e negotiati del Volset, mostrò ch'egli era preso da laccio molto diverso, mentre schiavo delle sensualità era fieramente innamorato d'vna donna di Corte figlia del Cavalier Boleno in apparenza, ma insostanza figlia del medesimo Rè; ne solo figlia, ma Cognata, perche Arrigo hebbe lungamente che fare prima con la Madre, e poi con la sorella di questa sua donna, che si chiamava Anna. Con che sozze faci d'infernal bruttura s'abbrusciano i cuori de' i Rè! Anna benche prodiga del suo corpo ad altri vulgari amanti, avarissima con Arrigo non consentì mai di dargli se stessa, s'egli prima non le dava se stesso, come poi auvenne al dispetto di Carlo V. di Caterina, e di Clemente con porsi sotto i piedi le leggi humane, e divine, facendosi la Bolena sposare dal Rè mediante vn Capellano della Bolena intruso dal Rè nell'Arcivescovado di Cantuberi, il quale sententiò nullo il Matrimonio tra Caterina, & Arrigo, il quale fece publicamente incoronare Regina Anna, levando à Caterina il nome Reale; e quando Clemente dichiarò nullo il secondo, e legittimo matrimonio il primo; Arrigo levò ogn' obbedienza sul suo Regno al Papa, dichiarando se stesso, e facendosi riconoscer dal Clero per capo della Chiesa Anglicana. Anzi per eccesso di rabbia fece inserir nelle Litanie &c. Da Tiranni de Pontefici Romani *libera nos Domine*. Ma non andò guari, che colta la Bolena in adulterio fù fatta morire insieme col fratello, e con i quattro Nobili mescolatisi con essa lei. Finì la Bolena, ma non mai finì la miseria d'Arrigo, che vsurpatore di tante ricchezze della Chiesa, si dichiarò tre volte

fallito col cuniare moneta falsa per sostentare la sua Moglie incestuosa non meno, che adultera, e la sua Gierarchia Hereticale fece tanta strage d'huomini illustri, ch'è meraviglia, come non morisse d'horrore nel vedersi Carnefice di tanto nobil sangue. Nella sua gioventù era il più bell'huomo d'Europa, nella vecchiaia era vn Mostro di grassezza; Bacco dipinto per beffe perderebbe ogni paragone con Arrigo.

Morì alla fine impoverito, e disperato, ma però vbriaco, però che fattosi porgere vn Calice di generoso vino, doppo haverlo trangugiato, gridò; Amici; *Omnia perdidimus*; Così le donne rovinano il Mondo.

Se non mi credono i Principi, ne dimandino alla Spagna, la quale per l'intemperanza di Filippo II. ha ingrandita la fortuna di Francia col snudare à gli occhi di Parigi gli arcani tutti più cupi di Madrid; Vdite come.

Innamoratosi fieramente Filippo II. d'Anna (nome fatale à Regi) Mendozza vedova di Ruigomez de Silva favorito Ministro già del medesimo Filippo, e donna di singolari bellezze, fece consapevole di questi suoi amori il suo confidente Secretario Antonio Perez, il quale di Ruffiano s'avanzò à diventare Amante e poi goditore delle bellezze della Mendoza; il che fù poi scoperto al Rè dall'Escovedo Secretario di D. Gio: venuto all'hora di Fiandra affinche restasse sbattuto il Perez, il quale contrariava nel Consiglio del Padrone i disegni di D.Gio:. Percosso il Rè di quest'auviso risolvette di perdere non meno il Rivale Antonio Perez, che il nemico Escovedo sollevatore dell'animo di D.Gio: à farsi padrone delle Fiandre; Si che agitando in consulta quello più complisce risolvere circa la persona dell'Escovedo, lasciò agevolmente persuadersi Filippo dal Perez, che ottimo partito fusse l'ucciderlo à tradimento; e però ne commise l'essecutione all'Auttore del consiglio, il quale con tant'ardore adempì l'incumbenza della sceleratezza addossatasi, che mostrò d'haver più tosto sodisfatto alla Mendozza offesa dall'Escovedo per la spia fatta al Rè de' suoi amori col mezano, che d'haver obbedito alla volontà di Filippo, il quale toltosi dinanzi l'Escovedo con le mani del Perez pensava, come di rifarsi anche del Sicario, e Rivale; Onde ad intuito de' fogli dell'Escovedo, fece carcerare la Mendoza, el Perez, che con Viglietti di confidenza pregava il Rè ad aggiustare tal faccenda con la sua auttorità, ne permettere, ch'egli in mercede d'haverlo obbedito, soccombesse alle sciagure; con lettere di pugno assicurollo Filippo à star di buona voglia, con sicurezza, che in breve darebbe assetto al negotio di commune sodisfatione, & in tanto ordinò al Perez, che trattasse l'aggiustamento con la vedova, e figli del defonto Escovedo, mediante il Regio Confessore Diego Canigi, il che agevolmente s'ottenne: e per sei anni ritirato in Madrid senza gli stipendij soliti si trattenne il Perez, quando fù nuovamente accusato da figli dell'Escovedo, ch'havessi ricevuto 10. mila scudi d'oro dal Gran Duca di Toscana, & adulterata Anna di Mendoza, dissiferate molte lettere con mala fede & auvisate molte importanze à D.Gio:, che si volevano tacere.

Agitato da queste nuove procelle Antonio veniva visitato però dal Regio

Confessore, che l'assicurava della vita e della sua fortuna, non meno che della gratia del padrone, il quale premeva in far credere al Mondo non esser compartecipe nell' homicidio dell' Escovedo, & in ordine à ciò faceva ammonire il Perez à non palesar già mai i Viglietti Reali, scritti sopra il partitore di quell'assassinamento. In questo mentre fù condannato come reo il Perez in 30. mila scudi d'oro, la privatione della Dignità, due anni di prigionia, & otto d'essilio; ma il Rè feceli promettere secretamente, che se volesse renderli i suoi Viglietti, la condannatione anderebbe à monte. Ciò costantemente ricusato rimase il Perez incatenato in vna Chiesa, e condotto dentro vna Rocca, di dove doppo tre mesi di severissime pene, e angustie, havendo scritto col proprio sangue alla Moglie, che consegnasse vna Cassettina con secrete scritture al Conte di Baraia, fù liberato. Finalmente doppo dieci anni chiedendo vendetta del Padre vcciso, i figli Escovedi, fù persuaso il Perez dal Confessore Diego Canigi à confessar l'homicidio, e tacere solamente la causa dell' homicidio. Scusossi Antonio di quest' infelice trovata, come che s'indicherebbe col silentio quello, che si pretendeva d'occultar in servitio di Filippo, e s'accrescerebbe il precipitio a lui medemo, meglio essendo il comporsi con gli accusatori per via di denaro; il che fù approvato dal Rè per impoverire l'odiato, e temuto Rivale con 20. mila scudi, che sborsò per conseguire la quiete; ma quando Antonio credevasi in porto, trovossi nell' alto del Mare tempestoso; Auvenga che mutato di opinione Filippo volle, che la sua fama inditiata dell' assassinio contro l'Escovedo, commessa, dovevasi finalmente sincerare con publico giuditio, e non più maneggiare in confidenza la causa dell' occisore; obbligato dunque à publico essame, il Perez ricusò di rigettar alcuna delle sue colpe nella persona del Rè; ma finalmente costretto dalla crudeltà de' tormenti, confessò sinceramente il tutto, esser iscolparsene produsse i Viglietti di pugno di Filippo che gl' imponevano quest' eccesso; Questa confessione accusava il Rè, ma non discolpava il reo; Onde tanto più era sicuro l'esterminio del Perez, quanto certa la disgratia del padrone; per questo stimandosi già morto benche carico di malanni per i tormenti sostenuti fuggì di carcere, & in vn giorno correndo 120. miglia Italiane, si portò in Aragona sua Patria, dove assicurato dalla giustitia, che per assicurare altrui, perdè se stesso, vedendosi in pericolo, ricorse al Sacrario non violabile del Rè di Francia, dove fù accolto, e favorito con grandissimo danno della Monarchia Spagnola; perche questo grand' huomo scoprì alla Francia tutte le Macchine di Spagna, insegnandole à vincerla, & attraversarla così bene con le finezze de negotij, e strattagemmi, come con l'Armi, e co' le pene.

Ne tanto gran male hebbe altr' origine, che l'amore del Rè Filippo con la Mendoza vedova di Ruigomez suo primo Ministro, anzi suo primo padrone.

Avertano dunque i Principi à lasciar vivere l'altrui donne. Alessandro de Medici per la sua intemperanza con le donne di Firenze, per godimento delle quali si valeva de rufianesmi di Lorenzino, diede agio à questo di cavargli la libidine col pugnale.

Al

Al Gran Duca Francesco parimente costò la reputatione, ò la vita l'essersi innamorato di Bianco Capello, e con l'homicidio del suo rattore, indottosi ad accettarla per Moglie, mentre è fama, che costei risoluta d'auvelenare il Cardinal Ferdinando suo nemico, e fratello del Marito, fece (con abbaglio simile à quello del Duca Valentino col Papa suo Padre) mangiare al consorte in alcune ciambelle la Morte.

Pier Luigi Farnese figliolo del Pontefice Paol III. fatto Duca di Parma, e Piacenza per essersi mescolato con troppa sfacciataggine con le Mogli de Cavalieri sudditi, fù da Piacentini trucidato, e poi gettato giù da vna fenestra; di dove cadendo rimase appeso ad arpione, causalmente nel muro con estrema ignominia, e maggiore della Morte.

In somma chi andasse richiamando tutti i secoli ad essame, troverebbe, che ciascuno di loro è stato fertile di Tragiche rovine à Principi, & ai Principati per cagione di donne; E in vero le maggiori sciagure provate dalla nostra Italia, sono sempre mai procedute dalle donne, le quali hanno troppo predominio sù l'arbitrio degli huomini.

E basta dimandarne alla doppia mente per bellezza, e per dishonestà famosa Martoccia di Toscana figlia non meno, che discepola dell'infame Teodora; Costei fù di tre Papi amica, Madre, e Parricida; Fù del suo proprio fratello Guido, e Moglie, e infamia. Fù del suo figliolo Alberico Tutrice, e Traditrice. Paiono paradossi, e sono historie queste, che accenno però che Martoccia padrona, e Tiranna di Roma fù amica di Papa Sergio III. fù Madre di Papa Giovanni XI. ch'hebbe con Papa Sergio sudetto, e fù Parricida di Papa Giovanni X. il quale doppo haversi veduto vccidere dinanzi agli occhi Pietro suo fratello, fù da Martoccia carcerato, e strangolato; E Roma Regina del Mondo volle per Regina, e Tiranna la Regina delle più infami meretrici del Mondo.

E finalmente se merita fede l'historia del Guicciardini la cagione delle baccanti heresie, che appestano il Settentrione intiero, e mez' Occidente, non proviene altronde, che dall'avidità di Madalena Cibò sorella di Papa Leone, alla quale fù creduto, che si donassero li denari, ritratti dalle Venali Indulgenze di Germania, sù la qual cosa attaccò prima i suoi denti Lutero; ma perche questo punto appartiene all'avidità, non all'impudicitia, non mancherà occasione di meglio discuterlo in luogo più à proposito, e più acconcio al nostro fine.

Fine del secondo Libro.

OSSER-

OSSERVATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
IL TERZO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.

Illic paucos dies componendo animo insumit.

RIposò l'animo, non il corpo afflitto, questo dal viaggio, e quello dalla Morte del Marito. Potiamo qui notare, che quando accade, ch' altri ricevono ingiuria, non devono mai à sangue caldo sperare cos' alcuna alla vendetta. Ma prima quietar l'animo, lasciarlo riposare alcuni giorni, e con quello sedato vedrà, che tutti i consigli, ch'egli haverà pensato nell' ardor della colera, erano risolutioni poco saggie, che gli apportavano più danno, e maggior vergogna, che vtile, e reputatione.

Violenta luctu.

A Martia era prohibito il piangere; anche agli huomini saggi è difficile non poco far resistenza à se stesso ne' primi impeti all'hora, che il dolore per la cosa cara, che ha perduta, è fresco. Ma molto libere sono le donne nel palesare nelle Morti, e ne pianti, trasportate dal gran dolore; ogni ancorche grandissimo secreto per la violenza del pianto, quale leva quel giuditio; ch' altri difficilmente ha, quando dal pianto s'è quietato, & ha riposato l'animo; *Auditos* (dice sopra Cornelio, parlando della Morte di Massimo) *in funere eius Martiæ gemitus semet incusantis, quod causa exitij Marito fuisset*; e nella morte d'Vrbano II. fù veduta vna sua Nepote à piangere, perche il Papa suo Zio era stato levato dal Mondo con veleni, il che (si disse anche per la Corte) esser succeduto per rimediare, acciò che quel Papa non distruggesse

la grandezza d'vn Cardinale ricchissimo; ed è precetto d'osservare.

Le donne all'hora che sono commosse da straordinario dolore, quando non vogliono, che si scopri il suo secreto; perciò che non ha dubbio alcuno, che Agrippina si doveva lasciare trasportare tant' oltre dal dolore, che doveva nel pianto dar segno, che la morte di Germanico suo marito fusse proceduta da altra più grave persona, che da Pisone;

Et nescia tolerandi.

E Tanto maggiormente si commovono i Principi per sentire ancorche minima cosa, ch' accada loro sinistra, atteso che sono nati in delitie, e vita tranquilla, e che nella contraria fortuna ogni leggier travaglio gli par grandissimo, e sono ignorantissimi nell' arte del tolerar, e dissimulare con il riso i casi lugubri. Si vuole dall' essempio dell' Imperio Romano considerare, che anche le cose di grandezza immensa, come fù quella Republica, devono terminare, e risolversi in calamità, e miserie immense; come fù la conculcatione, che fecero li barbari di Roma, d'Italia, e di tutto il dominio Romano acquistato con tanta virtù, che poi terminò alla Morte di Costantino, del quale per l'infelicità maggiore non fù pure trovato il suo cadavere.

Extrema gaudij luctus occupat.

QVelli, che nascono alla mediocre fortuna, possono tolerare l'auversa, e la povertà. Ma li Principi sono sforzati di bere il Calice amarissimo di provare l'estremo del bene, e del male, e poi si commovono estraordinariamente.

Il Cardinal Felice Peretti detto di Montalto, che poi fù Papa Sisto, hebbe vn Nepote di sua Sorella chiamato Francesco, à cui diede Moglie in Roma vna Signora chiamata Vittoria Accoramboni; Di costei, che sopramodo era bella, s'accese Paolo Giordano Orsino, e per poterla godere liberamente, pose in essecutione vn atto degno di Barone Romano de nostri tempi di farlo amazzare. La mattina seguente di quella notte, che di molte pugnalate morì questo Francesco, cosa mirabile fù, che vdita, ch' hebbe il Cardinale la Morte del Nepote con animo intrepido, con gli occhi asciutti, e con l'animo privo di rancore, per quello, che poteva considerare, celebrò la Messa de Morti per l'anima di quel suo infelice Nepote; poi andò in Concistoro, negotiò col Papa, co' i Cardinali d'ogni suo affare, e perche per la Corte s'era publicata la nuova di quell' enormissimo misfatto, ogn' vno ammirava quell' afflittissimo vecchio asconder con tanta virtù, con tanta costanza l'acerbezza di quel vigliacchissimo delitto, ne col Pontefice, ne con altri se ne duolse; solo havendogli il Papa da se detto, che haveva con suo grandissimo disgusto intesa la Morte del Nepote di lui, e che se haveva luce del delinquente, l'haverebbe severamente punito; Rispose, ch'egli rimetteva il castigo nelle mani di Dio.

Questa

Questa è la virtù grande imparata dalla vita travagliata di quel Signore, il quale nato in tanta bassezza, e salito à fortuna grande per mezo de' travagli, e di persecutioni grandissime, haveva imparato à tolerare. Assunto poi al Pontificato vendicò la Morte del Nepote, e contro gli Accoramboni con tanta severità, come se il giorno innanzi gli fusse stato amazzato il Nepote.

Pars officium in Principem rati.

E Però fà mestiere l'andar molto auvertito nel procedere co' i Principi, le cose de quali procedono oculatissimamente, e con sensi molto diversi da quello, che ci pare. Per ciò tal hora mostrano di contristarsi di cosa, della quale grandemente si rallegrano; e se altri darà fede alla mestitia loro verrà dolente il Principe, che scuopre l'animo diverso dal suo, l'ha per sospetto; perciò che molte volte si fà grandissimo danno, che stima di farsi vtile. Mà il Popolazzo merita scusa, e poco è osservato dal Principe; dico bene, che si deve andar circospetto, e prima, che scoprire la passione dell'animo proprio, molto bene si deve osservare quella del Principe, per non darsi, (come si dice) la Zappa nè piedi, nell'animo del Principe, come molte volte hò detto, si può misurare con il più giusto compasso, che con quello dell'interesse; perciò che ogn'vno, ch'havesse havuto anco mediocre cognitione delle cose del Mondo, poteva bene imaginarsi, che la Morte di Germanico haveva liberato Tiberio d'ogni sospetto; Et in questi casi il condolersi, e mostrar animo, & inclinatione diversa di quella del Principe, e dall'altra parte mostrar di rallegrassene, è vn offenderlo maggiormente.

An ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus falsi intelligerentur.

PErciò che ricordiamo di nuovo, che assai meglio il Principe essequisce i proprij affari per mezo de' Ministri, che da se stesso, essendo difficil cosa, *Crimen non prodere vultu. Matrem Antoniam non apud Auctores rerum diurna Auctorum scriptura, reperio vllo insigni officio functum, cum super Agrippinam, & Drusum, & Claudium, cæteri quoque consanguinei nominatim perscripti sint, seu valetudine perpediebatur, seu victus luctu animus magnitudinem mali perferre visu non toleravit.*

Saggia Signora fù costei, poiche difficilmente può altri ritenersi di non lasciar di bocca vscire qualche parola pregiuditiale, e come si conviene con i Tiranni cercò di conformarsi in tutto, e per tutto con la volontà di Tiberio, come doveva far Agrippina.

Promptius, apertiusque, quam vt meminisse imperitantium crederes.

ET è la ragione, che nelle grandissime commotioni, e nelle violenti passioni, parliamo senz' artifitio, come ci detta l'animo.

Solum Augusti sanguinem.

FV' Livia Madre di Tiberio, e di Druso, di cui era figliolo Germanico; Ond'è dunque, ch'essa incrudeli così contro il suo sangue. Fù la ragione, perche Germanico era in parentado con il sangue d'Augusto, era figliolo d'Antonia, Marito d'Agrippina, amendue del sangue d'esso Augusto, alla qual famiglia conveniva haver rispetto per sicurezza di Tiberio independente da altri, che da lei; E nel vero è certissima la regola, che fà bisogno haver l'occhio addosso à tutti quei, à quali s'è tolto vn stato; perciò che anco ne' lontanissimi parenti di colui, che n'è stato spogliato, vive l'affettione de' Popoli, come si vede, che viveva la devotione del Romano in Agrippina, per esser ella del sangue d'Augusto. Si crede, che Druso, il quale nacque tre Mesi doppo, che Livia fù condotta à Casa, fusse figlio d'Augusto.

At Germanico ne solitos quidem, & cuicunque nobili debitos honores contigisse.

QVando succedono di questi casi lugubri, fà mestiere occultargli più, che sia possibile. Morto D.Gio: d'Austria, e Carlo Principe di Spagna, la Sorella del Gran Duca di Toscana, e la Cognata nel modo, che hò detto con i loro cadaveri, fù sepolta la fama loro, e con brutte ossequie.

Idque & sibi, & cunctis egregium, si modus adiiceretur.

TVtte le cose hanno il loro fine. Devono per tanto i Popoli amar il sangue del Principe, & in maniera di non ingelosirlo; perche all'hora il detto di Tacito; *Breves & infausti Populi Romani amores.* I figli de Principi, e i loro parenti devono esser amati per amor del Principe padrone, e capo della famiglia, non per se stessi, ed' all'hora è lecito solamente il passar questo termine, quando il Principe Sovrano cangia il dominio in Tirannide.

Non enim eadem decora Principibus viris, & Imperatori Populo: quæ modicis domibus, aut Civitatibus.

NOn è cosa tanto disdicevole, quanto la troppa Populanza ad vn Principe, si come anco il far il Principe ad vn privato.

Ascanio Cardinale Colonna essendo venuto à Roma di Spagna non si può dire, quanto movesse riso appresso la Corte il vederlo vsare il Baldacchino, accendere le Torce nel bere, & altre cose indegne di lui. Ogn' vno viva nel suo stato con questo termine di non esser disprezzato per la familiarità soverchia, nè odiato per la troppa pompa.

Et

Et ex mœrore ſolatia.

PErciò che il Popolo non mai ama tanto intereſſatamente vna coſa, che hà perduta, ch'egli non ſe ſcordi per qualſivoglia occaſione, che gli ſi dia d'allegrezza. E precetto de' Tiranni di fare troppo l'eſſecutioni crudeli, dimoſtrationi d'allegrezza vniverſale.

Principes mortales, Rempublicam æternam.

IN più maniere voglio, che dichiariamo queſte parole primieramente, che i Principi, i Rè di Francia, l'Imperio, & ogni ſtato, ch'è libero, e che hà Principe per elettione, ò che hanno molti ceppi di ſangue Reale, ſi può dire eterno in vn certo modo; ma non già quelli, che fidano la ſucceſſione ad vn ſolo, come è ſucceduto in molti Principati, e particolarmente in Italia, & in Spagna; Ma più eterni ſono gli elettivi, più di queſti le Republiche, e la Sedia Apoſtolica ſopra tutti eterna, con il modo, perche con la Morte del Rè di Portogallo è mancato il Regno, e così s'è veduto in molti altri Stati; l'altro è, che le Republiche ſono immobili riſpetto a i Principati hereditarij, quante vocationi ha vedute la Republica di Venetia di tanti Principi mancati in Italia, e fuori: diſſe Lodovico Moro fuggendoſi in Germania all'hora, che ſi conduſſe à Como, che auvertiſſe di darſi quella Città più toſto à Franceſi ſuoi nemici, che alla Republica di Venetia, la quale eſſendo (diſs' egli) eterna, difficilmente può contraſtarſi.

Adroganti, & ſubdola mora ſcelerum probationes ſubverteret.

E' vero, che ſovente col temporeggiare nelle cauſe ſi và trovando qualche nuovo inditio, e ripiego per conoſcere la verità, che ſi cerca; mà è ancora veriſſimo, che mancando alla Giuſtitia il ſuo primo vigore và à degenerare nella piacevolezza; Quind' auviene, che in Venetia ſi fanno poche eſſecutioni, perche con la lunghezza delle cauſe raffreddandoſi il calore della giuſtitia, piegano quei Signori alla manſuetudine più, che al rigore.

Nam vulgatum erat miſſam (vt dixi) à Cn. Sentio famoſam Veneficiis Martinam, ſubita morte Brunduſii extinctam.

E' coſa familiariſſima amazzare, come s'è detto altrove, il mandatario in ſecreto. Il Marconi Filoſofo famoſiſſimo de' noſtri tempi per certa cagione d'honore fece amazzare vn certo compatriotto da Ceſena, & eſſendoſi ritirato in Firenze, ſeppe, che il Micidiale, del quale s'era ſervito, era capitato prigione, e volle la ſua buona fortuna, che il Governatore era fiorentino, col quale eſſendo ſtato fatto offitio, che d'eſſe il veleno al prigione, egli rin-

gratiò Dio, che gli fusse presentato occasione di servire il suo Principe; ma non potè farlo, perche sopra venne nella causa vn nuovo giuditio da Roma, che gli tolse il prigione; ma come hò detto in molti luoghi, è cosa familiarissima non solo trà Principi, ma ancora trà i Privati di levarsi dinanzi quelli, delli quali si sono serviti in negotij di gravissima importanza. *Graviorum facinorum Ministri quasi exprobrantes aspiciuntur.*

Hac palam, & vitato omni secreto.

PErciò che alcune audienze date dà Principi à persone sospette in hore, e tempi strani, & insoliti, danno grandissima occasione di sospettare; Quind' è ch' essendo à Capitani d'esserciti capitati Ambasciatori de' nemici, hanno voluto, ch'essi faccino l'offitio della loro ambasciata publicamente.

Cum incallidus alioquin, & facilis inventa, senilibus tum artibus vteretur.

DEvono i Principi giovani non mai ragionare di cosa di somma importanza, che non sia stata molto accuratamente essaminata la risposta, e tutto l'affare. Et à Roma li sagaci Nepoti de' Papi si vede, che non ragionano, ne rispondono altro, che quello è vscito di bocca à loro Zii.

An quia pavidis consilia in incerto sunt.

E Precetto, che i Principi deboli ne' pericoli loro, non mai pigliano consiglio buono, ò non mai si sono veduti far resolutione generosa, ò per salvarsi, ò perdere il tutto con l'armi in mano valorosamente; perciò che la paura può tanto in questi, e tanto gli tiene perplessi, che si perdono dapochissimamente, & altrove disse; *Neque timuit, neque ausus est satis.* Ma sono degni di scusa questi; perciò che colui, al quale mancano le forze, teme il male, e non s'arrischia di seguire il bene con quella grandezza d'animo, che si deve.

Fuit inter irritamenta invidiæ Domus foro imminens, festo ornatu, conviviumque & epulæ, & celebritate loci nihil occultum.

IN questi casi fà bisogno viver di modo, che si smorzi il fuoco, non s'accenda con fare certe dimostrationi vane, e di niun profitto, e che non apportano altro, che aumento d'odio, e di mala volontà.

Veraque aut in deterius credita, Iudice ab vno faciliùs discerni: odium, & invidiam apud multos valere.

NEl caso di Pisone erano queste parole vere; perciò che il Senato, & il Popolo havevano tant' affettione alla memoria di Germanico, che la

sola

sola sospettione del veleno datoli da Pisone faceva la causa capitale; ma non è già vero in vniversale, che la passione dell'odio, e dell'amore possa più, ch' in vn Giudice Criminale in Roma, nelle mani solo del quale sta posta la vita d'vn huomo, ch' in vn Senato, come quello di Milano, e la Quarantia di Venetia.

Haud fallebat Tiberium moles cognitionis, quaque ipse fama distraheretur.

RIcordo di nuovo, che Dio non per altro ha privato il Rè dell'Api dell' aculeo, se non perche da questo imparino i Principi di non mai ingerirsi in attione, che arrechi odio; Ma solo riserbar per se le gratie, lasciando fare l'odiose giustitie à loro Ministri; perciò che tal hora quella, che sarà in effetto buona giustitia, si stimerà tutta passione, se verrà da lui, & particolarmente in quei, ne quali si trattasse di rigori.

Igitur paucis familiarium adhibitis, minas accusantium, & hinc preces audit, integramque causam ad Senatum remittit.

IN Roma i Papi de' miei giorni non solo non hanno lasciato fare à Giudici loro *secundum Acta, & Probata*; ma contro la volontà d'essi, e contro le leggi fatte sopra la vita degli huomini gli hanno condannati supposti rei coloro Chirografi alla Morte. Non si può dire quanta consolatione sia à Popoli il vedere, che il Principe rimetta à suoi offitiali la cognitione di quelle cause, le quali sono di sua natura gelosissime, riportando la vita altrui; così dall'altra parte odioso si fà il Principe all'hora, ch'egli incrudelisce contro alcuni con le sue mani.

Hò sempre veduto à miei giorni Principi grandissimi anco nelle congiure contro la loro persona rimetterla à suoi Parlamenti, & à suoi Giudici, acciò che amministrino la Giustitia; perciò che questi giustificano l'attioni de' Principi, e ne sradicano l'odio dall'animo del Popolo, e quello, ch'è giustitia fatta dal Giudice, pare, che sia sfogamento dell'odio particolare fatta dal Principe.

Post quæ reo T. Arruntium, Fulcinium, Asinium Gallum, Æserninum Marcellum. Sex. Pompeium patronos petenti, iisque diversa excusantibus.

RIcordiamoci di nuovo, che fa mestieri esser oculatissimi col pratticare co' Principi, e per non dare negli scogli con essi loro non si trova più esquisita, ne più vera tramontana per navigare i vastissimi pelaghi de loro pensieri cupi, che perscrutare i loro interessi; perciò che è difficilissimo il regolarsi con le attioni de loro esteriori, le quali, come quelle, che mai non dicono il vero, non procedendo dalla schiettezza dell'animo, cagionano, che

si fanno

si fanno nel procedere con esso loro lacrimevolissimi naufragij. Pareva, che Tiberio scacciasse Pisone, che amasse, e facesse la giustitia, questa era la superficie delle dimostrationi hora chiedesse, havesse dato fede, e per fargli cosa grata, ne havesse pigliato la difesa, e postosi à perseguitare gli auversarij, gli haverebbe cagionato quel disgusto, che haverebbe prodotto la rovina sua. E ben vero, che penetrato, che s'ha l'animo ascoso, e cupo del Principe, fà di mestieri ancora di mostrar di non haverlo conosciuto; ma vivere di modo di non offenderlo, e con far contro quello, ch'egli intrinsecamente vorrebbe, e di non mai dargli à vedere d'haver penetrato quello, ch'egli vuole con artifitio nascondere. Però quando vedete il Principe procedere contro vno, aspettate, che vi sia commandata la difesa del Reo, e difendete la causa di lui con termini piacevolissimi, e quando anco il reo sia perseguitato dal Principe, fà bisogno non irritarlo contro con mostrarli l'ingiustitia, che se gli fà, e non è sempre vero, che il Principe ami quelli, ch'egli vuol far levar dal Mondo per sue passioni, non trovi chi lo difendi; perciò che egli sà molto bene, che il non trovar Auvocati, accresce odio al Principe, e pietà verso il reo.

Integris animis dijudicandum.

ANzi altri quando vede estremamente offeso il Principe, è chiaro segno, ch'egli si rallegra di quell'offesa, e per suoi grandissimi interessi, la s'habbia procaciata, quando il Principe non si commove, non s'altera, e non mostra segni nella persona sua eguale à quell'ingiuria; Doppo la Morte del Delfino di Francia s'alterò si fattamente il Rè Francesco primo suo Padre, che precipitosamente fece squartare . . . . . . ch'era incolpato di quel delitto. Quando Tiberio havesse sentito disgusto dalle Morte di Germanico si sarebbe veduto simile al Rè di Francesco. Così il Rè Filippo mortogli quel figliolo vnigenito Carlo, mostrò poco dolore in tanto, ch'egli accusò se stesso. Se bene volse forzarsi di dare ad intendere al Popolo, che quel Principe fusse morto di suo male. Così anco vcciso di Veleno il Secretario di D.Gio: d'Austria, la freddezza del Rè l'accusò, ch'egli l'havesse ordinato; perciò che quei, che havevano anche mediocre prattica delle cose del Mondo, vedendo morto in tal modo vn Secretario tanto caro à D. Gio:, al quale il Rè per congiuntione di sangue, e per non porlo in sospetto, havendo quel Signore il governo in mano di tanti Stati era obbligato di dar sodisfattione, fecero giuditio, che il tutto fusse stato commandato dal Rè medesimo; E però Papa Sisto doppo, che vdì la Morte del Duca, e Cardinale di Ghisa, mostrò d'alterarsi in Concistoro, e fece vn invettiva atrocissima contro il Rè, mandandogli Monitorij; e tutto à fine per nascondere agli Spagnoli il fatto, come era passato, e per dare loro à credere, ch'egli di quella resolutione del Rè non sapesse cos' alcuna, anzi contro il Rè, e suoi Ministri finse tanto senno, che ingannò gli stessi Spagnoli.

Quorum

Quorum ego nimiis studiis jure succenseo. Nam quo pertinuit nudare corpus, & contrectandum vulgi oculis permittere, differrique per externos tamquam veneno interceptus esset.

NOn si può far' cosa più perniciosa da alcuno contro se stesso, che mostrar di voler publicare le crudeltà de' Principi, li quali essi vogliono, che siano sepolte. In infinito poi si commovono i Popoli in veder in publico l'atrocità commesse da chi regge, egli occhi, che veggono diventano stimolo dell'ira. Ma con meno fatica tolerano all'hora il Principe, quando lo veggono castigare severamente vn delitto d'inescusabile fellonia in vn benemerito della Corona. Non nego, che il Conte d'Orno, & il Marchese d'Agamonte, & vltimamente il valorosissimo Marescial di Birone, non havessero meriti segnalatissimi con i Rè, e Principi loro, mà con molta ragione non s'hebbero in consideratione alcuna, all'hora, che quelli furono auttori delle ribellioni di Fiandra; e questi congiurò contro la vita del suo Rè, da quali, e quei Signori Fiamenghi, e questo Baron Francese havevano per le segnalate attioni loro acquistati premij grandissimi. E ben vero però, che dove il merito è grandissimo, & il debito mediocre, ò picciolo, si deve condonnare alcuna cosa al suo benemerito.

De Plancina nihil addidit.

ERa Plancina pur Madre di molti figlioli; ma fù offesa, perche si conobbe Pisone abbandonato da lei ne' suoi travagli: raro documento da questo luogo può prender ogni privata persona, e le Principesse grandi più degli altri, che ancorche si veggono amate ardentissimamente da Mariti loro, nondimeno se mai vorranno cimentarsi con i figlioli, perderanno appresso il Marito la pugna, come accadè alla Rossa amata da Solimano, la quale cadè da quella sua grandezza, all'hora che s'auvidde il Turco degli atti vsati da lei per la rovina di Mastafà suo primogenito.

Monsignor San Giorgio, che fù poi Cardinale di tanta stima, e reputatione, mi raccordo, che mi raccontò che essendo stato spedito per alcuni negotij in Spagna dal Duca di Mantoua, & essendosi trattenuto alla Corte del Gran Duca di Toscana, Francesco, seppe, che s'ammalò di quel male, che lo tolse la vita, e che il Cardinale de' Medici vedendo perduta ogni speranza della vita del fratello, entrò in camera, e preso il Duca per la mano gli disse, che quando fusse piaciuto à Dio di chiamarlo à se; S. Altezza gli commandava cos' alcuna; Rispose il Duca; Signor Cardinale, io vi sono stato sempre amorevole fratello; io non chieggio altro da voi; solo che vi raccomando i miei figlioli; Soggiungendo il Cardinale questo non bisogna raccordarmelo; ma oltre i nostri bisogni, volete voi commandarmi cos' alcuna? Rispose di nuovo; Non altro Signor fratello. Vi raccomando i miei figlioli; All'hora disse il Car-

dinale; e di vostra Moglie, che volete, che si faccia? Rispose; io vi raccomando i miei figlioli. Hò voluto raccontare questo fatto parendomi esser cosa degna d'esser saputa, che quel Principe, il quale s'era tanto immesso nell' amore di quella donna forsi di sospetta pudicitia quando era senza Marito. Nondimeno quando si venne al ristretto di quel Principe, si raccordò solo de' suoi figlioli.

Simul nobilitatem domus.

I Rè di Francia quali ricevono grandissimo servigio dalla Nobiltà, devono haver cura di non lasciarla mai cadere, ma sostentarla. I Principi moderni, i quali hanno mal trattate alcune famiglie grandi, hanno operato bene; poiche quella Nobiltà haveva cominciato ad indebolire il suo Principe, così anco deve fare il Rè di Spagna in Napoli, & in Milano, le cui Nobiltà nascono per travagliare i Principi loro: e ben vero, che non si deve smaccare vn Nobile, quando il Principe temesse, che tutta la Nobiltà se ne risentisse; che perciò non fù lodato dal Rè di Spagna, che il Duca d'Ossona mandasse prigione il Conte di Mileto, ancorche con molta ragione con vna Catena legata al piede, e lo stesso Carlo V. vedendo, che in sua presenza vn Grande di Spagna haveva ferito vn Alguazile, perche era stato toccato con la bacchetta, e che tutta la Nobiltà s'era vnita; non solo dissimulò quell' ingiuria, ma si professe di castigar quel suo Ministro in sodisfattione di quel Nobile.

Pro Plancina.

QVest' attione scoprì il fatto della Morte di Germanico, come fusse passato nella difesa di certi rei, si deve haver fiato della volontà del Principe.

Vrgente Tiberio liberos Pisonis, matrem vti tuerentur: & cum accusatores ac testes certatim perorarent, respondente nullo, miseratio quam invidia augebatur.

NIuna più honorata difesa, la quale fù commandata affine di non farli gratia, senza la cognitione della causa prudentemente faceva Tiberio à commandare, che fusse difesa Plancina da figlioli di lei; & hò veduto altri Principi à commandare agli Auvocati à difender Rei di Lesa Maestà, spaventandosi ogn' vno di ragionare in favore di delitto tanto odioso, come nel reo degno della pena dell' vltimo supplicio; Nondimeno pare semper ingiusta quella sentenza, che s'essequisce contro vn huomo non ascoltato, ne difeso, e questo accade, non tanto perche ogn' vno si duole di vedere vsarsi i termini poco giusti in causa, nella quale può altri ancora incorrere facilmente.

Multa

Multa ex ea sententia mitigata sunt à Principe.

ATtione d'esser imitata; non mai esser auttore di sententie crudeli, e lasciar libera l'amministratione della Giustitia in mano del Giudice, e sarà officio del Principe d'acquistarsi fama di clemenza con mitigarla in qualche parte.

Satis firmus, ut sæpe memoravi adversum pecuniam.

DIo guardi i Popoli da Principe, ch'affetti denaro, perche questa sete conduce à commettere attioni bruttissime, & i Popoli si riducono in grandissima calamità; E poi in questa causa Tiberio non fece veruna cosa, eccetto, che l'essecutione necessaria di Pisone; Così deve fare vn Principe, non toglier altro de' beni del Reo morto per sodisfare, e quietare il Popolo. A miei giorni Papa Sisto magnanimo essecutivo, e di gran spirito certo; Ma così sitibondo di denari, che per radunarli in Castello, affinche la Sede Apostolica havesse qualche nervo di denari, fece alcune cose, che l'hanno lasciata poco honorata memoria; perciò che non gli veniva proposta cos' alcuna, dalla quale si potesse cavar denari, ch'egli non l'accettasse; e non la mandasse in essecutione; oltre che non deve mai Principe alcuno travagliare persona facultosa, se non lo castiga corporalmente; perciò che non si può dar à creder à Popoli, che il tutto non sia proceduto non dal zelo di fare la Giustitia, ma d'avidità d'haver le ricchezze, che si levano à quel delinquente; E tanto più vergognosa diventa quest' attione, quanto ch' ha Dio concedute altre ricchezze à Principi, che mai le doverebbono cercare per strada di travagliare gli huomini sotto colore di Giustitia, per trar loro tutto, ò parte del loro patrimonio; perciò che il Principe si lega le mani assolvendo vn principale all'hora, che sono molti delinquenti.

Et tum pudore absoluta Plancinæ placabilior.

QVindi è, che il Principe, il quale in vn medemo delitto ha molti rei, deve guardar di non lasciarsi indurre à perdonare à vno de' principali; perciò che egli difficilmente può vsare il rigore della Giustitia contro gli altri; così anco come non sarebbe stato conveniente vsar severità contro i figli di Pisone, havendo assoluto Plancina principal delinquente della Morte di Germanico.

Per questa cagione molto prudentemente non s'vsano ne segni, ne dimostrationi publiche d'allegrezza nelle Vittorie, che s'ottengono tra Christiani da' Principi Christiani; anzi accadendo cosa alcuna lugubre nelli stati, come accadè della Morte del figlio del Rè Filippo, chiamato Carlo; Era prohibito di discorrerne; E così la Morte di due figlioli di Cosimo de' Medici, che s'am-

mazzorono insieme , passò molto secretamente , e con i corpi di questi due Principe fù quasi sepolto il fatto , come passasse . E però molti imprudentemente alzarono la Statua del Duca d'Alva in memoria di cosa , che si dovea sepellire, e massime quando l'infamia tocca à tutti, il male non è stato comesso da ogn'vno.

Quippe fama, spe, veneratione potius omnes destinabantur imperio, quam quem futurum Principem fortuna in occulto tenebat.

NOn hà dubbio alcuno, che quei, che voglion fare giuditio della fortuna, ciò è delle cose, ch' hanno à venire, conviene , che si fondino in buonissime ragioni . Natural cosa era, che succedessero à Tiberio prima il proprio figlio, e poi quello di Germanico figliolo di Tiberio adottivo ; e non è meraviglia , se non havesse in consideratione la persona di Claudio , non come molto lontana , ma perche Druso fù auvelenato da Seiano , e Tiberio incrudelı ne' figlioli di Germanico talmente, che di tanti non ne rimase più d'vno, che fù Caligola , che presto meritò per le sue brutte attioni d'esser levato dal Mondo : Occorse, che Claudio rimanesse vnico della razza de' Claudij , potè succedere all'Imperio . Dico dunque, che era cosa difficile tra la discendenza d'vn Tiranno poter far giuditio ; perciò che quelli , che havevano grido, e fama di dover succedere, erano sospetti . *Invisi, & suspecti semper dominantibus, qui proximi destinarentur*. Ond'erano levati dal Mondo . Nella creatione ancora de' tempi presenti, è difficile far giuditio, ch' habbia in vn Conclave à riuscir Papa (lasciamo così in disparte la volontà dello Spirito Santo, & ragioniamo secondo le cose humane) perciò che discorrendo ogn' vno , e fondi il suo pronostico ne' meriti, si fà grandissimo errore , è la ragione, che gli Spagnoli , i quali sono nell' elettione del Pontificato avanzati tanto , aborriscono sopra modo quel soggetto , il quale merita quel grandissimo grado per la sua sufficenza ; Onde trovandosi nella Sede Vacante di Sisto V. la Christianità tutta in travaglio per le turbolenze di Francia, mentre tutta la Città di Roma aspettava, che la promotione cadesse in vn soggetto degno di tempi tanto turbolenti si vidde contro l'espettatione d'ogn' vno eletto il Cardinal Castagna, il quale auvenga , che fusse huomo di Santissimi costumi , non era però habile à reggere vn tanto peso; e pareva, che di lui si potesse dire

Vir simplex fortasiè bonus, sed Pastor ineptus
Ridet, agit, peragit, omnia, pauca nihil.

Et errò il giuditio vniversale , poiche tutti si credevano , che dovesse la promotione cadere negl' insigni soggetti di Mondovi, Salviati, Aldobrandino, & altri.

Ne

Ne facundiam violentia præcipitaret.

E Si veggono tutto il giorno molti ſervirſi de loro belliſſimi talenti ricevuti dalla natura in mala parte, e particolarmente devono auvertire queſto molti Religioſi, li quali eſſendo partiti dall' obbedienza della Chieſa Santa, hanno adoprato il Teſoro dell' ingegnio in danno, & ignominia dell' honor proprio, che potevano, ſe fuſſero ſtati coſi ſaggi, come dotti adoperar con grandiſſima reputatione.

Adeo maxima quæque ambigua ſunt.

L'Attioni grandi de' Principi non ſi poſſono ſe non da pochi con molta difficoltà penetrare; ed è la ragione per la molta ſecretezza, che ſi trova negli officiali, e nelle loro perſone, oltre che ricoprono li proprii intereſſi con preteſti honoratiſſimi da quello, che ſi publica per il volgo; Quei pochi penetrano la verità del fatto la tacciano come prudenti per non eſſer auttori di coſa, che porti pericolo nelle perſone loro, ma il volgo nò; A tempi miei ſono ſuccedute coſe trattate con miſterii grandiſſimi, tutto che pochi n'hanno penetrato il vero ſenſo, come ſarebbe à dire, da qual cauſa naſceſſero.

Gli Heretici di Germania qual fine habbia havuto, da chi, ed à che fine introdotta la lega di chi, e con quali miſterii fabricata la Guerra di Fiandra, da chi maneggiata, aiutata, fomentata, i fini de' Spagnoli nelle revolutioni di Francia, la morte del Duca di Ghiſa, da chi ſollecitata; la morte del Duca d'Alanſon, come ſuccedeſſe; la rebellione del Rè con quanta circoſpitione trattata dal Sommo Pontefice, per addormentare i Spagnoli; tutte coſe, che i poſteri l'haveranno chiare.

Quoquo modo audita pro compertis habent.

PErche altri crede à quel preteſto, che appare di fuori, ed attaccatoſi vna volta alla ſcorza per incapacità della ſua ignoranza non sà diſcernere il vero dell' attioni, & vditele noi raccontare da altri, quali ſono veramente, non ſi preſta fede, perche s'aſcolta in ſenſo lontano da quello, che correva publicamente per le piazze, come per eſſempio quando nelle radunanze di Roma ſi ragionava fino alle Stelle, che il Rè Cattolico haveſſe con tanta carita abbracciata la protettione del Regno di Francia, che con ſpeſa incredibile lo difendeſſe dagli Heretici, che volevano contaminarlo & occuparlo con depreſſione della Religione Cattolica, che fuſſe per mantenere la Religione in quel Regno; e non ſolo queſto era creduto; ma fù da alcuni ſcritto nell' hiſtorie; E quando vno di quei del volgo vdiva dire, che il Rè di Spagna haveva nel Regno di Francia fini diverſiſſimi da quelli, che haveva di fuori, e che egli per facilitarſi l'acquiſto dell' Italia, al quale haveva ſempre aſpirato, cercava

di rovinare la Francia con quei Santissimi pretesti, e che l'heresie erano da lui prima state in quel Regno fomentate, e poi già ben cresciute, acciò che durassero sempre le turbolenze di quel Regno, cercava d'abbassarle, non perche s'estinguessero, ma affinche non pervenisse alla Corona quel Rè, che haveva tanta ragione nella Navarra, e che il pretesto di Cattolichismo era pigliato per porre in confusione perpetua la Francia con disegno di levare la successione di mano à chi si dovea; e che tutto il fine del Rè di Spagna tendeva à congiungere lo Stato di Milano col Regno di Napoli, e così levare il dominio temporale alla Sede Apostolica, fornire di soggiogare l'Italia, che s'haveria fatto in pochi anni Monarca dell' Vniverso. Chiudiva dire (dico) scoprire questi fini, giudicava, che l'Interprete fusse vn Navarista, vn maledico, vn huomo in somma di pessimo animo; poiche si pensava ad interpretare così malignamente l'attioni Santissime del Rè Cattolico Filippo II.

Et glisciт vtrumque posteritate.

NOn solo con il tempo l'attioni grandi de' Principi si raccontano diversamente, e s'essagerano, e s'accrescano in tanto, che le vere historie con il tempo sono tante alterate, che divengono favole; ma se ne scrive più liberamente il vero, si perche mancando i Principi, che vissero, manca il rispetto, che si portava loro, si perche le scritture capitano in mano d'altri con il tempo, essendo morti i Ministri de' negotij grandi; Onde si viene in cognitione di quella verita, ch'è stata occulta lungo tempo. Doppo la Morte del Cardinale Orsino mi capitò in mano vn Libro di quel Signore, nel quale si leggeva tutto il secreto della Legatione per negotio delle turbolenze di Francia; perciò che diceva quel Cardinale, che Carlo IX. si dolse acerbamente con lui, che il Cattolico suo Cognato, & amico, tenesse tanto mano ne i travagli della Francia, che essendo egli sotto la cura, e tutela della Serenissima buona Madre, così dice (che la chiamò) haveva quello invidiato alla buona pace del suo Regno, & eccitatogli contro Antonio Rè di Navarra Principe del sangue, acciò che pigliasse la tutela del Rè, e de fratelli fanciulli, promettendo egli la Sardegna in dono, per ricompensa della Navarra, quando, che sotto il colore di questa pretensione d'haver la cura, & amministratione di quel Regno di Francia l'havesse travagliato; ma hò pur anco veduto il Registro di tutte le lettere del Vescovo di Viterbo, che fù Nuntio in Navarra sotto Pio IV. nel quale vna ve n'era, che diceva così.

Beatissimo Padre. Può la Santità Vostra auvertire l'Ambasciatore del Rè Cattolico, che al suo Signore non comple fomentare l'heresie di questo Regno, che ben presto potrebbe accendere la sua Casa in Fiandra; E fù poi questo con verità pronosticato; Oltre di questo nel negotiato del Concilio di Trento hò veduto lettere scritte al medemo Pio IV. da suoi Legati, nelle quali chiaramente appariva, che vn certo Conte di Luna Ambasciatore Residente in quel Santissimo Concilio per il Rè Cattolico instava con i suoi Vescovi

Vescovi Spagnoli, che si prolungasse la dichiaratione d'alcuni Articoli importanti, e sopra tutto quello dell' Auttorità del Sommo Pontefice. Voglio haver detto questo per raccordare à Principi, che alla fine tutte le loro macchinationi si scopriranno, quando sarà lecito agli huomini di ragionare, e scrivere, anzi quelli, che vorranno, scriveranno le macchinationi de Spagnoli sopra il Regno di Francia molto più essagerandole di quello comporta il vero.

Vna omnium Agrippæ liberorum miti obitu.

GLi heredi veri d'Augusto furono prima Marcello, poi Giulia figliola, & i figlioli di lei Caio Lucio, Cesare, & Agrippa, questi morirono da Veleni, perseguitati da Tiberio, il quale era posto in questa necessità della legge di Stato, la quale non vuole vivo alcuno di sangue Reale, che sia stato cacciato dal dominio. Costei morì di sua Morte, perche le donne succeditrici alla Corona si prendono in meglio, e non s'amazzano, bene impiegandosi la pietà verso, chi dona vn dominio. Così Costanza figlia di Manfredi lasciata da Carlo, fù pigliata per Moglie da chi volle esser Rè.

Nam cæteros manifestum ferro.

COstui fù Agrippa Postumo Morto da Tiberio scopertamente con il ferro, gli altri poi non fù bene amazzarli scopertamente.

Veneno, aut fame extinctos.

VIvente Augusto poi s'vsorono le macchinationi; ma oh forza grande della donna! Augusto Principe d'invecchiata prudenza vedevasi estinguere la sua progenie, mancare il sangue suo, e non s'auvedeva degli artifitij della Moglie, la quale levò poi fino la vita à lui stesso; onde è forza confessare, che niun altra cosa più accieca gli huomini che l'amore della donna.

Illam obsidionem flagitii ratus.

GRandissima consideratione si deve havere alla qualità del nemico, il quale alcuna volta arreca fino alla stessa Vittoria poca reputatione. Però il Duca d'Alva sdegnandosi, che il Principe d'Oranges volesse contrastare col suo Rè à buona Guerra, gli fece impiccare vn Araldo, mandatogli à fare vna imbasciata vergognosa. Hò veduto à miei giorni Papa Gregorio XIII. haver armata la sua persona d'vna Compagnia di soldati da Vagnola, & haver posto fino l'Artigliaria al Palazzo di Montecavallo per paura, che hebbe delli Banditi guidati dal Picolomini, e fomentati dal Gran Duca di Toscana. Cosa, che gli apportò molto biasimo, non sapendosi risolvere vn

Principe

Principe tanto grande d'estirpare dal suo Stato quatro ladri; Quando Giulio, Clemente, & altri Pontefici hanno fino saputo cacciare d'Italia gli Esserciti de' Maggiori Rè del Mondo.

Promptus inter tela.

RIcordo à Principi haver à loro servigio Capitani pronti alle battaglie, assuefatti à correr verso l'archibugiate senza timore alcuno. Questa virtù, questa grandezza di cuore, questa resolutione di non temer la Morte, non si riceve solo da Padre nobile, ma dalle rendite ricche, ne s'impara con le lettioni de libri, ma con la prattica, e con l'essersi più volte cimentato con gli nemici; perciò che i casi simili di Deerio, vno, che non haveva più veduto battaglie, sarà il primo à fuggirsi. Dico questo perche l'infelici guerre d'hoggi sono tutte cagionate, perche si scegliono Capitani nobili, e ricchi, e queste due qualità per esser ammesso al comando Militare bastano senza haver tanta prattica del mestiere della Guerra.

Raro ea tempestate, & è vetere memoria facinore, decumum quemque ignominiosæ cohortis sorte ductos, fuste necat.

SAntissimo rigore vsato all'hora, che la disciplina militare fioriva à tempi nostri, non solo si veggono questi mancamenti, mà quello ch'è peggio, si sono ammutinate molte volte senza pena, e si stima felicità del Principe poterli placare con ignominiose sommissioni, & alcuna volta col premiare la perfidia loro. E mancata la disciplina Militare, che faceva honorati i Capitani famosi, e grandi i Principi.

Don Ferrante Gonzaga volle vsare il rigore contro li soldati ammutinati in Sicilia accusato in Spagna, è fù accetata l'accusa di vn atto d'immortalissima gloria; hoggi giorno si castiga solo vn Capitano, che vsa debolezza, ò mancamento nelle difese delle Piazze, nel rimanente i soldati danno più tosto le leggi a' loro Prencipi, che ricevano i castighi. Et in Fiandra la Natione Spagnola contro il suo Rè naturale hà gravemente mancato; ond'è cosi certa l'inobedienza, come incerto l'assegnamento delle paghe, e pare cosa non giusta punir quelli, che dimandino, ancorche con l'armi nelle mani habbiano il loro salario guadagnato in tanti stenti.

Tantùmque severitate profectum.

IL rigore, la severità, sono gl' instromenti d'ogni Principe per governar bene i suoi Popoli; mà devono esser posti in essecutione con riguardo, e molta circospitione secondo il tempo, il luogo, e la persona, e non mai dare all' estremo in questi, mà valersi all' occasione dell' vna, e dell' altra, mà con i soldati molto più è necessario il rigore; poiche da essi si cerca maggior obbedienza,

dienza, & in cosa di maggior rilievo, la quale se manca in punto, può partorire danno gravissimo; mà se pure vn Principe hà da peccare in vno di questi due, forsi men dannoso li sarà l'esser troppo severo, poiche la molta piacevolezza genera qualche disprezzo, il che cagionò la rovina d'Henrico III. Rè di Francia, e se bene la molta severità hà posto molti Principi in grandissimo travaglio, nondimeno per l'ordinario è madre del timore, e chi teme non è così pronto, e risoluto ad offendere vn Principe come lui, che disprezza. Grand' artifitio, gran premio, gran pena fà bisogno, che vsi vn Principe, acciò gli huomini, che lo servono si riduchino à non temere la spaventevol Morte, e non fuggire per servitio loro quello, che hanno in horrore, per propria origine. Gli artifitii sono molti, ma per fare operare miracoli a i soldati, non v'è il meglio, che il Principe mostri loro l'essempio; Così molti hanno vsato, & in Francia, (dove le genti sono più matte) trovandosi negli assedij, ò assediati, hanno introdotti i Principi, che sia cosa honorata andar sotto la Muraglia à farsi tirare dell'archibugiate, e stare incontro al Cannone. Poi il beneficare i meritevoli è vn fruttuoso ripiego. Gli antichi premiavano con le Corone di fronde, hoggi ci vogliono quatrini; perciò fù promesso in Ostenda ogni gran premio al primo, che fusse veduto sù la Muraglia. Alcuni hanno toccato il donativo, mà di rado questo si vede; per opera degli artificiosi molti huomini vsciti di se, son diventati nemici proprij per ben servire il Principe, non stimando per benefitio d'vno, che non conoscono molto quello, che per honore, & vtile proprio fuggono.

Donatusque est ab Apronio torquibus & hasta. Cæsar addidit civicam Coronam.

QVesti premij d'honore senza per mano alla borsa de Principi è vna delle belle Archimie, che possa mai trovarsi, hanno i Principi moderni (come hò detto) inventati gli Ordini di Cavaleria, e se ne gloriano in pagar con quatro Giulii di raro vn obbligo, che meriterebbe vna somma di denaro; e trà le rare felicità de' Principi io pongo anco questa, che vendino à così caro prezzo il fumo alle brigate, e che non solo si creda con grandissima simplicità di cuore, ch'esso fumo apporti honore, e reputatione grandissima, ma che si stimi beato colui, che n'è fatto degno.

Non si possono imaginare le fattioni, che fà vn soldato risoluto, che combatta da dovero. Niun altra ragione io sò render della dapocaggine, eccetto che hanno ardire. Non basterebbe qualsivoglia tesoro à pagar tutte l'opere meritorie, e pure s'è fatto di modo, che si paga d'vn herba fatta per i porci, la semplicità d'huomini valorosi.

Quod non eam quoque Apronius jure Proconsulis tribuisset, questus magis, quàm offensus.

ASsolutissimamente prudente sarà quell' offitiale, Ministro, Principe, che si sforzerà di rimettere la concessione de premij al Principe stesso, & in particolare sotto Principe nuovo, e mostrano sospetto; perciò che l'acquistarsi la gratia assoluta dagli huomini sudditi, e de soldati, essendo negotio di molta gelosia, sapendosi, che il premio obbliga gli huomini; deve fuggire d'esser distribuitore, e se bene il Principe sempre dirà le medesime parole, che riferisce Tacito, che Apronio dovea riconoscere egli il valore di Rufo Elio, non dimeno così modesto deve essere il Ministro verso il Principe suo, e riverente, come cortese fù Tiberio in demostrare ad Apronio, ch'egli haveva auttorità di far ciò, che forse non haverebbe molto amato, che havesse posto in essecutione.

I nostri Principi più saggi tengono in maggior reputatione le loro cavallerie, e vogliono dar la Croce à se stessi, e v'hanno inventate molte ceremonie, e se ne mostrano molte volte ritrosi. Non sò se il Duca di Parma poteva dare ricognitione di danari, come di fumo. La legge era fatta all'hora, che non v'era tanta gelosia; mà è virtù il procacciarsi l'amor de Soldati, mutato il tempo, si muta modo di vivere.

Sed Tacfarinas perculsis Numidis, & obsidia aspernantibus.

I Tedeschi non sono buoni negli assalti, mà si bene nelle difese; Genti fuggitive non possono campeggiare, che non può star forte alla Campagna; ed è la ragione, perche vsano guerreggiare a Cavallo, e far scorrerie, fuggir combattendo, e correr dietro à nemici, essi non hanno fortezze, e le loro guerre si forniscono con le battaglie Campali; e come cosa, alla quale non assuefatti non si danno volontieri. Oltre che chi comincia con vna banda di soldati, raccolti tumultuosamente non è buono à campeggiar fortezze, le quali hanno bisogno di molti apparati bellici. Gli Spagnoli, Italiani, Francesi, & anco gli Fiamenghi sono riusciti mirabili, e negli assedij; e nelle difese di Piazze importanti maravigliosamente la scienza d'Henrico IV. si loda negli assedij, i quali facilita non tanto col battere col Cannone la Fortezza, quanto con il circondarla con bassi fossi, e giuditiose Trinciere, come fù veduto Amiens, e doppo questo grandissimo Principe gran lode riputa il Conte Mauritio di Nassaù Generale degli Olandesi, havendo pigliato con l'artifitio de forti, e delle Trinciere, Piazze tenute dal Mondo inespugnabili, e nella difesa della Piazza d'Ostenda tenuta assediata più anni dagli Spagnoli, s'è mostrato vn essempio dall'vna, e l'altra parte di singolarissima patienza, d'infinito valore, e bravura di mano, e d'ingegno, ma ad assediare Piazze, e difenderle (mi vergogno à dirlo) singolarissima lode si deve alla Natione Turchesca,

chesca, la quale nell'espugnatione di Sighet, Belgrado, Rodi, Scutari Famagosta, Giavarino, Goletta, & altre hanno superato il valore degli huomini, & in questo sono molto superiori à Persiani, quali sono totalmente inetti all'espugnatione delle fortezze. Mà per tornare à Numidij, hò letto, che la Città di Fez (tanto hanno in odio gli Africani assediare, e l'esser assediati) hà questa conventione col suo Rè di mantenergli fedeltà sin tanto, ch'egli può resistere in campagna aperta col suo essercito à qualsivoglia nemico; mà quando si venisse à termine, ch'egli lasciasse assediare la sua Reggia, che Città si possa dare à quel Principe, che vi porrà l'assedio senza contaminare la fede dovuta al proprio Signore.

Spargit bellum; Vbi instaretur, cedens, ac rursùm in terga remeans.

Costume ordinariissimo degli banditi, e debili; Quind'è che sono difficili à cacciare di Stato, & à liberarsi da questi ladri, quando hanno appoggio di Principi, come Alfonso, Virginio Orsino. Il rimedio presente è levar à loro anco i luoghi, ove si ritirano, e fare, che s'armino più Provincie in tempo, lo Stato Ecclesiastico hà patito danni notabilissimi da questi Sicarij, e se n'è con molta difficoltà liberato per là ritirata, che hanno sempre havuta ne' Stati de' Principi vicini.

Pompeo con fare molte Armate, discacciò molti Ladri, e Corsari di Mare, e questa sorte di sollevationi, che cominciano con picciolo principio, devono essere con molta diligenza annichilate; poiche col concorso de' mal sodisfatti, de poveri, e de i delinquenti si fà numero tale alle volte, che non è meraviglia, se da questi oscurissimi, e bassissimi principij, havesse origine l'Imperio immenso Romano, & il grandissimo de Turchi.

Defertur simulavisse partum.

Cosa familiare in Roma per cagione di non perdere l'heredità: oh quanti di questi Parti suppositi sono stati escoperti, e puniti. La Duchessa di Milano accusò sino i figlioli . . . . e perche i ricchi sono sottoposti à queste fraudi il Rè di Spagna vdito, che il Rè Henrico di Portogallo si voleva maritare, dubitava d'vn parto supposito, mà la Moglie d'Henrico Imperatore volle chiarire il Mondo, della sua gravidanza; poiche nell'hora del partorire si fece portare nella Piazza di Iesi, dove ella si trovava, & ivi in presenza del Legato Apostolico, e di molti Baroni partorì tutto affine; perche essendo ella stata lungo tempo in vn Monastero di Sicilia, & essendosi maritata, che haveva molti anni, ogn'vno vedesse chiaramente come il parto non era supposto.

Quæsitumque per Chaldeos in domum Cæsaris.

SE alcuno, che faccia professione d'Astrologia viene dal Principe addimandato quanti anni debba vivere, e signoreggiare, deve risponder tanto, che il Principe arrivi à 200. Anni. Cosa odiosissima, e pericolosissima; perciò che se tù non sei tanto confidente del Principe, ch'egli possa stimare, che per gelosia della vita di lui, nella quale tù hai grandissimo interesse, ricerchi sapere dagli Astrologi quello, che deve esser della sua vita, sei pigliato in sospetto, che tù desideri mutatione, & ami, che esso se ne' muora insieme. Curiosità mortale, la quale hà sempre nociuto à chi, ha cercato sapere cos' alcuna circa la vita del Principe. E quest' è vna delle ragioni, perche da grandi sia havuta tanto in odio l'Astrologia, la quale non è mai stata possibile di levar dal Mondo. Perche se gl' Imperatori Romani volevano servirsene, essi solo dall' altra parte non poterono mai trovar legge, nè castigo si grande, che spaventasse i privati à non esser curiosi di quella vana, e bugiarda superstitione, della quale vedevano i Principi innamorati. Ma è gran pazzia il dar fede à questi tali, come quelli, che con fallaci, e mentite arti cercano ingrassarsi nell' altrui simplicità, e dalle donne particolarmente essendo semplicissime.

Quamvis infami, & nocenti miserationem addiderat.

QVando l'accusatore è odioso, accresce misericordia al reo; molte volte dispiace il castigo ancorche giusto contro vn convinto quando egli habbia altre buone qualità; fecero dogliosa la Morte de' Duchi di Ghisa; e perciò se bene il Cardinale Caraffa era stimato colpevole di molti delitti, & anco degno di quel castigo; mà delitti non soliti à punirsi con tanta severità nelle persone de' Cardinali, non dimeno rese lugubre la Morte di quell' infelicissimo Prelato, l'instanza, che nè facevano gli Spagnoli; Così ancora l'inimicitia, che era trà Ruigomez, & il figliolo del Rè Filippo fece dispiacevole la Morte di quel Principe à tutta la Spagna.

Haud facile quis dispexerit illa in cognitione mentem Principis: adeò vertit, ac miscuit iræ, & clementiæ signa.

COsì si portò nella causa di Pisone. Impenetrabile è la mente di qualsivoglia privato huomo mà impenetrabilissima è quella del Principe; perciò che il privato trattando per lò più negotii di piccioli affari, e con suoi equali si lascia governare dalle proprie passioni, e scuopre presto altrui l'animo suo; Oltre, che quei, con li quali prattica, non sono molto curiosi, e sagaci in saper penetrare quello, che s'asconde, e l'artifitio di celar l'animo suo non è noto ad ogni persona; ma è virtù di Principe, oltre che l'animo anco ascoso di qualsivoglia privato con la continua conversatione, che altri può havere

havere con esso lui, può esser scoperto; mà l'animo del Principe è occultato con sagacità singolare, e misteriosa profondità, poiche la cagione della simulatione e grande per l'ordinario; Aggiungi, che per la breve, e poca prattica, che altri hà d'essi, non si può molto venire in cognitione dell'animo loro. Sono i Principi artificiosissimi in sapere ottenere ciò, che desiderano anco con mostrar di sprezzarlo, sanno esser intesi con segni, ove alcuni poco prudenti si scuoprono, & acquistano gratis degl'inimici con la condannatione, ò l'assolutione, non sapendo ritenersi di fare ò l'Avocato, ò il Fiscale contro il reo; Cosa che vna sol volta, dice Tiberio, che si scordò della sua arte, perche scoperta la mente del Giudice all'hora che adessa si conforma la sentenza, pare che non si sia fatta la Giustitia.

Exemit etiam Drusum Consulem designatum dicendæ primo loco sententiæ; quod alij Civile rebantur, ne cæteris adsentiendi necessitas fieret.

SE voi volete il parere de vostri Senatori, ò Consiglieri per consigliarvi bene, e per risolvere prudentemente vn negotio, occultate l'animo vostro, dove inclini, affinche potiate esser meglio consigliato, & altri vi dia il consiglio per vostro benefitio, non per adularvi, mà se voi proponete vn negotio ne' vostri Consigli, ò nel vostro Senato solo perche l'attione habbia più reputatione, come communicata con huomini prudenti, con quelli, i quali è vostro debito far sapere quella materia, la quale si deve risolvere, deve il Principe dire il suo parere; prima magnificarlo, e corroborarlo con ragioni, come fanno i Papi nel Concistoro del Sacro Collegio de' Cardinali, che cosi ottengono per lo più tutto quello, che vogliono; Cosi vn Principe non deve haver lite avanti chi si sia spropriato, cosi deve fuggire il Principe, che si trattino Cause sue; perche in esse pare sempre, che il reo riceva aggravij. E Tiberio si portò molto bene à dare altro titolo di lieve, e per domar quel delitto, per lo quale solo in absenza veniva Lepida condannata; perche il Popolaccio vuol sempre chiachierare.

Lepida ludorum diebus, qui cognitionem intervenerant theatrum cum claris fæminis ingressa.

QVest' occasione è non buona, che vna donna tanto nobile potesse far mostra di se; mà tutto l'odio era contro Tiberio, benche mostrassi più d'aiutarla, che d'altro.

Poniamo qui nella persona di Lepida quello, che si può notare anco di Pisone, & altri, che i Romani trattavano le cause grandi, e capitali senza venire alla retentione del reo; Cosa, che solo possono fare i Principi grandissimi, e con molto pericolo, e solo poteva farlo la Republica, e l'Imperio Romano all'hora, ch'era cresciuto à quella sua smisurata grandezza, perciò che doveva far tanto camino il reo, prima, che si salvasse, ch'era arrivato per strada; Oltre

che i Senatori non potevano andare in volta senza le licenze, e questo ottenevano i Romani ne' delitti privati, mà quando si sospettava, che il reo havesse potuto fare qualche sollevatione, si veniva alla cattura, come si vedrà nella persona di Seiano.

Essendo Paolo stato facile à rilasciar Nerone, & havendoli mandato à dire, che gli haveva fatta la gratia, rispose, che non voleva uscire di quella prigione, se non per giustitia. Il Rè di Francia, e quello di Spagna s'assicurano d'ogni gran Principe loro suddito, che meriti castigo, mercè, che in pochi giorni si possono salvare i loro delinquenti; mà è cosa meravigliosa, come al Turco sdegnato con un suo Bassà Ministro, ò chiunque sia, ciascuno obbedisce, benche sappia d'andare à morire, e non cura salvarsi la vita. Di questa tanta obbedienza non saprei addurre alcuna ragione.

La Republica Venetiana tal volta chiamati i suoi, e gli hà havuti obbedienti, come si vidde in Antonio Emo, il quale ancorche fusse consigliato d'abstentarsi nel Regno di Napoli, e fuggire quei primi empeti, egli volse presentarsi, e vi perdè la vita per haver disgustato il Turco; perche quel Senatore haveva pigliato un Vascello Turchesco, che veniva d'Africa.

Mox Scauro, qui filium ex ea genuerat.

SE il Divortio sia buono, come altri hanno scritto nel formare una buona Republica, altrove nè discorreremo; Per hora dico, il Divortio non esser altramente buono, nè honorato, producendo egli molti inconvenienti, oltre che si manifesta chiaramente la sporcitia di lui, quando dà Turchi, & Hebrei, che l'hanno per concessione di legge, ò non mai, ò di rado, ò dà genti di vilissima conditione posto si vede in atto prattico.

Era tanto la cura, che s'havea alla generatione, ch'era infamia già non haver figlioli, mà i vecchi bisogna, che credino, che le Mogli Nobili, che s'accoppiano con essi, habbino il disegno loro, che li fà piacere altretanto il Parentado, quanto loro dispiace il volto loro, e quei disegni fà bisogno, che s'adempino. Però à chi ama l'honestà loro, bisogna lasciar le redini all'avaritia, e farle nuotare nelle delitie. Lepida non voleva doppo la Morte di Quirino ritornare in Casa, e perder quella ricchezza.

Datum, ne bona publicarentur.

HOnoratissima resolutione, la quale autenticata la sentenza chiude la bocca à maligni, e leva il Principe d'ogni sospettione, che mosso dall' avaritia, havesse fatta la condannatione; così chiuse la bocca à quei, che dissero, che Sisto V. per levar à Monsignor Gualterucci l'officio, che haveva, gli haveva levato la vita. Et il Rè di Francia havendo condannato il Marescial di Birone, concedè tutte le facoltà di lui, ch'erano grandissime, à fratelli. Dall' altra parte per la molta ricchezza de i Bassà, la quale è poi portata al

Tesoro

Tesoro Regio, sempre la Morte violente loro apporta infamia al Principe, vedendo, ch'egli se ne gode le facoltà acquistate con tanto sangue, e tanti pericoli, e sudori di quei miseri.

Sono in fatti così odiose le confiscationi; onde molti Popoli ne hanno ottenute per privilegio de Principi esentioni; Avertasi, quando per alcuna condanna havuta, s'è disgustato il Popolo à medicare il male col suo contrario; così molti fanno doppò la condennatione del Ridolfi; & i Papi fatta vna famiglia nemica, si fanno l'altra amica.

Vt valida divo Augusto in Rempublicam fortuna, ita domi improspera fuit.

LA maggior infelicità d'Augusto fù non havere successore del suo sangue. E pur troppo il detto d'Oratio vero, & approvato; *Nihil omni ex parte beatum.* Anco la grandezza de' Rè viene contrapesata da Dio grandissimo con le tribulationi affine, che si riconoschino huomini, e ricorrino alcuna volta à lui.

Per tacer de Rè passati, ragionaremo de due primi Monarchi del Mondo il Rè di Spagna, & il Rè di Francia; quello è stato condotto à termine, che ha sententiato egli stesso vn figlio primo, & vnigenito alla Morte, e si vidde macchinare poco doppo contro lo Stato di Fiandra talmente che egli ne con l'Armi, ne con ogni sorte di piacevolezza hà potuto ridurre i ribellati all' obbedienza, gli fù contrapesato l'acquisto del Regno di Portogallo con la Morte, che gli mandò Dio d'vn figlio maschio Infante della sua carissima Moglie, vidde la Francia rovinata, & asceso alla Corona colui, il quale per escludere, haveva speso denari, e sangue infinito; gli convenne per non lasciare il figliolo intricato in Guerre, comprare la pace da Francesi con restituire loro quanto havevano gli Spagnoli levato in 30. Anni. Vidde la lega castigata dal Rè di Francia con somma severità contro le persone de' Ghisardi. Si vidde finalmente fare la guerra contra gli stessi denari, con li quali egli haveva comprata l'infedeltà de Francesi; Et in somma per compimento di tutte le disaventure, vidde rovinate le sue Armate potentissime fomentato i suoi ribelli, rovinata la navigatione dell' Indie, nervo principale delle sue entrate da vna Regina d'Inghilterra.

Per lo contrario Henrico Rè di Navarra essendo nato ne travagli, allevato trà l'Armi, perseguitato col ferro, con le Congiure, con i Veleni, e dà suoi, e dà forastieri con tanta vccisione di suo Padre, fratello, & altretanti del suo parentado convenirgli spargere tanto sangue per acquistarsi con l'Armi quell' heredità, alla quale egli era chiamato dalla ragione del sangue, nondimeno Iddio lo liberò dà ogni male facendolo gloriosissimo Rè di Francia.

Ob impu-

Ob impudicitiam Filiæ, ac Neptis.

GRandissima calamità nel vero, perciò che si contamina l'honor di colui, il quale essendo l'Iddio terrestre degli huomini, deve essere maestosissimo appresso tutte le genti. Mà se gli manca l'honor delle donne, si fà disprezzabile, come privo del principalissimo ornamento, che si trova trà gli huomini. Nell'occasione, che si dirà della Morte di Druso cagionata dall'impudicitia della Moglie, raccontaremo quanti mali altrove accennati hanno patito i Principi per la dishonestà delle donne loro. Io non voglio quei raccontare, come sia facile à certi Principi d'Italia l'haver le donne impudiche, le quali si sono essi levate dinanzi, e più scopertamente di quello importava il dovere. Voglio qui solo raccordare, che la famiglia d'Austria è gloriosissima per la grandezza de' Stati, ma forsi più per haver havuto Principesse maritate in Italia, e fuori, le quali sono state estremo essempio di pietà, e castità Christiana, & il Re Filippo havendo ricevuti disgusti insopportabili dalla sua Moglie Francese, non volle poi altra donna, che del sangue d'Austria, & il simigliante ha voluto, che faccia il figlio, al quale toccò prima, ch'egli si morisse, lasciò detto, ch'egli s'accasasse con la figliola dell'Arciduca d'Austria, come seguì.

Quas Vrbe depulit adulterosque earum morte, aut fuga punivit.

I Principi, che hò detto dell'età mia, che hanno havute donne del sangue loro impudiche, hanno permesso, che fino publicamente siino amazzate da Mariti loro, egli Adulteri sono stati perseguitati, e privati di vita anche in parte lontanissime, dove erano fuggiti, & hanno vsata severità degna d'vn tanto disprezzo fatto loro; Ma il presente Rè di Francia per l'impudicitia della Moglie s'absentò da lei, & hora la tiene (come hò detto) rinchiusa in vn Castello, in vna ben custodità libertà.

Noi facciamo li sbanditi, dando per ogni leggier cosa sentenza capitale per qualsivoglia delitto: Non vsano i Principi incrudelire contro i loro figlioli, e contro gli Adulteri, che non fuggirono, ma vno fuggito è vn fare il bando in quelle Provincie del secreto della sua Casa.

Hò veduto in Ferrara il Duca di Ferrara Alfonso vsar il veleno con molta severità, più con gli Adulteri, che con le sue donne. *Nam culpam inter viros, ac fœminas vulgatam.* In vna così atroce ingiuria fatta da vn Vassallo, non è Principe, che sappia contenersi; Il Rè Filippo, il quale aborrì sempre il sangue humano sparso, volle trovarsi presente alla Morte d'vno, di cui era solo sospetione, che amazzasse la Moglie. Però è sempre sciolto il Principe da ogni legame di legge in queste ingiurie; le leggi fatte per prohibire, ne i privati non obligano il Principe.

Nec

Nec nisi Tiberio imperitante.

IL Principe si muta spesso, gli odij non sono eterni; non s'hereditano, anzi è principio di favore esser stato odiato da altro morto. Infelice è lo Stato Ecclesiastico in questo, che stà la vita d'vn suddito del Papa in mano d'vn Giudice solo; Onde sono nominate le crudeltà famose di Bernardino Cotta.

Sibi tamen adversus eum integras parentis sui offensiones.

GLi amici, & inimici hereditano i Principi, e come quelli, che non mai si fidano di colui, dal quale vna volta sono stati offesi, semper, si ricordano dell'ingiurie; Cose, che si devono ricoprire, punire con veleni non publicamente; E mi meraviglio di certi, che hanno fatto divortij infami. Vedi quanto sia bene dar luogo alla cattiva fortuna, & aspettare, che venga il tempo buono. Maravigliosamente si vede in Roma tra Cardinali grandi l'vso d'escludere tutti quei soggetti per quanto possano, che i loro Zii Cardinali havevano in odio Borromeo, e Caraffa non volevano Santaseverina, ne Monsignor Guidone Governatore di Roma.

Neque reditu Silani dissoluta, quæ Augustus voluisset.

ALcune volte si vede gran calamità per li Principati nelle famiglie private, che se vn Nobile è caduto in disgratia per qualche offesa al suo Principe, l'odio è eterno, e quel tale è forzato trovarsi altra Patria; ma in questo particolare è mirabile la Patria di Roma, dove molte volte giova in infinito l'esser stato perseguitato dal Papa defonto; Et il Cardinal Castagna assonto al Pontificato tra le prime cose fè richiamare dalla Galera Monsignor Gualterucci, dove Sisto, come hò detto di sopra l'haveva condannato; ma se colui, che haveva offeso il Principe, s'absenterà, e non farà il secondo errore d'andar in stato di Principe nimico al suo Signore, e se viverà sempre, dolendosi haverlo offeso, facilmente otterrà il perdono dal suo successore; *Qui omnia facta, dictaque vice legis observet.*

Nel suo secreto amò Tiberio questi disordini della Casa d'Augusto, acciò che egli tanto più odiasse il suo sangue, peggio si fà in Roma, si ritrattano le sentenze anco de' morti, come che i Principi habbino prerogativa d'essi, che hanno sopra i Privati, à quali è bugia dir vna cosa, e farne vn altra; ma le parole del Principe importano necessità di credere,

Fuit posthac in Vrbe, neque honores adeptus est.

SE pure il Principe si riduce à perdonare vn offesa fatta à lui, ò al sangue suo, non si vedrà però che mai più si vaglia di quel soggetto, ed è la ra-

gione; perciò che g'i animi riconciliati non sono mai più buoni, come appunto le Scarpe rataconate sono indegne d'esser vedute in piedi ad vn honorato Signore.

Relatum deinde de moderanda Papia Poppaea, quam senior Augustus post Iulias rogationes incitandis Calibum pœnis, & augendo erario sanxerat.

Replico quello, che hò detto altra volta, ch' el patrimonio de' Prencipi sono i suoi sudditi, e nel far giudicio della grandezza d'vn Prencipe grande, non fà di mestieri tanto di riguardare alla grandezza dello stato posseduto, quanto al numero de Vassalli di ciascuno. La Spagna senza nessuna difficultà è maggiore due volte, quanto alla grandezza del Paese della Francia; e nondimeno ogn'vno stimerà molto maggior Rè, e più potente quello, che posegha la Francia, che vn altro solo di tutta la Spagna, & è la ragione, perche nella Francia si contano da 20. Milioni d'anime, e nella Spagna non passano 7; & ho vdito dire da persone grandi, esser stato poco saggio consiglio, quello de Spagnoli di desertare la Spagna d'huomini, per far habitabili molt' Isole dell' Indie, dov' è abbondanza d'huomini, e d'ogni bene; fatte popolate le Città, voi le fatte divitiose; ogn' vno stimava, che doppo la peste di Firenze dovesse per lo suo mancamento d'huomini, esser dovitia d'ogni bene, e fù catestia intolerabile.

Adunque i Romani conoscendo, che la grandezza d'vn Principe primieramente dipende, che li Stati siano habitati, & il numero de sudditi sia grande; prima invitorono con i premij, & honori gli huomini à pigliar Moglie, e procreare. Indi v'aggiunsero la pena, non havendo cognitione del merito, e della virtù del celebrato, e di qui viene, ch'essi non tanto per il valore loro, o per la disciplina Militare, quanto per l'inesausta moltitudine degli huomini superavano, e riportavano Vittorie d'ogni loro nemico. Onde Pirro doppo haver havuto segnalatissima Vittoria contro Romani, all'hora ch'egli vedde subiti rifatti, e maggiori, che prima, disse, che li Romani erano vn Hidra, alla quale troncato vn capo, ne risorgevano sette; e conoscendo, che contro quella numerosa natione Romano, solo con vn infinito numero di Soldati si poteva fare resistenza; comandò ne' suoi Stati, che ogn' vno dovesse pigliar Moglie, & attendere alla procreatione.

Ma non mai alla memoria degli huomini si trovò legge, ò Natione, che più comandasse alla figliolanza della Turchesca; perciò che non solo tutti prendono Moglie, fino a i loro Sacerdoti; ma quello, ch'è degno di maraviglia, oltre il divortio, che possono dare alle loro Mogli sterili possono, ma però in diversi luoghi, pigliar più Mogli; quello, che poi si dice, che al Turco sia lecito haver più Mogli, non è assolutamente vero; perciò che egli in vna Città non può haverne più d'vna; ma se accade, ch'egli parta di Costantinopoli, e vada in Alessandria per essercitare la mercantia, può se vuole, anche in Alessandria

sandria pigliarne vn altra, mercè, che la legge loro non ha voluto, che vn loro huomo sia infruttuoso alla Republica; ma il costume de' Turchi è, che possono per benefitio della generatione tenere quante donne vogliono; Onde per pochi denari comprano nelle mercantie diverse schiave, le quali non tengono come altri crede in compagnia delle loro Mogli; ma in diversi luoghi della Città, in luoghi fatti di modo, che altri non possono entrarvi. Queste pascono, e da queste se accade, che habbino figlioli, vuole la legge, che tutti siano ammessi anco in comparatione de legittimi all' heredità paterna; onde devono altri notare, che oltre l'inesausta procreatione, riceve anco il Principe il secondo vtile, che non vi possono crescere nel dominio Turchesco molte ricchezze, e per consequenza non vi sono huomini atti à turbar quello stato per la loro grandezza, perche dividendosi il patrimonio d'ogn' vno in tante parti, rimangano poveri anco i figlioli de Padri ricchissimi; & hò letto, che si trovò in Costantinopoli vn Sartore, che haveva 40. figlioli, i quali egli mostrò à Solimano con meraviglia, & allegrezza grandissima di quel Principe.

Hò anco letto, che ad vn Giambulat nacquero otto figlioli in vna notte, e n'hebbe in varij tempi da più Mogli, ò donne, ch'egli tenne, ottanta figlioli. Di più gran felicità appresso quella Natione, che il pigliar Moglie per la procreatione è l'vsanza; poiche hanno, che gli huomini danno la dote alla donna, che loro più piace, & è comandamento, e legge, ch' ogn' vno pigli Moglie; Si che è mostrato à dito colui, che non l'ha; Onde ogn' vno s'affatica per mendico, che sia d'haver tanto, che gli basti ad havere vna Moglie.

Adunque non è meraviglia, se l'Imperio Romano si facesse tanto grande, e quello del Turco in poco tempo anch' esso tanto immenso; perciò che non si trova mai, che niun altra natione menasse tante volte fuori esserciti tanto numerosi, come hanno fatto gli Ottomani, e fino sotto vna picciola, se bene forte Piazza di Seghet menò Solimano 400. mila combattenti. Per lo contrario non è natione, che meno attenda alla procreatione, che la Christiana. Io non parlo de Santissimi Sacerdoti necessarij, & vtilissimi, che questi sono picciolo numero à quello, che sarò per dire, ma che non si trovi legge alcuna, che favorisca gli ammogliati. I Romani non solo agli huomini, ma anche alle Donne, ch' havevano fatti tre figlioli, davano molta prerogativa, & hora v'è il privilegio de dodici.

Brutta cosa è il vedere appresso Christiani tanto inesausto numero d'huomini inutili, parlo di quelli, che non vogliono esser Religiosi, e doverebbono esser cacciati dalle Città, come si spiantano dagli horti le piante infruttuose, e l'herbe maligne inutili, e cattive; perciò che questi non solo sono inutili per se stessi alla Republica, & al Mondo, ma di danno tale (cusando più modestia, per non dire cose tanto nefande,) che questi sono gli essercitatori della Sodomia in abbondanza, e numero, che alcuni Principi hanno comandato, che non s'inquirisca in questo vitio, come si doverebbe, trovandosi, che tutto il Mondo è infetto di questa detestabilissima bruttura.

Aggiungi, che per benefitio di questi non solo i Principi Laici Christiani,

ma lo stesso Pontefice Principe della Religione nella stessa Roma Patria, e Teatro di tanti Martiri, capo di quella Santità, che si doverebbe trovar fra gli huomini, e forzato per evitare, che questi non vituperino i letti Matrimoniali, e non essercitino in publico quest' infamia, è forzato dico tener li publici ridotti di donne dishoneste; Cosa, ch' è fetentissima ad ogn' huomo honorato. Di più aggiungi quanti Matrimonij con la violenza del denaro vituperano questi, con esser cagione, che tanti huomini amazzino le loro Mogli, con vituperio proprio, e de' loro figlioli. Servendosi questi inutili in commettere cose essecrande di quel denaro, che doverebbono spendere in pascere i loro figlioli.

Di grandissimo danno ancora riesce agli Stati l'introdutione della primogenitura, se però non si rispondesse, che ne regni, che hanno nobiltà, come la Francia, la Spagna, la Germania non possono mantenersi detta Nobiltà, senza essa primogenitura; poiche non dandosi Nobiltà senza ricchezza, non si puossono conservare, se convenisse dividerle trà tanti fratelli, che possono nascere da vn matrimonio.

Caeterum multitudo periclitantium gliscebat, cum omnes domus delatorum interpretationibus subverterentur.

QVando vna legge fatta in vn Stato è venuta in abuso, deve il Principe, che vuol di nuovo l'osservanza di lei, non punire i trasgressori; perciò che sotto vn giusto Principe si deve scusare quella commune inosservanza; ma deve di nuovo farla publicare prima, che ponga le mani al castigo d'alcuno.

Altra cosa è il Rè, che punisse solo i delitti del Tiranno, che cerca punir gli huomini per altro, che per delitti.

Pessima cosa, quando con vn castigo essemplare non si può ottenere l'osservanza d'vna legge, la quale poi si riduca mercantia del Fisco, de Sbirri, Notarij, e Giudici, come fanno in Roma i Conservatori.

Vtque antehac flagitiis, ita tunc legibus laborabatur.

AVventurato quel dominio, ch'è armato da poche, e buone leggi, perciò che queste partoriscono la felicità e del Principe, e del suo Popolo, ma devono essere però fatte di modo, che non generino per la penuria impunità delli delitti, ne per la multiplicità, confusione. Non si trova hoggi Stato più confuso per l'infinita moltitudine di legge, che quello della Sede Apostolica. Perciò che non solo ogni Papa publica vna faragine de bandi infiniti, i quali per la maggior parte mancono poi, e vanno in abuso (anco vivente lui) ma ed in Roma ogni Officiale, e fuori ogni Tribunale non altro fà, che prescrivere nuovi bandi, e perciò poco conosciuti dagli huomini, e meno osservati nelle Provincie. I Governatori hanno empito di leggi il Mondo, ed' editti pieni di confusione.

Felicissimi

Felicissimi in questo particolare gli Suizzeri, perciò che ogni loro Offitiale se ne và al suo governo con vn picciol libro in mano, che gl'insegna decidere tutte le liti, punir tutti i delitti; essecranda cosa è appresso di non vedere due Eccellentissimi Avocati scrivere in favore della medema causa, l'vno per vna parte, e l'altro per l'altra, & addurre leggi, e dottrine in favor loro, e pure vna è la verità. Hò notato, che dove regnanò huomini letterati, regna ancora la confusione delle leggi, & i garbugli de' Giudici in tanto, che la stessa Romana Rota, la quale essendo Città posta sopra il Monte, e Sole della Terra, con il quale si condiscono diverse vivande, e decidono tutte le differenze, ha alcuna volta in vna medema differenza giudicato diversamente. I Turchi più dotti in questo di noi, hanno nel Alcorano loro (ancorche sceleratissimo) tutta la legge divina, & humana, libro picciolissimo, e non lecito ad alcuno interpretarlo, e scrivervi sopra; non si trovano libri, che insegnano giudicare, altro, che quello; E la nostra copia di libri è in accrescimento tale, che à leggerne i soli Titoli, non basterebbe l'età d'vn huomo. Non è lite appresso i Turchi, che non si fornisca in poche hore. Non è causa appresso noi, che gli Avocati non la faccino immortale con rovina de' Popoli, e Vituperio de Principi. Le lettere, che fiorivano in Roma cagionorono la moltitudine de Scrittori, e quella confusione de' Giuditij, che proviamo noi; E molto maggiore reputatione ha hoggi l'auttorità d'vn Scrittore, che la forza istessa delle parole della legge, e la causa s'è ridotta à tale, che il Tribunale della Vicaria di Napoli, introdotto per decidere le differenze de' sudditi, serve al Rè di Spagna per vn fondamento del suo governo, che è d'affliggere con l'eternità delle cause di quel lunghissimo Tribunale quei Popoli, e per porre il freno, la sella, & il basto à quel Cavallo Partenopeo, di che molto infelicemente si sono vantati, & arrischiati essi Napolitani di levar per loro impresa senza sella, e freno.

Vetustissimi mortalium nulla adhuc mala libidine, sine probro, scelere, eoque sine pæna, aut coërcitionibus agebant; neque præmiis opus erat, cum honesta suopte ingenio peterentur; & vbi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabantur.

IL secolo d'oro cantato dal nobilissimo ingegno de' Poeti, e quell'età Aurea descritta qui dal nostro Historico, si può rassomigliare agli Hippogriffi, alle Sirene, Basilischi, Tritoni, & altri animali dipinti su le carte da i curiosi Scrittori; con tutto che non si trovino *in rerum natura*. Il Mondo è nato con i suoi vitij, i quali in tanto crescono, che in cento anni sono, non vsavano tante crudeltà, come hoggi. Fino i paesi Francesi hanno perduto la loro simplicità, & inanzi à Ferdinando d'Aragona era quasi, che ignota l'Hipocresia de Principi.

Erano solo quatro persone al Mondo, quando hebbero principiato li homicidii.

micidii. Hanno i Poeti favoleggiato, come sempre, di quello, che doverebbono fare gli huomini, & hanno descritta quell' età, quella forma de' costumi, quella qualità degli huomini, ch'essi vorrebbono, e che sanno, che in tutto il Mondo sono stati i medesimi vitii, e così troverà colui, che vorrà diligentemente considerare l'historie de' tempi passati, ne quali fiorivano le medeme virtù, & era corrotto il Mondo ne' medemi vitij, dalche hora veggiamo, esser appestati noi stessi; ma è costume d'ogn' vno lodar l'età passata, e dolersi di quella, nella quale egli vive,

At postquam exui æqualitas, & pro modestia ac pudore, ambitio & vis incedebat; provenere dominationes.

COme prima hebbe luogo nella generatione humana il *meum, & tuum*, e che gli huomini con la loro industria cominciorono con le facoltà, che accumulavano ad avanzarsi sopra gli altri, si generorono per la sua disugualianza de beni anche le disuguaglianze delle persone; perciò che non fù possibile rimediare, che colui, che haveva maggiore facoltà, non dovesse esser in ogni cosa maggior degli altri, e non volesse per forza comandare à colui, che di buona gloria non se gli voleva sottomettere; Onde poi alla fine nacque, che volendo il pesce grosso mangiar per forza il piccolo, cominciorono à sorgere le violenze, l'offese, il bisogno delle leggi, e da queste la necessità de' Principi, i quali doppo haver trasmessa ne figlioli, e per essi ne' Nepoti; la Signoria, e grandezza loro autenticorono con la lunga successione la Tirannide vsurpata contro gli altri; perciò che nelle Republiche, & in ogni comunanza d'huomini i più ricchi saranno per esser Signori sempre de' più poveri, come con la grandezza delle private facoltà occuperanno le publiche gli huomini della Casa de Medici nella loro Republica Fiorentina, ed è cosa naturale, che chi può comandi à più deboli, come si vede, che trà gli animali gl' inferiori di forze, e de beni della Natura sono dominati da i loro superiori.

Multosque apud populos æternum mansere.

OVe sono gli huomini idioti, sono Regni, Monarchie, dove lettere, e grand' ingegni sono le Republiche. Non mi si quieta punto l'animo, quando odo certi, i quali le cagioni di tutte le nostre attioni attribuiscono alla virtù de Cieli; poi che vedendo io, che in vna medema Città sono de coraggiosi, e degl' infingardi, de' dotti, e degl' ignoranti, de saggi, e de pazzi, non mi posso indurre à credere, che la medema virtù influendo ne medemi huomini, cagiona due effetti contrarij. Questo dico perche, non sono mancati di quelli, i quali hanno scritto, che la Grecia ha havuti grandissimi letterati per benefitio de Cieli, che riguardano quella Provincia con certi aspetti tanto benigni, che fanno gli huomini di venire dottissimi, ch' essendosi hora

la

la medema Grecia ridotta in si crassa ignoranza, fa mestiere confessare, ò che questi pigliano errore, ò che hora non siano più quei medemi Cieli, ò non influiscono più quelle virtù, che influiscono all'hora, che partori gli Aristotili, i Platoni, & altri molti. Così ancò i medemi hanno detto, che per la medema dispositione l'Asia è stata soggetta ad Imperij grandi, & i Paesi Settentrionali alle Republiche; appresso, i quali Popoli sono state eterne le Monarchie. Io direi, che dove i Rè hanno havuto assolutissimo dominio, e negli Stati non si sono trovati soggetti molto proportionati all'obbedienza, ma non grandi, benche tumultuosi, ò ne sono stati scacciati i Rè, ò mancata loro la successione; s'è introdotto lo Stato libero; ma in questi dove sono stati molti Baroni, non è stato possibile.

L'Africa ha fiorito con la sua Cartagine. L'Europa ha havuto Republiche più di tutte l'altre parti del Mondo, e s'è osservato, che in tanto Mondo nuovo, che s'è scoperto, non s'è trovato Stato alcuno libero, ma si bene Monarchi assolutissimi, e di projettissima servitù, talmente, che molti Popoli si sono trovati, che hanno adorato il Principe loro, come Dio. Hò notato, che dove è il Popolo idiota, dove non sono lettere, ne virtù durano più i Principati, & obbediscono i sudditi con summissione maggiore, come si vede nel Regno del Turco, e nel dominio del Moscovita, dove le lettere sono prohibite, e sono talmente semplici, & ignoranti i Moscoviti, che infino dicono, che il loro Rè sà le cose auvenire, e sà il secreto degli huomini; Onde disse il Possevino, che volendo i Moscoviti pregare alcuno ad esser secreto del negotio communicatoli, dicono solo Dio, & il Principe nostro, Tu, ed io sappiamo questa cosa.

Ma con le lettere noi impariamo anco di quelle cose, che non è bene saperle; perciò che sappiamo discorrer dove s'estende l'auttorità Regia; fin dove egli ha dà comandare; quali siano le cose, nelle quali noi siamo obbligati obbedirlo. S'egli possa tutte le cose, e quello ch'è peggio siamo dotti in trovar modo da legar loro le mani, e cacciali di stato; Onde nascono poi, sotto il colore di cacciare il Tiranno, il mutar Principe, ò l'introdurre libertà con molti altri scandali; perciò che come dice Tacito; *Provinciarum sanguine, Provincias vinci*.

Così i Principati non si possono mutare, ne la libertà instituire senza effusione di sangue infinito, come si vede, che à nostri tempi è accaduto à gli Olandesi, i quali per vendicarsi in libertà, e levarsi di sotto la servitù Spagnola, sono stati sforzati d'intraprendere, e mantenere contro il Principe loro vna guerra tanto lunga, e tanto sanguinosa.

Quidam statim.

QVeste sono le felicissime Republiche, quelle, che nascono in libertà, all'hora che vna congregatione d'huomini dà à se stessi le leggi, e così essa vien crescendo il numero de' Cittadini, e secondo l'occasione si fanno

leggi

leggi concernenti alla libertà, alla quiete, vita de' Cittadini, come s'è veduto à Venetia, e come ho detto nel principio di questo libro esser accaduto nella fondatione di Roma; perciò che così come pianta invecchiata, in vn campo trasportata in vn altro campo, si secca; Così la libertà portata da vn Stato vecchio in vna Città grande, non v'alligna. Ma come vn Popolo si può far libero? come Olanda; li Tedeschi, li Suizzeri con precipitar, e così farsi odiosi, goder la libertà? Rare volte accade, che si formi vna Republica doppo cacciato il Tiranno.

Aut postquam Regum pertæsum.

Scacciar vn Principe cattivo, e non correr pericolo di dare in vn peggiore, è cosa molto difficile, come il volerlo affatto levare, è materia piena d'infinite difficoltà; perciò che egli è padrone delle forze, invecchiato nello Stato, dove ha sempre adherenze, e seguito grande, & ha anco altri Stati vicini, à quali non torna commodo il cacciarlo di quel stato; ne meno si deve alcuno ponere à travagliarlo senza haver in mano forze forestiere, e la volontà di tutto il Regno, perciò che se mai accadè, che l'impresa di spogliarlo non succeda, si corre gravissimo pericolo, e certa rovina, essendo, che vn Rè addirato per così segnalata offesa, diventa crudele più di qualsivoglia Tiranno. E opinione di molti, che per benefitio del Regno di Francia, e particolarmente della Città di Parigi, il Rè Henrico III. fusse amazzato, perche s'egli tornava, e nella Città, e in stato, come si credeva, fusse accaduto in breve, poiche lo stesso Parigi supplichevole ne lo pregava, egli è verisimile, che haverebbe dato essempio à suoi, & à Popoli d'altri Regni di quello, ch' importi il sollevarsi contro il suo Rè. Napoli, e Milano sono infelici essempij, quanto sia cosa dannosa il pigliar l'Armi contro il suo Principe, poiche tante volte sono stati con severissime essecutioni puniti.

Quante ancora, ma più di tutte queste la Città d'Anversa col suo lacrimevol sacco, che ricevè da Spagnoli, serve di specchio à qualsivoglia Stato, che è molto meglio sopportare qualsivoglia dominio, ancorche insolente, e Tirannico, che concitarsi contro il Principe con sollevationi senza fondamenti grandissimi, e sicuri. E le più necessarie circospitioni in negotio tanto grande sono queste. Non sollevarsi mai contro il Principe, s'egli è presente, se prima non ha diligentemente risoluto lo stato da tenersi doppo che sortisse à buon fine l'impresa di cacciare il Tiranno. Se si risolve d'instituire la libertà, deve avvertire, se quello stato è capace di libertà, la quale non può prender piede, ove siano molti Baroni, e disugguaglianza di soggetti. Ho detto altrove di Milano, che ridicolosamente tentò di farsi Republica, mentre, che haveva sotto di se soggetti grandi, e tante Città, che si pretendono maggiori di lei. In secondo luogo si deve considerare, se le forze bastino, non solo à scacciare il proprio Signore, ma mantenersi, che dallo stesso, ò d'altro Principe non venga soggiogato; e se ti risolvi di mutar Stato, ò Principe con le

forze

forze altrui, devi molto diligentemente auvertire, che tu non cada in ſervità degli amici, per fuggire quella del ſuo Signore, che ti ſei fatto nemico; perciò che Milano, che voleva farſi Republica con l'aiuto dell'Armi Venetiane, poteva bene vedere, che quella Republica gli haverebbe aiutati à battere le forze di Franceſco Sforza, ma non à fondar vna Republica nuova, dalla quale poteva aſpettare più toſto emulatione, che buona corriſpondenza; e che altro ſarebbe mai accaduto à Franceſi, quando bene haveſſero ſcacciato il Rè, ſe non cader ſotto il dominio della Caſa de Ghiſi, la quale per aſſicurarſi in vn ſtato nuovo, haverebbe ſparſo vn infinità di ſangue vaſſallo, e più de' Nobili, che d'altra ſorte di gente.

Il Duca di Ghiſa poi altro non doveva conſiderare, ch'egli era inſtromento degli Spagnoli per diſunire vn Regno di Francia, che impediſce loro il dominio di tutta Italia, la quale vna volta ſoggiogata ſarebbe loro ſcala à quella Monarchia vniverſale, à cui tanto aſpirano, e principalmente renderſi ſicuro, che lo ſteſſo Rè Filippo ſi ſarebbe non meno rivoltato contro lui, quando l'haveſſe veduto troppo proſperare di quello, che s'era voltato contro i fautori dell' hereſia della Francia, doppo ch'egli s'auvidde, che con li denari, ch'haveva loro ſomminiſtrato, acciò che travagliaſſero quel Regno, s'erano ingranditi di ſoverchio con tante felicità.

Hò letto, che molte volte ſi ſono ribellati li Stati per ricever li Principi, che ſono ſtati poco fà ſcacciati, come vltimamente accadde nel Regno di Napoli, che ſi ribellorono da Franceſi, ſi diedero al loro Rè d'Aragona: coſi anco ha fatto Milano con i loro medemi Principi, dandoſi alla Caſa Sforza.

Leges maluerunt.

NOn hanno i Regni leggi ſantiſſime? leggi buoniſſime le hanno per certo. Ma alcuna volta il capriccio, l'ira, e lo ſdegno del Principe calpeſta la legge, e comandano li vitij, e le paſſioni di lui.

Nè i Stati liberi ſignoreggiano, & hanno l'aſſolutiſſimo dominio le leggi. Feliciſſimi cento volte ſete voi Venetiani; voi à quali Dio ha fatto queſto nobiliſſimo, rariſſimo, e diviniſſimo benefitio della libertà; poi che non al capriccio d'vn Principe, pieno d'imperfetioni, nudo d'ogni buona dottrina, ma alla ſola legge di Dio, e degli huomini ſete ſoggetti.

Lettore? Io sò, che tu hai letto, & vdito dire, che rari ſono quei Principi, che non habbiano per ſdegni privati privatamente incrudelito contro vn loro ſuddito.

Hæ primo rudibus hominum animis ſimplices erant.

ANzi che agli animi rozzi, & agli huomini idioti le leggi cavaglioſe rieſcono ſemplici per la poca capacità degli intelletti loro; la dove gli animi letterati ſanno cavillare, ſtorcere, e trovar fraude ad ogni chiara, e

semplice legge, non che all'altre; In ogni cosa meglio si governano i Popoli idioti, che letterati; E parso, che dove regnano molti letterati, non sia facil cosa il governarsi, e non mi par punto strano, che la Città di Norcia, & alcune altre della Marca non vogliono ammettere nel Consiglio, & altri Magistrati loro alcun Dottore; quasi che vn cervello armato di lettere sia contrario al buon governo, il quale meglio s'accomoda agli huomini, che con la simplicità dell'animo bene interpretano le leggi, e non stroppiano con le sottigliezze del cervello, come fanno i Dottori, i quali n'hanno ridotto l'interpretatione in stato tale, ch'è divenuta la loro mercantia, che se trà Turchi, Moscoviti, Suizzeri, & altre Nationi si seminassero di questi nostri Dottori in breve tempo introdurrebbero nelle leggi loro quei medemi disordini, che hanno prodotti nelle nostre, le quali tanto più hanno fatto oscurare, quanto più n'hanno dato à creder di affaticarsi per dilucidarle con i loro commenti.

Nobis Romulus vt libitum, imperitaverat.

SE l'auttorità di Romolo fusse veramente regia, l'habbiamo detto in quelle prime parole di Tacito. Dionisio dice, ch'egli non hebbe assoluta auttorità; ma ecco con due parole, *vt libitum*, la legge del Monarca; ecco qual sia il fine, e scopo del loro comando, come meglio torna loro.

In detestatione della Monarchia voglio solo addurre questo, che la vita, e la facoltà degli huomini (gioia di tutto il genere humano) in ogni stato di Principe dipendente dalla sua nuda volontà. Ma chi è colui, che non s'appaghi della sentenza, ancorche capitale data in Venetia, quando vede esser stato giudicato da Senatori non può esser intervenuta altra passione, che il nudo zelo della Giustitia; che bene nelle Monarchie sono i Parlamenti, sono i Senati; nondimeno è cosa pericolosa; perciò che il Principe sà farsi intendere, & è obbed. . *Vtilissimus, ac brevissimus bonarum, malarùmque rerum delectus cogitare quid sub alio Principe malueris.*

Di modo che Numa havendo veduto, come Romulo si concitò contrò il Popolo Romano con la troppo auttorità, che s'havea vsurpata, egli l'addolcì con la Religione, e l'assuefece alla pace, per non dar quei sospetti à Romani, che haveva dato Romolo.

Dein Numa Religionibus, & Divino jure Populum devinxit. Nulla gens tam fera, tam barbara, quæ Dei alicujus opinione non imbuta sit.

ED è cosa degna d'esser notata, che nell'Indie Occidentali sono stati trovati i più fieri, i più barbari, e selvaggi Popoli, che mai si sia veduto; Poveri in estremo, e così crudeli, che non solo si pascono delle carni crude degli animali, ma sono avidissimi dell'humane; con tutto ciò pur anco appresso genti così rozze hanno trovato, che niuna ve n'è, che non honori alcun Dio, e non l'adori; perciò che questo desiderio di goder miglior vita doppo la

presente,

preſente, la ſperanza di conſeguire ogni bene da quel Dio, che comanda al Cielo, non s'inſegna agli huomini, ma è nata negli huomini noſtri, e ſe ſi trovaſſe Popolo alcuno ſenza Religione, io mi credo, che ſarebbono quegli huomini più ſelvaggi dell' iſteſſe fiere; Ma Numa conoſcendo gli effetti, che produce la Religione negli huomini, poiche gli fa obbedienti al Principe, aiuta il buon governo, fomenta la pace, cuſtodiſce la quiete de Popoli, gl' incivliſce, gli fà amorevoli fra di loro, vnendoli in amore; In ſomma fà tutti gli effetti, che ſi deſiderano da chi comanda, perche nell' iſteſſo tempo e ſpaventa, e rende coraggioſe le genti; Onde il partito è vtiliſſimo della Religione; & à me pare, che ſi poſſa il governo d'vn Popolo raſſomigliare ad vno, il quale durò troppo gran fatica inalzare, e portare vn peſo grave, qual è il governare, & il mantenere in pace tante genti di genio, & intereſſi diverſiſſimi, la dove vna ſola Religione, è gagliarda per ſe ſteſſa, e di gran forza nel cuor degli huomini, à quali porge la mano, e gli aiuta mirabilmente à portar quel peſo; perciò che molti non ha dubbio s'aſtengono di commettere delitti, di non offendere il ſuo Cittadino per non offender la Maeſtà di Dio, come molti ſe n'aſtengono per il timore della pena. Ma che ſia neceſſaria la Religione in vn Popolo, è religione Vnica, non è coſa, che patiſca difficoltà, & altrove in queſte noſtre fatiche n'habbiamo parlato.

La Germania ha fatto errore grandiſſimo à far mutar tante Religioni à i loro Popoli, perciò che ſi perde la pietà con queſti cambiamenti, e ſi da nell' Ateiſmo, che inſegna diſprezzare Dio e per conſequenza il Principe. Brutta coſa è à veder, che in vn Armento vi ſiano pecore, che non vogliono andare con il branco; Onde grandiſſima reputatione hanno acquiſtato ſempre quelli, che hanno date leggi ſacre al Mondo, e quelli, che ſono ſtati auttori di nuove Religioni; perciò che queſti non ſolo hanno fatto acquiſto di gran ſeguito d'huomini, ma oltre haverſi acquiſtato grandiſſimi ſtati, ſono alla fine ſtati adorati come Dei, come veggiamo di Maumetto, e come tengono i Perſiani il loro Iſmael Sofi, Auttore dell'Hereſie nella Setta Maumettana.

Quis etiam Reges obtemperarent.

NOn ſi trova corda, non catena, che poſſa legare vn Principe, non giuramento, anzi con vna gagliarda forza di Magiſtrato voler legarlo, è cagione di peggio, perche egli ſprezza quei nodi, con i quali pur ſempre vuol moſtrarſi legato.

Siſto poſe molto Teſoro in Caſtello per difendere lo Stato Eccleſiaſtico, il quale conoſceva, che ſarebbe caduto in mano de' Spagnoli, qual hora fuſſe caduta diviſione la Francia, che all'hora ſi trovava in travaglio. Legò più che potè le mani à Papi futuri, acciò che non haveſſero quel denaro; ma accadè, che Gregorio XIV. lo poſe in gran parte à beneficio de' Spagnoli, contro quali Siſto l'haveva accumulato.

Hò letto, che Ferdinando, e la Regina ſua Moglie bramavano, che ſi ribellaſſe

bevasse qualche Stato privilegiato, acciò potessero ridurlo à Stato di conquista.

Poca auttorità possiede sopra gli altri il Principe di Venetia, perche non è Monarca; Il Monarca difficilmente può obbedire alla legge; I Rè di Francia s'hanno rotto ogni freno; non vogliono stare legati nè con i Parlamenti, ne con le radunanze de Stati. Ma nelle Republiche si può legargli le mani, come hanno fatto i Venetiani con mostrargli il Consiglio de X. supremo d'Auttorità à lui. Hoggi i Principi legati sono, l'Imperatore, i Principi di Republiche, il Rè di Polonia, e qualche poco il Papa. Nell'infeudare di nuovo anche li Regni d'Aragona, e di Valenza hanno legato il loro Rè. Non è possibile stringere vn Principe, come non possono le pecore legare il Pastore; Altro modo non v'è che l'interesse, e l'vtile di lui.

Non obbedirebbono i Papi alla Bolla di Pio V. se non gli raffrenasse il dubbio, che si dessero à loro Nepoti Stati Ecclesiastici, li fossero poi ritolti da successori, e non investiscono altri Principi grandi, si perche non possono del sangue loro; si perche non hanno tant' interesse, che gli possa movere ad vna simile deliberatione, che darebbe scandolo, e farebbe odiosi i loro Nepoti.

Gregorio IV. ch'amava teneramente il Duca Albruto, poco mancò, che non gli dasse l'investitura di Ferrara. E lo stesso legar vn Principe, che ritener vn fiume con vn argine, perche più si gonfia, e poi lo rompe con la sua violenza, e fà maggiore il danno. Meglio è segar vn legno, che s'ha da operare, che romperlo nel mezo con la violenza; perche sempre si schianta, ne mai riesce la rottura eguale. La Republica de i Lacedemoni haveva due Efori, come Censori cavati à sorte dal numero del Popolo, ch'erano contro la potenza del Rè, e Senatori.

Pulso Tarquinio, adversum Patrum factiones multas Populus paravit tuendæ libertatis.

VEro, & infallibil segno, che vna Republica sia per esser di corta vita è il vedere, che il Popolo habbia in essa qualche parte, ò che per raffrenare l'arroganza della Nobiltà, non possa far dimeno di procurare d'haverne. Il Popolo Romano non per fuggire la Tirannide de' Nobili, ma per far Tiranno vn Nobile s'impacciò nella Republica, come accadde quando Cesare con l'appoggio de' Popolani s'acquistò la Tirannide. La gente bassa congregata non può far saggia deliberatione; poiche non è per se stesso habile, non ad altro vale, che ad esser concitato contro i buoni, & allo spesso dal più detestabile, ambitioso, & inquieto soggetto, che sia. Imparare, come s'abbassi la potenza della Nobiltà, quando da noia al Publico, & al privato popolo. Quando la prestantissima Republica Venetiana havesse (come hanno fatto la Fiorentina & altre) ammesso il Popolo alle deliberationi, sarebbe certo caduta cosi presto, come in breve s'estinsero l'altre, che furono instituite con l'ordine Democratico.

Molto

Molto deve farsi nella Monarchia; Onde tanti Popoli hanno privilegio; ma poco nell' Aristocratio, in cui deve il Popolo, (come si fa in Venetia) lasciar il governo à Senatori, che solo habbino riguardo, che il Principe sia legato; perche il Popolo poco può frenare l'ambitione de' Senatori, anzi fà operatione contraria, servendo per Ministro dell' ambitione de Senatori. In Venetia il Popolo non può se non difficilmente haver Tiranno, ma facilmente lo pote havere Roma. Il Popolo non deve havere alcuna parte nel comandare ben nell' obbedire gradi honorati, come hanno in Venetia i Secretarij. Ch'essi poi habbino ad eleggere i Magistrati giudicare, e ad ottenere Magistrato di governo, e di comando è la rovina delle Republiche. Vuole auvertirsi, che il Nobile non offenda il Plebeo, perche non fù cosa, che offendesse più la Republica di Firenze, che la superchieria de Nobili contro il Popolo.

Et accitis quæ vsquam egregia.

IL trasportar nel suo stato leggi, che sono d'ottimi effetti, in vn altro, non sempre è buono; perciò che quella legge, ch'è ottima nel Regno di Spagna, non haverà così buon fine in Francia; perche nel far le leggi, e darle ad vn Popolo, fà bisogno formarle secondo il genio di colui, che ha da osservarle. Anzi mala cosa è auvezzare vn Popolo à mutar leggi, come il mutar cibo, & aria nuoce. La Republica Fiorentina meglio si sarebbe governata con le sue vecchie, che tutto il giorno introdurre nuove leggi; Onde ogni Cittadino si pose à voler introdurre nuovi modi, e farsi riformatore della Patria. Egli è ben vero, che di buone leggi altre se ne può semper servire; ma con destrezza, facendo, che à poco à poco si dismettino le prime, se non riescono di frutto; ma il volere ad vn Popolo invecchiato in vna dar tutto ad vn tratto diverse, e nuove leggi, è cosa pericolosa. Vna Republica corrotta, ò vn stato auvezzo à vivere in servitù, di rado, ò in vano tenterà di farsi libero, & instituir buone regole, pigliandole dalla Republica di Venetia, ò altra buona, come lei.

Nam secutæ leges, etsi aliquando in maleficos ex delicto, sæpiùs tamen dissentione ordinum, & adipiscendi illicitos honores, aut pellendi claros viros, aliaque ob prava, per vim lata sunt.

SI duole il Machiavelli, che la sua Republica Fiorentina in tante riforme, che fatte ha della libertà, non mai gli è succeduto farne vna tale, che havesse data la pace à quella Città, e Republica afflittissima, e travagliatissima dall' intestine guerre Civili; e rendendo la ragione di tanto mancamento, dice, che le leggi, che si facevano per riformare quel governo, erano fatte con l'Armi alla mano da quelli, che havendo tal hora cacciata la parte contraria dalla Città formavano vn Stato, non che assicurasse nella Republica la

quiete de Cittadini, & il commune riposo, come ſi doveva, ma che ſolo haveva la mira di ſtabilire la grandezza vſurpata, e la depreſſione della parte cacciata, coſa, che anche dice Tacito eſſer ſeguita nella Republica Romana.

Devono eſſere introdotte le leggi nella pace per la quiete, e pace della Republica per confermare, & aſſodare il vivere libero, come fece Andrea Doria immortaliſſimo nella ſua Patria di Genova, la quale egli rimiſe in quella libertà, che inſino ad hora ſi gode; ma perche prima le riforme de' Fieſchi erano fatte ſolo per tenere fuori della Città gli Adorni, egli Adorni havendo rihavuto il governo in mano ſolo, facevano leggi in danno della famiglia Fieſca; Si perdè la quiete, che ſi ſentı poi per la riforma del governo fatta dal Doria.

Nec minor largitor nomine Senatus Druſus.

ARte nobiliſſima d'acquiſtarſi quell' aura populare, che inalza gli huomini nelle Dimocratie fino alla Tirannide. Replico, che la Caſa de Medici in Firenze non laſciò, coſa in dietro per acquiſtar la benevolenza, & il ſeguito popolare, che le diede il Principato della Republica in mano. Maritava figliole de' poveri, faceva altre elemoſine, preſtava denari per haver molti obbligati, faceva ſpettacoli publici, e fabriche ſacre di Chieſe, & Oſpedali; Onde è ben vero, ch'è pernicioſo in vna Republica vn Senator ricco, e liberale. I Caſſii, i Gracchi, e Ceſare preponendo annue aſſegnationi de' Terreni con leggi Agrarie aſpirorono alla Tirannide, come fece Druſo nominato qui dal noſtro Hiſtorico.

Donec Lucius Sulla Dictator addidiſſet, otium ei rei, aut in longum paravit.

PErciò che con la caduta della potenza di queſto, cadono anco le leggi, e Silla fece leggi à ſuo propoſito.

Et corruptiſſima Republica plurimæ leges.

COme appunto i corpi corrotti, gli huomini di mala compleſſione vſano aſſai medicine. Le Republiche infette di molti mali, cercano liberarſene con fare ſpeſſe leggi, e come gli medicamenti vſati troppo, rovinano la compleſſione, e la buona ſanità d'vn corpo humano; Così ancora le ſpeſſe leggi ſono inditio, che il male della Republica è tale, che non cede à qualſivoglia legge, che voglia ſanarla. *Sed in ſingulos homines nata quaſtiones.*

E' male quando vno fa legge per deprimere vna parte, ne può eſſere, che ſi faccia legge. *Sed in ſingulos homines lata quaſtiones.* Si può fare alcuna volta, quando la grandezza d'vno neda occaſione, come quando Farneſe fù eſcluſo dal Pontificato; quando fece Siſto la Bolla di chi haveva figlioli. Speſſo devonſi mantenere le leggi vecchie, per decidere le cauſe, quando ſi

fà

si per riformare lo Stato, come accadeva in Firenze, & in Genoua, in Firenze conculcata la Nobiltà, dominava il Popolo, e poi dominò la Nobiltà; Così doppo Silla il Popolo Romano dominò. Nota quella parola *Agitandi*, che vuol dire menare per il naso, e servirsene per i fatti loro, mostrando sempre il contrario.

Tum Cn. Pompeius tertium Consul corrigendis moribus delectus, & gravior remediis, quàm delicta erant.

I*Ntempestivis remediis delicta accedebant*; disse altrove il medesimo Tacito; Questo accadè in Pompeo; perciò che vn huomo solo non è buono à riformare i costumi corrotti d'vna Republica; il che è cosa difficilissima à vn Magistrato intiero. Il secondo errore, dal quale nasceva che le leggi di Pompeo in quella riforma erano accettate per buone, fù perche malamente si può muovere vno in far cosa, che sia abotrita da colui, ò che la persuade, ò la comanda ad altri, perciò che ella manca di credito. Il terzo errore fù in eleggere per la corretione de' costumi il più scandoloso soggetto di quella Republica, dico scandoloso in quanto alla soverchia auttorità, ch'egli haveva; Tutte le leggi erano da Pompeo fatte contro Cesare per essaltatione delle sue grandezze. E nel vero, che le leggi, che saranno date ad vna Republica da vn solo Cittadino, saranno sempre appassionate, e nell'eleggere i Reformatori, fà mestiere tali scorgerli, ch'essi non siano degni d'odio, ò di disprezzo appresso quei, che devono esser informati. Dove sono fattioni, non è possibile far Riforma, bisogna levare le fattioni; perciò che come poteva mai Pompeo correggere il Primo, e più importante vitio d'vn Senatore, e Cittadino, che la sete di dominare la Patria, se in esso Pompeo si vedeva più che mai regnare tal ambitione.

Cesare aspirava tanto alla Tirannide, e come poteva predicare l'vguaglianza tra Cittadini colui, che non era ad ogn' vno tanto disuguale.

Suarumque legum auctor, idem ac subversor.

F' auvertenza ad ogn' vno, che ha auttorità di far leggi l'astenersi da quelle, che legano à lui medesimo le mani talmente, che non possa accomodare certi fatti suoi senza rompergli; ma Pompeo volendo nella Republica venir maggiore di Cesare, fù forzato per farsi grande romper quelle leggi, che haveva fatto per tener basso il suo nemico, e concorrente Cesare.

Quæ armis tuebatur, armis amisit.

CIoè con l'armi in mano. Il Principe d'Oranges più di tutti osservò questo precetto; sempre diceva ò vincere, ò morire; Affermando, che quando vno impugna la Spada per difendere il suo, non mai doverebbe

rimetterla

rimetterla nel fodro, se prima non l'ha da ogni banda eccellentissimamente difeso; perche altri essendosi armati per difendere il suo Stato, s'è lasciato poscia addormentare da diversi partiti proposti, che poi essendo dall' Armi Stato sopragiunto, v'ha perduto la Stato, e la vita; come s'è veduto in diversi Baroni Napolitani, che si sono ribellati al loro Rè.

Non mos, nos Ius.

SE frutto della Guerra, e massime delle discordie Civili è la corruttione de' buoni costumi, e delle leggi; come adunque dicono l'essercitio della Guerra esser honorato? Deplorando il Rè Henrico IV. la miseria del Regno di Francia laceratissimo da tutte le parti, disse, che non tanto gli doleva la perdita di tante piazze forti occupate da Spagnoli, ne la Morte di tanti buoni Francesi mancati in quella Guerra, quanto l'introdutioni de' pessimi costumi, fatte da quelle revolutioni. Perciò che i Francesi per quanto s'apparteneva alla devotione all'affettione, & alla riverenza di quelli verso il loro Rè, se per inanzi solevano essere appresso tutte le nationi tanto celebri, all'hora s'erano mutati de' loro costumi, che havevano non solo lacerato con la bocca, con la penna, con gli scritti, e con parole indignissime il loro Rè; ma quello à persuasione de' suoi ribelli havevano prima cacciato da Parigi, e poi amazzato, essendo di fedelissimi della Corona di Francia divenuti così infedeli, che havevano agli stessi Spagnoli vendute le Piazze importantissime, Di Christianissimi fatti senza Dio, e senza ogni Religione, & in somma più d'ogn' altro disordine della Francia, si doleva, ch'ella havesse perduti quegl' antichi, e buoni costumi, che si perdono nelle guerre.

Deterrima quæque impunè.

ANzi non solo senza castigo nelle Guerre Civili, ed in ogni altra si commettono le sceleratezze; ma queste acquistano il nome di virtù; Onde si premiano non che si castigano le cose brutte. Hò letto in vn galantissimo libro Francese queste parole; Oh grandissimi effetti della Santissima Lega; Noi non facciamo altro, che rubbare, assassinare, amazzare, e siamo tenuti huomini honoratissimi; perciò che chi da vna Piazza à Spagnoli, non è traditore, non ribelle, ma viene reputato Cattolico, & honorato Francese. Gli assassinamenti si commettono, ma nessuno è assassino, e colui, che nelle Guerre Civili di Francia ha amazzato lo stesso Rè, è stato da quelli della Lega tenuto tanto per Santo, e Martire, che li Spagnoli non dubitano di fare stampare in Roma stessa il ritratto di quel Frate, e venderlo publicamente.

Ac multa

Ac multa honesta exitio fuere.

VEdi ciò esser seguito in Fiandra, ove volevano amazzare i Consiglieri del Rè, & amazzavano i Cattolici; percioche nelle guerre Civili è delitto capitale il mostrar d'amare la Patria, e l'honore della Natione, e sotto il colore del ben publico, s'esercitano gli odii privati.

Ritorno agli essempii di Francia, dove vn suddito fedele à quella Corona, & inimico dell'ambitione del Duca di Ghisa che piangeva la morte del suo Rè, e la desolatione di quel notabilissimo Regno, fù per questa virtù ammazzato come ribelle, e come adherente agli heretici, e di questi Casine sono seguiti tanti in quel Regno, che ancora ne fumano tutte le Carte.

Sexto demum Consulatu Augustus, potentiae securus, quae Triumviratu jusserat, abolevit.

NOn solo è vero, che anco le violentissime Tirannidi all'hora che sono passate alla seconda, e terza generatione divengono giustissimi Principati, e però fa mestiere, che coloro, che succedono al Tiranno, vivono da Principi liberi affatto da quei antichi sospetti, e con leggi non tanto più severe, e con tanta gelosia verso li suoi sudditi, ma lo stesso Tiranno occupator della sua Patria, e d'altro Stato, deve, e tal hora suole con gli animi addolcir le leggi, & il modo del governo; perciò che così si fa men odioso, e si concilia l'amor de' Vassalli. E ben vero, che bisogna auvertire, non si dia occasione à sudditi di macchinare contro la vita del Principe.

Deditque Iura, quis pace, & Principe vteremur.

IL Tiranno, & ogni Principe nuovo doppo l'acquisto d'vn Stato fatto con Armi, deve assodare la sua potenza con la pace, e far, che i suoi Popoli gustino quella quiete, e quel riposo pacifico, che fa godere la Patria, la Moglie, i figlioli, e le fortune, & all'hora non vn Tiranno, ma parera quasi vn Dio Terreno, che gli darà la pace, & il bene. Con questo Augusto si mantenne viva la potenza, che s'era acquistata con l'Armi.

Il Rè di Spagna hà voluto la pace, e così anco il Rè d'Inghilterra; Eperò il Rè Filippo II. volle morire nella pace per non lasciare vna Guerra al suo figliolo Filippo III.

Il Duca Alessandro de' Medici, e doppo lui Cosmo, & i due figlioli, e Nepoti, che gli sono successi sin hora havendo sempre dato quella pace al Popolo sotto il loro Principato, che non mai hanno gustato sotto la libertà, hanno quietamente regnato. Così Henrico IV. essendosi col suo valore, e con l'Armi acquistato quel Regno, che gli dava la successione del sangue, ancorche doppo per molte ingiurie ricevute, e dal Duca di Savoia, e dagli Spa-

gnoli, egli habbia havuto violente occasione di far la Guerra; non dimeno sapendo, che la pace poteva assicurare la sua potenza, sagacissimamente dissimulo ogn' offesa, e (come mi ricordo haver letto altrove) rari sono quei Principi, che subito arrivati al Principato, possino sicuramente far guerra. Et è la ragione, perche il Tiranno non vuol guerra forestiera, e perche non hà Popoli fedeli, che l'abbandonerebbono in vna rotta.

Acriora ex eo vincla, inditi custodes.

CHi fà obbedire il Popolo alla legge, lo fà scordare della libertà. Fatta la legge, fà bisogno, che il Principe non sia derito per l'osservanza, che gli sia in ogni sua parte osservata, nè miglior rimedio si trova delle Spie; Et all'hora sono più necessarie queste; Quando le leggi sono nuove, e lontane dall'antico suo modo di vivere, come erano quelle d'Augusto date ad vn Popolo vso già di vivere nella libertà; Vn essempio che si dia in vn grande, basta à farlo osservare da tutti.

Sisto V. fece giustitiare il Marchese Pepoli fautore de' Banditi affine d'estirpare la razza, egli riuscì.

Et lege Papia Poppaea praemiis inducti.

MOlto maggior stimolo è il premio, che la pena; Non hanno gli huomini dell' età nostra altro premio, che l'essentione di dodici figlioli quando vivono, & anco mal osservato. Non è possibile abbattere il Turco senza moltitudine d'huomini, e questo s'ha da Matrominij. Esausta d'huomini è la Spagna; poco habitata l'Italia; Replico, che grandissima cura deve havere il Principe sopra la generatione principalissimo ornamento, ricchezza, e fortezza d'vn Stato.

Hò detto, che il Turco per haver figlioli, ammette bastardi; noi habbiamo la primogenitura; e perche non è bene comandare i Matrimonij, devono i Principi allettare gli huomini alla procreatione con mostrare agli ammogliati particolare inclinatione ad aiutarli, favorirli in ogni occasione, dando ad essi anco honorevoli titoli, à quali vengono dalli Sacri Canoni prohibiti; Chierici, come la procura, l'auvocatione, i Magistrati della Città, ne ametter al Consiglio della Città huomini, che non habbino moglie, & in somma con il premio haver quel beneficio, che i Romani havevano con la pena.

Sed altiùs penetrabant; Vrbemque, & Italiam, & quod vsquam Civium, corripuerant.

DUe cose dobbiamo notare da queste parole; prima, che per vso fin da i tempi antichi non è così santa, ne così buona legge, che i Giudici, Notari, & li Spioni non riducono à memoria, e non la faccino odiosa a Popoli.

Papa

Papa Clemente VIII. vedendo tutto il suo stato dilapidato da debiti contratti dalla Communità per diverse spese fatte, & anche per avaritia de proprij Cittadini, publicò vna Bolla chiamata de bono Regimine, nella quale si provedeva per l'auvenire, e si rimediava à disordini passati; ma fù doppo la publicatione così eseguita, e posta in atto prattico da certi forastieri computisti, destinati à questo negotio, che servì per fare i conti à debitori delle Communità, e rovinare molte famiglia.

Così pur anche la persecutione de' banditi fatta da molti Principi, s'è ridotta à certo termine, che molto maggior danno arrecano gli Sbirri, de' banditi, come più nuoce molte volte colui, che vuol fare osservare la legge, che la pena.

Secondo notiamo, che gli Stati di conquista ricevono quella dissolutione, che assicura il Principe. Ma la sua Natione, ch'è fedele, deve il Principe cercare d'allettare con la moltiplicatione, e non è stato, come ho detto in altro luogo giudicato saggio Consiglio, che i Spagnoli habbino desertata la Spagna, per habitar l'Indie, e mantenere li Stati d'Italia, e di Fiandra.

Ni Tiberius statuendo remedio, quinque Consularium, quinque è Pratoriis, totidem è cætero Senatu sorte duxisset.

NEssuna cosa rende il Principe più amabile, che levar via li richiami, e le cagnarie degli offitiali. Auvertiamo qui solo, che quando si vuole provedere à disordini, e riformarli con le leggi, si devono accappare gli huomini di tutti gli ordini, e non dare il negotio ad vn solo, come dice Tacito, che fù fatto dalla Republica Romana à Pompeo con poco frutto. I Principi sonò padroni della bocca, e degli atti esteriori, ma non già del cuore, e degli atti interni.

Possono, & hanno privilegio di burlare le genti con modo simigliante di procedere; ma non credono per questo già i Principi se ben veggono accettate da gli huomini le loro attioni finte, ò non buone, ò con applauso, e con silentio, che le genti non habbino smania, e non detestino certe hipocresie, che fanno, che appunto questa d'Augusto, e di Tiberio, che pregavano altri à conceder quello, che stava in loro mani di dare, e che quelli, à quali dimandavano, non potevano negarle.

Cose tali si veggono in Roma molto più spesso, che altrove, quando i Papi volendo arricchire i Nepoti, vogliono per fino esser pregati dal Sacro Collegio de Cardinali à far quelle cose, che gli stessi Cardinali detestano, & hanno in horrore. E quando anco si volesse non si può impedire. Ma perche al Principe non si può contradire, per non cadere negli infortunij di Trasea; però ogni cosa passa con gli adulatori con applauso, e con i buoni con rissa, e rabbia secreta. I Papi sogliono fare Ministre delle loro voglie gli stessi Popoli, e però hanno havuto tant' ingegno, che con vn poco d'honore con il primo luogo, & vn altr' habito diverso dato à certi Cittadini, ottengono quello, che vogliono.

Sed neque tum fuisse dubitaverim, qui ejusmodi preces occulti illuderent.

OCculti, dice, perche non mai deve altri tirarsi addosso l'odio del Principe con mostrar d'odiare, e conoscer il suo artifitio, e se bene certe cose stomacano, bisogna haver complessioni da digerirle. Molte hipocresie bisogna mostrare, che siano santità, essendo pazzia precipitar le cose sue con negar al Principe quelle, che gli dimanda, non per ottenere potendole far da se; ma per cohonestare la sua dimanda, e dar reputatione à se stesso.

E qui replico la lugubre, & infelice libertà di Rudolfo Pio Cardinale Carpi, il quale fù padrone ottimo di mio Padre, e precipitò le sue speranze, con haver detto liberamente à Papa Paolo III. quando fù proposto nel cambio di Parma, e Piacenza, ch'egli profitava à Sua Beatitudine, che quel baratto sarebbe stato la rovina della sua Casa; Et à miei giorni Gabriel Paleotto Cardinale d'infinite lettere, e molte bontà, havendo ne Concistori contradetto molto à desiderij di Papa Sisto, tolse à se la grandezza del Pontificato.

Ac tamen initia fastigii Cæsaribus erant.

COlui, il quale deve esser herede d'vn Principato, e quel soggetto, che si vuol tirare à fortuna maggiore è sempre bene di mostrarlo in faccia del Mondo primieramente honorato di gradi eminentissimi, e privilegiato della sua persona; perciò che il Popolo comincia ad haverlo in honore, e rispettarlo. Et il Duca di Ferrara (come dissi altrove) dovea mostrare D. Cesare al Mondo, come Duca Futuro, dargli occasione di farsi amici, e rendersi affettionata la Città, anzi dovea farlo giurare Principe.

Non può esser Duce di Venetia chi non ha havuta la Podestaria di Chiozza, e di Padoua. Gl' Imperatori Greci, che non havevano l'Imperio bene hereditario, facevano prima giurare, che non haverebbono ricevuto altr' Imperatore, e si come la natura passa dal mezo Inverno nevoso all' estate ardente per lo mezo della Primavera, così deve il Principe fuggire di fare certe attioni, le quali havendo del violente non hanno seco tutto quel decoro, che si deve. Dico questo, perche nella Corte di Roma io hò havuto amici forsi in ogni qualità vili, e minori di me, & in meno di tre Mesi gli hò molte volte violentissimamente veduti salire à fortuna grandissima, che se havessero vsata la strada, il Papa d'all'hora, che veggo vsare al presente da Clemente VIII. di mostrare al Mondo con le Prelature quel soggetto, che deve essere honorato dalla nobilissima Nobiltà Cardinalitia, e dalla Corte, sarebbe più stata grata l'occasione di quel tale à quel grado, e l'istesso Collegio non si sarebbe arrossito di vedere nel suo numero colui, che quatro giorni prima alloggiava in vna Camera locanda.

Clemente VIII. soleva mostrare al Mondo colui, che dovea esser assonto al Cardinalato con le Nuntiature, e con li carichi de' negotij di governo grandi.

Ita

Ita adversis animis acceptum, quod filio Claudij socer Seianus destinaretur: polluisse nobilitatem familiæ videbantur.

NOn dovea Tiberio ne meno accappare il più nobile di Roma per sua sicurezza. Devono i Principi imparentar nobilmente, e sforzarsi sempre di rendere riguardevole, honorato, e maestoso il sangue loro; perciò che colui, che i Popoli hanno per Terrestre Dio, non possono sopportare, che gli faccia cos' alcuna, che non sia misurata col compasso della riputatione, e dell' honore ad vso corrente; ma non tanto i Principi nati Grandi, quanto tutti i Privati, che hanno affettato vn stato, hanno cercato d'accasarsi con il sangue Regio, anco pigliando molti le mogli, li figlioli de morti Rè da loro, perche se altri con vna Donna Imperatrice di sangue Regio ricuopre la sua viltà, non è più vn huomo nuovo à quei Popoli, come quell' Imperatore, che per dominare Napoli sposò vna Monaca del sangue Normando.

Se Seiano havesse ottenuta questa felicità, haveva superato gran difficoltà. I Papi nelle turbolenze hanno fatti gran parentadi per puntello proprio, e del loro sangue. Paulo III. con i Francesi, e Spagnoli s'appoggiò! Indecente fù quell' attione fatta da Pio Quinto di veder la Nipote d'vn Papa maritata nel Nipote del Cardinale Rusticuccio suo Serenissimo, & in Francia fù estremamente mormorato, che il Rè havesse data per moglie ad vno della Casa di Gioiosa nominato Arma la Sorella della Regina sua moglie. Nobilissimo atto fù quello della figliola della Regina di Napoli, ch'essendo per violenza stata conosciuta dal figliolo del Principe d'Avellino carnalmente, con tutto che non seguisse le Nozze, ella detestò di modo la viltà di suo Marito, che lo fece nella sua Camera, & in sua presenza ammazzare di pugnalate; è quello, che fù degno di molta ammiratione, lo fece di là molti anni .... di modo che ne il letto, ne il Vincolo Matrimoniale gli poterono far ammorzare lo sdegno concepito per la viltà, con la quale pareva à quella Principessa *polluisse Nobilitatem familiæ.*

Suspectumque jam nimiæ spei Seianum vltro extulisse.

NOn si dolgono poi nell' infedeltà de' loro Ministri i Principi, quando essi procedono con essi loro con tant' inavertenza nell' ingrandirgli, che per modo di dire gli violentano ad aspirare à quelle cose, ch'essi doverebbono prohibire loro con troncarli tutte quelle strade, che possono partorirgli nell' animo vna soverchia ambitione.

Si deve fare ricco, non grande il Serenissime e sempre con tale circospitione, che rimanga Serenissime: Disse Augusto, ch'egli haveva di modo inalzato Agrippa, che faceva bisogno ò lasciargli l'Impero, ò ammazzarlo. Il primo Vicerè ha solo il governo assoluto, e la sopra intendenza degli esserciti, hanno il loro Capitano li Giannizzeri, e questi Comandanti spesso mettono

Cc 3 paura

paura al Padrone, che non sempre può rovinargli.

Auvertiremo questo ancora, ch' il primo scalino, che sagliano quei, che vogliono macchinare contro il Principe è l'imparentar con essi loro, & inserire in qualche modo nel proprio il sangue Regio.

Il Conte d'Avellino non per altro à creder mio egli vsò la violenza, che ho detto alla figliola della Regina di Napoli, che col farsi del sangue regio, havere qualità alte à regnare. Perciò che fatosi vn Parente del Principe, può aspirare à certi gradi, che non si darebbero à servidori.

Li Rè di Francia particolarmente devonsi dolere di loro stessi, havendo di soverchio esaltata la Casa de Ghisi, & hanno cagionato à se medesimi, & à quelli Stati mali; ma alcuni sagacissimi Principi in Italia, come Firenze, Ferrara, Mantoua, & altri non solo non hanno mai vsato di far grand' huomo alcuno dello stato proprio, per non haver occasione di dubitarne; ma non mai hanno comportato, che i loro Vassalli ne i Stati d'altri Principi si faccino grandi, e particolarmente hanno in horrore, che seguitino la Corte Romana, e se pure alcuno diviene Prelato hanno in spavento terribile, ch' egli sia fatto Cardinale, il che è fatto con fondamento della publica.

Opumque quis domus illa immensum viguit, primus accumulator.

RIdetevi di quelli, che si credono, che la vera nobiltà consista in altro, che nell' havere molte ricchezze. Lasciate ricchi i vostri figlioli, che necessariamente lasciarete, e farete nobile la vostra Casa. La famiglia di Volusio, non haveva havuto gradi maggiori, che d'esser stati Pretori; Ma Lucio Volusio con le sue ricchezze vi pose il Consolato. Chi hà denari assai' sputa sentenze quando parla, chi n'è senza non dice cosa, che non facci ridere. L'humido radicale di tutte le cose sono le ricchezze. Anco i Principi sono derisi, e beffeggiati quall' hora nello stato loro sono poveri, e molto più gli huomini ordinarii; ma in altro più conveniente luogo diremo i difetti della povertà, & i beni delle ricchezze, e là dove dice Tacito; *Paupertatem summum malorum.*

La famiglia de' Conti, che hà havuti tanti Papi, e numero infinito di Cardinali, e Vescovi, cede pur hora in Roma per esser povera alla Casa de Cesis, la quale all'età de nostri Padri trasse Origine da vn celebre Auvocato della Corte Romana, e questo esempio parmi bastevole di chiarire ogn' vno.

Atque ille, quamquam prompto ad capessendos honores aditu, Macenatem æmulatus, sine dignitate Senatoria multos Triumphalium, Consulariumque potentia anteiit.

CHi ha l'orecchie del Principe, & è da lui ammesso nelle faccende di Stato più importanti è fatto partecipe de secreti grandi, guardi all'essenza di quella gratia, ch'è la vera, e soda grandezza di governare ogni cosa, lasciando

lasciando l'apparenza, & il fatto de Magistrati, & gli honori inorpellati ad altri; anzi il servidore, che vede il suo Principe troppo inclinato à farlo grande, lo trattenga egli medesimo, e fugga carico, che sia di gelosia. Ibraim diceva à Solimano. Voi m'ingrandite tanto, che m'ammozzarete. Ruigomez, & il Coleone auvertino li loro Principi à non fidarsi tanto di loro; Ma chi è colui, che sappia raffrenarsi nel corso degli honori? Questo può venire dalla prudenza degli officiali, di non ambir altro, ò dall'accortezza del Principe di non guastarsi vn suo servidore con dargli altre cose. Cosi Mecenate, come dice Tacito, essendo stato doppo Agrippa il primo huomo appresso Ottavio s'astenne da Magistrati, & à ragione per non insospettire il Principe, e per non tirarsi addosso degli nemici, come fanno tutti coloro, ch'esercitano carichi publici, & in somma è prudenza di non farsi odioso à tutto il mondo con volere occupare tutti i luoghi grandi, & honorati, che sono in Corte, ma dar luogo ad altri, e non tirarsi addosso l'odio vniversale: dico quell'invidia, e quell'odio, al quale anco l'istessa innocenza, e bontà, ancorche candidissima non seppe mai fare resistenza.

All'età de nostri Padri Monsignor Matteo Ghiberti Datario, e Vescovo di Verona fù il primo huomo, che havesse Clemente appresso di se; Solo il quale in quel Pontificato tanto grande maneggiasse tutte le cose, e non dimeno quel Pontefice d'eterna memoria degno, non mai volle farlo Cardinale, e fù l'istessa ragione perche Augusto, e Tiberio, questo non ingrandisse de Magistrati Salustio, e quello Mecenate; perciò che io credo, ch'il Principe più tosto non volesse darne loro, ch'essi ne rifiutassero. Perche vn Ministro non deve havere in mano tutti gli instrumenti da farsi Principe. Grandissima dunque fù la cagione, che ritenne Clemente dal non honorare vn tanto suo Ministro della dignità Cardinalitia, la quale molti altri con il favor d'esso Ghiberti ottenero; perciò che quando vn Papa hà tirato vn suo Ministro fedelissimo al Cardinalato, può dire, ch'egli se l'ha perduto, perche poca più fedeltà può sperare da colui, che comincia à servidore con vn altro interesse di fabricare à se stesso il Pontificato, e compiacere à Principi più tosto, che à servire bene il suo Signore. Hora se con questa medesima auvertenza si fosse governato Tiberio verso Seiano, come si governò con Salustio Crispo, non haverebbe egli corso tanto pericolo della vita. In ogni caso altretanto degno di castigo, e severissimo è colui, che mostra ignuda la sua moglie bellissima à qualsivoglia suo fidato, e caro amico; quanto colui, che non portando rispetto alla legge dell'amicitia violargliela.

Diversus à veterum instituto per cultum, & munditias.

IL vestir del Principe deve contenere Maestà: quello del Gentilhuomo attempato gravità, del Giovine leggiadria, del Religioso modestia; delle matrone dignità, e decoro; delle Virgini venustà, e politezza. L'habito virile deve essere dissimile à quello delle Donne: il vestito, che altri porta, fà

quasi

quasi sempre conoscere la qualità del nostro ingegno; perciò che come la bruttezza, e sordidezza de vestimenti da inditio della sordidezza dell'animo; così la soverchia attillatura è segno d'animo effeminato, e di nostra affettata. Mi souviene, ch'essendo il mio liberalissimo Mecenate Pietro Cardinale Aldobrandino andato in Francia Legato, disse havervi veduto Antonio Perez, del quale era forzato fare poco buon giuditio, poiche l'haveva ancorche vecchio veduto tanto profumato, tanto attillato, che pareva vn Napolitano, che parlasse alla Spagnola, & vn Spagnuolo allevato in Napoli.

All'età il Cardinale Gesualdo per la sua troppa politia, e per haver più di quello, che se li conveniva amato i profumi, e l'attillatezza era ridicolo alla Corte Romana, e stimato poco atto à tutte le faccende grandi. Il Cardinale Montalto per lo contrario andava mezo stracciato.

Copiaque, & affluentia luxu propior.

L'Officiale, & vn Ministro principale farà grandissimo honore al suo Signore, se nella sua Casa privata, ò in ogn'altra sua attione viverà magnificamente, e con splendidezza tale, che sia tenuto lontano dal sospetto dell'avaritia, e dalla nota di troppo fastoso, e borioso; perciò che il primo estremo gli darà nota di sordido, & il secondo di superbo, e vano; Ma la mediocrità è dote d'animo nobile, & honorato.

Suberat tamen vigor animi ingentibus negotiis par; eò acrior, quò somnum, & inertiam magis ostentabat.

FVggite per Ministri certi d'ingegno tanto vivo, che vogliono tenersi con tutti, haver mano con tutti, & esser tenuti non solo principali, ma Principi, perche sono come Soranzo, e Lipomano.

Mi ricordo haver letto vna scrittura intitolata Ragionamento, che fece l'Imperator Carlo V. al Rè Filippo suo figliolo, quando gli renuntiò tutti gli Stati, e tra gli auvertimenti, che quell'accortissimo Imperatore, dava à suo figliolo, v'è ch'al governo de' suoi Stati, e particolarmente à quello di Napoli facesse elettione d'huomo, che paia da poco, & addormentato. Perciò che diceva egli, che questi governāno meglio gli Stati, che quei vivi, e suegliati d'ingegno, atti più tosto à comandare soldati in tempo di guerra, che à governar Popoli nella pace; perciò che il Mondo si regge da se, & ha in odio certi, che con l'ingegno loro inquietissimo, più tosto pongono i Popoli, i Tribunali, & ogni cosa in confusione, che lo governino quietamente, & in vero, che è tanto d'ingegno placido di novatione, quanto il troppo vivo, ne sopra modo vago.

Questi, che negli offitii vogliono fare il tremendo, e l'ingegno suegliato, facilmente pericolano. Devesi però fuggire l'inertia, e goffaggine, e cercare certi animi tranquilli, & amatori della via piana, ma che non siano di quelli, *quorum inertiam bonitatem vocant*.

Così

Così mostrava al Principe Salustio per non mettergli paura. Felice è colui, che sà ricoprire il suo valore, che sà sfoderarne tanto, che serva al Principe, e non gli metta paura, che non s'accura di saperne la sostanza della potenza, ma l'apparenza. Impertinentissimi per l'incontro riescono certi, che persuadendosi di governare il Popolo con la bellezza degl' ingegni loro, credono sapere tutte le cose, non ammettono consigli d'altri, e riescono poi leggierissimi, & atti ad essere aggirati, & à porre in essecutione ogni pericolosa deliberatione.

Mirabile anco in questo Papa Clemente VIII. il quale à chi non lo conosceva, parendo internamente addormentato, freddo, irresoluto, ha però governato lo Stato della Chiesa Apostolica, e l'affare di tutta la Christianità con prudenza tale, che con molta ragione disse l'Imperatore Ridolfo all' Abbate Gaetano all'hora che il Cardinale dell' istessa Casa andò alla Legatione di Polonia, che il Papa à suo giuditio non haveva in Europa di prudenza persona, che gli si potesse vguagliare eccetto, che il Gran Canceliere di Polonia. Il Cardinale di Como vedendo essere nel Conclave già deliberato di creare Papa esso Cardinale Hippolito Aldobrandino, disse à quel d'Acquaviva con abbondantissime lacrime, ch' egli sepelliva le sue speranze, perche si faceva Papa vn huomo troppo giovine, ma tale però, che non era tra Cardinali soggetto maggiore di lui, e che il Conclave non poteva fare migliore eletione. E ragionando io con il Cardinale S. Marcello del molto valore di questo Papa, ci m'appertò questo luogo di Tacito; perciò che da pochi, se non sapessero la prattica, sarebbe stato conosciuto il molto valore di lui; Anzi mi disse, ch' egli poco prima gli haveva di negotio importantissimo ragionato al Papa, il quale pareva, che dormendo l'havesse ascoltato, ma che quando egli hebbe finito di dire, qui si lèvò da sedere, e posto mano ad vna scrittura, ch' egli haveva fatto sopra quel negotio, ne ragionò con tanta eccellenza, che pareva, che non havesse altro pensato per lunghissimo tempo.

Interficiendi Posthumi Agrippæ conscius.

NOn è liberalità di Principe, ma è giustitia, & obbligo tenere à caro, e rimunerato quel Ministro, il quale egli ha fatto partecipe de' secreti grandi; non è attione degna del Principe d'abbandonarlo, anzi vno de' due estremi deve fare, ò amarlo perpetuamente, ò amazzarlo, ò farlo grande, come ha fatto il Cardinale Aldobrandini nelle persone de' suoi due fedelissimi Secretarii Sanesio, e Valente, i quali hà destinato fino al Cardinalato, & in questa necessità vedendosi posto Augusto con Marc' Agrippa, stimò suo debito dargli doppo la Morte di Marcello, Giulia sua figliola per Moglie, e farselo successore nell' Imperio.

Singolarissimo essempio di magnanima, & eccessiva libertà d'vn Prinicipe verso vn suo Ministro, che si sia adoprato con l'ingegno, con l'Armi, col sangue, come fece Agrippa.

Hò detto, che doveva più tosto ammazzarlo, che scacciarlo da se disgratiato. Dovea ammazzarsi Antonio Perez, ma non potè il Rè Filippo, ne Sisto doveva mai mandare alla Galera il Gualteruccio. I Secretarii non si trattano male; perciò che essendo io andato in Genoua à visitar Monsignor Gualterucci, il quale hò detto, che fù da Sisto V. condannato alla galera; mi disse, che si maravigliava della poca prudenza di Sua Beatitudine così mal trattare vn suo Ministro, il quale essendo Stato suo Secretario de' Brevi, haverebbe potuto per disperatione propalare molti gravi, & importanti negotij, e secreti.

Graviorum criminum Ministri.

ET all'hora che sono vili si teme, e di più riescono questi tali gravi, & odiosi, & annoiano con comandare, e col arrogarsi auttorità.

Io sono stato sempre di parere, che la fama, che si sparse per la Corte tra gl'ingegni buoni, che Sisto havesse consultato per quiete della Francia la Morte del Duca di Ghisa, fusse vscita da Monsignor Gualterucci, il quale altra volta disse, che Sisto poco prima, che seguisse la Morte del Duca di Ghisa, haveva con vn suo Breve conceduta facoltà al Rè di farsi assolvere da qualsivoglia peccato commesso, ò da commettersi.

Ætate provecta speciem magis in amicitiam Principis, quàm vim tenuit; idque, & Mæcenati acciderat.

QVi notiamo primieramente quello, che hò detto di sopra, che li Ministri, li quali sono stati partecipi de secreti grandi, sempre si devono accarezzare, ne mai devono esser trattati di modo, che habbino à porsi in disperatione, e propalare i secreti di Stato importantissimi.

Oltre di questo notiamo, che il ritirarsi dalla Casa, e dalla servitù del Principe si deve fare con decoro, e reputatione di modo, che si faccia conoscere alla Corte, che il Secretario non sia cacciato, che perciò fù cosa di scandolo, che il Cardinale Alessandrino il quale ne primi giorni della promotione di Sisto V. mostrava d'esser stato eletto suo compagno, ne fusse poi stato necessitato di ritirarsi con poco decoro si della sua reputatione, come di quella del Papa; per lo contrario fu di sodisfatione grande à tutta la Corte, che il Cardinale Rusticucci lasciando la Secretaria con la remuneratione d'vn Vicariato di Roma ritenesse poi sempre in apparenza la gratia del Principe. Terzo notiamo, che i disgusti, che riceviamo da Principi dobbiamo dissimulargli, e non mai rimanere di frequentare quella Casa, dalla quale è proceduto ogni nostro bene; E pure il Popolazzo, che vede vn Prelato, ò altro stato amico caro d'vno assunto al Pontificato, non si sodisfà, se non lo vede fratello carnale del Papa.

Vidi atto nobilissimo di Salustio in Zonara nella vita di Valentiniano, perche

perche doppo la Morte dell' Imperatore Traiano, havendo li soldati eletto Imperatore esso Salustio, il quale scusatosi per l'età, gli dimandorono il figliolo, il quale negò per esser troppo giovine, & egli nominò Valentiniano al quale in premio di tanto benefitio chiese, che lo liberasse dall' officio, ch'egli haveva di Prefetto del Pretorio.

Notiamo per vltimo, che il Principe corre pericolo mostrando al Mondo d'esser disgustato d'vn Ministro, ch'è stato partecipe de secreti importanti dello Stato, perche può essere, ch' altri Principi nemici preoccupino la gratia del maltrattato, e comprino i secreti da lui, ricordando à Grandi, che lo sdegno, & invidia di vedersi occupato il suo luogo, sono istromenti grandissimi di far precipitare qualsivoglia, e fare bruttissime deliberationi.

Gran difficoltà s'hà à condurre al Porto vna barca d'vn caro Ministro, ma molto più d'vn Cardinale favorito da vn Papa, che ha Nepoti giovini, come hebbe Rusticuccio, e non mai venire à termine di venire à noia al Principe, e d'esser scacciato, saper dar luogo, conoscer l'humore del Principe stracco, stufo, infastidito, e pigliare quella licenza, che mantiene la gratia, non la fà godere.

Notiamo ancora quanto sia difficile il sapere ammainare le vele delle speranze, e dell' ambitione d'vn Ministro, che habbia il primo luogo appresso il Principe, e ricondurre la Nave in Porto sicuro, di sapersi levare, e staccare dal lato del Padrone, e del mare di quella Casa, dove si fanno tanti naufragij, e dove dalle bocche degli emoli, de' i Maligni, & invidiosi si sentono soffiare venti tanto atroci, che cagionano horribilissime fortune; perciò che quando vn favorito è arrivato ad vn certo colmo di grandezza, il saper la resolutione di Mecenate, e di Salustio di ritirarsi, e dar luogo ad altri, e prudenza così grande, che pochi la sanno porre in atto prattico; ma diciamo per qual cagione rare volte prosperino sino alla fine i favoriti de' Principi.

Fato potentiæ raro sempiternæ. An satietas capit, aut illos cum omnia tribuerunt; aut hos cum jam nihil reliquum est quid cupiant.

LVgubri, come sovente si veggono le Tragedie nelle Corti de' Principi, e per vn certo loro destino rare volte accade, che muoiono in quell' istessa gratia, nella quale sono vissuti. Mai volle Ruigomez allontanarsi dal suo Signore, anzi mandò via il Duca d'Alva con l'honorato governo di Napoli, e Milano per non haver competitore.

Dubita con ragione il nostro historico, se le cadute grandi de' favoriti si cagionino, ò perche il Principe si satij del Ministro, ò il Ministro del Principe, quello quando hà dato, ò rimunerato quanto più poteva, questo quando ha ricevuto tanto di ricchezze, & honori, che poco più gli manca, che desiderare.

Noi addurremo qui in gratia del Lettore alcune cagioni, perche ciò succeda. Primieramente questi Efestioni (così chiama il Giovio i favoriti de' Principi) cadono dalla loro grandezza, quando il fondamento sopra cui

risiede l'amor del Principe manca; Onde si vede, che colui, il quale è Ministro delle libidini del Principe cessa d'essere caro all'hora, che gli appetiti carnali per la grave età mancano nel Padrone, ò che altro soggetto gli propone cose più grate; così parimente quando questo amore è fondato sopra ogn' altra cosa, che manchi; si scema ancora la grandezza del Cortigiano. Quindi essendo mancata la bellezza della Moglie d'vn mio conoscente, egli cominciò à precipitare in Corte.

Manca tal volta la grandezza d'vn Cortigiano, anche sia fondata nella virtù del suo buon servitio, per la leggierezza del Principe, non essendo ordinariamente caro al figliolo il favorito del Padrone; Onde sotto il Rè di Francia per questa cagione sono mancate le grandezze de' Principi favoritissimi da quei potentissimi Rè. Et il Conte di Licrone, Christoforo Moro, & il Conte d'Olivares, & altri gratissimi al Rè di Spagna Filippo secondo, sono stati poco grati al Rè suo figlio. Mancano spesso anco le grandezze in vn Ministro favorito per lo mal esito, che habbia il negotio consigliato, ò maneggiato da lui, come si vede tutto il giorno, e come provorono li due Signori, che consigliorono l'andata à Roma al Duca Alfonso secondo per il negotio della nuova investitura, che si desiderava dalla Sede Apostolica, essendo quel negotio riuscito infelicemente, & il Duca ritornato allo Stato, vedde poco cortesemente l'vno, e l'altro di loro, li quali anco insieme si morirono non senza qualche sospetto, che fusse loro accelerata la Morte.

Cadono li favoriti ancora quando altri di maggior valore facendosi conoscere al Principe escludono gli anziani.

Cadono quando danno sospetto di loro, e quest' è strada molto facile à fargli precipitare; perciò che trattando costoro negotij di grandissime importanze e però d'infinita gelosia ogni poco, che diano ombra di loro, s'accelerano le rovine come accade facilissimamente à Primi Visiri de Gran Signori de Turchi; carico tanto pericoloso, ch'essendo stato vltimamente proferto al Cicala, egli l'ha rifiutato.

Cadono per infedeltà, come fù in Gioiosa amatissimo del Rè, il quale scoperto, che aderiva al partito de Ribelli, fù mandato ad esser amazzato nella battaglia di Cotras.

E cadono ancora per lo desiderio di quiete, e di riposo; che amano li Cortegiani, e quest' è l'honoratissima di tutte le cadute, & è molte volte cagionata questa ritirata dallo spavento, che piglia il Ministro della sua stessa potenza, & all'hora quando accade, ch'egli e tanto saggio, che non si lascia tanto acciecare dall'ambitione, che l'essorta, e stimola à salire in alto, quanto dalla fragilità delle cose mondane ammaestrato, egli mira il precipitio, che gli sovrasta, qual hora egli cada violentemente, come habbiamo esplicato di sopra del Galasso. Però volendo altri assicurarsi, invigili ad vn occasione di bonaccia di Mare per pigliar licenza dal Principe, & imitare Mecenate, & Agrippa, che si tirorono all' otio.

Et in somma cadono, perche ne maneggi grandi essendo ogni minimo fallo

mortale,

mortale, il Miniſtro, che conſiglia, e che opera precipita anco per i buoni conſigli, i quali rovinati da contraria fortuna, hanno havuto effetto diverſo, dal concetto formandone, e dal Principe, ſono Stati giudicati ſecondo il fine, che hanno havuto, e non ſecondo la ſincerità, con la quale ſono ſtati dati.

Cadono ancora per la poca auvertenza del Miniſtro in voler troppo liberamente procedere contro il loro Signore; e conſigliarlo, e per trattar li negotij con eſſo lui con più auttorità di quello ſe gli conviene, eſſendo virtù troppo nobile, & eſſercitata da pochi il riconoſcer ſe ſteſſi, e ſaperſi contenere nelle proſperità della fortuna, onde eſſendo con faſto grandiſſimo il Cardinal Granvela andato alla Corte di Spagna ſi concitò ſi fattamente contro l'ira del ſuo Principe, e Signore con quel modo arrogantiſſimo, ch'egli haveva di procedere, che non eſſendo, ſe non rariſſime volte ammeſſo alla preſenza del Re, cade dalla ſua grandezza, nella quale ſi ritrovava à quella Corte, per haver troppo liberamente parlato con il ſuo Signore.

Cadono quando il Principe riſvegliato dal ſonno, nel quale dormiva, s'auvede d'haver ſoverchiamente ingrandito vn ſuo Miniſtro, & haverlo alzato à ſtato à lui ſpaventevole, e perciò l'abbaſſa per fuggire quell'atto terribiliſſimo, & indecentiſſimo d'haver à tener vn ſuo ſervitore. E perciò diſſe Solimano, ch'egli non voleva, che i ſuoi Baſsà gli faceſſero paura, e per tal cagione ſono ſtati molti privi della grandezza ottenuta, e dalla ſteſſa gratia del Principe.

Mancano ancora quando doppo eſſer ſtati Miniſtri vtiliſſimi, e cariſſimi, ſono forzati i Principi per acquietare vn tumulto popolare ad immolare il loro favorito affinche il Popolo ottenga quella ſodisfatione, che può ſalvare al Principe lo ſtato, e la vita.

Cadono ancora all'hora, che i figli, e Nepoti de Principi vogliono comandare; onde ſi vede, che ne' Papi rare volte accade, che i loro vecchi amici non ſiano allontanati dalla Corte da Nepoti, che vogliono comandare.

E cadono mancando il biſogno di quel Miniſtro, come accade ne Capitani cariſſimi nella guerra, che habbiamo ottenuto la vittoria, ò fatta la pace.

L'vltimo precipitio da dove traboccano li Miniſtri grandi de' Principi, e di dove caddero i più cari agl' Imperatori antichi fù il laſciarſi acciecare dall'ambitione di voler torre lo ſtato al ſuo Signore, come s'è di ſopra accennato.

Neque Patruo lætus.

NEl principio del quarto libro di queſti annali dice Tacito, che Tiberio *Mortem Germanici inter proſpera ducebat*; e nel ſecondo habbiamo veduto, che dice *lætam Tiberio Germanici Mortem diſſimulari*; & altrove *periiſſe Germanicum nulli iactantius mœrent, qui maximè lætantur*; Intendendo di Tiberio, Livia, e Druſo. Hora mi pare meraviglia, che qui ſcordatoſi di quello, che haveva detto, e del grand' intereſſe, che haveva Tiberio in queſta Morte dica, che il Conſolato di Germanico con eſſo lui, non gli fà allegro, fà meſtieri, che ci ricordiamo di quello, che altre volte hò detto ſopra quelle parole di

 Tacito;

Tacito; *Sanè proscriptionem Civium divisiones agrorum neque ipsis quidem, qui fecere laudatas*; Perciò che il Principe, ch'opera per necessità non per volontà del suo genio è forzato fare di quelle cose, ch'egli ha in odio, e detesta.

Così la Madre di Germanico à Tiberio, come quella che gli assicurò lo stato, fù grata. Ma ben fà mestiere di considerare, ch'egli se ne dolesse, poiche gli era di tanto di sangue congiunto. Consideriamo ancora, che Germanico s'haveva obbligato Tiberio all'hora, ch'egli non voleva accettare l'Imperio; ma gli dolse nell'anima (così è da credere) d'esser sforzato (e di questo dolore parla il nostro Historico in questo luogo) à spargere il suo sangue non già per demeriti di Germanico, ma per levare li soldati suoi troppo affettionati, & ad ogni suo nemico l'occasione di turbare le cose di Tiberio col soggetto di Germanico.

Molte volte hò pensato alla Morte, della quale fò spesso mentione in questi miei scritti del Principe Carlo figliolo del grandiss mo, e potentiss mo Re Filippo secondo, e vengo in questa resolutione, che non tanto egli si risolvesse di levare la vita a quello per li demeriti di lui, e per la cattiva qualità del suo ingegno, il quale si poteva e correggere, e punire con essecutione degna di Padre verso vn suo figliolo; ma per levar questo Zimbello alla Regina d'Inghilterra, Francesi, Italiani, & ogn' altro Potentato suo nemico, che si fusse voluto servire della mala sodisfatione di quel Principe per travagliar le cose, egli Stati della sua Corona di modo, che il Rè Filippo à guisa di Tiberio si rallegrò d'haverne assicurata la vita propria, e la quiete de suoi stati; ma si dolse, che gli costasse così à lui la vita d'vn figliolo, come a Tiberio quella d'vn Nepote figliolo adottivo. Ma è cosa degna d'ammiratione quella, ch'accenna Tacito, e che chiaramente dice Dione, che Quintilio Varo, Gneo Pisone, Germanico, e Druso, che tutti furono Consoli con Tiberio tutti morissero di mala Morte; cioè ch'in tutti i Consolati di Tiberio fusse accaduto, ch'i compagni di lui fussero morti violentemente.

Ma tornando al mio ragionamento di prima corroboro quanto hò detto con questo, che Tiberio lasciò per suo herede Caligola figlio di Germanico. Scaltra non meno del Rè Filippo la Regina d'Inghilterra, la quale risolvè di far decapitar quella di Scotia, solo per togliere agli Spagnoli quell'istromento da travagliar gli Stati, poiche non portava altr'odio à quella Gran Signora, anzi lasciò poi herede doppo la sua Morte il figliolo d'essa Regina di Scotia del Regno ricchissimo d'Inghilterra.

Longam, & continuam absentiam paulatim meditans, sive vt amoto Patre Drusus munia Consulatus solus impleret.

HAbbiamo di sopra ragionato della prudentissima resolutione, che fece Augusto, e doppo lui Carlo V. Cosmo de' Medici, & altri sagacissimi Principi di dare in mano de' figlioli il governo delli Stati anco vivendo. Augusto ammise Tiberio, così fece Cosmo con il Principe Francesco suo figliolo, riserbando

riserbando à se la sopraintendenza. Ma l'Imperator Carlo V. rinontiò totalmente gli Stati, divenne privato, e si ritirò in vn Monastero, dove ne men poteva riscuotere alcune pensioni, per suo appannaggio riserbatesi.

Brutta cosa tener la lume, e vedere vn Principe, che non opera, & vn suo Ministro far ogni cosa. Così dice Tacito, che potrebbe essere, che Tiberio si fusse risoluto di far con Druso suo figliolo; ma se à ciò solo essercitasse Druso il Consolato, egli fusse absente da Roma, vi sarebbe tornato doppo finito il Consolato, ma per qual cagione Tiberio facesse la repentina resolutione di partirsi da Roma per tanti anni, noi ne diremo in luogo più commodo la nostra opinione.

Certabant orationibus & memorabantur exempla majorum, qui juventutis inreverentiam &c.

NOrate cosa, ch' hoggi è tenuta vergogna humiliarsi à vecchi. La rovina di Firenze nacque dall'irreverenza della gioventù scapestrata, e da suoi homicidij. Buona legge allevare la gioventù, che debba honorare i vecchi; hoggi s'honorano solo le ricchezze.

Donec Drusus.

NOn è carico più proprio del Principe, che accordar le differenze frà Nobili; perche di qui nacque la rovina di Firenze, e la Morte del Duca di Ghisa il vecchio.

Idem Corbulo plurima per Italiam itinera, fraude mancipum, & incuria Magistratuum interrupta, & impervia clamitando, executionem ejus negotij libens suscepit. Quid haud perinde publicè vsui habitum quum exitiosum multis, quorum in pecuniam, atque famam damnationibus, & hasta saeviebat.

PRimieramente notiamo qui la questione, che verte trà Politici, se colui, che consiglia, come fece qui Corbulone vn impresa ò altro negotio debba pigliare d'esso il carico, e l'essecutione; e risolvono di nò; correndo troppo pericolo di vergogna; perciò che non riuscendo, tutta la colpa si da à lui, dove solo consigliata, e lasciata l'essecutione ad altri, ogni felice esito s'attribuisce al Consigliere, & a colui, che l'ha persuasa; ma il cattivo fine à chi non l'ha saputo maneggiare.

Itinera interrupta.

ERano guaste lo strade da ladri per debolezza, & ignavia de' Magistrati, che facevano le leggi, ma non havevano petto da farle osservare col castigo;

castigo; come gli Asini, e le Galere non caminano senza il bastone; così le leggi si fanno osservare con l'opere susseguenti, la piacevolezza non è buona.

A Napoli si dà lo sfratto à parenti, non si bandisce più il solo reo d'assassinio; si tiene guardia per il Procaccio, si fà, che le communità paghino il danno patito. Ma diciamo qui di quel disordine, che si vede tutto il giorno nel Stato Ecclesiastico, & in Napoli, dove sono così grave le leggi contro li banditi, e perturbatori delle strade, che molto meglio sarebbe lasciar il male senza medicina, che cercar di sanarlo con rimedij à fai piu calamitosi del mal istesso. In Napoli vditosi vn eccesso d'vn bandito, si comanda lo sfratto à certo tempo à tutti li più prossimi parenti; essecutione così crudele, e così rigorosa, che ha desertato quel floridissimo Regno, oltre che si mandano Commissarij con tanti essecutori, e soldati, che saccheggiano le Ville, & i Castelli peggio, che gli nemici stessi.

Il Cardinal Sforza Pio havendo havute le legationi di tutto lo Stato Ecclesiastico per rimediare à questi medesimi disordini, fece far cose tanto severe non già contro i banditi, e capi de' quali gli erano raccomandati da fratelli; ma contro i Contadini, che gli havevano ricettati, che si stimava disordine se passava vna settimana, che non n'havessero fatto impiccare molti nella Piazza, del qual crudel spettacolo godeva, come s'havesse trionfato de Turchi.

In vltimo ricordiamo qui, che questo carico d'andar contro gli huomini facinorosi devesi fuggire d'accettarlo, come quello, che più si conviene à Sbirri, che ad huomini honorati, e molto vi si può perdere (come accadè à Latino Orsino) più tosto che guadagnare.

Motam rursùm Africam incursu Tacfarinatis docuit.

QVando nella Toscana fiorivano la Republica di Firenze, di Siena, di Pisa, & altre viveva sempre, questa Provincia in Guerra; la poca moltitudine de' Principi genera pace.

Notiamo qui solo quest' effetto grandissimo della grandezza dell' Imperio Romano, che non era in questo tempo altra guerra ne in Francia, ne in Spagna, Asia, Europa, Italia, ma solo in Africa; Ove hoggi per lo contrario per esser la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Italia posseduta da diversi Principi, sempre vi si deve qualche crudel Guerra, di dove s'ha segno chiaro, che il Mondo all'hora è più travagliato, quando è dominato da maggior quantità di Principi. L'Imperio d'Oriente hora è pacifico più sotto il Turco, che sotto gl' Imperadori; già era travagliatissimo col Bulgaro, & altri Popoli verso Vngaria.

Inesse mulierum comitatui, quæ pacem luxu, bellum formidine morentur.

VErte tra Politici questione non men curiosa, che degna d'essere auvertita, cioè à dire se torni à vtile del Capitano, e de' Principi il condurre con gli

gli esserciti alle battaglie campali le cose più care, come sarebbe a dire le Mogli, i figlioli, e ancora i Regi in minorità, & altre simili, che importano assai agl'interessi publici, ò privati de' Capitani, e Soldati, ch'hanno à guerreggiare. Dicono alcuni, che si; poiche servono per eccitamento gagliardissimo, e stimoli assai potenti per spronare li combattenti à fare attioni forti, & ad incontrare più tosto gloriosa Morte, che voltando faccia, ò col pestarle, ò pure lasciarle in abbandono, & in mano dell'inimico vincitore, il quale d'esse resosi padrone, verrebbe ad vsare contro di quelle ogni sorte d'eccesso più abominevole, & essecrando, come di ciò molti essempij si leggono nell'historie.

Adducono per comprobatione di questa sua osservanza ciò, che segui in vna giornata tra Francesi, & Inglesi, nella quale vollero i primi il suo Rè picciolo in mezo al proprio essercito, acciò forse dalla di lui assistenza ricevessero il coraggio, & l'ardire i combattenti, e la di lui presenza aggiongesse à quelli l'animo, e l'ardire al vincere, e soggiogare il nemico essercito.

Altri però, il di cui consiglio per hora abbraccio, sono di contrario parere, affermando, che tali cose, e specialmente le Mogli servino più tosto d'impaccio, e siino cagione più tosto d'eventi funesti, che di profitto, e giovamento veruno negli esserciti. Il che dicono esser inviolabilmente osservato da Turchi, che non mai menano donne ne loro esserciti. Allegano per sua primiera ragione la seguente. Dicono essi, che il ritrovarsi tra i soldati ò alla coda degli esserciti tali cose più care, & importanti, rende li Capitani perplessi, & ambigui nell'intraprendere l'imprese, e certi partiti coraggiosi etiandio con espresso auvantaggio per la tema, che haverebbero di perderle.

Sævum, ambitiosum, potestatis avidum.

DI modo, che l'Imperatrice Irene fece ammazzare il figlio con cavargli gli occhi. E cosa chiara è, che non si trova il più crudele, & insopportabile, & arrogante animale della donna, qual hora non habbia il freno dell'huomo. Quanti eccessi sono nati dalle donne per l'ingordigia del comandare? quanti Stati hanno souvertito? l'introdutione de' Spagnoli in Italia, la servitù de' Napolitani, e Milanesi deve in buona parte riconoscersi dalle fatali à loro stessi, al Regno di Napoli, & all'Italia tutta, Regine Giovanne. Vedi la Moglie di Druso Livia, la quale affettò tanto l'Imperio, che acconsentì all'ingiuria del suo adultero Seiano.

Quæ Oppiis quondam, aliisque legibus constricta.

DAll'vna, e l'altra parte si ponno addurre molte ragioni, se sia bene, che il Principe conceda, che gli offitiali, & altri suoi Ministri conduchino le Mogli ne loro governi; perciò che pare cosa crudele privare il Marito d'vna compagnia, ch'ha il titolo d'indissolubile; e dall'altro lato io hò conosciuto

offitiali, e Ministri de' Principi grandi in Roma, e fuori, ch' hanno ricevuti dishonori strani per cagione delle Mogli.

Io non doveri così parlare, perche stò in luogo, dove sono mogli; pure direi, che nell' Ambasciarie, e negli officij lunghi, ne quali non corrono pericolo di maneggiare Guerra, ò Giustitia, si doverebbono menare, perche così si costuma anche hoggi dagli Ambasciatori de due grandissimi Rè di Francia, è Spagna.

Neque Cæcinam dignum tantæ rei Censorem.

QVegli, chè vuole il Senato proporre alcuna cosa grave, fa mestiere, che sia Senatore di grandissima reputatione, e di credito straordinario; oltre che colui, il quale vuole deliberare di proporre così simiglianti, a mio credere farà bene, se prima fuor di Senato haverà con accortezza conferito il suo pensiero con Senatori grandi, affinche egli s'assicuri di non essere come Cecina burlato da tutti.

Multa duritie veterum melius, & latius mutata.

QVi dir vuol il nostro Tacito, che molte leggi mutate, e rinovate sono di grandissimo giovamento; poiche le leggi devono essere conforme à tempi. À molte cose si contradice per odio solo di chi le propone.

Bella planè accinctis obeunda.

LE Guerre non hanno bisogno di donne. Gli Capitani d'esserciti non devono menar donne.

Vix præsenti custodia manere illæsa conjugia, quid fore, si per plures annos in modum dissidij obliterentur?

DOlorosa, e pessima mercantia è quella delle Mogli; poiche è incommoda, s'altri la mena seco, pericolosa, se altri la lascia in Casa; ma in proposito non voglio lasciare di dire, ch' io lodo estremamente il costume, che odo essere in Germania d'haver prohibito di mandare in Galera, e condannare in vita gli huomini, ch' hanno moglie; quanto doverebbe vn Capitano considerare, ove lascia l'honore di Casa all'hora ch' egli ha Moglie andando ad acquistar l'honore forestiero?

Porrò ob vnius. &c.

SCiocchezza grande è per vno, che s'imbriaca sbandire il vino, così sarebbe inditio di Giudice pazzo, se prohibisse à tutti vna cosa, perche vno l'ha mal vsata.

Bisogna

Bisogna pensare ad ogni cosa da colui, che vuol comporre cosa nuova con sua reputatione; Già era troppo viva usanza di condurre seco la Moglie.

Quoties Augustum in Occidentem, atque Orientem meavisse, comite Livia.

COlui, che deve fare vna legge, si deve mettere dinanzi tutti gl' inconvenienti, che di là potessero nascere, e poscia con prudenza rimediare à tutti. Qui doverei esclamare ad ogni Principe, & ad ogni potentato riformatore, che riformasse prima la Casa sua, e quella purgasse, e poscia correggesse i difetti, e li vitij de Popoli. Tutto il Mondo ragiona di riformare, è in bocca d'ogn' vno, e quando l'Vniverso è ben guasto, e lacerato, se ne saprà facile l'affetto. Per le ragioni de' favori de Principi molti credono haver rimediato ad ogni cosa con haver corrotto gli huomini privati, mà se questo modo di procedere sia familiare in ogni luogo, lo dichi qualunque hà pratticato in Corte de' Grandi.

Castigatis obliquè Patribus, quòd cuncta curarum ad Principem rejicerent.

E Così segno di prudenza far partecipe, e consapevole il Principe de' negotij grandi, che occorrono nel governo delle Provincie, come è segno d'imprudenza, e debolezza dargli auviso d'ogni minutia, come facevano costoro.

Intelligereturque etiàm quod silebat, Avunculum esse Seiani Blæsum, atque eo prævalidum.

RIcordatevi di non mai cercare d'ottenere dal Principe, ancorche vi sia affettionatissimo quell' officio, ò quel carico grande, ove entra in competenza vn favorito Cortegiano; & è la ragione, perche quantunque s'ottenga, tosto si lascia per colpa del potente nemico, il quale sindica le vostre attioni, e fa ogni sforzo, acciò che vi pentiate d'haver voluto competere con esso lui.

Marco Lepido adunque molto saggiamente cedette il luogo à Bleso, per non incorrere in quest' infortunio, se deve haver l'officio della spontanea volontà del Principe, non violentarlo, e non combatterlo, come Monsignor Bastone.

Incedebat enim deterrimo cuique licentia, impunè probra, & invidiam in bonos excitandi, arrepta imagine Cæsaris.

SCandolosissime sono le franghigie in vna Città, e con molta ragione sono state levate in Roma. Et è anco scandalo vedere, che come vno hà in Napoli animo di fare vn eccesso, si fà dare la prima Tonsura come fece fare Carlo Gambacorta, che venne in Benevento, dove io erò Governatore;

 perciò

perciò che nel Pontificato di Gregorio XIII. non solo i Cardinali grandi, e i Principi, mà ogni Signorotto volendo far franchigia, cagionava, che in Roma sentivasi ogni giorno commettere molti homicidij, & infiniti delitti. E segno di debolezza, e di poca auttorità, e di minor spirito in quel Principe, che le comporta nelle sue Città, e la Sede Apostolica hà di modo limitata la sicurezza alla Casa di Dio, ch'ella è mantenuta honorata, e li scelerati sono in tutto, e per tutto castigati.

Principes quidem instar Deorum esse, sed neque à Diis nisi justas supplicum preces audiri.

SOno senza dubbio i Principi in terra in luogo di Dio; così deve credere ogni Principe, e forzarsi di fare, ch'habbia il suo Popolo opinione, che gli assicuri la vita, e lo stato; poiche si farà temere, obbedire, & amare. Mà si come il Principe è Dio degli huomini, così deve astenersi da quelle cose, che non solo gli fanno perdere la devotione, e riverenza, che si deve ad vn Dio; Ma non gli portino odio maggiore, che si può portare ad vn huomo privato. Quanto più il Principe si rassomiglierà à Dio, tanto più sarà trattato da Dio, ma altrimenti sarà castigato molte volte peggio dagli huomini privati.

Instar Deorum dice, non *Dei*; come volle farsi Commodo. Questo dicesi non tanto, acciò i Popoli obbediscbino, mà servino, & honorino i Principi, come nostri Dei; ma dice à Principi, ch'essendo essi Dei Terresti, si sforzino d'amare i Popoli, e souvenirgli d'ogni bene. Hanno per legge i Turchi, che chi muore in disgratia del suo Principe, non possa in alcun modo salvarsi, e non lo seppeliscono; E chi muore in gratia di lui, ò alla guerra si salvi, di modo, che ogn'vno tenta ogni modo, per non disgustar punto, & incontrar il gusto del suo Signore, si che come Dio lo riveriscono i suoi sudditi, e l'adorano.

Di più devono li Principi in ogni loro attione imitare nel governo de loro Popoli la Maestà di Dio; perciò che così come per l'opere buone, e per la rettitudine della vita, che si conosce in essi, à noi sembrano Dei Terrestri, così l'opere cattive, la crudeltà l'avaritia, e la trascuratezza nel governare i Popoli, fà, che siano disprezzati, e che si perda quell'amore, quella devotione, e reverenza, che si deve portare loro; che convertito ogni cosa in odio, i Popoli gli hanno tal volta non solo scacciati di Stato, e privati di vita, mà hanno incrudelito anco intorno ai figlioli, e tutto al sangue loro.

Ricordovi dunque, che si come i Popoli devono doppo la Maestà di Dio amare, & honorare il Principe, & havere prontissima volontà di spendere la facoltà, spargere il proprio sangue, e quello de figli per sicurezza, & essaltatione loro. Cosi devono i Principi sopra tutte le cose al pari della loro vita propria amare, protegere, defendere, & essaltare i loro sudditi, aiutandoli in ogni occasione. E se pure per debito di Giustitia occorre incrudelire contro

alcuno,

alcuno, devesi farlo forzatamente, e con le lacrime agli occhi, ricordandosi, che per l'opere buone saranno amati, & honorati altretanto, quanto odiati, facendo il contrario. Et io non sò come pensino meritare nome di Luogotenente di Dio in terra quelli, che hanno per fine loro, ò per precetto necessario di ben governare li loro Popoli, & operano il contrario; poiche li disertano, l'impoveriscono, e li trattano con tutti quei mali termini, che insegnano li Politici Moderni à Principi per governare i Popoli di conquista. Non parlo de' Prencipi di Napoli, che sono Principi vestiti di seta, ma de' Principi supremi.

Abolitas leges, & funditus versas, vbi in foro, in limine Curiæ ab Annia Rufilla, quam fraudis sub Iudice damnavisset, probra sibi, & minæ intendantur: neque ipse audeat jus experiri ob effigiem Imperatoris oppositam.

COme si vede vno disprezzare la giustitia, ogn' vno la disprezza. Vn mal essempio solo rovina l'osservanza delle leggi. Accadeva il simile nelle Franchigie di Roma, perciò che colui, il quale haveva dato vn sfregio ad vn altro, e s'era ricovrato nella Franchigia del Cardinal d'Este (manco male se alla statua del Papa, ò alla Chiesa) di Farnese, de Medici, e del figlio del Papa (erano queste le principali) mandava à minacciarli la Morte non solo, se subito non gli faceva la pace; ma se havesse dato querela ad alcun Tribunale. E quello, ch'è peggio, se quel misero se ne fusse doluto appresso giudice alcuno, ò con il Papa, s'acquistava l'inimicitia, e l'odio di quel Principe, sotto la franchigia del quale quel Sicario s'era ritrovato.

Questi sono i frutti, che apportano alla Corte di Roma quei Cardinali di sangue nobilissimo, che desiderano in Roma gli huomini ignoranti, a tenere publica...

Neque luxus in juvene adeò displicebat: huc potiùs intenderet diem editionibus, noctem conviviis traheret, quàm solus, & nullis voluptatibus avocatus, mæstam vigilantiam, & malas curas exerceret.

ODiosa cosa vedere vn Principe non fabricare cos' alcuna insigne degna della grandezza sua, per consolare vn Principe, e mitigarlo ci vuol del buono. Vn interessato lo può fare, come figlio, e Moglie.

Difficilissima cosa trovare vn Principe, che non habbia qualche imperfettione, e quei, che abbondano d'ogni bene, e che nuotano nelle delitie, non è possibile, che non si compiaccino in esse più di quello, che si converrebbe. Felicità è haver li Principi senza vitij. A me piace quel Principe, che ha per sua delitia qualche cosa, come la caccia, il fabricare, il cavalcare, il passeggiare; Et alcuni per non star in otio si sono dilettati d'arti meccaniche;

Ond'è verissima quella sentenza di Sant'Agostino, che il Molino, che macina senza grano consuma le ruote; Così si consuma il cervello colui, che vive sfaccendato, e non applica l'ingegno suo alle virtù.

Fà bisogno al Principe considerare, chi tiene mano con l'inimico acciò che non gli auvenga qualche sinistro evento. Gli Spagnoli s'accorsero subito della lega Francese, e delle trame Inglesi contro di loro.

Solimano debellato il Sofi diede subito adosso ad Aladolo, e vinto il Soldano di Caramania, ruppe Camsore, che l'haveva aiutato.

Non enim Tiberius, non accusatores fatiscebant.

DAlla cura de' quali mai deve il Tiranno partirsi, perche come egli ralenta, precipita fino alla generatione; Cagione principalissima, ch'hà mosso i Popoli di Napoli, di Milano molte volte contro Francesi, e la Fiandra contro Spagnoli. Ogni Principe poco sicuramente dominerà il suo stato, che vorra assicurarsi di lui con la forza della Natione forastiera; perciò che per l'odio implacabile, ch'è tra Spagnoli, Italiani, e Fiamenghi, il Rè di Spagna, oltre l'essere incorso in Guerre crudelissime contro li suoi sudditi, fà tanta spesa in Napoli, e Milano; che quasi tutto il denaro consuma in Italia senza vtile de Stati; Onde per viver bene, e non dar occasione d'esser perseguitati nelli Stati sospetti, non date pur minimo inditio di macchinatione nelle Republiche, d'affettare amore di Popoli nelle corti, e d'esser trattenitor di Dame. In Roma sentire bene della Religione; e così per tutto dove sono Principi Cattolici parlatene bene, e non vogliate scherzare con molti faceti di lei, ch'è cosa di molto pericolo. Quì direi, perch'è permesso à Giannizzeri l'insolenze; ma a ripallarcene.

Vi turbidum, & Rhescuporidis consiliis permixtum.

FOrnita vna guerra, guardate chi ha tenuto mano co' nemici, castigate i vostri sudditi aderenti à quella. Infelici tempi i passati. La Casa Colonna tenne mano al sacco di Roma, e Pio V. non si seppe auvedere del Rè Filippo di Spagna.

Insolentia nostri discors agebat.

NOtate, che Tiberio non volle, che vn animo grande de' Principi ritornasse disgustato; dico di quelli, che non si possono cattivare senza rovinarli. Notate, che quando voi havete guerra, dovete auvertire chi de' vostri ha dato aiuto al nemico. Il Vaivoda di Transilvania ammazzò molti, che havevano adherito all'Imperatore, e de vostri Baroni molto più, che de' Principi forestieri vi dovete guardare.

Fù opinione di molti, che il Duca di Ghisa venne in Italia nel Pontificato di

di Paolo V. fino all'hora fusse corrotto da Spagnoli. In somma bisogna, che il Principe invigili molto sopra de' Baroni.

Popularium injurias inultas sinere.

IL Duca di Ferrara, che voleva corteggio nobile, dava ai Cavalieri per ricompensa i Bottegari, lasciandoli dilapidare, & assassinare, senza che mai fussero pagati. Fù cosa di molt'importanza quella del Triultio, che fece decapitare vn Francese, che haveva baciata vna giovine in Milano; E se vn' ingiuria fatta dal Principe stesso fù bastante à scacciare di Roma Tarquinio, & altri, che doveremo credere, che sia accaduto per ingiurie ricevute de Ministri.

Aggiungi, che per l'odio, che si porta à forastieri, ogni mediocre ingiuria, che da essi è ricevuta, si fa insopportabile, e pare grandissima.

Neque minus.

PEr savij, che siano sono odiosi li forastieri. I Principi si desiderano acciò faccino, che i poveri siano difesi per insolenza de ricchi, & i ricchi dà i rubbamenti de' poveri.

In Napoli sono perseguitatissimi li Baroni, ch' angareggiano i Popoli; il che è artintio, per farsi il Popolo obbediente. Il Rè d'Vngaria era armato da Napolitani, quantunque Barbaro, perche faceva aspra giustitia dell'insolenza degli Vngari. Non credo se ne sia veduta vna in Napoli, perche dicono, che non vogliono invilire la loro Natione.

Cœlaletæ, Odrusæque, & alij, validæ nationes, arma cepere, ducibus diversis, & paribus inter se per ignobilitatem.

DOve è la Nobiltà, e dove sono i Baroni, per consequenza vi sono pericolose sollevationi, e ribellioni per il seguito, che hanno, e per l'appoggio de Principi forastieri, e per l'ingegno di sapere maneggiare vna guerra, & ordire vna sollevatione con giuditio, oltre che quando la sollevatione hà per capo la Nobiltà, ò Signore principale, si deve temere, che sia cosa premeditata, e fatta con matura deliberatione, come s'è veduto de Ghisardi in Francia, e de' Principi d'Oranges, & altri Nobili sollevati in Fiandra, in Napoli l'Anno 1582. Il Popolo per la penuria del vivere si sollevò, mà perche ne 'un Barone fomentò il Popolo ribellato, si smorzò tosto, e tosto furono puniti i Capi, & auttori della sollevatione. Sono alcuni Stati molto simili alla qualità di quei huomini, che per esser troppo robusti hanno bisogno, che si cavi loro del sangue. E lo sanno gli Spagnoli ne' Stati d'Italia.

Neque aciem &c. Nobilitas ambobus.

LA Republica Romana per non renderſi odioſa con il ſuo dominio, e per fuggire lo ſcoglio, dove hanno ordinariamente naufragato l'Ariſtocratie, communicava la Cittadinanza non ſolo à particolari benemeriti del Popolo Romano. Ma all'intiere Città, agl'intieri Popoli à Nationi grandi, & all'intiere Provincie, e ſi trovò per fino vn Imperatore, che dichiarò per Cittadini tutti i ſudditi dell'Imperio, il qual modo però genera confuſione grandiſſima, e dalla Republica Venetiana è abborrito in eſtremo, ſe bene ha data la Nobiltà ad alcune famiglie Martinenghe, Avogadra, Benzoni, & altre. Dopò che fù ſerrato il Conſiglio, non ſi fece più nobile Venetiano; e Marco Marino Boccani congiurò, eſſendo tutto capo degli eſcluſi. E Genova per non volere aggregare ſi ſollevò. Egli auttori del Gran Conſiglio Serrato furono Leandro Bembo, e Marco Badoer. Per la ſecretezza di queſta aggregatione il Popolo ſi ſollevò contro la Nobiltà, e nacquero tanti mali, l'Anno 1575. la dove nelle guerre, che hebbe l'anno 1570. la Signoria di Venetia con il Turco, benche ella ſi trovaſſe in biſogno grandiſſimo di denari, e molti Cittadini in molta ſomma n'offeriſſero, purche fuſſe loro communicata la Nobiltà, non volle mai farlo; ma più toſto ricevè denari per dare il grado Procuratorio, & ammetter al Conſiglio Nobili avanti l'età.

Et majorum bona facta, eòque Romana Civitas olim data.

BIſogna gli huomini grandi, ò ammazzarli, ò tenerli ben ſodisfatti, e particolarmente quando ſono di diverſa Natione; ma è da auvertire, che grande fa biſogno, che ſia quella grandezza, che deve mantenere vn ſodisfatto ſotto il dominio di gente foraſtiera. Voleva Roma, che ogn'vno godeſſe la libertà, ma che Roma fuſſe Capo. Non così facevano i Germani, volevano, che vno fuſſe libero in Caſa ſua.

Cum id rarum, nec niſi virtuti pretium eſt.

ANzi tutto il contrario ſi danno a fine cattivo, ma vtile; ſi danno dico hoggi giorno li gradi honorati alla ſola Nobiltà, non ad altre virtù. Le virtù ſe le i Cavalieri, perche queſti ſono ricchi. Ricordiamo quì ancora, che è la Cittadinanza, & ogn'altro grado honorato doverebbono i Principi dar alla ſola virtù, & à colui, ch'è benemerito; Ma gli ordini di Cavaleria ſi danno hoggi più ai favoriti, che à valoroſi, & à ricchi ſordidi più che ai poveretti generoſi, & eſperimentati nella Guerra, e la Croce di Malta in particolare ſi da alla ſola Nobiltà ſenza guardare coſi per minuto à coſtumi, ne ad altra virtù; Onde alcuni la pigliano non già con animo d'haver à militare, ma per la ſperanza della Commenda.

Si ſecretis

Ii secretis colloquiis.

VNa congiura si può trattare secretamente, e con facilità da pochi, ma vna ribellione s'accade è inditio di dapocaggine, & ostinatione del Principe, e degli officiali, perche hanno bisogno di tanti huomini, e di tante cose, ch'è balordo chi non le scuopre. La Nobiltà non è così facile ad essere suddotta dalle parole, non seguita ogni vil soggetto disperato, e ribellato.

Ferocissimo quoque adsumpto.

QVesti sono di quelli soggetti, che quando vno stato n'haverà molti, sarà sempre travagliato. Vsano li Principi e molto prudentemente disarmare i Popoli loro, affinche possino, e sappiho vivere nella pace volontieri; poiche col vile vso della guerra ogni torbido ingegno abbraccia ogn' occasione, che se li presenta d'essercitare il suo mal talento, senza discernere il bene dal male. E quindi è, che la Francia ha più armata la Nobiltà, e disarmata la plebe; perciò che il Nobile non si lascia sconvolgere così leggiermente da ogn' vno, non abbraccia ogn' occasione, ama, honora, & osserva più il Principe, e molto teme di fare cosa, che sia per apportarli dishonore; Onde che havendo molti honori, e facoltà, quelle ancora lo ritengono, il tutto fanno per non perderlo. Così è accaduto nell' vltime revolutioni di quel Regno, dove il Popolo tutto quasi corse con li ribelli; Ma la Nobiltà, la quale non adheri ne meno al grandissimo, e principalissimo soggetto del Duca di Ghisa tenne con la grandezza della Corona, & aiutò il vero herede alla successione di tanta heredità.

Aut quibus ob egestatem.

OGni Stato è pieno di questa qualità, da quali non può in altra maniera defendersi, che constare vigilante, che non habbino capo.

Vn Imperator Greco, comandò, che tutti i poveri andassero alla guerra; Il simile faceva il Duca d'Vrbino, che riceveva vn tanto dal Rè di Spagna, & era obligato à dar questa qualità d'huomini, li quali molto meglio è che si consumino nelle guerre, che restino à travagliare la pace di Casa; cosa, che meglio di qualsivoglia altro mette in atto prattico lo Suizzero, e Tedesco, il quale produce questo verme per ingrassare le terre de maggiori Principi della Christianità.

Gli Stati piccioli come Lucca, Genova, e Fiorenza, Mantoua, & altri si possono assicurare da questo male con star vigilanti, che i vagabondi non si fermino ne' loro Stati, come fà Lucca, che ha Officiali sopra questo particolare. Ma i Principi grandi sono soggetti à quest' imperfettione, & almeno la Città Regia, se non tutto lo Stato deve essere espurgata da si fatta qualità

d'huomini, come fà Venetia. Non è già possibile, come vuole Platone in quella sua Republica ch'egli forma in astratto, che tutti i Cittadini siano ricchi; per il che felicissimamente sempre s'è conservata la Città di Venetia libera da questo sospetto; poiche ella non hà trà il Popolo huomo vagabondo, e che non sia ò Artigiano, ò Mercante. Felicissima qualità d'huomini; la dove appresso gli altri Principi v'hà sempre vna faragine d'inutili, che non sono buoni per altro, che per macchinare, & essequire i mali, e pare che vivino di novità, e casi atroci.

Mà perche gli Stati sono pieni di gente povera, e ricca, vagabondi, & Artigiani, inquieti, e pacifici, Dottori, e letterati, e soldati; la più sicura è l'haver cura, che niuno si faccia capo di questi mal sodisfatti, e (caso, che si faccino) siano subito oppressi, come facevano i Romani con le loro Legioni armate: e questi che possono sollevare il Popolo, si mantengono ben sodisfatti con dar loro carichi honorati, e mandarli fuori del Regno; così devesi nell'occasioni ò deprimerli come vsa il Rè di Spagna con molta prudenza de' Baroni Napolitani, e tenerli disuniti trà di loro.

Ac metum ex flagitiis maxima peccandi necessitudo.

ALl'hora si corre pericolo di provocare tumulti, e ribellioni, quando lo Stato hà banditi, & huomini facinorosi; *Igitur per conciliabula*; come conventicole, anco sotto nome honesto d'Academia devono allevarsi. Gli Vgonotti alla Porta di Sant' Vgo si ragunano, e l'Assemblee devono esser trà delitti di Lesa Maestà sotto qualsivoglia colore, che si faccino.

De continuatione tributorum.

QVello Stato poi, che alcuno acquista felicemente, all'hora con sicurezza si conserva quando il benefitia in qualche particolare; perciò che quel Principe in ogni stato sarà più caro, che arrecherà vtile maggiore à suoi Popoli. Clemente VIII. fatto l'acquisto felicissimo di Ferrara non solo il sollevò da molte gravezze, ma honorò di carichi nobilissimi alcuni soggetti principali di quella Città, e d'honoratissime Prelature; Unì quel Stato penurioso molte volte di grani alla fertile Provincia della Romagna, e della Marca, e così vsavano i Romani alcuna volta, e deve fare ogni Principe, e così devono mantenere, finche si saranno i Principi ben afficurati di quei Popoli. Quest' auvertenza gli fà bisogno havere per essere grato all'vniversale.

Gravitate fœnoris.

PErniciosi anco per questo sono gli Hebrei; ma in Venetia (norma di tutte le buone ordinate Città, e Republiche) devono gli Hebrei prestare sopra i pegni . . . . per cento; Ove in Roma, dove regnano grandissimi disordini

disordini per la sua spessa variatione de Principi; prestano a 18. Ma qual maggiore si può trovare di quella, che s'è inventata nella stessa Città pochi anni sono chiamata Compagnia d'Offitio? la quale di modo tale è fomentata benche occultamente, & aiutata dal Principe, che non solo sono sforzati pagare 12. per cento, ma s'addoppiano tutti i fulmini contro chi non paga, il che ha rovinato le Case, e ridotti miserabili, e mendichi li coltivatori de' campi, impoveriti gli huomini per arrichire i Notari, Sbirri, & Vsurari. In Roma io conosco Gentilhuomini, che nel coltivare i campi hanno rovinato le case loro, & alcuni inutili al Mondo, che hanno venduto gli stabili, e posto il denaro à quest' usura, sono di poveri divenuti ricchissimi.

Ac superbia Præsidentium.

Stupisco, qual hora considero la superbia, & ambitione di quel Vice-Rè di Napoli, che io vidi portato in Sedia l'anno 1595. con tanta gravità, e sussiego, ch'io non seppi mai conoscere, s'egli era huomo, ò figura di legno; perciò che mai gli viddi battere le palpebre degli occhi, e nella Collaterale, essendosegli appressato vn Ministro, gli s'inginocchio inanzi, cosa odiosissima, e dannosissima al Principe; Oltre che anco all'offitiale non porta altro, che odio, & in Roma alcuni Ambasciatori hanno stomacato quella Nobilissima Corte per il modo, che loro tengono in voler esser adorati con far professione di strapazzare, ò almeno di non prezzare alcuno. Et è cosa chiara, che la superbia d'vn Governatore, cagionò la prima rebellione nelli Suizzeri contro la Casa d'Austria. Ma se gli Offitiali Francesi sono odiosi agli stessi Francesi, all'hora che vsano con essi loro vn insopportabile superbia, qual odio vogliamo poi dire, che si concepirebbe, se dominasse l'Italiano? Il che dico, perche tanto maggiore piacevolezza devono vsare gli Offitiali, quando comandano à Natione straniera; ma pare, che sia di modo cresciuta la gelosia in quei Principi, che più tosto amano di mandare il governo degli Stati d'Italia Spagnoli, che Italiani, perche se bene il Spagnolo non è in gratia del Popolo, non è però in sospetto al Principe, il quale hà in odio, che il suo offitiale, e particolare in Stato sospetto, sia troppo amato da suoi Popoli, come fù in Sicilia Marc' Antonio Colonna.

E ricordo anche, che quantunque siano gli Offitiali di Natione diversa, possono farsi amare col tenere termini tali, che non faccino nausea, il che non possono meglio essequire, che ricordandosi, ch'essi sono huomini privati non Dei, e Principi supremi di quello Stato.

Il Gran Capitano fù amatissimo da quei Stati, e dalli Napolitani, & il Duca di Sessa con il suo humanissimo procedere, fù le delitie della Corte di Roma, la quale per lo contrario fù in estremo disgustatissima del suo successore per la disputa, ch'hebbe di titolizzare i Primi Signori di Roma; Quando vn Offitiale è odioso per la Natione diversa si fa tanto più insopportabile per la superbia, e per ogni vitio superveniente. Lo Spagnolo stima bene farsi odioso,

poiche il gran Capitano, che vi fù tanto amato, pericolò, e diede gelosia. La Natione Spagnola si vede, che solo vsa la forza, e la violenza nel dominare, senza dare pur vna minima sodisfatione, vsando destrezza, accomondandosi à costumi de Popoli, vuol tirare, non vuol esser tirato. Niuna Natione è più cauta, più vigilante niuna vsò mai maggior violenza. Strapazzano tutti, vogliono esser tenuti Dei. Che non fece D.Pietro di Toledo? che il Duca d'Ossona nel strapazzare i Napolitani? Sappiamo, che la Fiandra per la superbia del Cardinal Granvela si ribellò, e vi si mantenne per la crudeltà del Duca d'Alva, e del figliolo più crudele di suo Padre, & in Roma il presente Ambasciatore, che non fece? chi non disgustò? non curano l'odio de' Popoli, perche sanno, che non è prudente colui, che cerca acquistare quell' amore, che non è per essere mai sincero.

Discordare Militem.

LE nostre discordie chiamano gli nemici, & alcuna volta anco la concordia, quando però la grandezza da spavento; le nostre discordie hanno chiamato il Turco.

Egregium resumendæ libertatis tempus.

QVando sia tempo maturo d'amazzare il Tiranno per porre la patria sua in libertà, l'habbiamo detto di sopra. Qui ricordaremo solo, che i rumori di Casa, & i disordini familiari cagionano di quest' inconvenienti d'allettare li mal sodisfatti, invitare gli ambitiosi, e dar cuore à nostri nemici di travagliarci nella troppa nostra prosperità; perciò che come al Rè di Spagna, l'inimicitia, che vedeva accesa nella Casa Regia contro la famiglia Borbona, e la Casa de Ghisi; così la medema gli diede cuore sopra la Francia, e di seminare tante zizanie, e così la troppa felicità de' Spagnoli ha violentato tutto il Mondo, à far quel Cauterio di Fiandra, per dove havessero da evaporare gli humori d'vna Natione fatta tanto armigera; ma il tempo opportuno ad vn stato, che voglia liberarsi dalla suggettione di gente forastiera, e quando si veggono disunioni, e guerre Civili nello stato. Quando il Principe non ha heredi, quando lo Stato sta in mano de fanciulli, poiche s'è visto, che questo tempo hanno per appunto aspettato gli Spagnoli per accendere nella Francia quel fuoco, che v'ha arso 35. e più anni, quando ha ricevuto rotta notabile, quando s'è dato all'otio, e la disciplina militare stà morta, quando i Popoli sono mal sodisfatti.

Si ipsi florentes.

MA i Popoli soggiogati, e che si dominano, devono essere ne di numero, ne di facoltà maggiore di chi domina. E l'Italia è stata sempre esausta doppo

doppo ſoggiogata; Hora non ſi può vivere nella pace, e di niuna coſa più ci meravigliamo, che come habbiano la Fiandra, e Francia ſofferta guerra tanto lunga, e quaſi ſempre havuta l'abbondanza, e quella, ch'haveva domata la Francia, l'Aſia, l'Africa, *cuicunque ſervitio expoſita.*

Quam imbellis Vrbana Plebs.

E Particolarmente le Città metropoli devono eſſere diſarmate, & i Popoli non punto aſſuefatti alla Guerra; onde delle cagioni, perche Venetia ſia viſſuta in tanta pace, e per haver vn Popolo il più imbelle, e diſarmato, che ſi trovi in tutta Europa, perciò che eſſendo tutti Artigiani, e Mercanti, neſſuno ò rariſſimi portano Armi, ò le ſanno adoperare; perciò i Gran Duchi di Toſcana havendo fatto le Bande, non vogliono, che vi ſi trovi Stato alcuno armato nella Città, ne Contado di Firenze, ſapendo, che quando Firenze hebbe il Popolo feroce, & armato, ſempre ſoſtenne delle rovine, perciò che vogliono il Popolo Fiorentino imbelle; E la ragione è, che ſe pure ſi troverà alcuno, che voglia congiurare qualche tumulto contro il Principe, ò Republica, ſarà vno, che ſe non habiterà, haverà converſatione nella Città Metropoli, la quale ſarà di poco profitto ad ogn'ambitioſo qual hora ella ſia diſarmata; perche facendoſi in Venetia vn Capo del Popolo Venetiano, non vſo all'Armi, gli ſarà più toſto di danno, che d'vtile; e come il capo dello Stato ſtà come quello del Corpo humano ſano, tutto il rimanente per l'ordinario gode la Santità; ma travagliando la Regia Capo d'vn Stato, tutto il corpo ſente quei dolori artetici, che ſente la Monarchia di Francia nella maggior parte de' ſuoi Monarchi, all'hora che la Città di Parigi Capo di quel grandiſſimo Regno patì il male di quella mortifera ſollevatione contro il ſuo Rè.

Nihil validum in exercitibus, niſi quod externum, cogitarent.

MOlto più conſiderabili ſono le forze d'vn Principe armato di mediocre militia, ma propria, che di qualſivoglia grandiſſimo numero di Soldati foraſtieri, che n'habbia vn altro. Il Soldato foraſtiero, che milita ſolo per ſolo fugge li pericoli, e come quello, che non può eſſer dal Principe caſtigato, e poco obbediente, e di poco buon ſervitio; Conſuma ogni grandiſſimo Principe le ſue facoltà per le paghe continue, che dalli ſoldati vengono dimandate, quali perche combattono per il ſoldo, poco amano la ſua gloria, & eſſaltatione, e così il Principe non ſolo arriſchia la robba, mà perde talvolta per la cauſa ſudetta le paterne ſoſtanze; chi non crede parli con Lodovico il Moro.

La Nobiltà di Francia armata à Cavallo hà fatto più acquiſti alla Corona, che altre Militie, e ſe per ſorte il Principe tiene nel ſuo ſtato Militia foraſtiera, tiene tanti nemici. Lo Spagnolo conoſcendo quanto poco buon ſervitio s'ha da ſoldati Tedeſchi, Suizzeri, e d'altra Natione, attende ad agguerrire il

suo suddito; e questa Natione ha provato altretanta felicità, quanto infelicità hanno sentito quelli, che si sono fondati nelle forze straniere; Onde hoggi pare, che la Militia, & il fante Spagnolo vinca di valore qualsivoglia soldato d'altra Natione.

Qui notiamo quanto poco conto si faccia di quell'essercito, che non è formato di Vassalli proprij, & i Colonesi con poche genti de' piccioli Stati loro, ma affettionatissimi al nome loro hanno cozzato co' Principi grandi, & hanno fatto imprese honorevolissime.

Aggiungete, che non solo il soldato forestiero è di poco vtile, ma dannosissimo, intanto, che nella guerra di Paolo IV. erano così oppressi i Romani dall'insolenze de Tedeschi e Guasconij, che dissero, che s'aprissero le porte della Città alli Spagnoli nemici, da quali non mai haverebbono potuto soffrire strazzi peggiori di quelli, che riceverano da questi barbari amici.

Haud fermè vlla Civitas intacta seminibus ejus motus fuit.

DElla quale infettione la Causa fù, che i Capi della sollevatione erano Nobili, e di seguito, & erano potenti per adherenze, e per reputatione tra il Popolo, e con i Principi forastieri. Niuna cosa è più facile, che il concitare vn Popolo contro vna Natione forastiera, che domina, & la ragione è perche ha pretesti sicuri.

Le ribellioni sono formidabili, e facili all'hora, che il Capo è nobile, e di seguito, & il Popolo mal sodisfatto; onde vn Principe all'hora, che crede sollevarsi vn Popolo & hanno per capo i primi del suo Stato, tenga per sicuro, che non è sollevatione se non premeditata, e fatta con sodi fondamenti. Così la ribellione chiamata il Ben Publico, ch' hebbe per Capi il Conte di San Polo, & altri Signori grandi, tirò seco travagli grandissimi, havendo in essa le mani il Duca di Bretagna, e di Borgogna. Così ancora la sollevatione di Fiandra havendo havuti per capi il Principe d'Oranges, & altri principali Signori è stata di quell'importanza, che s'è veduto, e si vede; poiche infettò tutti i Paesi Bassi del Rè Cattolico; ma tra tutte l'artificiose, e spaventevoli ribellioni, che mai siano state alla memoria de' Padri, & Avi nostri, tiene il primo luogo quella, che con il denaro Spagnolo ordì il Duca di Ghisa contro vna Corona di Francia, della quale haveva havuti tanti benefitij, e la quale era stata verso la sua Casa prodiga, non che liberale; perciò che in vn istesso tempo gli fece ribellare tre parti di quel Regno, & è meraviglia, come vn huomo solo potesse, e sapesse tanto, ma la forza dell'ira può tutte le cose, Ben si può dire, che in Francia non fusse Villa, ne Città, ne Fortezza, che non fusse stata appostata dall'ambitioso ingegno di quell' huomo, & era il male della ribellione tanto peggiore, quanto haveva tolto apparenza di bene; Onde le genti credendosi di protegere la parte della Religione pigliata per pretesto da quell' huomo aiutavano i ribelli contro il suo Rè, e Principe stesso.

E' trascu-

E trascuraggine del Principe, che non stia vigilante à quello, che si tratta, e macchina ne' suoi Stati, e se il Principe se n'accade, come viene accusato, è inditio di debolezza maggiore d'ingegno, ò di forze, che non sappia, ò non possa rimediare, se di subito non procura di liberarsi da tali soprastanti calamità.

Et quibusdam Galliarum primoribus; qui tulere auxilium, quo dissimularent defectionem magisque in tempore efferrent.

NElle sollevationi delli Popoli all'hora, che si vede, che procedono regolatamente, e che c'è il loro buon ordine danno segno, che vi tenga mano soggetto insigne, e prudente; onde fà di mestiere auvertir molto bene di chi si serve il Principe, per smorzare il fuoco della ribellione; perciò che in questi casi sogliono i capi de' tumulti non scoprirsi, fin tanto, che il fuoco sia acceso à termine tale, che non sia possibile al Principe d'estinguerlo. Così nelle sollevationi di Fiandra il Principe d'Oranges s'occultò di modo ancor, che egli fusse il Capo principale di quella rivolta, che Madama la Duchessa di Parma Governatore di Fiandra si servì di lui, per quietare il Popolo ribellato di maniera, che per guarire l'inferma Fiandra, adoprava colui, che haveva dato, e somministrava tutto il giorno il veleno.

Era ciò accaduto anco à Romani all'hora, che guerreggiavano contro Annibale, che alcuni rifuggiti dal Cartagiuese ne' maggiori bisogni della battaglia, che si faceva con Annibale, si cavoron la maschera. Nondimeno tal hora bisognò valersi d'alcun Nobile, quando il Popolo improvisamente da se si solleva, come dall' hora, ch'essendo infuriato il Popolo di Roma contro Sbirri per vn eccesso fatto da essi, Paolo Giordano principalissimo Barone vscì fuori, e quietò quel rumore, ma non gia felicemente.

La Regina Madame del Rè Henrico III. all'hora che ella vidde tutta la Città sossopra, chiamò l'ajuto dall' istesso Duca di Ghisa, ch'haveva cagionata tanta ribellione. Quelli, che in Fiandra si mostravano neutrali erano il Principe d'Oranges, & altri Vedendo mal affetta la Fiandra tutta, si servì il Rè de' Spagnoli, ne mai fece peggior resolutione, che mandar gli Spagnoli.

Consultus super eo Tiberius.

NElle ribellioni non si deve perder tempo, come nel fuoco acceso in vna Casa, bisogna adoprar il ferro, l'acqua, & il tutto stà correr adosso al Capo, smaccarlo, levargli gli adherenti, quietarlo con promesse, e debellarlo, mentre è languido.

Vt caesis negotiatoribus Romanis bellum inciperet.

ECco l'artifitio di quelli, li quali spingono vn Popolo alla sollevatione; prima allettano con la speranza di sgravarli dalli tributi, e introdur l'abbondanza

bondanza di tutte le cose da vivere, di scacciar dalla Casa del Principe, & anco ammazzar li mali Ministri. Allettato il Popolo con queste, & altre simili promesse, l'inducono per obligarlo secretamente, e commettere alcun enorme eccesso, indegno di perdono, e tale, che ponga il Popolo in diffidenza d'haver mai da placare il Principe, & à tal termine, che dalla ribellione incominciata non ne possino uscire felicemente se non col continuarla sino alla fine.

A niuna cosa più facilmente si inciterà il Popolo, che à saccheggiare le Case della Nobiltà ricca, & altri huomini facoltosi. Adduciamo i medesimi essempij della Fiandra, e della Francia. Il Principe d'Oranges spinse il Popolo suo seguace à rubbare; E questo il modo degli Heretici di riformare la Religione; perciò che la dolcezza del guadagno indusse qualsivoglia al male. Molte volte è accaduto, che si sono quietate le ribellioni con la publicatione del perdono generale, contro la Plebe, la quale poi ha dato in poter del Principe gli auttori medemi degli eccessi.

Præmissusque causa delecta manu Iulius Indus è Civitate eadem, discors Floro, & ob id navanda operæ avidior.

PApa Alessandro VI. non seppe con quali più felici armi vincere i Colonnesi, che con armar loro contro gli Orsini, e sarebbeli riuscito il suo intento, s'egli medesimo non havesse scoperto l'animo suo di voler poi rovinare gli Orsini all'hora, che si fusse liberato da Colonnesi. Ben è vero, ch'è meglio chiamar la parte contraria; così il Rè di Francia s'accostò ne' suoi travagli al Rè di Navarra.

Ma auvertasi, che se è ancor egli nemico, si possono congiungere, come i Colonnesi, & Orsini.

Poco buono è quel soldato per il Principe, che non è spinto alla guerra, oltre il desiderio dell'acquistarsi fama, gloria, e ricchezze da quella sua particolar passione; perciò che non si trova huomo tanto empio, e scelerato, che si pigli dilettatione d'ammazzare un huomo, ne il solo rispetto del Principe è tale, che gli altri per l'ordinario voglia per lui abbandonare la Patria, la Moglie, gli figlioli, la comodità della Casa, & esporsi à tanti pericoli, à tanti patimenti, mà i più efficaci moti sono la diversità delle Religioni, che cagiona odio trà gli huomini. La diversità delle nationi, tra le quali è odio ferigno, e queste fanno, che altri diventi contro il sangue humano così fiero, e così sitibondo d'esso; anzi si manda contro molte volte la Natione nemica, che diletto maggiore non possono provare i soldati, che trovarsi à quelle fattioni con quei, con i quali hanno qualche odio, & è riuscito sempre felicemente contro un Nobile, che s'arma, armargli contro l'altro Nobile suo nemico; perciò che le gare, e l'invidia invecchiata tra le casate nemiche, e di fattione diversa fà che il Principe sia ben servito, come erano all'hora, che Braccio, e Sforza nemici capitalissimi, e per odio particolare, e per servir il Principe loro guerreg-

guerreggiavano l'vn l'altro. E per servirmi d'essempij vili in cose grandi s'è veduto, che nell' estinguere i banditi, che molte volte hanno travagliato lo Stato Ecclesiastico, è stato buonissimo rimedio armargli contro la fattione contraria, la quale per suo interesse particolare ha portato buon servitio al Principe.

Apud Æduos major moles exorta quanto Civitas opulentior.

IL traffico grande della Fiandra, con il quale trahe quella Natione à se ricchezze infinite, ha cagionato, che i Popoli sollevati habbino potuto sostentar la guerra contro il Principe loro per la scala famosissima d'Astradam. Quanto sono i Regni più ricchi, e potenti all'hora, che si ribellano, tanto più si mantengono nella ribellione. Io son d'opinione, che la sollevatione della Francia qual hora fusse vissuto il Rè Henrico III. si sarebbono con la sola prudenza del Rè sopite. Le sollevationi fatte nella Fiandra, e nella Francia da Giulio Floro, e da Sacroviro tosto si sopirono, perche Acilio Aviola, e Visellio Varone, che si trovorono con l'Armi in mano, tosto quietorono ogni tumulto, e rumore. Le Città ricche in particolare in parti fertili sono atte agli acquisti; però si dice, che li Suizzeri non acquistano per esser poveri; non è vero, perche non vogliono rovinar loro stessi con gli acquisti.

Et comprimendi procul præsidium.

STavano i Romani armati (così il Turco) ma non il Rè. Si comincia quando si vuol fare qualche sollevatione lontano dalla Reggia, dove non così tosto possa correr il Principe con l'ajuto. Ma se altri vuole levarli la vita, s'hà seguito nobile, all'hora può farlo nella Città; Era nel vero mirabile il modo, che tenevano i Romani per afficurare le Provincie loro, e da nemici, e dalle sollevationi de proprij Vassalli, perciò che quelle legioni atto à correre subito in vn luogo, operavano, che non si tosto si scopriva vn disordine, che l'havevano quietato, e spaventavano molti, che haverebbono havuto animo di non vivere in pace. Ma trovandosi vn Principe disarmato è cosa molto pericolosa; poiche in questa maniera si facilita meglio la sollevatione, la quale diviene incurabile, come all'hora quando il Rè fece resolutione di mandare alle malatie Fiamenghe il medicamento del Duca d'Alva.

Augustodunum Caput gentis, armatis Cohortibus Sacrovir occupaverat.

QVeste sono le pericolose ribellioni. Quando è occupata la Metropoli, la quale tira col suo essempio il rimanente dello Stato, può conoscersi negli essempij del Duca d'Alva, di Ghisa, e del Principe d'Oranges, che quando hebbero quello Parigi, e questo Anversa, & Gante, hebbero anco gran parte, e della Francia, e della Fiandra, e per il contrario di non poco pericolo

sono quelle sollevationi, dove non s'attende ad occupar Piazze, Porti, e Città, che siano atte à mantenere longo tempo la ribellione. Ne Conclavi si cerca d'acquistarsi il capo della fattione quando si può.

Nobilissimam Galliarum sobolem, liberalibus studiis ibi operatam, vt eo pignore parentes, propinquosque eorum adjungeret.

SImile auvertenza hebbero i ribelli della Lega, all'hora che impadronitisi di Parigi, fecero il medesimo, che fece Sacroviro, il quale è da credere, che facesse vna simile cattura per causa di denari da parenti di quei giovini, come fecero quei della Lega, e nel vero il più caro pegno, che habbino li Padri, sono i figlioli, & ogn' huomo ama il sangue suo; perciò che chi è quel Padre, che non voglia operare per rispetto della prigionia de figli? qual è quel Padre dico tanto inhumano, e fiero, che vogli incrudelire contro fanciulli innocentissimi? Il Principe d'Oranges con tutto, che vedesse, che li Spagnoli havevano in mano loro vn suo figliolo, non però si rimosse dalla sollevatione; e li Spagnoli non mai hebbero ardire di vendicarsi in quel giovine di tante ingiurie, che ricevevano dal Principe.

Ma racconterò io qui cosa notabilissima, e degna di memoria eterna d'vn Padre, il quale non curò punto l'amor paterno verso i suoi figlioli, ovè n'andava l'honor proprio, e servigio del suo Principe. Ruggiero Sanguinetto militava sotto il stipendio di Carlo Rè di Napoli, e trovandosi assediato nella terra di Belvedere da Giacomo Rè di Sicilia, accadè, che acciò che Ruggiero mancasse di tirar verso i padiglioni del Rè di Sicilia pietre, le quali con grandissimo danno del detto Rè erano tirate da certe macchine militari, il Rè sudetto fece legare ad vn palo i figlioli del Sanguinetto, ch'erano due, & in suo potere tutto affinche mancasse il Sanguinetto di tirar pietre, e fece il Rè Giacomo ponere il palo, à cui erano legati i due fanciulli, dove le pietre facevano maggiore danno, credendosi, come era verisimile, che il Sanguinetto per amor de' figlioli havesse cessato dalle percosse; ma egli per mostrare al Mondo, che non mancava in cosa alcuna al suo Rè, fece con maggior sforzo tirare da quelle macchine quantità infinita di pietre verso quel luogo stesso, dove erano legati i suoi figlioli; Occorse, che vno ne fù ammazzato, e l'altro per benefitio della fortuna rimase vivo; Onde il Rè Giacomo conoscendo l'animo honorato del Sanguinetto levò l'assedio, & havendo riguardevolmente fatto sepellire il giovine vcciso da così honorato Padre con attione reale mitigò in parte l'animo afflitto di tant' huomo, poiche gli rimandò cortesemente l'altro figliolo, ch'era restato vivo.

E anco memorabile l'essempio di Catarina Sforza, all'hora, ch' havendo perduta la Città di Forlì, & essendosi ritirata nella Rocca, gli vincitori gli mostravano i suoi figlioli, dicendole, che gli haverebbono vccisi, s'ella non s'arrendesse; ella alzatasi le vesti dinanzi, e mostrandoli le parti vergognose, disse; vccideteli se volete; Ecco, che hò meco la stampa, che havendo fatto

cotesti, che havete voi, ne farò degli altri. Mà gli Spagnoli vsano di ritenere in Corte li figlioli de' loro Ministri grandi, ma sotto honorati titoli, come fecero del Colonna all'hora che Marc' Antonio suo Padre era Vice-Rè di Sicilia.

Simul arma occultè fabricata juventute dispertit.

SAlutiferissima, se ben violente resolutione era quella de' Romani imitata da Turchi di disarmare i Popoli soggiogati, e prohibire ogni sorte d'Armi à quelli, che non fanno professione di soldato; Onde però haverebbe bastato à Sacroviro haver armi, & armare scolari, dovendosi armare huomini assuefatti, à portarle, & à maneggiarle. E sciocco colui, che dice, che Parigi fà tante migliara d'Anime; bisognava dire tante migliara di soldati. Sono state all'età mia ordite congiure importantissime, e perche gli congiurati sono stati sforzati à far fabricar armi in luoghi lontanissimi, sono anco stati da Principi diligentissimi osservatori dell' attioni loro presi in sospetto, e castigati. I Venetiani, li quali hanno il dominio di Brescia fucina dell' Armi di tutt' Europa hanno fatto vna legge, per la quale quella Republica con vtilissima resolutione ha appaltate l'Armi, che si fanno in quella Città; tutto affine, che gli nemici loro ò rimanghino disarmati, ò siano forzati farne fabricare in lontani paesi.

Augebantur ha copia vicinarum Civitatum, vt nondum aperta consensione, ita viritim promptis studiis.

SAgacissima prudenza ajutar colui, il quale vuole rintuzzare il publico nemico, e non s'intricare ne pericoli della guerra, anzi con occasioni tali, somiglianti, altri ha il benefitio di sgombrare il suo stato di quei cattivi huomini, che gli sono di danno. Il Rè di Francia ha lasciato andar molti soldati al servitio del Conte Mauritio con tutto che habbia pace con il Rè di Spagna, scusandosi sempre, ch'egli non può prohibire à tanti il disponere della vita loro, e che se gli capitano in mano, gli castighi severamente. Cosa; che hanno anco fatto il Rè di Scotia, & i loro Principi. Il Gran Duca poi, se bene egli non ha cosi scopertamente ajutato il Rè di Francia Henrico IV ne' suoi grandissimi travagli l'hà non dimeno ajutato secretissimamente d'armi, & altre cose necessarie, come hanno fatto gli Venetiani, & altri Principi, che temevano la soverchia grandezza degli Spagnoli. E l'Imperadore ha fomentato il Rè di Suetia contro il Rè di Polonia suo parente.

At Roma non Treveros modo, & Æduos, sed quatuor & sexaginta Galliarum Civitates descivisse; adsumptos in societatem Germanos, dubias Hispanias cuncta (vt mos fama) in majus credita.

ONd'è, che il far resolutione sù primi avisi è cosa però savia; perciò che ò riescono del tutto vani, ò non si verificano così spaventosi; Alcuna volta la fama è vn vero giuditio. In Roma si publicò la Morte del Duca di Ghisa molte settimane prima, merce, ch' ogn' vno stimava esser impossibile, ch' il Rè l'havesse più tolerato.

Optimus quippe Reipublicæ cura mœrebat.

NOn solo i buoni de travagli della sua natione, mà di quelli della forastiera in estremo si dolgano; & è cosa incredibile quanto habbino dato disturbo alla Corte di Roma le sollevationi della Francia: compatendo ogni buono, ò disintereſſato, che quel floridiſſimo Regno fuſſe così lacerato sotto specie di Religione, così ancora non è se non ventura de Turchi, che non si trovi Scrittore alcuno famoso, che habbia scritto tutte le guerre di quella fiera gente, maneggiate contro i Christiani; perciò che vedendosi tante rovine, tanti eccidij, tante dissolutioni, & infelicità de' Christiani, non sarebbe possibile leggere in maniera, che non venisse odiosa la barbarie Turchesca, non che noiosa quella lettione.

Quanto poi le guerre sono più dentro lo Stato, ò Provincia, dove altri habita, sono tanto più calamitose, e lacrimevoli; E ben vero però, che sono alcuni Popoli, li quali devono desiderare, che il Principe loro viva in pace, & alcuni altri devono stare anhelanti, ch'egli stia travagliato. La guerra non la devono bramare quelli, che amano il Principe, e di lui non temono cosa alcuna sinistra nella pace. La guerra di Fiandra è stata causa agl' Italiani, agli Aragonesi, & ad altri Regni privilegiati di Spagna; perche all'hora se fusse vissuto in pace il Rè Cattolico forse vedendosi non haver altro nemico fuori, haverebbe atteso in Casa alla total servitù di quei Popoli, & à derogare ad ogn' immunità, non essendo cosa più noiosa al Principe del Privilegio ancora, ch'esso medemo il concede.

Multi odio præsentium, & cupidine mutationis, suis quoque periculis latabantur.

NOn si trova stato, così felice nella pace, che non paia feliciſſimo nel principio della guerra, come parue vn Angelo Galeazzo Maria doppò che si provò il travaglio della mutatione di modo che chi si rallegra del suo male; quando però non sia come questa di Fiandra, della quale si sono rallegrati molti Spagnoli, e tutta l'Italia.

Fà

Fà molto à propoſito raccontare in queſto luogo d'vna Donna, che pregò lunga vita ad vn Principe notoriamente malvagio, & ella diceva farlo, perche nel ſuo tempo ogni Principe nuovo era ſtato peggiore del vecchio; Onde pregava lunga vita à colui, à finche non ne fuſſe venuto vn altro peggiore. La mutatione poi dello Stato non ſi può veder ſenza grandiſſima rovina, come hò detto; e però chi ſi rallegra di queſto, ſi rallegra de ſuoi mali, poiche altretanto ſangue faceva biſogno ſpargere per introdurre Stato libero in Roma, quanto ne fù ſparſo da Ceſare Auguſto, & altri per introdurvi la Tirannide; ma lacrimevole coſa è vedere i miſeri Soldati rallegrarſi de' loro pericoli miſerabilmente venendo ingannati da vane ſperanze, & da ſciocche apparenze d'honore de' loro Capitani.

Increpabantque Tiberium quod in tanto rerum motu, libellis accuſatorum inſumeret operam. Extitiſſe tandem viros, qui cruentas epiſtolas Armis cohiberent.

E Sotto i Principi nuovi, e ſotto quei, che dominano Stati ſoſpetti e (come dicono) di conquiſta, fà biſogno, che accadano quelle calimità, le quali fanno, che i padroni ſi ritirano dal diſertar i Popoli loro, e dal travagliarli per aſſicurarſi bene di eſſi. Mi trovai in Capua quando viddi vno Spagnolo, che fece alcune inſolenze ad vn Gentilhuomo, in Caſa del quale egli era alloggiato, & eſſendoſi quel Spagnolo partito da Capuano, diſſe il Gentilhuomo; queſta ſola conſolatione hà queſto deſertato Regno, che i Fiamenghi, gli Olandeſi, & i Zelandeſi fanno le vendette di tanti ſtrazzi, che ſoffriamo noi abbandonati da ogni ajuto, e dati per ira di Dio in potere di queſti barbari; Vsò queſta parola; Si come l'adulationi incitano li Principi al male; coſi le ribellioni inſegnano loro à vivere bene. O che gran ſcola à Rege è vn Popolo ribelle!

Miſeram pacem, vel bello bene mutari.

QVella è miſera pace, la quale rode inſenſibilmente la libertà, e nella quale covano le macchine del noſtro nemico, il quale ſe bene pare, che ci laſci vivere in pace, ne leva però tanto gl'inſtromenti della libertà, & attende à far la mina, à cui danno poſcia il foro, ne coglie alla ſproviſta, & opprime.

Miſera pace è ſtata quella, che il Turco hà data à Chriſtiani, mentre egli ha atteſo ad aſſicurarſi del ſuo crudeliſſimo nemico Perſiano; perciò che tutte le Vittorie, che egli otteneva in Perſia, erano noſtri tormenti, e noſtre rovine; chi non vedeva, che tanto potente, e ſi feroce nemico del nome Chriſtiano, eſſendo aſſicurato dall'Armi Perſiane, voleva potere attendere ſicuramente agli acquiſti d'Europa.

Sciocchi ſono quelli, che hanno eſſaltato la bontà de' Spagnoli per haver data pace all'Italia afflitta per tanto lungo tempo dall'Armi ſtraniere; Perciò

che qual più rovina della guerra poteva fare all'Italia lo Spagnolo di quella, ch'egli ha fatto in Francia contro però della nostra libertà? e chi sarà colui, che non conosca, che quelle resolutioni, quelle macchinationi ordite in Francia, erano tutte contro la misera Italia per poterla inghiottire tutta qual'hora fusse caduta la Francia, ch'è solita liberarla dall'Armi Spagnole? Quest'è quella misera pace, nella quale li Spagnoli hanno fatto vivere l'Italia. Misera pace ancora è quella, dove altri serve troppo abiettamente, & il Principe è troppo crudele, nella quale altro è obligato ad obbedire à natione forastiera. Questa pace così misera hanno i Fiamenghi cangiata in vna guerra, il cui fine ritornerà vna volta in pace; perciò che ò l'Olanda servirà con migliori conditioni, ò goderà la libertà.

Lo spavento, ch'hanno havuto li Spagnoli di tante revolutioni, forse opererà, che si guarderanno di non dare nuove occasioni, che si corra all'Armi.

Adunque è necessario, che i Principi, & i Popoli, che godono la pace, auvertino, ch'ella non sia pestifera, come habbiamo detto.

Tanto impensius in securitatem compositus, neque loco, neque vultu mutato, sed vt solitum, per illos dies egit, altitudine animi.

MOlt' Imperatori Greci vdita la ribellione, ò s'ammazzavano, ò fuggivano. Quelli, che non sono ben sicuri in vn Stato, devono occultar le disgratie, le tribulationi, & altre imperfettioni simili, che potessero dar animo à mal sodisfatti di dar travagli al Principe, come succedette à Nerone, che fù forzato vscir di Roma, & ammazzare chiunque poteva per la nuova, che arrivò della ribellione della Spagna, il quale accidente diede animo ad ogni mal sodisfatto di pigliar quell'Armi in mano, che furono la rovina dello Stato di Nerone. Sparsa vna nuova di negotio importante subito il Popolo osserva ogni minima attione del Principe, e se lo vede punto turbato, vede molto più di quello, ch'egli ode dire. Gran cosa mi pare, quella, che racconta il Guicciardini della grandezza dell' animo di Giulio secondo, il quale in tanto non si spaventò per la rottura, che il suo essercito haveva ricevuta à Ravenna da Gaston de Fois, che ne divenne più fiero, & indomito; Onde essendo anco vinto, ricusò d'accettare quella pace da vn Rè di Francia, che vincitore non haverebbe potuto ottenere con conditioni migliori.

Certantibus inter se signiferis: Quam decora victoribus libertas.

FAmosi saranno quei Popoli, che si sapranno liberare dal duro giogo della servitù di gente barbara, ma molto più famosi, e gloriosi quei, che non solo scaccieranno il Principe barbaro, ma contribuiranno al viver libero nella Patria. Questi possono con verità dire *quàm decora victoribus libertas*. Beate ferite, felici incommodi, e gioconde Morti sono quelle, che si soffriscono per occasione tanto nobile, e tanto honorata; ma il porsi à pericolo d'vna

guerra

guerra per il soldo, cosi è calamitosa la Vittoria, come amare sono le sconfitte.

Quelli, che scacciano i barbari dalla Casa loro, e vi pongono vn Principe della propria Natione, sono da esser posti nel secondo grado di felicità, doppo quei, che v' introducono la libertà, perche certe arrivate all' improviso de' nemici, massime in luogo duro, dove non si credeva, che potessero arrivare, fà timore grandissimo, & vn straordinario ardimento del nemico genera straordinaria paura.

A Leone X. si doverebbe vn honore eterno, per haver liberata l'Italia dalla servitù de' Francesi, se tanta gloria non venisse macchiata dall' immortal biasimo d'haver aperta la strada d'introdurvicisi alli Spagnoli.

Quanto intolerantior servitus iterum victis.

Siane essempio Milano, e Napoli, i quali havevano patito per le ribellioni loro tanti mali, che fin hora non cessano li Spagnoli di ridurli ad ogni miseria per bene assicurarsi d'essi. Et in Fiandra hanno tagliato à fil di spada le Città intiere con inaudita, & essecrabilissima crudeltà. Ma che si possa trovar modo, che altri nelle rivolte avanzi, s'è difficilissimo, perche il Principe ne suoi vrgenti bisogni concede ciò che altri vuole, attende à levare gl' impedimenti, e poi s'assicura, e mena à roversciò. Altri per liberarsi dalle sollevationi de' Popoli, hanno fatto forze, altri tagliati a pezzi tutti, altri traportati, altri posto guarnigioni, altri incrudelito solo ne' capi, & altri ammazzato loro stessi. Ne mai fù possibile migliorare, perche il Principe non mantiene promesse; vuole ò vincere, ò morire. E ben vero, che all'hora, che vna Provincia è posta à confini de' nemici potenti, cerca più tosto con l'amorevolezza assicurarsi di quel Popolo, che con la severità, e quindi è, che dalli Spagnoli sono stati sempre meglio trattati i Milanesi de' Napolitani; perciò che non tanto temono dello Stato di Napoli, il quale non hà altro Principe per confinante, che il Papa, quanto di quello di Milano per haver confini con i Venetiani, co' i Grisoni, col Duca di Savoia, e con la Francia; e quelle parole di Tacito dette di sopra. *Si starent cædibus, nihil opus captivis, solam internecionem gentis nam bello fore*; si devono osservare per quelli, che sono d'ingegnio inquieto; poiche sono vaghi di mutar Signore. E ben vero però, che il Principe deve condannare certe ribellioni sforzate all'hora, che si fanno per timore di non esser mal trattati da nemici.

Inconditique, ac militiæ nescij Oppidani, neque oculis, neque auribus satis competebatur.

Fortunato si può dire, che sia quel Capitano, che è destinato à soggiogar Popoli ribellati, e tumultuariamente armati. Perciò che senza suo pericolo atterrà sempre de' suoi nemici honoratissime Vittorie; Cosi il Duca d'Alva,

d'Alva, che all'hora ch'egli fù mandato in Fiandra contro quei ribelli, con 300. Spagnoli pose in fuga l'essercito grandissimo de' Fiamenghi, e da questo luogo impari ogn' vno ch'ha animo di far mortifere resolutioni simili à quelle di Sacroviro, quanto altri si può fidare d'vna moltitudine d'huomini tumultuosamente armati.

A questo doverebbono pensare i Capi de' ribelli, quanto poco si possono fidare de' soldati loro, se però egli non hà in mano la mancanza del denaro, bisogna haver Piazza per mantenersi, e per poter guerreggiare fà bisogno di molti denari.

Quanto pecunia dites, & voluptatibus opulentos, tanto magis imbellos Æduos.

ALl' infelicissimo mestiere della guerra solo attendono quelli, che ò non hanno da viver à modo loro in Casa, ò loro dispiace il lavorare, & essercitare mestiere di fatica, ò non hanno ne lettere, ne altro con che possino sostentarsi; perciò che ben pazzo sarà colui, che stando commodo à Casa sua, vorrà più tosto per la vita à tanti pericoli, e à tanti disagi per andare à rubbare & ammazzare gli huomini, che stando in Casa à godersi quelle ricchezze, che fanno l'huomo felice. Onde non attendono i beni stanti alla militia, e sono per tal cagione inutili alla guerra, alla quale devono attender quelli, à quali è venuto in odio la fatica, e la vita propria.

Iacentesque nullo ad resurgendum, nisu, quasi exanimes linquebantur.

COsi accadeva agli huomini d'Arme all'età degli Avi nostri, si facevano prigioni, poi si cominciava ad vccidergli d'all'hora, che guerreggiava nel Piemonte.

Sacrovir primò Augustodunum, dein metu deditionis in villam propinquam cum fidissimis pergit.

MAncano gli amici con la buona fortuna, e quindi è che quelli, li quali ricevono vna rotta, non possono nel fuggire fidarsi d'ogn' vno.

Il Cardinal Sforza doppo la cattura di Lodovico, essendo vscito di Milano per indursi in luogo sicuro, si fermò la notte prossima per ricrearsi al quanto della fatica ricevuta dal caminar a Rivolta nel Piacentino Castello di Corandolano di quella Città Gentil'huomo, e congiunto ad esso Cardinale di parentado, e di lunga amicitia, il quale mutato l'animo con la fortuna, mandato subito à Piacenza à chiamar Carlo Orsino, e Soncino Benzone, Soldati Venetiani, le diede loro nelle mani, & insieme Herms Sforza fratello del Duca Gio: Galeazzo morto. Cosi ancora per continuare cosi infelici de' Cardinali, il Cardinal Battori doppo la ricevuta rotta da Michel Vaivoda della Valacchia,

chia, si ritirò in vn Castello, dove non tenendosi sicuro per lo rispetto medemo, fuggì ne' monti, e si ritirò in vna Capanna d'vn pastore con vn solo servitore, ch' haveva, dove arrivati cinque degli nemici, che l'andavano cercando, doppo haver fatta gagliarda difesa, fù ammazzato, & il capo fù portato à Michele, il quale havendolo beffeggiato, lo mandò all' Imperatore. Però non deve vno (si hà perduto vn fatto d'Arme) ritirarsi in luogo, che dal Vincitore possa esser assediato, ancorche il luogo sia fortissimo, & il Popolo amico; perche come si tiene prigione il capo, lo Stato và tutto à male; Di più vegga di non darsi à Popoli, che lo vendino, molti essendo stati venduti.

Illic sua manu, reliqui mutuis ictibus occidere.

QVesto è il fine ordinario di tutti quei, i quali acciecati da soverchia ambitione, si ribellano al Principe loro. Consideri dunque ogn' vno, che vuol generar sollevationi, che si ricordi con quante difficoltà, e pericoli si terminano, e quanto deve guardarsi l'huomo prudente di non ridursi mai temerariamente in luogo, e stato, dove la fama, la facoltà, lo stato suo, la dignità, e finalmente la propria vita, e l'honore corra quell' estrema fortuna, che può condurre l'huomo à miseria. Si ponghino avanti gli occhi il fine del Conte di San Polo in Francia, del Principe di Condè, del Rè di Navarra Padre del presente Henrico IV. Rè di Francia, & del Duca, e Cardinal di Ghisa, del Conte d'Essex, e di molti altri, che per brevità tralascio, oltre il Principe d'Oranges, & il Marescial di Birone, quali dovevano havere dinanzi agli occhi il fine infelicissimo del Duca di Ghisa.

Tum demum Tiberius ortum patratumque bellum Senatui scripsit.

SAgacissimo si mostrò Tiberio, come sempre soleva con avisare l'infirmità, e la sanità rihavuta, poiche diede sodisfatione agli amici suoi, e spaventò gli nemici, mostrando, che s'egli haveva Ministri tanto fedeli, Soldati cotanto affettionati, che in vn momento havevano acquietato vn rumore, & vna ribellione suscitata frà potentissime Nationi, molto più facilmente haverebbe potuto conoscere, & ornarne qualsivoglia, che gli fusse fatta in Roma, ove Probo fù ammazzato, publicata, che fù la ribellione de' suoi soldati.

Magnitudinem Imperij extollens, neque decorum Principibus, si vna alterave Civitas turbet, omissa Vrbe, vnde in omnia regimen.

I*Mmotum adversus sermones hos fixumque Tiberio fuit non omittere Caput rerum, neque se remque publicam incassum dare.* Così adduce il nostro Cornelio. Altrove à sufficenza habbiamo ragionato, che il Principe non mai deve abbandonare la sua Regia, all'hora ch'egli domina stato non molto sicuro, come dominava Tiberio; perciò che con la perdita di Roma egli veniva à

perder quasi tutta la grandezza della sua persona. I Rè di Francia (parlo di quelli, che sono stati generosi, & armigeri, come è questo presente Henrico IV.) sono stati soliti e dentro, e fuori del Regno trovarsi ad ogn' impresa personalmente, perciò che come si dirà in luogo opportuno, la presenza del Principe è vn picciol essercito nel quietar rumori, e Popoli sollevati, e fà mille effetti buoni; E però gl' Imperatori medemi, i quali non imitando Tiberio, sono di Germania venuti in Italia ad acquistarla, molte volte sono stati sforzati abbandonar l'impresa nel colmo della vittoria, per correr à difender la Germania, che gli s'era ribellata. Il Rè di Spagna Filippo II. con tutto che se gli fusse ribellata tutta la Fiandra, non haveva mai voluto andarvi, ancorche fusse opinione, ch'è la sola sua presenza haverebbe fatti ritornare all'obedienza quei Popoli, mà volle maneggiare quelle guerre per mano de suoi offitiali, anco con pericolo di perder gli Stati, che gli fussero occupati dagli stessi suoi Ministri, com'egli dubitò grandemente di D.Gio: d'Austria, e forsi del Duca di Parma, & è stata la ragione, perche egli, come faceva Tiberio, non hà mai voluto abbandonare la Spagna, fondamento delle sue grandezze, e potenza. E se Carlo V. andò in Gante per quietare vna sola Città sollevata, si deve anco considerare, che egli lasciava in Spagna suo figliolo atto al governo di quel grandissimo Regno.

Aggiungi, che l'istesso Carlo V. si vidde ribellata la Germania, mentre volle habitare la Spagna, e mi pare, che vn Principe si possi paragonare (quando egli è Principe nuovo in vn stato, come era Tiberio) ad vno, il quale vuol pigliare in vna campagna molti Tori, che pazzo sarebbe, se havendone vno nelle mani, volesse lasciarlo per correr aprenderne vn altro senza prima legar quello, ch'egli hà in potere, di modo, che s'assicura, che non gli fugga, & il Rè di Spagna dubitava, che quei medemi, ch'egli havevano acceso il fuoco in Fiandra, l'haverebbono acceso anco nella Spagna qual hora egli l'havesse abbandonata, cosa di che dubitava anco Tiberio.

Aggiungi anco à tutte queste cose, che il Principe doverebbe considerare di non dare reputatione ad ogni sollevatione con moversi in persona ad andare à smorzarla. Quando i ribelli sono Principi grandi, andar deve il Principe; perche havendo il Rè di Spagna mandato il Duca d'Alva in Fiandra, fece ostinare quei Signori, che si dolevano, che vn Principe del medemo ordine tenuto eguale, e forse de' minori, fusse andato lor contro; Si che non si vollero loro humiliare; Onde ne derivorono mali effetti, perche quei Principi tanto grandi non vollero esser giudicati da vn Duca d'Alva, quale per molti rispetti stimavasi minore, e non punto maggiore di detti Principi. Il mandare contro i soldati ribellati i Capitani è cosa pericolosa, perche molti si sono accordati con i Capitani, che sono stati mandati, però devesi mandare soggetto nemico. Deve andare il Principe quando altri è fatto Imperatore in sua concorrenza. *Placuit tentare animum Cohortis, quæ in Palatiis stationem agebat, nec per ipsum Galba, cuius integra authoritas maioribus servabat.* I Papi fuggendo i tumulti d'Italia abbandonorono Roma capo di tutte le cose, e

cagionorono

cagionorono all'Italia, non che allo Stato loro, quelle rovine, che comincio-rono à dileguarsi con la loro presenza. Fù venduta Bologna, ogni Città hebbe il suo Tiranno, tutta Romagna fù dominata da Cittadini.

Ben faceva il Principe dunque à non andare, perche quando corre pericolo la Reggia, non si deve lasciare; molti accidenti possono occorrere. Si pregiudicò Baiazet à vscir di Costantinopoli nella forma, che fece, con tanto pericolo d'ammittere *Caput Mundi*.

Nunc quia non metu ducatur, iturum vt præsentia spectaret, componeretque.

E Pure la medesima sollevatione seguita nel Regno d'Aragona per l'occasione della prigionia, e poi della libertà d'Antonio Perez, il Rè la quietò per mezo de' suoi Ministri; tutto, (come ho detto) per non incorrere nell' errore di dare reputatione à negotij, i quali si possono quietare senza mostrare tanto di curarsene. Il Rè di Spagna da principio mostrò troppo, nella fine troppa indulgenza, fece disperare l'vno, e l'altro venire arrogante.

Hanno bene molti Principi vsato di visitare li Stati, doppo, che si sono quietate le sollevationi nate in essi, come fece Paolo IV. visitando Perugia, e tutto à fine di punire i Capi della ribellione, consolare i fedeli, e premiarli presentialmente.

Queste cagioni medesime, e questi medesimi rispetti hanno mosso Clemente VIII. à far viaggio tant' incommodo all'età sua grave, visitando Ferrara per farvi quei buoni effetti ch'egli à operò, mostrando à quella Città la molta grandezza della sua persona, e della Sede Apostolica, e beneficando presentialmente quel Popolo tanto amato da lui.

Tiberium quoque Rhodi agentem coluerat, quod tunc patefecit in Senatu: laudatis in se officiis, & incusato Marco Lollio, quem auctorem C. Cæsari pravitatis, & discordiarum arguebat.

QVei, che servono vn Principe, devono fare questa fermissima, & immutabil resolutione di dargli tutta la fede, la schiettezza, e candidezza dell' animo loro; perciò che quando vn Principe ha vn emolo, il voler (come si dice star à Cavallo nel fosso) servir vno, e tenersi amico l'altro, è negotio pieno di grandissimo pericolo. E ben vero, che i Principi non doverebbono governarsi con quella regola; *qui non est mecum &c.* Ma odiar chi semina odij, amar chi serve honoratamente.

Ardirei dire in questo luogo, che havendo Tiberio occultato ad ogn' vno l'obbligo, ch'haveva à Sulpitio Quirino, ne lo palesò non doppo, che quello fù morto, perche colui fusse stato appresso, Caio Cesare più tosto Ministro di Livia, e di Tiberio, che fedel servitore à Caio suo Signore; perciò che con tutti gli honori, e riverenze, che havesse Quirino portato à Tiberio, senza vscir fuori de i termini di quella fedeltà, ch'egli doveva al padrone, non

haverebbe meritato tanto da quest' altro, il quale essendo stato poco grato anco à quelli, ch'erano stati suoi carissimi servitori, riconobbe però d'haver ricevuti, appresso Caio, servigij degni di tanta demonstratione. Non nego io, che Marco Lollio non meriti riprensione, qual hora egli fusse stato instrumento di seminar odij frà Tiberio, e Caio, perche questo si deve fuggire, così come altri deve havere in horrore il far la Scimia con i poco amorevoli, ò nemici del suo Signore. Deve vn servitore servire fedelmente, innamorare il nemico del suo Padrone con il fedel servigio; non esser Ministro di risse, & in somma quei, che possono riuscir grati à Principi, pensar che *brevibus momentis &c.* honorarli senza esser infedeli, che così si perderebbe il proprio per l'appellativo, come fece Gioiosa.

Non già mai alla memoria degli huomini si trovò, che maggiore ingratitudine vsasse d'Anna Gioiosa Cognato del Rè di Francia, poiche vedendo il suo Signore in tanti travagli, e tanto oppresso da Principi ribelli, dubitando, che fusse il Rè per esser alla fine oppresso da suoi nemici, per assicurare le grandissime, e mostruose ricchezze havute dal Rè liberalissimo verso di lui, adheri al partito de ribelli; e se bene ciò passò secretissimamente, non fù però il fatto così secreto, che non passasse alla notitia del Rè, il quale non solo l'abbandonò, ma lo mandò contro il Rè di Navarra a finche ivi, come accadè nella battaglia di Cotras, vi lasciasse la vita.

Sin flagitia, & facinora sine modo sunt; suppliciis ac remediis, Principis moderatio.

Notate in questo luogo quella sostantialissima parola; *Ac remediis*; che vuol dire, che sciocco, ò poco saggio è quel Principe, il quale solo attende à castigare i delitti commessi; ma sapientissimo è colui, ch'è così sagace, che sà trovar modo di prohibire, che i delitti non si commettino, perche passa in crudeltà, ancorche si punischino i rei giustamente qual hora il numero di quelli, che si castigano è troppo grande. Io posso, e con molta verità lodar l'auvertenza di Clemente VIII. il quale per non ridursi tutto il giorno à far spettacoli, condennati nelle Piazze, hà cercato anco, che da lontanissimi Paesi della sua iurisditione, gli siano mandati quei capi banditi, ch'egli sapeva, che s'erano allontanati dal Stato Ecclesiastico, per poterlo travagliare à più opportuna occasione; *Sic infrà daretur; nam è legibus delicta puniri, quanto fore mitius in ipsos melius in socios provideri, ne vteretur summum Ius, summa Iustitia.* Vsar sempre rigore, sempre punire con debite pene è cosa crudele. Mirabile la Giustitia di Venetia; Crudele quella dello Stato Ecclesiastico. Ad vn monetario cavorono gli occhi.

Et vana à scelestis dicta, à maleficiis differunt.

Il por mano ad vn huomo, & ammazzarlo per delitto di parole, fù sempre tenuta crudeltà, non che severità. Et all'hora è maggiore, quando si vede, che

che si scherza da Poeta non da nemico; perche il Padre della maledicenza scrisse alcune Poesie anco pungentissime contro Bernardo Tasso, che fù suo carissimo amico. E ben vero, ch' all'hora può il Principe vsar severità, quando fusse detta anco minima parola, la quale toccasse cose sostantialissime della sua persona, come è accaduto à molti all'hora, che hanno detto parole pregiudiciali alla somma auttorità del Principe, volendola restringere à certi termini, e limitarla con leggi; ma non è meraviglia, che Tiberio si compiacesse di questi eccessi di crudeltà, che si vedono vsare da lui anco in delitti comportabili; l'Indice de' libri prohibiti, la cura, che s'ha alle stampe ha posto freno alla penna de' lubrici Scrittori, acciò non restino eccitati i Prencipi à incrudelire contro le Satire.

Est locus sententiæ, per quam neque huic delictum impune sit, vt nos clementiæ simul, ac severitatis non pœniteat.

QVelli, i quali conversano nella Corte Romana, e sono venuti da Paesi lontani, restano in estremo meravigliati, come in quella Città dalla Giustitia si sparga tanto sangue humano; forsi perche nello Stato Ecclesiastico siano i Vassalli della Sede Apostolica più delinquenti di quelli degli altri Stati? questo nò; perche sono di maggior quantità gli homicidij, che si commettono à Milano, in Brescia, & in Verona, che quelli, che si commettono per tutto lo Stato Ecclesiastico; forsi perche in Roma si puniscono come Patria commune i delinquenti, che vi capitano d'altri paesi? ne meno e questo vero; ma il tutto procede dal non trovarsi in Roma altra pena, che la pecuniaria (e questa è molto familiare anco in ogni atroce delitto) la Galera è la capitale, e chi non ha da sodisfare alla prima, è punito nella vita; e tra la pena della Morte neutrale, e quella della Civile non hanno luogo le deportationi, ò relegationi, come è in Napoli, & in Venetia, dove di più è la Carcere, che si dà ò perpetua, ò à tempo; di modo che il Giudice è sforzato ad vn povero delinquente, che non sia atto alla Galera, darli la Morte. Ma li Venetiani al Nobile, e all'incapace per la sua qualità della Galera, danno la carcere ò temporanea, ò perpetua; perche vuole acquistarsi quella lode di clemenza, che fa gli huomini simili all'altissimo Dio; Quello, che punse l'animo di Tiberio, fù che il Senato s'arrogò dare le sentenze da se capitali. Il Principe non vuole, che nessuno giudichi, dove ne sia l'essercitio di somma auttorità; massime negl' Imperij novizzi non lo deve comportare.

Nec quidquam grave, ac serium ex eo metuas, qui suorum ipse flagitiorum proditor, non virorum animis, sed mulierculárum adrepit.

L'Incrudelire, come hò detto, contro vn Poeta, vn Historico, & anco qualsivoglia persona per delitto di parole, non torgli la vita, come fece Sisto V. far tagliar la mano, e la lingua ad vno, come s'havesse atrocissimamente

offeso, & Dio, & il Principe, è mera crudeltà; Ma dove vn Barone (come odo, che fece Gio: Battista Baiardo, nello Stato del Duca di Parma) si lasciasse vscir di bocca parola perniciosa contro il Principe, non già trà donne, e gente vile; ma in luogo, e tra persone di sospetto, come in vna radunanza di Signori, non hà dubbio alcuno, che deve il Principe risentirsene, e sarebbe crudele contro se stesso, se in cosa simile non adopraſſe la severità delle leggi; perciò che quelle cose, che si dicono su le piazze, e per i publichi, e vili ridotti, meritano castigo, ma non pena di morte. Secondo il tempo, e le qualità degli huomini si fà giustitia.

Igitur factum S. C. ne decreta Patrum ante diem decimum ad ærarium deferrentur.

NOn può trovarsi al Mondo cosa di maggior rilievo, che il levar la vita ad vn huomo; Onde per non errare in caso tanto importante molto bene alcuni Imperatori ordinarono, che non s'essequisse la sentenza, se non doppo alcuni giorni, che s'hà nelle mani il reo, e particolarmente quando non è delitto chiaro, e commesso publicamente.

Teodosio fece vna legge, che le sentenze capitali non si ponessero in essecutione, se non passati trenta giorni. Io son stato Giudice in Roma, e sò, che la sentenza si fà doppò che altra è stato morto dalla Giustitia.

Neque Tiberius interjectu temporis mitigabatur.

AUvertite, che il Tiranno non si mitiga; perciò che la severità, ch'egli vsa è figlia della necessità, per assicurarsi nello stato molto più, che per qualità di genio. Vedendosi tutto il giorno, che il Principe, ch'haverà molti stati con alcuni egli è piacevolissimo, e questi sono gli Stati hereditarij, con alcuni sarà severissimo, e questo accade con gli Stati soggiogati nuovamente, e la severità, e crudeltà di Tiberio s'estendevano non solo nella Città di Roma, della quale egli dubitava, e più particolarmente contro li Senatori, e persone grandi; e questo accade, perche la crudeltà và per interesse, non per genio. Dura la crudeltà con la paura di perdere lo Stato, come si vede in Azolino Tiranno di Padoua. Perche non sia lecito al Principe, passato certo tempo, incrudelire.

Domi suspecta severitate adversum luxum.

E' cosa degna d'esser auvertita, che all'hora, che il Principe è odiato da suoi Popoli, qualunque cosa, ch'egli prohibisca, ch'ella sia, pare, che la prohibitione sia stata fatta non per vtile de' sudditi; ma per haver il Principe occasione d'affliggere la Città, non si può dare à credere, che vi sia carità di prohibir simili cose, come dannose, e pure il prohibire queste cose, nasce da amore

amore verso i Popoli; ma tal amore non regna ne' Tiranni.

Si teme, che non si faccia con arte, per haver occasione di travagliar gli huomini.

Sed alia sumptuum quamvis graviora, dissimulatis plerumque pretiis occultabantur; ventris, & ganeæ paratus assiduis sermonibus vulgati, fecerant curam.

E Nel vero ancorche ogni eccessiva spesa si faccia negli addobamenti di Casa nell' Argenterie, nelle gioie, e ne' palazzi, edificati suntuosamente è sopportabile, poiche pure alla fine s'altri non si trova denaro in mano, ha per il meno il valsente di quanto ha speso; ma quella si getta, & è spesa inutilissima. Quella pecunia, che si consuma ne pasti, e ne conviti, vitio, che consuma le Case, & arreca poca reputatione à ricchi, è molta vergogna à Gentil'huomini di tenue Patrimonio, che l'vsano di soverchio. Quei continui banchetti di Germania sono bocche di Mongibello. Nelle Republiche è artificiosa cosa per mantener la pace trà Cittadini il convitarsi spesso.

Vetitaque vtensilium pretia augeri in dies.

TRà l'infinite sodisfationi, che la mirabile Republica di Venetia dà al Popolo di quella miracolosa Città è questa la maggiore, ch'ella ha Magistrati deputati, che limitano il pretio di tutte le cose, che non solo si vendono per il vitto quotidiano, ma di molte merci, ch' ivi si fabricano con ordine altretanto bello, quanto fatto osservare rigorosissimamente così ancora in altre, e molte Città regnano ordini mirabili, e partite in Firenze; mà non si trova altra Città, ove sia maggiore, e più brutto disordine intorno al prezzo delle cose, che sono necessarie al Vitto quotidiano di Roma, dove ogn' vno vende quanto più può, e se pure alcuna cosa hà il suo prezzo, poco, ò niente s'osserva; Onde ben si conosce, che la Republica ha perdute colà tutte le sue funtioni, e solo vi domina la Monarchia con suoi costumi. Si devono mantenere li sudditi in simplicità di vita, che colui, che è vn Principe in Casa, non sà fare il privato di fuori. In Venetia s'osserva la parsimonia; Et inditio d'vna Republica, e d'vn Regno, che vuol cadere, è il lusso.

Nec mediocribus remediis sisti posse.

PVrche le Riforme leghino i poveracci; ne da Grandi s'osservano. Hò vdito dire dal Signor Gasparo Spinelli, il quale si trovava in Constantinopoli Secretario dell' Ambasciatore della Serenissima Republica di Venetia appresso il Turco, che fù fatto richiamare appresso il Primo Visire, che nella Città non si trovavano frutti da comprare; Onde havendo egli fatto in vn subito prendere molti Fruttaroli, gli fece porre dentro vn forno infuocato,

acciò

acciò morissero; barbara essecutione per certo, e degna d'esser comandata da vn Turco; ma che partori in vn instante tanti frutti in quella Città, che ogn'vno, e per all'hora, e per il tempo auvenire n'hebbe il suo bisogno. Di maniera tale, che la pena è vna Gabella nuova; ne è meraviglia, se in Roma procedono le cose in questo particolare con tanto disordine; perche essendosi ridotte dal Magistrato della Città tutte le pene à pecuniarie; Ogn' vno che vende la robba, cerca rubbare tanto, che basti à pagare la pena; di maniera che si può con verità dire, che la pena sia vn impositione di Gabella.

Num coërcitio plus damni in Rempubl. ferret.

SE si parla di riformare il vestito delle donne profusissimo, subito s'ode strepito dagli Appaltatori della Dogana; Onde in Roma poco si parla di vietar le pompe, per non far pregiuditio alle Donne; e questa medesima considerazione s'hà anco in Roma ne' disordini, che hò detto.

Per ajutar in tanto i poveri, devonsi abbassare i prezzi delle cose da vivere, e per abbassarlo dico, fà bisogno cominciar ad abbassar il fitto immoderato, che si paga de' Terreni; Origine', fondamento, e principio d'ogni male; perciò che pagando colui, che semina il grano nel terreno altrui, spesa, ò pensione immoderata, fà bisogno, ch'egli venda il grano al gran prezzo, e così accade del vino. Quelli poi, che hanno animali pagando i pascoli carissimi sono sforzati à vendere ad alto prezzo le carni, i cacci & i butirri; E se alcuno in Roma parlasse d'abbassar l'offitio di questi Terreni, sarebbe tenuta cosa dannosa, perche si disertarebbe la Nobiltà empia; perche la maggior parte de' Terreni, che sono intorno à Roma sono de luoghi Sacri; di modo, che si vive in vn disordine, in vna penuria indegna di quella Città, e del Principe, che n'è Signore.

Si deve haver consideratione di non disertar la Nobiltà, che vive delle sue entrate, perche egli precipita, se con l'abbassamento del prezzo del grano non s'abbassa il prezzo di quello, di che egli vive, drappi, & altre cose, nelle quali spende. Ma i Principi hanno riguardo alle donne, agli offitiali grandi, e si permette ogni latrocinio, ogni disordine, purche questi non patischino nell'abbassamento de prezzi.

Quam indecorum adtrectare quod non obtineretur.

IMportantissime parole, e degne di molta consideratione, e non secondo il nostro costume; gustiamole di gratia bene. *Maius aliquid, & excelsius à Principe postulatur*, (dice Tacito) poco doppo in bocca di Tiberio, e dice il vero; perciò che tutte l'attioni del Principe si devono rendere à Popoli riguardevoli, piene di prudenza, di maturezza, di consiglio, d'auttorità, e reputatione di maniera tale, che il tentare vna cosa, che non gli riesca, mostra ò leggierezza di consiglio per esser posto ad impresa non riuscibile, ò non

essendo

essendo possibile d'ottenerla da Popoli, denota debolezza d'auttorità; massime non potendo vn Principe esser obbedito da suoi Vassalli, vi si rimette dell'honore, & ogn'vno deve sforzarsi di non far mai al suo Principe dimanda, che non solo sia possibile, ma che gli tolga la reputatione.

Il Cardinale Acquaviva era ritroso nel dimandare, e Giustiniano ardito, quello diceva, che si rimette di reputatione, non ottenendosi la gratia chieduta; e questo diceva di molte cose, che si dimandavano, pur, se n'ottiene vna.

Il metterси ad vn Impresa, che altri sà non potere durare, come volere in vna Città disvguale fare vgual giustitia, è cosa, che non riesce. Sogliono i Principi saggi digerir prima bene i loro negotij, & all'hora ponersi à negotiarle publicamente, che hanno incominciati li preparatorij necessarij, superate le difficoltà, e che solo vi manca, che il Principe stesso perdar reputatione al negotio vi ponga le mani, e se il negotio, ha da rovinare, nòn è buono, che porti seco l'indignità del nome Regio, & apporti al Principe ò molta vergogna, ò poca reputatione.

Veniamo agli essempij, che sono l'anima viva delle cose, delle quali altri vogliono ragionare, e dar precetti, come si debbono governare. Per la restitutione del Marchesato di Saluzzo il Rè di Francia haveva pigliato l'Armi contro il Duca di Savoia, e di già l'haveva spogliato quasi di tutto lo Stato di là da Monti, quando il Sommo Pontefice fece la deliberatione di far nascer pace tra quei Principi; vi mandò il suo suisceratissimo Nepote Pietro Cardinale Aldobrandino vecchio Cardinale, quanto alla maturità del consiglio di soda prudenza, e di Santità di costumi, se bene giovine d'anni, Principe nato di nobilissima stirpe, e per quanto comporta lo Stato d'vna Republica, e Città di Firenze; e perche la Corte di Roma vedeva, ch'il Duca, ciò è li Spagnoli, i quali con leggiadria, e fraudolente Metamorfosi erano diventati Duchi di Savoia per poter vnire l'Italia con la Fiandra, era risolutissimo di non voler i Francesi nel suo stato, e se insieme vedeano il Rè, e tutti li Principi d'Italia deliberatissimi, che il Rè di Francia havesse per conservarsi il passo nell' Italia, e tener di quà da Monti quell'Arsenale di Saluzzo, anche per vietare, che li Spagnoli non se ne facessero Signori, e però si risolve da tutti, che (poiche l'ostinatione d'ambedue era grande) l'andata del Legato Apostolico sarebbe stata superflua. Per il contrario alcuni saggi huomini di Corte dicevano, che la pace si doveva tener conclusa, poiche si vedeva mover da Roma vn tanto soggetto, come il Cardinale Aldobrandino, dicendo, che il Papa Principe sagacissimo, e prudentissimo non mai si sarebbe risoluto di mandare la più cara cosa, ch'egli haveva al Mondo in vn viaggio tanto lungo, e nel mezo del verno, se non havesse havuto in mano tanto, e nell'animo de' Spagnoli, e di quello de' Francesi, che si fusse afficurato del suo Nepote, che andava in Francia per haver l'honor di quella pace, la quale si persuadeva conclusa il Papa nel suo animo, come in effetto auvenne. Quando dunque si vede, che i Principi publicano i loro negotij importanti, che trattano con man-

dar personaggi grandi, e publicamente, devesi credere, che ciò si fà per reputatione di quel Negotio, il quale essendosi molto ben pratticato, e digerito secretamente per lettere, non haveva bisogno d'altro, che d'esser concluso con l'honore, e reputatione di quel Legato, ò del personaggio, che si manda in volta; è ben vero però, che à lor speso la Sede Apostolica hà mandato Legati in negotij tenuti anco dal Sommo Pontefice, come Padre vniversale in obligo di procurar la pace trà Principi Christiani, e muovergli contro il Turco, per esser inimico commune; mà perche gli odij, & interessi grandi di due grandissimi Rè di Francia, e dell' Imperatore non si potevano accordare, e li Principi Christiani, non sanno come regolarsi negli acquisti, che fussero per fare contro il Turco; accade, che non per parere di dormire, mandasse il Papa i suoi Legati fuori in negotij non concludibili d'assai reputatione, havendo à bastanza acquistato la Sede Apostolica con haver complito il suo debito.

Mà alla memoria degli huomini non fù maneggiato mai negotio di maggior importanza per le persone, che lo trattavano, ne con maggior imprudenza di quello, che fece Alfonso vltimo Duca di Ferrara, quando mossosi con poco fondamento dal suo Stato, passò à Roma per domandar la nuova investitura di quella Città, e suo Stato; perciò che non havendo egli in mano, se non la buona volontà del Nepote del Papa nuovo nel maneggio del governo, e quella d'vn solo Cardinale, non dubitò di porre in campo vna dimanda odiosissima à tutto il Collegio de Cardinali; onde nacque, ch'egli vedutasi raffreddata in mano la volontà del Pontefice, & apertamente contrario tutto il Sacro Collegio, diede, e ricevè molti disgusti, & acerbamente dolevasi de' suoi Ministri, che l'havessero imbarcato in negotio, il quale era scoperto, che haveva tante difficoltà, e se ne tornò al suo Stato si mal sodisfatto, che la rabbia di non haver non solo ottenuto quello, ch'egli voleva, ma che gli fusse stato negato il suo desiderio tanto liberamente, gli accortò la vita, onde si morì doppo non molti anni.

Hò ancora veduto nella Corte di Roma commetter vn altro grandissimo errore, ciò è l'ordinarsi di dimandar publicamente al Pontefice gratia iniqua, la quale non può il Pontefice far senza incorrere in due brutti disordini, e di chiuder la Porta al merito, e di mostrar più inclinatione alla sodisfatione indegna, che non si deve dare altrui, che al merito di colui, contro il quale si dimanda la gratia. Monsignor Mattei Auditor della Camera per debito del suo officio fù sforzato dare alcuni disgusti al Cardinal d'Este fratello del Duca Alfonso, del quale hò ragionato; Onde il Cardinale per vendicarsi contro il Prelato, si lasciò tanto acciecare dall' odio, e dalla passione, che fino nella Sede Vacante di Gregorio X. s'indusse à chieder per gratia al Cardinal Montalto, che doveva esser eletto Sommo Pontefice, che non facesse Cardinal quel Prelato; & occorse, che doppo molti anni, stante la promotione, chè doveva fare il Natale, e dubitando il Cardinal d'Este, che non fusse promosso questo suo tanto nemico, ancorche si trovasse in letto con la febre, si fece portar in Seggia à San Giovanni Laterano, dove si trovava il Papa, gli fece instanza

della medema gratia, la quale non havendo ottenuta, fù cosa meravigliosa, che il Cardinale se ne morì in pochi giorni di disgusto, havendo scemata quella grandissima reputatione, che s'haveva guadagnata in quella Corte, nell' essersi posto vn tanto Cardinal à dimandar cosa non meno indegna di lui, che ingiusta, la quale egli sapeva, che il Papa non dovea concedere senza che la Corte, e gli altri Ministri della Sede Apostolica conoscessero, che vn Cardinal havesse potuto escludere il merito di suo buon servigio in vn Prelato tanto insigne, tanto nobile, e tanto benemerito nel suo offitio.

Vel retentum ignominiam, & infamiam virorum illustrium posceret.

NEl riformare i costumi, e la vita trasandata d'ogn' vno, si deve andare con molta circospitione; E' da considerare il tenore grandissimo, che si commette hoggi; poiche si scoprono i difetti, & i vitij bruttissimi, e doppo, che vi s'è fatto molto discorso, si lasciano star come parola, non essendosi cavato altro frutto della riforma, che la vergogna di quei vitij, de quali devono essere in vn tempo medemo, e meditati, e scoperti per non poner quelli in cattiva reputatione de' Popoli, che devono esser tenuti in grandissima veneratione, nella quale hanno erette le medesime riforme, benche tal volta più s'attenda à riformar il guasto, che à vedere, che non si guasti il buono.

Nescio an suasurus fuerim omittere potius prævalida, & adulta vitia, quam hoc assequi, & palam fieret quibus flagitiis impares essemus.

COme hò detto di sopra quel disordine, che altri con le riforme cerca di tor via all'hora se non s'effettua, s'incorre in più inconvenienti; Primo perche essendo gli huomini grandissimamente nudriti in questi abusi, non è possibile levarlene più; Secondo, perche il Principe per non cagionarne maggiori, non può à quel male applicar rimedij rigorosi, che se li convengono. Terzo, perche il male ha pigliato tanto piede, che non si può più levare da quelli, che havendolo portato dalle fascie, sono riusciti, & allevati in esso; si che ve n'è l'opinione de' vitij negli huomini, e si scema quella reputatione, che il Principe doverebbe ingrandire negli huomini sacri, & altre persone, che si vogliono riformare. In fatti si possono emendare quelli, che sono trascorsi, non quelli, che vi sono nati.

Majus aliquid, & excelsius à Principe postulatur.

E' indecenza veder vn Principe formar baie, tagliar l'vnghie, e cose simili, ciò è resolutioni, & attioni indegne della sua persona, e della Maestà, che ei sostiene. Quind'è, che alcuni hanno desiderato da Sommi Pontefici, che ogni Religione havesse i suoi Reformatori; Onde non è da credere, che ogni Religione per trasandata, & allontanata, ch'ella sia da sua prima regola, non

habbia molto maggior numero de' buoni, che de' relassati; questi devono far la riforma; poiche i difetti di Casa non sono da alcun'altro meglio saputi, che dal Padre di famiglia; & è cosa, & odiosa, e sciocca ad ogn'vno, che i forastieri, e poco amorevoli, e men confidenti vogliono riformare le cose di quei, de quali hanno ò poca, ò niuna cognitione.

Ma ragionando delle cose de' Principi, essi all'hora, che in persona si muovono à qualch'impresa, devono haver occasione, e fine degno delle persone loro; per lo che molto ridicoli, & à Venetiani, & à tutto il Mondo furono le calate, che fece Massimiliano in Italia, senza frutto, e poco degne d'vn tanto personaggio. Quell'impresa, dove non arriva l'ingegno, la forza, e l'industria sua, deve in tutto, e per tutto lasciarla. Le cose grandi deve il Principe farle da se, e le picciole delegarle. Ne deve mai permettere, che dell'importantissime altri n'habbia l'honore.

Et cum rectè factorum sibi quisque gratiam trahant, vnius invidia ab omnibus peccatur.

QVal hora i Popoli si dolgono, non deve il Principe esser sordo agli vni, e precipitoso à creder contro gli altri. Molte volte l'opere buone devono defendere gli Officiali al suo; ogn'vno vuole participare delle Vittorie; le rotte solo attribuiscono a' Capitani.

Atque illa fœminarum propria quis lapidum causa pecunia nostra ad externas, aut hostiles gentes transferuntur.

CHe vna Gentildonna si vegga portar adosso vna metà della dote, ch'ella dà à suo Marito, parmi in vero eccesso di troppa ambitione; hanno tal hora Venetia, Firenze, Bologna, & altre Città voluto rimediare à queste spese nel vero superflue con bandire gioie, dicendo, che l'oro, & ogni ricchezza di gioie vien portata dall'Indie in Spagna, di là in Francia, poi in Italia, e che ogni cosa finalmente và à morire in Costantinopoli. Sono le gioie, come i Matematici, ogni stato l'adora, ogni stato l'ha prohibite, e perseguitate.

Atqui nè corporis quidem morbos veteres, & diù auctos, nisi per dura, & aspera coërceas.

VItij, e corruttele habituate, e nelle quali altri, e per lungo tempo vissuto, non hà dubbio alcuno, che altri non può allontanarsene, eccetto, che con rimedij di pene aspre, e severe. Vna sola cosa è, che si deve auvertire sopra quella parola *diù auctos*, che poco prudentemente oprano quei, che si credono in pochi giorni scacciare da qualsivoglia Popolo, & in vna volta, ò in vna riforma sola quei vitij, che à poco à poco, & in lunghissimo tempo sono stati abbracciati da vna Natione, la quale, come da vna importante, e

lunghissima

lunghissima infirmità deve esser liberatà con qualche lunghezza di tempo; Cosi da vitij con altretanta prudenza deve purgarsi, e con tempo minor di quello, che introdusse gli abusi, e corruttele, perche ne la natura, ne gli huomini possono patire i passaggi violenti.

Tot à majoribus repertæ leges, tot quas Divus Augustus tulit, illæ oblivione, hæ (quod flagitiosius est) contemptu abolitæ, securiorem luxum.

TEmpus edax rerum, tuque invidiosa vetustas consumis. Gran cosa, che non si trova cosa alcuna sotto il Cielo, che il tempo non l'invecchia, il vero rimedio di questo natural disordine sarebbe, che ogni quatro, ò cinque anni si rivedesse, come le leggi s'osservano, e rifarle di nuovo, & in modo di levarle da dosso, e ben nettarle dalla ruggine, che le consuma. Questo modo di ringiovenire le leggi è chiamato da Fiorentini, ripigliar lo Stato.

Et i Sommi Pontefici, li quali hanno per debito del carico loro invigilare sopra i fatti della Religione, molto bene hanno essercitato questa prudenza; perciò che oltre vna esquisita cura, che hanno havuta, che i Dogmi importanti della Religione s'osservino strettamente con i Concilij, che ne tempi passati hanno spesso celebrati, hanno anco rovinato i Canoni, & i Decreti Sacri, & ogni costitutione appartenente à tanto negotio, e se con le Sacre Religioni di tanti Ordini havessero ne loro, e Generali, e Provinciali Capitoli (che cosi spesso fanno) riveduto quali erano gli abusi, che andavano à poco à poco introducendosi nelle regole loro, non si sarebbero lasciati trascorrere in tanti inconvenienti, & in quei disordini, che per levargli via, pare, che non si trovi medicina, che sia à proposito.

Quia vnius Vrbis &c. externis victoriis aliena civilibus etiam nostra consumere didicimus.

ECco quello, che fà eterne le Republiche di Germania. Non è possibile, che le ricchezze acquistate in vn giorno non si sprezzino, e gettino con il lusso. Colui, che le guadagna con stenti, e con la mercantia è più sempre avaro. I Capitani, perche rubbano, hanno imparato à cettare. Non può esser buon Cittadino, chi è Capitano; non si parte l'ambitione, se bene si disarma. Il Primo Pronostico, il più chiaro, e sicuro segno, ch'habbia dato l'Imperio del Turco di sua declinatione è stato il vedere, che quella Natione, la quale per l'adietro haveva poste tutte le delitie nelle discipline militari, habbia havuto i vitij delle genti da lei soggiogate, e si snervi l'vso delle ricchezze portate à Casa da tante Vittorie; Onde vediamo, che ingolfata nel gusto delle vesti suntuose, nella pompa delle gioie, e schiavi in gran parte ha lasciato quella ferocia, per la quale s'è condotta à tanta grandezza di stato. Ecco gli honorati acquisti de' Romani rubbare l'altrui, e quando più non vè n'è, rubbar fra di loro.

Quantulum istud est, de quo Ædiles admonent? quàm si cætera respicias in levi habendum?

INfelicissimo è quello Stato, il quale ha bisogno delle cose necessarie all'vniverso genere humano, e si può dire, che egli sia feudatario di colui, dal quale riceve il sostenimento, perche è forzato quel Principe di sofferir da quel tale anco dell' indignità per non disturbarlo. Venetia s'è humiliata in molte occasioni al Turco; per non romperla con esso lui, conoscendo quella Republica quanto gli sia necessario il traffico di Levante. Et i Gissoni (mentre scrivo queste cose) ancorche veggono li Spagnoli fabricar loro ne confini vna fortezza, ch'è il Forte di Fuentes non sanno come prohibirla per lo bisogno, che hanno dello Stato di Milano. E pura stima quella Natione indignità, che chi hà il ferro in mano, come hanno essi, habbia da cercare il vivero, mendicandolo dà diversi Principi. Gran disordine, e non mai corrotto in Roma, che li Spagnoli possono farsi il Pápa à lor modo, che habbino auttorità di perseguitare li Cardinali, e Prelati grandi; che i Cardinali siano sforzati andar mendicando il Placet di Spagna. E pure non si decreta, che gli offitiali grandi di Corte si diano alla virtù, & al merito, ma al denaro; che non si faccino parentadi con nemici della Santa Sede; che i denari de' Cardinali, dell' Abbatie si spendino in bene; che i Porporati non habbino figlioli; Se si riformassero i Grandi, in consequenza li piccioli si riformarebbero da se medesimi.

Notate quì cosa di grandissimo rilievo, che Tiberio abborrisce, che si rimedij alle pompe del vestire, e del mangiare; disordini nel vero, che hanno bisogno di correttione senza che si parli di quella, ch'è di maggior rilievo, ch'era della necessità, ch' haveva Roma di mendicare il grano dall' Egitto, e dà altri luoghi dell' Africa; questo era vn maschio negotio, che dovevano i Censori proporre.

Io alcuna volta meco considero, se le riforme, che veggo fare tutto il giorno da' Principi, siano messe in campo da essi; Veramente per far quell' vtile al genere humano di levar gli abusi, procurare, che i poveri non siano depressi da ricchi, e che le leggi siano osservate, e che ne Stati loro non si faccia cosa, che non sia degna di reputatione, ò pur per mostrare al mondo d'invigilare alle cose del loro Governo, e per dar qualche sodisfatione agli afflitti, che non ragionano d'altro, che di quelle riforme, le quali non veggio io, che comprendino altro, che abusi leggieri.

Veniamo hora agli essempij, i quali dichiareranno bene la mia intentione. E noto à tutto il Mondo lo stratio de' miseri Napolitani, il sacco, che i Soldati Spagnoli, i Capitani, i Giudici, li Sbirri, & in vltimo l'istesso Vice-Rè danno à quel miserabilissimo Regno; ch'è fama, che alcuni de' Vice-Rè habbino condotte via molte Galere cariche di tapezzarie, addobbamenti d'Argenti, e di scudi, & ogni Soldato vile, che v' arriva ignudo, se ne parte vestito di seta, e d'oro;

e d'oro; segno chiaro, che ogni cosa và à sacco.

Hanno i Napolitani molte volte sospirata con lacrime tanta loro calamità, e si sono doluti con tutti i Ministri, che quel già floridissimo Regno si disertava per latrocinij, e scoperti assassinamenti, che fanno li Ministri Regi, e quando dal loro Rè molto ben informati di tanti mali, aspettavano rimedio degno per levare tanta loro calamità, fù dal Rè mandato editto, nel quale severissimamente si prohibivano i Titoli. All'hora tutto il Regno si convertì in lacrime, che vn Regno infermo di tanta infirmità, tanto grande d'vna febre pestilentiale, havesse havuto per medicamento dal suo Rè, che gli fussero tagliate l'vnghie. Simil cosa si vede anco nella Contea di Roma, nella quale ragionasi di continuo di riformare, e questo negotio essendo in somma reputatione, altri non vengono riformati, che i più mendichi Frati, e le Monache, lasciando cose grandi, e scandalose adietro, le quali irritano la maestà di Dio contro noi, mandandoci così spesso li flagelli.

Nos pudor.

Rimango merayigliato, come nella Corte di Roma huomini principalissimi, e di gran qualità, & auttorità si lasciano tanto dominare d'appetito, e dalla propria passione, tanto si lasciano acciecare, che non habbino punto di riguardo alla loro reputatione propria.

Sappi ogn'vno, che si và molto intrinsicamente perscrutando d'onde si cagioni la grandezza d'vn favorito di Corte, e quando veggono, ch'egli non meriti tant'affettione del Padrone per il suo buon servidore, non per virtù, che si trovi in lui, si fanno bruttissimi giuditij di quel Signore, e forsi (non lo nego) lontani dalla verità, ma la molta sospettione, che se ne dà scusi quelli, che fanno quel temerario giuditio, e brutto discorso.

Il freno del plebeo è la forza del Nobile. Il dishonore è poco lontano da plebei. L'honore è caro agli huomini grandi al pari, e più della vita; Questi stessi devono stimare tanto, che habbino per sentenza di Morte il far cose, che non convenga al loro decoro (i vili si spaventano con la forza) e devono stare con timore di non incorrere in qualche dishonore; Onde devono essere raffrenati più da questo, che dalle leggi; Come gli huomini grandi non si riformino, eglino stessi con l'essempio, le Riforme non hanno luogo, perche quelli, à quali la legge non lega, deve legar la vergogna, la quale non lega il plebeo, che non l'ha, perche la pena del vile sono le battiture del Nobile i rossori. Il timore di perdere vn tantino di reputatione è legge al Nobile; *Pauperibus necessitas*; Il Nobile per essere riconosciuto vuole portare cosa, alla quale non arrivi il Plebeo, e si rovina per aggiungervi *Divites*; E questi vogliono fare il Principe.

Nam

Nam etiam tum plebem, socios, regna colere, & coli licitum.

LA Republica di Venetia, la quale può à chiunque, che deve parlare di Republiche servire per vn vivo Platone, & vn animato Aristotile, non ammetterebbe alcuno in modo, che vn suo Senatore effettivamente facesse le prattiche con il Popolo, per haver seguito, e per esser honorato; perciò che questa fù sempre ne' Senatori Romani perniciosissima ambitione, e tanto meno comporterebbono, che vn loro Servitore più di quello, che si conviene, amasse seguito de' Nobili, & altri loro sudditi di Terra ferma. Ma se v'è mai stato Senatore alcuno grande, ch' habbia havuto commercio di lettere & amicitia, ò servitù particolare con Principe alcuno, l'hanno con tanta severità punito, come si vede nella persona di Giacomo Soranzo primo Gentilhuomo di quella Patria, mercè, ch' hanno imparato dalla calamità della Republica Romana Fiorentina, perche lo soverchio seguito, ch' hebbe in quella Cesare, in questa la Casa Medici, s'erano fatti Signori delle Patrie loro, e non si trova più perfetta scienza di quella, che s'impara dalla calamità altrui; Onde ogni Principe doverebbe auvertire, che i suoi Baroni non havessero amicitie fuori dello Stato, tanto meno che fussero salariati, come al Papa, Pirro Malvezzi, & altri; ma è vero, il Papa non ammette le ragioni di Stato, perche l'Evangelo non parla di lui, quando dice de' ricchi. I Papi sono più paurosi degli altri di non disgustare i Principi.

Sine accusatore vitia. &c. Cosa facile à conoscere vn disordine difficile à rimediarvi, come non tutti i mali, che si conoscono sono possibili à medicarsi; Dico questo, perche il Popolo, come ha conosciuto vn disordine, accusa il Principe, che non vi rimedia, e non considera, se quel disordine non medicato può esser incurabile. Credite P. C. quali siano quell' inimicitie, ch' il Principe doverebbe fuggire prima con vna vniversità di Popolo con Barone Grande di Stato nuovo, e con chi ha essercito in mano, e gran governo.

Vt quisque opibus, domo, paratu speciosus per nomen, & clientelas illustrior habebatur.

RItorno alla Republica di Venetia; dove i ricchi, & anco quelli, che hanno havuto Padre di grandissima auttorità, e d'infiniti meriti, come fù il Bragadino scorticato in Famagosta, se non hanno il valore, se non si fanno conoscere, non hanno Magistrati, e son tenuti in poca reputatione. Nicolò dà Ponte, ch'era venuto in Candia, si fece la strada al Principato della sua Patria, mercè, che il valor proprio è premiato in quell' eternissima Patria, e Republica, e solo è stimato quel Senatore, che vien adoprato dalla Republica in carichi grandi, e ch' hanno honorati Magistrati, dove nella Romana volevano le ricchezze solamente, e l'apparato di sontuosi Palazzi; cose tutte, che davano segno della corta vita, che doveva havere quella libertà, come non fondata sù la salda base del merito, e della virtù.

Postquam

Postquam cædibus sævitum, & magnitudo famæ exitio erat, cæteri ad sapientiora convertere.

LA medema cagione ha la Republica di temere della disordinaria potenza d'vn suo Cittadino, che ha il Tiranno; perciò che non meno deve credere la Republica, che vn potente Senatore gl' invidij la libertà, che il Tiranno possa esser tolerato da vn potente Cittadino, e si come Augusto, & altri, che vennero doppo lui, hebbero cura, che niun Senatore si facesse tanto grande, che fusse formidabile alla Tirannide loro egli estinguessero; così la Republica Romana, se havesse à buon tempo raffrenata la potenza de loro Senatori, haverebbe havuto più longa vita nell' vno, e nell' altro stato di quello, che non hebbe. E pericoloso vn Senatore, & vn suddito di smisurata grandezza di ricchezze di seguito, e di valore militare, & anco per questa cagione la Republica Venetiana abbassò la potenza di Giacomo Soranzo, come corse opinione per la Corte di Roma.

Simul novi homines, è municipiis, & coloniis, atque etiam Provinciis in Senatum crebro adsumpti.

COstumi de' Tiranni, e d'ogni Principe, che domini stati di conquista, e sospetto sono abbassare i potenti, & essaltar gli humili, impoverir i ricchi, arrichire i poveri per acquistar seguito di nuovi huomini, & haver Ministri, & officiali benemeriti, cosa posta in atto prattico da molti Principi.

Il Rè di Spagna Filippo II. nel suo grandissimo Regno di Spagna poco ha dato carichi grandi, e d'importanza à famiglie nobili di quei Regni; ha inalzato huomini ignoti, & in mano loro ha dato li fondamenti egl' instromenti di quel governo, & è la ragione, che se altri pigliasse vn soggetto grande per se stesso, e gli desse carichi grandi, sarebbe vn errore simile à quello, che sarebbe la Republica di Genova, se facesse il Principe Doria. Così il medemo Rè di Spagna ama d'ammettere nel Regno di Napoli Baroni Genovesi, e d'altre Nationi, havendo cura, che per i parentadi non creschino le famiglie Nobili di quel Regno più di quello fà bisogno; Indebolir quei non sodisfatti della sua grandezza, essaltar altri, che per mantener la loro siano forzati procacciar la grandezza sua, & ha per fondamento principalissimo della sicurezza sua l'abbassar quei, che sono più sublimi, ingrandir gl' ignoti, e non mai far grande con carichi d'honore alcun Barone Napolitano.

E ben precetto d'auvertire, che così nel Collaterale di Napoli, come nel Senato di Milano più Spagnoli, che sia possibile occupino il luogo di Consigliere, e di Senatore, e devesi notare, che siano dello stato suo non d'altri. Gl' huomini nuovi non sono offesi, tutti sono fedeli, poiche sono odiosi à vecchi, e non s'accordano, s'invilíscono, abbattano la vecchia Nobiltà, che non tutti si possono ammazzare.

Nella Corte di Roma si sono veduti da molti anni in quà essempij di brutta ingratitudine in alcuni Cardinali di Nobilissime famiglie à segno tale, che i Papi stomacati di così ingrato modo di riconoscere i benefitij fatti loro; vedendo, che oltre l'ingratitudine, vogliono questi tali farsi vn seguito separato, ne degnansi di mostrarsi amorevoli alli Nepoti di chi gli hà essaltati, anzi al tutto gli hanno aborriti; onde è accaduto, che dà molti anni in quà i Papi fanno scielta d'huomini confidentissimi, & in vece di Nobiltà ricercano nel Prelato, che hà dà esser fatto Cardinale, costumi, lettere, santità di vita, e sopra tutto independenza sincerissima, da qualsivoglia altro Principe, & animo sincero di servir solo il Nepote del Pontefice in ogni occasione.

Vedi la grandissima consideratione, che il Papa hà nel far Cardinali huomini dependenti dalla Casa loro; Cardinali di bassa fortuna s'accomodano con il poco, e se bene alcuni pochi pigliano pensione dà Grandi, hanno l'adherenze antiche, non trovandosi Nobile, che non habbia invecchiate partialità; I Cardinali poveri sono più fedeli, non hanno tant' interessi, se non quello della Sede Apostolica.

Domesticam parcimoniam intulerunt.

Sisto si rappezzò le calze. Pio visse parcamente. Clemente III. non era avarò come Sisto; ne si scialacquone, come Leone, che faceva le salsiccie di Pavone; Onde mancati quei Cardinali di Trento, Farnese, Santafiore, Ferrara, Medici, Savelli, Orsina, Colonna, Aragona, & altri nobilissimi, & in vece loro introdotti prima dà Pio V. e poi dà Sisto V. altri Cardinali assaliti dà bassa fortuna, sono mancate ancora quelle Corti degne di tanti gran soggetti, & in Roma s'è così hora ridotta la famiglia, e la spesa d'vn Cardinale come prima d'vn mediocre Prelato. Mà questa domestica parsimonia nell' antica Roma fù osservata dà nuovi Senatori per piacere al Principe, e per non darli sospetto. Perciò che come dice Tacito nostro ancorche questi pervenissero anch' essi à smisurate ricchezze, vivevano però parcamente, come vsano anc'hoggi in Fiorenza, e nella Republica di Genova, li Gentil'huomini di quella Città ancorche ricchissimi. E poco grato à quel Principe sarebbe vno, che volesse fare vna vita degna della sua borsa, non dello Stato di Gentil'huomo Fiorentino, ò Genovese; onde ogn' vno deve accomodare il suo genio secondo i tempi, che corrono.

Et quamquàm plerique.

Colui, ch'è stato nobile non può viver dà pitocco; Il pitocco non sà accomodarsi à fare il Nobile; Disse il Cardinale San Clemente à Monsignor Ratta; Dove nacqui io, le stanze erano meglio adobbate.

Sed præcipuus adstricti moris auctor Vespasianus fuit: antiquo ipse cultu, victuque obsequium indè in Principem, & æmulandi amor.

IL primo Mobile, che dà il moto à tutti i suoi Popoli è il Principe, il quale è nel bene, e nel male imitato sempre dà suoi sudditi, n'insegna, che i Principi doverebbono più degli altri astenersi dà tutti quei vitij, de quali egli vuole, che s'astenga il suo Popolo, & in altra maniera con molta difficoltà prohibirà ad altri quei vitij, ne quali egli sia tuttavia immerso. Il Duca Alfonso giocava al pallone, e tutta Ferrara si vedeva piena di giocatori, e di Palloni; la molta Christiana pietà di Pio V. seguitata dà tutti i Pontefici, che furono doppo hà introdotto miglior culto di Religione, & vna maggior devotione in Roma in quei Popoli. La parsimonia di Sisto hà ristretto ne' Prelati quelle spese superflue, che hò detto di sopra, che si facevano.

Hò letto, ch' i Francesi anco vn altra volta portavano tutti le chiome lunghe, e per esser per l'ordinario quella Natione troppo bionda, hà per sua propria bellezza la chioma; mà perche il Rè Francesco primo si fece per vna ferita ricevuta nella testa, radere tutti i capelli, si rasero anco essi il capo ad imitatione del loro Rè, non curando lasciar si bell' ornamento della loro faccia. Quest' imitatione può indurre i Popoli à qualsivoglia cosa, che desideri dà essi qualsivoglia Principe più che qualunque editto, ò comando sotto qualsisia rigorosa pena.

Nisi forte rebus cunctis inest quidam veluti orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur.

LA mutatione nasce, che conosciutasi trista vna cosa si come all'altro estremo, e di qui nascono le violenti mutationi di questa ruota. S'aggirano anco con il Mondo i costumi degli huomini dalla parsimonia del vivere, e del vestire à poco à poco si camina all'vso corrotto di tutte le cose, e quando questo è venuto al colmo talmente, che le famiglie si siano rovinate, e dissipate le ricchezze, gli huomini dà loro stessi si ritiran fin tanto, che tornano con la parsimonia à divenir commodi, nella qual ricchezza, e commodità d'ogni bene trovandosi, incominciano ad odiare le parsimonie, e s'abbraccia di nuovo quell' vso, che haveva disertato i Padroni loro. E per questo circolo si camina dal bene, al male; quando è in colmo, altri viene in cognitione del bene.

I Signori delle Corti entrano in spese di vestire per far honor alla Corte. I Gentil'huomini, quali non vogliono parer dà meno de Baroni, ancor essi fanno sforzo di comparir bene addobbati al pari de' Baroni.

Questi sono poi da i Cittadini imitati, & i Cittadini dagli Artigiani di maniera tale, che si vede così bene arredato l'Artigiano, come il Barone. Dove sono assai Signori, la plebe ancora veste più riccamente per la ragione, che

hò detto, e non è Città, ne Regno al Mondo, dove le genti più pecchino in questo particolare, che in quello di Napoli.

Tutte le cose si mutano. Chi mai haverebbe detto, che la Germania, la Fiandra, di boschi si fossero convertiti in cosi ameni, in cosi belle, in cosi nobili Provincie, e la Grecia, l'Isole dell' Arcipelago, l'Asia minore in tanta desolatione. La Spagna per lo più chiedeva elemosina per le Chiese per riscattarsi da Mori di Granata. Chi haverebbe detto, ch' havesse à prender sopra tutte le Nationi del Mondo l'Imperio. L'Inghilterra diventata giardino, la Grecia vn Bosco, l'Italia Serva, e la Spagna, per la quale si pregava per tutte le Chiese, hora padrona.

Hò letto nel Diario d'Alessandro VI. scritto dà vn Maestro di Ceremonie; Scrisse, che il Rè nel partire gli donò vn Saio di raso rosso, come se gli havesse donato cosa ricchissima, e oltre di questo descrivendo costui l'entrata di Carlo VIII. in Roma per cosa segnalata vi pone, che il Rè haveva vn par di maniche di vellato paonazzo in dosso, e poco doppo raccontando, che quando fù fatto Cardinale, il Brisonetto, ei gli levò dà dosso vna bellissima Cappa di Ciambellotto, che portava sola, guadagnasse. Io huomo povero hò speso in vna Veste 270. scudi.

I Portughesi si pregiorono di vestiti di velluto molto dannosi ad essi. Hò voluto raccontare queste cose affinche conosca ogn' vno quanto sia più cresciuto l'vso della seta, e dell'oro dà alcun tempo in quà, & è dà credere, che quando sarà stracco il Mondo di tante spese, si ritornerà al parco vestire antico di panno.

Tiberius fama moderationis parta, quod ingruentes accusatores represserat, mittit litteras ad Senatum; quis potestatem Tribunitiam Druso petebat. Id summi fastigij vocabulum Augustus reperit, ne Regis, aut Dictatoris nomen sumeret, ac tamen appellatione aliqua cætera Imperia præmineret.

E Fù nóme sicurissimo; perciò che già v' erano i Tribuni, & erano accetti al Popolo, come loro Capi. Laonde non s'introdusse nome odioso, che facesse ingiuria al Popolo, & odioso il Principe, e questo si dovea osservare nel principio della Tirannide, la quale s'accomoda ad ogn' vn titolo, purche i Popoli s'auvezzino ad obbedire ad ogni commodamento del Principe, il quale poi con il tempo depone li titoli d'humiltà, & assume i grandi; Così habbiamo veduto i Principi di Fiorenza, ch' entrorono col nome di Principi, poi furono Duchi, poi Granduchi, & hora procacciano il titolo di Rè, il quale quando l'havessero, i Popoli si sarebbono più tosto honorati, ch' ingiuriati.

Non era il nome del Tribuno per anco fatto odioso, come odioso era divenuto quello di Rè, e di Dittatore, poiche con essi acquistorono la Tirannide Silla, e Cesare. Lodovico Sforza con il nome medemo di Governatore di

Milano

Milano si fece Duca, e così hanno fatto molti altri, che sotto nome mansueto d'Agnello, sono divenuti Lupi rapaci. Sono dunque le genti tanto pazze, che in negotio di sì grand' importanza non conoscendo la Tirannide, si lasciano ingannare dalle parole, avanti che dà Popoli s'ottenga cosa d'importanza, bisogna addolcire, come si fà à cavalli dà carrozza avanti se gli metta la sella. Bisogna guardar all' effetto, non al nome specioso. In tanto le Republiche auvezze alla libertà, odiano il nome di Rè. Gli nemici di Cesare, per farlo odioso, posero di notte il Diadema alla sua Statua, e la fama che si sparse, che alli 15. di Marzo si dovea radunare il Senato per dare il nome di Rè à Cesare, dà suoi amici, fece risolvere Bruto ad ammazzarlo.

Marcum deinde Agrippam socium ejus potestatis, quo defuncto, Tiberium Neronem delegit, ne successor in incerto foret; sic cohibere pravas aliorum spes rebatur.

PErciò che col tirar inanzi, e mostrar à Popoli il successore, e dargli in mano tutti gl' instromenti dello stato, gli esserciti, le fortezze, i Tesori, faceva, che altri già vedevano occupate quelle cose, senza le quali non era possibile arrivare al Principato per non tentar cosa vana, e che seco non havesse tirato altro, che rovina, non si lasciavano acciecare dall' ambitione. Non è però già vera la propositione, che il Principe sia necessitato mostrare al Mondo il suo successore, affinche niuno gli macchini contro. Alcune volte altri s'accelera la propria rovina con dichiararsi il successore, & alcune volte per non dichiararlo. Esplichiamo dunque bene questa materia; quando vn Principe debba, ò nò dichiararsi il successore. Primamente ogni Tiranno deve sempre mostrare al Mondo non solo vno, mà più heredi, se bene trà essi suoi figlioli, & heredi deve operare di modo, che vi sia tal maggioranza, che vno non macchini contro l'altro, per succedere; perciò che così, come habbiamo detto di sopra, si difficultano maggiormente con meraviglia le congiure, e come dice Tacito, si leva l'animo agli huomini ambitiosi, e mal sodisfatti d'inventar cose nuove. Di colui poscia, che domina stato elettivo, come è l'Imperadore, non mai doverebbe venire all'atto, che se gli dichiarasse il successore, se parla egli non ne fosse molto ben assicurato. E quest' elettione deve farsi per tempo, quando habbia egli de' figlioli; Onde poco mancò, che Massimiliano con haver differita l'elettione del Cesare, non levasse alla sua Casa l'Imperio, essendo morto senza haver fatto eleggere Carlo suo Nepote; mà non havendo figlioli, deve non prima farsi eleggere il Cesare, s'egli non sia risoluto di non prender Moglie, e dichiarato di non haver figlioli; Quindi Carlo V. molto si dolse di non lasciare à Filippo suo figliolo la dignità dell' Imperio.

Quando poi il Principe è d'vn stato, nel quale non hà luogo all'elettione, mà è hereditario, deve non mai venire à dichiaratione alcuna, mà lasciar, che colui habbia lo stato, à cui la legge di Dio, e degli huomini l'hà dato, perche

molti Padri, per haver preeletto li secondi, e terzi geniti, s'hanno procacciata la loro rovina. S'altri poi non hanno figlioli pur non devono cercare di lasciare heredi, mà che succeda il suo più prossimo del sangue, che così hà fatto salutiferamente la Regina d'Inghilterra. E ben vero, che il tutto si deve fare di modo, che altri per provedere alla successione non rovini se stesso, ammettendo all'heredità vn ingrato, che scacci di stato il benefattore. Mà la Regina molto saggiamente hà di sua mano scritto herede in vna Cassa di ferro dà aprirsi doppo la Morte di lei; E se accade, ch'altri s'elegga vn successore, che non sia del suo sangue, deve eleggere huomo tale, che non habbia competitore, che doppo lui sia il primo dello Stato, ch' habbia l'Armi nelle mani, e sia tale, che sia atto à mantenersi lo Stato, & il dominio.

Sciocca cosa fù quella di Galba di farsi herede, & il figliolo adottivo vn giovine inasperto, e che haveva chi era maggiore di lui; Onde occorse, che Galba, e Pisone furono ammazzati ambidue e quello, che per sicurezza sua fece Galba, operò per sua rovina. Augusto però molto saggiamente s'elesse Agrippa primo Capitano di quei tempi, & il quale haveva in mano l'Amor de soldati, & era stato Ministro di far ottenere tante Vittorie ad Augusto.

Simul modestiæ Neronis, & suæ magnitudini fiebat.

DI qual grandezza si fidava? nel negotio di regnare non si trovò già mai modestia di sorte alcuna, non si trovò ne meno à tempi nostri nella famiglia Romana de' Colonnesi, mentre Marc'Antonio Colonna tolse lo stato ad Ascanio suo Padre. Dove la successione d'vn stato non è mera hereditaria, dove regna qualch' essempio di crudeltà, che possi esser fatta per regnare, come è tra Turchi. Non è bene fidarsi anco de' figli. E molto saggiamente fecero il Rè Filippo II. di Spagna, e Lodovico XI. di Francia, poiche fin quando spiravano l'anima tennero bassi i loro figli, & hebbero gelosia, e sospetto d'essi. Quando dunque vn Principe vuol tirar inanzi, e far conoscere al Mondo il successore, deve non darli in mano gl'instromenti dello stato totalmente, si che possa scacciar lui, ma si bene totalmente, che levi ad ogn'vno la speranza d'aspirare al Principato.

Fù sforzata la Regina Giovanna scacciar di Stato il suo figliolo adottivo, perche voleva assumersi tutti gl'instromenti de' Stati da regnare in sua mano.

Cum incolumi Germanico integram inter duos judicium tenuisset.

DOve regna la certissima successione di Primagenitura, può il Principe amare straordinariamente il Delfino, ò l'Infante, ma dove non hà luogo l'elettione, e dove la successione trà molti parenti non fusse sicura, non deve il Principe affrettare la sua rovina, con mostrare di voler tirare inanzi alcuno de pretendenti della successione. Così Baiazet havendo tre figlioli, all'hora ch'egli mostrò di volersi lasciar suo herede Corcut, li concitò contro Selim

di modo,

di modo, che li tolse in breve lo Stato, e la vita.

Vedi come i figlioli di Germanico, di Druso, e Nerone s'odiavano, perche Agrippina loro Madre mostrava haver più affettione verso Nerone maggiormente, il che era eccitamento di Germanico alla Ribellione; ma fù prevenuto. Quando vn Principe vuole dichiararsi l'herede, e che conosce, ch' altri vi pretende, non deve mai farlo, se prima non ha disarmato colui, al quale egli vuole proporre l'altro; Così Augusto saggiamente confinò Agrippa Postumo in vna Isola di Pianosa, e così Tiberio havendosi levato dinanzi Germanico, attese à tirare al Principato Druso suo figliolo, e con sicurezza d'ogn' vno. Et è la ragione, perche trattandosi di tant' heredità, si tratta non solo dell' obbedire, e comandare, ma anche di vivere; perche colui, che arriva alla successione, facilmente assicurasi del compagno; poiche non mai se ne fiderà, se pure non potesse credere, ch' vn emolo obbedisca volontieri.

Sed principio litterarum veneratus Deos.

PReamboli bellissimi di bolle de' Principi hanno quella di Carlo V. à Clemente VII. e quella di Cosimo è tutta Santa. Bisognerebbe, come si concedono le nominationi de' Vescovi à Principi, come le alienationi de beni, come la Cruciata alli Spagnoli; certamente in tali preamboli è più bello, tanto più si vuole temere, che asconda del male; perche per il bene non ha bisogno di belle parole.

Neque nunc propere.

VEder Papa vn Eremita, che non saria stato bene Cardinale. Vn Nicolà fù Vescovo, Cardinale, e Papa in vn anno, & in somma devesi sfuggire le violenti mutationi; ma questo và ataccato con *Noti laboris*. In fatti non doverebbe esser Papa, chi non è stato Cardinale, e Prelato di negotij.

Noti laboris participem sumi.

COsì i Venetiani non farebbono Doge vno, che non havesse havuto Magistrato *Noti laboris*. E tanto diverso il modo di governare i Popoli, e tanto sono diverse le regole da governare li Stati da ogn' altra norma, che colui, che non è auvezzo à maneggiarli, farà nel governo errori grandissimi. In Roma ciò s'è conosciuto à prova, ciò è quando sono stati eletti al Papato Cardinali, i quali non hanno essercitato ne Nunciature, ne Legationi, ne havevano trattato, ne negotiato mai con Principe alcuno; imperò che questi tali Papi ne i negotij gravissimi di somma importanza alla Sede Apostolica si sono lasciati aggirare dagli Spagnoli. Vno ch' aspiri al Pontificato, deve cercare di non operar male, & all'hora più ch'egli si trova in buon credito. Niuna cosa hanno più in odio gli Spagnoli, che vn Papa *noti laboris*. Dice il Guicciardino,

Guicciardino, che grand' allegrezza si fece della Creatione di Clemente VII. per esser conosciuto degno di tanto merito, e grado, havendo governato sotto Leone; Onde Giulio, Alessandro, e Clemente valenti sagaci nel governo superorono Gregorio per la sua piacevolezza, & ignavia inhabile, ma credendosi poi questi sciocchi di sempre ben operare, hanno dato ferite mortalissime allo Stato Ecclesiastico, & alla libertà di tutta Italia; le quali poi sono state medicate dal Prudentissimo Papa Clemente VIII. perciò che le tante Scommuniche fulminate contro i Rè di Navarra, l'approbationi della lega fatta da Gregorio XIII. l'haver mandati in favor di lei genti, e denari ad instanza de Spagnoli, era il fargli grandi maggiormente in Italia è vn deprimere quella facoltà, la quale i sagaci Papi passati hanno & in Italia abbassata, & in Francia.

Nunc Deûm munere, summum id Pontificem, etiàm summum hominem esse.

SIano queste parole à confusione di quei Tedeschi, Inglesi, Fiamenghi, & altri, che acciecati ò d'ambitione, ò da malignità de Principi, e de privati hanno operato, che tante, e si honorate Nationi abbandonino la Sacrosanta Religione Romana. Vn Cornelio Tacito, che pure era gentile, dice, che il Sommo Pontefice è Sommo, ciò è primo tra tutti gli huomini, e questi lasciatasi guidare da huomini furiosi, e da Predicanti ignorantissimi delle cose di Roma, e maligni hanno vituperati essi stessi, mentre del Sommo Pontefice Romano hanno e detto, e dipinte cose indegne. Senza dubbio, e con molta ragione *Summum Pontificem, summum hominem*; e pure oltre l'immensa potestà spirituale havendo il Papa amplissimo Stato Temporale, meritò altro trattamento da Signori Heretici, mà non *ex converso*.

Parmi proposito di recordare in questo luogo, che fù già in Roma nel Pontificato di Pio V. il Duca Olica Principe Polacco nobilissimo, e notissimo Heretico à tutta la Polonia. Questo doppo haver gustata la Corte, e notato i suoi costumi, volle vedere a tavola il Papa, il quale in quel tempo mangiava publicamente. Conferi questo suo pensiero con vn Prelato conosciuto da lui in Polonia, e fù honorato di dar la Tovaglia al Pontefice al lavar delle mani; Rimase meravigliato quel Signore in vedere quel Santissimo huomo mangiar con tanta sobrietà, e bevere tre sole volte, & vscito fuori esclamò con certi suoi amici, ch' essi erano scelerati seminatori d'heresie, sedotti, & ingannati, e disse liberamente, che gli pareva haver veduto mangiare vn Angelo, non vn huòmo. Non altrimenti ancora due Gentil'huomini d'Vratislavia Città della Slesia furono in Roma, & alloggiorono in Casa del Conte Gieronimo Rostrosocchi, il quale era Cameriere del Papa, e fù poi Vescovo di Cuiaccia; Questi havendo veduto il modo di procedere della Corte del Papa, si meravigliorono, che non vedevano ne di giorno, ne di notte quella grandissima quantità di donne, ch'essi havevano vdito da Predicanti Alemani, ch' alloggiassero nel Palazzo del Papa, il quali quei scelerati solevano rassomigliare al Serraglio del Gran Turco.

Qui raccordaremo questo solo, che il Sommo Pontefice Romano è tenuto da Principi Christiani, e da tutto il Mondo potentissimo e per lo stato proprio, e per il riguardo del dominio, ch'egli hà sopra i fedeli dell' Vniverso, & in particolare per il dominio, ch'egli ha sopra i Cleri, i quali non ardirebbono mai di tentare cosa alcuna importante allo Stato Ecclesiastico, il quale ha questo privilegio, che dove gli altri Principi, che hanno più forza, s'occupano le Città le fortezze di chi può meno; Qui il fulmine più riverito intimorirebbe, chi violasse lo Stato della Sede Apostolica, la cui Spada hà due tagli, ferisce, e con l'humana, e con la divina potenza, come s'è veduto nella restitutione di Ferrara.

Ma per dir qualche cosa più di quello, che alcuni hanno posto in disputa; se complisce ch'ogni Principe nel suo Stato fusse anco capo della Religione, come instituì Henrico VIII. Risponderò à questi tali, che il Turco stesso, il quale propone le leggi di Stato à tutte le leggi humane, e divine, hà il suo Sommo Sacerdote chiamato Mufti, e con tutto, che la superbia della Casa Ottomana sia tale, che sdegnino quell' Imperatori di lasciarsi vedere più d'vna volta alli grandissimi Ambasciatori di due potentissimi Rè di Francia, e Spagna; nondimeno quando egli sa, che il Mufti và da lui, si leva ad incontrarlo, egli si pone à mano destra, che così s'honora appresso i Turchi, & obbedisce à suoi ricordi, e lo mantiene in grandissima reputatione.

Adversasque &c. Così si deve fare. Ricorrere al Sommo Sacerdote, al Pontefice Massimo per li dubbij della Religione, dove si parla di persone Sacerdotali.

Druso quod, nisi ex arrogantia, impedimentum? adiret Vrbis Deos, ingrederetur Senatum.

QVindì è, che con ragione grandissima hanno ordinato i Sommi Pontefici, che quei che sono stati creati Cardinali trà certo tempo, vadino alla Corte di Roma per segno d'haver servito, e conseguito à grado tant' honore, poiche pareva indecenza, che Cardinali si trovassero, i quali non havessero veduto ne quel Sacro Collegio, del quale sono membri, ne il Sommo Pontefice, dal quale hanno ricevuto tant' honore.

Anco la Republica di Venetia si chiama molto offesa, quando vn suo Gentil'huomo non vadi al gran Consiglio, che se accade, che il Padre, ò Avo d'alcun Gentil'huomo non siano mai andati al Consiglio, e che sia ciò accaduto, come per absenza, ò altro, e ne sia stata presa publica memoria, non può andare il figliolo in Gran Consiglio, ma è costretto andar agli Avogadori, e far costare chiaramente, che l'Avo nacque di Gentil'huomo, & il Padre, e ch'egli è figliolo loro. Onde se quelli fussero andati al Consiglio, costava solo la propria prova, che così bisogna, che gli Avogadori introduchino la Causa nella Quarantia Criminale, la quale giudica, havendo fatto far prima deposito di 500. scudi.

Auctam hinc concessu Herculis, cum Lidia potiretur ceremoniam Templo, neque Persarum ditione, diminutum Ius. Post Macedonas, dein nos servavisse.

E' precetto stabilitissimo di Stato d'alterar ne' Popoli in ogni Natione, manco che sia possibile le cose. E questa lode è data agli Spagnoli, che fanno pochissime innovationi; cosa, che osserva di modo il Turco, che havendo Maumetto espugnator di Costantinopoli occupato vn grandissimo pezzo di Terreno al Tempio famosissimo di Santa Sofia, e però havendo egli ordinato, che se gli pagasse vn certo canone sempre è stato pagato fin hora. Di poi hà molti altri privilegij conceduti, i quali ancor prima godevano diversi Popoli, ch' ancora li godono. Non mai devesi far alteratione di Religione. Alcuni Imperatori hanno pazzamente perso l'Impero per haver perseguitate le Sacre Imagini, altri nell'abusare ornamenti Sacri, come il cavallo di Pavia.

Laudati, quòd Parthorum irruptionem nihil mutata in Populum Romanum constantia, pertulissent.

S'Accresce molto il gran merito ne' Popoli, che fanno così generosa attione di sostenere costantemente le parti del loro Signore, e devono questi per ogni rispetto esser altretanto riconosciuti dal Principe con gratie riguardevoli, quanto meritano castigo gli altri, che chiamano, & accettono volontieri l'inimico.

Mox liberum.

I Refuggiti alle Chiese hoggi s'ammazzano; poco rispetto vi si porta.

Iussique ipsis in Templis figere ara, sacrandam ad memoriam, neu speciem Religionis in ambitionem delaberentur.

PEssima cosa degna dell' ira di Dio, è dell' odio di tutti i Christiani è il servirsi della Religione per pretesti (non dico d'ambitione, ò fabrica come Chiese, & Ospedali, che pure alla fine rimangono in piedi,) ma di quelli io parlo, che di questo Sacro Santo nome si servono per pretesto di rapacità, di rubbar l'altrui, di far spargere il sangue humano, di colorire i loro empij pensieri, e pur troppo all'età degli Avi nostri fù chi pose in campo così empio abuso, e fù seguitato da suoi successori, così bruttamente, ch' hanno con questo solo colore posto sottosopra tutto il Mondo. E ben vero, che s'è di modo irritata la Maestà di Dio, che ogni negotio è loro andato infelicissimamente;

perciò.

perciò che oltre il lacrimevol fine, s'è veduto, ch'hanno tirato al Regno colui, il quale forsi non vi sarebbe mai giunto. Tutto è cosa, che non fà conoscere, che quelli, che abusano il nome di Dio eterno, riceveranno tribulationi tali, che ogni suo affare haverà il medesimo fine, che hà havuto il negotio pigliato da essi contro la Francia sotto pretesto di Religione.

Sincera adhuc inter Matrem, filiumque concordia, sive occultis odiis.

OMnisque potestas impatiens consortis erit. Perciò che non vogliono i Padri, che ne meno i figlioli comandino in vita loro. Tanto maggiormente non vorrà il figliolo, che sua Madre s'arroghi punto d'auttorità; & habbiamo veduto, tutto il giorno à nostri tempi, che il Duca d'Vrbino fù in continuo disgusto con sua Madre per tali cose. In Venetia sono occulti odij trà i Senatori, e non è possibile, che non sia gran malevolenza dove è tanta concorrenza; ma sono gli odij occulti soppressi con l'auttorità del Senato. E' ben vero, che anco all'hora la gelosia sarà maggiore, quando più havera pretendenza, ò altre cagioni di poter appresso il Principe, come n'haveva Livia, la qual pretendeva d'haver dato l'Imperio al figliolo. Questi odij famigliarij, devono i Principi per loro decoro premiare, & occultare per la molta indecenza, che apportano quelle gare scoperte, e quelle rotture.

O' homines ad servitutem paratos.

COsì anco è da credere, che agli stessi Spagnoli mova nausea la tanto proietta, la vile servitù, & adulatione, che fanno hora loro gli Italiani di Napoli, i quali sono arrivati à termine, che havendo conceduto vn violente donativo al Rè, lo supplicano che faccia loro gratia di poter donare al Vice-Rè 500. mila scudi, oltre che quella Natione riverisce di modo lo Spagnolo, quanto egli è odiato in Lombardia.

Tiberius nomen suum proscripserat. Honorate il Principe, che altrimenti è vn dar delle ferite à se stesso. Fà bisogno considerare, che si può haver quel che si deve, & osservare quel grado, che si richiede. I Napolitani si danno dello schiavo, bacio li piedi. &c.

Quod præcipuum. Sono di parere, che se fusse lecito servire al libero, molti si vergognerebbono di vivere in certo modo.

Cætera temporum. Ha il torto Cornelio à biasimare l'adulatione di quei tempi, perche si deve adulare sotto il Tiranno.

Scilicet etiam illum, qui libertatem publicam nollet, tam projectæ servientium patientiæ tædebat.

IL Principe stesso, e colui ad instanza del quale altri opera dishonoratamente, se bene hà in grado, & à caro il servigio, hà però in horrore il Ministro;

Onde colui, che starà sul riguardo, che farà solo attioni honorate, e non vorrà servire il Principe in cose brutte, sappia, che se bene mostrerà il Principe haver disgusto, tutto alle fine gli tornerà in gloria; Perciò che venendo poi l'occasione al Principe di valersi in negotio d'vn Ministro incorrotto, & honorato, non farà già scelta di colui, che l'ha servito in negotio brutto, ma si bene di colui, ch'è stato tanto honorato, che s'è dimostrato disobediente al suo Principe per non macchiare il proprio honore. Non sò, che cosa fusse più grata al Rè di Spagna ò la negativa de' Cremonesi, che non volevano pagare il Milione, ò la viltà de' Napolitani, che lo supplicavano à degnarsi di fare accettare li 500. mila scudi al Vice-Rè. E perche al Principe dispiace la viltà, e la superbia, bisogna vivere con animo nobile, come quello Spagnolo, che à Borbone voleva per forza ad imprestito il suo Palazzo, disse liberamente, che haverebbe prestato il Palazzo, ma che come ne fusse vscito, v'haverebbe posto il fuoco; E colui, che fù tocco dalla bacchetta, se ne vendicò in presenza di Carlo V. e fù riputato di grand'animo anco da Carlo.

Non manchi dunque altri di vivere col suo decoro. Meglio è però col Tiranno haver spiriti rimessi, e peccar quando gli piace, che non sarà altro, se non vergogna, accompagnata da prudenza. Sotto vn Principe vale parlare, come colui, che non volle prestare il palazzo à Borbone; ma sotto vn Tiranno si piglia per altra strada. E' tenuta superbia, e non cosa honorata il parlar da huomo d'honore.

Iunio Othoni litterarium ludum exercere vetus ars fuit, mox Seiani potentia Senator, obscura initia imprudentibus ausis propellebat.

Difficilissima cosa è legar vno alla Catena, ancorche d'oro, ornata di gioie, e di benefitij pretiosissimi, & innumerabili, si che egli conosca sempre il benefattore, & habbia animo di rendergliene il contracambio, come si vede in Roma, dove sono essaltati da bassissima fortuna al Cardinalato huomini vili à solo fine di trovar in essi costumi migliori, e virtuosa gratitudine, & per obligarsegli tanto maggiormente; Onde stimano i Pontefici, che sia bene d'astenersi dal far Cardinali Principi, & altre persone grandissime, quasi, che i loro interessi vecchi gli faccino scordare degli oblighi nuovi; ma questa regola è molte volte riuscita falsa; perciò che s'è trovato, che l'ignobile, à cui manca d'ordinario la generosità dell'animo, hà fatto quei mancamenti, che l'huomo nobile non mai haverebbe commesso, e che quando non sia toccato il suo interesse particolare, egli hà sempre ben servito il suo benefattore; & à miei giorni hò osservato, ch'havendo Sisto V. più d'ogn'altro Papa creato Cardinali di bellissima fortuna, il Cardinal Montalto suo Nipote hà havuto delle difficoltà à mantenergli grati; & io sò, ch'il Cardinale Aldobrandino (il quale assunto al Pontificato fù chiamato Clemente VIII.) à nome d'esso Cardinale Montalto, si dolse con vn Cardinale della poca gratitudine, che mostrava per tanti benefitij ricevuti.

Adunque

Adunque è vera la regola, che pericolosa cosa sia tirar inanzi vn ignobile, senza incorrer pericolo, ch'egli non commetta dell'indignità; perciò che essendo egli allevato bassamente, può con difficoltà operar cose virtuose; Dovendosi dunque fuggire questi vili, e dall'altra parte anche i Nobilissimi per i rispetti, ch'hò detto, la più sicurà sarà d'accappar soggetti di famiglie illustrissime nati honoratamente, & allevati nelle lettere, de quali havendone nelle sue promotioni essaltati molti Sisto V. hà havuto gratitudine infinita massime da Papa Clemente VIII. oltre, che hà quel Pontefice, trà l'altre sue molte, havuto anco gloria d'haver inalzato tanta virtù, e persona nobile d'animo, di sangue, di costumi, e di lettere. Rimango meravigliato quando odo dire, che i Papi possono far nobile vno; può il Principe dar carichi grandissimi, ma più vitupererà quel tale, che nobilitarlo.

Brutidium artibus honestis copiosum, & si rectum iter pergeret ad clarissima quæque iturum festinatio extimulabat, dum æquales deinde superiores postremo suasmet ipse spes anteire parat.

QVelli, i quali nella Corte di Roma, ò in altra Corte di Principe, dal quale nella Republica sono fatti i gradi alle dignità, per le quali fà bisogno caminare, si trovano in vna smisurata gratia del Principe, possono pretendere tutte le cose, e possono tentare; perciò che la strada del capriccio del Principe non ha ordine; Onde si vede vno levato dal fango con la spada, e cappa salir in vn giorno à quel Cardinalato, al quale non hà potuto giungere Prelato alcuno con le fatiche, d'vna intiera età d'huomo.

Questo vale in vna Republica, la quale hà i gradi suoi, non addimandar officio, che sia di salto, mà che sotto il Principe dipenda da favori colui, che vuol suormontare al primo grado della dignità soprema, e giuntovi fermarsi; fà mestiero, che con patienza, e flemma grandissima camini da primi officij, e graduatamente vegga d'arrivare allo scopo, e fini del suo disegno, e desiderio; e la ragione è, perche affrettandosi più di quello si conviene, egli si mostra ambitioso al Principe, frettoloso, e leggiero, e si concita odio, & ira smisurata da suoi eguali, e superiori; onde gli si ordiscono poi contro di quelle leghe di persecutioni, le quali si vede, che sovente cagionano la rovina de' Cortegiani, alli quali sono intercette le fortune loro, e tolti gli i frutti delle loro fatiche.

Non temperante Tiberio, quin premeret voce, vultu, eo quod ipse creberrime interrogabat.

IL Principe diventa Tiranno all'hora, ch'egli stesso veder vuole il Reo, interrogarlo, e fargli (come si dice) il Fiscale contro, & anco all'hora, quando egli dà ombra al Giudice della sua volontà, perche solo egli deve vedere la faccia del Reo per fargli gratia, & ingerirsi solo nella causa per mitigare in qualche parte la severità della legge.

Fœcundissimis. &c. E bene castigare i Rei, mà non far superbi i Popoli; questo è gran negotio.

Et ne quis necessariorum juvaret periclitantem, majestatis crimina subdebantur, vinculum, & necessitas silendi.

HOggi giorno questo delitto è stato sempre privilegiatissimo nella severità; perche chi commette delitto di Lesa Maestà contro Dio (e quest'è l'heresia) e contro il Principe, non hà difensori; E ben vero, che se quello hà gli stessi Giudici per Auvocati, così quando deve havere il Principe, e non giudicare secondo l'accuse, e non fare, che solo la grandezza della querela sia prova; perciò che la malitia degli huomini è tanto grande, che sà servirsi di tutte le strade per indurre il Principe ad esser Ministro delle proprie passioni. Nel Consiglio de X. di quello, che viola la Maestà, non può esser difeso da alcuno, ne per esso, ne per gli altri agitare, e difendere la causa in detto Consiglio, ma comparir dinanzi à Capi, e sopra tutto quello, ch'egli dice, si cavano le sue ragioni.

Ne quis vita probrosus, & opertus infamia, Provinciam sortiretur.

ANzi alcuni Principi mandano fuori huomini, de quali s'hanno goduto le loro Mogli, ò per godersele. Vno, che consente à tal infamia, quali honorate attioni farà mai nel suo governo? Veder, che non habbia vitio di gioco, non sia odioso à quella Provincia non libidinoso, sopratutto non genovese, ch'habbia vitio di Mercante.

Nam à legibus delicta puniri; quanto fore mitiùs in ipsos, melius in socios, provideri nè peccaretur?

TAnto sarà tenuto più prudente il Principe, che provederà, ch' i delitti non si commettono di colui, che commessi, sarà diligente, e severo nel castigarli, quanto più accorto sarà colui, che prohibirà le malatie, & infirmità con lo spurgarsi di colui, che nell' infirmità si curerà diligentemente; Perciò che poco savio è, benche diligentemente si medica le ferite ricevute, ma molto più sagace sarà quello, che saprà ripararsi, che non gli si diano. Non si risarcisce il male dell' offeso per il castigo dell' officiale cattivo. Ma che diremo noi di mandar offitiali cattivi, e questi ingrassati spogliarli?

Non ex rumore statuendum.

PAol III. soleva dire, che Banchi, ciò è la publica fama della Corte di Roma molto difficilmente errava, nondimeno sopra la relatione di pochi non deve farsi resolutione; perche coloro possono muovere da passione.

Non

Non statuendum &c. Ma andar molto circospetto, & è bene credere alla fama, che non erra.

Excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum: hebescere alios.

M*Aior privatio, dum privatus fuit, & omnium consensu capax Imperii, si non imperasset.* E questo accade, quando altri si stima, ch' vno, ch'è buono in vn essercitio sia per riuscire ancora in tutti gli altri, e riesce di differente qualità, e se ne vidde l'essempio, quando che Sisto V. havendo levato dalla Rota di Roma Monsignor de Rossi Decano di quel famosissimo Tribunale, il mandò Governatore di Perugia, dove riuscì così inetto, e così freddo, che diede meraviglia à tutta la Corte. Questo nasce dalla gran differenza, ch' è dal giudicare, e governare i Popoli; per lo contrario si trovano Prelati di mediocre letteratura, che nel governo fanno riuscita mirabile. Adunque fà di mestiere, che il Principe vegga di conoscere il genio de' suoi offitiali, & à qual sono inclinati, & à qual essercitio applicargli; se bene questa deve essere prudenza del Ministro di non mai accettare carico, che non sia di suo genio.

Hebescere alios. &c. Quando altri di carico maggiore sproportionato al genio. Mirabilissima cosa anco in questo particolare è nella Republica; poiche conoscendo ogni Senatore il proprio genio, s'applica à quello, che si vede inclinato, che se altri si conoscerà animoso, risoluto piglierà la strada di comandare in mare, e navigare nelle Galere, ò s'applicherà alla cura delle fortezze, e dell' Armi. Quelli poi che amano la quiete, & il riposo, attendono al giudicare, & altri all'Ambasciarie. A miei giorni Monsignor Cesario essendo trà primi Avocati di Roma, & havendo cumulato gran denaro, gli venne infastidio d'essere il primo, e più felice Avocato di tanta Corte, per divenire il più infelice Prelato di Roma; perche havendo lasciato il suo mestiere, al quale era nato, comperò la Tesoreria, nella quale riuscì così grandemente inetto, che dando, e ricevendo ogni giorno dal Pontefice nuovi disgusti, egli si morì disperato, havendo perduto per la sua ambitione quanto mai haveva con tanti sudori acquistato in tanti anni.

Mà, oh quanti hanno ascoso valor grande, che non si mostra, perche non hanno occasioni di demostrarlo, & è d'avvertire, che alcuni si trovano prudenti con le parole, altri con i fatti.

Neque post Principem &c. Infelicità! la miseria degli huomini nasce dall' ambitione de' Principi; cosa non mai ricordata da precettori. Tiberio haveva troppo grand' Imperio, mà negl' Imperij piccioli il Principe può conoscere ogn' vno. Quanto più grandi gli Stati, tanto peggio sono governati.

Sic à majoribus institutum, vt si anteissent delicta, pœnæ sequerentur.

A me pare, che Tiberio in questo luogo non parli à proposito; perciò che molto sconcia cosa sarebbe mandare vn vitioso al governo d'vna

Provincia

Provincia per dire, che si castigherà quando errerà. Se prevedeva il Principe, che costui era per fargli così poco honore, e per dar disgusto à suoi Popoli con il suo governo cattivo; perche non s'hà da dire, *quanto foret mitiùs in ipsos, melius in socios provideri, ne peccaretur?* E bene vero, che dove si parla d'essequire le leggi, sarebbe bestialità punire vno avanti, che commetta il male. Ma è prudenza necessaria à preveder i delitti, inremediarvi più che punirli, doppo, che sono commessi; & è la ragione, che commesso il delitto, voi non potete fare, che il male non sia fatto, e che il vostro suddito non habbia havuto il danno, e voi non habbiate ad haver disgusti d'haver ad imbrattar le mani nel sangue d'vna vostra creatura. Tutta questa oratione è falsa, se si vede, che dal bordello instituito, ne può succedere male; perche non provedervi? come meglio far editto, che non si portino Armi in Casa di Puttane, che farlo all'hora, che non è stato ammazzato.

Satis onerum Principibus.

DEll' auttorità del Principe se ne possono far due parti; l'vna serve per distribuire i premij agli amorevoli, e l'altra per dar le pene alli disobedienti; e però, come hò detto, deve non permettere, ch' altri, che egli distribuisca premi, e faccia gratie, rimettendo le cose odiose à suoi officiali, come fece Tiberio.

Satis etiam potentiæ: minui jura, quoties gliscat potestas.

SOno più durabili quei Regni, nè quali il Principe ha qualche freno. E' triviale, ma però molto vero l'essempio, che si racconta di colui, che si gloriava d'essersi allevato sotto Tutori, e d'haver maggior auttorità, che il Rè suo Padre, al quale fù risposto con simigliante parole. Voglia Dio, che così voi trasmettiate le grandi auttorità, che v' havete vsurpate à vostri heredi, come vostro Padre l'ha tramesse à voi.

Il Principe senza qualche tribunale, che lo possa far andar lento à precipitare, non si può dire, se non, che sia vn Cavallo sfrenato poco atto ad ogni cosa, che non habbia freno in bocca, solo buono à precipitar lui, e chi lo cavalca. A i Duchi primi di Venetia governando insolentemente, fù ristretta l'auttorità al modo, che si vede. All'hora s'imbriglia il cavallo, quando si teme, che sfrenato possa precipitare; Onde nacque, che de' Dogi ne furono tre vccisi, nove acciecati, e molti esiliati.

Nec vtandum Imperio, vbi legibus agi possit.

SOpra le leggi sono i Principi, anzi arrivano, dove non arrivano le leggi. Vedi, che Augusto non volle violentare alcuna cosa; Anzi quando altri volevano cos' alcuna, se la facevano dare dal Senato; Cosmo si fece far Duca

dal

dal Senato di Firenze. Tiberio sapendo l'importanza di quest' errore, *erat callidus, & novi Iuris repertor*; faceva leggi nuove per mostrare di non far cosa fuor delle leggi; E se vno può quel, che desidera con modo honesto, vorrà mai trovarsi Principe così pazzo, che lo pretenda con violenza?

Quanto rarior apud Tiberium popularitas, tanto lætioribus animis accepta.

IL Duca di Sessa è stato tenuto la delitia della Corte di Roma, mentre è stato Ambasciatore, perche in quella Corte ha prima sofferto lo strano modo di negotiare del Conte d'Olivares, e d'altri molti suoi predecessori in quella carica, tutti altieri, e superbi, e solo hanno havuto per fine d'essaltar se stessi, e voler esser adorati, e deprimer gli altri; ma l'humanità di quel Duca era altretanto grata, & accetta, quanto di rado si trovavano quelle virtù dell' humanità nella fastosa, e superba natione Spagnola.

Atque ille prudens moderandi, si propria ira non impelleretur.

QVi ci vogliono pene corporali, e gravi, e bisogna haver giuditio, & occhio da penetrare i pensieri altrui, non l'orecchie per vdir le parole; Facil cosa è raffrenarsi ne torti fatti ad altri, ma in quelli havuti stà la virtù. Quando altri commette vn homicidio, ò altro delitto, offende la giustitia, e deve il Principe lasciare, ch'essa ne prenda la vendetta con l'Armi, che sono di lei proprie; ciò è con le leggi; & all'hora il Principe non deve imitarla à trasgredire i suoi termini, e non deve levargli il pugnale, e trasmettervisi in modo alcuno, finche non habbia deliberato di colui, dal quale essa n'è stata gravemente offesa; perche all'hora il Principe sarà più grato, se però qualche ragione non il persuadesse à fargli la gratia. Ma quando il Principe viene offeso egli stesso è virtù Angelica il non esser in quel fatto huomo, & havendo tanta spada in mano non passare pure vn punto i termini; perciò che ogni picciola offesa, che si faccia alla persona del Principe, divien delitto capitale; perche il disprezzo è la più crudel ferita, che si da ad huomini privati, non che al Principe.

Id sororem quoque Silani Torquatam, priscæ sanctimoniæ Virginem expetere.

ECco quanto meritano i Religiosi; Ogni Principe fà loro grand'honore à moversi à pietà con i rei; ma non lodo mettersi i Religiosi trà l'Armi.

Capito insignior infamia fuit, quod humani, divinique Iuris sciens egregium publicum, & bonas artes dehonestavisset.

IL medemo fece vn huomo di lettere, e gradi riguardevoli, vivendo con costumi cattivi, ch'essendo in vita dissoluta al secolo, si fece Capuccino, per

Mm attendere

attendere à suoi vitij più che mai; perciò che egli pigliò quell' habito; perche sarebbe stato più odioso al Mondo il suo vivere vitioso; ma si come quell'habito (se però si piglia per attendere à vita più buona, & essemplare) consuma la giovinezza, e tutti gli anni della sua vita nelli studij delle buone lettere; così è degno di maggior biasimo, s'egli non vive virtuoso, & honoratamente, che non haverebbe vn ignorante, à quali molti vitij si potrebbero attribuire ad ignoranza, ove al letterato è infamia grandissima servirsi delle virtù per tanto spropositatamente infamarsi, senza che habbia alcuno, che lo scusi. E di qui auviene, che concludono, che non vive al Mondo il più scelerato huomo, che vn virtuoso vitioso, come quello, che ha animo, & ingegno più essercitato, e però più potente ad essercitare la malignità.

Plusquàm binoctium &c. Quæ Principe Augusto constituta satis ostendebant annuam absentiam, & Provinciarum administrationem dialibus non concedi.

IL nostro Pontefice doverebbe vedere, che se i Romani vietavano à Sacerdoti l'ingresso ne' i governi; quanto maggiormente doverebbe farlo egli in vna verissima, e santissima Religione? perciò che se bene, che questi lasciano al Giudice fare la Giustitia nelle cose Capitali, nondimeno sempre la sentenza, & il giuditio riceve il moto dalla volontà del suo Signore, è quando non lo riceve, non sarebbe egli da stimarsi imprudentissimo colui, che mandasse alla sua vigna operarij, i quali fussero privi d'vn braccio? Che il supremo offitiale non può giudicare nelle cose capitali, habbia da dar tutto il negotio di tanta importanza in poter solo del suo Giudice? Ah Dio non è questa non dico imprudenza, ma grandissima crudeltà, grandissima ingiustitia, e trascurata fierezza abbandonar il suo suddito in tanto bisogno, darlo in poter d'vn huomo solo di tante imperfettioni.

Io mi ricordo in Perugia essersi trovata dagli Avocati ingiustissima la Morte data ad vn reo, e non diedero altro castigo à quel Giudice, che di brusche parole.

Aggiungo à questo, ch'è troppo gran pazzia di colui, che havendo molti offitiali sotto di se, leva i Pastori dalla guardia delle pecore, e li manda à seminare il grano, potendo mandar altri, i quali egli lascia in Casa disperati.

Ita sors Asia.

NEl dar gli Offitij secondo gli Ordini, bisogna haver riguardo di non smaccare ne la Camera, ne la Rota. Si pigliano i più giovani, e più grati per rispetto de' vecchi, e meritevoli. Gran sodisfatione fù data ad ogn'vno per la creatione di Monsignor Serafino, che parue sproportionata, e da mala sodisfatione vedere i giovanni andar inanzi à chi ha faticato.

Iisdem diebus, &c. Più conto (come deve) si tiene della grandezza, che bassezza.

Nec

Nec Augustus arguerat Taurum, Philippum, Balbum, hostiles exuvias, aut exundantes opes ornatum ad Vrbis, & posterorum gloriam conferre.

REplico quello, che ho detto altra volta, che nel governo della Republica fà mestiere, per voler dannare, ò approbare qualche cosa, ricorrere ai Venetiani, i Platoni, Salamoni, Aristotili vivi de' nostri tempi, Principi d'ogni prudenza dotati, ardisco dire cosa grande, e vera, che non è Città nell' Vniverso, dove i Cittadini habbino fabricato vniversalmente con più magnificenza, e con spesa Regia vna Città come Venetia, che per la qualità degli edifitij privati è la più bella di tutte le Città dell' Vniverso. Così non comportarebbono mai quei Signori, che Senatore alcuno fabricasse edifitio publico, e finche non succedessero di quelli inconvenienti, che cagionavano le fabriche publiche de Teatri fatti in Roma, delle Bassiliche, & altre fabricate in Roma da Pompeo, & altri, & in Firenze dalla Casa de' Medici, la quale fù più profusa negli edifitij publici, che privati, come quella che sà, che tutto quello, che si spende in questa materia da chi ha l'animo, & appoggio grande, si da vsura per arrivare al Principato della Patria.

At Pompeij Theatrum igne fortuito haustum, &c. nemo à familia sufficeret.

PRecetto Tirannico consumar la famiglia; come consumata era la Pompeiana, che tutto ha contrastato l'Imperio; cosa, che anco hanno fatto gli Spagnoli agli Angioini.

Simul laudibus Seianum extulit.

ERrore gravissimo lodar vno, il quale hà gl' instrumenti in mano di regnare. Tiberio non poteva soffrir lodi ne del figlio, ne della Madre; e pure loda Seiano, forsi non si potè mai indurre à credere, che tant' impresa fusse abbracciata da vn suo servidore. Deve essaltar vno, chi vuol lodar, lodi l'ingegno, ma non l'illustri, non lo faccia gonfiare, ma più tosto lo premij.

Huc adrogantiæ venerat, vt Legatos ad Tiberium mitteret, sedemque vltro sibi, atque exercitui suo postularet, aut bellum inexplicabile minitaretur.

PErciò che molti Principi per quietare gli Stati loro delle guerre, ò per vincere senza sangue, hanno conceduto alle nationi ribellate, e dato loro paesi ad habitare. S'è veduto, che di nuovo questi sono ritornati al vomito delle sollevationi, come quelli, che hanno nel principio deposte l'Armi per ripigliarle in occasione migliore; Et all'hora che veggono lo stato in qualche sconvoglio; è cosa molto pericolosa dare ad habitare le sue Provincie à quan-

tità grande d'huomini; Onde si sono vedute turbolenze, e disordini tali, che la natione de' Turchi fù da principio tolerata dagl' Imperatori Orientali, e poi col tempo essi hanno rovinato l'istesso Imperatore. Onde in questo caso stimo, che faccia bisogno haver tutte queste circospitioni. Parimente dispargerli per lo stato più che sia possibile, tenergli lontani da' nemici. Così il Rè di Spagna hà fatto editto, nel quale hà prohibito à Mori suoi d'habitar le riviere del Mar di Spagna, acciò non habbino occasione di macchinare cos' alcuna contro la Spagna con l'ajuto de' Turchi d'Africa tenerli di continuo afflitti, e sopra il tutto d'haver cura, che non sorga trà loro capo alcuno, che sia di reputatione, e studierà à poco à poco riunirli con i Popoli originarij; e con ammetter solo la lingua del Regno, come che fà il Turco, che ha prohibito ogni linguaggio, eccetto il Turchesco, se non v'è diversità di Religione, con quei mezi, che si fà in Roma con ogni heretico, & infedele.

Non alias magis sua Populique Romani contumelia indoluisse Cæsarem ferunt, quàm quod desertor, & prædo hostium more ageret.

TRovandosi à fronte il Duca d'Alva con l'essercito del Principe d'Oranges, questo mandò al Duca vn Trombetta à chiedergli, che trà di essi nel particolare de' prigioni s'osservassero le leggi della guerra. Scrivono, che il Duca s'addirasse à quell'ambasciata, e comandò, che fusse tosto il Trombetta appiccato, dolendogli, che vn ribello del suo Rè volesse farne l'inimico, e presumesse vn Vassallo far la guerra à quel Rè di Spagna, del quale tutto il Mondo tremava. Deve il Principe con questi tali vsar più tosto il Boia, e Sbirro, che Soldati, e con spavento di castigo crudelissimo domargli; Se può ingannarli, disarmargli, & invilirgli nell' otio è meglio. Bisogna queste volpi veder di porle al laccio al meglio, che si può. Bisogna vsar la volpe, di dove non basta il Leone. Se il ribello hà appoggio grande è bene capitolare. Si vituperò nel Pontificato Gregorio con il poco decoro serbato nel trattare con Alfonso Picolomini suo Vassallo. Li Spagnoli hanno pregato l'accordo d'Olanda. Fece bene Tiberio; bisogna mostrare i denti à quelli, che hanno comprata la pace, quando sono privi dell' essercito.

Neque Spartaco quidem post tot Consularium exercituum clades inultam Italiam vrenti (quamquam Sertorij, atque Mithridatis ingentibus bellis labaret Respublica) datum, vt pacto in fidem acciperet: ne dum pulcherrimo Populi Romani fastigio latro Tacfarinas pace, & concessione agrorum redimeretur.

INfamia perpetua di qualsivoglia Principe inditio sicuro della debolezza delle forze, e dell' ingegno del Principe all'hora particolarmente, che il ribello non è favorito da altro Potentato grande, vicino, e nemico.

Gl' Impe-

Gl' Imperij, che vogliono cadere, danno di questi pronostichi; perciò che lo smisurato Imperio Ottomano, il quale hà tenuto à freno ogni Principe nemico per grandissimo ch'egli fosse; quello, il quale havendo mal trattato, & ingiuriato ogni Principe, & i maggiori del Mondo, non hà sopportato onta alcuna, della quale egli non si sia vendicato. Due Anni sono hà veduto vn Scrivano huomo vilissimo ribello contro il suo Principe, & havendogli fatta la guerra, ne havendo potuto domare, è stato sforzato à vergognosa resolutione di capitolare con esso lui, e dargli sodisfatione, e per disarmarlo, concedergli in governo la Bossina. Questo patisce limitatione, quando altri hà vassallo, il quale essendosi ribellato, hà appoggio di Principe grande, con l'ajuto, del quale egli fà la guerra, che in tal caso anco i Principi grandi hanno capitolato. Perche la Francia prima vedendo, che li Principi della Casa Borbona guerreggiavano nella Francia con il braccio potentissimo de' Spagnoli, capitolò con essi, non tanto per dar loro sodisfatione, quanto per levare à Spagnoli quell' attacco di travagliar la Francia con i Soggetti nobilissimi de' Principi; Cosi ancora li Spagnoli vedendo, che nella ribellione di Fiandra tenevano si può dire sottosopra tutto il Mondo per levar quell' occasione agl' Inglesi, Francesi, Tedeschi, & Italiani di travagliarli con il mezo de' loro sudditi stessi, hanno tentato ogni strada di quietargli.

Può anco il Principe far accordo ancorche vergognoso con vn suo ribello per ingannarlo con le capitulationi avantaggiose per lui, come più volte hanno fatto li Rè di Napoli con i loro Baroni, e molto meglio di tutti la Francia con il Conte di San Polo, el Duca di Ghisa, al quale il Rè concedè per haverlo nelle sue forze, dal nome Regio in poi, tutto quello, che seppe dimandare; perciò che nè primi giorni fatto l'accordo, il Rè fù biasimato, ch' havesse tanto conceduto ad vn suo vassallo, e ribello; Havendo poi veduto ogn' vno, che il tutto si faceva con artifitio, lodò il Rè, che havesse saputo cogliere l'astuta volpe alla Trappola.

Cosi ancora la Nobiltà di Genova capitolò con quel Notaro, ch'era stato capo di quel Popolo in quella sollevatione, per poterlo fare ammazzare più commodamente. Tutte queste sono honoratissime capitulationi; ma non mai alla memoria degli huomini, ne con nemico più vile, ne da Principe maggiore fù fatta più vergognosa capitolatione, ne più brutto accordo di quello, che Gregorio XIII. Sommo Pontefice fece col sopradetto Picolomini Signore di Monte Marciano, aiutato solo da Gran Duchi di Toscana, e molto copertamente, il quale havendo à bandiere spiegate rubbato, assassinato, e fatto ogni male nello Stato della Sede Apostolica; fù indotto il Papa à perdonargli dal Cardinal de' Medici; Fù alloggiato, e condotto à Roma trionfante, concorrendo tutto il Popolo à vedere vn ladrone, ch' haveva ottenuto tanto da quelle Sede Apostolica, la quale, come dice Tacito di Roma, in stato minore sotto i Pontefici passati haveva severamente puniti gl' Imperatori armati, che havevano voluto far violenza, & ogn' vno stupiva di tanta facilità di quel Pontefice, che pure haveva letto, che Giulio secondo, ne meno

nella sconfitta di Ravenna haveva voluto accettare conditioni di pace honoratissime da Lodovico XI. Rè di Francia.

Dat negotium Blaeso, caeteras quidem ad spem proliceret, arma sine noxa ponendi.

STrada sicurissima è disarmare il ribello, che hà per fine d'indurre i compagni ad eccessi estremi, acciò non sperino perdono, stiano seco vniti; Onde deve il Principe sfodrar contro i ribelli per disarmar il Capo della sollevatione la prim' Arma del perdono, e poi con esso sfogare la rabbia della giustitia. Così il Rè Henrico IV. vedendosi contro la Lega doppo la Morte d'Henrico III. egli publicò indulti contro i ribelli seguaci della Lega, e promise loro alcuni gradi honorati. Onde non solo alcuni adherenti, ma i principali stessi, & il medemo Duca d'Vmena abbandonorono li Spagnoli, i quali all'hora hebbero perduta la guerra, che il Rè col perdono levò loro tanti seguaci, essortandogli à pigliare dalla mano del Rè, e con la pace quei premij, che essi andavano cercando con tanti travagli da nemici della Natione Francese, & i quali bene anco ottenuti, non mai haverebbono goduto in pace; Così si deve fare non distruggere la più pretiosa gioia, che si trova ne' Stati, che sono li Popoli.

Scrivono, che pianse il Rè di Spagna tenerissimamente le Vittorie havute dal suo Capitano Duca d'Alva contro suoi Popoli, miseramente agitati da Capi ribelli, essendo stato informato di tutti i sacchi, di tanto numero infinito di Popoli, che veniva tagliato à pezzi, & ordinò, che si trattasse quella guerra con il negotio, ma non furono à tempo, perche con la severità del Duca s'erano di troppo incruduliti li Fiamenghi.

Quia quoquo inclinarent, pars aliqua militis Romani in ore, in latere, & saepe à tergo erat, multique eo modo caesi, aut circumventi:

ERa la Romagna travagliatissima da banditi, & era cosa impossibile liberarla, se il Duca Alfonso, ancor egli offeso non si fusse mosso di modo, che essendosi armate tutte le Città della Romagna, e trovandosi da più lati gente armata della Sede Apostolica, & dal Duca furono in pochi giorni disfatti tutti quei ladri; e non è meraviglia se di questo morbo patiscono più gli Stati piccoli, che li grandi, per la sicura ritirata, che hanno nè i Stati d'altri Principi.

Ipsius autem Ducis quoquo modo &c. Il capo si deve levare *quoquo modo.* Vedete anco con il perdono, se si può; e fù bene non accettare il Principe d'Oranges, quando si volle dare, che risposero aspramente, che si costituisse; non mai credendo tanto, quanto è spaventato, si deve accettare.

Regressus

Regressus est, properantius tamen quam ex vtilitate sociorum, relictis per quos resurgeret bellum:

COsì accade, ne' mali del corpo, quando con le medicine non sono evacuati gli humori, che presto si ricade in infirmità molto più pericolosa, non solo quando non sono vinti, ma se accade, che altri conceda loro tutte le strade d'haver di nuovo à ritornare ne' medesimi inconvenienti; Ma ritornando al medesimo caso d'Alfonso Picolomini; Dico, che havendoli servito il Gran Duca del modo, che ho detto di sopra, ritrovandosi aggravato da grandissima quantità di debiti per le spese fatte all'hora, ch'egli armava nello Stato Ecclesiastico, e facendo instanza gli creditori, d'esser pagati, e pretendendo Alfonso, che i Gran Duchi dovessero à pagar loro i debiti fatti per loro benefitio, ò almeno non permettere, ch'egli non fusse così vilipeso, e strapazzato da suoi creditori, venne per ciò in disgusto con esso Gran Duca, e credendosi d'haver di nuovo à trattar con Papa Gregorio XIII. vsci di Firenze armato, ma il Gran Duca diede il carico al Bisanzone, che lo seguitasse, come dice Tacito finche l'haveva nelle mani.

N'è possibile esprimere la diligenza, la sollecitudine la spesa, che fece quel Principe per fuggire quella vergogna della quale era stato cagione, che si facesse alla Santa Sede; si convenne co' Genovesi, con Lucchesi, con Venetiani, e con ogni Principe, che non lo ricettassero per ottener di poterlo persequitare anco armato nello Stato Ecclesiastico, dove fatto prigione, & havuto nelle mani per favore & ajuto de suoi partiali Cavalieri di San Stefano. Colui, il quale essendo stato fatto prigione nel suo stato, doveva la Santa Sede per tante offese ricevute punire, lo fece il Gran Duca impiccare alla fenestra della Nobilissima Casa Picolomini. Vedi, come il Rè d'Inghilterra volle dal Re Filippo, che andava in Spagna quel suo Barone.

Id quoque Blaso tribuit, vt Imperator.

VEdi nome d'Imperatore era dignità modesta: hora denota somma auttorità, ò suprema, e prima l'havea conceduto à Germanico, non altro premio che d'vtile si deve dare al Capitano.

Prisco erga Duces honore. &c. Cosa, onde ne nacque tanto male, che ogni legione faceva il suo Imperatore, e nacque da questa radice quella grandissima prerogativa, *Cæsarique progener destinatus &c.* Non sò come non lo creda, che ad vno, al quale haveva ammazzato il Padre, voleva tanto male, desse in Moglie vna del sangue Reale di Germanico, la quale marito bassamente, e nel libro V. parlando d'Elio Lamia, dice; *Et non permissa Provincia indignationem addiderat.*

Illi, quod Praturam intra stetit, comendatio ex injuria.

NOn ha dubbio alcuno, che certi huomini, che si trovano trà Prelati in Roma à miei giorni sono, i quali non vogliono per i loro meriti punto piegarsi ad acquistar la gratia de' Papi, e quello, che più importa de' Nepoti loro, difficilissimamente sono saliti à grado alcuno; Perciò che oltre i meriti, che si tengono con la piacevolezza con l'ossequio verso il Papa, e suo Nepote, con mostrar sempre di riconoscer molto più gli honori della liberalità del Principe, che da proprij meriti si può facilmente ascendere à gradi maggiori; Poiche se bene i Principi buoni vogliono far le gratie à meritevoli, amano ancora scíegliere huomini affabili, che riconoschino gli obblighi verso il Principe loro, e suoi successori; Perciò che questi tali, che ho nominati con il loro pretender integrità di vita, di costumi, e di non voler far cos' alcuna per haver qualsivoglia grado grande, sono tenuti rozzi, e forsi superbi, & huomini di poca gratitudine, e meno conversatione, sono i capricci loro, poiche sono ostinati nella loro singolarità, e perciò sono aborriti da Papi.

Consulatum adeptus est.

PErche l'intromettere huomini nuovi vili trà la Nobiltà, smacca li vecchi, e li fà perdere il credito. Non si può dire, come si sia invilita la Nobiltà di Napoli con haver il Rè lasciato comprar feudi importantissimi à Mercanti da Porci, e con haver introdotti Genovesi, & altri forastieri.

Sed Avo &c. Come quei, che vogliono fare il Republicone, sono odiati, tenuti à dietro. Ma gli huomini nuovi ammessi nel Senato, tengono da quel Principe, che gli hà data l'auttorità, egli mantenerà la grandezza.

Consideriamo qui ancora, che grandissimo honore acquista colui, nella Corte, che è conosciuto meritevole di grado honorato, e non è compiaciuto dal Principe per qualche giusto rispetto. Monsignor Serafino Principe de' letterati nella Corte di Roma, sendosi sempre mostrato fedelissimo, & amorevolissimo verso la Corona di Francia, è stato atrocissimamente perseguitato dalli Spagnoli, la qual persecutione gli hà acquistata tutta la gratia della Corte, come quella, ch'era giudicata da ogni buono indignissima, & il Cardinal Salviati crebbe meravigliosamente anch'egli appresso tutta la Corte in reputatione, sapendosi, che il tutto facevano per l'ingiustissimo, & essecrabilissimo fine, ch'hanno li Spagnoli, che il Sommo Pontefice non cada in persona di gran spirito, e d'animo grande; perciò che gli maligni Spagnoli gagliardissimamente se gli opponevano ne' Conclavi, acciò non fusse creato Sommo Pontefice.

Notate anco dalle parole di Tacito, ch'vn Principe sospetto non deve tirare inanzi soggetti di gran spirito, di grand'ingegno, benche gli siano confidentissimi.

Viginti

Viginti clarissimarum familiarum imagines antelatæ sunt Manlij, Quintij, aliaque ejusdem nobilitatis nomina.

NObilissima vsanza degna d'esser introdotta in ogni ben ordinata Città, se fiorisse in Roma, scoprirebbesi l'antica Nobiltà della famiglia Conti famosa per tanti Sommi Pontefici; la Savella, Orsina, la Colonnese, e molte altre, che sarebbono celebratissime, e sarebbe quest' vsanza sprone acutissimo, e stimolo perpetuo di vivere honoratamente, e di far nel maritarsi parenti degni della sua Casa, e fuggire per denari di gran dote d'introdurvi cose vili.

Desidium illorum irridere libet, qui præsenti potentia credunt exigi posse, etiam sequentis memoriam.

SIano pur sicuri quelli, che oprano virtuosamente, che leveranno loro stampa nel cuore degli huomini d'eterne lettere di perpetua gloria, le quali non è possibile, ch' alcun Principe, & alcun Tiranno, scancelli già mai con qualsivoglia artifitio, ò spavento; Perciò che non è in poter de' Tiranni comandare, se non per tempo brevissimo, e fino, che dura la vita loro, e possono fare, che vna generosa, & honorata attione fatta per salute della Patria, perda la vera lode tanto cara, e che dagli huomini non sia in eterno celebrata; Quanti vccisori di Tiranni sono stati prohibiti nominar nelle Corti, e pure sono vissuti vivissimi sempre nella memoria degli huomini, & hora Cassio, e Bruto, e molto più Bruto vecchio vivono, & è la memoria loro hoggi più celebre, che mai.

Sed præfulgebant Cassius, atque Brutus, eo ipso, quod effigies eorum non visebantur.

L'Età, che verranno essalteranno fino alle stelle le virtù, e l'animo risoluto di quell' vccisione del Tiranno, ch' all'hora non si potè nominare, per portar rispetto à quel Principe, che possiede lo Stato hereditario del primo Tiranno. Così Lorenzino de' Medici ancora haverà dalla posterità tanto lode maggiore, quanto hora altri si sforza, ch' il suo nome sia sepolto.

Fine del terzo Libro.

OSSERVATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
IL QVARTO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.

Nam Germanici mortem inter prospera ducebat.

LA Morte di Germanico haveva assicurato lo Stato à Tiberio, e però egli la connumerava tra le sue prosperitadi, poiche è tanto grata la Morte di quei, ch' assicurano lo Stato, che nulla più. Nella Morte de' Principi voglio, che consideriate l'interesse, in quella de' privati il sangue. Vsano i Principi non voler altro sangue ne' suoi Stati, che quello de' proprij figlioli; Ond'è, che con sicurezza di Tiberio non poteva viver Germanico, à cui fù data la Morte affinche non vi fusse altri del sangue d'Imperatore.

Carlo II. Rè d'Inghilterra fece più rami. Furono tutti chiamati, e tutti rovinorono il Regno, perche servirono, e furono Ministri agli ambitiosi; Et è stato di grand' vtile ad Elisabetta d'Inghilterra il non trovarsi sangue maschio Reale, perche le femine facilmente levò dal Mondo.

A questo modo morto Germanico, che gli dava gelosia, non restò più ai soldati quel soggetto, che potesse tenere in freno Tiberio. I Principi in somma non amano vedere del proprio altro sangue ne' loro stati, che quello de' loro figlioli. Selim non fece contro suo Padre la guerra, ma contro suo fratello, dubitando di lui; Onde non dobbiamo mostrar gran dolore nella morte de' parenti del Principe; perche spesso gli è caro d'haverli perduti; perche carissimo fù il Cardinale di Toledo à Clemente VIII. ma ch'egli morisse non fù discaro à chi veniva tiranneggiato.

Cum repente turbare fortuna cœpit.

NOn mai vengono le disgratie, se non nel colmo delle felicità. Il Gran Duca di Toscana non ha mai comportato, che D.Giò: suo fratello, ne D.Antonio suo Nepote pigliassero Moglie; ma perche maggior timore haveva di D.Antonio all'hora, ch'esso Gran Duca si vedde assicurata la successione di molti figlioli, volle quello, che pigliasse la Croce della Religione di Malta; Non ha dubbio alcuno, che se Germanico fusse vissuto, sarebbe stato il Principato di Tiberio in timore. Et usano di dire i Principi, ch'è troppo dolce regnare, senza gelosia; detto, ch' haveva continuamente Selim Imperator de' Turchi.

Sævire ipse.

NOtate, che le Congiure, che si fanno contro i Principi, ancorche siano piacevolissimi, gli fanno incrudelire, e divenir Tiranni crudelissimi di modo che da essi non si può haver più ne gratia, ne amorevolezza, ma tutto il loro governare divien severità, e s'inducono à prender l'occasione di levarsi dinanzi gli ostacoli, che possono impedire la loro grandezza, e permettono, ogni rigore à Ministri, stimando carità verso le loro persone quante crudeltà vedono commettere da loro favoriti dalla Congiura, che si scoperse di Seiano, vedremo quanti mali nacquero in Roma; Et in vero l'esito infelicissimo, che sogliono haver sempre queste macchine, doverebbe ammaestrar chi si sia ad astenersene; perciò che quando anche riescono, il Principe, che succede, ha cagione di dubitare, che non auvenga il medemo à se stesso; e perciò vi rimedia con attioni crudelissime, come fece Augusto con quella fiera prescritione, la protetione del Triunvirato, la crudeltà di Tiberio, furono frutti, della Congiura di Cassio, e Bruto; perche impauriti i Principi, vogliono schifare quel male, del quale altri sono incorsi. Ma l'uccidere tanti Cittadini, fù cagione della rovina di Caligola, Nerone, Domitiano, & altri.

Aut sævientibus.

SEiano haveva bisogno di far spargere il sangue tutto per arrivare al suo intento, poi spegner tutti quelli, che havesse riconosciuti non favorevoli alle cose sue di modo, che Tiberio fù crudele per mantenere, severo, per acquistare; perciò ammazzò tutti gli amici di Germanico non meno, che di Seiano.

Initium, & causa penes Ælium Seianum.

NOn già Seiano, ma l'istesso Tiberio fù cagione di tanti mali, & à se stesso, & al Popolo Romano; perciò che il minor male fù ammazzar Seiano,

il gran male fù, che con l'essaltatione quasi commendasse il seguito, e con l'abbassamento il precipitio, havendo egli sospetto, che potessero esser partecipi della Congiura, si comprano di queste calamità quei Principi, che acciecati dalla loro perversa fortuna, si fanno superiori.

A me spiace solamente quella legge, che comanda, che quando è stato fatto vn furto notabile si processi così il padrone, come il ladro; perche il padrone havuta poca cura delle sue facoltà ha dato occasione, & invitato il ladro à rubbare; perciò spalancata occasione, che si da altrui, fa errare, e sforza anco gli huomini honorati à commettere brutti eccessi. Troppo desiderabil cosa è il regnare. Pazzo è colui, che da materia ad altri, che possono aspirare al Regno con la rovina della sua vita; poiche molto maggior castigo colui merita, che mostra la sua bellissima Moglie ignuda all'amico, che quello, che cerca violargliela.

Aggiungi, ch' il Principe con favorir strabocchevolmente vn suo favorito, disgusta infiniti, ch'egli lascia adietro. Il Ministro per mantenersi nella grandezza, commette mille cose indegne, per abbassare il suo emolo; Onde il governo s'intorbida in gare, le quali alcuna volta scoppiano in Cospirationi contro il medesimo Principe; poscia che vno de' pretesti de Ribelli suol esser il veder alzar alcuni Mignoni (così in Francia si chiamano i favoriti) i quali occupando tutta la gratia del Rè distribuiscono offitij ad amici loro, e si formano vn seguito, vna potenza d'huomini nuovi, abbassando i buoni servitori del Principe.

Chi ben vorrà considerare la Corte del Principe, troverà, che la miseria è vn infermità d'animo intorno à questo particolare de' servitori favoriti, i quali seminano tutte quelle zizanie, che travagliano in infinito gli Stati con la rovina loro.

Cohortibus Pretoriis Præfectum.

QVesto fù quel grandissimo errore, che poco mancò, che non tirasse seco la rovina di Tiberio, perciò che il Principe non mai deve dar il maneggio degli esserciti à colui, ch'hà la sua persona in mano; sempre si deve haver cura, che vn solo non possa da se haver commodità d'occupare lo Stato, & vccidere il Principe, come prattica il Turco mirabilmente, trà suoi Basſà.

La vita del Gran Signore è in mano d'Eunuchi; gli esserciti stanno sotto la cura degli altri; come l'Agà de' Giannizzeri, & il General dell'Armata il Primo Visir; egli altri quatro Visiri hanno la dispositione del governo, e per politica il Gran Signore non procura di mantener le gare trà suoi Ministri. Deve il Principe haver cura, che i suoi Ministri grandi non siano legati di parentado, e di molta amicitia, ma che siano tali, che sia cosa impossibile, che vno ceda all'altro, e che s'accordino à commetter eccesso brutto contro la persona, e lo stato del Principe. Il Rè di Francia Henrico IV. havendo dato il governo della Borgogna al Marescial di Birone, suo confidentissimo, ancorche egli

egli fuſſe la più cara perſona, ch'egli haveſſe appreſſo di ſe, nondimeno non volle dargli le fortezze in mano; Coſa, che imitano ancora gli Spagnoli, i quali danno le Fortezze à Miniſtri dependenti dal Rè, non dal Governatore dello Stato; perciò che la molta commodità d'occupare lo Stato, fà che non ſiano tal volta delle cattive volontà.

Mox Tiberium variis artibus devinxit adeò.

VEdete, come Seiano ſi moſtrava zelante contro il ſangue d'Augusto, d'Agrippina, e ſuoi figlioli per ſervitio di Tiberio? prima ſi moſtrò zelante della vita del Principe, moſtrò di ſoſpettare, odiar gli nemici, andar auvertito, & odiar quello, che ſi doveva come il ſangue di Germanico con farſi Miniſtro de' ſecreti dello Stato, e delle coſe più care, e grate. Infelicità de' Principi, che per ſecondar l'humor, ſono con artifitij circonvenuti da quei ſervitori, à quali eſſi hanno dato la cura della perſona loro, e confidato tutto il ſecreto dell' Anima.

L'Arti ſofficienti d'acquiſtarſi l'intiera gratia del Principe è conformarſi in tutto, e per tutto alla perſona del Principe, ſono haver le medeſime delettationi, odiar le medeſime coſe, eſſer Miniſtro di tutto quello, che ſopra modo gli aggradea, e moſtrarſi innamorato della ſua perſona, e del ſervitio ſuo. Potrei qui nominare vn Cardinale di Roma, il quale ſi fattamente s'è dato in preda ad vn ſervitore, che eſſendone il Padre d'eſſo Cardinale grandemente ſcandalizzato, ſi dolſe della moſtruoſa potenza, ch' haveva il ſuo ſervitore in Caſa, quando havendolo pregato di levarſelo d'attorno affinche ceſſaſſero tante mormorationi, che ſi facevano per tutta la Corte; Gli riſpoſe il Cardinale, ch'egli amava il ſuo ſervitore, perciò che lo vedeva innamorato della ſua perſona, e del ſuo ſervitio.

Adeò, vt obſcurum adverſum alios ſibi vni incautum, intectumque efficeret.

NOn ſi trova huomo privato, non Principe per occulto, ch'egli ſia, che non habbia vn amico, con il quale non s'addomeſtichi, & à cui fidando l'animo ſuo non iſcopra tutti i ſuoi ſecreti, e non fidi la ſua vita non nelle guardie, e nelle Fortezze, come ſi fà con eſtranei, ma ſopra la fede dell' amico, ò ſervitore caro, e ſe con tutti gli altri voleſſe vſare i mezi termini, non ſi troverebbe buon ſervitio nel Miniſtro; ma felice e quel Principe, ch' ha fortuna d'imbatterſi, e fece elettione d'vn confidente lontano dall' ambitione, e così fedele, che ſerva il ſuo Padrone ſenza mai darli ſoſpetto; E più felici i Popoli, ch'hanno fortuna d'eſſer governati da Principe, ch' ha fatta elettione di Miniſtro degno del governo loro; poi che i mali Miniſtri, come fù Seiano cagionano molti mali.

Il Rè Filippo Auſtero fino con il figlio ſi diede tanto in potere di Ruigomez, che lo ſteſſo molte volte ſi ſpaventò della ſua grandezza, & n'auvertì il Rè,

morendo con quei, de' quali si fidano, non s'vsa arte, si procede con candidezza d'animo.

L'Arte, la cupezza, l'austerità, e la dissimulatione s'vsa con quei, con i quali non s'ha confidenza. Di modo che fidandosi Tiberio di Seiano, procedeva con lui liberamente, e per così dire disarmato.

Cujus pari exitio viguit.

E Crescono, e cadono questi favoriti Ministri de' Principi con danno grandissimo de' Stati; perciò che il favorito, ch'ho detto, che si fabrica la sua potenza, atterra molti meritevoli, volendo abbassare quelli, che non gli si vogliono humiliare, e per poter haver gradi grandi da essaltare i loro amorevoli, ne spogliano i buoni, e vecchi Ministri del Principe. Quante cose fece Ruigomez per arrivare à dominare, per cacciare il Duca d'Alva di Corte, persuase quell'infelice andata in Fiandra, e lo fece venire in Italia, tenendo mano alla persecutione di D.Ferrante. Ma accade, che cadendo questo, ch'il Principe insospettito della grandezza del suo Ministro, non solo l'abbassa, levandoli le grandezze, e la vita, ma gli divengono diffidenti tutti li favoriti, & amici del già favorito Ministro, e tiene, che quelli, che siano stati consapevoli della congiura, ò che siano stati scielti, come conosciuti dal suo Ministro, atti à tumultuare, come mal sodisfatti dal Principe, e che haverebbe seguita la fortuna di qualunque havesse voluto levargli lo Stato; Quindi è, che doppò la Morte di Seiano tanti amici di lui furono per questi i sospetti perseguitati.

Corpus illi laborum tolerans, animus audax, sui obtegens: in alios criminator: juxta adulatio, & superbia.

GRandissimo genio d'huomo nato per vna fortuna grande. Mi pare di vedere vivo il ritratto de' costumi del già Duca di Ghisa ambitioso sopra tutti gli huomini dell'età sua, di spirito inquietissimo, & atto à quella smisurata impresa, ch'egli abbracciò d'affrontare con la spada, e la cappa, & vna borsa d'oro vn Regno di Francia pieno di tanti Principi di tanta Nobiltà, di tanti Popoli affettionatissimi al nome Regio. Questi talenti si devono vsare in servitio del suo Rè; passa in vitio ogni virtù, che s'vsa per vsurpar vn Stato al suo Signore. Non è tanto diligente, quanto bisogna l'essamine, che deve fare vn Principe, per conoscere il genio del Ministro.

Iuxta adulatio, & superbia.

BRuttissimo vitio è quello, che pone in odio lo stesso Principe. Se Toledo il Cardinale viveva, e non moriva nella buona gratia del Papa; bisogna, che gli Officiali, e Ministri siano valenti, ma che paiono addormentati. Il Principe deve tirare inanzi soggetto quieto, non di genio violente, e che non

non habbia spiriti grandi. *Palam compositus, pudor intus.* Questo diede nocumento al Duca di Ghisa il mostrar la sua ambitione, la quale si deve tener ascosa. Toledo la mostrò, e s'imbarcò.

Ejusque causa modo largitio.

LA liberalità di Casa è protettrice de' ladri. Il Duca di Ghisa capo de' scontenti non faceva niente senza denaro Spagnolo.

Vim praefecturae modicam antea intendit.

IL Camarlengo di Roma è offitio grande; perciò che si da à Cardinali con la lor somma auttorità possono vsurpar l'altrui auttorità, e chiamare à se le cause degli altri Tribunali, senza che alcuno se n'habbia à risentire; ma grandissimo, & immenso s'è fatto all'hora che è caduto in mano à Nepoti de' Sommi Pontefici il sudetto officio di Camarlengo, havendo questi il braccio tanto grande; cosa, che deve imparar ogni Principe di dare i Magistrati ad huomini proportionati à quel Magistrato affinche non li facci vscir de' lor tormini.

Gran consideratione deve havere vn Principe nel dar Magistrati, carichi, & offitij. Il carico si da alla persona; però mostrar deve la persona al carico, & il carico alla persona.

Dispersas per Vrbem Cohortes, vna in castra conducendo, & simul imperia.

PEricolosa cosa è, che vn Corpo de Soldati sia vnito in vn luogo; perciò che il Soldato riconoscendo le sue forze è atto ad essere concitato à seditione, come molto bene s'è veduto nell'Imperio Romano, dove questi Soldati Pretoriani vennero à tanta licenza, che venderono l'Imperio all'incanto à chi più loro offeriva. L'Imperator de' Turchi, il quale solo trà Principi, che regnano hoggi giorno, ha vn Corpo di guardia simile à questi soldati Pretoriani; non gli tiene così vniti sapendo il pericolo, che correrebbe d'essi. Et il Rè di Francia, il quale haveva fatta sette Legioni in quel Regno, havendo veduto il pessimo effetto, che facevano, gli levò. Avanti che si lascino fare l'innovationi, si deve havere molta cura. Augusto fece molto meglio, che le tenne non solo separate, ma non armò tanta moltitudine d'huomini.

In caeteros metus crederetur.

COnsidera bene, onde viene, che si da tanta licenza à Giannizzeri, e se tanta violenza sia per apportar danno à quell'Imperio, e se sia bene tener corpo di Guardia tale, quale ha il Turco, e l'havevano gl'Imperatori Romani vniti in vn luogo, ò separati.

Vt perfecta

Vt perfecta sunt castra irrupere paulatim militares animos, adeundo; appellando.

Essendo il Cicala ne' tempi d'Amurat fatto Agà de' Giannizzeri, ciò è loro Capitano, tosto, che quel Principe s'auvidde, ch'esso Cicala con certe maniere dolci, & Italiane affettava l'amore de' Giannizzeri più di quello, ch'egli haverebbe voluto, lo levò da quel carico. Documento d'ogni Principe di star molto vigilante sopra il Ministro, ch' ha l'armi nelle mani, che se dice Tacito, *breves, & infausti Populi Romani amores*; molto più devono essere brevi, & infelici d'vn Popolo armato atto ad esser impiegato ad ogn' impresa; Così gli Spagnoli, che comandano, hanno per massima non farsi amare da Napolitani.

Henricò Rè di Francia mentre visse Carlo I X. suo fratello fù luogotenente del Rè, & hebbe in mano tutta la potenza dell' Armi del Regno di Francia, cosa pericolosissima, che vn più prossimo del sangue havesse tanta auttorità, & occasione d'acquistarsi tanti favori, e beneficar tanti. Ma essendo il medemo Henrico doppo la Morte di Carlo pervenuto alla Corona, ancorche suo fratello Ercole Duca d'Alanson havesse desiderato estremamente il medemo carico, non volle il Rè mai darglielo.

Deve però destinguersi qual sia quel Principe, che deve sospettare dell' amore smisurato, che il suo essercito porta al suo Capitano, e qual nò. Ma diciamo di gratia in questo luogo, quando sia pericoloso al Principe, che il suo Capitano sia amato da soldati, e quando nò possi gettar questo fondamento, che se il Capitano sarà privato, molto più se sarà forastiere, non sarà mai dannoso, ch'egli sia amato, e negli Stati hereditarij particolarmente, e ne' Regni quieti; Ma se il Capitano sarà grande per se, e nobile, come era il Duca di Ghisa, sarà sempre cosa di gelosia di dargli l'armi nelle mani, & all'hora particolarmente, quando il Regno si trova in travaglio, e per questo i Turchi non hanno mai fatti Capitani di Nationi Turca, ma sempre rinegati.

Henrico I I. di Francia ancorche il Duca d'Alanson fusse suo fratello naturale, non lo volle per luogotenente della Militia Francese, perciò che il Regno di Francia si vedeva in grandissimo travaglio, e se stesso senza heredi; Così ancora gli Spagnoli non amarono punto, che il Duca di Parma si procacciasse tanto l'amore della Militia di Fiandra, e di quella Natione sollevata. In ogni cosa non deve il Capitano esser amato, ne odiato; si che non sia obedito, ne seguitato volontieri, ma dire, ch'è bene, che sia amato per l'attioni sue, non che il Principe sia vigilante, non vi s'vsi artifitio in acquistar l'amore del Popolo; ma chi serve Tiranno, ò Principe d'Elettione, sempre sarà più caro all'hora, che egli sarà odiato per il rigore, ch' vsa co' suoi soldati, che si procaccierà d'esser amato.

Simul

Simul Centuriones.

COſa vietata, anzi il Turco trà il Capitano, & il Luogotenente vuole, che vi ſia gara; Così ſi da il governo della Giuſtitia, e dell'Armi à tre perſone il Rè da hoggi à Governatori, i Luogotenenti, e così tutti i Miniſtri Luogotenenti, e Caporali devono dependere dal Rè.

Neque Senatorio ambitu.

E Coſa neceſſaria farſi amici, e ſe può dargli governo d'eſſerciti, di Provincie grandi, l'amminiſtrationi del denaro, e ſopra il tutto delle fortezze; così haveva fatto quel Duca di Ghiſa, ch'haveva in mano tutti gl'inſtromenti dello Stato. Auvertenza, che devono havere i Principi nel procedere con i loro favoriti, ſervirſene in quello, ch'è loro carico, e non più non fidarſi mai d'alcuno. Trapaſsò in queſto Adriano Imperatore quello, ch'è infedeltà acquiſta nome di glorioſo acquiſto de' Stati; non ſi danno di queſti premij à ſervitori; ma niuna coſa più inganna, che il non poter credere, ch'altri ardiſca vna gran ſceleratezza; Errore, che ſi cagiona, perche altri crede d'eſſere riamato, come ama.

Facili Tiberio, atque ita prono, vt ſocium laborum, non modo in ſermonibus, ſed apud Patres & Populum celebraret.

FVrono tutte coſe, che Tiberio ne meno al figliolo concedeva, anzi come habbiamo più volte veduto di ſopra, ſoleva riprendere quei, che di ſoverchio lo lodavano, e moſtravano di voler honorar Druſo, e Germanico, e Livia ſua Madre; ma nelle coſe dal comandare non creda Principe alcuno di trovar nel ſervitore fede maggiore, quanto egli più moſtrerà d'amarlo, e d'obligarſelo; perciò che per regnare ſtimano honorato il romper qual ſi voglia fede, & è la ragione, che quando altri è divenuto Rè, e Principe degli huomini, ingrandiſce ſe ſteſſo di modo, che ſi vuol profeſſare fonte d'honore, e non haver macchia nella ſua perſona.

Coli per Theatra.

PErnicioſo per certo, che ſi faccia vno famoſo appreſſo il Popolo, ma molto più appreſſo i ſoldati, e baſta vn ſegno in vn ſervitore fatto dal Principe per dargli ſeguito, e rovinarlo, non che le dimoſtrationi ſpalancate.

Adunque tenghi il Principe per ſe la grandezza ſua, ne mai laſci, che altri ne faccino mercanzia; e pur da tali amici, e da tali ſervitori ſono inſidiati. Da Pompeiano fù tramata vn inſidia contro Commodo ſuo caro amico, da Macrone contro Tiberio, da Lorenzino contro Aleſſandro Medici, e da ſuoi Camerieri contro Domitiano.

Cæterum plena Cæsarum domus, juvenis filius Nepos adulti moram cupitis afferebant.

NOn legiones, non classes perinde firma imperij monimenta, quam numerum liberorum. Cosi ha detto prudentemente altrove Tacito, e noi habbiamo discorso à bastanza in quelle parole; *Quo pluribus munimentis insisteret Domus*. Quanto ad vn Tiranno ad vn Principe nuovo sia necessario haver molti figlioli, e come dicono i Fiorentini, molti frati nelle Case loro; perciò che rendono difficili le congiure, e non si corre pericolo d'altro, che d'vn furioso, & inconsiderato, che voglia mutar la faccia del Principe per causa di stato, non solo deve vn Principe tenersi poco sicuro, havendo vn figliolo, ò nessuno; ma vn figliolo vedendosi, & il Rè haver altri figlioli d'altra Moglie si stimi si poco sicuro, come fù Mustafà; perche il vedersi nella Morte d'vn huomo, si fanno altri Rè si tenta, e si disprezza ogni pericolo. Scrivono, ch'essendo il Duca di Ghisa entrato in pensiero per mezo delle grandissime adherenze, che haveva in Francia per l'ajuto de Spagnoli, e per il suo grandissimo valore di farsi Rè di quel grandissimo Regno, e Stato, non hebbe cosa maggiore, che lo travagliasse, ch'il numero de' Principi del sangue, li quali egli conosceva difficile levar tutti con la fraude, come si dice, che havesse fatto del Duca d'Alanson.

Et quia vi tot simul corripere intutum.

BIsogna spiantare il sangue del Tiranno tutto; perciò che e pazza cosa, come altrove habbiamo detto, levar Cesare dalla Monarchia Romana, lasciarvi Augustò, ch'essacerbato per la Morte del Zio, e per non haver à fare il medesimo fine, fù tanto crudele con là sola proscritione, che fù desiderata la vita di Cesare; Onde i Tiranni vsano per rendere più difficili le congiure, stare separati, affine di non essere vccisi, e dar commodità à congiurati d'estinguer il sangue loro in vn colpo, & vsa hoggi il Gran Duca di Toscana non mai tenere i suoi figlioli in vn luogo medesimo, ma separati, in diverse Fortezze della Città. Cosi anco quei, che congiurano contro il Principe vsano stare separati; perciò che le catture di molti, che si trovano in diversi luoghi, difficilmente si possono fare in vn hora medema, e fù veduto, che nella Morte di due fratelli de' Ghisi ammazzati in vn luogo, e si può dire in vn hora, non potè il Rè haver il Duca d'Vmena, che si trovava in Lione.

Dolus intervalla scelerum poscebat.

SE havesse Tiberio veduto in vn subito mancare il suo sangue, sarebbesi auveduto dell' assassinamento di Seiano; però era necessario fraporre dilatione fra la Morte dell' vno, e dell' altro, dove s'hanno da fare molte cose, e

che

che mancandone vna, si guasta la Congiura, difficilmente si fà cosa buona, ben si fà dove si richiede vna sol cosa per ammazzare il Principe, ò acquistarsi la gratia de' Soldati è facile; ma bisogna operar molto copertamente. Vedi gl'indizzij delle Congiure, ch' haveva scritto il Rè d'Vngaria à Giovanna, e le congiure hanno bisogno d'esser tosto essequite, la tardanza le scopre. E queste sono cose, che devono esser spedite quanto prima, perche la lega con tanto assemblarsi, fece, che il Rè scoprì in tanto i suoi disegni, che fino di Roma ne fù auvisato. Il procrastinare è perniciosо, è fatale. *Scelera impetu, bona consilia, mora convalescere.*

Placuit tamen occultior via, & à Druso incipere, in quem recenti ira ferebatur.

QVest' è la via, per la quale hanno sempre caminato gli huomini scelerati; Il veleno tal volta sono l'Armi de' Principi, & armi mortali furono del Perez, che contro Escovedo più tosto vsasse l'Archibugio, ch' il Veleno; perche se con la violenza dell' Armi apportò travaglio, e poca reputatione al Rè, e rovina à se stesso. Quanto fece male la Regina Giovanna non vsar via occulta con Andreazzo suo Marito. Qui dubitò Seiano, se dovea affrontare il sangue de' Cesari con la violenza, come fù fatto verso Caligola, e le figliole, & altri, e con la macchinatione. In fine più riuscibile stimò con il veleno. Non cominciò Seiano contro la persona di Druso ad incrudelire contro il sangue del suo Signore per lo sdegno, ch' haveva contro esso Druso, ma perche così voleva il negotio per guidar il tradimento sceleratissimo con prudenza, perciò che à chi volesse farsi padrone d'vna Mandria di Pecore, prudentissima cosa è il cominciar prima d'ammazzar i Cani Guardiani, e poi il Pastore.

Se Seiano havesse incominciato ad vsare il veleno contro i figlioli di Germanico, Druso si sarebbe più facilmente potuto accorgere della violente Morte de' Nepoti, & à che fine, e da chi procedea, che non haverebbono potuto fare quei fanciulli, s'havessero veduto morir Druso anco con sospetto grandissimo di veleno; e sogliono questi macchinatori sempre cominciar dal più grand' ostacolo.

Haveva Solimano molti figlioli oltre quelli della Rossa, la quale volendo in ogni modo tentare tutte le vie, acciò che il suo figliolo succedesse à quell' Imperio, tramò con Rusten suo genero la rovina de' suoi figliastri, & avenga che essi fussero due soli, nondimeno cominciò da Mustafà più importante soggetto, e levarselo dinanzi; Diremo anco, che doppò la Morte di Druso guardiano di quei fanciulli dalla fraude altrui, s'apriva la porta facile ad estinguere i figlioli di Germanico. Così Livia si levò dinanzi Marcello, Caio, e Lucio, e lasciò il più inetto. Postumo.

Nam Drusus impatiens æmuli, & animo commotior.

PErniciosissima cosa è che vn Principe riduca vn suo Ministro favorito à tanta grandezza, che i suoi figlioli habbino ad haverlo in odio, e siano forzati ad humiliarsi. Questo disordine ha partorito grandissime rovine agli Stati, & à Principi, & è la ragione, perche i figli stimandosi (come nel vero è grandissima indecenza) di non esser la prima persona doppo il Padre, spinti, & eccitati da ira indegna di tanta ingiuria, molte volte più per poter punire la sfacciatezza del Ministro superbo, che per ambitione tratteranno cose poco honorevoli contro la vita stessa del Padre. E fama commune, che la smania grandissima, ch' haveva il Principe Carlo di vedere, ch' altri potevano tanto appresso il Rè suo Padre, quanto egli era forzato andare per le mani loro, quando voleva qualche gratia, facesse quella lacrimevole resolutione di levar la vita al Rè per poter quanto prima vendicarsi dell' ingiurie, ch' haveva ricevute da essi. Questo mostruoso eccesso di potenza in vn favorito, opera, che arrivato alla successione il figlio del Principe, caccia, ammazza, e priva delle facoltà i buoni Ministri. Si comincia il buon governo del Rè con seditioni, come quello cominciò di Lodovico XI. onde nacquero tanti mali, che poterono fare gli Offitiali grandi al figliolo di quel Rè, ch' era stato poco savio in subordinargli i suoi Offitiali, e grandi Ministri. Deve il Rè non solo operare, ch' i Ministri suoi più grandi diano sodisfatione à figlioli; ma che si sforzino i Ministri d'vsar con i figli loro con ogni ossequio.

Aggiungi alle cose dette, ch' il Ministro doppo ch' è stato essaltato à grandezza dal suo Signore, niuna cosa habbia più à cuore, che mantenersela, e trasmettere le ricchezze acquistate à suoi Posteri di modo, che vedendosi in mano il Principe vecchio moribondo, & il giovine, che deve succedere odioso, cerca ogni strada, non tanto d'assodare la sua grandezza, quanto d'havere à provare l'ira del Rè giovine; e non cred' io, che fusse cattiva consideratione il pensare, che vno delli sproni, ch' inducesse Seiano ad operare d'aspirare all' Imperio, fusse la disperatione, che lo condusse à tentar strada così pericolosa, per non venir doppo la Morte di Tiberio in poter di Druso suo nemico; e molti Rè, ch' hanno perduti figli grandi, forse è stato loro levata la vita da favoriti, come era Seiano.

Igitur cuncta tentanti promptissimum visum ad vxorem Liviam convertere.

O' quanti danni hanno partorito à Principi le Mogli, le Madri, e altre Signore del loro sangue; *Pudicitia Agrippinæ impenetrabili; quarum Soror Germanici &c.* Chi hà Moglie, che di bellezze eccede, stà à mal partito. Molto più i Principi, che i privati devono invigilare sopra l'honestà delle donne loro; perciò che per la porta della lascivia entrano i macchinatori delle novità. Niuna cosa accelerò tanto la Morte della Sorella del Gran Duca Francesco,

Francesco, & alla Cognata, quanto il sospetto, che s'hebbe, ch'altro quei giovini havessero in animo, che la lascivia di quella Principessa. A' miei giorni Principi grandissimi, & i maggiori della Christianità hanno vsato severità grandissima non solo contro le Mogli, & altri del sangue loro per la loro impudicitia, ma hanno, e con ferro, e con veleno tolto la vita à quei, che pretendevano vagheggiarle, e preconoscendo benissimo altri, che porta patente, e scala facile per salire, & ascendere alle premeditate grandezze, sia la dishonestà delle Mogli, pretendendo d'occupare l'Imperio Greco, hanno tenuta la scala delle Mogli degl' Imperatori.

Neque fæmina amissa pudicitia alia abnuerit.

EGli è cosa verissima, che quando vna donna (e parlo delle Principesse, che delle private) hanno offeso il marito con l'impudicitia, gli portano nel cuore loro odio mortale, conformandosi ciò à quello, che disse altrove Tacito; *proprium humani ingenij est odisse; quem læseris*; di modo che fà mestiere, che colei, che atrocemente hà offeso il marito, sempre tema, che il suo delitto non si scopra, e perciò sforzata la donna, chi è tenuto punirla con pena di Morte, odiare. Quindi è, che se non procacciano l'adultere la Morte al marito loro offeso, non la piangano almeno con vere lacrime all'hora, ch'ella è naturale, e non violenta. mancando loro quel soggetto, dal quale vengono assicurate dalla Morte del Marito. Dico dunque esser possibile, che vna Principessa nel rimanente viva virilmente, e faccia attioni heroiche, ancorche ella sia impudica (parlo d'vna impudicitia coperta, non publica, come quella delle due Regine Giovanne di Napoli) ma ben dico, ch'ella odierà sempre il suo Marito per le ragioni, ch'ho dette di sopra, e facilmente si lascierà indurre à commetter contro lui ogni brutta sceleratezza, per esser proprio d'ogn' vno veder d'assicurarsi d'vn pericolo con l'entrare in nuovi pericoli. *Solum remedium periculum ipsa pericula raptus*, dice Tacito altrove.

Ad conjugij spem, consortium Regni, & necem Mariti impulit.

L'Ambitione, & il desiderio di comandare, e di regnare accieca ogni saggio intelletto. I figli ai Padri, i Padri ai figli non perdonano. Et Elena stessa Imperatrice fece cavare gli occhi à suo figliolo. Ma imparino quì i Principi, & i privati, à quali resolutioni vengono le Moglie impudiche?

Atque illa, cui avunculus Augustus, socer Tiberius ex Druso liberi.

QVesto mi fà sopra modo maravigliare, che Livia consentisse alla Morte del Marito, fù cosa horrenda, e detestabile, ma che volesse privare i suoi figlioli, non solo d'vn Padre di tanta qualità, ma dell'espettatione certa della successione dell'Imperio, la quale doveva doppo la vita di Druso passare ne'

suoi figlioli; mi fà oltra modo stupire, conciosia che Livia havea forse qualche ragione d'incrudelire contro il sangue di Tiberio, e di Druso, come quei, che gli havevano ammazzato Germanico; ma i figlioli proprij la dovevano ritenere.

Qui dunque caviamo questo precetto generale, che quando vn Principe ha offeso il sangue di sua Moglie, si deve in estremo guardare da lei, & non è stata Livia sola, ch' ha mal trattato il suo Marito per vendicare la Morte del Padre, fratello, & altri, che gli siano stati ammazzati da lui; perciò che io molto dubito, che la Morte di Germanico spingesse l'animo di Livia, e potrebbe essere, che Seiano accortosi del molto dispiacere di lei, ardisse di scoprirle cosa di tanta importanza; però non bisogna maravigliarsi, perche simili donne sperano meglio da vn Marito vile, il quale vedono di dover dominare, così vn Imperatrice fece sin condannare vno, che poi pigliò per Marito. Qui si deve considerare con quali circospitioni si pigli Moglie, e qual' auvertenza debba havere vna Principessa nel maritarsi.

Chi sà, come stesse col Marito la Moglie di Domitiano, e pur l'vccise, e doppò restò femina privata; ma Livia haveva almeno speranza, che Seiano la facesse padrona. A Nerone era grave la Moglie Ottavia, perche gli havea vccisi il Padre, & il fratello.

Seque ac majores, & posteros municipali adultero fœdabat.

CHe nella povertà, e viltà delle Donne, esse osservino castità, io così ne rimango meravigliato, come in estremo mi stupisco, che vna Principessa, vna Signora di nobil sangue per vn diletto carnale, vogli dare così segnalata nota d'infamia à suoi maggiori, & à quelli, che devono venire doppo loro. Molte Principesse hanno levato lo stato à suoi figlioli per la propria incontinenza, e scandolosa vita, con che gl' hanno resi indegni dell' Imperio. Anco i Principi grandi in qualche parte con la bruttezza della vita discolorono la Nobiltà del sangue, la grandezza de' passati, e l'estimatione di quelli, che devono venire.

Ma crudele quella Madre, che vende con somma vanità il Patrimonio de' suoi figlioli è quella, che gli priva d'heredità, degli honori, e della pudicitia propria, è vna Tigre, dando al Mondo da rimproverare à figlioli suoi le dissolutezze di lei; Ond'è accaduto, che havendo alcuno con l'armi voluto defender, e vendicar l'ingiuria detta loro per la dishonestà della Madre, sono stati ammazzati; frutto infelicissimo dell' impudicitia materna. Ricordatevi delle Regine Giovanne degne di riso, e della Moglie di Galeazzo Visconti.

Vt pro honestis, & præsentibus, flagitiosa & incerta expectaret.

EGli è dunque da credere, che la libidine acciecasse di modo questa Signora, ch'ella si dasse à credere esser possibile, che ad vn huomo tale potesse anco

anco riuscire doppo la Morte di Tiberio, e di tutti li figlioli di Germanico di succedere nell' Imperio, ch' i soldati, & il Senato havessero accettato vn huomo nuovo, vno, che con tanta crudeltà havesse spento il sangue de' Claudij, e de' Giulij, non dovea considerar Livia, che quando anco fusse succeduto, ch' il Senato, egli esserciti havessero tolerato, & accettato, ne meno Seiano haverebbe voluto vivi i figlioli di Livia, come quelli, che dovendo di ragione regnare, haverebbe data somma gelosia à Seiano.

Notiamo qui quanto il desiderio acciechi, che ne meno altri possono aspettare il tempo matuto di dominare doppo la vita del Padre, ch'è cosa pure vn poco tarda, ma certa. Altri entrano in pericolo per accelerarla. Per quest' impatienza Henrico primo genito di Federico secondo Imperatore Carlo Principe di Spagna, e molti altri Principi hanno perduto, e lo stato, e la vita. Vna Imperatrice fece amazzare il Marito, fù accettato il nuovo Marito, ma ella fù scacciata.

Cupido dominandi cunctis aliis affectibus flagrantior. Certo Livia fù stimolata dall' ambitioni, che vedeva, che forsi dovea essere più presto l'Imperio di Seiano, che di Druso; però Agrippina non haverebbe ammazzato Claudio, Livia Augusto, se havessero havuta la legge degl' Indiani.

Sumitur in conscientiam Eudemus amicus ac medicus Liviæ, specie artis frequens secretis.

GRand' essame si fà da Papi saggi sopra l'accettare al lor servigio Medico alcuno; cercano più della di lui dependenza da Principe alcuno, che della sua sufficenza; perciò che possono li Medici con facilità grandissima esser Ministri di bruttissimi assassinamenti; del che trà molti essempij vi serva di testimonio solo quello d'Agrippina, che volendo levar dal Mondo Claudio, si servi dell' opera di Zenofonte Medico di lui, e riusci felicemente, come riusci à Livia amazzar il Marito; Al che molto attentamente riflettendo Lodovico XI. pagava estraordinariamente il suo Medico per haverlo fedele.

Pellit domo Seianus vxorem Apicatam, ex qua tres liberos genuerat, ne pellici suspectaretur.

DVe cose avertiamo quì prima, i frutti del Divortio, il quale il Bondino hà lodato nella sua Republica; poiche hò vdito, che i Turchi, ch' alcuna volta l'vsano, hanno in fine (per introdursi in casa vn dishonesto putto) eacciata la Moglie Madre di molti figlioli. La seconda, che la gelosia è tanto potente nelle donne, che per vendicarsi contro quelle, che hanno havuto commertio con li loro Mariti non si sono curati di porsi in travaglio grandissimo: anzi vn Imperatrice volendo vn privato per Marito, il quale haveva Moglie; questa l'auvelenò, acciò l'Imperatrice non godesse il suo Marito; per tal sospetto Seiano si levò di Casa la Moglie, dubitando, ch'ella non scoprisse

la

la tela di tanto negotio, qual' hora si fusse auveduta della conversatione di Seiano con Livia.

Sed magnitudo facinoris metum, prolationes, diversa interdum consilia afferebat.

IL congiurare contro vn Principe, ò per sfogare lo sdegno particolare come fecero il Lampognano, l'Ogliato, & altri contro Galeazzo Maria Visconti, ò per haver la gloria d'haver liberata la Patria dal Tiranno, come fecero prima Giovanni di Taurreques di Baulada Terra di Biscaglia, che ferì il Principe d'Oranges in Anversa, e Baldassar Girardo vil Borgognone, che l'vccise; & poca faccenda basta, solo la resolutione dell' animo di perdere la vita. Ma il congiurarli contro, ò per riporre la patria in libertà, e vedere in ogni modo di vederla libera, ò per torgli lo Stato, è negotio pieno di tante difficoltà, che s'è veduto, che quasi tutte le Congiure hanno infelicissimo fine. *Nullus cunctationi locus est in consilio, quod non potest laudari nisi per actum.* Parlo d'vn Principe vecchio nello Stato, & il suo sangue armato d'esserciti, & amato da essi; poiche Galba, Ottone, Vitellio, & altri molti, che più tosto comparuero, come vestiti da Imperatori in vna scena di Tragedia, non si possono dimandar Principi, e fù facil cosa ammazzarli.

Hora volendo Seiano condurre à fine vn negotio di tanta importanza, gli si parava dinanzi prima lo stato suo grande, e del quale si doveva in ogni modo contentarsi non cercare di precipitare, con porre à rischio la vita, l'honor suo, e de' figlioli con tante facoltà acquistate, la difficoltà di levar la vita à Druso, & al figliolo, e Tiberio, & il sangue di Germanico carissimo al Senato, & al Popolo, oltre ciò lo spavento di non esser nell' vccisione di tanti scoperto, la paura di non esser poi, essendo huomo nuovo nella Republica accettato dal Senato, e da soldati, e di non porsi a tanto pericolo per preparar l'Imperio ad vn altro, & in vltimo gli si parava dinanzi la sagacità di Tiberio, l'infinita cura, e la moltitudine delle spie, ch'egli haveva di conservar l'Imperio, e la persona, l'invidia grande, ch'egli havevano molti emoli, osservatori diligenti delle sue attioni; tutte cose, che lo ritardavano, lo spaventavano, e spesso gli facevano mutar consiglio; poiche *Cupido vitæ*, dice Tacito, *magnis conatibus adversa*. Non havendo veduto altr' Imperatore, che non fusse stato del sangue Reale. E pure tutte queste cose non poterono spaventar Seiano, ne il Duca di Ghisa da lasciar fama così lugubre in vn Regno, tanto liberale con lui.

Nam Drusus (quamquam arduum sit, eodem loci potentiam, & concordiam esse) aequus adolescentibus, aut certe, non adversus habebatur.

NOn è difficile, ma impossibile, che due comandino con dominio assoluto in vn stato, e che mai possa regnar fedele concordia trà quei due, ch' aspirano

aſpirano ad vna medema grandezza,& ad vna grandiſſima ſucceſſione. I Papi ſagaci non deſcendono à creare Cardinali,ſe prima non veggono, che i loro Nepoti non habbino eguali. Quindi è che gl' Ignatiani non vogliono Prelati, come dice Plinio, che gli vccelli di rapina incrudeliſcono contro i loro figlioli ancora più toſto, che gli ammettono à parte della rapina, e non vanno mai inſieme; Lucano.

Nulla fides Regni ſociis, omniſque poteſtas Impatiens conſortis erit &c.

I fini medemi fanno la concordia, l'amicitia, e la diſciolgono; *non aliter ratio Imperij conſtat, quod ſi vni reddatur*, & altrove pure dice Tacito; *Vnum eſſe Reipublicæ corpus vnius animo regendum*. Veriſſimo dunque è quello, che dice qui Tacito noſtro; ma queſta Sentenza queſta maſſima politica non mi par molto detta à propoſito in queſto luogo; molto meglio ſarebbe ſtata poſta di ſopra, dove dice, che Germanico, e Druſo erano amici inſieme, perche quei figlioli di Germanico erano fanciulli, e non è meraviglia, ſe Druſo non moſtrava odiarli; poiche da eſſi non riceveva quella geloſia di ſtato, ch'hebbe da Germanico loro Padre; Anzi queſti gli aſſicuravano la vita, defendendolo la multiplicità del ſangue dalle Congiure, come habbiamo detto di ſopra; *eodem loco*; Quaſi che ſtando diſgiunti in vno ſtato grande, non ſia tanta difficoltà.

Non ſi poteva far giuditio del genio di Druſo, e della ſua inclinatione verſo i giovani ſuoi Nepoti, mentre eglino erano in quell'età da non dargli geloſia.

Ignorantemente amorevole al ſuo ſangue ſarebbe ſtato all'hora, ch'egli haveſſi amati in età atta à regnare à comandare, & à ſapere ordire quella trama per imparare, che ſapeva ordire Seiano contro lui.

Diciamo di gratia, ſe ſia poſſibile, che ſia concordia trà due Principi, che reggono in vn medemo ſtato, e quando ciò fuſſe, io non trovo, che ſi poſſa dare vn altro medemo ſtato, che nell' Imperio grandiſſimo Romano, non quieto, ma travaglioſo, quando conoſcevaſi, che non era poſſibile ad vno il governo ſolo; Onde molt' Imperatori diviſoſi quel vaſtiſſimo ſtato molto concordemente lo governavano inſieme. Ma troppo gran geloſia è quella, che ſi da al Principe, ove ſi trova il faſto del comandare.

Il Duca d'Alanſon chiamato per immaſcherare i deſiderij ambitioſi del Principe d'Oranges, rimaſe così diſguſtato della ſomma potenza di lui, e dell' ingordigia, che vi ſcorgea di voler dominar, che deliberò, benche in tempo immaturo d'inſignorirſi d'Anverſa; onde nacquero tanti mali.

Exin vetus, & ſæpe ſimulatum proficiſcendi in Provincias conſilium refertur.

NObiliſſima, e ſagaciſſima coſa in vn Principe nuovo tener così ſempre ſoſpeſi gli huomini con varij concetti, e d'andar rivedendo le Provincie per mantenervi fede, e ſpaventar gli Officiali, per nudrir di ſperanza quei, che deſiderano ſgravij,& emendatione di molti inconvenienti,e per levar l'animo

à quelli, che tentato havessero cose nuove. I Papi vsano per spaventare i Chierici sempre parlar di riforme; Et i Rè di Spagna fece fino provisioni d'Armate in Biscaglia per far dar fede alla voce, che faceva publicare di voler personalmente andar à quietar i tumulti in Fiandra. Il Rè di Spagna manda Revisori, il Papa Visitatori.

Æquus &c. Adolescentibus &c. Non gli difendeva, ma egli, e Tiberio *haud vnquam Domi Germanici malis*.

Multitudinem veteranorum pratexebat Imperator.

QVelli, ch' havendo forniti, che dovean militare, dimandavano d'esser licentiati, e riconosciuti di tanti Terreni, che bastasse loro à vivere, acciò che la pace non havesse da essere dannosa à loro, che fussero degni di mantenere la speranza in esser soldati, di durar tante fatiche, sopportar tanti pericoli per ottenergli in premio d'essi; Questi sono quei veterani, che furono cagione di moti negli esserciti della Pannonia, e la Militia del Turco, che havendo le ferite, che debilitano li membri, che godono con le facoltà in vecchiezza.

Vorrei intendere il parere d'vn Teologo sopra l'ingiustia, che si fà ad vno, ch' hà fornito il suo tempo in Galera, e non è rilasciato. La prima cosa deve essere il dar sodisfatione à soldati. Questo punto importa troppo, perche questi sono gli Archivij, le scritture de' Principi, con queste provano il dominio, quando i Principi trascurano questa fanno il medemo male, che i privati à stracciar le scritture de' crediti, le ricevute, le compre.

Et delectibus supplendos exercitus.

IL modo d'occupar i soldati in vna Città è tirannico, e crudelissimo forzar gli huomini ad accettar vn essercito così crudele, così scelerato, & infelice. Dice il Zonara, che in poco tempo erano restati pochi nelle vecchie Legioni, che la guerra gli consuma; & è la ragione, perche sforzatamente si danno ad vn mestiere crudele.

Il Gran Duca occupa i seditiosi; Ne io saprei disputare, se vn Principe habbia tant' auttorità sopra gli huomini, che sia padrone assoluto della loro vita, si che possa levargliela senza alcun demerito, se non quando fusse la guerra defensiva; ma è ben vero, che sendo le guerre vtili in questo, che spiantano dal Giardino di questo Mondo l'herbe nuove, & infruttuose. Non doverebbero i Principi in modo alcuno permettere, che andassero alla guerra Artigiani, Padri di famiglia, huomini quieti, Ammogliati, ma solo seditiosi, inquieti, inutili vitiosi, e sterili, & in somma huomini inutili alla Città, dannosi alla pace, e publica quiete.

L'Imperator Greco comandò, che solo huomini poveri andassero. Si vede, che molti Principi all'hora, ch' hanno in mano vn reo, che sia incolpato di

grave

grave delitto, ma che non possa esser condannato per non haver voluto confessarlo, questo tale s'obliga con sicurtà d'andare alla Guerra, affinche non impieghi quel talento, ch' hà di rubbare, assassinare, & ammazzare non contro i suoi sudditi, ma contro i nemici, e di questa canaglia gli Suizzeri, e le Città Frauche d'Alemagna provedono il bisogno de' Principi loro amici. E ben vero, che non è possibile, che il reobarbaro di questa medicina, ch' evacua dal gorgo delli stati tanti humori cattivi de' soldati privati, non porti seco, & evacui ancora l'humor buono di qualche honorato Gentil'huomo, che serva per capo à quest' infruttuosi huomini. Ma il Gran Duca di Toscana (essempio, del quale deve à Principi servire di precetto vtilissimo, quando egli mandava soldati in ajuto dell' Imperatore, comandava, che s'accappassero non solo per soldati, ma per Capitani i più seditiosi, & inquieti de' suoi sudditi, i quali sotto honorati Titoli di Colonnelli, e Capitani conducono al patibolo tante genti inutili nelle Guerre di Fiandra, e di Francia, havendo i Principi necessità per occupar l'altrui di molti ladri, che gli servino.

Nam voluntarium militem deesse.

ARtificiosissimi sono i Principi nelle cose loro, così come idioti, e semplici sono i privati. Qual strada non hanno tenuto per haverne la Primogenitura, data essentione alla Nobiltà, levate le lettere, messe in vilipendio le Arti. Eglino per haver soldati, che defendino il loro Patrimonio, ò per altrui occupar l'altrui, hanno canonizzato per honestissimo il mestiero di macellare gli huomini, d'abbruciare le Città, saccheggiarle, & ammazzarvi tutti gli habitatori, & in somma di fare tutte quelle maggiori crudeltà, fierezze, e rapine, che si possino imaginare da huomini sceleratissimi, & inimici del genere humano, & in somma hanno fin voluto paragonarlo alle scienze, & alle lettere, le quali cose tutte hanno fatto, e fanno con fine d'allettare gli huomini per rendere honorato vn essercito così essecrabile.

I Principi stessi giurano da soldato ad oggetto di tenere in reputatione questo nome. Hanno inventato gli Ordini di Cavaleria per pagar alcuna volta l'altrui sangue sparso con fumo. Danno ad alcuni pochi avanzati da tante rovine, premij per inanimire gli altri, & invitargli al servitio. In Francia hanno fatto essenti certi, à quali hanno dato titolo di Nobili, & havendoli gravati di pagamento ordinario, non solo non si tengono (tanto è pazzo il Mondo) aggravati, ma honorati molto, che quel pagamento sia convertito in sangue, essendo obligati d'andare alla guerra, dove comanderà il Rè.

Sopra tutti gli artifitij quello è grandissimo, ch'havendo il Castellano, e Governatore d'Andres, Monsignor Bellino difesa quella Piazza, poco honoratamente secondo gli ordini militari, il Rè volendolo punire di pena ignominiosa, lo dichiarò inhabile à portar l'Armi per lui per tutto il Regno di Francia. E venuto à tanta pazzia il Mondo, che si stima vn benefitio tanto immenso di non esser lasciato à Casa à goder la Patria, la Moglie, e figlioli, e

tutto il sangue suo, & è cosi acciecato, che si lascia aggirare à credere, che la Morte violenta fatta per Principe incognito, acquistata da nemici per prezzo di poco denaro con esser insepolti, mangiato da Cani, e spogliato con piacere, e riso da' Principi, che guadagna le paghe decorse sia Morte più gloriosa di quella, che viene nell' estrema vecchiaia trà suoi figlioli nella propria Casa con sepoltura honorata di tante lacrime, di tanto pianto. E pure il Mondo è così immerso in quest' opinione, che la crede così costantemente, come i Turchi il destino irreparabile, che il morire per il Principe loro, gli mandi diritti in Cielo, dove siano per trovar belle giovani, acqua fresca, risi, sorbetti.

Ac si suppeditet eadem virtute, ac modestia agere: quia plerumque in opes, ac vagi sponte militiam sumant.

PErciò che, chi hà punto d'ingegno sà conoscere da se questi artifitij de' Principi, i quali si servono degli huomini di poco giuditio, come di bestie, che si conducono al Macello. Ma i poveri mendichi, e miserabili, che si muorono di necessità, pigliano quell' amarissimo soldo, quella moneta, prezzo della vita, e del sangue loro, assai bastando il prolungarsi il vivere con manco patimento. E ben vero, che questa militia fatta come la Romana in Campo di fiore modernamente si disciplina col tempo, e fà riuscita buona; ma haverla tutta così tumultuaria, & affrontarsi col nemico, è pericolosissimo; come si vede negli esserciti, ch' i Tedeschi tante volte hanno mandato in Fiandra, & in Francia, che sono stati veri essempij di vigliacchezza, e dapocaggine.

Ma chi havesse cuore di commettere tanta crudeltà di sforzar altri alla militia, se però altri possono esser sforzati à tirar dritto l'Archibugio; si che più tosto non si colpisca il proprio Capitano, come più vero nemico; La scielta, che facevano i Romani, e la più eccellente, e questa si deve far solo nelle guerre lecite, come per difesa della Patria, e della Religione; Dico bene, ch' ogn' vno doverebbe servire il suo Principe, per scacciar il nemico di Casa, non per fomentare l'ambitione, ò andar ad occupar quel d'altri, e chiamo Principe tuo, quello, al quale sei nato tu, tuo Padre, e tutti i tuoi Antenati, non colui, che tu obedisci, perche così hà occupato, ancor che sia antichissima l'occupatione. Miseria grande, che l'Italiano difenda lo Spagnolo suo nemico; E molti chiamano Principe suo colui, ch' hà occupato la libertà della Patria.

Italiam vtroque mari duæ classes Misenum apud Ravennam; proximumque Galliæ littus rostratæ naves præsidebant.

COsimo Medici primo Gran Duca, e Gran Principe di Toscana soleva dire, che non si poteva chiamare assoluto, potente, e tremendo quel Principe, il quale non havesse forze marittime, come quelli, che conosceva, che l'Armate congiungevano gli stati lontani, con il lor benefitio, con che hanno

gli

gli Spagnoli acquiſtato, e trattenuto con il Porto di Genova il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano. I Romani, come accorti in tutte le coſe per congiungere all'Italia la Schiavonia la Grecia, & altre Militie à lei vicine, tenevano l'Armata di Ravenna, della qual Città per i fiumi d'acque torbide, che paſſavano vicine à lei, s'è coſı fattamente riempito, che la Città, che prima era battutá dall'onde del mare, hora ſe ne trova lontana alcune miglia. Per congiungere poi l'Africa havevano poi l'Armata à Miſeno, il qual Potto non ſi trova hoggi; e per congiungere la Francia, e la Spagna ſimilmente all' Italia havevano il Porto, ove è hora Fregius; Col beneſitio di queſte tre Armate in breve termine traghettavano d'Italia Eſſerciti in quelle parti, dove faceva biſogno, ne comportavano, ch' altro Principe haveſſe in mare legni armati.

Sed præcipuum robur Rhenum juxta, commune in Germanos, Galloſque ſubſidium octo legiones erant.

CIò è quelle, che comandava Germanico con tanta geloſia di Tiberio, che ſtimò bene ſpogliarlo d'eſſe, come di quelle, ch'erano il miglior nervo della Militia, ma ancor che queſte otto Legioni in numero di 10.mila fanti l'vna fuſſero la prima forza, e maggior eſſercito de' Romani, che teneſſero vnite alle frontiere per guardia degl' Imperatori loro; nondimeno parrà picciol numero de' Soldati per frenar due Nationi le più armigere, e numeroſe, che guerreggiaſſero mai con li Romani, ſe non vedeſſimo, che hoggi gli Spagnoli con poco più di 6000. fanti della loro Natione fanno tremare l'Italia; e ſi può dire tutto il Mondo. All'hora le Legioni erano Baloardi di ferro per frontiera de' Stati, hoggi s'vſano le fortezze. Coſı hà fatto il Turco in Perſia, con tutto che quella Natione più confidi negli eſſerciti, che nelle fortezze.

Hiſpania recens perdomita, tribus habebantur.

QVi due coſe dobbiamo conſiderare; prima che per aſſicurare d'vna Natione non tanto fà meſtiere di tenere tutta la cura nella forza degli eſſerciti, quanto in altre circoſtanze, che più aſſicurano il Principe; e queſte ſono, che le ſodisfationi, che ſi danno à Popoli ſoggiogati, ſiano tali, ch'eſſi devino più amore lo ſtato preſente, che à ricordarſi del paſſato, e deſiderarlo, aſſicurarſi de' Baroni potenti, & altri capi, che poſſono generare ſollevationi, ò con carichi honorati, ò con tenergli in Corte ſotto diverſi preteſti, ò con annichilarli.

L'altra conſideratione, che quì dobbiamo fare è, che par che ſia tutto il contrario di quel, che dice Tacito; perciò che ſe la Spagna era ſtata ſoggiogata nuovamente, cioè da Auguſto, e però haveva di biſogno di poca guardia. Pare, che anzi per queſta cagione d'eſſer ſtata vltimamente ſoggiogata;

 poiche

poiche i Popoli non auvezzi à dominio forastiero difficilmente ne' primi anni si lasciavano dominare, & è da temere, che per ritornare allo stato di prima, non tentino novità. Ma la ragione, perche due sole legioni, anco ne primi anni doppo soggiogata la Spagna bastassero ad assicurare, e che i Romani, s'erano assicurati de' Capi, ò con la Morte; e con altri mezi, ch' havevano levate l'Armi à Popoli, e ridottili non altrimenti di quelli, che i Turchi fanno le Provincie Greche, ò Christiane ne' capi de' primi del loro dominio; Con tutto ciò à me più piace, che ne' primi anni sia maggiore la cura, che si deve havere d'vn Popolo, che si soggioga, perche non così duro pare, à moderni Napolitani, e Milanesi il giogo degli Spagnoli, come pareva à Padri, & agli Avi loro, per esser questi nati sotto tal servitù, alla quale si sono di modo assuefatti, che paiono mezi Spagnoli.

Mauros Iuba Rex acceperat, donum Populi Romani.

I Principi grandi, che aspirano à Monarchie vniversali vsano dare come in deposito à famiglie loro confidenti quelli Stati, à quali essi, ò per difficoltà di mantenergli, ò per non dar gelosia ad altri Principi, e così fuggire di concitarsi leghe contro, non possono, ò non vogliono ritener per se stessi, bastando loro d'havergli pronti ne' bisogni, e fedeli contro i nemici.

A tempi nostri Carlo V. per levar à Francesi ogn' altro, ch' havessero d'amici in Italia, havendo domata la Republica Fiorentina, la quale haveva sempre seguito le parti di Francia, fù forzato darla alla Casa de' Medici, come fece poi anco di Siena.

Lodovico XI. diede Genova à Sforza. Questi Principi si devono tenere in modo, che habbino bisogno di te, non ingrandirli, come fecero gli Spagnoli con i Medici, ma questo modo di procedere non è al tutto sicuro, poiche conoscendosi l'artifitio del deposito, & essendo naturale d'ogn' vno di volersi assicurare gli Stati, anche ai figlioli accade, che quei nomine Regio possedono lo Stato, come si veggono in pericolo di perderlo, si ribellano, e cercano ogni precipitio per non precipitare. Onde tornando à medemi Gran Duchi di Toscana; Vediamo, che sono stati fedelissimi à Spagnoli fin tanto, ch' hanno veduta la Francia Florida, ma come prima dall' artifitio de' Spagnoli doppo la Morte d'Arrigo II. quell' Organo, & instromento della libertà di tutta Italia, cominciò à scordarsi, dubitando, che non fusse loro levato il deposito di mano per assicurarsi di tanto timore; prima sominiftrarono pece, oglio, e stoppa all'incendio di Fiandra, poi con loro sforzo hanno cercato di mantenere ne suoi travagli in piedi la Francia. Adunque i Principi Grandi imparino ad essere sicuri d'havere per nemico quell' amico, che teme non gli sia ritolto il donato. E ben vero, che per assicurarsi da questi Principi così precarij, sogliono ritenersi le Fortezze, come si ritenne Carlo V. quelle di Fiorenza, e di Siena, ma più fedele haverebbe conosciuto la Casa de' Medici, se non l'havesse ristituite.

Accolis Hybero, Albanoque, & aliis Regibus, qui magnitudine nostra proteguntur adversum externa Imperia.

PEricolosissimo, & infelicissimo è lo Stato di quei Principi, i quali come deboli per se stessi, e vedendosi vicino Principe grande, sono sforzati mantenersi in stato con l'appoggio d'vn altro potente, poiche si stà sempre in quella continua gelosia, la quale per sfuggire, ammazzano senza lacrime i fratelli, e figlioli, e questi corrono molto maggiormente pericolo di cadere, e d'essere oppressi dagli amici, che da nemici; poiche se altri adherisce al più potente, & ajuta la Tirannide loro, alla fine distrutti gli altri nemici, essi amici sono preda degli amici loro. Se poi altri hanno appoggio debole, si corre il pericolo di cadere sotto il dominio del più potente.

Così in Italia i Fiorentini, & i Senesi mantenuti dalla potenza de' Francesi caddero sotto il dominio Spagnolo.

A miei giorni la Republica di Lucca, la quale caderebbe facilmente sotto il dominio de' Gran Duchi di Toscana è difesa dalla potenza de' Spagnoli, e molto felicemente, perche essendo questa Città lontana dagli Stati di quel grandissimo Rè, non corre pericolo di lui, & è sicura dagli nemici. Ma diciamo quando vn Principe non debba occupare vno Stato, ma si bene mantenerlo libero, e suo amorevole. Questo è quando confina con nemici grandi, con i quali non desidera, che altri confini, com'è Lorena à Fiorenza, Savoia à Spagnoli, la Transilvania al Turco. Questi stati quando altri ne possono havere acuti, & huomini, e vettovaglie, per non metter anco in gelosia altri Principi, si sogliono lasciar liberi, e quei Popoli particolarmente, da quali s'hà ogn' altra commodità, eccetto la loro Signoria, come fanno gli Spagnoli di Genova, li Turchi di Ragusi, e fù consigliato il Gran Duca à far di Lucca.

Ac si repentinum auxilium Italia posceret, haud procul accirentur.

COn queste forze di 25. Legioni, che facevano la somma di 100.mila fanti, con l'aggiunta d'altre tanti, che n'havevano li confederati, havevano gl' Imperatori Romani armata tutta la circonferenza degli Stati loro, e l'Italia, ch'era vn Ombelico, era sicura d'haver tosto ajuto da esse legioni qual hora ne fusse venuto il bisogno. Quando si tengono armati i loro confini, il Diametro stà col centro sicuro.

Per far giuditio della grandezza, e della potenza d'vn Stato, e quanto vaglia, non fà bisogno haver riguardo alle sue ricchezze, & al numero degli eserciti, ma la sua forma effettiva, e prestante, & i suoi buoni ordini, con i quali si regge.

Ma paragoniamo di gratia questo modo d'armare gli Stati con quello, che fanno gli altri Principi grandi de' nostri tempi, e discorriamo qual sia il più sicuro. Il Turco pur troppo vero Maestro dell' Arte Militare, e d'ogni sicura politica

politica tiene armato il suo vastissimo Imperio con 200.mila Cavalli; 80.mila in Europa, & altretanti nell'Asia, e 40.mila in quella parte della Persia soggiogata vltimamente da lui, oltre la Cavalleria de'Spai, ciò è Cavalieri, ch'egli tiene in Costantinopoli, e gli Acangi (vogliono questi significare Venturieri) e la guardia de' suoi Giannizzeri, che vuol dire fanti à piedi. Questi, come hò detto altrove si pagano tutti di Timari eccetto il Giannizzero. Questa militia per le ragioni dette altrove è comandata da Christiani rinegati, non essendo mai soliti i Turchi dar carico di comando à suoi nativi, di modo che egli ha ad ogni suo bisogno armato al tempo della guerra il suo Stato; Onde havendolo i Romani armato anco in tempo della pace, accadeva, che stando vnita tanta militia, tumultuava.

All'incontro i Francesi armavano la Nobiltà, la quale ha molta essentione de' denari pagando al loro Rè tributo di sangue, & hanno ne confini in luogo di Legioni importantissime Fortezze; cosa che vsano anco gli Spagnuoli, il che se sia buon consiglio, e di quel profitto, ch' altri stimano, ne habbiamo altrove ragionato. Ma gli Spagnoli se ne servono anco per vn Seminario fanteria valentissima; perciò che venendo scalzi, e mendichi bisogni (così chiamano quei miseri, che sotto spetie d'honore sono condotti al patibolo in Italia) si disciplinano in quelle fortezze, e divengono valentissimi, e molto destri nell'vso dell'Armi.

Quamquam insideret Vrbem proprius miles, tres Vrbanæ, novem Prætoriæ cohortes.

CHe facevano la somma di 12. mila fanti; Questi chiamava il Lipsio, e con molta ragione, peste dell' Imperio Romano, Seminario di grandissime zizanie, e di grandissimi mali, come si vidde, essendo, che questo s'arrogorono l'elettione dell' Imperatore, & essendosi lasciato tant' oltre condurre, che lo venderono ad vno, che più offerì. Levatone il Turco, all'età nostra non si trova Principe alcuno, ch'habbia nella sua Matropoli Guardia alcuna, eccetto quella, che tengono i Rè per guardia delle loro persone; perciò, che come si vede accadere anco in Costantinopoli, non è possibile, che sia pace in quella Città, dove si trova numero tanto grande di militia otiosa. L'insolenza de' Giannizzeri ha fatto odioso à Turchi l'Imperio Ottomano, & è anco pericolosa cosa al Principe, perche non è tanto Principato, ch' habbia tenuto così gran numero de soldati, che non sia Stato da esso rovinato; perche havendo questa militia Capo, egli sempre sarà di sospetto al Principe.

I Mamalucchi ammazzorono il primo Sultan, ch'egli instituì, e tanti n'ammazzorono, che come l'Imperio Romano alcuna volta fù rifiutato, così quello de' Sultani fù da molti, che furono eletti, aborrito, & armata la Metropoli. All'hora è bisogno, che il Principe stia vigilante, che habbia sodisfatione il suo Popolo, e che non scorga nessuno nello Stato, che possa sollevarlo, come molto scioccamente lasciorono i Francesi al Duca di Ghisa. Per sicurezza della

Città era bene eleggere di queſti, mà non per ſicurezza del Principe.

Etruria fermè Vmbriaque delecta, aut vetere Latio, & coloniis antiquitus Romanis.

E Con molta ragione non s'ammettevano altri à queſta militia; perciò che il Soldato, che guarda e la Metropoli, e la perſona del Principe, gli deve haver particolare affettione, & alla grandezza del ſuo Stato, & alla perpetuità del ſuo ſangue. Feliciſſimo quel Principe, ch'hà la ſua Militia affettionata, come è la Nobiltà di Francia al ſuo Rè, & al ſangue Regiò. Grandiſſima auvertenza fà meſtiere nel metter ſoldati in vna guardia; perche come ſono di natura diverſa, v'è poca fedeltà; non di nationi ſtranieri, acciò non fuſſero odioſe, non Romani, acciò non ſeguiſſero Senatori, non parenti in Roma, e huomini nuovi foraſtieri; mà haveva guardia particolare. I Rè di Francia hanno li Scozzeſi amici di quel Regno; I Principi noſtri Suizzeri, gente di niun Principe.

I Romani hebbero gente del Latio, e Provincie ben affette antiche, ſoggette; e però il Rè di Spagna non ſi può voler d'altra Natione, che Spagnola, che nell'altre non troverebbe tanta fedeltà. Queſto precetto mirabilmente è ſeguitato da Turchi; perciò che per haver guardia de ſoldati affettionati, s'allevano tanti giovani, & acciò che non habbino ne più in loro l'amore del Padre, e della Madre, & altri parenti, ne mai altra adherenza, fuggono i Turchi nativi, e tolgono i Greci, & altri Cittadini loro ſudditi fanciulli, che non habbino meno di otto, e più di dodici anni. Queſti condotti in molta quantità in Coſtantinopoli ſono dallo ſteſſo Gran Signore accappati, e ſcielti quelli della più bella indole; Sono poſti in vn Serraglio, ò Seminario, vi ſono allevati per ſquiſita diligenza nella loro ſuperſtitione; Vengono poi ammeſſi à ſecreti ſervigij del Principe, e queſti divengono Generali d'Armate, d'eſſerciti, e governano tutto quell' Imperio. Segue appreſſo la ſeconda ſcielta, la quale è allevata appartatamente, e queſti ſono li Spai, cioè Cavalieri di Corte in molto numero. Il rifiuto ſono quei, che devono eſſere Giannizzeri, ciò è fanti à piedi, e queſti ſono dati à diverſi artefici, & anco agli Agricoltori inſino all'età d'anni ventidue, nel qual tempo pigliano l'habito, e la paga da Giannizzero. Queſta inſtitutione è ſtata cagione della grandezza di quell' Imperio, non già per la valentigia di quelli; poiche rare volte eſſa militia entrata ne' fatti d'Arme, eſſendoſi tutte le Vittorie acquiſtate dal valor di quell' immenſa Cavelleria di Timariotti; Ma per eſſer Seminario d'Offitiali, e Capitani grandi, i quali con la fedeltà loro hanno con il valor loro accreſciuto e mantenuto quell' Imperio grandiſſimo; che per altro ſono diſturbo alla Corte, & al Principe, come hò detto, eſſendoſi anco il Giannizzero arrogata l'elettione del Principe. I Sultani del Cairo eleſſero huomini grandi, e così pieni di paſſione, e di vitij foraſtieri. Ma il Turco hà corretto queſto diſordine con far ſcielta di fanciulli, già detta.

Qq *Apud*

Apud idonea Provinciarum sociæ Triremes, alæque, & auxilia cohortium.

MIrabilissimo modo crescere, e saper farsi Monarca del mondo col sangue di quelli, che poi deve soggiogare. Il Turco hà havuto già la Transilvania, la Valacchia, Moldavia, & hora hà li Tartari; ma gli Spagnoli sagacissimi si fanno con le pensioni, che loro pagano, e promettono; perciò che per poter arrivar al fine di soggiogar tutta l'Italia, tengono salariati i Duchi di Parma, Mantova, Modena, i Principi della Mirandola, & altri Signori di modo, che risolvendosi d'assaltare qualche Principe d'Italia, egli non habbia huomini da difendersi. Misero insieme vn grandissimo essercito nel Ducato di Milano sotto colore di voler espugnare Algieri, e volendo i Venetiani trovar genti da difendersi, s'auviddero, ch'essendo gli Principi tutti pensionati da Spagnoli, & il Papa loro amorevole, & il Duca di Savoia fatto loro obligato, ancorche havessero abbondanza grandissima d'oro, non poterono trovar genti d'assoldar per la prohibitione, che havevano fatta tutti i Principi Christiani di non lasciar toccar soldo à loro sudditi di maniera tale, che accortisi tardi delle trame Spagnole, fecero Lega co' Grisoni, la quale voglia Dio, che non cagioni con il tempo disordine grandissimo. Ma molto più mirabile è l'artifitio, che vsano per confederato il Papa ancor ne' fatti contro la Sede Apostolica, perche vsano colorir le guerre loro con il zelo di Religione, & accade, che sotto questo colore trattano di levare i fondamenti alla libertà d'Italia, à che è loro d'ostacolo la grandezza di Francia.

Habbiamo veduto à giorni nostri i medemi Papi ajutar gli Spagnoli à distrugger quella Francia, senza la quale non potrebbe la Sede Apostolica haver così bello lo Stato Temporale, che hora possiede, che se questo sia succeduto per ignoranza di quei, che dominavano, si deve dire che sia stata molto crassa, come grandissima la malitia, e l'ingratitudine loro verso la Santa Sede, quando habbino conosciuto la malitia Spagnola. Ma Sisto V. & i Papi, che seguirono doppo lui (levatone Gregorio XIV. havendo addocchiato il fine degli Spagnoli, non vollero impacciarsi nella Lega fatta contro gli Heretici; ma in fatti contro i Principi Italiani.

Adunque è così infelice la conditione de' Principi deboli, che sono forzati d'ajutare il loro male, & i Gran Duchi di Toscana, che hanno ancorche secretamente ajutata la Fiandra, sono divenuti Turcimani degli Spagnoli.

Neque multo secus in iis virium.

DI maniera che tal è, che tutto l'Imperio Romano era guardato da 300. mila fanti, e vicino à 40. mila Cavalli; forze tali, che quando mancorono, quel grandissimo Imperio cadè. Qui habbiamo solo à notare, che gli ajuti, che si ricevono, devono esser molto minori alle forze nostre, per non esser preda degli amici ajutatori.

Quando

Quando Tiberio mutati in deterius Principatus initium ille annus attulit.

CAgione delle mutationi è stato Caligola, & altri Principi, che sono buoni sù primi anni, e poi si mutano. Ma quì non parla di costumi; parla, che Tiberio à poco à poco spogliava il Senato, & i Magistrati delle loro auttorità; e dice da basso; *Donec morte Drusi verterentur; nam dum superfuit mansere, infrangere paulatim munia legum, magistratuum in se trahere.*

Fù la cagione dico, che mentre visse Druso, Tiberio vivesse talmente, che non volle dare occasione al Senato, ne al Popolo, ne alla Militia di fare alterationi, perche mentre i Popoli hanno vn Principe scelerato, lo tolerano, quando non possono haver doppo lui soggetto migliore, e più atti à dominare, e per questa cagione Tiberio non visse, come erano i suoi talenti naturali; ma doppò, che quello fù morto; perche il Senato era forzato viver sotto lui, non essendo i figlioli di Druso, e di Germanico si grandi, che potessero governare, non vollero per vscir d'vn male incorrer in vn altro peggiore di sottoporsi ad vn Rè fanciullo.

Cornelio dunque nostro descrivendo i costumi di Tiberio dice nel fine del 6. libro quelle parole; *Morum quoque tempora illi diversa egregium vita, famaque quod privatus vel in Imperiis sub Augusto fuit occultum; & subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus, ac Drusus superfuere. Idem inter bona, malaque mixtus incolumi Matre: Intestabis servitia, sed obtectis libidinibus, dum Seianum dilexit, timuitque. Postremo in scelera simul, ac decora prorupit; postquam remoto pudore, & metu suo, tantùm ingenio vtebatur.*

Che da quelle parole, *remoto pudore, & metu*; si conosce, che Tiberio per tema di non perder l'Imperio, essercitò la virtù di buon Imperatore mentre visse Druso.

Iam primùm publica negotia, & privatorum maxima apud Patres tractabantur, dabaturque primoribus disserere.

HAbbiamo dunque notato, che i Tiranni, che vogliono perpetuare nel Dominio vsurpato, hanno per precetto di far manco mutationi, che sia possibile; però dice Tacito di sopra, che Augusto occupato, che hebbe l'Imperio lasciò i medemi Magistrati: *Eadem Magistratus vocabula.* Ma creda ogn' vno, che non havevano i Magistrati con progresso di tempo la medema auttorità; perche il Principe à poco à poco tirerà à se tutti i negotij, e vorrà esser arbitro d'ogni faccenda. Ma à poco à poco la Republica cadde in assoluto Principato; ma come si riduce vna Tirannide à Monarchia servirsi de proprij. Nerone non faceva cosa senza Senatori; così la Tirannide de' Spagnoli all'hora mancherà, quando si serviranno del Regno per vincere gl' Italiani. E ben vero, che deve il Principe manco che può ingerirsi ne fatti della giustitia; la quale deve lasciar caminare, perciò che anco tutte le deli-

berationi hanno maggior credito, quando sono fatte dal suo Magistrato.

Et in adulationem lapsos, cohibebat ipse.

COme quella, che più rovina i Principi, e gli Stati loro, gli esserciti armati de' nemici; perche se bene ve la vogliono dare, non si deve ricevere tutta in vna volta, mà à poco à poco.

Mandabatque honores, nobilitatem Majorum claritudinem militiæ, illustres domi artes spectando, vt satis constaret, non alios potiores fuisse.

FA' bisogno considerare, che diverso offitiale vuol la Republica, la quale cerca il valore nel suo nobile, e non hà altri rispetti, la dove il Tiranno cercava la confidenza, & al valoroso sarà, che infelicissimo si troverebbe per il Tiranno, il quale vuol confidenza; perche in colui che meriterà, non considera il valore, considera il suo Avolo morto per mano del suo Padre Tiranno, che costui potrebbe haver animo di vendicare. Così nel far Cardinali si cerca da Papi, che il tal meritevole dipenda da tal Duca inimico di tal Cardinale non confidente di Palazzo.

Felicissimi Principi, aventuratissimi Popoli, ove si danno i gradi grandi con queste conditioni. Questa virtù si può dire, che sia sbandita da molti Principi, e siasi ricovrata trà Turchi, trà quelli, che si cercano immeritevoli per honorare il Magistrato con la persona loro. Hanno i gradi, come si debba salire nella preeminenza suprema del Primo Visir. Non si scorgono in quell' Impero salti violenti; Non v'è Capitano, che non sia stato soldato; non si vede comandar Ministro, che sotto altri non habbia imparato ad obedire. Taccio quello fanno gli altri Principi. Dirò solo, e con lacrime abbondantissime, che nella Corte di Roma, dove io occultamente scrivo queste cose, si cerca solo confidenza ne' Prelati, ch'essaltano al Cardinalato; mercè, che non si premiano con quel grado le virtù, non le fatiche d'alcuno, ma solo s'ha la mira di perpetuare nella loro grandezza, e fare eleggere à loro sodisfatione; Il che non possono fare senza haver tirati inanzi *ex stercore* persone inettissime, e tali alle volte, che non mai hanno veduto la Corte, ma quello, ch'è peggio il denaro è Ministro eccellentissimo per ottener quel grado, che si doverebbe alla virtù; Onde alcuna volta s'è veduto in Maggiorato grandissimo huomo stolido, & indignissimo di quell' offitio; Che perciò i pecuniosi Genovesi hanno ottenuto gradi immensi in quella Corte; E per tacere di molti; Monsignor Scimia fù Chierico di Camera, e fù fatto Cardinale per la forza del suo denaro, ancorche fusse inettissimo.

Plebes

Plebs acri quidem annona flagitabatur, sed nulla in eo culpa ex Principe, quia infecunditati terrarum, aut asperis maris obviam iit quantum impendio diligentiaque poterat.

NOn può il Principe far più dannosa, e vergognosa resolutione, ne più essecrabile guadagno, che mercantare i grani, & altre cose del suo Stato, che appartengono al vivere humano. Il che se non deve far egli, quanto meno non deve permettere, che altri lo faccino sotto qualsivoglia colore.

I Papi danni à parenti loro anco questo indulto di cavar grani in quella quantità, che vogliono con tanta rovina, ingiuria, e danno de' Popoli loro, che lacrimevoli cose sono à scriversi se volessi venire à certi particolari. E pure il mantenere in obbedienza vno Stato è il fondamento della Pace.

A tutte queste cose deve il Principe auvertire di modo, che non solo quello, che nasce dal suo stato, non si porti fuori di quello per qualsivoglia cagione, e da qualsivoglia persona, ma deve con ogni spesa cercare, che se ne conduca di fuori, che non si può far maggior, e più grato holocausto, che pascere abbondantemente i suoi Popoli. Il Rè di Spagna per pascer Napoli numerosissimo di Popolo, per non haver aspettar grani dal Mare, che vengono condotti dalla Puglia, e da Sicilia, ha fatto fare vna commodissima strada, che la Puglia conduce grani in Napoli ne Carri; opera degna d'immortal lode, se fusse fatta senza aggravare i Popoli d'vn quatrino per libra, ò rotolo di Carne, la qual gabella, perche durerà anco quando la strada sarà finita, farà odiosa così nobil fatica.

Et ne Provinciæ novis oneribus turbarentur.

NElla pace da Principe hereditario invecchiato nella successione dello Stato, si devono aggravare i Popoli, & è degna di lode la gravezza degli Spagnoli nel Regno di Napoli sotto nome honoratissimo di donativo. Che quante volte Milano, Napoli, & altri infiniti si siano ribellati per non pagare nuove gravezze, non ha bisogno, che si provi con essempij. Rimango bene in estremo meravigliato, che il Rè di Spagna sagacissimo sopra tutti i Principi dell'età sua, permesse, che nel colmo delle guerre Civili di Fiandra, il Duca d'Alva publicasse quella insopportabilissima, & essorbitantissima gravezza di dieci, e poi trenta per cento; cosa, che cagionò tante seditioni; ma io credo, che vedendosi il Duca così felice nelle prime Vittorie contro il Principe d'Oranges, & altri ribelli, volesse porre in essecutione l'instrutione, egli ordini havuti dal Rè suo Signore: d'affliggere quei sudditi, e travagliarli come Popoli di conquista, spogliandoli affatto de' loro privilegij.

Vt vetera sine avaritia, aut credulitate Magistratuum tolerarent, providebat.

POco buona memoria hanno lasciata di loro quei Principi, ch'hanno aggravato i loro Popoli d'intolerabili impositioni. Mirabil cosa quando nello Stato Ecclesiastico essendo da Sisto V. in mezo della pace senz'occasione alcuna aggrati i sudditi della Sede Apostolica d'vn quatrino per foglietta di vino, fù da vno appaltato tutto il Dazio, e poi subappaltato dalle Provincie; poi subappaltate di nuovo le Città, poi queste di nuovo subappaltati i Castelli vdirono tante strida de' Popoli, tante Tirannidi da questi tanti appaltatori, ch'empì tutto lo Stato Ecclesiastico di tanta confusione, ch'essendo vn Padre di famiglia travagliato da vn subappaltatore, perche haveva venduto vn fiasco di vino, e doppo, che quel tale hebbe provato, ch'egli haveva il suo amico donato, non venduto il vino, chiede ad vno, dove habitano i Turchi; e saputo, ch'habitavano oltra mare piangendo disse. Stanno troppo lontani, ch'io non haverò quest'allegrezza di vederli in mia vita venir quà à liberarci da tante oppressioni; parole condegne di castigo, così degne d'esser risapute dal Principe per correggere i disordini del suo Stato. Veddi gli anni passati, che trovandosi il Duca di Savoia in grandissimo bisogno di denari per supplire alla guerra, che haveva nel Piemonte, in Savoia mandò vn suo Consigliere, e Senatore à raccorre certi Dazij nuovamente imposti, molta maggior spesa faceva il Senatore con la famiglia, che menava con la Carrozza nell'Ostaria, di quello, che i Popoli pagavano al Duca. Deve dunque il Principe non tanto proveder à riscuoter il denaro, che venga in sua mano, mà che si faccia senza rapacità, ch'è quello, ch'ha posto i Principi in grandissima difficoltà.

Corporum verbera, ademptiones bonorum aberant.

S*Vmmum Ius, summa Iniuria*; e piaccia à Dio, che non sia quella che si vede essercitare in Roma nelle cose criminali con tanta severità, che ne in Parigi, ne in tutta Francia si fanno così spesse essecutioni di giustitia contro qualsivoglia, di modo, che passa la giustitia in nome di severità. Appena sono dalla giustitia publicati gli editti, che si vendono i beni del defonto; cosa spaventevole, e non vsata da altro Principe, ch'io sappia. Peggio di tutte le cose è ch'essendo nella Marca in Romagna, & altre Provincie applicate à Tesorieri le confiscationi de' Beni, si fanno publiche mercantie de' beni altrui, e colui è più perseguitato, che non hà commesso delitto maggiore. Ardisco dire, che hà più auttorità nello Stato Ecclesiastico vn Notaro, vn Sbirro, che in Venetia il primo Giudice, che vi sia.

Hò detto di sopra, e replicò il medemo, che il levar anco i beni ai delinquenti facoltosi arreca molta vergogna al Principe, non potendosi dare à credere

dere ai Popoli, & à forastieri, che quel tale non sia perseguitato per le sue qualità. La mia vigna mi fà guerra, diceva quel povero Romano.

Rari per Italiam Cæsaris agri.

PArla degli Stati Patrimoniali, che in Germania hanno cagionato tanti mali nella Casa d'Austria.

Quali sono i rispetti; perche il Principe non deve haver molte possessioni nello Stato suo? forsi perche occupano in delitie quei Terreni, che devono servire alla cultura? forsi perche voglia farsi odioso in trattar egli maneggio de' grani raccolti da lui? forsi perche sono di spavento à vicini? Io non sò trovar cagioni, che mi sodisfaccia, se però Tiberio, il quale io non veggio innamorato della Caccia, non vsasse la furfantissima vsanza di molti Principi d'Italia, ch' hanno prohibito la Caccia à loro Popoli, vno spasso della Plebe, e della Nobiltà con leggi così crudeli, che più conto si tiene di chi ammazza vn fagiano, che di chi ammazza vn huomo, cosa odiosissima in tanto, che anco per questo alla nobiltà, e Popolo di Ferrara, essendo stata grata la Morte del Duca Alfonso d'Este, & havendo ogn' vno di quello Stato cominciato ad vsar la libertà della gratissima recreatione della Caccia, come prima vdirono, che D. Cesare, che si faceva chiamare Duca di Ferrara tornava à rifare le publicationi della Caccia, diede tanta scontentezza à suoi Popoli, che fù abbandonato dalla Nobiltà, e dalla Plebe.

Odiosissimi sono nelle campagne di Roma gli Orsini, e Gaetani per questo conto, poiche oltre l'essere inesorabili in questa Tirannide, questo nome merita colui, che non solo vuol esser padrone degli huomini, mà delle fiere, della Terra, degli Vccelli dell' Aria, e de pesci de' Laghi, e fino del Mare; E di questi ragiona Tacito, quando disse; *Quomodo pessimis principiis sine fine dominationem*; fanno anco questo danno à Principi loro, ch' io stesso havendo nell' Isola, luogo poco discosto da Roma, e sottoposto al Cardinal Farnese, certe Terre, fù forzato venderle; Poiche quanto si seminava in esse guastavano i Porci selvaggi, à quali era anco sacrilegio guardar con vn occhio adirato.

Mà il Gran Duca di Toscana il quale in molte cose, ch' appartengono alla sodisfatione de' suoi sudditi hà ordini mirabili, volendo nel suo stato molte Ville di recreatione, in quelle solo hà prohibito la caccia, e nel rimanente può qualsivoglia andarvi, e di più (cosa che doverebbe essere da ogni Principe imitata) ogn' vno manda i suoi huomini nelle Terre vicine le sue Ville, e fà vedere il danno, che possono haver fatto i Cinghiali alle biade, e vigne de' suoi Vassalli, e quelli havendo fatto stimare, fà anco pagare largamente con infinito suo honore, e commodo de' suoi sudditi, che non è meraviglia s'egli è così amato di Vassalli, ancorche Principe nuovo, quanto qualsivoglia Principe d'Italia. I Patrimonij de' Principi sono i Popoli, de' Privati i Campi.

La Republica di Venetia vende ogni stabile per poco prezzo. Il comperar possessioni è cosa da privato; ma feudi il Duca d'Vrbino ne compra;

Peggio

peggio appresso noi all'hora, che il Nepote di Papa compra Castelli nell'essentioni.

Modesta servitia; intra paucos libertos domus.

QVesto dice, perche vivendosi in Roma frà la libertà, e la servitù, non sarebbe stata cosa se non odiosa veder vna Corte Regia; perche ogni Cortegiano vuol fare il padrone, e le Metropoli sono fastidiose per questo, ch' ogn' vno vuol fare l'*Ego Dominus*. Et ardisco dire, che tutti i disordini di Roma nascono dal Palazzo dal Papa, ciò è da suoi Cortegiani; Ove sono Principi Laici è peggio. Cosa gratissima à Popoli, e degna, che i Principi vi ponghino ogni cura affinche non facciamo amara penitenza del difetto, & errore degli altri; ne tanto importa, che sia buono il Principe, quanto, che habbia la sua Casa così modesta.

Gregorio XIII. Sommo Pontefice fù di natura piacevolissimo, & al pari di qualsivoglia altro Principe affabilissimo, ma l'immodestia d'alcuni suoi Bolognesi, e la Corte tutta, che teneva il suo † fecero odiosissimo quel Papa tanto piacevole, & al Cardinale Santa Severina, & al Cardinale vecchio Savelli à miei giorni giovò non poco l'haver servitori non grati alla Corte di Roma.

Intrà paucos libertos Domus.

AFfinche non siano molti quelli, che habbino auttorità suprema in Casa del Principe, che quanto più la ragione del comandare (per esser odioso l'obbedire) si riduce ad vno, ò poche persone, è cosa più grata à Popoli. Mà per qual ragione gl' Imperatori Romani si servivano di questi liberti? forsi alla similitudine de' Turchi, che per haver huomini loro partiali non ammettono al servigio altri, che di quei putti Greci, che dissi sopra, che togliono alle Madri loro; Tutto à fine che possono servire con maggior fedeltà; non havendo essi altra affettione, e come huomini nuovi odiosi à Turchi, di poco, ò nissun seguito. Si può anco dire, che vn Principe ammettendo à suoi servigij secreti huomini di bassa fortuna, gli può rimunerare con maggior facilità; perche il dono, ch' à questi pare immenso, pare molto picciolo à quello, che sono di famiglie grandi. Aggiungi l'imperfettione, che hò detto dell' adherenze, ch' hanno, e del seguito.

Ac si quando cum privatis disceptaret forum, & jus.

GRatissima cosa è à Popoli il vedere, che la Giustitia non solo hà luogo trà il povero, & il ricco, e potente di favore, ma trà il Privato, & il suo Signore stesso. Il Principe deve fuggire il litigare con suoi Vassalli, fugga l'infamia di comprar liti. Hanno i Principi Tribunali partiali, i quali curano il Patrimonio loro. La Sede Apostolica ha li Chierici di Camera, l'Imperatore

tore la Camera di spesa; Il Rè di Spagna in Napoli la Sommaria, & in Sicilia il Patrimonio. Di sommo contento è adunque il vedere, che quei, che hanno controversia col Rè, riportano sentenze favorevoli, il che succede molto ne' Regni grandi, che ne i piccioli Stati; perche quei fanno poco conto d'interessi anco più de' mediocri; la dove i Principi piccioli vogliono ogni cosa per se; E per ciò non piacque molto quello, che venne in Roma giudicato. Paolo III. comprò le ragioni sopra Camerino per pochissimo denaro, fece contro il Duca d'Vrbino fare il giuditio in Casa sua, vinse la lite, poi diede Camerino al Nepote, di dove poi hebbe origine lo Stato grande di Parma, e Piacenza; cosa che hanno aborrita tanti altri Principi, & i loro Nepoti, che santissima è la sentenza di quella legge, che se bene il Principe è sciolto dalle leggi, egli nondimeno si sottoponga à loro.

Quae cuncta non quidem comi via, sed horridus ac plerumque formidatus, retinebat tamen.

N'Insegna questo luogo, ch' i Papi, i quali vogliono essere gratiosi à Popoli, & affettano la gratia, & l'intiero loro amore, devono farlo senza affettatione alcuna, mà solo, che così detti loro la natura, el genio d'essere affabili, e piacevoli; perciò che se si conosce affettatione alcuna, parrebbe viltà, e timore, e summissione, e che non per propria virtù si speri, mà per timore, che s'habbia de' Popoli, cosa perniciosissima; poiche come il timore è scoperto, invita l'ingiuria.

Il Tiranno deve havere sempre costumi grandi, e di spavento; però Tiberio operava cose tanto egregie in vn Principe, mà con gravità, e severità tale, che mostrava il tutto fare, perche così compliva ad vn Principe procedere nel governare i suoi Popoli.

Quia Seianus incipiente adhuc potentia, bonis consiliis notescere volebat, & vltor metuebatur, non occultus odij.

QVelli, che bramano di possedete l'intiera gratia del Principe con ogni loro possanza devono cercarlo di consigliarlo bene, rimoverlo da cattivi pensieri, & indrizzarlo più che sia possibile al buon governo de' suoi Popoli; perciò che havendo egli sempre molti emolo, corre pericolo grandissimo di precipitare per il mal governo del suo Principe tutte le cattive operationi, anco quelle, che si commettono dal Principe per suo genio cattivo, al quale non si possa reparare, s'attribuiscono al favorito; Tanto più dovea far questo Seiano, che vedeva Druso in pronto con l'arco teso per farlo precipitare, e nel progresso di questo nostro Historico troveremo lugubri Tragedie de' favoriti de' Principi, che sono precipitati per essersi voluti vendicare de' nemici loro per mezo della gratia del Principe, e per haver gli ajuti, & essersi fatti loro Ministri nelle crudeltà, e libidini.

Incolumi filio &c. Auvertimento, che il primo luogo del Regno è del Rè, il secondo del figliolo, ne può essere altrimenti.

Primas dominandi spes in arduo: ubi sis ingressus, adesse studia & ministros.

GRand' ardire, & immenso cuore hà colui, ch'essendo privato, sà risolversi d'assaltar vn Principe grande nel suo Stato armato di tante guardie, di tanti esserciti, di tanti amici, di tante fortezze, di tante adherenze, di tanti denari, invecchiato nel dominare, e padrone per molti anni di tanti Popoli; nondimeno s'è veduto all'età nostra essempio notabilissimo ne' due Rè d'Europa, che gli Stati, e Principati, ancorche grandissimi, non hanno maggior difficoltà, che farli vn poco crollare, che poi cadano dà se stessi, quando altri possono porgli in qualche disordine.

Che cuore, qual ardire hebbe il Principe d'Oranges, che gli bastasse l'animo di travagliar vn Rè di Spagna padrone di tanti Regni, e maggiore di tanti Rè, ch' habbia havuto il Christianesmo, non che la Spagna. Nondimeno non hebbe così presto fatta si difficile, e pericolosa resolutione, ch' entrato nel negotio, vi trovò facilità altre tante, che l'invitavano à persistere nella sua ribellione, quante difficoltà per prima lo ritenevano; perche trovò non solo i Popoli minuti, e la Nobiltà contro gli Spagnoli, mà Principi grandissimi, ch' affettavano, che le cose di Spagna si turbassero in alcuno degli Stati di lui, affine, che fussero occupati con la potenza loro più tosto di difendere i proprij Stati, che à cercare d'occupare quegli degli altri. Così anco fù infinito il coraggio del Duca di Ghisa, che ardì combattere solo contro il Regno di Francia, pieno di tante Nobiltà, di tanti Principi della Casa Reale di tante ricchezze, di tante forze, e pur quando egli fù risoluto, gli venne fatto di cacciare il Rè di Parigi, e di fargli ribellare la maggior patte del suo Regno, & arrivare à qualche fine, s'havesse più creduto di quello, che fece, che i Principi offesi, non mai perdonano; perciò che non si trova stato non Principe, che non habbino potenti nemici, Popoli mal sodisfatti, e vaghi di cose nuove, & huomini malcontenti della loro fortuna, che ardirebbono tutte le cose. Ma larghissima porta s'era aperta Seiano; perciò che haveva la persona del Principe in mano, della quale poteva disporre come più gli piaceva. Vederete, che *ubi sit ingressus* contro vn Tiranno vecchio, mal voluto *magis fama, quam vi stare res suas*.

Exstructa jam sponte Praefecti castra, datos in manum milites; cerni effigiem ejus, in monimentis Gn. Pompei: communes illi cum familia Drusorum fare nepotes.

HAvendo la guardia della Città in mano si poteva dir padrone della Metropoli di tanto Impero, haveva tutti gli stromenti del regnare, la persona

sona del Principe in mano. La Guardia sua affettionata era per scriversi nel sangue Regio; cosa, che importava il tutto; cioè la perfettione del negotio, & havendo fatto parentado con la Casa di Cesare, si poteva dire, ch'egli haveva superata di grandezza la conditione privata di modo, che con molta ragione si doleva Druso, e diceva, che le cose erano passate tanto inanzi, che nulla più. Mala cosa per gl' Imperatori Ottomani erano gli Spai, e Giannizzeri, mà talmente odiosi insieme per artifitio del Principe, ch'egli hà oppresso gli Spai con i Giannizzeri, & i Giannizzeri con gli Spai.

Communes illi cum familia Drusorum fore Nepotes: precandam post hac Modestiam vt contentus esset.

VUol dire qui che haveva deliberato anco questo; cosa che gli haveva data reputatione più che la statua. Bisognava pregar Dio, che Seiano non havesse pensieri vasti, ch'egli s'era dato dà Tiberio con farlo smisuratamente grande; occasione d'aspirar all'Imperio, & è sciocco colui, che vive sotto la buona fede altrui. Mà se Tiberio era così sospettoso con Germanico, con Druso, e fino con i fanciulli figlioli di Germanico; Ond'è, ch'egli era poi tanto trascurato con Seiano, che non scorgeva egli vecchio il pericolo del suo male conosciuto dà Druso? Primieramente mai sarebbe caduto nell' animo à Tiberio tanta ingratitudine dà vn tanto favorito; Onde s'impara, che i Principi molto male fanno à misurar la fede con il compasso de' benefitij; perciò che molte volte chi è più beneficato, e non fedele, anzi tutto senza fede; essendo proprio dell' huomo il dimenticarsi delle cose andate, fondarsi nelle presenti, & aspirare all'auvenire, come ancora l'avanzarsi negli honori, e ricchezze genera desiderio di regnare. Quest' effetti hanno cagionato nella famiglia de' Ghisi gl' immensi benefitij ricevuti dalla Corona di Francia. Oltre di ciò i Principi, come veggono vn huomo privato non si possono dare à credere ch'egli habbia così vasti pensieri, e che nell' animo d'vn privato possa cupire tant' ardimento; Onde molte si rimangono ingannati.

Gli Spagnoli, li quali sono oculatissimi in non permettere per quanto possono, che alcun Cardinale di nobiltà singolare, e d'animo grande arrivi al Pontificato, havendo vdito spesse volte dal Cardinal Montalto l'ignobiltà sua, e ridendosi di lui, che si vantasse fino d'haver guardato le pecore di suo Padre, rimasero attoniti, quando essendo assunto al Papato, nelle fabriche, nel governo, nel politico, & in ogn' altra cosa apparue così grande, e così vasto, quanto mai havesse havuto inanzi à lui Principe alcuno.

Igitur Seianus maturandum ratus.

AD huomo potente non bisogna minacciare, non si trova sceleratezza, che non commetta vn favorito per mantenersi in grandezza; le minaccie si fanno dà quelli, che non sanno fare i fatti. Molti vedendosi minacciati

d'esser vccisi, si sono risoluti disfar quelle minaccie. E frutto delle querimonie altrui l'accelerar l'essecutione dell' imprese; mà però non perdervi tempo; opprimere i traditori all'improviso.

Di molti Principi si legge, che havendo scoperte le congiure, sè nè hanno accelerata l'essecutione con il solo scoprirsi di dubitarne; ove altri molto più saggiamente operando l'hanno vendicato con mostrar ne' maggiori pericoli maggior confidenza; perciò che ogni congiurato hà per precetto d'essequir in ogni mal modo la congiura all'hora, che la veda scoperta; mà dalla calamità di Druso, e di Germanico, che vsorono solo querimonie contro loro nemici. Impari ogn' vno à non esser tardo, e che à chi ti vuol opprimere con i fatti, non devi rispondere con parole, e lamenti feminili.

Sibique ac posteris confirmaret. Vedete voi, che poteva dare sicurezza di Tiberio à Germanico finche haveva età di regnare. I Principi del sangue sono sicurezza di regnare poi venuta l'età sono nemici, sè l'vcciso Principe hà figlioli. E legge non lasciarli vivi havendoli amazzato il Padre.

Augusti Pronepotes. &c. Vedete, che astutia! nominò il sangue Reale Tiberio, e non il suo, come troppo odioso; E per questo il Senato, & il Popolo amavano questi figlioli; Onde dice dà basso; *Germanici Mortem occulti virescere lætabantur, Patres conscripti hos &c.* Non è questo dar la pecora in bocca al Lupo? Devesi dar la cura à colui, che deve haver in odio; lo fà la Francia. E ben vi s'allevano de' mali assai, che non possono i Principi del sangue veder altri, e se pure accade vn assassinamento, pur regna vno del sangue, come Lodovico; perche non si spegne tutto il sangue, ch' in vn Stato più si deve cercare, che la successione sia in potenza in molte persone, ch' in vna certa persona sola.

Deligit venenum, quò paulatim inrepente, fortuitus morbus adsimularetur.

ALcuni veleni, che s'è sospettato, che siano stati dati, hanno cagionato febri ardentissime, per esser stati caldi di stomaco. Le fucine di questi finissimi veleni, ancorche si trovino appresso ogni Principe sotto honesto nome di Stillerie; nondimeno la più eccellente si trovi in Italia, e questa nè condisce l'vniverso, mentre s'adormentano gli huomini ignoranti con la voce, e pretesto, che vi si distillino gli ogli per salute degli huomini, & Acque dì naranci.

Honoris locique admonuit.

A Roma i Nepoti de' Papi non vestono habiti lugubri per la Morte di qualsivoglia plebeo; costume delle condoglienze. Hoggi si ritirano i Principi, nè si lasciano veder anco per morte d'huomini cari. Così fece il Rè di Portogallo per vn Nocchiere, e fù notato, che il Rè di Spagna non si lasciò vedere per la Morte del Duca d'Alva, come era solito,

Ità nati eſtis, vt bona malaque veſtra ad Rempublicam pertineant.

NIuna calamità piangano più lungo tempo, che l'immatura Morte de' Principi loro, per cattivi, che ſiano, poiche ſi laſciano i ſucceſſori fanciulli. Si vede quanto la Francia habbia lacrimato per la Morte d'Arrigo ſecondo, quanto tutta l'Italia, non che il Ducato di Milano per quella di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, che laſciò il figliolo picciolo, al quale per vſurpare lo Stato fù Lodovico il Moro cagione di tanti mali, che ſeguirono per tanti anni. E così congionta la felicità de' Popoli con quella de' Principi, che l'Api ſimbolo fatto dal Grandiſſimo Dio per vna perfettiſſima Monarchia all'hora, che veggono morto il loro Rè, ſenza laſciare vn ſucceſſore, tutte ſopra il corpo morto di quello ſi conglobano, & ivi piangendo finiſcono i giorni.

Coſa degna di molta conſideratione ſcritta dà altri, e notata dà me per eſperienza fatta per volermi chiarire di tanto miracolo, e divino precetto. La ragione è, che di rado ſi può fare nuovo Signore ſenza effuſione di ſangue; & i Re noſtri non doverebbono mai havere tanta ambitione di voler dominare, e per ſuoi offitiali governar Popoli, come fanno Fiamenghi doverebbono comportarlo. Non coſi fecero i Polacchi, i quali nella partita d'Henrico loro Rè, sè nè crearono vn altro, per non provare la calamità de' Fiamenghi, Napolitani, e Mileneſi, i quali non mai veggono quella faccia del Principe, che allegieriſce, e toglie via ogni rancore, dà ſodisfatione, e paſce l'animo de' ſudditi.

Vero quoque, & honeſto fidem dempſit.

FRutto certiſſimo di quelli, che meſcolano le bugie con la verità, che non ſi crede à loro coſa alcuna di modo, ch'eſſendo ſtati ſcoperti i fini cupi, e palliati d'alcuno, perde il credito per ſempre, ancorche egli operaſſe bene di cuore. Perciò non piglieranno mai più gli Spagnoli, & i Ghiſardi l'Armi contro gli Heretici, che altri non ſoſpetti, che habbino i medeſimi fini, che ſi ſono ſcoperti; e che hanno havuto in queſte vltime guerre.

Memoriæ Druſi eadem, quæ in Germanicum decernuntur, pleriſque additis, vt ferme amat poſterior adulatio.

ANzi è neceſſario ſempre ne' Principi nuovi avanzarſi nelle dimoſtrationi d'honori, & affettioni; Perciò che gli honori per ſquiſiti, che ſi faccino ad vn Principe, ſe ſono i medemi, che ſi ſon fatti ad vn ſuo eguale, poco dilettano, perche ogn'vno ama d'avanzar l'altro, e moſtrar di meritar più. E ben vero, che s'honorerà vn mediocre Principe, gli honori, e dimoſtrationi fatte ad vn altro maggior di lui, ſaranno accette, mà trà eguali fà biſogno inventar coſe nuove, e far gionta alle vecchie.

Inaudito filio exitium offerret.

IO non nego, che non si siano trovati de' figlioli, i quali impatienti di dominare, stimolati dà odio contro i favoriti Cortegiani del Rè non habbino macchinato contro la virtù loro; mà quando il Principe deve il figliolo giudicare fà mestiere, che vegga egli, e tocchi con mano tutte l'accuse.

E chiaro l'essempio del Rè di Persia, che fù instigato contro il suo figliolo, il quale assedio in vna Città, e poi si chiari della persecutione con morte del persecutore. Bisogna andar circospetto, che se vn Principe si trovasse haver errato per haver il falso creduto, qual dolore sarebbe il suo? Cosi anco Solimano fù troppo essecutivo contro Mustafà suo figliolo.

Se ad ogni reo si devono dare le difese, quanto maggiormente deve vn Rè non negarle ad vn suo figliolo, esposto à tante insidie proprie, e del Principe amico; perciò che per disradicare vn Rè dallo Stato vuole l'Arte de' ribelli, e traditori, che si cominci dà figlioli, come fece Seiano, & anco quando bene il Padre trovi il figliolo suo consapevolissimo, sarà sempre crudele, se non gli darà il benefitio, che soggiunge Tacito.

Et nullo ad pœnitendum regressu.

QVest' è quello, che haverebbe desiderato il mondo nel Rè Filippo nel giuditio di quel suo sfortunatissimo figliolo; & è la ragione, che speravano tutti l'emendatione, e che la resolutione di quel giovine Principe procedesse da impatienza, e troppa cupidità di regnare, vedendosi il Padre giovine di 41. anno, & egli di 24. & austerissimo non solo in concederli governi de' Regni, mà vna picciola auttorità nella Corte.

Il pigliar resolutione sopra vna relatione, è cosa pericolosa. Quante essamini deve fare vn Principe prima di fare vn figlio amazzare, perche chi vuole rovinare vn Padre, studia levargli i figlioli, come fù fatto al Rè Filippo, essamine dà non mai finirsi: trovato il figliolo delinquente, si deve aspettare l'emendatione, benche chi hà affettato l'Impero, bisogna privarlo di vita: Ma vedi Trajano quanta diligenza vsò per non condannare vn suo amico. Gli Francesi hanno havuto cugini, & anco contro loro non hanno incrudelito, non che contro i figli, fratelli, & altri più prossimi. Mà si deve incrudelire da vn Principe legittimo contro il sangue suo; mà havendo altrove ragionato, quando deve il Principe procedere à rigorosa sentenza contro il figliolo, e quando dargli tempo di correggersi. Qui non ricorderemo altro.

Quin potius Ministrum veneni excruciaret, auctorem exquireret; insita denique & in extraneos cunctatione, & mora.

TVtte cose necessarie in questi casi, anzi doppio male fà à se medesimo, chi à guisa di prudente, e dotto chirurgo non cerca molto bene l'vltima radice

dice del male prima, che lo medichi. Fù errore notabilissimo quello di colui, che ammazzò il Principe d'Oranges, perche dalla confessione del reo si scopre, onde venga il male, al quale non si può applicare rimedio alcuno, s'egli non sà donde derivi.

Nullius ante flagitij compertum vteretur.

PErche in cosa di tanta importanza deve il Principe havere i suoi contrasegni i suoi indirizzi per solo por mano alla retentione, e per venire all'atto di punire il figliolo con l'vltimo supplicio, oltre al delitto chiaro, e grandissimo deve esser congiunta l'incorrigibilità, se il Principe non vuole riportar nome di crudele verso se medesimo, vccidendo vn suo figliolo.

Mà se alla sentenza del Principe D. Carlo vi fù il beneplacito del Padre, come potè lingua di Padre per qualsivoglia delitto comandare cosa così atroce, e proferir con il cuore, se non con la lingua; Ammazzatelo io mi contento.

Atrociore semper fama erga dominantium exitus.

E Particolarmente si crede la morte de' Principi esser seguita violentemente, quando hanno nemici grandi; perche Francesco II. Rè di Francia fù creduto morto di veleno? perche si trovava prigione il Principe di Condè, il quale pareva, che non si potesse liberare vivendo il Rè Carlo IX. suo fratello; fù creduto parimente auvelenato dalla Madre. Pio IV. dagli Spagnoli per dolore, ch'havesse dichiarato la precedenza trà la Francia, e loro per sospetto, che havevano di vedere fortificato il Borgo, chiuso il consiglio, e per haver detto contro d'essi in vna Segnatura parole di sdegno.

Sisto V. per haver adorata la loro intentione in Francia, e per tema, che havevano non si disponesse ad annullare quella ribellione, che chiamavano Lega Santa. Fù fama ancora, che fusse levata la vita à Papa Vrbano, per essersi scoperto, ch'haveva animo d'abbassare vn Grandissimo Cardinale della Corte, ch'era in protetione del Gran Duca di Toscana, e del Duca d'Alanson, fù opinione, che fusse opera degli Spagnoli per vendicarsi di quello, ch'esso haveva fatto in Fiandra. Tutte Morti, che possono essere state naturali, mà precedevano quei disgusti, e sospetti si credevano dà Popoli, e si argumentavano dà curiosi.

Neque quisquam scriptor tam infensus exstitit, vt Tiberio obiectaret, cum omnia alia conquirerent, intenderentque.

QVesto era il frutto, che cavò Tiberio dalla Tirannide concitatasi anco sopra le penne degli Scrittori, che doppo la Morte sua rabbiosamente cercano ogni cosa per infamarlo, e sappino, che la verità stà vn pezzo ascosa, poi si mostra al Mondo con aggiungervisi in biasimo loro cose non vere,

quando

quando hanno voluto, che non si scriva quello, che non si vergognano di fare, e questa è degna della Tirannide loro di non voler sopportar, che fusse dà Clutario lodato Cassio, e Bruto; perciò che i fatti di questi tali sono poi, come dice Tacito scritti *recentibus odiis*.

Peteremque ab iis, quorum in manus cura nostra venerit, nam divulgata, atque incredibilia avidè accepta, veris neque in miraculum corruptis antehabeant.

E' Però mi muovono à nausea certi, i quali si sono posti à scrivere l'historie dà tempi nostri in quella guisa appunto, come l'hanno vdite per le piazze lontanissime dal vero, e piene di concetti, e sensi plebei; mà quelli, che vogliono haver gusto delle cose del Mondo, non mai devono credere, che l'attioni de' Principi passino sempre nel modo preciso, che si raccontano, mà fà bisogno profondarvisi molto bene dentro, e penetrare *Abditos Principis sensus, & quod occultius parant*; perche altramente non caveranno frutto alcuno dalle loro curiosità, e dalla lettione dell'historie.

Lontanissimi erano gli arcani de' fini di Francia circa la Lega dà quelli, che si raccontano per le piazze più lontani, e più occulti quelli del Rè Cattolico, e così gl' interessi degli altri intrigati in quel lugubre negotio. Ma colui, che sà arrivare agli interessi de' Principi sà la verità; *Occulti lætabantur*; Perche come il Popolo si mostrerà troppo inclinato verso vn soggetto grande, gli accelera la sua rovina, *essendo breves, & infausti Populi Romani amores*.

Quod principium favoris, & mater Agrippina spem male tegens.

SOno gli huomini per lo più così vani, e così innamorati dell' ostentatione, che per il fumo, perdono la sostanza delle cose, e si pascono di voler parer al Mondo quello, che ancor non sono; Onde nel colmo delle loro grandezze si vede, che precipitano. Tale fù il Principe di Salerno, il quale essendo amatissimo in Napoli, si godeva, e si gloriava di quello, che fù poi istromento della sua rovina. E delitto capitale far paura al Principe, & affettar quell' amore de' suoi Popoli, che, egli vuol tutto per se. Onde s'vno ò per valor, ò per grandezza di sangue meriterà l'amore vniversale, sappia nasconderlo con non mostrare di dilettarvisi, e d'haver fini dentro d'affettarlo con attione alcuna, ò di far come si dice Casaccia, ò publici spettacoli, ò il suo defensore, ch'egli altrimenti precipiterà, e sopra tutto fugga certe ostentationi odiose, eccetto però ove egli affettasse in vn stato libero la Tirannide. Mà se accadesse, che molti volessero rovinare vn Principe, e concitare vn Popolo à ribellioni, anco in questo caso colui, che fusse capo doverebbe fuggire certe demostrationi publiche, che danno gelosia agli altri. Il Principe d'Oranges col permettere d'esser ricevuto in Brusselles, & in altri luoghi di Fiandra sotto il Baldachino, e con dimostratione di Principe, diede tanta gelosia à confederati, che si

perdè

perdè molti amici. Adunque ogn'vno attenda alla sostanza, & non all'apparenza delle cose, & habbia per inanzi agl'occhi la calamità del Principe di Salerno non cagionata dà altro, che dalle sue vanità, che di voler cozzar col Vice-Rè di Napoli in corteggio, in seguiti; onde havendo il Cardinale Ascanio Colonna il vecchio, all'hora, che fù Vice-Rè di quel Regno scritto all'Imperatore, che haveva bisogno mortificare quell'huomo ambitioso dell'amor popolare, fece tale impressione nell'animo dell'Imperatore, ch'abbracciando la prima occasione, che gli si presentò, fece precipitare, come similmente precipitò Agrippina se stessa, & alcuni suoi figlioli.

Ferox scelerum, & quia prima provenerant.

TVtta la difficoltà di mandare à fine l'imprese crudeli, e precipitose, stà in far la deliberatione, e viver in essa poche hore, che quel male, ch'altri si spaventano di fare, commettono con consolatione; Onde si vede, che i ladri micidiali, & altri delinquenti, i quali ne' primi homicidij, e furti erano cautelatissimi in progresso di tempo, si fanno così familiare il far male, che commettendo delitti publicamente, capitano poi nelle forze della Giustitia molto scioccamente; nè questo loro auviene per altro, che per vedere i primi delitti non scoperti, e perciò senza pena piglia cuore, & ardire nel mal operare.

La fuga del Rè di Francia, tante radunanze, & Assemblee fatte dal Duca di Ghisa, senza che il Rè n'havesse fatto risentimento alcuno, gli diedero tanto cuore, che hebbe ardire di fidarsi d'vn Rè tanto offeso, tutto accadeva per la molta familiarità fatta nel mal operare; Perciò che così come ne' primi giorni noi cominciamo à pratticare con vno sconciatamente guercio, guardiamo con fastidio quella mostruosità, e poi assuefatti alla conversatione di lui non tanto ne dispiace; così con la lunga conversatione de' delitti più si fanno familiari, e non ne spaventano poi le pene minacciate tanto.

Quorum non dubia successio.

COnsiderava, che doppo Tiberio questi gli haverebbe dato grand'impaccio, essendo armati, come potevano succedere i figlioli di Germanico, se ve n'era vno di Druso? e come potevano succedere questi in pregiuditio de' prossimi? considerava Seiano l'inclinatione de' Popoli, e del Senato, non del sangue la prossimità, & à questo devono auvertire quei Principi, dove l'elettione hà qualche parte affine che altri non preoccupi il luogo; & è molto bene oltre la prossimità del sangue, haver altre qualità che si chiamano alla successione come è l'amore de' principali officiali del Regno, de' Popoli, e della Militia. A Corcut figlio di Baiazet, che s'era confidato nell'esser il primo genito, gli fù occupato lo Stato dà Selim, il quale come che fusse al più giovine, fù nondimeno più prossimo, e di maggior età, havendosi saputo acquistar l'amor de' Giannizzeri.

Neque spargi venenum in tres poterat egregia custodum fide.

E Per bontà d'animo de' Ministri erano sicuri i figlioli d'Agrippina dalle macchinationi di Seiano, ma molto più perche Seiano era di minor conditione, che non erano i fanciullo figlioli di Germanico.

Auvertiamo in questo luogo, che mai niuno se non fusse pazzo si risolverà di fare vn si brutto assassinamento, come è l'auvelenare il suo Signore ad instanza d'vno, che sia di minor conditione di quello, mentre più tosto meglior premio può ricever dal suo Signore propalandosi il nemico, il che non può ricever da quel tale inferiore mala fedeltà. Non si trove, come n'habbiamo ragionato altrove, quando altri vengono pregati d'amazzar di veleno il suo Signore da vn Principe tanto grande, che può commandare, che all'hora quelle preghiere, come dice Tacito, *important necessitatem*.

Et pudicitia Agrippinæ impenetrabili.

COme hò detto è la pudicitia la suprema nobiltà, grandezza, e ricchezza d'ogni quantunque grandissima Principessa, e non voglia stimarla, deve almeno à suo gusto sciegliere vno di poco gusto, e capacità, quale stimi affatto lontano da ogni pensiero di macchinar, e fuggir quelli, che se ne mostrano vaghi per la bellezza di lei; perciò che i Principi possono difficilmente sopportar alcuna volta l'impudicitia delle donne, quando sia mera, e pura fragilità donnesca, dove possono haver sospetto di stato sono, con molta ragione crudelissimi; poiche tutto l'honor loro ripongono più in questo, che in quella. Quelle Principesse in Fiorenza se havessero havuta questa consideratione, non haverebbero forse perduta la vita.

Recentem Liviæ conscientiam.

GRandissimo vantaggio hanno le Republiche sopra le Monarchie anco per questo fatto delle donne. Peste puzzolentissima d'ogni Corte, Seminario di zizanie, Porta patentissima per la quale entrano negli Stati tutti gli scandali. Vedi, come solo le donne mettono sottosopra la Corte. La Casa del Duca di Ferrara ogni giorno per questo rispetto era ripiena di strozzamenti, e di veleni.

E gran parte della grandezza dell'Imperio Ottomano si deve riconoscere anco dall'haver tenuto le Mogli come schiave, anzi non ne hanno voluto pigliare, come prima. Le Sultane si sono intromesse, e l'Imperatore è andato in rovina.

Annum

Anum suaptè natura potentiæ anxiam.

REplico di nuovo. Quei Principi hanno grandissima difficoltà di mantener sodisfatte le Madri, e le Mogli alcuna volta. Però quando le Mogli hanno tutto lo Stato in dote, grand' avertenza si deve havere per non rompersi con esse, e divenire favola de' proprij Popoli, e stranieri. Ma quando il Principe habbia Madre, la quale nella di lui fanciullezza habbia governato, e gustato il diletto del comandare, è molto difficile il ritrarla; Et in questo caso fà di mestiere di molta destrezza; perciò che essendo la donna *genus ambitiosum, potestatis avidum*, più tosto, ch' esser levata affatto dal governo rivolge nell' animo ogni sceleratezza, e crudeltà inaudita. Elena fece cavare gli occhi à suo figliolo Michele; perche havendo ella governato l'Imperio quando egli era fanciullo, non poteva sopportare d'esserne levata. Così è fama, che la Regina Caterina de' Medici levasse la vita à Carlo non per non vedersi privare dell' auttorità, ch' haveva di comandare, e che pratticasse, e nudrisse i disgusti del Regno per mantenerlo in continuo bisogno della persona di lei. In peggior conditione si trova quel Principe, ch' hà ricevuto lo stato da vna Donna; perciò che in questo caso haverà grandissima Tirannia adosso, come vedremo d'Agrippina Madre di Nerone, e come accadde à Tiberio, il quale vsò grandissima arte per dar sodisfatione alla Madre, & in tal caso deve il Principe mantener la Madre nella medesima auttorità, che faceva il Padre Marito di lei; perciò che ogn' vno sopporta impatiente di vedersi calar di conditione, & in ogni caso à quelle, che sono Madri, Mogli, e Sorelle del Principe, ò del sangue Regio, si deve permettergli, che possino qualche poco, e consegnarli qualche particella del Stato, dove comandi, come ha fatto con somma prudenza Vrbano VIII. alla Duchessa d'Vrbino, ancorche Donna inhabile à commetter tumulti.

Insociabilem nurui efficiebat.

QVamquam, dice Tacito altrove, *arduum sit eodem loci potentiam, & concordiam esse*; perciò che le Mogli vogliono essere vguali alli Mariti, & i figlioli haver maggior auttorità delle Madri; Onde anco ne' piccioli Regni, che sono le Case private, nascono delle contese fierissime per questo insatiabile appetito di comandare.

At Tiberius nihil intermissa rerum cura; negotia pro solatiis accipiens.

IL dar continua vdienza à suoi Popoli, agli Ambasciatori assister di continuo à suoi Consigli vdir, e voler saper tutte le cose de' suoi Stati, & vsar diligenza nell' intender quelle degli altri, far tutto il giorno il sindicato à suoi officiali, & in somma immergersi tutto nel governo del suo Stato, sono le Ville, le

Ss 2 Caccie,

Caccie, le Pescarie, e le recreationi de' Principi saggi. Qual più dilettoso giardino può ritrovarsi per recreatione dell' huomo, che coltivar l'orto del comandare, e dar sodisfatione alli suoi Popoli. V'ha tal vn Principe, che havendo delegato tutto il governo del suo stato ad vn offitiale, non conosce altra delitia, che quella della Caccia, e dell' otio, e non intende quasi mai gli disordini dello stato, se non all'hora, che hanno cagionato scandali grandissimi, & alcuna volta immedicabili.

Molti Principi potrei lodar io quì, e molti biasimare; Questi immersi nell' otio, e quelli tutti dati alla fatica.

Addurrò solo Clemente VIII. il quale anco nelle sue essercitationi della Podagra, s'essercitò in tutto quello, che deve vn ottimo, e vigilantissimo Principe, riducendosi per fino à patir sommo freddo la sera in studiare le materie gravi appartenenti à quella carica grandissima. Devono dunque i Rè trattar essi i negotij, non dargli ad altri.

Mox per Africam ac Siciliam mutando sordidas merces sustentabantur.

APpresso molte Republiche honoratissimo era il lavorare, e mercantare; la nostra Fiorenza ne fà ancora buona fede. Ma i Principi, che amano havere scioperati, & otiosi i Vassalli, à quali venendo in odio la vita vadino à farsi ammazzare, perche non siano ritenuti da negotij, l'hanno bandita per infame; cosa tanto vtile, e tanto honorata anco in vna Roma zappare per haver grano, far morire vna Città di fame; può ben farlo vn Principe, e lo fà per mettersi in reputatione; Adunque ò pazzi i soldati, ò dishonorati i Rè.

Nec tamen effugit magnæ fortunæ pericula.

DIciamo di gratia quali siano quelli, che per la grandezza della fortuna loro corrono pericolo. Io sono per abbreviarvi in vna parola ogni cosa; Tutti quelli, che danno da pensare ai loro Principi, i quali per esser huomini di seguito d'auttorità straordinaria, danno alli Principi gelosia, come in Napoli furono già i Principi di Salerno, e di Bisignano, e nella Republica i Senatori, che hanno passata la conditione privata, come fù Cosimo de' Medici in Fiorenza, che fù per questa cagione perseguitato, e mandato in essilio. Quei, che hanno pretendenza nella successione, e sono grandi, tutti soggetti, che si difficultano le cause loro, qual hora sono in mano del Principe, come quello, che abbraccia volontieri ogn' occasione, ch'egli si porga di precipitarli, sono come hò detto sospetti i figli de' Padri offesi.

Cum jussu Regis Mithridatis apud cunctas Asiæ Insulas, & Vrbes trucidarentur.

FAmosissimo è il Vespro Siciliano fatto contro i Francesi; ma hoggi giorno v'hanno gli Spagnoli rimediato, perciò che havendo per tutti i luoghi, ove

ove essi stanno, & in Fiandra, & in Italia, & altrove, fuori de' loro Regni fabricato Fortezze inespugnabili, alle quali non ammettono alcun forastiero. Sono entro quelle sicuri, nelle quali stanno continuamente e se bene in Fiandra dal Consiglio di Stato, che si ribellò dal Rè, fù fatto editto, nel quale gli Spagnoli furono dichiarati publici nemici, e permesso à qualsivoglia ammazzarli, non però ne fù morto alcuno, poiche tutti si ritiravano nelle loro Fortezze.

Ita Reus &c. Gran consideratione è come dice esser vn offitiale. Mai è stato punito vn Vice-Rè di Napoli, solo stato smaccato vn Italiano, ma non offitiale della loro Natione.

Pulsi tum histriones Italia. &c. La radunanza spiace à me; par dilettevole, e s'impara; ma non devono eccedere, & in vn horata recreatione tutto il contrario.

Notis in eum Seiani odiis ob periculum gratiora.

IL procacciarsi l'odio di qualsivoglia è vitio, e sempre quasi è di danno, ma hò veduto nella Corte di Roma, ch'è giovato alcuna volta haver nemici grandi. Chiara cosa è, che volendosi i Medici Gran Duchi vendicare di molti disgusti, & ingiurie ricevute da Paolo Giordano Orsini, doppo la Morte di Gregorio XIII. cercorono di far Papa vn nemico di lui, perche sapevano, ch' egli per godersi Vittoria Accoramboni, haveva fatto ammazzare Francesco Peretti Nipote del Cardinal Montalto, del quale era Vittoria Moglie; tanto s'operorono, che lo fecero con gli amici loro riuscir Papa; Onde poi seguì tanta rovina, e di Paolo Giordano, e di Vittoria; Così ancora li disgusti, che passorono trà il medemo Papa Sisto; Et il Cardinal Paleotto fù cagione, che tirorono gli Spagnoli per odio del Cardinal Montalto tanto inanzi esso Cardinal Paleotto, che al Pontificato non li mancò che vn voto; Così ancora non si può dire quanto grato, quanto amabile, e quanto caro facesse alla Corte di Roma Monsignor Olivieri Serafino Auditor di Rota, e Patriarca d'Alessandria, la persecutione degli Spagnoli, compatendo ogn' vno, che vn Prelato tanto fedele al suo Rè, fusse così indegnamente trattato.

Possono i Principi da questo luogo imparare à non palesar l'odio, che portano ad alcuno, quando egli non ha per cagione il vitio, ò altro mancamento, perciò, che quell' odio opera, ch'egli n'acquista reputatione, e l'amore vtile. Non fù huomo alcuno nella Corte di Roma, ò per tutta la Christianità, e fuori, che non compatisse estremamente il Rè di Navarra, che fusse con tanta crudeltà fin da fanciullo stato perseguitato, & afflitto, solo acciò che egli non arrivasse alla successione di quel grandissimo Patrimonio, al quale Dio Giudice giustissimo l'ha contro tanta forza condotto; Odio, che gli conciliò l'affettione, & amor d'ogn' vno, che haveva scoperto i veri fini de' Spagnoli. S'habbia consideratione, & accortezza nel punire, e privatamente col mostrar, che sia per alcuna cava.

Sub idem tempus de Flamine Diali in locum Servij Maluginensis defuncti legendo, simul roganda nova lege disseruit Cæsar.

IMportantissime, e prestantissime parole sono queste di Tacito, se noi le sapremo ruminare bene, come meritano. S'havea da eleggere vn Sacerdote à Giove, il quale chiamavano Flamine Diali. Non poteva cercar Tiberio vn suo confidente amico: Propone l'elettione nel Senato, e vuole, che si faccia canonicamente vn Gentile, vn par di Tiberio Principe de vitij; Così come dell'Imperio Romano, la dove i Christiani s'eleggono i Vescovi nelle compre d'intercessione di gente indegna, e che ne fanno mercantia, e si danno le pecore, ò le Chiese di Christo in cura à Lupi ad huomini sempre ignoranti, quali son sempre vitiosi. Quanto fù Profeta il Rè Francesco primo. Disse agli Cardinali, che gli havevano impetrata la licenza di dispensare i Vescovadi; Questa Bolla, che mi date, del Papa, manderà me, e voi à Casa del Diavolo; e meglio haverebbe profetato, se havesse soggiunto, e sarà la rovina di questo mio Regno, come fù. Perciò che ove non è buon pastore, non può anco non esser peggior Ovile, e la religione è di tanta consequenza al buon governo delli Stati, che non si trova diligenza tanto inquisita in crear Vescovi, e i Sacerdoti, che i Principi non ne dovessero vsar maggior.

Il Principe Sommo Pontefice Clemente VIII. accortosi di questo, ha instituito l'essame, e vuol molto occultamente saper la vita, e qualità d'ogn'vno.

E ben vero, che le lettere son necessarie in vn Vescovo, ma molto più la bontà de' costumi, la destrezza del governare. Io ho veduti fatti Vescovi alcuni gran Filosofi, e Teologhi, che poi sono riusciti poco atti al governo.

Nam patricios genitos. Di Santissimo Matrimonio devono essere eletti i Sacerdoti, non figlioli, bastardi anco *per subsequens Matrimonium*; perche sono Semidei allevati più honoratamente, che sia possibile.

Accedere difficultates. Circospettissimi sono stati i Santi Padri nella nostra Santissima Religione, nella quale niuna cosa, è dura, ne di spesa. Si fanno con la mente gli holocausti, e con lo spirito contribulato.

Igitur tractatis religionibus, placitum instituto flaminum nihil demutari.

FV' stimata così grave la cosa di mutar vn rito in negotio di Religione, che volle se ne facesse la deliberatione nel Senato; tutto affine, che facendo vn decreto, alcun nuovo fusse accettato con maggior applauso, & vscendo dal Senato havesse più decoro.

Arrossitevi qui, riconoscete non dico la vostra balordaggine, ma la malitia di quei, da quali voi Germani, Inglesi, Francesi, Suizzeri, Polacchi, & altri, che vi siete partiti da Sacrosanti Dogmi della fede Christiana Cattolica Romana; siete stati ingannati; perciò che se vna sola vsanza non vuol mutar Tiberio in negotio di Religione senza l'assenso del Senato doppo lunga disputa

per

per non travagliar le menti degli huomini per lasciar d'ingiuriar anco quelli, che meritano maledicenza. Vn Lutero, & vn Calvino huomini pieni di passione, come mai v'hanno potuto souvertire essendo stati soli, senza l'assenso d'vn Concilio, murata tutta la Religione, nella quale sono morti i Padri, gli Avi, e vostri Bisavi. Non è stata questa temerità di quei, che l'hanno fatto, & vna Tirannide, & impietà di quelli, che l'hanno, ò permessa, ò procacciata, e la vostra semplicità, e malitia, che l'ha accettata? Partirsi poi da vna Religione antica con modi tanto seditiosi, essendo stata stabilita da numero infinito di letteratissimi huomini, almeno se non vogliono ammetter la Santità per gli scritti d'huomo solo; ma che non può la paura d'vn Principe, che voglia, che i Popoli faccino à modo suo, che per ottenere da lui gratie? Che per curiosità, simplicità, ignoranza, e malitia, tutte le cose si possono abusare dal Principe dalla Religione in poi. Che quando i Germani, Fiamenghi, & altri si fussero mossi ad abbandonar l'antica Religione per dubbio della sua certezza, dovevano farlo con i Concilij, & ogni modo di ben proveder; Voleva, che si facesse con materie degne di tanto negotio, ricorrendo al fonte vivo della Sede Apostolica. Mà cessa in me ogni meraviglia, qual hora considero quanto hanno sempre potuto, e possono hora più che mai gl'interessi di Stato, che conducono i Principi à gettarsi dietro le spalle quelli di Dio, dal quale sanno haver ricevuti tanti benefitij, e si servono della Religione per dominare i Popoli, non per obbedire à quel Dio, ch'è donatore degl'Imperij, e delle Monarchie.

Quoties Augusta theatrum introisset, vt sedes inter vestalium consideret.

Livia Moglie d'Augusto Madre di Tiberio, & essa Imperatrice si può dire dell'Vniverso, stimò sommo honore d'haver luogo tra le Vergini Vestali. Et i Principi così malamente sopportano l'auttorità Sacerdotale, che s'arrecano à sdegno di ceder loro.

Imparino i Principi quanto importi loro tenere il Sacerdotio honorato, e riputato anco per loro interesse, mentre intendo, che il Mufti siede al par del Turco, e questo l'honora, egli và incontro, egli Heretici riformatori di tutto il Mondo, non che della Religione, hanno così i Sacerdoti, Artigiani, come anco i Predicatori; cosa, che deve essere di grand'indecoro alla loro Politica, ch'io rimango maravigliato in estremo, come possa esser, che l'intiere Nationi si siano tanto acciecate nel fango di queste pestifere heresie, che siano traboccate in sciocchezze tanto aborrite anco da gentili adoratori di favole più tosto, che cultori della vera Religione.

Non voglio in questo luogo mancar di dire, che trovandosi la Regina di Spagna in Milano doppo lo sposalitio celebrato in Ferrara dal Sommo Pontefice, occorse, che in quella Città vna giovine entrava in vn Monastero per Monacharsi; La Regina volle vedere questa ceremonia, & arrivata in Chiesa con la giovina, che si dovea far Monica, vedendo, che ad essa Regina era stata

preparata

preparata vna Sedia posta in vn luogo alto sotto il baldachino, volle, che quella giovine vi sedesse, dicendo, che le se confessava inferiore, diventando quella Sacerdotessa per così dire; cosa, che diede molta consolatione, vedendo d'havere vna Regina così pia.

Quæ moribus corruptis, perinde anceps si nulla, & vbi nimia est.

NEl vero dove si vive con sospetto, e con sensi occulti, difficil cosa è dar sodisfatione, e trovar vna strada di mezo, che guidi l'huomo à non dar in qualche scoglio; ma in ogni caso più sicura resolutione è peccare con il Tiranno nell' adulatione, e sempre regolare il proprio procedere secondo il genio di colui, con il quale altri trattano. Domitiano, dice Dione nella vita di lui, che odiava, chi l'adulava; e chi nò.

Nam Tiberius haud vnquam domui Germanici mitis, tùm verò æquari adolescentes senectæ suæ, impatienter indoluit.

QVel *mitis*; vuol dire, che mai Tiberio si conformò con la volontà d'Augusto, che Germanico gli succedesse; sempre durava l'ingiuria d'havergli occupato lo Stato, ammazzato il Padre, & il Zio.

Tito si pentì d'esser mite al fratello: Poco si possono amare dal Principe i figlioli di colui, al quale egli per sospetto di stato hà levato la vita, poiche regnano ne' figlioli le medeme gelosie. Hò notato, che i Principi hanno in sospetto anco nel punto, e nell' vltima hora della vita loro i loro figlioli stessi, non gli altri loro heredi. Conosceva Tiberio, ch'egli era dal Popolo Romano più temuto, che amato. Vedeva l'aura popolare, ch'era dalla persona di Germanico passata nelle persone de' figlioli di lui, & haveva molte occasioni di temere hora maggiormente, che non viveva Druso, e sopportava impatientemente, che gli si levassero contro più Germanici, che lo ponessero in sospetto, e gelosia tanto più, ch'egli conosceva offesi da lui. Il sospetto adunque de' Principi, ancor verso de' figlioli stessi hà buon fondamento perciò che il desiderio di regnare non ha legge humana, non divina, che possa frenarlo. Lodovico XI. ancorche Carlo suo figliolo fusse di poco genio lo tenne in capezza fino negli vltimi anni della sua vita, e gli hebbe grandemente l'occhio adosso, ancorche quasi fanciullo.

Avertino però i Principi d'occultar l'animo loro circa l'odio de' potenti in materia di successione. Vsi parole grate con loro. A Pio IV. e Sisto V. certe proruttioni furono mortali. Si guardino i Principi di flagellar i Cardinali con la lingua. Molti per le brusche parole d'vn Papa sono morti di paura; E molti hanno fatto morire i Papi per le brusche loro parole.

Ne quis

Ne quis mobiles adolescentium animos præmaturis honoribus ad superbiam extolleret.

QVesto procede ne' Stati di torbida successione, quando s'ha figlioli grandi, s'ha gran nemici, e massime figlioli d'alto Matrimonio, & in somma auverta le congiunture, quando il Principe deve temer de' figlioli.

Pericolosissime sono le ribellioni, quando i figlioli son fatti ribelli à Padri loro, perciò fà mestiere stia vigilantissimo, che non gli siano sollevati i figli contro i Turchi per vivere sicuri in Costantinopoli, come prima i figlioli loro hanno l'età di regnare, gli mandano ad vn governo, ch'è vn honorata relegatione, e non permettono, che offitiale alcuno tenga la conversatione loro affine, che non siano sollevati, e l'error grande di Baiazet, che gl' importò la vita, fù il permetter, che Selim, che si trovava in governo imparentasse con il Tartaro, dalla forza del quale pigliò ardire d'andar ad affrontare il Padre, e combatterlo, & occupar di poi l'Imperio. E cosa degna d'esser notata, che due famiglie grandi tirano in fattioni di divisione vna Città, per populatissima, ch'ella sia; E questo in vna Republica, ma se sono in vn Regno, dove Baroni grandi la dividono, molto più se sono come quei Principi del sangue Francese. Si divide Bologna in Obizzi, Ricci, Vberti, e Donati; Roma in Orsini, e Colonnesi; Costantinopoli in Venetiani, e Francesi, e Greci. Il modo vero è rovinare i Capi. E dunque errore grandissimo alzar troppo quei, che devono succedere in vno Stato sospetto. Fù mortalissima cosa alla Francia ingrandire Ghisi, & Henrico II. fù degno di quel castigo, che provorono i figlioli di lui. Non bisogna levare il figliolo degli honori talmente, che disperi, come Carlo Rè di Spagna, non tolerarlo tanto con ammetterlo à carichi grandi, che desideri più di quello, che si deve. Grandissima cura dovevano haver quei, à quai Tiberio haveva occupato lo stato; perciò che non tanto essi, quanto altri mal sodisfatti potevano tentar cose grandi con il mezo del fanciullo; Perciò che li Soldati avidi delle donationi, che si fanno loro nella creatione di nuovi Imperatori aman novità; Onde il Turco non vuole alcuno del suo sangue, eccetto i figlioli, e questi fatti grandi, gli manda fuori di Costantinopoli.

Hò vdito in Corte di Roma ragionare d'vn sapientissimo Prelato, che al Rè di Spagna non tanto passò l'anima la ribellione, che in Fiandra havevano concitata il Principe d'Oranges, i Conti d'Orno, & Agamonte, & altri Signori quanto, ch'havessero sollevato il suo figliolo Carlo, e persuaderlo à ribellarsi al Padre, & ad vscir di Spagna; delitto, che pagarono con la Morte. Fà mestiere à Principi andar molto pensati nel procedere con i loro figlioli à caminar sempre con piedi del genio del Principe, per non dargli occasione di disgusto.

Amicitia Germanici perniciosa vtrique.

ERano in sospetto, come quelli, che dubitavano, che havessero potuto seminar nell' animo de' giovani i disgusti, e le speranze di Germanico, & essendo Caio Silio valente nell' Armi, era da temere, ch'egli non si sollevasse con il pretesto d'vn di questi figlioli di Germanico, con il favor del quale gli sarebbono riuscite tutte l'imprese, ch' havesse tentato. Così Gasparo Coligni Ammiraglio di Francia con il pretesto di Giovanni Rè di Navarra, che haveva in suo potere, sollevò tutto quel Regno; Perciò il Rè di Francia si tien molto ben guardato dal Principe di Condè.

Il primo modo d'assicurarsi della grandezza d'vn Barone è levargli il seguito, batter gli amici di lui, levargli i Ministri, come fù levato à Giovanni Escovedo, e bisognava levar à Gasparo Coligni.

Quanto majore mole procideret, plùs formidinis in aliis dispergebatur.

QVeste parole assolutamente non sono state vere; perciò che s'è veduto in molti Stati, che l'haver il Principe posto le mani adosso ad vn soggetto grande, non solo non ha spaventato gli altri, mà gli hà fatti incrudelire, gli ha posti in disperatione tale, che sollevatisi tutti, hanno posto il Principe in travagli grandissimi. Chiaro essempio è di ciò l'essecutione fatta in Fiandra nelle persone di quei Principi noti à tutto il Mondo per li mali, che seguirono doppo la decollatione loro; perciò che non solo la Nobiltà Fiamenga non si spaventò di quell' essecutione, ma s'accese di maggior sdegno, & essa, & i Principi circonvicini, i quali ancora durano, e tengono l'armi in mano per vendicarla, e non che altri l'istessa Duchessa di Parma profetizzò, che quello era vn fuoco, che s'accendeva con la Morte di quei Signori, e non si sarebbe smorzato, che con i mari di sangue humano.

Aggiungete, che quando altri s'accorgono, ch' il Principe non perseguita i delinquenti, ma le virtù, che gli danno gelosia, sforza i principali del suo Regno à collegarsi insieme per non esser ammazzati senza vendetta, come se ne son veduti molti essempij. Ma se pure il Principe vuole con vna essecutione di persone insigni spaventare i grandi del suo stato, faccia apparir il delitto chiaro, faccialo in caso grave, e degno di tanta resolutione, faccialo per delitto, che sia in vso, e commune à molti, faccialo in persona, che non habbia tant' adherenza d'amici, e parenti, che possa nascer scandalo, faccialo in tempo, ch'egli stia bene con i suoi Popoli; faccialo in tempo di Pace, & all'hora che non è congiontione tra la Nobiltà; e perche di queste circostanze ne mancorono alcune nell' essecutione di Fiandra, però nacquero tante discordie.

Credebant

Credebant plerique auctam offensionem ipsius intemperantia immodici jactantis suum militem in obsequia duravisse cum alij ad seditiones prolaberentur: Neque mansurum Tiberio Imperium, si iis quoque legionibus cupido novandi fuisset.

L'Opera d'Antonio primo in fare Imperatore Vespasiano non poteva esser di maggior merito di quello, che fù; perciò che non si potè desiderare in quel Ministro di Vespasiano attione ne più fedele, ne più ardita. Ma racconta Tacito, ch'egli si posse tutti questi suoi meriti; perciò che era *nimius commemorandis qua meruissent*. Tanto più l'obligo del Principe è grande fà manco bisogno di conoscerlo, e raccordarlo. Tutto si vuole riconoscere dall'amorevolezza, anzi ogn' obligo grandissimo nuoce; che se si perdono gli oblighi co' i privati, perche troppo rinfaccino i benefitij, molto più ciò accade con i Principi, i quali vogliono, che tutte le gratie, e benefitij, che si ricevono da essi siano riconosciuti dalle loro liberalitadi, e non da obligo alcuno.

Hò vdito, che vn Cardinale, il quale haveva havuto la miglior parte in crear vn Pontefice, ricordandogli ad ogn' hora, che lo trovava, vn poco difficile à farli le gratie, ch'egli chiedea, ch'egli l'haveva fatto Papa, le fù con molta gratia risposto dal Pontefice. Se voi m'havete fatto Papa, adunque lasciate, ch' io stia, e non vogliate esser voi.

Beneficia eousque grata sunt dum videntur exolvi posse, ubi multum antevenere pro gratia odium redditur.

CHi ha vn Principe legato d'vn benefitio, creda, che altretanto diletto ha il Principe di sciogliersi, quanto colui di tenerlo legato; vuol dire mentre la moneta non è buona da pagare, bisogna pagarlo con altra moneta, che d'oro, ciò è conferir l'auttorità. All'hora il Principe è fallito, quando non ha di che pagare, se il benefattore sarà prudente, non mai perderà l'obligato. L'obligato sarà sempre grato, se il benefattore mostrerà di non conoscere in tutto la grandezza del benefitio, che gli ha fatto l'obligo, che gli si deve, se non vorrà esser pagato à quel tempo, e con quel prezzo, che vorrà il Principe; poiche colui, che all'amico hà dato ricchissima Moglie, si deve contentare d'vna scatola di confetti, d'vna dozzina di fazzoletti, e d'haver vn huomo obligato, e non cercar di godersi egli la Moglie data all'amico. E molto più sono gli huomini ingrati per l'impertinenza del benefattore, che per vitio proprio. Ogn'vno brama di non star legato, e sciogliersi. Quell' amico, il quale vi sete conquistato con haverlo souvenuto di buona somma di denari, in vn suo bisogno è cosa pericolosa, che ve lo perdiate nel volergli riscuotere tutti, quando egli non habbia il modo di pagarli; Cosi li benefitij immensi obligano in infinito ogn' animo grato. Ma si perde tal' hora il

 merito,

merito, quando il benefattore si mostra austero in voler riscuotere l'obligo, che altri gli devono. Adunque colui, ch'hà fortuna di farsi vn huomo obligato con immenso benefitio, deve haver giuditio di non poner in necessità l'obligato di sciogliersi dall' obligo con ingratitudine, mà gli basti di conservarsi l'animo obligato amorevole, e riscuoter parte di quello, che gli deve. Non nego, che non si trovono molti huomini discortesissimi, i quali con mal occhio veggono colui, al quale s'ha l'obligo singulare, mà dall'altro lato mi si deve concedere, che molti, i quali sarebbono gratissimi de' benefitij ricevuti sono violentati dall' impertinenza del benefattore à vsargli delle discortesie. Cosi accadè al Cardinale Alessandrino, il quale non solo volle ne primi giorni di Papa Sisto governar si può dire il Pontificato, per haver gli oblighi grandissimi, essendo stato da Pio V. Zio d'esso Alessandrino, fatto Vescovo, e Cardinale, e dal medemo Alessandrino alzato al Pontificato, gli cominciò à persuadere, che mandasse il Nepote à Perugia per non esser in Roma competitore alcuno, il quale artifitio conosciuto da Sisto sagacissimo quanto mai fusse altro huomo, ridusse à tali in pochi giorni esso Cardinale, che con malissima sodisfatione si levò di Palazzo. Nella Corte di Roma più che in ogn' altro luogo si provano ingratitudini, perche da quelli, che non si possono ritorre, & i benefitij si conoscono più da Dio, che da gli huomini.

Multum antevenere. Vuol dire, che ogni poco d'attacco, che lo giustifichi appresso il Mondo, egli si discioglie l'obligato da ogn' obligo. Iosar fece Zimisia Imperatore, e perche il Patriarca non volle, ch' entrasse in Chiesa per l'homicidio di Niceforo, egli lo confinò.

Redditur odium pro gratia. Quando non si può pagar colui, ch'ha il benefitio, non vede il debitore il più brutto lucifero, che il Creditore. Niuna cosa poi è peggio guiderdonata, che il dono d'vn Regno, che si faccia altrui. Il benefitio d'haver ricevuto vn Regno, si paga sempre d'ingratitudine. Ricordati della Madre di Tiberio. Colui, che leva lo Stato al suo Principe, e lo dona ad vn altro, sarà sempre rimunerato con la sua rovina; perche sospetterà, che scacci ancor lui di Stato. E se gli Spagnoli havessero potuto arrivare al fin loro in Francia, non haverebbono havuto in quel Regno il nemico maggiore del Duca di Ghisa, come il Duca d'Alanson non hebbe il maggiore del Principe d'Oranges.

Caritate Agrippinæ invisa Principi.

NOn solo sotto il Tiranno, ma sotto qualsivoglia Principe, à cui vogliate esser grato, scieglete gli amici, non secondo il gusto vostro; mà quelli, che son grati al Principe; perciò che fà mestiere seguitar il di lui humore, & esser sua Scimia in ogni occasione, altrimenti altri fà di lacrimevoli naufragij; e se l'amico fatto torna ad esser odiato, partitevi da lui, perche voi nuocete à voi stesso senza profitto dell' Amico.

Scelera

Scelera nuper reperta priscis verbis obtegere.

NElla Corte di Roma più, che in altra, che si trovi, s'ode con parole mestissime, e modestissime, ascondare grandissime bruttezze di concetti. Chiamar Riformata Religione, estirpar la Verginità, rubbar le Chiese, applicar à se i beni degli Hospitali; Cosi Carlo V. quando ponea i ferri, e le Catene di ferro all'Italia, dicea di combattere per la libertà d'Italia; suo figliolo ammonito di non travagliar tanto la Francia, diceva, che per il nome, che havea di Cattolico, era obligato protegerla, e perseguitar gli Heretici, e cosi con belle parole far brutti fatti.

Sævitum tamen in bona, non ut stipendiariis pecuniæ redderentur, quorum nemo repetebat.

QVando voi vi vedete odiato da vn Principe, levatevegli dinanzi salvate la vostra vita fuori del suo Stato, ne vi fidate della vostra conscienza, perche i Principi sanno trovar modi apparentissimi di farvi precipitare. Torno à dir di nuovo, à quella severità fatta da Pio I V. ad instanza degli Spagnoli, e de i veri nemici della Sede Apostolica Colomnesi di far strangolar il Cardinal Caraffa; perciò che si fabricava processi di delitti, e d'homicidij, di veleni, di stupri, e d'altre cose bruttissime, senza accusator, senz' alcuno che si dolesse.

Brutta cosa componer vn delinquente senza emendare il furto al patiente. Odiosa cosa in qualsivoglia Principe. La confiscatione, è tale, che scolora ogni buona giustitia. Felici, chi hà vita in vn Stato, e beni in vn altro.

Hunc ego Lepidum, temporibus illis, gravem & sapientem fuisse comperio. Nam pleraque à sævis adulationibus, aliorum in melius deflexit; neque tamen temperamenti agebat cum æquabili auctoritate, & gratia apud Tiberium viguerit.

IO non sò come dico questo Tacito. Questo Marco Lepido dice, che si doveva la parte agli accusatori, non fù questa bestemia cosi indegna di Senatori? Questa fù adulatione sanguinolente; Biasimano alcuni la resolutione, che fecero molti Fiorentini, Senesi, Pisani d'abbandonar la Patria loro; che perderono la libertà, e lodano quelli, che vi rimasero per frenar la violenza del Principe, e con qualche temperamento esser sempre d'ajuto alla Patria, & à suoi Cittadini, come era Lepido, e come racconta Tacito, che fù Agricola con Domitiano.

Le parole di Tacito sono queste; *sciant quibus moris illicita mirari posse etiam sub malis Principibus magnos viros esse; obsequiumque & modestiam, si industria,*

ac vigor adsint ; Et laudes excedere , quo plerique per abrupta, sed in nullius rei post usum ambitiosa morte claruere . Perche se colui, che vuole con i suoi eguali vivere in pace, e far commodamente i fatti suoi, fà mestiere, che viva con il genio altrui, più che con il suo . Quanto più si deve osservare questo da privati per ben vivere ; perciò che colui , che sà navigar ottimamente con ogni borasca, e disastroso vento , sà far viaggio ; ove certi , che vogliono vivere con l'ingegno proprio, e più amano , che loro più tosto li maggiori s'accomodino , che punto piegarsi , mostrano più tosto , al Mondo d'esser bestioni, che huomini disprezzatori della Morte , perche è temerità, non fortezza irritarsi contro quei mali , ch' altri può con sua reputatione , & vtile degli amici schivare . Ma perche Lepido con le sue bellissime maniere piaceva à Tiberio fù d'vtile alli suoi Cittadini, e visse con gran gloria , e molta reputatione ; Et è dunque possibil vivere sotto il Tiranno , mà con quali costumi? costui difese Pisone, cosa grata à Tiberio.

Vnde dubitare cogor , fato , & sorte nascendi, vt cætera ; ita Principum inclinatio in hos , offensio in illos ; an sit aliquid in nostris consiliis, liceatque inter abrupta contumaciam, & deforme obsequium, pergere iter ambitione, ac periculis vacuum .

LA nostra prudenza , il nostro saggio modo di procedere sono i nostri fatti, e le nostre fortune, & ogn' vno è artefice con il suo ingegno, con la sua industria della sua buona, ò ria fortuna . Sotto il Tiranno fà mestiere in questo modo non mostrare di desiderare i tempi passati della libertà, e per consequenza di non vivere sotto il Tiranno , non affettare l'amore de' Popoli, corteggi, e soverchi honori, vivere in rimesso, non pensare, non che ragionare male del Principe, non mostrarsi altero, superbo, ambitioso , ma rimesso, e più tosto d'esser tenuto dapoco, che di troppo elevato spirito ; fuggire la conversatione di quelli, che possono essere poco grati al Principe, non voler accennar di volergli levar l'auttorità , e contradirgli , se non con molta modestia, non sicurar di ricchezze infinite , fuggir carichi di troppa gelosia , & in somma vivere con i costumi de' tempi presenti non con libertà antica , é del ben dire , e del ben operare , che così i fatti, e tutte le stelle si violenteranno ad essaltarti, e farti caro il Principe , al quale si come non devi adulare , così anco devi fuggire d'irritarlo contro, e con le virtù , e con li vitij , e quindi si cagionano li miracoli della Corte.

Actum

Actum dehinc de Calpurnio Pisone nobili, ac feroci viro. Is namque vt retuli cessurum se Vrbe ob factiones, accusatorum in Senatu clamitaverat. Et spreta potentia Augustæ trahere in jus Vrgulaniam, domoque Principis exire ausus erat. Quæ in præsens Tiberius civiliter habuit. Sed in animo revoluente iras, etiam si impetus offensionis langueret memoria valebat.

OTto anni stette Tiberio à vendicarsi di costui, che nel vero superbamente s'era portato contro l'auttorità di Livia, alla quale havendo non portato rispetto, portò la pena della sua temerità, e non si rassomigliando costui à Lepido di cui habbiamo ragionato di sopra, non gli si somiglio ne meno nel fine della sua vita.

Quod perinde creditum quasi Principis monitu, ob amicitiam Augustæ.

IMparino i Principi à tenere in molto freno i loro favoriti, perche l'insolenze, che fanno, pare, che siano d'ordine del Principe, e così sono interpretate.

Devono i favoriti de' Principi, che comandano essere honorati, come il Principe; Non si devono dar premij grandi per cose picciole.

Quæ ex longinquo in maius audiebantur. Basta la grandezza, che in questi più vale il poco, che il molto di quelli di poca fede.

Iamque tres laureatæ statuæ in Vrbe.

INfelice Trofeo quando il nemico di chi sono, vive; perche l'insegne del Duca di Ferrara tenute in Chiesa, operavano, ch'egli haveva perduto il Polesine di Rovigo, & i Turchi la perdita del Regno di Cipro.

Quia Cæsar post res à Blæso gestas.

MAi si deve disarmare il Regno, vivendo l'inimico, ò essendo egli armato, & impari ogn'vno da Clemente VII.

Nam Prætores dives. Non si deve per picciola cosa dar honori grandi per poter premiare, chi si serve in casi grandi.

Erat ille prædarum receptor. Così i Napolitani mandorono Marco Sciarra nello Stato Ecclesiastico, perche come s'è ottenuto il premio, si disprezza la virtù, che lo faceva acquistare.

Iussa

Iussa Principis magis quam incerta bella metuens.

DEvono i Principi quando mostrano di desiderare la cosa, esser obediti, non che quelli la raccomandano; mà auverta pure ogn' vno, che mortalmente disubidiente sarà quel Ministro, il quale toccando con mano, che il Principe comanda cosa dannosa, per non esser ben informato, vorrà prima di porre in essecutione il comandamento, avisare il suo Signore di quanto gli occorre.

Più oltre sono passati alcuni, che doppo haver detto il parer loro, e veduto il Principe resoluto di mandare ad effetto l'intentione loro prima ordinata, non si sono voluti ingerire in quel negotio, e l'hanno fatto con modo così honorato, che vi s'è scoperta nella loro disobbedienza, non per vivacità, mà per eccesso d'amore nel buon servigio del suo Signore. Tale fù il Perenotto, quale non mai volle sottoscrivere l'accordo fatto da Carlo V. nella liberatione del Rè Francesco. Et vn Capitano Spagnolo havendo havuto ordine di Spagna di restituire, e consegnare vna Fortezza à Fiamenghi, à quali il Rè dava sodisfatione di rendere tutte le Piazze; Disse con alterigia, e grandezza honorata di fede. Io non farò mai attione dannosa per il mio Rè, & vscito di fortezza, lasciò che il suo Luogotenente la consegnasse, ne volle egli trovarvisi presente, e n'acquistò grandissima reputatione; perche fù profeta, poiche come i Fiamenghi hebbero le Fortezze in mano, più s'incrudelirono nella ribellione loro; Et il Rè si dolse esser condesceso à deliberatione, che gli apportò tanto danno. Ma quanto danno sia il disarmar gli Stati, lo mostrò Clemente VII. con il suo sacco infelicissimo di Roma, egli acquisti fatti dal Turco contro le Provincie disarmate de' Christiani. Così mandarono gli Spagnoli Marco Sciarra; Così il Gran Duca Alfonso Picolomini, il Duca di Ferrara Virginio Orsino à devastar lo Stato disarmato del Papa.

Relatum de Cassio &c. Due cose si notano, ch' altri non deve procacciare molti nemici, e poi deve il Principe, che vede vno gravato di nemicitie dar sodisfatione, levar la peste, e prohibir vn homicidio.

Eóque paulatim Africa decedere: terrore nominis Romani.

E Ben quando vn si vede vna lega adosso, overo vn collegato vuole vn Stato da lui occupato, come Giulio Cesare la Romagna cedere, e così disunire, gli altri.

Tale l'opinione per vn forte essercito, perche quelli, che sono auvezzi à vincere, con il nome loro spaventano quell' inimico, il quale è vso à perdere, opera ne' Principi, come ne' mercadanti il credito.

Simul Principes. Così fece il Vaivoda. Devono esser ammazzati i Baroni subito, che si movono. Deve in quell' occasione vn Rè giocarsi la vita. Lo Stato ò è di quelli, de' quali altri non si fidano, e che crede, che aspettino

l'occasione opportuna, ritenerli. Il Rè Filippo fece levare i Mori dalle Marine. Il Vaivoda di Transilvania fece ammazzare i Nobili, che mostravano à favore dell'Imperatore. Quindi è, che gli esserciti de' Papi, e de' Venetiani sono stati molte volte affrontati da pochissimi soldati Veterani, perche sono in poca reputatione.

Si cuncti. All'hora bisogna pigliar l'Armi, quando si vede cominciato il fuoco, e fatto grande, altrimenti bisogna scoprirsi. Et i Venetiani occulatissimi siano, certi non haver nemico, mentre ben si guardono.

Non nisi Duce interfecto, requiem belli fore.

VErissime parole, le quali dagli amici suoi buoni di Francia da Principi d'Italia, di Germania, e d'Inghilterra erano intuonate all'orecchie del Rè Henrico IV. che per acquietare la ribellione di Francia, s'estinguesse la Casa di Ghisa, cagione di tant' incendio, e sarebbesi veduto il frutto, se la Morte del Rè macchinata tanto sceleratamente, non havesse suscitato tanti rumori.

Il Rè Henrico II. faceva ammazzare gli Heretici; non era bene, bisognava levare i capi, perche così si leva il male. Al capo della ribellione si leva la vita, al Principe d'Oranges, al Duca di Ghisa, e pure pochi capi Francesi, e molti Fiamenghi sono mancati perche quelli hanno più saputo fare.

Positisque Castris. Sempre, come hò notato veggono d'haver qualche Fortezza nelle mani, i ribelli; così quelli di Francia la Rocella; ma è d'auvertire, che nelle ribellioni fà bisogno esser più presto, che sia possibile à levar dal Mondo il capo inanzi che la ribellione habbia pigliato forma, & ordine tale, che possa sostentarsi senza Capo.

Gli Spagnoli molto ben conobbero, che levar il capo alla ribellione di Fiandra, importava il tutto; e però macchinorono tanto contro la vita del Principe d'Oranges, fin che finalmente lo fecero ammazzare, ma tardi, perche la ribellione era stata tanto tempo in piedi, che la Città degli Olandesi, che s'erano ribellate, havevano pigliato forma di governo Politico, buono, e di vivere libero; Onde non è mancato loro Capitano, cosa, che non sarebbe succeduta, se fusse stato possibile, che fusse seguita assai prima la morte d'esso Principe auttore di quella ribellione.

At ille deletis circumstipatoribus, vinctoque jam filio, & effusis vndique Romanis, ruendo in tela, captivitatem haud inulta morte effugit.

VN huomo, come Tacfarinata fece quello, che gli si conveniva di morir con l'Armi in mano, e di morte vendicata per quelli, i quali sono di somigliante conditione, ò che sono sicuri di non trovare misericordia alcuna nel vincitore, oltre che muorino più honoratamente con l'Armi in mano, fuggono certi vilipendij della Morte loro. Quando la fuga è sicura avanza di

credito trà i Popoli, mà quando la guerra si fa trà Principi, all'hora che il Capitano ha fatto il suo debito, e proveduto à quanto bisognava, è pazzo, e bestiale ardire farsi ammazzare, perche egli con il salvar la vita, può esser anco di servigio nell' altre guerre. Ma Costantino non volle capitar vivo nelle mani del Turco, e certo che s'egli havesse potuto in qualche maniera salvar la vita, sarebbe stato d'vtile grandissimo à Principi Christiani, & à se stesso.

M'occorre in questo luogo raccontare vna Morte vendicata, fatta da Plumant Reitez da Bolduc. Costui affettionato al Principe d'Oranges fece resolutione di sorprendere il Castello di Reitez, e vestitosi da frate con tre compagni dimandò d'esser alloggiato per haver smarrita la strada, e come vidde aperta la Porta, ammazzò il Castellano, e si fece padrone della Piazza. Poco doppo fecero sotto Capitano Lorenzo Panca; mandati 200. fanti à ricuperarlo, fù combattuta la Piazza, e morto, e fatti prigioni molti Soldati, e Capitani del Reitez, il quale non per scampar la vita, mà per non morire senza vendetta, attendeva con vn spadone in mano, che gli Spagnoli gli s'accostassero, e da questi con archibugiate, & à furia di picche morto, mà nel cader, ch'egli fece; perciò che egli haveva sparsa vna gran copia di poluere per la sala, e per le scale, si lasciò cadere di mano due corde accese, che vi teneva insieme con lo spadone; Onde appressatosi il fuoco nella poluere, trattò molto male li Spagnoli, che vi si trovorono. Cosi i Galioni degli Olandesi, doppo, che sono presi, sogliono attaccar fuoco alle munitioni.

Dolabellæ petenti abnuit triumphalia Tiberius, Seiano tribuens, ne Blæsi avunculi ejus laus obsolesceret.

LA vera cagione è, che i Principi fanno poco conto del Ministro, mentre manca il loro bisogno; Ond'è che molti Capitani accortisi di questa loro ingratitudine, cercano di mantenere il Principe in continuo bisogno della loro persona, e con prolongar le guerre, col far nascer guerre da guerra, e con dar tal hora scampo à quell' inimico, che fà, ch'essi siano adoprati; Cosi fù fama del Duca d'Alva, il quale fù dal Rè di Spagna levato da vna religione, e mandato all'acquisto d'vn Regno di Portogallo, per non tornar al medesimo confino permise, che D. Antonio si fuggisse, il quale con vivere mantenendo sempre quel Regno in sospetto, era cagione, ch'egli con l'Armi in mano l'havesse à governare. In somma ingrandir tanto vn servitore, che perseguiti l'istessa virtù, ne' Ministri non è altro, che allevare vn Tiranno.

Et huic negatus honor gloriam intendit.

NOn fanno i Principi, che si meriti quello, che essi danno, ne che non si meriti quello, che si toglie. Quanto sarà bene il Principe à conformarsi con la bilancia nel dar carichi, come s'è veduto più volte in Roma à miei giorni, quando da Spagnoli, ò da altro Principe vien perseguitata la virtù d'vn

Prelato,

Prelato, & impedito, che non salisca al grado, e dignità del Cardinalato, e Pontificato, quel tale nelle menti di tutti ne vien molto più honorato, e riputato, che non son quelli, che l'hanno ottenuto. Glorioso morì il Cardinale Mondocci per la persecutione de' Spagnoli. Mà nel vero i Principi fanno grandissimo danno alle Case loro all'hora, che per qualsivoglia rispetto defraudano i loro Ministri di quella lode, di quella gloria, e di quel premio honorato, che si deve loro, anzi sono molti carichi, che devono haver certo premio, il quale non sia possibile, che venga impedito da alcun Principe grande, che perseguiti l'officiale. Tutto affine, ch'il Ministro possa senza spavento d'alcuno, ò senza affettare altra gratia, che quella del Principe loro fra gli altri. Tale è il carico di Governatore di Roma, il quale quando haverà certezza, che il Principe non ammetta persecutione alcuna, non lascierà, che si tiranneggi da Baroni, come hanno fatto molti Prelati, che per non haver nemici i Baroni Romani, & alcuni Cardinali grandi, hanno più tosto occultato, che punito delitti grandissimi.

Cognitis dehinc. Eadem æstate mota per Italiam servilis belli semina fors oppreßit.

NE' libri della sua Republica il Bondino ha ragionato, e discorso, se sia bene ammettere, come facevano i Romani i Servi; molte sono le ragioni, che muovono à persuadere, che quell'usanza, la quale vien anco felicissimamente pratticata dal Turco sia buona, primieramente affine, che nelle guerre s'attendesse à non sparger tanto sangue humano; poiche il Soldato con vna provisione, che vende, sente vtile; Et è cosa certa, che quanto più li sarà lucrosa la guerra, la farà più di buon cuore, e più coraggiosamente combatterà per far provisione con vtile, che ammazzar huomini senza guadagno. Aggiungete l'vtile, che s'ha di questi vostri, e per i servigij di Casa, e per coltivar la Terra, perche occupandosi questi in simili servigij di Casa, e per cultivatione della Terra, il Principe viene ad haver più huomini per i bisogni suoi della guerra. Mà per lo contrario molti travagli hebbero li Romani da questi servi per le guerre, che gli mossero contro più volte; Oltre che havendo noi per legge non poter far schiavi Christiani, ne si fanno da Spagnoli schiavi Francesi, ne dà Francesi schiavi Spagnoli, il medemo anco rispetto ne' Turchi; perche hò veduto, che molti di questi schiavi, che s'vsano in Napoli, & essendosi fuggiti in Roma, e fatti Christiani, sono poi andati in Marsilia, e di là in Algieri, ridendosi della nostra facilità in haver loro data fede; oltre che il far schiavi è cosa, che non si può pratticare, che ne' Regni grandi, ove la fuga è difficile. Ma in Italia essendo li Stati tanto piccioli, che in due giornate può ogn'vno passar nello Stato d'vn altro Principe, e salvarsi è pericolosa cosa havergli, e però non s'vsano.

In vna dieta fatta da Massimiliano figliolo di Ferdinando fù ordinato, che facesse processo de' Servitori, che altri pigliava; molti per la severità de' pa-

droni, molti per la crudeltà de' Baroni erano tiranneggiati. Mal vso lasciar i poveri in poter de' ricchi. O quante guerre moderne, & antiche rusticali. Gli Spagnoli hanno prohibito, che non debba esser dono de' Spagnoli privati quello, di che si può profittare il padrone.

Mox positis propalam libellis ad libertatem vocabat.

GRandissima molestia hà data à ribelli la stampa de' nostri tempi; poiche con essa publicavano scritti, con i quali facevano sapere alle Provincie forastiere li disegni, e l'animo loro. Erano gli scritti come Trombe, e Tamburi, perche giustificavano tal hora le cause della loro ribellione, occultavano la vera intentione, e mostravano la Maschera, perche s'erano pigliate l'Armi, tutte cose, dalle quali hanno cavato frutto tale, che i Principi di Francia, di Germania, & altri luoghi gli doverebbero porre quel freno alle stampe, che hanno, e con profitto grandissimo saputo porre quelli d'Italia, perche si deve stimare specie di violenza, e di Tirannide il procacciarsi cosa, ch' appartenga non alla quiete de' sudditi, mà alla loro seditione; & è attione lodevole, e necessaria levar via tutti gli stromenti da sollevar i Popoli.

Agrestia per longinquos saltus, & ferocia servitia.

IO non sò, come potessero esser huomini feroci quelli, ch'erano tenuti in tanta bassezza di vilissimi servitij d'arar i Campi, guardar gl'Armenti; forsi intende feroci dalla disperatione cagionata da quella misera servitù. I Greci gente molto più miserabile hoggi giorno, che non sono gli hebrei, servono il Turco in cultivar la terra, & guardar li bestiami, & i più Civili sono i Muratori, & Mastri di legname, tutti mendichi, e così poveri, che se pure avanzano cos' alcuna, con sudori tanto stentati, è loro rapito da Turchi, i quali non permettono, che pur habbino il vitto quotidiano; perciò poco fondamento si può fare in questi disarmati, che non auvezzi, se non alla miseria, non hanno generosità di cuore; Così come loro di Casa è fremo à ricchi di vivere, & amar la pace; così è la povertà incitatione à far tumulto.

Cœptantem tum maxime conjurationem disiecit.

APpunto così subito fà mestiero essere à curare questi mali delli stati, come siamo à medicar l'infermità de' nostri corpi affinche facilmente possi il male estirparsi, il quale alcuna volta si fà incurabile; mà quando la sollevatione fà capi vtili, niuna cosa è più facile anco quando si trascura nella ribellione per alcuni giorni; quando poi i Capi sono di seguito de' principali dello Stato, sono à guisa di febre maligna, che prima son mortali, e prima danno i pronostichi di morte, che il male si scuopra, che se bene il Principe è sollecito, non dimeno trova, che il male con le secrete trattationi hà indebolita la

natura

natura talmente, essendosi avanzata talmente, ch' ogni rimedio è tardo, e particolarmente quando v'hanno mano i Principi forastieri, come s'è veduto nelle due famosissime ribellioni di Francia, e Fiandra, ove ogni rimedio applicato al male, l'ha più tosto aggravato, mercè della grandezza degli humori maligni, che concorrevano alla piaga.

Reus pater, accusator filius.

FV' cosa certa, che la congiura de' Pucci contro del Gran Duca Francesco fù scoperta dal Cardinal de' Medici in Roma al fratello d'esso Cognato affinche la temerità d'vno non mandasse in rovina tutta la Casa; E le leggi hanno ordinato, che il figliolo al Padre, & il Padre al figliolo sia obligato accusar in delitto tanto grave.

Mentre io ero Giudice in Campidoglio di Roma nella visita delle Corceri, la quale si fà ogni giovedì da Prelati della Corte. Sono questi l'Auditore della Camera, il Governatore di Roma, vn Chierico di Camera, Presidente d'esse Carceri, l'Avocato de' poveri, il Proveditor Fiscale, e due Proveditori de' poveri; Fù trovato, che per debito civile il figliolo haveva fatto carcerare il Padre, il che parve cosa tanto enorme, che la visita subito comandò, che fusse carcerato il figliolo, e liberato il Padre; ma di questi casi crudeli rare volte si veggono tra private persone; Che il Padre ammazzi il figliolo, il figliolo il Padre, è cosa da Principe per la grandezza degl' interessi loro; perche Tiberio lasciò, che se fusse in Senato vn brutto spettacolo, sarebbe per levar la confidenza anco tra il Padre, & il figliolo, e parvi sospetto; Onde maggiormente non si trovassero vere amicitie; *Fallaces amicitias*, dice altrove. Marc' Antonio Colonna non volle avisare Ascanio suo figliolo.

Et quia periculum pro exitio habebatur, mortem in se festinavit.

MIlita quella regola, che gli huomini grandi non si pongono prigioni per rilasciarli anco nell' accuse presso il Tiranno; perciò che sendo soliti vendicarsi per ogni disgusto, che altri habbino d'essi il viver loro punto in sospetto, è delitto capitale, quando però l'accusato è huomo grande contro quei delitti, che importano la sollevatione de' Popoli devoti, devesi procedere senz' altra cognitione della causa; se negl' occulti delitti vna congiuntura, vn inditio s'ha per prova, e qual delitto si macchina con secretezza maggiore, che quello di levar la vita al Principe? I sospetti dello Stato s'hanno per prove concludenti.

Non enim se cadem Principis, & res novas vno socio cogitasse.

LE congiure, che si fanno per far cangiar la forma del governo in vn Stato non s'intraprendono, eccetto, che da huomini grandi, e da molta

quantità, perche fà bisogno, che siano tali, che doppo la Morte del Tiranno possino opporsi agli amici di lui, che volessero, che si tornasse sotto il governo d'esso Tiranno; ma quando s'ha solo per fine di levar dal mondo vna fiera crudele, basta vn huomo solo risoluto; perche ogn' vno, che habbia cuore di perder la vita è potente nemico con vn pugnale in mano di qualsivoglia grandissimo Principe, come n'è testimonio il fatto infelicissimo à Spagnoli della Morte del Rè Henrico III. che havendo levato alla Francia vn Rè tanto dapoco, gli diede vn Rè nemico, e feroce, come vn Leone.

Tum accusator Cn. Lentulum, & Seium Tuberonem nominat; magno pudore Cæsaris, cum primores Civitatis, & intimi ipsius amici.

MA gran ferita dà al Principe chi lo priva d'amici, che lo mette in diffidenza; grand' essame vi bisogna per far morire vn amico inaudito. Grande la fece Traiano; perche il Tiranno cohonesta molto la sua Tirannide appresso il Popolo qual hora si vede, ch'egli è amato da primi, e principalissimi Senatori; perciò che si crede da ogn' vno, ch'egli amato da quelli ottimi Cittadini non sarebbe, se il suo governo non fusse buono, accade, che scoprendosi, che questi non l'amano di vero cuore, si fà credere al Popolo tutto il contrario di quello, che pensano prima, & è grand' argomento del cattivo governo di qualsivoglia Principe, & offitiale quando è aborrito da migliori, e più honorati della Città.

Nam post damnatum Libonem, missis ad Cæsarem litteris exprobraverat, suum tantum studium sine fructu fuisse: addideratque quasdam contumacias, quam tutum apud aures superbas, & offensioni proniores.

QVi ancora replicherò, che gran flemma, gran prudenza fà mestiere, che habbia quel Ministro di Principe, che pretende haver merito alcuno appresso lui, e se non vuol provare, che *beneficia eousque læta dum videntur exolvi posse, vbi multum antevenere, odium pro gratia redditur*. Ogni picciola ricognitione fà mestiere haverla per premio, che ecceda il merito. Perciò che il Principe, che sà benissimo, ch'egli da meno di quello, che deve, si riconosce anco debitore, & all' occasione paga di nuovo à quel suo Ministro, il quale ha lodato per accortò, che ove altri vogliono tutto quello, che s'è pensato che egli si debba, sforza il Principe à pagarlo d'odio.

Il Principe d'Avellino havendo in Fiandra Militato molto, e meritato in infinito, essendo andato in Spagna per haver qualche ricognitione, gli fù dato vn Ordine di Cavaleria, del qual guiderdone egli si tenne tanto scontentato, che se ne morì d'affanno; E molti Prelati, i quali havendo servito lungo tempo nè governi, e nelle Nuntiature, & in altri officij della Sede Apostolica, essendosi doluti intempestivamente di non esser premiati secondo le fatiche loro, hanno perduta la gratia del Papa, e particolarmente fà bisogno pregar modesta-

modestamente all'hora, che l'obligo è di cose illecite.

Mà dirò cosa quì, la quale merita molta consideratione, che nel nostro meritare noi molte volte c'inganniamo; perche il Principe pretende di meritar egli da quel Ministro, il quale ha ricevuto qualche impiego, ò maggiorato, pone à debito del Principe. Vn Pontefice molto accortamente rintuzzò la potenza d'vn Prelato, il quale essagerando i suoi meriti verso la Sede Apostolica con haver fatto li più importanti governi dello Stato Ecclesiastico, dimandava ricognitione, gli rispose; Monsignor se la Sede Apostolica è ha adoperato con tanto honor vostro, e beneficio, non è la vostra poca ingratitudine in far debitrice la Santa Sede, ch'è benemerita di voi, e se voi havete servito bene, & honoratamente, non havete fatto quello si conveniva al grado vostro? Adunque volete voi d'vn grado, del quale siete stato honorato da noi, far noi debitori à voi, e non voi à noi? Fate i conti con quest' inchiostro e poi ritornate à riparlare. In somma l'orecchie de' Principi non possono vdir parola, che non sia humile, e se à privati e pessima creanza rinfacciare i benefitij, e non si può senza perder l'amico, molto maggiormente vergogna, e danno sarà di colui, che vserà tali modi di procedere con il Principe, il quale vuole riconoscere negli huomini bassissima sommissione, e parole humilissime; e che tutto quello, che si riceve da lui, si riconosca provenire dalla liberalità di lui, e non d'obligo alcuno.

Quod molliret invidiam intercessit.

Artificio de' Principi mitigar quella sentenza, la quale è data solo per sodisfatione loro, per non parere di precipitare nelle condannationi per passione alcuna; perche il por mano nel sangue de' suoi sudditi, suol far quasi sempre à Vassalli il Principe odiosissimo, e particolarmente quando il delitto non è chiarissimo, e vive nel Popolo qualche compassione verso il reo, per il dubbio, che s'hà, ch'egli sia oppresso dall'odio del Principe, come occorre in quest'accusa di Sereno fatta dal figliolo con tant'odio di tutti.

Sic delatores, genus hominum publico exitio repertum, & pœnis quidem nunquam satis coërcitum, per premia eliciebantur.

Non s'haverà mai da vn stato quel male, dal quale il Principe riceverà vtile, anzi sarà fomentato dalla Tiranaide; perciò che vedendo la Città che il Principe la favorisce, si crede che ve ne sia numero infinito; Nessuno sà di chi possa fidarsi; si vive in sospetto, e diffidenza, e fanno mille altri buoni effetti; Ond'è, che da Cosimo furono favoritissimi in tutto il suo Principato, essendo poi mancate con i sospetti de' Principi, che seguirono.

Le cose della maledicenza punite con severità dell' ammazzar Senatori, del fomentar spie procederono tanto inanzi, che fecero risolvere il Mondo à vendicarsene; Onde ammazzati Nerone, e Caligola, & altri, Tito fece decreto,

creto, che si cacciassero le spie, si salvasse la vita à Senatori, e non volle, che si tenesse conto di chi diceva male di lui. Cosi al levar la robba si ridusse à tale, che Tito non volle ne meno accettar doni.

Nec occultum est, quando ex veritate, quando adumbrata lætitia facta Imperatorum celebrentur.

Difficilmente si può conoscer quando si rallegri vn Popolo dell' attioni d'vn Principe veramente di cuore, e con allegrezza vera ne mostrino sodisfatione, e perche il Popolo è instabile per la sua leggierezza; Quel medemo, che ha essaltato fino alle stelle, biasmerà quel medemo giorno, oltre che per la sua ignoranza non sa discernere quali siano quelle cose, che meritano lode, ò biasimo nel Principe. Ma la vera lode, che si da al Principe, è quella, che ha principio da huomini grandi dotati di giuditio, e che sanno conoscer quello, che merita lode, e quello, che merita biasimo. Quando il Principe è odiato, si vede vna publica mestitia, egli huomini buoni più tosto tacciono, che lodino; Assai male si dice d'vn Principe quando non si loda.

Quin ipse compositus alias, & velut eluctantium verborum, solutius, promptius eloquebatur, quoties subveniret.

I Principi parlano oscuro con parole, che più significati ricevono qual volta vogliono tener le menti altrui sospese, vogliono ne tacere, ne negare altrui la risposta, e vogliono in ogni modo non esser intesi. Qui non si deve meravigliare se parla chiaro Tiberio, perche il parlare in lui oscuro non era naturale, ma artificioso, come è in molti Principi, che non sempre, ma quando vogliono ajutare vn loro amorevole, sanno parlar chiaro, e farsi intendere.

Amovendum in Insulam censuit.

HAveva ragione Tiberio, perche vn huomo affettionato alla parte di Germanico, e che per questo egli era forsi vscito d'Italia, non altrimente cosa sicura per Tiberio, ch'egli fusse potuto andare dove meglio li tornava, facendo cattivi offitij negli esserciti, dove haveva havuta giurisditione, con pericolo di poter col tempo cagionar qualche male effetto.

Imparino qui importantissimi precetti i Principi di sforzarsi d'haver sempre ogn' huomo, ogni Vassallo loro disgustato da essi, perche gli fuor guidati di Napoli quanto travaglio habbino dato alli Rè loro, e Carlo di Borbone alla Francia è noto ad ogn' vno; Ma Tiberio volle, che fusse P. Suillo custodito in vna larga prigione d'vn Isola.

Quem

Quem vidit sequens ætas præpotentem, venalem, & Claudij Principis amicitia diu prospere, nunquam bene vsum.

IN Roma l'odio del passato Papa giova, se bene doverebbono i Principi sempre lodare, & approvare le cose fatte da loro Antecessori, nondimeno questo accade, quando il Principe è saggio, e la fama buona del defonto Principe, lo mantiene in Stato in qualche parte, che all'hora havendosi quello per istromento di regnare, come l'haveva Tiberio approvando i fatti d'Augusto, si vive con questo precetto: ma dove i Principi, che regnano, sono di diverso genio, e sangue al defonto sempre quasi i favoriti del Principe defonto sono gli nemici del nuovo, e gli nemici divengono amici, come se ne sono veduti grandissimi essempij in Roma, e si vede accadere in costui nel Imperio di Claudio, malissimo sodisfatto di Caligola; perche il precetto da provar le cose mal fatte degli Antecessori serve quando quel tale era grato al Popolo, e non odiato nel qual caso farà bene il successore à mostrarsi nemico di quel Principe, che il Popolo odiava.

Numquam bene vsum. Due ricchezze diceva il Cardinal Farnese Principe di grandissimo garbo, e prattico della Corte Romana, ch'egli haveva accumulate in tutto il Pontificato grandissimo di Paol III. la prima erano le rendite, e l'altra l'occasione, che dava d'acquistar degli amici, e che egli haveva in tutto il Pontificato del Zio atteso più ad accumular ricchezze d'amici, che d'entrate, delle quali diceva haver fatto tanto acquisto, che riconosceva Parma dalla fede degli amici tutti. Adunque non da Publio Silvio, il quale poco felicemente seppe servirsi della gratia del suo Signore, ma da questo grandissimo Cardinale impari qualsivoglia à sapere vsufruttuare la gratia del suo Principe.

Io hò conosciuto in Roma vn giovine da vergognarsi principiò di venire in tanta grandezza appresso il suo Signore, che n'era assoluto padrone, e se bene l'Idolo del Principe, & il bersaglio dell' odio, dell' invidia, delle persecutioni della Corte, nondimeno costui haveva così eccellentemente l'animo nobile, ch'era molto più amato per le virtù publiche, che rilucevano in lui, che nelle sue secrete, per le quali era amato dal suo Signore, perche egli amava tutta la Casa di cuore, protegeva ogn' vno, appresso il Principe talmente, che se bene egli adiratissimo contro quasivoglia servitore, non permetteva, che lo licentiasse di Casa, era protettore di tutti, intercessore d'ogn' vno, e si valeva di quell' immensa gratia, ch'egli haveva appresso il suo Signore, molto più per giovare ad altri, che per ingrandire le proprie facoltà; virtù nel vero rara, giuditio esquisito, arte, ch'egli imparo per essere idiotissimo, in ogn' altra sentenza da fonte d'vn animo buono, & ingenuo.

Catus (vt retuli) Libonem illexerat insidiis, deinde indicio perculerat: ejus opera memor Tiberius, sed alia pretendens, exilium deprecatus est, quo minus Senatu pelleretur non obsistit.

QVando il merito non è fondato in attione virtuosa, creda il servitore, che per qualsivoglia benefitio per grandissimo che sia, che faccia al suo Principe, non riceverà sempre da quello il prezzo del suo servitio; anzi è cosa chiara, che per mille essempij, che se ne verrà l'occasione al Principe d'impedire la rovina di quel suo Serenissime, non solo non lo farà, ma alle volte egli stesso le procaccierà. Basterà levarseli dinanzi, perche è vero; *quia graviorum criminum Ministri, quasi improbantes aspiciunt.* Onde non è meraviglia, se Cato Firmio fù poco aiutato da Tiberio.

Pleraque eorum, quæ retuli, quæque referam; parva forsitan, & levia memoratu videri non nescius sum, sed nemo Annales nostros cum scriptura eorum contenderit, qui veteres Populi Romani res composuere. Ingentia illi bella, expugnationes vrbium, fusos captosque Reges, aut si quando ad interna praverterent, discordias Consulum adversum Tribunos, agrarias, frumentariasque leges, plebis, & Optimatim certamina, libero, egressu memorabant nobis in arto, & inglorius &c.

IO non nego, che la lettione di Tito Livio Principe degli Storici sia non solo per l'eleganza, e facondia dilettissima, condita dalla sua bellissima lingua, ma ancora per haver havuto in sorte d'essercitar il suo nobilissimo talento nella più bella, e nobile materia, ch' havesse havuto ogn' altro Historico. Tuttavia se io devo dire il parer mio, giudico, che Livio sia historico eccellente, & à quelli di gusto infinito, che si dilettano di leggere l'historie solo per la dilettatione, e sono questi quelli huomini, che non hanno tanto giuditio che possono penetrare, e cavare dall' historie i precetti per qual cagione, il bene, & il male ad vn Principe sia seguito; solo bastando à questi d'haver satiato l'animo loro della grandezza delle battaglie, dell'espugnatione delle Città, degli acquisti de' Regni, e di quella pompa de' trionfi per poterli poi raccontare anco ai bottegari, & alle vili donnicciole, & altri di poca intelligenza; ma quelli, che delle lettioni dell'historie, aguisa d'Api cavano la dolcezza del mele de' precetti politici, molto maggior gusto sentono dalla lettione di questo nostro historico, che da Tito Livio; perciò che cosa si può imparare da Livio, quando non si vede attione in lui fatta, se non con la violenza delle Legioni, con la forza, la quale supera ogn' vno di numero, e di disciplina militare, e di valore d'huomini, havevano per lo più prima acquistati Regni grandissimi, che cominciata la Guerra? Perche poca prudenza, manco consiglio si ricerca, ove si procede con la forza, basta solo il valore de' Capitani, e Soldati.

Ma il leggere in queſti cinque libri l'artintio di fondare vna Tirannide, e mantenerla in vn Impero tanto grande, aſſicurarſi di tanti gran Senatori ſenza ſollevatione di Popoli, ſpaventare tanti huomini auvezzi alla libertà, mantenerſi contro la volontà di tanti in vn ſtato ſi immenſo, ſaper mantener la pace fuori, & in Caſa ſenza perdere, è coſa di grandiſſima arte. Coſi come io ſcriveſſi vna guerra, che vno faceſſe con 20. mila fanti contro vn Principe, e forniſſe, che con la forza fuſſe domato da men grata lettione, che ſe io ſcriveſſi, che vno con macchinationi occulte rovinò vn Principe, e le macchinationi fuſſero artificioſe; coſi più grata è la lettione di Tacito à quelli, che vogliono cavare precetti, e che ſono huomini di gran ſenno; Si come Livio è più per huomini idioti ancorche à quelli anco ſia d'infinito diletto. Ma oh Dio mio! quanto ſi deſiderano da ogn'vno l'hiſtorie di Fiandra, e Francia, ambedue più maneggiate con la penna de' Principi, che con l'armi, e mano de' Soldati, che frutto ſi caverebbe da eſſa, ſe ſi trovaſſe huomo alcuno conſapevole degl' intimi ſecreti delle lunghe macchinationi, cominciate dalla Morte del Rè Henrico II. ſino alla Morte d'Henrico IV. qual anima haveſſe il Duca di Ghiſa, come ingannaſſe prima i Franceſi, e poi gli amici, & in vltimo cercaſſe anco d'ingannare gli Spagnoli? come il Rè ingannaſſe prima i Franceſi, e poi gli amici, & in vltimo cercaſſe anco d'ingannar gli Spagnoli; come il Rè ingannaſſe prima il Duca di Ghiſa, e poi li Duchi di Lorena, di Savoia, & altri? E nella guerra di Fiandra ſi ſapeſſe da che fù moſſo il Principe d'Oranges; à qual fine aſpirò egli nel principio della ſua ribellione, chi gliela perſuadeſſe, da chi fuſſe aiutato? Et in ſomma ſi ſapeſſe ogni conſiglio, ogni macchinatione, dalle quali ſono ſtati tanto travagliati i duoi maggiori Rè d'Europa. Queſte ſono l'hiſtorie dilettevoli, ancorche vi ſiano poche battaglie, e meno trionfi, perche in eſſe opera più la penna, & il denaro ſecreto, che l'armi de' ſoldati.

Immota quippe, aut modice laceſſita pax.

PErche come hò detto quaſi nel principio del primo libro, il Tiranno, che non è ben ſicuro nella ſua Tiranide deve attendere à ben aſſicurare le coſe ſue, e non à cercar d'occupare lo ſtato altrui; perche nelle turbolenze delle guerre non può attender coſi bene, come deve, alla guerra domeſtica, che egli ha in Caſa contro quelli, che poco ſi contentano della ſua grandezza, la qual guerra egli fà nella pace ſenza ſpeſa, e ſolo con la militia delli Spioni, e Sbirri armati di premio, con i quali attende à ben aſſicurare il dominio occupato. Ma non ſolo à i Tiranni, ma ad ogn'vno, che occupa lo ſtato con l'Armi, ancorche ſuo, fà biſogno ſubito doppo la Vittoria la pace per conſolidarſi in ſtato.

Princeps proferendi Imperij incuriosus erat, ne composita turbarentur.

HO' detto altrove, che vna delle ragioni, che muovono il Turco à far così breve guerra ad vna Natione, è, perche egli vuol bene assicurarsi di tutti quei Popoli, che nella guerra ha soggiogati.

Il Rè presente di Francia havendo con l'Armi guadagnato quel floridissimo Regno, ancorche egli sia stato più volte provocato dalli Spagnoli, non ha però mai voluto pigliar l'armi, stimando di far miglior acquisto nella pace, che non fece nel Regno con la guerra; poiche questa lo corrobora nel dominio, e gli rende quieto quel Regno, ch'egli ha trovato tanto sollevato; anzi dico di più, che ogni Principe ad imitatione del Turco doppo vna guerra, deve amare la pace per corregger in essa tutti gli abusi introdotti nella guerra; e la molta continuatione della guerra fù la totale rovina della grandissima Republica Romana; perciò che s'havessero amata la pace, come dovevano, haverebbono havuta commodità di disarmare i loro Cittadini, e di ridursi alla vita privata, ove con la continuatione della guerra gl' ingrandirono tanto, che gli fecero Tiranni da loro stessi.

Mœsta vrbis res. &c. In Italia non furono altre Città più popolate, e più afflitte, di Fiorenza, Siena, e Pisa, & hora sono le più dishabitate; la ragione è, ch'ogn' vno fugge d'habitar quella Patria, la quale è stata occupata dal Tiranno, il dominio del quale molte volte crudele è sempre severo, e fuggito, & ove regnano questi Tiranni, sono i Cittadini sospettosi fra di loro, poco si pratticano, & ogni cosa è mestitia, come dice Tacito, che sono mestissime le sue historie; perciò che come si vive con tanto timore, non ha luogo l'allegrezza.

Come poteva essere allegrezza in tanta oppressione in tanta confidenza trà Cittadini? trà tanti Spioni? trà tante accuse? Disse vn Senatore, che la prima contentezza, che possa haversi, è il Principe di gusto; Quindi è ch' i Tiranni devono tenere allegra la Plebe; perciò tanti spettacoli fece Domitiano.

Et Principis proferendi Imperij incuriosus erat. Anzi come Augusto vuole più tosto abbreviarlo, e ritirarlo; Così haverebbe fabricata la sua rovina colui, il quale havesse voluto dilatarlo; perche se la guerra si maneggiava dalla persona del Principe, egli era forzato abbandonar non solo la Reggia *Caput Mundi*, ma Italia con suo grandissimo pericolo; il che stimò cosa pericolosissima Tiberio; *cui firmum fuit non amittere caput rerum, neque se, & Remp. incassum dare.* Se poi si maneggia per mezo d'vn Capitano si dava occasione d'ingrandire vn altro, di farlo glorioso appresso il Senato, il Popolo, e quello, che più importava appresso l'essercito. Onde molto saggiamente prepose la Pace Tiberio alla guerra, e fece resolutione di contentarsi d'vn stato così grande; Oltre che altri, come hanno passato certo segno di grandezza, si concita contro tutti i Potentati; come quelli che danno gelosia ad ogn' vno.

E s'è

E s'è veduto, che gli Spagnoli havendo con le zizanie seminate nella Francia, dato sospetto grande di loro, si sono concitate contro le potenze di tutto il Mondo. E ben vero, che Lodovico XI. per questa cagione tanto aborrì gli Stati d'Italia, che donò Genova à Duchi di Milano, e se non fussi tornato conto à Carlo V. la rovina de' Senesi, non mai la Casa de' Medici haverebbe ardito tanto, come non ha ardito cosa alcuna contro Lucchesi, per non guastar la pace dello Stato di Fiorenza; Anzi Tiberio *nihileque anxius habebat, quam ne composita turbarentur*; perche gl' Imperatori Greci erano forzati à far le guerre, & in esse guerre anco erano chiamati nella Vittoria Imperatori; egli erano domestici delle legioni degl' Imperatori Greci occuporono tante volte l'Imperio, non poteva più ingrandirsi l'Imperio Romano; perche gli acquisti delli Stati lontani, e distrutti non gli giungeva forze, ma l'indeboliva in mantenergli; perche il Principe, ch' acquista stato, e non forze, forza è che rovini, e precipiti.

Nam cunctas Nationes, & Vrbes Populus.

QVest' è quella forma di Governo popolare, che chiamano Democratia, il quale vien biasimato da tutti gli Scrittori, e meritamente anco quei, che sono vsciti di mano d'vn Tiranno più tosto hanno voluto il Principe, che formar Democratia, per non esser sottoposti all'ignorantia del Popolo, peggiore d'ogni Tiranno. Così fece Fiorenza, Roma, e poi Milano morto Filippo; Onde il Senato per non haver da combatter con il Popolo furioso, con vn Idra di tanti capi, di tanta volubilità, incapace di quello, che vuole, di quello, che desidera, gli diede il Tribuno, come per freno, col quale trattasse.

Ma i Tedeschi così sottili, & eccellenti institutori di Republiche, come inventori, e fabricatori di vari istromenti, hanno prima, soli tra tutti gli huomini saputo trovare il temperamento mirabile di fare vna Democratia quieta, che si governi con prudenza, e con osservatione delle leggi.

Ma diciamo hora le perfettioni della Democratia. Non ha dubbio, che la Democratia hà più commune la libertà, e merita più nome di Republica di qualsivoglia altra forma di governo; perciò che participano in essa più i Cittadini, & i Popoli di grand' honori, e benefitij della Republica. E vera la libertà, ove il Popolo tutto fà la legge, & i Magistrati, à quali debba obbedire, e fà deliberatione di tutte le cose della Republica. Questa sola perfettione trovò io nella Democratia, se però nome di perfettione merita cosa, dalla quale nascono tanti mali; perciò che dall' auttorità, che s'è data a' Popoli nelle Republiche, si vede esser nata la rovina loro. Ma veniamo all' imperfettione della Democratia.

Solone, e tutti gli altri, i quali hanno formate Republiche Popolari non solo hanno formato Republica di corta vita, come trà gli altri infelicissimo è l'essempio di Firenze, la quale fù così sanguinolenta frà suoi Cittadini, che i più savij vecchi di quella Republica havendo gustato la quiete sotto il domi-

nio de' Medici, ancor essi stimorono con la Republica Romana, che *non aliud discordantis Reipublicæ remedium, quam si ab vno regeretur*. E Solone, il quale constituì nella sua Atene lo Stato Popolare, vidde egli stesso, che il Popolo impregnato dell'Artifitio di Pisistrato, partorì, come suole accadere in simil governo anco inanzi la Morte d'esso Solone il Tiranno. E se bene ricuperò la libertà, non però lungo tempo gli fù possibile mantenerla, & è la ragione, che il Popolo ignorante s'innamora della superficie delle cose, essendo facile con apparenza ottener da lui quello, che altri vogliono, & ingannarlo sotto coperta di bene. Quindi è che gli applaudisce, e suisceratissimamente ama i soggetti della Republica, che sono ricchi splendidi, magnanimi, che donano, fabricono cose publiche, & in somma fanno il benefitie publico, e non sà discernere, ne può capire, che queste virtù sono la strada, per la quale quel tanto amato da esso camina alla tirannide. Onde Cesare già in Roma, & à giorni nostri, & alla memoria degli Avi nostri, la Casa de' Medici in Firenze con gli spettacoli publici, con le fabriche pie, con sante elemosine, e con maritar Cittelle di diversi Cittadini, con porger benefitio ad ogn'vno è arrivata al termine, che vediamo hora di maniera tale, che nella Democratia si vede, che i gradi supremi sono per il più dati agli ambitiosi, & artificiosi, che sanno non meritar dal Senato con le virtù, ma dal Popolo con queste honorate insidie i supremi Magistrati. Ma quello, che più importa è che essendo nel vero il Popolo vn mostro pieno d'errori, e di confusioni, per l'instabilità, e leggierezza di tanti cervelli, di tanti pareri, e di tante volontà, ne nasce, che lo stato Popolare è sempre pieno di tante seditioni Civili, che di necessità precipita in Tirannide; Onde la Republica di Firenze diede in tante seditioni de' suoi Cittadini, e in così brutti maccelli, che più volte i maggiori Cittadini stracchi di tanti mali chiamorono i Principi stranieri, & ancorche la Casa de' Medici fusse più volte cacciata, & il Duca Alessandro ammazzato, nondimeno stimò la miglior parte de' Cittadini, che meglio fusse vivere sotto il dominio d'vn solo, & alla Casa de' Medici facil cosa fù ritornare nella Patria, & impadronirsene. Aggiungete la difficoltà di far le deliberationi buone con accordare tanti cervelli, e quel che più importa far deliberationi secrete, raunarsi ne' bisogni con facilità; si che colui, à chi tocca ragunarlo, non trattenga, non acceleri tal hora secondo il bisogno il convocarlo, e le difficoltà grandi di raffrenare il Popolo nelle prosperità, si che non divenga abietto, e vile, e per dar l'ordine necessario nelle consulte disse Livio; *Hac natura est multitudinis, aut servit humiliter, aut superbè dominatur, libertatemque nec spernere modice, nec habere scit, & non desunt irarum indulgentes Ministri, qui avidos, & intemperantes, plebeiorum animos ad sanguinem, & cædes irritent*. In essa si vede anco, che per lo più comanda vn Ministro maggiore, e questi sono giovini, e per consequenza più ignoranti.

Aut

Aut Primores.

QVesta è la seconda specie di Republica, e la migliore, ove comandano i Nobili più ricchi, più virtuosi, più stimati, liberi da ogni essercitio meccanico, solo impiegati al governo della Republica, alla quale sono più affettionati, come quelli, che hanno più facoltà di perdere, meglio conoscono i beni della liberalità, i danni della Tirannide, ove il Popolo, e la plebe è più venale ne' Magistrati di niuna capacità nelle cose di stato, e soggetto per ciò agli inganni degli ambitiosi, e come quelli, che non hanno, che perdere volontieri abbandonano la Patria ne' più importanti pericoli, anzi essi stessi sono i primi à procacciar tumulti per speranza di sentire da essi qualche vtile. S'è veduto nella Republica di Venetia, che ne bisogni, ch'ella ha havuti, la Nobiltà ha presentato al Publico le sue ricchezze, e con esse magnanimamente le proprie vite in benefitio della Patria commune, e si convince questo, che tutte le Republiche, ch'hanno havuta longa vita, sono state Aristocratiche, e se pure v'è stata Republica alcuna Democratica, che sia vissuta qualche tempo; s'è però veduto in apparenza Democratica, ma in essenza Aristocratica sarà stata, che se bene la Republica di Firenze pareva Democratica fù governata virtualmente da Lorenzo Medici. La Republica Romana fù governata dal Senato, anzi da pochi Senatori. Così Tebe da Epaminonda, e da Pelopida; e per essempio chiaro della perfettione dell'Aristocratico basta addurre la lunga vita della Republica de' Venetiani, la quale essendo pura Aristocratica, si vede con quanta pace in Casa, con quanto splendore ella fuori vive.

E ben vero, che anco l'Aristocratica ha la sue imperfettioni, perciò che molto difficilmente si può tenere sodisfatto il Popolo, & il Cittadino honorato, il quale sia vissuto molti anni nella Città virtuosamente escluso dagli honori, e da Magistrati della sua Patria, nondimeno ha quella Republica Venetiana honorata anco la Cittadinanza di gradi così honorati, che la Nobiltà si pregierebbe d'havergli, e ogn'vno è mantenuto in somma sodisfatione.

I Venetiani hanno piena la Città d'Artigiani, Mercanti, huomini di niun sentimento, à quelli pochi Cittadini di giuditio danno sodisfatione con le Secretarie, con l'Auvocationi, che altrimente non si potrebbe vivere in quella Tirannide di molti, che stimano esser padroni.

Quando ne meno la Republica stessa si può raffrenare, però non doverebbero permettere, che molti nobili andassero in volta solo per questo merita d'esser preferita la Republica, che ha per fine la pace, e come vn Principe entra in guerra offensiva, cominciano i guai de' Popoli, e maggior afflittion non hai mai havuta la Spagna. Ma che il Popolo non si possa, come dicono alcuni accomodar all'humor di tanti, si vede esser molto falso, perche nell'Aristocratia vno è il Principe della Republica, vna la legge, à quella fà bisogno accomodarsi, e molta maggior auttorità ha in vna Monarchia vn parente, del sangue Regio, che vn Senatore, il quale non doverà mai valersene in vna Re-

publica,

publica, che se alcuno vorrà dire, che le Republiche, ne loro bisogni grandi ricorrono alla Monarchia, al Dittatore di Roma può anco dirsi, che felicemente ha fuggito questo scoglio di Venetia, che Roma ha vsato oltre, che più hà forma d'Aristocratia ogni Monarchia vna buona Republica. Vedi in Spagna ha i suoi consigli, come vn Senato, dalli quali i Rè savij si lasciano legar le mani dalla volontà loro. Concedo, che le Monarchie siano più antiche, anzi dirò, che dalla crudeltà de' Principi sono nate l'inventioni delle Republiche: il Principe medemo buono da nel Tiranno, ma solo nella sua Morte lo prova. Che le Monarchie habbino havuto maggiore, e più lungo Imperio si nega, che non ha veduto il Mondo Imperio maggiore di quello, che fece la Republica Romana, che si rovinò sotto la Monarchia. Di più s'accade, che la Republica Aristocratica si corrompa niuna cosa è peggiore; perciò che tanto più sono li seditiosi pericolosi, quanto hanno i Capi delle fattioni grandi, e con non minor difficoltà s'accomodano li dispareri del Popolo. Roma vedendo il suo Popolo disunito dal Senato con quelle facoltà del corpo, ch' haveva disparere con le membra, si riunì. Ma come Cesare venne in disparere con Pompeo, Silla con Mario, si conobbe la Republica Romana esser mortale, e che dovea cadere come cadè sotto la Tirannide di quel Senatore, che havesse superata la parte contraria sua nemica.

Aut singuli regunt.

QVesta è la Monarchia governo d'vn solo celebratissimo e lodatissimo dagli Scrittori, e dimandata dal Profeta David per gratia, e dono particolare da Dio per intiera felicità del Popolo Hebreo. *Deus Iudicium tuum Regi da, & iustitiam tuam filio Regis*; dimandando non solo, che habbino à vivere gli Hebrei sotto la Monarchia, ma sotto la Monarchia hereditaria, conoscendo gravi imperfettioni in quella, ch'è per elettione. I Monarchi per l'ordinario *ex maximo Imperio licentias tantum vsurpant*. Dimandato Caligola in Senato, perche rideva; disse; perche con vn cenno solo, vi posso ammazzar tutti. Poniamo in capo per ottima Monarchia il Regno di Francia, per ottima Republica Venetia; Considerando l'vno, e l'altro nell' età di cent' anni, ove sono nati meno disturbi, qual maggior sproportione, che il Regno di Francia vederlo in mano d'vn fanciullo, di pazzo, di vecchio inhabile; tutte cose, che si fuggono con la Republica. Noi acciò il Lettore venga in cognitione, se la Monarchia meriti d'esser preferita all' Aristocratia della Democratia governo pessimo, e detestabilissimo. Io non parlo secondo che fatto habbiamo di sopra ragionando de' governi Democratici, & Aristocratici, le perfettioni, & imperfettioni d'essa Monarchia. Primieramente Iddio grandissimo al suo dilettissimo Popolo Hebreo diede per governo la Monarchia, come si legge nelle sacre lettere, e nel vivere commune delle Api à noi ha dato à conoscere, che dobbiamo in tutte le forme de' governi preponere la Monarchia, havendo à quelle dato vn Rè splendidissimo. S'aggiungono alcune eccellenze

eccellenze nella Monarchia; perche cosi noi, come siamo venuti in cognitione, che il Cielo, e la Terra vengono rette, e governate da vna solamente Intelligenza, e da vn solo Iddio eterno, cosi pare, che meglio sia, che da vn solo venghino governati i Popoli d'vn Regno, che quella moltitudine agli huomini di lettere, parola ridicola, & impossibile; oltre che anco tra essi Dei posero le discordie gli Antichi, come necessarie anco trà le cose perfette, mentre con vgual auttorità altri vogliono comandare in vn Stato, & il nostro corpo ancora fatto con tal Magistero, si vede, che da vn solo animo composto; *Vnum Reipublicæ corpus vnius animo regendum*; & altrove dice Tacito, che non è possibile le cose d'vn stato vadino per i suoi termini bene, come doverebbero, *nisi ratio Imperij vni reddatur*.

Aggiungi, che il Principe solo da maggior sodisfatione à Popoli vgualmente; perciò che l'Aristocratia di Venetia solo essalta il Nobile di certe prescritte famiglie, & abbandona, eccetto che in alcuni gradi di Secretarie il Cittadino ancorche virtuosissimo. Il Principe non obligato ad alcuni di questi modi d'essaltare più vno, che l'altro, elesse la sola virtù, la sola fedeltà, che trova nel Ministro, ne fa differenza d'alcuna cosa; e così da vera sodisfatione agli Stati. Oltre di questo stato nel Principato ha più luogo la pena, & il premio, che dipendono dalla volontà d'vn solo, perche è cosa, che si vede tutto il giorno, che con maggior spavento della Giustitia si viva sotto il Principe, che sotto la Republica. Per la brevità grande de' Magistrati di Venetia poche cause grandi si spediscono, & in esso breve Magistrato più s'attende à far amici, che ad amministrar la giustitia. Per lo che in Venetia, più che in qualsivoglia altro Principato si vedono delitti gravissimi passati molto leggiermente, e vendicati solo con la lunghezza della Prigionia; onde nascono delitti infiniti per la rarità e debolezza della pena. Importantissimo ancora è il vantaggio della celerità dell' essecutioni, proprio benefitio del Monarca, la secretezza nelle cose di rilievo, la quale molto maggiormente si trova in vn Principe, che in vna Republica, la quale deve publicare le sue speditioni à numero grande de' Cittadini; Ne ha dubbio alcuno, che in vn stato vien amato, governato, e curato da vn Principe solo come suo proprio Patrimonio con maggior diligenza, & accuratezza; ove le Republiche rare volte accade, che non venga vno stato publico dilacerato per gl' interessi privati; *Paucis* dice Tacito, *Deus publicorum curæ*. E M. Tullio spesso si doleva, che nella Republica Romana *vtilitas privata deseruit Rempubl.*

In quest' eccellenze avanza la Monarchia ogn' altra forma di governo; ma è essa Monarchia aggravata da gravissimi difetti, i quali l'oscurano tanto, che la fanno odiosa à molti. Primieramente in quello delle Monarchie, come Francia, e Spagna, & altre simili già che il vivere sotto alcuni Principi piccoli, come era il Duca di Ferrara, io stimo meza schiavitudine mera infelicità per quello, che si vede tutto il giorno, oltre che parlo ancora degli Stati, che sono soggetti al Principe loro naturale; perche lo Spagnolo sia sempre soggetto al Francese, & Italiano, egli sarà sempre infelicissimo, e sempre potrà più tosto

chiamarsi Tirannide, che Monarchie; poiche le Nationi forastiere sono forzate conculcare, rovinare, e desolare quello Stato, che dominano di Natione diversa dalla loro; però di questi infelici, e miserabilissimi non raggionaremo, come quelli, che vivono in maggiori travagli, che non sarebbero in qualsivoglia perturbatione havendo per inimico il suo Signore e colui, che lo doveria defendere da ogn' altra oppressione ha per fermissimo fondamento il buon governo di ridurgli all' estrema desolatione per più sicuramente dominargli. Dico dunque, che le Monarchie grandi soggiacciono à questi difetti.

Primieramente stima ogn' vno, cosa spaventevole fidar la sua vita, il suo honore, le sue facoltà, e la vita de' figlioli sotto il capriccio d'vn huomo, che sia assolutamente padrone, non habbia freno alcuno, che nelle passioni dell' ira, e dello sdegno possa frenarlo. Auttorità troppo pericolosa al suddito, e la quale ha fatto risolvere molti Popoli ad incrudelire contro i Principi loro.

Io non ragiono de' Principi de' tempi nostri, i quali ancora vivono hoggi, e che non solo hanno fatto ammazzare molti honoratissimi sudditi da loro Sicarij, ma che con le loro mani stesse non hanno dubitato insanguinarsi ne' loro Vassalli; Dirò solo, che il Duca di Ferrara ha fatto macello di Gentil'huomini nella sua Casa per leggierissimi sospetti, e per delitti indegni anco di risentimento di parole. Lascio i Tiberij, i Caligoli, i Neroni, i Domitiani, & altri portenti, e mostri di fierezza; Onde rimango molto maravigliato, che Plutarco gravissimo Scrittore habbia nel suo particolar libro, ch' ha scritto di Monarchia detto, che *si optio eligendi concessa fu ris, non aliud eligat, quam vnius potestatem*; E tanto più ch'egli haveva veduto con gli occhi proprij tante crudeltà vsate da Domitiano, che gli erano fresche le sceleratezze di Vitellio, Nerone, Caligola, la stolidità di Claudio, l'immanità di Tiberio, & Augusto Principi crudeli. Ma se pure ha errato Plutarco egli con tutti gli altri Scrittori, che hanno preferita la Monarchia all' Aristocratia, meritano perdono; poiche così come sotto le Republiche è capital fallo lodar Tiranno, e sotto il Tiranno Tiberio fù capital il lodar Bruto, e Cassio; Così grandissimo è a Principi, che vn lor suddito lodi altra forma di governo, che quello della Monarchia, di maniera, che Plutarco per questo conto pote haver lasciato scritto cosa, ch'egli non haverebbe forsi detta se non havesse temuto di disgustar Traiano suo Signore con parlar libero; ma se vno mi dicesse, che in ogni caso si ragiona sempre de' Principi buoni, si può rispondere, che si vede tutto il giorno, che molti radi sono quei Principi, i quali non trabocchino nelle crudeltà, & in voler governare non secondo le leggi, ma secondo il capriccio loro. Perciò che così è difficil cosa, che vn Principe allevato in tanta morbidezza, in tante commodità, e tra tanti vitij, possa haver virtù alcuna, che basti à raffrenarlo, si che egli non si dia alle crudeltà, alle libidini, all'odio, & altri vitij, che si sono veduti huomini nella vita privata, splendere di mirabil virtù, la quale hanno essi nel principato perduta, e molto più difficil cosa è, che vn Principe solo di buono divenga scelerato, che tutto vn Senato si contamini.

Ma ragionando conforme à questo, che Platone, Aristotile, & altri grandissimi

diſſimi letterati ne hanno ſcritto in aria, & in Theorica, veniamo noi all' atto prattico, & à quelle coſe, che ſi veggono non ne' libri antichi proportionati affatto de' tempi preſenti, ma quelle, che ſi veggono nelle coſe moderne; noi habbiamo la Republica Venetiana; paragoniamo con eſſa lei tutti gli Stati d'Europa da 20. Anni in quà, e vediamo qual habbia havuta maggior felicità. La Francia fù ſotto Carlo VIII. del 1500. Venne Lodovico XII. doppo lui Franceſco I. e doppo Henrico II. ſotto i quali viſſe felicemente, & hebbe Principi ottimi. Ma qual penna potrà mai raccontare la calamità di quel Regno caduto in mano de' Rè fanciulli, ſotto quali fù tanto travagliato, che con vn fuoco di 40. Anni s'ha abbruſciata gran parte di quel Regno, ove non ſi sà ſe fuſſe maggiore l'inetia di Franceſco, ò la malitia, e sfrenata ambitione di Caterina Madre di quei Rè. Seguì poi la dappocaggine, e l'otioſa vita d'Henrico III. ſotto il quale la Maeſtà del Rè di Francia prima adorata da quella natione, fù veduta in ſommo grado vilipeſa, lacerata dall'Armi, e ſchernita dalle penne, e dalle bocche d'ogn' vno. La Spagna haveva i ſuoi Rè, i quali eſſendo mancati non ſenza calamità, s'vnì ſotto Rè foraſtiero. L'Inghilterra e di Religione, e d'altre calamità ha ſentiti danni, e rivolutioni grandiſſime fin tanto, che s'è vnita ſotto il Rè di Scotia. Portogallo hà perduto il ſuo Rè, & è caduto in mano de' Caſtigliani ſuoi nemici.

Il Regno di Napoli, doppo tante guerre è capitato in mano di gente foraſtiera. Il Duca di Milano privo per mezo di tante calamità de' ſuoi Principi ancor egli è forzato ſentir l'aſprezza del giogo foraſtiero, e di gente Moreſca. Di gratia comportate, che quei, che ſoffrono, poſſono dolerſi, e poiche altri ſopportano con tanta patienza li fatti, e l'opere voſtre, ſopportate voi con animo patiente le noſtre parole. La Fiandra havendo per la ſucceſſione della Spagna (caduta nella famiglia d'Auſtria) perduto il ſuo Principe è miſerabiliſſimo eſſempio di quello, che importi perderlo. La Germania poi nella Religione, & altre coſe, ha ſentito anco eſſa le ſue revolutioni. E pure in queſto tempo la preſtantiſſima Republica di Venetia è ſtata ferma, e nello ſtato medemo ſenz' alcuna alteratione con tanta felicità de' ſuoi ſudditi, che non è meraviglia s'ella è amata da eſſi, & ha così gran concorſo d'habitatori. Oltre di queſto qual travaglio da alla Monarchia il ſangue Regio? Queſto tumulto ſi vede traſcorrere in crudeltà, e licenza, ſe non ha freno; Onde naſce quel grandiſſimo diſguſto à Popoli, che ſono forzati ad obbedire à più Signori. Vi ſono le Madri, le Mogli, le figliole & altre donne del ſangue Regio, calamità grandiſſima delle Monarchie, ch'è manifeſto al Mondo di quanto male ſiano cagione; perche queſte volendo eſſere amate, pongono il Principe in geloſia, & in neceſſità d'eſſercitare crudeltà grandi, come s'è veduto in Ferrara ſotto il Duca Alfonſo comandare; e perciò tengono il Principe in continui travagli, e pongono gli ſtati in diſordine grandiſſimo. E parte delle rovine di Francia ſono attribuite alla Regina Catarina, la quale per regnare vſava di ſuſcitare tumulti, acciò i ſuoi figlioli haveſſero di continuo biſogno della perſona ſua. Da queſta peſte degli Stati de' Principi, e de' Pa-

lazzi, e delle Corti loro sono lontane le Republiche, e non ha dato l'Imperio Turchesco altro più sicuro pronostico della sua caduta vicina, che l'haver ammesso fuor de' Serragli le Sultane, e permesso, ch'esse s'ingerischino in chieder officij, & altri gradi di persone grandi.

Sono i Principi poi dati à vitij dell' odio, della lascivia, con la quale eccitano contro loro ingiurie gravi all'hora che trovano sangue nobile. Tal hora il Principato da in mano de' fanciulli, inhabili tal hora d'huomo stolido, & incapace, come furono tutti i figlioli di Lodovico Moro, tal hora di vecchio imbelle, come fù l'vltimo Rè di Portogallo, tal hora di giovine temerario, come fù Carlo Duca di Borgogna (ove il Senato Venetiano son già molte centinaia d'Anni, ch'egli è il medemo in tutte le cose) tal hora precipita per darsi in mano de' favoriti, che lo rovinano, come fù l'vltimo Rè di Francia. Sono poi molesti con i soverchi sospetti, che hanno di congiungere per timor delle quali incrudeliscono, e sospettano d'ogni offitiale, & all'hora più quando vien geloso; Onde il presente Imperatore impressionato, che gli si congiuri contro, non mai esce di Casa, mai si lascia vedere à persona alcuna. Aggiungi le spese inutili, ch'egli fà nella Casa sua, e le necessarie, che consumano ogni tesoro, e quello, che più importa la sodisfatione, ch'è obligato dare à figlioli all'hora, che sono molti; Onde per quell' importantissimo capo gli Spagnoli hanno aspettato à maritare vna figlia fino all'età di trenta sett' anni, e molte volte accade, che i Principi con sciocca pietà hanno diviso i Stati tra molti figlioli. Vediamo poi, sotto vn Principe quanto sia pericolosa cosa haver Palazzo, Villa, e quello, che più importa Moglie, figliola, ò altro del suo sangue di bellezza insigne, che lacrimevol cosa a dire, che in Ferrara (io parlo del Duca, che è morto per non trovar Principi vivi) molti Signori sono incorsi nell' odio del Duca, per non haver voluto mandar la Moglie in Castello habitatione del Duca, e molti havendole mandate, & accortisi delle lascivie, che vi si facevano, l'hanno ò vivente il Duca, ò doppo la sua Morte amazzate, così forzati dall' honor loro.

Tutti questi, & altri importantissimi difetti ha la Monarchia; Ond' ella à me pare, che non meriti quella gran lode, che ò per adulatione, ò per non haver provato il dominio suave d'vna ben ordinata Republica, le vien data da molti Scrittori.

Delecta ex his, & constituta Reipublicæ forma, laudari facilius, quam evenire: vel si evenit haud diuturna esse potest.

VEdi il compendio del Contarini, che prova potersi dare vna Republica Popolare, governata Aristocraticamente, & buona. Non è cosa, che non habbino temuto gli huomini per assicurar la vita in questa società comune. Certamente il vero Principe, ch' ha da comandare, è la legge, che deve spaventare tutti quelli, che vogliono inquietare gli huomini. I Principi sono guardiani, & essecutori di lei; ma perche questi solo si sono con il

sempo

tempo dati à credere, che ſiano gli huomini loro à guiſa di pecore, e che ſolo il ſuo officio ſia in godere, e comandare, morgere, e ſcorticare i ſudditi, ſi ſono gli huomini partiti da queſto governo, e ſon ricorſi all'Ariſtocratia, vedendoſi, che i migliori poſti al medemo offitio poſſono più difficilmente corromperſi, e però in eſſa poſſa havere più vigore, e forza la legge; ma poiche viddero, che anco queſti per gl'intereſſi privati traſcuravano il ben publico, & erano divenuti Lupi delle pecore, non Paſtori d'eſſe, ne buoni Cuſtodi delle leggi, i Popoli per fuggire la crudeltà di tanti Tiranno ſi ſono riſolti di comandar eſſi i Magiſtrati, facendo le leggi, dando li premij, e le pene ma poco contento anco hebbero da queſta forma di governo, perche per la loro ignoranza, e per la moltitudine loro, quale generava confuſione conobbero, che queſto modo di governo era il più travagliato di maniera tale, che come dice qui Tacito, che ſi venne da alcuni, e particolarmente da Licurgo à formar nuovo modo di Principato, perche dalla Monarchia ſi tolga il Principe, dall' Ariſtocratia il Senato, dalla Democratia ſi deſſe à Popoli qualche ſodisfatione, e tanta, che per la troppa auttorità non generaſſe confuſione, e per la poca non haveſſe occaſione di tumultuare. Si venne dunque ad eleggere vna forma di Republica, vn modo di governo miſto, il quale tiene Cornelio per laudabile, qual hora egli ſi poteſſe trovare, ma ſi crede, che ſia molto difficil coſa, & ancorche ſi trovaſſe, non fuſſe per riuſcir molto durabile; nel che à mio credere egli s'inganna, eſſendoſi veduto, che le Republiche ſemplici ſono ſtate molto ſoggette alla corruttione; perche qual è quella Monarchia, quel Principato, che in pochi'anni non ſia caduto in bruttiſſima Tirannide? I Principi buoni, che meritano nome di Luogotenente di Dio in Terra, che *ſint inſtar Deorum* ſi deſiderano, ſi dipingono con la penna, ſono à guiſa delle Sirene, degli Hippogrifi, delli Titoni, degli Alicorni, che ſi dipingono ſono favoloſi, e non ſi trovano. La Democratia fà i fini infelici di Roma, Fiorenza, & altre, e l'Ariſtocratia ſi converte in diſſentioni prima, e poi in Tirannidi de' più Nobili.

Licurgo formò la ſua Republica de' Lacedemoni miſta delle tre ſpecie; prima di Monarchia ne' due Rè, Principi del governo, della pace, e della guerra con auttorità limitata, e poi v'era il Senato di 28. Senatori attempati, e ſcielti di tutta la Nobiltà della Città poi v'erano gli Efori, che à ſorte ſi traevano dal Popolo, e queſto tenevano il freno, cenſuravano il Senato, & i duoi Rè, e con tal buona temperatura eſſa durò 800. Anni al qual termine non arrivò la Republica Romana. E gli ſi vede, che molte Monarchie hanno dell' Ariſtocratico; ma perche è poca l'auttorità dell'Ariſtocratia, meno della Democratia, grandiſſima del Rè, del Monarca del Principe, ella facilmente ſi corrompe in Tirannide. Il Parlamento in Francia ha radunanze di tre Ordini, Nobiltà, Clero, e Popolo con il Rè purche faceſſe vn Principato miſto; ma perche poco v'haveva parte l'Ariſtocratia, meno la Democratia, grandiſſima n'haveva il Rè, è accaduto, che i Franceſi ſi ſono doluti alcuna volta d'haver loro Rè con le mani troppo ſciolte; Onde è precipitato alcuna volta con il

 ſuo

suo Regno in brutti inconvenienti. Quindi è che molti hanno stimato Imperio molto sicuro per loro stessi non haver tanta assoluta auttorità; E molti Principi d'hoggi tengono per errore vedersi senza freno alcuno; Onde se lo pongono da loro stessi, negli obedisscono. Così il Rè di Spagna ha i suoi Consigli, al parer de' quali differisce assai, & in Milano ha il Senato con auttorità suprema, & ama chi lo contradica, riconoscendo grandissimo benefitio da quell' affettionata resistenza in essequir molte cose comandate da lui. Così anco le Republiche sono più, e meno durabili, dove l'humor peccante più ò meno abbonda.

La Republica Romana riconosceva la Monarchia, e l'auttorità del Rè ne' consigli, e questi erano beneficati, e ben regolati dall' auttorità de' Consigli, e da Tribuni della Plebe; ma era quella Republica abbondante d'humori di Democratia, i quali affocando la Reggia, e l'auttorità Aristocratica del Senato, cagionò quella febre quel male incurabile, del quale mori così gran Republica.

Così ancora la Fiorentina Republica per haver abbondanza troppo grande del medemo humor Democratico, oltre che visse in continue infirmità, e mori giovine del mal della Tirannide, che suol cagionarsi da quell' humore, del quale ella fù sopradominata; ma dove l'humor buono domina, sono le Republiche eterne, e l'humor buono è Aristocratico. Questo fece vivere la Republica de' Lacedemoni, così lunga vita; perciò i Senatori con il molto sale del Senato loro mantengono senza corruttione gli altri humori.

Così la Republica moderna Venetiana composta, e mista de' i tre Stati; Monarchia nel suo Principe, Democratia nel Gran Consiglio, & Aristocratia nel Senato, e nel Collegio, ella hà durato, e mostra di durare per molti altri Secoli.

Tutta l'auttorità della Republica non stà in altro, che nel Senato, e se bene potrebbe il Gran Consiglio moderar tutto per la confusione non s'ingerisce, anzi v'è tanta Aristocratia, che il Magistrato de' Capi de X. con l'aggionta tirando à se faccende grandi, e per esser pochi quelli Cittadini, girando quasi sempre ne' medemi, fù resoluto levar questa aggiunta, la quale pareva, che formasse vna Oligarchia, e volessero, che ogni cosa si riducesse al Pregadi. Non è cosa dunque difficile, che si trovino le Republiche miste, quando vediamo noi la nobilissima Republica Veneta vivere con leggi ottime, e con tutti quei beni, che Dio può dare à gli huomini per beneficio del loro quieto vivere. Io non parlo dello Stato della Sede Apostolica, per non paragonar le cose divine alle Terrene; ma quando anco di lui si dica, egli si vede che è vna Aristocratica Monarchia; perciò che il Sacro Collegio ha quell' auttorità, che sà il Duca Alfonso di Ferrara, quando fù à dimandare la nuova investitura di quello Stato, e questo mantiene il Principe, che non vsurpi lo Stato per i suoi, come volle fare Alessandro VI.

Igitur

Igitur ut olim plebe valida, vel cum Patres pollerent, noscenda vulgi natura, & quibus modis temperanter haberetur, Senatusque, & Optimatum ingenia, qui maxime perdidicerent, callidi temporum, & sapientes credebantur.

COsa così necessaria al buon governo dello Stato, come al Medico per la buona curatione dell'infermo è necessario saper la complessione, e natura dell'amalato; come Agricoltore non è buono colui, che con tutto che sia intendente di tutte le altre qualità del Terreno, ch'egli vuol lavorare, se più vn seme ama, che l'altro; così chiamar non si può buon Politico colui, che ben à dentro non conosce la natura di quel Popolo, che deve governare, e se bene si suol dire, & è vero, che i Popoli sono la Scimia, come quelli, che imitano in tutte le cose.

Questo si deve intendere in certi particolari solo non tanto assolutamente, ch'egli si dia à credere di voler vivere così fattamente con il suo genio in ogni cosa, che si creda di tener con violenza il genio di tutti à seguitarlo. E bisogna, ch' il Principe, che domina più nationi, habbia più nature; sia Padrone di se stesso, e si sappia mutar di costumi. Dicono, che quando Carlo V. si trovava con gl' Italiani, si compiaceva discorrere con essi loro per fargli cosa grata trattando di cose grandi. Con gli Spagnoli stava in sussiego grande, & era affabilissimo con i Fiamenghi; Ove il Rè Filippo havendo voluto esser Spagnolo con tutti, e solo piaciuto à quella natione.

Hò notato, che ha fatto grandissimo errore quel Principe, quale à Nationi Italiane ha mandato Governatore Spagnolo, & ha prodotto questo modo di procedere frutti infelicissimi; perciò che ha cagionato, che quella Natione non essendosi potuto mai fare naturale col suo Principe, si sono augumentati con questi huomini nuovi di costumi diversissimi da i nostri, gli odij. S'è havuto in esoso quel Ministro il quale doveva essere amatissimo; ma molto bene di consigli di Stato. Tengono i Principi, e particolarmente gli Spagnoli per presidenti, & in altro officio huomini di quella Natione, delle cose della quale tratta à fine d'haver huomo, che sia informato degli humori di quel luogo. Così gli Ambasciatori de' Principi grandi lungo tempo doverebbono star Residenti in quell' Ambasceria, giovando in infinito, ch'egli sia informato della natura del Principe, e de' suoi Consiglieri non meno, che il Principe deve cercare d'esser bene informato della natura de' suoi Ministri, e Vassalli, e delle dependenze, e natura de' Principi, e Ministri forastieri; essercitio, al quale attendono i Venetiani più che qualsivoglia altro Principe.

Scrivono alcuni, che gli Spagnoli nell' infirmità della Fiandra non hanno saputo medicarla secondo richiedeva la complessione dell' Infermo, ma come detta la Medicina Spagnola, la quale applicata in cervelli gagliardi, & ostinati, fece effetti diversissimi, e diveinne incurabile.

Ben.

Ben disse Galba. *Imperaturus es hominibus, qui nec totam libertatem, nec totam servitutem pati possunt*. Et acciò sapessi ben governare, gli dipinse la natura del Popolo Romano. Così anco i Popoli delle Republiche devono molto minutamente essaminare l'inclinatione di ciaschedun Senatore, & applicarlo à quell'essercitio, al quale egli è inclinato, essaminar l'adherenze, le ricchezze, i parentadi, l'amicitie, il seguito, e l'humor tutto, ove, & à qual fine egli habbia indirizzato i fini suoi. Fiorenza male essaminò i fini di Casa de' Medici all'hora, ch'ella faceva spese, & opere, delle quali s'astengono hora, che sono Principi, e gettarono robba più nella fortuna privata, che non fanno hora, che sono Signori della Patria.

Sic conversa stata, neque alia rerum, quam si vnus imperitet, hac conquiri, tradique in rem fuerit.

PErciò che gratissimi sono gli scritti di quel Medico, che tratta d'vna Infirmità, la quale communemente travaglia la Città, che se bene meritano lode, sono però poco grati hoggi giorno all'Italia, alla Francia, & alla Spagna gli scritti, e le fatiche di quelli, che trattano di Republica adesso, che vivono sotto la Monarchia, e particolarmente poco grata la lettione dell'instituta della Republica, quando non vi si legge altro, che certa Teorica in astretto. E ridicolo è vno Scrittore del nostro tempo, quando nella sua Republica tutto s'affatica di provare, che v'è la proportione Aritmetica; però se gli scritti sono per giovare, meglio è dar precetti del negotio, che s'ha per le mani.

Quia pauci prudentia, honesta à deterioribus vtilia à noxiis discernunt; plures aliorum eventis docerentur.

NOn credo io, che possa trovarsi huomo alcuno di tanta prudenza, e di tanto ingegno elevato, che sia sufficiente d'antivedere tutti i disastri, che possono occorrergli nel progresso del suo vivere. Colui, che non divien dotto dall'altrui spese, è tirato da vn destino irreparabile, ò da vna bestial pertinacia alla sua rovina. Benissimo studia chi legge, & osserva l'attioni, altrui, & impare per se.

L'Astrologia vera di saper le cose, che devono auvenire, è bene rimirare le passate. Non puoi cominciare l'impresa, non negotio alcuno grande, che altri inanzi à te non habbino cominciata la medema strada. Ottimo Astrologo Giudiciario è l'historico, che ti predice la tua fortuna, quel, che deve auvenirti, mentre racconta la fortuna degli altri; ma questo è il male, che noi c'inganniamo troppo di noi stessi; ci lasciamo troppo lusingare dalle speranze; Onde ancorche il fine del Conte di San Polo infelicissimo dovesse sgomentare il Duca di Ghisa, e mostrargli, che il medemo fine haverebbe havuta la sua lega, che hebbe quella del Conte; nondimeno fù possibile, che egli si lasciasse tanto acciecare dall'ambitione, che caminasse fino à quella morte infelice,

lice, alla quale capitò anco l'Auttore di quella sollevatione, e ciò perche spe-rava d'haver più fortuna di quello.

Cæterum vt profutura, ita minimum oblectationis adfuerunt.

PRima gli historici erano letti per curiosità di saper quello era auvenuto, ma hora è salito in credito Cornelio; perche essendo pieno il Mondo di Principi ambitiosi, ogn'vno crede di poter imparar il modo di fare vna cosa, e darne ad intendere vn altra; Ogni sorte, e qualità d'huomo gode nella sua lettione dell'historie; l'ignorante si pasce di quelle bagattelle, di quell'espugnationi della varietà di tanti esserciti, & altre cose curiose; l'huomo di giuditio stà disprezzando queste cose; stà osservando i Consigli de' Principi, i loro pensieri, i fini, i disegni del Capitano, e l'osservanza della disciplina militare; e pasce l'animo suo di cibo di grandissima sostanza, che lo fà partire dal cibo dell'historie, molto ben pasciuto. Io ardirò di scrivere in questo luogo quello, che molte volte hò detto agli amici miei, che dall'historie di Tito Livio tutte non hò cavato quei documenti, che posso dir haver trovato in poche carte di Tacito nostro, e questo non è perche Tacito sia più politico, ò siano in lui più sentenze, ma il tutto per mio credere nasce, perche quello, che racconta Livio, sono imprese guadagnate con la forza, e violenza di quelle disciplinatissime Legioni Romane, ove poco si vede di consiglio, e fatto con l'arte più, che con le forze. Ma Tacito pasce l'animo degli huomini con la lettione delle cose fatte nella pace con prudenza, e si vede l'arte, e sagacità di Tiberio in sapersi ben formare nella Tirannide sua. Mirabili saranno l'historie di Francia, le quali non può essere, che valenti Scrittori non l'habbino raccontate; perciò che in esse si vedrà quanto il grandissimo Rè Filippo ha saputo operare con la sua penna, e se il Mondo haverà fortuna, che siano scritte da alcuni Secretarij del Rè di Francia, che altri poco bene possono havere penetrate quelle oculatissime macchinationi; ardisco dire, che supereranno la lettione dello stesso Tacito; perciò che s'è veduto senz'armi, senza violenza d'huomo ardere vn Regno nobilissimo, & acceso il fuoco tra li Francesi stessi, senza mai esser veduta la mano dello Spagnolo incendiario. Notiamo quelli, che pigliano il carico honoratissimo di scriver l'historie, che non è la peritia della lingua, ancorche virtù degna di molta lode, alla quale tanto attendono, che gli fà grati al Mondo. Ma lo scrivere le cose con giuditio, penetrare *abditos Principis sensus, & quod occultius parant*, come fà Tacito, dal che procede, che sono gli scritti suoi da ogni letterato letti con molta ammiratione.

Nos sæva jussa, continuas accusationes, fallaces amicitias, perniciem innocentium, & easdem exitu causas conjungimus; obvia rerum similitudine, ac satietate.

ANzi ò Cornelio gioconda è questa lettione tra le tue più pretiose fatiche, che quella di Tito Livio per due cagioni; la parola che agli huo-

mini intendenti non è così dilettevole la lettione dell' historie Romane, come tu ti credi, & altri dicono; perciò che, e chi è colui, che non habbia in horrore tanta ambitione di quella Republica, la quale non si contentò del Dominio, non solo di tutta Italia, di tutta Europa, ma soggiogò gran parte dell' Asia, & Africa conosciuta à quei tempi. Chi è colui, che non si spaventi di leggere, che vn Popolo solo distruggesse tante genti, che fece correr fiumi di sangue humano, desolò tante Provincie, estinse tante nobilissime Republiche, minò tante Città, & in fino da fondamenti le spianò, annihilo tanti Principati, & estinse il sangue Regio d'essi, & in somma empì tutto il Mondo di latrocinij, d'homicidij, di fuoco, e fiamma, chiamando tante crudeltà, tanti rubbamenti dall' Vniverso à questi Stati gloriosi; Onde hanno trasmesso à Posteri vn essempio sceleratissimo di regnare. Tu Cornelio racconti pochi homicidij, e tra questi d'alcuni colpevoli. In Livio se ne leggono innumerabili, l'intiere desolationi de' Popoli fatte in vn giorno congiunte con la servitù, e rovina; che hò detto di tutto il Mondo; Onde molto ben disse quell' Inglese nella vita d'Agricola dolendosi di questa insatiabile ingordigia de' Romani di rubbare le facoltà altrui, che quella avarissima natione non contenta di tutto il dominio della Terra, passava il Mare per trovare nuovi Mondi.

E questa dunque lettione dilettevole? sono queste quelle virtù de' Romani, che tante volte, e da tanti Scrittori vengono inalzate al Cielo? E così corrotto il Mondo, che si trovi, che à questi così sanguinolenti rubbamenti s'attribuisca nome di generosità, grandezza d'animo, e giustitia? Può meritar nome di Republica quella, che instituita sia alle perpetue guerre à perpetuamente spargere il sangue humano, & à rubbare tutto il Mondo? Onde tante ricchezze radunorono, che fù vno di essi, ch' hebbe ardire di dire, che colui si poteva dire facoltoso, che haveva denari da poter mantenere in Campagna vn essercito pagato, di modo, che s'arricchirono di modo tale i Romani, che non potè alcuno di loro sopportar la vita privata, e la stessa Republica con travagliar tante nationi, fabricava vna Tirannide à se stessa. Vna sola pietà s'hà nella lettione di Livio, che si veggono legati i denti à quei Cittadini, i Padri de' quali mangiorono l'uva acerba della proscrittione, mancorono molti di quei, che s'erano trovati à rubbar le Provincie. Non si concedeva il Trionfo à chi vinceva per accordo, ma bisognava haver amazzato 6000. huomini.

Nella proscrittione delle Guerre Civili si fecero le vendette dell' Vniverso; ma qui i figlioli di tutti quei ambitiosi patiscono le pene di tanti misfatti, sotto nome di guerre giuste; perciò che cosa erano quei Trionfi speciosi, se non processioni di Sicarij, che menavano al patibolo quei Regi legati con i piccioli figlioli al Carro, i quali prima, che si sacrificassero à Giove in Campidoglio, erano dal Carnefice ammazzati nelle Carceri. Oh crudeltà inaudita, ò immeritamente laudati i Romani, che à quei fanciulli Regi toglievano la vita, à quali anco le fiere haverebbero perdonato, & il tutto facevano à fine, ch'

estinto il sangue Regio più sicuramente dominassero quello Stato occupato à quello, che superava ogni difficoltà, e furono cacciati di Stato, e condotti al Trionfo molti Regi, con il sangue, e ricchezze de' quali havevano i Romani debellati gli Stati de' nemici loro; ma essi erano così crudeli, così insatiabili, che non hebbero amico, il quale non cacciassero di Stato, & à cui sotto varij pretesti non levassero la vita. Queste sono l'attioni de' Romani; Onde non è meraviglia, se Dio grandissimo diede loro il castigo della Tirannide di Tiberio, Augusto Cesare, & altri, e volle, che nelle guerre Civili s'ammazzassero insieme quei, i quali havevano insanguinate le mani nel sangue di tutto il Mondo, di modo, che molto à torto vengono biasimati quei, i quali ne' sacchi di Roma gettarono à terra gli edifitij, gli ornamenti, egli Archi Trionfali, le Guglie, e Piramidi, e le Statue, che questi havendo spogliato tutto il Mondo di ciò, che v'era d'insigne, e portatolo à Roma all'hora, ch'ella si concitò contro l'ira di tutte le nationi del Mondo, essendo saccheggiata, tutti vi concorsero per far vendetta dell' ingiurie ricevute, riconoscendo ogn'vno gli ornamenti levati dalla cara Patria; perche non poteva riportarveli per disprezzo, acciò ne anco essi Romani potessero mai più goderle, gli sprezzavano, e spezzavano; Così negli Archi, ove erano l'inscritioni delle Provincie soggiogate, non voleva colui, che portava devotione alla sua Patria, che più vi si vedesse quella memoria rea, onde la spezzavano.

Felicissime quelle Republiche, le quali non come la Romana, che fù instituita per la guerra, ne era possibile, ch'ella vivesse nella Pace, che hanno per fine non di comandare à tutto il Mondo, mà di non obedire ad alcuno.

Queste sono le Republiche eterne, che non s'irritano contro l'odio d'alcuno, che non danno occasione con le guerre alli loro Cittadini di divenire Tiranni con acquistarsi seguito, ricchezze, reputatione; tal che habbino à vergognarsi della vita privata. Queste sono le Republiche di Germania, le quali collegate fanno vn corpo grande, che spaventa ogni Principe per potente, ch'egli fusse, à non pensar di mover loro contro l'Armi, e tutte godono vna tranquilla pace, quella dolcissima libertà, la quale chiamò Tacito proprio bene degli huomini, e che Dio ha donato fino à gli animali.

I Venetiani conoscendo quanto mal faccia il maneggiar Guerre, amano più la pace, & havendo provato quanto pericolosi à loro furono gli acquisti di Romagna, eccitandosi contro quell'immortal Lega di Cambrai, la quale se il sito forte non defendea la Metropoli di Venetia, haverebbe potuto forsi distruggere quella Nobilissima Republica.

Tum, quod antiquis scriptoribus rarus obtrectator, neque refert cujusquam Punicas, Romanasve acies latiùs extuleris; at multorum, qui Tiberio regente pœnam, vel infamiam subiere posteri manent.

Bisogna, che l'historico scriva à quei, che verranno, che così facciamo noi, dicendo cose odiose à molti, che vivono hoggi, ma che saranno grate à

quelli, che verranno, e sarà caro agli Spagnoli, quando torneranno al niente, vedere, ch'erano temuti da tutto il Mondo.

Giacomo Bonfadio, il quale volle scrivere l'historie di Genova, essendosi da alcuni potenti famiglie di quella Città risaputo, ch'egli de fatti de' loro Maggiori faceva poca honorata memoria, gli fecero tal persecutione, che lo fecero abbrugiare per Sodomita, di maniera tale, che lo scrivere historie de' suoi tempi, e di quelli poco lontani dall'età nostra, è negotio pieno di molte difficoltà, & il Guicciardino molto prudente non volle publicare le sue historie, le quali gli heredi furono forzati accomodare non secondo il rigore della verità, ma secondo il gusto de' parenti, e d'alcuni Principi, da quali era stato forzato parlar liberamente; perdita grandissima al genere humano, che priva gli huomini, e l'età auvenire, del gusto d'vna saporita lettione, e levano alla delicatissima vivanda dell'historia il miglior condimento, che sono certi particolari intimi, e che scoprono l'animo de' Principi, e donde si cavano i veri precetti della vita humana, i quali difficilmente si possono sapere da quelli, i quali scrivono l'historie di fatti seguiti, lontani dall'età sua, li quali auvenga, che si possono scrivere liberamente, non mai però si scriveranno con quella perfettione; *Relinquendum etiam humoribus tempus, quo senescant*. Se si scrivono cose vecchie, non si sanno i particolari necessarij, se cose del suo tempo non è possibile non dar disgusto, non adular; ma ne perdono i Principi gran gloria. O che fama sagace, e prudente acquistarebbe Clemente VIII. se il Papa scrivesse tutti gli artifitij vsati per ribenedire il Rè di Francia; Et i Papi, che verranno, perdono questi documenti, perche devesi scrivere il vero, come si può, e senza concetti (come si vorrebbe) sensibilissimi; Così l'historie delle revolutioni moderne di Francia molto difficilmente si possono publicare hora; poiche vivono quelli, che l'hanno maneggiate, delle persone de' quali non si può ragionare, se non con molto rispetto. Mà noi scriviamo quest' Osservationi sopra Cornelio, e le dichiaramo con molti essempij moderni, i quali parlano forsi troppo liberamente scritti; mà sappia il lettore, che tutto si fà, acciò ogni cosa, che ne conviene, si vegga dà noi scritta, non già, che sia animo nostro publicar mai cosa, che pregiudichi all'honor d'alcuno, anzi se accadesse, che la Maestà di Dio volesse levarmi la vita avanti, che queste fatiche fussero ridotte alla sua perfettione da me comando à Ridolfo, e Clemente miei figlioli, e quelli, che mi nasceranno, che subito senza mostrarle ad alcuno, s'abbrugino, essendo questo solo il primo sbozzo, e quello, dal quale dovendosi cavare l'Originale, che deve publicarsi. Io ho lasciata scorrere la penna in molti luoghi, più di quello, che si deve à colui, che scrivendo solo per gloria propria, non hà animo d'offendere alcuno.

Reperies,

Reperies, qui ob ſimilitudinem morum, aliena malefacta ſibi objectari putent etiam gloria, ac virtus infenſos habet, vt animo, ex propinquo diverſa arguens.

EMilio Scauro fece vna Tragedia detta Aſtreo, nella quale ammoniva vno, che voleſſe ſopportare la temerità del Principe Tiberio, lo fece ammazzare; Imperò che giudicando, che ella fuſſe ſtata fatta contro di lui, diſſe; Et io lo farò Acace, e forzollo, che da ſe s'ammazzaſſe.

Anco per ogni termine di buona creanza non ſta bene in preſenza d'alcuno diſſonderſi molto nelle lodi di perſona abſente, eccetto quando gli fuſſe à colui, che ode, confederatiſſimo, ò tale, che ſenti guſto delle lodi, che ſente dargli; perciò che molti ſtimono propria vergogna le lodi, ch'odo darſi da vn altro, è modo belliſſimo di vituperare vn parente, lodando vn abſente.

Titus Livius eloquentiæ, & fidei præclarus in primis, Cneum Pompeium tantis laudibus tulit, vt Pompeianum eum Auguſtus appellaret, neque id amicitiæ eorum offecit.

IL caſo è molto diverſo, perciò che s'ama, ch'altri lodino quel nemico, che s'è vinto, acciò che per conſeguenza maggior lodi danno al vincitore; mà altra coſa ſarebbe in Francia lodar il Rè di Spagna Filippo II. ancorche ſia ſtato tanto acerbo nemico del Rè di Francia preſente Henrico IV. e fare i Panegirici in lode di quel Frate, ch' ardì d'ammazzare il Rè di Francia Henrico III. perciò che, chi loda il Rè di Spagna, molto maggiormente viene à lodar il Rè di Francia, ch'è rimaſto vincitore à tante macchinationi, e tanti sforzi, che hà fatto per renderlo eſcluſo da quella Corona, mà degno di caſtigo, e come ſollevatore ſarebbe ſtimato colui, che cercaſſe lodar l'vcciſore del Sacratiſſimo Rè di Francia Henrico III. giuſtiſſimo Rè, & appreſſo i Tiranni (come era Tiberio) fà biſogno confeſſare, ch'egli è tutti i predeceſſori ſuoi fuſſero giuſtiſſimi Rè, e giuſtiſſimi Principi.

Dunque così, come in Fiorenza ſarebbe ſtimato ſe non ſcioccamente temerario colui, ch'eſſendo Fiorentino voleſſe porſi à ſcrivere l'hiſtorie della Caſa Medici, e lodar Lorenzo vcciſore dell' Altiſſimo Principe di quello Stato; Così molto imprudentemente fece Cremutio lodar tanto Bruto, e Caſſio, vivendo egli ſotto Tiberio, ſucceſſore di Ceſare, amazzato da quelli, che ſe ciò ſarebbe hoggi giorno coſa pericoloſa ad vn foraſtiero, tanto maggiormente deve aſtenerſi i ſudditi de' Tiranni, i quali non vogliono, che ſi ragioni degli vcciſori loro Predeceſſori, ſe non come ſi vede nel Giovio, che ſcriſſe di Lorenzino nel modo appunto, ch'è gli fù comandato da Coſimo I. Gran Duca; poiche lo perſeguitava, come ſe Aleſſandro fuſſe ſtato Principe hereditario di quello ſtato, e Lorenzo fuſſe di continuo ſtato à rubbare alla ſtrada.

Scipionem Afranium, hunc ipsum Cassium, hunc Brutum, nusquam latrones, & parricidas, quæ nunc vocabula imponuntur.

MA' se s'accendono gli huomini ad ammazzare il Tiranno per la gloria: quanto maggiormente per la gloria di Dio? Dal processo, che hò formato contro i Congiurati di Galeazzo Maria Sforza, si conobbe, che particolarmente Gerolemo Ogliati, non per altro si mosse à congiurar contro si gran Principe, che per acquistarsi fama appresso i Posteri, persuaso, acciò da Cola Mantoano suo Maestro, il quale molto gli lodava, i Bruti, e Cassij, e colui, che ammazzò il Principe d'Oranges, ò che lo ferì, essendo essaminato affine, che dicesse, per qual cagione, & ad instanza di chi haveva ferito cosi gran Principe, e tentato d'ammazzarlo, altro non disse, che per acquistarsi fama d'haver liberato la Fiandra da cosi gran Tiranno, & è opinione di molti, che il Frate, che ammazzò il Rè di Francia fusse indotto da vn Ignatiano con le medeme instigationi.

Devono dunque i Tiranni con ogni rigore spaventare gli vccisori de' Tiranni, come fanno tutti i Principi, anzi è precetto à Tiranni à bandir le lettere, le scuole, che fanno conoscere fino alla medolla i vitij de' Tiranni, contro quali ogni letterato ogni scienza esclama, egli huomini si muovono assai per gli essempij degli altri.

Nam spreta exolescunt: si irascare, agnita videntur.

QVesto concetto è vero nelle maledicenze, che escono contro il Principe, che hanno certo sale gratioso, non di quelle, che sono odiose, & arrabbiate, e meritano castigo; perciò che si da credito alla maledicenza con perseguitare l'auttore, & mostrar al Principe con il risentirsene esser tocco nel vivo, mà con punir quei, i quali lodano gli vccisori de' Tiranni, e gli fà à mostrar, che gli dispiace, e però questo concetto non và bene in questo luogo; ben quadra nell' ingiurie, e maledicenze; Come vno per vendetta d'esser morsicato da vn Ape da di calcio nello Sciame, se l'attizza tutte contro. Due sorti di maledicenza si trovano, vna, che genera disprezzo, questa si tolera da Principi nati, perche sanno, che si dice per naturalità di Poeta docile, non si tolera per ricordare il vero, e che muovono disprezzo vero; perche nella maledicenza contro il nato Principe si nota l'acutezza del Principe sopra tutto odiosa cosa lodar quel nemico, che hà fatto male, come Lorenzino, e che incita gli altri al medesimo.

Non attingo Græcos, quorum non modo libertas, etiàm libido impunita.

QVesta libertà di scrivere, e di stampare si trova in Francia, & in Germània con molta infelicità di quei Stati, i quali hanno sentito travagli grandissimi,

grandissimi, e forsi originati dalle penne degli Scrittori, e dalle stampe (come hanno provato dall' Armi de' Soldati;) cosa, che hà bisogno di quel freno, che s'vsa in Italia, e particolarmente in Venetia ritratto, e scudo d'ogni buon governo, e però degno d'esser imitato da tutte le Nationi, e da tutti i Principi; perciò che non solo sono stati con brutte maledicenze lacerati i Principi, mà incitati i Popoli à ribellione con gli scritti odiosi.

Quò magìs socordiam eorum irridere libet, qui præsenti potentia credunt extingui posse, etiam sequentis ævi memoriam.

CRedino pure i Principi di concitarsi contro maggior odio, perche è bene in poter loro il fare, che si taccia, mà non possono così comandare alla memoria, come possono alla lingua. Anzi si vendicano i letterati, e prorompono in maggiori maledicenze, quando vedono, che altri vogliono indegnamente tiranneggiare le penne loro. E poiche è vero, che *suum cuique decus posteritas rependit.* Poco deve cercare il Principe quello, che si dica male di lui, purche egli viva bene, mà il diletto del maledico è, ch'il Principe non può esser tocco nella reputatione senza danno gravissimo, perciò che dovendo egli stare dipinto nelle menti de' sudditi, come cosa sacrosanta, vn scemargli pur minimo di reputatione, gli apporta danno grandissimo, e tutti quelli, che si vogliono far capi della ribellione, prima si sforzano di mettere il Principe, contro il quale si ribellano, in mal credito appresso i Popoli per facilitarli à ribellarsi. Così i Duchi di Sassonia prima volendosi per i fini temporali, che diremo à suo luogo, ribellar dalla sacrosanta religione Romana, operorono, che da altri Scrittori fosse biasimata in prima la persona del Papa; Et il Duca di Ghisa fece prima, che cominciasse la sua ribellione, publicare contro il suo Rè, da suoi seguaci, scritti infamissimi, di maniera tale, che il castigo di Cremutio, sendo Stati gli Scritti suoi abbrugiati, non fù perche Tiberio credesse di spegnere la memoria di Bruto, e Cassio, ma d'assicurarsi, e fermar bene la sua persona in stato da simili congiurati, vedendo i Popoli, che anco il nominargli, era deletto, e togliendo, che altri non diano ai congiurati quelle lodi, che possono essere sprone agli altri di tentare cose simili per acquistarsi la medema lode.

Nàm contrà, punitis ingeniis gliscit auctoritas.

COsa tanto vera, che come vn libro vien prohibito, ogn'vno smania per haverlo; Et io son di parere, che se il Macchiavelli, & il Bodino si potessero leggere publicamente, che non sarebbero tanto cercati; poiche si chiarirebbe ogn' vno, che non sono così degni d'esser letti, come altri credono, non havendoli veduti; & è la ragione; perche come dice Tacito; *prævalent vetita.*

Neque

Neque aliud externi Reges, aut qui eadem sævitia vsi sunt, nisi dedecus sibi, atque illis gloriam peperere.

NOn fù lodato in Roma, che Papa Sisto facesse ad vn Prete faceto, novelliere di Corte troncar le mani, tagliar la lingua, e poi lo facesse impiccare; perche haveva anco detto male piacevolmente, ciò è che si fossero addottorati alcuni suoi ignorantissimi servitori. E colui, che fece sfregiare il Coltrino per versi maledici; fù costui il Principe di Sulmona, ne riportò poca lode; e perpetuo biasimo ne porteranno i Genovesi della morte del Bonfadio; e la ragione s'è, che gli Scrittori vendicano con la penna la morte de' compagni loro, scrivendo per rabbia; mà la sicura strada di non publicar cosa, che possa dar disgusto al suo Principe, & à Principe grande, ancorche non suo Signore, per le mani lunghe de' Principi.

Cæterum postulandis reis tàm continuus annus fuit.

GRand' infamia è ch'vn Principe, che regna senza sospetto, sia crudele per natura, non per bisogno. Danno per precetto i Politici, che i Principi per non farsi odiosi, & acquistarsi fama di crudeltà, devono di subito spedirsi da vna attione severa, e fare in vn giorno solo spettacoli di giustitia, che si doverebbono fare in molti, e poi rasserenare il Popolo, assicurarlo, e mantenerlo allegra. Ma il Tiranno, che deve di continuo temer i suoi Popoli, non par, che sia compreso in questo precetto. Io però stimo, ch' egli ancora deve fuggire di poner gli huomini in tanto timore, si che ogn' vno habbia à cominciare à temere di se stesso; perche la paura della Morte fà, che altri si risolvino di non haver paura di morire, e per salvar la vita da vna morte certa. Altresi pongono ad ogni sbaraglio, come s'è veduto in Domitiano, & altri, che si sono tirate adosso le congiure solo per il sospetto, che altri hanno havuto d'esser perseguitati dal Principe. Quello, che deve fuggire il Principe nell' vsar crudeltà, e severità è il fuggire d'vccidere persone indegne di morte, che muovono gran pietà, come putti, e giovini. E ne i delitti di carne esser sempre mite, non vsar sorte di morte odiosa, e nuova.

Vt feriarum Latinarum diebus, Præfectum vrbis Drusum, auspicandi gratia Tribunal ingressum, adierit Calpurnius Salvianus in Sex. Marium, quod à Cæsare palam increpitum causâ exilij Salviano fuit.

PAre, che al Principe puzzino certi disprezzi. Il Guidoni meritò castigo, che in giorno sacro fece giustitia. Il Popolaccio si commove in vedere certe cose insolite; guarda à certe instanze leggiere. Gran ragione hebbe Tiberio di far contro questo Calfurnio risentimento; perche è da notare, altri commovere molto più per certe qualità della crudeltà, però che in vn giorno

giorno di feſta d'allegrezza, e ſi ſolenne ad vn Magiſtrato tanto inſigne, come era il Prefetto della Città, fuſſe accuſato vno era attione ſpiacevoliſſima, e che rendeva tanto odioſo il nome di Tiberio, che fù sforzato far quelle dimoſtrationi per acquiſtarſi con la pena dell'eſilio di Calfurnio altretante gratie, quanto odio appreſſo il Popolo, volle concitarli eſſo Calfurnio.

Vn Imperatore Greco havendo vinto vna volta i Bulgari, & havendo fatto d'eſſi 15. mila prigioni, faceva à tutti cavar gli occhi, ſolo trà ogni cento ne ſcieglieva vno, al quale faceva cavare vn occhio ſolo, acciò poteſſe queſti condurre à Caſa gli altri. Mi ricordo haver letto, che vn Signore havendo trovato la ſua Moglie in adulterio, l'vcciſe, e doppo la gettò dalla feneſtra, e perche nel muro d'eſſo Palazzo, era vno di quei ferri, i quali anticamente vi ſi ponevano per far luminari; Accadde che quella Signora s'attaccò con le veſti à quel ferro; dove il Marito addiratoſi, la laſciò ſtare più giorni; e perciò che ella era d'alto, e nobil ſangue, i parenti di lei più per queſto diſprezzo, che per la di lei morte ne fecero grandiſſima vendetta. Così ancora non tanto diſpiacque à Fiamenghi la Morte del Principe d'Agamonte, e Conte d'Orno, quanto che à Signori tanto grandi, di tanti meriti appreſſo la Corona d'Auſtria fuſſe vſata l'acerbezza anco doppo la Morte di porre le loro teſte ſopra l'Aſte, come ſe fuſſero ſtati vili marioli di ſtrada: Tutte coſe, delle quali ſi devono altri guardare, perche la Regina Giovanna ben poteva levarſi dinanzi Andreazzo ſuo Marito ſenza vſar quell'immanità di farlo impiccare; Ingiuria, che tirò per forza il Rè d'Vngaria, il quale per moſtrare, la neceſſità della ſua venuta in Italia, & haver ſeguito de' Baroni. Portò nell'inſegna il Rè Andreazzo impiccato; Onde alla Regina Giovanna, & à quei, che furono Miniſtri di quella ſceleratezza, nacquero tanti mali.

Objecta publicè Cyzicenis incuria caremoniarum Divi Auguſti &c.

HAbbiamo detto di ſopra, quanto habbia il Principe da premere, che i ſuoi Predeceſſori ſiano honorati, riſpettati, & havuti in buona ſtima; poiche queſto è artifitio, che conſolida il dominio del Principe vivente, & habbiamo ricordato di quanto danno ſia ſtato alla Sede Apoſtolica, che alcuni Papi habbino più acerbamente di quello ſi conveniva loro perſeguitati li fatti, e memorie de' loro predeceſſori, ò le grandiſſime revolutioni, e di ſtato, e di Religione, cominciano da ridicole maledicenze e faceti diſprezzi, e delle coſe, e perſone Sacre, e della Maeſtà de' Principi; Galante modo accreſcere l'honore proprio col procacciarlo ad altri.

Additis violentiæ criminibus adverſum Cives Romanos.

FA' biſogno, che il Principe nel vero puniſca l'inſolenze, che vengono fatte da quella Natione, con le forze della quale ella tiene à freno l'altre affine, che non ſi generino delle ſollevationi, come di ſopra habbiamo veduto, che

si sollevò la Francia. Ma dall' altro lato deve vn Rè di Spagna molto ben stare auvertito, che li Spagnoli, che stanno alla guardia de' Stati d'Italia, non siano così mal remunerati, come si vede, e particolarmente nello Stato di Milano, poiche si deve la sua Natione, della quale egli più si fida, fare rispettar talmente, che non si dia animo contro di loro, perche queste offese fomentano gli odij trà le Nationi; Onde possono nascere scandali grandissimi, & à mal termine stà quel Principe, che guarda vn stato con Natione odiosa à suoi Vassalli, & all'hora particolarmente, ch'ella non è rispettata, e può esser offesa finalmente.

Ho letto nell' historie di Fiandra, che nell' Assedio di Leidem fù veduto vn Fiamengo, che havendo aperto il petto ad vn Spagnolo, il quale era stato ammazzato, gli mangiò il cuore; Et in Italia non è stata mai possibile fare, che la natione Spagnola non sia odiosa tanto agli Italiani, che stimano delitia potergli ammazzare.

Et amisere libertatem, quam bello Mithridatis meruerant circumsessi.

NOtiamo dà questo luogo tutte le Città, e tutti gli Stati, che hanno ottenuto, e goduto privilegio insigne di non dar disgusto al Principe all'hora particolarmente, ch'egli può sopra di loro tanto, che può spogliarli de' privilegij senza, che possino difendersi da loro stessi, ò con le forze de' Principi vicini; perciò che i Principi, i quali accettano li Stati, e le Città, che se li danno con tutte le auvantaggiose conditioni, che gli sanno dimandare, pigliano però occasione di spogliarlo de' privilegij; Onde la Regina Isabella, (come altresi hò detto,) bramava se gli ribellassero gli Aragonesi, & è accaduto, che nel medemo Regno che nella causa d'Antonio Perez Secretario del Rè Filippo II. di Spagna havendo ritolto esso Antonio dalla Casa dell'Inquisitione per forza d'Arme il Rè, gli hà spogliati de' più buoni privilegij, che havevano, e si vede, che abbracciò l'occasione venuta molto à buon tempo; poiche potè farlo, stando la Francia all'hora in grandissime rivolte senza suo pericolo.

Così il Duca d'Alva ancora caminando con i medemi termini, persuadè ridurre la Fiandra à termine di trattarla, come stato di conquista, spogliandola di ogni privilegio, perche havendo inalzato l'animo per tante vittorie havute, pose quell' essorbitante gravezza contro la forma de' privilegij, egli sarebbe succeduto, se l'havesse fatto in tempo, che i Fiamenghi, egli Stati convicini della Francia, Germania, & Inghilterra, fussero Stati nelli medemi termini, nelli quali s'attrovava l'Aragona, e la Francia all'hora, che il Rè di Spagna punì così severamente gli Aragonesi, nel levar loro i privilegij, e fargli impiccare il loro maggior Magistrato, chiamato da essi la Giustitia.

Quem odium publicum tutiorem faciebat.

E Cosa, della quale ogni giorno se ne vede l'esperienza, che colui, che hà molti, ancorche rari nemici, viva più sicuro, che colui, che n'ha pochi; poiche

poiche ogn'vno è tardo à risentirsi, sperando, che altri altretanto offesi si piglieranno quella briga di castigarlo; Onde è nato il proverbio, che gli odij publici non si vendicano, e che le possessioni del commune non si lavorano; Adunque era sicuro molto più per esser odiato da molti Vibio Sereno, che se havesse havuti pochi nemici, mà Tacito nostro intende qui, che l'odio publico acquistato per servire il suo Principe faceva, che Vibio era tanto più caro à Tiberio. Documento importantissimo dovendo sapere i Principi di portarsi in modo con li loro offitiali, che questi mediante la loro gratia, e favore, non incorrono in quell'odio, che si porta à Ministri per il buon servitio della giustitia. Poco questo si vede osservato nella Corte di Roma dove trovandosi tanti Signori Grandi, tanti Cardinali, e Principi, i quali vogliono esser tenuti in reputatione, e rispetto, sono cagione, che quella Città ha per ordinario poco governo, perche li Governatori di lei sono spaventati d'amministrarvi quella buona, e retta giustitia, che saprebbero, vedendo, che quei, à quali sono sforzati di dar disgusti, sono odiati dal Principe nelle persecutioni, che si fanno da essi Ministri, i quali per non precipitare, in vece della spada della Giustitia, la quale doverebbono di continuo haver nelle mani, imbracciano lo scudo della destrezza con pessimo modo di governare, lasciando, che quella venga tiranneggiata da molti Signori.

Mi ricordo che Ridolfo Buonfiglioli Bolognese essendo Tesoriere di Gregorio XIII. & havendo fatto ricadere alla Camera Apostolica molti Stati di diversi Feudatarij, i quali non havevano per più anni pagato il canone dovuto, s'acquistò vn odio de' Principi grandi, così crudele, che ogn'vno lo tenne, che dovesse precipitare; mà la moltitudine grande de' nemici, e l'amore intenso, che gli portava il Sommo Pontefice per vederlo tanto odiato, per haver fatto il benefitio alla Sede Apostolica, la salvò da tant'odio, che se gli portava. Cosa degna d'essere imitata da ogni Principe, e se bene vede il Principe, che il suo offitiale viene accusato da chi non pare malevole del suo Ministro, stimi, che chi è offeso, non si scuopre, che manda altri, e sotto colore di procacciare il bene del Principe, si vendica con danno del suo Principe de' disgusti ricevuti.

Monsignor Monte Valensi Prelato di grandissimo valore ne' governi delle Provincie, trovandosi Governatore di Roma d'ordine del Papa fece frustare vna donna goduta da Giacomo Buoncompagno Nepote d'esso Papa, mà tanto dolse adesso Giacomo quest'ingiuria, che ordita brutta persecutione contro il Governatore, lo fece rovinare dal Governo talmente, che quel benemerito Prelato per non esser di soverchio smacco, si salvò in Casa del Cardinale Farnese, al cui servigio egli si morì, & il Papa non seppe, anzi non volle conoscere, che il suo Ministro era perseguitato contro ogni dovere, e per haver troppo obbedito al suo Principe di modo, che l'Offitiale deve fuggire ogni odio grande, quando il Principe è debole.

Nam vt quis districtior accusator velut Sacrosanctus erat, leves, ignobiles, pœnis afficiebantur.

QVeste parole di Tacito provano concludentemente quello, ch' io hò detto altrove, che la crudeltà di Tiberio solo s'essercitava contro Senatori, così come quella di tutti li Tiranni s'essercita contro la vita di persone grandi. Quando vn Principe occupa vn stato, i primi à patir persecutioni sono i Baroni, e quelli, che possono concitar sollevationi: Quando altri occupano la libertà d'vna Republica, e necessaria la proscritione, come hò detto, & in guerra non si pongono altri, che quelli, à quali può dispiacere la servitù, che sono i primi Senatori, e che possono risolversi di ricuperare la libertà. Non si vede, che nella proscrittione d'Augusto, Marc'Antonio, e Lepido si ponessero huomini meccanici di maniera tale, che quelle spie nobili, che riferiscono i fatti, e l'attioni, trame, e pensieri di persone grandi, sono care, perche servono il Principe contro quelle persone, ch'egli vuole annichilare, & almeno le mantengono in diffidenza, in spavento, e timore di non pur fiatare contro il Tiranno. Ma quelle Spie vili s'ammazzavano per sodisfatione del Popolo, il quale incapace d'ogni artifitio del Principe, non penetra i pensieri di lui à dentro, e non conosce l'artifitio d'esso Principe d'ammazzare le spie vili, per mostrare, ch'egli odia quell' essercitio di sapere i fatti altrui, à quali esso sopra ogni cosa attende. Domitiano le faceva ammazzare ancor egli. Qui si può anco considerar quello, che si vede tutto il giorno, che la pena cade adosso solo d'huomini vili, e non mai, ò di rado si vede punire huomo grande, il quale è quello, che fà commettere gli errori, & i delitti, i quali levati dal Mondo, si purgherebbe ogni cosa.

Per idem tempus Hispania vlterior, missis ad Senatum Legatis oravit vt exemplo Asiæ Delubrum Tiberio, matrique ejus extrueret.

ARtifitio bellissimo, & vtilissimo de' Principi all'hora che vogliono cosa alcuna da loro Popoli, senza dimandarla col solo operare, che quella cosa gli si conceda da alcuna sola Città, per esperienza si vede, che corrono per emulatione tutte l'altre Città à far la medesima demostratione.

Il Papa doppo la Morte del Duca Alfonso risolutosi di rihaver la Città di Ferrara, operò, che vna delle sue Città gli facesse dono di certa somma di denari, il che risaputosi dall' altre Città, fù così gran concorso, e gara di voler meritare appresso la Sede Apostolica, ch'ella n'hebbe grandissima quantità. E ben vero, che questa succederà in vn donativo, & in vna liberalità vsata in vn occasione, & in vn bisogno del Principe, e per vna sola volta. Ma il millione di donativo sforzatamente introdotto in Napoli, non potè commovere lo Stato di Milano, ch' ancor egli si mostrasse così liberale con il suo Rè. Ma felicemente riuscirà, se vorrà il Principe solo esser honorato di dimostratione

d'honore,

d'honore, nelle quali i Popoli (come erano queſto in Tiberio) ſono molto più larghi, che in proferir denari.

Validus, alioquin ſpernendis honoribus.

DEvono, e ſono obligati i Tiranni far maeſtoſo il loro nome per inorpellare almeno con i Titoli il loro dominio; mà gli Hereditarij, non hanno queſto biſogno. Coſimo volle Titolo di Gran Duca, che gli altri non ſe ne ſono curati. Lodovico volle l'Inveſtitura di Milano, e Franceſco Sforza, che haveva la figlia, & herede, & v'era anco aſſoluto padrone con l'Armi, non ſe ne curò.

Cum divus Auguſtus ſibi, atque vrbi Romæ.

E' Honorata ambitione fabricar Tempij per honore di Dio, e de' ſuoi Santi, e così conſecrare con le fatiche il ſuo nome all'eternità. Fece le Colonne, le Guglie, le Fabriche Siſto per queſto; *quia cultui meo veneratio Senatus*, dice doppo. Gl' Imperatori Greci tutti fabricavano Chieſe, & è beato chi può fare vna Caſſa al ſuo cadavero & vna Caſa di Dio.

Qui omnia facta, dictaque ejus vicelegis obſervem.

FAcendoſi vn giorno conſulta inanzi al Gran Duca Franceſco, s'era bene, ch'eſſo Gran Duca s'ingeriſſe nella Guerra, ò riſſa, che paſſava trà il Duca di Ferrara, e la Republica di Luca, dando ajuto al Duca di Ferrara. Il Veſcovo di Piſtoia teneva aſſolutamente, che non era bene, ch'egli s'ingeriſſe in quella guerra contro vna Republica dalla quale egli diſponeva à voglia ſua, e dalla quale ſalvò la libertà haveva tutto quello, che poteva deſiderare, e che non ſarebbe piaciuto agli Spagnoli, ch'egli haveſſe moſtrato ambitione d'ingrandire il ſuo Stato con fomentar le diſcordie altrui.

Il Cardinal de' Medici Ferdinando, che hora vive prudentiſſimo, e ſapientiſſimo Principe tanto quanto sà il Duca di Savoia era di parere contrario, e s'addirò col Veſcovo di Piſtoia, dicendo, che taceſſe. Poco doppò morì il Gran Duca Franceſco, gli ſucceſſe Ferdinando, egli ſuſcitò la medeſima riſſa contro i Luccheſi dal Duca di Ferrara. Fù dinanzi al Gran Duca Ferdinando della medeſima materia diſcorſo, s'era bene fomentare queſta diſcordia, & adherire al Duca di Ferrara. Il Veſcovo dimandato del ſuo parere, tacque quando all'iſtanza, che gli fece il Gran Duca, riſpoſe, ch'altra volta haveva detto il ſuo parere, e che hora non ardiva di paleſarlo di nuovo, ſapendo, che S. A. era di contrario parere. Galantemente all'hora riſpoſe il Gran Duca. Io all'hora era Cardinale, hora ch' io ſono Gran Duca voglio governare il mio Stato con li medeſimi precetti, che fece mio fratello; E ſi vede, che il Duca di Milano Franceſco Sforza, ch'hebbe in horrore, che i Franceſi non

venissero in Italia, fù più sano consiglio, che quello di Lodovico il Moro à chiamarveli.

Il Duca di Savoia Emmanuel Padre del presente professò liberamente di mai più volerla rompere con i Francesi, con i quali suo figliolo molto infelicemente l'ha rotta à giorni nostri.

Lodovico XI. Rè di Francia Principe sagacissimo, e prudentissimo non volle mai vdir, chi gli ragionava delle cose d'Italia, dicendo, ch'ella era fatale à Francesi, anzi possedeva la Città, e Stato di Genova, e fece libero dono al Duca Francesco Sforza, tanto fù libero da pensieri d'Italia. E Carlo suo figliolo havendo disprezzato quei prudentissimi consigli, s'introdusse in Italia, ove furono dal suo Principe tirati Lodovico XII., Francesco,& Henrico, con tanti mali della Francia, di quanti sono pieni l'historie.

I Principi di Transilvania hanno sempre havuto per fondamento della loro grandezza star in pace col Turco, e Sigismondo Battori havendo disprezzato tanto consiglio, & essendosi attaccato all'Imperatore, il quale haveva tante pretensioni nel suo Stato, è rimasto senza stato, & è stato condotto in vn honoratissima carcere vicina alla Boemia.

Qui omnia facta, dictaque eius. Vi sono di quei, che aborrono i fatti del Principe predecessore per acquistare fama; ma se occorre, che altri debbono guadagnarsi nome nella memoria de' Posteri, non faccino cose, che nuochino à se stessi; Onde viene, che ancorche siano creature i Papi nuovi de' Defonti, nondimeno non si conserva la riverenza dell' obligo. Al Pontificato arrivano ordinariamente huomini di contraria fattione, & huomini, che hanno chimerizzato tanti anni per cagione di cose di reformare il Mondo; e prima, che si siano chiariti, che le cose sgangherate per tanti Secoli, non si possono accomodare in vn giorno fanno infinite cose, che loro arrecano nome di poca prudenza, e di molto zelo del publico bene. E d'Alessandro VI. conosciuto prudente da Ferdinando, fece giuditio, che havendolo havuto amico Cardinale, l'haverebbe nemico Papa. Sciocca cosa sarebbe, se vn Papa revocasse tutte l'attioni d'vn Papa, che l'havesse fatto Cardinale, non rivocherebbe anco il suo Cardinalato.

Quia cultui meo. Caterum vt semel recepisse, veniam habuerit, ita per omnes Provincias effigie Numinum sacrari, ambitiosum, superbum.

Tiberio impavrito della Congiura di Seiano fece Sacerdote Caligola, acciò Seiano più difficilmente l'ammazzasse. E Sisto V. fece Morosino. Breve fù nel vero il Pontificato di Sisto V. che s'egli viveva per più lungo tempo, havendo cominciato le Città à fargli le Statue di metallo, se n'empiva lo Stato Ecclesiastico, & in Loreto mia Patria fù Monsignor Vincenzo Cusali Governatore, il quale si fattamente era ambitioso di lasciar nel suo governo, e Santo luogo memoria di se, ch' empì ogni cosa d'Armi sue, e con Epitaffi, & Elogij lunghissimi, di modo, che havendo fatto imbiancare la facciata della Stalla,

Stalla, vi fece fare vn Arma sua con vna gran inscrittione, che *Stabulum ruinosum dealbavit.* Il che fece quel Prelato per desiderio di troppo honore, è divenuto ridicolo à tutti. Devono gli honori esser maestosi, & in ogni cosa vi bisogna la mediocrità. E di grand' vtilità al Principe questa esalatione.

Il Rè di Francia, gli Imperatori sono sacrati. Già al Rè d'Inghilterra si dava titolo di Maestà; il tutto acciò i Popoli habbino maggior rispetto verso loro. *Ne species Religionis in ambitionem laberentur.* E non si devono scialacquare le cose Sacre in modo alcuno, ma devono esser tenute in somma reputatione.

Et vanescet Augusti honor, si promiscuis adulationibus vulgatur.

SE le cose profane devono esser tenute in reputatione, & in credito, quanto maggiormente le Sacre? Le quali hanno concetto, e sono riputate nella mente degli huomini Deità? Hò vdito dire, che il presente Papa rispose ad vn Cardinale, che gli ricordava di Santificare N. N. che quelle erano cose, delle quali non si doveva far tanto cumulo. Et il Cardinal d'Aragna rispose à Padri Giesuiti, i quali ragionavano della Canonizzatione del loro fondatore Ignatio, che tornassero à parlargnene doppo, che fussero passati cent' anni, e perciò la Sede Apostolica tiene tanto negotio in somma reputatione, e vuole, che vi si proceda con tante chiarezze.

Ma ritornando alle cose temporali (sopra le quali solo è il nostro intento di ragionare) ricordaremo à Principi questo solo, che non vogliono scialacquare gli ordini bellissimi di Cavaleria, con il benefitio de' quali tirano à lor devotione i Principi soggetti dello stato loro, gli legono con vincolo particolare, gli pagano di fumo, e tirano alla devotione loro la maggior nobiltà de' Stati altrui. Dove però si possa seminare, e spacciar quell'ordine, ancorche sia gonfio di vento la borsa di quell'ordine di Cavaleria, nulladimeno fà maggior frutto, che quella, ch'è piena di scudi, perche non tutti gli Vccelli conoscono il grano, & è grande la semplicità degli huomini.

Ego me P.C. mortalem esse.

SAvia modestia di Tiberio ambitioso; ma ridicolo riuscì Caligola con quella sua Deità disprezzo grandissimo di lui. Hoggi si vede ne' Titoli diventato tanto vile il *Ius* gia Regio, che nulla più.

Vt majoribus meis dignum.

GRandissimo auvantaggio hanno in questa vita quelli, i quali hanno havuto i loro maggiori grandi, illustri, e di noto valore; perciò che questi nel caminar che fanno al Tempio dell'honore, e della gloria, trovano da essi loro maggiori la strada fatta, e lastricata dagli altrui sudori, e credito. Ma

gl'ignobili

gl' ignobili sono costretti à far la strada nuova, superare infinite difficoltà, le quali non si possono superare senza vna straordinaria virtù, e molto gran valore; ove al noto Nobile le mediocri qualità, ch'egli habbia, risplendono per grandissime. Ma degno d'eterno biasimo è colui, che havendo la pretiosa gioia della Nobiltà legata nella sua vita, l'oscura con costumi indegni di lui, e de' suoi maggiori, li quali non devono servire altrui per honorarsi con essi, e tener vita dishonorata, ma havere i ritratti dell' attioni loro dinanzi per superargli più tosto, che oscurar, e loro, e i loro maggiori con tener vita dishonesta.

Offensionum pro vtilitate publica non pavidum credant.

VOleva dire *offensionum pro severitate Imperij, non pavidum.* I Principi fanno quello, che (dice Nerva appresso Dione) vogliono poter vivere nella vita privata. E verissimo quello, che vulgarmente si dice per bocca d'ogn' vno, che i rispetti, sospetti, e dispetti sono la rovina de' Principi. Poco dinanzi disse Tacito; *nam vt quis districtior accusator; vel vt Sacrosanctum erat; leves, ignobiles pœnis afficiebantur*; e disse il vero; perche alcuni rispetti del Principe operavano, che la giustitia non fusse eguale, e nel vero si vede, che il falciator all'hora, che taglia il fino alza la falce, se vede sterpo grosso; Così il Principe allenta il colpo della giustitia, se vede huomo grande, e solo tagliar herbe sottili, e tenere, che sono gli huomini di bassa conditione. Tiberio non solo, perche era Principe supremo, ma perche lasciava i suoi heredi Principi, non doveva dubitare di concitarsi nemici, i quali si concitavano per assicurarsi nella Tirannide.

Il fatto nell' offitiale stà, che aspira à gradi maggiori, al Principe, che viva il Papa.

Sunt offensionum pavidi.

QVi è d'auvertire, che la prudenza deve in ogni caso stare al timon della Nave, la quale con il suo buon governo deve ridursi al buon porto della pace, e quiete publica, e somma buona giustitia; Ma il farlo per privato interesse pessima cosa. Hò sempre sentito lodare dagli huomini grandi la piacevolezza, che li Venetiani vsano con le prime Case di Brescia, di Verona, & altri loro luoghi, & è la ragione, perche quando havessero questi disgusti, quelli, che hanno il seguito di tutto il Popolo, perderebbero i Venetiani assai, a quali pare d'acquistare assai in mantenerli sodisfatti, e riesce loro felicemente questo loro modo di governo; perciò che vltimamente quando il Conte di Fuentes Governatore di Milano mise in ordine nel Ducato di Milano (così grand' essercito, questi primi Signori di Brescia, de' quali io ragiono, abbracciorono la cagione di rendere al Senato Venetiano la pariglia de' benefitij, che havevano ricevuti. Corsero à Venetia, & offerirono alla Republica le vite, le facoltà

loro

loro con buon numero de' Soldati; Onde il Popolo imitando l'affettione de' Nobili, si mostrò ancor egli ardentissimo di quella Republica, & ad vno, che essagerava il rigore della Giustitia de' Preti, risposero, che se la Sede Apostolica havesse il suo Stato, come li Venetiani, ciò è che vi pretendessero tante ragioni sopra, quante ne pretendono gli Spagnoli sopra Brescia, Bergamo, Crema, e Verona, che se non vsassero il medemo modo, si perderebbe; così come questo si matiene con grandissima prudenza di quel Senato con non strapazzar la Nobiltà, e sopportar da essa qualche cosa per sua maggior grandezza.

E ben vero, che l'indignità, che il Gran Duca di Toscana contro la Sede Apostolica nel Pontificato di Gregorio XIII. con la persona d'Alfonso Picolomini furono da quel Pontefice sopportate, per non lasciar così potente nemico al figlio, come sarebbe stato il Gran Duca, e questo medesimo rispetto hà fatto, che i Papi non si sono risentiti di molte indignità, che le famiglie de' Colonnesi, & Orsina hanno fatte in Roma à miei giorni cosa degna di gran biasimo, poiche si tolerano solo per beneficio privato, se bene detto Gregorio rispose ad vno, che si lamentava di molte tirannidi, che faceva in Roma Paolo Giordano. E che volete voi, che non facciamo; Volete, che vediamo il Gran Duca parente di Paolo padrone di Bracciano? ma per tornare al nostro ragionamento, diremo, che questo rispetto di non voler farsi nemico è la rovina d'ogni buon governo; perciò che gli officiali vedendo, che le calumnie sono di soverchio ascoltate, sopportano molte Tirannidi, per non acquistarsi nemici i primi della Città. Et il mio honoratissimo Cardinale San Clemente, mentre fù Prelato, e molte volte fù Governatore delle Provincie dello Stato Ecclesiastico di modo con intrepidezza honoratissima difesa contro Principi continanti, che non fusse occupata da essi la Giurisditione dello Stato del Papa, che s'inimicò ogni Principe, e non dubitò de' loro grandissimi disgusti; Onde questi gli fecero nella Città di Roma notabilissime persecutioni; ma pervenuto al Pontificato Clemente VIII. conoscitore di tanti meriti, lo premiò con la porpora, havendogli dato in mano il governo importantissimo di Ferrara, dove governa con tanto splendore, con tanta sodisfatione de' Popoli, e del Sommo Pontefice, che merita essere annoverato trà i primi Ministri, che mai habbia havuto la Santa Sede, d'integrità d'animo, e d'incomparabil vigilanza in tutte le cose.

Hæc mihi in animis vestris Templa, hæ pulcherrimæ effigies, & mansuræ.

NObilissimi, & eterni Trofei stampar nel cuore degli huomini l'amore il desiderio di se, e la memoria eterna del suo nome. Questi devono essere i primi edifitij de' Principi, in queste fabriche devono spendere la forza tutta del loro ingegno; queste sono immortali, e non vogliano spesa di denari, solo si fabricano con mostrarsi innamorati de' Popoli loro amatori della Pace loro con procacciare ogni suo vtile, & affaticarsi con il buon loro governo.

Quæ saxo struuntur, si judicium posterorum in odium vertit, pro sepulchris spernuntur.

MOlto hà fabricato in Roma Alessandro VI. testimonio ch'egli amava la gloria, e di vivere immortale, ò almeno lungo tempo nella memoria degli huomini. Ma egli tenne tal vita con la crudeltà, che vsò verso i suoi Vassalli, che quelle memorie ad altro non servono, che acciò spesso si faccia mentione di quei vitij, di quella brutta vita, ch'egli tenne, de' quali non si ragionarebbe tanto, se non si vedesse così scritto ne' luoghi publici il suo nome, anzi le memorie d'huomini tali danno occasione à Popoli doppo la morte loro, e molte volte in vita di vendicarsi contro essi, non potendo haver il Principe nelle mani. E negli Imperatori Romani le sollevationi si cominciavano con gettare à terra le memorie degli edifitij, e delle Statue loro. Anco gli Officiali si doverebbero astenere dal dipingere l'Armi loro nella Città, che governano, acciò non si vendichino con ingiuriar quelle.

Optimos quippe mortalium altissima cupere.

IL desiderio della gloria è inditio d'animo nobile, di genio grande, e di spirito molto elevato, & à proportione della nobiltà d'animo camina il desiderio della gloria. In Napoli D.Gio: d'Austria discorrendo con alcuni Signori grandi di quel Regno, disse, che s'egli havesse creduto, che al Mondo si fusse trovato huomo, che l'havesse avanzato nel desiderio della gloria, e reputatione appresso tutto il Mondo, ch'egli per disperato si sarebbe gettato da qualche fenestra.

Chi leggerà con attentione l'historie in niun altra natione troverà manco essempii del disprezzo della gloria, che appresso li Gentili, come quelli, che per non haver certo lume della vita eterna, più tosto affettavano le lodi, & attendevano più all'ambitione, che alla pietà. Qui non parla Cornelio di quell'ambitiosi, che vogliono esser tenuti più di quello, che sono, e però puzzano in tutte le congregationi d'huomini, dove si trovano, ma di quelli, che non si contentando dello Stato, ove si trovano, ancorche honoratissimo, non lasciano fatica, non stimano pericolo alcuno per esser tenuti ogni giorno in maggior reputatione. Niuno sprezza le grandezze, che sia huomo honorato, e se pure vedete alcuno, che mostra nella Corte di Roma di non stimarle, crediate, che il mostrar di sprezzarle, sia artifitio di conseguirle per strada molto breve. Siamo nati tutti con questa sete di gloria, e quei, che sono degni di maggiori honori, ne sono hidropici, e ne hanno continua sete, ma devono altri haver giuditio di saper discerner la via buona dalla cattiva, & vsare i termini virtuosi per conquistarla, e caminar al Tempio d'esso honore sempre per la strada della virtù; perche honoratissima è l'ambitione di cercar gli honori, e quei premij di glória, che sono proposti all'attioni honorate, alla virtuosa

vita

vita altrui; Onde per entrare al Tempio dell' honore in Roma s'entrava in quello della virtù, ch'era come vn liminare congiunto.

Sic Herculem, & Liberum apud Græcos: Quirinum apud nos Deorum numero additos.

SOno ſempre Stati tenuti per Dei dagli Antichi quei, da quali hà ricevuto il genere humano ſegnalato benefitio, non ſolo per haver retti ottimamente Popoli, & inventate molte coſe neceſſarie al genere humano, ma molto più per haver fabricate Città grandi, e fondate populationi; perciò che ſi porta tant' obligo, tant' affettione, e devotione à queſti, che Romolo fù tenuto ancor egli per Dio, eſſendogli riuſcito facile, mentre viſſe, dar ad intendere al ſuo devoto Popolo, ch'egli fuſſe figliolo del Dio Marte.

Melius Auguſtum, qui ſpreverit.

E Con molta prudenza ſprezzò Auguſto la Deità affine che i Popoli non veniſſero à perdere quella devotione, che havevano à Dei, che s'adoravano; perciò che Caligola, & altri, i quali vivendo vita ſcorrettiſſima vollero eſſere adorati per Dei, oltre che ſi fecero ridicoli à Popoli loro.

La Religione, la quale per eſſere ſalda colonna, che ſoſtenta il buon governo, è la quiete de' Popoli loro, deve nelle loro menti eſſer ſempre tenuta in grandiſſima ſtima, & in veneratione eſquiſita, però s'è lecito paragonar la Sacroſanta Deità della noſtra Sacra Religione con le favole degli Antichi, il Sommo Pontefice Romano nella Canonizatione de' Santi, procede con tanta circoſpitione, e per ordinario non ſi da la Deità ad alcuno, ſe non doppo molte centinaia d'Anni, coſa, che arreca maggior decoro, maggior devotione alli Popoli.

Cætera principibus ſtatim adeſſe: vnum inſatiabiliter parandum, proſperam ſui memoriam.

E Con molta prudenza ancora, e gratitudine i Popoli antichi diedero la Deità à quei Principi, da quali havevano ricevuto benefitij grandi affine di porre in ſperanza i Principi viventi di caminare nel governo de' Popoli loro per le medeme pedate, affine di poterne ſperare i medeſimi honori, e le memorie, che ſi fanno de' Popoli à Principi viventi, per lo più ſono ſtimate procedere da adulatione. Ma quei ſono trofei honoratiſſimi, & eterni, che ſi fanno doppo la Morte loro, e felici quei Principi, i quali hanno ſaputo meritar da Popoli loro tanto, che doppo la vita ſiano ſtati adorati per Dei; ſegno chiaro della molta ſodisfatione, che hanno data.

Sono sforzato dire in queſto luogo, che la natione Spagnola fece nel governo di Fiandra tante crudeltà, che i Fiamenghi eſſendoſi tutti ribellati,

fecero, che si giurasse da ogn' vno d'essere perpetuamente nemico del Rè di Spagna; e certo, che non è possibile meritar l'amore de' Popoli, e farli governare, e guardare da Natione forastiera. Deve dunque il Principe haver per sicura fortezza, per essercito Armato, e potentissimo l'amore, ch'egli s'acquista da suoi Popoli, e deve con tutte le forze dell' animo suo attendere à rendersi i Popoli obedienti con l'amore, non con le forze, e lasciar desiderio di se, e buon nome, e tale, che per la sua buona fama siano tolerate le imperfettioni, che potessero havere i figlioli loro.

At Seianus nimia fortuna socors, componit ad Cæsarem codicillos: Moris quippe tum erat quamquam præsentem scripto adire.

E Vero, che *felicitate corrumpitur*; ma s'auviene, che i delitti si cominciano con spavento, con circospitione, e timidità grande, con tutto ciò in progresso di tempo si fanno publicamente; tutto accade, perche si fà familiarità; & hò veduto Servitori, che hanno battuto fino il sangue de' Padroni, molto ancora la Madre. Al nostro proposito nella Corte di Spagna s'vsa negotiar tutte le cose con il Rè per viglietti, non dimeno pare, che non sia bene porre in scritture tutte le cose, che s'è veduto, che Antonio Perez essendosi ribellato al Rè di Spagna, ha havuto fino ardire di porre alla stampa, e propalar secreti grandissimi, egli stessi viglietti del Rè con le risposte fatte nelle margini.

Moiono gli Offitiali, divengono nemici, vanno à male le scritture, & hebbe molta passione il Papa nel ricuperar le scritture del Cardinal Toledo, quando moriva, perche il letto sotto specie di pietà era attorniato da Spagnoli, che godevano veder morire vn nemico della loro fattione, per esser amico della Sede Apostolica.

Nella Corte di Roma (dalla quale sogliono l'altre Corti pigliar essempij ottimi) s'vsa maneggiar negotij con la voce, ragionare, & andare all' Vdienza; perciò che il vedersi nelle scritture certe cose, che doverebbono esser sepolte, apportano poca reputatione à Principi, & intendo, che alla Porta del Gran Signore de' Turchi vsano i Basà negotiar con il Gran Signore ogni cosa con Viglietti, come in Spagna; fastidio, che faceva, che quel Rè havesse di continuo la penna nelle mani, occorrendo, che vn negotio, che si sarebbe spedito in vn Vdienza, si difficoltava, & allungava per tante risposte, e repliche, che conveniva far in scrittura.

Hinc initium spei. &c.

E Di speranze grandi, perciò che colui, che in Stato di torbida successione hà parentado con il Principe, & ha vn ramo di sangue Reale nella sua Casa, può aspirare per il favor della Moglie all'Imperio con molto fondamento, come altrove hò auvertito, che infiniti, che hanno havuto animo d'occupare vn Stato, vi sono congiunti con il sangue Reale per avanzare gli altri, & haver

certa

certa sopra eccellenza nella sua persona, che lo renda degno d'esser obedito da tanti Popoli; Così potè Sforza dominar Milano con la figliola naturale, ch' hebbe di Filippo Maria Visconti; e còsi Nerone per la figliola, ch' hebbe di Claudio, e così altri molti.

Et quoniam audiverit, Augustum in collocanda filia, non nihil etiam de Equitibus Romanis consultavisse.

MA pensò ad altri, che à quelli, che voleva lasciar heredi. Il Duca di Sassonia marito la figliola al Principe d'Oranges per gl' interessi, che si scoprirono poi in Fiandra. Vediamo di gratia in questi luoghi, quali considerationi devono havere i Principi in maritar le figliole loro; perciò che à Principi prudenti sono di grandissimo vtile le figliole femine, come è nella Francia. Egli deve maritarla à colui, che deve succedere nello Stato. Così Lodovico XIII. havendo havuta vna sol figliola d'Anna, che fù Duchessa di Bertagna, la maritò in Francesco d'Angolem, chè poi fù quel Francesco primo Rè di Francia, il quale i Francesi chiamano il Grande. Se poi la figliola deve succedere, deve occupare il più prossimo del suo sangue, come gli Spagnoli hanno maritata ad vno di Casa d'Austria l'Infanta, ciòè all'Arci Duca Alberto; Se poi le figliole sono più deve haver la mira prima imparentar con quel Gran Principe, che confinando con esso lui, è neutrale trà lui, & vn' altro Principe, e così avanza di potenza con il guadagno di quel Principe neutrale.

Così il sagacissimo Rè di Spagna havendo deliberato d'accender quel grandissimo fuoco in Francia, il quale l'hà poco meno abbrusciata, stimò molto à proposito, che la Francia, acciò fusse da ogni lato accerchiata da' nemici; havesse anco contrario il Duca di Savoia, al quale diede la figliola. Si che quel Principe giovine abbagliato dalla splendidezza di quel nobilissimo accasamento, si lasciò tirare à pigliar quella Moglie, la quale gli sarebbe stata infelicissima per la dote, che portò in Casa di tanti travagli; se la bellissima prole, che gli hà lasciata non contrapesasse tutti i danni, e disgusti sofferti.

Così Cosimo de' Medici, per assicurare lo Stato di Siena, nuovamente acquistato con tanta gelosia della Sede Apostolica, quale non amava, che quel Principe si fusse fatto tanto inanzi, diede vna sua figliola di rara bellezza à Paolo Giordano Orsini, basso soggetto per tanta Principessa; Ma il grandissimo interesse d'haver vn Barone di gran seguito, e solito à travagliar i Papi, che in ogn' occasione seguitasse la sua fortuna, gli fece fare quell' vtilissima resolutione.

Ma Augusto, il quale prima, come habbiamo detto, maritò la sua figliola Giulia à Marco Marcello più prossimo del suo sangue, vedendosi senza parenti, stimo bene collocarla in matrimonio con il più benemerito Capitano, che egli haveva, e la diède à Marco Agrippa, & in ogni caso deve il Principe in maritar la figliola imitar Augusto, che non pensò à primi Senatori, ma ad vn

soggetto, dal quale potesse continuamente disporre di fede, e valore conosciuto, e non in vno, che gli havesse con la chiarezza del suo sangue, con il seguito, con l'altre qualità grandi à far paura; E questo tanto più, ch'egli era Principe nuovo. Avvenga che havendo il Rè Ferdinando d'Aragona data la figliola à D.Filippo Principe di Borgogna, Principe di grandissima nobiltà, e di gran potenza per gli Stati di Germania, e per la reputatione infinita, che gli dava l'essere figliolo dell'Imperatore Massimiliano. Si ridusse così à cattivi termini, che per non vedersi sù gli occhi haversi tirato vn padrone in Casa, fù sforzato, levarsi da suoi Stati patrimoniali, e venirsene in Italia, dove sarebbe stato lungo tempo, se l'immatura morte del medesimo Rè Filippo suo genero non l'havesse richiamato in Spagna; Onde à quelli Stati, ove succede il sangue feminino è pericolosa cosa parentarsi con superiori vicini, non così con inferiori, come Inghilterra con la Scotia, e Portogallo con la Spagna.

Parla molto malamente qui Seiano ad indurre in comparatione la mente d'Augusto; perciò che Augusto nel maritar la figliola elesse quel soggetto, al quale egli quando non havesse havuto altro del suo sangue, haverebbe lasciato lo Stato per l'amicitia, e fedel servitù d'Agrippa verso Augusto; e disse Dione, che si ridussero à termini i meriti grandissimi d'Agrippa, che posero in necessità Augusto ò d'ammazzarlo, ò di lasciarli l'Imperio meritato da lui, all'hora, che Augusto havesse voluto, e fusse stato sforzato lasciarlo in estranio; e si vede, che prima lo diede à Marcello huomo del suo sangue, ancorche egli havesse altra Moglie, lo diede poi ad Agrippa, poi à Tiberio, tutti dichiarati successori.

Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quid sibi conducere putent: Principum diversam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

BVgiardissima sentenza, parole lontanissime da quello, che si vede tutto il giorno; perche gli huomini privati (non parlo della vilissima plebe, se bene anco di questa ve ne sono molti) solo attendono alla gloria, alla reputatione della Casa loro, e con il compasso dell'honore misurano tutte l'operationi loro, mercè, che l'honore, e reputatione serve loro di Patrimonio ricchissimo, ove i Principi essendo il fonte d'ogn'honore, dicono, che per qualsivoglia loro, ancorche indegna attione non s'intorbida punto la sua reputatione. Vedi come Tiberio maritò nobilmente la Nepote; S'egli havesse havuto per fine la fama, onde tanta crudeltà contro il sangue suo, & altri? Onde tante libidini? Pensono solo à regnare, e però inciampare in ogn'infamia. Ma vediamo se Tiberio fù tale. Vediamo, come maritò le figliole di Germanico, e come Giulia figliola di Druso ad huomini bruttissimi, come per ricoprire la sua crudeltà incolpo Agrippina d'adulterio, che se fusse stato vero, lo dovea tacere.

Laodislao Rè di Napoli hebbe per Moglie Costanza figliola di Manfredo di Chiaramonte, la quale essendoli venuta in odio, pigliò scusa, ch'ella amasse, e fusse

e fusse venuta agli vltimi termini con il Duca di Montalbano, e deliberò di repudiarla, e n'hebbe licenza da Bonifacio VIII. il quale mandò vn Legato à Napoli, e fatta venire la Regina Costanza avanti la porta del Vescovado, fece il Cardinale il Divortio, levando l'anello di dito alla Regina; cosa, che fù tenuta tanto vergognosa, e scelerata, che non fù nessuno, che potesse astenersi dalle lacrime, e che non profetizzasse, e al Papa, e al Rè Laodislao quei flagelli, che Iddio mandò loro poco tempo doppo; e s'aggiunge alla vergogna medema, ch'è grandissima di Laodislao, che Costanza si maritò al Primogenito del Conte d'Altavilla, che publicamente si gloriava di tener per concubina la moglie del suo Rè.

Lodovico XII. hebbe in moglie la Sorella di Carlo VIII. (Costui, acciò doppo la morte di D.Carlo il Ducato della Bertagna non ritornasse à disunirsi dalla Francia) fece resolutione di prendere essa Duchessa di Bertagna per moglie, la quale per la morte di Carlo VIII. era rimasta vedova; propose à Papa Alessandro, ch'egli per forza haveva fatto le nozze con la Sorella di D.Carlo; Ottenne la dispensa, repudiò la moglie, con tutto che da lei riconoscesse la vita, perche essendosi liberato dal Rè di Francia, e da lui fatto prigione, la Moglie lo chiese in gratia al fratello, e l'ottenne.

Il Duca di Milano Filippo Maria Visconte havendo vna sola figliola naturale, la maritò per timore à Francesco Sforza per non haverlo nemico, e lasciò di darla à tanti, che haveva del suo sangue.

Il Rè di Napoli diede la figliola al Picinino per poterlo con quell'inganno tirare à Napoli, e farlo amazzare, come fece.

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra per libidine scacciò dal letto vna Principessa Zia di Carlo Imperatore per introdurvi vna concubina, la quale era forsi sua figlia, e damigella di sua Moglie.

E à nostri giorni il Duca di Toscana Francesco havendo vna Sorella dell'Imperatore per Moglie, s'invaghì della Capella Venetiana fuggita da suoi di Venetia con vn Corriere, e quella Principessa di si alto sangue, se non d'altro, si morì di mero disgusto, non giovandole il rispetto, che si dovea havere al sangue di Casa d'Austria, e d'esser quella Principessa Madre di tanti figlioli communi con il Duca. Empirei molte carte, se volessi provare questo chiarissimo Assioma, che appresso i Principi *Ius Imperij valet, inania transmittuntur*, e che hanno per regola chiarissima, che *in summa fortuna id aequius, quod validius*. Anzi hanno fino havuto ardire molti Principi Cattolici di prender donne Heretiche, & alcuni di dar le loro figliole fino à Turchi, come fecero alcuni Imperatori Greci.

Satis aestimare. Artificio della Corte, come è vero confidente del Nipote del Papa, gli s'intuona all'orecchie dagli amici, che la grandezza de' Nepoti de' Papi stà in haver creature confidenti, che deve per suo vtile farli Cardinali.

Falleris

Falleris enim Seiane, si te mansurum in eodem ordine putas.

HO' di sopra raccontato, che il Conte d'Avellino vsò forza ad vna figliola d'vna Sorella della Regina di Napoli, & il Rè, che s'auvidde, che l'animo inquieto del Conte, haveva ciò fatto per haver qualche calore di pretendere il Regno per se, lo fece in sua presenza ammazzare. Sono questi parentadi grand' inditij d'animo desideroso d'vnir la sua con la fortuna del sangue, con il quale egli si congiunge; però Tiberio cominciò à sospettare, che Seiano quando havesse ottenute le nozze di Livia, sarebbe venuto nelle speranze grandi di salir all'Imperio. Vi sono de' parentadi, che in consequenza tirano seco honore, e grandezza.

Et Liviam, quæ Caio Cæsari, mox Druso nupta fuerit, ea mente acturam, & cum Equite Romano senescat.

INdignissima cosa anco nelle Principesse il marito vile, e tanto maggiormente, quanto il mostrar libidine è più vergognoso ad esse, che à qualsivoglia Principe, il quale quando per sodisfare all'orecchie più, che al suo sangue prende moglie vile, perde grandemente di reputatione.

La Regina Maria di Scotia quando essendo stata moglie di Francesco II. Rè di Francia ritornata nel suo Regno s'elesse vno per marito non degno di lei, e che più gli desse sodisfatione al gusto, che all'vtile, e potesse mantenerla in Stato. Ma Costanza Moglie del Rè di Napoli Laodislao, che come habbiamo poco fà raccontato, si marito al primo genito del Conte d'Altavilla; credo, che facesse così vil parentado per aggiunger vergogna al suo dishonorato marito.

Credis neque passuros &c. Le Principesse non si possono rimaritare à chi vogliono. Che scandolo grande fù, che la Regina Maria passasse alle terze nozze, maritandosi ad vn homicida, che gli haveva amazzato il Rè secondo Marito. Possono li Principi maritarsi à lor gusto più tosto, che le Regine.

Longéque anteisse Patris mei amicitias non occulti ferunt, perque invidiam tui me quoque incusant.

MIrabil cosa, come si trovano huomini di così diverso genio. Hò veduti nella Corte di Roma Cardinali così austeri con i loro Servitori, che anco il servigio d'vn loro Servitore assiduo, e continuo di 40. anni, non hanno riconosciuto con altro, che con il vitto infelicissimo; mentre essi Cardinali sono vissuti. E per lo contrario hò veduto Cardinali così inamorati de' loro Servitori, che dove essi sarebbero stati amatissimi per le loro honoratissime qualità, erano in poco conto appresso ogn' vno per questo solo difetto d'essersi dati in preda ad vn loro Servitore, e mentre scrivo queste cose, sovienmi d'vno,

d'vno, il quale ſi tolſe per queſta cagione il Pontificato per haver dato più di 6000. ſcudi d'entrata in pochi anni à vn ſuo affettionato; Et è coſa degna d'eſſer auvertita da ogni Principe, che il Rè di Francia Henrico III. per li ſpalancati favori, ch'egli fece al Duca d'Epernon, e Gioioſa, ſi concitaſſe gli odij contro di molti Gran Signori; Onde ne nacquero quelle tante rovine, delle quali egli rimaſe ſepolto; Coſi con molta ragione ragionando Tiberio con il ſuo Seiano conoſceva d'haver data cagione al Mondo di mormorare con haver egli più ingrandito Seiano, che Auguſto, non haveva fatto Mecenate, & altri ſuoi amici. Si ſcandalizzò anco Roma moderna, quando ſi cominciò ad ingrandire i Servitori, dandoſi il Cardinalato prima à loro, che ai Prelati.

At enim Auguſtus filiam ſuam equiti Romano tradere meditatus eſt. Mirum herculè, ſi cum in omnes curas diſtraheretur immenſumque attolli provideret, quem conjunctione tali ſuper alios extuliſſet Caium Proculeium, & quoſdam in ſermonibus habuit, inſigni tranquillitate vitæ, nullis Reipublicæ negotiis permixtos.

QVaſi dicat, ma tu Seiano hai carichi grandi; non biſogna, che tu mi ſii tanto congiunto di ſangue.

Di ſopra habbiamo ragionato delle conſiderationi, che deve havere vn Principe nel maritare vna figliola, & habbiamo anco detto, che deve avertire di non tirarſi nemico in Caſa, e come ſi dice, di non allevarſi il ſerpe in ſeno; perciò che vedeva Auguſto, che non havendo egli doppo la Morte di Marcello neſſuno del ſangue ſuo, era forzato laſciar l'Imperio à colui, cui egli maritaſſe la figlia; Onde andò tra ſe penſando di non darla ad huomo tanto inſigne, che haveſſe potuto dargli geloſia; & habbiamo addotto di ſopra l'eſſempio del Rè Cattolico Ferdinando d'Aragona, il quale non ſi trovò molto ſodisfatto d'haver maritato la figliola al Duca di Borgogna, la grandezza del quale gli haverebbe partorito gravi diſguſti, ſe la Morte immatura di quel Principe non l'haveſſe liberato.

Sublatiſque inanibus, vera potentia augere.

DOveva Seiano immitare il padrone ſuo Tiberio, eſſere, e non moſtrare di parere quello, che non s'è; perciò che à certi nuoce più appreſſo il Principe il faſto, l'ambitione di volere, che ſi ſappia, che ſi veda, e conoſca, che egli è padrone della volontà del ſuo Signore; ch'egli diſpone di tutto quello, che vuole, che gli giovi; Vanità, che devono eſſer fuggite, e l'auttorità appreſſo i Principi tanto più ſi deve occultare, e diſſimulare, quanto più ſi poſſiede, fà di meſtiere levar quell'oſtentatione, che fà cicallare il Popolaccio, e attendere alla ſoſtanza. Pio tenne in ſperanze, e non arricchì i ſuoi.

Ipſe quid intra animum; Coſi voleva Tiberio inſperanzar Seiano. Bella

cosa non mai mandar via nessuno mal sodisfatto, e tenergli in speranza continua.

Igitur paulatim negotia Urbis, Populi adcursus, multitudinem adfluentium increpat, extollens laudibus quietem & solitudinem: quis abesse tadia, & offensiones, ac pracipua rerum maxime agitari.

IMparino i Principi in questo luogo quanto poco debbino dar fede à quelli, à quali non per altro gli lodano le caccie, egli facilitano in ogni occasione il governo, che per poter essi dominare, e comandare. E credono i Principi per precetto certissimo, che ogni Ministro per affettionato, che sia ama più se stesso, e la propria grandezza, che non fà quella del suo Signore. Il Duca di Lenna accarezzò il Rè Filippo alle caccie, e più lontano, che potè da negotij, per poter governar egli il Mondo.

Il Duca di Ghisa fecesi odioso con l'affettar baldacchini, & altre grandezze di seguito. Ma in levar Tiberio di Roma, si levava il seguito, e haveva occasione di favorir gli amici, & acquistarsi seguito col maneggiar tutto l'Imperio. Il Turco in Villa, alle caccie tratta le guerre, maneggia le cose grandi; e così in questa guisa fù deliberata la guerra di Cipro.

Sed altius metuens. &c. Il maggior carico è l'esser favorito, e non precipitare. Così disse il Marchese di Ronza; ma gran difficoltà hà il Principe; deve ascoltar l'accuse, & haver giuditio di discerner le vere dalle false.

Cæsar objectam sibi adversus reos inclementiam eo pervicaciùs amplexus.

HA' detto Tacito nel principio di questo 4. libro, che Tiberio *cæpit servire ipse, & servientibus vires*; perche *initium, & causa Ælium Seianum*; & in quel luogho habbiamo raccordato, che le congiure tra gli altri loro mali, che cagionano li Stati, fanno il Principe sospettoso, e per consequenza crudele; perciò che è vero quello, che dice Tacito, che Agrippa Postumo non mai sarebbe Stato per governar l'Imperio; poiche *erat ignominia accensus*, per l'essilio approvato dal Senato.

Così i Principi, & ogni offitiale offeso, & essacerbato da' suoi Popoli, può poco ben governar havendo lo stimolo della vendetta, che lo fà uscire dalla strada buona della Giustitia.

Et Segestani ædem Veneris montem apud Erycum vetustate delapsam restaurari postulavere: nota memorantes de origine ejus, & læta Tiberio.

VEro segno di pietà Christiana ne' Popoli, e ne' Principi la restauratione de' Tempij al Signore. Desidererei grandemente di sapere, se gli Heretici di Germania, di Fiandra, d'Inghilterra, e d'altri luoghi, che si sono adoratiati con il nome di Religione Reformate, hanno fabricati Tempij nuovi, overo

overo riſarciti i vecchi; perche io hò letto ſolo, che ne hanno ſualigiato molti de' Cattolici, & altri rovinati, & in vece de' quali hanno fatto buone fortezze, come ſe per eſſer buone, ſolo baſtaſſe il nome.

All'età mia s'è cominciato in Roma da Cardinali con loro grandiſſima lode à fabricar tempi nuovi, & à riſarcir i vecchi con ſpeſa notabiliſſima, & i Sommi Pontefici con l'eſſempio delle magnifiche fabriche fatte da eſſi, hanno moſſo gli altri à fare il medeſimo.

Et læta Tiberio ſuſcepit curam libens, vt conſanguineus.

FElicißimi i Rè di Francia, la mente de' quali molte volte, & à giorni miei ha fluttuato tanto, e perche hanno la pretioſa gioia inſerta nel ſangue loro di tanto Santo, quale fù Luigi è ſempre ſtata guidata à buon porto; Così ogni Principe, ogni Città, ch' habbia ſuo Cittadino canonizzato, ò del ſuo ſangue Santo alcuno, doverebbe ſuſcitare il culto di lui, l'honore, la devotione con fabriche grandi de' Tempij magnifichi; perciò che dobbiamo credere, che quei Santi vivamente proteghino il ſangue de' loro parenti, e Cittadini.

Quo jure Volcatius Moſchus exul in Maßilienſes receptus, bona ſua Reipubl. eorum, vt Patriæ relinquerat.

LA Moſcovia, & il Rè della China non vogliono altramente ammetter foraſtieri ne' Stati loro, e nel vero, (che come habbiamo detto altrove) è coſa degna di molta conſideratione; perciò che ſi vede, che i Napolitani ſono accolti da Genoveſi, la Francia da Fiorentini, e lo Stato Eccleſiaſtico da ambedue queſte ſottiliſſime Nationi. Che poi portano le facoltà altrove è poco buon rimedio, e quello de' Franceſi di non laſciar portar denari fuori dello ſtato; coſa imitata dagli Spagnoli. Ma ad ogni coſa ſi trova rimedio, il più felice modo è, che chi vuol contraſtare in coſe del Principe, ſi faccia ſuo Vaſſallo, compri beni habitati in tutta la famiglia nelli Stati di quel Principe, dove fà le ricchezze, che coſi il Principe guadagnerà ſudditi, e non ſpoglierà il ſuo ſtato delle ricchezze. Ma io non sò, ſe ſia Tirannide quella, che ſi vede hoggi giorno fare da molti Principi, i quali per poter angariar i Popoli, e pelargli per ogni verſo, non voglino, ch'egli ſenza licenza vadino ad habitare fuori, & in ogni caſo non permettono, che altri vendino i ſuoi beni, per poterſi trovare più felice patria.

Notiamo qui per vltimo, come vn Gentil'huomo Romano ſcacciato di Roma andò ad habitare ſotto vna Republica, vna Patria libera, coſa degna d'eſſer conſiderata, & imitata da ogn' vno, che può tenere per felicità l'infortunio d'eſſer ſcacciato dalla ſua Patria per la crudeltà del Popolo, che la domina.

Deinde magnæ opes innocenter paratè, & modestè habitæ.

LE ricchezze sono di spavento, quando si possèggono da vn ingegno grande; e perciò i Tiranni disertano più che possono, e tengono fiacchi i Nobili della Città, acciò che da domestiche oppressioni travagliati, & occupati dalla miseria delle cose familiari, non possono tentare à far cose nuove, & a congiurarsi contro.

Domitium decoravit Pater civili bello maris potens.

MI pare, che il Padre di Livio Domitio si possa assomigliare al Principe Andrea Doria Nettunno alla memoria de' Padri nostri del Mare, il quale prima seguì la parte de' Francesi, poi adherì agli Spagnoli; perciò che volendo egli porre la Patria in libertà, non poteà così ben farlo, se havesse accettato soldo da quel Principe, che haveva tanta pretendenza nella sua Patria, quanta ne ha vno, che n'è Stato Signore, adherì ad vn Principe, il quale havendo bisogno continuo di Genova, haveria tenuto conto eterno di lui, come è seguito.

Nam patre ejus Iulio Antonio ob adulterium Iuliæ morte punito hunc admodum adolescentulum sororis Nepotem sepesuit Augustus in Civitatem Massiliensem.

DEve il Principe guardarsi d'haver malevolenze d'huomini potenti, e se qualche accidente, come questo hà portato, che sian mal sodisfatti, & offesi, non mai deve fidarsi di loro, e de' loro dependenti, se bene fingessero di non serbar animo mal composto.

Vbi specie studiorum.

TIberio volle, che li succedesse vno, che gli era odioso per haverli morto il Padre. Non vi fidate di colui, al quale havete ammazzato il Padre. Replicò di nuovo, che così à Principi, come à privati è pericolosa cosa vccidere colui, che hà figlioli, perche così pone in necessità di levare dal mondo tutti, ò di vivere in vna perpetua guardia, per non dare occasione à quelli di non far le vendette del Padre, le quali vivono sempre nel cuore de' figlioli; perche non mai si possono scordare de' Padri loro.

Is Pratorem Provinciæ L. Pisonem pace incuriosum ex improviso in itinere adortus, vno vulnere in mortem adfecit.

BAsta l'essempio tanto nominato del Rè Henrico di Francia à provare quanto vn privato per vilissimo, che sia, mà che habbia saputo fare la gran resolutione

reſolutione di non ſtimare la vita, ſia potente nemico di qualſivoglia Gran Principe all'hora, ch'egli hà vn pugnale in mano.

Non ſon molti anni, che Maumet primo Viſir havendo levata la paga ad vn Giannizzero, che gli vsò d'andar ſpeſſo à chiederli elemoſina, la quale gli veniva fatta dal Baſsà; ma finalmente vn giorno lo ferì con vn coltello di ſi fatta maniera, che l'vcciſe.

Veramente il Principe non può di continuo ſtare con tante guardie ne con tanta diligenza, che non poſſa correr pericolo da vn huomo diſperato, e riſoluto di morire.

Non baſtò la guardia al Rè in mezo gli eſſerciti; Non baſtò al Duca di Milano; Ad vn Imperatore fù data vna baſtonata in Chieſa.

Sed Piſo Termeſtinorum dolo caſus habetur.

VOi quando vedete, che vn privato pone le mani adoſſo ad vn Principe, tenete per coſa certa, che quella colpa viene per l'ordinario da altra mano (come habbiamo ricordato altrove) coſı fù tenuto, che à perſuaſioni di perſone grandi fuſſe fatto l'homicidio del Rè di Francia fuſſe ferito, e poi vcciſo Henrico IV. che gli ſuccedè, è fuſſe ammazzato il Principe d'Oranges.

Qui pecunias è publico interceptas, acrius quam vt tolerarent Barbari, cogebat.

INfinitiſſimi ſono li caſi, delle ribellioni, nate per il riſcotimento delle gravezze impoſte, e molti ſono gli Eſattori, i quali ſono ſtati amazzati di maniera tale, che fà meſtiere, che il Principe in queſti caſi vegga, che gli riſcuotitori non ſiano perſone odioſe, ma grate, che non ſolo habbino cura di riſcuotere il datio, ma dalla quiete de' Popoli.

Le Gabelle ſi pongono più ſecondo la qualità dell'ingegnij altrui, che della facoltà di genti rozze; però fà biſogno andar deſtro.

Contuſis Thracum gentibus, qui, montium editis, inculti atque eo ferocius agitabant.

IL Villano rozzo ſi muove con furore ſenza conſideratione alcuna, ſi ſollevarà alcune volte per cagione leggieriſſime, & altre volte tolererà ogni grande oppreſſione; mercè, che non hà giuditio di diſcernere la moſſa, che fà, e la ribellione, che comincia, ſia per giuſta cagione, s'habbi fondamento da poterſi mantenere con l'Armi, & impetrar dal Principe prima, che le deponghino tutto, che vogliono di modo, che anco coſı vilmente ſi fermano; ma la Nobiltà più opportunamente ſi muove, e ſe pure ſi laſcia ridurre à termine, che conoſca il ſuo fallo, non meritar perdono, muora più toſto, che darſi in preda al Principe offeſo, muora con l'armi nelle mani. Adunque coſı come à Cavalli vitioſi ſi và con molto riguardo, coſı con le Nationi rozze fà biſogno

andar con molta circospitione, tolerare le loro imperfettioni, e con modi lusinghevoli veder d'ottener da essi il suo intento; perche con l'acerbezze è più facil cosa indurgli alla disperatione, che all'obedienza. E come quelli, che non punto si governano con la ragione, faranno quella scappata, che altri per termine di prudenza non mai haverebbero potuto prevedere.

Causa motus, super hominum ingenium, quod pati delectus, & validissimum quaque militiæ nostræ dare aspernebantur.

GRavissima impositione, che la medesima natione havesse à dare i migliori huomini, ch'ella havesse, acciò fusse poi ministra della loro servitù; Cosa hoggi usata dal Turco, poiche leva à Greci i fanciulli; Si vale del fiore di quella Natione, e contro essi stessi. Mà è da auvertire, che il Turco leva con più prudenza questi huomini, che non facevano i Romani; primieramente, perche essi gli levano ad una Natione soggiogata già disarmata, e già ridotta tanto miserabile, che più tosto chiamava sgravamento di spese, che gravezza quel dar figlioli.

I gran Signori di più s'allevano fanciulli, e miglior commodità hanno da essi d'esser ben serviti, havendo perduto in tanti anni, che stanno in man loro l'amor della Patria, oltre che i fanciulli tolti à persone miserabili sono chiamati à fortuna grande à comandar à tutto quel stato, e n'hanno veduto i Greci Signori grandissimamente huomini principali di quell'Imperio, poiche à questi soli si danno carichi grandi, e ne vengono esclusi; Onde da tutti quei Greci amici vien pregata buona fortuna, quando è tolto. Tutte cose, che mancorono à Romani, e per ciò divennero odiosissimi.

Aut si mitterent auxilia, suos ductores præficere, nec nisi adversus accolas belligerare.

COsì la Germania (come hò detto) somministrava aiuti limitati per certa occasione, e certo tempo affinche non seguisse loro quello, di che si dolevano i Romani doppo la Morte d'Augusto. Egli Suizzeri l'obligano pigliar soldo à difesa dello Stato di Milano, e contro certi Principi nominati i Baroni à difesa del Regno.

Armaque in Antonium acceperat in Rempubl. versa. &c. Così hà usato la Regina d'Inghilterra negli aiuti dati agli Olandesi; e così si fà da tutti quei, i quali vogliono sicuramente dar aiuto ad alcuno senza haver à sentire il disgusto, che sente la Sede Apostolica degli Spagnoli di farsi il male con certi suoi medemi aiuti, perche pagando essa le Galere di Spagna nel sacco di Roma, & altre calamità sofferte da quella Natione, s'è fatta da se stessa la guerra contro.

At cum

At cum rumor inceſſerat fore, vt diſiecti aliiſque nationibus permixti, diverſas in terras traherentur.

IL Turco hà fatto coſi molte volte; onde ſi cagionò quell'abbattimento. I ribelli ſogliono ſpargere di queſti rumori, & il Duca di Ghiſa, e Principe d'Oranges havevano ſparsò, che il Rè faceva venire eſſerciti in Fiandra, che vi ſi voleva introdurre l'inquiſitione di Spagna. Sogliono far queſto i Principi con molto loro vtile, e con molto artifitio, quando volendo occupare vna Provincia, dalla quale hanno havuto ajuto, mandano quei ajuti in parte lontana, ove ſi diſertino per coglier quella Provincia diſarmata del fiore de' ſuoi ſoldati. Coſi Carlo V. primo orditore della Monarchia d'Italia per la Corona di Spagna havendo havuto dal Papa, e da altri Principi ajuto grandiſſimo per la guerra, ch'egli pativa in Auſtria da Solimano, fece deliberatione di mandar tutta la fantaria Italiana à morirſi di diſagio, e di freddo nella Tranſilvania, per poter poi tornando in Italia, coglierla diſarmata all'improviſo, e porre in eſſecutione il ſuo intento di ſoggiogarla, che non sò, come cuore humano ſi poteſſe trovare, che con tal guiderdone premiaſſe l'affettione moſtratagli da tanti Principi, in mandargli la più ricca, che havevano per ajuto, che ſono i ſudditi, e l'opera di tanti ſoldati, che havevano abbandonato la Patria, la Moglie, i figlioli, e tutto il ſangue loro per ſervirlo in tanto ſuo biſogno. Ma fà biſogno di dir liberamente, che come nell' animo d'vn Principe entra l'ambitione, egli d'huomo padrone degli altri, di Luogotenente di Dio in Terra divenuta vn Dragone, vn Lucifero; perche ſe anco i privati, ancorche ſceleratiſſimi ſi ſpaventano di commettere vn homicidio, qual animo è quello d'vn Principe, che ne commette le migliara con cuore tanto allegro?

Et promptum libertati, aut ad mortem animum.

HAverà vn cuore di ſaſſo colui, che leggendo l'vltime calamità della Fiandra, non ſpargerà lacrime abbondantiſſime in vedere, come ſotto quel crudeliſſimo Federico d'Alva molto più ſpietato di ſuo Padre, l'intiere Città fuſſero da lui à ſangue freddo fatte ammazzare dal Boia, e che quei Cittadini moriſſero tanto allegramente per la Patria loro, per non obedir a' Nation foraſtiera. Non venga mai Principe alcuno à queſto cimento, che il Popolo ſi ponga al punto di voler ò vincere, ò morire, come haveva ſempre in animo il Principe d'Oranges, mà vegga di tenerlo in obedienza in ogni mal modo, purche non ſi venga à queſt' atto tanto lugubre, come hanno fatto gli Spagnoli con li Fiamenghi, i quali ſe non haveſſero offeſo Dio con lo ſcambiamento della Religione, ſarebbero ſtati da molti ſcuſati, che abbandonati dal loro Rè per non obedire à gente foraſtiera, haveſſero ſofferte tante calamità, ma l'empietà vſata verſo Dio fà, che non ſia ſcuſata appreſſo niſſuno l'infedeltà, che hanno moſtrata contro il Principe loro.

Simul

Simul Castella rupibus indita, collatosque illuc parentes & conjuges ostentabant, bellumque impeditum, arduum, cruentum minitabantur.

NEl mover guerra ad vna Natione fà bisogno, che frà l'altre molte s'habbia questa consideratione, se l'acquisto per se, e per consequenza faticoso, sia tale, che la Provincia meriti, che altri intraprendino tanto negotio; perciò che sciocchezza grandissima fù tenuta quella di Sebastiano Rè di Portogallo, che si pose à far quell' impresa tanto lontana da ogni suo interesse.

Così il Turco doppo haver soggiogata l'Vngaria attendendo ad acquistarsi fruttuose Vittorie, hà lasciato la Polonia, Moscovia, & altri paesi sterili, per non haver à spender Tesori d'huomini, e denari, per acquistarsi laghi, e boschi; mà solo hà atteso ad avicinarsi al Friuli per farsi la strada all'Italia. Per consequenza è tempo gettato via, quando si fà gran forza per occupare picciol luogo, che non sia scala ad acquistarsi gradi. Così gli Spagnoli hanno speso tanto per Marsiglia, & i Venetiani, & i Francesi tanto contrastano con li Spagnoli per la demolitione d'vna fortezza piantata al Lago di Como; poiche da quella depende la salvezza dello stato, ch' i Venetiani hanno in Lombardia affine d'haver commodità di gente forastiera in ogni caso di bisogno per difendersi.

Di più alla qualità della gente più tosto, ch' al numero deve attendersi; perciò che altra cosa è combatter con gli Tedeschi, che con gl' Italiani, i quali essendo huomini domestici, s'accomodano à ogni vil servitù, ma se fusse Tedesco, Suizzero, Inglese, ò d'altra natione, deve mover la guerra con maggior circospitione; perciò che, se bene gl' Italiani havessero i medesimi ajuti.

Deve considerare, da chi possono essere ajutati, e quali forze possino havere, e le fortezze della Città, e del sito. Tutte cose, che se havesse ben considerate il Rè di Spagna, non si sarebbe lasciato ridurre in tante necessità; ma questi Popoli non havevano altri ajuti, che i proprij; perciò che fù facile à Romani il soggiogarli; e si faccia conto da chi và contro ostinata gente di condurre triplicato essercito.

At Sabinus, donec exercitus in vnum conduceret, datis mitibus responsis.

NOn sii alcuno, che si scordi di quelle parole di Tacito: *& etiam ...... qui deliberat.* Creda pur qualsivoglia, che non il protestare la ribellione, ma solo il pensarla sia delitto capitale, e tale, che i Principi non sogliono perdonare, se non doppo molta effusione di sangue. Di maniera tale, che è prudente consiglio non mai lasciarsi condurre da disperatione alcuna à tanta resolutione. Ma se pure altri vi sono per sua mala fortuna lasciati condurre, creda, che le piacevoli risposte siano incanti di Circe per adormentare il ribelle, e per poterlo havere nelle mani con sua maggior commodità, e fra tanto porre in ordine gl' instromenti da vendicarsene. Tanto piacevolmente

rispose

rispose il Rè di Spagna all'esforbitante dimande de' Fiamenghi, che s'inducessero mandar l'Ambasciatore li sudetti Ribelli, che poi furono fatti prigioni, e poi morire; ne mai scoprì l'animo, se non con la prigionia, tanto celò la cosa, che ne meno alla Governatrice si palesò.

Mai nessuno presupponga far paura al suo Signore. Ne modi d'adormentare è ottimo il Turco. Così restò ingannato Clemente VIII. ma i Fiamenghi non si quietorono; sempre fecero peggio. Il Principe d'Oranges portava nella sua bandiera scritto; O VINCERE, O MORIRE; se bene haveva dall'Imperatore proferte d'accomodarsi vantaggiosissime, & il Duca di Ghisa si lasciò placare dalle lusinghe del Rè, mentre questo poneva in ordine quello, che li faceva bisogno per castigarlo di tanta temerità.

Quidam audentius apertis in collibus visebantur.

A Tanta sicurezza vennero i Fiamenghi, che alcuni, mentre da Spagnoli si batteva la Città, passeggiavano ragionando per la batteria dentro le mura, come se si burlassero del nemico.

Mox versi in luxum, & raptis opulenti omittere stationes; lascivia epularum, aut somno & vino procumbere.

MIchel Vaivoda di Valacchia all'hora, ch'egli andò contro il Cardinale Battori hebbe questa nobile, & utile auvertenza di mandar inanzi al suo essercito per alcune miglia una buona mano di Cavalli, i quali dessero il guasto al Paese, e particolarmente havessero cura di sparger tutto il vino, che trovassero affinche il suo essercito con esso non si desse ad imbriacarsi, come è costume di quella Natione, & anco voglio credere, che per quest' auvertenza egli ottenesse contro il Cardinale, così insigne vittoria.

Tenebræ insuper delectæ, augendum ad formidinem.

SPaventosissime sono agli assalti le battaglie di notte; poiche altre, che sono colti alla sprovista, altri non sanno trovandosi così confusi, dove, e come rimediare à quel male. Trà le più insigni alla memoria de' Padri nostri è stata la rotta, che di notte Boccafoldo Capitano di Ferdinando hebbe à Buda.

Tanto infensius cæsi, quanto perfugæ & proditores ferre arma ad suum Patriæque servitium incusabantur.

HAbbiamo di sopra detto, che honoratissime sono quelle armi, le quali si portano per difesa della Patria, della Religione, e del suo Principe, che sia della medesima Natione; ma sceleratissimi sono tenuti quei Capitani, e

 Soldati,

Soldati, i quali hanno guerreggiato in Italia contro la natione loro al soldo de' Francesi, come infamissimo, e sceleratissimo deve esser tenuto quello Spagnolo, che aiutasse li Francesi à soggiogare la loro Patria. Ma è da auvertire, che quando vn Principe vuole acquistarsi l'animo, e la volontà de' suoi Vassalli, e che gli vede sollevati, con inganni farà bene voltar tutta la rovina, e rigore della guerra contro i Seduttori solo, e basta assicurarsi, che la sua natione vinta non piglierà più l'Armi contro di lui. Così il presente Rè di Francia nelle grandissime turbolenze del suo Regno solo si mostrò severo contro gli Spagnoli, i quali voleva, che non stessero nel suo Regno, ma agli suoi Francesi si mostrò indulgentissimo.

Obsidium capit per præsidia.

CRudelissima sopra quant'altra si legga nell' historie è stata la guerra di Francia, e Fiandra vltima; poiche il tutto s'è fatto con sforzar Piazze munitissime con assedij lunghissimi per ostentatione per le macchine degli assediati; Onde non solo si sono veduti miserabili patimenti di fame, e d'ogn' altra cosa necessaria al vitto humano, ma molte volte è accaduto, che gli assalitori per disgusti ricevuti dagli assediati ne' suoi soldati per vendicare l'ostinatione loro, e molto più per dare essempio à spaventar con quell' atto di crudeltà l'altre Città, si leggono immanità non solo d'haver tagliato à spezzi quegli habitatori, ma d'haver incrudelito contro l'habitationi loro con il fuoco, e se piglieremo l'historie di 300. anni passati troveremo maggior spargimento di sangue non dico de' soldati, che questa è poca perdita, ma di fruttuosi Cittadini nelle guerre di Fiandra, e Francia, durante lo spatio di solo 40. anni, che in tutto il resto.

Felicissimi si possono dire quei Popoli, ove con vna giornata campale s'ottiene dal Principe, che vince l'assoluto dominio di tutto lo Stato. In tutte le revolutioni, che seguirono tra Galba, Ottone, Vitellio, e Vespasiano, tra quali si disputò con l'Armi l'Imperio di tutto il Mondo, solo si legge la rovina di Cremona fatta da Soldati di Vespasiano, e l'abbrugiamento del Campidoglio da Soldati di Vitellio; ove in Fiandra sono senza numero le Città saccheggiate, e più d'vna volta in breve tempo tutte dal grand' vso della fortificatione, che si fà d'ogni picciola Piazza à giorni nostri. Ma il Rè di Francia, e quasi tutti i migliori assediano vn forte senza batterlo, e lo vincono per assedio.

Pollui cuncta sanie, odore, contactu.

MOlti assedii si sono resi per la puzza; e per essa Solimano fù forzato ritirarsi; e però accade per l'ordinario, che gli assedii per questi patimenti siano seguitati dal terzo male, ch'è la peste.

Rebusque

Rebuſque turbatis, malum extremum diſcordia acceſſit.

TVtto perche nell' infelicità ogn' vno getta la colpa contro il compagno, e l'infelicità fanno gli huomini faſtidioſi, poi che queſto luogo di Tacito noſtro ne da tanta occaſione, ragioniamo di gratia, quando vn Capitano deve renderſi, ò pure tenerſi finche duri la vita.

Primieramente mai Capitano alcuno, ch'ha fortezza vera, deve renderla, s'egli non ha fatto l'eſtremo sforzo, e non ha moſtrato l'vltima bravura al nemico, havendo ſempre per fermo, che molto più honorata coſa, gli è morire per le mani del ſuo nemico glorioſamente con l'Armi in mano, che per mano del Manigoldo, come auvenne al Conte d'Arterch per vil difeſa in Giavarino; poi fatto l'honorato sforzo contro il nemico, deve ogni ſaggiò Capitano fuggir di moſtrarſi oſtinato, e con la forza perder lo ſteſſo al ſuo Signore, quando però poſſa ſalvar la vita ſua, e quella de' ſuoi ſoldati, e Terrazzani, che s'egli fuſſe certiſſimo della crudeltà del nemico, in ogni caſo miglior partito è morir con l'armi in mano, auvertendo, che in tutto il tempo dell'aſſedio deve il Capitano con l'inimico non mai venire à termine di forzarlo d'incrudelir verſo di ſe, come molti hanno fatto con ammazzare i prigioni, che havevano dell' inimico, e con far altre immanità. Ma il mal peggiore di queſti aſſediati fù, come dice Tacito, la loro diſcordia; perciò che auvenga ch'ella ſia perniciosiſſima in ogni impreſa molto più negli aſſedij, ne quali ſi ricerca vna ſteſſa volontà di ben difenderſi, & vna delle cagioni, perche gli empij Politici medeſimi habbino con le ribellioni di Francia, e Fiandra ſeminata l'hereſia, è ſtato per haver la fattione nella Città, & in ogni caſo non haver tant' difficoltà negli acquiſti, che deſignavano fare; perche s'è veduto, che in ogni Piazza, che hanno gli Heretici aſſediata, hanno havuto benefitij grandi da quei fautori di dentro della loro ſetta; perche i Cattolici aſſediati non potevano nel medeſimo tempo ribatter l'inimico dalle mura, e far guerra Civile con quelli della Città.

His deditionem, aliis mortem, & mutuos inter ſe ictus parantibus: & erant qui non inultum exitium, ſed eruptionem ſuaderent, neque ignobiles quamvis diverſis ſententiis.

HAbbiamo di ſopra detto quello, che cade ſotto queſte parole, cioè tutte le conditioni, che deve havere vn Capitano, che ha in cura vna fortezza aſſediata circa l'arrenderſi, & il tenerſi. Però, qui non ſoggiungeremo altro (*vim, atque clementiam Romanam edoctus*) notiamo quando ſi deve vſare il rigore, quando la piacevolezza.

Il rigore alcuna volta nelle piazze vinte per forza, il mancar di fede alle volte nuoce, la piacevolezza è più certa, perche tanto è più duro l'aſſedio, quanto il nemico e più crudele. Ardiſco dire, che neſſuna coſa ha impedito più l'acquiſto di Fiandra, che la crudeltà de' Spagnoli.

Turesis sua cum manu noctem operitur, haud nescio duce nostro.

INfelicissima cosa, che le deliberationi siano risapute dal nemico, il quale possa provederſi. Tutta la calamità de' Mamalucchi, & l'vltima rovina fù, che havendo eglino deliberato far contro Selim l'vltimo sforzo, fù risaputo da Turchi, i quali postisi in ordine, e schivato l'aguato, renderono vano ogni sforzo de' Mamalucchi.

His parta victoriæ spes, & si cedant, insignius flagitium.

DA grand'animo il cominciar à vincere, ma molte volte e cagione di rovina, Gaston de Fois pretendendo in quel sanguinoso fatto di Ravenna haver de' nemici suoi la Vittoria conpita col romper anco lo squadron de' Spagnoli, che si ritirava dal fatto d'Armi in ordinanza, vi lasciò la vita.

Ma vergognosa cosa, che vn Capitan si lasci levar di mano la Vittoria di già acquistata, il che ordinariamente accade all'hora, che li Soldati si danno à rubbare inanzi che si sia essa vittoria compitamente acquistata, ò che succedino altri disordini per difetto de' Soldati, e de' Capitani.

Grand' animo da la prima Vittoria, ò la gloriosa scaramuccia nel primo assalto ribattuta felicemente; onde non si doverebbero tentare se non con molta sicurezza della Vittoria le primitie della fortuna di guerra.

Illis extrema jam salus, & adsistentes plerisque matres, & conjuges, eorumque lamenta addunt animos.

MOlti hanno posto dietro le squadre, come habbiamo veduto le Mogli, per non calpestarle fuggendo. Vna fortezza all'hora, che è assediata da gente barbara (chiamo barbara ogni natione contraria all'altra) e che i defensori hanno perduto, ò per errore loro gravissimo, ò per la severità del nemico speranza di perdono, & i defensori sono i Terrezzani solo, ò che concorrono al medemo volere, che fanno li soldati, che la defendono, costerà molto sangue à colui, che l'assedia, come Mestrich, che costò assai al Duca di Parma, & altre Piazze, le quali sono costate agli Spagnoli in Fiandra. Ma grandissimi stimoli sono il combatter per la vita propria, per la Patria, per le Mogli, e figlioli; tutte cose, che mettono il cuore di Leone contro il petto de' Consigli.

At Romæ commota Principis Domo, vt series futuri in Agrippinam exitij inciperet, Claudia Pulchra sobrina ejus postulatur.

DVe cose voglio, che notiamo qui; la prima, che qualsivoglia deve guardarsi di non mai andare à parlar al Principe con animo alterato (sia di qualsivoglia cosa) perciò che facendo mestiere con esso, parlar molto stipula-

tamente,

tamente, auviene, che se bene noi molte volte ci dogliamo, e giustamente di qualche aggravio fattone, perdiamo molte volte per le parole impertinenti, e querele superbe la nostra ragione. La seconda, che se bene Tiberio perseguitasse il sangue d'Augusto, havesse amazzato il Nepote, e tanti altri parenti di lui, non dimeno gli faceva sacrifitij, sapendo, che vn poco di bene appresso il Popolaccio ricuopre vn gran male. Terzo notate, che ad vn minimo segno dovete squadronare l'animo del Principe, il quale non comincia il male, se non per finirlo.

Audita hæc raram occulti pectoris vocem elicuere.

CHi parla assai difficilmente può tacere le cose secrete, come Sisto, e Paolo IV. Il Cardinal Savelli solo con il parlar poco fù tenuto vn Oracolo. Ecco, come era divenuto Tiberio ad Agrippina, quando egli era essacerbato da lei; perche i Principi all'insolenze, & all'altrui impertinenze devono far rispondere con le parole, e fuggire l'alterationi indegne della maestà loro. Quando altri per l'impertinenza d'altri commosso, procura di raffrenare te stesso col silentio.

Ideo lædi, quia non regnaret.

AFfetto tanto potente nel cuore degli huomini, che molto malamente può ricoprirsi; perciò che ne meno gli huomini più saggi possono contenersi di non far simili rotture all'hora, che veggono, che essendo eglino dal sangue Regio, figliolo, ò fratello, ò parente del Principe, e nello stato quella parte, che si deve ad vna persona, della qualità, ch'egli è. Così veggiamo, che i Principi grandi auvezzi à comandare in vn stato, e ad esser possessori della gratia del Principe loro, rimangono tanto offesi, e tanto disgustati, se veggono altri occupare il Regno loro, che precipitano in mille disordini. E cosa chiara, che la Casa de' Ghisi potentissima appresso Henrico III. e Carlo V. non potè soffrire, che da huomini nuovi (e rispetto ad essi vili) gli fusse occupato il luogo loro; ne dubitarono nelli manifesti, che publicorono disponervi, che per questo anco havevano pigliato l'Armi per levar da canto al Rè questi huomini nuovi chiamati da essi Mingoni. Così il Principe d'Oranges, & altri grandi di Fiandra rimasero disgustati, che appresso il Rè loro Signore potesse più la Natione Spagnola, che la Fiamenga, che si lasciorono condurre à termini tanto noti à tutto il Mondo, e tanto facili à tutto il Mondo, & à loro stessi. Cosa, che servirà d'essempio à Principi di dar sodisfatione à chi devono, non à chi piace loro, & insegnerà à privati Signori, che *ferenda sunt Principum ingenia*, e che non si può dar loro leggi, senza ponersi in grandissimo pericolo, e precipitio; e ciò aviene, perche i Principi non danno à tutti la parte, che si conviene.

Sed Cæsar non ignarus quantum ex Republica peteretur.

PErciò che essendo conosciuta da lui Agrippina d'ingegno inquieto, & ambitioso di regnare, non mai haverebbe havuto Marito, che non fusse incorso in vno de due inconvenienti, ò di darli Marito vile, il che sarebbe stato di vituperio grandissimo à Tiberio, che la Nepote d'Augusto figliola di Giulia, figlia d'Augusto, e stata moglie del figliolo, e Nepote di Tiberio si vedesse in mano di Cittadino vile, overo di darli marito degno di lei, il che poi era vn porre le cose di Tiberio in grandissimo disordine di modo, che l'vna, e l'altra strada era pericolosa.

Quæ Neronis Principis mater, vitam suam, & casus suorum posteris memoravit.

TVtti tragici auvenimenti; perciò che Augusto, come habbiamo detto di sopra espose alla crudeltà di Tiberio tutto il sangue con preporlo à Germanico; risolutione infelice per tanti Signori, che furono amazzati, di modo che (dice Tacito) che vn solo ne morì di morte naturale, egli altri tutti di morte violenta.

Ogni Principe invero, che vorrà fortune grandissime, doverebbe e per sua gloria, e per vtilità del genere humano imitare questa Signora di scrivere i casi, e gl'infortunij proprij.

Hò letto, che altro non desiderò Lodovico Sforza, che carta, e calamaro per poter scrivere i fatti suoi. Io tra le scritture del Signore Alberto da Carpi ho trovato vna lettera della Duchessa di Milano, la quale si sottoscriveva vnica nelle miserie.

Ogni ragione vuole, che così come Seiano haveva preparato l'inganno dalla parte d'Agrippina, che Tiberio la volesse auvelenare; così anco havesse fatto l'altra contramina di far avisato Tiberio, che essa Agrippina era entrata in sosperto d'esser auvelenata da lui, che così l'inganno caminava con suoi piedi.

Neque id Imperatorem palam audere, secretum ad perpetrandum quæri.

BRuttissimo fù il modo tenuto da Nerone in ammazzare la Madre, e fù potentissima cagione quella crudeltà di fargli perdere e la vita, e lo stato; perciò che non si può dire in quanta veneratione sia appresso i Popoli il sangue Regio, e massime quando hanno tal sodisfatione da esso, che i figlioli siano di Padre, che habbia lasciata buona fama di se. Era costei grato al Popolo, perche era Nepote d'Augusto, e Moglie di Germanico, tanto grati al Popolo Romano. Giovanna Regina di Napoli ancorche per la sua impudicitia fusse poco grata à i Napolitani, nondimeno i Baroni di quel Regno malamente

mente toleravano, che Giacomo Conte della Marcia ſuo Marito la riteneſſe come prigione.

Nam Tyrrhenum, Lydumque Atye Rege genitos ob multitudinem diviſiſſe gentem, Lydum patriis in terris reſediſſe, Tyrrheno datum novas, ut conderet ſedes.

HAbbiamo detto, che è difficil coſa, che vn Principe, che ha più figlioli non rovini il ſuo Stato, che alcuni non hanno ſaputo trovare altro rimedio, che quel crudeliſſimo d'ammazzarli, laſciandone vn ſolo. Anzi da queſta grandiſſima immanità io credo, che debba il ſangue Ottomano riconoſcer tanta grandezza del ſuo Imperio, perche pochi ſono, che ſono ſtati quelli, i quali non ſi ſono diviſi tra molti fratelli con eſtrema rovina de' Popoli, e con l'vltimo eſterminio dello ſtato, come ſi vede nell' Imperio Greco, ò che non ſia incorſo nelle Guerre Civili tra fratelli ſteſſi, come ſe ne ſono veduti molti eſſempij; & in ſomma, come dice Tacito *ſolita fratribus odia*, & altrove. *Antiquas fratrum diſcordias, & inſociabile regnum.* Ogni partito dunque s'è trovato frà i fratelli infeliciſſimo il divider lo ſtato, il dargli entrate groſſe, e mantenerli con quelle, l'vccidergli è coſa indegna d'huomo barbaro, non che di Chriſtiano. Adunque in tanta difficoltà di partito in vn inconveniente tanto grande della fecondità d'vn Principe. Ragioniamo di gratià di quello, che ſi deve fare. Primieramente non comple divider lo ſtato, trà due ſuoi fratelli, perche ogni diviſione è, come habbiamo detto, infeliciſſima; & Auguſto non volle dividere così grand' imperio, che ſolo, & vnito laſciò à Tiberio con certezza, ch'egli haveſſe ſodisfatione, fù di dargli il ſuo Patrimonio ſenza diminutione dello ſtato, vi ſi vede la propagatione del ſangue Regio; perche ſi come di gran travaglio è ad vn ſtato provedere alla fecondità del Principe, che non lo diſerti; così ancora è di certa rovina la ſterilità. Molto vtil coſa ha trovata la Caſa d'Auſtria d'haver fatto due rami del ſuo ſangue; perche Carlo V. conoſcendo, che la Germania difficilmente ſarebbe poi condeſceſa per i riſpetti della ſua grandezza di fare Imperatore vn ſoggetto, che haveſſe havuto la Signoria della Spagna, della Fiandra, e di due gran Stati d'Italia, Milano, e Napoli, fece reſolutione di far cadere l'elettione dell' Imperio nella perſona di Ferdinando ſuo fratello, al quale conſegnò gli Stati di Germania.

Temperiem Cæli, ac dites circum terras memorabant.

PRegiatiſſima lode, e della quale manca in eſtremo la Regina delle Città Roma, che rimango in eſtremo maravigliato, come ſi ſia trovato chi habbia ſcritto *de ſalubritate Cæli Romani* (Paradoſſo grandiſſimo) perche l'eſtate, & anco l'inverno è coſa così pericoloſa habitar la campagna di Roma, che quei, che commettono queſt' errore l'eſtate particolarmente ſon certi di pagarlo con la vita.

Cauſam

Causam abscessus quamquam secutus plurimos auctorum ad Seiani artes retuli, quia tamen cæde ejus patrata, sex postea annos pari secreto conjunxit.

ECco quì registrate le cagioni, che crede Tacito, che movessero Tiberio à far così importante resolutione di lasciar quella Regia, quel Senato, dove sta fondata la grandezza d'vn Principe, la quale egli disse *immotum adversum hoc, firmaque Tiberio fuit, non admittere caput rerum*.

Essaminiamo di gratia quante cagioni tutte addotte dall' auttòr nostro. Primieramente egli dice, che la maggior parte degli auttori, ch'egli havesse letto, davano la colpa di tanta absenza di Tiberio dalla Città di Roma all'artifitio di Seiano per poter più dominare il suo Signore tenendolo lontano, e per poter con maggior sicurezza ordir la tela dell' incominciata Signoria. Le parole di Tacito (quando riferisce i disegni di Seiano) sono queste. *Ac ne assiduos in domum cœtus arcendo infringeret potentiam, aut receptando facultatem criminantibus præberet hæc flexisse, vt Tiberium ad vitam procul Roma amœnis in locis degendam impelleret. Multa quippe prævidebat sua in manu, litterarumque magna ex parte se arbitrum fore, cum per milites commearent. Mox vigente iam senecta, secretoque loci motum munia Imperij facilius trasmissurum, minui sibi invidiam adempta salutantium turba*; Dice Tacito, che dato anco, che Seiano fusse tanto potente appresso Tiberio, che havesse potuto muovere il suo Signore à far tanta deliberatione, che Tiberio sarebbe ritornato in Roma doppo la Morte di Seiano, e tanto più per poter corregger l'errore, che per suoi interessi haveva fatto far Seiano d'abbandonar quella Città, che habbiamo detto, ch'egli stesso chiamò *Caput rerum*, e tanto più, quanto gli era necessario in cuoprir bene da tutti i lati la piaga della ribellione del suo Seiano, quali fussero essattamente i suoi pensieri, con quali fondamenti egli caminava all'Imperio, quali fussero i Ministri di lui affine di poterla ben medicare con quei rigorosi vnguenti, che si conveniva; mà perche anche doppo la morte d'esso Seiano continuò anco Tiberio per sei anni l'absenza sua dalla Città, fà mestiere confessare, che fusse deliberatione d'esso Tiberio il voler star absente da Roma, veniamo hora all'altre cagioni di questa absenza.

Plerumque permoveor, num ad ipsum referri verius sit sævitiam, ac libidinem cum factis promeret, locis occultantem.

ADunque Tacito stima più verisimile, che altre cagioni inducessero Tiberio alla partita di Roma, & adduce cagione, che ciò facesse per occultar altrui le sue libidini, e crudeltà; ma questa è fievole, e debole cagione, che potesse mover Tiberio à risolver di far cosa di tanta importanza; perciò che mancano à Principi nel mezo della loro Città, giardini, ridotti occultissimi di sfogar ogni lor brutta libidine, e poi nella medesima Casa loro, la quale i

Principi

Principi hanno grandissima, hanno tutte le commodità, e segretezze, che sanno desiderare.

Io hò conosciuto à miei giorni vn Signore grande tenuto in publico di buonissima vita, il quale poi nella sua guardarobba haveva molti giovinetti per le sue delitie, e per i suoi vitij, ne mai i Cortegiani se n'avviddero, da pochissimi consapevoli in poi, & il Principe con scusa di veder la sua guardarobba, si stava tutto il giorno tra sozzi solazzi. Non mi pare, che sia degna ne meno questa cagione d'esser vdita in vn Principe, il quale haveva tutte le commodità in Roma; poiche facendo bisogno, che le cose, ch'egli si voleva godere andassero à lui più facilmente, si potevano sapere le sue libidini stando in Carpis, che in Roma; mentre più persone lo vedevano, che non si sarebbe fatto in Roma, dove in vn hora di notte poteva fare andare alla sua Casa chi più li piaceva, & in numero grandissimo, e l'altra cagione di crudeltà, rimango meravigliato, che sia addotta da Tacito; poiche se le crudeltà di Tiberio non erano se non essecutioni di giustitia per lo più fatte per sentenza del Senato, come si potevano occultare? In tutta la vita di Tiberio non si legge, che ne di sua mano, e segretamente facesse ammazzare altri, che quel Clemente, che si faceva Agrippa, volle, che fusse tanto publicato, che disse, ch'era stato ordinato da Augusto, e che però il Centurione ne dasse conto al Senato.

Erant qui crederent in senectute quoque corporis habitum pudori fuisse. Quippe illi pergracilis, & incurva proceritas, nudus capillo vertex, vlcerosa facies, ac plerumque medicaminibus interstincta.

SOno sforzato dire in questo luogo, e con pace di Tacito nostro, che questa cagione della bruttezza di Tiberio è affatto ridicola; poiche, chi è colui, ch'habbia mediocre cognitione del genio grandissimo di Tiberio; come dice Tacito, *tantis rebus exercitus*, che volesse credere, ch'egli fusse risoluto in cosa tanto grave per cagione tanto debole, quasi che egli in età di 67. anni volesse fare il bel giovine, si fusse partito da Roma.

Et Rhodi secreto, vitare cœtus, recondere voluptates insuêrat.

TIberio per schivare la grandissima tempesta del poco conto, che teneva Giulia sua Moglie di lui, e per non vedere con gli occhi proprij la publica impudicitia di lei, si ritirò in Rodi, essendo anco ivi Caio, e Lucio suoi figliastri figli di Giulia, e di Marco Agrippa, così dice Tacito parlando della Morte di Giulia; *Fuerat in matrimonio Tiberij florentibus Caio, & Lucio Cæsaribus, spreveratque vt impunem, nec alia tam intima Tiberio causa Rhodium absconderet.* Adunque Tiberio trovandosi in Rodi per prima cagione, & in poco credito appresso Augusto; poiche alla successione erano destinati Caio, e Lucio.

Egli non amava quei Corteggi, che si farebbono ad vn figliolo d'Imperatore, e con molto fondamento di prudenza poiche non voleva dar gelosia ne ad Augusto, ne à Caio, ne à Lucio. Egli poi si pigliava i suoi putti nelle libidini, e secretamente per non esser noto; e piacesse, che così secretamente si facessero hoggi queste cose, già, che pare à molti di non goder compitamente d'vna lascivia, se non mostrano le loro attioni à tutto il Mondo; dico questo, perche à miei giorni conosco vno, che di vilissimo, ch'egli era è stato da vn Cardinale arricchito di 6. mila scudi d'entrata con scandalo vniversale d'ogn'vno. Ma tornando à Tiberio, dico che non perche egli era di questo genio d'amar la vita solitaria, & vsar in secreto luogo le libidini; egli si ritirò in Carpi, come altra volta haveva fatto à Rodi; poiche lo stesso Tacito dice, che ciò fusse per altro più potente cagione; la moglie lo fece ritirare à Rodi, la Madre à Carpi.

Traditur etiam Matris impotentia extrusum, quam dominationis sociam aspernabatur.

HO' ben letto in Tacito, che Livia, e Tiberio poco s'accordavano, ma non hò veduto, ch'essa Livia Madre di Tiberio havesse punto d'auttorità, ma si bene Seiano. Ma dato il caso, che Livia havesse preteso parte nel governare, era forse prudente resolutione concedere il tutto, per non dar qualche parte. Credo, che meno vn Pluto haverebbe fatta tal resolutione. Nerone si levò di Casa la Madre, & altri Principi hanno dato loro governo, & altri comandi; Onde troppo gran viltà, e debolezza haverebbe mostrato in far resolutione tale. Tiberio haverebbe scacciata la Madre di Roma, non se ne sarebbe partito egli perche goffo sdegno è abbandonare la Città Reale per non poter vivere con vn nemico minore, che vuol comandare.

Neque depellere poterat, cum dominationem ipsam donum ejus accepisset.

LE Mogli poco d'accordo co' i Rè sempre vogliono comandare, sempre hanno in sospetto d'esser strapazzate. Quando Tiberio havesse voluto ridur la Madre in stato privatissimo à chi poteva ella far ricorso? Qual soggetto voleva mettergli inanzi? forsi Germanico alla cui morte ell'haveva cospirato? forsi i figlioli di lui fanciulli, & inhabili à tanto negotio? Raro essempio è questo, che costui, il quale da in mano ad vn altro il Principato, non mai doverebbe permettere, che quel tale riducesse lo stato suo in modo, che colui, che lo da sia tanto libero Signore, che non habbia più bisogno del donatore.

Livia con la Morte di Germanico fù causa del suo proprio male, perche assicurò tanto l'Imperio à Tiberio, che potè pensare, e levar ogni auttorità anco à lei, come la morte di Britannico assicurò così fattamente lo stato à Nerone, ch'egli potea fare ammazzare colui, che glielo haveva dato.

Nam dubitaverat Augustus Germanicum Sororis Nepotem, & cunctis laudatum.

COstumi di Rè non di Tiranno haveva Germanico. Il Principe nuovo, & il Tiranno deve sol esser temuto. Hò detto di sopra, che se Germanico arrivava all'Imperio, che sicuramente i Romani l'haverebbono ammazzato; perche la Tirannide non si mantiene con la piacevolezza, ma ben si con la severità. Ma Augusto, come pure hò detto altrove non hebbe, nel dichiararsi successore, consideratione al suo sangue, perche non solo prepose Tiberio à Germanico Nepote di Sorella, mà ad Agrippa Nepote di figlia, perche volle, che doppo la sua vita vivesse eterna la sua buona fama, come habbiamo di sopra detto; in vece di Tempij, di Sacrifitij, di Sacerdoti dedicatili, e fattili da Tiberio, e d'esser tenuto in tanta reputatione, che il suo nome era nominato, come quello delle cose sacre, ove gli sarebbe succeduto tutto il contrario qualhora il suo herede non havesse saputo mantenersi in stato.

Rei Romanæ imponere; sed precibus vxoris evictus, Tiberio Germanicum, sibi Tiberium adscivit; adscirique sibi per adoptionem Tiberio Germanicum jussit, quamquam esset domo Cæsaris filius adhuc juvenis, sed quo pluribus munimentis insisteret domus.

QVeste sono le parole di Tacito dette nel render la ragione dell'adotione di Germanico comandata à Tiberio da Augusto; ma perche ho rifiutato quella ragione, che dice Tacito, *quo pluribus munimentis*; si vede da questo luogo, ch'è vero quello, ch'io dissi di sopra, che l'adotione fù per corroborare l'Imperio di Tiberio, facendoli figliolo vn Nepote, non le preghiere della Moglie, ma il conoscere Augusto, che il genio di Tiberio era attissimo à sapersi mantenere in vn stato nuovo, e di tanto sospetto, per i rispetti, ch'hò detto dell'eternità della sua buona fama, fece quella grandissima resolutione di preporre il suo sangue à Tiberio, ma di lasciarlo alla discretione di lui, che lo spegnesse, come seguì. Quì potrei cercar, se meglio fece così, ò meglio haverebbe fatto in Germanico lo spavento d'Agrippina della razza d'Augusto; ma in questi casi s'ajuta chi manco merita per haverlo più obligato.

Idque Augusta exprobrabat, reposcebat.

DA questo nasce, come hò detto di sopra l'ingratitudine de' Principi, perciò che il comandare è cosa, incommunicabile, *insociabile Regnum*; & i Principi ne sono gelosissimi.

Capitale explorare, mortalissima reposcere.

QVesti che danno l'Impero fino à Principi intollerabili. Vedi ad ogni modo, come Cato havendo dato l'Imperio à Pertinace; perciò che non hebbe tutto quello, che volle, gli congiurò contro col sollevare i soldati. Gran flemma bisogna haver col Marescial di Birone, che habbia pretensione d'haver posto in testa la Corona ad vn Rè.

Disse vn certo ad vn Imperatore fatto da lui; chi porta queste vesti, non deve mentire; rispose l'Imperatore, chi porta queste vesti non deve soffrire d'esser violentato. Però chi fà vn Principe, buschi mentre è fresca la memoria, & in quindici giorni faccia il fatto suo; Sappia ogni Principessa, che i figlioli vogliono esser padroni, e se pure possono comandare; le Madri auvertino di non fare cosa, che mentre il Principe è giovine, non conosca, e poi fatto grande la vendichi.

Profectio arto comitatu fuit.

ECco dunque lettore, che noi già vedemo Tiberio fuor'di Roma, e credo, che à te habbino data poca sodisfatione, le cagioni di tanta resolutione, come à me punto non spiaccino, di maniera tale, che siamo sforzati tu, & io à cercar di trovar ò la vera, ò vna, che quieti più l'animo nostro di quello hanno fatto le ragioni addotte da Tacito. Direi dunque, che Tiberio con tutto che ogni giorno si vedesse le mani insanguinate nel sangue de' Cittadini grandi, che l'homicidio d'vn Senatore grande inimico, gli faceva inimici gli amici, e parenti del Senator morto, e tutti i buoni, che havevano in odio tanta crudeltà, e tutti i potenti, e più nobili, e più ricchi, e stimati, come quelli, che potevano temer di loro stessi vedendo, che *nobilitas, opes amissa, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium*. Di maniera tale, che conoscendo, che la crudeltà era di certa rovina, e che da vn Tiranno, da vno, che haveva sparso tanto sangue d'Augusto, non si poteva reggere tanto l'Imperio con la piacevolezza, ma con tenere in continuo timore la Città, & il Senato, in particolare col continuo sospetto, e spavento stomacato, e spaventato vltimamente dalle parole, che quel soldato raccontò nell' accusa contro Vatinio Montano, venne in cognitione, che s'egli non si levava di Roma, e dagli occhi del Senato, che à lungo andare egli sarebbe stato sforzato di precipitare, e si diede à credere, che stando lontano gli huomini havessero à tolerare patientemente l'Imperio di lui, poiche il male, che non si vede, non punge. *Oculi augent*, dice *Tullio dolorem, qui ea, qua catera audiant intueri coguntur*; parlando pure della persona di Cesare Tiranno odiosissimo al Senato.

Et ancorche alcuno havesse voluto congiurarli contro, che gli si sarebbono rese contro più difficili l'essecutioni della Congiura prima, perche nell' Isola non andava alcuno, che non havesse negotio particolare, e negotio grave,

ve, e saputo prima da lui, e da' suoi Ministri; poiche egli privava ogn'vno che havesse voluto fargli congiure contro, della speranza di vivere doppo l'essecutione d'essa, perche sarebbe stato subito oppresso dalla sua guardia, che in quell'Isola, ò scoglio stava, & andò egli tanto lontano dalla Terra.

Questa mi pare potente cagione, perche alle deliberationi grandi de' Principi fà bisogno assegnar cagioni rilevantissime, e degne di tanta resolutione, e che ad vn Tiranno, che occupa vna Republica, sia necessario fuggire la Città Regia della Republica occupata. S'è veduto ne i Duchi di Firenze, i quali havendo fatto la loro residenza in Firenze stateza del Senato di quella Republica il primo Duca vi fù in pochi anni ammazzato, & i Fiorentini contro Cosmo, è Francesco suo figliolo hanno ordite gagliardissime congiure. E si vede, che i Senesi soggiogati ancor essi dal medemo Principe, ne pure hanno tentato cos' alcuna contro il Principe loro, e perche di generosità d'animo, d'ardire, e d'affettione verso la Patria non sono i Senesi punto inferiori à Fiorentini; Credo, che si possa concludere, ch'essi non si sono messi contro li Principi loro, perche d'essi hanno vdito solamente il nome, e rare volte veduta quella faccia, che potea loro ricordare il Tiranno, e la dolce libertà perduta; poiche *eadem Magistratus vocabula*, nella Patria loro, e da quella potenza sola, che non vedeano, pareva ad essi, che non fusse innovata cosa alcuna, nella loro patria.

Cæteri liberalibus studiis præditi, ferme Græci, quorum sermonibus levaretur.

CHe maggior pazzia dire, che i Filosofi governino. I Filosofi i veri letterati de' Principi sono gli huomini prattici nelle Corti d'altri Principi degl'interessi suoi, delle dependenze, delle qualità dell'entrate de' Popoli, della grandezza, e fortezza degli Stati altrui, perche la Filosofia è buona per disputare tra gente infruttuosa, e non fà à caso, per governare il Mondo. Le conversationi de' Principi devono esser libri vivi d'huomini, che sanno ragionare de' governi de' Stati, buoni Consiglieri, Secretarij, e Capitani, che hanno la prattica della guerra, non la Teorica imparata da libri, ma quella prattica, che insegnano le battaglie, le ferite, e pericoli, che è il vero studio della scienza Militare, in cui chiamano eccellente chi è stato à miei giorni vn poco in Vngaria, assai in Francia, infinito in Fiandra.

Ferebant periti cœlestium, iis motibus siderum excessisse Roma Tiberium, vt reditus illi negaretur, vnde exitij causa multis fuit, properum finem vitæ conjectantibus, vulgantibusque.

COlui, ch'è nato così infelice, che la sua mala fortuna ha voluto, ch'egli perda il tempo nell'Astrologia per predire la buona, e ria fortuna ad altri. Se costui attende à questa scienza, come à cosa vera, e certa merita compassione da ogn'vno, & ogn'vno doverebbe fargli la carità di mandarlo all'

Ospedale de' pazzi; ma s'egli è così sagace, che con predire la felicità ad altri, vuole egli fuggire l'infortunio della sua povertà, deve havere auvertenza d'essercitare quest' arte, come hò veduto ad vn mio amico caro in Roma, il quale a guisa di vn Zingano, metteva nelle speranze vn Prelàto ambitioso, e vano, il quale dilettandosi di vedere in astratto, e ne tempi futuri quella fortuna, che non ha di presente, si lascia insperanzare dall' Astrologo; così la mercantia viene essercitata felicemente. Del Principe deve tener delitto di morte ragionar mai, eccetto che i pronostici felicissimi, che altrimenti la barca con tutta la mercantia dell' Astrologia da in scoglio, havendo veduto, che questi tali hanno fatto bruttissimi naufragi. Solo appresso gl' ignoranti trovano gli Astrologi gran credito, e pure se altri astrologa da se, antivede per giuditio naturale quello, che antivede l'Astrologo per il suo sapere.

Major ex eo, & quamquam exitiosa suaderet, vt non sui anxius cum fide audiebatur.

PEr divenir padrone della volontà d'vn Principe fà bisogno prima espugnare con vn assiduo fedelissimo servigio questa fortezza di mostrarsi tale, che in ogni occasione si conosca dal Principe, che in lui non regna altro interesse, che l'honore, e l'vtile del suo Signore, come altri hanno ottenuto questo, & è arrivato à così gran segno, non servitore, non compagno, ma assoluto, & vnico padrone del suo Signore, può costui meritamente chiamarsi.

Adsimulabatque judicis partes adversus Germanici stirpem, subditis qui accusatorum nomina sustinerent.

DA quest' enormissimo inganno di Seiano, da quello, che fece ordir di sopra contro Agrippa, facendola avisata, che Tiberio voleva querelarla, e da gli altri, che vederemo orditi contro i figlioli dell' infelice Germanico, dobbiamo considerar bene la conditione di chi accusa, e che interesse commove chi è odiato; e qual' interessi muovono i Principi, ad accusare; Possono auvertire i Principi à non mai à esser tantò facili à creder cos' alcuna contro quei, che li dominano, come quei, che sono esposti à pericoli, à quali habbiamo detto, che egli era sottoposto con lo Stantiare in Roma, che si ritirò in Carpi. Sappino i Principi, che ai medemi rischi stanno esposti i figlioli, & i Nepoti loro; mercè, che quei, che vogliono arrivare al fine della congiura per occupare vn Stato, cominciano dal levar dal Mondo i figlioli, & i Nepoti di lui, però quando oda cos' alcuna contro essi, metta l'animo in sospetto, che possono essere persuasioni, che habbino à servire à levargli la vita, e lo stato. Oda ogni cosa, deliberi non sopra ogni cosa, non tardi, e maturamente.

Neronem proximum successioni. Sempre s'attaccava à levare il più atto à regnare, & è la ragione, che all'hora, ancorche non si fussero ammazzati gli altri, se fusse seguita la Morte di Tiberio, & havesse lasciato i fanciulli, era facil cosa à rovinargli.

Maximéque

Maximéque inſectarentur Neronem proximum ſucceſſioni, & quamquam modeſta juventa, plerumque tamen quid in præſentiarum conduceret oblitum: dum à libertis, & clientibus adipiſcendæ potentiæ extimulatur.

QVeſte eſſortationi fecero pericolare Carlo primogenito di Spagna. Seiano havendo levato dal Mondo Druſo, hora poneva le mani adoſſo al più proſſimo appreſſo Tiberio ſoſpettoſo per natura, e che haveva offeſi queſti giovini. Niuna coſa più facile era di rovinargli, perche eſſendo giovini non ſapevano il modo di procedere. Qui dice con quali auvertenze devono procedere i figlioli, & altri d'vn ſangue d'vn Principe per non dar diſguſto à Padri loro; perche non è negotio da giovani, ma da quelli che ſanno ſimulare, & imitare le parole con l'intereſſe, e tanto più, che Tiberio haveva altro ſangue, perche de' proprij figli non s'hà tanta geloſia; Anche il proprio figlio non che i Nepoti, e figlio di Padre d'odioſa memoria al Principe deve in vn ſtato tirannico, & di non conſolidata ſucceſſione vivere con grandiſſimo riſguardo, e con ſenno canuto. Egli amici, che poſſono con eſſo lui, e che ſperano dalla grandezza del giovine eſſaltar la propria fortuna, doverebbono tenerlo rimeſſo, e voltare i penſieri del giovine ad ogn' altra coſa, che ad ambire la ſucceſſione.

Meraviglioſo fù Caligola, il quale tanto oſſervò Tiberio, che fù detto di lui; *neque meliorem ſervum*; & il Principe giovine doverebbe ſcacciar da ſe, come nemici tutti quelli, i quali li ragionaſſero di tali coſe, delle quali ne meno denaro il ſuo penſiero deve penſare, come robbe troppe pericoloſe; ma ſolo deve con humiltà grandiſſima oſſervare il Principe, e formar maſſima dentro il ſuo cuore di voler più toſto far ogn' altra coſa, che dare al ſuo Principe ombra di leggiero ſoſpetto d'ambitione, ne deſiderare di molto meritare con opere affettate. Grandiſſimo travaglio hebbe Tiberio in arrivare alla ſucceſſione, e grandiſſima finezza ſeppe adoperarvi.

Vt erectum, & fidentem animi oſtenderet: velle id Populum Romanum: cupere exercitus.

QVando la ſucceſſione ſtà in mano degli eſſerciti (come quella del Turco, s'è veduta in gran parte dipendere dalla Militia de' Giannizzeri) fà meſtieri piacere à Soldati col moſtrarſi cupido di guerra. Così Acmet figliolo di Baiazet ſi perdè la gratia de' Giannizzeri con eſſerſi dato alla Filoſofia, all' Aſtrologia, & al culto della ſua Religione, ove fù tenuta virtù preſſo la militia de' Giannizzeri, la temerità di Selim, di combatter fino con ſuo Padre; Così ove regnano ſempre nationi bellicoſe, fà biſogno, che colui, che vuol ſuccedere ſi moſtri armigero; Onde i Franceſi amarono caramente Carlo figliolo

di Luigi XI. & hanno amato gli altri Rè bellicosi; ma venne loro in odio grandissimo la dappocaggine d'Henrico III.

Il figlio, che deve succedere al Tiranno, deve mostrarsi rimessissimo per non dargli gelosia. Colui, ch'è eletto Rè, ò Imperatore da molti Elettori, deve secondo il genio degli Elettori, e dello stato governarsi nel mostrarsi armigero; perche gli Elettori di Germania, che s'hanno vsurpati i migliori Stati dell' Imperio, hanno odiato il valore in Carlo V. & ho detto altrove, che poiche gli Spagnoli s'hanno vsurpata tanta auttorità nella creatione de' Papi, non comple à Cardinali Papabili tirarsi adosso l'esclusione col mostrare valore di meritare tanto grado.

Nec atque talia. I Principi pieni di gelosia non aspettano i fatti, il delitto pensato s'ha per compito.

Qui fratrem quoque Neronis Drusum traxit in partes, spe objecta Principis loci, si priorem ætatem, & jam labefactum demovisset.

QVi notate, che non tutte le guerre può fare vn Principe; altri con accender fuoco, come in Fiandra, altri da se, come Carlo V. Instrumento grandissimo di far precipitare la successione d'vn Principe è l'odio tra i figlioli, & il suo sangue. *Concordia parva res crescunt, discordia maxima dilabuntur.* E grande mi pare l'ingegno di Seiano in sapere ordire tante trame. Il Turco sapientissimo Principe non mai tiene insieme i suoi figlioli. Ogn' vno vive da se, e lontano vno dall' altro, & all'hora più, quando sono di buona età, sono mandati alla guerra, ma più alli governi di Provincie.

Spe obiecta Principis loci. Così fù ingannato il Cardinale di Carpi dalla speranza certa del Papato. Et auvertasi bene, che altri sotto specie del suo bene, è ingannato.

Atrox Drusi ingenium super cupidinem potentiæ, & solita fratribus odia, accendebatur invidia, quod Mater Agrippina promptior Neroni erat.

E Gran virtù, dove l'elettione stà in mano degli esserciti, esser tenuto temerario ancora, & in somma così meritasi dagli huomini quel beneficio, che non s'è havuto dalla natura, perche come ho detto, non si può star saldo, ove si tratta di comandare, e d'obedire; anzi è lecito dove s'ammazzano i fratelli difender la vita con preoccupare lo stato. Si defendeva Selim nell' vccidere i fratelli maggiori, con il dire, che i fratelli haverebbono fatto il simile verso di lui.

Hò detto di sopra quanto deve il Principe esser accorto havendo molti figlioli, e che la successione dello stato per esser certa, deve il Padre con il Primogenito mostrarsi vguale, e non punto partiale in riguardo degli altri fratelli, adducendo l'infelicità di Baiazet, che si cagionò tanta rovina con mostrarsi di voler lasciar lo Stato à Corcut suo figliolo havendone due altri. Le

discordie

discordie tra fratelli Principi sono così rade, come anco tra privati, ove venga la competenza delle facoltà. E mi ricordo haver letto di Carlo Principe di Spagna, che havendo vdito il parentado fatto da suo Padre nella Regina d'Inghilterra, ancorche fanciullo d'vndici anni in circa fece scrivere all'Imperatore suo Avo, che gli facesse fabricare vn Armatura, e gliela mandasse, che volea combattere con il fratello, che gli fusse nato per la Regina Inglese.

Gnarus praeferocem, & insidiis magis opportunum.

SOno questi ingegni poco circospetti nel ragionare, e per lo più anche nelle mediocri commottioni d'animo, dicono quello, che loro più nuoce & operano più senza consideratione, e precipitano facilmente le cose loro. Sono furiosi, non fanno cosa, che prima non habbino minacciata; poco sono atti alle congiure, & à far cosa, che habbi bisogno di simulatione. Il Cardinal Petrucci per lamentarsi troppo di Leone, pericolò, & alcuni Cardinali di natura impetuosa all'hora, che si sarà proposta cos'alcuna da Principe grande, haveranno con impeto tale ragionato contro quel Principe, che haveranno sepolte le speranze del Pontificato per haver scoperto il genio, l'inclinatione, e la passione loro; ove gli altri più sagaci, e più odiosi à quella natione, haveranno saputo far Panegirici in lode di quella Natione, la quale haveranno in odio grandissimo, come seppe fare Sisto V.

Monimenta ingenij ejus haud perinde retinentur. Scilicet impetu magis, quam cura vigebat; vtque aliorum, meditatio, & labor in posterum valescit. Sic Haterij canorum illud & profluens cum ipso simul extinctum esse.

AL l'età mia il Padre Panigarola Gentil'huomo Milanese è stato ne' pulpiti Predicatore di tanto stupore, che fù ammirato da ogn'vno; ma perche quella sua molta gratia, che haveva nel gestire, e nel porgere i suoi concetti, con vna voce suavissima, morto, che fù egli, i suoi scritti non sono riusciti secondo l'espettatione. Rinaldo Ridolfi mio Maestro voleva nel dire; Marc'Antonio nello scrivere, e rari hanno l'vno, e l'altro. Francesco Panigarola nel dire, il Toledo nello scrivere.

Adfluxere avidi talium, imperitante Tiberio procul voluptatibus habiti, virilis ac muliebris sexus, omnis ob propinquitatem loci effusus, aetas.

PErche i Tiranni hanno in odio di comparire in luoghi publici, & à certo determinato giorno, e sopra tutto aborriscono le radunanze grandi de' Popoli. Tiberio poco si curava di questi spettacoli, per non correr pericolo col permettere, che si facessero.

Cautumque imposterum Senatusconsulto, ne quis gladiatorium munus ederet, cui minor quadringentorum millium res, neve Amphiteatrum imponeretur, nisi solo firmitatis spectata.

MI ricordo d'haver vdito da vn Prelato di grandissimo senno, ch'egli non approvava alcuni bandi, & editti, che si facevano doppo seguito vn disordine, come fà hora il Senato, mà lodava, che doppo svanito il rumore, si facesse l'editto, il quale era ricevuto da' Popoli con lode dell'offitiale, quasi, che antivedesse i delitti, e non fusse stato suegliato del mal seguito à rimediarvi con quella prohibitione.

Caterum sub recentem cladem patuere procerum domus, fomenta, & Medici passim prabiti.

MI piace infinitamente di leggere nell'historie di Fiandra, che la guardia de' governi di quelle Provincie accettava volontieri quei Spagnoli stroppiati dalle ferite, i quali non erano più atti alla Militia; così doverebbero i Principi à questi tali dar tal recognitione, che fussero testimonij della loro liberalità, e si dasse animo agli altri d'espor la vita volontieri à pericolo per servigio loro. I Soldati Francesi, che ritornavano da Napoli, empirono gli Ospedali di Roma.

Qui mios vulgo, fortuita ad culpam trahentes, ni Cæsar obviam isset, tribuendo pecunias ex modo detrimenti.

SI vidde nell' incendio di Roma seguito sotto Nerone, che come dice Tacito, *non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deorum placamentis decedebat infamia, quin iussum incendium credebatur.* Et è la ragione perche ad alcuni Principi s'attribuiscono anco i casi infelici, e fortuiti in riguardo dell' odio, che si porta loro; *Nam* (pur disse il medesimo Tacito) *invito semel Principe, seu bene, seu male facta premunt.* Così come vn Principe amato vien lodato e da lui, e dal suo buon governo si riconoscono l'abbondanze, che pure vengono mandate da Dio. Vorrei hora, che alcuno, che volesse difendere il Machiavelli, mi rispondesse, come può essere, ch'egli voglia il suo Principe, che sia hora buono, hora reo, secondo, che gli si presentano l'occasioni, hor pio, hor empio; quando mostrandosi empio, egli ha in odio ogni cosa anco accidentale, e causale, e che segua. Questo accade per la leggierezza del Popolo, il quale attribuisce à difetto di chi governa i casi fortuiti, & è la ragione, perche essendo egli imprudentissimo, non sà discernere le vere cagioni delle cose, e attribuirle à chi si deve; però nel far giuditio delle cose, più si lascia guidare dalla passione corrotta, che da buon giuditio alcuno, & à guisa di Cane abbaia, dove sente il rumore, e corre dietro à chi fugge senza discer-

nere quello si faccia. Ma in ogni caso il Principe, che hà giuditio, sà anco da questi casi infelici trarre vtile grande, dandogli occasione d'acquistarsi la benevolenza. L'esser stato lo Stato di Firenze, Siena, e Pisa abbondantissimo l'anno 1591. mentre quello d'altri Principi pativa di pane estremamente, ha cagionato grand' amore à loro Principi. Qui solo rimane di ricordare, che gran ventura haverà il Principe, se in queste distributioni fatte non secondo la quantità, ma la qualità, del danno patito, egli servito bene da suoi Ministri, si che non gli confidino quella liberalità di lui, e non la rendino di poco, ò niun frutto, & alcuna volta odiosa.

Sanctos acceptosque numinibus Claudios, & augendam; &c.

COme hò detto altrove, il Principe deve accomodare la Religione al tempo, perche si può dir bene auventurato quel Principe, il quale è arrivato al termine d'esser tenuto appresso i Popoli suoi in buon concetto di vita, e che egli sia amato da Dio; perciò che questo gli accresce quella devotione, quel rispetto grandissimo appresso gli huomini, che gli serve di buonissima Corazza nella vita, e di fortezza sicura nel suo stato. Devono i Principi aggrandir l'opinione; come la mantengono. I Rè di Francia per guarir le Scrofole sono tenuti in luogo di cose Sacre di Dio da loro Popoli, & anco dagli esteri.

Nullo mirante, quod diù egens, & parato nuper præmio male vsus, plura ad flagitia accingeretur.

INtolerabilissima è al genere humano la conditione di quei huomini, i quali di vile stato, e di bassa fortuna siano saliti à qualche grado per loro sceleratezze; perciò che costoro avidi del dènaro tanto più quanto hanno provato la povertà, e privi d'ambitione, di gloria, e d'honore, si gonfiano in quelle sceleratezze, e danno le vele al vento favorevole d'ogni brutto vitio per finire d'arricchirsi, avanzando sempre in opere scelerate.

Publicum Dolabellam socium delationis extitisse, miraculo erat, quia claris majoribus, & Varo connexus, suam ipse nobilitatem, suum sanguinem perditum ibat.

E' altretanto vero quanto vulgare il proverbio, che i Bastardi non sono tenuti à far bene, come quelli, ch'è miracolo, che non si rassomiglino alla vile e brutta nascita. Così gli huomini obligo alcuno non hanno d'operare, e vivere honoratamente, anzi altri rimangono meravigliati qual' hora vno di basso sangue opera nobilmente, come fù meraviglia grande, che Sisto V. d'oscurissimo sangue, e allevato in meschinissima povertà, assunto al Pontificato, fusse tanto magnanimo, tanto splendido nelle fabriche grandissime de' Roma-

ni; ma ben ſtupor grande arreca ad ogn' vno, quando ſi vede vn nobile viuere con coſtumi plebei; perciò che l'huomo nobile non è padrone di ſe ſteſſo, e della ſua vita, non può diſponere come meglio gli piace, come può l'ignobile; poiche quegli ha obligo di viuere honoratamente e fare attioni virtuoſe, e l'obligo, che ha contratto con i ſuoi maggiori, con tutti quei del ſuo ſangue, che viuono, i quali nel giuditio di queſto mondo dinanzi al Tribunale dell' honore, e reputatione, lo coſtringono far attioni degne del ſangue, del qual egli è nato. E per queſto ſolo è pregiata la nobiltà della naſcità, che ha obligo di viuer bene, e per ciò meno erra; oue il vile può viuere à modo ſuo, che non ha coſa, che lo sforzi.

Solitudinem ejus placuiſſe maxime crediderim, quoniam importuoſum circa mare, & vix modicis navigiis pauca ſubſidia: neque adpulerit quiſquam niſi ignaro cuſtode.

PEccano i giouini per ardire, come i vecchi peccano in timidità, e molti Principi ſono diuenuti timidiſſimi; Per corroboratione di quello hò detto di ſopra, che Tiberio fece reſolutione di partirſi di Roma, e di sù gli occhi del Senato, fù per aſſicurare la vita ſua, la quale vedeua in continuo pericolo per l'odio, che gli veniua portato, e però eleſſe vna ſtanza, vn luogo di ſito forte, e ſicuro. Hò letto, che altri Principi grandi nella vecchiaia hanno hauuta quella geloſia, che ha hauuta in gioventù.

Lodouico XI. (dice l'Argentone) ch'egli s'aſcoſe in luogo fortiſſimo, & il preſente Imperatore Ridolfo è diuenuto geloſo della ſua vita in maniera, che per tema di congiura non mai eſce di Camera, ne di Caſa.

Quanto intentus olim publicas ad curas tanto occultior in luxus, & malum otium reſolutus. &c. At Tiberius nihil intermiſſa rerum cura negotia pro ſolatiis accipiens ejus Civium preces ſociorum tractabat; diſſe di ſopra.

QVando voi vedete vn Principe, & anco vn Miniſtro ſi grande di lui, che ne' primi giorni del ſuo Principato, e del ſuo officio fanno più di quello ſi conuiene loro, dite, che queſto è ſegno chiaro, ch'egli ſi muterà; & è la ragione; perche ſi vede, che quella diligenza è forzata, non è naturale, ma artificioſa, e però di poca durata; come bruttamente rieſce colui, nel quale altri non conoſce qualche imperfettione, perche l'arte, che vſa in ricoprire i difetti, fa, che ſia riconoſciuto per huomo finto, e doppio; perciò che ho veduto in molti Pontificati alcuni Papi, i quali ne' primi meſi hanno voluto fare ogni coſa; coſi riuſci Caligola, coſi Nerone, & altri Principi buoni ſollecitati, & accurati nell' offitio loro, che poi ſi ſono veduti raffreddati, e dati all'otio.

Quis

Quis additus miles, nuntios, introitus, aperta, secreta, velut in annales referebat.

COsa molto necessaria verso quella persona, della quale s'ha gelosia dal Principe; così veggiamo hoggi, che il Rè di Francia Henrico IV. tiene in simil gelosie il Principe di Condè, il quale chiamato alla successione di quella grandissima heredità, qual hora il Rè non fù senza figlioli, il Rè gli ha fatta la Corte, data la guardia, e lo fà ritenere in vna picciola prigione.

Vltroque struebantur, qui monerent profugere ad Germania exercitus, vel celeberrimo fori effigiem divi Augusti amplecti, populumque, ac Senatum auxilio vocare.

L'Artifitio grandissimo, che s'vsa di far commovere il Principe d'ogni resolutione, e metterlo in sospetto, ch' altri operi, tenti, ò cerchi tentare, & operare quelle cose, le quali quando fussero vere, li sarebbono di gran danno; perciò che queste tali cose pongono il Principe in tal furore, ch'egli s'accieca nel timore, nella crudeltà, e nel furore per la grandezza de' sospetti; quando vno è in disgratia del più favorito della Corte è come, se fusse in disgratia del Principe.

Eaque spreta ab illis, velut pararent, obiiciebantur.

ET è la ragione, perche in negotio di stato, e in negotio di soggetto de' Tiranni, basta il solo sospetto. Dare al Principe sospetti gravi è vna macchia, che non si leva ne con l'innocenza stessa basta à provarla il solo sospetto.

Eoque apud bonos laudatos.

ANzi ne meno appresso i buoni sarà lodato perche siano prudenti; perciò che altri con il corteggiar soggetti di gelosia al Principe, opera male per se, peggio per il Signore, al quale egli mostra ossequio. In Roma vn Cardinale rimandava i Prelati di suo corteggio, dicendo loro, che andassero dall'altro Cardinale più favorito dal Papa, al quale stando in dispensar le gratie, venivano à meritarla, e non à concitar odio maggiore à lui.

Ad quem non nisi per Seianum aditus.

IL Principe, che da in potere de' Ministri la dispensatione degli honori de' Magistrati, e de' carichi, gli da la chiave in mano d'aprirsi la strada all'acquisto dell' Imperio; perciò che così se gli da occasione di seguito grande di farsi padrone della giustitia di Casa, delle Provincie, degli esserciti, delle for-

tezze di tutto lo stato, governato da quei Ministri, à quali il favorito ha dato il Magistrato; e perciò mai deve il Principe dar ad vn suo offitiale,ò altro amico vna tale auttorità, ne ad instanza d'vno, ne mai deve dar officij gelosi, e molti, che siano d'importanza; anzi all'hora, che altri dimanda offitij grandi, e di molta gelosia; essaminar bene, se colui, che intercede, potesse esser mai mandato dal medemo, al quale ha egli dati altri carichi; perciò che se il Duca di Ghisa non havessi havuti benefitij da lui appresso il Rè, non mai haverebbe potuto tanto di sollevar vn Regno tanto grande, e d'haver seguito di tanti offitiali, di tanti Governatori di Provincie, e di Fortezze. Ma deve il Principe dar gli offitij grandi, che si riconoschino da lui, anzi dividergli in più soggetti di fattione diversa, & in somma non tirar inanzi egli stesso vn Tiranno contro se stesso.

Il Rè Filippo da egli stesso gli Magistrati grandi di Napoli, e Milano. Non vuole, che il Vice-Rè gli distribuisca; E ben vero, che i Papi, che sono saggi, non permettono, che alcuno ottenga grado, non benefitio alcuno, che non entri per la porta legittima del Nepote, merce, che vogliono, che da questo riconoschino il benefitio le persone beneficate, essendo quello, nel quale hanno fondata la grandezza della sua Casa. E per darne vn essempio in cosa grandissima, niuno arriva al Cardinalato, levatone quelli, che si fanno ad instanza de' Principi, che pur vn poco essi entrano per la medesima porta, che non sia promosso, e tirato à tanta dignità Ecclesiastica dal suo Nepote, mercè che ogn'vno ha obligo del grado, che riceve molto più, à chi l'ha promosso, che al Principe, dal quale lo riceve. Anzi Clemente ha abbandonati gli amici suoi cari, e solo ha fatti grandi gli amici del Nepote, e de suoi approvati dal Nepote. E delitto il farsi raccomandare da Cardinali; bisogna dipendere da Seiano; anzi solo i servitori d'Aldobrandino sono stati fatti Cardinali.

Neque Seiani voluntas, nisi scelere quærebatur.

QVal era questa sceleratezza, con la quale s'acquistava la gratia, e la protetione di Seiano, forsi il donare? che conveniva fare? forsi il farsi Ministro delle sue crudeltà? in estirpare il sangue Regio di Cesare? forsi il professare in ogni occasione di volerlo seguitare anco contro il Principe suo stesso nell'ambitione, e crudeltà di lui per arrivare al Principato? Così altri s'acquistava la volontà del Duca di Ghisa con farsi amico degli Spagnoli, e ribello, e traditore al suo Rè; ma la volontà de' Nepoti di Papa s'acquista con l'esser independente, e solo devoti alla famiglia loro per havergli poi tali ne' Conclavi, che rendino il guiderdone di tanti benefitij ricevuti; ma in ogni caso i Principi, i quali dispensano offitij per mezo di terza persona, che se l'intercessore sarà avaro, egli vende la dignità per denaro, se ambitioso, per infedeltà, se lussurioso, per ruffianeria, e così secondo li vitij la gratia de' favoriti sempre si vende per denari. Quella è buona, che si compera per ben servire, quella è pessima, che s'acquista con forsi partiale in ogni cosa, & à questo si deve auvertire.

vertire. Hanno i Venetiani prohibiti i preſenti, ma nella Corte di Spagna ogn'vno vende il ſuo favore.

Il Gran Duca ſupplicò il Rè, che gli deſſe licenza, che gli accettaſſero ſolo affine di porgere à S. M. la ſua devotione.

Igitur Latiaris jacere fortuitos primum ſermones mox laudare conſtantiam, quod non, vt cæteri, florentis domus amicus, afflictam deſeruiſſet: ſimul honora de Germanico, Agrippinam miſerans deſerebat: & poſtquam Sabinus, vt ſunt molles in calamitate mortalium animi, effudit lacrymas, junxit queſtus; audentius jam onerat Seianum, ſævitiam, ſuperbiam, ſpes ejus ne in Tiberium quidem convicio abſtinet.

CONfeſſo, ch'è coſa difficiliſſima ritenerſi di non dolerſi e sfogar l'animo all'hora che altri l'ha pieno di male ſodisfationi, ſolo ricordo, che queſto non ſi deve far da alcuno ſotto Principe auſtero, nuovo, e geloſo del ſuo Stato da perſone grandi, e poco amate dal Principe, la gratia del quale ſi vede, che gli huomini cercano con diſprezzo grandiſſimo della vita propria, e dell'honore; Onde viene, che altri può poco fidarſi d'alcuno in coſa di tanto rilievo, e la maledicenza contro il Principe in queſto ſi raſſomiglia di bruttezza alla beſtemmia di Dio, che l'vna, e l'altra è di niun diletto, di niun vtile, di molto danno, e d'infinito pericolo. Però molto ſaggio è tenuto colui, che più toſto riprenderà altri di quello, che vdirà dire contro il ſuo Principe, che vogli tenergli compagnia.

Iique ſermones, tamquam vetita miſcuiſſent, ſpeciem arctæ amicitiæ facere.

VIncolo grandiſſimo d'amicitia è l'eſſer conſapevole de ſecreti altrui importanti, & è vero il proverbio volgariſſimo, che ſchiavo d'altrui ſi fà, chi dice il ſuo ſecreto à chi non li sà. Però non devono eſſer conferiti, ſe non con perſona molto confidente, e non leggiermente, ma tirato dalla neceſſità, & ad vn ſolo quando, che il biſogno lo vuole, e ne ſia in poter altrui farſi più nemico quel tale; però fà biſogno, che ſempre gli ſiano amici.

Tectum inter & laquearia tres Senatores haud minus turpi latebra, quam deteſtanda fraude, ſe ſe abſtrudunt.

VEnendo Giacomo dalla Marcia nel Regno di Napoli, Marito della Regina Giovanna, Giulio Ceſare Capuano fù il primo, che l'accuſaſſe all'hora, che gl'andò contro fino in Provenza d'adulterio con Pandolfo Aloppo; Onde Giacomo diede quel notabiliſſimo diſguſto alla Regina di farlo vccidere. Accadde poi, che ritrovandoſi la Regina molto mal trattata dal Rè Giacomo ſuo Marito, fù à trovare il Capuano la Regina, ſcordatoſi di quanto haveva

veva detto al Rè contro lei, egli promise, e se gli offerse d'ammazzare il Rè; La Regina nel secondo ragionamento fece ascondere il Rè dietro ai razzi; Onde havendo inteso la congiura di Giulio Cesare, l'ammazzò; Inganno nobile di tanta Regina, e meritato, come altrove ho distintamente raccontato.

Vbi semel prorupere, difficilius reticentur.

IN tutte le nostre attioni accade cosi; perche ad affogarsi in vn fiume, la maggior difficoltà è bagnarsi vn poco il piede; che poi altri sente deliberatione d'attuffarsi tutto. Le maledicenze contro qualsivoglia cominciano da leggieri disprezzi di cose vili, poiche à poco à poco si viene all'atroci maledicenze, poi alle cospirationi, che queste sono i gradi di cosi tragica scala, la quale conduce gli huomini à precipitarsi.

Non alias magis anxia & pavens Civitas etiam adversus proximos, congressus, colloquia, notæ, ignotæque aures vitari: etiam muta, atque inanima, tectum, ac parietes circumspectabantur.

A' questo termine vuole il Principe ridurre i suoi Popoli, il suo stato, la sua Città. Questa è la fortezza, la Guardia, l'Antemurale, che la defende. Render ciò talmente i Cittadini l'vn l'altro sospetti si, che tutti vivessero in estrema diffidenza. Ne mai Tiberio ricevè da qualsivoglia altro spione maggiore ajuto, & vtilità, quanto da questi Petizio Rufo Marco Opsio, Latino Latiale, e Portio Catone, i quali gli ridussero il Senato, e la Città tutta in quello spavento, in quella somma diffidenza, che sommamente trà di loro desiderava Tiberio.

Dunque impara à fomentar le discordie, accender odij, gare, risse, e differenze frà Cittadini, acciò che non s'accordino contro di te; E se vi sono fattioni adherisci alla più debole. I Venetiani non sogliono rimediare alle fattioni di Verona, e di Brescia, anzi è bene, che siano i Cittadini divisi; perche in ogn' occorrenza di novità, vna fattione serve per spia dell' altra; Onde se i Martinenghi prepotenti in Brescia adherissero à Spagnoli, sarebbono scoperti dagli Avogadri, e puniti.

Molte volte i Principi fomentano le gare co' sudditi; cosi i Papi hanno mantenute le discordie tra gli Orsini, e Colonnesi, e i Rè di Napoli quelle trà i Baroni, e il Popolo. Vna Republica deve star vnita, ma il fondamento de' Principi, è la divisione ben maneggiata.

Quem enim diem vacuum pœna, vbi inter sacra, & vota, quo tempore verbis etiam profanis abstinere mos esset, vincula, & laqueus inducantur?

IN queste calamità, e crudeltà più che barbare finirono i Trionfi della Republica Romana, tanti Trofei, tanti Archi, tante Vittorie, il non mai satiarsi

di rubbare,

di rubbare, assassinare, spargere infinito sangue. Qui doverebbono venire à Scuola le Republiche per imparare, come non devono esse haver mira di debellare il Rè di Spagna, e di Francia, & altri Principi per ingrandirsi, ma devono adoperare l'Armi de' loro Arsenali per difesa della libertà, non per accrescere lo stato, ma per conservarlo, e per vivere con vigilanza secondo la conditione delle loro gelosie, e della loro dignità; però che devono auvertire, che mentre applicano à rovinare vn Rè forastiero, non si fabricano sopra il collo vn Tiranno, come vediamo esser accaduto à Romani, che con la rovina di tanti Rè forastieri fabricorono quella terribile macchina di Silla, di Mario, e finalmente dell' esterminatore Giulio Cesare, e i successivi Augusto, Tiberio, Caio, Nerone, & altri, i quali fecero le vendette di tutto l'vniverso, empito da loro Avi di morti, d'incendij, e di rubbamenti; calamità, nelle quali più dobbiamo lodare la Giustitia di Dio, e lo sdegno suo giustissimo contro huomini, che prendevano anco diletto dallo spargimento del sangue humano, (di cui s'attristano fino i Cocodrilli, & altre fiere) non solo de' forastieri, ma de' proprij Cittadini, e parenti.

Trepidam sibi vitam, suspectas inimicorum invidias, nullo nominatim compellato.

STravaganza ben grande. I Principi anche nell' importanze grandissime vogliono essere intesi à cenni. Così Tiberio non volle, ne potè nominare alcuno, come adombrato, che tutti gli fussero nemici.

Ma diciamo di gratia, come fece Augusto à menar gli vltimi anni della sua vita con tanta piacevolezza, che pareva diventato vn Principe legittimo, e si manteneva in stato con tanta quiete. E per il contrario Tiberio fù così atroce. Io non saprei addurre, se non ch'egli era solamente con la nuda adotione attaccato al sangue d'Augusto, e il sangue d'Augusto inserto nella persona di Germanico lo fece sospettoso; Onde doppò la Morte d'Agrippa si vedè, che havendo fatto ammazzare Germanico, temeva de' suoi figlioli.

Aggiungi, ch'essendo egli in poca reputatione per se stesso erano facili le persone grandi asprezzarlo nell' animo loro; Ond' egli maggiormente incrudeliva in quelli del primo ordine la rabbia, ch' hebbe contro Seiano, lo fece far peggio per estinguere anche gli amici dell' estinto Seiano. Tutti questi frutti procedettero dall' haver Augusto lasciato il Diadema à Tiberio; se lo lasciava à Germanico, nulla sarebbe successo.

Qui scelerum ministros, & perverti ab aliis nolebat, ita plerumque satiatus, & oblatis eandem operam recentibus, veteres, & prægraves adflixit.

NOn solo non s'vsava violenza contro le spie grandi, ma ne meno voleva, che il Senato le raffrenasse, chiamandole guardiani delle leggi; Onde Tacito disse. *Nam vt quis districtior accusator, velut sacrosanctus erat.* Meri-

tamente dunque faceva rispettare gl'instrumenti della sicurezza sua, & ogn' vno haverebbe dato di calcio à si abominevole mestiero, se non havesse tirata seco la protetione del Principe. Non è meraviglia dunque che il Bargello di Roma sia sacrosanto; ma fù ben debolezza di quel Papa, che lasciò vcciderlo da Colonnesi senza risentimento.

Finalmente Tiberio vedendo rese odiosissime à tutti le sue spie vecchie, faceva ammazzarle, per mostrare, ch'egli nella persona di questi relatori, biasimava tutte le crudeltà commesse per opera loro; Non però volle lasciarli vccidere da altri; perciò che ciò sarebbe seguito con lo stomaco della giustitia, & haverebbe fatto ritirare ogn'vno.

I Ministri delle crudeltà de' Principi devono essere protetti come fratelli, e più, se più può dirsi. Ma poi bisogna punirli per non parere di tener mano alle sceleratezze. E sanno anco i Principi nostri cavar dall'opera d'vn Ministro quanto inlecite sodisfationi vogliono, e poi ammazzarlo per sodisfationi del Popolo.

Nullam æque Tiberius, vt rebatur, ex virtutibus suis, quam dissimulationem diligebat: eo agriùs accepit recludi quæ premeret.

E Delitto capitale il mostrarsi curioso di voler sapere i fatti del Principe, bisogna ascoltar solo quelli, ch'egli vuole, senza curiosità di voler sapere più oltre, perciò che dà grandissimo sospetto, e si tirerà quel tal gran rovine adosso. Molte volte habbiamo detto quanto sopra tutti gli huomini fusse Tiberio dissimulatore, che come pure hò detto, non è, che ridere nell'ardente colera, piangere nelle grandissime allegrezze, & occultar l'animo suo, come si vede, che fà qui Tiberio, e meglio fece quando Agrippina gli fece quella (si può dir così) insolenza all'hora, che egli sacrificava; Onde dice Tacito, ch'havendo vdito i lamenti d'Agrippina, *Raram occulti pectoris vocem elicuere*.

Sed mitigavit Seianus, non Galli amore, verum vt cunctationes Principis aperirentur: gnarus lentum in meditando, vbi prorupisset, tristibus dictis atrocia facta conjungere.

Leggiere sono le vendette, che si fanno dagli huomini subiti, e collerici; non si trova sdegno più formidabile di quello, che si tiene per lungo tempo ascoso, & è la ragione, perche si fà vendetta di cosa premeditata, e pensata; molto bene vi s'includano tutti, da quali altro è stato offeso, e si fà cosa giudtiosa, & all'hora sono le crudeltà spaventevoli, quando colui ha potestà d'operar subito, differisce la vendetta, perche all'hora l'animo del Principe aguisa di mina piena di molta polvere d'Artiglieria fà scoppio grandissimo di macello d'infiniti huomini; e si può dire d'essi, che *tarditatem supplicij gravitate compensat*. Domitiano era più crudele quando operava pensatamente.

Però

Per idem tempus Iulia mortem obiit, quam neptem Augustus convictam adulterij damnaverat, projeceratque in Insulam Trimetum.

NOn nego, che l'Artificio di Livia in rovinare il sangue d'Augusto non fusse grande, mà anche confessare bisognò, che gli stessi parenti d'Augusto diedero grandissima occasione alla rovina loro, e con l'impudicitia di Giulia, & altre, e con la bestialità d'Agrippa Postumo. Hanno stimato alcuni meglio ammazzare, che invilire il sangue suo. Augusto fù d'vn altro humore.

Augusta ope sustentata; quæ florentes privignos, cum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.

QVest'è hipocresia, e con vn poco di bene altri ricuopre vn gran male, con vn poco di ben publico l'huomo ricopre vn gran mal secreto. L'Apparenze sono le maschere de' Principi, e d'alcuni privati; & è la ragione, che molti pochi sono gli huomini, i quali sappino con la vista sottile dell' occhiale politico, penetrare nell' animo del Principe, e conoscere i pensieri di lui; ma ben è infinito quel Popolo, che vede tutto, che scorge apparir di fuori senza penetrare più à dentro; però fà bisogno di parere, e mostrarsi tale, quale altri vuol esser tenuto; Così Livia havendo rovinato Caio, e Lucio fratelli di Giulia Nepote d'Augusto veniva à mostrarsi amorevole di quel sangue appresso il volgo, del quale i savij sapevano, ch'essa era stata la rovina. E questo sia detto per imparare à vivere à quelli, che non par loro di godere alcuna vita brutta, se non si mostrano più vitiosi anche di quello, che sono.

Nostra magis avaritia, quam obsequij impatientes.

NOtate qui questo solo, che la maggior parte delle ribellioni succedute nel tempo di Tiberio nell' Imperio Romano, sono state più tosto cagionate dalla crudeltà, & avaritia de' Romani, che dalla fellonia loro; cosa, che come hò detto altrove in queste nostre fatiche, ha fatto molte volte sollevare i Popoli d'Italia, e Fiandra contro la libidine de' Francesi, e contro la crudeltà, & avaritia de' Spagnoli.

Modicum, pro angustia rerum, &c. & postquam non subveniebatur, remedium ex bello.

SI deve correre al rimedio subito, che si vede la sodisfatione de' Popoli; Bisogna levar l'occasioni, che molte volte si possono rimediare subito, acciò non riescono immedicabili le ribellioni. Si vede però, che tutte queste sollevationi fatte per cagione de' Tributi hanno fini infelicissimi per i Popoli, quali non doverebbono mai moversi à far così gran resolutione, se non hanno tutte le seguente cose in pronto.

Principi confinanti grandi, che habbino cara la ribellione, e siano per ajutare gli soggetti grandi, capi d'esse; fine d'instituire il viver libero nella Patria loro, ò Principi maggiori, come si vede in Fiandra, che hanno havute tutte queste cose; e piazze forti in mano, per non esser subito soggiogati, come è intervenuto à quei Transilvani, poco fà raccontati da Tacito nostro; ò devon haver nemico lontano, e Principe sicuro del sangue delli Regi loro, come hebbero i Napolitani, quando cacciorono i Francesi da Napoli. Il Tributo deve essere secondo l'ingegno, el potere; altro Tributo sopra le Provincie grasse, altro sopra le magre, altro nelle communità, che pagano, altro à quelle, che non nell'essationi delle Gabelle; Bisogna essere piacevoli, perche con i crudeli crudelmente si risentono i Popoli, e mal fece Gio: Giacomo Triulcio nell'ammazzar quei macellari, che non volevano pagar le Gabelle, & essendo le Gabelle odiose, si devono agevolare con pretesti grati di rifar strade, & altre cose. Adunque si deve da chi gitta gabelle haver auvertenza di non metter liti, e garbugli, perche all'hora è più odiosa la Gabella, e il Principe.

Rapti qui tributo aderant milites, & patibulo adfixi.

COloro, che concitano qualche Popolo alla sollevatione, perche conoscono l'instabilità di lui, e quanto abbandoni essi capi, e gli dia in mano del Principe, acciò faccia di loro vendetta per non esser da essi mai abbandonati, sogliono concitarlo à far tal delitto, si che disperi d'impetrar perdono dal Principe; perche questo li tiene per ciò saldi nelle ribellioni, egli fà ostinati; Così in Fiandra subito i Capi della sollevatione hebbero per mira prima di far precipitare i Popoli nell'heresia di legarli con il vincolo di Religione, poi di darli à sacco le Chiese; Onde i Popoli vedendo d'haver offeso il Rè in quello, che più gli preme, credono, che non mai perdonerà loro; e se bene hanno veduto molti editti d'indulto generale; nondimeno quando si ricorda loro quello hanno fatto per il passato, e cosa facil fargli creder, che il Rè solo per haver commodità di potergli à bell'agio punire, faccia quelli editti, violentato dalla grandezza della ribellione, e questa è la cagione de'i Frisoni, incrudeliscono con i Gabellieri, e spesso il riscuotere con acerbezza, ha cagionata la morte de riscuotitori.

Satis validi si simul incubuissent per intervallum adventantes, neque constantiam addiderant turbatis, & pavore fugientium auferebantur.

MOlte altre battaglie hò letto, che si son perdute per haver mandato parte dell'essercito, e non tutto il nervo delle forze, come dicono, che si deve fare quelli, che hanno scritto della ragione della guerra.

Neque

Neque Dux Romanus vltum iit, aut corpora humavit, quamquam multi Tribunorum, Præfectorumque, & insignes Centuriones cecidissent.

SOpra queste parole *vltum iit*, dice, che bisogna vendicarsi in ogni modo per non perdere la reputatione. Averti, che qui si parla de' Soldati, che cercano soldo nelle guerre illecite. Ecco il fine della militia, morir nelle forse mangiati da Cani, e dalle fiere, insepolti nel miglior fiore della vita; cose ancorche spaventevoli, nondimeno cosi disprezzate dagli huomini, che quando s'ode, che vno ha fatto questo fine, è invidiato, e s'essagera, che altri con la picca nelle mani habbia segnalata la sua vita con morte gloriosa; e simil sorte di Morte da soldati per mezo d'vno, che non conoscono contro genti, delle quali non hanno havuto dispiacere alcuno, ò contro la natione, e molte volte contro i medesimi Christiani per pochi denari, e per lo più per doni di fumo, e di vanità, mentre il Principe, al quale preme il fatto, & l'interesse del quale si tratta, se ne stà sepolto nelle delitie, e negli otij; pazzie, e opinioni sciocche, e lacrimevoli seminate negli huomini per grandissima ventura de' Principi, & infinita disgratia de' privati. L'huomo saggio vive honoratamente, e la Morte, che si fà negli assalti di casa, à lui è pazzia, e bestialità. I Turchi attendono più d'ogn'altra natione.

Aliam quadringentorum manum, occupata Cruptoricis quondam stipendiarij villa; postquam proditio metuebatur, mutuis ictibus procubuisse.

NElla lettione di molte historie, e molti assedij, che io hò letto, non hò ritrovato mai, ch' i Soldati d'vn presidio siano venuti à questa resolutione cosi crudele, e ne meno in Fiandra, dove s'è guerreggiato con quella maggior immanità, che possa immaginarsi, per gli odij crudeli, che passano tra Fiamenghi, e Spagnoli.

Dissimulante Tiberio damna, ne cui bellum permitteret.

TEmono i Tiranni la grandezza de' loro Ministri, e sono molto gelosi di dare l'Armi in mano d'vn officiale; poiche trovandosi essi in vn odio vniversale de' loro Popoli, non sanno ben risolversi di qual persona possono fidarsi; & è la ragione, perche l'odio vniversale, e mala sodisfatione di tutti poco vi vuole à far cagionare vna generale ribellione, come facilmente si cagionò contro Nerone, Vitellio, & altri Tiranni odiosi al Mondo; perche i Capitani fanno le guerre secondo l'vtil loro. Il Tiranno non vuole, che altri più di lui cresca di glorie.

Questo seppe Tiberio, che previdde, che delli Vespasiani, & altri, che havevano l'Armi in mano dovea esser l'Imperio. Al Tiranno spiace la guerra, perche ha in sospetto il Capitano; e quindi è, che l'Imperio Romano haveva

tante ribellioni. Solevano gl' Imperatori Greci detestare in estremo la guerra, poi davano occasione à domestici delle Legioni d'occupar l'Imperio. Le Republiche vanno circospette tanto, che Venetia, non da l'Armi di guerra ad vn forastiero, e dicono che di ciò il Coleone l'auvertisse. Le guerre fanno (quando sono vittoriose) famoso ogni soldato vile.

Nella Guerra Persica havuta da Numeriano, si segnalò tanto Diocletiano, che lo gridarono Imperatore.

Neque Senatus in eo cura, an Imperij extrema dehonestarentur pavor internus occupaverat animos, cui remedium adulatione quærebatur.

IL Principe haverà il suo consiglio conforme alla vita sua, che mena; Se il Principe disprezzerà le cose del suo stato, si darà all'otio, & alla dapocaggine; il somigliante faranno i Consiglieri, anzi si serviranno di quell'occasione dell'infingardaggine del Principe più per accomodare i fatti proprij, che per attendere à quei del Principe; E s'è veduto questo nella Corte del Rè Henrico III. la quale era piena d'huomini, che ajutando il Principe à mandar in rovina ogni cosa, non v'era pur vno, che ricordasse il publico bene; perche sarebbe stato tenuto pazzo colui, che tra tanti vitij havesse voluto mostrare di desiderare, che si fusse vissuto virtuosamente. Così il Senato Romano impaurito dalle crudeltà di Tiberio non ad altro attendeva, che à veder d'assicurar la vita sua da tanta crudeltà del Principe, e più tosto amava, che odiava ogni disordine.

Aram Clementiæ, Aram Amicitiæ.

QVest' è virtù, e bene degli huomini; ma i Romani se l'erano perduta, perche non trovavano più clemenza, e piacevolezza nel Principe, ne amicitia, e società sicura tra di loro; Tutte cose, che affliggevano il Senato, che si fussero le cose loro ridotte à tanta calamità, che niuno haveva sicura la vita vn hora, e niuno sapeva di chi più fidarsi. Onde supplicavano Iddio, che facesse ritornar l'amicitia tra gli huomini, e la clemenza nel Principe.

Satis constabat auctam ei arrogantiam fædum illud in propatulo servitium spectanti.

PEr corroboratione di questo (dice Tacito) notate, che gli Spagnoli sono insolentissimi in Sicilia, meno in Napoli, molto meno in Milano, & in Fiandra sono divenuti piacevoli, e pure è la medema natione, anzi quei medesimi, che sono stati insopportabili nelle guarnigioni di Sicilia, riescono humili in Fiandra, & ogni giorno sono più piacevoli.

Fà bisogno confessare, che questo non nasca dalla qualità del genio de' Spagnoli, ma dalla più, ò meno viltà di chi obedisce, perche in Milano, dove si fà

molte volte risentimento dagl' Italiani, si vive con grand' humanità, & in Fiandra, dove hanno veduta la gran resolutione, che quei Popoli hanno saputo fare contro la natione Spagnola ha operato, che essi vivono molto circospetti. In somma la viltà chiama l'ingiurie, la molta piacevolezza, e la grande adulatione invitano la superbia à chi comanda.

Il Rè Filippo, il quale non volle accettare accordi honesti nel principio delle revolutioni di Fiandra, gonfiandosi per la sommissione de' suoi Popoli, vedutili poi in tanta temerità, professe le cose rifiutate prima, ne potè placarsi.

Quidam male alacres; Quibus infausta amicitia gravis exitus imminebat.

SI noti bene quali siano quei Cortegiani, l'amicitia de' quali fà bisogno fuggire. Antivedeva ogn'vno, che non era durabile, ma violente l'amicitia di Tiberio con Seiano, e si conosceva, che alla fine si sarebbe Tiberio svegliato. Aprino gli occhi coloro, che incensano con vera partialità, i privati de' Principi instabili.

Fine del quarto Libro.

OSSERVATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
IL QVINTO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.

Iulia Augusta mortem obiit, ætate extrema.

D'86. anni morì Giulia (essendone vissuta 70. col Marito Augusto) Signora degna della sua gran fortuna; perciò che ella seppe diportarsi di maniera col Marito, che l'indusse anteporre al proprio Nipote Tiberio figlio di lei, essendogli parimente stata carissima, e di gran sollievo nel governo dell' Imperio.

Exin Cæsar cupidine formæ aufert marito.

E' verissimo, che la Moglie deve esser dotata di mediocre bellezza, perche s'è troppo bella chiama i forastieri à Casa; s'è troppo brutta ne' discaccia il Marito. Vn giovine Corriero Romano in Venetia chiamato ..... s'accese delle bellezze di Bianca Capello; si fuggì con essa lei in Fiorenza, dove fù dal detto rattore sposata.

Il Principe Francesco, che fù poi Gran Duca invaghitosi di questa bellissima giovine, n'ottenne il possesso. Quindi lo sfortunato Marito fù trovato vna notte barbaramente vcciso.

Infiniti eccessi hanno commesso i Principi per amor delle donne, imitando il delitto, ma non la penitenza del Regio Profeta David. Augusto però (essendo in Roma accostumato il Divortio) ottenne Livia con tanta facilità da Nerone, che per testimonio di Dione, fù presente alla Tavola delle nozze col consenso de' Principi per rispetto della sua gravidanza.

Nullam

Nullam posthac sobolem edidit.

INfelice veramente può chiamarsi vna Principessa sterile, difetto aborrito da privati, non che da' Principi. Hora se qualche Principessa si trovasse così sfortunata, io l'essorterei d'imitar la prudenza di Lucretia d'Este Principessa d'Vrbino, che conosciutasi sterile, si ritirò in Ferrara, ne' fù mai possibile persuaderla al ritorno col Marito, anzi mentre visse, vsò esquisitissima diligenza nelle vivande per assicurarsi da' Veleni, essendo soliti i Principi, necessitati ad haver prole, ad incrudelire contro le Mogli stesse sterili, e cangiar diverse mogli in breve spatio di tempo. Altri l'hanno repudiate sotto diversi pretesti, come volevano molti, che havesse Henrico II. Rè di Francia con la Moglie Catarina de' Medici prima, ch'ella havesse figlioli. Per questo venendo Cicolina di Lorena à sposarsi col Duca Ferdinando, grandissima Principessa, se li augurò solamente fecondità, con dirle, che mentre ella non havesse havuto figlioli, sarebbe stata sempre forastiera in quello stato.

Fà mestiere dunque di dire, che grande fusse la virtù di Livia, poiche ella ancorche sterile, non solo non fù disprezzata dal Marito, mà gli riuscì in guisa, che prepose, come altre volte hò detto Tiberio suo figliolo al proprio Nepote.

Nella successione dell' Imperio frà gli artifitij vsati da questa gran donna per sostentarsi nella sua grandezza, il principale fù l'inestare il suo sangue con quello d'Augusto col dare ad Agrippina Nipote d'Augusto Germanico, & alla Madre d'Agrippina pur chiamata Giulia, Tiberio.

Sanctitate domus priscum ad morem, comis vltra quam antiquis fœminis probatum.

RAcconta Dione, che dimandata Livia da quelli, che si maravigliavano, come ella s'havesse acquistato l'animo d'Augusto, rispondesse queste parole; *Exquisita pudicitia, omnia eius mandata libenter exequendo, nullas eius res scrutando, luxus eius venereos neque persequendo, & dissimulando.* Tre conditioni si desiderano in vna Donna; pudicitia, fecondità, & humiltà; ella n'hebbe quelle due, che dipendevano da lei. E però d'auvertire, che Livia oltre à quelle virtù, era fornita di meravigliosa gratia, e maniera, e ben le faceva di mestiere d'esser tale, dovendo conversare con tanti soggetti di qualità, che concorrevano à quella gran Corte. Altre devono essere le virtù delle Regine, altre quelle delle donne private; la gentil maniera però di Livia in quello stato, in cui si trovava, poteva parer forsi strana ad huomini allevati in Republica, & avezzi à conversare solamente con donne private; Onde osservo, che alcune cose, che alle gran Signore arrecano ornamento, non riescono nelle donne private, e troveremo facilmente nell' historie, che quasi tutte le donne eminenti hanno havuto fama di molta compitezza, mà di poca pudicitia, & è

verissimo quello, che dice Salustio di Calfurnia, che alcune virtù in questo sesso sono instrumenti singulari dell'impudicitia; e la ragione s'è, perche i virtuosi, i quali le donne conversano, hanno di quei vitij, che sà il Mondo, e la conversatione partorisce nella donna ardire, e quella licenza di discorrere, ch'è capitale nemica dell'honestà; Oltre ciò ogni mediocre virtù, che si trovi in vna donna, anche di mediocre bellezza col farla risplendere, e di più vagheggiare, ò desiderare, rendendola parimente vaga d'esser vagheggiata, e desiderata.

Vxor facilis.

IN qualsivoglia persona la sua superbia è difetto odioso, mà più odioso, & abominevole nelle mogli, che devono essere il trastullo, il riposo, e consolatione de' Mariti; Conviene per tanto alle donne vsare ogni studio, & artifitio in dar sodisfatione à Mariti loro, non essendo cosa alcuna al Mondo più aborrita d'vna Moglie fantastica.

Et cum artibus Mariti, simulatione filij benè composita.

LA costumata prudenza d'vn huomo si conosce, quando egli sà vivere, non col suo proprio, ma con l'ingegno degli altri, tolerando, e dissimulando i disgusti, accomodando la vela al vento, che soffia per non precipitar se stesso, e le cose proprie nel mare della cattiva fortuna.

Non è natura d'huomo tanto fiera, tanto lunatica, tanto bestiale, della quale vn huomo sagace, & accorto non diventi padrone di modo, che bisogna à colui, che vuol vivere prudentemente, non solo sapere domare, e signoreggiare la propria natura, ma quelle degli altri ancora.

Et addito, ne celestis religio decerneretur.

LA ragione, perche Tiberio moderò gli honori decretati à Livia, fù, perche come dice altrove Tacito nostro; *muliebre fastigium in sui dominationem accipiebat*; non voleva l'ingrato figlio, che si riconoscesse, ch'egli havesse havuto l'Imperio da Livia, ma da Augusto, per l'adotione meritata da lui con le sue imprese di guerra; Onde vietò, che à lei si concedesse la Divinità, riserbandola per gl' Imperatori, che da Deificatione sostentati nella reputatione appresso le genti per l'opinione della Santità, apportavano à successori l'vtile della reverenza, e degli ossequij; quinci estremamente spiacque al Popolo Romano, che Giulio Cesare fusse così barbaramente trucidato, stimandolo cosa sacra; ma questa consideratione non cadendo nelle Donne, la Deificatione in loro diventa superflua; onde à ragione Tiberio non vuole accumunare alle fievolezze d'vna Donna quella gloria, che solo si conveniva agli huomini grandi. Così sapessero imitarlo i nostri Principi tal volta pazzamente innamorati d'adular le Mogli.

Aptus alliciendis fœminarum animis.

GLi huomini faceti, e sollazzevoli, che sappino sonare, e cantare, e possedono qualche vena di Poesia, sono padroni d'ogni congresso delle donne, le quali amano sopra modo gl'ingegni allegri. Sarà per tanto stimato sagace, e prudente colui, che fuggirà la domestichezza di Dame di Corte, per non vrtare nell'odio del Principe geloso di simili chiassi, per le male conseguenze, che ne nascono.

Dicax idem, & Tiberium acerbis facetiis irridere solitus, quarum apud præpotentes in longum memoria est.

DEve l'huomo sensato astenersi di pungere i Principi, de' quali si deve ragionare, come di cose sacre. *Principes instar Deorum esse*; ma si come non tutte le bestemmie degli huomini verso Dio si puniscono da' Principi con la pena della Morte; così doverebbono parimente far passaggio di certi moti faceti, che hanno più sale, e leggiadria, che malignità.

Fù biasimato Sisto V. da Annibale Capello detta vna facetia contro il Bellacchio suo Cameriere, che d'altro non lo tassava, che d'ignorante, lo facesse crudelmente impiccare, col tagliargli le mani, e la lingua. Molto per lo contrario fù lodato Gregorio XIII. Principe dignissimo d'estrema memoria, se il rispetto de' figli non l'havesse troppo fatto indulgente verso i Romani Baroni, e meno havesse nel negotio della ribellione di Francia dato fede al Cardinale di Como suo Secretario; perciò che doppo haver Ansolso Picolomini con tanta poca reputatione della Sede Apostolica empito di ladronecci, e d'homicidij lo Stato Ecclesiastico, e doppo haver anco lasciato vigliaccamente in mano de' nemici le sue Galere; intendendo, che Pasquino haveva esclamato contro di lui disse; Sia lodato Dio, che siamo pur vituperati per mare, e per terra, dicendoli il Governator di Roma di voler vsare ogni gran diligenza per venire in cognitione dell' auttore della pasquinata; rispose, che Pasquino haveva detto il vero; e però non occorreva far altro. Così ancora havendo egli donato al Popolo Romano alcuni Romani per risarcire due Statue di Castore, e Polluce à Cavallo, antico hornamento del Teatro di Pompeo, il Ministro, che doveva risarcillo per collocare in cima della scala in Campidoglio rifece ad vna, à cui mancavano vn braccio, & vna gamba, prima d'ogn' altra cosa i genitali, onde diede occasione ad vn bell' ingegno di fargli questa inscritione; *Castoris, & Pollucis genitalia vetustate corrosa, Senatus, Populusque Romanus in ampliorem formam restituit.* Da che commossi i Consiglieri (così si chiama hoggi il Magistrato del Popolo Romano) furono sforzati andare à trovar il Papa, e recitandoli l'Inscritione, essageravano il tutto esser stato fatto per fare ingiuria à loro, supplicandolo di qualche risentimento contro l'auttore. Il Papa prorumpendo in strabocchevole riso si per l'argutezza

dell' inscrittione, come per il riscaldamento de' Conservatori, mostrò, che gli sciocchi altro castigo non meritano, che quello d'vna risata.

Al medemo Sommo Pontefice fù accusato vn tale, perche componesse vn libro delle scienpiezze del Cardinale San Sisto suo Nepote; hora mentre si pensava l'accusatore di commoverlo contro di lui, il buon Pontefice rispose; Dite à costui, che venga da noi, che gne ne raccontaremo vna dozzina di bellissime, ch'egli non le sà.

Hò voluto distendermi in raccontar la benigna natura di questo Pontefice, perche gli altri l'imitino, fuggendo la crudeltà di Sisto.

Cæterum ex eo prærupta jam vrgens dominatio: nam incolumi Augusta, erat adhuc perfugium, quia Tiberio inveteratum erga matrem obsequium, neque Seianus audebat auctoritati parentis anteire; tunc veluti frænis exoluti proruperunt.

NElla fine di questo V. libro dipingendo Tacito col pennello della sua penna i costumi di Tiberio, così favella; *morum quoque tempora illi diversa egregium vita, famaque quod privatos, vel in Imperiis sub Augusto fuit occultum, & subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus ac Drusus superfuisse; Idem inter bona, malaque mixtus incolumi Matre intestabili sævitia, sed obtectis libidinibus, dum Seianum dilexit, timuitque postremo in scelera simul, & dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur.*

I Laici dunque, che ritennero Tiberio dalla sua crudeltà, e dall' altre sue dissolutezze, furono per meritare da Augusto l'heredità dell' Imperio, la gelosia de' figli di Germanico, di Druso, di Livia sua Madre, e finalmente di Seiano; Vedesi dunque, che Tiberio peggiorò divenuto Imperatore, & accrebbe la sua malitia doppo la Morte di Germanico, e di Druso, e sciolse tutte le redini della licenza doppo la Morte di Livia.

Osservo in questo luogo, che si come vna giovine di genio cattivo vive più dishonestamente quanto meno ha parenti del suo sangue, che possino frenare le sue dissolutezze; Così vn Principe di mal genio s'egli non ha qualche ritegno, che lo mantenga, e qualche guida, che l'indirizzi per la buona strada, egli precipita in infinite dissolutezze; l'emulatione è mirabile per isvegliare i sentimenti della virtù, dove non sono per mantenere, & accrescer quelle, che vi si trovano. Il desiderio della maggioranza è sempre accompagnato col pericolo di perder lo stato, ò il rispetto, che si porta à qualche persona ò congionta, come Tiberio, e sua Madre, ò parente, ò valorosa, ò pretendente.

E qui mi meraviglio, come Alessandro VI. Sommo Pontefice ne dalla Santità della carica, ne dal rispetto de' Cardinali fusse frenato circa le sue crudeltà, e dissolutezze. Gl' Italiani anco per la paura grande degli Spagnoli, sono venuti in quella pace trà loro forsi, che non haveria goduta l'Italia, se questi nemici communi non havessero tenuto congiunti molti Principi. Credo veramente,

ramente, che la Republica Venetiana amica al merito della propria virtù, mentre per opera sua la pace in Italia si conserva; non sarà però disdicevole il dire, che i nemici grandi, che la circondano, siano stimolo potentissimo in mantenere in lei viva l'vnione interna, e la concordia esterna.

Ricordomi haver detto altre volte, che la pace nell' Inghilterra sotto il governo d'vna donna non si deve tanto riconoscere dalla prudenza della Regina Elisabetta, quanto dal timore degl' Inglesi, del cader nelle mani de' Spagnoli quando non fussero vissuti in pace.

Qui dunque chiaramente si vede, che l'huomo è tanto migliore, quanto più desidera ottenere, ò conservarsi in qualche grandezza, & è tanto peggiore, quanto minore è la tema di perderla. Quindi nasce, che i Rè hereditarij si danno così facilmente in preda alle dissolutezze; poiche con la virtù non hanno, che meritare, assai bastando loro la gloria d'esser Rè, e di comandare con imperio assoluto; Onde Henrico III. Rè di Francia, mentre era privato, quanto indegno di perderla, quando l'ottenne.

Che poi la paura degli Spagnoli habbia insegnato la saviezza à tutto il Mondo, ciascuno con l'osservatione del nostro Auttore lo potrà facilmente conoscere, penetrando ancora nelle mani del loro governo, & imparando i mezi per sottrarsi dal loro dominio, osservo nella persona di Seiano, oltre quello, che dice Tacito, il rispetto, che portava alla Madre di Tiberio, perche sapeva ch'è troppo dura impresa l'entrare in contrasti con Principi del sangue, mentre l'interesse di stato non ne dia pretesti, come non ne poteva havere contro Livia, e volendo atterrare quelli, che dovevano succedere à Tiberio, la persona di Livia vecchia decrepita poco disturbo dava à suoi disegni.

Quas pridem allatas, & cohibitas ab Augusta credidit vulgus.

E Con buon fondamento; perciò che Livia conoscendo la natura del figlio, sapeva, che s'egli non havesse havuto qualche emolo, che lo ritenesse nel cerchio della virtù, sarebbe precipitato, e forse considerava, che s'egli si fusse auvezzato à spargere il sangue d'Augusto, haverebbe forse col tempo perduto il rispetto à lei ancora; volle tenerlo in timore de' travagli, per metterlo in necessità della sua persona, e della sua auttorità, acquistata da lei, già in tanti anni di governo di quel vastissimo Imperio.

Adrogantiam oris, & contumacem animum incusavit.

GLi spiriti ambitiosi, gli animi alteri sono odiosi al Tiranno, & all'hora principalmente, che pretendono nella successione de' suoi Stati, e molto più, quando da lui si chiamano offesi, come poteva chiamarsi Agrippina da Tiberio, per la morte d'Agrippa Postumo suo fratello, per quella di Germanico, e per la poca stima, ch'egli fece di Giulia sua Madre; tutte cose, che con-

Hhh 3 citano

citano spiriti gagliardi d'odio, di sospetti, e di gelosia nell' animo di Tiberio contro Agrippina, la quale per non sapere punto dissimulare, rovinò se stessa, & i proprij figlioli ancora.

Donec pauci, qui nulla ex honesto spes, (& publica mala singulis in occasionem gratiæ trahuntur.)

PEssimo consiglio è il fomentare vn male, per cavarne alcun bene; perciò che il male sempre partorisce, se non subito, almeno col tempo malvagij effetti.

Grand' essempio di questo fù Lodovico Sforza il Moro, il quale dalla peste de' Francesi, ch'egli mandò in Napoli, si vedette trar la salute del suo Stato di Milano, e ne cavò l'esterminio.

Fù cosa molto vergognosa nella Corte di Roma, nelle turbolenze grandissime della Francia, dalle quali i Spagnoli volevano trarne il frutto della congiuntione di Napoli con Milano, il veder alcuno non curarsi della rovina evidente dello Stato Ecclesiastico per non perder la gratia degli Spagnoli: Onde qualche Cardinale Italiano per meritarla, più d'ogn' altro si mostrò tanto loro partiale, che non volle ritrovarsi nella ribeneditione d'Henrico IV. fatta dall' Immortalissimo Clemente VIII. con tant' applauso; attione, che se bene fù grata al Principe, in cui favore si fece, non ha però dubbio alcuno, ch'egli stesso stimò nell' animo suo più honorati, e di maggior spirito quelli, che publicamente si mostrarono più affettionati alla Sede Apostolica, che à proprij interessi.

Sed aliis à primoribus, maximéque à Magistratibus trepidabatur: quippe Tiberius, etsi insensè invectus, cætera ambigua relinquerat.

CHi ben considera questo luogo, confesserà questa per vna delle più sagaci, e giuditiose deliberationi di Tiberio imitato da molti Principi in questo luogo, i quali vogliono, come si dice, cavar il granchio, & il serpe dalla buca con le mani altrui. Tiberio mostrò lo sdegno suo per vedere qual resolutione pigliasse il Senato, perche se la pigliava crudele, egli non rimaneva senza biasimo, non havendo comandato espressamente cos' alcuna, e se il Popolo si fusse sollevato col vedere tanto sangue sparso, poteva quietarlo col castigo degli Auttori di sentenza tanto crudele.

Imparino i Ministri de' Principi di non mai porre in essecutione cos' alcuna importante, e straordinaria senz' ordine espresso del Principe, e tale, che non possa ricevere diversa interpretatione à loro danno, ancorche sappiano intieramente il secreto del padrone, il quale per mostrarsi lontano da quella resolutione, sopra bisognando ricompensare con la Morte il benefitio ricevuto. Oltre à ciò quando altri s'accade, che il Principe con le mani d'altrui vuol cavar il granchio dalla buca, se ne ritiri; perche se il tentativo del Principe riesce

riesce infelicemente tocca à Ministri portarne la pena, essendo eglino, come si dice il terzo pagatore. Ne si lasci tirar alcuno dall' acquisto della gratia del Principe, perciò che egli corre pericolo d'haverlo nemico all'hora appunto, quando egli offenda per suo servitio qualche altra persona potente, alla quale il Principe sia obligato dar sodisfatione; e la ragione s'è, che i Principi vogliono star in pace tra loro, ò mostrar almeno di starvi; Onde per placar il Personaggio offeso, carca sopra le spalle del Ministro quel castigo, che non può darsi al Principe.

Dum imminentium oblitus incerta pavet.

IL contrario dice nella persona di Vitellio, che si spaventava d'ogni minima disgratia presente, e punto non pensava alla grandissima rovina, che gli soprastava; *Reconditissimum quodque vulnus pavens summi discriminis incuriosum.*

Bisogna, che molto prudente in risolversi sia colui, che prevedendo vna rovina incerta, si trovi in pericolo certo.

Fà mestiere contrapesare il male, che si teme dalla rovina, che si prova; ma s'è cosi certo il male futuro, come il presente, è pazzia affrettare il presente, per fuggir quello, che si prevede; ma se il porsi nel pericolo presente può salvar altri da quello, che si teme, è necessario precipitarsi.

Giunio Rustico facilmente conosceva, che doveva succedere à Tiberio vnò de' figlioli di Germanico, e che il tirarsegli contro era cosa di grandissimo pericolo; perciò che succedendo nell' Imperio, entravano nelle ragioni di potersi vendicare dell' ingiurie ricevute.

Molt' ancora auveduto deve essere vn Principe, che per fortificarsi contro qualche potente nemico vuol entrar in lega con altri Principi per non accelerare la propria rovina, come si crede haver fatto il Gran Duca, il quale temendo d'esser col tempo preda degli Spagnoli (male ancora lontano) ha disgustato in maniera il Rè di Spagna, che ha corso rischio di cader in qualche presente pericolo.

Differebatque, brevibus momentis summa verti posse.

DUe cose devono osservare i Principi in queste importantissime parole; la prima che ogn' huomo è nato con questa religione nell' animo d'adorare il Sole nascente: l'altra, ch' eglino nella vecchiezza non troveranno mai quell' obedienza ne' sudditi, ch' hebbero nella gioventù, & all'hora principalmente, che si tratta dell' interesse del successore, la gratia del quale cercano guadagnarsi.

Essempio di questo fù Lentulo Getulio, che vedendosi odiato da Tiberio per esser stato amico di Seiano, *haud sponte, sed consilio Tiberij captam perinde se quam Tiberium falli potuisse; neque errorem eundem illi sine fraude, alijs exitio habendum sibi fidem integra, & si nullis insidiis peteret mansuram successionem, non aliter*

aliter quam indicium mortis accepturum firmarent, velut fœdus, quod Principis cæterarum rerum potiretur ipse Provinciarum retinet. Hac mira quamquam fidem ex eo trahebat, quod vnus omnium Seiani ad finium incolumis, multaque gratia mansit reportante Tiberio publicum sibi odium extremam ætatem, magisque fama, quam stare res suas.

Ma ben è pazzo colui, che perde la gratia di chi si può far grande, per non perder quella da cui può molto da lontano sperar qualche bene. Monsignor Pellicano principal Avocato nella Marca, fù così caro al Cardinal Montalto, che doppo la sua assuntione al Pontificato il fece Senator di Roma. Hora havendo il figliolo del Cardinal Altemps giovine molto feroce, e di costumi tirannici rapita di Casa d'vn Gentil'huomo de' Frangipani vna Damigella, dispiacendo al Pontefice quest' accesso, fatto carcerare il Marchese Altemps, commise la cura al Pellicano, che fermamente credendo d'esser Cardinale, volesse acquistare la gratia del Cardinal Altemps, poiche libero il Marchese con tanto dispiacere del Papa, che voleva col castigo di quell' insolentissimo giovine cancellare la memoria degli eccessi da lui commessi insieme con altri suoi pari nel piacevolissimo Pontificato di Gregorio XIII. che lo privò della sua gratia.

Ma molto maggior infedeltà ne' loro Ministri, e sudditi troveranno i Principi elettivi, & all'hora principalmente, che quei, che devono succedere, ancorche siano del sangue, sono mal sodisfatti di loro; perciò che nella Corte di Roma, dove più spesso, che altrove si veggono metamorfosi grandissime di fortuna, e dove brevi momento *summa vertit*, & i Papi, & i loro Nepoti trovano per ordinario pochissima fedeltà, poiche ciascuno non applica tanto l'animo suo al servitio del Principe, che vive, che non voglia anco il gusto di quelli, che possono arrivare al Pontificato: Onde non si trova luogo, dove il Principe possa meno promettersi della fede de' suoi Ministri, e dell' obedienza de' sudditi, quanto nella Città di Roma.

Dandumque interstitium pœnitentiæ senis.

NEque Tiberius (ha detto altrove Tacito) *interiectu temporis mitigabat*; non si deve scoprire mal animo contro i Principi, ne si deve procedere contro di loro, con isdegno, come negli huomini privati, ma con poco proposito, e non premeditata deliberatione; per il che il Principe non suol già mai rimetter lo sdegno contro colui, ch'egli sà, che non si può, ne deve scordar dell' ingiurie ricevute.

Simul Populus effigies Neronis, ac Agrippinæ gerens, circumsistit curiam.

QVando qualche soggetto reputato grande vien odiato dal Principe, perche ha troppo seguito di Nobiltà, ò se vn Cardinale vien perseguitato dal Papa per esser troppo amato dal Collegio, precipita se stesso, per placar il Principe,

Principe, ſi ſerve del medeſimo mezo, del quale il Principe teme, come ſà il Baron Romano, ò vn Cardinale delle conditioni, che andiamo dicendo, voleſſe quello ſervirſi del mezo del Magiſtrato di Roma, e queſto del nome di tutto il Collegio per mitigar lo ſdegno concetto dal Pontefice contro di lui. Coſi Tiberio eſſacerbato contro Agrippina per l'affettione che il Popolo Romano portava à lei, & à ſuoi figlioli à ſegno tale, che quanto più verſo loro creſceva il favore del Popolo, tanto più creſceva in lui lo ſdegno, e s'aumentavano nell' animo ſuo i ſoſpetti, e le geloſie. Movea per tanto Agrippina, acciò liberamente vſciſſe di Roma da ſe ſteſſa, e con gratia di Tiberio per levarlo dal ſoſpetto, & aſſicurare i proprij figlioli.

Vnde illi ira violentior, & materies criminandi.

OSſervisi, che all'hora, che il Principe è ſdegnato, la publica maledicenza gli ſerve per eccitamento alla ſeverità; Onde Pio V. Sommo Pontefice ſdegnato, che i Principi d'Italia moſtraſſero tanto diſpiacere del Titulo di Gran Duca di Toſcana dato à Coſimo Medici, ſentendo, che vn Poeta haveva contro eſſo publicato certi verſi, s'acceſe di tanto ſdegno, che havendo prigione per altra cauſa l'infelice Nicolò Franco da Benevento, il fece impiccare.

Ma Tiberio non tanto per queſte maledicenze ſi commoſſe à trovar nuove accuſe, quanto dal veder il Popolo coſi favorevole ad Agrippina; E perche conoſceva, che doppo haver ſcoperto l'animo ſuo contro di lei, ſe non fuſſe fatta deliberatione tale, che valeſſe à ſalvargli la vita, haverebbe danneggiato grandemente le coſe proprie, perche gli huomini grandi, che poſſono nuocere, vogliono eſſere ò luſingati, ò vccisi, eſſendo partito molto pericoloſo il diſguſtarli.

Quominus non quidem extrema decernerent, id enim vetitum.

DEve il Principe fuggire, come coſa pericoloſiſſima l'vccidere vn ſoggetto grande, che habbia ſeguito, e ſia caro al Popolo, reſtandovi qualcuno de' ſuoi congiurati. Se Muſtafà figliolo di Solimano haveſſe havuto figlioli grandi, à quali ſi fuſſero potuto accoſtare i Soldati eſſacerbati da quella morte, ſarebbe, ſarebbe à Solimano riuſcita di grandiſſimo pericolo quella reſolutione d'vccidere il figliolo. Tiberio non potea ſpegnere tutti li figlioli di Germanico, perche ſi tiravano dietro i Miniſtri dell' Imperio, e con levar dal Mondo Agrippina, e Druſo cariſſimo al Popolo Romano, haverebbono rovinato ſe ſteſſo; perche il Popolo ſdegnato per la ſua crudeltà, haverebbe pigliata la protetione di Caligola, e d'altri, che reſtavano in vita, e l'vcciderli tutti, ſarebbe riuſcito di doppio danno ſi per l'eſtraordinario eccesso d'immanità poſſente ad eccitare vna grandiſſima ſollevatione ne' ſudditi, come anco perche à lui non rimaneva altro appoggio, che quello d'vn picciolo Nepote.

Il Rè Filippo II. volendo levar la vita con sicurezza al Principe Carlo suo figliolo, il tenne prigione da Natale fino al giorno di S. Gio: perche à soggetti di questa sorte si leva prima la reputatione nella prigione, con gli esilij, & altri strapazzi, e poi la vita; poiche il Popolo col tempo si scorda dell' affetto portato loro, e và à poco à poco deponendo lo sdegno concepito contro il Principe.

Il Turco benche sia padrone de' suoi Ministri, benche siano huomini nel suo stato, e di niuna adherenza, gli disarma, e priva della vita anco armati, come e quando gli piace.

Ma al Rè di Francia Henrico III. tornò molto à male il fare vccidere il Duca di Ghisa nel maggior colmo della sua reputatione, se bene egli non più poteva differire quel giusto risentimento. Sisto V. il Duca di Toscana Francesco, & il Cardinale de' Medici volendo risentirsi degli eccessi, & ingiurie fatte à loro dà Paolo Giordano Orsino il fecero con artifitio notabile allontanar da Roma, togliendoli il seguito, che haveva ne' suoi stati, e condottolo à Salò, il fecero ivi con ogni commodità, e senza strepito auvelenare. Et il Rè Filippo chiamato à se il Signor Marc' Antonio Colonna sotto color d'altri negotij, come il vidde ridotto in mezo di Spagna tra le sue forze, lo punì senza pericolo del delitto da lui commesso nel governo di Sicilia.

Ma prima d'ogn' altra cosa deve il Principe fortificar se stesso, onde non venga oppresso dal nemico, mentre vuole assicurarsi di lui.

Tiberio ingrandì inanzi la Morte di Seiano Caligola, e lo mostrò al Popolo, come successore, interrompendo in quest' attione le speranze di Seiano; poiche non mai il Senato, & il Popolo tanto affettionato al sangue d'Augusto, e di Germanico, haverebbe lasciato Caligola, per dar l'Imperio à Seiano.

Miserius sit ob amicitiam accusari, an amicum accusare haud decreverim.

QVeste parole hanno bisogno di molta consideratione, se altri è occupato, e perseguitato per vn amico, e per vn padrone è miseria grandissima, mentre l'amicitia, & il servitio è fondato nella virtù; ma s'altri s'accosta ad vn favorito d'vn Principe, il quale procacci seguito, per assassinare il Principe, l'accusarlo è attione altretanto honorata, quanto è degno di castigo colui, che scoperto il mal animo dell' amico seguita nella sua amicitia. In questo caso dunque parlando, non è miseria l'esser accusato per l'amicitia, mentre l'amico finto mette l'amico vero in grandissimo travaglio, e pericolo, facendolo Ministro della sua ambitione. Gli amici di Seiano se non sapevano la congiura, ch'egli ordiva, erano degni di compassione, s'erano perseguitati; poiche non errarono in procacciarsi la gratia del favorito del Principe; se lo sapevano, meritavano il castigo, e l'accusarli fù virtù; è ben però infamia estrema l'accusar nella vita, per salvar à se stesso la vita.

Non

Non crudelitatem, non clementiam cujusquam experiar, sed liber, & mihi ipsi probatus anteibo periculum.

GLi huomini honorati, e prudenti non devono con indignità ricomperarsi la vita, e procacciarsi l'altrui clemenza, ma ne meno devono abbandonare la vita per bestialità, incrudelendo contro se stessi.

Gualtieri Rè di Napoli essendo in vna battaglia rimasto perditore, e prigione di Diopoldo suo Feudatario, andò Diopoldo alla prigione, e riveritolo, promise di liberarlo, e di restituirgli il Regno di Napoli con questa sola conditione, che gli fussero da lui confermati gli Stati, che possedeva nel Regno, de' quali glien' haverebbe reso l'homaggio. A proposta così ragionevole, rispose così pazzamente Gualtieri, che non si trovava, nel mondo honore, e fortuna si grande, che egli havesse voluto ricever per mano d'huomo simile. Quindi adiratosi Diopoldo, che vn suo prigione gli havesse così villanamente risposto, mentre egli gli offeriva più di quello, che il termine della politica richiedeva fattosegli contro il ferì con vn coltello, che haveva in mano. Scrivono, che Gualtieri entrò in tanta smania per questo, che sciolse le ferite ricevute da Diopoldo nella battaglia, e morì perdendo per la sua bestialità il Regno, e la vita. Non stà bene però comprarla con indignità della morte stessa, e particolarmente à personaggi Reali; onde disse Tacito di Maraboduo, ch'era confinato in Ravenna; *multum imminuta claritate, ob nimiam vivendi cupidinem.*

Neque Cæsar vllis criminibus, aut probris defunctum insectatus est.

ARtifitio de' Tiranni è questo d'indurre gli huomini ad vccidere se stessi per vn semplice aviso d'esser loro in odio; Onde per allettargli à questo, e non venire aggravati alla colpa di tanti homicidij, fecero legge, che chi aspettava la morte, non poteva testare di maniera che per poter trasmettere i beni à figlioli, s'ammazzavano. Ma io hò letto, e veduto osservare anco da molti Principi di formar processo contro quelli, che si sono ammazzati di propria mano in prigione, ò nell'atto della cattura solamente, per autenticare l'atto della loro ritentione.

Relatum inde de P. Vitellio, & Pomponio Secundo, illum Indices arguebant, claustra ærarij, cui Præfectus erat, & militarem pecuniam rebus novis obtulisse.

IL maneggiar denaro del Tiranno è cosa di grandissima conseguenza, perche vno che ha il denaro in custodia tiene in mano il fomento delle guerre, e delle sollevationi. Questa cassa non deve darsi però ad vn solo, ma à più, e di fatione diversa, affinche non possino accordarsi. Non si deve concedere à personaggio di gran cuore, ò seguito, per i molti pericoli, che porta seco.

Riesce poi questo officio sotto ogni Principe pericoloso, perche ogni ricchezza ancorche acquistata fuori dell' officio giustamente viene chiamata furto. In Roma il Tesoriere criminale fù fatto frustare da Pio V. e poco mancò, che non ruinasse Ridolfo Buonfigliolo, il quale era stato Tesoriere di Gregorio XIII. solo per la medesima cagione, e fù forzato ricomperare i suoi beni per 40. mila scudi.

Vanescente quamquam plebis ira, ac plerisque per priora supplicia lenitis.

QVest' essecutioni non si facevano per dar sodisfatione al Popolo, ma per sicurezza dello stato di Tiberio; faceva però bisogno distinguer tutti quelli, ch'egli vdiva, che havessero havuto amicitia con Seiano per servirlo in ogni occasione, & in ogni resolutione.

Igitur portantur in carcerem, filius imminentium intelligens, Puella adeò nescia, vt crebrò interrogaret, quod ob delictum, & quo traheretur; neque facturam vltrà, & posse puerili verbere moneri. Tradunt temporis ejus Auctores, quia Triumvirali supplicio affici Virginem inauditum habebatur, à carnifice laqueum juxta compressam, exin oblisis faucibus, id ætatis corpora in Gemonias abjecta.

HO ben letto nell' historie grand' eccessi di crudeltà, mà non mi ricordo haver mai letto, che altro Principe nel castigare le congiure, habbia ammazzati i piccioli figlioli de' congiurati, fuorche lo dispietato Tiberio, che fece barbaramente vccidere due innocenti fanciulli. I Principi veramente in quest' occasione divengono talvolta fiere crudelissime; Onde potiamo imparare da questo lacrimoso spettacolo, che se bene non si deve macchinare già mai congiure contro il Principe, quelli però più degli altri devono astenersene, che hanno i figlioli, perciò che se bene crudele contro se stesso è colui, che mette la sua vita à pericolo per speranza di grandissima fortuna, crudelissimo in eccesso stimo colui, che vi s'arrischia havendo figlioli, mettendoli in procinto di restar per lo meno esuli, e miserabili in odio al Mondo, e se bene il volgo stima coraggiosa impresa quella di giocarsi la vita, per acquistarsi vn Principato, abomina però le reliquie ancora di quelli, che sono stati stimati traditori, e ribelli del Principe.

Acri magis, quam diuturno rumore.

SOno rumori gagliardi, ma presto suaniscono. Tiberio stesso, quando quel Clemente volle vantarsi per Agrippa Postumo, pensò se doveva opporsi al gran bisbiglio, che suscitò quella novità, ò pure lasciarlo da se stesso suanire; *Vi ne militari servum suum coërceret, an inanem credulitatem tempore ipso vanescere sineret.*

fineret. Quando si scoprì in Italia colui, che faceva chiamarsi il Rè Sebastiano di Portogallo, se ne risero le genti, non si trovò pure vn Principe, che per nemico, che fusse degli Spagnoli, che volesse aiutarlo, egli desse pur minima credenza. Tutti questi Pseudi inciampano in vn mal fine.

Promptis Graecorum animis ad nova & mira.

LA curiosità è inditio d'animo grande, e d'ingegno elevato; Onde non posso soffrire alcuni pacchioni della Corte di Roma, i quali vogliono, che sia stimata la loro ignoranza, virtù, contentandosi solamente di sapere i fatti di Casa, ove gli spiriti sollevati per satiar l'animo loro, vorrebbero sapere ciò che si fà nel Mondo, e vedere attioni grandi trà i Principi. I Greci alzavano l'orecchie ad ogni novità, perche sempre gli huomini di quella natione hanno mostrato elevatissimo ingegno, finche dalle barbarie de' Turchi non sono stati sepolti nell' ignoranza, e nell' ignavia.

Ægyptum, aut Syriam invasurum, fingebant simul, credebantque.

SI vede altrove quello, che dico quando il riferisco con garbo, e prudenza, & osservo molte volte, che si dice per fatto quello, che doverebbero fare i Principi.

La Morte del Duca di Ghisa fù publicata in Roma per cosa seguita molto tempo prima, ch'ella seguisse. Paol III. Sommo Pontefice avanti che risolvesse cosa alcuna, prendeva iformatione d'huomini fidati di quello, che se ne diceva in Banchi, e trovava molte volte, che vi si discorreva con verità; Onde soleva dire, che i Banchi sapevano ogni cosa. Sono i Banchi vn luogo di Roma, dove si trattano i negotij più importanti di quella Città. Vedesi certamente, che per lo più è poco felice quella resolutione del Principe, ch'è inaspettata; Onde perche ogn' huomo prudente, che si fusse trovato in persona di Druso, sarebbe corso ad occupare l'Egitto granaio di Roma, e la Soria, ch' haveva vicini i soccorsi de' Parti, era creduto quello, che appagava l'animo degli huomini.

Igitur quo vera, seu falsa anteiret.

IN quei casi col moversi subito col far publiche speditioni, col mostrarsi affannato, si da reputatione alla vanità degli correnti negotij; ma se si disprezza, ò trascura, auviene, che *Parva scintilla contempta magnum excitet incendium.* Onde fà mestiere far grandissima diligenza d'haver nelle mani i promotori di tali seditioni, come li Spagnoli hebbero il falso Rè di Portogallo, e Tiberio stando à Nettunno detto già Anzio, hebbe costui, e l' punì, come meritava.

Nam Trio facilis capessendis inimicitiis, & foro exercitus.

PEtulantissimi sopra tutti gli huomini sono i Procuratori auvezzi à passar la vita nelle dispute, e ne contrasti de' Tribunali, e sfacciatissimi in pigliare inimicitie; perche quanti agitano cause, tanti nemici si fanno, che sono non dimeno da loro poco stimati; perche le loro inimicitie di raro passano i confini delle minaccie.

Ille nisi lacesseretur modestia retinens, non modo retudit Collegam, sed vt noxium conjurationis ad disquisitionem trahebat.

TRè auvertimenti ci soggeriscono queste parole. Il primo è che avanti, che si facci resolutione di travagliar qualcheduno, fà mestiere di conoscere molto bene la natura di colui; perciò che si trovano huomini, che paiono addormentati, ma se altri gli tocca, sono più sensitivi d'vna Vipera; & è auvenuto, che postosi altri à travagliar qualcuno, confidato sopra la sua buona natura, ha trovato così duro incontro, che vi s'è spezzato.

In vna Città dello Stato Ecclesiastico si trovava vno così sfacciato, che crudelmente perseguitava ne' Sindicati quanti Governatori andavano in quella Città; Occorse, che trà gli altri ve n' andò vno da Terni, ne lasciò costui di perseguitarlo. Hora il Governatore, ch'era provisto d'ingegno, e d'ardire quasi più di quello, che bisognava, havendo saputo d'onde soleva costui passar la notte, vscito di Casa travestito l'ammazzò con vn pugnale, ne vi fù alcuno nella Città, che potesse mai credere, che in vn Ministro della Giustitia fusse caduto risolutione così violenta. Il Secondo, che nessun huomo honorato deve moversi à far risentimento d'accusa sotto il pretesto, che per troppo violente, non sia possibile d'astenersene; poiche l'accuse sono inditio d'animo vile, e maligno; E si vede, che dove è molta ignobiltà, sono molti gli accusatori, & i persecutori; e se pure alcun Nobile attende à quest' essercitio, egli non ha costumi somiglianti alla nascita. Il Terzo, che colui, che si suol metter ad accusare, deve non solo essere egli incontaminato, ma deve guardare ancora di non mettersi à pericolo, ancorche innocente di restare infamato; perche sendo in tutti naturale la difesa, el desiderio della vendetta, s'adopra per ribatter l'accuse, l'Armi delle bugie, e delli stratagemmi, ne quali s'aviluppano anco gli huomini innocenti; perche l'accuse false sono come macchie dell' oglio, che caduto sopra vn drappo, se bene si levano, vi resta nondimeno l'ombra.

Multisque

Multiſque Patrum orantibus ponerent odia in perniciem itura.

L'Eſſer così gran parte dell'Italia dominata dalli Spagnoli con tanto ſpavento della ſervitù, del rimanente è frutto delle diſcordie de i Rè di Napoli con i Duchi di Milano.

L'Vngaria, la Soria, l'Egitto ſono cadute nelle mani de' Turchi per le diſcordie de' Principi Chriſtiani.

Ma è coſa ſpaventevole, e vergognoſa, che due offitiali d'vn medeſimo Principe ſi precipitino con accuſe, ò calunnie appreſſo il Padrone, e ſono appunto, come coloro, che fanno queſtione in vna ſtrada fangoſa, che ne reſtano ambidue macchiati, e ſporcati. Tiberio però traeva vtile dagli emoli, e godeva di vedere, che i Miniſtri grandi aſſicuraſſero con le loro diſcordie il proprio Stato.

Sconvenevoliſſima coſa è poi, quando vn Miniſtro grande ſi mette à pareggiare con i Magiſtrati inferiori; perche dimoſtra poca deſtrezza, & infaſtidiſce il Principe, come auvenne à D.Ferrante Gonzaga nel ſuo governo di Sicilia.

Fine del quinto Libro.

OSSERVATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
IL SESTO LIBRO DEGLI ANNALI
DI
CORNELIO TACITO.

Ambiguus an Vrbem intraret.

IN tutta questa di Tiberio descritta da Tacito, niuna cosa si vede più certa, e stabile nell'attioni di lui, che l'incertezza, la secretezza, & vna perplessità grandissima in tutte le cose affine di tener sempre sospesi gli animi della gente in considerare i suoi fini; Tratto che l'assicurava talmente, che nessuno poteva far giuditio delle sue attioni.

Vt more Regio pubem ingenuam stupris pollueret.

PArla di quei, che nella Corte loro tengono i Paggi di nobil sangue, i quali vn Signore Grande chiama orinali di Corte.

Nec formam tantùm, & decora corpora, sed in his modestam pueritiam, in aliis imagines majorum incitamentum cupidinis habebat.

E Verissimo, che gli huomini hanno questo difetto, che *nituntur in vetitum, cupiuntque negata*; Onde il libidinoso stima, che quello sia maggior condimento della sua dishonestà, che fà la sua attione più scelerata, e s'ingolfa in quelle libidini, che poi sono dannate, provando gusto infinito in commettere sceleraggine aborrita, e vietatagli dalle leggi, divenendo stimolo al male quello, che doverebbe esser freno.

Io non voglio contaminare il Lettore con addurre essempii moderni da me

me osservati nella Corte di Roma, & altrove. Ma basta solo d'osservar, che Caligola, il quale poteva godersi li più gratiose giovini del Popolo Romano, volle infamarsi col commercio delle Sorelle, e delle Vergini Vestali. Ma il Principe deve sopra ogni cosa portar rispetto alla Nobiltà del suo stato, perche vno di quelli, che congiurò contro Galeazzo Maria Visconti, vi fù spinto dall' honor delle Donne; e Cosimo Gran Duca di Toscana havendo levato l'honor ad vna giovine nobilissima della famiglia de' Martelli, stimò bene per suoi interessi di sposarla.

Tuncque primum ignota ante vocabula reperta sunt, sellariorum, & spintriarumque ex fœditate loci, ac multiplici patientia.

NOtiamo dunque qui la modestia del nostro Auttore in raccontar le brutte libidini di Tiberio, che certo mi meraviglio, che Suetonio Scrittore tanto pudico sia dissimile da se stesso in raccontare alcuni particolari delle libidini di costui, che molto difficilmente si potevano sapere di certo; ma anco quando fussero certissime, si devono tacere per non offendere gli occhi del Lettore col racconto di cose vergognose anco alle sane orecchie del prossimo. Non dico niente di Lampridio, il quale tanto sfacciatamente ha scritto le mostruosità di Commodo, e di Eliogabalo, che par, ch'egli habbia voluto mostrare, e formare vn mostro di lussaria, e di dishonestà.

Præpositique servi, qui quærerent, pertraherent, dona in promptos, minas adversum abnuentes, & si retinerent propinquus aut parens, vim, raptus, suaque ipsi libita velut in captos exercebant.

HO' inteso dire, che la Natione Francese stima, che il Rè loro giacendosi con qualsivoglia Principessa non faccia dishonore alcuno al sangue di lei; Onde quei Rè hanno potuto liberamente pigliarsi ogni diletto di libidine senza pericolo; Ma così come è degno di scusa vn privato, che corre pericolo di perdersi per l'intacco della sua Nobiltà; Così il Principe merita molto biasimo, non guardandosi dal provocar l'odio de' Nobili del suo Stato, macchiando l'honore delle mogli loro.

In Ferrara volendo il Duca Alfonso, che vna certa Signora andasse alle feste in Castello, che così si chiama il Palazzo de' Duchi, il marito obbedì, ma poco doppò ammazzò la Moglie di Veleno. Concludiamo dunque esser cosa pericolosa il violentar i sudditi in negotio di tanta importanza, trovandosi huomini, che per conservare l'honor delle donne loro, dal quale dipende la loro reputatione, perdono volontieri le facoltà, e la vita. E non sò vedere per qual cagione i Principi, che possono haver in poter giovani bellissime senza fatica, vogliono precipitarsi in vna resolutione tanto dannosa.

Cum repente Togonius Gallus dum ignobilitatem suam magnis nominibus inserit, per deridiculum auditur.

IO ho veduto Cardinali nobili in Roma, à quali per parer, & esser tenuti prudentissimi, bastava il non parlar mai; e la ragione è, perche il Nobile porta seco opinione di saper molto; onde ogni suo detto ancorche mediocre è ricevuto per oracolo, ò la taciturnità passa per prudenza. Ma il gnobile sè non propone partiti molto singolari non riesce di sodisfatione, mancando il suo parere di quel credito, che apporta la Nobiltà del sangue; Onde trovandosi in luogo, ove trattano Signori grandi, ò deve tacere, ò proporre cose molto semate per coprire il difetto della sua nascita, e non diventar ridicolo; per il che auvenne à Togonio Gallo, come à quel Prelato, il quale trovandosi quella mattina, che fù consecrato Vescovo à Tavola col Cardinale, che l'haveva sacrato, e discorrendosi degli avisi di Francia, vno degli assistenti disse d'haver nuova certissima, che il Rè di Navarra, era andato in Piccardia. Esclamò in somma io son Profeta; sempre hò detto, che questo infelicissimo Rè haverebbe fatta questa fine; cosa che mosse le risa à tutti.

Crediderat nimirum epistolæ, subsidio sibi alterum ex Consulibus poscentis, vt tutus à Capreis Vrbem peteret.

GRandissima è la veneratione, che i Popoli portano à i Magistrati, e sono piene tutte l'historie delle revolutioni de' Popoli, le quali da Principi non si sono potute quietare con altra forza, che con la Maestà del Magistrato; Ond'è, che il Principe deve vsare esquisitissime diligenze in proveder di tal honore huomini suoi dependenti, e di nascita honorata. Due ragioni mi confermano in questa opinione. La prima è che dandosi il Magistrato ad huomini vili, e nuovi, si rendono dispregiabili al volgo; l'altra, che si disgustano i Nobili, i quali in caso di rivolutione de' Popoli possono con danno grandissimo del Principe farsene capi, ò starsene senza cercar d'impedirle, volendo, che il Principe conosca il danno, che gli apporta il non tener ben sodisfatta la Nobiltà; ma poiche i Principi hanno il benefitio di far la scielta de' soggetti, devono eleggere quelli, che possedono le conditioni necessarie, nobiltà grande, e dipendenza da lui. E certo è cosa degna di grandissima meraviglia, che Tiberio, il quale haveva nella Città 12. mila soldati, havesse bisogno per sua sicurezza della compagnia d'vn Consolo; segno chiaro, che il Principe è poco sicuro, quando si viene alla violenza dell' Armi, e che poco lo difendono le sue Guardie contro vn Popolo tutto armato, difendendolo meglio la maestà d'vn Magistrato tanto amato dal Popolo.

Tiberius

Tiberius tamen ludibria, ſeriis permiſcere ſolitus.

L'Affabilita ne' Principi è virtù grandiſſima, & i Popoli amano vederlo allegro, e faſtoſo. Il Gran Signor de' Turchi rallegra i ſuoi Popoli con l'habito bianco, gli minaccia con le Veſti roſſe; e diſſe di ſopra Tacito, che tanto più riuſciva grata l'vrbanità in Tiberio, quanto ella più rara ſi moſtrava nel preſente Henrico Rè di Francia; O quanto è ſtimata la gratia, che ha d'eſſer faceto anco nelle coſe gravi.

Sed quos omitti poſſe? quos diligi? ſemper ne eoſdem? an ſubinde alios, & honoribus perfunctos an juvenes? privatos an è Magiſtratibus? quam deinde ſpeciem fore ſumentium in limine curiæ gladios?

TVtte conſiderationi, che doveva havere Togonio all'hora ch'egli propoſe in Senato coſi ſciocco parere; perciò che non vedeva egli, che tutta la guerra, che faceva Tiberio all' Imperio Romano, era ſolamente contro il Senato, del quale temeva in guiſa, che haverebbe voluto ſpegnerlo tutto in vn giorno. Era ben poco prattico coſtui in vedere, che Tiberio haveſſe voluto vna guardia di coloro, de' quali ſommamente temeva. Qual congiura fù mai tramata contro i Tiranni ſenza la Nobiltà? qual ſollevatione populare già mai ſorſe contro ad alcuno, che non haveſſe per capo vn nobile? hora chi è quel pazzo, che vorrà armare i ſuoi nemici contro ſe ſteſſo? tenerli per guardia della ſua perſona.

Neque ſibi vitam tanti, ſi armis tegenda foret.

RIſolute parole furono quelle di Ceſare, e degne del ſuo grand' ardimento; *mortem ſemel ſubire, quam ſemper cavere*; non trovandoſi inferno più tormentoſo d'vna vita, che ſi mena in continua paura; I noſtri Principi hanno le guardie della perſona loro più toſto per vna certa reputatione, che per biſogno. Dolendoſi il Cardinale Farneſe, che la ſua Caſa non haveſſe compitamente vendicata la morte del Padre contro i Congiurati. Vn Capitano di gran valore, e giuditio li diſſe; Monſignor Illuſtriſſimo quietatevi, che in peggior termine ſtanno quei, che vivono, che quei, che ſono morti; perciò che ſon sforzati ſtar ſempre con la Corazza in deſſo, e vivono più di paura, che di pane.

Aggiungaſi, che il creſcere le guardie, non ſi deve far dal Principe fuor che in caſi graviſſimi di publiche ribellioni, e di congiure grandi, altrimenti moſtrerebbe quel timore, che partoriſce diſprezzo. Ne ſoſpetti ſi mutano prima le guardie, poi s'oſſervano con diligenza, & vltimamente s'accreſcono ſempre con tal temperamento, che il Principe aſſicuri la ſua perſona ſenza ſcemare la ſua reputatione.

Hæc adversus Togonium verbis moderans.

HO' advertito nella lettione di questa vita di Tiberio scritta con acuto sale dal nostro Tacito, che tutti i delitti di parole gli castigò con pena di morte, perche toccavano l'interesse di stato, & à dire il vero, che altro faceva colui, che lodò Cassio, e Bruto, fuorche dar animo à chi voleva congiurarsi contro Tiberio, rendendolo odioso al paragon d'vn emolo così qualificato; ma quando l'offese sono sciocche, e portate da vn animo imprudente, basta vendicarsene ò con vna reprensione, ò con burlarsene, come fà qui Tiberio con Togonio. Di più i delitti si devono stimar gravi, secondo le qualità delle persone; perciò che se vn sciocco, ò farà professione d'esser amato dal Popolo, e da Soldati, e se dirà cos' alcuna contro il Principe, non deve prendersi con quei sentimenti, che si farebbe in vn soggetto principale di seguito grande, e fattioso.

Neque vltra abolitionem sententiæ suadere.

INsegna di molta consideratione è questa parola suadere, vscita da bocca del più crudel Tiranno, che mai vivesse. Insegnamento à tutti i Principi d'vsar piacevolezza nel comandare, arrecando loro molta lode il persuadere à proprii sudditi quelle cose, nelle quali sanno di certo, che saranno obbediti. Gratiosissimo in questo è il mio Mecenate Cardinale Pietro Aldobrandino, il quale in estremo obliga i suoi servitori, e li violenta ad obbedire in ogni arduo negotio, quando chiede loro per gratia quello, che fanno per obligo.

At Iunium Gallionem, qui censuerat, vt Prætoriani actis stipendiis, jus adipiscerentur in quatuordecim ordinibus sedendi, violenter increpuit, velut coram rogitans, quid illi cum militibus? quos neque dicta Imperatoris præmia, nisi ab Imperatore accipere par esset.

IMportantissima corda, dell'instromento della Tirannide di Tiberio haveva toccato Giunio Gallione, & egli però se ne risentì così vivamente. Il fondamento, e la base, che sostentavano le grandezze di Tiberio erano i Soldati affettionati alla sua persona, l'amor de' quali, & il seguito non si può cercare senza correre evidente pericolo di precipitarsi; perciò che come dice Tiberio; gli honori, e i premij de' Soldati devono dipendere dalla munificenza, e mera liberalità del Principe.

Mi ricordo, che in Roma vn Cardinale per acquistarsi la gratia d'altri Cardinali poveri soleva spesso dire, ch'era brutta ingiustitia, non che sproportione, che tra Cardinali se ne trovasse alcuno, che non havesse tanta entrata, che gli bastasse à mantener la sua dignità con quel decoro, che si conveniva, & altri

n'havessero

n'havessero di soverchio; che per tanto i Sommi Pontefici doverebbono provedere ogni Titolo di Cardinale di dodici mile scudi almeno d'entrata; ma perche trà Cardinali non vi sogliono trovarsi, che huomini forniti d'elevatissimo giuditio, fù l'artifitio di costui conosciuto, e burlato.

An potius discordiam, & seditionem à satellite Seiani quaesitam?

IO trovo, ch' il fine d'vna congiura ordita contro il Principe, ancorche scoperta, e punita, suol esser ordinariamente principio d'vn altra; Et è verissimo; perciò che non è possibile, che il Principe nel punire vna congiura, non si tiri contro maggior numero di nimici di quello, che vccide; ma questo luogo di Tacito n'auvertisce, che le seconde congiure devono essere maneggiate, e tentate molto tempo doppo la prima discoperta, perche stando in quei giorni ancora il Tiranno spaventato, vive in sospetto, e gelosia grandissima, & è difficile il sorprenderlo; E Tiberio qui ce l'insegna, mentre dubita, che questo concetto di beneficare i soldati, non sia vna reliquia della Congiura di Seiano.

Qua rudes animos, nomine honoris ad corrumpendum militiae morem propelleret.

NOn hanno i Principi nemici maggiori di quelli, che sollevano i Popoli con pretesti speciosi, sotto i quali nascondono la rovina di quelli, il cui seguito non si procacciano. Non si trova suddito, ancorche grande, che vada scopertamente à macchinare contro il Principe suo, per non esser oppresso dal Principe, e dal Popolo, ma con varij pretesti di Religione, di sollevamento delle Gabelle, della difesa de' Privilegij de' Paesi, come hanno fatto nella Fiandra, Francia, e Germania diversi Principi, e Signori de' nostri tempi.

Osservo, che la prohibitione delle lettere fatta dal Turco, e dal Moscovita, se bene opera, che i Popoli si governino con maggior facilità, è parimente cagione, che gli huomini ignoranti siano più facili ad esser ingannati, e sollevati.

Chiaramente s'è veduto questo nella Francia, dove la Nobiltà, egli huomini letterati conobbero gl' insidiosi pretesti, e fini della Lega Santa, e l'aborrirono, dove i Popoli credendo semplicemente quello sentivano, si lasciavano facilmente aggirare, e se qualche Nobile, e letterato seguitò il Duca di Ghisa, fù per la forza dell' oro Spagnolo, che gli incatenò, e tirò, dove volse. Il Popolo ignorante è ancora soggetto ad esser sedotto dagli Heretici; e molti Principi, e Republiche, si sono servite à nostri tempi di seduttori per l'interesse solamente di stato, conoscendosi benissimo da chi sà qualche cosa, per qual cagione siano state introdotte le tante Sette d'heresia in Inghilterra, Fiandra, e Germania.

Et quia incusabatur facile toleraturus exilium, delecta Lesbo, insula nobili, & amœna, retrahitur in Vrbem, custoditurque Domibus Magistratuum.

HO' detto altrove, e mi giova replicarlo di nuovo, che le pene vogliono essere vguali à delitti, e tali, che spaventino gli huomini dal commetterli, essendo meglio rilasciar vn reo senza castigo, che darglielo così leggiero, che muova il riso, & il disprezzo ne' Popoli.

Iisdem litteris Cæsar Sextium Paconianum Prætorium perculit magno Patrum gaudio, audacem, maleficum, omnium secreta rimantem.

HAbbiamo detto di sopra, che il mostrar desiderio di saper le nuove del Mondo, e di penetrar l'attioni de' Principi grandi, è curiosità lodevole, che da inditio di grandezza d'animo, e di bellezza d'ingegno; ma il far professione di saper i fatti altrui, e raccontargli con diligenza, è segno d'animo vile, e macchiato di malignità, & è attione tanto odiosa, che huomini simili sono come appestati, fuggiti da ciascuno, e per lo più doppo haver provato gli odij di molti, fanno pessimo fine.

Delectumque à Seiano, cujus ope dolus Caio Cæsari pararetur:

HAbbiamo osservato, che gli huomini si devono scieglierе conforme al bisogno del negotio, che si tratta; Tiberio per rovinar Germanico scielse Pisone *ingenio violentum, obsequij ignarum*; che vuol dire vna gran bestia.

Cesare si servi delle pessime qualità dell' ingegno di Sesto Taconiano, quali sono descritte in questo luogo da Tacito.

Vt vero Latinum Latiarem ingressus est, accusator ac reus juxta invisi, gratissimum spectaculum prebebatur.

OSservisi, ch'è odioso al Mondo l'accusar altri, che se bene l'accusa sia giusta, & honoratissima, l'accusatore nondimeno egli vi rimette in estremo di reputatione, & è dal publico odiato.

Mi ricordo d'alcuni Gentil'huomini, i quali essendo stati malamenti da' loro nemici, nell'essame, che fù loro fatto, sempre dissero di non sapere chi gli havesse mal trattati; ma poi risanati fecero per loro stessi quello, che stimarono convenirsi alla propria reputatione. Vn altro Gentil'huomo ancora, trovandosi vn suo nemico prigione, trattò copertamente la sua liberatione, sino con esborsar molti denari, e doppo haverlo liberato, l'vccise.

Hoggi dì l'vsanza d'accusar altri tanto accostumata à tempi di Tiberio, è passata in disuso tra gli huomini di conto, come anco l'ammazzarsi da se stessi, che la maggior pazzia, che si legga nell'historie Romane, pratticata in quei tempi.

Metum

Metum prorsus, & noxam conscientiæ pro fœdere haberi.

NOn è affatto verò questo pensiero, poiche l'haver due persone commesso vn delitto, disunisce tal volta vna lunga amicitia, & all'hora principalmente, che vno col tradire il compagno, vuol salvar se stesso, rivelando il proprio fallo, per acquistare il perdono, che si propone all'accusatore. E' però più vera questa sentenza ne delitti vnitamente commessi, che in quei, che si consultano con gli amici prima di commettergli, poiche quel secreto, che conferito, doverebbe esser legame d'amore, diventa Ministro di disunione.

Gieronimo Morone era amico del Marchese di Pescara, fù in tanto eletto dalla Lega fatta da Clemente VII. Sommo Pontefice, & altri Principi d'Italia contro il Rè di Spagna, doppo la prigionia di Francesco I. Rè di Francia, acciò che participasse al Marchese la resolutione presa da loro di farlo Rè di Napoli, mentre si fusse accostato al suo partito. Da questo secreto communicato non solo disunissi l'amicitia del Marchese dal Morone, ma fù la rovina dell'istesso Morone.

Trio, æmulationem inter collegas, & si qua discordes jecissent melius obliterari, respondit.

TAl volta per la diversità de' pareri, e per molte altre occorrenze delle cariche publiche nascono dispareri trà Ministri medemi, i quali essendo come cose separate da proprij interessi, doverebbono scordarsene tosto, che hanno finita la loro amministratione, imitando gli Avocati, i quali nel difender le cause, garriscono insieme, e si toccano tal volta fino nella reputatione; ma poi levati si dalla presenza del Giudice, sono amici, come prima. Ne deve vn honorato Officiale pretender di mettersi sotto i piedi l'emolo suo, quando egli corre pericolo di fare pur minima perdita della reputatione, perche non si può trovar più pestifero cibo di quello della vendetta, che s'è gustoso al corpo, è dannosissimo all'honore; Imperò che si deve essere altretanto oculato nella conservatione del proprio, quanto di quello del suo collega.

Vrgente Agrippa, Sanquinius Maximus, e Consularibus oravit Senatum, ne curas Imperatoris conquisitis insuper acerbitatibus augerent, sufficere ipsum statuendis remediis.

IL vero sentimento di queste parole di Sanquinio non è quello, che si cava dalle parole, ma il frutto, che traggono quei due Senatori dal quietarsi; perciò che ei gli pregava di considerare, che vivendo sotto vn Principe crudelissimo, non devono con le loro persecutioni incitarlo à commettere ogni giorno crudeltà maggiori.

Haterius

Haterius invisor fuit, quia somno, aut libidinosis vigiliis marcidus.

NEssuna conditione di persone è più odiosa à Principi, & ai privati, degli otiosi, i quali non sapendosi impiegare in altro, che in crapulare, in dormire, & in lussureggiare, conviene, che siano Colonia d'ogn' altro vitio più enorme. Si guardinò però i Principi con ragione d'adoperarli, & i privati di buon sentimento di protegerli.

Et ob segnitiam, quamvis crudelem Principem non metuens.

TRa le molte definitioni del Tiranno celebrate da quelle d'Aristotile nel 8. lib. della Politica al cap. X. quelli è Tiranno, disse, che attende più al privato, che al commodo de' suoi Popoli. Questa così general definitione, che comprende quasi tutti i Principi del Mondo, à me punto non piace. Tjranno è colui, che perseguita, & uccide i buoni, & essalta, e lascia vivere i malvagi: Osservasi però, che quest' Aterio viveva sicuro per la sua mala vita; *ex optimis periculum sibi*, dice di sopra Tacito. Più in odio hanno i Tiranni gli huomini virtuosi, che i vitiosi, & è la ragione, perche il vitioso si contenta del suo stato, purche il Principe non veda il fatto suo; ma il virtuoso è nemico naturale del Tiranno, come quello, che non potendo soffrire la violenza, da occasione d'esser perseguitato per il timore, che genera la sua virtù nell' animo del Tiranno.

Exin Cotta Messalinus sævissimæ cujusque sententiæ auctor, eoque inveterata invidia, vbi primum facultas data, arguitur.

HO' osservato e nello Stato Ecclesiastico, & in altri dominii, che quei Giudici, & offitiali, che hanno professione di crudeltà, sono col tempo caduti in odio agli stessi Principi, poiche dependendo da ogni minimo errore, che commettono, il loro precipitio, conoscono, e stanno sempre con l'arcoteso, ne lasciano passar l'occasione di travagliarli, e precipitargli.

Se in ogni negotio si deve osservare la mediocrità, questo si deve fare principalmente da Giudici per non tirarsi addosso col nome di crudele l'odio vniversale. Mentte scrivo queste osservationi, vive nella Corte di Roma vn Prelato di costumi così altieri, così feroci, e così sconcettati, che dubitando la maggior parte de' Cardinali, che vn soggetto così stravolto venisse promosso al Cardinalato poco avanti la promotione gli suscitò contro si fiera persecutione, che lo privò di quella dignità, dando essempio à gli altri di fuggire il soverchio rigore ne' maneggi publici.

Ne verba

Ne verba prave detorta.

CHi ſi trova in vna congregatione procuri d'eſſer nel ragionare molto auvertito, e ſopra tutto accomodi le ſue parole non al ſuo genio, ma à quello degli aſcoltatori, temperando la libertà nel parlare con la prudenza, maſſime ſe vi ſiano ſoggetti di fattione contraria alla ſua, perche ſon io teſtimonio à me medeſimo, che mentre mi trovavo al Governo di Benevento, tutte le mie parole, venivano da quelle ſceleratiſſime genti interpretate à loro modo con dar loro ſentimenti affatto contrarij à quelli della mia mente. E in ſomma non ſi può parlare à baſtanza bene appreſſo chi tiene orecchie cattive.

Adeò facinora, atque flagitia ſua ipſi quoque in ſupplicium verterant; neque fruſtra præſtantiſſimus ſapientiæ firmare ſolitus eſt, ſi recludant Tirannorum mentes, poſſe aſpici laniatus, & ictus; Quando vt corpora verberibus, ita ſervitia, libidine, malis conſultis, animus dilaceretur. Quippe Tiberium non fortuna, non ſolitudines protegebant, quia tormenta pectoris ſuaſque ipſe pœnas fateretur.

TEngaſi per certa concluſione, che come vn Tiranno, delle qualità di Tiberio (Tiranno chiamo colui, che hà occupato lo Stato, ch' ei domina) e comanda à Popoli mal ſodisfatti per aſſicurar ſe ſteſſo, procura di ridurre all' vltima rovina i ſudditi, mena la più travagliata, più inquieta, e miſera vita di qualſivoglia altro più infelice huomo del Mondo. Conoſce egli l'odio, che gli portano i ſudditi involontarij; Onde non ha amico; ne ſervitore, di cui poſſa ſicuramente fidarſi. S'egli eſce di Caſa non vede altro, ch' armati per la ſua Guardia, ſe alla Tavola, ogni vivanda gli è ſoſpetta di Veleno, egli conviene ogni giorno macchinar la rovina di quelli, che più l'inquietano, temendo fino de' proprij Nepoti. Sà, che il dominio Tirannico è ordinariamente di poca vita; Onde per farlo vitale è forzato di ſempre ſtar con gli Spioni, e con il carnefice al fianco, ſi che non sò veder qual maggior miſeria ſi poſſi trovar al Mondo di queſta.

Se gli huomini ſi ſpaventano all'hora, che anche per propria ſalvezza vengono tirati ad vn homicidio, qual animo crediamo noi, che fuſſe quel di Tiberio, che per regnare haveva così fatto crudelmente morire Germanico i ſuoi figlioli, e tanti Cavalieri, e Senatori grandi?

Ma per laſciar da parte Tiberio, qual animo, qual cuore, quali penſieri vogliamo noi dire, ch' haveſſe il Rè d'Inghilterra Henrico VIII. all'hora che macchinò il nefando repudio della Moglie, ſeminario di tanti ſcandali, introducendo vna nuova hereſia in quel Regno con lo ſpargimento di tanto ſangue Cattolico! Come crederemo noi, che s'empiſſero di ſpavento Carlo V. e

Francesco Rè di Francia fatali instromenti della rovina della Christianità. Quando l'vno pensava al sacco di Roma, & alla rovina del Pontefice, l'altro ai danni apportati alle riviere d'Italia; Onde Ariadeno fece tanti schiavi Christiani, e si conoscevano nel loro cuore rei d'vn milione d'homicidij da loro fatti per ambitione di regnare.

Che diremo del presente Rè di Francia, che per interesse di Stato visse gran tempo Heretico, e fomentò l'heresia in quel Regno? Che di tanti Principi di Germania aspersi della medesima macchia? Che Filippo II. Rè di Spagna auttore di tanti mali, anzi di tutte le rovine della Francia? Bisogna certo confessare, che vivono i Principi infelicissimi all'hora, che per ambitione d'ingrandire i loro dominij, depongono il pensiere di quell' eterno Regno, al quale doverebbero con tutto lo spirito incaminarsi.

Tum facta Patribus potestate statuendi Caciliano Senatore, qui plurima adversus Cottam prompserat.

OSservisi quell' artifitio di Tiberio, che per non indurre il Senato con la sua continua crudeltà à disperatione dava certe picciole sodisfationi, lasciandoli tal volta sfogar lo sdegno, e l'odio, che portavano à lui nella persona delle Spie. Debol rimedio però castigar le Spie; poiche quel male, ch'è fomentato dal Principe non si prohibisce co' i castighi, allettando più le speranze del premio, e della gratia del Principe, che non fà il timor della pena.

Quintus Servaus, & Minutius Thermus inducti: Servaus pratura functus, & quondam Germanici comes. Minutius Equestri loco modestè habita Seiani amicitia, vnde illis major miseratio. Contra Tiberius præcipuos ad scelera increpans.

CErchiamo di gratia in questo luogo, per qual cagione Tiberio non poteva quietarsi doppo haver levato dal Mondo Germanico, e Seiano, che incrudeliva ancora contro i loro amici, e servitori. Credeva forse Tiberio, che gli amici di Seiano, e di Germanico havessero bevuto il veleno da loro, per macchinarli contro; onde come pretesti consapevoli della congiura, voleva esterminargli tutti dalla radice, temendo, che da loro non sorgesse per auventura qualche Capo, che di nuovo il mettesse in travaglio. Quinci vediamo, che le fattioni di Mario, e Silla per non essere con quella diligenza, che si conveniva estirpare dalla Republica Romana, suscitarono col tempo nuovi capi, che furono Cesare, e Pompeo. E la sollevatione di Francia trattata prima dal Duca di Ghisa con D.Gio: d'Austria, non assicurò punto il Rè di Francia per la Morte di D.Gio:? havendosi i Ghisardi trovato vn altro Capo. Stimolato dunque da questi sospetti Tiberio s'assicurava d'ogn' vno

per

per ogni picciola occaſione, non volendo i Principi, che delle Congiure ordite contro di loro, reſti pure vna reliquia valevole à ſuſcitare i medemi incendij.

Admonuit Caium Ceſtium Patrem dicere Senatui, quæ ſibi ſcripſiſſet, ſuſcepitque Ceſtius accuſationem.

VN nobile, che nato di ſangue Illuſtri porta dalla ſua naſcita obligo di vivere virtuoſamente, doverebbe più toſto perder la vita, che commetter vn attione indegna dell' honor ſuo.

I Caſtigliani hanno fatto in queſto propoſito reſolutioni prudentiſſime, e grandiſſime. Quando Carlo di Borbone andò alla Corte dell' Imperatore in Spagna, ordinò l'Imperatore ad vn certo Signore, che gli preſtaſſe il ſuo Palazzo; Il buon Cavaliere riſpoſe, che l'Imperatore era padrone del Palazzo, e della vita ſua, ma che gli faceva ſapere, che l'haverebbe abbruſciato ſubito, che Carlo ſe ne fuſſe partito; perche egli non intendeva d'habitar più in quella Caſa, dove fuſſe Stato alloggiato vn Traditore. Piacque ſommamente all' Imperatore queſta riſpoſta lodandolo molto, e pregiandoſi d'havere nel ſuo Stato vn Barone, che tant' odiaſſe la fellonia contro il ſuo Principe. E facile agli huomini vili il precipitare in qualche attione dishonorata, ma vn animo nobile non mai deve condeſcendere ad attioni indegne per non partecipare della viltà del caſtigo, che ſi da à plebei per i loro delitti.

Quod maxime exitiabile tulere illa tempora, cum primores Senatus infimas etiam delationes exercerent; alij propalam, multi per occultum; neque diſcerneres alienos à conjunctis, amicos ab ignotis, quid repens, aut vetuſtate obſcurum: perinde in foro, in convivio quaque de re locuti incuſabantur, aut quis prævenire, & reum deſtinare properat; pars ad ſubſidium ſui plures infecti, quaſi valetudine, & contactu.

MOlte coſe potiamo oſſervare da queſte parole, e primieramente come in pochi anni degeneraſſe da ſe ſteſſo il ſangue Romano, verificando quello, che altrove dice Tacito; ciò è, che *cupido vitæ etiam minimos animos infringit*; poiche per ſalvar la vita, quanti Senatori diventano Miniſtri della crudeltà di Tiberio, che contro di loro ſolo s'eſſercitava? Potiamo quì conſiderare à qual termine conduca il Tiranno i Senatori d'vna Republica per ben fondare la ſua Tirannide, e viver ſicuro dalle congiure, mettendo trà loro diſcordia, e ſpaventandoli col dar credito all'accuſe.

Biſogna dunque confeſſare, che Tiberio non ſolo fuſſe huomo crudeliſſimo, ma anche accortiſſimo Tiranno; poiche col condurre, & indurre i primi Senatori ad abbracciar l'accuſe, veiliʒʒava ſe ſteſſo, rendendoli fra due diffidenti, e giuſtificando l'accuſe; perche vn accuſa partita dalla bocca d'vn huomo vile

vile è sospetto di falsità, ma quando vien data da vn personaggio di stima, ancorche sia facilissima, passa per vera. Hoggi in Roma (e questo Privilegio della Religione) sono immortalissime l'accuse false, che si danno in quella Corte ad vn huomo da bene.

Nam ea tempestate, qua Seiani amicitiam cæteri falso exuerunt ausus est Eques Romanus M. Terentius ob id reus, amplecti.

PRudentissima resolutione fù questa di Terentio; perciò che quelli, che abbandonavano l'amicitia di Seiano, mostravano à Tiberio d'esser consapevoli de' suoi pensieri contro il Principe; ove chi la seguitava, veniva à mostrare di non sapere, perche causa la dovesse fuggire. Grand'inditio darà di se colui, il quale è imprigionato per esser trovato presente ad vn homicidio, vorrà negare, perciò che egli doverà liberamente confessare d'haver veduto commetter l'homicidio, caminando à caso per quella strada, dove fù commesso; poiche questa chiarezza d'animo non solamente leva da lui la colpa, ma toglie dalla mente del Giudice ogni sospetto. Assai bene per tanto disse Terentio. Io confesso d'haver havuto amicitia con Seiano, ma senza interesse del Principe, e però soggiunge; *Fortunæ quidem meæ fortasse minus expedit adnoscere crimen quam abnuere*; Et io replico, che quando alcuno non ha contro di se altr' inditio, che l'amicitia d'vn ribelle, ò d'vn congiurato, deve liberamente confessarla, e far conoscere al Principe, che il ribello non habbia communicato seco cos'alcuna contro di lui. Di grave dubbio è poi, come si debba altri governare, quando havendo altri macchinato contro il Principe, egli scoperta la congiura, vuol da lui scoprirne il vero con promessa di donarli la vita. Pericolosa cosa è creder à quella promessa fatta per necessità da vn Principe offeso contro vn traditore. Il Marescial di Birone soldato coraggioso, gran Capitano, e quasi compagno del Rè Henrico IV., per il quale sparse tante volte il sangue, essendoli caduto in sospetto d'havergli congiurato contro, fù chiamato da lui, & havendo il Marescial obbedito, il Rè presolo per la mano, gli ricordò i meriti, ch'egli haveva seco, pregandolo con molta forza à liberamente manifestarli i trattati, ch'egli haveva col Duca di Savoia. Negò il Marescial tener trattato con quel Principe; ma il Rè di nuovo pregandolo à scoprirgli il tutto, gli diede parola, che non haverebbe fatto risentimento alcuno, non havendo egli havuto maggiore servitore di lui, e che gli haverebbe premuto all'anima il perderlo; pur quello continuò à negare. Onde il Rè fattolo imprigionare, e convincere con lettere scritte di propria mano, lo sforzo anche à confessare il suo fallo; per il che fù poi decapitato, e fù creduto da molti, che se il Marescial havesse liberamente confessato il suo errore, il Rè si per lo suiscerato amore, che gli portava, come per la sua natural clemenza gli haverebbe perdonato; ma in questo caso fà bisogno governarsi secondo la grandezza del delitto, e quella dell' accusatore, & inclinatione del Principe alla clemenza, & alla severità, & regolarsi con questo pensiero in

conformità di Salamone, che *ira Regis vindicta est mortis.*

Non est nostrum extimare, quem supra cæteros, & quibus de causis extillas. Tibi summum rerum judicium Dij dedere; nobis obsequij gloria relicta est.

NOn si trova huomo più sfacciato, ne' più temerario di colui, che vuol dar legge al suo Signore. Non potrei dire quanto rimanesse il mondo stomacato di quel manifesto, che publicarono i Ghisardi contro il Rè, nel quale pretendevano di forzarlo à cacciar di Corte alcuni suoi favoriti, che si tenesse più conto della Nobiltà, & altre cose simili. Gran sfacciatezza è anche quella di molti, che vogliono dar legge al Sommo Pontefice, e sindicarlo nella promotione de' Ministri, e nella speditione de' Brevi Ecclesiastici. I Principi non vogliono ne' amici, ne' compagni, non che padroni, anzi che quando s'accorgono, ch' altri vuole scemargli punto d'auttorità, fanno come i poledri, che sentono la briglia in bocca, la spezzano con ogni lor forza. Il Principe è nato per comandare, il suddito per obbedire.

Spectamus porro quæ coram habentur, cui ex te, opes, honores, quis plurima juvandi, nocendive potentia, quæ Seiano fuisse nemo negaverit.

DOverebbono per tanto i Principi dispensare da se stessi le gratie, e gli honori; perciò che i Popoli corrono à lui, dal quale possono ricever benefitio. Et io hò veduto alcuni Servitori di Cardinali in Corte di Roma tanto favoriti da' loro Padroni, che in Casa, e fuori sono stati più stimati, & amati dall' istessi Padroni. Vedasi quanto seguito s'havea acquistato Seiano, quanti amici gli haveva conciliato il sapersi, che gli poteva giovare, e nuocere à suo talento; come vn Dio terreno. E tale è stimato dagli huomini quel Principe, che può far bene, e male. Osservo però di nuovo quello, che altre volte hò ricordato, che l'innamorarsi d'vn servitore barbuto è inditio d'animo servile, e sò come da poco buon concetto il lasciarsi dominare da vn sbarbato. Devono i servitori esser amati, essendo abominevole l'ingratitudine d'alcuni Principi, che trattano i loro servitori da schiavi, ma non però si devono affratellare per non provocar gli sdegni, e l'invidie degli altri compagni.

Abditos Principis sensus, & si quid occultius parat exquirere illicitum; anceps, nec ideo assequare.

HAbbiamo detto altrove, che i Principi attendo sforzati à far attioni indegne per non perdere il credito, le vestono di qualche pretesto. Hora il voler penetrare l'interno del Principe in questi casi è delitto, del quale si deve guardare altri, come da essercitio molto pericoloso. E molto saggio sarà colui, che trattando con qualche Principe, soprà lasciarsi ingannare di quelle cose, ch'egli vuole asconderfi.

Insegna il Guicciardini, che vn Principe, che voglia ingannare vn altro Principe, è bene, che prima inganni il suo Ambasciatore. Hora se accadesse, che l'Ambasciatore fusse di così fino giuditio, che penetrasse l'artifitio del suo Principe, non sarebbe egli pazzo in mostrarsi d'auvedersi dell'inganno?

Tiberio s'addirava, quando s'auvedeva, che altri penetrassero l'intimo de' suoi pensieri; & in vero, che grandissimo castigo haverebbe riportato quel Ministro del Rè di Spagna, che havesse voluto mostrar di conoscere quali fussero i suoi fini nel negotio della Santa Lega.

Insidiæ in Rempublicam, consilia cædis adversus Imperatorem puniantur, de amicitia, & officiis idem finis, & te Cæsar, & nos absolverit.

QVesta era l'vnica consideratione, che dovea entrar nell'animo di Tiberio, ma *vbi bellum ingruat noxios, simul & innocentes*; il furore, la rabbia, & il timore offuscando l'intelletto del Principe, il precipitano nelle crudeltà, & è verissima la sentenza del nostro Auttore, che *etiam innocentes nocent invidia impares*. Non bisogna, che vno, che habbia havuto domestichezza con vn ribello, ò con vn Congiurato, si fidi della propria innocenza; perche il Tiranno in questo caso non guarda punto il termine delle leggi; più sicuro partito essendo l'attentamente considerar le conditioni, e fini de' favoriti de' Principi, & à qual sostegno s'appoggi la gratia, che possedono; perche s'ella è fondata sù la malvagità, si deve fuggire, come vna peste contagiosa. Osservisi per gratia, come molti amici di Seiano si pronosticassero molti anni avanti la sua Morte; Onde Tacito nella fine del lib.4. parlando de' suoi amici, che partirono da Napoli sodisfattissimi, disse. *Quidam male alacres, quibus infaustæ amicitiæ gravis exitus imminebat.*

Aceruatim ex eo Annius Pollio, Appius Silanus, Scauro Mamerco, simul ac Sabino Caluisio, majestatis postulantur, & Vincianus Pollioni adiiciebatur, clari genus, & quidam summis honoribus. Contremueruntque Patres; nam quotus quisque adfinitatis, aut amicitiæ tot illustrium virorum, expers erat?

QVando vna Congiura contro vn Principe non ottiene il suo fine di cangiar la forma dello Stato, perche ò si scuopre prima dell'essecutioni, ò con perfettionarla s'introduca in vece della libertà vn novello Tiranno, n'auviene ordinariamente, che s'accenda nell'animo del Tiranno vn fuoco inestinguibile di crudeltà, che non può estinguersi, che col sangue più riguardevole de' Cittadini. Questo si vidde manifestamente in Tiberio, che doppo haver scoperta la congiura di Seiano, diventò vna Tigre, e tutto quello, che di male si legge fatto dagli Imperatori Romani doppo la morte di Cesare, è certo, che dalla sola congiura di Bruto, e Cassio si deve riconoscere, perche dubitando,

che

che contro di loro non ſorgeſſero nuove congiure, gli caſtigavano nella Tirannide con la fierezza, e con la crudeltà.

Ma à perche queſto modo di procedere fù conoſciuto finalmente dannoſo, eſſendone pericolato Caligola, Nerone, Domitiano, e molti altri, Nerone fù il primo ſeguitato poi dagli altri, ch'introduſſe la maniera d'aſſicurarſi con la clemenza, non inſidiando la vita de' Senatori, perche abbracciando molti di loro co' parentadi tutte le principali famiglie, con l'offeſa d'vn ſolo s'offendeva tutta l'vniverſità, ſarebbe queſto ſtato rimedio opportuno per liberar l'Imperio dalle congiure, ſe l'elettione dell' Imperatore fuſſe rimaſta nelle mani del Senato; ma havendoſi vſurpata queſt' auttorità la ſoldateſca, mandò ogni coſa ſoſſopra.

Ne fœminæ quidem exortes periculi, quæ occupandæ Reipublicæ argui non poterant, ob lacrymas incuſabantur; necataque eſt anus Vitia Fuſii Gemini Mater, quod filij necem fleviſſet. Hæc apud Senatum.

OSſervo quella parola di Tacito *apud Senatum*, che Vitia Madre di Fuſio Gemino fù condannata alla morte dal Senato; Onde ſi può credere, che haveſſe altra colpa, che d'haver ſemplicemente pianto il figlio, non eſſendo ſoliti i Tiranni ancorche crudeliſſimi, interdire il pianto de' morti à loro congiunti; ma biſogna penſare, che Vitia ſi concitaſſe contro l'odio di Tiberio non col ſolo pianto, ma con l'eſſagerare la di lui crudeltà, lamentandoſi dell' ingiuſta perdita del figliolo; Onde il Senato ſteſſo la giudicaſſe degna di caſtigo. *Auditos in funere eius Martiæ gemitus ſervet incuſantis, quod cauſa exitij marito fuiſſet*; dice Tacito nella Morte di Maſſimo fatto morire da Auguſto all'hora che ritornò dalla viſita d'Agrippa Poſtumo.

Biſogna dunque non ſolamente contro i Tiranni, ma ſotto qualſivoglia Principe ricever le loro ingiuſtitie per effetti di giuſtitia ſantiſſima.

Veſcularius inſidiarum in Libonem internuntius: Marino participe, Seianus Curtium Atticum oppreſſerat, quò lætius acceptum ſua exempla in conſultores recidiſſe.

NEl ſecondo libro di queſt' Annali parla Tacito della Morte di Druſo Libone, e mi meraviglio, come doppo quindici giorni faceſſe Tiberio così gran riſentimento, tanto più che Libone fù accuſato, e perſeguitato da Firmio Cato, il quale havendo paleſato il fatto à Veſculario, e queſto à Tiberio, gli replicò, che non occorreva, che Firmio ne ragionaſſe con eſſo lui, ma ne trattaſſe col medemo Veſculario. Comunque ciò ſia, imparino da queſt' eſſempio i Servitori à cercare di piacere à padroni loro con attioni honorate. Io ſon però di parere, che ò Tiberio s'accorgeſſe, che Veſculario haveſſe havuto

parte

parte nella persecutione di Libone, ò che fusse egli ancora seguace di Seiano; Onde come huomo fatioso voleva levarlo dal Mondo. La morte d'Attico deve essere considerata in quella parte degli Annali, che s'è perduta. Vedesi in ogni caso, che coloro','che male si servono della gratia del Principe, capitano sempre male, essendo soliti i Principi di sodisfare à i Popoli con fargli spettacoli di miserie.

Per idem tempus L.Piso Pontifex rarum in tanta claritudine, fato obiit.

NObilitas, opes, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium; e dice altrove d'vn personaggio mal capitato. *Non tamen effugit magna fortunæ pericula*; Et hò detto più volte in queste mie fatiche, che la crudeltà de' Tiranni solamente si rivoltava contro la nobiltà, non leggendosi in tutta questa historia d'vn sol plebeo mal trattato da Tiberio. Vediamo anco hoggi, che quei Principi, che hanno Feudatarii troppo potenti gli vanno abbassando con ogni possibile artifitio per sfuggir gli artigli crudeli di Tiberio; poiche troppo egli haverebbe disgustato il Popolo con la Morte d'vna persona sacra, non poco giovò à Pisone l'esser Pontefice.

Nel secolo passato Ferdinando Rè de' Romani fece ammazzare il Cardinal Fra Giorgio Vescovo di Varadino con dispiacere di tutti i buoni, e fù osservato, che tutti quelli, ch' hebbero parte in quella Morte, fecero in breve spatio di tempo pessimo fine.

Nullius servilis sententiæ sponte auctor, & quoties necessitas ingrueret sapienter moderans.

NOn potrei dîr quanto scandalo si sparga ne' popoli all'hora che vn Prelato, vn Vescovo, vn Cardinale si mostra avido di sangue humano essercitando fieramente il Ministero della Giustitia contro il dovere della loro conditione, altro non insegnando la Sacra scrittura agli Ecclesiastici, che la mansuetudine, la piacevolezza, e l'humanità, qualità di conforme alla loro professione. Onde la Giustitia della Corte di Roma non doverebbe nelle cose criminali esser tanto rigorosa, come è quella de' Laici. Essempio di ciò ne diede nel Gentilesimo Livio Trifone, come in questo luogo n'insegna Tacito.

Sed præcipua ex eo gloria, quod Præfectus Vrbi recens continuam potestatem, & insolentia parendi graviorem, mirè temperavit.

MIrabile è l'artifitio del cavalarizzo havendo saputo non con le perpetue sferzate, ma col semplice tratto della mano, ò con il lieve cenno della voce ridurre à sopportare allegramente il freno ad vn feroce destriero. Quinci doverebbono imparare gl' imprudenti Ministri de' Principi de' nostri tempi, i quali con perpetui patiboli si credono di ridurre obbedienti i Popoli,

vedendosi con prove continue, che gli huomini posti in disperatione dalla crudeltà de' Ministri, sono vsciti alla campagna, empiendo le Provincie di ladronecci, e sceleraggini.

Per due capi poi qui s'accresce la lode di Pisone, poiche il saper dare sodisfatione al Popolo nella novità d'vn Magistrato è cosa altretanto difficile, quanto sono facili i Popoli à disgustarsi dell'introdutione di qualche novella vsanza nel governo. Il governar poi per lo spatio di 20. Anni vna Communità, senza che alcuno si lamenti della lunghezza è vn eccesso non meno di fortuna, che di bontà, tanto più, che quasi tutti i Ministri per buoni, che siano, amministrano i loro offitij; *acribus initiis fine iniurioso*.

Il Principe alla fine si stracca, e piace anco à lui il goder il riposo, essendo questo difetto della stessa natura, che doppo haver fatto nascer l'huomo, perche ella si pregi di farlo crescer continuamente in bellezza finche si satia finalmente di lui, e poi l'abbandona; Onde colui, che nella giovinezza sembrava cosa bellissima agli occhi di tutti, provoca l'altrui nausea nella vecchiezza. Felice in vero in ogni sua attione fù Clemente VIII. ma molto più felice per haver havuto Nepote Pietro Cardinale Aldobrandino, il quale doppo haver trattati per dieci anni di Pontificato del Zio, tutti i negotij grandi di quella Corte con tanta vigilanza, seguita hora à trattargli, come se questo fusse il primo anno del Pontificato del Zio. Prudentissima elettione fù parimente quella del medesimo Pontefice, poiche essendo ricaduto alla Chiesa lo Stato di Ferrara, per fare, che con reciproca sodisfatione, e della Chiesa, e de' Ferraresi novelli sudditi, passasse questa mutatione di governo, elesse per quella carica il Cardinale di San Clemente Francesco della nobilissima Casa de' Conti di San Giorgio Brandata, il quale con infinita consolatione d'ambidue le parti, hà governato quel Ducato.

Devono dunque haver gran riguardo i Principi nell'elettione de' Governi de' Stati, ma grandissimo in eleggere Ministri de' sudditi nuovi, dovendo esser forniti più di destrezza, che di dottrina, con la quale possono acquistarsi la benevolenza de' Popoli, che havendo sempre negli occhi il governo passato, sono facili à rimaner disgustati.

In tempus diligebatur, qui ius redderet, ac subitis mederetur, feruntque ab Romulo Dentrem Romulium, post ab Tullo Hostilio Numam Marcium.

NEgotio gravissimo, e pericolosissimo è la promotione di qualche personaggio al governo delli Stati in absenza del Principe; poiche se s'eleggono soggetti grandi, ingrandiscono la propria fortuna; se vili, mettono à rischio la sua auttorità, poiche non vengono obbediti. Il peggior partito però di tutti è lasciar al governo vn huomo forastiero, & odioso, dovendo il Principe non riguardar meno al proprio gusto, che alla sodisfatione de' sudditi.

Quando Carlo V. vscì di Spagna per andare alla Corona dell'Imperio di Germania, lasciò al governo della Provincia la Regina sua Madre, ma perche restorono parimente appresso di lei il Cardinale Adriano suo Maestro, el Ceurio suo Balio, ambidue Fiamenghi, i quali e specialmente il Ceurio, à cui molto piacevano le doble di Spagna col conferir molti offitij à proprij Nationali, che dovevano essere delli Spagnoli, si sollevarono Gio: Padiglia, Gio: Bravo, Fernando d'Avalos, e D. Antonio d'Aurgna Vescovo di Zamora, il Maldonato, D.Pietro Ginne, & altri Signori principali, ritenendo la Regina prigione col pretesto d'introdurre la libertà delle Republiche Italiane in Spagna, concitorono i Popoli à ribellarsi con spavento grandissimo dell'Imperatore, il quale non seppe trovar miglior partito per quietar quella turbolenza, chē l'eleggere Governatore Generale delle Spagne l'Almirante di Castiglia con suprema auttorità, e s'auvidde all'hora quanto per acquietare vn Popolo sollevato, vaglia la reputatione d'vn Personaggio grande, & amato.

Il medesimo disordine nacque in Fiandra, donde partendo il Rè di Spagna Filippo secondo, e dovendo secondo i privilegij di quelle Provincie lasciar al suo governo vn Principe del sangue Reale, elesse Madama Margherita Duchessa di Parma; ma perche lasciò con lei il Cardinal Granvela Borgognone odiatissimo appresso i principali Signori di Fiandra, diede occasione alle ribellioni, che poi seguirono in quelli Stati.

Ne altra cosa ha più nociuto agli Spagnoli in Italia, che l'haver mandati continuamente ne' Governi di Napoli, Sicilia, Milano soggetti Spagnoli, e però odiosi. Se la successione è certa, può il Principe lasciarvi vn figlio, come Carlo V. lasciò Filippo in Spagna; ma s'ella è incerta, meglio e lasciarvi vn natural confidente, e di mezana auttorità.

Se il Turco lasciasse vn figliolo al Governo del suo Imperio quando esce in campagna con l'essercito, potrebbe scorrer la cattiva fortuna di Baiazet con Selim suo figliolo.

Mox rerum potitus ob magnitudinem Populi, ac tarda legum auxilia, sumpsit è Consularibus.

ALcuni hanno biasimato il modo tenuto dalla Republica di Venetia d'erigere tanti Tribunali, e Giudici; ma chi considererà la confusione, e la mala giustitia, che si riceve necessariamente da vn sol Tribunal, aggravato da soverchij negotij, come in Roma, si può dire, che sia il Tribunale dell'Auditor della Camera, loderà forse la moltitudine de' Giudici di Venetia, e tanto più, che essendo separate le giurisditioni de' Magistrati, si toglie le confusioni, e s'introduce la sodisfatione de' Popoli.

Messala

Messala Corvinus eam potestatem, & paucos intra dies finem accepit, quasi nescius exercendi.

HO' veduto huomini dottissimi, che sono riusciti infelicissimi ne' loro governi. Monsignor de' Rossi fù in Roma Decano della Rota mandato da Sisto V. al Governo di Perugia, fece pessima riuscita; perciò che per dar sodisfatione à Popoli, prevedere, e provedere quanto bisogna, conviene, che il Governatore sia dotto in quelle lettere, che non si trovano ne' libri delle leggi. Bartolo stesso trovandosi in Todi officiale, diede così mala sodisfatione, che gli fù forza per salvarsi, saltar per le fenestre, e fuggirsi; & è pur troppo vero, che *purus Legista, purus Asinus*.

Tum Taurus Statilius, quamquam provecta ætate.

DIce *provecta ætate* per le fatiche. L'età matura ha sempre giuditio migliore, facendo bisogno ad vn Governatore d'ogn' altra cosa, fuorche di spiriti vivi.

Felicissimi riescono quelli, che *somnum, & inertiam magis ostentant*; come dice Tacito di Salustio. Il Cardinale Alessandrino trovandosi disgustato dal Padre Fra Sisto Ferri da Lucca Generale della Religione Dominicana, operò nel Capitolo Generale celebrato in Roma, che fusse deposto, ma havendo il Generale vdito, che altro non se gli opponeva fuorche l'inhabilità al governare per la molta podagra, che il travagliava, disse; Io mi quieto à quello, che comanda la mia Religione; ma il Mondo, che sà, che gli huomini non si governano con i piedi, intenderà diversamente questa depositione.

Relatum inde ad Patres à Quintiliano Tribuno Plebis de libro Sibyllæ, quæ Caninius Gallus quindecimvir recipit inter cæteros ejusdem vatis, & ea de re Senatusconsultum postulaverat.

HAnno diversi Scrittori diffusamente trattato delle Sibille, e de' libri Sibillini, noi per tanto solamente diremo la stima grande, in cui furono tenuti diversi libri da' Romani.

Al tempo de' Rè furono custoditi da due Senatori, e seguitò variamente quest' vso in fino à tempi di Silla, ch' essendo Dittatore introdusse à quella custodia vn Magistrato di Dieci Senatori. Questi libri si vedevano nell' occorrenze di gran bisogni nelle penurie, nelle pestilenze, quando la Saetta, ò altro prodigio minacciava qualche male à quel Popolo. Non poteansi però publicare al Popolo i sentimenti de' libri Sibillini nell' occasioni, per le quali erano stati letti, fuorche d'ordine del Senato, il quale faceva dar quella risposta, ch'era più accomodata agli occorrenti bisogni della Repuplica; perciò che i Popoli maravigliosamente si quietavano alla volonta di quei libri,

essequivano quanto sapevano esser da quelli comandato. Artificio bellissimo per mantenere il Popolo ben sodisfatto, e pronto ad obbedire in ogni occorrenza.

Cæsar modice Tribunum increpans, ignarum antiqui moris ob juventam.

I Castighi, e le pene si danno conforme alla qualità delle persone, poiche men vergogna senza dubbio sarebbe, se vn Popolo Maomettano convertito di fresco alla fede Christiana ritornasse al vomito, abbandonando la nuova Religione; Ma che l'Inghilterra, la Francia, la Germania, e gran parte della Fiandra habbino lasciato il vero culto di Dio, è loro tanto maggior biasimo, e vergogna, quanto, che si può dire ad essi le parole medesime, che Tiberio rimprovera à Gallo; *Scientia ceremoniarum vetus incerto auctore ante sententiam Collegij non vt assolet; lectoque per Magistros, æstimatoque carmine apud infrequentem Senatum egisset*; Così vn Tiberio gentile hà mostrato con quella circospitione, si debbino trattare da gli huomini i libri Sacri, da quali s'impara il vero culto della Religione; poiche torcendo le parole di Tiberio dalla persona di Gallo contro gli Inglesi, Fiamenghi, Tedeschi, e Francesi, che si sono lasciati, ò per malitia, ò per ignoranza sedurre dall'heresie, meritano d'esser biasimati dagli huomini giuditiosi, havendo (*incerto auctore ante sententiam Collegij non vt assolet lecto per Magistros, æstimatoque carmine apud infrequentem Senatum*) accettati i libri di Lutero, di Calvino, e di mille altri Seduttori pieni d'vna nuova dottrina, lontana da quella, nella quale sono per tanti Secoli vissuti i loro progenitori. Qual è questo Collegio, che deve eleggere, ò giudicare de' libri Sacri, e determinare i Dogmi della vera Religione, forse vn Lutero, vn Calvino? Questo Maestro altro non deve essere, (Popoli sedotti) che il Pontefice Romano, già tanto stimato, e riverito dà vostri Maggiori. Il numeroso Senato sono i Concilij de' Vescovi, e de' Prelati, à questi si deve ricorrere, essendo la vera Tramontana della Religione, che non vi lascierà perdere nella confusione delle tenebre, e dell'heresie, ma v' additerà il camino sicuro del Paradiso. Se alcuno havesse accettato la dottrina di Calvino, e di Lutero con qualche spirito di salute, e d'haver fatto qualche consideratione, non vi sarebbe di tanta vergogna; ma come potete pretendere di salvarvi in vna vana dottrina, predicata da huomini vilissimi, & ignoranti, e sostenuta per interesse di stato da Principi mal cauti con la spada, e con la violenza. Ma tornando à Tiberio, egli non potè con molta ragione per certo soffrir, che vn negotio di tanto rilievo fusse trattato con tanta negligenza; perciò che non può il Principe dar à se stesso più mortal ferita, che di trascurâr le cose della Religione, che devono essere trattate con sommo decoro.

Simul commonefecit, quia multa vana sub nomine celebri vulgabantur.

ANzi tanto più fà mestieri, che siano auvertiti i Principi, quando che sotto Titoli Santissimi di dottrine Christiane d'Evangelij, e di Riforme, hanno

hanno gli heretici moderni seminate heresie detestabili; Ond'è convenuto al Sacro Concilio di Trento di fare vn Indice de' libri degni d'esser levati dal commercio de' Christiani.

Neque habere privatim liceret.

MI ricordo haver letto, che vn Rè di Francia volle in ogni modo, che nel suo Regno s'accostumasse la Biblia in linguaggio Francese con molto dispiacere del Sommo Pontefice. Hora qual frutto ne sia nato in quel Regno, s'è manifestamente veduto, essendo le cose della Religione arrivate à segno, che anche le vili feminelle con la rocca in mano, hanno saputo trattarne così bene, come delle faccende di Casa. Con molta ragione per tanto ordinarono i Romani, che i libri Sibillini non si tenessero da privati; Io veramente aborrisco quelli, che in materia di Religione portano essempij de' Turchi sottoposti à così sciocca superstitione. Tutta volta in questo particolare accennato da Tacito, che non era lecito à particolari tener i libri Sibillini, non posso far dimeno di non lodare il Turchesco instituto, poiche havendo il loro Alcorano scritto in lingua Arabica, hanno sotto gravissime pene prohibito, che non sia trasłatato in Turchesco.

Datoque Sacerdotibus negotio, quantum humana ope potuissent, vera discernere.

NOi habbiamo la nostra Religione Cattolica Romana instituita dal Sommo Sacerdote, e da' Vescovi, e Prelati in tanti Concilij con quella maggior diligenza, che possi darsi trà gli huomini, che più non rimane di che dubitare, havendo questi definite le dispute, accertate l'opinioni, e spianata à fedeli la strada della vera salute, non è mai stato Religione, nella quale si siano adoperati ne' maggior quantità, ne' maggior qualità d'huomini grandi della nostra, alla quale hanno fatto grandissimo torto quelli, che sedotti dall'heresie, l'hanno abbandonata per la falsa dottrina d'alcuni pochi vilissimi seduttori, ma essendo le moderne heresie divenute interesse di stato, non più da Concilij con le dispute, e co' i decreti, ma dagli esserciti con le Armi si diffiniscono.

Quam solitum adversum Imperatorem.

LA fame fa scordare ogni rispetto à segno tale, che la stessa paura della morte non ha forza di spaventare vn Popolo affamato.

Incusavit Magistratus Patresque, quod non publica auctoritate Populum coërcuissent.

HAbbiamo di sopra accennato quello, che quì replica esser verissimo, che i Popoli portano tanta veneratione, e rispetto al loro Magistrato supre-

mo, ch'egli è più habile del Principe stesso à frenargli in vn improviso tumulto. Bisogna però considerare, che il Magistrato, che si mette all'imprese, non habbia havuto parte alcuna nell'abbondanza, e ne grani, per lo quale il Popolo s'è sollevato.

Ex quis Germinius prodigentia opum, ac mollitie vitæ amicus Seiano.

QVesta sorte d'huomini è mirabile per quelli, che macchinano novità, è di gran numero di questi si providde Catilina nella sua Congiura, perciò che gl'impoveriti, e non auvezzi à patire abbracciano ogn' infelice partito per vscir di miseria, & è cosi grande il desiderio, che hanno di ritornare nello Stato, dal quale sono caduti per le loro dissolutezze, che s'inducono facilmente à credere riuscibile ogni più stravagante impresa. Quindi s'applicano prontamente alle ribellioni, nelle quali habbino speranza di mettere à sacco i beni de' ricchi, e fino s'induchino à tentare l'Alchimia, & ogn' altra cosa non meno di questa impossibile. Mi soviene, che trovandomi allo Studio di Padoua, hebbi servitù nella Casa del Signor Marchese Giacomo Malatesta, il fratello del quale chiamato Alberto per molti disordini fatti, si trovava in pessima fortuna; Egli perciò non solamente si diede à seguitare vn Alchimista, ma si lasciò aggirare da vn huomo idiota, e d'ingegno maligno, che li diede ad intendere, che il Mondo (fù questo l'amno 1583.) doveva andare tutto in rivolta, e convertirsi in vna Monarchia vniversale, & capitarne il dominio nelle mani d'vn suo conoscente, huomo all'hora privatissimo, e di nessuna fortuna. Il Signor Alberto adorava, non accarezzava il vecchio, donandoli ciò che haveva. Mi ritrovava vna mattina à tavola con il Signor Marchese, il Signor Alberto, e questo vecchio, e ragionando egli di questa mutatione, che dovea farsi; Io gli dimandai, come havesse preveduto queste cose; Egli mi rispose dalla Biblia. All'hora non potei ritenermi dal dirgli, ch'egli era pazzo; non si può scrivere l'alteratione del Signor Alberto contro di me, non havendogli mai potuto persuadere, che quel vecchio era vn furbo, come poi si scoprì poco doppò, havendogli portato via molti denari. All'hora fù, ch'io conobbi, che gli huomini nobili caduti in povertà possono facilmente esser girati con le speranze, e tirati dove si vuole. Non bisogna però à costoro scoprire l'intrinseco delle congiure, basta havergli provati per huomini da fattione, e nel resto seguitare i suoi trattati con huomini giuditiosi, e sagaci.

At Rubrio Fabato tamquam desperatis rebus Romanis, Parthorum ad misericordiam fugeret.

AMano i Principi, che vivano in guerre scoperte, & in pace, & emulatione frà loro, come sono hoggi i Francesi, e Spagnoli d'accettare non solamente i vassalli, che fuggono l'ira del Principe loro, ma i ribelli, e macchiati d'ogni delitto. Cosi D. Antonio Perez Secretario del Rè di Spagna è stato

ricevuto

ricevuto da Francesi, sono questi di grand' vtile all'hora, che sono di sangue di Regio, ò personaggi di conto. Bisogna però haver riguardo di non si concitar contro l'odio de' Principi maggiori con accettar persone, che siano in loro disgratia; e molto meno poi coloro, che sono stati partecipi di congiure.

Sane is repertus apud fretum Siciliæ, retractusque per Centurionem, nullas probabiles causas longinquæ peregrinationis adferebat.

HAnno molti dubitato per qual cagione tanti Signori Romani tosto, che sentivano vn accusa, ò si vedevano in disgratia del Principe, si toglievano la vita senza procurarsi con la fuga lo scampo in luogo sicuro. A questo venivano sforzati i Senatori, e Cavalieri Romani, perche fuori de' confini dell' Imperio erano pigliati da' soldati; calamità grande de' sudditi degl' Imperij, vaghi d'esser insensibilmente legati, così agli Spagnoli non piacque punto, che s'aggiungesse alla Corona di Spagna il Regno di Portogallo, dove i Castigliani si salvavano nelli loro bisogni. De Romani però se ne salvava tal volta alcuno. Onde Alessandro Gerardini, che fù il primo Vescovo della Città di San Domenico nella nuova Spagna, scrive nel viaggio, ch'egli fece, che havendo la Nave pigliato porto nella Costa d'Africa verso l'Isole fortunate, egli passò per curiosità con alcuni Spagnoli dentro la Terra, per haver cognitione di quei Popoli, e che arrivato sotto il Monte Atlante, vidde vn sasso, nel quale erano scritte queste lettere Romane.

Ego Paulus Æmilius Castricus homo Senatorius, & Consularis cum post multa Senatus, Populique Romani benefacta, invidia Civium laboraverim (obest enim quandoque benefacere) in Mauritaniam Tingitaniam decessi, in latere Montis Atlantis subsliti Ædem Apollini Deo restitui, domum Templo coniunctam erexi, quo rivi, quo proceræ vbique arbores sunt, & Antistes Templi factus omnia tempora imposterum quieta transegi, contemplationi rerum divinarum, & litteris vacando. Discite à me, qui post rem optime navatam malè à Civibus tractamini. Præstat enim in loco solo, & à Patria remoto vivere, quam in magna Civium controversia perpetuo agere licet, magni quandoque honores proponant. Ego verò non potui longius à Patria fugere, si potuissem, longius fugissem; Tempus habui, quo vivens, mandavi hæc in marmore scribere, sculptore mecum manente. Ego Paulus Æmilius Libertus ad lacrimas relictus sculptore ab Æde Apollinis discedente, monumento imperfecto remanente, & mortuo Paulo Æmilio Antistite, hæc postea addidi; Paulum Æmilium herum meum odio Domitiani Augusti Vespasiani Imperatoris filii laborasse, & tota factione Principis ob virtutes ei adversante Vrbe Roma fugisse sub Monte Atlante Sanctissime vixisse, & cum magno Populi Atlantici luctu functum vita fuisse; primum Hervi Traiani Cæsaris Augusti Imperatoris.

Postquam

Postquam instabat Virginum ætas.

FEliciſſima, & infeliciſſima altre ſi all'età noſtra è ſtata l'Infanta di Spagna maritata all'Arciduca Alberto, non havendo il Rè per gl' intereſſi grandiſſimi di Stato potuto maritarla giovine. Occorrendo però ſimiglianti caſi, deve ogni Principe imitar la prudenza del Rè Filippo, che diede à queſta ſua figlia tutte le poſſibili ſodisfationi, perche patientemente toleraſſe coſì lunga Virginità.

Vinicio Oppidanum genus, Calibus ortus, Patre atque Avo Conſularibus, cæteraque Equeſtri familia erant, mitis ingenio, & compta facundiæ, Caſſius Plebei Romæ generis, verum antiqui, honoratique, & ſevera Patris diſciplina eductus facilitate ſæpius, quam induſtria commendabatur.

COnoſciamo hora meglio quello, che di ſopra habbiamo detto intorno à quelle parole; *cæteris mortalibus in eo ſtare conſilia, quid ſibi conducere parent, Principum diverſam eſſe ſortem, quibus præcipue rerum ad formam dirigendam.* Moſtrando, che i privati molto più, che i Principi attendono à far quelle coſe, che detta loro la propria reputatione, ſervendo al privato l'honore per patrimonio. Ma il Principe libero da tutte le altre paſſioni, attende ſolamente agl' intereſſi. Queſti due ſoggetti non pareano punto degni di ſangue Regio; Onde ſe Tiberio non diſegnò di contraer con loro parentado, ſi vidde, che atteſe più all'intereſſe, che alla reputatione, eleggendo giovani d'animo quieto, incapaci di nutrire vaſte ſperanze, con che aſſicurò à ſe ſteſſo, e al ſucceſſore, che volta laſciarſi lo Stato. Queſto doverebbe far ogni Principe, che habbia ſucceſſione virile, ma quando non hanno, che vna ſola figliola femina, devono darla al più valoroſo ſoggetto, che ſi trovi ne' ſuoi ſtati, ò al più ſtretto parente, come prudentemente fece Auguſto.

Levi cum honore juvenum.

MOlte volte habbiamo detto, che Tiberio s'è doluto, che il Senato habbi tirato all'ambitione l'animo de' giovani ſuoi Nepoti; poi che egli non voleva ſuegliar l'animo di queſti Signori, come haveva con tanta imprudenza tirato quello di Seiano.

Come altri s'accorge, ch'vno è in gratia del Principe, ſubito gli ſi dona, altro non facendo il favor del Principe, che dar ſeguito al favorito, e le lodi altro non ſono, che ſcintille di viliſſimo fuoco, che accendono l'eſca d'vn animo ambitioſo. Si trovava il Cardinale Scipione Gonzaga allo Studio di Padoua ancor giovinetto; Occorſe, che Torquato Taſſo trovandoſi anch' egli allo ſtudio, faceſſe alcune Poeſie, che piacquero di modo al Signor Scipione,

che

che dando soverchie lodi al Tasso, fù cagione, ch'egli ancora affaticasse in maniera il suo bellissimo ingegno, che mancò poco, che col suo soverchio pretare, e scrivere giorno, e notte, non impazisse.

Leone X. Pontefice era così bell'humore, che faceva impazzire gl' ingegni de' letterati con le soverchie lodi, che dava loro.

Et offensiones ob Rempubl. captas.

Cioè per regnare, che per questo egli s'era tirato adosso gli odij implacabili, non per servigio della Republica.

Atque Marco Praefectus, Tribunorumque, & Centurionum pauci secum introirent, quoties curiam ingrederetur, petivit.

TAnto più si manifesta vero quello, ch'io hò detto altrove, che l'inhumanità di Tiberio era frutto della Congiura di Cassio, e Bruto; poiche si vede, ch'essendo stato ammazzato Cesare nella Curia, Tiberio voleva entrarvi con provisione tale d'huomini, che ogn' vno si spaventasse dal congiurarli contro. Qui parimente si conosce esser vero, che Tiberio si partì di Roma per lo dubbio, che haveva di perire in qualche Congiura e per ciò dimandava tante sicurezze.

Factoque large, & sine praescriptione generis, aut numeri Senatusconsulto.

SEverissimo animo mostrano coloro, che non havendo animo d'offendere alcuno, concedono molto più di quello, che si chiede, se bene anco questo, come hò detto altrove è vero segno di voler ingannare altrui, così col concederli ogni cosa, che seppe dimandare, ingannò il Rè Henrico III. il Duca di Ghisa.

Ne tecta quidem Vrbis adeò publicum Concilium nunquam adiit, deviis plerumque itineribus ambigens patriam, & declinans.

SI manifesterà meglio queste parole quello, che dinanzi habbiamo detto, che la vera cagione dell' absenza di Tiberio dalla Città di Roma, fù il timore, che egli havea di qualche congiura; perche si vede, ch'egli estremamente desiderava di veder la Patria; ma stimava poi cosa molto più sicura lo starsene lontano, bastandogli la veneratione di veder di fuori quel luogo, al quale naturalmente ogn' huomo porta tant' affettione; e benche il potesse assicurare la guardia, ch'egli havea acquistata con tanta liberalità, tutta volta l'ingegno sagacissimo di Tiberio conosceva, che non si trova fortezza, non guardia, non armatura, che salvi vn Principe dalla disperatione de' Congiurati, e che l'amor della Patria fà, che si sprezzi la Morte.

Interea magna vis accusatorum in eos irrupit, qui pecunias fœnore auctitabant adversum legem Dictatoris Cæsaris, qua de modo credendi, possidendique intra Italiam cavetur, omissam olim, qui privato vsui bonum publicum postponitur.

COme si vede, che il Principe fà vna legge dannosa al Fisco, dicasi pure, ch'ella haverà curta vita; perciò che il successore, e per avidità di denaro, e per oscurar la buona fama di quel Principe, ch'è stato prodigo verso i Vassalli, farà, che non s'osservi, oltre che i Principi si lasciano persuadere da loro Ministri quello, che torna loro più commodo.

La parte della Città di Roma è vn frutto di 12. per cento, Io non ardisco chiamar vsura cosa permessa da Sommi Pontefici con titolo di compagnia d'officio, e non mai si sono risoluti i Pontefici di provedervi, se bene molti havendo conosciuto il disordine, hanno parlato di farlo; ma quando hanno considerato, che il publico bene è di danno al privato, si sono i Papi raffreddati, stando gran parte delle grosse rendite degli officij dell'Auditorato, e Camarlingato della Camera, fondati ne' mandati essecutivi, per i quali per ogni 25. scudi se ne pagano vicino à tre, e mezo di spesa; maniere in vero troppo essorbitanti, e degne di correttione, non facendosi altro in queste compagnie, che ingrassar huomini vsurarii, & infruttuosi, disertandosi le famiglie delle persone, che co' loro impieghi approfittano il publico.

Miras per artes rursum oriebantur.

NOn si trova Legislatore così oculato, che possa dar legge tanto ben conditionata, e giusta, che altri non sappia trovare incontinente maniera d'abusarla, tirandola à suoi disegni, e profitti.

Veniam à Principe petivere, & concedente, annus in posterum, sexque menses dati quîs secundum jussa legis rationes familiares quisque componeret.

IL Principe nel publicar gli editti deve haver consideratione di dar tempo à suoi sudditi, & à forastieri di proveder agl' interessi loro; perciò che gravemente offenderebbe la sua reputatione quel Principe, che in tempo di fiera all'hora che concorrono nelle sue Città mercanti, publicasse vn editto, che le mercantie pagassero nuovi datij, poiche verrebbe à mancare alla publica fede; ma deve dar tempo, e commodità à mercanti di levar le loro mercantie, per portarle altrove, e pensare, se vogliono poi ritornare all' altre fiere, alle quali s'impongono nuovi datij.

Et quia

Et quia damnatis, boniſque eorum divenditis ſignatura argentum fiſco, vel ærario attinebatur.

OSſervo in queſto luogo la fine delle ricchezze de' Senatori, che per ambitione, & avaritia non ſanno perſuadere altro, che guerre, e ſpargimento di ſangue; poiche non facendo altro il ſoverchio accreſcimento d'vna Republica, che chiamarſi contro i Tiranni. Le ricchezze de' Cittadini ſono le prime à pericolare. Oſſervo parimente, che ſe bene il cumular teſori di denari in contanti, che ſiano otioſi, è cagione di rovina ne' Popoli; perche nondimeno ſi vede, che l'eſſer Venetia la più ricca Città nel Publico, e nel privato, che hoggi ſi trovi, rieſce di grandiſſima vtilità allo Stato. Parmi, che l'opinione di quelli, che affermano eſſer dannoſo al privato, che il Principe faccia Teſoro, non ſia coſa vera, come ſi preſuppone.

Everſio rei familiaris, dignitatem, ac famam præceps dabat.

IN ſomma le ricchezze fanno gli huomini plebei nobili, e grandi, che tornano di nuovo all'ignobiltà, & alla baſſezza, quando mancano. Onde fà biſogno di confeſſare, che due ſono le Nobiltà; vna in aſtratto, e queſta conſiſte nelle virtù, buoni coſtumi, & antica deſcendenza; l'altra in concreto, e conſiſte nelle ricchezze, ſenza le quali altri è tenuto vna beſtia tra gli huomini, e non ſi può trovare il più ignorante, e vile huomo di quello, che ha biſogno delle coſe neceſſarie al ſuo ſoſtentamento.

Donec tulit opem Cæſar.

DIffuſamente in queſte mie fatiche ho accennato alcuni modi tenuti da diverſi, per acquiſtarſi la Tirannide. Hor mai giova di raccontare in queſto gli artifitij, de' quali ſi ſervono coloro, che aſpirano alla Tirannide. Il più vtile è queſto, che vsò Ceſare di diſpenſare al Publico qualche ſomma di denari; attione, che Lega con Laccio indiſſolubile gli animi della Plebe. Chi poi non hà del ſuo, può acquiſtarſi il medemo favore col proporre, che il faccia la Republica. Pericle aſpirò alla Tirannide d'Atene col far diſpenſare dal Publico il denaro al Popolo; Così la Caſa Medici col dotar molte famiglie ò Cittadini poveri, s'acquiſtò ſomma gratia appreſſo i Fiorentini.

Gli edifitij publici fatti da Senatori per decoro della Città ſono ancora fatti inſtromenti, che inalzano alla Tirannide; perciò che il fabricare fà, che altri trattiene col ſuo denaro molti operarij, i quali s'affettionano à colui, dal quale gli ricevono, e l'auttore ſi moſtra Magnifico, e liberale d'animo, e veramente da Principe; Onde fino al giorno d'hoggi ſi s'imitano i Pompei, e gli altri, che fabricorono per ſodisfatione de' Popoli edifitij ſuperbi. E poi ottimo artifitio l'ajutare i Cittadini à conſeguire i Magiſtrati, e le dignità con il

defenderli ne' Tribunali, comparendo avanti i Ministri Publici il procurar quegli offitij, da quali dipende l'abbondanza, il tener aperta la sua Casa à tutti, l'intendersi con Principi grandi, l'haver sempre l'armi in mano nell' espeditione di guerra, operar in ogni modo di far, che naschino le parti nella Republica; perche è difficil cosa aspirar al Principato nell' vnione de' Cittadini, & in somma auvantaggiare in qualche cosa la privata conditione de' Cittadini, per sollevar se stesso all'eminenza publica.

Acribus, vt fermè talia, initiis, & injurioso fine.

PErciò che come si disse da principio, tutte le cose si rallentano nel primo rigore, e ben disse di sopra Tacito; *etiam iunioribus tempus, quo senescant.* Ogn' huomo naturalmente si stracca in ogni sua attione, e molto più presto degli altri quelli, che pigliano, & incominciano negotij con troppo ardore.

Etiam in Pompeiam Macrinam exilium statuitur, cujus Maritum Argolicum, socerum Laconem è primoribus Achaeorum Caesar adflixerat. Pater quoque illustris Eques Romanus.

VEdasi in qual difficoltà si ponga il Principe con la crudeltà, mentre la Morte d'vno partorisce gli odij di molti; Onde il Tiranno spargendo continuamente il sangue de' sudditi in vece d'assicurarsi, peggiora sempre il suo stato.

Datum erat crimini, quod Theophanem Mitylenaeum Proavum eorum magnus inter intimos habuisset.

LOntanissima cagione, e tale, ch' io non posso indurmi à crederla. Pure si sono trovate qualche volta persone, che si sono mosse à congiurare con tanto lor pericolo contro il Principe per cagioni incredibili; perciò che tra quelli, che ammazzorono Galeazzo Maria Sforza, vno ne fù, che non haveva altra occasione, che d'haver ricevuta vna sentenza contro in vna causa di certo Benefitio Ecclesiastico.

Post quos Sextus Marius Hispaniarum ditissimus, defertur incestasse filiam, è Saxo Tarpeio deiicitur, ac ne dubium haberetur, magnitudinem pecuniae malo vertisse, aurariasque ejus quamquam publicarentur, sibimet Tiberius seposuit.

ALtrove habbiamo detto, che sempre, che vn huomo ricco sarà punito da vn Principe, si terrà, che le ricchezze di lui, non il delitto il conducano al precipitio. Ma quest' infamia niente più libera il Principe, che il non toccar le

car le facoltà del condannato, e certo quelle Città, che non hanno il Fiſco, come ſono nello Stato Eccleſiaſtico Benevento, e Bologna, godono vn gran beneſitio, eſſendo libere dalla rapacità del Principe, e de' Miniſtri.

Irritatus ſuppliciis, cunctos qui carcere attinebatur, accuſati ſocietatis cum Seiano, necari jubet.

NEſſuno creda mai, che il Tiranno ſia per iſtraccarſi, ò per ſatiarſi negli homicidij, perche egli è vn infermo hidropico, che quanto più ſangue ſparge, tanto più ne ſpargerebbe; ma ſe ſia più vtile al Principe vſare la crudeltà tutta in vn giorno, overo in molti, habbiamo altrove ragionato, concludendo, che il Tiranno deve ſempre tenere con le crudeltà in ſpavento il ſuo Popolo; ma il Principe deve ſempre vſcir preſtamente dalla ſeverità, rallegrando i ſudditi con qualche ſpettacolo di recreatione.

Immanem animum ſubdola modeſtia tegens.

E Del genio di Tiberio diſſe; *Multaque indicia ſævitiæ quamquam premantur erumpere*; Et hò detto in quel luogo, che quelli, che aſpirano à qualche dignità, non ſi poſſono ben conoſcere, ne buon giuditio ſi può fare del Principe, del genio, e de coſtumi loro, vivendo egli con artifitio, e naſcondendo la loro inclinatione, che poi ſi ſcorge dopò haver ottenuta la bramata dignità. Quinci naſce, che i Principi nelle promotioni a Magiſtrati fanno grandiſſimi errori; e molti Pontefici doppò haver creati Cardinali, e conoſciuto il genio d'alcuni han detto più volte; *Pœnitet me feciſſe hominem.*

Non damnatione Matris, non auxilio fratrum rupta voce.

NOn poſſo fare ò Cornelio di non iſdegnarmi teco in queſto luogo, eſſendoti laſciato vſcire dalla penna parole, per le quali dimoſtri quanto ti ſii ſcordato della tua politica, con la quale fai profeſſione di penetrare nelle più intime viſcere dell' animo de' Principi; Perciò che qual fratello ſi trova mai, che ſi doleſſe della Morte de' ſuoi fratelli, che diventava vita della ſua buona fortuna, e che lo chiamava al governo della Monarchia de' Romani?

Qualem diem Tiberius induiſſet, pari habitu haud multum diſtantibus verbis.

PArrà forſe coſa di poco momento quello, che faceva Caligola per inſinuarſi nella gratia di Tiberio, & è di grandiſſima conſideratione; poiche allaccia mirabilmente l'animo del Principe il veder, che l'attioni ſue venghino imitate, mentre facendoſi il contrario, ſi dà ad intendere, che altri le biaſimi, ò almeno le ſiano diſcare. Sono alcuni anni, che vn Papa levò gli ad-

dobbamenti delle sue stanze, e si diede à digiunare vn giorno della settimana, pane, e vino, il che fù subito imitato con isquisitissima diligenza da alcuni Cardinali. Altri Prelati ancora con molto loro vtile imitando i costumi de' Sommi Pontefici, s'hanno acquistato la gratia loro.

Non omiserim præsagium Tiberij de Sergio Galba tum Consule, quem accitum, & diversis sermonibus pertentatum, postremo Græcis verbis in hanc sententiam adlocutus. Et tu Galba quandoque degustabis Imperium.

Replico in questo luogo, ch' io tengo per grandissima simplicità il creder, che sia possibile per mezo di qualche scienza arrivare à sapere le cose future fuorche per Divina inspiratione. M'induco bene à credere, che Tiberio d'ingegno sagacissimo prevedesse, che Caligola, ò chiunque altro del suo sangue, che li dovesse succedere, era giovine, e che quello stato non havea punto bisogno di Principe giovine, ch' imparasse di governare con gli artifitij bastevoli vn tant' Imperio; perciò che l'vsar la crudeltà, col tempo haverebbe partorito troppo nemici, e per consequenza certa rovina.

La piacevolezza sarebbe stata abusata, & apriva la porta alle Congiure; Onde non era possibile conservar quel dominio lungo tempo in vna famiglia. Considerava ancora, che se bene i successori del suo sangue fussero stati vccisi, l'Imperio però non era in stato di ritornare al viver libero, per la molta disuguaglianza de' Cittadini, e per la potenza delle soldatesche. Quindi quel cauto Imperatore penetrando con la consideratione nelle cose auvenire, conobbe, che quando l'Imperio fusse vscito dalla Casa de' Giulij, e de Claudij, sarebbe caduto nella persona di Galba, e quest'era vna Astrologia giudiciaria d'auveduto Politico, non di falso Mattematico.

Ne Iudex arcani existeret.

Non ha dubbio alcuno, che come Salustio arrivò al termine d'esser fatto consapevole da Tiberio del secreto d'ammazzare Agrippa Postumo, bisognava, che necessariamente gli fusse caro. E però cosa molto pericolosa, che vn Principe confidi vn secreto ad vn huomo privato, solamente introdotto all'amicitia, & alla confidenza per quella sola attione. Hò altrove addotto l'essempio di quel Secretario, che di Francia fù mandato in Italia à proporre al Papa, che si facesse Rè il Cardinale di Vandomo, non il Rè di Navarra; ma perche parue al Papa seditiosa la risposta, fù rimandato il Secretario senz' alcuna conclusione; Onde saputosi in Francia il successo, acciò che secreto di tanta importanza non fusse mai propalato al Rè di Navarra, furono mandati huomini ad incontrarlo, da quali fù vna notte ammazzato, e poco doppo morì esso Cardinale.

Quæque

Quæque dixerat oraculi vice accipiens, inter intimos amicorum tenet.

IO conſiglio quell'Aſtrologi, a' quali per auventura arrivaſſe il mio libro, di fuggire dalla ſervitù d'vn Principe ſolo, e d'habitar nella Corte, dove ſono molti Signori grandi, come in quella di Roma, & ivi à molti Cardinali augurare il Papato, & à molti Prelati il Cardinalato, che non potendo eſſere, che non ve n'indovini qualche duno, s'acquiſterà reputatione, & vtile. Coſi vn povero virtuoſo amico mio, che per fuggire la povertà, nella quale egli era nato, attendeva à queſta adulatione, ſi guadagnò molto credito in quella Corte.

Conſultuſque Cæſar an ſepelliri ſineret, non erubuit permittere, vltroque incuſare caſus, qui reum abſtuliſſent antequam coram convinceretur, ſcilicet medio triennio defuerat tempus ſubeundi judicium conſulari ſeni.

TRe conſiderationi ne ſuggeriſcono queſte parole; la prima, che la più eſſecrabile crudeltà, che poſſa commettere vn Principe è negare la ſepoltura ad vn reo condannato per qualſivoglia delitto. Et il Rè di Francia Henrico III. fù gravemente ripreſo, ch'haveſſe negato la ſepoltura al Duca di Ghiſa, & al Cardinale ſuo fratello, facendoli doppo morte abbruſciare; la ſeconda all'artifitio vſato da Tiberio di dolerſi, che non ſi fuſſe finito il proceſſo di queſto Senatore avanti la ſua Morte. La terza, che ſe bene in bocca d'vn privato queſte parole ſarebbono riuſcite ſpropoſitate, hanno però vn non sò che di nobile in quella d'vn Principe.

Druſus deinde extinguitur, cum ſe miſerandis alimentis, mandendo è cubili tomento, nonum ad diem detinuiſſet.

NOn può il Tiranno comandare morte alcuna, che dia maggior inditio di fierezza, e di crudeltà, che di levare vn cibo ad vn condannato, facendolo morir di fame; purche il Principe s'aſſicuri; a che fine tant' eccesſo? con dar coſi mala ſodisfatione à Popoli, e renderſi odioſo à tutti.

Fra l'altre barbare crudeltà, comandate da Galeazzo Maria Sforza, vna ſola il reſe odioſiſſimo al ſuo Stato; perciò che havendo egli dimandato ad vn Sacerdote, che faceva profeſſione d'Aſtrologo, quanto tempo regnar doveſſe; l'infelice Sacerdote riſpoſe, vndici anni; perche parue al Duca il tempo breve, il fece imprigionare, e comandò, che non gli fuſſe portato da mangiare; Onde il miſero doppo haver viſſuto vndici giorni, cibandoſi fino de' proprij eſcrementi, morì. Crudeltà degna del fine, che fece quel barbaro Duca.

Tradidere

Tradidere quidem descriptum fuisse Macroni, si arma à Seiano tentarentur, extractum custodia juvenem (nam in Palatio attinebat) Ducem Populo imponere.

NOn ha dubbio alcuno, che Tiberio, conoscendo esser tanto in colmo la mala sodisfatione vniversale del Popolo assicuravasi, che quando Seiano, egli amici suoi havessero voluto difendersi con l'armi in mano, haverebbero havuto grandissimo seguito, non conoscendosi egli bastante à far loro resistenza alcuna. Quindi risolse d'oppor loro vn suggetto amato dal Popolo, e s'assicurò nel medesimo tempo di Druso, essacerbato per la prigionia, e per l'altre ingiurie da lui ricevute. Non sò però se quando Druso havesse havuto l'armi in mano, fusse stato così buono di deporle per tornarsene finalmente in prigione. Bellissimo essempio di questo habbiamo nell' Imperio Ottomano; perciò che vedendo Baiazet, che Æmet suo figliolo maggiore gli andava incontro armato, stimò bene di mandargli addosso Selim suo figlio minore, conoscendolo amatissimo dalla militia; ma accadde, che havendo Selim debellato il fratello, si voltò contro il Padre, e discacciatolo di stato, gli tolse in fine la vita.

Mox quia rumor incedebat fore, & Nurui, ac Nepoti conciliaretur Cæsar: sævitiam, quam pænitentiam maluit.

I Principi non s'addirano per riconciliarsi; Onde si suol dire, ch'essi non portano scarpe rappezzate. L'odio in loro è inditio di Morte, non che quando si viene ad essecutioni rigorose; Onde perche Druso era di quelle persone, che non s'imprigiorano per rilasciarle, gli convenne morire.

Quo non aliud atrociùs visum: adstitisse tot per annos, qui vultum gemitus, occultum etiam murmur exciperent.

E Prudenza non crudeltà di Principe tenersi appresso quello, di cui ha sospetto, persone, che osservino ogni minima parola, anzi sono obligati i Principi à procurar d'haver simiglianti persone nella Corte degli altri. Così gli Spagnoli hanno tenuto molti anni nella Corte di Roma vn huomo sagacissimo, che notava tutto ciò, che vdiva, e vedeva, & havendo vna sol volta osservato, che Vrbano VII. stracciava minutamente vn biglietto, mandatoli, mentre gli dimandava certa gratia, fù tenuto, che fusse cagione della morte del Pontefice.

Il Rè Filippo teneva appresso di se D.Gio: suo fratello persona, che l'assicurava d'ogni cosa. Nerone parimente non solo appresso Britannico, che l'auvisasse d'ogni sua attione, ma teneva dipendente dal suo volere tutta la famiglia di lui. Questo però si deve fare non tanto per sospetto, che s'habbia di colui, quanto per conoscere le sue male sodisfationi.

Et potuisse

Et potuisse avum audire, legere, in publicum promere, vix fides.

PIcciola crudeltà è questa rispetto all'haver havuto Tiberio cuore di fare morir di fame vn suo Nepote per semplici sospetti. E che ha da far questo con quello, che habbiamo noi veduto à giorni nostri, e de' nostri Padri? Si sono trovati Principi grandi, che per amar lascivo di Damigelle domestiche, ò di donne dishoneste, e dishonorate, ò per sospetto di sterilità, che da loro stessi poteva esser cagionata, hanno scacciato di Casa le proprie Mogli, & altri l'hanno ammazzate crudelmente,

Non mai bisogna fidarsi nell' humanità de' Principi soliti per lo sospetto d'ammazzare i Padri, le Madri, i Fratelli, le Mogli, i Figlioli, e chiunque gli si parano dinanzi, come quelli, che auvezzi al sangue, sapranno in vna campagna piena di sangue, e di Cadaveri, frutti della loro ambitione, banchettare, e vivere allegramente.

Impudicitiam arguens.

HA di sopra Tacito date lodi grandissime à questa Principessa: *Atque ipsa Agrippina paulo commotior, nisi quod castitate, & Mariti amore, quamvis indomitura animum in bonum vertebat.* E poco doppo; *Coniux Germanici Agrippina fœcunditate, ac fama Liviam vxorem Drusi praecellebat*; & altrove. *Neque spargi venenum in tres poterat* (parla de' figli di lei, che voleva Seiano fare ammazzare) *egregia custodum fide, & pudicitiam Agrippinam impenetrabili*; Et in vn altro luogo l'ha lodata d'estremo giuditio, affermando ancora, che incaricando Tiberio la medema Agrippina di molte ingiurie, non mai hebbe ordire d'improverarle l'impudicitia.

Tutto questo io hò voluto dire, acciò che vegga il lettore, come vn altra volta osservai, che quei, che levano la vita ad alcuno, sogliono anche infamarlo, spargendo falsi rumori per discreditare il morto, e far apparire non odioso il loro delitto. Così fece Tiberio contro Agrippina, alla quale doppo Morte diede quella querela, che non mai haveva havuto ardire di darle, mentre viveva.

Virilibus, fœminarum vitia exuerat.

NEll' animo occupato da travagli, e da negotij gravi, non entra ordinariamente pensiero di libidine, dominando ella solamente gli animi otiosi. Mentre visse Germanico, hebbe Agrippina vn Marito, che meritò tutto il suo affetto, e dopò morte di lui, ancorche fusse stata di genio cattivo, hebbe tanti travagli per la persecutione fatta à figlioli, che ad ogn' altra cosa poteva pensare, fuorche ad amore.

Actæ ob id grates, decretumque, vt quinto decimo Kalendas Novembris, vtriusque necis die per omnes annos donum Iovi sacraretur.

FV' attione detestabile questa del Senato Romano d'adular con tanto sprezzo dell' humanità di Tiberio il Tiranno poiche Nerone impavrito per la Morte della Madre, ripiglio animo, quando vidde, che il Senato interpretava virtù le sue sceleratezze, e crudeltà; però vn Tiranno può ridursi à questi segni in qualsivoglia più honorato Senato, poiche la paura della Morte, e la brama della vita; *magnis conatibus adversa maximos animos infringit.*

Nec minus inimicitiis Agrippinæ defensa erat.

ANcorche gli Aragonesi, & i Catalani sianò acerbi nemici de' Francesi, nondimeno in queste vltime calamità della Francia, essi havevano grandissimo disgusto d'vdir quei travagli, e s'affliggevano per le rotte, che ricevevano i Francesi, ancorche rimanesse vincitrice la propria natione Spagnola; la ragione però era, che l'osservanza de' loro privilegij, e certo particolar rispetto, che lor porta i Rè, nasce dal timore, che hanno li Spagnoli, che questi Popoli essacerbati, non si diano à Francesi, procurando, che restino sodisfatti i confinanti d'vna così possente natione; E noi habbiamo di sopra osservato, che Augusto honorò dell' insegne del Trionfo quei Proconsoli d'Africa, che rappero Tacfarina, ma chi lo sconfisse, e vccise, non potè haverlo, merce, che i Principi amano gli huomini in finche n'hanno bisogno.

Vt odium, & gratia desiere jus valuit.

NEll' animo oppresso da queste due passioni non può dimorar la giustitia, ne cos' alcuna di puro, e ottimo giudice. In ogni causa è da fuggirsi Giudice idiota; ma pessimo è quell' animo d'vn letteratissimo, ch'è dominato dalle passioni.

I Principi non caminano nelle cose grandi con altri piedi, che con quelli dell' interesse, e con queste leggi giudicò Carlo V. nelle cause di Modena, e Reggio, e del Monferrato più che conforme al giusto.

Tot luctibus funesta Civitate, pars mœroris fuit, quod Iulia Drusi filia quodam Neronis vxoris denupsit in domum Rubelli Blandi, cujus Avum Tiburtem Equitem Romanum plerique meminerant.

EDi sopra ha detto; *illi quod praturam introduxerit commendatio ex invidia*; & in vn altro luogo parlando di Bleso, che debellò Tacfarina, e l'vccise, e non potè haver gli honori, che conseguirono quelli, che solamente l'havevano travagliato, aggiunse; *Sed neque Blæsus ideò illustrior, & sui negatus honor*

gloriam

gloriam intendit. E parlando dell' essequie della Moglie di Caio Giunio, dice. *Viginti Clarissimarum familiarum imagines ante lata sunt Manilij Quintij, aliaque eiusdem nobilitatis nomina, sed prefulgebant Cassius, atque Brutus, eo ipso, quod effigies eorum non visebantur*. Quando dunque vn Principe non honora vn suo Ministro di quei gradi, de quali è giudicato meritevole da tutto il Popolo, gli accresce col disprezzo la gloria. Deve per tanto ogn' vno sforzarsi di meritarla con la virtù, e con l'attioni honorate; poiche il Principe può ben riconoscer il merito, ma non già oscurarlo.

Recitantur Cæsaris litteræ, quis incusabat egregium quemque, & regendis exercitibus idoneum, abnuere id munus.

MOlto giuditiosamente si fuggono, e si rifiutano quelle cariche offerte dal Principe, che sono di gelosia, e di pericolo; perciò che vivendo Tiberio con tanto sospetto de' suoi esserciti, gli huomini prudenti non volevano esporsi all'accuse de maligni, quelli particolarmente, che hanno emoli; e nemici doverebbono sfuggir simili officij. L'istesso Imperio Romano fù rifiutato da molti, perche si cominciò à vedere, che difficilmente altri in quella grandezza potea mantenersi sicuro dalla crudeltà de' soldati. Campsore parimente vedendo l'Imperio de' Mamalucchi soggetto alla medesima barbarie delle soldatesche, ne rifiutò la Corona offertali da coloro.

Obiit eodem anno, & Marius Lepidus, de cujus moderatione, ac sapientia in prioribus libris satis collocavi.

L'Elogio, che fà Tacito di costui, è questo. *Hunc ego Lepidum temporibus illis gravem, ac sapientem virum fuisse comperio, nam pleraque obscenis adulationibus aliorum in melius flexit, neque tamen temperamenti egebat cum æquabili auctoritate, & gratia apud Tiberium viguerit*; ma perche altrove Tacito fà mentione del medesimo Lepido, dicendo, ch'egli abbracciò l'ingiustissima difesa di Pisone vccisore di Germanico, rifiutata da molti Senatori, tengo opinione, ch'egli fusse non meno buono di sua natura, che prudente per artifitio, havendo con quell' attione mostrato, che vn Senatore deve con minor macchia della sua reputatione, che sia possibile, *bene se habere cum dominantibus*.

Quippe Æmilium genus fœcundum bonorum Civium, & qui eadem familia corruptis moribus, illustri tamen fortuna egere.

IN due maniere si possono intendere queste parole, ò che in tanta correttione, ò depravatione de' costumi, gli huomini di queste famiglie vivessero mai sempre incontaminati, ò che se bene essi s'infettarono de' vitij del Secolo corrente, non perdettero già mai la reputatione; donde si trahe, che i vitij si conoscono più ne' poveri, che ne' ricchi, e nobili; mercè, che le ricchezze

hanno tra le altre buone qualità anche questa di ricoprir le brutture.

Paulo Fabio, Lucio Vitellio Consulibus post longum seculorum ambitum, Avis Phœnix in Ægyptum venit.

DElla fenice, come di pura favola inventata dagl'ingegni curiosi de' Poeti nella guisa, ch'hanno fatto degli Ippogrifi, de' Tritoni, delle Sirene, & altre favole à migliaia, non ragionaremo; ci basterà dire, che di questa medesima fenice apparsa in Consolato, parla Dione ancora, il quale nello scrivere il fatto di Tiberio, mostra d'essersi servito assai del nostro auttore.

Nam promptas ejusmodi mortes, metus carnificis faciebat, & quia damnati, publicatis bonis, sepultura prohibebantur eorum, qui de se statuebant, humabantur corpora manebant testamenta, pretium festinandi.

HAbbiamo detto, che il Tiranno non può stabilire il suo dominio con altro più saldo, e sicuro fondamento, che con levarsi dinanzi tutti i Senatori grandi, che possono fargli paura, e che quel Tiranno, a cui non darà il cuore di fare vn macello d'huomini, come fece Augusto con la sua proscritione, e Tiberio con tener di continuo le mani insanguinate regnerà pochi giorni, come auvenne à Cesare, il quale fù mal consigliato in questo di darsi à credere di conservar con la clemenza l'Imperio, che s'havea acquistato con tanta crudeltà, e con tanto spargimento di sangue Romano; ma perche la continuata crudeltà di tante morti induce gli huomini alla disperatione, trovorono i Tiranni questo bellissimo artifitio di privilegiar la morte volontaria, valutando il Testamento. Fingea poscia il Tiranno di dolersi della Morte di lui, procurata con ostentatione di pietà. O infelice conditione di coloro, che cadono sotto la Tirannide. Questa lettione di Tacito è veramente vtile à tutti; Doverebbe però esser frequentata da quelli, che godono il vivere libero per meglio con lo spavento di tante crudeltà stabilirsi nell'affetto della libertà della Patria, che doppo Dio devono sopra tutte le cose del Mondo amare.

Osservo in questo luogo, che i Turchi stimano cosa tanto sventurata il morir per mano del Boia per proprio delitto, ò per sdegno del Principe, che non solamente non sepelliscono i corpi de' condannati, ma tengono per precetto di Religione, che sia il medesimo il morire in disfavore del Principe, quanto il morire in disgratia di Dio; Onde religiosamente si guardano dall'offenderlo, e l'obbediscono con ogni sommissione, fermamente credendo d'acquistarsi merito singolarissimo appresso Dio.

Sed

Sed Cæsar missis ad Senatum litteris, disseruit mortem fuisse majoribus, quoties dirimerent amicitias, inter dicere domo, eumque finem gratiæ ponere, id se repetivisse in Labeonem, atque illum, quia male administrata Provincia, aliorumque criminum urgebatur; culpam invidia velavisse; frustra conterrita uxore, quam etsi nocentem, periculi tamen expertem fuisse.

A Tempi nostri i putti usano questa maniera di procedere di scacciar gli altri fanciulli dalla Casa loro, quando s'addirano insieme. L'amicitie hoggi di si rifiutano con gli homicidij; non si mostra con le parole; e con il volto lo sdegno, ma parlasi con l'Archibugio, e con il pugnale in mano. Habbiamo di sopra veduto, che Germanico trovandosi in letto infermo con sospetto d'esser stato auvelenato da Pisone, poco prima, che *morisse componit Epistolas, quis amicitiam ei renunciabat*; Tiberio dunque con la solita sagacità si servì di quest'artifitio per non tirarsi addosso l'odio del Senato, e del Popolo Romano, velando con i pretesti gli homicidij, che gli conveniva ordinare per sua sicurezza.

Insignis nobilitate, & orandis causis.

OSserviamo di gratia in questo luogo la correttula de' nostri tempi, ò pure l'artifitio singolare de' Principi moderni. Era Scauro Senatore d'Illustrissima Nobiltà, e pure non si vergognava d'attendere all'Auvocatione. Hoggi di sarebbe aborrito quest' essercitio da un Gentil'huomo di nascita grande, per l'opinione intestata dall' artificio de' Principi, che la Nobiltà non deve essercitarsi in altr' impiego, che nel militare; ne s'auveggono che la Nobiltà acquistata con l'armi è una falsa Alchimia di reputatione, dove quella, che s'acquista con le lettere è oro finissimo. Vorrebbero i Principi, che i Nobili non attendessero all'essercitio delle lettere, perche essendo elle un occhiale, che scuopre i fini, egl' interessi di Stato, torna loro à conto, che siano ignoranti per poterli acciecare con i pretesti dell' honore, e della reputatione, e farli correr precipitosamente al macello delle guerre.

Sed labefacit haud minus validum ad exitia Macronis odium, qui easdem artes occultiùs exercebat.

PIù mordaci sono i Cani, che poco abbaiano, e più nocivo quel nemico, che tace. Così le febri maligne hanno questo nome, perche ammazzano gli huomini senza mostrare al di fuori alcun segno; la ragione è perche altri non si guardano da quelle persecutioni, delle quali non hanno sospetto; però vengono facilmente colti nella rete; oltre ciò un publico nemico e poco

ascoltato dal Principe. Il nemico occulto anche sotto colore d'ajutare il compagno, può assassinarlo. I maggiori Dottori di questa scienza si trovano nella Corte di Roma, nella quale, come dice il Vendramino Ambasciator Veneto; Chi non è stato alla scuola, per accortissimo, che sia riuscito nell'altre Corti de' Principi grandi, non si può chiamare huomo compito.

Additis versibus, qui in Tiberium flecterentur.

QVelli, che scrivono, devono esser auvertiti di non offender Principi grandi vivi, e particolarmente il Principe loro, & all'hora principalmente, che sanno, ch' il Principe è inclinato malamente verso di loro. Mostrò Tiberio nel principio del suo Imperio odio grandissimo contro Scauro, dicendo Tacito; *Scaurum, cui implacabiliter irascebatur, silentio transmisit.* Devono dunque li scritti di ciascheduno esser tali, che il suo Principe, e quelli ancora della propria natione possino leggerli, senza, che i maligni habbino occasione di dar loro qualche sinistra interpretatione.

Ac tamen accusatores, si facultas incideret, pœnis afficiebantur, vt Servilius, Corneliusque perdito Scauro famosi.

ECco l'artifitio di Tiberio, come vedeva, che il Senato era disgustato per la morte di qualche personaggio, gli dava sodisfatione con far pericolare gli accusatori. Soglio osservare in questo luogo, che vn Avocato, che si trovi sotto il Tiranno, deve vivere con costumi schiettissimi, perche è cosa pericolosissima l'haver difetti, dove altri possono notarli.

Et Abudius Ruso functus Ædilitate, dum Lentulo Getulio, sub quo Legioni præfuerat, periculum facessit, quod is Seiani filium generum destinasset, vltro damnatur, atque Vrbe exigitur.

SE Getulio si fusse trovato in Roma, quest' accusa gli sarebbe stata capitale, ma perche egli era favorito, & haveva in suo potere vna Provincia con soldati; perciò molto saggiamente ha schivato il colpo sinistro; poiche con molta prudenza fece castigar Tiberio gli accusatori, non dovendosi metter paura agli huomini grandi, che hanno cariche importanti, ma tenerli ben sodisfatti, acciò che non tramino qualche turbolenza à danno del Principe, appresso il quale si veggono disfavoriti.

Getulius ea tempestate superioris Germaniæ legiones curabat; mirumque amorem adsecutus erat, effusæ clementiæ, modicus severitate, & proximo quoque exercitui per Lucium Apronium Socerum non ingratus.

PRudentissimo dunque fù Tiberio in non disgustare vn offitiale, che haveva in poter suo tante forze. Osservisi in quest' occasione, che vn personaggio,

naggio, che ha sotto il Tiranno tutto il giorno la vita sul Tavoliere della sorte, deve per armi da difesa acquistarsi l'amore de' suoi soldati, perche il Capitano deve esser amato in pace, temuto in guerra, temperando in maniera la severità e la piacevolezza, che sia temuto senza nota di crudeltà, & amato senza disprezzo. Osserviamo ancora, che la Catedra dell'adherenze di Seiano col parentado di Getulio veniva ad acquistarsi il suo essercito, quello di Lucio Apronio suo Suocero. Onde mi meraviglio come Tiberio, ch'era tanto diligente in osservare gli andamenti di Druso, Nerone, & altri del suo sangue, fusse qui con Seiano tanto addormentato. Faceva Tiberio come quel giocatore de' scacchi, il quale datosi tutto all'intentione di fare vn colpo maestro, porge occasione all'altro d'osservare la sua trascuratezza nel maneggio dell'altre tavole, e di ferirlo con le proprie mani.

Adfinitatem sibi cum Seiano haud sponte, sed consilio Tiberij cœptam.

ANzi doveva Tiberio prohibire, che vno, che haveva la sua vita nelle mani, i soldati Pretoriani in sua balia, che teneva occasione di beneficare tante persone, havesse adherenze co' Capitani degli esserciti, e s'impossessasse di tant' instromenti dell'Imperio; ma e fatale, che i Principi oculatissimi anche nelle cose minime rovinino per negligenze grandissime, commesse negli affari importanti.

Deve dunque il Principe prohibir certa vnione di parentadi fra soggetti grandi del suo stato, e non mai permettere, che s'imparentino con Principi stranieri, come fecero i Medici con Papa Innocentio, dove si riconosce la rovina di Firenze; Ne il Rè Filippo doveva permettere la parentela del Principe d'Oranges con l'Elettor di Sassonia, ne il Rè di Francia quello della Ghisarda, con il Rè di Scotia; si come non ha mai voluto il Rè di Spagna acconsentire, che il Duca di Parma s'accasi con i Gran Duchi di Toscana.

Sibi fidem integram, & si nullis insidiis peteretur, mansuram.

PEr difesa della propria vita, e dell'honore, tutte le cose si stimano lecite; Non devono moversi i Principi contro loro officiali grandi senza giuste cagioni, e conosciute per tali dal Mondo non dar loro occasione di sollevar per sua difesa i Popoli, e soldati, che stanno sotto la cura sua, essendosi resi molti infedeli sforzati dall' ingratitudine, e dalla crudeltà del Principe. Testimonio di questo fù Carlo Borbone Principe del sangue Reale di Francia, soggetto di credito, di molte ricchezze, di merito in Francia, che venne forzato à quell' infausta resolutione di ribellarsi al suo Principe, & al proprio sangue dall' avaritia della Madre del Rè, e dall' ingratitudine d'ambidue. Onde benche non si possa lodar così precipitosa resolutione, merita però qualche scusa, per la molta occasione, che gliene fù data.

Successorem

Successorem non aliter quam inditium Mortis accepturum.

VOi, che vi trovate in governo nello Stato d'vn Tiranno crudele, e sospettoso, non vi lasciate disarmare, ma difendete la vostra vita con l'Armi, e fate, che costi cara la vostra vita à colui, che vuol levarvela. Quelli però che servono i Principi così fatti, doverebbono con maniere, che non putino di gelosia, attendere à cattivare l'amor de' Soldati, e de' Popoli, che governano, & all'hora particolarmente, che il Principe è vecchio, e lo Stato non ha successione sicura. Così vedendo i Francesi, ch'havevano in mano il governo del Proveditor di quel Regno, che il Rè oltre all'esser travagliato, non haveva successori del suo Corpo, si fortificarono nel loro governo, dal quale non si son potuti levare, che con l'Armi, ò con la pace avantaggiosa. Se vn Principe viene à questi cimenti di non haver essatta obbedienza da vn suo Ministro, è pronostico certissimo della rivolta di quello Stato, come sicuro presagio delle rovine di Francia, fù che il Governatore del Marchesato di Saluzzo recusò di render quel governo al successore mandato dal Rè, dicendo, che non conosceva alcuno, ch'havesse potuto governare quello Stato per il suo Rè, con maggior fedeltà di lui.

Firmarent velut fœdus, quo Principis cæterarum rerum potiretur, ipse Provinciam retineret.

COsa, che si deve concedere all'hora, ch'il Principe ha per le mani travagli più gravi, come fece Henrico III. co' ribelli collegati in tempo, ch'era per altre parti travagliatissimo. Devesi per non s'impregnar in tant'inprese dissimular qualche cosa e più tosto mostrar confidenza come seppe far Tiberio con Getulio dicendo Tacito, che *multa gratia mansit.* Ma se il Principe ha forza di poterzi vendicare, non deve mai sopportare un ingiuria si grande, perciò che è segno di grandissima debolezza, e si da animo ai Governatori di fare il simigliante.

E palese à tutto il Mondo l'artifitio grandissimo vsato dal potente Rè di Francia Henrico IV. il quale havendo ricevuto in gratia i suoi Baroni ribelli con conditioni accommodate tutto al tempo che al decoro si mostrò poi resolutissimo contro il Duca di Mercurio, e d'Espernon di voler in mano le Provincie, che governavano.

Reputante Tiberio publicum sibi odium.

PRudentissima resolutione fà il Principe all'hora ch'egli scandagliando le sue forze tra le prime considerationi, pone prima quella del buon affetto del Popolo verso di lui: perciò che non ha havuto mai Principe alcuno essercito più potente, ò armi più immense, che l'affettioni de' suoi Popoli, considerattione

ratione parimente da farſi da quelli, che vogliono aſſaltare un Regno.

Carlo V. Imperatore portò la Guerra alla Francia in tempo, ch'ella haveva un Rè Franceſco adorato da quella Natione, e perdè lo sforzo della ſua potenza, e la reputatione. Per lo contrario un Duca di Ghiſa entrò in Parigi co' pochi compagni, ſcaccio Henrico III. dalla ſua ſeghia Reale,il che tutte le forze del Mondo non haverebbono potuto fare, ſe non in tempo lungo, e con effuſione di ſangue grandiſſima, quando haveſſe havuto verſo di lui i Popoli ben affetti. Quindi è, che quelli che vogliono ſollevarſi la prima Arma che sfodrino e d'alienare i Popoli dall' amor del Principe loro, ò con moſtrar l'avaritia delle Gabelle, ò la debolezza nel defenderli dagli aggravij, o la prodigalità in gettare i denari, che ſi pagano da ſudditi; ſe bene hoggi di per il più ſi corre per la ſtrada ſceleratiſſima della diverſità della Religione; perciò che accortiſi alcuni malvagij Principi, che altri non può amar uno, che non convenga con eſſo lui nel fatto importantiſſimo della Religione non habbino ſaputo trovar maggior ſtrada di indebolir la Caſa d'Auſtria in Germania & in Fiandra, e quella di Valois in Francia, che di ſeminar per quelli ſtati l'hereſia, alienando i ſudditi dall' obbedienza non meno della Chieſa,che de' loro Principi nationali; caſa, che non ſeppero gli Antichi, e non hebbero cuore di pratticarlo.

Con molta prudenza dunque Tiberio diſſimulò con Getulio tanta ingiuria per la conſideratione neceſſaria ch' hebbe dall' odio univerſale de' ſuoi Popoli. Quindi ſi cava ſicuriſſimo precetto, che quei Principi, che ſi veggono odiati da loro Popoli, più degl' altri devono mantener la pace, poiche ogni minima ſcintilla di fuoco di diſcordia è ſufficiente à ſuſcitare incendij grandiſſimi per la mala ſodisfatione,e diſpoſitione de' ſudditi; poi che in quei ſtati, che il Principe è amato ſe naſce qualche turbolenza, toſto ſi quieta. Coſi fù preſtamente ſanata la piaga delle ſollevationi di Francia che per altro pareva incurabile, non havendo i Ribelli havuto forza di mantenere il Popolo nell' odio contro il noſcente Rè amatiſſimo da ſuoi ſudditi. S'è ben veduto, che ogni picciolo accidente ha potuto far ſollevare i Popoli contro i Franceſi in Italia ſenza che n' habbino potuto rimediare. E la ribellione di Fiandra tanto oſtinata contro il Rè Filippo, non è ſtata cagionata da altro che dall' odio di quei Popoli contro Spagnoli. Coſi i Rè di Napoli vedendoſi venir contro Carlo VIII. e conoſcendo il Popolo Napolitano mal inclinato verſo le perſonè loro, ſi tennero perduti prima di vedere il nemico.

Magiſque fama quam vi, ſtare res ſuas.

TEnendoſi per fermo, che il fondamento della grandezza de' Principi ſia l'amor de' Popoli, ne ſegue neceſſariamente, che chi non ha queſto, domina più toſto con la reputatione, che con la forza, mancandovi ſolamente uno ch' habbia ordine di cominciare. *Quodque in tali re* (dice Tacito) *difficiliſſimum prima vox*; potrebbe però dirmi alcuno, che gl' Italiani hanno pur

in odio gli Spagnoli, questi in ogni modo signoreggiano in Italia. La ragione s'è, che il Rè di Spagna domina in Italia per la fedeltà della sua Natione; e con la forza di tanti Regni, che se un solo Regno di Napoli, ò un sol Ducato di Milano havessero li Spagnoli, non dominarebbono gl' Italiani, e ben che habbino ancora tanti Regni, non perciò potrebbono continuare nel dominio, quãdo havessero gl' Italiani Principi grandi confinanti, da quali potessero esser ajutati ne' loro bisogni. Pare à me, che sia vero quello, che altrove dice Tacito; *Nihil tam instabile ac fluxum, quam fama potentiæ non sua vi nixa.* Il dominio de' Principi crudeli avari, e poco grati nasce dalla disunione, che regna ne' Popoli, perche come questi si risolvono, di non obbedire, fa bisogno, che à lungo andare i Principi la perdino, come s'è veduto, ne' Popoli d'Olanda e Zelanda.

Mobiles Parthi in Vrbem venere, ignaro Rege Artabano.

INditio di grandissima trascuratezza di Artabano, che non seppe armare il suo stato d' edetti, che prohibissero a' suoi sudditi l'amicitia, non che la familiarità con Principi tanto sospetti, come erano à lui i Romani. Oltre à che quel Principe, ch' ha nel suo stato nobiltà riguardevole & habile à turbar la publica pace, deve usar con i suoi Baroni quella medema diligenza, che teneva Tiberio con i Senatori, de quali teneva, investigando ogni loro ascoso persiero, non che l'attioni manifeste.

Is metu Germanici fidus Romanis.

TRovo, che in due modi si cagiona l'infedeltà de' Principi verso loro confederati, ò perche cessi il timore, che gli mantiene in fede, o perche il timore s'accresca.

Così Artabano vedendo indebolita la potenza de' Romani per la Morte di Germanico, e la vecchiezza di Tiberio, deposto il timore, si dispose alla Novità.

Per lo contrario la Casa Medici s'alienò dalli Spagnoli, quando s'auvidde, ch'aspiravano con la rovina di Francia alla Monarchia d'Italia. Adunque creda ogni Principe, che mancandoli le forze, gli mancheranno tutti quei confederati, & amici, ch'egli si manteneva fedeli con lo spavento delle sue Armi. A Francesi è mancata la confederatione, & amicitia di Lorena, e di Savoia per essersi scemata la reputatione delle forze di quel grandissimo Regno; perche in somma si deve procurar conservarsi gli amici con i medesimi meriti, che si sono acquistati.

Hoggi non mancano molti d'adorare la grandezza di Spagna, perche si conserva in reputatione; ma se questo punto mancasse, subito si scoprirebbero nemici di quella Monarchia.

Æquabilis in suos.

I Principi in somma vivono più conforme ai loro interessi, ne' quali consiste, e si ferma la complessione, & il genio loro; Felice quel Popolo, ch'è governato da vn Principe, ch' ha qualche timore di lui, che se la Francia non si fusse trovata in tanti travagli non mai haverebbe l'Aragona provate dal suo Rè tante calamità. E gl'Italiani sono tanto peggio trattati dagli Spagnoli, quanto essi temono meno, e più s'assicurorono delle loro ribellioni.

Sævitiam in populares sumpsit.

LA rapacità, la lussuria sono vitij detestabili in vn Principe, ma più di tutto il rende odioso, & aborrito da sudditi la crudeltà, ch' ha cagionate tante rovine nel sangue de' Principi, rivoltandosi finalmente contro quelli, che l'hanno essercitata; perciò che se nel Principe non si può amar la severità ancorche ella sia dentro i termini della giustitia, s'ha in estremo horrore l'avidità del sangue. Ama il Popolo la mansuetudine, e vuole il suo Principe benigno, e grato nell' vdienze, che sappia compatire, perdonare, e castigare anche à tempo il delitto, secondo la qualità del fallo, e della persona; ma se bene tutti i Principi devono havere quest' auvertenza, conviene però, che l'habbino quelli, che tengono ne loro Stati numero grande di Nobiltà, che si può profittare della mala sodisfatione de' Popoli, poiche questi nobili Parti mai haverebbono havuto tanto ardire, se il Rè fusse stato amato da suoi Popoli.

Fretus bellis, quæ secunda adversum circumjectas nationes exercuerat.

QVindi è, che fà bisogno, che i Principi stiino ad osservare l'attioni de' loro confinanti, che hanno lungamente essercitate l'Armi, se le depongono con perdita, ò con vittoria, e con quali acquisti, con qual militia, e con qual fine si sia fornita la guerra. Tutte cose, che deve considerare con diligenza esquisita; perciò che le vittorie assicurano il Principe, che ha pensiero d'attendere ad imprese maggiori, come la vittoria di Persia assicurò Amurat, per attendere alla guerra d'Vngaria, e con quel mezo aprì la porta agli acquisti di Germania, e d'Italia. Così la guerra di Francia aprì al Rè Cattolico Filippo secondo la porta per arrivare alla Monarchia d'Europa: le vittorie ancora sollevano i Principi, egl' invitano ad imprese maggiori, accendono in loro la sete del dominare; Quindi gli Spagnoli gia 130. anni poco meno che incogniti al Mondo con le spesse vittorie, ch' hebbero, s'accinsero ad imprese gloriose (così chiamano i Principi loro ladronecci) quasi in tutte le parti del Mondo.

Si rendono in questa maniera i sudditi bellicosi, e si fà tremenda la propria reputatione. Quindi è che Artabano assicuratosi da ogni parte da nemici,

intraprese di guerreggiare con i Romani, per acquistare gli Stati suoi confinanti da loro posseduti.

Simul veteres Persarum, ac Macedonum, seque invasurum possessa Cyro, & post Alexandro per vaniloquentiam, ac minas jaciebat.

POco intendenti delle cose politiche si mostrano quelli, che si ridono de' Titoli, che vsano i Principi de' Stati, che non mai possedettero; ma questo, che sembra vanità, ha legittimo fondamento di prudenza, poiche le pretensioni degli Stati non si devono mai perdere. Quindi il Turco stesso con la possessione dell' Imperio Greco pretende anche d'esser vero herede dell' Imperio Romano. Così il Rè di Spagna si chiama Rè di Gierusalem, & altri Principi d'altri luoghi non mai da loro posseduti, per conservatione delle loro giurisditioni, le quali quando mancano, si ricorre à quello *in summa fortuna id æquius quod validius; & sua retinere privatæ domus, de alienis certare regia laus est.*

A chi ha forza da farsi le leggi da se stesso, non mancano pretesti per levar lo stato ad altri, & i Romani se ne servirono con tanta auvedutezza, che effetti di santissima Eucharistia parevano i ladronecei degli stati altrui; E questa è vna polvere, che si getta negli occhi della plebe per mantener a Principi il credito, e fare, che i soldati combattino più volontieri, stimando di servire alla giustitia.

Sed Parthis mittendi secretos nuncios validissimus auctor fuit Sinnaces, insigni familia, ac perinde opibus.

ECco il frutto della presenza de' sudditi grandi, i quali con molta ragione vengono chiamati peste degli stati; perciò che questi non potendo soffrire di non poter tutto quello, che vogliono, accendono di quei fuochi di turbolenze, che gli Avoli, e Padri nostri viddero nel Regno di Napoli, e noi habbiamo veduti in Francia, & in Fiandra. Questi opprimono i Popoli in guisa, che colui, che non ha vedute l'afflittioni de' sudditi, de' Baroni Romani, e Napolitani, indotti dalle loro rapacità agli vltimi confini di miseria; ma perche de' Baroni altrove s'è bastevolmente discorso, soggiungerò solamente, che essendo (al parer d'Homero) il Principe Pastore, deve trattar dolcemente i sudditi, & essi parimente devono esser obbedienti, come le pecore, che alla voce sola del loro Pastore si muovono, si fermano, e pascolano, e si ritirano. Osservo ancora con quest' occasione, che in tutti gli Stati si trovano delle cose fatali, che l'inquietano. Lo Stato Ecclesiastico ha gli Orsini, e Colonnesi; Napolitani, Sanseverini; Francia i Ghisi, & altre famiglie in altre Provincie hanno suscitate sollevationi infinite. Notate di gratia quelle parole *insigni familia*; che vuol dire vn soggetto grande, e nobile di parentado, e di seguito. Il Turco per non far naufragio in questo scoglio, servesi d'vn pretesto

testo saluberrimo; perche non conferisce ad alcun Turco nativo l'importanti cariche della guerra, e della pace, per non allevarsi di queste serpi in seno. Quest' huomini grandi, che alcuni Scrittori chiamano gli ossi degli Stati, che sostentano vna macchina d'vna gran Monarchia (così apunto il Principe non può molte volte roderle) sono formati da' Principi stessi, donando loro non solamente i Feudi, e le ricchezze, ma la gloria, con la quale acquistano la riverenza, el seguito.

I Colonnesi, gli Orsini, i Sanseverini, & Oranges sono state fatture de' Principi stessi, che se ne sono poi veduti travagliati. Sopra tutto devono auvertire i Principi di non lasciar imparentar troppo altamente i lor sudditi nobili; Onde li Spagnoli molto accortamente non lasciano crescer alcun Barone Italiano loro vassallo, e fù in vero cosa ridicola, che al Principe d'Avellino, che haveva tanto merito in Fiandra, non dassero alcuna ricompensa, che vn Ordine di Cavaleria.

Et proximus huic Abdus, adempta virilitatis.

QVando Sinace havesse eletto Abdo per suo compagno per vsurpargli lo stato col pretesto della nascita Regia, sarebbe stato molto più auveduto del Duca di Ghisa, il quale hebbe nella sua ribellione compagni maggiori, e più potenti di lui, & il Duca d'Vmena fece conoscere questa verità quando nell' elettione del suo Rè amaramente si dolse esser posposto al figlio del Duca, che Sinace elesse prudentemente vno, che non havendo figlioli, poteva tutto impiegarsi in suo servigio.

Non despectum id apud Barbaros, vltroque potentiam habet.

NEll' Asia si sono trovati sempre Principi, che si sono serviti degli Eunuchi, e certo con assai buon consiglio, essendone vsciti di loro molti Capitani valorosi, e grandi.

La Casa Ottomana oltre all'haverne havuti molti di grandissima stima, hoggi ancora se ne serve non solamente per il governo de' Serragli delle donne, ma per la cura della persona del Principe. Molti scrittori, e Xenofonte in particolare lodano molto il ministero di costoro, perche non havendo figlioli, manca a' loro l'ambitione di aggrandirsi, e sono essenti dal maggior incentivo, che travagli l'huomo, cio è quello della libidine.

Quia neminem gentis Arsacidarum summa rei imponere poterant.

PEr sollevar facilmente vn Popolo, bastano pochi pretesti speciosi, de' quale s'è altrove ragionato, come la libertà de' privilegij, l'impositione delle Gabelle, la soverchia auttorità de' favoriti; ma come si tratta della sollevatione della nobiltà ci bisogna maggior artificio, convien servirsi del mezo di

qualche soggetto del' sangue reale, ò di qualche Principe grande straniero, perche aborriscono i nobili d'entrare in qualche cimento, che possa condurgli ad obbedire ad vn loro vguale. Così li Spagnoli sagacissimi artefici d'ogni macchinatione nella ribellione di Francia portorono avanti quasi per insegna di hosteria il Cardinal Borbone vecchio decrepito, e con questo pretesto vollero dar ad intendere alla Nobiltà, che il fine di quella sollevatione era di assicurare la successione del Regno in vna persona Catolica del sangue Regio, occultando lo scopo, al quale tendevano i loro disegni di far Regina Isabella figlia del proprio Rè, che finalmente discoperto, andò ogni cosa in rovina. Così questi Baroni Parti volevano scacciare solamente Artabano dallo stato, e Sinace, se pure haveva altra volontà, la teneva nascosta.

Replico in questo luogo quello, che hò raccordato altrove che malamente si consiglia vn Barone pigliando l'armi contro il suo Principe per farne uno a' suo gusto; poi che l'eletto da lui gli sarà ben obligato, ma gli sarà ancora acerbissimo nemico, dubitando non provare anch'egli la medesima fortuna come si vedde nel Regno di Napoli. Deve però colui che chiama contro il proprio Principe vn forastiero (s'el fà veramente ch' egli regni) disarmarsi subito, e non tenerlo in paura, ma se ha intentione diversa, non deponga mai l'Armi, ma trattenga il nuovo Rè in termini di non poter assolutamente disporre delle forze del Regno. Quest' auvertenza hebbe il Principe d' Oranges all'hora, ch'egli chiamo in Fiandra il Duca d'Alansone, e l'Arciduca Mattias. Onde ambidue si dolsero d'esser stati chiamati à quella grandezza per esser ministri della sua ambitione. Così ancora il Gran Cancelliere della Polonia Principe prudentissimo fra tutti gli huomini della sua età, doppò haver da quel Regno scacciato Massimiliano, e fattone Rè il Principe di Suetia, s'è mantenuto sempre armato, e sempre grande nella gratia del Rè.

Interfectis ab Artabano plerisque.

COnfesso, che i Principi, che sogliono stabilire il loro dominio con la morte de' congiunti, commettono una barbara crudeltà, ma non si puo, che deplorare la necessità, che gli sforza ad assicurargli la quiete del dominio col proprio sangue; perciò che la pianta del sangue reale e' di tal natura, che con la spessezza de' rami non produce troppo buon frutto; onde il troncarne alcuni rami superflui non impietà così grande, come pare, ma tal volta e' carità de' Principi verso i Popoli. Questa è anche la ragione, che negli stati elettivi amano i Principi d'haver vn sol successore per toglier l'occasione, che altri col pretesto del sangue reale, non mandi lo stato sossopra. Il Turco con ammazzare i fratelli, e Nepoti, induce i sudditi à termine, che non possono far di meno di non obbedire, non havendo alcuno del sangue Reale, al quale possino dar lo stato. Quindi nasce la cagione, per la quale Tiberio fece ammazzare Agrippa, e tanti altri del suo sangue, riducendo a' segno tale lo stato che negli ultimi giorni della sua vita non gli restò per la successione dell'

dell' Imperio altro, che Caligola figlio di Germanico, & vn ſuo picciolo Nepote figlio di Druſo.

Aut nondum adultis.

LA Caſa Ottomana, come altre volte s'è detto, tanto ſolamente conſerva la vita a' parenti dell' Imperatore, quanto egli dimora ad havere figlioli. & oſſervare di laſciar ſempre in Vita minori d'età come anco fece Artabano; conditione in vero infeliciſſima de' Principi, poi che non eſſendo al mondo la maggior ricchezza di quella del proprio ſangue; ſono eſſi coſtretti a' tener per maggiori nemici i più congiunti. All' hora però hanno i Principi ſoſpetto grandiſſimo de' proprij figli, quando ſono grandi, all'hora, ch' eſſi ſono ancora giovini, come intervenne a Filippo II. col Principe Carlo ſuo figliolo.

Oſſerviamo in queſto luogo, che quelli, che congiurano contro vn Principe, devono haver riguardo alla qualità di colui, che vogliono intrudurre nello ſtato per vedere ſe meriti, che altri ſi ponga per lui a' tanto riſchio di ſcacciare vn Principe regnante, che ha nelle mani tutti gli ſtromenti dello ſtato.

Vt genus Arſacis.

ANzi quelli, che vogliono rovinare vn ſtato, come hò detto altrove, ſi ſervono di queſto mezò di darlo ad vn altro Principe pur del ſangue; ma i Popoli non devono comportarlo; perciò che non ſi può imaginare quanto ſia dannoſa ad vn ſtato il levar l'ordine della ſucceſſione. I Principi ſi devono ricever da Dio, e dalla natura, & è felicità eſtrema de' Franceſi, che neſſun altro poſſa aſpirar alla Corona, che il Primogenito; perche con la turbatione di queſt' ordine, ogni coſa và in rovina, come s'è eſperimentato all'hora, che li Spagnoli con dimandar vn Rè Cattolico, mandavono ſoſſopra tuttó quel Regno.

Tengaſi pure per maſſima indubitata, ch'è molto meglio haver vn Principe ancorche Tiranno, e ſceleratiſſimo, che porſi nella guerra per iſcacciarlo, & introdurvi altro, ò del medeſimo ſangue, ò foraſtiero.

Conſilijs, & aſtu res externas moliri arma procul habere.

VTiliſſimo precetto politico è tener, come ſuol dirſi il fuoco lontano dalla ſua Caſa; ma queſta ſentenza ha biſogno d'alcune dichiaratione. E coſa veriſſima, che i Principi, che temono della potenza d'vn altro Principe, devono cercare di mantenerlo occupato in guerre lontane affine di non reſtare ſua preda. Conoſce ogn' vno, ch' il contrapeſo della potenza Spagnola, ſono i Franceſi; hora vedendo i Principi Chriſtiani, che doppo la fatal

morte

morte d'Henrico II. quel Regno è caduto in mano di Rè fanciulli, e gli Spagnoli attendevano à fomentare i mali humori delle turbolenze, che l'agitavano, conoscendo caduto talla equalità il contrapeso, perche non cadesse in mano loro tutta l'Italia, per tenerli occupati in qualche guerra lontana suscitorono le sollevationi di Fiandra, che sono state l'vnica salute d'Italia. E' ben però vero, che è cosa molto pericolosa quando gl' inferiori s'irritano contro vn Principe potente; perciò che gli Spagnoli potentissimi: per le richezze dell'Indie, e per tanti Regni, che posseggono pieni di genti armigere, hanno fatte altissime vendette prima contro Pio IV; poi contro i Re di Francia, e la Regina d'Ingilterra prendendo ad odiare implacabilmente il Gran Duca di Toscana.

Fà ancora bisogno auvertire, che il fuoco sia lontano, che s'è vicino è facil cosa, che s'accenda nelli stati proprij, come hanno con loro gravissimo danno provato i Francesi, i Tedeschi, & altri confinanti alla Fiandra. Ma sopra ogni cosa si deve fuggire d'accender fuochi d'heresie negli stati vicini; perche questa è vna peste, che facilmente serpe, e dilata; Onde mi ricordo haver letto vna lettera del negotiato di Monsignor Vescovo di Viterbo, scritta à Pio IV. nella sua Nuntiatura, nella quale si diceva, che Sua Santità doveva auvisare l'Ambasciatore del Rè Cattolico, che non compliva à quel Rè il fomentar, come faceva, l'heresia di quel Regno con i denari, che pagava al Rè di Navarra, & altri Capi d'heresia, portando pericolo grandissimo, che ben tosto se n'accendeva la Fiandra, come seguì. Nessuna cosa ha maggiormente nociuto all'Italia, che gli ajuti, che furono dati à Ferdinando contro i Mori; perche quel picciol numero d'Arabi neri, che occupavano una remotissima parte d'Europa, si sono convertiti nelle molte e dannosissime heresie de' nostri tempi; poi la paura della mostruosa potenza di Carlo V. fu la vera cagione delle presenti heresie. Vsano ancora i Principi d'accender fuoco non per haver l'Armi nemiche lontane; ma per poter essercitar le proprie, cercando occasione d'aggrandir lo stato come fecero i Venetiani, i quali chiamorono il Re di Francia in Italia per occupare alcune Città di Lombardia, s'adoprorono parimente per tener altri in spesa, & indebolirli, come fecero li Spagnoli, quando si collegorono con i medesimi Venetiani contro il Turco.

Interea cognitis insidijs, Artabanus tardari metu.

DI grandissimo spavento sono à Principe le congiure de' loro Baroni, & accade tal vola, che quello sarà stato vna semplice temerità d'vn solo, ancorche il Principe il conosca; tutta volta non può creder, che altri non ci habbi mano qualche Principe forastriere, valendo ogni mediocre nemico di Casa per vn Principe potente forastiero; che per ciò s'è veduto quanto i Duchi di Ghisa, e d'Vmena, & i Principi d'Oranges, e ne tempi più lontani i Principi di Taranto, di Salerno, e di Bisignano, habbino potuto contro i Principe loro. Tal hora temporeggiano i Principi in casi simiglianti non per

paura,

paura, ma per prudenza, non volendosi movere prima d'haverne scoperta intieramente la verità.

Modo cupidine vindictæ inardescere.

ALl'hora sembra più la ferita mortale, quando vien data da nemico vile, e che il servo faccea del nemico contro il proprio Signore è cosa, che commove di maniera l'animo de' Principi anche più composti, che chi non si sdegna nelle ribellioni de' suoi sudditi, pare stolido, & insensato.

Quindi i più religiosi, e piacevoli Principi hanno in questi casi lasciato essempij di crudeltà: Henrico IV. Imperatore doppa esser stato coronato Imperatore in Palermo con Costanza sua Moglie, vedendo che la Nobiltà di quel Regno travagliava i suoi Principi, fece ammazzar tutti i Baroni, e Prelati, che contro lui havevano seguitato la parte di Tancredi, e poi gli fece abbrusciare.

Cosi Henrico III. Rè di Francia fece contro il giuramento ammazzare & abbrusciare il Duca di Ghisa, e'l Cardinal suo fratello. In nessun altro stato però si sono vedute crudeltà maggiori, ne di tanto spargimento di sangue, quanto nel Regno di Napoli, e particolarmente doppo che egli capitò in mano de' Catalani, mercè, che i Baroni di quel Regno hanno più che in qualsivoglia altro stato pratticato bruttissimè infedeltà contro i Principi loro.

Et Barbaris cunctatio servilis: statim exequi, regium videtur.

NOn è cosa da barbaro il risolversi con prestezza ne' negotij gravi ma è inditio di animo, e di consiglio spedito, e di forze pronte. Il Regno di Francia, che in ogni repentina occasione d'assalti di Principi potentissimi s'è contro l'espettatione d'ogn' vno intrepidamente difeso all'hora che sotto Henrico III. s'armarono i suoi Baroni verso di lui essendosi mosso con grandissima tardità, diede segno della sua debolezza, dando ardire à nemici. E' la tardanza de' Spagnoli nasce veramente in gran parte dalla qualità degl' ingegni loro, ma molto più dalla distanza degli stati, vscendo tutti gli ordini dal Consiglio di Spagna, al quale avanti che pervengono di Fiandra, e di Germania, e d'Italia gli avisi, l'informatione, e le risposte sopra gli occurrenti bisogni, perdono la stagione; Ond' è nato quel proverbio di colui, che desiderava, che la morte gli venisse di Spagna, perche non gli sarebbe pervenuta gia mai. Il risolversi tardi porta seco maggior reputatione di consiglio maturo. Gli Spagnoli, che si governano con il consiglio, si muovono per la facilità dell' impresa, dove i Francesi obbedendo all' ardore del cuore, prima operano, e poi discorrono. Onde non è meraviglia, che trabocchino in mille precipitij per le difficoltà, che scuoprono nell' imprese, che per facili havevano cominciate.

Et Phrahates apud Syriam, dum omisso cultu Romano, cui per tot annos insueverat, instituta Parthorum resumit, patrijs moribus impar, morbo absumptus est.

E Più, facile il credere, ch' egli fusse auvelenato, come Abdo; perciò che fà bisogno guardarsi con molta diligenza da Principi, ch'hanno mani, & occhi, che arrivano, e veggono per tutto; ma stando sul Testo, vedesi ogni giorno, che all' Italiano riesce difficilissimo il vivere in Spagna per la gran sostanza de cibi; Onde gli stessi Spagnoli auvezzi per molti anni in Italia, se tornano alla Patria, muorono in ripigliar quei cibi. Nella Germania poi la soverchia crapula uccide in breve tutti i forastieri, che vi passano, e che vogliono vivere da galant' huomini.

Sed non Tiberius omittit incepta.

QVando si scuopre il mal animo d'alcuno, non bisogna ritirarsi lasciando il nemico essacerbato, ma tirar inanzi il negotio, che se altro non s'acquista, si viene almeno all' accordo con maggior auvantaggio. Qui osserviamo la necessità di non appoggiare ad vn soggetto solo vn negotio, per non rovinare i proprij interessi con la sua caduta. Così intervenne a Carlo V. il quale havendo fondata tutta la sua speranza nella Provenza nel valor d'Anton da Leva, come il vidde morto perdè affatto l'animo, e si ritirò vergognosamente dall' impresa.

Tiridatem sanguinis ejusdem, amulum Artabano.

BEnche sia attione affatto in humana l'vccidere i suoi parenti, tutta volta chi ben considera il male, che la moltitudine de' soggetti del sangue Reale cagiona nelli stati, non solo non parrà crudeltà quella dell' Imperator de' Turchi, che fà ammazzare i proprij fratelli, ma necessaria pietà di conservar la pace vniversale, togliendo à nemici dello stato la commodità de' soggetti del sangue Regio, che *ideo ladunt, quia non imperant.*

I Principi del sangue sempre sono nemici del sangue del Principe. Questo s'è veduto apertamente in Francia, dove gli stranieri, e Paesani ancora volendo travagliare il Rè, si sono valsi sempre di qualche personaggio del sangue Reale. I Fiamenghi, & altri congiurati tentorono di sollevare contro il medesimo Rè Filippo il proprio figlio Carlo, e Filippo III. voleva travagliare il Gran Duca Ferdinando con la persona di D. Pietro de' Medici.

Il primo artifitio dunque, che vsano i Principi per rovinar il nemico, è il procurar d'accender ne' suoi Stati qualche guerra Civile per mezo di qualche soggetto del sangue Reale mal sodisfatto, ch' habbia seguito, e sia grato, servendosene, come fece Tiberio di Tiridate.

Amano

Amano i Principi grandemente questa discordia nel sangue Regio de' loro nemici; poiche partoriscono guerre Civili inmortali, che indeboliscono lo stato.

Recuperandaque Armeniæ Hybetum Mithridatem delegit.

PEr questa cagione i Principi nemici della potenza Spagnola accettorono negli stati loro D. Antonio di Portogallo, essendo istromento da tener in gelosia il nemico, l'haver in mano vn soggetto del sangue Reale, spogliato del suo stato; poiche s'è veduto, che col pretesto della persona di Francesco Sforza, Carlo V. occupò il Ducato di Milano, Solimano con quello del Rè Gio: d'Vngharia conquistò Buda, & altri Principi senza numero con la maschera medema hanno fatto grandissimi acquisti.

Eo di homine haud sum ignarus, sinistram in Vrbe famam, pleraque fœda memorari: cæterum regendis Provinciis prisca virtute egit.

BRuttissimo veramente è il proceder della Corte di Roma, nella quale per semplice fallo d'occulta lascivia si perseguitano Prelati dotati per altro di buonissimi costumi, di lettere esquisitissime, e d'eccellente valore in ogni negotio, vedendosi poi essaltati alcuni peccatori inetti à tutte le cose, e trattone la semplice continenza, senz' ornamento d'alcuna virtù. Si devono misurare i vitij, e le virtù negli huomini, e tenersi molto cari quelli, che con due oncie di vitio, ne hanno dieci di virtù, e di valore, riuscendo per il Principe, e per i sudditi maggior Ministro quello, ch' ha qualche poco di vitio accompagnato da molto valore, che vn inetto, in cui si può dubitare, se l'esser buono sia difetto di pusillaminità, ò inclinatione di volontà al ben fare.

Vnde regressus, & formidine Caij Cæsaris, & familiaritate Claudij, turpe in servitium mutatus, exemplum apud Posteros adulatorij dedecoris habetur.

PAre à me, che Vitellio fusse prudentissimo in accomodarsi à tempi, e saper vivere col genio de' Principi, che regnano, si per sicurezza della propria vita, come per haver occasio d'acquistar qualch' amico; E son di parere, che meriti più colui, che con industria fà qualche indignità per non irritarsi contro il Principe, che colui, che volendo far il virtuoso fra gl' ignoranti del casto fra lascivi, del sobrio tra la crapula, mostra di voler far il Pedante adosso il Principe con scoprir i suoi vitij, ch'è la strada appunto per correre à precipitij. N'insegna Tacito, che si può con certa maniera di vivere accomodata à tempi, star in buona gratia de' Principi, e di coloro si ride, che *in nullum rei pub. vsum ambitiosa morte inclaruerunt.* Ho veduto, che molti Prelati in Roma sono saliti alla suprema dignita con solamente saperli accomodare al genio

del Papa, e de' Nepoti, e quello, che più importa à quello delli Spagnoli arbitri del Mondo, e supremi padroni di quella Corte, se bene da pochi anni in quà si vanno rimettendo.

At ex regulis, prior Mithridates Pharasmanem perpulit, dolo & vi conatus suos juvare, repertique corruptores Ministros Arsacis multo auro ad scelus cogunt.

SE mai si partirono i Principi da quella antica virtù con la quale erano soliti *non fraude, neque occultus, sed palam, & armatum Populum Romanum hostes suos vlcisci*; Hoggi si prattica fieramente il caso; Imperoche si vede non solamente insorgersi contro Principi armati con le congiure, con li veleni, con tradimenti, ma contro gli stessi sacrosanti Pontefici Romani s'incrudelisce con i veleni per semplici sospetti, come s'è veduto à nostri tempi tre volte. Hoggi in somma la fraude è in colmo, i tradimenti, gli assassinamenti sono nobilissimi strattagemi, & il primo Arsanale, che spalanchino i Principi, è vn lambico di veleni sotto coperta d'acque odorifere, & ogli spetiosi; Onde io quando ben considero l'attioni de' nostri Principi, tante morti repentine, tanti assassinamenti, temo, che vinta finalmente la patienza di Dio, non venga sopra il Mondo corrotto il condegno castigo di tante sceleratezze. Inhorridiscono gli huomini in considerare solamente le morti di Leone X. di Sisto V. e d'Vrbano VI. e di tanti Cardinali, e Principi morti nella Corte di Roma con aperta colpa di fraude, e non si trova alcuna persona a cui dia l'animo trattenersi nella lettura della Morte del Rè di Francia Henrico III. e IV. e le congiure ordite contro il Principe di Parma, & altre infinite sceleraggini abominevoli, e veramente se seguitano questi sceleratissimi abusi, si ridurranno i Principi à mal partito, non potendo far dimeno di non fidarsi di qualcheduno; Et essendo tutti Ministri soggetti alla corruttione dell'oro, percio non puo da loro aspettarsi finalmente altro, che il proprio tradimento.

Mittit qui auxilia mercede facerent.

QVest'è il vantaggio, che hà il Turco sopra i Principi Christiani d'haver continuamente vn essercito di 160. mila Cavalli pagati, e 12. mila fanti Giannizzeri sempre in ordine per ogni occasione. Con questi s'impadronisce egli prima delle Provincie, che noi habbiamo cominciato ad assoldare genti per la difesa. Così i Romani con le loro legioni sempre fatte, soggiogorono i Principi disarmati.

La Francia tra le Monarchie Christiane la più armata di ogn'altra, havendo numero infinito di Nobiltà obligata alla guerra. Hanno anco in parte questo benefitio gli Spagnoli per la Militia, che cavano dalle Fortezze, nelle quali si disceplinano i soldati. Ogni Principe Christiano però è tardo nell' essecutioni per esser forzato d'assoldar genti straniere, consumando il tempo ne passaggi, e perdendo con la tardanza il frutto delle buone occasioni.

Quorum

Quorum Sceptruchi vltrimque donis acceptis, more gentico diversa induere.

RIspettiamo in questo luogo, che i Principi per prontarsi de' soldati, vogliono, che oltre l'obbedienza, che loro si devè, oltre la Giustitia della propria causa con pretesti santissimi, si nodrisca odio particolare tra soldati dell' uno, e dell' altro essercito; perche, aborrendo naturalmente ognuno ammazzare vna creatura di Dio simigliante à se stesso (se non vi semina qualche odio particolare) fugge dall' insanguinarsi le mani nel corpo humano. Quindi i Principi per superar questa difficolta, fomentano, e seminano gli odij fra le Nationi. Onde è cosa horrenda il vedere, che si converta in delitie le barbarie; poiche ad vn Francese non si puo dare maggior gusto; ne più bramata occasione, che di farlo diventar macellaro de' Spagnoli; Anzi molti Principi non havendo potuto seminar odio, dove volevano travagliare, hanno empiamente seminata diversità di Religione, essendo vero questo, che quel Principe haverà miglior servitio da suoi soldati, che gli haverà invipertiti nell' odio contro l'essercito nemico.

Devesi però fuggire d'haver nel proprio essercito soldati della medesima Natione, che tiene il nemico; ciò insegna per tutti l'essempio notabile di Ludovico il Moro Duca di Milano, che trovandosi dentro Novara con otto mile Suizzeri assediato dal Tremoglia Capitano di Ludovico Rè di Francia, che haveva nel campo 10. mila soldati di quella Natione, fu l'infelice Moro tradito da suoi Suizzeri, e dato in mano de Francesi, e mandato dal Trimoglia in Francia prigione.

Vnum reliquum, mare inter & extremas Albanorum montes.

NOn sò veder qui come ragiona Tacito, mente il Mar Caspio, e il Seno Persico sono lontanissimi dall' Armenia, dove succedevano quelle cose di Mare, e di quale intenda. Doveva egli haver quella cognitione di Cosmografia, ch'egli haveva deglei Hebrei, de' quali ha portato allo sproposito.

Circumsisterent Regem, poscerent prælium.

GEneroso ardire de' soldati è il dimandar la battaglia, & inditio allegro di vittoria, e di confidenza con se stessi, & honorato disprezzo del nemico. Dove però il Capitan Generale ha suprema auttorità, è cosa perniciosissima, che il soldato voglia violentarlo al fatto d'Armi, come infelicemente fu violentato Lotrecco alla Bicocca.

Atque illis sola in equite vis: Pharasmanes, & pedite valebat.

DEll' eccellenza della Cavalleria, e fanteria habbiamo ragionato altrove à sufficenza, basta qui solamente ricordare, che vn essercito deve

esser composto d'ambidue con accrescimento però di Fanteria.

Nam Hiberi, Albanique saltuosos locos incolentes duritiei, patientiaque magis insuevere.

NOn v'è dubbio alcuno, che le nationi allevate nelle delitie, e morbidezze siano poco atte alla guerra, e si vede, che quei soldati, che Papa Gregorio XIII. mandò in Francia in aiuto della Lega, furono distrutti dal Rè di Navarra con tenerli solamente suegliati la notte, e forzandoli à star con l'Armi adosso al sereno, e non v'ha dubbio, che i Corsi, e l'altre nationi avezze a fatiche, & à patimenti, riescono migliori per quell'essercito tenuto honorato; In esso si patiscono tutte le miserie, & tutte le calamità, che maggior possono esser adoprate, & affiggere, e tormentare, e consumare l'humana creatura. Quindi gl' Imperatori Ottomani prohibiscono à loro Giannizzeri dormire in altri letti, fuor che in quelli d'vna schiavina piegata. La Nobiltà Polacca parimente s'alleva ne' disagi, & in particolare, in quello del dormire, servendoli per delitie una coperta addoppiata.

Picta auro Medorum agmina.

E Vitio, che nella nostra militia si stima honorevolezza e Nobiltà, la pompa de vestiti carichi d'oro, ne' quali il soldato consuma quelle paghe delle quali ha poi tanta necessità nella guerra; abuso degno di correttione, e di rimedio. Devono rilucere d'oro nò, ma di ferro i soldati, e l'attillatura, deve mutarsi in horridezza, essendo huomo, che vive nòn nella morbidezza, ma nelli stenti, e stimasi amalato al servitio della guerra colui, che nella delicatezza del vestire ha più della donna, che dell'huomo.

Fama tamen occisi falsò credita, exterruit Parthos, victoriamque concessere.

L'Officio di Capitano Generale è di combattere con l'ingegno, e non con la voce, e quello del soldato è di vincere il nemico con la mano, e con l'Armi.

Non merita lode di coraggio quel Principe, che si gloria d'haver combattuto, e fatto l'officio di soldato, dovendo solamente in occasione di perder la vita adoprar la mano; anzi si come Dio grande ha posto il cuore Principe, e fonte della Vita in mezo al petto in luogo sicuro da ogni offesa: cosi vn Principe, & vn Capitan Generale deve stare nel più sicuro luogo dependendo dalla sua vita non solo la salute de' soldati, ma di tutto lo stato: poi che la semplice opinione della morte del Generale ha fatto sovente rivoltar la fortuna della battaglia, convertendo in amare perdite le vittorie più gloriose.

Peritia

Peritia locorum, ab Hiberis meliùs pugnatum.

VAntaggio grandissimo; che spesse volte ha data, e tolta la vittoria; Ond' è stimato officio d'ogni Capitano non solo haver essatta notitia del proprio, ma anco del paese nemico; perciò che l'auvantaggiarsi sopra il nemico col seguitarlo per strade più brevi, il levarli à tempo i passi, il condurlo in luoghi disastrevoli, lo sciegliar luoghi commodi agli agguati, e pascer l'essercito al far battaglia, tutto proviene dalle notitie de siti del Paese, in cui si guerreggia.

Nec odio abscedebat, ni contractis Legionibus Vitellius subdito rumore tamquam Mesopotamiam invasurum, metum Romani belli fecisset.

TRa l'altri considerationi, che devono farsi da chi intraprende vna guerra, e da considerare con diligenza, se l'acquisto, ch'egli vuol fare possa apportar gelosia ad alcun Principe suo confidente. Se ha sudditi cosi ben affetti, che anche in occorrenza di perdita si possa promettere della loro obbedienza. Carlo VIII. prima di passare in Italia all'acquisto del Regno di Napoli, compose i fatti suoi con il Re Ferdinando d'Aragona, dandogli l'importantissima piazza di Perpignano. Ma il Re Filippo II. nella ribellione, ch' egli ordi con i Ghisardi in Francia, non s'auvidde, che l'Inghilterra, la Germania, e l'Italia si sarebbono sollevate in soccorso di Francia con l'arti medesime, con le quali egli voleva dividerla, e soggiogarla. Cosi Artabano doveva prima riguardare, & alla molta instabilita de' suoi Popoli, & alla mostruosa potenza de' Romani; perciò che questa differenza tra i Regni grandi, e mediocri, che il grande anco ne' disordini della vecchiezza del Principe, e d'altri inconvenienti è più potente d'vn Imperio mediocre, ancorche sanissimo; e se bene hoggi di l'Imperio Ottomano è caduto nelle mani d'vn fanciullo, nondimeno sarebbe pazzia di chi l'assaltasse, lo sperarne buona riuscita; perche con questa imperfettione d'vn Principe fanciullo è quell' Imperio potentissimo.

Iniciente Vitellio, desererent Regem saevum in pace.

MI giova replicare quello, che hò detto più volte, che nessuna cosa fà più alienar l'animo de' sudditi dall' amor de' Principi loro, che il vitio della crudeltà; la rapacità, la lascivia, & altri vitij si computano facilmente, ma la crudeltà col generar spavento negli animi risveglia in loro gli effetti dello sdegno, e dell'odio contro di loro. Perche per non perdere l'amore de' sudditi, basta, che il Principe faccia conoscere di governarsi con prudenza, e con consiglio, che nel resto la Vittoria dipende dall' occultissimo giuditio di Dio. Bartolomeo Alviano fù il più sfortunato Capitano de' suoi tempi; tuttavia fù

in vita,

in vita, & in Morte amatissimo dalla Republica Venetiana, che fa quel Gran Capitano stimava il valore, non la fortuna, & osservare più la prudenza, el consiglio, col quale operava, che l'esito infelice delle sue imprese. E però vero, che chi si trova poco amato da suoi Popoli, deve fuggire la guerra in Casa sua, acciò che il nemico trovando la materia ben disposta, non gli faccia ribellare i sudditi, come auvenne ai Rè Aragonesi odiatissimi in Napoli per la loro crudeltà, che appena si vidde il Rè di Francia armato ne confini del Regno, ch'egli tutto si sollevò contro di loro per vendicarsi della severita del loro governo.

Igitur Sinnaces, quem antea infensum memoravi, Patrem Abdagensem, aliosque occultos consulit, & tunc continuis cladibus promptiores ad defectionem trahit, adfluentibus paulatim, qui metu magis, quàm benevolentia subjecti, repertis auctoribus sustulerant animum.

I Delitti gravi non si devono mai perdonare, ne dissimulare per altro fine, che per poterli meglio punire, & è la ragione, che il ribello conoscendo il suo fallo indegno di perdono, non può darsi à credere, che l'humanita possi tanto nell'animo del Principe, che l'induca à perdonargli. Sta però in dubbio, che il Principe acciò non sia indotto per farne vn occasione migliore più alta vendetta. Quinci per liberarsi da questa guerra si precipita nel pericolo, perche l'animo dell' huomo macchiato vna volta da qualche eccesso, non trova sapone, che li lavi mai à sufficenza.

Sinaee non potè essere rimosso ne con doni, ne con gradi honorati dal conservar sempre la mala volontà, & è pazzo chi si fida di colui, del quale è vissuto in sospetto, il che non tanto nasce dal vitio di colui, che offende di voler perseverar nell'odio, quanto dal non poter veder, che nel Principe sia la virtù di sinceramente perdonare.

Osservisi qui ancora, che Artabano hebbe grandissimo riguardo alla persona di Sinaee, poiche viveva Abdagese suo Padre potentissimo nell' Armenia, e di grandissimo seguito. Non bene si leva vna pianta dannosa, se rimangono vive le sue radici, anzi in questi casi giova il dissimulare, e non fù punto lodato il Rè di Spagna della retentione del Figlio del Principe d'Oranges, e d'vn fratello del Conte d'Orno, il quale infuriato per quell' ingiuria più volte disse, che sarebbe andato con 50. mila combattenti fino à Madrid à liberare il suo fratello; perche il levare i capi minori, e lasciar vivi i maggiori, altro non è, che vn attizzare i Tori a dar delle corna. Con la Morte del Duca di Ghisa levò Henrico III. il principal soggetto della sollevatione, benche il più debole poi, che restò, fece ancora grandissimi danni. Osservisi finalmente come sia vero, che in altro luogo disse Tacito; *primos dominandi spes in arduo, ubi sit ingressus adesse studia, & Ministros.* Così sempre si trova seguito all'hora, che altri si fa capo d'vna sollevatione in vn stato di Principe odioso.

Nec

Nec jam aliud Artabano reliquum, quam ſi qui externorum corpori cuſtodes aderant.

OSſerva quì Lettore, come Artabano venne abbandonato da tutto il ſuo eſſercito compoſto d'Armeni, & altri ſuoi ſudditi, rimanendoli ſolamente la guardia della ſua perſona de' ſoldati foraſtieri. Documento chiariſſimo, che così come vn Principe amato da' ſuoi Popoli, come il Rè di Francia da Franceſi, e quello di Spagna da tutti gli Spagnoli, come il Rè non ha ſoldati, da quali poſſa ſperar ſervitio maggiore, che da' ſuoi ſudditi. Così ogni Principe odiato da' ſuoi Popoli, non troverà ſoldateſca, della quale potrà meglio prometterſi, che della foraſtiera; perciò che i ſudditi ſenza ſcoprir la loro intentione, poſſano facilmente ordire congiure, e come quelli, che oltre l'odio publico hanno ſempre qualche privata cagione d'offeſa, & torto ricevuto nella propria perſona, ò de' loro parenti. Il Rè di Spagna non ha mai voluto aſſicurarſi de' ſudditi Italiani con altre forze, che con quelle della militia Spagnola. Così il Rè Ferdinando con la medema acquiſtò Napoli, e lo mantenne.

Suis quiſque ſedibus extorres, quis neque boni intellectus, neque mali cura.

MOlti hanno fuggito d'ammettere banditi nella militia, come huomini inquieti, indiſciplinati, & auvezzi alli ladronecci; ma ſe il benefitio principale, che ſi riceve dalla guerra, è purgar lo ſtato dall'immonditie; dove ſi doverà gettar queſta delli banditi? Quando la ragione della guerra li rifiuti? E ſe le prime virtù del Soldato ſono il ſaper maneggiar l'Armi, eſſer coraggioſo, e diſprezzar la Morte auvezzarſi ad ogni patimento, qual gente troveraſſi più atta di queſta? Si poſſono per tanto ammettere negli eſſerciti, havendo fatto molti Principi con grand' vtilità della guerra di fuori, e della pace di Caſa.

Sed mercede aluntur, miniſtri ſceleribus.

SI può fare ogni ſiniſtro giuditio di colui, che nelle Corti, e nelle Caſe tiene di queſta razza d'huomini à ſuoi ſervigij; perciò che infamano ogni luogo, dove entrano; Rimaſi meravigliato l'anno 1590. in Genova, quando veddi il Marcheſe Spinola, egli altri Gentil'huomini di quella Città trattenere le ſquadre armate, che certo non sò come in vna Città libera ſi comportaſſe queſta peſte, che oſcurò in Roma la chiara fama per altro del Duca Sora figlio di Papa Gregorio XIII. havendone egli trattenuto così gran numero, ch' empì la Città, e Corte di Roma di ſpavento, di ladronecci, e di ſangue.

La Lombardia, che n'è piena abbonda perciò d'homicidij, ed io con molta vergogna ho veduto molti Cardinali, col corteggio in Caſa, e fuori d'huomini

tali indegni d'esser veduti nelle Case profane, non che à lato à persone sacre con tanto scandolo, e mormoratione de' buoni, che vedono con danari sacri sostentarsi huomini si empij. Quindi il Conte di Fuentes, che fattone prendere molti in Milano, senza formar processo gli mando incontinente in Galera, s'acquistò molta lode appresso il suo Rè, & appresso tutte le persone di giuditio.

His adsumptis in longinqua, & contermina Scythia fugam maturavit, spe auxilij, quia Hyrcaniis, Carmaniisque per adfinitatem innexus erat.

QVelli, che sono scacciati dagli Stati non devono far capitale de' parenti, perche non si trova legame alcuno, ne' congiuntione tale di sangue, che faccia muovere vn Principe ad abbracciar la difesa dell' altro; ma chi è scacciato, fugga più tosto da suoi nemici, che l'aiuteranno, mentre loro non torni conto, che altri possegga il suo stato; Qual maggior nemico ha havuto la Francia del Rè d'Inghilterra, e pure trovandosi il Rè perseguitatissimo da Spagnoli, ricorse per aiuto à Francesi antichi nemici, e l'ottenne, e fù veramente leggiero, e donnesco consiglio quello della Regina di Scotia Maria, che travagliata nel suo Regno, fece capitale della parentela, ch' haveva la Regina d'Inghilterra, dalla quale fù poi carcerata, e trattata come si sà da tutti.

Atque interim posse Parthos absentium equos, præsentibus mobiles, ad pœnitentiam mutari.

GRandissima è l'instabilità de' Popoli, non havendo in essi fondamento alcuno l'odio, e l'amore sopra il quale altri possa far le sue deliberationi. Con applauso grandissimo fù scacciato Lodovico Sforza, e con maggiori allegrezze fù pochi mesi doppo ricevuto. Così il Rè di Napoli con allegrezza infinita fù da popoli scacciato, e ricevuto; E la morte intesa di Nerone, che fù tanto desiderata dal Popolo Romano fù poco doppo pianta; Onde quel Principe, ch' hà commodità di dar luogo à quel primo furore del Popolo, vede in lui quella mutatione, che mai si sarebbe creduto; perche oltre l'instabilità de' Popoli concorrono molte altre cagioni à far desiderare il Principe discacciato; poiche sempre lascia egli qualch' amico nello stato, che venendo per ciò odiato apertamente, e perseguitato, cerca sempre d'assicurarsi la vita, e la robba con il ritorno del primo Signore; oltre ciò il Popolo nella venuta del nuovo Rè pensa di provare il nuovo governo migliore, e s'empie di vane speranze, ma vedendo poi haver molte volte peggiorato, rimane malissimo sodisfatto.

La Nobiltà poi seguace del nuovo Principe non potendo esser rimunerata, come pretendeva, si turba, e sueglia nuovi tumulti.

Aggiungasi, che il veder il nuovo Signore pieno d'ambiguità, e d'inresolutioni

tioni con la Casa piena di nuovi Ministri, disgusta i sudditi, egli fà desiderar la passata fortuna, e tanto più, che col richiamar l'essiliato, sperava d'accreditarsi, e migliorar conditione.

Quidam callidiùs interpretabantur initia conatus secunda, neque diuturna.

DAvano gli Antichi (come s'è detto) quell' interpretatione a gli augurij, ch'era più accomodata alli loro bisogni; Onde se volevano inanimire i soldati, gli interpretavano felici, & infelici all'hora, che volevano spaventargli, servendosi con essempio brutto, & imitato da nostri Politici della Religione per mantello dell' interesse.

Primus Ornaspades multis Equitum millibus in castra venit.

FErmianci di gratia ò lettere à considerare la persona di quest' Ornospade, che ritrarremo rilevati insegnamenti. La prudenza di questo Barone d'Armenia ci chiarisce poi che egli fù contrario al suo Rè, che sempre riescono questi sudditi così potenti dannosissimi al' loro Principe, & agli stati, come gia furonno i Colonnesi, & Orsini nello stato della Chiesa, e come sono stati in Francia, Fiandra, in Napoli, il Duca di Ghisa, Principe d'Oranges, & i Principi di Salerno, di Taranto, e di Bisignano. Osservisi quanti soldati à Cavallo egli seco condusse per lo seguito grande, chi haveva, perche non vengono stimati dannosi agli stati gli huomini ricchi d'entrate private, benche nelle Principe si desideri se non l'ugalità, ch'è impossibile la proportione, aborrendosi quella sproportione almeno di ricchezze, quali sono stimati pestifere poi che servono all' acquistarsi credito. Onde in Venetia non saria bene intesa, che vn Senatore investisse le sue private ricchezze in Feudi soggetti ad altri Principi; difetto, che trovandosi in Genova fà men perfetta quella Republica, havendo noi veduto quando fummo in quella Città, l'insolenza d'alcuni Marchesi fatte a gli Officiali stessi della Republica. Quindi Ferdinando Rè di Napoli, perche la Casa Orsini potesse continuamente travagliare i Papi, de' quali egli haveva paura, comprò con suoi proprij denari alcuni Castelli à Virginio, il che cagionò, che Alessandro VI. che s'auvidde dell' artifitio, ne facesse altre querele; Onde ne nacquero poi quei rumori, che racconta il Guicciardini nella sua Historia. Così gli Spagnoli donarono vn gran Stato à Colonnesi non nella Calabria, ma nelli stessi confini dello Stato Ecclesiastico, affinche con li loro sudditi potessero travagliarlo in ogni occasione, come hanno saputo fare egregiamente, havendo tra i meriti della loro Casa, che proposero à Carlo V. il sacco di Roma, nel quale il Cardinal Colonna si gloriava per servitio del suo Rè haver havuto gran parte. Si conferma questo supposito, che sendosi il Rè Filippo disgustato grandemente di Marc'Antonio Colonna, gli levò la vita, ma volle, che lo stato cadesse al suo figlio Fabritio, che morto pochi anni doppo, il Rè confermò nella persona d'vn fanciullo nato gli tre

giorni prima, tutto lo stato con la dignità di Conte Stabile.

Habbiamo detto quanto sia il danno, ch'apportano i Baroni grandi agli Stati; Vediamo hora, come s'auviliscano, e si tolga loro la reputatione. Il modo tenuto in Napoli di mantenere la discordia tra vassalli, & i Baroni con abbracciar volontieri nella Vicaria le querele è mirabile, e fù anco usato in Roma anticamente, poiche mentre si da adito à sudditi di strappazzare per i Tribunali i Padroni, nascono trà loro odij immortali, che arrivano tal volta à segno, che i Popoli per non tornar di nuovo all' obbedienza del Barone essacerbato, si ricomprano da lui, e si soggettano al Rè. Il ricever poi facilmente l'accuse, e terminarle in breve à favor de' Vassalli, maschera la Giustitia, e l'interesse del Principe, quasi, che defenda i Popoli dalla Tirannide de' Baroni, e così si da animo à sudditi, e si rende dispregiabile il Principe, che non può far fondamento sopra l'amor de' Popoli. Quest' artificioso modo di proceder vien pratticato con tanta diligenza in Napoli, che i Feudi sono in più basso prezzo de' terreni, e molti hanno fino venduto le Castella per comperar de Poderi. Di più s'abbassa il Barone con non darli mai carico grande; Onde fù tenuto poco politico Papa Pio V. quandò mandò Marc'Antonio Colonna Generale della Lega, e gli diede licenza di trionfar de Turchi in Roma; ma per gran Politico fù tenuto il Rè di Spagna, che per abbassare i suoi, inalzò Marc'Antonio con il governo di Sicilia, & altri Signori sudditi del Papa con altra dignita.

S'abbassano ancora col tenergli disuniti col Popolo, come fanno in Napoli gli Spagnoli, e col non far gratie ad instanza loro, e col punirli, come hoggidì s'vsa in Roma. Osservasi in vltimo, che siano dalla giustitia per cagioni anco leggerisse afflitti, e travagliati i loro partagiani, e seguaci, & eglino stessi castigati con supplicij, ch'arrecchino infamia come in Roma gli Orsini, Gaetani, e Savelli, si sono veduti nelle forche, e sotto le mannaie per le loro ribaldarie.

Exul quondam, & Tiberio cum Dalmaticum bellum conficeret, haud inglorius auxiliator.

E La maggior cosa, che possa havere vn Barone per mantenersi grande, e far più tosto paura al suo Principe, ch' havesse occasione di temerlo, è l'appoggio d'vn Principe forastiero nemico del suo Signore. Questo benefitio tengono le due famiglie fatali à Pontefici Colonna, & Orsini; Così i Ghisardi l'appoggio del Duca di Lorena si sono notabilmente auvanzati con quello degli Spagnoli in Francia. Infelice quel stato, misero quel Principe ch' introduce, e tiene di queste pesti, e veramente doverebbe esser stimato da ogni potentato delitto grande d'vn suo suddito, se ricevesse pur vna lettera d'vn altro Principe, non che havesse ardire d'andare à servirlo, e tenere il suo partito con tanta licenza, come è tenuto in Roma da molti Baroni quello delli Spagnoli; Ma sopra tutto è pericolosa questa peste nelle Republiche; onde

hò

hò sentito dire, che per questa cagione sola precipitò Giacomo Soranzo dalla sua grandezza, essendo il primo Senatore di Venetia, & hora che si veggono tanti Nobili Genovesi nelle guerre di Fiandra è inditio cattivo degli ordini di quella Republica, come per lo contrario si vede l'ottimo governo di quella di Venetia, mentre i suoi Nobili non passano mai al servitio d'altri Signori, e se fà bisogno à Principi di guardarsi dall' agguerrire i suoi sudditi, quanto maggiormente doverà haver in horrore, che s'agguerrischino al soldo d'vn Principe, ò nemico, ò emolo, ò diffidente.

Eoque Civitate Romana donatus.

QVesto premio appunto era delitto capitale, essendo cosa vergognosa, & incomportabile, che vn suddito del Rè de' Parti si professasse Gentil'huomo Romano, e confidente di Principe tanto odioso, e sospetto, come era Tiberio à quel Regno. Infelice conditione di quel Rè d'esser forzato à sopportar in Casa propria vn ribello per non irritarsi contro Tiberio, e come haveva Ornospade ingioiellata la sua fellonia con lo specioso pretesto di Gentil'huomo Romano; ma benche questa sia vn attione indegna, tuttavolta si può stimare comportabile in riguardo à quello, che si costuma hoggi dì, che i sottili artefici Politici hanno saputo trovar modo di ribellarsi al suo Principe naturale con buona conscienza, servendosi del mantello della Religione per coprir così gran sceleratezza. Artifitio essecrabile, per lo quale viene impedito il Principe dal castigare i suoi traditori, per non irritarsi contro l'odio della Chiesa, e vengono riputati honorati coloro, che altrimenti sarebbono lapidati dal Popolo, e dal Principe ammazzati; poiche il delitto del tradire il suo Principe è la maggior sceleraggine, che possa commetter huomo vivente. Gli Spagnoli dunque, e Francesi & altri Principi ad imitatione de' Romani donano à sudditi degli altri Principi sotto lo specioso pretesto di Cavaleria con invocatione de' Santi per rubbare i loro cuori obligati al loro Signore naturale. Onde sendosi scoperto quest' artifitio, si vede hoggi dì, che i Principi aborriscono l'ordine di Caveleria forestiera ne' loro sudditi; Onde nello stato di Venetia pochissimi se ne veggono, & in quello di Toscana non ve n'è alcuno dell' Ordine di Savoia, ma nello stato del Papa i maggiori Baroni Colonnesi, Orsini e Gaetani portano l'habito tanto hoggi dì stimato del Tosone, & il Gran Duca ha in mano la Nobiltà di tutto lo stato Ecclesiastico obligata alla Corte con l'ordine di san Stefano. Abuso perniciosissimo è tanto più quanto questi due Principi vivono con molta gelosia, e si viene sotto il pretesto della Religione ad indebolire la Sede Apostolica. Quindi auviene, che se bene i Papi hanno conosciuto quest' artifitio inveterato in danno loro non hanno però voluto prohibire, per non parer di condannare vn Ordine da loro stessi approvato, & instituito. Il Gran Duca v'attende come massima fondamentale del suo stato. Fù veramente cosa degna di meraviglia, che in Roma Gio: Battista Mutini suddito della sede Apostolica primo de' Cavalieri

dell' Ordine di San Giacomo, trovandosi in vn contradittorio avanti ad vn Giudice in vna lite, che haveva contro di me, giurasse per Vita del mio Rè, senza castigo. Non condanno io gli Ordini di Cavaleria essendo ottima inventione trovata per sollievo de' Principi, che non possono rimeritare gli altrui servitij sempre col denaro in contanti; Ma biasimo quei Principi, che lasciano entrare ne' loro Stati abuso cosi scandaloso; Onde non si doverebbe permettere tra Principi Christiani altri ordine di Cavaleria; che quello di Malta independente da tutti.

Quæ cæteros mollire solent, tempus, preces, satias, mitigabant; quia incerta, vel abolita pro gravissimis, & recentibus puniret.

REplichiamo in questo luogo, che i Cavalli, che non caminano volontieri hanno bisogno dello sprone continuo, e quella galera, che vuol far gran viaggio con remi ha di bisogno, che il suo Comito adopri la sferza; e quelli, che dominati dal Tiranno, obbedifscono per mera forza, devono sempre haver il Tiranno à lato; cosa, che non seppero intendere Cesare, Caligola, & altri Tiranni privi della vera arte del tiranneggiare. Il Principe legittimo quando si scorda della pietà è satio di regnare; Ma il Tiranno quando si dimentica della crudeltà all'hora perde la scherma del buon governo.

Recitari Tiberius jussit patientiam libertatis alienæ ostentans & contemptor suæ infamiæ; an scelerum Seiani diu nescius, mox quomodo dicta vulgari malebat, veritasque, cui adulatio officit, per probra saltem gnarus fieri.

QVelle maledicenze che contengono non tanto i vitij del Principe, quanto il suo mal governo, & il biasimo, che gli si da per la Tirannide de' suoi favoriti, devono essere da lui ascoltate con patienza, auvertendolo di quelle cose, che i suoi Cortegiani procurano con diversi artifitij, che non gli vadono all' orecchie, e che gli adulatori non vogliono inferire.

Papa Paolo III. Principe dotato di singolar prudenza affermava d'esser forzato ad amar quello ch'aveva in sommo horrore, intendendo delle Pasquinate, che l'accusavano di tutto quello, che sarebbe stato debito de' suoi Ministri. E' artifitio di buon Principe servirsi d'ogni mezo per saper quello, che si fà nello stato, e prohibire i vitij negli huomini e credo, che molte cose senz' altro non si farebbono nella Corte di Roma, quando Pasquino, e Marforio potessero liberamente ragionore.

Fine

Fine anni Poppæus Sabinus concessit Vita, modicus originis, Principum amicitia Consulatum, & triumphale decus adeptus, maximisque Provincijs per quatuor, & viginti annos impositus, nullam ob eximiam artem, sed quod par negocijs, neque supra erat.

QUalità bellissima possedeva questo Poppeo, con le quali poteva non solamente vivere senza sospetto sotto vn Tiranno, ma conseguire da lui le principali dignità dello stato. Era egli di mediocre Casata, e per ciò senz' adherenze sospette, d'ingegno quieto, altro non inferendo quelle parole, *sed quod par negotiis, neque supra erat*; se non che egli era attissimo à governare una Provincia e mantener la giustitia in reputatione, i Popoli in timore, la nobiltà sodisfatta, & i confinanti amici.

Queste erano le qualità di Poppeo, non ch'egli havesse genio di cattivarsi l'amore de soldati, la benevolenza de' Popoli, il seguito della Nobiltà, l'amicitia con gli esserciti vicini, e la prattica intrinseca de' Senatori grandi; tutte cose, che fanno conoscere l'huomo maggiore del suo carico, che possede, e danno sospetto al Principe. Seiano haveva ingegno maggiore, e cercava abbassare per tutte le strade la grandezza del Principe. Quello, che ricercava Artabano adunque ordinò la Republica di Seleucia, conoscendo quello, che ricercava la sua grandezza, ma secondo il proprio interesse, sottoponendo il Popolo alla Nobiltà per haver sempre il piede in quel Senato, non potendo mantenersi i nobili nel dominio della plebe senza il suo ajuto.

Ne Tigranis quidem Armenia quondam potitus, ac tunc reus, nomine Regio supplicia Civium effugit.

E Fuori di proposito, che vn Principe giudichi la morte publica d'vn altro Principe seguita per termine di giustitià; perciò che si deve sempre portar rispetto al nome, & alla dignità reale per mantenerla in reputatione appresso i Popoli, ne si deve già mai per qualsivoglia cagione sottoporre alle mani del Boia la persona del Principe, non essendo valuto punto à Carlo Rè di Napoli il fare ammazzare il Boia, che vccise Corradino, perche non si trovasse nel Mondo chi potesse vantarsi d'haver sparso si nobil sangue.

Il veleno è patibolo de' Prencipi; così s'è veduto pratticare in Spagna nella persona del Principe Carlo. Ma ben vituperò se stesso Henrico VIII. Rè d'Inghilterra all'hora, che fece decapitare la Regina sua Moglie per adulterio; cosa, che all'età nostra i Principi grandi hanno saputo essequire con maniere occultissime per vendicarsi di simigliante ingiuria, non dovendosi pure in tal caso adoperare i pugnali, come fecero D. Pietro de' Medici con Donna Leonora di Toledo, e Paolo Giordano Orsini con Isabella de' Medici; essecutioni, che apportano poca reputatione alla nobil Casa de' Medici, essendo cosa

vergognosa

vergognosa anche ai privati palesare *Arcana Domus*, e quei secreti che stanno ben nascosti.

Tiridatis ingenium Romanas per artes sperabant.

COme può Tacito dir questo, se di sopra affermò, che in Vonone dato pure ai Parti per Rè de' Romani, dispiaceva la piacevolezza, e l'affabilità Romana? *Sed promptus aditus, obvia Comitas, ignota Parthis virtutes, nova vitia.* Creda pure ogni Principe, & ogni Ministro, che sempre poco grati riusciranno à Popoli loro, se terranno maniere di vivere austere, e superbe, che non con altra cosa hanno li Spagnoli disgustato l'Italia, che con il fasto de' loro altieri costumi, facendo professione di voler esser adorati, e calpestar ogn' vno.

Civitas potens.

SOno di parere alcuni, che dove fiorisce la libertà, fioriscono ancora i Cittadini d'animo più nobile, più splendido, e più magnanimo degli luoghi, & adducono per essempio Cartagine, Atene, Corinto, e per tutte queste la sempre Trionfante Roma, le cui rovine ancora empiono gli huomini di meraviglia, e stupore. Quindi s'ammirano in Venetia Città, che è meraviglia delle Città dell'Vniverso, fabriche sontuosissime, e singolarissime, che non si veggono altrove, erette da primi Gentil'huomini con Regie spese. La ragione di questo è, che sotto vn Principe, quello, che fabrica superbamente s'affatica per fare vn nemico contro la propria vita. Il Palazzo de' Pitti in Firenze per esser fabrica da Principe è caduto in mano de' Principi, anzi che in molti luoghi il fabricar regiamente è cosa mal intesa da Regnanti. Quindi Tacito afferma, che i Senatori di Roma si ritirarono da quella magnificenza antica in tutte le cose sotto la crudel Tirannide di Tiberio. *Nam etiam Plebem socios regna colere percoli licitum, vt quisque opibus domo parata speciosius per nomen, & clientelas illustrior habebatur, postquam sedibus saviter, & magnitudo fama exitio erat, cateri ad sapientiam convertere.* Che per possedere le Ville fatte da Romani Senatori con Regia spesa, fussero da Agrippina, Caligola, Nerone, & altri ammazzati soggetti grandissimi, ne sono piene le carte di Tacito.

Septa muris.

PEr rovinare vna Republica la più spedita, e sicura strada è procurare di debellare la Città capitale, perche superata questa, difficilmente il Senato può mantenersi vnito, la dove il Principe fà la Regia, e la Metropoli del Stato in ogni luogo. Si sono però trovati molti Principi, i quali col tenere vna picciola parte dello Stato loro hanno ricuperato il rimanente; ma non s'è mai veduto, che vn stato perduta la Metropoli, e la Regia Città si sia potuto rihavere.

Io à nessun altra cosa attribuisco più la lunga vita della Republica di Venetia, che alla fortezza della Real Città di Venetia, che sendosi sempre mantenuta inviolata contro quelle potenze, dalle quali è stata spogliata di gran parte dello stato, hà potuto col tempo ricuperar il perduto. Son di parere, che niun' altra cagione movesse Annibale à passar in Italia, che il considerare, che vn Popolo tant' armigero, come il Romano, era invincibile, infinche non si dissipava il Senato con la perdita della Metropoli Roma. Le Republiche di Cartagine, d'Atene, di Sparta, & à nostri tempi di Fiorenza, e di Siena sono cadute con la caduta della Città Regia; e la ragione è, perche la maestà del Senato non si può radunare altrove con decoro, e perche tutte le Città soggette seguono la Metropoli, oltre che molti Popoli amano più il Principe, che il Senato, essendo solamente dalla Nobiltà, che gode amata libertà; l'amore parimente della Patria, e de beni, e l'horrore, e spavento d'esser forzato andar mendicando fuori di Casa in paesi stranieri fà, che altri s'accomodi sotto il Tiranno; Onde se bene molti Senesi, e Fiorentini abbandonarono la Patria occupata dal Tiranno, la maggior parte però vi rimase per goder della dolcezza de suoi beni, e della commodità della sua Casa.

Neque in barbarum corrupta, sed conditoris Seleuci retinens. Trecenti opibus, aut sapientia delecti, vt Senatus.

PArmi, che alcuni Scrittori si possino acconciatamente rassomigliare à quel Pittore, che in ogni luogo, benche gli facesse mentire, di dipingere una rotta navale vi dipingeva vn Cipresso per non saper far meglio altra cosa. Giovan Bodino ha mandato in luce sei libri della Republica, dove d'ogni altra cosa tratta assai, parlando pochissimo della Republica, e per mostrar al Mondo, ch' egli era grandissimo Astronomo, & Astrologo Giudiciario, riferisce cagioni di tutte le cose al tenor delle stelle, in tanto che và ricercando di conoscere dalla buona dispositione de' Cieli all' hora che la Città di Roma fù fondata, e la grandissima fortuna dell' Imperio Romano: così egli attribuisce ancora alle stelle, che la Grecia vivesse in libertà, che l'Europa habbia tante Republiche, poche l'Africa, e meno l'Asia.

Noi tralasciando la vanità di cose ò non vere, ò non conosciute da noi, diciamo che la libertà ha fiorito ne' Paesi, ove è regnata la Civiltà, e Nobiltà, e sopratutto, dove hanno fiorito le lettere, e la ragione s'è, perche l'institutione di legge, e de' costumi non è cosa da huomini idioti, ma d'ingegno sollevato. La Grecia è la medema in quanto al sito, ha il medemo aspetto de' Cieli, che haveva anticamente; Onde nasce dunque, che hora influiscono sopra di lei così dura servitù; E la Germania, l'Olanda, e gli Suizzeri inciviliti; perche sono hora tanto avidi di libertà, l'Asia ha havuto sempre poche lettere, huomini idioti, e però *sueti Regibus*. Tacito chiama barbara quella Natione, che vive sotto la Monarchia, e che serve troppo civilmente, e dice la verità. Nobili sono i Venetiani nell' Italia, gli altri sono schiavi di Galera vestiti di

 velluto.

velluto. Osserviamo quì che il Senato era di 300. Senatori de' più facoltosi, e tenuti per Savij, e certo che molto meglio si fonda la libertà ne' Cittadini facoltosi, i quali havendo che perdere, amano la pace, che ne' poveri, i quali non havendo cos' alcuna, *sono rumorum cupidi, & odio suarum rerum omnia mutari student*.

Sua Populo vis.

L'Auttorità popolare è come il letorgirio nelle Pillole, che se bene è cosa velenosa per la Republica è però necessaria però per guarirla dall' infirmità nelle sollevationi; Non per tanto conviene adoprarlo à scrupoli, & in pochissima quantità, perciò che il Popolo è più atto à distruggere una libertà con la sua instabilità, furore, & ignoranza, che mantenerla. Devono ben esser ammessi i Cittadini à grado honorato, perche si come partorisce cattivi effetti, che il Popolo habbia soverchia auttorità; Così escluso da ogni honore si commove, e si torba. Bisogna dunque haver quei riguardi, & usar quei temperamenti, che usa la Republica di Venetia per mantener sodisfatti i Cittadini, e la Plebe.

Quoties concordes agunt spernitur Parthus.

L'Vnione della Republica, l'amore, e la carità della Patria, fà ch'ella sia invincibile, ne si può mettere in comparatione la difesa, che fà vna Republica, e quella d'vn Principe. I sudditi de' Monarchi sono come i pigionati, che non possono voler bene alla Casa, dove habitano, perche ne pagano l'affitto. La Patria cara all'huomo è la libera Città; l'vnione de' Suizzeri, de' Tedeschi, e degli Olandesi, gli fà tremendi, & honorati appresso tutte le nationi, non perche si faccia alteratione, quando il Principato si muta in Republica, anzi si cangia con diletto, e curiosità de' Popoli, ma il passar dalla libertà alla servitù è cosa spaventevole, che apporta horrore solamente al pensarvi, non che all' essequirlo.

Vbi dissensere.

ANzi ella è impresa disperata il mettersi in pensiere d'occupare la libertà d'vna Republica unita, e che habbia i suoi Cittadini legati con vincolo indissolubile d'amore verso la Patria. I veri pronostici, che precedono la rovina della servitù vicina ad vna Republica, sono le divisioni, e le discordie de' Cittadini, e quando vn Senatore s'auvanza tanto, che diventa uguale, e superiore alle leggi, può à suo talento disprezzare i comandamenti de' Maggiori.

Dum

Dum sibi quisque contra emulos subsidium vocant, accitus in partem adversum omnes valescit.

HO' osservato nella lettione dell'Historie, che l'odio, che s'accende è tanto più fiero, quanto l'inimicitia nasce trà quelli, che per obligo di legge humana, e divina doverebbono portarsi affettione. Quind'è che l'odio, che nasce trà parenti è più crudele 'i quello, che si sueglia trà forastieri. Quando dunque auviene, ch' in vna Republica s'accende l'odio trà i Cittadini, la parte più debole purche si liberi dal suo nemico, non cura di sottoporre se stessa, e la Patria alla Tirannide. Perniciosissima cosa dunque è alla Republica, che i suoi Cittadini guerreggino insieme, ma mortalissima quando nelle loro discordie s'ingeriscono i Principi forastieri; Imperò che aspirando essi per l'ordinario al dominio delle Republiche per potervi facilmente pervenire, procacciano l'esterminio d'ambedue le parti, essendo regola infallibile di stato, che non devono mai i Cittadini d'vna Republica valersi nelle loro discordie di forze straniere, che siano superiori alle proprie; poiche dovendosi dipendere dalla fede, e dal valore dell' amico, si rimane servo di lui, non trovandosi ne fede, ne rispetto alcuno, dove si tratta d'interesse di Stato. Il Rè di Spagna negli vltimi rumori di Genova eccitò la Nobiltà suscitata dal Popolo, e mosse gelosia à tutti i Principi d'Italia, ch'egli con tal artifitio volesse insignorirsi di quell' importantissima Città.

Delle Tragedie cagionate negli Stati dagli ajuti forastieri sono piene l'historie; ma per tutti basti l'essempio di Ferdinando Rè d'Aragona, il quale da' suoi parenti di Napoli chiamato in ajuto contro Francesi, alla fine doppo la violenza del giuramento fatto sù l'hostia Sacra, e mille altre indignità, egli si fece Padrone di tutto il Regno, che fù il primo, & il più glorioso tratto, che vn Rè Cattolico sapesse fare in Italia per dar à conoscere il gratioso ingegno degli Aragonesi; ma come nel chiamare gli ajuti forastieri, altri si debba governare, e quanto si debbono schivare gli ajuti de' Principi troppo grandi, l'habbiamo à lungo dimostrato in luogo più opportuno.

Qui plebem primoribus tradidit ex suo vsu.

HO' detto altrove, che Clemente VII. grandemente errò all'hora, ch'egli fece compromesso dalle differenza di Modena, e Reggio nella persona di Carlo V. e la ragione è, perche i Principi non hanno nel giudicare cause simiglianti dinanzi à gli occhi ne Dio, ne legge alcuna humana, ò Divina, ma solo il proprio interesse. *In summa fortuna id aequius quod validius.* Havendo per tanto l'Imperatore hereditato da suoi antecessori l'odio verso la grandezza della Sede Apostolica, e conoscendo, che il Duca di Ferrara Principe debole, sarebbe stato del continuo per gl' interessi dell' Investitura di Ferrara nemico del Papa, stimò acconcio alle cose proprie d'ingrandirlo con la Si-

gnoria di quelle due Città. E fù in vero grandissima ò balordaggine, ò malitia di Clemente, poiche doveva considerare, che per questo rispetto Carlo V. veniva ad incorporare quella Città al suo Stato di Milano, mentre n'investiva quel Duca col smembrarle dal dominio della Chiesa.

Nam Populi imperium juxta libertatem, paucorum dominatio regiæ libidini proprior est.

NOn si devono gli huomini lasciar offuscar la mente da i nomi speciosi di libertà, e di Republiche sì, che stimi, che quella sia vera libertà, e vera Republica, dove ogn'vno può comandare. Vera Republica è quella, nella quale nessuno corre pericolo d'obbedire, perche le Republiche non furono introdotte nel genere humano, acciò che ogn'vno dovesse haver le sodisfattioni del comandare, ma per assicurargli di non haver ad obbedire ad vn Tiranno, ch'in essi habbia la forza, e l'auttorità delle Leggi, e delli Magistrati; carica, che appoggiata al Popolo pieno d'ignoranza, e di vitij è come spada nuda in mano d'vn furioso. Il Senato è più proportionato per questo bisogno à guisa de' guardiani delle pecore, che l'assicura il giorno ne pascoli de' loro traffichi, e la notte dall' assalto de' Lupi Tiranni.

Quos recens ætas largius invenit.

SE non sono esquisitissimi gli honori, che si fanno ad vn Principe nuovo, sì che superino quelli de' suoi Antecessori, gli saranno sempre poco grati, mentre che ogn'vno vuol mostrare di meritare più degli altri; Ond'è che le cose procedono col tempo in infinito, e traboccano da vna modesta dimostratione d'honore in vna sfacciatissima adulatione.

Simul probra in Artabanum fundebant, materna origine Arsaciden, cætera degenerem.

QVel Principe, che solo è inserito nel sangue Regio per la parte di Madre, come fù Carlo V. in Spagna, deve con l'imprese grandi rendersi maestoso, e grato à Popoli, fuggendo con ogni possibile diligenza di vivere in maniera, che non gli possa esser rimproverata la sua viltà; e se bene molti homicidij, che nacquero dalle persone degli Imperatori Romani, doppo, che s'estinse il sangue de' Giulii, e de' Claudii, si debbono attribuire alla fierezza, avaritia, instabilità, e crudeltà de' soldati, nondimeno molti ne furono ammazzati per la viltà della nascita loro, non sapendosi gli huomini avezzarlo stomaco ad honorar come Principe colui, che hanno veduto nascere, e vivere huomo privato; oltre che hanno le genti in odio i Principi di sangue straniero.

Ne

Mox consultans qua die solemnia Regni capesseret.

CON molta ragione, & infinita prudenza de' nostri Antichi fù inventata la Coronatione de' Principi con tanta solennità, e ceremonie. Il Rè di Francia s'vnge con l'oglio sacro, che si crede esser venuto dal Cielo, come dono divino. L'Imperatore parimente vien sacrato, e coronato dal Pontefice Romano con maestà degna di tanto Principe. Grand' effetti operano queste sacre ceremonie, perciò che essendo il regnar cosa tanto ambita d'agli huomini per tutte le strade fà mestiere, che nell' ovile de' sudditi non entri alcun lupo per le fenestre à divorarli tirannicamente, ma per le porte ordinarie ò della naturale, e della legittima successione, ò dell' elettione giuridica, e se l'Imperio Romano, che molte volte veniva da seditiosi soldati conferito à chi n'era men degno havesse havuto qualche buon instituto conforme quelli, che sono stati introdotti da' Pontefici Romani nella Creatione, e Coronatione degl' Imperatori moderni, non sarebbe per aventura la loro essaltatione riuscita così tragica, e sanguinosa.

Atque interim Ctesiphon sedes Imperij petita.

CHi combatte per l'acquisito d'vn Regno, deve imitare Tiridate, procurando, che quanto prima gli cada nelle mani la Città Regia, che questa sola gli da l'Imperio assoluto del Regno. Doppo che il Senato abbandonò Roma per il timore di Cesare, egli subito, che vi pose dentro il piede, fù tenuto solo Padrone dell' Imperio Romano, e nelle Guerre passate fra gli Angioini, e gli Aragonesi, il solo acquisto della Città di Napoli dava loro e toglieva l'Imperio di tutto il Regno, & il presente Rè di Francia Henrico IV. benche havesse in mano tante Provincie di quel Regno, non mai fù conosciuto per altro, che per Rè di Navarra, infinche non hebbe in suo potere la Real Città di Parigi.

Multis coram, & approbantibus, Surena patrio more Tiridatem insigni Regio evinxit.

I Rè d'Vngheria hanno vna Corona di ferro antichissima, che serve alla coronatione di tutti i Rè; questo particolar privilegio, che da persone, e luoghi determinati si faccia la solennità della Coronatione di tutti i Rè contiene in se molto misterò, perciò che quanto più requisiti si desiderano in un Principe tanto più difficile si rende l'vsurpatione. I Papi per esser legittimi, bisogna, che siano prima da Pontefici promossi al Cardinalato, e più nel Conclave in Roma da due terzi di Voti. L'Imperatore conviene, che sia eletto con maggior parte de' voti degli Elettori dell' Imperio, e perche quante conditioni non possono cader facilmente in più persone, mancano li pretesti

agli usurpatori. Se i Parti havessero havuto l'vzanza che mantiene grande il Regno di Francia, non sarebbono nate tra di loro così spesse discordie, che procedevano dal non haver sicura la successione ne più prossimi del sangue Regio.

Ac si statim interiora, caterasque Nationes petivisset, oppressa cunctantium dubitatio; & omnes in vnum cedebant. Assidendo castellum, in quo pecuniam, & pellices Artabanus contulerat, dedit spatium exuendi pacta.

DVe gagliardissimi motivi dovevano risvegliar Tiridate ad allontanarlo dall'otio; L'esser vivo Artabano & il timore dell'Armi Romani. Quando si dice, che il tempo è la più pretiosa gioia, che s'habbi, s'intende di quello, che si perde in si fatte puttellaggini. Doveva Tiridate visitare i Popoli usandò loro qualche liberalità, premiar gli amici, allettar gli nimici, assicurar i dubbiosi, non dar tempo à male sodisfattioni di respigliar animo, & acquistar seguito. Aveduto fù molto il Duca d'Vmena, il quale doppo la morte infelice de' suoi fratelli, che haverebbe sgomentato ogn'altro huomo facendo cuor di Leone in tanta sconfitta corse per tutte le Provincie sue partegiane, conservandole non solamente in fede ma facendole ribelle affatto, che se il Rè fusse stato diligente in lasciarsi vedere da Popoli, n'haverebbe in parte mitigato quel furore, che il condusse finalmente al precipitio.

Nam Phrahates, & Hiero, e si qui alij delectum capiendo Diademati diem haud concelebraverant.

ANzi ogni nuovo Rè deve ambire, & all'hora particolarmente ch'egli ha qualch'emolo, come haveva Tiridate, che concorra alla solennità della sua coronatione maggior Nobiltà, che sia possibile. Afferma il Connestaggio nella sua historia di Portogallo, che subito, che Don Antonio Prior di Crato fù gridato Rè, scrisse al Duca di Brabanza primo Signore di quel Regno, al Marchese di Villa, & à molti altri Signori lettere amorevolissime, essortandoli ad andar da lui per assistere alla Coronatione; Ma vedendo, che la Nobiltà non si moveva, il prese per augurio della poca durata della sua grandezza.

Nella Creatione de' Papi è accaduto molte volte, che il capo d'vna fattione non havendo fatto conto di qualche Cardinale di merito per lui si siano guaste le elettioni stabilite.

Il Cardinal Borromeo voleva portar al Pontificato il Cardinal Serletto, ma per non haver fatto stima del Cardinal Sforza, il quale pretendeva, che si fusse dovuto dargliene parte, disturbo quell' elettione. Cosi havendo concluso il Cardinal Montalto anch' inanzi alla Creatione di Gregorio XIV. di

far

far cadere quella dignità nel Cardinal Aldobrandino il Cardinal Mattei, à cui non fù dato parte di quella resolutione la mandò sossopra benche doppo poco tempo fù assuntò al Pontificato il medesimo Cardinale, dal quale voleva Dio traer tanto bene, quanto è sequito nelle prudentissime attioni di così gran Pontefice per beneficio della Sede Apostolica, e di tutta la Christianità.

Pars metu.

NIssuna cosa è maggiormente dannosa ad vn Principe, che conquista vn Stato, che tener sospesa, & in timore la mente de' suoi sudditi potenti. E precetto da osservarsi in queste occorrenze difinire prestamente le necessarie severità, rasserenando gli animi con la publicatione degl' indulti generali. Giova ancora assai in questi casi, che il Principe sia tenuto sincero, e mantenitor di fede. Non è mai stata alla memoria degli huomini sollevatione vguale à quella, che suscitarono i Ghisardi in Francia, e nondimeno nessun altra ne fù quietata con minor vendetta, perche non solamente il Rè Henrico ha perdonato à tutti, ma s'è veduto in lui tanta schiettezza d'animo, tanta sincerità di fede, tanta realtà di parole, che i suoi nemici stessi, che tanto lo perseguitavano, si sono quasi veduti invaghiti della di lui clemenza, e fede. Vnico essempio per dimostrare, che meglio volse in lui la clemenza, per smorzare i grandissimi incendij delle sollevationi Francesi, che non potè la severità in Ferdinando, & Alfonso d'Aragona Rè di Napoli, e ne' loro heredi per quietar le turbolenze di quel Regno. Felici veramente si potrebbono chiamare gli Spagnoli, s'havessero questa virtù di saper sinceramente perdonare, e se per le molte sincerità vsate non havessero spaventato gli huomini dal fidarsi delle loro promesse; Onde non fù mai possibile indurre il Principe d'Oranges à credere alla lor fede, come malissimamente crederono alcuni Baroni Napolitani alla fede Cattolica, el misero Duca di Calabria in particolare.

Quidam invidia in Abdagesem, qui tum Aula, & novo Rege potiebatur.

VN privato Gentil'huomo, vn semplice Prelato, che si da in preda vn servitore, disgusta amarissimamente tutta la famiglia, e la sua Corte. Così vn Principe grande, che si getta in preda ad vn suo favorito, aliena da se tutta la nobiltà de' suoi Stati, e disgusta amarissimamente la plebe. Tralasciando gli antichi essempij di Seiano, & altri mentovati in quest' historia, i moderni disordini della Francia nacquero tutti dalla radice della stima soverchia, ch' Henrico II. fece del vecchio Duca di Ghisa, continuata da Francesco II. e Carlo IX. suoi figlioli; poiche fatti i Ghisardi soverchiamente grandi, la nobiltà, & i Principi del sangue cominciarono ad odiare, & il Rè, & i favoriti infin tanto, che satio di loro Henrico III. volse ad altri il suo favore; Onde vedendosi coloro occupato il posto della gratia Reale da loro tanto tempo vsurpata,

vsurpata, presero l'armi sotto pretesti falsi contro il Rè, cagionando in Francia vn infinità di scandali.

Deve dunque il Principe mantenere vna certa vguaglianza d'amore tra suoi Cortegiani con non dare occasione di gelosia ad alcuno, e ciò deve principalmente avertire vn Principe nuovo; perche è più facil cosa l'acquistar vn stato, che mantener sodisfatti i sudditi grandi. E chi havesse mai creduto, che vn Rè guerriero Henrico IV. havesse saputo dar intiera sodisfatione à tanti frà loro in tante fattioni divise, e che stavano osservando à qual partito s'appigliasse ò agli heretici, che l'havevano seguito, ò agli Cattolici, che s'erano accomodati con lui; e fù in vero grandissimo errore abbandonare vna parte, che poi non per odio del Rè, ma della fattione contraria, si pose di nuovo à tumultuare.

Aggiungasi, che alla facilità dell' accordamento della Francia si deve riconoscere dalla lunghezza della guerra, e dal desiderio della pace; per lo che non erano più ascoltati, ne seguitati i ribelli con tutte le loro bellissime inventioni trovate per sedurre i Popoli. Ma Tiridate, come nuovamente messo in stato con poca guerra poteva rimaner travagliato da ribelli, non havendo ancora i Popoli provato la calamità della ribellione.

Si può aggiungere, che l'assedio lacrimevole di Parigi operò grandemente alla parte di Francia; perche i Popoli spaventati, & intimoriti d'haver anch' essi à provar l'istesse miserie, abbandonarono i ribelli, i quali perduto il seguito furono forzati à humiliarsi al Rè, e ricever da lui la conditione della pace.

Ad Artabanum vertere.

QVelli, che lodano i sudditi grandi in vno stato, doverebbero considerare questo luogo di Tacito, dove havendo i medesimi Baroni chiamato Tiridate, e scacciato Artabano non per benefitio del Regno, ma per fini privati. Così nel Regno di Napoli i medesimi Baroni resero infelicissimo quel felicissimo Regno, travagliandolo con turbolenze continue, e volendo sempre due Rè, per poter meglio dominar ancor essi tra quelle divisioni, tenendo sempre le forze de' i Rè in equilibrio, acciò che prevalendo vno di essi, non venissero privati di quel beneficio, furono veramente vergognosi i rilassi di Giacomo, & Antonio Caldora contro il proprio Rè per poter saccheggiare, e disertare quel Regno, & in estremo biasimevoli furono l'infelicità di quei Baroni, che vendevano la propria fede à che più loro offeriva; Onde si legge, che un Barone in un anno si cambiasse sette volte di fede. Non è però meraviglia, se Iddio per vendicare tutte le loro infedeltà gli ha dati finalmente in mano à Faraone.

Isque in Hircanis repertus est, illuvie obsitus, & alimenta arcu expediens.

NOn par quasi verisimile, che un Rè, che valse à metter insieme tutti gli ajuti de' Sciti, cò quali ricovrò il suo stato, si fusse ridotto à tanta miseria. Ma l'essempio d'altri Rè, che si sono ridotti à termine malissimo il fà credere. Luigi d'Angio Rè di Napoli se ne fuggì in Abruzzo travestito per travagli havuti dal Caldora, ma giunto in Benevento si trovò in tanto bisogno, che l'Arcivescovo gli imprestò 50. scudi; Elemosina, che à pena si sarebbe fatta ad vn Bottegaio. Et un Rè d'Inghilterra racconte l'Argentone, che si ridusse in Francia, & Inghilterra à miserabilissimo stato.

Neque penes Arsacidem Imperium, sed inane nomen apud imbellem externa mollitia vim in Abdageris domo.

NOn fù cosa, che ponesse più in disperatione gli Spagnoli, e Fiamenghi, che il vedere il governo di Spagna nella persona della Regina Madre di Carlo V; e quelli di Fiandra in mano della Duchessa di Parma con tutta l'auttorità del comandare nelle mani de' Cardinali, Adriano, e Granvela. Ardisco però dire, ch'è peggio all'hora, che i Nationali comendano per l'atroci invidie che regnano trà sudditi d'vna medesima natione per le competenze della maggioranza, e questo è il vero scoglio, ove tutti i Rè fanciulli fanno lacrimevol naufragio; perciò che non potendo la fanciullezza del Principe governar tutti, l'ammettervi un forastiero è cosa perniciosa.

L'elettione del Governante trà sudditi è odiosa, & insieme pericolosa: odiosa perche non può farsi senza notabile disgusto degli esclusi: pericolosa, perche se s'eleggono huomini grandi, si lasciaranno lusingare dall' ambitione di regnare; se mediocri, non sono obbediti.

Molti Rè hanno voluto nella morte loro provedere à questo disordine, ma con poca felicità; poiche hanno alcuni lasciato la cura de' i Rè fanciulli à ministri conosciuti fedeli per lunghissimo servitio; Ma Stilcone, & altri hanno fatto conoscere al Mondo, che la violente carità propria fà scordare la fede, che si deve ad altri, mutandosi la fedeltà secondo l'occasione, e l'huomo è buono quando gli nuoce esser tristo; ma dove gli apporta giovamento non discerne quello, che gli si convenga; Et in somma, come vuol Tacito in tutto le cose, *valet utilitas*. Altri hanno eletto per questa cura il Senato, ò l' Consiglio; Ma non trovandosi mai vgualità trà pari soggetti è accaduto, che con ingelosirsi, e dividersi tra loro, siano stati i primi à mettere il Rè fanciullo in grandissime difficoltà. Il darlo in cura à Principi del sangue è un dar l'Agnello in guardia al lupo, come si vedde in Ludovico il Moro; l'escluderli è cosa dannosa, indecente, e di certa rovina; perciò che questi huomini di seguito possono far quei mali, che fecero nella Francia quei Principi del sangue,

all'hora che presero la cura de' Rè fanciulli preoccupata dalla Casa de' Ghisi. Le Madri hanno bisogno del consiglio altrui; e molte volte fidano la vita delli figlioli, ò la cura dello stato ad huomini indegni. Leggete, come fece Bianca Sforza Moglie di Galeazzo Maria col suo amatissimo Cola; ma consirati tutti i disordini, quello è miglior partito, che pare il più cattivo; poiche dove si tratta di regnare, si trovano pochi huomini, perche hanno troppo gran violenza d'esser tristi. La cura dunque à mio parere se doverebbe dare à Principi del sangue, come s'vsa nel Regno di Francia che se pure uno del sangue Regio diventasse così scelerato, che volesse vsurparsi il Regno, non vscirebbe il dominio dalla Casa Reale,e si vietano quelle calamità,che portano le mutationi delle famiglie nelle Nationi del Regno. Gli Suizzeri per fuggir questo scoglio hanno tolta la successione al Rè fanciullo, chiamandovi il fratello del Padre, ò altri del sangue Regio con patto però, che doppo lui ricada al Rè fanciullo il Regno, ancor che e gli havesse figlioli.

Ma ritornando à Tiridate egli per la sua giovinezza fù forzato ad vrtare nello scoglio di gettarsi in braccio alla fattione, che l'havea chiamato con disgusto dell' altro partito; perche non è possibile di ridurre gli huomini ad obbedire ad vn loro vguale. Onde la molta potenza d'Abdagese partori à Tiridate la perdita del Regno; così la potenza, come habbiamo accennato, del Cardinal Granvela di nascita Borgognone, e di costumi Spagnolo cagionò infiniti mali nella Fiandra.

Mi soviene, che doppo la creatione di Pio V. il Cardinale Alessandrino hebbe, ò s'vsurpò tutta l'auttorità Pontificia, dispensava egli Nuntiature, Governi,Vescovadi,& Abbatie;ma il Cardinale Alessandro Farnese levo gli questa auttorità, facendo sapere al Papa, che il Sacro Collegio de' Cardinali l'haveva eletto Sommo Pontefice, perche governasse lo Stato Ecclesiastico, e non che se n'vsurpasse l'amministratione vn Cardinale, e che se obbediva volontieri à Nepoti,non però si poteva sopportare il dominio d'vn Cardinale estraneo, che havesse à lui lasciato solo il nome di Pontefice.

Sensit vetus regnandi.

Filippo II. Rè di Spagna vsava di far proporre le materie gravi ne' suoi Consigli di Stato, e poi ascoltati i pareri, risolveva col suo, disponendo, come gli tornava più in acconcio. Hora avenne, ch'egli non rimase sodisfatto d'vna deliberatione fatta dal Consiglio, e mostrò l'errore, che prendevano i Consiglieri. Il Consiglio fece ogni sforzo per dare ad intendere al Rè, che la sua deliberatione haveva buon fondamento, e tentò di scoprire modestamente l'imperfettione di quello, ch' haveva in animo il Rè, il quale per suo Viglietto fece sapere al Consiglio, che il Rè per haver regnato molti anni sapeva qualche cosa più degli altri; Sono i Principi più di quello, che altri si può imaginare, mercè, che sempre leggono libri vivi, molto più atti ad insegnare de' morti. Questi sono i loro Consiglieri, gli Ambasciatori, & altri

altri loro Ministri, con quali trattando continuamente imparano quella tanto faticosa scienza di governare, che non si trova nelle Corti.

Falsos in amore, odia non fingere.

QVel tritissimo proverbio, che non si da regola senza alcuna limitatione è verissimo; poiche quello, che di sopra habbiamo detto per regola infallibile, che il perdonare ad vno, che habbia offeso è virtù Christiana, ma lo scordarsi dell' ingiuria inguisa che altri debba ancora più fidarsi di loro è balordaggine d'huomo ignorante.

Artabano haveva conosciuto per suoi nemici Fraate, e Hiero quando fù cavato dal Regno. Deve hora dunque fidarsi di loro? Deve per certo, mentre habbiamo bisogno di lui per rovinare vn più potente nemico. Il Rè di Francia benche altamente offeso dal Duca d'Vmena si volse nondimeno dell' opera sua nell' assedio d'Amiens, perche l'assicurava l'odio, che il Duca portava à Spagnoli, dà quali haveva ricevuto nella reputatione la mortal ferita d'esser proposto nella nominatione del Regno di Francia al giovine di Ghisa suo Nepote; In altre occasioni però non se n'è punto valuto.

Conviene ancora considerare, ch'il nemico di cui si vuol valere contro vn altro nemico sia huomo accorto, che sappia discernere vn huomo di giuditio; perciò che malamente si risolverebbe à fabricare vna s'importante deliberatione sopra il fondamento d'vn ingegno senza giuditio.

Doppo la morte di Ladislao il Regno di Napoli fù hereditato dalla Regina Giovanna seconda, che sentendo le mormorationi, che si facevano per tutto il Regno della sua dishonesta vita con Pandolfo per minuir quella pessima fama, fece resolutione, come hò detto altrove diffusamente di pigliar per Marito Giacomo Conte della Marcia Principe del sangue Reale di Francia. Hora essendoli mandato in contro fino à Manfredonia in Puglia Giulio Cesare da Capua, l'auvertì primieramente della prattica domestica, e vergognosa, che la Regina teneva con Pandolfo; Onde arrivato à Napoli più honorato, che accorto gli fece tagliare il capo, rendendosi odioso à tutto il Regno per la poca stima, che mostrò verso i Baroni Napolitani, e per lo strapazzo, che faceva della Regina, tenendola come in prigione sforzata in alcune Camere. Giulio Cesare ancorche sapesse haversi inimicato l'animo della Regina col mal officio passato, nondimeno credendo, che più potesse nell' animo di quella Principessa l'odio contro il Marito, dal quale oltre la Morte di Pandolfo riceveva l'insopportabile ingiuria della prigione, che il desiderio di vendicarsi contro di lui egli fece intendere, che quando li fusse piaciuto, haverebbe egli ammazzato Giacomo.

La Regina à cui più premeva la morte di Pandolfo, che la propria ingiuria finse d'accettare l'offerta, confessandosi obligata in estremo à Giulio Cesare, egli ordinò, che doppo otto giorni tornasse à lei; mettendosi fra tanto all' ordine per l'essecutione della sua promessa, e poi andata dal Rè, gli palesò

tutto il trattato; Introdotto dunque l'ottavo giorno il mal cauto Giulio Cesare nelle Camere della Regina, la quale dietro il cortinaggio del suo letto teneva ascoso il Rè, fù miseramente ammazzato.

Tiberius post tantam rerum experientiam, vi dominationis convulsus.

L'Interesse di stato è come i Cani d'Ateone, straccia le viscere al Padrone proprio. Non hanno gl'Inferni spavento per atterrare vn cuore innamorato di regnare. L'huomo politico postosi in capo la massima, che sopra tutte le cose debba conservarsi nello stato, mette in piedi sul collo à tutte l'altre importanze della Terra, e del Cielo. Il desiderio di regnare, e dominare è vn Demonio, che non si scaccia con l'acqua Santa. Per questo sol capo Filippo II. tante volte nominato ammazza il figlio, fomenta l'heresie degli Vgonotti, arma la Lega Santa, e spende sopra cento millioni in Francia, nella quale pretendeva porne il piede per passare da Pirenei à Milano sempre sul suo, e congiungendo Milano à Napoli, tagliar il collo alla libertà d'Italia. Così Francesco di Lorena Duca di Ghisa volendo introdurre Henrico suo figliolo violentemente alla successione di quel Regno, nutrì sotto i Pretesti della Religione i fini ambitiosi della Lega Cattolica. La Casa ancora di Borbone, e i Principi di Germania con la Regina d'Inghilterra *vi dominationis convulsi*, hanno malissimo trattato la Religione. Così Francesco I. & Henrico II. suo figliolo, chiamarono i Turchi contro i Principi Christiani, egli stessi Papi non si sono vergognati lasciarsi trasportare ad eccessi indegni di Principe, non che di Pontefice, e massime Alessandro VI. di cui disse il Guicciardini. In Alessandro VI. fù solertia, e sagacità singolare, consiglio eccellente, efficacia à persuadere meravigliosa, & à tutte le faccende gravi sollecitudine, e destrezza incredibile. Ma erano queste virtù avanzate di grand' intervallo da vitij, e costumi osceníssimi, non sincerità, non vergogna, non verità, non fede, non Religione, avaritia insatiabile, ambitione immoderata, crudeltà più che barbara, & ardentissima cupidità d'essaltare in qualche modo i figlioli.

Paol III. ancorche mentre fù Cardinale mostrossi partialissimo della Sede Apostolica, arrivato al Pontificato *vi dominationis convulsus*, alienò dallo Stato Ecclesiastico l'importantissime Città di Parma, e Piacenza, aggravò più d'ogn' altro Papa i sudditi con impositioni eccessive, & altri Pontefici parimente fuor dell' espettatione commune per far grandi i loro Nepoti, hanno fatte cose indegne del loro stato.

Caium Cæsarem vix finita pueritia, ignarum omnium, aut pessimis innutritum, meliora capessiturum Macrone Duce?

VEdesi nelli studij più famosi d'Europa à pratticar con le scolari, e troveransi i più strani, e capricciosi cervelli, che si possono imaginare; poiche i giovini

i giovini ne primi anni de' loro studij, sciolti dalla cura de' Padri, sono come i cani slegati, che corrono, saltano, e fanno passi, e mezo. Così i Principi, ch'entrano giovinetti nel governo, empiono li stati di confusione, & all'hora principalmente, che hanno appresso di loro Consiglieri, ò favoriti di cattivo genio, e di corrotti costumi.

Stuprorum ejus Ministri. Grasidius Sacerdos Pratorius, vt in Insulam deportaretur Pontius Fregellanus amitteret ordinem Senatorium, & cadem pœna in Lelium Baldum decernuntur.

SIsto V. publicò con poco felice consiglio vna Bolla contro gli Adulteri; *Genus hominum*, come dice Tacito de' Mattematici, *quod in Civitate nostra, & prohibetur semper, & retinetur*. Quelle leggi durano lungamente, che non hanno punto di violenza, ma passano leggiermente, & è prudenza de' Principi il non multiplicar materia all'accuse, essendo pur troppo carichi i Giudici di tanta varietà di cause, e di giuditij, che inquietano il Mondo con l'eternità delle liti.

Nam Tiberius incertum an offensus, tantoque magis iram premens.

FElice è veramente quell'huomo, ch'è arrivato à questo segno di raffrenare i motivi dell'ira, e dello sdegno, perche potrà facilmente, come si dice, pigliar le lepri col carro, non essendo possibile, che vn huomo acciecato dalle collera, vegga il lume della ragione, e non faccia però nelle sue resolutioni più danno à se stesso, che ad altri.

Macro intrepidus, opprimi senem injectu multa vestis jubet.

LA debolezza di Caio, e la resolutione di Macrone ci da materia d'osservare, che per condurre a fine attioni importanti, fà bisogno d'huomini risoluti, & avezzi al sangue, come era questo Macrone; più che in casi simiglianti, è da imitarsi . . . . . il quale havendo sotto la sua fede prigione Coti suo Nepote, il fece poco doppo ammazzare, *& maluit patrati, quam incepti criminis reus esse*; & in vero quando l'incominciare vn impresa, meglio è vedere di salvarsi con il finirla, che precipitarsi con le mani in seno.

Vbi domum Augusti privignus introiit, multis æmulis conflictatus est, dum Marcellus, & Agrippa, mox Caius, Luciusque Cesares viguere, etiam frater eius Drusus prosperiore Civium amore erat.

OSservisi quanti heredi d'Augusto mancassero per dar luogo alla successioni di Tiberio. Racconta il Conneftaggio nella sua historia di Portugallo, che mancorono à quel Regno sopra dodici soggetti, perche in lui potesse succedere il Rè Filippo II.

Sed maxime in lubrico egit accepta in matrimonium Iulia, impudicitiam vxoris tolerans, aut declinans.

SI trovano alcuni privati, i quali vituperosamente sopportano la dishonesta vita delle mogli loro per gli vtili, che ne traggono. Huomini in vero degni d'esser scacciati dal commercio delle persone honorate; Ma che vn Principe voglia per l'impudicitia della Moglie perdersi vn Regno, ò la speranza d'vna successione, parmi, che menti il nome d'honoratissimo pazzo.

Habbiamo raccontato di sopra l'avenimento di Giacomo Conte della Marcia con Giovanna Regina di Napoli, hora ne soggiongiamo il fine, che fù d'esser doppo vna fastidiosa prigionia forzato à fuggirsi in Francia, lasciando lo stato, il Titolo di Rè, e confinarsi in vn Monastero à finir disperatamente la vita. Quindi si può raccogliere quanto sagace fusse Tiberio à sopportar l'impudicitia della Moglie figliola d'Augusto. Antonio parimente essortato à vendicarsi dell' impudicitia della Moglie Faustina, rispose, che non voleva restituir l'Imperio, ch'era sua dote.

Morum quoque tempora illi diversa, egregium vita famaque quoad privatus, vel in Imperijs sub Augusto fuit.

QVando vn soggetto grande aspira ad vna gran dignità, non si può conoscere quanto vaglia, perche veste di simulatione ogni suo gesto; Onde quelli, che parve vn Santo, si scopri (ottenuto il suo intento) vn bruttissimo Diavolo; perche in somma i Magistrati, e dignità sono le pietre del paragone, che fanno conoscere l'oro della virtù, e della sufficienza.

Occultum ac subdolum fingendis virtutibus, donec Germanicus, & Drusus superfuere.

CResce veramente con l'emulatione la virtù; e per ciò nelle Republiche si trovano huomini di maggior vaglia, che nelle Monarchie; più che la concorrenza de' soggetti, ch'aspirano à Magistrati supremi, opera, che ciascheduno procura d'avanzare il compagno di merito per traspassarlo nelle conquiste delle dignità.

Postremo in scelera simul, ac dedecora prorumpit, postquam remoto pudore, & motu, suo tantum ingenio vtebatur.

ECco l'abisso, nel quale precipitano i Principi; ecco lo scoglio, dove fanno naufragio, quando si trovano scolti da ogni legge, e da ogni timore, e pretendono, che debba servire per legge la propria volontà, ch'è il maggior difetto, che renda odiosa à Popoli la Monarchia, havendo ciascuno in horrore, che la sua vita dependa dal capriccio d'vn huomo.

Doverebbe

Doverebbe ſempre il Principe haver qualche ritenimento dalle leggierezze dannoſe al Publico, & dalle fierezze che atterriſcono i ſudditi, perche s'è l'auttorità de Principi fuſſe regolata da qualche freno di legge, non ſarebbono molti di loro il fine infelice, che ſi vede; più che le ſollevationi de Popoli, e le guerre Civili non naſcono ordinariamente, che dalla ſoverchia licenza de' Principi, e dall' abuſata licenza de' ſudditi.

Fine del ſeſto Libro.

Qui terminano le miè fatiche ò Lettore, fatte ſopra li 6. Libri degli Annali di Cornelio Tacito; e replico quello che hò detto di ſopra, che queſto è il primo sbozzo fatto con velociſſima mano, e però ſono uſcite molte coſe dalla penna de' Principi, e privati, le quali dovevano tacerſi; Ma perciò che m'è parſa coſa molto adequata al propoſito, e convenevole al genio; perciò hò voluto notar tutto quello, che m'è venuto alla mente con animo poi, ſe mai queſta mia fatica doverà andar in luce, e per le mani degli huomini, d'accomodar il tutto, acciò che vi ſia la ſodisfatione d'ognuno, non havendo io altr'intento in queſti miei ſcritti, che giovare al Lettore, dilettarlo con la varietà de' diſcorſi, con l'ornamento degli eſſempij, e con la notitia di quella varietà, che ſi cela ne Gabineti di coloro, che governano il Mondo.

OSSERVATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
IL PRIMO LIBRO DELL' HISTORIA
DI
CORNELIO TACITO.

Scelere insuper Nymphidii Sabini Præfecti Imperium sibi molientis agitatur.

QVest' è quel Ninfidio Sabino, il quale, come dice Plutarco, fù il primo, ch' insegnò a' soldati Pretoriani, de quali egli era capo, à vendere l'Imperio Romano, mostrando loro quanto si potevano approfittare della mutatione spessa degl' Imperij. Costui vedendo precipitata la fortuna di Nerone suo Signore in stato di tal miseria, che pensava di fuggirsi in Egitto, havendo persuaso i soldati ad abbandonarlo, e salutar Galba Imperatore, non dubitò di proferire à soldati Pretoriani 750. scudi per ciascheduno, e à soldati, che militavano nelle Provincie 125. somma immensa per li numerosi esserciti Romani, e la quale cagionò la rovina di Nerone, come di Galba; poiche i soldati per ricever così ricco dono, tradirono l'vno, e perche non fù poi loro pagato, crudelmente ammazzarono l'altro; Onde moltiplicando poi essi gl' inconvenienti, volendo pur da qualcuno ricever il dono promesso, ribellandosi da Ninfidio, poi da Ottone, e da Vitellio, alla fine senza mai poterlo havere, furono anch' essi ammazzati. Ma perche la resolutione di Ninfidio di voler occupar l'Imperio, è chiamata da Tacito, sceleratezza; Noi per far riconoscere al Lettore, che fù forzata, ed honorata deliberatione, raccontaremo il caso, come passasse.

Si può credere, che Ninfidio havesse fin da principio, ch' egl' indusse i soldati Pretoriani ad abbandonare Nerone, havuto animo di farsi Imperatore; pensiero, ch' hebbero prima, e doppo di lui molti, che comandarono à quella

Militia. Ma lo spaventavano da tant' impresa prima la viltà della sua Nascita, facendo giuditio, ch'essendo l'Imperio dal sangue Reale, non haverebbe trovato seguito colui, che l'havesse affettato, essendo di bassa conditione; poi il poco credito, ch' haverebbono havuto le proferte di lui, le quali dovevano essere grandi, per indurre i soldati affettionati al sangue Reale de Cesari ad abbandonarlo; Onde propose Galba nobilissimo, e ricchissimo sopra tutti li Senatori Romani, che vivevano in quei tempi, e stimando, che più facil cosa gli sarebbe stata doppo la ribellione de' soldati, e la caduta di Nerone succeder nell' Imperio à Galba, privato Senatore, che à Nerone, nato di sangue, che haveva regnato per tanti anni, si vedde auttore di tant' eccesso; Cosa, che come suole accadere à quei, che liberano i Popoli dalla Tirannide d'alcun Principe, gli cagionò amore grandissimo tra il Popolo, & il Senato di Roma. Malissimo sodisfatto di Nerone, e trovandosi li soldati affettionati, come quelli, che havendo Galba per debitore del donativo proferto, à lui solo n'havevano l'obligo, egli tirò à se l'assoluta potestà dell' Imperio in quell' absenza di Galba, sotto l'Imperio del quale sperò egli di potere tutte le cose; Con tanto seguito, ch' haveva la mattina alla porta della sua Casa tutto il Senato l'honorava, e corteggiava. Ridotte ch'egli hebbe tutte le sue speranze in questi buoni termini per occultar la viltà della sua nascita, si fece chiamare figliolo di Caio, il che sperava fusse creduto; poiche Sabina Madre d'esso Ninfidio fù molto amata da Caligola, essendo stata Sabina donna di rare bellezze, ancorche così vile, che faceva l'essercitio di cucir vesti per prezzo. Mentre Ninfidio attendeva à prepararsi, ed agevolarsi l'usurpatione solo doppo la breve vita di Galba già decrepito, s'aggiunsero ai pensieri ambitiosi di lui lo sdegno, & il desiderio della vendetta, potentissimi stimoli da far precipitar ogni saggio ingegno; perciò che non potè egli tolerare, che Galba scordatosi del suo merito verso di lui, havesse conferito à Cornelio Lacone la Prefettura de' soldati Pretoriani, la quale grandissima ingratitudine egli hebbe in luogo d'annuntio di Morte; ma prima, che precipitare in vna rebellione, mandò à Galba suoi messi, che gli significarono, che la venuta di lui in Roma sarebbe stata gratissima qual hora havesse licentiati da se Tito Giunio, e Cornelio Lacone; volendoli con queste parole dar ad intendere, che altrimenti egli v'haverebbe havuto contrasti. E perche Galba austeramente rispose, che nessuno doveva impararli quali amici dovea ritenere appresso di se; si deliberò con lo spavento d'indurre Galba à tener conto di quell' amici, che gli havevano dato l'Imperio; perche gli fece sapere, che Clodio Macro riteneva i grani, che d'Africa si doveano condurre à Roma, e che le Legioni di Germania, di Giudea, e di Soria, s'erano sollevate; Et accortosi, che Galba conosceva, e non teneva questi suoi artifitij, che non si moveva dalle deliberationi fatte, fece resolutione di ribellarsi scopertamente, e d'occupar l'Imperio, prima che il suo grandissimo merito verso Galba ricevesse quel guiderdone, col quale sogliono i Principi pagare gli obblighi loro grandi; e i soldati di già cominciarono à guidar l'Imperatore, quando da Antonio Onorato,

primo

primo di tutti i Tribuni di quella Militia furono raffrenati , dicendo loro , si volevano per sottoporsi ad vn vilissimo Ninfidio , cosi ammazzare il figliolo di Livia , tale era tenuto Galba , come havevano vcciso il figlio d'Agrippina; Onde Ninfidio trovandosi Ninfidio abbandonato da tutti , mentre fuggiva per salvarsi la vita, fù tagliato à pezzi. Da tutte queste cose , ch' hò raccontato , può altri venire in cognitione , che l'ingratitudine di Galba violento Ninfidio à difender la vita con la ribellione , essendo , come dice altrove Tacito. *Viri merito peiore* ; Si vedevano dunque gli esserciti Romani per l'ambitione de' Capi, che li reggevano , e soverchio loro desiderio di regnare , e per l'auttorità de' soldati, e loro molta insolenza, non solo travagliati, e combattuti da grandissime passioni , dice Tacito, ma infuriati trà di loro, e divisi in molte fattioni talmente acciecati , che cosi cacciavano di Stato gli stessi Imperatori eletti da essi, il qual brutto modo di procedere, doppo haver lungo tempo tenuto afflitto quel grandissimo Imperio, alla fine lo ridusse alla total sua destruttione.

Et Nymphidius quidem in ipso conatu oppressus .

NElla maniera , che hò raccontato di sopra nello stesso principio della sua ribellione fù Ninfidio oppresso non già per l'affettione , che i soldati , e quei, che l'vccisero , portassero à Galba , ma solo commossi per la viltà d'esso Ninfidio, al quale gli officiali di quella Militia, e il Senato Romano, si sarebbono troppo sdegnati d'obbedire; Onde è degna di stupore la mutatione grandissima, che segui nell' Imperio Romano , al quale felicemente aspirano huomini di grido certo nella Militia, ma di cosi oscuri , e vili natali, ch' alcuni si viddero Imperatori, ch'havevano poco prima guardato i giumenti, ed erano stati al servitio delle stalle . Ma dal caso di Ninfidio può qualsivoglia notare , che non tutti quej, che sono atti à concitare vn Popolo, ò vn essercito contro il suo Principe , possono, cacciato di stato il legittimo Signore , dominarvi essi; perciò che quei medesimi , che s'hanno fedelissimamente servito , e s'hanno obbedito come capo d'vna sollevatione, t'abborriscono all'hora, che tu scuopra d'haver concitato quella ribellione per farti Tiranno loro , ed è la ragione, che gli vguali non si possono soffrire per superiore, non che gl' inferiori. *Insita* (dice Tacito) *mortalibus natura mentem aliorum felicitatem agris oculis introspicere , modisque fortuna à nullis magis exigere , quam quos in æquo videre.* E la miglior ragione che si possa addurre ; Ond' auviene, ch' ogn'uno desidera, che il Principato cada in persona , che non habbia vguale di Nobiltà, e grandezza; e perche questi sono sforzati, per regnare sicuramente, senza alcuna gelosia , spegnare gli huomini più nobili di lui. Qual cosa non potè il Principe d'Oranges contro gli Spagnoli ; quale auttorità, qual prerogativa pote egli, e dal Popolo , e dalla Nobiltà di Fiandra desiderare per discacciare i Spagnoli da quelli Provincie, ch'egli non l'ottenesse prima, che mostrato havesse di desiderarle ? Con tutto ciò quando egli doppo che furono levati dall' obbedienza

del suo Rè quei stati, mostro di volervi comandare come assoluto Signore, alieno da se la Nobiltà si fattamente, e di maniera tale entrò il Popolo in gelosia, che molti di nuovo richiamavano, & aderivano agli Spagnoli, ed egli per schiavare gl' infortunij di Ninfidio Sabino, lasciate Anversa, Gant, e Brusselles si ritirò in Olanda, e Zelanda, dove poco doppo fù amazzato, non essendo stato possibile, ch'egli ancor che d'ingegno grandissimo fuggisse quella fine, che sogliono far tutti quelli, quali contro vn Principe grande concitano dalle seditioni; che pochi amici sicuri, e fedeli ha colui, ch'ha nemico vn Principe grande come fù à Ninfidio Galba Imperatore: ed al Principe d'Oranges il Cattolico Rè di Spagna Filippo Secondo.

Sed quamvis capite defectionis ablato, manebat plerisque militum conscientia.

PErciò che quelli, che havevano aderito da principio à Ninfidio, dubitando di non esserne puniti, era pericolo, che non si provedessero d'amici, e si ponessero in difesa con eleggersi vn altro Ninfidio, che gli assicurasse dall' ira del Principe; e come habbiamo à sufficienza ragionato nell' altra nostra fatica sopra gli Annali del medesimo nostro Auttore, sogliono i capi de' Ribelli havere quest' auvertenza nelle sollevationi de' Popoli d'indurli à commettere eccessi tali, che essi habbino à sempre disperare il perdono, e se pure dal Principe offeso l'ottengono, ad haverlo per sospetto, e solo conceduto per haver migliore occasione di castigarli nella pace. Per questa cagione il Principe d'Oranges ridusse i Popoli de' Paesi Bassi à spogliar le Chiese, e fino à cambiar Religione. Ond' è accaduto, che ancorche mancasse à quei Popoli così gran guida, com'egli era, nondimeno eleggessero il figliolo di lui Mauritio per loro capo; ne mai è stato possibile, che siano stati fatti capaci da maggiori Principi della Christianità, che vi si sono interposti, che il Rè di Spagna con animo sincerissimo, si sarebbe scordato, e haverebbe perdonato tutti gli eccessi passati, quando havessero voluto ritornare sotto l'obbedienza del loro legittimo Signore. Ma poiche da Tacito se ne dà occasione discorriamo in questo luogo, quando sia ò nò vero che le ribellioni si quietino con levar via il Capo d'esse. Primieramente quando vn soggetto insigne, come sarà vn figliolo, fratello ò altro del sangue Reale che si ribellerà al suo Principe, e costui non haverà heredi atti à sostenere le ribellioni cominciate, egli sempre s'è veduto, che con la morte di questo capo s'è medicato il male delle ribellioni; perciò che quei, che havevano vn capo tanto insigne, difficilmente sanno trovare altro capo di minor qualità, che li guidi. Così Solimano Imperatore de Turchi con la rovina di Mustafà suo figliolo quietò se stesso nel Regno. Ma nelle Ribellioni, che fanno i Nobili, e Baroni de' stati se sono molti li Baroni, e d'uguale auttorità s'è veduto, ch'hanno creato altro capo, come la Ribellione di Francia, che haveva doppo il Duca di Ghisa tanti Principi grandi non si quietò con la Morte del Duca, capo di quella machinatione. Si

quietano

quietano ancora le ribellioni con la Morte del capo all'hora più facilmente quando il Popolo, che si concita, è sedotto con falsi pretesti, non con fondamento di tal verità, che il Popolo per se stesso concorro volontieri alla ribellione; perciò che s'è veduto, che con la sola cattura, non che con la Morte del capo della ribellione, e con solo haver mostrata al Popolo la falsità de pretesti s'è ridotta in somma quiete ogni ancorche grande commottione. Ma immedicabili sono quelle ribellioni, nelle quali concorre talmente il Popolo per la verità del pretesto, che lo move alla ribellione, ch'egli si trova il capo, non il capo con artifitij commove lui. Il Popolo di Francia per se stesso non si moveva contro il suo Rè, se non quanto il Duca di Ghisa velo incitava con pretesti, ch'egli favoriva Heretici, era prodigo con Mingoni, & altre persone indegne di maniera tale, che non è meraviglia, che se con la rovina del capo poco doppo si quieto tutta quella sollevatione: che ad alcuni parue, chi dovesse durare molti secoli; ma nella ribellione di Fiandra perche con pretesto reale della crudeltà de' Spagnoli si mossero quei Popoli, ella ha durato, e durerà finche saranno loro odiosi gli Spagnoli, e verranno dominargli di maniera tale, che veciso il Principe d'Oranges, il Conte d'Orno, & il Principe d'Agamonte s'elessero il Conte Mautitio, e posso dire le parole di Vir. *vno avulso, non deficit alter aureus.*

Ma all'hora poi divengono le ribellioni immedicabili quando elle durano tanto, senza esser oppresse con la forza, ò quietate col perdono, che i Popoli piglino buona forma di vivere Politico, e comincino à gustare la libertà come s'è veduto in Olanda, e Zelanda, ch' habbiamo detto. Il più opportuno medicamento che si possi applicare ad vna ribellione è senza dubbio cercare con ogni celerità di levargli il capo, essendo vero quello, che dice Tacito; *nihil ausuram plebem remotis seditionis auctoribus.* Poi esser largo col perdono, e indulto generale col quale ogn' vno si rasserenì, ogn' vno s'assicuri la vita, e le sue sostanze. Che doveano Antonio Onorato Tribuno, e gli altri, che persuasero à soldati il mantenersi in fede verso Galba, e l'vccider Ninfidio subito seguita la Morte d'esso Ninfidio publicare à nome di Galba perdono à quei che havessero adherito alla ribellione di Ninfidio, il che procede, quando la ribellione procede dal capo, il quale hà sedutto il Popolo, ma se il Popolo sedutto s'hà trovato il capo, in questo caso con le forze degli esserciti con i castighi più che con gl'indulti, e perdoni, devono i Principi procedere contro i ribelli.

Neque deerant sermones, senium.

ERa Galba quando fù eletto Imperatore, nell' età di anni 75. la quale era poco atta à reggere vn stato hereditario, e quieto, non che un stato nuovo immenso per grandezza, e pieno di tanta nobiltà, ch'haverebbe invidiata la sua grandezza, e di tanti esserciti discordi trà di loro di maniera tale, che tutti i buoni, e quelli in particolare ch' havevano favorita l'elettione di lui, si dolevano

vano d'haver commesso tanto mancamento,come è ribellarsi dal Signor loro naturale, per obbedire ad vn Principe di corta vita, perche sperando di poterla godere per pochi mesi, non solo vedevano di non ne poter trarre il frutto dell' vtile, che si proposero, ma che non sarebbe stato atto à difenderli contro chi havesse voluto ò vendicar la Morte di Nerone,ò torgli lo Scettro; oltre che conoscevano, che gli esserciti, e soldati vogliono per l'ordinario vn Principe giovine, che ami più la guerra, nella quale sono più vivi i loro guadagni, che la pace; il che tanto è vero, che i Giannizzeri per sottoporsi al giovine Selim,abbandonarono il vecchio Baiazet, sotto l'Imperio del quale havevano tanto gloriosamente militato molti anni; Ma l'esser Galba soggetto eminentissimo, e congionto di parentado con il sangue Reale, cagionò, che non s'hebbe riguardo all'età nel vero poco atta à regger tanto peso. Si può ben considerare, che Ninfidio amasse per suoi interessi la molta vecchiaia in Galba; perciò che havendo havuto egli animo d'occupar l'Imperio, e diffidandosi, come habbiamo detto per la sua viltà d'esser accettato doppo Nerone Principe del sangue Reale, depositò l'Imperio in Galba per poco tempo, nel quale egli haverebbe meglio dispostò le cose sue per potergli succedere. E i Fiamenghi, che volevano essi comandare nella ribellione contro il Rè loro,chiamarono per capo l'Arciduca Mattias senza forze,e senza esperienza atta ad vn peso tanto grande, ma solo per sodisfatione del Popolo. Così li Nepoti de' Papi ne' Conclavi all'hora che veggono disperato il negotio di poter attenere vn loro partiale, cercano l'elettione del più debole, vecchio, & infermo Cardinale del Conclave affinche nel breve Pontificato egli si smorzi l'invidia contro di lui, e accomodate, e disposte meglio le cose possino poi arrivare al suo intento, il quale è cosa ordinaria, che si vede, che i Nepoti de' Papi più ottengono ne' secondi, e terzi Conclavi, che ne' primi. Ma ritornando à Galba si potrebbe dire, che molto saggia resolutione fù l'eleggere un Principe di tal età, che havesse smorzato quei furori, che tanto furono odiati in Caligola, e Nerone, sendo propriissimo di quei, che s'eleggono un Principe,fare scielta di colui, che di se da inditio d'haver animo più placido, e natura più rimessa senz' altri pensieri tutto affine di non perdere la prerogativa dell' elettione, e quell' auttorità straordinaria, che sogliono havere gli Elettori in quello stato, che s'elegge il Principe; come si vede, che hanno molte volte vsato gli Elettori di Germania; e s'è veduto le grandissime revolutioni di Religione,e di Stato, ch' ha cagionato in Germania l'elettione all' Imperio di Carlo V. per haver troppi stati fuor di Germania. E i Cardinali stessi amano infinitamente un soggetto di costumi quieti in tanto, che vna mediocre inetia stimano virtù per le ragioni, ch' hò detto. Ma queste considerationi ancorche vere in questi tempi quieti sono dannosissime in tempi di calamità, i quali hanno bisogno d'vn soggetto di singolar virtù, che sappia defender lo stato, che possiede, e mantener la pace ne' Popoli, e la grandezza della sua persona. E per questa cagione fù infelicissima l'elettione di Galba, e mi souviene, ch'essendo la Sede Vacante doppo la Morte d'Innocentio IX. e ardendo

e ardendo la Francia di Guerre Civili, e trovandosi per ciò la Christianità in grandissimo travaglio, fù da molti saggi Cardinali, ricordato nel Conclave li tempi calamitosi, che correvano, haver bisogno, che l'elettione cadesse in soggetto tanto insigne, ch' havesse saputo medicare il male di tanti travagli, ne' quali si trovava la Christianità; e conforme quest' aviso fù promosso al Pontificato il sapientissimo, e prudentissimo Clemente VIII. Ne io saprei addurre altra ragione, perche Carlo V. Imperatore facesse resolutione di rinuntiare al suo fratello Ferdinando l'Imperio, havendo egli Filippo suo figliolo dignissimo di tanto grado, eccetto, che quel grandissimo Imperatore considerò, che non mai gli Elettori haverebbono eletto un Rè di Spagna Imperatore, non solo per non levare dalla Natione Germana l'Imperio, ma per la grandissima gelosia, che dava loro l'immensa potenza di tanto Rè. Ma nell' elettione, che dovevano fare il Senato, e li Capitani Romani dell' Imperator loro doppo l'estintione del sangue Reale, che mancò in Nerone, vbbidirono alla necessità, che li forzava ad eleggere il più insigne soggetto, ch' havesse quell' Imperio per Nobiltà, e ricchezze, e per i gradi honorati amministrati nella Republica senza havere quella consideratione all' età, che si sarebbe havuta, se lo stato fusse stato di Principe elettivo per molti anni; ciò che pure fù tanto invidiata l'essaltatione dello stesso Galba, che molti mostrarono d'affettare l'Imperio; ed è da credere, che molto maggior numero se ne sarebbe sollevato, se l'elettione fusse caduta in altro soggetto di miglior nobiltà; Ed è tant' odiosa l'elettione, che si fà d'vn Cittadino all'Imperio, che doppo la Morte di Romulo il Senato elesse un Rè forastiero, che fù Numa, ancorche molti Senatori si dovessero trovare in Roma in questi tempi d'vgual virtù à Numa, se non di superiore. Così per fuggire la medesima invidia, la Polonia sfugge d'eleggere Signori Polacchi; ma per lo più vuol scjegliere Principi forastieri.

Atque avaritiam Galbæ increpantium.

ANcorche con l'oro si contracambiano tutte le cose, nondimeno gli stati grandi non à prezzo d'oro, ma con la moneta del sangue humano si comprano di maniera tale, che ingratissimo sopra tutti gli huomini deve esser tenuto colui, che col prezzo vile del denaro non ha tanta virtù di saper rimunerare quel dono ricevuto, che non ha cosa equivalente, che possa pagarlo. Odiosa è in vn privato l'avaritia, l'ingratitudine, ma inesorabile in vn Principe, che da gli Elettori è stato honorato del dono d'vn Imperio; non si trova sorte alcuna d'huomo, il quale non ami, che l'opera sua sia riconosciuta con guiderdone ò d'vtile, ò di reputatione; Onde gli Elettori d'vn stato meritano d'esser largamente rimunerati; Parlo che ogni Elettore cerca tanto profittarsi nell' elettione del nuovo Principe, che alcuna volta i Cardinali nel Conclave sono convenuti di distribuine frà di loro le vendite Ecclesiastiche di colui, che fusse stato in quel Conclave assunto al Pontificato; E chi aspira ad esser eletto

Principe,

Principe, non può far ostentatione d'altra virtù, che possa più disporre gli Elettori, à proferir la sua persona, che quella della liberalità. Hò vdito dire, che Federico Cesis Cardinale, concorrendo all' elettione del Pontificato, hebbe chi gli rimproverò ch'egli n'era mostrato indegno per la sordida avaritia, che s'era scoperta in lui, tanto odiata da Cardinali ne soggetti, che si devono promovere al Papato ch'aborrivano ancor lui, che fusse per riuscire, verso essi Cardinali avaro e discortese anco per necessità più, che per elettione; per ciò che hanno per costume di poco favorire quel Cardinale, il quale veggono angustiato da molti Nepoti, facendo giuditio, che sarebbe il nuovo Pontefice forzato dare ad essi per obligo naturale quelle ricchezze, che doverebbono pretendere essi Cardinali per termini di gratitudine. Potiamo dunque concludere, che con molta ragione si dolevano i Romani, che in Galba mancasse quel vigore di forze di corpo, che faceva bisogno per mantenersi l'Imperio, e quella liberalità ch'era necessaria per mantenersi quegl' amici, che glielo havevano dato, quali stancati dall' ingratitudine, & avaritia di lui, haverebbono anco potute porre in rivolte le cose quiete, ritogliendolo, come segui.

Laudata olim, & militari fama celebrata severitas ejus, angebat coaspernantes veterem disciplinam, atque ita XIV. annis à Nerone assuefactos, vt haud minus vitia Principum amarent, quam olim virtutes verebantur.

LA bestialità di Caio Caligola, la dappocaggine di Claudio, i bruttissimi vitij di Nerone diedero il primo principio alla caduta del grandissimo Imperio Romano, il quale fatto immenso per la virtù di tanti segnalati huomini, ch'egli hebbe, era forza, che cadesse per i vitij degl' Imperatori, ch'ebbe sceleratissimi; essendo cosa ordinaria, che per il suo contrario le cose si corrompono. Furono dunque i bruttissimi vitij de' Principi imitati da soldati di maniera tale, che cominciando ad infettarsi la disciplina Militare, sola Madre, e sostentatrice di quell' Imperio egli diede segno d'essere infetto di contagio mortale; perciò che havendo gl' Imperatori, che hò nominati, e molti, che sequirono doppo essi, abbandonato la virtù, e quel valore, che mantiene in stato i Principi grandi, si fortificarono nel dominio dell' Imperio loro con violenza, procacciandosi straordinario amore de' soldati Pretoriani con eccessivi doni, e quello, che cagiono maggior male con la relassatione della disciplina Militare concedendo à soldati ogni dishonestà, ogni lusso, ogni insolenza; Onde godendo i Pretoriani di viver ne' vitij, e in tanta libertà amavano cosi i loro Principi scelerati, come già havevano in honore, e veneratione la virtù de' loro Capitani, & erano di spavento al Senato, & à tutti i buoni che havevano in horrore, & abominatione cosi dissoluto modo di vivere. Questo modo dunque di proceder, ch' assicurò lo stato à Principi sollevati accelerò la rovina à buoni, i quali prevedevano la vicina caduta dell' Imperio tanto tralignato da quell' antica virtù, che l'haveva condotto à tanta grandezza.

Anzi gli stessi Principi vitiosi alla fine furono forzati insieme con i virtuosi Imperatori

Imperatori cader nell' vltime calamità per così brutto modo di governo; perciò che venendo l'occaſione delle ribellioni de' Popoli all' invaſione, che facevano li nemici dell' Imperio nelle Provincie Romane, e convenendo haver valoroſi ſoldati per debellare i nemici, non trovando eſſi ne fede, ne valore ne virtù alcuna di buon ſoldato, erano forzati rovinare, e quelli, che volevano ritornar in eſſi l'antica ottima diſciplina Militare pure la virtù loro pericolavano. Onde accadeva quel grandiſſimo, e certo diſordine, che colui, che l'haveva acquiſtato il ſeguito, e l'amore de' ſoldati, col vitio eſſendo forzato mantenerſi l'Imperio acquiſtato col ſeguito, ed amor de' ſoldati con la virtù trovava così infidele la Militia contro di lui, che come nemico publico l'amazzarono.

Ad ogn' vno che vorrà ben conſiderare il fine infeliciſſimo, che fece Galba, confeſſerà, che in queſto ſcoglio fece naufragio la di lui nave; calamità, nella quale incurſero ancora Aleſſandro Severo, Probo, & altri buoni Imperatori, che ſeguirono doppo loro, i quali furono ſpietatamente amazzati da' ſoldati, ſolo perche cercarono di correggere l'immoderata licenza, ch'era ſtata da ſcelerati Imperatori conceduta loro, ò ch'eſſi Imperatori; ancorche buoni havevano tolerata, mentre cercarono di procacciarſi l'amore della Militia, per arrivare all' Imperio col ſeguito d'eſſa; perciò che non meno da gl' Imperatori vitioſi fù corrotta la diſciplina Militare, che da quell' offitiali, ò Capitani d'eſſerciti, che acciecati dall' ambitione, volevano col favor de ſoldati arrivar all' Imperio, come chiaro ſi vede ſotto l'Imperio di Filippo, il quale mandò contro i Goti, che havevano aſſalito l'Imperio Romano, Macrino, e Retio ſuoi Capitani, i quali havendoſi con le ſcelerate maniere, che hò detto, acquiſtato il ſeguito de' ſoldati l'vn doppo l'altro con una crudeliſſima infedeltà ſi fecero chiamare Imperatori, rimaſto eſſo Principe (havendo Filippo, e Macrino) Retio, e venuto al fatto d'Armi con eſſi Goti, tardi s'auvidde, che il corromper nè ſoldati la diſciplina Militare, era coſa più atta ad acquiſtare, che à mantenere vn Imperio; perciò che fù egli vinto in battaglia, e nella fuga moriſſi affogato. Il correggere dunque con violenza, e in poco ſpatio di tempo nè Popoli, e nella Militia quei diſordini, quegli abuſi, e quei vitij, che ſono ſtati introdotti, e tolerati per lungo tempo, e coſa pericoloſa anco à Principi hereditarij legittimi, e che hanno i Popoli obbedienti, e la Militia fedele; ma in vn ſtato d'incerta ſucceſſione travagliato da fattioni, inquieto, e nuovo è attione di certa rovina; e ſopra tutto colui, ch' aſpira ad eſſer eletto Principe d'vn ſtato, deve prima non moſtrarſi odioſo à coſtumi, ch'egli vi vede ne moſtrar voglia di correggerli, anzi s'egli ſarà eletto, tolererà anco i vitij inſopportabili, quali con molta dolcezza, e ſopra tutto con lunghezza di tempo inſenſibilmente cercherà di ridurve alla virtù ogni coſa precipitata nè vitij; perciò, che grandiſſima prudenza vſerà colui, che concurre all' elettione d'vn ſtato, ſe moſtrera di viver con i coſtumi degli Elettori, e de' Popoli, à quali doverebbe comandare s'egli fuſſe eletto. E in Roma alcuni Cardinali, che ſi ſono moſtrati odiare alcuni diſordini della Corte Romana, e che ſi ſono laſciati

intender qual rimedio haverebbono dati à tanti mali, se fusse stato mari in poter loro il rimediarvi, nè primi Conclavi, che sono succeduti poi, sono stati fuggiti come auttori di cose nuove, e che haverebbono posto in confusione la Corte con l'auttorità loro.

Accessit Galbæ vox pro Republica honesta ipse anceps, legi à se militem, non emi.

ECco in quali difficoltà inciampano gli huomini, che operano senza giuditio. Grandissimo danno fecero à loro stessi i soldati Pretoriani con levar la vità à Ninfidio; poiche perdorono vn Avocato appresso Galba per haver da lui l'offerto donativo; di maniera tale, che il termine d'vn prudente interesse volevano, ch' essi lo mantenessero in reputatione, si che sendo sempre governati da esso Galba fusse forzato di tener d'essi conto, ove sendo mancato Ninfidio, Galba comincio à schernire le pretensioni loro, e cosi odio il dono promesso à suo nome come Ninfidio Auttore d'esso; Onde non dubito di schernirli, con dir loro, ch'egli si maravigliava delle loro pretensioni, come quello, che haveva per costume di scieglier, non accappare i soldati: parole, (come dice Tacito) honorate, ma pericolose, e che apportavano à chi le disse, in breve tempo certa rovina; perciò che colui, ch'è eletto Principe d'vn stato, se doppo la sua elettione egli e Principe assoluto, & ha in mano tutte le forze del Regno, talmente, che per mantenervisi sicuramente, ha poco bisogno d'aiuto, e dell' auttorità degli Elettori, egli può riuscire loro ingrato, e molte volte honoratamente quando gli Elettori l'haveranno violentato à prometter cosa indecente, e alcun d'essi, e quelli, che più si saranno mostrati pronti alla sua elettione verranno dominarlo più di quello, che si conviene; come molte volte s'è veduto, che hanno fatto gl' Imperatori di Germania, i Rè di Polonia, ma più d'ogni altro Principe i Papi, i quali non solo hanno vsato poca gratitudine quelli, da quali sono stati eletti, ma si sono loro mostrati acerbissimi nemici come furono Giulio Pontefice contro i Farnesi, e Pio IV. verso il Cardinal Caraffa. Ma se il Principe eletto non può mantenersi nello stato senza l'aiuto degli Elettori, à quali avanza auttorità, e forze di ritorre l'Imperio dato, il non esser verso d'essi gratissimo, & il non tener d'essi esattissimo conto, e un porli in necessità di ritorgli lo stato, e molte volte la vita, come fecero all' infelicissimo Galba.

Nec enim ad hanc formam cætera erant.

COsa odiosissima è à Popoli il veder il Principe loro inesorabile ne' delitti degli huomini poveri; perciò che ove si vede questa disuguaglianza, non è pigliato, che quel castigo, che si da al povero, proceda dalla mano della Giustitia, nel qual caso altri quieta l'animo suo, ma da particolar odio, che si porti dal Principe à poveri, ne credo, che si possi addurre altra più vera cagione;

gione; Ond' auvenga che nelle riforme, che si tentano da Principi tutt' il giorno nella Corte Romana si faccia così poco frutto, eccetto che tutto procede dalla molta inequalità, che s'vsa in esse, per le quali pare, che il Principe si muova, ò per passione particolare, ò almeno per sodisfare al suo debito, solo contrattare, non effettuare quella vera riforma, la quale è tanto desiderata da buoni; perciò che non solo non si riformano gli huomini quando s'accorgono, che il Principe non ha vgualità in essi, & ha particolare affetto contro alcuni. Ma s'essacerbano, s'ostinano nel male, e quasi per dispetto riperseverano. Clemente VIII. Santissimo Pontefice, e d'ottima volontà quanto altro Pontefice suo predecessore amò, e trattò la riforma nelle Religioni; ma con poco, ò niun frutto; mercè, ch' havendola cominciata da più poveri, e mendichi, lasciava di correggere i ricchi religiosi, i quali per le grandissime ricchezze, e commodità sono divenuti poco meno, che inutili operarii nella Chiesa di Dio; Onde quelli, che si cercava di riformare, in vece d'emendarsi, s'essacerbarono di questa inuguaglianza del Sommo Pontefice, il quale chiamavano non solo partiale, ma poco anveduto, che volendo correggere i piccioli errori de' poveri, trascurasse i grandissimi, e insopportabili de' ricchi. Anzi occorse scandalo maggiore, che nel colmo della riforma fù veduto un Cardinale publicamente maritare vna sua figliola naturale. Ma peggio fece Galba, che si volse mostrar austero contro i soldati, l'insolenza de quali egli per evitare quei mali, che seguirono poi, doveva dissimulare, e fù veduto indulgentissimo verso quei suoi più intimi, i quali poteva, e doveva punire per sodisfatione de' buoni, che per cagione dell'insolenze di quei tali l'odiavano. Siasi il Principe severo quanto si voglia, che non mai sarà odioso mentre egli vserà vgualità, e comincierà ad vsare la severità verso di quei delitti, che più sono di mal essempio, e dannosi allo stato, che altrimenti facendo mostrerà d'esser più tosto appassionato, che giusto Principe. E sappia ogni Principe, che come i Grandi d'vn stato saranno riformati, gl' inferiori si riformeranno da loro stessi; ove facendosi il contrario s'ostinano nel male.

Invalidum senem Titus Vinius, & Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignavissimus, odio flagitiorum oneratum, contemptu inertiæ destruebant.

IL più certo, e facil modo, ch' altri possa tenere per far vero giuditio del valore d'vn Principe, e di quanto egli vaglia, è considerare quali Ministri egli habbia appresso di se, e qual sorte d'huomini, se quella, che più possiede la gratia di lui, se i più amati, e favoriti da lui, siano i più pregiati, e saggi soggetti dello stato, se gli Ministri, ch' egli ha deputati alle faccende grandi, saranno proportionati alla carica loro, s'esserciteranno l'offitio loro con rispetto, e timore del Principe, se si vederà, ch' haveranno auttorità di Ministri, e proportionata all'offitio loro, se si vedrà che si contengono dentro i termini della loro auttorità senza estenderla scandolosamente, se si vedrà, che sono

grati al Popolo, e non gravi, e si vedranno più tosto essecutori della volontà del Principe, che auttori, & essecutori delle proprie loro volontà, si può far vero giuditio del valore della prudenza, & accortezza del Principe, il quale se si vedrà dato in preda ad huomini vitiosi, poco timorati del Principe, e poco atti al suo servitio, sarà chiaro inditio dell' inetia di lui; perciò che è cosa chiara, che niun altra cosa più honora, e vitupera un Principe, che la buona, ò mala qualità del suo servidore, e Ministro, de' quali egli si serve. Ma cerchiamo di gratia in questo luogo, ond' auviene, che per loro destino i Principi quanto più sono essi poco atti al governo de' loro Stati, tanto più si vede, ch' hanno appresso di loro huomini inettissimi, e vitiosissimi padroni della loro gratia, & à quali si da in mano il governo assoluto di tutto lo Stato, portando il bisogno d'esso Principe tutto il contrario. Primieramente ciò accade, perche la gratia dell' inetto s'acquista con maniere vitiose, le quali sono fuggite dagli huomini virtuosi; E li Ministri valorosi, e saggi, non solo non sono grati à Principi ignoranti, e vitiosi, ma come dice Tacito, gli sono gravi, e noiosi; perciò che pare ad essi d'essere inferiori agli huomini di valore.

Li Ministri vitiosi simili al Principe sempre gli antepongono cose dilettevoli, e facilitano loro gli ardui negotij, & in ogni cosa adulano; Onde si fanno grati fino con servire per Ministri delle sceleratezze, e libidini di lui più tosto, che auttori d'vn buon governo. Oltre che il Principe inetto non hà tanto discorso di saper conoscere la vera virtù nel suo Offitiale, & ama vno, che sà accomodarsi à suoi costumi, e che gli si somiglia ne' vitij; Ond'è che si veggono molto maggior quantità di Principi grandi esser precipitati in somme miserie più per la mala qualità de' loro Ministri, che per la forza de' loro nemici, e n'addurrei qui molt' essempii, se la moderna infelicità d'Henrico III. Rè di Francia non bastasse per tutti quei, ch' io potessi arrecare in questo luogo, il che succede, perche un ingiuria, che si riceve da Popoli d'vn scelerato Ministro di Principe, molto più si vendica di qualsivoglia crudeltà, e tirannide, che possa mai vsare un Principe verso loro; Ond' è, che molto maggior diligenza devono essi Principi vsare in prohibire le male operationi de' suoi Ministri, che di mal operar essi.

Tardum Galba iter.

TRa l'imperfettioni, che ha l'Imperio per Elettione è l'Interregno; perciò che mostruosa cosa è vedere un stato senza il suo Principe. Onde gli stati ben ordinati hanno vsato alcuni rimedij, acciò quanto prima dagli Elettori si venghi alla presta elettione. I Cavalieri di Malta in una stanza, dove pongono il cadavere del Morto Gran Mastro, devono eleggere il successore. E i Cardinali stanno nel Conclave con moltissime incommodità, e non solo i Cardinali alla presta elettione del nuovo Principe hanno proveduto, ma acciò si schivi il male di non havere il Pontefice creato subito presente affine, che faccia

cia cessare tutti gl' inconvenienti, che si commettono nella Sede vacante, che non si possa in modo alcuno venire all' elettione di Papa, che sij absente, ma deve il Cardinale, che s'ha da eleggere, esser dentro nel Conclave. E nel vero la nuova elettione d'vn Principe absente prolonga l'Interregno, durando la medesima licenza del mal operare finche i Popoli veggono la faccia del nuovo Principe, e particolarmente nè tempi calamitosi è l'absenza del Principe dannosissima.

Et cruentum.

QVelli, i quali occupano vn stato e per vie indirette divengono Imperatori si trovano posti fra due contrarij di dover precipitare, se vsano il perdono contro li nemici, come rovinò Cesare, per tal cagione, e similmente se vogliono assicurarsi del nuovo Principato con vsare la crudeltà, spegnendo tutti quelli, à quali dispiace il suo Principato. Molto difficil cosa è saper vsare l'vno el' altro rimedio, si che altri non moltiplichi gl' inconvenienti, & in vece d'assicurarsi lo stato, non acceleri à se stesso la rovina. Il perdono non partorisce amici; poi che qual cosa perdonò Cesare à Senatori, che seguirono la parte di Pompeo? forse l'error proprio di spegner la libertà della Patria, e Galba l'haver occupato l'Imperio, e fatto ribellare i Popoli al suo Principe; inguine, che non si scudano per il benefitio di simil perdono. Non veggono gli huomini più horrendo mostro di natura, che divenuto Principe vn loro privato Cittadino; e però non mai si vede con buon occhio colui, che con fraudi, essendo privato, ha occupato l'Imperio, e la libertà della sua Patria; l'assicurarsi con le proscrittioni, e con le crudeltà è di più rovina, moltiplicandosi altri nemici in tempo, ch' altri doverebbono farsi degli amici. Onde Galba essendo stato forzato assicurarsi e in Roma, e fuori di molti Senatori principali, si concitò contrò quell' odio, del quale ragiona qui Tacito. Et è d'auvertire, che vn Principe, che riacquista vn stato, ò spegne una ribellione, vsando qualsivoglia severità verso i ribelli, e contro quelli, de quali egli puo havere gelosia, non si concita odio contro, stimando i Popoli, che il tutto si faccia dal Principe col braccio della giustitia, ancorche non s'osservino li termini giuridici, e le tele giudiciarie; anzi molte volte amano simili crudeltà, come fatte per benefitio della pace publica; ma gli homicidij, che si commettono da Principi nuovi simili à Galba, sono ancorche giusti, odiosissimi, non potendosi niuno arrecar mai à sopportar con patienza, che altri per assicurarsi uno stato occupato con fraude, habbia à spegnere gli huomini innocenti, ei più nobili del stato; Onde si cagionano quegli odij, che sono semi di congiure, che forniscono poi nella rovina del Principe. E ben vero, che quel Principe, quel Tiranno con manco pericolo della sua vita, e del suo stato, userà il rimedio della crudelta, che si troverà meglio amato, come fecero quelli del Triunvirato, che si trovava così fiorito essercito in poter loro, che si può dire, che non havesse il Popolo Romano altr' Armi, ne forze che quelle, à quali quei tre

comandavano. Ma Galba correva maggior pericolo vsando la crudeltà, poi che egli era Prìncipe eletto da soldati,e poi dal Senato,e Popolo, la qual sorte di Principe difficilmente si può stabilire, col rigore; poi che quello stato, che s'è ricevuto in dono dal consenso di tutto il Popolo, deve esser governato con termini piacevoli; come altri con nota di crudeltà, e d'ingratitudine mal tratterebbe colui, che s'è donato,e fatto schiavo volontario altrui, dovendogli anzi esser comandato con molto rispetto.

Interfectis Cingonio Varrone Consule designato, & Petronio Turpiliano Consulari, ille vt Nymphidij Socius, hic vt Dux Neronis.

E Tanto maggiormente i Principi delle qualità, che ho detto di sopra, devono essere circospetti nell' vsar severità per assicurarsi nello stato, quando s'ha da spegnere huomo nobile, & insigne per gradi supremi, che haverà havuti; perciò che s'è veduto, ch'elleno sono dispiaciute in infinito à Popoli, e che hanno cagionate importantissime ribellioni, mercè, che questi ne carichi, ch' hanno essercitati, si sono acquistati, oltre il seguito di molti l'aura popolare,& all'hora particolarmente è cosa pericolosissima spegner huomo grande, quando alla sua molte nobiltà havesse aggiunta una vgual virtù, la quale fà innamorare ogn'uno di se; come s'è veduto in Lamorale Principe d'Agamonte tanto teneramente amato da Fiamenghi non solo per la nobiltà del suo sangue, ma ancora per le gloriose fattioni operate in guerra in servitio del suo Principe; Onde maggior sdegno serba quella natione della severità vsata contro tant'huomo, che de i sacchi d'Anversa, Malines, & altre Città crudelmente trattate da Spagnoli di maniera tale, che i Principi, che seguirono doppo Galba, accortisi, che lo spegnere Senatori grandi era medicina, che cagionava effetto contrario all'intentione, ch' haveva colui, che la faceva d'assicurarsi nello stato, giurarono al Senato di mai volere per qualsivoglia cagione comandare, che fusse levata la vita à Senatore alcuno. Gl' Imperatori Greci per fuggire di far naufragio in questi scogli, de' quali hò detto solo contro il Principe, al quale havevano tolto lo stato, ò contro il capo della ribellione, che cercava farsi Imperatore, incrudelivano; e il più delle volte più tosto si contentavano d'assicurare le cose loro con fargli cavar gli occhi, che con ordinare, che fussero ammazzati, e molte volte si quietavano con fargli radere, e porre in un Monastero, acciò si facessero Monaci; tutto affine di non disgustare i Popoli, e non farsi con le crudeltà odiosi, come dice l'auttore nostro, che si fece Galba presso la Città di Roma.

Aggiungi per grandissimo inconveniente, che quando la Nobiltà d'un Regno vede, che il Principe nuovo per assicurarsi nello stato, comincia ad incrudelire contro i più insigni soggetti, che vi siano, gli altri di minor conditione si spaventano di modo, che ad assicurar le vite loro, entrano ne' pericoli presenti di congiure, e di ribellioni, per schivare i lontani.

Adunque con una estrema circospitione deve il Principe por mano à sparger

ger il sangue d'huomini principali, e solo per ischivare maggiori, & evidentissimi mali, e quelli solo, che sono capi delle congiure, e delle ribellioni, senza estenderfi ne complici minori con altra pena, che con i confini, con le carceri perpetue, ò per lungo tempo, con desiderarli, con levargli le forze, e molte volte col benefitio più s'opera, che con la pena. Ma Galba poco saggiamente si portò quando non havendo provato quanto possa un odio publico, doppo la Morte di Ninfidio comandò, che fussero anco ammazzati gli seguaci di lui, tra quali era questo Cingonio Varrone, il quale come racconta Plutarco, haveva composta l'Oratione, che Ninfidio doveva recitare à soldati Pretoriani per concitarli alla ribellione contro Galba.

Ma più odiosa fù la Morte data à Petronio Turpiliano, come quella che mostrò maggior crudeltà in Galba, poi che non doveva egli incrudelire in persona, dalla quale non haveva ricevuto offesa; non essendosi mai, come afferma Plutarco, esso Turpiliano mostrato contro di lui; Ma Tito Vinio nemico di Turpiliano ordinando così brutta sceleratezza caricò il Signor di quell'odio, per lo quale precipitarono fra certo tempo ambidue.

Era dunque l'offitio di Galba tirar à se i Ministri fedeli, & honorati, ch'haveva havuto Nerone, come fù Turpiliano, con i gradi, e con gli honori, & incrudelire almeno per cosa grata, & al Senato Romano contro i Ministri delle sceleratezze di Nerone, come furono Prigellino, & altri; cosa, che ò non volle, ò non seppe far Galba, ancorche ne fusse stato ricercato.

Inauditi, atque indefensi, tamquam innocentes perierant.

DEvono dunque per le cagioni, che habbiano dette esser fatte l'essecutioni per levar la vità a huomini grandi per cagioni vrgentissime, le quali non privata sodisfatione del Principe, ò d'altro particolare ma solo riguardino, & habbino per fine loro la publica pace, e quiete, & il tutto deve apparire al Mondo per sentenza data da legittimi giudici, doppo che si sarà disputata la causa, & udito il reo nelle sue difese; perciò che siasi pure va personaggio colpevole di qualsivoglia ribellione ò altro delitto grave, se dal Principe gli sarà levata la vita senza ch' ogn' vno habbia sodisfatione di vedere, ch'egli sia stato per legittimi termini de' suoi Giudici sententiato, sempre il Principe di simile attione riporterà molt' infamia di crudeltà. Confesso, che alcuna volta accade caso tale, nel quale fà bisogno, che il Principe vsi tal scelerità nello spegnere le prime scintille di fuoco, che si comincia ad accendere una congiura d'una sollevatione, ch'è forzato far precedere l'essecutione della Morte alla sentenza, alla formatione del processo, il che accade, quando il male non si può prohibire con altro rimedio, che levar dal Mondo il capo, che la cagiona, & all'hora ancora quando il reo è di tal qualità, che il giuditio non può esser sicuro, e la cattura pericolosa, e particolarmente all'hora ciò accade, quando il Principe mostrando scienza del principio della ribellione, ò altro disordine portasse pericolo con dar tempo d'accelerare contro di se l'essecu-

tione

tione del male di modo, che succedendo accidenti tali, che habbino bisogno di violenta essecutione, deve il Principe per sua giustificatione far subito apparire chiaro al Mondo il delitto del reo, e la cagione, che l'hà suddotto à non osservare con esso lui i termini ordinarij della giustitia. Leggesi, che consultando il Rè di Francia Henrico III. con i suoi più intimi, e fedeli servitori, la ferma resolutione sopra la persona del Duca di Ghisa, e la mala sodisfatione, ch' haverebbono ricevuto tutti i Francesi, da quali era quel Duca più che mediocremente amato, stimavano per ciò più che vtil consiglio procedere alla cattura, e venir poi con li termini ordinarij di giustitia, e legittima sentenza contro di lui, alle quali considerationi rispose il Rè, che bisognava ammazzare il suo ribello, e ch' era necessitato per questa volta in occasione tanto grande, procedere de fatto, quando non si sarebbe trovato giudice, ch' havesse mai voluto dar sentenza contro vn pari del Duca di Ghisa, e che in Francia non si trovava luogo, che gli fusse stata sicura prigione, ove essendosi esseguito il voler del Rè, ne nacque la ribellione quasi di tutta la Francia contro lui, tanto dispiacque ad ogn' vno, che vn Principe così grande, di tanto valore, e benemerito della Religione Cattolica più di quasivoglia altro Principe, che all'hora vivesse in Francia, fusse stato così crudelmente amazzato; e poi, che questo luogo di Tacito ce nè dà tant' occasione, ragionamo di gratia qual siano quei Principi, che possono con manco pericolo manumettere huomini grandi del suo stato senza ò con pericolo, e quali considerationi siano necessarie al Principe in occasioni simiglianti. Non si deve mettere ad attione simile Principe novo, e della qualità, ch' era Galba; perciò che sendosi malamente fermato, e fundato nel suo stato, questi casi lo fanno precipitare; ma con minor pericolo commetterà simigliante attione un Principe naturale, ch'habbia regnato per lungo tempo. Ma quei, ch' hanno Magistrati dal Principe anco con qual si voglia grand' auttorità, non mai per qualsivoglia vrgentissima cagione devono venire ad attione simile senza ordine espressissimo del Principe. E sopra tutto da così violente modo di procedere si devono guardare quei, che nelle Republiche hanno Magistrato supremo, ancorche con assoluta potestà di procedere con mano Regia, non dovendo venire all'atto rigoroso di levar la vita ad vn Senatore, senza, che da legittimi Giudici sta data la sentenza; perciò, che dura cosa è divenire privato, e dovere senza il Magistrato e senza auttorità difendere un attione fatta da Rè, e Principe supremo; perciò che in vn stato libero ammazzare vn huomo grande, e non osservare in cose di tanta importanza le leggi della Patria e cosa odiosa, e che è interpretata Tirannide, come si vedde in Narco Tallio Cicerone, il quale ripertò dalla Morte di Lentolo Cetego; e altri, e altretanti disgusti, e travagli, quanta gloria egli si vedè havere!

Deve il Principe misurare in occasione simigliante la sua resolutione con la qualità del personaggio, ch'egli vuole spegnere; s'egli è amato, e in estremo amato da Popoli, se si risolverà in cosa tale vn Principe disformato, & odiato, vi corre grandissimo pericolo di perdervi la vita, e lo stato come habbiamo detto, ch'

ch'auvenne ad Henrico III. Rè de Francia. E Solimano havendo ricevuti gran sospetti da Mustafà suo figliolo, e perciò risolutosi d'assicurarsi di lui, simulo di voler mover guerra al Rè di Persia, e con modo tale s'armò, e fattoselo venire in contro in mezo del suo essercito l'vccise, stimando, che haverebbe corso grave pericolo, se fusse proceduto disarmato ad ammazzare vn suo figliolo Principe tanto amato dà Popoli, se bene corse Solimano molto pericolo per l'affetto, che l'essercito portava à quel Principe, stimato indegno di quella disgratia per le sue molte virtù. Se il capo della ribellione, ò congiura, che si vuole vccidere dal Principe è solo, e quei, che lo seguono non hanno modo d'eleggersi vn altro capo almeno di tanta Virtù, si può non solo sicuramente amazzare, ma il mostrarlo morto à suoi seguaci, è unico rimedio, per ispaventargli, per disunirgli, e per far loro deporre l'armi. Ma se la ribellione sarà piena di molta nobiltà, la quale per uno haverà molti capi, che si può crear subito, di poco frutto riesce l'vccider l'vno con essacerbare gli altri; cosa, che fù veduta in Francia, e Fiandra, quando occisi gli capi, ne pullularono molti altri talmente, che posero i Principi in maggior difficoltà, havendo la medicina dell' vccider quel capo, più tosto commossi, & essacerbati, ch' evacuati, e quietati gli humori.

Introitus in Vrbem, trucidatis tot millibus inermium militum, infaustus omine.

A Galba, che s'auvicinava à Roma si fecero incontro i soldati Pretoriani di Nerone, egli chiesero d'essere confermati nel medesimo grado di Militia; egli (pongo qui le formali parole di Dione) prima differi la cosa per pensarvi, e risolversi, ma non volendo essi obbedire, anzi facendo tuttavia strepito maggiore, gli mandò l'essercito contro; onde furono in un tempo di quei soldati Pretoriani morti al numero di 7000. egli altri poscia decimati. Quest' attione fù odiosissima à tutt' il Senato, e Popolo Romano; imperciò che havendo fatto essi quella grandissima congiura di ribellarsi à Nerone Principe loro naturale, non ad altro fine, che per cambiare un crudele, e scelerato Principe in mansueto, e virtuoso, havevano in horrore di veder sotto Galba maggiori crudeltà. Et è d'auvertire, che i Principi, che succedono, per ragione hereditaria, hanno potuto molte volte, e felicemente vsare ogni rigore ne' primi giorni de' Principati loro, poiche gli ha posti in concetto di risoluti, e d'austeri contro i delinquenti, il che ha cagionato buoni effetti; la dove in vn Principe nuovo per essere di fresco eletto ogni minima severità è tenuta crudeltà, la quale ha posto in disordine le cose del Principe, che l'ha vsata, di maniera tale, che gl' Imperatori Romani havendo finalmente dalle calamità d'altri imparato, che l'vsare simili severità, era vn accelerare la rovina loro, ne' primi giorni de loro Imperij vsorono anco soverchia prudenza, e clemenza. Cosi Nerva liberò subito, che fù creato Imperatore, tutti quelli, ch'erano incolpati d'haver fatto contro la Religione, e d'haver macchinato

contro il Principe, rimettendo di più i banditi. Et Antonino Pio vedendo, che nel principio del suo Imperio erano alcuni stati condannati à Morte, disse liberamente, che non haveva bisogno, che il suo Imperio cominciasse dall' essecutioni crudeli, conoscendo, che i Principi della qualità, ch' egli era, doveano nel principio dell' Imperio loro sparger oro per acquistarsi amici e non sangue per farsi de' nemici. Onde Marc' Antonio il Filosofo dono à debitori dell' Imperio tutto quello, che doveano alla Camera Imperiale fino da 40. Anni inanzi, e volle, che non vi si computassero i sedici Anni dell' Imperio d'Adriano, e volle che in mezo la piazza fussero brugiate tutte le scritture, dove si trovavano notati simili crediti.

Anzi lo stesso Sardanapolo colore d'ogni vitio seppe usare questa virtù ne' primi giorni del suo Principato; perciò che ancorche arrivasse all' Imperio con disgusto di molti, e si trovassi da molti ingiuriato, & offeso nella vita, e reputatione, vietò, che alcuno de' nemici suoi fusse punito. E Galba dovea prevedere, ch' egli precipitava la sua fortuna, mentre voleva *Principatum scelere quæsitum prisca gravitate, & subita modestia continere.*

Atque ipsis etiam qui occiderant, formidolosus.

DI grandissimo danno furono l'uccisioni di tanti soldati Pretoriani, e à Galba, che le comandò, e à quei soldati, che l'essequerino; perciò che come habbiamo detto, Galba alienò da se nel suo maggior bisogno quell' amor de soldati, nel quale egli dovea fondare la sicurezza del suo regnare; Onde se gli trovò nemici nelle sue calamità, e i soldati invilirono la loro Militia, servendo questo castigo dato à soldati Pretoriani per essempio agli altri Imperatori di manumetterli all'hora che commettevano qualche insolenza. In tutte le cose fa bisogno considerare il fine; perciò che molte volte altri opera contro di se stesso, e però è difficil cosa il maneggiar con tant' arte la zappa si che altri non se la dia nel piede. In qual altra guerra si sono veduti ne' più spessi, ne più ostinati ammutinamenti di soldati, ch' in quella di Fiandra, che ancor dura, tutti cagionati dal non esser per lungo tempo date le paghe à soldati, e all'hora che i Ministri del Rè hanno voluto con altre forze combatterli, e punirli, non hanno trovato ne' soldati obbedienza, merce che con combattere quelli ammutinati venivano à peggiorare la loro conditione, mentre ponevano in poco esso gli Spagnoli di punire quelli, che per dimandare le loro paghe, s'ammutivano, considerando quella Militia, che ancor essa poteva un giorno haver occasione d'ammutinarsi per la medesima cagione.

Grandissima consideratione dunque fa mestiere d'havere, per non porre in difficoltà le cose sue in vece d'accomodarle. Dice il Bodino, che i Rè di Francia sono stati in somma reputatione, e veneratione appresso i loro Popoli talmente, che non si legge, che mai, ò rarissime volte habbino congiurato contro la vita loro; Ove i Spagnoli hanno ne' tempi passati essercitate grandissime crudeltà contro il sangue de' loro Rè; e rendendo di ciò la ragione, dice esser

accaduto

accaduto, perche i Rè Franceſi in qualſivoglia congiura; ò ribellione de' figlioli, fratelli, & altri del ſangue Reale, non mai ſono incrudeliti con lo ſpargimento del ſangue Regio; ma ſono proceduti à caſtighi men rigoroſi di prigionie perpetue, ò à tempo; ove i Rè di Spagna havendo in ogni occaſione d'errori gravi proceduto à ſpargere il ſangue fin de' figlioli loro, hanno invilito quel ſangue Reale, il quale deve eſſere tenuto in ſomma veneratione appreſſo i Popoli, e quaſi ſacroſanto, di maniera, che hanno con queſto ſevero imprudente modo di trattare, e procedere, dato animo anco à Popoli d'incrudelire contro i Rè loro. Rimango in eſtremo maravigliato di Pio IV. Sommo Pontefice, il quale havendo nome di prudentiſſimo, incorreſſe mai in quel crudeliſſimo errore d'ammazzare un Nipote di Papa ad inſtanza de' Spagnoli con tanto danno non ſolo della Sede Apoſtolica, ma de' ſuoi proprij Nepoti, e de' Nepoti, che ſuccederanno de' Papi; poiche con quella inoportuna giuſtitia non furono ſolamente puniti li Misfatti di quel Cardinale, ma ſpaventati tutti li Nepoti de' Papi, che vertanno à non perſuadere à Zii loro Sommi Pontefici impreſa alcuna contro eſſi Spagnoli afine., che non incorrono nelle medeſime calamità, nelle quali fecero precipitare quel Cardinale, e mentre i Papi perſeguitano i Nepoti de' Pontefici loro predeceſſori, che altr' operano, che inſegnare al Pontefice, che gli deve ſuccedere à fare il medeſimo à ſuoi Nepoti di maniera tale che è molto vero quello, ch' hò vdito dire, che molti in cambio di farſi il ſegno della Croce, ſi ſono dati delle dita negli occhi.

Inducta Legione Hiſpana, remanente ea quam è Claſſe Nero conſcripſerat, plena Vrbs exercitu inſolito.

ALcuni ſtati, quali è opinione di molti, che ſi governino con ottime leggi, vſano di non ammettere in modo alcuno, nemeno in picciola quantità li foraſtieri, come ſono quei del Gran Duca di Moſcovia, li famoſi Regni della China, e altri, e tutto fanno per mio credere con fondamenti molto buoni; perciò che ſi crede, che regnando trà Nationi diverſe odio naturale, queſti foraſtieri hanno cagionato ne' ſtati, ove ſono ſtati ammeſſi tumulti graviſſimi, e s'è notato, che nella Monarchia dell' Api (le ſantiſſime leggi delle quali, come quelle, che ſono ſtate date loro dalla mano di Dio, doveremmo noi con molta accuratezza imitare) in modo alcuno s'ammette in vno Sciamo Ape foraſtiera, anzi come Seminario di diſordine non ſolo la ſcacciano, ma l'vccidono ancora. Ma all'hora ſono i foraſtieri odioſiſſimi, quando da Principi ſono ò per difendere gli ſtati da nemici vicini, ò per aſſicurarſi de' Popoli loro poco fedeli chiamati armati, benche in poco numero; perciò che ſendo l'inſolenza, la temerità, & ogni ſorte di ſuperchieria propria virtù Militare de' ſoldati de' tempi noſtri, ſono coſi da' Popoli havuti in eſoſo, che niuna coſa ha fatto ineſtinguibile l'incendio delle guerre Civili della Fiandra, quanto la rapacità, la crudeltà, e ogni ſorte d'immanità vſata dalle Militie Spagnole in quelle Provincie; Onde la Città di Groninghen trovandoſi aſſediata da quell'

assedio, per lo quale cadde in potere del Conte Mauritio, con tutto che ne' suoi Borghi havesse cinque Compagnie del Colonnello Levian, non mai volsero acconsentire, ch'esse anco in quel loro estremo bisogno entrassero nella Città; solo v'ammettevano alcune volte per consultare i bisogni degli assediati, esso Colonnello Levian. Anzi molte Terre, 'e luoghi forti per l'insolenze insopportabili, e molte crudeli estorsioni loro fatte da' soldati del Rè furono forzate procurare la loro salute, sollevandosi, e scacciando i presidij, come fecero Venloro, Verda Huy, & altre molte. Nè minori travagli hebbero i Fiamenghi da Spagnoli, & altre Nationi, che s'havessero gli Olandesi dagl' Inglesi, che il Conte di Lincestè haveva in nome della Regina posti ne presidii delle più importanti Piazze di maniera tale, che per fuggire questi horribili scogli, molte Città, molte Provincie hanno ottenuto questo segnalatissimo privilegio di non esser forzate à ricever guarnigione forastiera. Così leggiamo, che Amiens per non esser stata presidiata dal Rè di Francia, che non volle disgustare quella Città, che godeva simile privilegio, ella si perdè, sendo sorpresa dagli Spagnoli.

Ne i Fiamenghi hanno con più vivo pretesto fatto così crudele guerra al Rè loro, che per non volere ammettere soldati forastieri nelle loro Provincie. Calamitoso stato è quello d'un Principe, quando egli ha sospetta la fede d'alcuni suoi soldati, e non può assicurarsene con altra sua Militia forastiera fedele. Così erano questi esserciti di tante Nationi esosi à Romani; poiche molto più gravi sono molte volte i presidii, che gli stessi nemici. Onde in Fiandra molte Città per fuggire la crudeltà de' presidij Spagnoli, Valloni, & Italiani, si diedero volontariamente agli stessi nemici, da quali speravano maggior humanità; poiche i presidij del Rè trovandosi mal sodisfatti delle paghe loro, si fecero lecito ogni Tirannide, la qual era sopportata loro, non essendo in potere del Principe ritenere à freno, e punire un soldato non pagato. Infelici dunque quei Principi, che si trovano nello Stato, e nella conditione di Nerone, che sono forzati con i soldati stranieri con fede comprata, assicurarsi de' suoi proprij Vassalli, ne' quali la medicina opera effetto contrario da quello, per il quale ella è dal Principe operata;

Ingens novis rebus materia, vt non in vnum aliquem prono favore, ita audenti parata.

LA vera cagione per mio credere, onde sii accaduto, che negl' Imperii Romano, e Greco si siano vedute tante ribellioni di Capitani d'esserciti con tante morti violenti de' Principi; e perche questi due grandissimi Imperii più di qualsivoglia altro, del quale s'habbia memoria, hanno tenuto in tempo di pace, come in quello di guerra molti esserciti armati, i quali all'hora che odiavano il Principe, ò per altro fine desideravano mutatione, si potevano chiamar materia di novità, e di seditione; perciò che rari furono quelli, che si disposero ad occupar l'Imperio, che non generassero gravi tumulti col seguito,

ch' heb-

ch'hebbero,essendo i soldati vaghi di cose nuove;di modo,che in quella mutatione di Principe, trovandosi Roma senza Principe per esser egli absente, e con Principe di poco credito e all' elettione del quale non erano concorsi vnitamente tutti egli esserciti; con molta ragione dice Tacito, che lo stato della Città, ed Imperio di Roma si trovava grave pericolo, che alcuno non procurasse il seguito di tanti soldati non ben saldo nell' amore,e fedelta verso Galba di maniera tale, che molti Principi havendo per la calamità d'altri conosciuto, che il tenere i Popoli armati è seminario di seditione;poiche si sollevano per ogni disgusto che ricevano dal Principe ò pure danno animo à molti ambitiosi di farsi capi di loro, e travagliare il loro Principe, hanno fatto resolutione di disarmarli, e servirsi più tosto di Militia forastiera, come alcuna volta hanno vsato di fare i Rè di Francia, e se pure hanno voluto per ogni loro occasione armare alcuna Militia, hannó fatto più tosto scielta della Nobiltà alla quale si danno con manco pericolo l'armi nelle mani per esser di più sodo giuditio da non lasciarsi aggirare da ogni vil seduttore; Anzi perche non segue qualsivoglia eminentissimo soggetto, s'egli non è il Rè stesso e non è disperato tanto della,fortuna sua, amando la pace, e la grandezza del Principe per la conservatione della facoltà propria; oltre che fà professione d'honore, e di non mancare à quello,che se gli conviene,ove il Popolo non conosce questi termini;Ma in tutte le sue attioni segue l'vtile,e ben spesso il suo male inorpellato di qualche vtilità. Ma tutti però i Principi,che regnano all' età mia nell' Europa aborriscono di tener esserciti armati, vniti in vn, ò più corpi in tempo però di pace,tutto a fine di difficoltare le calamità,nelle quali incorsero gl' Imperatori Romani,e Greci; Imperciò che gli huomini mal sodisfatti,ambitiosi,e disperati di vedere vn essercito, vna maledittione di soldati, la quale se adherisce ad vn seditioso, lo mantiene, e spesso inalza al Principato. Ma siasi vno, e disperato della sua fortuna,e ambitioso, e nemico del Principe quanto si voglia,che in vn stato disarmato non haverà mai seguito tale, che non sia subito oppresso dal Principe avanti, ch'egli possa contro di lui farsi forte. E d'alcuni è tant' osservato questo precetto, che i Gran Duchi di Toscana, i quali hanno le sue Militie di soldati comandanti, chiamati da essi Bande, non hanno permesso,che nella Città ò Contado di Firenze si scriva alcuno alla Militia per assicurarsi,che nella loro Regia,nella Città della loro residenza ninno habbia mai speranza, ò pensiero d'haver qualsivoglia seguito. Ma i Principi, che sono stati armati lungo tempo per loro bisogni, hanno anco consideratione grande nel disarmarsi, e licentiar le Militie, si che non servono per l'ambitione d'alcuno;Onde Carlo V.Imperatore all'hora, ch'egli sotto Vienna si trovava cosi fiorito essercito, col quale fece ritirar Solimano Imperatore: non volle in modo alcuno comportare che trovandosi l'Italia in pace,vi ritornasse quella Militia di 12. mila fanti Italiani, che l'haveva servito in quella guerra; per il che deliberò mandarli à consumarsi in Transilvania, e ne confini d'Vngheria, accio che nessuno ambitioso si servisse di quei valorosi soldati per disturbare le cose di lui in Italia, e all' hora in nessun modo si deve sopportare

in vn stato corpo alcuno di Militia, che non habbia per capo il Principe, ò altro dependente da lui, che non sij à puello obbediente, e quieta; Onde questa della quale ragiona Tacito era pericolosa, perche non essendo obbediente à Galba, ne riconoscendo certo capo dipendente da lui, volontieri si sarebbe data à chiunque ambitioso havesse col mero di lei voluto tentare cose nuove.

Forte congruerat, vt Clodii Macri & Fontei Capitonis cædes nunciarentur.

I Principi nuovi negli stati occupati, e all'hora maggiormente quando da bassa fortuna sono saliti con la violenza ò con la fraude al Principato, sono come i corpi convalescenti da vna lunga infermità, che per ogni minimo disordine ricadono nella Malatia di maniera tale, che à questi per conservarsi sicuramente ne' stati nuovamente occupati fà bisogno, che vsino ogn' arte, e industria, si che le cose loro vadino con somma quietezza, e non si dia occasione alcuna à quelli, che stanno aspettando con l'arco teso, che si dia loro qualche attacco per discoprirsi, ed apparisca loro qualche luce, che gli mostri la strada da sfogar l'ambitione loro; Ond'è che questi che congiurano contro un Principe, stanno, come fanno i Naviganti alla vela tutti aspettando in un punto il vento favorevole di qualche commoda occasione di tutte quelle cose, che arrecano odio contro il Principe, ò il di lui disprezzo appresso i Popoli; Quindi è, che Tiberio occultava le rotte, le ribellioni, gli ammutinamenti de' soldati, come cose, che davano occasione à suoi malevoli d'assalirlo in quella mala congiuntura, e levargli la vita, e lo stato, come dice qui Tacito, che s'era publicata la Morte di quei due gran Senatori in tempo molto incommodo, stando le cose in rivolta con gli esserciti di dubbia volontà, e potevano le Morti di simili huomini cagionare alteratione, sendosi publicate in quella congiuntura, e in tempo, che le cose di Galba dovevano andare più quiete, che mai.

Henrico I V. Rè di Francia non così tosto entrò in Parigi, introdottovi da suoi partegiani, che publicò perdono generale al Duca di Feria, e Diego d'Ibera con le genti che tenevano in Parigi Napolitani, Valloni, Spagnoli, e Tedeschi, e passo, quell' entrata sua, & acquisto di tanta Città con tal ordine, e con tanta quietezza, che ne meno fù vdita sparare vn Archibugiata; Anzi accadè, che Alessandro Monti de Marchesi di Giorigliano vsò eccesso di molt' ardire, e bravura, perche si fece forte ad vna Porta della Città, e cominciò à volersi difendere; Onde riportata la cosa al Rè, che fece intendere al Duca, che lo facesse vscire dalla Città, il quale mandò messi, che gli comandorono la partità. Non volle obbedire il Monti dicendo, che voleva l'ordine in scritto, e replicatoli, che non portava quell' vrgente occasione: che si facessero scritture; Alessandro più che mai si fortificava, e se bene il Rè haveva forze da punire il soverchio ardire di costui, come quello, che sapeva, che in casi simiglianti si stabiliscono i Principati molto meglio con la quietezza, che con lo spargimento del sangue, dubitando, che ridottasi la cosa al cimento dell'Armi, il

negotio

negotio suo principale s'alterasse , e li suoi occulti nemici in quella congiuntura si scoprissero, e che dov'esso solo con la pace , e con la quiete desiderava tirare à se i Popoli, se si cominciasse ad adoperare l'Armi ne rimanessero i suoi partigiani saccheggiati , & afflitti;non essendo possibile l'imitare i tumulti si fattamente,che di piccioli, non divenghino grandissimi, non potendosi porre freno à soldati così amici , come nemici fatti nell' Armi insolenti, mandò con patiente prudenza di nuovo messi al Duca di Feria , il quale finalmente fece partire il Monti , che fù fin dal prudente Rè lodato del suo ardire , ancorche importuno. Deve dunque il Principe nuovo , e il quale non s'è ben fondato nel suo possesso fuggire di fare attione , che dij occasione à mal sodisfatti di rovinarlo ne' principij , e fù molto mal consigliato Ismael figliolo di Tammas Rè di Persia ne' primi giorni del suo Imperio contro l'vsanza degli altri Rè suoi maggiori,fare ammazzare i suoi fratelli,cosa che li concitò contro si grave odio, che egli vi perdè lo stato, e la vita.

Macrum in Africa haud dubiè turbantem , Trebonius Garucianus Procurator, jussu Galbæ, Capitonem in Germania, cum similia cœptaret .

QVelli , che vorrebbero sapere à qual termine si sarebbe ridotta la Francia, se fusse accaduto, che havessero havuto felice fine i pensieri del Duca di Ghisa, e de' Spagnoli, primi motori della macchina mal composta di quella ribellione, chiamata la Lega Santa, possono argumentàrlo da quello , ch' accadè all'Imperio Romano doppo mancato il sangue Regio de' Claudij, ò Giulij, che per tanti anni v' haveva regnato; perciò che si come Galba si può rassomigliare à quel gran Cattolico del Duca di Ghisa , tanto affettato dagli Spagnoli; Nerone all'Infelicissimo Henrico III. e Capitone, e Treboniano, e altri ambitiosi, che in quel tumulto affettorono ò l'Imperio,ò il ritener in mano le Provincie havute in governo, non sono dissimili da i Duchi di Mercurio, Epernone, & altri, che havevano in governo Provincie, le quali volevano occupare , così si può fare vera congiettura , che il Duca di Ghisa haverebbe fatto il fine di Galba ; poiche vn altro Barone Francese sarebbe sorto , che haverebbe rappresentato la persona d'Ottone ; poiche quando in unò stato grande manca il sangue Reale, spesse volte egli s'è veduto diviso ò tra Governatori ; quali poi l'hanno empiuto di guerre Civili, e con esse l'hanno condotto nell' vltima desolatione, e così, come l'Imperio Ottomano vidde in un medesimo tempo trenta Tiranni, che lo lacerarono , altretanti n'haverebbe veduti la Francia, se Iddio , il quale vedeva , come quelle macchinationi tendevano alla rovina dello stato temporale della Sede Apostolica , non havendo gli Spagnoli altro Scopo, che vnir Napoli con Milano , non havesse con la sua Santa mano accomodato tutto quello , che havevano guastato gli huomini con le loro macchinationi ; il che dico afine , che i Popoli all'hora più amino i Principi loro quando non hanno figlioli, & heredi, e quando ve ne sono, non mai permettono , che un privato precede al sangue Reale nella successione ;

essendo

essendo cosa di certa rovina, ed impossibile, che gli stati possono esser governati, e dominati da quei privati Baroni, che con le seditioni loro se gli hanno acquistati, poiche ogn' uno, facendosi lecita la medesima temerità, si veggono molti porre in sbaraglio la vita per acquistarsi un Regno, un Imperio, & ogni cosa s'empie di confusione, e di Tiranni, come vediamo in Clodio Macro, e Fonteio Capitone, se non fussero stati subito oppressi, haverebbero posto in molte difficoltà le cose di Galba, le quali nondimeno presto precipitarono.

Da queste parole di Tacito potiamo ancor notare, che occorrendo casi simiglianti à questi, de' quali parla l'auttor nostro, quelli, ch' aspirano all'Imperio, ò ad acquistarsi il dominio delle Provincie, che havevano in governo, non devono scoprire l'intentione loro fin tanto, che non hanno di lunga mano trattato il negotio, e stabilitolo con tutti quelli, quali altri può stimare, che possono rovinarlo, quando non piaccia loro.

Così il Duca di Ghisa haveva molto tempo prima tirato al suo volere gran quantità di Principi, e di Capitani Francesi; e s'era inalzato con seguito grandissimo di Popolo; Onde potè anco doppo la caduta di lui mantenersi in piedi quella fabrica, la quale egli havea cominciata con buoni fondamenti, perche i frutti delle ribellioni devono essere molto maturi, che immaturi, & acerbi, riescono à chi li spicca dall' arboro molto velenosi, come si vede in questi due, dè quali ragiona qui Tacito, che furono ammazzati subito, che scopersero li pensieri loro, mercè, che prima doveano pratticare i compagni, che havevano l'Armi nelle mani, & auttorità sopra i soldati, come fece Vespasiano, che prima, che si scoprisse di voler l'Imperio fece suoi li Capitani, e le Legioni, ch'egli haveva vicino à se; tutto afine di non esser da essi oppresso, ò travagliato.

Et il Governatore di Lione in Francia, che fù troppo frettoloso in scoprire il suo disegno di volersi insignorire di quella Città, ne fù con suo grave pericolo scacciato, ove dovea prima haver in mano tutti gli stromenti del dominio, che sono le fortezze, la volontà de' Capi ò forzata, ò volontaria, l'affettione de' Popoli, e de' Soldati, e forze di costringere tutti ad obbedirlo; ove non vi sia la volontà pronta di farlo, e facendosi altramente, altri fabrica la sua rovina, come fecero Macro, e Capitone.

Cornelius Aquinus, & Fabius Valens Legati legionum interfecerant, antequam juberentur.

L'Ammazzar huomini grandi, è cosa piena di pericolo anco all'hora, che, s'ha dal Principe l'ordine preciso; Onde habbiamo veduto di sopra ne' primi cinque libri degli Annali, che altri deve fuggire in ogni modo d'esser Ministro de' Principi in casi tali, ma il voler mostrarsi più affettionato, & accurato del Principe di quello, ch' importa ogni termine di prudenza, molte volte s'è veduto riuscire infelicemente; perciò che i Principi, quali per ordinario altro non hanno avanti gli occhi, che gl' interessi loro, all'hora che un

loro

loro Ministro haverà fatta attione simile à questa, che fecero Cornelio Aquinio, e Fabio Valente, se vedranno, che simil Morte sia per apportar loro sconcio alcuno, non dubiteranno punto chiamar delitto, & offesa quell'attione, che il suo Ministro haverà fatta per eccesso d'amore, e carità verso il Signor loro, e molte volte per sodisfare il Popolo, e per mostrarsi essi lontani da quello, che loro è somnamente piaciuto, puniranno il Ministro loro. Galba all'hora, che si trovava in grandissima angoscia per la nuova sparsasi, che Ottone haveva occupato l'Imperio all'hora, che gli comparve inanzi Giulio Attico con la spada sanguinosa, egli disse, ch'egli haveva vcciso Ottone; non la provò altramente, altri gli dimandò chi gli havesse comandato tal cosa; quasi che gli la stimasse sfacciatezza, e temerità.

Anzi di più molte volte i Principi ancorche habbiano comandato precisamente alcun eccesso, ò per sodisfare (come hò detto) il Popolo, ò per mostrarsi alieni da quell' eccesso, haveranno punito nel ministro loro l'eccesso proprio. Così Tiberio fece ammazzare Pisone il quale haveva d'ordine di lui tolta la vita à Germanico, ed il Rè Filippo precipitò la buona fortuna d'Antonio Perez, il quale haveva d'ordine di quella Maestà fatto ammazzare Gio: Escovedo Secretario di D. Gio: d'Austria; merce, che come dice Tacito nostro, *graviorum scelerum ministri, quasi exprobantes, aspiciuntur*. Di maniera tale, che pare, che si possa concludere, che molto scioccamente, e con pericolo loro Cornelio Aquinio, e Fabio valente facessero ammazzare colui, la morte del quale dovevano schivare, che fusse loro comandata dal loro Principe, per non incorrer negl' infortunij ne' quali habbiamo detto, che precipitorono Pisone, & Antonio Perez Ministri.

Fuere qui crederent, Capitonem, & avaritia, & libidine fœdum, ac maculosum, ita cogitatione rerum novarum abstinuisse.

NEl far giuditio, se vn certo tale possa ò non aspirare, ò giungere all' Imperio, fa bisogno, non tanto discorrer sopra i meriti del soggetto, che s'hà per le mani per farlo Principe, quanto sopra gl' interessi, e qualità di quelli, ch' hanno auttorità d'eleggere vn Principe; perciò, che se gli Elettori sono huomini, ch'amano le virtù, ed il valore, e sempre nell' altre elettioni, ch'hanno fatte, s'è veduto, che l'hanno cercate in lui, ch'hanno voluto eleggere; si può all'hora far giuditio, ch' vn huomo vitioso, e inetto non giungerà al Principato, e che vno, che sia tale, non v'aspercra, se conoscerà la volontà degli Elettori, ed i suoi mancamenti; ma se l'elettione sarà in mano di persone, che solo cercano nell' elettione, d'approfittarsi, non havendo altro riguardo, che il proprio interesse; all' hora nel voler fari giuditij, che facevano quelli, ch' escludevano Fonteio Capitone; perciò ch'egli era avaro, e libidinoso, si farà errore; perche sendo stata vsurpata l'elettione da soldati, che non havevano riguardo à virtù alcuna, erano eletti soggetti indignissimi. Nerone facendo il giuditio quanto al suo successore con i reali termini de' meriti, e della virtù, errò

gravissimamente, perciò che havendo vn giorno vdito, che alcuni Astrologi havevano predetto ad Aulo Vitellio, che doveva essere Imperatore se ne rise non potendosi mai dare à credere, che l'Imperio fusse per cadere nelle mani d'vno, ch'era mostrato à dito, e per il più lascivo, dapoco, e geloso huomo, ch'havesse l'Imperio Romano;ma le cose vennero à tale,che quelli suoi medesimi vitij,ch'appresso gli Elettori virtuosi,& appresso il Senato (nel quale forse si credette Nerone, che fusse per cadere l'auttorità d'eleggere il Principe, se fusse accaduto, ch'egli fusse mancato senza legittimo herede) l'haverebbono reso indegno d'esser pur proposito,non che eletto à tanto carico,appresso i soldati furono stimati meriti, ne altra cosa più mosse (disse Dione) i soldati à così fatta elettione nella persona di Vitellio, che haverlo conosciuto compagno di Tiberio nelle delitie, e che la vita di lui riteneva ancora di quella pristina lascivia. Et hò vdito alcuni buoni huomini certo, ma ignoranti delle cose della Corte di Roma, ch'hanno augurato il Papato ad alcuni Cardinali solo perche erano conosciuti huomini intendenti di cose di stato, risoluti, di gran spiriti, ed affettionatissimi alla sede Apostolica, & alla sua grandezza; tutte cose, ch'escludevano quel tale dal Pontificato per la mala qualità de' tempi presenti, ne' quali gli Spagnoli più di quello, che mai habbiano fatto per il tempo passato, e di quello si conviene per ogni termine di legge humana, e divina, si sono interessati in così fatta elettione, e per loro fine perseguitano le virtù ne' Cardinali, le quali per esser sicuri dalle macchinationi loro sono sforzati occultare molto più, che non facevano li vitij.

Sed à legatis bellum suadentibus, postquam impellere nequiverint, crimen ac dolum compositum vltro.

Confesso, che simile assassinamento sia stato alcuna volta fatto ad huomini innocenti, non dimeno quando altri fà più di quello, che gli si conviene, sempre è interpretato, che alcun interesse privato sia stato cagione di quell'opra, così per il naturale instinto degli huomini di dar cattiva interpretatione all'opere, che possono ancora ricevere la buona; come perche sono molto sospette certe attioni, che passono l'vso ordinario di procedere, poi che più la propria carità,che quella, che s'havesso altri fà che alcuni operano più di quello, che pare, che si convenga à loro.

Et Galbam mobilitate ingenij, an ne altius scrutaretur quoquomodo acta, quia mutari non poterant, comprobasse.

Quest'attione di Treboniano Gauriciano, e di Fabio Valente, dovea esser con esquisita diligenza essaminata da Galba afine di scoprire i veri, & vltimi fini di questi nell'esser passati tant'oltre d'ammazzar huomini segnalati senza ordine del Principe; perciò che Fabio Valente ritenne sempre l'animo alieno da Galba. Onde dice Plutarco, ch'egli fù de' primi à salutar Vitellio

tellio Imperatore, e dove và l'interesse di Stato, e particolarmente nelle congiure, fà bisogno d'esser diligentissimo nell' essaminarle, e scuoprirle tutte fino all'vltima radice; se bene poi nel punirle, si deve osservare altrimente; perche facendosi altramente altro non è, che smorzar un incendio, e lasciar del fuoco ascoso, che col tempo ne cagioni un molto peggiore in tempo, che altri più vive sicuro; E ben vero, che alcuna volta è succeduto, ch' altri haverà commesso eccesso, degno di molto castigo; nondimeno se il Principe vorrà punire il delinquente, sarà un moltiplicare à se i mali, ch' haverebbe fatto. Galba all'hora che havendo trovati colpevoli quelli, ch' habbiamo nominato, havesse voluto vnirgli con aggravare con più morti, d'huomini grandi la sua fama. Onde pare molta prudenza il far passaggio di quelle cose, le quali non si possino frastornare; & il punire è dilatare gli errori, e i mali à se stesso. Gravissimo fù il dolore, ch' hebbe Alessandro V I. per il crudele eccesso commesso da Cesare Borgia suo figliolo all'hora che non solo egli vccise, ma gettò nel Tevere il Duca di Candia figliolo d'esso Alessandro VI. e fratello di Cesare; nondimeno considerando, che il fare il debito risentimento di tant' eccesso era fare maggiore il delitto d'esso Cesare, poiche à lui Padre sconsolatissimo sarebbe convenuto ammazzare l'altro figliolo, e poi il Duca di Candia non poteva essere resuscitato, accrebbe affettione al figliolo delinquente, come rimastoli vnico, & à lui appoggio ogni grandezza con suisceratezza tale d'amore, che niun altro legittimo Padre mai più vituperò se stesso nel cospetto degli huomini, e di Dio, come fece egli. Et hò vdito dire ragionare ad alcuni huomini grandi, che ancorche Marc' Antonio Colonna havesse gravissimamente offeso il suo Rè, all'hora che trovandosi egli al governo di Sicilia, vccise un Signore di quel Regno, per godersi la Moglie di lui; Onde il Rè giustissimo si mostrò con punirlo nel modo, che fece, all'hora che chiamatolo in Spagna, prima che arrivasse alla Corte, lo fece auvelenare; nondimeno havendo egli grandissimi interessi con esso Marc' Antonio primo Barone Romano, & il quale era attissimo à disturbare i Sommi Pontefici, oltre al molto valore militare, che si trovava in lui. Dovevano tutte queste cose consigliare quel grandissimo Rè à far passaggio per termini d'interessata prudenza di quel delitto, che fù stimato punito, per instigatione de' malevoli d'esso Marc' Antonio, della persona del quale trovandosi il Rè senza huomini atti à maneggiare guerre, hebbe molta carestia.

Cæterum vtraque cædes sinistre accepta, & inviso semel Principe, seu benè, seu malè facta premunt.

PEr le due cagioni, che hò detto di sopra; perciò che sendosi il Senato, el Popolo Romano risoluto à far tante attioni d'abbandonare il suo Principe, solo per fuggire tante crudeltà, che vsava Nerone contro ogn' vno; il veder hora, che Galba continuava di far peggio, senza far apparir al Mondo le cagioni di tali homicidij, era cosa durissima, tanto maggiormente, che si doveva

veva dubitare da molti nella vita, quando Galba havesse voluto continuare ad assicurarsi di tutti quelli, quali egli haveva sospetti. Vegga poi un Principe, come siano gettate l'opere buone di lui; all'hora, ch'egli con le precedenti opere scelerate s'è acquistato l'odio de' suoi Popoli, che molti Principi ho veduto io essersi ingannati, mentre hanno voluto credere di ricompensare con un poco di buone attioni le molte cattive.

Henrico III. di Francia doppo esser vissuto con quella trascuraggine, con quella prodigalità verso li suoi servitori intimi, delli quali habbiamo in molti luoghi fatta mentione. All'hora poi, ch'egli si diede ad una vita più conveniente à Cappuccino, che ad un Principe, non solo acquistò appresso i Popoli la reputatione, e l'amore perduto, ma quanto faceva di bene, era tenuta fintione, & ippocresia; perciò che devono i Principi molto più guardarsi di far mali, che attender poi à correggerlo con l'opere buone, mentre altri hà perduto il credito.

Iam afferebant venalia cuncta præpotentes liberti.

IL più certo, e sicuro segno, che da un Imperio, e una Republica della sua vicina caduta, e rovina, è la mortal corruttione, che vi sia entrata, che quei Magistrati, quelle dignità, che si devono alla virtù, al valore, al merito, si concedono à chi più offerisce; come prima nella Republica Romana cominciarono à comprar i Senatori ambitiosi li voti del Popolo, fù fatto da più savij vero pronostico, ch'ella di corto, come accadde, sarebbe precipitata nella Tirannide; à supremi Magistrati entrando i men degni carichi di doni.

Grandissima auvertenza fà bisogno, che il Principe habbia, che i meritevoli non siano scacciati da carichi grandi, poiche sdegnano essi d'humiliarsi ad alcuno, e comprare da un favorito servitore quello, che si deve al suo merito; anzi egli hà per suo costume di starsi ritirato, & aspettare d'esser chiamato senza importunare il Principe medesimo, non che gli dia l'animo di corrompere li Ministri di lui con doni.

Infelice Città, misero stato è quello, ove si vendono dal Principe gli honori, ò si permette, che da suoi siano venduti all'incanto al più offerente. In Roma hanno vsato i Sommi Pontefici di porre alla Dataria (carico, che dispensa i tesori della Sede Apostolica delle rendite, e però di somma gelosia) Prelati di conosciuta bontà, di gran lettere, e d'incorrotti costumi; tutto afine, ch'egli non arrecchi carico alcuno nella reputatione al Pontefice; e s'è d'indi notato, ch'all'hora, ch'essi Sommi Pontefici hanno per loro privati interessi vsato di porre in tale officio Prelato vile, e di poche lettere, le cose non sono passate per quei termini, ch'essi haverebbono voluto; documento chiarissimo, che i Principi devono havere huomini integerrimi in quella carica, che dispensa la gratia del Principe, il quale all'hora riceve vn peggior servigio quando quei tali miniistri, e altri, per mero de quali egli distribuisse, i Magistrati, saranno persone vili, e povere; perciò che con poco rispetto verso il Principe publica-

mente

mente ſaranno mercantia, è indignità grandiſſima nel vender gli officij. Mirabile certo in tutte le coſe è ſtato il ſantiſſimo Papa Clement' VIII; ma mirabiliſſimo nel diſtribuir li governi dello ſtato della Santa Sede e le dignità Eccleſiaſtiche; poi che voleva conoſcere egli ogn' vno, e ſapere le qualità degli officiali ſuoi, tanto che per iſpaventare gl' ignoranti, & ambitioſi dal farlo travagliare da Cardinali, ſi da Principi nel chieder Veſcovati per eſſi inſtitui egli rigoroſo eſſame. Onde apertaſi la ſtrada alla virtù, ſi vedeano eſſer ſolo propoſto ſoggetti accappati, e meritevoli. Onde queſti Liberti di Galba huomini di vil conditione abuſavano la piacevolezza del Principe loro, e lo rendevano eſoſo al Senato e al Popolo Romano col porre all' incanto quei Magiſtrati, che ſono ſolo premio del valore, e delle virtù altrui. A giorni noſtri queſte vendite de' Magiſtrati, e dignità ſi chiamano con nome honorato Regale dono, ò preſente, e non credo, che altro Regno habbia più in vſo il vender degli officij, che Napoli, ove ogni coſa preſſo quei Vice Rè è venale ſotto i titoli, che hò detto; Ove in Roma i Papi per cavar dal Pontificato quella maggior quantità di dènaro, che ſia poſſibile, hanno venduto quelli officij, quelle dignità grandiſſime, le quali doverebbono eſſer premio delle virtù, e del merito; Anzi (e queſt' è coſa, che piangono tutti i buoni) queſt' officij coſi venduti ſono certiſſima ſcala alla ſacratiſſima dignità del Cardinalato, alla quale è coſa ſpaventevole, & eſſecrabile, che ſi poſſi anco pervenire per forza di denaro; ancorche queſta forma ſia palliata; perciò che potrebbe accadere, che un Cardinale coſi fatto fuſſe con grandiſſimo ſcandolo promoſo al Pontificato; coſa tantò più degna d'eſſer fuggita da Sommi Pontefici, quanto eſſi hanno altre mille commodità di cavar denari, ſenza ſervirſi d'vn mezo tanto evidentemente ſcandaloſo, come è vender quelle dignità, quei Magiſtrati, che ſono ſcala à coſi inſigne grado, come è il Cardinalato al quale non doverebbon pervenire altri, che quei, che hanno fatto prova della bontà de' coſtumi, e del merito loro.

Servorum manus ſubitis avidæ, & tamquam apud ſenem feſtinantes.

LA maggior ragione, ch' adducono quelli, che perſuadono à Principi il dare i governi delle Provincie de' Stati loro più toſto per lungo tempo, che per certo tempo, è che quelle Città, che ſpeſſo mutano offitiale, ſono anche più toſto ſottopoſte alla rapacità degli offitiali nuovi. Onde ſi vede nel Regno di Napoli, Sicilia, e Milano, che il Vice-Rè, e loro huomini, che menano di Spagna, pongono à ſacco ogni coſa, e che è meraviglia grandiſſima il vedere la rapacità loro, la quale s'aumenta dalla corteſia del tempo di tre Anni, nel quale ſogliono concederſi per l'ordinario dal Rè quei carichi, e hò vdito in Napoli moltiſſimi à dolerſi d'haver coſi ſpeſſo ad arrichire i loro ſuperiori mandati di Spagna, & è accaduto, che havendo eſſi fatto alla Corte inſtanza, che fuſſe rimeſſo alcun Vice-Rè per l'avaritia ſua, e ſua molta ſete d'oro, ſi ſono accorti d'haver deſiderato coſa ad eſſi dannoſiſſima, poiche

miglior consiglio sarebbe stato il loro tolerare il Principe già mezo pasciuto, che haverne un nuovo famelico delle loro ricchezze, havendo trovato nè Vice-Rè, che sono succeduti la medesima sete del denaro. Ma quei Principi, quali succedono ad un stato, fuggiranno d'affliggere i Popoli loro con la rapacità de' loro officiali, e Cortigiani, non solo perche hanno prattica maggiore de' governi dello Stato, ma perche come già fatti commodi, se non ricchi, non sono per così dire, tanto affamati.

In questo particolare lo Stato della Chiesa Apostolica, è miserabilissimo, perciò che non solo egli muta spesso Principe più di quello si faccia qualsivoglia altro stato; ma perche mutandosi Papa, egli ha Nepoti, Pronepoti, e altri del suo sangue, servitori, & amici tutti ingordi d'accomodare presto le cose loro; Onde si vede una rapacità, una fama tanto maggiore di quello, che si vegga altrove, quanto i Papi sono ordinariamente più tosto decrepiti, che vecchi. Nel Pontificato di Gregorio XII. si vedevano in questo proposito mostruosità grandissime, e nel brevissimo d'Innocentio IX. un certo Santino suo Maestro di Camera vendeva sin l'Vdienze, talmente che il Cardinale Aldobrandino, che fù poi Sommo Pontefice doppo esso Innocentio, in quei due Mesi, che durò quel Pontificato non mai potè haver vdienza, dicendo, ch'egli non haveva denaro da comprarla; mali in vero tanto peggiori, quanto sono irremediabili; perciò che i mali procedendo dagli stessi Nepoti de' Papi, non pare, che sia possibile prohibire quello, che tutto si vede operare da quei, che doverebbono essere i primi ad obbedire agli ordini del Sommo Pontefice.

Eademque nova Aulæ mala, æque gravia.

SAntissime sono quelle parole di Tacito; *Bonos Principes voto expetere, qualescunque tolerare*; Perciò che pessimo consiglio è quello di coloro che fanno deliberatione di scacciare, ò occidere il Principe, per la speranza d'haver à vedere succederli vn Principe migliore; perciò, che se allo scacciato, ò morto Principe, ò altro soggetto del suo sangue, chi non vede, che spaventato, dalla congiura fatta al suo predecessore, dominerà con maggior severità? E non solo per sua sicurezza verrà punir la congiura, ma cercherà di ridurre à tale il Popolo, che non habbia più ardire di congiurar contro i Principi suoi. Che niun altra cosa ha più indotto il Rè di Spagna, à desiderare, e permettere la desolatione del bellissimo Regno di Napoli, che l'havergli veduti vaghi di cambiar dominio all'hora, ch' essi sono stati da i loro Rè ridotti à troppa grassezza. Quanti mali ha patito l'Imperio Romano doppo la scacciata di Nerone! per la quale i Principi, che succedettero, tanto si spaventarono, e tanto con ogni sorte di crudeltà cercarono d'assicurare le persone loro. La Fiandra quali beni ha acquistato per haver voluto mutar forma di governo? e come dovea sperare il Popolo Romano, ch' havesse à migliorarsi la conditione sua sotto vn Principe eletto con tanta seditione, con tanti brutti interessi di soldati? e miglior era il Rè di Francia Henrico III. ancorche fusse stato crudelissimo,

delissimo, e vitiosissimo più di qualsivoglia altro Principe, che havesse mai potuto occupare il Regno contro la Casa di Borbone, della quale egli è hereditario; perciò, che vn Regno *scelere acquisitum*, è cosa impossibile mantenerlo con la virtù; ma si deve stabilire con la crudeltà, con abbattere i Nobili vecchi, suscitarne de' nuovi, e questi arricchire, e bonificare; tutte cose, che vedute dal Popolo Romano, osservate da Galba si doleva di non vedere quel secolo d'oro, che gli fù dipinto da quei, che procacciorono la rovina di Nerone. E che a Fiamenghi profettizzò il Principe d'Oranges, che altro non fù, che maggior calamità, è l'vltima desolatione di tanti Popoli. E in Roma non mai visse Pontefice, ch'egli doppo breve tempo non fusse venuto in odio alla Corte, e che non fusse doppo Morte desiderato, all'hora che si vedeva, che nel successore, e nella sua Corte si scorgevano le medesime passioni, li medesimi fini d'accomodare le cose loro; Onde come dice Tacito altrove. *Potius alij homines, quam alij mores*.

Non æque excusata.

PEr più cagioni; primieramente perche sendo Galba stato eletto, dovea sforzarsi di mantener l'opinione, che di lui havevano havuta il Popolo, & il Senato Romano, riconoscendo con un honorato governo l'obligo, che dovea haver loro di tanto benefitio, & honore ricevuto d'esser di privato, e loro ineguale, fatto loro Principe, e loro superiore; Poi per l'età, la quale prometteva in lui maggior prudenza, e maturezza di quello, che s'era veduto in Nerone Principe giovine, e al quale l'età giovenile arrecava scusa, s'egli difettava nel governo di quell'Imperio; ove in Galba l'età gravava i delitti, non dovendo un huomo di tanta esperienza sopportare tanti disordini, che si scorgevano nel suo Imperio; ò si facevano indegni di scusa; perciò che Nerone Principe naturale, & il quale haveva l'Imperio, come suo patrimonio, pare, che altri non potesse rivedergli questi conti, com' egli se lo trattava; poiche come hò detto, che scrive Tacito, che à Popoli basta desiderare, e chiedere da Dio Principi buoni, ma come s'hanno, si devono tolerare. Ma Galba Principe eletto, e che n'era come semplice amministratore, pare, che gli fusse obligato molto più strettamente à dar sodisfatione di quello, ch'era Nerone, come altri è obligato haver maggior cura di quella cosa, che ha in prestito, ò in governo, che di quella, ch'essendo sua assolutamente, nè può disporre à suo piacere. Et in ogni caso un Principe eletto, è obligato à dar maggior conto, e sodisfatione ai Popoli, che non fà l'hereditario; perciò che all'hereditario succedono i figlioli, i fratelli, e altri del sangue loro per dispositione delle leggi. Ma la virtù, il valore, il buon governo d'un Principe, ch'è stato eletto, fà hereditario al suo figliolo il medesimo Principato; essendosi veduti molti essere stati eletti per la virtù del Padre; ove per lo contrario i figlioli non solo sono stati esclusi dall'elettione, ma per la malignità de' Padri loro è stata loro tolto la vita, e lo stato.

E come

E come ho detto in vn altro luogo, colui, che si fà servo altrui volontario, merita dal suo Signore d'esser trattato con maniere più dolci. Aggiungi à queste cose, che l'elettione si fà d'vn Principe con espettatione grandissima di migliorare nel governo del nuovo Principe. Onde vedendosi il contrario, non solo altri riceve travaglio per gli stessi disordini, che vede nel governo del nuovo Principe, s'escrucia d'essersi cosi ingannato in negotio di tanta importanza, e che l'elettione fatta, apporti contrario effetto à quello, che desiderava; Oltre che accresce odio nell' elettore il vedere ch' egli è stato ingannato, non tanto per la sua ignoranza, quanto per la militia dell' eletto, il quale ha ingannato egli elettori, premendo nella vita privata quei vitij, quei difetti, ch'egli essendo Principe, scuopre; e in vltimo il vedere che l'attione dell' elettione del Principe fatta per publico benefitio si guasta da lui per commodi privati; e che egli del publico bene, ò dello vniversal sodisfatione non ha cura alcuna; sono tutte cose, che lo rendono odioso, & inescusabile.

Ipsa ætas Galbæ & irrisui, & fastidio erat, assuetis iuventæ Neronis, & Imperatores forma, ac decore corporis (vt est mos vulgi) comparantibus.

IN tanto i Popoli si disgustano dell' innovationi, che per minime, ch'elle siano, s'alterano, ancorche non siano elle cose del governo. Racconta Gio: Battista Caraffa nella sua historia di Napoli, che la Regina Giovanna, avanti ch'ella si maritasse à Giacomo della Maria, era molto vaga di veder Giostre, e Tornei, per i quali Baroni affettionati alla loro Regina e alle sue Damigelle, ricevevano diversi premij di gioie. Ma venuto Giacomo in Napoli, fatto geloso della Moglie, cessarono le Giostre, e cominciò à governare non più come faceva la Regina, non con piacevolezza feminile, ma con virile prudenza, & austerità; cosa, che apportò scontento tale à tutta la Nobiltà del Regno auvezzo à quel governo feminile, che tumultuanti i Napolitani, lo scacciarono dal Regno. E pare stupore, che fino s'assuefacessero i Popoli sotto il governo d'una Regina, anco impudica, talmente che havessero in horrore il governo d'un Rè, ch' havendo raffrenato la libidine, e dishonestà della Moglie per far provare à quei Popoli un ottimo governo. E tanto riguardo deve havere ogni Principe, ogni Republica nel fuggire ogn' innovatione, ch' anco le necessarie deve ricoprire con i medesimi nomi, e altre circostanze, facendo, ch'elle non appaino scoperte al Popolo, il quale non havendo giuditio di penetrare dentro la medolla, si quieta dell' apparenza. Bruto doppo haver scacciato Tarquinio superbo, e introdotta la libertà, & il Consolato nella Republica, acciò il Popolo non s'alterasse in vedere due Consoli quasi due Principi, che un solo havesse per un Mese l'auttorità, e i fasti.

Augusto riserbò li medesimi vocaboli ai Magistrati. Tanto poi è grande l'ignoranza d'esso Popolo, ch'egli si pasce solo in vedere il suo Principe di bella presenza, e l'ama giovine, che lo mantenga nell' allegrezze, senza ch' habbia capacità di considerare le virtù, e i vitij di lui, Onde alcuni Principi saggi

hanno

hanno sfuggito ne loro figlioli,e Mogli fino i nomi brutti; Poi che Leone Imperatore havendo vna figliola detta Ariadena, la marito à Zenone, il quale perche era di faccia brutto,non volle, che fusse Imperatore,ma elesse suo successore nell' Imperio il figliolo d'esso Zenone. Onde i medesimi Imperatori Greci stimavano, che fusse cosa, così sicura, che vn huomo deformato non fusse tolerato nell' Imperio, che il Senato senza ammazzare Gallone per il delitto, ch' haveva commesso contro la Madre,solo gli fece tagliare il naso; cosa che osservorono li nostri Imperatori Greci con tutti quei, ch'havevano l'Imperio,e s'erano contro d'essi ribellati; Anzi i Principi per rendersi maestosi,ed amabili à Popoli, hanno con molto giuditio, inventato habiti pieni di molta maestà, e decoro.

E Provincijs,Hispaniæ praerat Cluvius Rufus,vir facundus, & pacis artibus, belli inexpertus.

E Precetto de' Tiranni il fuggire di dar carichi grandi di governi d'esserciti,e Provincie ad huomini d'esquisito valore; perciò che Tiberio come dice Tacito, *ex optimis periculum sibi*; ma per sicurezza mandano huomini di quieta natura, auvezzi nelle lettere, e da quali non possono sospettare sollevationi, e più tosto hanno amato in quest' officiali eccesso di dappocaggine, che di virtù. Il Rè di Spagna ha vsato mandare nel Regno di Napoli,e nel Ducano di Milano soggetti di più tosto d'addormentata natura, che di quei spiriti inquieti,che sogliono travagliare i Principi loro,e da quei tali hanno ricevuto maggior sodisfatione; solo questo non si deve osservare ne' tempi torbidi,e ne governi di gente indomita, la quale ha bisogno di Governatore resoluto, come in tempo di guerra davano à Capitani il governo delle Provincie; e perche in Italia si vive in vna grandissima quiete,il veder nel tempo, ch'io scrivo queste cose, che il Rè di Spagna ha mandato al governo del Ducato di Milano il Conte di Fuentes, soggetto il più valoroso, ardito,& inquieto, ch' habbia la Spagna, ha fatto sospettare tutti i Principi,che gli Spagnoli con grandissimo misterio habbino mandato questo soggetto in Italia, havendo animo di farvi qual che impressa.

Galliæ, super memoriam Vindicis obligatæ recenti dono Romanæ Civitatis, & in posterum tributi levamento &c.

VN stato,ch'essendo libero si dona ad vn Principe;vna Provincia,vna Città, che ha ne' travagli,e bisogni maggiori souvenuto il suo Principe,s'è mantenuta verso di lui fedele, all'hora ch'egli ha havuto vn inimico armato in casa; e in somma ne' casi di gran merito devono dal Principe esser guiderdonate,e rimunerate; poiche si da animo all' altre Provincie d'operare nel medesimo modo, e venendo la seconda occasione di bisogno al Principe, egli riceve il medemo servitio da suoi Popoli;Ma cautissimo deve essere il Principe

nel concedere Privilegij à suoi Popoli; perciò, che già i Duchi di Borgogna, e di Fiandra, i Re d'Aragone, e di Francia furono così liberali in occasioni simiglianti verso i Popoli loro, e gli concedettero privilegij tali, che sono stati potentissima cagione delle grandissime sollevationi e ribellioni di Fiandra, e di molti travagli in Francia e in Spagna; Onde il Duca di Parma Alessandro Farnese all'hora ch'egli con l'armi ricuperò al suo Rè molti luoghi di Fiandra, ne capitoli degli accordi levava tutti quei privilegij, che havevano invitate le ribellioni, come cose seditiose. Ottime sono le ricognitioni, che si danno all'hora che per certo tempo si sgravano dal tributo; e con molta prudenza molti Principi trattano l'intiere Provincie, come i loro Ministri particolari, a i quali in guiderdone de' meriti grandi danno doni, e ricognitioni di fumo, le quali ricognitioni all'hora che sono tenute in quella reputatione, che si deve dal Principe sono stimate molto più, che il denaro, e l'oro stesso. Il Rè di Spagna con fare vn Grande di Spagna così se l'obbliga, come se gli havesse donato vno stato. Saranno dunque oltre di ciò le rimunerationi di cose, che consistono in cose di certa apparenza molto più che in essenza. Il che hò voluto, auvertire per quelli, che per benefitij ricevuti da Popoli hanno concedute gratie tali che hanno indotto col tempo i Popoli à brutte sollevationi.

Proximæ tantum Germanis Exercitibus Galliarum Civitates, non eodem honore habitæ, quædam etiam finibus ademptis, pari dolore commoda aliena, ac suas injurias metiebantur.

SOno i Principi in ogni cosa simili ai Padri, e i Popoli loro i figlioli. Seminario di grandissime zizanie, e di molta mala sodisfatione è il vedere, ch' egli vsi partialità è all'hora cosa pericolosa, quando il Principe comanda à più, e diverse nationi; nel qual tempo fà bisogno, ch'egli sia molto vguale con tutti afine di non dar gelosia, la quale cagiona odio contro il Principe, e disparere tra l'vna, e l'altra natione. Ferrara è emola in ogni cosa della Città di Bologna; Et essendo vltimamente ricaduta sotto il dominio della Santa Sede Apostolica, dura cosa gli pare il non volere alcune essentioni, e privilegij, che gode Bologna; Non si può dire quanta mala sodisfatione desse il Rè di Spagna Filippo secondo, quando comandò, che in Fiandra trovandosi tutte le Militie creditrici di molte paghe fussero di certo denaro, ch'era arrivato di Spagna solo pagati gli Spagnoli. Partialità, che in parità di meriti diede tanta mala sodisfatione, che se ne risentirono in quelle Provincie grandissime sollevationi.

Germanici

Germanici exercitus, quod periculoſiſſimum in tantis viribus, ſoliciti & irati ſuperbia recentis victoriæ, & metu.

HOrrenda, e fiera coſa da vedere, è una moltitudine d'huomini, un eſſercito di valoroſi ſoldati armati mal ſodisfatti, e che con buona vnione governano, perciò che queſti ottengono tutto quello, che vogliono dal Prencipe, neceſſitandolo à dar loro ogni ſodisfatione per iſchivare mali maggiori. E vero quello, che dice Tacito, che ne maggiori loro meriti, nelle più ſegnalate Vittorie ſogliono i ſoldati ſollevarſi d'animo, e ricordarſi di quelle pretenſioni di quelle coſe, nelle felicità, delle quali nell' auverſità non hanno moſtrato di ritener memoria, la ragione di queſto è il dolore di veder la Vittoria, le fatiche lo ſpargimento del ſangue, e tanti pericoli ſcorſi riuſcir finalmente ad eſſi inutili. Il che affligge grandemente l'animo degli huomini, volendo ogni legge, che doppo il merito ſegua il premio; E colui, che con diligentia leggerà le guerre di Fiandra, troverà, che mai quelle Militie ſi ſono ſollevate, ſe non doppo qualche ſegnalata Vittoria ottenuta in campagna, e nell' eſpugnatione d'Herlem dimandarono, e s'ammutinarono, el medeſimo fecero doppo la Vittoria, che acquiſtarono in Mons, chiedendo 35. paghe, delle quali andavano creditori, e che queſta ragione, ch' io adduco ſia vera, ſi conoſce da quello, che l'eletto degli ammutinati riſpoſe al Maſtro di Campo Santio d'Avila, il quale cercava quietargli, che havendo quei valoroſi ſoldati eſpoſta la vita loro à tanti pericoli, non meno per benefitio del loro Rè, che per gloria de' loro Capitani, dovevano e l'vno, e gli altri trovar modo doppo tanti Meſi, & anni di pagar loro qualche miſerabile ſalario, che meritato havea la loro grandiſſima & aſſidua ſervitù, la quale era ſtata di modo vtile al Rè, che ſenza d'eſſi chiedeſſero le loro mercedi, voleva ogni dovere, che quelli, à quali ciò s'aſpettava, haveſſero procacciata la loro ſodisfatione, che gli honori, le glorie dell' Impreſe erano de' Capitani, i quali ſi profittavano del ſangue de' ſoldati, à quali non rimaneva altra ſperanza di premio, che il loro infelice ſalario; Onde alcuni ſaggi, ma crudeli Capitani doppo la vittoria havendo dubitato da ſoldati loro rivolutioni, hanno cercato di dargli ogni ſodisfatione, e fino il ſacco di quella Città, la quale ſenza tanto ſpargimento di ſangue con fuggire tutti quei mali, tutte quelle rovine, che ſogliono commetterſi ne i caſi lugubri delle deſolationi delle Città, potevano havere con buono, e pacifico accordo; coſi Ravenna fù data à ſacco à ſoldati Franceſi doppo la vittoria Ottenuta da Gaſton, e molti altri hanno fatto il medeſimo in Fiandra.

Et metu tamqnam alias partes foviſſent.

SInceriſſima, e candidiſſima deve eſſere la fede d'ogni Miniſtro verſo il ſuo Principe, perciò che con doppio cuore ne à Dio, ne agli huomini altri può

fare grato servigio, ma supera tutto quella del soldato; Deve di purità, di sincerità, di grandezza, di candidezza avanzar quella d'ogn' altro, tanto più, quanto egli hà in mano la vita, e lo Scettro del suo Principe, il quale dal suo lato deve fare ogni opera di rasserenare gli animi loro, e renderli devotissimi, & affettionatissimi verso la sua persona, e suo servigio, e sopra il tutto non mai deve il Principe comportare, che nasca diffidenza, ò sospetto alcuno tra lui, e la sua Militia; e se pure qualche occasione venisse, che ve la ponesse, deve il Principe con ogni opportuno rimedio levarla, e rasserenare gli animi loro; perciò che gli nemici dello Stato di lui in un altra occasione hanno migliore per rovinarlo, che vederlo in diffidenza con i soldati, quali all'hora sono presti, e solleciti à cagionare delle ribellioni, e altri disordini. Sono stati alcuni, quali havendo veduto, spessi, e brutti ammutinamenti, e sollevationi delle Militie del Rè nella guerra di Fiandra, hanno desiderato in quel Rè, e suoi Ministri, maggior rigor contro quei sollevatori afine di spaventare gli altri col castigo d'alcuni, ma altrimenti hanno altri ben considerato, che essendo quelli ammutinamenti cagionati, perche non erano contate loro le paghe per la scarsezza del denaro, non era possibile il vietare che altri soldati non facessero; Onde in vece di debellare gli Olandesi, Zelandesi ribelli, tutta la guerra si sarebbe ridotta contro gli ammutinati, quali fù stimato miglior consiglio sodisfare, e talmente perdonare loro il fallo commesso, che d'esso non si fusse ne dall'una, ne dall'altra parte ritenuta memoria alcuna tanto, che ne capitoli degli accordi era fino prohibito à ciascheduno di chiamarli ammutinatori; tutto afine d'haver sempre doppo il perdono l'animo de' soldati così sincero, e candido, come deve havere un soldato verso il suo Principe; cosa che non sarebbe succeduta, se si fusse veduto essempio alcuno, che qualche Militia fusse stata doppo l'accordo manumessa, come fece D. Ferrante Gonzaga, con grandissimo carico della reputatione, all'hora ch'egli si mostrò così severo contro li soldati Spagnoli, ammutinati in Sicilia. Si deve dunque fuggire di mantenere li suoi Popoli, le sue Militie, & ogni suo suddito sospeso d'animo lungo tempo; ma devono essere rasserenati gli animi d'ogn' uno, subito ch' altri conosce, che v'è nato il sospetto, e la diffidenza; che niuna cosa accelerò più la grandissima rovina di Galba, che l'haver i Pretoriani, e altri esserciti così sollevati d'animo, e insospettiti. Vna si presta, e subita reconciliatione della Nobiltà, ch' adheriva a i Ghisardi con il Rè di Francia, io non saprei mai attribuirla ad altro, che alla mite natura Francese, la quale si scorda con tanta facilità l'offese, e rasserena l'animo suo, e quello del suo ribelle talmente, ch' egli si fida del perdono, e lo crede sincero, e sicuro; cosa, che tirò à se gli animi di tutti i Francesi ribelli; ove per lo contrario la severità del Rè di Spagna, conosciuta da quei Popoli all'hora, ch'ella fù vsata da lui anco contro la persona del suo figliolo vnico, spaventò in modo il Principe d'Oranges, e gli altri ribelli, che non mai fù possibile, che ne il Sommo Pontefice, ne l'Imperatore, ne tanti Principi, che s'affaticarono, rasserenassero l'animo di lui, sì ch'egli perpetuamente non diffidasse di qualsivoglia perdono, e dicesse, e

ricordasse

ricordaſſe alle Provincie ſollevate, che gli Spagnoli non ſapevano perdonare, e che d'eſſi faceva meſtiere haver molto maggior paura doppo la pace, che nella Guerra, ed era facil coſa col Rè di Spagna trattar, e concluder l'accordo, ma ch' impoſſibil coſa era trovar ſtrada, ch'egli faceſſe accordo ſicuro, eſſendo proprio degli Spagnoli non laſciar coſa invendicata, e che dell' ingiurie ricevute, molto maggior riſentimento erano ſoliti fare doppo ſucceduto il perdono, che inanzi eſſo. E in vltimo poſſiamo concluder quanto ſia coſa perniciosa al Principe non haver queſta virtù di raſſerenare gli animi di quelli, à quali altre ſi perdona e da quali ſi ſono ricevute dell' offeſe con l'eſſempio delli Rè di Napoli di ſangue Catalano, quali havendo vſato contro i Baroni ribelli crudeltà moſtruoſa, hanno non ſolo à loro ſteſſi cagionata la rovina, che patirono, degna della fierezza loro, ma danno grave ad altri Principi per il mal eſſempio, che hanno dato; poiche allegando il Principe d'Oranges l'eſſempio loro, diceva, ch'egli voleva con i ſuoi ſeguaci ò vincere, ò morire con quelle armi nelle mani, le quali haveva pigliate una volta, poiche era coſtume invecchiato de' Principi del ſangue d'Aragona, da quali veniva il Rè Filippo di punir i ribelli, poſato l'Armi.

Ancora poſſiamo notare in queſto luogo, che queſta medeſima calamità patiſcono anco doppo Galba altri Imperatori, da quali eſſendo ſtati gridati Imperatori da alcuni eſſerciti, e gli altri non havendo à quelli adherito, che molto tardi, parendo loro coſa ſtrana, ch' altri uguali loro haveſſero l'Imperatore obbligato per l'elettione fatta da eſſi, e che eſſi non ſolo non haveſſero ad eſſere nel medeſimo luogo di gratia, ma tenuti per diffidenti, ſe non per nemici, erano ſtimalo, che gli accendevano à far eſſi ancora nuova elettione; onde ſi moltiplicavano diſordini con rovina dell' Imperio, de' Principi d'eſſo, e delle ſteſſe militie, le quali ſi conſumavano ne' fatti d'Armi tra di loro, mentre volevano mantenere l'Imperatore fatto da eſſi.

Tarde à Nerone deſciverant; nec ſtatim pro Galba Verginius.

QVelli, i quali hanno ricevuto dal Principe loro in governo Provincia, ò eſſercito, ſono per ogni termine di fedeltà obligati tenerla à nome del Principe dal quale l'hanno ricevuta fino all' vltimo ſpirito, e non mai acconſentire, che altri fatto qualſivoglia colore v'aſpiri; coſi le militiè devono oſſervare fedeltà al Principe loro, mentre egli vive, e poi la medeſima fede devono oſſervare al ſuo legittimo herede; e in tanto fuggire ogni leggierezza d'ordine alli colorati preteſti de' ribelli, e ſollevatori, che agli ordini ſteſſi del Principe all'hora ch'egli comanda, che la Provincia, ò Fortezza ſi dii a ſuoi nemici, ò ad altri, deve obbedire molto penſatamente; perciò che fu molto lodata l'auvertenza d'Hernandez d'Avila, il quale trovandoſi aſſediato nel Caſtello d'Vtrich dagli ſtati, hebbe ordine da D. Gio: d'Auſtria di ceder loro e partirſene. Onde egli ſi ſcusò dicendo che non havea altra volta veduta ſottoſcritione deſſo D. Gio: nel ſuo governo, che per chiarirſi della verità, ſe gli deſſe commo-

dità di mandare à quell' Altezza vn soldato che poi haverebbe obbedito à quanto gli fusse comandato, ch' osservando la cautela, e maturità, che si conviene in casi simili, non solo altri s'assicura di non errare in cosa, che eternamente macchia l'honore altrui, ma con honorate conditioni, e molti auvantaggi altri riconosce il nuovo Signore. Ne Galba dovea essere di mala sodisfatione alcuna contro quei soldati, che serano mostrati fedeli verso Nerone loro Signore anco quando havessero ciò fatto con danno delle cose d'esso Galba; perciò che dovea sperare, che come soldati d'honore haverebbono osservata à lui ancora la medesima fede; ove da quei, che subito l'havevano gridato Imperatore poteva dubitare la medesima leggierezza, e infedeltà; solo egli dovea mostrare mala sodisfatione di quelli, che havevano adherito ad altro soggetto; e questo era il timore, ch'havevano questi soldati non d'esser mostrati tardi in abbandonar Nerone, e seguir Galba, ma d'haver voluto crear Imperatore Virginio Rufo loro Capitano; che in questo caso potevano temer lo sdegno di Galba. Adunque in questo arduissmo Negotio di cambiar Principe, si deve andar cosi circospetto, che più vtile, & honorato partito, è mostrare ostinatamente di non volersi partire dal vecchio Principe, che prontezza d'esser de prima seguire il nuovo. Perciò che qui si corre maggior pericolo, là minore, e premio vguale; poiche tanto ama la prontezza il nuovo Principe, in quei, che si danno a lui quanto la fedeltà de' tardi, e circospetti, che danno chiaro segno di molta fedelta, e che la medesima vseranno verso lui, quando l'haveranno riconosciuto per Principe; poiche anco ne' i nemici s'ama ogni eccesso di fedeltà; Oltre che si vede per prove di molti essempij, che miglior conditione ha sempre colui, che segue il Principe suo, e il titolo honorato. E di molte ribellioni, che si veggono, la maggior parte hanno fine infausto, e si vede, che il Principe doppo à leva travaglio riporta la vittoria, come s'è veduto in Francia, che molto miglior conditione, e quant' all' vtile e quant' alla reputatione è stata quella di quei, che hanno seguitata la parte del Rè, che quella di quei, che hanno adherito alla lega con perpetua infamia delle persone, e famiglie, ribellando al Principe loro naturale.

An imperare voluisset, dubium: delatum ei à milite Imperium conveniebat.

PLutarco, e Dione Auttori gravissimi affermano che con tutto che da soldati fusse Virginio fino violentato à pigliar l'Imperio non fù mai possibile indurrelo; perciò che diceva egli, non esser bene per l'Imperio Romano, che tanta prerogativa d'eleggere l'Imperatore si dovesse ad altri, che al Senato, e Popolo Romano. Rifiutò dunque Virginio Rufo l'Imperio, e certo con prudentissima resolutione; perciò che antivedendo egli quei disordini grandissimi, quelle lugubri Tragedie, che succedettero à Galba, Ottone, e Vitellio, stimo mera temerità porsi nel Teatro di Roma à rappresentare vna nuova tragedia della propria infelicità. Documento chiaro, che quei, che sono eletti alle dignità grandi da quei, che non hanno auttorità di far tal elet-

tione

tione devono imitar Virginio, e fuggirla; poiche altri precipita con doppio dishonore, e diventa Ministro delle passioni degli Elettori, quali per loro privati interessi si sono vsurpati simil elettione più tosto, che mossi dal desiderio di far grande colui, ch' eleggono, e di provedere il Magistrato, la dignità di soggetto degno di lei. Il che dico solo à fine, ch' altri s'accorga, quanta leggierezza, quanta ambitione mostrassero alcuni Cardinali quali permisero d'essere per favore degli Imperatori del Rè, e delle seditiose conventicole d'altri Cardinali eletti Papa cagionando nella Chiesa di Dio bruttissime scisme; Onde alla fine con loro tanto scerno maggiore furono furati à rinunciare il Papato malamente pigliato, e andar fuggendo mendicando gli aiuti de Principi lascivi. Deve dunque ogn' vno fuggire d'esser eletto da quei, che non hanno l'auttorità di farlo, amando più tosto la presente sicura dignità che la fortuna,& incerta, ricordandosi di Bernardino Caravial Cardinale di Santa † in Gierusalem, che fù eletto del Conciliabolo Pisano, il quale di grandissimo,e stimatissimo Cardinale ch'era prima, doppo, che permise d'esser fatto con modi tanto seditiosi Papa, mentre viveva Giulio II. fù mostrato à dito da tutta la Corte di Roma all'hora che con molto fatiche ottenne da Leon X. di poter ritener il Cardinalato.

Fonteium Capitonem occisum, etiam qui queri non poterant, tamen indignabantur.

QVando, che un Principe haverà giusta cagione d'assicurarsi d'un suo Capitano, il farlo in faccia di tutto l'essercito all'hora, ch'egli è amato da lui, è negotio pieno di grandissimi pericoli, e solo può far tal essecutione quel Principe, ch'ha affettionatissima al nome suo quella Militia, & obbedientissima. Solo gl' Imperatori Romani, & Ottomani sono anco per leggierissimi sospetti incruduliti contro i loro Bassà, à quali in presenza degli esserciti governati da essi non solo con immanità hanno tolta la vita, ma gli hanno fatti mangiar da Cani, mercè, che quelli esserciti adorano il Principe loro. Se bene Solimano corse pericolo grave, come hò detto altrove nel fare ammazzare Mustafà suo figliolo, poiche cosi l'essercito d'esso Mustafà, come quello di Solimano tolerano malamente, che ad un Principe tanto amato da essi fusse stata levata la vita. Ma Costantino Imperatore di Costantinopoli detto lo Schermidore, havendo grandissima gelosia di Formicio valoroso Capitano di quei tempi, cercò d'assicurarsene con i modi vsati però in quei tempi, facendoli radere i capelli, e divenir Monaco. Ma i suoi soldati accortisi di tanta ingiuria fatta al loro Capitano, lo gridarono Imperatore, cosa accaduta ancora ad altri Imperatori, però molto più sicuro partito hanno giudicato alcuni non mai far ammazzare alcun Capitano in cospetto dell' essercito, ch'egli governa,a fine, che i soldati accortisi delle calamità del Capitano loro, non cerchino non solo liberarlo da esse, ma vendicarlo ancora. Ma hanno vsato chiamarli à se sotto honorati titoli, e pretesti, e disarmarli, poi in quei modi assicurarsene,

assicurarsene, ch' altri vuole, e con molta ragione si rammaricavano quei soldati; poiche veniva ancora tacitamente macchiata la fede loro, essendogli stato tolto con tanta violenza, e per sospetti tanto grandi, quanto furono quelli, che si publicarono del loro Capitano Ferdinando Famosissimo Rè d'Aragona, havendo grandissima gelosia di Ferrante di Corduba Gran Capitano, non solo non mostrò alcun segno dell' animo suo, mentre egli era in quel Regno, dove il Gran Capitano era tanto amato, ma l'accarezzò con segni straordinarij d'amore, e scuopri solo il suo timore all'hora, che havendolo in Spagna nelle sue forze, potè senza suo pericolo contracambiare tanti meriti con una infinita ingratitudine.

Dux deerat, abducto Virginio per simulationem amicitiæ.

Accortissimi adunque fà bisogno, che sieno i Principi nell' ascondere le gelosie, e i sospetti loro per poter haver nelle mani quei, che tra mano loro contro, e che però entro l'animo loro sono insospettiti. Il Rè di Francia Henrico III. per haver in suo potere tutti i Ghisardi, e li suoi adherenti, finse la radunanza degli Stati in Bles, egli venne fatto di corre alla trappola Volpi vecchissime, Gasparo Coligni, & altri ribelli suoi, e finse il maritaggio con il Rè di Navarra. Il Duca d'Alva vedendo, che l'Agamonte, il Conte d'Orno, & altri Signori Fiamenghi s'erano ritirati agli Stati loro, finse di rimettere l'Agamonte nel luogo suo di Consigliere di Stato, d'onde era stato privato da Madama la Duchessa di Parma, e di voler consultare con esso lui, e con altri, che fece chiamare, la resolutione de' modelli d'alcune fortezze, che deliberava di fare nelle frontiere di Francia; onde quei Signori v' andarono, e furono ritenuti. E Tiberio haveva anco nelle mani quel Getulio Governatore nella Fiandra, se l'havesse chiamato prima di spaventarlo con la grandissima crudeltà, ch'egli vsò contro i Parenti, & Amici di Seiano. E il Rè Filippo all'hora che chiamo Marc' Antonio Colonna in Spagna, di suo pugno gli scrisse, che haveva cose, che non si potevano fidare alla Cartas.

Dobbiamo qui notare ancora, che Galba prudentemente fece levar Virginio da quel carico, poiche i soldati havevano vna molta cercato di farlo Imperatore. Così fece Tiberio verso Germanico levandolo dal carico delle legioni d'Vngheria, mandandolo in Soria; *Vt cum suetis legionibus abstraheret*; dice Tacito. Che molto scioccamente si portò Probò Imperatore al quale havendo Caro, che haveva da lui in governo vna parte d'Europa, scritto, che s'era auveduto, che i soldati tramavano di farlo Imperatore, che però quanto prima lo rimovesse da quel carico, chiamandolo à se Probo non volle altrimenti mandare altro in luogo suo; Onde i soldati creorono Caro Imperatore, talmente che se ne cagionò la perdita dell' Imperio, e della vita à Probo, il quale fù ammazzato da suoi soldati subito, che vdirono la creatione di Caro.

Quem

Quem non remitti atque etiam rerum esse tamquam suum crimen accipiebant.

DIce Plutarco, che Virginio Rufo incontrò per strada Galba, che se n'andava à Roma, dal quale non gli fù fatto honore alcuno, ne mostrò colera. Noi habbiamo molto diffusamente ne primi cinque libri degli Annali all'hora, che Germanico non volle accettare l'Imperio offertoli da suoi soldati, ragionato delle considerationi, che deve havere vno, ch'è gridato Principe da vn essercito, e habbiamo concluso, che colui, che si trova in stato tale, è forzato accettarlo; poiche il Principe, s'egli lo rifiuta, lo tiene per nemico; poiche non può egli credere, che riverenza verso il Principe l'habbia spaventato dall' accettar l'Imperio ambito anco da buoni ma l'haverlo veduto immaturo, e che non era sicuro l'accettarlo; Onde i Principi per non dar occasione, che altri corra simil fortuna, ed eglino simil infortunio, la seconda volta trattano questi tali, come Germanico fù mal trattato da Tiberio, che gli fece levar la vita. Ma Virginio essendosi ritirato in luogo solitario alla quiete, come accenna Plutarco, par che stimasse sua felicità havere havuta quell' occasione, che lo levò dalle guerre, e da tutti quei mali, à quali gl' altri Capitani erano soggetti sotto Principi, che regnavano con tanta gelosia. Ma rimosso Virginio, Galba non fece dimostratione alcuna contro quei soldati, che l'havevano voluto creare Imperatore cosa, che osservò anco Tiberio verso le legioni, ch' havevano voluto dare pure l'Imperio, come habbiamo detto à Germanico, bastando havere levati due Capitani, e li soggetti amati da soldati, e conosciuti da essi degni dell' Imperio.

Superior exercitus Legatum Hordeonium Flaccum spernebat, senecta, ac debilitate pedum invalidum, sine constantia, sine auctoritate: ne quieto quidem milite regimen adeò furentes infirmitate retinentis vltro etiam accendebantur.

SI vede in ogni stato, che i Popoli sono obbedienti, e quieti, insolenti, e seditiosi, secondo il valore, ò la dapocaggine del Principe che li governa; perciò, che l'inetia, ò sufficienza del Principe sono come primi mobili, che danno moto alle sfere inferiori de' Popoli. A miei giorni hò veduto i Baroni di Roma sotto Gregorio XIII. esser divenuti lupi rapaci per l'inetta bontà di quel Sommo Pontefice; ove per lo contrario sotto Sixto V. e Clemente VIII. Pontefici generosi, e risoluti, che più tosto peccavano nell' vtile severità; che nella dannosa piacevolezza divennero Agnelli mansuetissimi. El Popolo Francese non mai ardì sotto Francesco ed Henrico II. quello, che fece contro Henrico III; e hora sotto Henrico IV. vive con gli antichi costumi, con l'antica reverenza verso la Maestà del Rè loro. Che più? I

Napolitani, che tanto afflissero già i loro Rè deboli di genio, e di forze hora sotto l'austero governo de' Spagnoli, di quietezza, obbedienza, e proietto servitio avanzorono tutti i Popoli d'Europa. Ma dove Galba ad vn essercito, così alterato per l'occasione d'haver voluto Virginio Rufo per suo Imperatore, così gonfio di superbia per la vittoria havuta contro Vindice, così insospettito di Galba per haverlo tardi gridato Imperatore mandargli soggetto così debole, il quale più tosto accendesse con la sua dappocaggine gli animi di quei soldati, a maggiormente imperversare, nelle loro cattive attioni, che fusse atto à punirgli, e correggerli à governarli con regola, e disciplina militare. Non fù quest' elettione di Galba indegna benche importuna per i tempi infelici, che correvano, i quali volevano al governo de' soldati huomini atti à tenerli in freno in tanta licenza vsurpatasi da essi. Hebbe fondamento prudentissimo la resolutione di Galba; poiche come habbiamo ricordato di sopra, sono più perniciosi à Tiranni gli eccessi di virtù ne' loro Ministri, che la dappocaggine; Ed è accaduto molte volte, ch' hanno gl' Imperatori Greci mandato, son per dire, più tosto vn Principe, che vn loro Ministro di governi degli esserciti, consegnandoli à soggetti di gran valore, e stima; merce, che quei soldati honorando la virtù suprema dell' offitiale, l'hanno poi gridato Imperatore. Per lo che di più certo danno essendo alle cose di Galba vn Capitano generoso, che vn dapoco, egli per li rispetti, che hò detto mandò soggetto di poco credito, il quale non era pericolo, che quei soldati havessero gridato Imperatore, come fecero Virginio. Infelicissima conditione de' Tiranni, e de' Principi, che governano Popoli di sospetta fede; poiche sono infermi di mal tale, che non trovano medicina così ben proportionata con essi, che giovando ad vna cosa, non faccia grave nocumento ad vn altra; Se fuggono il valore nel loro Ministro, come lo fuggì Galba nell' elettione del successore à Virginio, mandando quest' Hordeonio, cagionano le violenze, le disobedienze, e ogni corruttione della buona disciplina militare ne' loro soldati; se valente, e degno del caricho, che gli si da, pur precipita il Tiranno con più certa rovina; poiche i soldati si fanno affettionati à quella virtù, à quel valore con gelosia grandissima del Principe, la quale scoperta dal Capitano, se n'assicura con farsi suo superiore, togliendoli l'Imperio. Dice Plutarco, che Nerone mandò in Spagna Galba, non havendo ancora imparato à temere i Senatori grandi di Nobiltà, di ricchezze, e di reputatione.

Inferioris Germaniæ Legiones diutius sine Consulari fuere; donec iussu Galbæ, Vitellius aderat, Censoris Vitellij ac ter Consulis filius: id satis videbatur.

QVasi voglia dire. Vitellio non haveva altro merito altra qualità, che lo rendesse degno di qualche stato, che la Nobiltà della Casata, e la grandezza del nome di suo Padre insigne nell' Imperio Romano, per esser stato lungo tempo Censore, e tre volte Console. Questo era vn certo offitiale appropriato ad vn Principe Tiranno, non haveva virtù, che lo rendesse sospetto, e v' era dappocaggine, che lo rendeva disprezzabile di modo, che stimo Galba, che la Nobiltà del sangue gli dovesse ben dare tanto di credito, che lo facesso apprezzare da quelle militie; ma non poteva darsi da credere, che i soldati fussero venuti à tanta sfacciatezza, ch' havessero dato l'Imperio ad un huomo inettissimo, come era Vitellio, ne che egli havesse spiriti, così generosi, che si fusse risoluto a desiderarlo. Hoggi giorno per ottener carichi grandi nella militia, il primo merito è la Nobiltà, e si sono veduti tali comandare esserciti grandi, e propositi ad imprese grandi, & importanti, solo per il riguardo, che s'è havuto alla loro nobiltà, quasi che questa dia cuôr generoso, & intrepido contro i pericoli, risoluto in ogni occasione, e che infonda tutte quelle virtù in un Capitano, che gli sono necessarie per ben governare un essercito, un impresa importante. Ma non stimi alcuno, che sia imprudenza quella, ch' usano i Principi nostri nel far scielta di questi soggetti nobili, ancorche inesperti; perciò che i Principi de' nostri tempi non havendo altro maggior nemico, col quale sono forzati fare la maggior guerra, che la penuria del denaro, usano nelle guerre presenti de loro sottilissimi artifitij, per farle con quel manco dispendio, che sia possibile; Onde non tanto aceappano nella distributione de carichi principali de loro esserciti la sola nobiltà, quanto la Nobiltà congiunta con le ricchezzi, anzi vanno pratticando, e facendo diligentemente ricerca, quali huomini si trovano ne stati loro, e in quei d'altri Principi loro confidenti ricchi, & operando d'esser loro pregati, e pratticati per ottener alcun carico, lo concedono con molta loro dignità i Principi doppo essersi molto fatti pregare, e ne ricevono questo benefitio, che quel tale acciecato dall' ambitione, e dal suo fatal destino, non meno che imbeverato dalle macchinationi, & artifitij cupi de Principi, egli fà il suo terzo, la sua compagnia, la maggior parte con suoi denari, consuma nella guerra le sue facolta e ben spesso vi lascia le facoltà, e la vita con fini lacrimevoli, e stupore de' buoni, che gli huomini siano così facili in credere le lacrime de Principi che non conoscono gli artifitij loro. Tal fine ha fatto Agostino Spinola Nobile Genovese, e facoltisissimo, il quale essendosi lasciato aggirare da questi artifitii, ultimamente doppo haver spese grandissime facoltà, ha perduta la vita in quella Guerra di Fiandra, l'acquisto, ò la perdita della quale poco rilieva à lui, e alla sua Patria, in benefitio, della quale s'havesse così spesa la vita, come ha fatto per un Principe straniero, che ha poco

buoni fini sopra di lei, n'haverebbe riportata altre tanta lode di saggio, come di semplice, havendo fornita la vita sua per la grandezza di quel Principe, la bassezza del quale deve cercare per ogni termine di prudenza ogni buon Italiano, non molto più un nobile Genovese per gli ambitiosi fini de' Spagnoli noti ad ogn'uno.

Ma questa interessata scielta de' Capitani Nobili cagiona un inconveniente grandissimo perciò che un Principe preporrà al suo essercito un Capitano di mediocre Nobiltà, ma di valore infinito, vi saranno di quelli offitiali, che stimeranno indignità l'obbedirlo, ancorche siano essi huomini nuovi nella Milita. Corruttione grandissima de' tempi nostri, ne quali nascono gli huomini, non si fanno con la virtù, e col valore. Così doppo la Morte del Duca di Parma, essendo dal Rè Cattolico data la cura di quella Guerra, e del governo di quelle Provincie al Conte Carlo di Mansfela più antico soldato, & intendente delle cose della Guerra, che fusse in Fiandra, i Mastri di Campo dell' essercito sdegnarono d'obbedirlo, come succedette ancora negli aiuti, che Clemente VIII. Sommo Pontefice diede all'Imperatore nella guerra; perciò che alcuni Signori Romani titolati sdegnarono d'obbedire à Flaminio Delfino soldato di molti anni, ancorche quelli non mai havessero veduta alta guerra; abuso nel vero grandissimo, e il quale ha arrecato alla Goletta, e nell' Impresa di quella grandissima Armata comandata contro il Regno d'Inghilterra danni gravissimi; poiche doverebbono i Principi porre la vera Nobiltà nel valore, e ne costumi degli huomini, non nella nascita; poiche colui, che si stima haver havuta la Nobiltà da suo Padre, non cerca procacciarsi la vera Nobiltà, che consiste nella virtù, e nella perfettione de' costumi; Onde in Roma si sono veduti huomini di Casa Orsina, Gaetana, & altre tenute nobilissime così scelerati, che i Romani Pontefici sono stati forzati punirgli con pene infami delle forche. E ben vero, che data parità di valore tra uno del sangue Illustre, e un altro nato di famiglia vile, il nato nobile si può rassomigliare ad una moneta, che porta seco l'aggio. Ma è d'auvertire, che la Religione di Malta fiorisce certo in nobiltà, & in ricchezze, e pure le regole vogliono, che il Cavaliere possa più con le calze rotte di velluto, che con le buone, e con la virtù far honore alla sua Religione.

In Britannico Exercitu nihil iratum. Non sane aliæ Legiones per omnes Civilium bellorum motus innocentius egerunt, seu quia procul, & Oceano divisæ, seu crebris expeditionibus, doctæ hostem potius odisse.

IL Soldato così al tempo de' Romani, come in questi nostri ha così miserabil stipendio, che la pace è loro dannosissima; Ove essercitando il loro mestiere del rubbare nella guerra, meglio si sostentano, vivono in quel crudele, & abominevole essercitio di spogliar altri delle loro facoltà con molto maggior

glor contento. Ond'è, ch'eſſi quando non hanno il nemico fuori, lo cercano in Caſa, e per queſta cagione il Popolo Romano per goder la pace trà Cittadini, cercava d'occupare i ſoldati nella guerra contro foraſtieri; poiche ſendo il ſoldato un huomo rapace à guiſa di falcone, e d'huomo ragionevole divenuto una fiera crudeliſſima, ſempre vorrebbe occaſioni di far rapine, e di paſcerſi di prede; e non ſi trova coſa più perniciosa, che tener un eſſercito vnito, & armato in un luogo; perciò che non è poſſibile, s'egli non è occupato contro i nemici, che non penſi di manumettere gli amici; ma perche molte volte accadeva, che l'Imperio Romano havendo i ſuoi eſſerciti armati vniti in un luogo, non poteva (così comportando le qualità de' tempi) impiegarli contro nemici, eſſi, che ſempre penſavano di fare fruttare l'infelice meſtier loro, travagliavano gli amici; Onde molti gli occupavano in manuali di fabriche, d'Acquedotti, di Strade, & altre opere manuali; tutto afine di fuggire l'otio; Ma non ſi può vſare coſa più ſicura per mantenere fedele queſta peſte d'huomini, che dar loro occaſione di rubbare, ammazzare, e deſertare il Mondo, adoprandoli contro i nemici. Così gli eſſerciti, che ſi trovavano nell' Inghilterra occupati in queſte così fatte opere contro gl' Ingleſi, che il Mondo corrotto chiama glorioſi acquiſti, non penſavano alle guerre Civili, e à travagliare il Principe loro.

Hò detto altrove, che il Turco ſolo ha ſaputo vſare, e trovare il modo di ſtar di continuo armato per ſpaventare gli nemici ſenza pericolo d'offeſa; e con ſicurezza de' ſuoi Popoli; perciò che in ogni Provincia hà egli molti ſalariati, quali ad ogni minimo comandamento ſi radunano, ove comanda il capo loro, ſtando diſperſi per tutta la Provincia alle caſe lora, afinche il vederſi vniti, non dia loro animo d'alterarſi, come facevano gli eſſerciti Romani. S'aggiunge per cagione della quietezza di quell' eſſercito, che ſtando ſegregato dagli altri eſſerciti, quei Capitani non potevano trattare con fondamento per loro grandezza cos'alcuna, ne meno potevano eſſer praticati da altri à fine che non adheriſſero à queſti, ò à quello.

Sed longis ſpatiis diſcreti exercitus, quod ſaluberrimum, & ad continendam militarem fidem, nec vitiis, nec viribus miſcebantur.

ANzi li ſaggi Capitani all'hora che ſi ſono auveduti, che nell' eſſercito è nata qualche mala ſodisfatione nello ſteſſo principio hanno vſato la ſalutifera medicina di disfar l'eſſercito, e dividerlo con mandarlo à più luoghi; tutto afine di difficoltar loro l'vnirſi, e riſolvere cos' alcuna ſeditioſa. Così in Fiandra, ove ſono nate tante ſollevationi, e ammutinamenti hanno vſato il medeſimo modo di preſto dividere i ſoldati, & è ſtata provata preſtantiſſima medicina al male, che ſi temeva. Et il Turco oſſerva il modo, ch'hò detto di tenere armati li ſuoi eſſerciti, ma diſuniti, e ſparſi per la Provincia con facilità grandiſſima di poterſi radunare. Egli ha ben un numero di fanteria in Coſtantinopoli tutta vnita di Giannizzeri ſuoi fedeliſſimi, ma la Cavaleria,

ch'egli ha alla ſua Porta, la tiene diſunita in molte troppe, che hanno gara trà di loro, e ſopra tutto vſa queſt' artifitio, che trà il Giannizzero, e Spai (così chiama egli la guardia à Cavallo, volendo Spai dir Cavalier) ſia emulatione, e concorrenza, e quaſi nemicitia, perciò che il Principe ſul fondamento della diviſione altrui ferma, e fabrica l'edifitio ſolo, & vnito alla ſua grandezza.

Syriam, & quatuor Legiones obtinebat Licinius Mucianus Vir ſecundis, adverſiſque juxta famoſus.

Rilucc molto più la virtù nelle coſe auverſe, quando altri non ſolo nell' infelicità non abbandona ſe ſteſſo, e le coſe ſue, ma in quella fà coſe maggiori, e noſtra maggiore ardire incontrando con oſtinata virtù la ſua cattiva fortuna; e moſtrando al Mondo non ſolo di non temerla, ma di haver forza, e cuore di ſuperarla. Ogni vaſcello sà andare à ſeconda del fiume, che corre, e fà ſpiegare le vele à venti proſperi, ma far viaggio contro la forza de' venti, ridurſi in porto, e andar contro la corrente del fiume, ha biſogno di ſtraordinaria virtù. Anzi ardiſco di dire, che altri molto maggior occaſione ha di ſegnalarſi nelle coſe auverſe, che nelle felici.

Henrico III. Rè di Francia ha ſuperato il valore; la coſtanza, el' intrepidezza degl' huomini nella perpetua ſua contraria fortuna; poiche ſendo ſin da fanciullo perſeguitato dagli artifitij occulti del grandiſſimo Rè di Spagna, poi dalle ſcoperte forze di lui, tanto più con la ſua virtù s'è ſollevato, quanto ha cercato altri d'abbaſſarlo, e l'età noſtra, e quella degl' Avi, e Padri noſtri non ha veduto altro più raro eſſempio d'invincibile virtù contro tutte l'auverſità. Ond' egli con molta ragione fece imprimere nelle monete *Salutem ex inimicis noſtris*. Quaſi habbia voluto dire, ch'egli il Regno, e la virtù, con la quale s'era acquiſtato, tutto riconoſceva da nemici ſuoi. Per lo contrario grandiſſima viltà moſtrò Ferraute Rè di Napoli quando aſſaltato dal Rè di Francia Carlo VIII. abbandonò il Regno, egli amici ſuoi, fuggendoſi in Sicilia. E gli atti magnanimi, e generoſi della Republica Romana, e coſa chiara, che in maggior numero, e molto maggiori, e degni di perpetua ammiratione ſi veggono nell' auverſità, ch'ella hebbe, che nelle felicità quaſi perpetue di quell' invitto Senato. E l'immortaliſſimo Papa Giulio II. che ſi può con ragione chiamare Aleſſandro Magno de Papi, ancorche in tutto il corſo della ſua vita haveſſe havute grandiſſime perſecutioni, moſtrò non dimeno ſempre virtù ſingolare, e una diamantina coſtanza. Ma molto più ſi moſtra al Mondo grande, quando doppo tanta rotta, e ſconfitta, che ricevè il ſuo eſſercito à Ravenna, ſi moſtrò più fierò, & implacabile contro il ſuo nemico, il Rè di Francia, dal quale eſſendo nella vittoria propoſta la Pace con le medeſime conditioni, che havevano i Miniſtri del Rè propoſte prima, intrepidamente la rifiuto. Et il Conneſtaggio primo tra gli Hiſtorici Italiani moderni attribuiſce per gran lode al Duca d'Alva, ch'egli s'era governato meglio nell' auverſità che nella proſpera fortuna; poi che in quelle hebbe gran fortezza, & in queſta troppo

gran

gran confidenza; Onde cavò da travagli maggior gloria, che dalle Vittorie; poiche l'auversità sono la Pietra di paragone, che mostra la perfettione della virtù.

Insignes amicitias juvenis ambitiose coluerat.

Ricchissimo patrimonio accumula colui, ch' acquista amici grandi, i quali da ogni sorte, e qualità d'huomini sono da essere con ogni studio cercati e con artifitio ambiti in tutte le Corti, appresso tutti i Principi e loro più favoriti, e potenti Ministri. Ma in quella di Roma sono più necessarij, e di maggior frutto per i miracoli, per i portenti, che vi si veggono tutto il giorno; poiche in un hora si vede divenire ivi Principe potentissimo colui, che poco prima era in bassissimo stato, e molte volte di miserabil conditione; cose che ò non mai, ò di rado si veggono nelle Corti d'altri Principi. Devono dunque i Poveri, e quei, che sono di mediocri ricchezze cultivar gli amici fatti, e procurarne de nuovi per sollevar la fortuna loro à grandezza maggiore, e i ricchi, e potenti per mantener le facoltà loro haver protettori, che li difenda ne' casi, che possono occorrere; Non è così alto il fango, ove cada uno, che gli amici buoni non ne lo cavino, senza ch'egli vi s'imbratti pur le Vesti. Ove Francesco Cencio Gentil'huomo Romano trovandosi ricchissimo di 30. mila scudi di rendita, e dispregiando questo ricchissimo Tesoro d'acquistar amici, e padroni, (il che poteva fare con poco dispendio) in alcune auversità della sua Casa, trovandosi senza chi lo defendesse, tutto esposto con un patrimonio grande al rigore della Giustitia accennò egli con la Moglie, e figlioli, con perdita delle vite loro, della reputatione, e delle facoltà, un caso ad essempio vivissimo, & vnico della debolezza di colui, che alle molte facoltà non ha aggionti per puntelli amici grandi.

Mox attritis opibus, lubrico statu, suspecta etiam Claudij iracundia, in secretum Asiæ repositus, tam prope ab exule fuit, qua postea à Principe.

Mi pare inverisimile, che Mutiano havendo in sospetto l'ira di Claudio si ritirasse da Roma con carico di governi di Provincie, ò di soldati; perciò che quelli, i quali conoscono non haver il Principe favorevolissimo, non mai doverebbono accettare da lui carico; poiche gli si dà occasione di precipitargli; se bene anco si sono veduti alcuni, i quali trovandosi in disgratia de' loro Principi con un fedele, e pronto servigio, hanno acquistata la compita gratia di lui; Così ancora per lo contrario non mai doverebbono i Principi, e particolarmente i Tiranni dar carica alcuna ad huomo, che non sia loro confidentissimo, fuggendo quelli, che hanno qualche grave sospetto di lui; poiche i sudditi devono fuggire di non dar occasione al Principe di sfogar l'odio, e i Principi à Vassalli d'assicurarsi dello sdegno loro con ribellarsi.

Luxuria, industria, comitate, arrogantia, malisque bonisque artibus mixtus; nimiæ voluptates, cum vacaret: quoties expedierat, magnæ virtutes.

Confeßo, che sempre sono dannosi li vitij in un huomo insigne, e ciò tanto per la qualità delle virtù, che non vuol compagnia di difetto, non che di vitio alcuno, ma sola vuol poßedere un huomo, come per la mala qualità delle genti, le quali non sanno compensare le molte virtù con qualche difetto, si che per un oncia di difetto, e mancamento non biasimino un soggetto dotato di molte virtù; ma poco si potrà conoscere qualche vitio, ò difetto in colui, che lo preme ne tempi, che fà bisogno saper superar se steßo, e quei vitij, à quali la natura l'inclina.

Hanno alcuni notato, e calunniato il Rè di Francia Henrico IV. per Principe troppo lascivo, e dedito agli amori delle donne, dalle quali ha ricevuto disgusti non pochi; ma questo difetto di quel Rè grandißimo non solo non hà oscurato la sua grandißima virtù, ma fatta rilucere molto maggiormente; perciò che s'è notato, ch'egli nell'otio della pace ha atteso agli amori, ma ne' tempi turbolenti, e ne quali faceva bisogno eßercitare, e mostrare virtù, s'era mostrato così lontano da ogni lascivia, e dall'amor di Dame, che trovandosi armato contro il Duca di Savoia, all'hora che dal Gran Duca di Toscana gli fù mandata la sua bellißima sposa, egli andò à ritrovarla in Marsilia, & eßendo stato con eßa lei cinque giorni, ritornò il cuor dell' Inverno à dissagii della guerra; cosa, che diede meraviglia ad ogn'uno.

Aggiungi, che nella Corte di Roma, i Cardinali devono più di tutti gli huomini non iscoprire certe segnalate virtù all'hora, ch'aspirano al Pontificato, ma devono imitare il Sommo Pontefice Sixto V; il quale fuggì d'eßere adorato; s'ascose in un angolo di Roma nel dishabitato, facendo dimora nella sua vigna, ove mostrò animo abietto, e solo dato alla cultura degli Orti; ma quando venne il bisogno, egli mostrò tal Virtù tal spirito d'animo reale, che poco maggiore poteva desiderarsi, in qualsivoglia nato di sangue di Rè, il che, fece, acciò quella virtù, che haveva ascosa non fuße di sospetto à Spagnoli, e però non l'escludeßero dal Pontificato.

Palam laudares, secreto male audiebant.

Poi che gli huomini sono giudicati più da quello, che paiono, che da quello, che sono. Saggio molto più è colui, ch'eßendo tristo sa parer buono, che per lo contrario chi è buono vive di modo, ch'è giudicato tristo; perciò che i giuditij si fanno per i segni, che si veggono esteriormente, che nell' interno del cuore, che può riguardare per saggio ch' altri si sia, e l'opposito ha quest' auvantaggio, che publica per maldicente chi mostra di conoscerlo nell' intimo, e publica ancora per giuditio temerario quello, che si giudica con buoni fondamenti di verità di fatti suoi. Sono gl' Italiani odiosi così i Fran-

cesi,

cesi, come i Spagnoli per due vitij contrariissimi che si trovano in essi, come in tutte le cose; queste due gran Nationi sono contrarie, e al tutto dissimili, i Francesi perche scoprono in tutto ogn' imperfettione dell' animo loro, e gli Spagnoli perche occultano troppo i vitij della loro Natione; Ond' è che ordinariamente è più amata la pratica dello Spagnolo, come quello, che più difficilmente si lascia conoscere nell' intimo suo; Il Francese viene in odio altrui la prima hora, ch' altri ha la sua conversatione; Ma lo Spagnolo se non doppo lungo tempo. Nella Corte di Roma però, dove sono gli Astrologhi del cuore degli huomini perfettissimi, dove sono Anatomisti non solo dell' attioni, ma de più occulti pensieri è cosa molto difficile il premer i vitij, e le passioni sì, che altri non penetri col giuditio ad essi, e non publichi à suo luogo, e tempo i veri giuditij con rovina di quel Cortegiano, & il volgo ha tenuto tal Prelato per integerrimo, che gli Astrologi, che dico hanno fatto conoscere per tutto il contrario.

Sed apud subjectos, apud proximos, apud Collegas, variis illecebris potens.

QVali erano quest' allettamenti con i quali era Muriano tanto attrattivo, che s'acquistava potenza, facendosi padrone della volontà degl' huomini, erano altro, che vsare nel vivere, & in tutto il suo procedere una vita rigorosa, e virtuosa con una bontà singolare di costumi; Sappia ogn' uno, che molti, i quali non hanno saputo accomodarsi all'humore altrui più tosto, che arrivare al segno d'acquistarsi seguito, hanno disgustato le genti, e venuto loro in odio sono varij li tempi, varij gl' ingegni degli huomini, varie le qualità de' Negotij, e si come i naviganti vsano accomodare le vele alla qualità de' venti, che soffiano, così devono gli huomini, che vogliono condurre in Porto sicuro i negotij loro accomodare il vivere a tutti i loro costumi, alle qualità del tempo, all' occasioni, & all' humore degl' huomini, con i quali s'ha da trattare, e de quali altri ha bisogno per condurre à fine i pensieri loro; perciò che il voler vivere con i costumi suoi in tempo, che non fanno à proposito per l'occasione, che corrono non solo non è tenuto virtù, ma superbia, e brutta ostinatione. Io ho veduto in Roma alcuni Prelati non esser saliti à quelle dignità che meritavano le virtù loro, & è solo ciò accaduto, perche questi non hanno saputo, è voluto storcersi un poco dalla loro strada severa della virtù per accomodarsi, all' humore di quelli, che havevano il governo in mano. Hò veduto dall' altro lato anco altri, che si sono saputi accomodare al corteggiare, e servire i Nepoti de' Papi, e presentargli, e far loro ogni riverente servitù & alle loro virtù, e molti meriti, havendo ancora congiunte queste maniere facili, & accomodate à tempi, hanno facilitata la strada alla grandezza, e dignità loro le quali cose si posseggono da chi sà loro andar in contro con gratiose, & opportune maniere, e da chi sà vivere con i costumi presenti, ove fuggono esse dignità da quelli, che volendo vivere nel rigore de buoni costumi chiudono loro la porta, essendo tenuti più tosto per rozzi superbi, e

G ostinati,

ostinati , che per virtuosi Prelati. Ottimamente dunque faceva Muriano in accomodarsi à costumi di quelli, de quali haveva bisogno, per giongere al fine delli suoi desiderij.

Et cui expeditius fuerit tradere Imperium, quam obtinere.

PEr qual cagione poteva Muriano dare ad altri un Imperio, e non ritenerlo per se s'egli haveva in mano la volontà de soldati per indurli à crear Imperatore chi egli havesse voluto; qual intoppo l'impediva il non ritenere per se stesso, come richiede la ben ordinata carità quell' Imperio, ch'egli voleva concedere à Vespasiano. Ne i Nepoti de' Papi ne i Capi delle fattioni de' Cardinali Francesi, e Spagnoli è veduti questo, ch' altri possono, fare altrui quel benefitio, che non possono se ben vorrebono per loro stessi; perciò che l'età gl' impedisce, sendo per l'ordinario giovani essi Nepoti de' Papi, e però incapaci del Pontificato, il quale si da ad huomini di decrepità più tosto, che matura età, & i Capi delle fattioni sono aborriti, non volendo il Collegio de' Cardinali crear Papa un huomo forastiero. Ma quali impedimenti haveva Muriano, che gli facessero fare tanta resolutione di dare ad altri l'Imperio? Questo credo esser stato il maggiore il veder Vespasiano vicino à lui, che haveva grand' essercito, e gran fama; Ond' egli faceva verò argomento, che s'egli si fusse scoperto di voler per se l'Imperio, Vespasiano per non humiliarsi ad vn suo inferiore, gli haverebbe traversate la strada opponendo segli con tutte le forze, come fece Trebonio Garutiano detto di sopra, ch'ammazzò Claudio Macro, che v'era in Africa sollevato, e Cornelio Aquinio, e Fabio Valente contro Pompeo Capitone per la medesima cagione, si come i Nepoti de' Papi ne' Conclavi non potendo creare Papa loro stessi, quando sono troppo giovini, cercono, che l'elettione del Pontefice cada in persona lor confidentissima, e sotto il Pontificato del quale possono tutto quello, che vogliono. Così Muriano vedendo, che il voler occupare l'Imperio, era un irritarsi non solo Galba, ma il vicino potente Vespasiano, fece resolutione di darlo ad esso Vespasiano, il quale riconoscendo tanta grandezza da esso Muriano, gliene havesse ad haver obligo tále, che lo facesse doppo se il primo huomo di quell' Imperio. Ottima resolutione, s'egli doppo di haver posto felice fine à si potente negotio, s'havesse potuto temperarsi, che non havesse voluto comandare sotto Vespasiano con maggior auttorità di quello, che si conviene sotto un Principe, ch'havesse havuto la virtù di non conoscere il merito suo, quanto fusse appresso Vespasiano, ò se ne fusse poi scordato conoscendolo; ma colui, il quale ha in suo potere l'elettione ad un grado superbo fà bisogno, che habbia straordinaria virtù in saper fare tal resolutione di conoscere il proprio mancamento di poter giungere al Principato, è che sappia risolversi di darlo ad altri con suo profitto, come fece Muriano in questo partemente huomo degno di molt' ammiratione; poi che non si trovò huomo, che non fusse di se stesso innamorato più di quello, che si conviene, e che per ostinatione d'haver

il

il Principato non perda l'occasione bella, ch'ha in mano di darlo ad uno, che sia per havergnene obligo; Onde per tal occasione fù poco lodato il Rè Filippo II. di Spagna, che nella Sede Vacante d'alcuni Papi, facesse Capo della sua fattione il Cardinal Mandruccio, & il Rè di Francia quello di Roano; perciò che havendi questi d'attendere con ogni loro industria possibile, che ascendesse al Pontificato soggetto grato ai Rè loro si sono veduti immersi talmente nell' interesse proprio di divenir essi Papi, che si sono lasciati uscir dalle mani occasioni buone di fare il servitio de' i Rè loro, e non mai stato possibile chiarirsi, che indarno trattavano per essi per molti rispetti, che facevano star ritenti i Cardinali dalle persone loro; Ond'è stato dato per precetto ai Rè di far il maneggio della fattione loro à Cardinali giovini, come il Rè di Spagna l'ha dato ultimamente al Cardinal Montalto affine, che non habbiano altro negotio ne' Conclavi, che assicurare, che il Pontificato non cada in persona poco grata ai loro Rè, e fù notato di questa prudenza il sagacissimo Cardinale Alessandro Farnese il quale immerso nella speranza di far Papa se stesso nella sedia vacante di Gregorio XIII. perdè l'occasione di far Papa il Cardinal Savelli, alui confidente, e carissimo, e nel Pontificato del quale senza dubbio poteva promettersi, che haverebbe havuta, & essercitata straordinaria auttorità.

Ægyptum copiasque quibus coërceretur, jam inde à divo Augusto, Equites Romani obtinent loco Regum.

PRovincia tenuta da Augusto in tanta gelosia, che vietò non solo non vi potessero andare per governatori Senatori Romani, e Cavalieri illustri (erano questi quei Cavalieri, che havendo il censo, ciò è il patrimonio da Senatori, havevano ancora sicura speranza d'esser creati Senatori, e di già havevano il privilegio il Luto Clavo Veste Senatoria,) ma che non vi potessero in modo alcuno entrare, anzi Tiberio acerbamente si dolse, che contro quest' ordini d'Augusto l'istesso Germanico suo figlio andasse in Alessandria; *Acerrime increpuit* (parla di Germanico) *quod contra iussa Augusti Alexandriam introisset, nam Augustus inter alia dominationis arcana, nisi ingredi Senatui, aut equitibus Romanis illustribus reposuit Ægyptum*. Documento importantissimo, che le fortezze, e Governi gelosi non si devono dare in mano, e potere d'huomini grandi d'Offitiali di seguito, perciò che l'occasione semina anche ne fedeli al suo Principe concetti di ribellione; E s'è veduto quanti danni habbia cagionato al Rè di Spagna in dar in governo à primi Signori di Fiandra, che le Provincie, e l'Olanda, e Zelanda al Principe d'Oranges; Provincie, che ribellate una volta, non è stato più possibile al Rè acquistarle; Onde gli Spagnoli ancorche nel Regno diano il governo della Città à Baroni Napolitani, in alcune però, che sono di somma importanza, come Capua, Gaeta, & altre vi tengono Governatore Spagnolo, così nelle Fortezze tengono gente della Natione loro; Nè in Fiandra, nè in Francia altra cosa più persuase à quei Signori della Lega al Principe d'Oranges, e d'Agamonte, e d'altri, così gran man-

camento di ribellare à Principi loro, che l'occasione grande delle Provincie, delle Fortezze, che tenevano in mano. Il Turco, il quale hà precetti mirabili, con i quali governa il suo Stato in somma pace (se bene ad alcuni paiono Tirannici) osserva non nell' Egitto solo, ma in tutte le sue Provincie, e Fortezze, e maggiormente nel dare il governo de' suoi esserciti di non mandar mai alcun Turco nativo per vile che si sia, ma soggetti, i quali essendo non dico di niun seguito, ma odiosissimi tra Turchi, assicurano il Principe da ogni sospetto di ribellione, perche nell' Egitto essendosi ribellato un Bassà, fù subito da più fedeli ammazzato; E per questa ragione rarissime volte s'è veduto, che li Spagnoli habbino proposto il governo de' Stati d'Italia soggetti Italiani, i quali hanno per diffidenti, e sospetti.

Ita visum expedire, Provinciam aditu facilem.

PErciò che non vi si potevano condurre esserciti fuori che con l'Armate, sendo divisa la Giudea da Deserti Arenosi, i quali Selim passò con molta difficoltà all'hora ch'egli debellò quella Provincia con la rovina de' Mamalucchi, però disse Tacito nel secondo libro degli Annali, che chi havesse occupata simil Provincia, poteva difenderla con poche forze da grand' esserciti nemici, ch' havessero voluto assaltarla (*quisquis eam Provinciam claustraque Terra ac moris quamvis levi præsidio adversus ingentes exercitus incedisset*. Così si può dire dell' Olanda, e Zelanda, che sendo fortissime per lo stato impenetrabile per terra, e fortissime ancora di numerose Armate si sono potute difendere contro le forze d'un tanto Rè, come quello delle Spagne.

Annonæ fœcundam.

REndendo Tacito la ragione, perche si mosse Augusto à non volere, che l'Egitto fusse governato da Señatori, ma che ne meno v' entrassero, dice; *non fame vrgeret Italia quisquis eam Provinciam incedisset*. Onde la prima impresa, che fece Vespasiano doppo essersi ribellato contro Vitellio fù occupare l'Egitto; così hoggi giorno all'hora, che si vuole cominciare una guerra, il primo consiglio è di dare il guasto alle biade, prohibire il passo alle Vettovaglie. E li Venetiani, quali cavano grano in grandissima quantità dallo Stato del Duca d'Vrbino vedendolo senza figlioli, e dubitando, che non ricadesse alla Sede Apostolica, la quale havendo interessi grandi con quella Republica in ogni occasione di sdegno, potrebbe negarli la tratta de' grani con grave danno di quella Città populatissima, per più loro messi, all'hora, che il Duca era morto la sua Moglie, gli fecero instanza, che ad ogni modo pigliasse Moglie, e cercasse di fare figlioli; ne altra cosa può più debellare quella fortissima Città, che la prohibitione, che si facesse, che dal Regno di Napoli, e dallo Stato del Papa gli si conducessero grani, perche dagli altri Stati ella non hà il suo bisogno; e fù veduto, che sendo in una loro grave penuria vietato

tato dal Rè di Napoli il portar grano in quella Città, furono i Venetiani sforzati far ricorso al Turco, il quale con tutto che havesse con esso guerra, nondimeno rimproverando la crudeltà de' Principi Christiani in negar gli alimenti ad una tal Republica, concedè, che potessero dal suo Imperio estrarre quantità grande di grani; Et il Rè di Spagna conoscendo quanto vaglia tener aperto il passo delle Provincie abbondanti alla Metropoli del Regno ha con spesa degna di tanto Rè fatto aprire una larghissima strada da Napoli in Puglia, per la quale si conducono i grani di quell' abbondantissima Provincia à quella Città.

Superstitione, ac lascivia discordem, & mobilem.

L'Egitto era non solo in diversa Religione da i Romani, ma i Popoli stessi non convenivano in una Religione. Nasceva la discordia, la disubidienza, e l'insolenza fra di loro, delle quali cose ragione Tacito. Son di parere, che la diversità della Religione fusse tra gli Hebrei, de quali numero grande doveva habitare nell' Egitto, egli Egitij, quali anco in Roma altercando insieme, furono cagione, che fusse fatto un Senato Consulto, che fussero ambedue queste Religioni cacciate da Roma; ma perche le parole di Tacito sono di molto succo, e sapore, fà bisogno, che noi le gustiamo bene. *Superstitione, ac lascivia discordem, & mobilem*; vuol inferire, che ove i Popoli non ben convengono tutti in una Religigne, non può esser pace tra di loro, mancando il fondamento della Pace, ch'è convenire nelli adoratione d'vn Dio, con i mezi medemi, e le medeme ceremonie;e chiara cosa, è che cosi due Religioni non si possono sostentare in un Regno, come due Rè, sarebbe anzi Seminario di travagli, che fondamento di pace la diversità della Religione, l'heresia moderna è stata solo inventata prima da Germani, poi da Francesi, e da Fiamenghi, per generare sollevationi, divisioni, e rovina fra Popoli & è riuscito consiglio diabolicamente buono; perciò che hanno gl' inventori di tal cosa veduti effetti uguali al desiderio loro; poi che hanno veduto ardere quelle Provincie di fuoco di discordie inestinguibili, ma da queste medeme parole di Tacito, si cava il disordine, che si vedde in tutta la Città, in tutte le Provincie, ove non è unità di Religione, che i Popoli insolenti al Principe, e quelli, ch' hanno libertà di credere nelle cose divine quello, che vogliono anco estendere la libertà nelle cose temporali d'essere inobbedienti, e liberi dal dominio temporale; male che ha privato l'istesso Principe d'Oranges, e tutti li Seminatori dell' heresie; perciò che havendo fatto libero nelle cose divine il Popolo, e datogli licenza di credere à suo modo, s'è fatto tanto insolente verso il Principe, e quelli, che credevano reggerlo che non hanno potuto frenarlo, e la licenza e libertà di conscienza hanno saputo i Popoli dilatarla alle cose Politiche, e cosi scacciare il Principe dello stato, come hanno fatto verso Dio dal cuor loro, perciò che quella parola di Tacito (*lascivia*) non vuole, come alcuni hanno interpretato, dire libidine, ma disubidienza, ma peggio disse

Tacito,che non solo erano in discordia per la Religione insolenti,e temerarij, ma nobili;e s'è veduto, che quest' effetto si cagiona ne Popoli, che hanno abbandonata la Religione, e guasto l'animo nell' una, e nell' altra, onde si cagiona poi il bruttissimo Ateismo.

Così mobili erano in Francia i Francesi, che in una medema settimana gl' huomini si cambiorono più volte di Religione, e i Fiamenghi ancor essi si facevano nel principio de' rumori,hora heretici,hora Cattolici,perdendo quella costanza, che si deve havere alla vera Religione Cattolica Romana, nella quale sapevano esser nati con tutti i loro Primogeniti.

Insciam legum,ignaram Magistratum domi retinere.

ROzzi affatto erano questi Popoli d'Egitto, e tali faceva di bisogno, che fussero; perciò che non si può dire quanto sia silvestre un Popolo, e fiera una Natione, che non è civilitata domesticata, e fatta humana da una legge divina; che fà gli huomini sociabili, e gli lega,con catena di perfetto amore; e poco fanno le leggi humane, dove non sono le divine, e la perfettione della Religione Christiana Cattolica è quella, che con le sue bellissime, e santissime ceremonie fà civili, e nobili gli animi ben instrutti ad honorare Iddio con perfetti modi,e venerande ceremonie, le quali n'imparano ad honorare i superiori, e rispettare gli uguali, e n'insegnano le leggi humana nate dalle Divine, e in somma ogni perfetta politica si vede tra i Christiani mercè della perfetta Religione; Ove i Turchi in quella sporca superstitione vivono con leggi humane non poco dissimili dalle Divine. Et è noto ad ogn' uno quante crudeli usanze,e legge de' Romani ha corrette,e fatte conoscere per bruttissime la nostra santissima Religione. Il crudel spettacolo usato per recreatione d'ammazzarsi tra se, fuggire certe pene d'infamia, e godere il benefitio di far testamento, l'andar per le strade Donne, huomini, fanciulli, facendo i baccanali, & altre cose oscene, e crudeli ha ridotta quella à perfettione di legge, e buoni costumi.

Potiamo anco considerare da queste parole di Tacito, che gl' Imperatori Romani con tutto, che non havessero leggi vere,e riti Divini, havevano però perfette le leggi humane, e buoni Magistrati, non di meno non s'vsorono d'introdurle nell' Egitto; il che tanto più dovevano fare, quanto erano gelosi di quella Provincia, e però dovevano cercare di ridurla in tutto, e per tutto al costume Romano, il che facevano essi di mandar Colonie, con tutto ciò perche que i Principi, li quali hanno voluto le nattioni differenti sottoporre alle loro leggi,e riti, si sono procacciati de travagli.

Hanno alcuni stimato meglio lasciarle vivere nelle leggi, e usanze loro e particolarmente non generare sollevatione. Il fatto della Religione era trattato con dolcissima maniera, e quasi insensibile, e pare, che sia opera più del tempo,il quale riduce le cose impossibili alla sua perfettione,e possibiltà. Così il Turco insensibilmente ha ridotto alla sua susperstitione tutta l'Africa, e la

maggior

maggior parte dell' Europa, nelle quali era numero infinito di Chriſtiani.

Quanto alle leggi humane è bene non innovare coſi alcuna, e all'hora che gli Spagnoli hanno dato minimo moto di voler introdurre uſanza, ò legge alcuna uſata nella Spagna, ne Paeſi di Fiandra, hanno riempita ogni coſa di confuſione, e ribellione.

Regebat tum Tiberius Alexander ejuſdem nationis.

NOtiamo di gratia quante ſuperſtitioni, quante morbidezze haveva Auguſto nel governo di queſti Egitij. Primieramente ſendo, come dice Tacito queſti Popoli ſenza legge, e ſenza proprij Magiſtra, ma ſolamente auvezzi al governo del loro Rè, egli vi prepoſe uno con titolo di Vice-Rè; gli laſciò vivere nelle loro leggi humane, e divine, quali ſi fuſſero, ancorche diſcordi, e con qualche libertà licentioſa; e oltre ciò gli diede uno, che gli governaſſe del loro paeſe. Non poteva egli domare quei Popoli, come ne domò de' i più bellicoſi, non poteva ridurli all' obedienza delle leggi Romane, e vnirla alla Religione medema? Non poteva dar loro Magiſtrati Romani, come s'era fatto ad altri Popoli bellicoſi, e fieri? Conoſceva Auguſto, che le Provincie, che ſono geloſe, e delle quali s'ha ſtraordinario biſogno, governarle con particolare piacevolezza, e dar ben loro ſtraordinaria ſodisfatione; poiche i Popoli, della fede de' quali habbiamo grandiſſima neceſſità è bene vedere di ridurgli à termine tale, ch'eſſi obbedisſchino volontieri, e di proprio volere, perche vengono occaſioni ſpeſſe, che invitano à ribellarſi i Popoli mal ſodisfatti, e poco ſicuramente ſi domina quel Regno, che ſi poſſiede con la forza, e nel quale non ha il Principe altra ſicurezza, che le fortezze, havendo alieni da ſe gli animi de' Popoli, e ſi vede, che havendo i Principi neceſſità maggiore di ſincera fede da quei Popoli, che ſi trovano ai confini de' nemici loro, eſſi danno molto maggior ſodisfatione, che non ſi fà agli altri. Coſi ſi vede il Regno d'Aragona, che confina con la Francia, e Catalogna haver ottenuto da Rè loro larghiſſimi privilegij, per i quali vivono obbedientiſſimi ai Rè loro, non ſapendo deſiderarli maggiori d'altro Rè. Che ſe gli Spagnoli haveſſero oſſervate queſte piacevolezze, come i Fiamenghi, che Auguſto vſava con gli Egitij, non ſi ſarebbono vedute tante ſollevationi in Fiandra. E l'Aragona haveva ancor eſſa queſto privilegio di non poter haver altro governatore, che del paeſe; coſa di ſomma ſodisfatione, ove non ſono Baroni; ma dove queſti ſono, ſarebbe errore grave, poſcia che per l'emulatione ſi cagionarebbe ſeditione, e ſi correrebbe pericolo di ribellione; perciò che havendo ſotto l'Imperio d'Aurelio Antonino Filoſofo il governo della Soria Caezio Soriano amato, e deſiderato da ſuoi Paeſani, egli ſi ribellò, e cercò di farſi Imperatore; onde fù ammazzato, e fù fatta legge, che per auvenire niun poteſſe governar la Patria ſua; I Fiamenghi convennero d'havere ſempre un Principe di ſangue per loro governatore; coſa, che fecero i Portugheſi, e queſte due Nationi, e gl' Ingleſi convennero, che non ſi daſſe Magiſtrato, eccetto ad della Na-

tione,

tione, ma non occorre ragionare quanti mali effetti faccia in uno stato un Governatore odioso; perciò che si sà che la Fiandra non potè sopportare il Cardinal Granvela; la Spagna Carlo Ceurio Fiamengo; e non è cosa più aborrita da Popoli, che un Governatore forastiero; Onde il Rè di Spagna per assicurarsi di non incorrere in Portogallo nelle calamità di Fiandra, non hà havuto difficoltà veruna di dare in mano agli stessi Portughesi il governo di quel Regno.

Africa, ac Legiones in ea, interfecto Clodio Macro, contenta qualicumque Principe, post experimentum domini minoris.

GLi huomini saggi sanno, e prevedere, e schivàre il male con il discorso prudente, che fanno. Ma i Popolacci non li sanno ne conoscere, ne schivare, se non lo veggono; anzi se per qualche tempo non lo provono; ond'è che molti hanno havuto molto maggior facilità in ridurre un Popolo ad una buona obedienza, e fedeltà verso il Principe con lasciarlo precipitare ne mali, che con prohibire, che non vi s'immergessero. Non si può dire quanto fusse grande la petulanza de' Fiamenghi, e de' Francesi avanti che havessero provato il male delle guerre Civili, non volevano Principe, non Magistrato di lui, volevano libertà, e Republiche, e ne meno di questo si contentavano, che disprezzando quei stessi Capi, ch'essi medemi havevano inalzati, volevano governar essi, e comandar ancora alla stessa nobiltà.

I Fiamenghi non volevano Spagnoli, non guarnigioni, non forze, non offitiali forestieri, che non si potessero porre nuovi aggravij, volevano libertà di conscienza, l'essercitio della loro heresia, e con insolenza mostruosa dimandavano tutte queste cose.

I Francesi non volevano un Rè Cattolico, che dicevano, che fingeva, e non fù mai possibile con qualsivoglia artifitio indurli alla Pace, & al vivere quieto; ma quando si furono ingolfati nelle guerre, che viddero tante vccisioni, tante desolationi de' Popoli, tanti crudelissimi sacchi di Città, e che conveniva loro porre nuovi datij per diffendersi da mali degl' inimici, conoscendo, ch'essi spendevano il proprio sangue, e le facoltà loro, per ridurre i loro mali.

Brusselles, Condè, Anversa, & altre Città di Fiandra si contentarono d'accettare i Spagnoli; confessarono esser vtili le guarnigioni, la Religione Cattolica, si contentarono di rifare le Chiese demolite, ricomperare gli ornamenti d'esse manumessi dal Popolo, accettarono di fabricare à loro spese, le fortezze, e Cittadelle, e per ottenere queste cose nelle loro communità tanto aborrite nella pace, & offerte con tanta summissione, e indignità del Principe loro, pagheranno gran somma di denari à quei soldati, da quali havevano ricevuto tanto male, e fino si contentarono d'esser spogliati d'alcuni privilegij, che havevano data occasione à tante seditioni. E i Francesi contro la volontà de' ribelli in faccia loro, e de' Spagnoli chiamarono il loro Rè ancor non dichiarato Cattolico, ne ribenedetto, stimandolo Santissimo, solo perche apportava

apportava la pace. Tutte cose, che molto prima previddero i Savij, & i sciocchi, se non all'hora, che le calamità della Guerra fecero conoscere i beni della pace. Così le legioni dell' Africa havendo infelicemente per così dire corso la loro lancia, stavano à vedere i mali altri, per poter vedere, se appariva lume d'accomodare le cose loro, e volevano più tosto pigliar il Principe fatto da altri, che eleggerselo da essi con correre tanti pericoli nel difenderlo contro forze maggiori.

Duæ Mauritaniæ, Rhætia, Noricum, Thracia, & quæ aliæ Procuratoribus cohibentur, ut cuique exercitui vicinæ, ita in favorum aut odium contactu valentiorum agebantur.

IN una universal sollevatione, il far resolutione alle quali una Città, un essercito, una Provincia debba adherire, riesce cosa piena d'ogni difficoltà. Alcuni per fuggire i mali apparenti, e vicini, hanno mostrato animo infidelissimo, e leggierissimo per esser stati à dichiarirsi contro il Principe, e ne sono stati trattati crudelmente; Altri hanno adherito alle parti più deboli; altri con un' ostinata fede al Principe loro, hanno cagionata la rovina della Patria loro; Il fuggire i mali presenti, & assicurarsi da pericoli lontani, è cosa, ch' ha bisogno di divino giuditio, & è opera di perfettissima prudenza fuggire la rabbia de ribelli, è l'ira del Principe. La strada del mezo conduce gli huomini alla perfettione delle cose e se s'ha da eccedere in cosa alcuna, & in mostrar fede al suo Principe, & eccedere nella costanza di soffrire per mantenersegli fedele; Poiche questa virtù fà honorato nel cospetto delle genti, gratissimo al Principe, & appresso gli stessi nemici è ammirato. Gran lode di fede ha riportato Anstradam nell' Olanda, e Zelanda; poiche più di qualsivoglia Piazza forte s'è mantenuta lungo tempo in fede verso il suo Principe; ma sopra tutto non si deve adherire ai ribelli leggieramente, ma con molta consideratione, e solo all'hora, che da essi altri può esser manumessi, si devono fino all'vltima medolla considerare i fini de' ribelli, gli animi, li disegni di ciascheduno per non esser aggirato come sono stati con tanta infelicità i Fiamenghi, e i Francesi, ma correr pericolo dell' honore di riportar lode di fedeli, e acquisto di gloria nella perdita delle facoltà, e della vita.

Quando poi altri non habbia Principe certo, come non l'havevano ancora i Romani, mentre Galba non era ancora ben dichiarato Imperatore, deve ogni Città, ogni Provincia accostarsi à quel supremo Magistrato, che rappresentera il Principe, quando egli non sii aggirato da i ribelli, e seditiosi, e la tardanza nel dichiararsi, fà che altri vede la strada buona, egli da buona occasione per attaccarsi à quel partito, che gli può dare salvezza. Che non si può dire quanta incostanza, quanta imprudenza, e quanta poca fede mostrassero molte Provincie, e Città della Francia verso il sangue Reale, dal quale sono stati governati per tanti Secoli, sollevandosi contro di lui, e dandosi à credere, che gli Spagnoli, e Principi forestieri di Lorena havessero à fare un Rè

di Francia, miglior di quello, che dava loro la ragione del sangue, la legittima successione, e Dio stesso. Ma il partito, che pigliavano questi esserciti, queste Provincie dell' Africa, d'accostarsi à più gagliardi appoggi doveva insegnare ai Francesi, che il sangue Reale con tanta nobiltà aiutata da tanti Principi Christiani, e infedeli, à quali comple, che la grandezza di Francia non venghi abbattuta dalle macchinationi Spagnole, dovea alla fine prevalere à quelli, che con precetti finti, e mendicati, volevano usurparsi, e farsi Tiranni di quel Regno con la rovina delle parti, e amiche, e nemiche.

Inermes Provinciæ, atque ipsa in primis Italia, cuicumque servitio exposita, in pretium cessura erant.

SOlo tenevano i Romani armate le Provincie, che confinavano cò i nemici, che havendo l'altre obbedienti, e fedeli non occorreva tenerle armate per defenderle dalle sollevationi de Popoli, delle quali non havevano che dubitare. Cosa, che col tempo cagionò la rovina d'essa Italia, perciò che mentre i Barbari, che vollero assaltarla, hebbero supperato gli esserciti, che si tenevano à confini, penetrorono in lei, e crudelissimamente la saccheggiarono; Onde si conosce non esser così sicuro rimedio armare i confini delle fortezze, e disarmare il centro de stati, come altri ha scritto, dovendo ogni Provincia haver le sue sicurezze, che ritenghino il nemico vittorioso nelle prime fattioni di guerra a fine, che non si perda in uno, ò due fatti d'Armi tutto lo stato. Lo stato de' Venetiani armato tutto d'ottime fortezze e à confini, e dentro tratteneràil nemico per potentissimo, che sia; ove nel solo fatti d'Armi di Cremona perdè Ottone tutto l'Imperio; E la Fiandra, Zelanda, e l'Olanda per le molte fortezze ha alimentato una guerra, si può dire, eterna. Usano dunque i buoni Capitani di non consumare le forze loro negli acquisti de luoghi piccioli; ma con l'espugnatione de luoghi tenuti più forti, fanno, che gli altri da se stessi cadano; ma queste parole pesantissime di Tacito (*in pretium cessura erant*) ciò è l'Italia, & altre Provincie disarmate aprono le menti ad ogn' uno à considerare, che per acquistare una Provincia, molte volte si fà guerra ad un altra, l'acquisto della quale tira seco la rovina di quella, che ha goduto la pace, e non ha conosciuto, che la guerra contro di quella, cagionava la sua rovina. Artifitij per certo bellissimi altretanto, quanto conosciuti. Gli Spagnoli hanno la sete sopra l'Italia, come ad ogn' uno è noto, à questa con una lunga pace hanno fatto, una crudelissima guerra, non conosciuta da tutti; perciò che non hanno essi voluto debellarla con l'Armi per non far concurrere tropp' humore contro di loro, ma hanno cercato, che ella cada loro in mano, come prezzo della vittoria, e premio della guerra, la quale hanno fatto contro quelli, che sono grandissimi stromenti della libertà di lei, quali in gratia del lettore racconteremo qui in questo luogo. Primieramente vedendo l'heresie della Germania tendere non tanto alla depressione della grandezza di Casa d'Austria in Germania, quanto dalli auttorità del Sommo Pontefice. Carlo V. per

V. per consiglio d'Antonio Perenotto soffro del fuoco dell' heresia concedendo l'Interim, e l'vso d'esse, tutto à fine, che havendo la Germania perduto il commercio, el' obbedienza del Sommo Pontefice, egli perdesse quell' appoggio. Di più con molt' utile delle cose loro, indussero in tal disperatione Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, che fattosi heretico, perdè la Chiesa Cattolica l'altri appoggio, la quale nelle sue calamità del sacco di Roma ricevè grandissimo aiuto da quel Rè. E vltimamente non essendo rimasto altro auvito, e protettore alla Sede Apostolica, che il Regno di Francia, questo hanno essalito con tant' artifitio, che hanno indotto i Sommi Pontefici à pagar le genti da mandarsi in Francia, ad essar essi ministri della loro rovina, aiutando la ribellione de Ghisardi, detta lega Santa.

Gran percossa oltre di questo hanno dato all' Italia con farsi loro il Duca di Savoia, e congiungerlo al loro sangue Reale, ed interessarlo nella successione di quei Regni, per la quale speranzà credono, ch'egli non impedirà la grandezza de Spagnoli, anzi come cose proprio l'accetterà. Hanno fatto la guerra all' Italia con salariare i Duchi di Mantoua, Vrbino, Modena, Mirandola & altri, tutte guerre sanguinolenti nella pace, le quali daranno loro l'Italia tutta, s'altri non vi provede; perciò che fortificando hora i passi di Germania, de Grisoni, & altri Paesi oltramontani, che non vede, che fà bisogno, che gli disarmati e quelli, che non trovano huomini, e non hanno forzè da difendersi, saranno forzati credere alli Spagnoli armati, che hanno assai più forze, e più numerosi esserciti.

Hic fuit rerum Romanarum status, cum Sergius Galba, itemque Caius Titius Vinius Consules, inchoavere annum sibi ultimum, Reipublicæ prope supremum.

SOpravisse senza dubbio molti anni la grandezza dell' Imperio Romano à Galba, ma dice Tacito con molta ragione, che in questi anno del Consolato di Galba, e di Tito Vinio, così l'vltimo all' Imperio, come fù ad essi Consoli; poi s'infetto esso Imperio di quel contagio, che havendolo tenuto lungo tempo infermo alla fine aggravandosi sempre nel male, gli fù forza cedergli, e cadere. Il contagio fù il pessimo uso, che s'aprì di ammazzare un Imperatore buono non per delitto alcuno, ma solo per occupargli l'Imperio con empietà, e sceleratezza, che posta in essecutione da altri contro gl' Imperatori, si cagionorono tanti mali, che non solo lo tennero in perpetuo travaglio di ribellione, di sospetto, ne' Principi, ma alla fine la condussero all' ultima sua rovina; perciò che se l'adottione di Galba fusse passata con i termini, che si dovea, e che Pisone fusse succeduto, e doppo lei li suoi figlioli, ò altri eletti, quietamente haverebbe quelli Imperio sempre fiorito; ma fù così scelerata, così seditiosa la porta, che s'aprì agri ambitiosi, che non trovandosi ne' soldati, e ne Capitani fede, s'empì la successione di tant' Imperio d'vccisioni, e crudeltà.

Paucis post Kal. Ian. diebus, Pompeij propinque Procuratoris, è Belgica litteræ afferuntur; superioris Germaniæ Legiones, rupta Sacramenti reverentia Imperatorem alium flagitare, ac Senatui, ac Populo Romano arbitrium eligendi permittere.

VIrginio Rufo, al quale, come habbiamo detto di sopra, fù offerto, e dato l'Imperio da soldati, non fù mai possibile d'esser indotto ad accettarlo, dicendo sempre, che non era bene, ne vtile all'Imperio Romano, ne all'Imperator eletto, che l'elettione fusse fatta da altri, che dal Senato, e Popolo Romano, i quali con la medesima quietezza, e pace universale potevano creare l'Imperator Romano; perciò che non solo l'elettione non doveva stare appresso i soldati per esser molti gli esserciti, quali non potevano mai concordemente convenire in un soggetto; ma perche l'elettione in mano d'huomini tali, come i soldati, sarebbe caduta in persona delle più seditiose, & ambitiose, non havendo i soldati quella consideratione delle virtù, e meriti altrui, che si deve.

Aggiungesi à questo l'incostanza la crudeltà, & avaritia de' soldati, quali trattando tutte le cose loro con i termini della violenza, senza la consideratione del dovere, e dell' honesto, presto pentiti dell'elettione per haver conosciuta la viltà del soggetto eletto, ò per avaritia, ò per altra passione, haverebbono, come succede, incrudelito contro l'Imperator loro. Tutti disordini, che sarebbono auvenuti, ancorche l'elettione si fusse conceduta solo ad un essercito; Per il che doppo che i Mamalucchi incrudelirono contro la vita de' soldati loro, eleggendo da loro stessi Capitani, fù cosa di stupore, che rari ne crearono Soldani, che poco doppo, come di Galba seguì, non gli vccidessero, ancorche un corpo di soldati Mamalucchi havesse l'elettione del Soldano in mano.

Quo seditio mollius acciperetur.

QVelli, ch'erano capi dell' essercito di Germania, e che desideravano mutatione per esser mal sodisfatti, e tutto l'essercito ad una concorde ribellione contro di Galba, coprirono d'oro l'amare pilola, dando loro ad intendere, che Galba era seditiosamente eletto; per lo che il Senato da se facesse, ed il Popolo Romano l'elettione libera, che senza questa coperta non si sarebbono mosse le legioni à tanta seditione.

Grandi sono le macchinationi, egli artifitij de' seditiosi per ingannare i Popoli, quali non sanno penetrare le vere cagioni delle cose, e i veri fini de' pensieri altrui, e dell' attioni proprie, facili per la loro ignoranza ad esser aggirati; ma se bene molte volte sono succeduti così simili à questo, del quale ragiona Tacito, nondimeno ve n'ha de' maggiori artifitij, che quelli, che vsarono i ribelli

ribelli di Fiandra, per indurre i Popoli Fiamenghi ad offendere gravemente il Rè loro, aggravando la ribellione di più eccessi, perciò che doppo la Morte del Commendatore Requeſens Governatore di quella Provincia per il Rè di Spagna, pigliò il governo, il Conſiglio di Stato, il quale infuriato contro gli Spagnoli, gli dichiarò ribelli, con licenza, che fuſſe lecito ammazzarli, & acciò tanta ſeditione *mollius acciperetur*, da i Popoli publicarono l'editto à nome del medeſimo Rè di Spagna, e moltiplicando ne' mali con li medemi inorpellamenti, pure à nome del medemo Rè, batterono il Caſtello di Guanto difeſo da Spagnoli, e lo preſero, e à nome del medemo capitolorono, e peggiò fù, che pure à nome del medemo Rè, Fiandra, Brabante, e altre Provincie ribellate fecero lega con i ribelli Olandeſi, e Zelandeſi contro i Rè ſteſſo, e havendo chiamato al Governo di Fiandra gli ſteſſi Ribelli l'Arciduca Mattias, per indurre il Popolo ad acconſentirvi, l'accettorono in nome del Rè. Conoſchino dunque i miſeri Popoli queſti aggiramenti, e fugghino d'eſſer con tali, e tanti artifitij ingannati, à quali gli ambitioſi, e ſeditioſi danno bevande, havendo aſperſo gli orli del vaſo di ſi dolce liquore come ſi fà à fanciulli all'hora, che ſe gli danno medicine, acciò che ingannati da quel poco dolce, bevono volontieri il molto amaro. Ma mirabile fù l'artifitio di Guglielmo Henzei Ingleſe, il quale havendo in cura, e ſua guardia dagli ſtati d'Olanda, e Zelanda la fortezza di Doucanten, la diede à Spagnoli, e perche il tradimento fuſſe ò ſembraſſe men brutto, diſſe, e publicò, che il tutto haveva fatto per ſodisfare alla ſua conſcienza, ſapendo egli, che quella piazza ſi doveva al Rè Filippo, col qual preteſto di conſcienza a miei giorni alcuni Cardinali hanno eſcuſata una brutta ingratitudine uſata à Nepoti de' Papi ne' Conclavi.

Maturavit ea res conſilium Galbæ, iam pridem de adoptione ſecum.

Replicò quello, che hò detto in altro luogo, che niuna coſa mantiene più quieto, e potente uno ſtato, che la certezza della ſucceſſione, & elettione. A queſt'hanno atteſo tutti quelli ch' hanno voluto fare Regni grandi, e pacifici. Li Rè di Francia ammettono il più proſſimo di ſangue nato di legittimo matrimonio, eſcludendone le femine, è i legittimi *per ſubſequens matrimonium*, eſcludendo l'adottioni, come ſcandoloſe, e prepogono il Nepote al Zio. Così ancora l'elettione devono eſſere a pieno certe, e legittime, le quali ſole habbino queſte auttorità, à fine, che eletto da altri, ſia fuggito, come eletto ſeditioſamente. Così vediamo l'elettioni de' Sommi Pontefici pertinenti à ſoli Cardinali, riſtrette con ottime leggi, procedere quietiſſimamente, e quelle dell' Imperio ſomigliantemente; ma doppo Auguſto l'Imperio Romano pigliò così doloroſa piega di ſucceſſione per la troppa acuità, & importuna imprudenza d'Auguſto, che ella partecipe di tutte le ſorti di ſucceſſioni, ſi vedde uſcita dal ſangue d'Auguſto con l'adottione, ch' à Galba cagionò tanti mali, e tanto fù peggiò quanto fù in pregiuditio del certo herede Agrippa Poſtumo Nipote d'Auguſto. Doppo Tiberio dovea ſuccedere il Nepote ſuo figliolo

di Druso, pur chiamato Tiberio, e succedette Caligola con scandolo grandissimo; perciò che all' hora che i soldati lo gridarono Imperatore, cominciarono à pretendere l'elettione. Doppo costui succedette Claudio suo Zio, e solo in questo la successione legittima hebbe luogo. Doppo Claudio venne Nerone in pregiuditio di Britannico figliolo d'esso Claudio; mancato Nerone, e pervenuto all' Imperio Galba, raccordevole dell' elettione di Tiberio fatta da Augusto, volle imitarla adottandosi un successore, quale imprudente consiglio gli cagionò la rovina, che racconta Tacito; perciò che Augusto potè più sicuramente adottar Tiberio già imparentato con esso lui insieme con Druso, e Germanico, che haveva maneggiato tante guerre, che haveva in compagnia dell' istesso Augusto regnato, & era stato mostrato suo herede; Onde non troveva Senatore, ne officiale tanto grande, che non gli cedesse, e non lo riconoscesse volontieri.

Aggiungi, che haveva Livia moglie d'Augusto, la quale lo sostentava con la sua auttorità; èra anco viva la figliola d'Augusto, che pure gli autenticava il dominio dell' Imperio. Ma che un Principe nuovo come Galba, eletto con tanta seditione, e all' elettione del quale era concorsa la minima parte degli esserciti Romani, potesse hora, come hereditaria dal suo sangue lunghi secoli darla ad un giovine accappato da lui, inferiore à mille a lui officiali grandi, che haverebbono stimata indignità l'obbedirgli; Fù imprudentissima resolutione, perciò che doveva egli consultare il tutto col Senato almeno per autenticare la persona del suo successore, e per dargli forza, e reputatione, e molto meglio si consigliorono, come à suo luogo diremo, altri Imperatori, che seguirono, doppo Galba di provedersi d'vn successore (merce la medesima necessità di Galba) perche accapparono soggetti atti à mantenersi con l'Adottione, e diedero più tosto aiuto all' Imperatore che gli elesse, che gli accelerassero la rovina, come fece Pisone à Galba.

Et cum proximis agitantis.

VN negotio di questa qualità non dovea da Galba esser inferito ad alcuno per confidentissimo, che gli fusse stato; perciò che sendo proprio di tutti gli huomini haver cura, e mira più al particolare interesse, che à quello del Principe, non solo quelli, il consiglio de' quali si cerca, non danno il voto libero, come ricerca il bisogno del Principe, ma ogn' uno haverebbe cercato di profittarsi, e tirare à suo vtile il suo consiglio, cercando il proprio vtile, con proporre soggetto più tosto confidente suo, che vtile al Principe, come accadè à Galba, il quale fù dal suo collega Tito Vinio tradito, perche questi favorendo Ottone con speranza di farselo genero, lo empì di quella speranza, della quale non potendosi più Ottone spogliare, senza pericolo di perdere la vita per mano di Pisone, cagionò i mali, che racconterà Tacito; e colui, al quale si dimanda consiglio sopra elettioni di gradi importanti, deve havere certe qualità, le quali non si ritrovano tra gli huomini ordinarij. Marcello secon-

do nel

do nel suo brevissimo Pontificato si lasciò intendere, che voleva procedere all'elettione, e promotione de' Cardinali col voto di tutto il Sacro Collegio de' medesimi Cardinali, quali voleva, che fussero giudici de' meriti, e demeriti de' Prelati, che dovevano ascendere à tanta dignità. Consiglio, che fù schernito da i più savij della Corte, e che fù stimato indegno della prudenza di quel Pontefice; poscia che, chi è colui, che in negotio tant' interesse havesse potuto credere, che non havesse havuto luogo maggiore la passione, che l'integrità? Mercè, che si sarebbon fatte le fattioni de' Francesi, de' Spagnoli, ed altri Principi, e sarebbono state più le virtù perseguitate, che li demeriti; Onde i Sommi Pontefici procedono à negotio così importante con somma secretezza, e senza partecipare la volontà con altri, che con loro Nepoti, con i quali egli conferì negotio tale, si disunarono di parere, e ogn' uno favorendo il soggetto proposto, rovinarono il Signor loro, e loro stessi.

A nostri giorni il grandissimo Regno d'Inghilterra s'è trovato in questa necessità; perciò che la loro Regina Elisabetta non havendo voluto mai maritarsi per fuggire quei scogli, ne quali sogliono far naufragio le Regine, che rimaste heredi d'un Regno, prendono marito all'hora, che si ritrovano senza figlioli, & heredi certi nel Regno; ella diede in negotio tanto grave di dichiararsi il successore, ma però con la vera norma con che si deve portare un Principe in casi simiglianti; perciò che senza mai conferire, ne palesare il pensiero suo ad alcuno, senza mai dare speranza ad alcuno, che le dovesse succedere nel Regno quietamente fin all'vltima hora della sua vita, se la passò, e trasmise il Regno à certo successore nominato da lei con grandissima pace, e sodisfatione universale de' suoi Popoli, come ne faremo à suoi luoghi mentione, mentre ragioneremo dell'adotione di Galba.

Non sane crebrior in tota Civitate sermo per illos menses fuerat; primùm licentia, ac libidine talia loquendi.

COsa tanto perniciosa, che sia lecito fare de discorsi sopra il successore d'vn Principe, che non havendo suoi naturali, e legittimi heredi, è forzato con l'elettione, con l'adottioni, ò altri modi straordinarij dichiararselo, che la Regina d'Inghilterra per cosa tale, come habbiamo fatta mentione di sopra, con un suo severissimo editto, prohibì, che del successore non fusse non solo lecito fare privati discorsi, e ragionamenti, ma che non fusse lecito ne meno applicare il pensiero a cosa simile. Ed è la regione, che il volgo mentre discorre d'alcun soggetto, fà questo cattivo effetto, che colui, del quale si discorre, entra in speranza, & ingannato dal suo proprio interesse, non solo non chiude, come doverebbe fare, l'orecchie à discorsi vani dell' ignorante plebe, ma si pasce di ingannar se medemo nutrendosi di speranze, e non può credere, che quello, che si dice vanamente, non habbia qualche fondamento; onde applicato l'animo alla successione, si provede di quello, che gli fà di bisogno, & ha per nemico ogni uno che vi concurre, e come emolo l'aborrisce. Da quali piccioli

principij nacquero poi le grande speranze d'Ottone, e la rovina di Galba, e di Pisone di maniera tale, che la Regina d'Inghilterra ancorche havesse dichiarato suo successore un Rè grande, e al quale niuno Inglese haverebbe ricusato per questo tanto d'obbedire, nondimeno tenne secretissima simile dichiaratione. Il che molto più si deve fare ove molti eguali v'aspirano, e dove è pericolo, che alcuni si sdegnino, stimandosi à lui eguali d'obbedire all'eletto. Oltre che sendo proprio degli huomini, come diceva Tiberio, adorare il Sol nascente, ogn'uno abbandonerebbe il Principe vecchio, e perderebbe questo di reputatione.

Ed aggiungi il più importante pericolo, che molti havendo havuto sicurezza d'esser stati dichiarati per dubbio, che hanno, che il Principe non si muti d'opinione, crudelmente l'amazzano, & assicuransi con tanta ingratitudine della successione; e i più cari del Cardinale Bambliuto, fù opinione, che l'ammazzassero di veleno, havendo penetrato, che da lui in un testamento, ch'egli haveva fatto, erano stati lasciati heredi di ricchissimi beni.

Dein fessa jam ætate Galba.

SEmpre la vecchiaia del Principe fà nascere questi discorsi sopra il successore all'hora, ch'egli non ha cert'herede. Così ha detto Tacito, che accadè negli vltimi giorni d'Augusto; *Nulla in præsens formidine, dum Augustus ætate validus seque, & domum, & pacem sustentavit; postquam provecta iam senectus ægro corpore fugabatur*; con quel che segue. Ma quelli, i quali dubitano di successore nemico, ò vogliono vedere di tirare ad essa successione alcun soggetto loro confidente, devono andare molto cauti nel negotiare con ogni secretezza afine, che il Principe accortosene, non rompa con la sua auttorità simili prattiche.

Trovandosi Papa Gregorio XIII. molto inanzi con gli anni, essendo arrivato alli 85. & essendo accertato, che si facevano grandissime prattiche per far crear Papa il Cardinale Albano, egli all'improviso fece una grandissima Promottione di Cardinali, la quale ruppe li disegni d'ogn'uno.

Notiamo di gratia le parole di Tacito, che la vecchiaia di Galba dava materia di far discorsi sopra il successore, quasi, che mentre il Principe, ch'è giovine sia pazzia fare di questi discorsi; poiche come succede in Roma, tal uno si vede destinar al Pontificato, ch'è molto più vecchio del Papa, che vive, e molte volte di peggior sanità. E fù da molti giudicato imprudente consiglio quello de' Spagnoli, che con tutto che il Rè di Francia fusse assai giovine, nondimeno cominciassero à dubitare della Morte di lui, e della successione di quel Rè di Navarra, il quale poteva mancare prima del Rè Henrico, se essi Spagnoli non gli havessero affrettata quella successione, che con tanti sforzi hanno cercato di torgli, e impedirgli; ma in ogni caso il meno male d'un successore d'un Principe è, che si ragioni, e si discorra l'error grande, e la rovina del Principe è quando si viene alle prattiche del negotio all'incaminare la suc-

cessione

cessione senza la volontà del Principe, senza saputa di lui; Onde i Papi hanno prohibito sotto pena di Scomunica, che non si possa vivendo un Pontefice, trattar, e far prattiche d'eleggerne un'altro con tutto, che non corrano i Sommi Pontefici altro pericolo, che d'havere un successore nemico de' Nepoti. E sempre à Principi è cosa odiosissima, che si tratti del successore in vita loro, quasi, che essi siano in odio agli huomini, che perciò desiderino il successore. E scrivono, che niuna cosa più commoveva Henrico III. Rè di Francia, che quando gli si ragionava, che il Regno desiderava, ch'egli si dichiarasse il successore; perciò che si lamentava egli, che altri volesse abbreviarli la vita, egli augurassero presto la Morte con quell' importune dimande, à lui grandemente odiose; rispondendo egli essere per anco in età di far figlioli, e d'havere una Moglie giovine.

Paucis judicium, aut Reipublicæ amor, multi occulta spe, prout quis amicus, vel cliens, hunc vel illum ambitiosis rumoribus destinabant.

POco importano i giuditij, che si fanno del successore d'un Principe, ancorche eglino siano appassionati, come sogliono essere per l'ordinario; poiche così anco in Roma nella Sede Vacante ogn'uno vorrebbe, che fusse eletto un suo padrone, e un Pontefice grato à lui; ma il male grandissimo è quando gli Elettori si lasciano tanto acciecare dalle private passioni, che per esse disprezzano l'vtilità publica; onde s'è notato, che quando ne' Conclavi gl' interessi sono stati grandi de' Cardinali, che vi sono stati più hanno potuto le passioni; perciò che all'hora, che i Cardinali Principi si trovano in Conclave, poco ò niuna stima fanno de' meriti, e della virtù altrui, ma con ogni artifitio cercano, che resti creato quel Pontefice, che gli sia confidente, ancorche da essi sia conosciuto inetto per tanta dignità; ne v'è meraviglia; perciò che li Cardinali Spagnoli, Francesi delle famiglie di Mantoua, Ferrara, Colonna, Orsini, & altre grandi, essendo poco amici, se non nemici della grandezza dello stato della Sede Apostolica, hanno solo cura degl' interessi proprij; Se i Cardinali sono senza questi interessi, sono pratticati da' Principi, e le cose passano con tanto disordine, che alcune volte all'hora si sono veduti essere eletti soggetti deboli, che il bisogno voleva, che cadesse l'elettione in Cardinal di valore.

Et jam in Titi vinij odium.

SEmpre è odiosa la potenza d'vn favorito, d'vno, che sia potente appresso d'vn Principe; Onde da tutti communemente si desidera l'abbassamento della fortuna di lui. Anzi ne' Conclavi, dove si vedono tutti gli artifitij, che l'humana prudenza può inventare, è di modo da tutto il Collegio universalmente (levatone però le Creature dell'ultimo morto Pontefice) odiata la potenza, la grandezza de Nepoti de' Papi ultimi, che si vede ordinariamente

riuscir Papa un poco loro amorevole. Così à Paolo V. succedè Pio IV. che tanto malamente trattò la famiglia de Caraffi. A Pio IV. succedè Pio V. amorevole più di Paolo che di Pio. A Pio V. succedè Gregorio XIII. il quale da Pio V. hebbe molti disgusti; Onde fù al Cardinale Alessandrino Nipote di Pio V. poco amorevole. A Gregorio succedè Sisto V. mal trattato da Gregorio,e doppo Sisto succedè Vrbano,ed Innocentio,Pontefici così mal affetti,verso il Cardinal Montalto, come sà tutta la Corte di Roma; E mentre io scrivo tutte queste cose, sendo succeduta la Creatione di Leone XI. alcuni Cardinali hanno cercato la depressione del Cardinal Aldobrandino, ma non è venuto loro fatto; poiche questo Signore prudentissimo ha pigliato per tempo sicuro partito, e creato Papa un suo confidente; cosa non succeduta molti anni sono;e l'odio,che si porta ad alcuna persona,come portavano molti à Tito Vinio, è stato potente, per fare effettuare elettione, che sia poco favorevole all' odiato nemico; poiche Farnese procacciò la Creatione di Paolo IV. per vendicarsi di tanti ingiurie ricevute dall' Imperatore Carlo V. del quale sapeva Paolo esser nemico,e la Creatione di Sisto V. fù con ogni sforzo procacciata dal Gran Duca di Toscana per vendicarsi delle molte ingiurie, ch'haveva ricevute da Paolo Giordano Orsino Barone Romano, e l'odio grandissimo portato al Duca Valentino tirò al Pontificato con tanto consenso de' Cardinali Giulio II. che nello scrutinio hebbe tutti li voti.

Qui in dies quanto potentior, eodem actu invisior erat.

LA straordinaria potenza presso d'vn Principe porta seco odio necessario, il quale non si può schivare con proceder anco virtuosamente,mercè, che l'istessa virtù è invidiata. E quindi dice Tacito *fato potentiæ sempiternæ*, Che ordinariamente questi favoriti, e potenti appresso i Principi aggravandosi l'invidia d'odio,cadono dalla loro grandezza;poiche peso tale non trova forze d'huomo, che possono reggerlo, quando venghi aggravato da numero grande de nemici. Monsignor Barbone Vescovo di Pavia Prelato insigne nella Corte di Roma, vdì, che il Duca di Lorena favorito del presente Rè di Spagna Filippo III. ragionando della grandezza d'vn Cortegiano, disse, ch'ella era sottoposta à grandissimi pericoli,e che senza l'aiuto divino non era possibile mantenervisi, di maniera tale che se bene l'odio publico verso uno è argomento di molti demeriti, e di molti vitij in quel tale,nè favoriti estremamente dà Principi,più tosto arguisce vitio di malignità,e d'invidia in chi odià, che di mancamento nell' odiato, e nell' invidiato;perciò che colui, che s'è saputo acquistare l'intiera gratia d'vn Principe, fà di bisogno, che habbia qualche virtù segnalata; per la quale viene amato, & ingegno molto destro, havendo sapputo giungere à quel segno di divenire il primo nella gratia del suo Principe: attione e carriera, che non sanno ne correre, ne fare gli huomini idioti,e vitiosi,e di mediocre giuditio; poiche sendo la strada,per la quale altri deve passare, avanti che giunga à quella meta piena d'intoppi, e di scogli pe-

ricolosi,

ricolosi,il superargli felicemente senza farvi naufragio,è cosa da ingegno molto svegliato.

Da queste cose, che habbiamo dette, può ogni Principe pigliar precetti buoni per se stesso, non caricando di smisurati favori, e di straordinaria auttorità quel suo Offitiale, il quale vuole egli,che sia amato da suoi Popoli,non invidiato, e odiato dalla sua Corte. Non e mai stato à memoria d'huomini Nipote di Papa,che appresso il suo Zio habbia havuto maggior auttorità,e credito,del Cardinal Pietro Aldobrandino, il quale con tanto senno,e con tanto maturo consiglio, e mostruosa prudenza, maneggiò i più importanti negotij della Christianità tutta, che s'acquistò l'intiera gratia del sommo Pontefice suo Zio, il quale perciò lo caricò di tutto il peso del maneggio grandissimo del suo Pontificato, nondimeno vi furono alcuni,che per termine di prudenza desideravano manco auttorità in quel Cardinale, ancorche meritevolessimo, a fine che il Pontefice non lo facesse odioso alla Corte, esponendolo all' invidia d'ogn' uno,mentre che non è possibile che non occorra spesso in un Principe occasione di fare dimostrationi risentite, e però odiose; E la qualità mala degli huomini, fà che di tutte le cose odiose si dia la colpa al più favorito al più potente, che habbia presso di se il Principe; e molto più si vede, ne Nipoti de' Papi, quali vengono odiati anco per quell' attioni del Zio loro,le quali si sforzano, se bene in darno d'impedire.

Quippe hiantes in magna fortuna amicorum cupiditates, ipsa Galbæ felicitas intendebat:cum apud infirmum,& credelum minore metu, & maiore, præmio peccaretur.

SE i Principi considerassero, che ogni loro Ministri, per obbligati,che sieno, per affettionati, che si mostrino, divoti, e fedeli,hanno con tutto ciò radicato nell' animo d'indirizzare tutte l'opere loro al fine della loro propria utilità più tosto, che à quella del Principe, non sarebbono tanto larghi in concedergli quella somma auttorità, della quale,come dell' honore della cara Moglia, non si deve dar parte ad alcuno;imperò che par miserabile la conditione d'alcuni Principi, quali dagli Offitiali loro sono venduti all' incanto dilapidati nelle facoltà, nella reputatione, e molte volte nella vita;ne si può dire quanto gran cuore faccia, ne quanto grand' animo accreschi all' offitiale la troppa facilità del Principe,la quale serve per una libera licenza,e concessione di poter porre in essecutione qualsivoglia grandissima ribalderia, anzi essa facilità, e molta indulgenza del Principe è cosi pestifera, che conosciuta da un offitiale sincerissimo, e fedelissimo, lo fà cangiare, e gli violenta l'animo ad applicarsi à commettere quei mali, ch' egli vede,che il Principe, ò conoscerà,ò tolererà per la sua dappocaggine;perciò che cosi come la dappocaggine & inetia de Mariti da occasione alle mogli,ancorche pudiche d'applicar l'animo alle dishonestà, cosi la molta facilità del Principe partorisce ne suoi Ministri, e genera concetti di rapine, infedeltà in ogni animo buono, e fedele; ove per lo contrario le

donne dishonestissime quanto si voglia all'hora, ch'elle sono spesate da huomini conosciuti d'esser risoluti in ogn' occasione, fà che l'impudicitia si converta in somma honesta, e i Principi accorti, austeri verso i Ministri loro, fanno, che siano liberi dalle passioni brutte, ancorche per altro habbino un genio sceleratissimo.

Potentia Principatus divisa in Titum Vinium Consulem, & Cornelium Laconem Pratoris Praefectum, nec minor gratia Icelo Galba liberto.

OGni Principe deve fuggire d'havere un Ministro solo proposto à tutti i negotij, e al governo dello Stato, ma molti ne deve havere, e à ciascuno deve dare il suo carico, & egli deve sopra intendere à tutti, e come Anima infusa nelle sue membra vivificare tutto il corpo del suo Stato, e dar la vita all' operationi d'esso; perciò che quelli, che soverchiamente caricano un loro Ministro di tutti i negotij dello Stato, non essendo un huomo solo sufficiente per ben intendere tutte le cose, e farsene capace, come il bisogno richiede per terminarle; i negotij non sono trattati, e conclusi con quella sodisfatione, e del Principe, e del Popolo, che si deve. Ma i Principi Tiranni nuovi, come Galba devono fuggire molto più di dar la cura di tutto lo stato ad un solo per la gelosia, che devono havere della potenza d'un loro Ministro grande altretanto, quanto n'hanno de' nemici loro.

Devono dunque i carichi esser divisi, e talmente, ch' ogn' uno esserciti il suo con tale auttorità, che si riconosca da essi solo il Principe, e non altri; che così il Principe, e i Popoli haveranno maggior contento. E ben vero, che i Papi devono osservare altramente, e questo per esser essi, e i Nepoti loro una stessa persona. Però quei Sommi Pontefici, che hanno havuto fama di prudenti, hanno voluto, che il maneggio di tutto il Pontificato dipenda dalla persona del Nepote immediatemente, e con tanta severità, che chi ha presso d'essi cercato dignità per altri mezi, sono pericolati, e i negotij, che sono stati esposti per altre persone, hanno havuto poco felice fine; perche così tenendosi vnita l'auttorità del Sommo Pontefice nel suo Nepote, si che tutti gli Offitiali riconoschino lui, e tutti i negotij siano trattati da lui, fà ch'egli acquisti seguito nella Corte, si faccia conoscere dalla maggior parte de' Principi per i negotij, che si trattano. Gregorio XIII. à miei giorni, e doppo lui Sisto V. divisero la forza del Governo del Ponteficato più di Clemente VIII. il quale lo tenne vnito mirabilmente nella persona del suo Nepote il Cardinale Aldobrandino; perciò che non solo Gregorio hebbe il Tesoriere, il Datario, e altri offitiali grandi, che non dipendono da Nepoti, e non partecipano con essi le cose dell' officio loro; ma il Segretario, maneggio di somma importanza, e dal quale solo dipende la grandezza del Nepote del Papa, e fù il Cardinal di Como, ne' quali scogli fece naufragio Sisto, havendo data la Segretaria al Cardinal Rusticuccio, i quali furono di poco ò niun vtile al Pontefice, che servirono; poscia che havevano interessi, e fini molto diversi da quelli, che

haveva

haveva il Pontefice; ma per lo contrario il Cardinale Aldobrandino havendo fatto Tesoriere un suo Servitore, e Datario un Servidore della sua Casa, havendo egli pigliata la segretaria del Sommo Pontefice per se, vnì in se tutta l'auttorità, e tutto il negotio, distratta sotto Gregorio ne due Cardinali Nepoti San Sisto, e Guastavillani nel Cardinal di Como Segretario, e nel Duca di Sora suo figliolo.

Quem annulis donatum equestri nomine Martianum vocitabant.

HO' detto altrove quanto in Roma con cose, delle quali hoggi i Principi tengono pochissimo conto, si profittano; perciò che un luogo nel Teatro, che fusse insigne, una Corona di Gramigna, e d'Alloro, un Asta, un Cognome vendevano à peso d'oro. Hoggi giorno hanno i Principi nostri gli Ordini di Cavaleria, con i quali rimunerano i loro Servitori benemeriti; E poiche i Popoli moderni hanno la medesima semplicità d'appagarsi d'un pagamento di fumo per un merito di sangue, come havevano gli Antichi. Doverebbono i nostri Principi tener conto di certe cose abbandonate da essi, che tutte possono servire loro per tanti denari contanti, come il portare anello d'oro; honore già tenuto in tanto preggio. Questo Tullo Marciano gratissimo à Galba; perciò che mentre egli si trovava in quei grandissimi travagli, mentre egli era stato eletto Imperatore dall' Essercito di Francia, e da suoi soldati, e non sapeva qual resolutione haveva pigliato Nerone, & il Senato in sette giorni, dice Plutarco, doppo la sua partenza da Roma, ricevè la felicissima nuova, che Nerone era morto, e che il Senato haveva eletto esso Galba, ne divenne in quella grandezza, della quale ragiona qui Tacito; dalla quale potiamo notare quanto mal si consigliano i Principi in dare premij tanto stimati ad huomini vili, quali si ponno contentare con picciol premio di denaro; mercè, ch'il conferire ad un huomo indegno vna dignità stimata da huomini nobili, è un scialacquare prodigamente il patrimonio ricchissimo. Che non si può dire quanto cali di conditione vna Religione di Cavaleria, quando in quella viene ammesso qualche huomo vile, i quali all'hora più scoprono la viltà loro quanto più si sforzano ricoprirla con mutarsi nome, ò metterséne de' nuovi. Non voglio lasciar di dire, che havendo un Pontefice à miei giorni promossi al Cardinalato alcuni suoi servitori, quali havevano non solo ignoti, ma sozzi cognomi, desiderarono alcuni Cardinali, che non si chiamassero, come s'vsa dal cognome loro, ma che l'honestassero, acciò non arrecasse fastidio quel cognome loro sozzo.

Hi discordes, & rebus minoribus sibi quisque tendentes, circa consilium eligendi successoris in duas factiones scindebantur.

RAri sono quell'huomini, quali non siano cosi imprudentemente avari, che non si lasciano ingannare dava picciol ben presente, senza che considerino quanti mali, egli possi apportar seco col tempo, e pochi sono quelli, che sappino conoscere l'hamo, che s'asconde sotto il dolce cibo, che ci si presenta

Quei Senatori, che erano officiali, amici, e seguaci della fattione di Cesare il Dittatore, tirati dall'utile presente favorirono col sangue la di lui grandezza tutto perche gettorono le speranze d'haver da lui Principe maggiori gradi più grandi dignità di quello, che haverebbono potuto sperare dalla Republica. Miseri, che non sepperο vedere l'hamo, che si nascondeva sotto questo mielato boccone; poiche allettata dalle loro ambitiose speranze e dalla molta liberalità di Cesare, perderono la Republica eterna, fecero un Tiranno, poc' anni, & havendo posto la patria loro in servitù di crudelissimi Tiranni, vi lasciorono i loro figlioli quali furono posti in mano del boia e trattati crudelissimamente. Deve dunque ogn' uno, che vuol ingrandir se stesso, e la Casa prima far saldo, & eterno fondamento di vera, e lunga felicità nella Casa sua, e fabricar sicuro, e non tanto riguardare agli utili presenti, quanto considerare, se gli stessi sono per esser di lunga vita nella sua Casa, e sopra tutto attender alle cose sostantiali, lasciando andare quelle che paiono, e non sono, ò che possono arrecar danni gravi. Lacone, Tito Vinio, e Tullo, poiche la loro buona fortuna gli haveva condotti ad esser in tanta gratia d'vn Principe tale, come era Galba, doveano non tanto attendere ad empirsi di ricchezze in qualsivoglia modo per qualsivoglia strada; ma ad unirsi à stabilire la potenza loro con assicurare l'Imperio à Galba, e provederlo d'vn successore, sotto del quale havessero potuto correr à godere la medemà loro buonà fortuna; perciò che havendo essi fatto altra mutatione, rovinorono anco essi con la loro buona fortuna quella del Principe loro.

Mi ricordo che trovandosi Filippo II. Rè di Spagna vicino alla Morte, e facendosi in Roma (come si suole in quella Corte stata sempre, e che sarà *sermonum avida*) discorso d'alcuni huomini di molto senno, alcuni dubitavano, che trovandosi il Principe figliolo del Rè molto giovine, e i grandi di Spagna disgustati, per esser stati poco apprezzati da esso Filippo II. fusse la Spagna per fare qualche motivo di mala sodisfatione, ma alcuni meglio intendenti dissero quello, che segui; Che con tutto che la Spagna fusse malissimo sodisfatta del suo Rè, non dimeno trovandosi in questi tempi ne termini della maggior grandezza, e proprietà, ch'ella sia stata già mai quella Natione, ambitiosissima, & avidissima di dominare per suò proprio interesse, haverebbe sostentata la grandezza del suo Rè, sapendo, che con le divisioni essi venivano ad aprire la porta

porta alle calamità proprie, ch'era pazzia il volersi movere per la speranza d'vtile alcuno, quando dalla grandezza del loro Rè dipendevano i veri, sodi & eterni beni degli offitij grandi, che godevanò in Spagna, in Italia, e altrove i Spagnoli, di donde portavano tesori d'oro, e di reputatione. Così ancora doverebbe il Collegio de Cardinali nell' elettione del Sommo Pontefice non tanto haver cura all' utile presente privato di favorire soggetto Francese, Spagnolo, ò altro amico, quanto chi sappia mantenere grande lo stato Ecclesiastico, la dignità del Pontefice, e del Cardinalato nelle quali cose consistono le vere grandezze, e i veri interessi de Cardinali à fine, che quei Principi temporali ch' havessero animo d'abbandonarla, habbiano un Pontefice di tal virtù, che sappia, e possa mantenerla; perciò che à queste tre cose delle quali fà mentione Tacito, si devè havere la mira.

Lacone, Tito Vinio, e Tullo non mai dovevano disunirsi in questo negotio, il quale assodatò che fusse stato con l'elettione d'vn successore à Galba portava seco ogni ricchezza, e dignità sicura. Papa Clemente VIII. ha havuto due Nepoti, Pietro figliolo d'vn suo fratello, e Cintio d'vna sua sorella ambidue gli fece Cardinali, tra quali sempre sono state quell' emulationi, che porta seco simigliante occasione di voler possedere ciascuno d'essi la compita gratia del Zio, e havere il governo nelle mani. Hora essendo succeduta, mentre lo scrivo queste cose, la Morte d'esso Clemente, la Corte fece Giuditio che questi due Nepoti dovessero con la divisione loro apportar danno grave alla fattione loro; ma come prima furono entrati in Conclave, scordatisi de disgusti passati in quell' interesse comune vnirono l'amore, e l'affettione talmente, che fù cosa di stupore à tutti, e di consolatione agli amici loro vedendo tanta prudente resolutione, per mezò della quale unione elessero in sommo Pontefice Leone XI. ad essi affettionatissimo con accrescimento di dignità; e di somma reputatione nelle persone loro.

Neque erat Galbæ ignota Othonis, ac Titi Vinij amicitia, ex rumoribus nil silentio transmittentium; quia Vinio vidua filia cœlebs, Otho gener, ac socer destinabatur.

PEssimo è quel Ministro il quale non fà suoi tutti gl' interessi del suo Principe, e che alla di lui volontà non accomoda i pensieri proprij, ma che à fine diversi, e cerca tirare ad essi il Principe; perciò che così è farsi Tiranno del Principe suo. Questi tali devono esser scacciati dalle Corte, e trattati come nemici. Deve dunque il Servitore, che vuol meritare l'intiera gratia del Principe, accomodare i pensieri, e desiderij suoi agl' interessi del suo Signore. Et hò conosciuto un Prelato in Roma, il quale sarebbe riuscito Cardinale sicuramente, ma essendo egli di Patria vassalla d'vn Principe poco grato al sommo Pontefice come fù conosciuto ch'egli haveva animo di farsi facoltoso in quello stato con comprarvi de' ben fù abborrito, e fù fatto cadere dalla fortuna, nella quale si trovava.

Solo

Solo quei pensieri dunque doveva Tito Vinio havere, che gl'erano comandati, da Galba, e senza il consenso di lui, e imparentare con esso lui: dovea stimare delició capitale. Oltre che qui si puo notare di non mai ammettere al consiglio di cosa alcuna colui, che può haver fini, & interessi diversi.

Credo & Reipublicæ curam subiisse, frustra à Nerone translata, si apud Othonem relinqueretur.

ANzi era cosa pericolosissima per Galba istesso; perciò che sendo stato levato l'Imperio à Nerone Principe di sangue Reale, solo per che non possibil fù sopportare più lungo tempo la mostruosa vita, ch'egli menava; grave odio si sarebbe concitato contro Galba, se havesse fatta l'elettione d'vn successore conosciuto allievo di Nerone e seguace de medesimi vitij; perciò che dovendo Galba per rimediare, e sostentare la sua debolezza, farsi un successore l'eleggerne uno, che più tosto l'aggravava con le sue male qualità, era un volersi purgare con una medecina, che gli aggravasse il male; anzi era egli sforzato cercar un soggetto che fusse stato nemico di Nerone, che cosi haverebbe fatto cosa gratissima al Popolo; Oltre che havendo egli occupato l'Imperio à Nerone, con qual sicurezza voleva egli suscitare quella fattione abbattuta; Che se bene Ottone haveva mostrato animo pronto verso Galba, nondimeno l'haver egli la Corte di Nerone sua divota, dovea dargli qualche gelosia. E così come i Cardinali ne Conclavi ordinariamente per deprimere la potenza de potenti, e di Offitiali del Pontefice morto, si sforzano eleggere vn soggetto mal sodisfatto del suo Predecessore; Onde per l'odio grave che fù portato à Cesare Burgia, e per vedere le vendette dell' infinite crudeltà; usate sotto il Pontificato d'Alessandro VI. fù come s'è detto di sopra assunto al Pontificato Giulio II. e per vendicare l'ingiuria fatta da Paolo III. alla Sede Apostolica d'alienare Parma, e Piacenza fù creato Giulio III. conosciuto poco amorevole della famiglia de' Farnesi, ancorche da essa riconoscesse il Cardinalato.

Galba dunque per tutte le ragioni, che ho dette di sopra dovea fuggire la persona d'Ottone, che gli dovesse essere proposta per dichiararlo suo successore.

Eoque jam Poppeam Sabinam principalem scortum, vt apud conscium libidinum deposuerat, donec Octaviam vxorem amoliretur.

ANcorche la strada più sicura, e certa d'impossessarsi della compita gratia d'un Principe sia il farsi Ministro di quelle cose, che più gli dilettano; nondimeno s'è veduto e nella Corte di Roma, e altrove, che l'affettioni, gli eccessi delle grandezze ne' Servitori sono per ordinario nate dall' essersi fatti Ministri delle libidini; e quindi è, che quel Principe per casto, e sobrio, che sia fà di se fare de' giuditij strani all'hora, ch'egli fà di se padrone un Servitor suo.

suo. Ma ancorche Giulia Moglie d'Augusto rispondesse à colui, che gli dimandò, qual modo di vivere haveva ella tenuto, che l'havea resa tanto amabile appresso il Marito, che ciò era seguito, perch'ella non haveva mai ne cercato di sapere, ne d'impedire i piaceri amorosi d'Augusto (onde devono le Principesse sforzarsi di non alienar da loro i Mariti con mostrarsi soverchiamente gelose) nondimeno quando altri sospetta che le cose siano per passare certi termini, sarà bene una Principessa pigliar resolutione coraggiosa, e levarsi dinanzi quel pericolo grande, & ignominioso; che una Moglie per una scelerata donna debba, ò esser scacciata dal letto, ò privata di vita, ò habbia à vedersi una eterna concorrenza d'avanti gli occhi. La Signora Cleria Farnese figliola d'Alessandro Cardinale Farnese, Signora la quale à nostri tempi è stata di singolarissima bellezza, vccise con un pugnale una sua damigella, ch' ella trovò giacersi con il Marito; perciò che hò veduto all'età mia il Gran Duca di Toscana Francesco Medici ridurre à morire di disgusto d'animo, se non d'altro, una Principessa delle maggiori d'Europa sua Moglie, madre di molti suoi figlioli, e Sorella d'un Imperatore, per una giovine Venetiana amata prima, e poi sposata da quel Principe; come si vidde, che per questa Poppea amata da Nerone, scacciò egli Ottavia figliola di Claudio Imperatore, dalla quale haveva egli havuto l'Imperio.

Mox suspectum in eadem Poppea in Provinciam Lusitaniam, specie Legationis seposuit.

L'Infame resolutione, che hanno saputo far molti di concedere le Mogli proprie à Principi, ha cagionato diversi effetti; perciò che à Ruigomez de Silva, che diede la sua bellissima amata al Rè di Spagna Filippo I. fù cagione di gran rovina l'estrema bellezza.

El Duca Francesco, che ho nominato di sopra fece vccidere come odioso concorrente il Marito di quella giovine Venetiana, ch'egli tanto amava Non vogliono i Principi cos'alcuna, che non sia tutta loro; nelle loro delitie non ammettono concorrente; e piacevoli possono chiamarsi quei Principi, che mandono in governi, e in carichi lontani i Mariti delle bellissime Mogli per godersele. E un mio Amico in Roma havendo una bellissima Moglie, stette una notte in prigione per debito; e gridando egli, come non era debitore d'alcuno, fù la mattina rilasciato come carcerato per errore; E l'infelice non s'auvidde dell'inganno, che gli fù ordito contro.

Et donec bellum fuit, inter presentes splendidissimus, spem adoptionis statim conceptam, acrius in dies rapiebat, faventibus plerisque Militum, prona in eum aula Neronis, vt similem.

PEr le cose, che succedettero poi à Poppea, la quale non solo fù tolta da Nerone, ma vccisa ancora, se bene disgratiatamente fù bisogno, che si fus-

K se alienato

ſe alienato l'animo d'Ottone da Nerone, al quale ſendoſi ribellato alla prima occaſione, che ſe gli preſentò, fà conoſcere ad ogni Principe quanto mal ſi conſigliano all'hora, ch'eſſi danno carichi di fortezze, e di Provincie à mal ſodisfatti. Ma è ben vero, che Ottone ſubito ſeguita la creatione di Galba, egli cominciò à ſperare d'eſſere da lui adottato; ma è coſa chiara, ch'egli hebbe ſempre genio grande, e ſperanza d'haver un giorno ad eſſer Imperatore.

E Dione racconta, che ſcherzando un giorno Ottone con Nerone, li diſſe. Io farò un giorno Imperatore; al quale riſpoſe Nerone; Tu non arriverai mai ad eſſer ne meno Conſole. E nel vero che Ottone in quei tempi tanto corrotti haveva maggiori qualità d'acquiſtarſi l'Imperio, che non hebbe Galba per mantenerſelo, eſſendo liberale, ſplendido, e con i ſoldati affabile. Virtù, che appreſſo i ſoldati ſono (come diremo à ſuo luogo) potentiſſime.

Ne Vrbano quidem militi confiſus.

QVelli, che ſi movono à fare qualche impreſa grande, e principiare eccelſo edifitio devono prima gettare i loro fondamenti ſaldi, e ſicuri, che regghino ſicuramente tutto quello, ch'altri opera. Ma Galba, che haveva cominciato l'edifitio del ſuo Imperio ſenza niun fondamento non è meraviglia, s'egli precipitò preſto, non havendo la macchina ſua fondamento alcuno; perciò che di Spagna non haveva egli condotto eſſercito tale, che fuſſe baſtante per reſiſtere a i nemici, che gli ſi fuſſero ribellati, e ſollevati contro, anzi li ſoldati Pretoriani, e l'altre Militie, che ſi trovavano in Roma nelle quali egli doveva porre ogni cura, che fuſſe fondata la ſua grandezza, non ſi curò di farſele affettionate di maniera tale, che ſi manteneva Imperatore con tante picciole forze, che diede animo ad Ottone, e Vitellio di levarlo di Stato. Ignoranza, e traſcuratezza di Galba indegna, e degna dell'infelice fine, che fecero quelli che lo conſigliavano; poiche à queſti aſſicuramenti doveano attendere più toſto, che ad altri guadagni leggieri. Gl'Imperatori, che ſeguirono doppo, ancorche molti d'eſſi fuſſero nella crudeltà, e in ogni ſorte d'oſcenità più toſto moſtri di natura, ſi mantennero nondimeno, ſolo perche con una prodigalità grandiſſima ſi ſapevano mantenere l'affettione de' ſoldati di Roma; E un Principe virtuoſo non hebbe tanta maniera di ſaper acquiſtarſi quell'appoggio, che mantenne grandi nell'Imperio potenti di natura, come furono Elio, Sutallo, Caracalla, e altri molti.

Quod remedium unicum rebatur, comitia Imperij tranſigit.

ANzi queſta reſolutione di Galba affretto la rovina di lui, e di Piſone, perciò che come diremo a ſuo luogo, havendo Galba fatto ſciocchiſſima reſolutione d'eleggere un ſucceſſore diſarmato, ſenza auttorità, ſenza forze, ſenza valore, fù un peſo, che aggravandolo, l'aiuto à cadere più toſto, che medicina atta à riſanare il male, che ſi vedeva à naſcere. Ma il maggiore di tutti gli

gli erroni fù che Galba non mai doveva venire à tanta resolutione, s'egli prima non haveva gia preparato l'Imperio à Pisone col mezo dell' amicitie de Capitani degli esserciti de soldati Pretoriani, e di tutti quelli ch'erano atti à mantenergli lo stato, e quello, che più di qualsivoglia cosa importava, & era necessario doveva levar dal Mondo tutti quelli che havevano havuto speranza, che l'adotione cadesse nelle persone loro, overo disarmarli, levargli dalla Città con i confini, acciò il dolore di vedersi preporre altro soggetto, non gli facesse precipitare in qualche seditiosa resolutione. Che il sagacissimo Augusto non prima dichiarò Tiberio suo herede, ch'egli non havesse deliberate le speranze di Germanico con farlo adottare da Tiberio, come detto habbiamo al suo luogo. E quello ch' importò la quietezza della successione d'esso Tiberio, ciò è che egli non havesse confinato il vero, e legittimo herede Agrippa Postumo nell'Isola della Pianosa, & afine, che havessero legate le mani tutti quelli, che potevano sturbare la successione di Tiberio à così grand' heredità, lasciò, e chiamò Augusto suoi heredi doppo il sangue di Tiberio i primi Senatori di Roma.

Tertio loco Primiores Civitatis affine, che aggiustassero à fare hereditario non à ridurre in Republica quell' Imperio, al quale potevano un giorno giungere anch' essi.

Pisonem Licinianum accersiri jubet, seu propria electione.

QVando anco l'Imperio Romano fusse per molte centinaia d'anni stato hereditario nella Casa di Galba nondimeno non gli sarebbe stato mai dal Senato, da soldati, e dal Popolo Romano permesso, ch'egli trasportando tant' Imperio fuori del suo sangue havesse potuto darlo à chi egli havesse voluto; perciò che i Popoli non portano mai quella reverenza, quella fedeltà ad un Principe nuovo che fanno ad uno, al sangue del quale per tanti anni hanno obbedito. E con tutto, che il Rè di Francia Francesco primo volesse dar la Borgogna all' Imperatore conforme à quello, ch'egli gl' haveva promesso, nondimeno i Popoli non vollero in questo obbedirlo; l'auttorità de i Rè non s'estende in crearsi il successore, solo possono ingenerarlo, e darlo, quale ha comandato la legge del sangue al più prossimo, perciò, poniamo caso, che un Re di Francia mancasse senz' alcun herede del suo sangue, egli non potrebbe eleggersi a suo voto un successore; si che fusse da tutte i Francesi obbedito, ma ciò gli sarebbe necessario di fare col consenso di tutti i suoi Popoli, radunando li Stati; & e la ragione; perciò che per fuggire le contese, che potrebbono nascere per l'emulatione, che nascerebbe tra i Baroni, e i gran Principi di Francia con molta prudenza è stato riserbato tanto negotio al consenso del Popolo tutto; Onde si vede, che ne ai soldati, ne ad'altri grandi dell' Imperatore piacendo simil elettione fatta più tosto da Galba con passione d'amore verso Pisone, che con zelo dell' utile stesso di Galba, non che delle quiete di tutto il Popolo Romano, non riuscì l'adottione di Pisone di quella sodisfa-

 tione,

tione, che dovea; le quali cose conosciute da Adriano, & da altri Imperatori saggi, che raccontaremo à suo luogo per proveder à se stessi d'heredi, & all' Imperio Romano di sicuro Principe, facevano scielta d'vn soggetto armato di seguito, d'essercito, tenuto reputatissimo, il quale cercavano occasione di farsi parente con dar loro in Spose le figliole; tutto à fine, che gli altri non si sdegnassero d'obbedirlo, e di buona voglia sottoporsegli.

Sive, ut quidam crediderunt, Lacone instante, cui apud Rubellium Plautum exercita cum Pisone amicitia.

L'Ambitione, la sete inestinguibile del comandare accieca gli huomini di modo, che gli fà cadere in bruttissimi precipitij. Lacone Prefetto del Pretorio si sforzo, ch'arrivasse al Principato un giovine di poco valore, come era Pisone, non essercitato alla guerra, non al governo delle Provincie, sperando, ch' egli havesse non solo à continuare nel medemo carico che haveva ma d'avanzarsi nell' auttorità sotto l'Imperatore portato da lui all'Imperio & il quale prima sua poca esperienza haverebbe havuto bisogno dell' opera di lui, per i quali interessi venne poi à conoscere, che la somã della grandezza rovinava sotto un Principe, che non haverebbe havuto seguito da mãtenersi nello stato. Maggior giuditio hebbero Plantina Moglie di Traiano, & Acreanto favorito di lui, li quali, doppo la morte di Traiano operarono, che l'Imperio cadesse in mano d'Adriano.

E rendendo poi Dione la ragione di questo loro pensiero, dice, che ciò fù, perche conoscevano Adriano esperimentatissimo nell' arte della Guerra, famoso tra i soldati per le molte guerre, che haveva maneggiate, e per le celebri vittorie, che haveva acquistate, potente per gli esserciti, che haveva in cura, e per la Provincia della Soria, che haveva in governo; tutte cose, che operarono, che Adriano si mantenne in stato, & impero molt' anni; ove l'Imprudente, & ambitioso consiglio di Lacone cagionò à tutti loro funestissimo fine. La qual ambitione di continuare nell' auttorità di comandare, e d'havere i Principi, come per imagini dipinte, ha molte volte acciecati i Cardinali ne Conclavi, quando morsi da queste passioni hanno cercato la grandezza d'vn Cardinale inetto, sotto il quale si credevano quando fusse stato creato Papa, esser essi il loro Aio, li dispensatori del tutto, & haver essi à sua balia à governare il Papato.

Sed callide, vt ignotum fovebat, & prospera de Pisone fama, consilio ejus fidem addiderat.

Artifitio vsatissimo nelle Corti, quando altri vuol aiutare un soggetto è lo scoprirsi, può fargli pregiuditio; perciò vsano mezi lontani, a i quali sia difficilissima cosa arrivar col giuditio quali principij habbino. S'e veduto nelle Corti di Roma, che l'havere i Spagnoli mostrato troppo desiderio, troppa con-

pa confidenza dell' eſſaltatione al Pontificato del Cardinal di Como, gli hanno fatto tanto danno, che il Sacro Collegio ha havuta ſoſpetta la perſona di quel Cardinale, al quale ha nociuto, che gli amici ſuoi ſi ſiano moſtrati troppo ferventi verſo lui. Di più ſi da queſto luogo, che colui, che vuol far grande un ſoggetto, non ſi deve attaccare à ſoggetti immeritevoli, ma che nella grandezza di quel tale habbia per la meta luogo il favore, e per l'altra il merito, il quale è ſtimato grandiſſimo, ancorche ſia mediocre, quando colui, che lo propone al Principe è grato, & accetto; Dico queſto, perche il Cardinal Mont'alto dovendo eſſer gratificato da Clemente VIII. d'un Cardinale fatto à ſua divotione propoſe il Conte Scotto ſi poco grato al Sommo Pontefice, ch'egli ſe ne ſtomacò.

E nell'vltima Sede Vacante gli Spagnoli s'hanno fatto danno grandiſſimo, non havendo havuto queſta conſideratione, della quale io ragiono; perciò che potendo eſſi ottenere di veder fatto Papa un confidente loro, mentre ſi ſono moſtrati col Cardinale Aldobrandino oſtinati in non volere, che s'elegga un pari ad un Cardinale di tanto ſeguito, l'hanno di modo diſguſtato, ch'egli per non ſi vedere fare in faccia un Papa poco grato, adherì alla fattione Franceſe, eleggendo per Sommo Pontefice il Cardinal di Firenze Leone XI. volendo ogni ſoggetto grato per le ſue qualità à Galli, cioè Cardinale amorevole loro, e del Cardinale Aldobrandino, de quali ſoggetti eſſo Signor Cardinale Aldobrandino proponeva molti; ma ha nociuto, e ſempre nuocerà à Spagnoli in volere in tutte le loro attioni vſare una certa loro naturale violenza.

Vultu, habituque moris antiqui, & æſtimatione recta Severus, deterius interpretantibus triſtior habebatur.

POiche altri è da Popoli giudicato non con la bilancia giuſta della vera virtù, ma ſecondo la qualità de' tempi, ne quali altri vive; Onde molte volte accade, ch'è interpretata crudeltà una Santa, e neceſſaria ſeverità; però biſogna accomodare i coſtumi ſuoi a quei tempi, che corrono, mercè, che quelli, che vogliono vivere con i coſtumi loro, ancorche buoni, e non ſanno piegarſi un poco, ſono tenuti più toſto oſtinati, che virtuoſi, e prudenti; E devono ſolo queſti tali fabricarſi un Mondo a poſta loro. I naviganti non ſolo le vele, ma ben ſteſſo ai venti, che ſoffiano mutano, e l'intentione, el viaggio. Ne tempi corrotti gli huomini ſeveri ſono aborriti per crudeli; ove quando regno la virtù anco la crudeltà e ſeverità viene interpretata, e pigliata per ſanto rigore. Oltre che quelli, che aſpirano ad un Principato per elettione devono moſtrarſi pieni d'affabilità, d'allegrezza, di liberalità, e di tutte quelle virtù, le quali muovono i Popoli ad augurarſi un Principe.

Ea pars morum eius, quo suspectior solicitis, adoptanti placebat.

SOno tutte l'attioni della Serenissima Republica di Venetia piene di grandissima prudenza; perciò che doppo la Morte del Duca loro Pasqual Cicogna vedendo quei prestantissimi Senatori, che con liete acclamationi era dal Popolo desiderato Duce Maria Grimani stimarono molto buona cosa dargli quella sodisfatione; onde l'elessero con giubilo di tutta la Città Duce.

Rimango meravigliato dell' ostinata mente di Galba inclinatissimo in non dar sodisfatione alcuna al Popolo ne alla Militia. Grand' auvantaggio ha nell' elertione colui, che gode l'aura Popolare, la quale devono quelli che hanno auttorità d'eleggere un Principe in luogo di grandissimo merito.

Il Cardinal di Carpi famosissimo Prelato ne suoi giorni essendo Decano nel Sacro Collegio de Cardinali hebbe alcune risentite parole con i Conservatori della Città di Roma (sono questi in luogo de' Consoli della Republica) onde il Popolo Romano stava sdegnatissimo contro di lui per la quale occasione i Cardinali dimisero la prattica di farlo Papa, essendo per altro meritevolissimo di quel grado. E ben vero, che un Principe, il quale si trovi poco amato da suoi sudditi, farà cosa perniciosissima, se si dichiarerà per successore soggetto che sij amato straordinariamente, poiche accelera la sua rovina, come se l'accelerò Antonio Caracalla, all'hora ch' essendo egli odiatissimo, s'adottò Alessandro figliolo di Mammora, che fù cagione della Morte d'esso Antonio. Doveva Galba non solo dar sodisfatione à soldati in questo particolare ma operare in ogni modo, ò con gli artifitij, ò cò i donativi, che fusse la persona di Pisone, che voleva adottarsi, proposta dalle Militie, e dal senato, e cose, che l'haverebbono salvato dalle rovine, che gli succedettero poi.

Si te privatus, lege curiata apud Pontifices, vt moris est, adoptare, & mihi egregium erat, tunc, Pompey, & Marci Crassi sobolem in penates meos adsciscere, & tibi insigne Sulpitia, ac Lutatia decora, nobilitati tua adjecisse.

SI vede, che le cose di questo Mondo tendono alla corruttione à poco à poco insensibilmente. L'Imperio vscito dal sangue Regio di Nerone fù dato ad un huomo stimato nobilissimo, e per il primo doppo Nerone; e dico Plutarco, che anco in Vitellio fù da quei, che lo elessero considerata anco la sola Nobiltà di lui; perciò che quelli che sono preposti à comandare ad un Popolo, devono havere qualità insigni, e tali, che ogn' uno ceda loro volontieri, e li riconoscono per loro superiori. Ma à poco a poco di modo s'invilì sì fatta elettione, che furono gridati, e veduti Imperatori huomini indignissimi. Massimino nacque d'un Pecoraio. Galba con molta prudenza considerò la Nobiltà in Pisone, ma ella non fù tale, che Ottone, e Vitellio gli volessero cedere;

dere; Et è cosa verissima, che in quello stato difficilmente si vedranno regnare Tiranni, ch' habbino insigne nobiltà; poiche potra bene un Barone sollevare un Regno, e porre il Principe in gravi travagli; ma com' egli scopre l'intento suo di voler egli farsi Tiranno, rovinerà tutta la fabricata macchina dalla sua Tirannide con valore; mercè, che la Nobiltà si sdegnerà, & haverà in horrore d'obbedire ad un suo eguale. S'è questo ottimamente notato nelle due grandissime ribellioni di Fiandra, e Francia; perciò che come il Principe d'Oranges mostrò prima d'affettar dominio sopra la Fiandra, gli stessi suoi più intimi amici, e più arrabbiati ribelli s'vnirono di nuovo con i Spagnoli. El Regno di Francia, che s'erano i Spagnoli imaginati di dare al giovine Duca di Ghisa ritornò alla Casa di Valois, come prima i Baroni Francesi, e lo stesso Duca d'Vmena s'aviddero, che gli conveniva humiliarsi al giovine suo Nipote. E quest' è vero, quando s'elegge persona disarmata come Pisone; perciò che quando si viene all' elettione d'uno, ch' ha in poter suo esserciti, e Provincie all'hora la forza molto più assicura e chi elegge, e l'eletto, che non fà la sola Nobiltà. Anzi per ordinario tanto s'havea in quei primi Senatori in consideratione la Nobiltà, che havendo gli esserciti, vivendo Filippo Imperatore eletto per Imperatore un certo Macrino, e dolendosene Filippo in Senato, solo Decio assicurò l'Imperatore, che non temesse di cos' alcuna; poiche li medemi soldati accortisi della viltà del soggetto, che havevano eletto, l'haverebbono amazzato, come appunto segui. Ma in ogni caso quelli, ch' hanno l'auttorità d'eleggere, devono havere la nobiltà altrui in luogo di molto segnalato merito; poscia che è molto più honorato, riputato, e havuto in somma consideratione un Principe nato nobile, che vile.

E a i nostri giorni habbiamo veduto essere creati alcuni Sommi Pontefici, che per essere huomini vili, e ignobili, sono stati poco grati, & accetti al Mondo.

Nunc me Deorum, hominumque consensu ad Imperium vocatum.

QVesto solo voglio, che notiamo in questo luogo, che alcuni nostri Principi ancora doppo havere con modi vergognosi, crudeli, & empij occupato un Regno, con haverne scacciato i loro stessi amici, e parenti, da quali erano nelle loro tribulationi stati chiamati per ricever da essi aiuto, s'intitolorono per la gratia di Dio Rè di quel Regno havuto dalla fraude, & inganno; modo col quale burlano (se pure di burla è capace) Iddio, poco curando, anzi schernendo gli huomini, intitolando, e coprendo con tale interpellatura la sua nefandità.

Et amor Patriæ impulit.

FElici quei Popoli, i quali hanno un Principe della loro natione, il quale ama la grandezza, e lo splendore di lei; ma infelicissimi quelli, che l'hanno

forastiero,

forastiero, e tale per termine di prudente governo è obbligato distruggerlo, & abbassarlo per dominarlo sicuramente. Non ha dubbio alcuno, che l'amore della sua Patria nel cuor degli huomini è così suiscerato, che si può paragonare à quello, che si porta à figlioli; e però sempre duro contrasto hanno havuto i Principi odiosi ad una Natione all'hora che i Popoli hanno combattuto contro di lui per difender la Patria. Felicissimi sono sempre stati tenuti quelli, i quali hanno havuto occasione di far segnalato benefitio alla Patria loro, come fù Andrea Doria in Genova Immortalissimo; e nella memoria di tutto il Mondo: di niuna cosa io più mi meraviglio, che sia possibile, che si trovi animo così fiero, così empio, che ardisca, e gli cada in pensiero ad instanza di gente barbara per qualsivoglia premio, macchinar contro una Patria libera, come hanno fatto all'età mia alcuni Venetiani. Non fù mai più doppo Cesare il Dittatore altro huomo, che mostrasse maggior ingratitudine verso la Patria sua, che lasciasse doppo se memoria più lugubre del Principe d'Oranges, il quale acciecato dalla pazza ambitione, gli arrecò mali eterni. Da niun altra cosa più ci sentiamo trafitti noi altri Vassalli, che dalla Sede Apostolica, che dal veder, che l'elettione del nostro Principe Sommo Pontefice in gran parte dipende (humanamente parlando) da gente forastiera poco affettionata, e forse nemica dello Stato Ecclesiastico, e la quale non ha per suo fine in quella tanto Santa elettione d'eleggere il più meritevole. Adunque prima di tutte l'altre cose si deve da ogni honorato Cittadino havere in consideratione l'vtile, l'honore della Patria, e da quei più particolarmente a quali Dio grandissimo ha fatto gratia di nascer liberi.

Vt Principatum, de quo maiores armis certabant, bello adeptus.

FRa Cesare, e Pompeo, tra Augusto, e Marc'Antonio fù combuttuto l'Imperio Romano; poi si fece hereditario, e quietamente passo per lo spatio forse di cent'anni nel sangue de Claudij, e de Giulij, come habbiamo detto; E Galba non sò come dica d'haverselo acquistato con l'Armi, s'egli non lo combatte con alcuno.

Exemplum Divi Augusti, qui sororis filium Marcellum, dein generum Agrippam, mox Nepotes suos, postremo Tiberium Neronem privignum, in proximo sibi fastigio collocavit.

L'Essempio dell' adottioni, e dichiarationi degli heredi fatte da Augusto, non quadra con quest' adottione fatta da Galba, quelle hebbero tutte le qualità di prudenza, che si possono mai desiderare; e qui non ne fù ne pure una; perciò che egli sempre lasciò come obliqua la legge di natura, lo stato della figliola la quale maritò con quelli ch'egli si dichiarava Heredi. La diede primieramente à Marco Marcello, poi ad Agrippa, e ultimamente à Tiberio, il quale havendo altra Moglie, volle, che la ripudiasse. Nel primo Matrimonio

trimonio diedi egli intiera sodisfatione al sangue suo unendo un figliolo d'vna sua sorella Marco Marcello con la sua figliola Giulia. Poi accappò Marc'-Agrippa *bonum Militiæ, victoriæ socium* huomo che haveva maneggiate le guerre importantissime, che hebbe Augusto nell' acquistarsi l'Imperio, soggetto insigne per la sua virtù è valore, e tanto più degno di comandare à quell' Imperio, essendo divenuto genero d'Augusto; per le quali qualità avanzando egli, ogni Senatore, e ministro dell' Imperio Romano, non vedeva Augusto, chi fusse stato sufficiente opporseli. Poi morto Marco Agrippa, egli appoggiò la speranza dell' heredità, à suoi Nepoti figlioli di Giulia sua figliola, ciò è à Caio, e Lucio; E questi essendo mancati à Tiberio pure suo genero, il quale Tiberio ancor egli era molto stimato, per haver mostrato valore nelle guerre, ch' haveva maneggiato, & era insigne talmente in quell' Imperio, che ogn'uno l'obbedì di buona voglia. Ma Pisone huomo inesperto nella Militia, che non mai haveva havuti carichi ne comando de soldati, ch'era stato per molti anni in un Confino, qual parte haveva, ch' havesse dovuto muover Galba ad essaltarlo sopra tanta Nobilta, sopra tanti offitiali, che comandavano agli esserciti, e alle Provincie? Fù la dichiaratione dell' herede in Augusto fatta molte volte (secondo, che mancorono) piena d'interesse di stato, e d'affettione di sangue. Ma in Galba solo si vidde tenerezza di cuore senza fondamento Reale, che gli arrecasse utile, e reputatione; Onde alcuni, ch' hebbero Galba per licentioso nell' amore de fanciulli, giudicavano che Pisone fusse stato già amato da lui teneramente per la molta bellezza di lui negli anni suoi giovenili.

Sed Augustus in domo successorem quæsivit; ego, in Republica.

ANzi Augusto cercò più tosto all'Imperio certo successore, che al sangue suo; perciò che trovandosi alla sua Morte Agrippa Postumo suo Nepote, nondimeno perche lo punse più l'interesse di lasciare suo successore uno, ch' havesse saputo governare quell' Imperio, che la carità del sangue prepose il figliastro al Nepote; ma perche con niun altra più saggia elettione si provedè all'Imperio di successore, che con darglielo del suo sangue, egli sempre auvertì, che colui, che fusse congiunto à lui di sangue, fusse dichiarato alla successione; ne mai fece la sciocca resolutione di Galba d'eleggersi uno straniero; risolutione, che cagionò tanti disordini, e tante seditioni, poiche si vidde, ch'era lecito ad ogni privato aspirare à quell' Imperio, al quale essendo stato prima veduto hereditario in un sangue per tanti Anni, nessuno, ò pochi v'aspirarono. Ma Galba con poco fondamento dice d'haver havuto pensiero di proveder alla Republica più tosto, che al suo sangue di successore; poiche ne all'uno, ne all'altro providde; ove Augusto fece e l'uno, e l'altro, chiamando alla successione sua huomini à lui congiunti di sangue, e atti al governo d'Imperio così grande cosa, che fù imitata da Costante Imperatore, il quale s'elesse per suo successore, e compagno nell' Imperio Giuliano, al quale diede una sua figliola per Moglie; cosa, che fecero poi molti altri Imperatori, e con fondamento di

grandissima prudenza ; perciò che se l'elettione cerca il solo valore , la sola virtù,& il migliore , non è possibile accappare soggetto tale ch' altri non si stimino migliori di colui, ch'è stato eletto; Onde si fà lecito ad ogn' uno aspirare all' Imperio con tradimenti , rivolutioni , e Guerre Civili . Ma se il successore si cava dalla Casa del Principe , dal suo sangue , e se si fà elettione del più prossimò, già l'eletto ha una qualità, la quale non essendo agli altri commune, fà ch' ogn'uno si riduce ad obbedirlo volontieri . Replico quello , che hò detto altrove , che tutto questo habbiamo detto, si vede fatto, & insegnato à noi da Dio grandissimo , il quale nella ben Ordinata Monarchia dell' Api volendo , che sia Eterna pace, ha dato il Principe non già eletto dall' Api il migliore, e di maggior valore,ma di sangue Reale insigne, e da tutti conosciuto dal corpo maggiore di quello de' sudditi , i quali non mai si metterebbono ad obbedire ad un Ape che non havesse il corpo cosi grande , e però che non fusse nato dal sangue di quel Principe ; perciò che i Principi sono fatti da Dio, ne si possono far dagli huomini ; che il voler proveder di Principe buono , e degno di comandare in un stato hereditario; e perciò voler levare la successione del sangue Reale è cosa contro i precetti di Dio mostrati nella Monarchia dell' Api e però sono pensieri seditiosi , ritrovati per rovinare gli stati sotto colore di santi pretesti;come ho detto,che volevano fare li sagacissimi Spagnoli, quando mostrando nella Casa d'altri di voler essercitare quella santità , che non adoprano nella propria , volevano escludere dalla successione del Regno di Francia il Rè di Navarra legitimo herede , con pretesto di voler un Rè Cattolico,quasi che uno, che fusse stato tutto il tempo della sua vita il più ostinato Hebreo del Mondo, quando fusse arrivato ad esser Rè di Francia, non fusse diventato Cattolico per goder in un tempo medemo il Regno del Cielo , e così gran Regno della Terra .

Colui dunque , che provede di successore alla sua Casa lo provede allo stato, non potendosi dare Principe alcuno Migliore ad un Regno, che è nato del sangue Reale,per indegno,che ne sia;ove Galba,che volle cercare i meriti,non providde à se,ne alla sua Casa,ne all' Imperio di buon successore, Anzi egli con cosi , scandalose attione fù cagione di tanti mali,che seguirono a lui, & all' Imperio per tante centinaia d'anni ; poiche doveva in ogni modo forzarsi di fare un altra volta l'Imperio hereditario; vedendosi,che i Regni di Pollonia,e l'Imperio ancorche elettrici , non dimeno per la quiete,e sodisfatione de Popoli si lasciano passare agli heredi loro .

Non quia propinquos .

TAnto maggiore biasimo merita dunque quest' attione di Galba ; poiche havendo commodità di lasciare l'Imperio ad uno del suo sangue con speranza di maggior sodisfatione publica, e commodo privato; egli s'immerse in tanti mali, facendo scielta d'vn giovine, il quale haverebbe havuto molti; che haverebbono stimati indignità d'obbedirlo . Adunque è cosi grande la prerogativa

rogativa d'esser nato del sangue Reale, che questa sola serve in vece di grand' essercito, e s'è veduto, che tutti quei privati, che con qualche arte sono arrivati al Principato, mai si sono stati di regnare felicemente, finche non hanno inestato il sangue Reale con il loro, con il quale appoggio hanno poi tra'messo l'Imperio agli heredi loro; & essi hanno con pace, e quiete grandissima regnato molti anni. Grandissimo negotio hebbe la Regina d'Inghilterra nel dichiararsi un herede; perciò che ella corse pericolo da Baroni del Regno, che la violentarono à far tale dichiaratione, la qual era di molto pericolo à lui per la mala sodisfatione, che n'haverebbono havuto gli esclusi. Et eleggere uno così insigne, e di così alta virtù, che tanti Signori Inglesi gli havessero obbedito; era negotio di nostra difficolta. Onde sendo venuta finalmente all'atto della dichiaratione, s'elesse il più prossimo parente, ch'ella havesse ancorche di natione nemica all'Inglese, e fù il Rè di Scotia figliolo d'vna terza Nepote d'Henrico VIII. suo Padre, e quella sagacissima Regina non stimò cosa più sicura per la quiete di quel Regno, che dare agl' Inglesi un Rè di sangue Reale, perciò che Henrico VIII. maritò una sorella sua à Giacomo IV. Rè d'Inghilterra, e da quali nacque Giacomo III. Costui lasciò Maria Regina di Scotia, e di Francia della quale e da Henrico Stuardo nacque il Rè presente d'Inghilterra e di Scotia, e da quello che n'è seguito s'è veduto, ch'è stato prudentissimo il consiglio di quella Regina; poiche i Baroni hanno obbedito al Rè dato loro con quiete universale; ove l'adottione di Galba non fù ne seguita da soldati, ne diffesa dal Senato, ma hebbe fine infelicissimo. E Costantino Duca Imperatore di Costantinopoli havendo havuto, mentre era privato, da Eudossa sua Mogliè due figli, Michele, e Andronico, e Costantino mentre egli fù Imperatore, e la sua Mogliè fù nominata Augusta stimò cosa più sicura prevertir l'ordine della natura nella successione per assicurare la successione medema lasciando l'Imperio al figliolo Costantino, che gl' era nato, mentre era egli Imperatore.

Aut socios belli non habeam.

AVgusto Principe prudentissimo la resolutione del quale doveva seguire Galba all'hora, che gli mancò Marcello, trovandosi una sola figliola Giulia, la quale dovea maritare, non trovò soggetto più sicuro à chi maritarla, che Marco Agrippa; *Bonum Militiæ, Victoriæ socium*, ancorche ignobile; Ove con pessima resolutione Galba guardò solo la Nobiltà in Pisone, la quale apportò all'uno, & all'altro di loro pochissimo benefitio. Doveva Galba con interessata resolutione eleggere un pari di Vespasiano, & il più stimato Capitano armato, che havesse tutto l'Imperio Romano, & il quale havesso seguito d'Amici in Roma, havesse un essercito in mano, e Provincia in governo. Nerva con queste considerationi s'adottò Marco Volpio Traiano, il quale si trovava al governo della Germania, e riuscì di tanta dignità, che niuno si mosse contro di lui. Ma Ottone havendo egli ancora fatto il medemo erro-

re ad ambire l'Imperio essendo disarmato, e solo, havendo il seguito de' soldati Pretoriani, fù forzato cedere l'Imperio à Vitellio, ancorche inettissimo, ma solo meglio armato di lui. E Gratiano nominò suo compagno nell' Imperio Teodosio, che poco prima haveva havuto una Vittoria contro di lui.

Sed neque ipse Imperium ambitione accessit.

GAlba senza dubbio non mostrò mai ne segnò alcuno, ne ambitione d'affettare l'Imperio; ma poiche da Vindice, da Ninfidio, e da altri Capitani gli fù offerto, si trovò in necessità d'accettarlo, come à suo luogo habbiamo à lungo discorso. Che anco Virginio Rufo dovea accettarlo; poi che si prova anche da chi rifiuta quest' Imperii la medema crudeltà del Principe, come appunto se s'accettassero. Ambitioso è colui, che desidera, e s'affatica d'ottenere quel grado, ch'egli non può per qualche suo difetto, e v'adopra mezi illeciti; Seditioso colui, che desidera arrivare ad un Regno hereditario, che tale fù il Duca di Ghisa non ambitioso; ma il desiderare un grado proportionato à se, & affettarlo con mezi leciti, ancorche s'ecceda è più tosto desiderio di gloria, e segno d'animo grande, e per lo contrario inditio di molta viltà chi non ajuta i meriti con l'Arti, e i mezi leciti. Il desiderare l'Imperio vivente Nerone era seditione, desiderio di gloria; poiche fù fatto elettivo; ma come habbiamo detto Galba fù violentato ad accettarlo.

Et judicij mei documentum sint, non meæ tantum necessitudines, quas tibi postposui, sed, & tuæ.

VUol dir Galba. Il più chiaro segno, ch' io non hò ambito l'Imperio per vana gloria di grandezze, sia questo, ch' io non curando di lasciarlo ad alcuno del mio sangue; ho fatto scielta di te. Qui dobbiamo notare, che certe dimostrationi, che son contro la ben ordinata carità e che son lontane da quelle, che fanno ordinariamente tutti gli huomini, non sono punto lodate da quegl' huomini, che sanno, ch' altri può non dispiacere a Dio ad essaltare il suo sangue, come vuole ogni dovere. Perciò che Adriano Papa VI. il quale rimandò il suo Nepote in Fiandra, havendogli fatto donare venticinque scudi per il viaggio, fù ridicolo al Mondo; e dove alcuni Pontefici si sono stimati con attioni si stravaganti acquistar opinione di Santi huomini senza passione, sono stati tenuti incapaci di quella grandezza; poiche non hanno saputo adoprarla, come hanno saputo fare altri saggi Pontefici in honore di Dio, e grandezza della sua propria famiglia; E li costumi, e l'elettioni degli huomini, che sono straordinarij, e singolari, sono più tosto interpretati bestialità, & inettie, che santità. Perciò che havendo risaputo Pio V. che Paolo Ghislerio suo Nepote usciva la notte da Palazzo, & attendeva alle lascivie, lo privò della sua gratia, e lo lasciò si povero, che fù forzato quel Signore mendicare il vivere dagli Spagnoli, pigliando da essi quel miserabil soldo, che si da à soldati; ove

ove Clemente VII. Paolo III. & altri Sommi Pontefici hanno con molto ſenno ridotte le Caſe loro à quella grandezza, che ſi vede hora; perciò che almeno per queſta cagione doverebbe ogni Pontefice far grande gli ſuoi, acciò rimanga memoria nella ſua Caſa di quel Pontificato; Et oltre di ciò il Collegio de' Cardinali ama che il Sommo Pontefice eſſalti un ſuo Nepote al Cardinalato, e che li dia il carico di tutto il Pontificato, al quale eſſi Cardinali per nobiliſſimi, che ſiano, s'humiliano al chieder le gratie & hanno ſdegno, che ſi proponghi al governo altro Cardinale eletto per meritevoliſſimo che ſia. Perciò che nella creatione di Papa Siſto V. havendo quel Pontefice propoſto à tutti li negotij il Cardinale Aleſſandrino, il Cardinal Farneſe, & altri principali Cardinali della Corte fecero iſtanza grandiſſima, che quanto prima il Sommo Pontefice doveſſe promovere al Cardinalato il ſuo Nepote ancorche giovine; perche non volevano andar per le mani del Cardinal Aleſſandrino, il che fece il Sommo Pontefice con molta ſodisfatione di tutti. Così Galba haverebbe havuto maggior prudenza in laſciar vno del ſuo ſangue, il quale appreſſo il Senato, i ſoldati, e tutto il Popolo Romano ſarebbe ſtato di maggior veneratione.

Eſt ſibi frater pari nobilitate, natu major, dignus hac fortuna, niſi tu potior eſſes.

HA queſto privilegio l'elettione di ſcieglier, di molti fratelli il migliore, pregiudicando all'età; ma in un ſtato hereditario non può il Principe ſenza ſuo grave pericolo preporre al maggiore niun ſuo fratello; perciò che oltre il peſſimo eſſempio, che s'introduce in quello ſtato, per il quale ſi cagionano diſſentioni, & inſidie trà fratelli, i primogeniti ſi propongono in tal diſperatione, che incrudeliſcono non pure contro il fratello, ma contro il ſuo Padre ſteſſo.

Coſdroe Rè di Perſia haveva molti figlioli, e rifiutando il maggiore chiamato Siroe, volle dare il Regno ad un altro di minor età, chiamato Merdaro. Siroe veduto queſto torto, che voleva fargli ſuo Padre, e meſſolo in catena gli preſentò Merdaro, à cui havea diſegnato di laſciar il Regno inſieme con tutti gli altri figlioli, i quali havendo alla preſenza del Padre fatti ammazzare, levò anco la vita à lui; mercè, che non devono gli huomini cercar di torre ad altri quei privilegij, che ſi ſono ricevuti da Dio.

Ea ætas tua, quæ cupiditates adoleſcentiæ jam effugerit; ea vita, in qua nihil præteritum excuſandum habeas.

LA Monarchia hereditaria ha queſt'imperfettione, che alcuna volta capita in mano de' fanciulli, e di donne, e di giovani sfrenati, i quali cagionano la rovina degli Stati; ma l'elettione ſchiva tutti queſti ſcogli, quando però gli Elettori, non habbiano intereſſe grande, come hanno i Cardinali ne' Conclavi

d'amar la debile vecchiaia, havendo quelli fino eletti soggetti di così grave età, che sono sopravissuti pochi giorni all'elettione loro; & è nel vero rara, e singolar gratia de' Popoli haver un Principe, che nel fior della gioventù osservi costumi gravi, e mansueti.

Fortunam adhuc tantum adversam tulisti; secundæ res acrioribus stimulis animos explorant; quia miseriæ tolerantur, felicitate corrumpimur.

QVei, che da bassa fortuna saliscono al Principato, & ad altra dignità grande, egli si vede che molto maggior virtù hanno mostrato nella bassa, che nella gran fortuna loro; & è la cagione questa, che per appunto dice Tacito; che *miseriæ tolerantur, felicitate corrumpuntur*; perciò che ad acquistar una grandezza altri adopra la virtù, & il valore, & usa ogni forza per apprenderla; ma acquistato; che habbi altri il suo intento, pare, che quelle non siano più di bisogno, ma che non rimanghi altro, che goderle; Così come ottenuta la vittoria, altri fà poco conto dell' Armi; E dice Zonara, che Basilio fù ottimo Imperatore in Costantinopoli, mentre egli hebbe travagli, e nemici, che l'affissero; ma doppo ch' gl' hebbero superati s'insuperbì di modo per le vittorie, e nella pace; così si cangiò, che divenne sceleratissimo. E non ha dubbio alcuno, che tra la Cittadinanza, e la Nobiltà è gran disuguaglianza; perciò che li ricchi Nobili si danno all'otio, e ad ogni lascivia, e solo tra i Cittadini si trovano le lettere, gli studij, e le buone virtù; fa bisogno, ch' adopri uno per non lasciarsi corromper dalle felicità, che per non cadere in disperatione, & in viltà d'animo nelle cose averse. Si doleva Clemente VIII. dell' infelice riuscita, che havevano fatto alcuni, quali conoscendo egli di santissimi costumi gli haveva creati Vescovi; perche s'erano poi dati all' avaritia, & alle libidini, maravigliandosi, che le felicità havessero potuto corrompere gli animi di quei Prelati, ch' havevano mostrato tanta virtù nella bassa loro fortuna. Et hò sentito raccontare d'vn Cardinale laboriosissimo, che come fù creato Pontefice Massimo, si diede all' otio, non udendosi altro da lui; che godiamei questo Papato.

Fidem, libertatem, amicitiam, præcipua humani animi bona, tu quidem eadem constantia retinebis.

PRimieramente Galba ragiona di quella fede, che si deve mantenere tra gli huomini, non di quella, che noi diciamo Religione. Hora mentre egli ammonisce Pisone, che divenendo Principe con la medema costanza debba ritener la fede verso gli huomini, la libertà, e l'amicitia, come beni principali dell' animo nostro che usava privato; Non sò capire, come lo consigli bene; perciò che il mantenere ostinatamente la fede ad un privato è sempre virtù, e sempre ò utile, od honore, come l'esser libero d'animo, l'osservar l'amicitia,

citia,

citia, tutte virtù d'huomo privato, ma con diversa ragione caminano i Principi l'interesse grandissimo, de quali gli sforza ad esser liberi da queste virtù, e solo misurano le cose col nudo interesse, il quale ricerca perpetua simulatione, e misura gli animi con l'vtile; Onde si vede, che essi non si legano con legame alcuno, ne con parentadi fuorche con quello dell' interesse; Et il Principe, che vuole usare virtù da Privato, e tenuto scemo di cervello; Et il privato, che vuol vivere con la virtù del Principe, è tenuto fraudolente.

Adunque meglio faceva Galba, se diceva; Fin ad hora ti sei mostrato agli huomini d'animo fedele, libero, e costante nell' amicitie; hora ti fà bisogno vivere altramente. Poi che si sà, che i Principi *vi dominationis convelluntur*, dice Tacito, da queste virtù da privato; ma devono misurare ogni cosa col suo proprio interesse. Li Venetiani si collegorono prima con Ludovico Moro per salvargli lo stato; poi contro lui si collegorono con i Francesi; poi contro i Francesi per iscacciarli; Ove s'havessero mostrato una perpetua amicitia con vn Principe, sarebbono stati stimati imprudenti, e la maggior virtù d'vn Principe è la cupezza dell' animo, della quale con tanta gloria si pareggiava Tiberio.

Irrumpet adulatio, blanditiæ pessimum veri affectus venenum, sua cuique utilitas.

INfelice quel Principe, il quale non essendo per se stesso atto à governare i suoi Popoli, e forzato di gettarsi nelle braccia de' suoi Ministri, i quali non accorgendosene esso, attendono agl' interessi proprij; perciò che si può quel Principe stimare d'esser capitato nelle mani degli assassini; perche come il Servidore, ò Ministro del Principe ha solo la mira agl' interessi proprij gli è acerbissimo nemico del suo Principe. Ma niun altro Principe prova sopra questo particolare maggiori tradimenti del Sommo Pontefice, il quale rare volte accade, ch'egli si serve ne i negotij gravi di Cardinale alcuno, ch'egli non sia da quello venduto; il che ancora accade de' semplici Prelati, i quali vedendo la mostruosa potenza de' Spagnoli in quella Corte, e come non è possibile arrivare a' dignità alcuna senza il vento favorevole di loro; ogni uno gli spiega le vele de' secreti del Principe suo; ogn' uno si fà ministro loro à conto di speranze, che ne ricevono. Così ne negotij del Pontificato di Gregorio XIII. essi per introdurre la lega santa di Francia, hebbero il Cardinale di Como secretario del Sommo Pontefice favorevolissimo. Così sotto Sisto scoprì loro tutti i secreti di quel Pontificato il Vescovo di Bertinoro; dove Clemente VIII. non volle altro Secretario, che il Nepote, e questo altri, che due giovini da lui allevati, tra quali fù Diacono Senerio fedelissimo verso il suo Signore talmente insieme col Valenti, che ambidue per premio furono fatti Cardinali.

Etiam

Etiam ego, ac tu simplicissimos inter nos hodie loquimur. Cæteri libentius cum fortuna nostra, quam nobiscum.

MI pare di poter risolutamente dire, che molto più sincero è l'amore, che il Principe porta al suo Ministro, di quello, che il Ministro porta à lui; poiche il ministro sempre si può dire, ch' ama la fortuna, la grandezza del suo Principe; Onde è come prima altri s'auvidde che il Principe è per cadere, viene abbandonato da quelli, i quali stimava suoi più cari; Il Duca di Gioiosa, che fù il più obbligato Signore, che havesse il Rè nella Francia; poiche gli havea conceduta la sorella della Regina per Moglie, da Primi Principi della Francia desiderata; Nondimeno quando egli vidde il Duca di Ghisa haver seguito di tanta Nobiltà, e così grand' aiuti dal Rè di Spagna, credendosi, che il Rè non haverebbe potuto fargli resistenza, egli l'abbandonò, come hanno detto alcuni, di maniera tale, non molto senza proposito hanno alcuni rassomigliato i Secretarij de Principi à quelle Donne dishoneste, le quali vedendo un giovine denaroso si mostrano di lui innamorate, per poter meglio pelarlo, il quale scacciono poi, che veggono, che non ha più denari.

Nam suadere Principi quod oporteat, multi laboris.

GRandissima confidenza, gran giuditio fà bisogno, ch' habbia colui, che si vuol porre al cimento di consigliare, ammonire, e con destrezza riprendere l'attioni d'un Principe; E virtù questa, che non si trova nel Ministro, se prima non si scopre nel Principe la virtù maggiore d'amore d'esser ben consigliato ammonito, & anco ripreso. Felicissimo quel Principe, che si fà minore del suo Ministro, quando viene consigliato; perche gli da cuore di scoprire tutto l'animo suo. E ha del divino colui, che sà comandare, e punire, ma non parlar liberamente, e non medicar la piaga dell' imprudenza, ò inavertenza del Principe. Deve dunque esser ammonito di modo, che si vegga, e si scuopra la devotione, la fede e sopratutto la molta reverenza di lui anco in quell' atto affine di non esser tenuto superbo, & ambitioso, con i quali vitij egli invilisce il suo consiglio, e la sua ammonitione.

Assentatio erga Principem quemcumque, sine affectu peragitur.

ANzi Domitiano ancorche amasse d'esser adulato, nondimeno contro i medesimi adulatori faceva spesse volte gagliardissimi risentimenti; perciò che anco l'adulatione che non s'ha scoperto per vitio ha bisogno d'altretanta destrezza, quanto l'esser libero, senza venire in opinione di superbo. E stimi ogni Principe, che i suoi offitiali tutti s'accomoderanno al genio di lui; perciò che s'egli sarà conosciuto d'amare la libertà ne' Ministri suoi, egli haverà tali; se gli piacerà l'adulatione, non gliene mancheranno. Poiche l'Imperio di

rio di Commodo benche fusse ripieno d'ogni brutta lascivia, d'ogni avaritia, d'ogni crudeltà; nondimeno il Senato per far cosa grata al suo Principe, che lo desiderava, passò tanto inanzi con l'adulatione, che fece decreto, che tutto il tempo, nel quale havesse imperato esso Commodo, fusse à piena bocca detto il Secolo d'oro.

Si immensum Imperij corpus stare, ac librari sine Rectore posset, dignus eram, à quo Respublica inciperet.

VUol dir Tacito. Se quest' immenso Imperio Romano potesse mantenersi senza esser governato da un solo Monarca; veramente in me concorrono di certe qualità, che niun'altro meglio di me potrebbe rimettere la libertà della Romana Republica in piedi. Ma quali sono queste qualità. Io primieramente non hò figlioli, la carità de' quali mi sforzasse amare più la grandezza della mia Casa, che il benefitio della mia Patria; di maniera tale, ch'io potrei spendere il rimanente della mia vita solo in ordinare di nuovo la Republica, e nella restitutione della libertà per fine, che la mia Patria grata poi verso i miei parenti, e tutto il mio sangue havesse la mia memoria in quella consideratione d'honore, ch' ha Decio Bruto institutore della libertà Romana, e però il mio sangue havesse quei primi Magistrati, che merita tanto mio benefitio; oltre di questo concorre ancora, ch'io sono tanto inanzi con gli anni, di modo che non m'ha da vincere la dolcezza del regnare per pochissimi giorni; si che io posponghi à quella il bene de' miei Cittadini, & habbi à preporre ad essa un eterna Memoria del mio nome grato alla Patria; oltre di ciò essendo mancato il sangue de' Tiranni, che fin hora ha regnato, & io ho di nuovo commoda occasione di dar di nuovo la libertà al Popolo Romano; poiche il maggior ostacolo, ch'hanno havuto quelli, che si sono sforzati rimetterla in piedi, è stato l'oppositione, che hanno havuta dal sangue d'essi Tiranni; poiche Bruto, e Cassio furono superati da Augusto Nepote di Cesare, e doppo Caligola i soldati, i quali amano per gl' interessi loro più il Dominio d'un solo, che della Republica vollero Claudio; ma hora, che per beneficio di Dio non vive alcuno di quel sangue, che habbia seguito di soldati affettionati all'Imperatore, qual miglior occasione si può rappresentare di rimetter in piedi la libertà? perciò che io non dubito punto, che il Senato havendo ricevuto tanto benefitio da me, non m'habbia per questo breve tempo di vita, che m'avanza à tenere per il primo, e nel medemo conto, come se io fussi Principe assoluto; E poi che non ho figlioli, & eleggo te solo per i meriti tuoi, e per l'amore, che ti porto ò Pisone, stimo molto meglio far in te fare questo benefitio alla mia Patria; oltre che vi sarà maggior mia sicurezza. Questi dovevano esser i pensieri di Galba, e per queste ragioni, dic'egli, ch'egli era degno, dal quale riconoscesse di nuovo la libertà il Popolo Romano; ma egli conobbe, ch'era impossibile il farlo per le ragioni, che diremo hora.

M Nunc

Nunc eo necessitatis jampridem ventum est, vt nec mea senectus conferre plus Populo Romano possit, quam bonum successorem, nec tua plus juventa quam bonum Principem.

CON molta ragione si meravigliono gli huomini, considerando, che il Popolo Romano potè scacciare di Stato il loro Rè, che v'havevano per più di 240. Anni regnato, che non havesse il medemo animo, ò la medema forza di scacciare i Tiranni doppo la Morte di Cesare, auvenga, che non havesse durato egli nelle Tirannidi per più tempo, che di cinque Anni, e se bene habbiamo detto di sopra, che di ciò in parte ne fù la cagione, che Augusto del sangue di Cesare sostentò la Tirannide, nondimeno anco doppo la scacciata de' Tarquinij, vissero essi Rè in molto fiume di sangue, e tanto maggior è la meraviglia, quanto, che doppo la morte di Cesare il Popolo Romano era non solo più numeroso, e potente; ma havendo molt' auttorità nella Republica, e molta parte ne Magistrati dovea ancora havere più cara la libertà, e però si doveva movere con più ardire à riacquistarla.

Aggiungi à queste cose, che quando con tanta resolutione si mossero contro i Tarquinij, fù solo per la speranza, che havevano di riacquistare la libertà non ancora provata; ma doppo quella di Cesare per riacquistare la perduta, e la dolcezza della quale havevano goduta per più di 500. anni. Ma potrà forse dire alcuno, che doppo la Morte di Cesare ancor viveva la sua fattione, con la quale egli haveva soggiogata la libertà, & erano in piedi gli esserciti armati, che lo fecero Tiranno, i quali accostatici ad Ottaviano lo fecero succedere alla Tirannide à Cesare. Oltre che le fattioni crudeli, ch'eranno tra Cittadini principali, afflissero di modo la Republica, ch'ella non potè, caduta che fù, risorger più; poscia che anche il Senato fù corrotto con il Popolo da Pompeo da Cesare, e prima dà Mario, e Silla, i quali nelle fattioni, & imprese grandi, & acquisti di tanti regni, alle Republica acquistorono credito nella Città, e ricchezza, tirando à se la volontà del Popolo, de' soldati, e de' Senatori, i quali adherendo publicamente alle fattioni, rovinorono quella grandissima Republica, sperando i grandi della Republica ricevere molto maggiore utile da un Principe solo, che dal Senato, e dal favore del Popolo, oltre che il Popolo, acciò non havesse disgusto alcun da Cesare, fù ben trattato da lui; Onde non si vidde attione alcuna, che gli facesse aborrire il dominio d'vn solo; ma sotto i Principati di Tiberio, di Caio, di Claudio e di Nerone, haveva il Popolo veduti Principi tanto crudeli tanto libidinosi indegni di vita più tosto che degni di comandare ad un Imperio tanto grande, e la Nobiltà haveva veduti spargere con tanta immanità il suo sangue, che se n'era disertato il Senato, e che i Tiranni havevano fatto correre i fiumi del sangue loro di modo, che tante sproportioni, tanti vitii intolerabili dovevano accendere straordinario desiderio in questi Senatori, in quel Popolo di riacquistare la libertà perduta, e fare ogni sforzo per assicurarsi di mai haver à capitar sotto il governo

di

di quei crudelissimi Mostri di Natura, come furono Tiberio, Caligola, e Nerone.

E tanto più facilmente poteva Galba in questo tempo rimettere la libertà nella sua Republica; poiche morto Nerone non v'era alcuno del sangue Reale de Tiranni, ch'havesse seguito, e le fattioni de grandi, che cagionorono la Tirannide d'Augusto prima di Cesare; erano di già estinte talmente, che solo s'ahvea d'esse memoria. Onde qual cosa dunque mosse Galba à dire, che il Popolo Romano era ridotto à tal termine ch'egli non poteva più esser posto in libertà, e che altro maggior benefitio non poteva Galba fargli, che provederlo d'vn buon Principe. Primieramente perche molto più s'era il Popolo Romano allontanato dalla libertà in centi anni, che dominò la Casa de Giulij, e de' Claudij, che in 240; che dominorono sette Rè, i quali ancorche s'havessero usurpata l'auttorità assoluta, nondimeno grandissima auttorità v'haveva il Senato ancora; Ond' era così vicino alla libertà, che solo bastò à Bruto cacciare il Rè, e fare in sua vece due Consoli, e fù la libertà instituita; ma Augusto, e gli altri quatro, che gli seguirono à bello studio spiantorono dalla Città di Roma ogni fondamento; ogni stromento di libertà, e cosa atta à rimetterla. Tacito ragionando di quest' artifitio d'Augusto dice nel primo libro degli Annali; *Igitur verso Civitatis statu nihil usquam prisci, & integri mere omnis exuta æqualitate.* Di modò, che ne nel Senato, ne nel Popolo v'era più quella virtù quella equalità, quell' amor tra di loro, che sono istromenti atti à rimetter la liberta in una Città. Oltre che la corruttione entrata fra Senatori, e nel Popolo, e molto maggiormente ne' soldati, sommonistrava perpetua materia altruì d'aspirare alla Tirannide, e facilità d'arrivarvi.

Aggiungi la Militia de' soldati Pretoriani instituiti da Augusto affine di tenere appressi gli animi de Senatori, e del Popolo, si che non potessero mai per cagione di quest' intoppo di militia pensar d'haver à rimetter la libertà in piedi; Ove i Tarquinij trovati disarmati, per un disgusto anco sopportabile d'haver violata una signora ancorche nobile, furono cacciati. Ove Augusto fece la crudelissima proscritione, e Tiberio, egli altri, che gli succedettero, commessero tant' immanità, tante sceleratezze, ch'è cosa odiosa à leggerle, non che intolerabile à sopportarle, e perche si trovorono armati, non gli fù fatta renitenza alcuna, e questi soldati ben trattati dagl' Imperatori concedevano loro ogni sfrenata licenza. Furono poi gli Tarquinij scacciati à questo fine d'introdurre in libertà, e succedette nel Popolo Romano. Ma Nerone fù abbandonato per esser venuto in odio con la sua dapocaggine, e con la molta sua crudeltà; & i soldati lo tradirono per haver ricco dono dall' Imperatore, che gli succedette. Onde chi havesse loro parlato di Republica gli haverebbono voltato l'Armi contro, non volendo essi perder loro prerogative. E per ultimo, mentre l'auttorità maggiore fusse stata presso il Senato era possibile rimettere la Republica in piedi; poiche gl'huomini d'ingegno grande haverebbono operato cose grandi, come di nuovo rimettere la libertà in cosi grand' Imperio; ma egli era abbattuto, & annichilato, e la militia, che haveva

M 2 l'autto-

l'auttorità, ancorche havesse voluto, e fusse nato in lei concetto tanto grande, e desiderio tanto honorato; nondimeno haverebbe saputo parlo in essecutione, e per amicitia, che havesse havuto col senato, non mai haverebbe rimesso tanto negotio in poter di lui. Faceva altresi impossibile il rimetter la libertà in Roma, non solo la prerogativa, che s'havevano usurpata gli esserciti d'eleggere con tanta loro reputatione, e con tanto utile il Principe; ma il vedere, che i Capi d'essi erano eletti più tosto dalli Senatori Togati; Onde la Tirannide pigliò cosi altre radici, che doppo Nerone ancora non fù possibile di sradicarla più dal Popolo Romano, il quale anco per questo non vedeva rimessa la libertà nella sua Patria; perciò che egli prima da Cesare e con li doni, e con i spettacoli, e con procacciar l'abbondanza, e poi da tutti li Tiranni, che seguirono erano tenuti talmente contenti le crudeltà essercitandosi solo contro i Nobili, che non mai il Popolo si sarebbe mosso ad instanza d'essa Nobiltà à scacciar quel Principe, dal quale essi havevano utilità, e sodisfatione, e certi vitij di Nerone, & altri Imperatori dico Tacito, ch'erano più tosto amati, che aborriti. Ben dunque disse Galba, che le cose erano ridotte à termine tale, che non era possibile pensare alla libertà, ma solo à lasciar doppo se un Principe buono.

Sub Tiberio, & Caio, & Claudio vnius familiæ quasi hæreditas fuimus.

HA detto molto bene Tacito; *quasi hæreditas fuimus*; perciò che l'Imperio Romano da Cesare fin à Nerone non fù veramente hereditario, mercè, ch'hereditario si chiama quel Regno, al quale necessariamente succede il più prossimo del sangue Regio; e altrove habbiamo mostrato, che Augusto preponendo il suo Nepote Agrippa Postumo à Tiberio, fece l'Imperio elettivo; poi Nerone, e Claudio più tosto furono chiamati alla successione dall'acclamatione de' soldati, che dalle ragioni dal sangue, & vsurpò Nerone l'Imperio à Britannico figliolo di Claudio; & habbiamo altrove detto, che quant' all' Imperatori fù tanta heredità conturbata, havendo l'affettata prudenza d'Augusto di voler lasciare l'Imperio ad un huomo maturo, come era Tiberio, apportato all'Imperio infiniti mali.

Loco libertatis erit, quod eligi cœpimus.

GAlba dunque poi che non haveva figlioli, à quali come sua heredità potesse lasciar all'Imperio, e poiche non era negotio possibile rimetter la libertà nella Patria, dice, ch'egli instituiva una terza specie di Dominio, ch'è il Principe per elettione, il qual modo di governo stà trà la servitù del Tiranno, e del Principe, e la libertà della Republica ciò, che goderebbe l'Imperio Romano, e fù questa prerogativa molto segnalata ambita da molti, e stimata in luogo di molta libertà; ma quello, che accadè nell'Imperio Romano, e nel Greco, ne quali hebbe luogo questa prerogativa molto segnalata; e quello, che

lo, che s'è veduto accadere nell'Imperio di Germania, e nel Regno di Polonia, ha mostrato, che l'auttorità conceduta ò alla Nobiltà, ò al Popolo d'eleggersi il Principe, ha cagionato seditione, guerre Civili, e rovine grandissime più tosto, che pace negli Stati; perciò che il sospetto, che havevano i Principi Romani, & i Greci, ch'altri potesse aspirare all'Imperio, li faceva crudeli con virtù contro la Nobiltà, contro le ricchezze altrui, cose tutte, che conducevano gli huomini à quella suprema grandezza, che à niun altra cosa si deve attribuire la sfrenata Natura di quegl' Imperatori, ch'à questo sospetto, & à questa perpetua gelosia, che loro rodeva l'animo. Onde il Senato stesso, e molti soldati; molte volte stracchi di tante uccisioni fecero l'Imperio hereditario per quiete loro, come fece anco l'Imperio Greco, il quale comportò anco l'Imperio di Donne, Mogli tal'hora, tal'hora Madri, e tal'hora figliole d'Imperatori; ma quando Galba havesse stabilità l'elettione in un numero d'elettori certi, e che fuori di quelli non fusse stato possibile, ch'altri havesse havuto ardire di trattare della Creatione, ò elettione del Principe, molto bene haverebbe detto, che serviva in luogo di libertà al Popolo Romano il godere il benefitio dell'elettione del suo Principe per fuggire quei scogli, ne quali le Monarchie hereditarie sogliono fare bruttissimo naufragio, quando succedono Principi fanciulli, femine, & huomini vitiosi come n'hebbe l'Imperio stesso Romano, de' più scelerati, ch' habbia havuto mai qualsisia altro Principato; ma quest' atto, che fè Galba d'adottarsi un successore, ha più tosto del Principato Hereditario, ch'elettivo; perciò che, è che altro era Pisone à Galba, che farsi con quell'adottione un figliolo artifitiale, non n'havendo ne naturali; perciò che s'egli voleva operare secondo le parole, che qui dice, che l'Imperio, el Popolo Romano godesse in luogo di libertà l'haver il Principe per elettione, non si chiama Principato per elettione, quando un Principe elegge egli il successore à suo piacere; perciò che questo ha detto hereditario; perche chi non vede, che quei Principi, che haveranno figlioli d'altri del loro sangue; più tosto vorranno lasciarli à questi ancorche inetti, & indegni del Principato, che andar cercando in altri la virtù, il merito, come per appunto succede, che quei Principi, che vennero doppo Galba, Vespasiano, Aurelio Antonino, & altri, ch'hebbero figlioli, lasciarono loro l'Imperio Romano. Anzi fù sempre doppo Galba hereditario l'Imperio; perciò che doppo i due figlioli di Vespasiano essendo succeduto Nerva, egli s'adottò suo figliolo Traiano; doppo il quale succedè Adriano, ch' haveva una sua Nepote per Moglie; Costui s'adottò per figliolo Aurelio Antonino Filosofo, al quale succedè il figlio Commodo. Di modo che malamente si può dire, che Galba facesse l'Imperio Romano elettivo; poiche pur continuando à farlo hereditario provedè à se di figlioli con l'adotione, come Augusto adottò Tiberio, e Claudio Nerone; e come detto habbiamo doppo Galba gli Imperatori, che non hebbero figlioli, pur lasciarono heredi figlioli adottivi; che per elettione si fà il Principe, quando con il Principe si crea egli il successore, figliolo adottivo; Ma il Senato, ò altri Deputati all'elettione creano il Principe; Come si vede

nel Sommo Pontefice, che si fà da Cardinali. Nell' Imperio Germanico da i sette Elettori, e nel Regno di Polonia da i Palatinati, che quest' è libertà ne' Popoli da crearsi il Principe, quando non il Principe, ma altri Deputati fanno l'elettione.

Et finita Iuliorum, Claudiorumque domo, optimum quemque adoptio inveniret; nam generari, & nasci à Principibus, fortuitum, nec vltra æstimatur.

SEnza dubbio alcuno haverebbe havuto Principi migliori l'Imperio Romano, qual hora ogn' Imperatore s'havesse accappato anco da se stesso, senza il consenso del Senato, ò d'altri il successore, il quale s'havesse adottato, come detto habbiamo Traiano, & Adriano s'adottò Aurelio Antonino, e questo pure non havendo figlioli, s'adottò Aurelio Antonino Filosofo, il quale lasciò l'Imperio hereditario à Commodo; hora senza dubbio, che questi Principi, che ho detto, che furono così adottati eccellentissimi, e virtuosissimi quanto sceleratissimi quelli, che succedettero per ragione di sangue, come fù Commodo, Eliogabalo, & altri Mostri di Natura; ma non sò, come Galba voglia, che un Principe, ch' haverà figlioli, come n'hebbero Vespasiano, & altri, più tosto vadino cercando la virtù fuori di Casa in soggetto forastiero, che lasciar l'Imperio a i figlioli, la carità de quali vince ogn'altro rispetto; poiche altro è andare ad adottarsi un Principe virtuosi, e lasciar i figlioli suoi privati, che darli in potere di quel Principe, che gli vccida? come habbiamo detto, che Augusto diede il suo Nepote Agrippa à Tiberio, che subito l'vccise; poiche quelli, che arrivano all'Imperio, hanno per legge fondamentale estirpare tutto il sangue di quelli, che hanno regnato inanzi di loro, per non haver d'essi gelosia. Di maniera tale Lettore, che in tutta questa lettione di Galba fatta à Pisone io trovo concetti bellissimi, parole, ma vanissime di sostanza; perciò che haverebbe bisognato, acciò l'adotione, ò altra nominatione dell' heredità fatta dall' Imperatore, havesse sempre dato virtuoso Principe al Popolo Romano, che gl' Imperatori non havessero pigliato moglie, acciò havendo luogo l'adotione, havessero proveduto all'Imperio d'Imperatori eccellenti; tutto afinche havendo figlioli, la carità d'essi non havesse guastato quest' ordine dell'adotione, dando Principi tali, quali la natura gli havesse fatti nascere dal sangue del Principe. Ma è anco da sapersi, che non sempre è vero, che quei, che s'eleggono il Principe riguardano nell'eletto alla virtù; perciò che molte volte accade, che gli elettori la fuggono, & hanno più bisogno d'un soggetto adormentato per Principe loro, che molto sciegliato, e valoroso afine, che non iscemi l'auttorità soverchia, che gli Elettori si sogliono vsurpare, che non violenti gli Elettori à far à suo senno, che non riduca il Principato hereditario col suo valore. E come si vede in Roma nel Collegio de' Cardinali, che chiamano un Pontefice più tosto di spiriti rimessi, che troppo vivi per haver essi parte nel governo di quello Stato.

Adoptandi

Adoptandi judicium integrum, & ſi velis eligere conſenſu, monſtratur.

NOn era tanto libero, come dice Galba, poiche faceva meſtiere agli Imperatori ſaggi, come habbiamo detto, eleggere, come per forza quel ſoggetto, che haveva l'Armi in mano, & era più potente ad acquiſtarſi l'Imperio, quando gli fuſſe prepoſto appaſſionatamente ſoggetto di minor virtù; ma è ben vero, che niun altra coſa fà più conoſcere, ſe le deliberationi de' Principi ſono fatte con quella prudenza, che ſi deve, che un conſenſo univerſale degli huomini, tanto, che ho vdito dire, che Paolo IV. Sommo Pontefice, la prudenza del quale è celebratiſſima da tutti gli Scrittori, avanti che riſolveſſe cos'alcuna importante, amava ſopramodo di ſentire qual riſolutione faceva Banchi ſopra quel negotio; che Banchi in Roma è un luogo, dove ſi trattano molti negotij, e dove concorrono di molti ſpiriti accappati.

Sit ante oculos Nero quem longa Cæſarum ſerie ſumentem, non Vindex cum inermi Provincia, aut ego cum una Legione; ſed ſua immanitas, ſua luxuria, cervicibus publicis depulere.

COn molta ragione Tacito rendea la Cauſa della molta inſolenza, e temerità di Nerone, uſato con tanta crudeltà verſo il Popolo Romano. Eſſendo di ſtupore tanta mutatione, che haveva fatto da principio egli ultimi anni; Dice; *Diuturnitate, imo audacia*; non ſolo per gli anni vuol dire Tacito, ch'haveva, imperato egli, ma gli dominij, che haveva ſopra il Popolo Romano havuto il ſuo ſangue de' Claudij inſtituito in quello de Giulij; Sono tanti grandi, come molto ſpeſſi li riſentimenti, che hanno ſaputo fare i Popoli contro i Principi, che con le crudeltà, & eſtorſioni, ſi ſono voluti più toſto moſtrare Carnefici che Padri de Popoli loro; ne è bene, che un Principe creda di coſi poter diſporre de ſuoi Popoli anco in maltrattargli, come fà de ſuoi patrimonij, ne ſi fidi di quella molta oſſervanza, che vede, che per lo paſſato hanno uſato verſo i Principi loro; perciò che s'accade, ch'eſſi rompino il freno dell'obbedienza, incrudeliſcono con quel Principe loro con quel ſangue, che per lo paſſato hanno più toſto adorato, che honorato.

Habbiano oltre l'eſſempio antico di Nerone il moderniſſimo del Rè di Francia Henrico III. contro il quale ſi rivoltò il Popolo di Parigi con rabbia tale, che non pareva quel medemo, che per 700. Anni con tanta lode di ſuiſceratiſſimo amore ha adorato il ſangue d'Vgo Capeto. Non mai deve il Principe dar diſguſti ſimili, e tali, che ſiano baſtanti ad alienare da ſe l'animo de Popoli; perciò che Galba con una Legione levò la vita, e l'Imperio ad un Principe odiato da ſoldati, dal Senato, e dal Popolo Romano, contro del quale quando da queſto fuſſe ſtato amato infiniti eſſerciti non havriano potuto, fargli nocumento alcuno. Come il Duca di Ghiſa con 14. amici entrò in Parigi & ammazzò colui il Padre, & Avo del quale Carlo V. Imperatore con le forze

forze della Germania, della Spagna, d'Italia, e di Fiandra unito il potentissimo Rè d'Inghilterra, quando entrò armato in Provenza, non potè far danno alcuno, mercè, che quel Rè haveva quella, ch'è vera fortezza d'vn Principe, ciò è a dire l'affettione de' suoi Popoli.

Neque erat adhuc damnati Principis exemplum.

SI doveva in ogni modo far risentimento contro il Popolo di Parigi, ch'hebbe tanti ardire. Nocque tanto all'Imperio Romano l'essempio di questa ribellione e condannatione, che fece il Senato contro del suo Principe, che fù cagione di tutti i mali che seguirono poi per molte centinaia d'anni nell' Imperio Rom. perciò che i primi che seguirono, spaventati da così crudel essempio, hebbero in sospetto, & in odio talmente il Senato, che l'afflissero estremamente, oltre che ogn'uno sospettando di calamità simile, s'assicurava la vità, e lo stato con la Morte de' maggiori ministri dell' Imperio. Pessima cosa è in un stato, che s'introduca qualch' essempio cattivo; perciò che non per altro cadde la Republica Romana, eccetto che vedendo, che i seguaci di Silla s'erano arricchiti delli beni de proscritti, attendendo ogn' uno à quello, che gli può arrecar utile. I Cittadini Romani si nutrivano nello studio delle parti, e delle fattioni, con le quali s'approfittavano. L'essempio d'Vgo Capetto, che occupò il Regno di Francia à Childerico, mostruoso per la sua doppocaggine, mosse, e fece animo al Duca di Ghisa d'vsurpar il Regno d'Henrico III. stimato da lui così utile, come Childerico, e dall' essempio, ò sia dalla legge chiamata il Ben Publico, instituita dal Conte di San Polo, & altri Baroni della Francia, e gli formò la sua lega Santa. Così l'essempio d'haver potuto i Spagnoli occupare vn Regno di Navarra ad un Rè scommunicato, gli ha fatti arditi di bramare, che il sommo Pontefice scommunichi l'Inghilterra, el Rè di Francia, la ribeneditione del quale impedivano, credendosi, ch'haverebbe ad essi facilitata la strada d'occupar quel Regno grande, come si fecero nella medema occasione Padroni di quel picciolo. Molto meglio è dare à posteri vn essempio di vile & abietta potenza, che di risentimento, se bene giustissimo contro il suo Principe; perche come dice Tacito; *Bonos Principes*, devono, gli huomini, *voto expetere, qualescunque tolerare*; poiche come riferisce Dione che disse Aurelio Antonino Filosofo; Solo Dio Giudice è del Principe.

Nos bello, & ab æstimantibus asciti, cum invidia, quamvis egregij erimus.

L'Elettione di Galba fù seditiosa, violenta, e di pessimo essempio; poiche primieramente vivente il Principe naturale, e con rovina di quello fù chiamato Imperatore, poi eletto da quelli, ch'erano ribelli, ne havevano simile auttorità, & haverebbe havuto ragione di dire d'esser stato eletto. *Ab æstimantibus*, ciò è da huomini, conoscevano i meriti, & il suo valore, e però erano persone

persone giuditiose, e da bene, s'il Senato non gli havesse prima dichiariti ribelli; ma come può mai haver luogo cognitione alcuna di merito e di virtù ove entra la violenza? perciò che dice pur Galba, ch'egli per virtù dell'Armi s'era occupato l'Imperio più tosto, che fusse con sorte alcuna di buona elettione fatto Imperatore la quale havesse havuto à servire à quei, che succedettero poi per forma, come s'havessero à crear gli altri; Ma perch' ogn' uno imita l'attioni altrui, accade, che Vitellio, poi Vespasiano, & altri infiniti dopp' essi essendo arrivati all'Imperio con le medesime acclamationi degl' esserciti, s'empì ogni cosa di guerre Civili, e d'occisioni; e molt' Imperatori buoni havendò in odio così seditioso di procedere prima posto in prattica da Galba, non vollero accettar l'Imperio s'il Senato non faceva egli l'elettione, come Virginio Rufo, del quale habbiamo ragionato, non mai volle acconsentire d'esser fatto Imperatore con tante seditioni da soldati, ma volle, che il Senato facesse l'elettione, come quello, che si prevedeva il medemo fine infelice, ch'hebbe la persona di Galba; perciò che giudicava, che gli altri esserciti si sarebbono mossi à far il medesimo di crearsi un Imperatore. Tutto questo habbiamo detto affine, che il Lettore conosca, che dalla creatione di Galba nacquero tutti i mali all' Imperio Romano, e perche, fù eletto con seditione, e violenza, e perche lo elessero huomini seditiosi, e ribelli vivendo il Principe.

Et audita adoptione, desinam videri senex, quod nunc mihi unum obijcitur.

NOn la vecchiaia operava, che i Capi degli esserciti stavano sospesi, ma il non haver Galba herede, e lo stare ad aspettare la resolutione, ch'egli pigliava in dichiararselo. Perciò che niun altro tempo ha più opportuno un officiale, che habbia Provincia in governo d'approfittarsi, che trovarsi armato in tempo, che il Principe è vecchio, e non ha successore; perciò che egli pare libero padrone di quello Stato, e l'obbedienza, che si sarebbe data all'eletto da Galba suo successore, sendo più tosto volontaria, che sforzata, ogn' uno voleva prima veder il soggetto eletto, e poi anco quello facevano gli altri; e se Galba s'havesse eletto soggetto tale, ch' havesse havuto forza poi di mantenersi in stato, gli altri per non far prova infelice, haverebbono mostrata fedeltà. Et all'hora non sarebbe paruto vecchio doppo l'adottione, e la dichiaratione del successore Galba, quando havesse accappato soggetto insigne, ch' havesse havuto esserciti in suo potere da far resistenza à quelli, che non havessero voluto riconoscerlo. Che solo i Principi, che nascono di sangue Reale sono obbediti; ma Pisone senza riputatione fatto da un Principe nuovo, come Galba non poteva con sicurezza venire all'atto di dichiararsi successore anche vivendo Galba; poiche ne meno i Principi, ch' hanno regnato molt' anni, el sangue de' quali era in molta veneratione appresso i Popoli sono voluti venire à quest' elettione all'hora, che si sono veduti senza heredi, stimando molto perniciosa per loro, come ho detto, che fece la Regina

d'Inghilterra, el Duca di Milano Filippo Visconti. Ma gl'Imperatori prudenti, che seguirono doppo Galba s'elessero colui, che era più atto ad acquistarsi lo Stato, quando non fusse stato adottato; Cosa, che s'havesse fatto, veramente non sarebbe stato stimato vecchio dal Popolo Romano, e da soldati per la forza dell'eletto, ch'haverebbe mantenuto in fede quelli, ch'havessero havuto animo di moversi.

Nero à pessimo quoque semper desiderabitur: mihi, & tibi providendum est, ne etiam à bonis desideretur.

QVando i Popoli per disgusti ricevuti si sono risoluti di cambiar Principe, s'hanno doppo vcciso, ò scacciato il Principe chiamato alla successione l'herede necessario del Principe, molte volte è accaduto, che non si sono pentiti dell'attioni loro, ne hanno più altramente desiderato il Principe vecchio; ma se hanno scacciato, ò vcciso il Principe loro naturale, per introdurre altro Principe nuovo, rare volte è accaduto, che non habbino poi bramato il loro Principe vecchio, n'è vero quello, che dice qui Galba, che Nerone sarebbe sempre desiderato da i più scelerati dell'Imperio, poi che tali furono le calamitadi, che provò l'Imperio Romano per l'vccisioni, che si fecero tra Galba, & Ottone, tra Ottone, e Vitellio, e tra questo, e Vespasiano, che molto più i buoni, che i tristi desiderarono estremamente Nerone; Et è la ragione, perche un Principe nuovo è forzato per assicurarsi nello stato estinguere molti huomini, de quali può haver gelosia; e perche non mai accadè, che il Principe scacciato non habbia li suoi amici, e seguaci, quali il nuovo è forzato di spegnere, oltre che rare volte accadè, che si facciano queste mutationi di Principi senz'incorrere per le Guerre Civili in tante calamitadi, che si desideri il Principe perduto, per scelerato, che sia stato. Cosi la Francia havendo scacciato il suo Rè da Paragi vidde le crudelissime guerre, che seguirono tra i Rè di Navarra, e la Lega nelle quali patì tante rovine, tante calamità, e la stessa Città di Parigi fù tanto afflitta dalla fama, che non solo desiderò, e pianse amaramente quel Rè, contro del quale quel Popolo s'era sollevato, ma accetto un Rè heretico, lo stimò carissimo, come quello dal quale speravano il fine di tanti mali. Simigliantemente la Fiandra consumata dalla crudeltà del Duca d'Alva, dalle sanguinose guerre, che seguirono à tempo di lui, e doppo lui desiderò gli Spagnoli, e di nuovo s'egli sottopose di maniera tale, che non mai doverebbe un Popolo macchinar contro del suo Principe per la speranza di migliorare col nuovo, perche il Dio grandissimo punisce tanto il delitto de' Popoli con altretanta severità. Che dalla Morte di Nerone senti il Popolo Romano tanti mali, quanti ne seguirono nelle Guerre Civili, che furono in quell'Imperio quasi eterne. El Popolo Milanese doppo ch'hebbe provata la Tirannide di Lodovico Moro, l'Armi Francese, e le Guerre, che furono tra essi, e Carlo V. desiderarono estremamente il sangue Visconte, e Sforza, contro il quale s'i congiurarono.

Vtilissimusque

Vtiliſsimuſque idem, ac breviſsimus bonarum, malarumque rerum delectus eſt, cogitare quid aut volueris ſub alio Principe, aut nolueris.

VEriſſima ſentenza è queſta di Galba, degna veramente, che ogni Principe la porti ſcolpita, e intagliata nel ſuo cuore; Belliſſimo, e certiſſimo modo di ben governare uno Stato, e l'haver dinanzi agli occhi l'attioni degli altri Imperatori, e degli altri Principi ſeguendo le buone, e quelle, che gli hanno fatte precipitare, regettarle, ma è coſa fatale degli huomini, che ſanno quaſi tutti eſſer ſaggi nella lingua, e poco prudenti con l'operationi loro; Galba ricordò à Piſone quello, che non ſeppe far egli; perciò che qual coſa era più odioſa in Nerone, che il vederlo dato in preda à ſuoi favoriti, i quali dilapidavano l'Imperio. Hor ſe queſt' attione fù tanto biaſimata in Nerone, conoſciuta per dannoſa in lui da Galba, come cadè poi egli ne medemi errori, havendo fatta così ſanguinoſa entrata in Roma, & eſſendoſi dato in preda à Lacone, Tito Vinio, & Icelo? Ma qui è d'auvertire, che molti havendo oſſervato queſta regola, ſono corſi all'altro eſtremo; per lo quale ſono poi così pericoloſi, come colui, i coſtumi del quale volevano fuggire. Fù dannata in Nerone la molta prodigalità. Conobbe Galba queſto vitio, e per fuggirlo non ſeppe tener la ſtrada di mezo; ma ſi diede à tanta avaritia, che ſe pur egli precipitò per queſta, come Nerone per la molta prodigalità, poiche dice Tacito, che i ſoldati l'vcciſero per diſperatione; *Delati toties donativi.*

Gregorio XIII. fù mitiſſimo Pontefice, e di natura tanto manſueta, che ſendo la ſua molta indulgenza abuſata cagionò, che i ſcelerati poi moltiplicorono, vedendo i loro delitti impuniti; Onde havendo Siſto V. conoſciuto queſto difetto in quel Sommo Pontefice, volendolo egli correggere diede nell' altro eſtremo; poiche fece alcune reſolutioni, ch'hebbe più toſto del crudele, che del rigoroſo; E pare, che ſia natural difetto degli huomini, che conoſcono un male, il fuggire all' altro eſtremo, che è pur difetto.

Mi ſoviene d'vn Principe, al quale havendo per haver uſato di bevere ſoverchio vino, dato la podagra danno eccеſſivo, ſi poſe à bever dell' acqua, la quale gli rovinò lo ſtomaco, e causò l'indigeſtione; Onde maggior danno arrecò all' inferno il fuggire il male, che perſeverarvi, non eſſendoſi saputo accomodare al vino adacquato, che è la ſtrada di mezo; Così eſſendoſi veduto quanto la crudeltà del Duca d'Alva havea nociuto alle coſe del Rè di Spagna ne ſuoi ſtati di Fiandra, è come il rigore faceva contrario effetto, ſi corre all' altr' eſtremo di dar ogni contento, ogni ſodisfatione di cacciare i foraſtieri di dar loro il governo delle Provincie, e delle Piazze forti, di demolire le Cittadelle. Riſolutione, che apportò mali peggiori, che il primo vitio, che ſi cercava di fuggire.

A queſte coſe aggiungi, che colui, il quale ſi vede in un ſtato e vuol ſervirſi di queſto precetto, fa biſogno, che habbia finiſſimo giuditio à fine ch'egli conoſca quale veramente ſia quella coſa ch'habbia meritato biaſimo ò lode in

un altro Principe; perciò che molte cose stimerà egli vitiose, che saranno fatte con ottimo consiglio; e molte virtuose, che devono essere fuggite; Onde il vero Consiglio, che si può dar à costui è ch'egli non si fidi del suo giuditio in discernere, ò provare qual cosa si debba fuggire, ò seguir dell' attioni de Principi. Egli deve vedere quello, che ne giudicano i più saggi, ed esperti del governo dello stato; Ma il precetto, è havere, quando altri sappia osservarlo, senza correre nell' ultimo estremo come habbiamo detto, che fecero i Principi nominati di sopra.

Neque enim hic, ut in cæteris gentibus, quæ regnantur, certa dominorum domus, & cæteri servi, sed imperaturus es hominibus, qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem.

QVei Principi, i quali non solo sono di sangue Reale, il quale hà lungo tempo comandato ad un stato, ma poi anche sono nati, & allevati ne medemi costumi de Popoli loro felicissimamente regnarono, ma con molta difficoltà quelli, i quali acquistano il Dominio, e un altra natione, e non si fanno di quel Regno nativi con procrearvi figlioli, come fecero i Rè d'Aragona, che divennero Napolitani col tempo; Onde anco governorono con l'ingegno Napolitano; & all'hora ciò accade, quando essi stanno in altri Regni, come i Spagnoli con molta difficolta dominano gli stati che hanno in Fiandra, come quelli, che non sono usi di governare stati, e veder Popoli, che si governano con le loro leggi, & in Italia per la molta disuguaglianza de' costumi; perciò che questi tali Principi fà bisogno, che si governino non con li medesimi precetti universalmente, ma secondo la qualità degli huomini, e de genij loro. Così Galba avisava Pisone, che volesse opportunamente accomodarsi al genio de Romani, i quali non sapevano vivere nella libertà e non potevano tolerare la servitù di maniera tale, che doveva andar morlinamente; perciò che è molto difficil cosa dar sodisfatione, e governare un Popolo auvezzo alla libertà, & il quale ha alcuni vestigij di lei, come il Popolo Romano haveva il Senato, i Consoli, & altri vestigij del viver loro; Niuna cosa ha fatto miglior danno alli Spagnoli, che l'haver voluto non accomodarsi punto agli humori de' Popoli stranieri, che hanno dominato; perciò che havendo voluto introdurre per tutti gli stati il rigoroso modo di governo, che usano in Spagna, hanno perduta l'Olanda, la Zelanda, e sono stati travagliati da Fiamenghi, e per voler introdurre l'Inquisitione di Spagna nel Regno di Napoli, poco manco, che non fussero cacciati da quel Regno. Niun altra Natione della quale s'habbia memoria obbedì alli suoi Rè con maggior sommissione, che i Goti; ma poi che fecero quei 30. Duchi loro s'avanzarono à tanta libertà, che sendo di nuovo ritornati sotto i Rè loro, poco felicemente obbediscono à quelli, che con l'antico rigore vollero comandarli. Onde i Principi, che da i Fiorentini venivano chiamati per governo loro, come i Duchi d'Atene, & altri fecero infelice riuscita in governar quel' Popolo nato, & allevato nella libertà. Ma sopra

tutto

tutto il dominar le nationi, ch' hanno privilegij grandi, e natura indomita, e fiera, e che siano amatori della libertà, che godono, come sono i Fiamenghi; E cosa lontana dal genio severo de' Spagnoli, i quali quando anche havessero nelle mani tutta la Francia, e la Germania, non però sarebbe possibile, che vi dominassero, quando però non risolvessero d'annichilare tutti gli habitatori d'essi. Crudel partito, che solo fra tutti gli huomini hanno saputo pigliar nell' Indie in alcuni luoghi, più particolarmente nelli Isola Spagnola di San Domenico, e la Cuba. Oltre che i Popoli, che hanno il Principe per elettione, pare, che debbano goder maggior libertà di quelli, ch'hanno il Principe hereditario.

Pisonem ferunt statim intuentibus, & mox coniectis in eum omnium oculis nullum turbati, aut exultantis animi motum prodidisse.

COsa difficilissima, ma eccellentissima ricever con modestia l'immensa felicità, e altretanta virtù, quanto mostrare con animo franco ne casi accessi. In Roma essendosi da Cardinali ricevuto in elettione Pontefice di grave età, d'immensa allegrezza gli ha così turbati, così atterrati, che sendosi in essa commossa tutta la natura hanno havuto dall' immensa allegrezza quella Morte, che ad alcuni per lo contrario si sà haver arrecatò l'estremo dispiacere d'animo.

Quasi imperare posset, magis, quam vellet.

LA volontà, il desiderio di voler regnare, e di salir al Principato per elettione si deve occultar con virtù grande e per lo contrario si devono ostentare le virtù degne d'esser eletto, e di quelle empir l'animo suo, che sono desiderate da chi elegge.

Clemente VIII. Sommo Pontefice all'hora ch'egli era Cardinale non mai diede segno alcuno d'animo grande d'ambire il Pontificato; ed è cosa certa, che egli s'addirò con alcuni, che senza sua licenza cominciorono con prattiche, ove alcuni altri Cardinali hanno rovinate le loro speranze con mostrarsi troppo avidi d'esso Pontificato, e talmente viveva il Cardinal Aldobrandino, che poi fù chiamato Clemente VIII. ch'era la sua persona desiderata per sommo Pontefice da i primi soggetti di Conclave, risplendendo in lui Virtù degne di quel grandissimo grado, come poi le mostrò in tutto il suo Pontificato.

Consulatum inde, pro rostris, an in Senatu, an in Castris adoptio nuncuparetur.

HOra si scopre l'errore grandissimo, che fece Tiberio, quando guastò l'ordine fatto da Augusto con somma prudenza di tener disuniti, & anco fuori di Roma i soldati Pretoriani; poiche essendo essi cosi vniti, e facendo corpo divennero in tanto col tempo, ch' hora d'essi si risolve Galba di tener maggior conto, che del Senato stesso, l'auttorità de' quali havendo gl' Imperatori inalzato per depressione del Senato, riceverono da essi quei mali, e molto maggiori, che cercarono fuggire dal Senato.

Iri in castra placuit, honorificum id militibus fore, quorum favorem, vt largitione, & ambitu male acquiri, ita per bonas artes haud spernendum.

QVello, di che altri ha bisogno è bene farselo suo con quei modi, ch'altri può ottenere l'intento suo; perciò che alcuni Imperatori egregij, che seguirono doppo Galba vedendo, che non era possibile mantenersi in stato senza il seguito, e favor de' soldati, lo cercarono anco con far attioni degne d'essi, donando loro somme grandi di denaro. E ben vero, che oltre i doni faceva bisogno, che in quei che volevano il seguito d'essi soldati fiorissero altre honorate qualità; perciò che il dono acquistava l'amor loro; e le virtù, la riputatione, el molto valor Militari operavano, che non pareva à soldati d'haver venduto l'Imperio; ma d'haver eletta la virtù, e i meriti del Principe loro; ove non v'essendo virtù eccellente, alcuni si pentivano della loro elettione, & odiavano la bruttura di lei; Onde alcune volte l'vccidevano per correggere l'error loro, che così accadè à Redio Giuliano, che con tanta sfacciatezza comprò l'Imperio da soldati. Ma è ben vero, che ne tempi non corrotti altri con buoni mezi si comprano l'amor de' soldati, ma ne corrotti, come erano quei, ne quali viveva Galba. Io non sò, come si potesse acquistar con altro prezzo, che non fusse vergognoso, ò poco honorato; perciò che il valor Militare, che nelle Vittorie stesse s'acquista presto gli Esserciti, e l'esser con essi trattabile, affabile, e mostrar loro straordinaria affettione, e molta pietà ne' patimenti della Militia; sono tutte cose, che ne tempi virtuosi s'acquistano l'amor de' soldati; ma nè corrotti non v'è altra strada, che conceder loro donativi essorbitanti, e relassationi della disciplina militare; che queste due cose erano potentissime per acquistarsi seguito grande. E non mai ragiona Tacito dell' affettione d'alcuno circa l'esser amato da soldati, che non faccia mentione di questi due mezi, de' quali hò pur hora ragionato. Ch' appresso le militie, che aspettano doni di denari, e d'huomini così avari, e bisognosi, che vendono il sangue loro per denari, poco altra sodisfatione si può dare, che sia loro grata, che di denari contanti, e si vidde, che doppo, che Galba hebbe

fatto

fatto il suo ragionamento, e dato questa sodisfatione ai soldati, essi non la conobbero, ma si dolsero, che non furono le parole di Galba accompagnate dal donativo promesso; *Tribuni tantum, Centurionesque, & proximi Militiæ grata auditu respondent, per cæteros mæstitia, ac silentium, tamquam vsurpatam, & in pace donativi necessitate bello perdidissent.*

Circumsteterat interim Palatium publica expectatio magni secreti impatiens, & male coërcitam famam supprimentes augebant.

E Però molto bene dice Tacito poco doppo, che Galba stimò suo vtile dar conto alli soldati della sollevatione delle Legioni di Germania; *ne dissimulata seditio in maius crederetur.* E s'è veduto in Roma, che il voler occultare la malatia del Sommo Pontefice ha fatto publicare la fama della Morte di quello; perciò che come fù veduto in Portogallo, ch'erano arrivati d'Africa messi, e che non si publicava auviso alcuno felice del loro Rè, che si trovava in Africa, subito cominciarono per la Città grandissimi pianti, stimando per quel tacere esser le nuove venute infelicissime, di maniera tale, che all'hora, ch' accadano simiglianti occasioni, si deve subito publicare al Popolo quello, ch' altri vuole, che si dica, e non è bene tenerlo sospeso; mercè, ch' il silentio da maggior occasione di temere, & accrescere la curiosità altrui di sapere la verità di quello, che altri desidera.

Che la sagacissima Livia all'hora, ch'ella imperando, per Tiberio, e che Augusto essendo morto, ella occultava la morte di lui, dice Tacito, che con molta prudenza d'ordine di lei; *interdum nuncij vulgabantur*, per mantenere il Popolo in discorsi, & in speranze.

Non terruit Galbam, quo minus in Castra pergeret, contemptorem talium, vt fortuitorum, seu quæ fato manent, quamvis significata, non vitantur.

IO farò in questo luogo la medesima consideratione, che Zonara fà nella vita di Niceforo Foca Imperatore de' Greci, il quale havendo vdito da un Indovino, ch'egli doveva essere ammazzato dentro il suo Real Palazzo, egli con spesa, e diligenza grandissima lo fece cingere con muraglie con sommo dispiacere de' Cittadini, à quali quella pareva una Rocca da Tiranno più tosto, che Casa d'un Imperatore, e accadè, che havendo contro di lui congiurato Gio: Zimisca con l'ajuto della Moglie d'esso Niceforo entrò in Palazzo di notte, e l'vccisero, e soggiunge Zonara; Se quello, ch'è stato ad altri predetto è vano, in vano anche s'vsa la diligenza in schivare quel male, che non gli deve venire; ma s'è vero, con qual artifitio, con qual arte si può schivar quello, che Iddio ha stabilito, che debba ad altri succedere, che con Orationi, & altre opere buone cercar di placar la giusta ira di Dio? sono infiniti gli essempij, che potrei addurre de' Principi, à quali essendo stàti predetti i casi loro infelici, non gli hanno con humana diligenza potuti schivare.

Apud

Apud frequentem militum concionem, Imperatoria brevitate adoptari à se Pisonem, more Divi Augusti, & exemplo militari, quo vir virum eligeret, pronunciat.

REplico di nuovo, che Augusto sempre dichiarò herede uno del suo sangue, come furono Marcello suo Nepote, e doppo questo Marco Agrippa al quale fece repudiare la sua Moglie, e gli diede Giulia sua figliola, & essendo costui morto, e Caio, e Lucio suoi figlioli s'adotto, il quale pure simigliantemente repudiò la sua Moglie, e prese la medesima Giulia figlia d'Augusto di modo che Augusto conosceva, che correva grandissimo pericolo non esser accettato e dal Senato, e dal Popplo, e dalle militie colui, che non fusse col sangue regio congiunto di parentando, come non fù accettato Pisone; perciò che i Principi si danno dalla natura ciò è da Dio à Popoli, quando nascono da un sangue, ch'ha comandato à quel Regno, ma non già dalla volontà degli huomini, come habbiamo detto di sopra, e tutto per la ragione, che s'è scritta, che i Popoli non isdegnano humiliarsi ad un sangue Reale, e nato de i Rè; ma a gli eguali eletti dalla volontà del Principe, niuno vuole obbedire.

Aggiungi à queste cose, che i Regni s'acquistano ò con l'armi ò con la ragione del sangue molto chiara, e non perturbata, e dal più prossimo, ma non si danno ne per testamento, ne per Codicelli; perciò, che *in summa fortuna id aequius quod validius*. Però vediamo, che fù vana l'institutione fatta dal Duca di Milano Filippo Visconte nel Rè di Napoli di quel Ducato; Come anco vanamente Henrico vltimo Rè di Portogallo haverebbe lasciato herede il Rè Cattolico, s'egli non havesse havuto armi sufficienti da guadagnarselo; poiche i Popoli erano sollevati, per non accettarlo. E n'è leccito di fare giuditio, che non, mai la successione del Rè di Scotia nel Reame d'Inghilterra sarebbe passata così quietamente, se l'estrema paura, che hanno havuta gl' Inglesi con le loro discordiè d'apprire la porta agli Spagnoli di soggiogarli, non gli havesse fatto accettare un Rè d'vna Natione alla loro nemicissima.

Concludo, che Galba non imitò Augustò, che sempre si fece suo parente il suo successore per renderlo tanto più insigne, acciò nissuno sdegnase d'obbedirlo, & humiliarsegli, e che si portò imprudentemente à credere di poter trasmettere ad un suo estraneo un Imperio, come se fusse stata un heredità privata, cadè in odio di tanti ch'erano più degni di comandare d'esso Pisone, e che presumesse dar ad altri un Imperio non ancora sicuramente suo.

Ac ne dissimulata seditio in maius crederetur, ultro asseverat, quartam, & vigesimam Legionem, paucis seditionis auctoribus, non ultra verba, ac voces errasse, ac brevi in officio fore.

TIberio sagacissimo sopra tutti gl' Imperatori, che furono doppo lui, occultava con sommo studio, e con arte grandissima l'infelice nuove. *Tristissima*

quaeque

quæque occultantem Tiberium, dice Tacito, anzi eſſendoſegli ribellato alcuni Popoli,egli da ſe ordinò,ſenza dar mai conto al Senato di ſimil diſturbo;e poi, come dice il medeſimo Tacito,fece ſapere *Ortum patratumque bellum*,ciò è la ribellione , e che come ribelli erano ſtati puniti , e come hò detto in quel luogo, con ſomma prudenza . Perciò che i Tiranni , e i Principi nuovi come Galba pericolano per ogni leggier diſturbo. Onde ſi vidde doppo eſſo Galba, che ſendoſi in Roma , e nell' Imperio di Coſtantinopoli vdita una rotta dell' eſſercito dell' Imperatore , ò altra ribellione grande,i Popoli , e ſoldati ſono così corſi ad amazzare gl' Imperatori più preſto , che profertiſi d'aiutarli, mercè, che ſperarono con quell' uccißione farſi benevolo colui, che haveva occupato l'Imperio,il quale ſi sforzavano,che haveſſero ſenza contraſto alcuno per iſchivare le Guerre Civili , le rapine de ſoldati , e lo ſpargimento del ſangue humano .

Nec nullum orationi , aut lenocinium addi , aut pretium .

PEſſima natura d'huomo , e propria de' Spagnoli non ſaper humiliarſi, e non haver genio d'andar à verſo e dar ogni contento di parole almeno à quelli,de quali altri ha biſogno ; perciò che non ſi può dire quanto certe maniere gratioſe , certe demoſtrationi amorevoli ſiano atte per tirare à ſe gli animi degli huomini. Traiano vedendo un ſoldato ferito , che non haveva con che medicarſi , e faſciare eſſe ferite , ſubito ſi ſtracciò la camicia, e la diede à quel ſoldato con tanta ſua lode, & utile, come ſe haveſſe donato all' eſſercito, i Teſori . Germanico fece con ſua lode , e gloria ſepellir l'oſſa di quel ſoldati ch'erano morti nella rotta di Varo . Così Galba doveva uſar parole ſuiſceratiſſime con quei ſoldati;Onde ſi vede,che queſti, che vogliono far del grave,e del ſevero in ogni loro attione precipitano i loro negotij. Doppo la Morte di Clemente VIII. nel Conclave fù Capo della fattione Spagnola il Cardinal d'Avila,il quale fù accuſato, che con i Cardinal trattaſſe con termini humaniſſimi , e pieni di generoſa corteſia ; mà non fù poſſibile, che la natura d'vn Spagnolo ſi poteſſe punto piegare con alcuno. Onde havendo eſſo Cardinale d'Avila havute parole riſentite col Cardinale Aldobrandino , poche hore doppo egli fece Papa il Cardinale de Medici nominato , e portato dalla natione Franceſe, la quale attione fece conoſcere ad ogn'uno li Spagnoli non haver termini di poter trattar con gli eguali, e quei, de quali hanno biſogno; Onde facetamente diſſe uno che il Rè di Spagna havea più, che altro Principe del Mondo miglior Offitial da far ſopracomiti,& Agazzini da comandare à ſchiavi di Galera. Settimio Severo Imperatore laſciò doppo ſe due figlioli, Antonino Caracalla , e Gietta;Era Gietta , come quello , che raſſomigliava grandemente ſuo Padre, da ſoldati amato in eſtremo, & havendolo Antonino ammazzato per regnare ſenza compagno , egli con molta ragione dubitava d'eſſi. Onde andato à travargli ne loro alloggiamenti con buone parole , e gran promeſſe di doni, li quietò la qual attione fatta con molto ſenno da un

Caracalla huomo sceleratissimo scuopre la molta austerità di Galba essergli stata fatale; mà perche molto singolare fù l'artifitio d'Antonino. Io porrò qui le parole che riferisce Dione, ch'egli disse à soldati, all'hora che diede lor contò della Morte di Getta.

Siate tutti ben trovati (disse) soldati miei; hora veramente vi dico, ch'io posso farvi grandissimi servitij, e piaceri; perche tutto il mio cuore è vostro, ed io sopratutto son desideroso di vivere insieme con esso voi, e se pure ciò non si può almeno difinire assieme con essi voi questa vita; Parole, quali benche fussero più humili di quelle, che dovesse vsare un Imperatore, nondimeno gli salvarono in quell'occasione quell'Imperio, e quella vita, che perdè Galba, per non haver saputo dirle.

Tribuni tamen, Centurionesque, & proximi Militum, grata auditu respondent.

VOglio, che caviamo questo concetto dalle parole di Tacito, che fà bisogno, che i Principi ancora s'accómodino alla viltà di quelli, con i quali trattano. Vedete, che questi officiali de' soldati huomini di conto, e gli altri ch'erano più vicini ad essi, che doveano esser de' più stimati, procedono nobilmente rallegrandosi, come conveniva di quell'adotione, ma il rimanente de' soldati rapaci, e che solo hanno dinanzi agli occhi il loro vtile, dovevano ricever altra sodisfatione da Galba, il quale conosciuta la loro viltà, e la loro ingordigia dovea sodisfargli, e trattar dovea con essi con i termini convenevoli alla loro sordida avaritia: Perciò che sendosi ammutinato alcuni soldati Italiani in Fiandra, mercè, che vedevano la molta partialità de' Spagnoli in sodisfare intieramente quelli della loro natione, lasciando à dietro gl' Italiani, quando da poi furono pagati, un Gentil'huomo, che si trovava tra essi rifiutò i denari, dicendo, che non s'era ammutinato per denari, ne per haver il suo soldo, ma per lo sdegno, che fusse più apprezzata la Natione Spagnola, che la sua Italiana. Da questo tratto di vero Nobile si vede, che se tutti gli ammutinati, ò la maggior parte fussero stati della Nobiltà di costui con le parole gratiose, che havesse qualche Ministro Spagnolo vsate si quietavano; ma gli altri vili volevano solo il denaro, ne con altro si sarebbono mai quietati, ma Galba non paga i soldi, ne li riconobbe, ne di fatti de i doni, ne di parole cortesi.

Per cateros mœstitia, ac silentium, tamquam vsurpatam etiam in pace donativi necessitatem, bello perdidissent.

QVesta era la pessima introdutione fatta dagli Imperatori per loro rovina d'auvezzare ai doni la Militia loro, e à denari contanti comperare l'affettione loro; Cosa, che poneva il Principe fra due precipitij; perciò che erano sforzati far delle ladrarie per mantenerli sodisfatti, & occupare la facoltà de

Senatori

Senatori ricchi; per lo qual mal procedere ancora, come per donare ai ſoldati pure pericolavano, & eſſendoſi anco alla Porta degli Imperatori Ottomani introdotti d'acquietare le ſollevationi de' Giannizzeri con denari è ſtata ſtimata coſa di grave pericolo à quell' Imperio. Soleva bâſtare nello creationi de nuovi Imperatori uſar liberalità, e non farne continuata prodigalità per non moltiplicare à ſe ſteſſi con queſti doni tanti aggravij, e che arrecano con eſſi loro peſſima conſeguenza; poiche per haver nuovi doni, cercavano nuovi Imperatori.

Conſtat potuiſſe reconciliari animos quantulacunque parci ſenis liberalitate; nocuit antiquis rigor, ac nimia ſeveritas, cui iam pares non ſumus.

LA liberalità e propria virtù del Principe, la quale molto più deve uſare con i ſoldati, che con altra ſorte d'huomini, come quelli, che meritano col ſangue loro. E molto più doveva eſſere con i ſoldati liberale Galba, da quali haveva non ſolo havuto l'Imperio, ma da eſſi ſolo doveva e ſperare, & operare, che gli fuſſe mantenuto. Ma è coſa, che ſi vede ordinariamente, che mai quei privati, che giungono all' Imperio ſanno riſolverſi à ſpender da Principe ſpaventandoſi, come à dire, che loro convenga di far ſpeſe grandi.

Papa Leone XI. nato nobilmente ſeppe anco nobilmente eſſer liberale. Ma Adriano VI; che gli ſuccedette moſtrò con la ſordidezza la ſua ignobilrà ancora. Pertinace udita, che hebbe da Eletto la Morte di Commodo, corſe ſubito à i medemi ſoldati Pretoriani, & offerendo loro 120. d. per teſta, ottenne da eſſi l'Imperio e ciò per il peſſimo modo introdotto da viliſſimi Imperatori e vitioſi, quali inavedatamente donando ai ſoldati, compravano con quel denaro quell' Amor de ſoldati, che dovevano cercare d'acquiſtare con la virtù.

Niceforo Foca Imperatore di Coſtantinopoli per non alienare da ſe quei ſoldati, che gli havevano dato l'Imperio permetteva, che rovinaſſero, e poneſſero, come racconta Zonara, à ſacco tutto l'Imperio. E molti ſono gli eſſempij, che raccontano l'hiſtorie di quegl' Imperatori? quali non ſolo à ſoldati fecero, per mantenerſi in ſtato con la benevolenza loro gran doni, ma anco al Popolo Romano; perciò che molti fecerò abrugiare i libri de Crediti della Camera Imperiale per acquiſtar fama di liberale, e per acquiſtarſi l'amore de' Popoli, ch'è quello, che fà lungo tempo regnare i Principi mercè, che fù pur grande la dappocagine di Galba, che ſendo Imperatore, non ſapeſſe con la liberalità mantenerſi nell' Imperio, che con doni gli ſeppe torre Ottone ch' era privato. E di tanto maggior biaſimo e degno Galba quanto, che poteva con poca liberalità dar ſodisfatione à quella Militia, alla quale egli confeſſar dovea d'haver molti obligo; poſcia che i ſoldati ſi reſtrinſero à queſto ſolo con l'Imperatore, che gli deſſe, non quanto haveva loro promeſſo, Ninfidio quando gli fece ribellare, ma quanto (come dice Plutarco) haveva loro dato Ne-

rone all'hora, che fù da essi gridato Imperatore, e mi pare, che si come Galba, e Pertinace arrivarono all'Imperio nel medemo modo, & hebbero la medema virtù di non voler piegarsi ai vitij de' soldati, essendo inciampati ambidue in tempi di corrottissimi costumi, mentre ambidue d'honoratissime virtù erano dotati, e così fecero il medemo fine infelicissimo; & è stimato errore, & ostinatione il non rimediare al suo male, per non sapersi accomodare ai costumi presenti perche bisogna, ch' altri accomoda i suoi costumi, regoli le sue attioni, non secondo la severità del giusto, e dell' honesto, ma come comanda la qualità de' tempi, ne quali altri vive, poscia che alcune volte vengono occasioni tali, ch'è somma prudenza vivere da pazzo, & è somma pazzia alcuna volta voler vivere da troppo savio; poiche è vero quello, che si dice. *Tene quid tenet vsus, si non vis esse delusus*. Deve ogni Capitano, ogni Principe, ch' ha estraordinario bisogno della fede de suoi soldati non vsar altro mezo, che del denaro, slargando ad essi loro la mano; come fece il Conte di Romagna genero di Clemente VI. il quale volendo fare quell' importante cattura, e ritentione de' Popoli all'hora Tiranni di Bologna, promise paga doppia ai soldati affine che lo servissero bene in quell' attione, e gli fussero fedeli.

Et Patrum favor aderat, multi voluntate, effusius quam noluerunt; medij.

Bellissima consideratione potiamo far sopra quelle parole, *quam noluerant mediè*; perciò che quelli, i quali hanno auttorità d'eleggersi il Principe, devono esser accorti molto di porsi all'esclusione publicamente d'un soggetto, che sia proposto; perciò che infelice cosa è haver un Principe poco grato verso persone insigne, non che disgustato. E à me disse il Cardinal Acquaviva scoperto contro del Cardinal Sanseverino, che negl' altri Conclavi egli non haverebbe mai più vsato simil modo di procedere, come troppo pericoloso; mercè, che fà bisogno di considerare, s'egli habbia tal seguito, che possa effettuare l'esclusione. Oltre che quello, che si può fare con Morti coperte, pare imprudenza, e forse ancora arditezza il farlo scopertamente; Cose, che muovono disprezzo verso quella persona, che s'esclude, quale ha poi maggior occasione di farne risentimento quando giunge al Principato. Ma questi Senatori, che non approvavano l'adotione di Pisone, pur v'acconsentirono senza contradirli, e scoprire la passione dell'animo loro; che se bene i Cardinali non hanno à temere dello sdegno del Papa, come dovevano temere i Senatori, quello di Galba, e di Pisone; Nondimeno si reputa dagli huomini d'animo grande cruda morte il vivere sotto ad un Principe poco ben affetto verso di se; & assai gran tormento è, ch' un Cardinal sia forzato stare in una Corte, come quella di Roma con una dignità, come il Cardinalato senz' auttorità, e senza esser adoprato. Di più notiamo, che Tacito dice, che quelli, che non approvarono l'adotione in secreto pur in publico non contradissero; poiche dove si vede, che concorra la maggior parte del Senato, sarebbe stimata ostinatione, e troppo singolarità il voler star ostinato, e non concorrere col parere

rere

rere de' più. Il che dico, perche i Cardinali Alessandrino, & Ascoli furono poco lodati all'hora, che sendosi fatto da Clemente VIII. quella tanto salutare, e tanto necessaria ribeneditione del Rè di Navarra, alla quale con i voti loro concorsero fino i Cardinali di Natione Spagnola, essi non vollero trovarvisi, e ricusarono di sottoscrivere la Bolla fatta; opera tanto Santa, e necessaria per la libertà dello Stato Ecclesiastico, e per l'essaltatione della Religione Cattolica nel Regno di Francia, il che stomacò tutta la Corte, che quei Cardinali havevano voluto senza frutto alcuno mostrar mala volontà contro quel Rè, e dichiararsi più Spagnoli degli Spagnoli stessi. Onde doppo la Morte di Clemente VIII. il Rè di Francia fece sapere al Collegio de' Cardinali, ch'egli havea il Cardinale d'Ascoli per difendente (con questo più mite chiamano i Principi un Cardinale nemico) ond'egli non fù proposto da alcuno per esser eletto Sommo Pontefice; perche è cosa sciocca mostrar la mala volontà, dove altri non fà altro frutto, che concitarsi contro nemici.

Ac plurimi obvio obsequio privata spes agitantes, sine publica cura.

PErfetto molto più sarebbe il Principato per elettione, se si potessero levare dagli elettori gl'interessi privati, i quali acciecando di modo gli huomini, che ogn'uno gli pospone il ben publico. Non si trova Medicina, ne rimedio alcuno à tanto male incurabile, il quale ha per lo passato consumato l'Imperio Romano, el Greco; & hora è sempre apporta mali grandissimi al Mondo. Rimango in estremo meravigliato, come il Sacrosanto Collegio de' Cardinali pieno di soggetti, e di Principi d'eminentissime virtù, e di Santità singolare, e di somma prudenza permetta, che con tanta licenza così publicamente si ragioni degli huomini nelle Sede Vacanti delle due fattioni Spagnola, e Francese, quasi che queste faccino il Sommo Pontefice, e secondo gl'interessi loro e non come vuole la grandezza della Religione, li utile della Christianità, & in particolare i bisogni dello Stato Ecclesiastico, e della Religione Cattolica. Ch'io conosco molti insigni Cortegiani, che solo à questa libertà del suo voto al non voler aderire ad alcuno de due Principi sono conosciuti degni di quella grandissima dignità, che hanno, il qual modo honorato di provedere è stimato da quei Principi, à quali non vogliono adherire molto più che l'interessata buona volontà, che mostrano quei, che si mostrano loro favorevoli.

Nihil aliud sequenti quatriduo quod medium inter adoptionem, & eadem fuit dictum à Pisone in publico, factumve.

POtiamo considerare da queste parole quanto sia facile opprimere una Republica Popolare; perciò che e contro Cesare, ed altri la Nobiltà fece risentimento, e se pure alcun privato congiurò contro il Principe, non hebbe per suo fine altro, che vendicar qualche privata offesa, Ma il Popolo Romano, che contro il Senato havea, mentre fioriva la Nobiltà, mostrato tant' ambi-

tione, e desiderio di dominare, che non volle, che grado, ò Magistrato alcuno godesse la Nobiltà, che non fusse commune con esso lui; ove poi capitò sotto l' Tiranno l'istessa elettione de' Magistrati, che si faceva dal Popolo, quando gli fù tolta da Tiberio, ne pure cercò di farne risentimento alcuno. *Neque*, dice Tacito, *Populus ademptum ius questus, nisi in actu rumore*. E s'è veduto in Fiorenza, che fù occupata la libertà, senza ch' il Popolo se ne sia pur doluto, e le Congiure contro i Principi di Casa Medici, furono tentate solo dalla Nobiltà. Dico questo; poiche quando Galba volle far l'adottione, dubitò s'era bene dare questa prerogativa, e fare questo honore di far la prima in presenza del Senato, e del Popolo, e de Soldati. *Consultatum* (levo le parole di Tacito) *inde pro Rostris an in Senatu, an in Castris adoptio nuncuparetur in Castris placuit*. Fù dunque il parer d'ogn' uno, ch'era più utile consiglio fare quest' honore alle Militie, e poi dell' adottione diedero e Galba, e Pisone contro al Senato; ma *pro Rostris*; Popolo, non fù stimata cosa necessaria, nel vero cosa degna di molta meraviglia, e d'esser notata, che ove i Popoli hanno auttorita alcuna e privilegio alcuno di libertà, ivi sono seditioni; n'è possibile regnarvi quietamente; perciò che sendo essi ignoranti delle cose del Mondo non devono ne meno d'esse participare, sendo nati per essercitare nelle sue botteghe le loro arti; E s'è veduto, che il Popolo Fiamengo allevato con più libertà di quello si conviene à Popoli soggetti al Principe, hanno potuto travagliare un Rè tanto grande per difendere i privilegij loro. Il che conoscendo Augusto, e Tiberio, e gli altri, che succedettero, l'afflissero, e invilirono di si fatta maniera, che di lui non fù tenuto conto alcuno in una resolutione tanto grande, come fù questa di modo che non pareva più quel Popolo Romano, ch'haveva così gran spiriti, mentre fioriva la libertà.

Crebrioribus in dies Germanicæ defectionis nunciis, & facili Civitate ad accipienda, credendaque omnia nova, cum tristia sunt.

VNo & il più segnalato argomento, che si possa fare, s'il Principe sia amato, ò odiato è il vedere la prontezza di ragionare delle felicità, ò infelicità, che occorrono al Principe. La natione Spagnola in Roma è osservantissima del Rè, che quando accadè quella grandissima calamità al Rè di Spagna; che l'Armata, ch'egli mandò dell' 88. in Francia sotto colore d'haverla spedita in Inghilterra, andò à male e perche fù combattuta dall' Armata Inglese, e dalla fortuna di Mare, non s'udì, che Spagnolo alcuno ragionasse di quel grandissimo naufragio, il quale passò con silentio grandissimo. Solo i Portughesi nemici de Castigliani ne discorrevano, lo magnificavano, e se ne rallegravano.

Agitatum

Agitatum secreto num, & Piso proficisceretur maiore pratextu.

QVando un Principe elettivo si trova in questi travagli, ne quali si trovavano Galba, e Pisone il mandar à soldati sollevati soggetti grandi, e grati, è cosa molto pericolosa; Onde con molta ragione fù consigliato, e posto in consideratione, che vi dovesse andar Pisone. Perche Pertinace havendo udito, che i soldati Pretoriani tumultuavano, mandò per acquietarli Sulpiciano, il quale in vece di fare il servitio per il suo Signore à trattar l'Imperio per se, e fù potissima cagione della Morte di Pertinace, come racconta Dione; perche come habbiano detto di sopra con l'essempio dell' Infedeltà, che mostrò il Duca di Giosa al Rè di Francia Henrico III.

Placebat, & Laconem Pratorij Prafectum simul mitti: is consilio intercessit.

E Molti altri, à quali i Principi hanno voluto dar il medesimo carico l'hanno rifiutato, e con molta prudenza; perche s'accadesse, ch'altri quieti li soldati, il Principe entra in gelosia che si sia trovato uno, che sia stato più di lui amato da essi; Come Tiberio rimase fortemente ingelosito di Germanico, ch' havesse con tanta felicità quietato gli ammutinati d'Vngheria. Se poi altri non quieta la sollevatione, vi rimette della reputatione, & il Principe ne rimane disgustato.

Aggiungi l'vltimo, e grandissimo pericolo, che non sia ambitioso, e che non ami con pericolo grande correr anche grandissima fortuna, che come ho detto di sopra molte volte è accaduto, che quei medesimi soldati ammutinati hanno gridato Imperatore colui, che era mandato dal Principe ad acquietare il rumore; Ond' erano forzati ò perder la vita per mano de soldati, rifiutando l'Imperio, ò per mano del Principe, accettandolo con poco soldo fondamento. Macrino fù eletto Imperatore contro Filippo, il quale volendo mandar Regio suo Capitano, e confidentissimo, acciò punisse quei soldati, gli rispose Regio, che quella non era Ambasceria utile, ne à lui, ne à se stesso; però lo pregava à non mandarlo. Ma Filippo facendogliene instanza grande contro sua voglia, v'andò, e subito giunto da soldati, che tenevano le spade in mano fù costretto ad accettare l'Imperio, quantunque lo recusasse, e scrisse à Filippo, che non si turbasse, che come fusse giunto à Roma, haverebbe renuntiato; Con tutto ciò Filippo gli andò contro con un essercito, e venuto à battaglia, egli e suo figliolo vi furono morti.

Legati quoque (nam Senatus Galba electionem permiserat) fœda inconstantia, nominati, excusati, substituti, ambitu remanendi, aut eundi, aut quaque metus, vel spes impulerat.

IL Senato vedendosi tant' oppresso da Tiranni tanto calpestata la sua molta auttorità, che haveva, ch' i Principi facevano professione di non haver altri maggiori nemici d'essi Senatori, i quali erano trattati crudelissimamente, havevano abbandonato la cura del Governo dell' Imperio; non era più in essi quella carità ardente, quel suiscerato amor verso la Patria, il quale fece, & oprò, ch' altri Senatori, all'hora quando fioriva la libertà, non temevano pericolo alcuno, e le cariche più fastidiose, e quelle di più certo pericolo erano le più ambite, e le più desiderate. Ma hora non s'ha più l'occhio all'Imperio, ma al ben Publico; anzi il Principe viene ne maggiori suoi bisogni abbandonato; & è amata la di lui caduta, & alle volte ricercata, sperando ogn' uno con quella meglio approfittarsi, come si vede, che questi Senatori poca cura havevano e dell' Imperio, e della salvezza de' Principi.

Seppi da un huomo molto principale, che in Corte del Rè Cattolico era stato lungo tempo, ch'egli haveva veduto ivi il Nuntio della Sede Apostolica trattar cose ardue, mentre la Giurisditione Ecclesiastica, era ne Regni di quel grandissimo Rè conculcata; ma con tanta freddezza, con tanta inetia, come se fussero queste cose non spettanti à lui, e per lo contrario narrava d'haver veduto l'Ambasciatore di Venetia in alcuna ritentione di Navi Venetiane, & altre cose toccanti la libertà, & interessi di quella Republica tanto ardente, ch' alcuna volta haveva passato i termini di quella modestia, che si desiderano in un Senatore nel difender gl' interessi della Republica, la quale disuguaglianza nasce dall' amor della Patria, dall' affettione, che si porta alla sua Republica, il che dico à fine di provare, che più vale un mediocre Ministro della Republica, la quale disuguaglianza nasce dall' amor della Patria dall' affettione, che si porta alla sua Republica, il che dico à fine di provare, che più vale un mediocre Ministro della Republica, che un Eccellentissimo Principe. Ma oltre di ciò fecero prudentemente questi Senatori à rifiutar simil carico per le medesime ragioni, ch' hò detto di sopra, all' hora ch' habbiano parlato, che anco saggiamente si governò Lacone à non accettar l'Ambasciaria propostagli; perciò che il Duca di Medina Celi essendo stato mandato in Fiandra, acciò succedesse al Duca d'Alva in quel governo; com' egli vidde tante ribellioni di Città di tante sollevationi de' Popoli tant' ostinatione di quei Fiamenghi contro il dominio del suo Rè vedendo, che quello era negotio disperato, e nel quale egli non poteva, se non fare grandissima perdita di reputatione non volle accetrarlo, ancorche fusse andato in Fiandra di dove ritornò senza accettare il carico.

Proxima pecuniæ cura.

PAol III. il quale à giuditio di tutti gli huomini per la grandezza, che seppe procacciare alla sua Casa, è stato stimato uno de più saggi Pontefici, ch' habbia havuto Roma, e considerando che qualsivoglia Cardinale che gli fusse succeduto nel Pontificato, non haverebbe approvata l'alienatione di Parma, e Piacenza, fatta dalla Sede Apostolica, stimò bene indebolirlo, mentre era vivo di modo, che lasciò il Pontificato non solo esausto di denari, ma aggravato da somma grossa di debiti; Oltre di ciò aggravò i Popoli, con tante nuove angarie, che non fù possibile al sommo Pontefice nuovo porne delle nuove senza molti offesa, & infinito richiamo de' Popoli, e quelle vendè facendone Monti, e tirando per se la sorte principale, Onde Giulio III. che gli successe si trovò così debole di denari, che ancor cominciasse con l'aiuto dell' Imperatore la guerra, non potè vederne frutto buono. Mi pare, che simil precetto sia stato cavato da questo luogo di Tacito perciò che Nerone, ancorche morto uccise colui, che levò à lui l'Imperio, e la vità, havendo lasciato esausto l'erario talmente, che Galba mancò d'instrumento da potersi mantenere in stato; Gl' Imperatori Grechi havendo conosciuto, che il Tesoro, ch' havevano molti d'essi raunato, era servito contro di loro, quando altri s'era ribellato, & occupava loro l'Imperio, usorono di sepelirlo, & asconderlo per valersene poi negli urgenti bisogni.

Niceforo detto il Generale havendo occupato l'Imperio ad Irena Imperatrice le scrisse, ch'ella gli revelasse tutti i Tesori dell' Imperio ch'ella haveva ascosi. E Commodo Imperatore lasciò l'Erario Romano, nel quale alla Morte di Tiberio si contorono 70. mila millioni con soli dieci mila scudi d'oro; Onde Pertinace fù forzato per sodisfare i soldati Pretoriani di quanto haveva loro promesso, e di quatro scudi per ciaschedun Romano far vender in Publico tutte quelle cose, le quali Commodo haveva messo insieme per servirsene nelle delitie; Oltre che fece liquefare tutte le statue d'Argento, e d'oro di lui; Ma molto maggiore è la calamità de' Principi de' nostri tempi in questo partemente del denaro; perciò che sendo essi ò per ambitione propria, ò pure così forzati per difender lo stato loro, e mantener esserciti in Campagna, non potendo per la penuria del denaro mantener pagati i soldati, sono forzati sopportar loro ogni rubbamento, ogni assassinamento; che facciano, ai Popoli, & ogn' altro vitio, e difetto nell' essercitio della Guerra, non potendo un Principe, ò Capitano esser sicuramente rigoroso contro una militia non pagata, oltre che i Principi essendo sforzati nelle loro calamità delle guerre, che sostengono, haver i Popoli più fedeli, accade, che in tempo opportuno essendo essi sforzati per haver denari, aggravar i Popoli di nuove inpositioni, aumentono con nuove ribellioni, e nuove sollevationi, e disgusti de' Popoli i mali à loro stessi, come s'è veduto nella guerra di Fiandra, la quale vedendo quel Rè, di non poter lungo tempo mantener con li denari soli della Spagna, mentre

volse l Duca d'Alva porre nuova impositione infinitamente disgustò i Popoli; onde se gli accrebbero i travagli di quella grandissima ribellione.

Io non hò letto mai altra guerra, ove siano succeduti più spessi ammutinamenti di quello di Fiandra, e tutti non per altra cagione, che per non esser pagate le soldatesche; poiche gl' Italiani, ch'una volta si sollevarono per questa cagione andavano creditori di paghe di 7. anni; Onde in scarsezza di denari mancando la fede de Capitani, e crescendo la disperatione ne soldati, si vendevanò le fortezze, e si portava molto maggior odio al Principe loro, ch' ai nemici.

Onde i Popoli con le contributioni erano di modo saccheggiati, che per l'abbotinamento de Spagnoli quali trattavano i Fiamenghi come nemici, li Ministri, che dovevano essere fedelissimi del loro Rè, e chi formavano il Consiglio di stato, e però havevano doppo la Morte del Commendator Requeses suprema auttorità nel Governo di Fiandra à nome, dell' istesso Rè dichiarorono ribelli tutti i Spagnoli, che si ritrovavano in Fiandra, concedendo licenza ad ogn' uno di poterli amazzare; Cosa di tanto scandolo, e di tanto danno alle cose del Rè, che partori mali infiniti. Di più la voragine de Cambi de Genovesi consumarono altretanto il Rè, quanto essi, se n' ingrassarono havendo radunati tanti Tesori, che di mercati sono i Genovesi divenuti quasi tutti Principi nel Regno di Napoli; Oltre che i Spagnoli à tanta scarsezza sono venuti alle volte di denari, che per mantenere i soldati sono stati sforzati comprar panni da mercadanti per vestire i soldati, e far di quei civanzi, e stocchi, che rovinano ogni famiglia. L'vltimo male era, che trovandosi non pagate le militie, non s'havevano obbedienti per mandarle, ove faceva bisogno; poi che trovandosi tra l'altre assediata l'Importante Città di . . . . . . non fù possibile spingervi soccorso, dicendo i soldati, che volevano esser pagati. E lo stesso Duca di Parma dovendo d'Ordine del Rè soccorrer Roano, vi menò l'essercito con l'intrattenimento solo di due scudi per testa. Calamità nel vero grandissime, le quali cagionano la lunghezza delle guerre, e la disertatione de' Popoli.

Et cuncta servantibus iustissimum visum est, inde repeti, ubi inopia causa erat; bis, & vicies millies sextertium donationibus Nero effuderat. Appellari singulos iussit, decuma parte liberalitatis apud quemque eorum relicta.

LA scarsezza del denaro ha cagionati gli inconvenienti, ch' habbiamo detto di sopra al maggior Rè, ch' habbia havuto l'Europa doppo la caduta dell' Imperio Romano, i quali si sono aggravati da i modi importuni, e pieni di voraci usure, che si sono trovate da Ministri Spagnoli, per trovar essi denari.

Adunque grandissima accortezza, & accuratezza si deve havere in queste

necessità

necessità di non aggravare il male col voler provederlo di poco opportuno rimedio, come habbiamo detto, che fece il Duca d'Alva, all'hora, che con quella nuova, & impertinente impositione di X. per cento tanto accrebbe l'incendio delle sollevationi de' Fiamenghi. Peggio fece il Commendator Requeses, che per trovar denari da Fiamenghi concedè à Fiamenghi quell'Armi, ch' haveva loro tolte il Duca d'Alva con somma grandezza; Onde fatti più audaci poterono essi Fiamenghi cacciar da quella Provincia i Ministri del Rè; e le Militie Spagnole; & è sempre stato fatale ne Fiamenghi il comprare, e à Principi loro il vendere materie di seditioni, e di scandali ne' Popoli loro; perciò che i vecchi Duchi di Borgogna, e gli Suizzeri havendo intrapreso guerre molto maggiori di quelle, che comportava la qualità de' stati altrui, rovinavano i loro proprij, infeudando ai loro Baroni Stati importanti, e vendendo à Popoli loro tali Privilegij, che furono potissima cagione delle ribellioni, che si suscitarono nel principio del dominio del Principe loro, il Rè di Spagna; il qual modo di trovar denari fù così pernicioso, come quello vsato da Galba, che diede molto mala sodisfatione al Popolo Romano. Anco da Francesi è stato posto molte volte in vso il metter Decime al Clero per haver denari da supplire alle Guerre, e molte volte hanno anco ottenuto licenza di vender beni Ecclesiastici per certa summa, la quale con scandalo, e danno grave delle cose della Religione è stata passata, e posta in essecutione; tutti modi dannosi, havendone i Principi degli altri. Lascio di raccontar essempi di quelli, che per somigliante cagione hanno venduti stati à loro nemici vicini, e vendute fortezze, le quali assicuravano la fede d'un Principe, come fecero i Spagnoli con i Duchi di Toscana; E i Rè Francesi con la Casa di Borgogna, alla quale vendè, ò impegnò i Paesi d'Artnes, & Annault; Ma infelicissimo modo di trovar denari fù quello, che fù proposto, & essequito da Ferdinando Imperatore, il quale agli Heretici di Germania per denari concedè cose pregiudicialissime alla Religione Cattolica. E gl'Olandesi, e Zelandesi per haver ajuti, e denari da defendersi contro il Principe loro naturale in queste vltime ribellioni, poco è mancato, che non siano caduti sotto il dominio de' Francesi, & Inglesi, à quali hanno venduto Piazze importantissime.

Hò voluto in questo luogo addurre quest' essempij per mostrare, che molti Principi hanno riportato infiniti mali dal poco saggio consiglio, ch' hanno tenuto nel provedere di medicina salutare à gli Stati, e bisogna loro, e che nel proveder di denari ai bisogni, fà bisogno considerare, che non arrechi maggior danno il denaro procacciato, che la mancanza d'esso.

Exactioni XXX. Equites Romani Præpositi; novum officij genus, & ambitu, ac numero onerosum.

LA medesima elettione fece Pertinace, e pur non fù dal Popolo lodato, e cagionò con questa, disgusto, ancorche quelli, à quali e Nerone, e Commodo havevano donato, fussero huomini sceleratissimi, & è la ragione; per-

che niuno vede volontieri aprire questa porta, e mettere in vso il ritorre, e il ritornare la liberalità de' Principi passati; perciò che anco i buoni si spaventano in questo caso, & entrano in timore; Oltre che la fede de' Popoli, i doni, e le cose, che hanno, e trattate, e concluse con i Principi loro, ogn'uno ama, che si mantenghino inviolabilmente; perciò che molte cose si cominciano da Principi contro huomini tristi, che s'estendono à buoni per il cattivo essempio, che s'introduce. Che non fù punto cosa grata à Cardinali, che per il Cardinale de Monti ancorche meritevole di qualche castigo s'introducesse di levar à Cardinali l'Abbatie, & altre rendite donate, e concedute loro da Sommi Pontefici; e se bene s'è veduto, ch'alcun Nepote di Papa sia stato arricchito più di quello, che si converrebbe è stato posto in consideratione à Principi, ch'hanno voluto levar loro le soverchie ricchezze, il mal essempio, che s'introdurrebbe; Onde se ne sono con molta prudenza i Papi astenuto.

Aggiungi à queste cose, che quando si vede, che il Principe tratta di levar altrui le facoltà per somiglianti occasioni, egli vi perde in infinito di reputatione; perciò che si crede da Popoli, ch'egli si sia mosso molto più per haver quelle ricchezze, che per odio, che si porti agl' immeritevoli per i suoi vitij, & in vece di giusto n'acquista il Principe nome di rapace; e pessimo effetto fà quel castigo, che si da agli scelerati, e spaventa anco i buoni.

Vbique hasta, ac sector, & impleta Vrbs auctionibus.

E Tanto peggio, quanto queste cose s'oprano dal Principe, e si viddero da Popoli in tempo, che doveva Galba rasserenar tutti, dar contento ad ogn'uno, & assicurare il Popolo, i Soldati & il Senato; perciò che pessimo consiglio fù questo di Galba di voler levar i doni fatti da Nerone, mentre egli dovea farne de' nuovi, ed vsare ad ogn'uno liberalità. Molti sono gli essempij degl' Imperatori Greci, e Romani, ch'io potrei addurre in questo luogo, i quali in casi somiglianti, ciò è ne' primi giorni dell'Imperio loro per istabilirselo con acquistar l'amor de' Soldati, e del Popolo, publicarono indulti generali à ciascheduno, confermatione degli officii, che ciaschedun godea, liberatione de' prigioni, e di quei, che si ritrovarono al confine; Oltre haver donato largamente à Soldati, ed al Popolo Romano abbrugiarono i libri de' Conti, della Camera Imperiale nella Piazza, facendo libero dono di quanto doveano; tutte catene, tutti lacci da legare i Popoli, è fortificar se stessi nell' Imperio; ma fù cosa fatale in Galba, ch'egli giunto à Roma, non solo non fece cos' alcuna alla Militia, ed al Popolo di loro gusto, e sodisfatione; ma molte cose gli fece d'infinito disgusto, e che à lui cagionarono poi quella grandissima rovina, della quale diremo poco più à basso.

Attamen

Attamen grande gaudium, quod tam pauperes forent, quibus donasset Nero, quam quibus abstulisset.

PErò quando i Principi donano ad huomini meritevoli, si veggono per lungo tempo le loro libertadi, e le famigliè fatte da essi facultose sono perpetuò testimonio delle liberalità di quei Principi, lequali accendono amore nel cuore degli huomini verso i Principi, e gl' invitano al buon servitio verso di loro. Ancor par fresca in Ferrara la memoria del Duca Borso, quando si veggono le ricchezze delle famiglie de Strozzi, tutti doni di quel liberalissimo Principe; ma quello, che si dona ai vitiosi si getta via; poiche anco essi gettano ogni dono ricevuto, e accade con essi loro quello, che si vede tutto il tempo, che molti impoveriscono nel gioco, e nelle lascivie, e pur niun giocatore, e niuna Cortegiana si vede ricca, consumando anch' essa quello, che gli si dona.

Exauctorati per eos dies Tribuni, è Prætorio Antonius Taurus, & Antonius Naso: ex urbanis Cohortibus, Æmilius Pacensis, è vigiliis, Iulius Fronto.

ALl' hora che più arde una ribellione, è officio d'accorto Principe levar la Materia, che fà arder quel fuoco di maniera tale, che il Rè di Navarra all' hora ch' egli combatteva il Regno di Francia infiammato d'incendio grandissimo di ribellione, stimò, che il voler smorzare quel fuoco col sangue de suoi Francesi, che conveniva spargere negli assedij ne fatti d'arme & altre fattioni di guerra era cosa e lunga, e calamitosa, e vedendo, che l'ostinatione di molti Signori Francesi contro di lui nasceva dall' interesse di non voler perdere il carico nobile di Maresciallo, ò il Governo di Provincie, ò altra dignità, che s'havevano usurpata, se non con la perdita della vita stimò, che la Somma di tutta la sua vittoria fusse riposta in levar quest' ostinatione, e quest' odio che faceva ardere il fuoco di quella ribellione; Onde afficurò quei Baroni, che sotto il suo Regno, e governo essi pur non haverebbero goduto i medesimi gradi, ma sarebbero anco stati honorati d'auvantaggio, il che come fù e saputo, e creduto da quelli, non solo posorono l'armi, e divennero fedeli al Rè loro, ma lo servirono nell' occasioni, ch' occurser● contro Spagnoli con somma fede, e con tutto che quel Rè havesse dal Duca d'Vmena, dal Duca d'Epernon, e da altri ricevute ingiurie, e disgusti insopportabili, e che nella pace havesse havuto commodità, & occasioni di farne risentimento, nondimeno egli ha sempre mostrato d'haver perdonato con tanta schiettezza d'animo, che sempre nel medesimo modo ha accarezzato i suoi gia ribelli. E è opinione di molti, che solo da questa veramente schiettezza d'animo deve quel magnanimo Rè riconoscere la quiete del suo grandissimo Regno. Ardisco dire che Ninfidio, che diede in gran parte l'Imperio à Galba fù violentato à ribellarglisi, e cercar

di farsi Imperatore perche havendo egli doppo la rovina di Nerone mandato messo à Galba Zeliano, per chiedergli la confermatione del suo carico di Prefetto del Pretorio, Galba havendo in poco conto il tanto merito di Ninfidio, gli propose Lacone, dalla quale ingratitudine si cagionò il principio della rovina d'esso Galba; perciò che sendoglisi ribellato Ninfidio, ancorche fusse amazzato, dice Tacito, che i soldati entrorono in sospetto della severità di Galba. Onde Lacone huomo nuovo à quella Militia, e però poco amato più tosto aggravò l'odio contro il suo Signore che gli riducesse obbediente, benevole, e fedele quella Militia. Veduto dunque, che Galba amava di mettere ne carichi huomini suoi dependenti, ogn'uno stava sospeso, e non fù chi consigliasse l'Imperatore ad assicurarsi l'Imperio con concedere ad ogn'uno il carico, che possedeva, come habbiamo detto, che seppe fare il Rè di Francia, il quale quando doppo il perdono conceduto à tanti Signori della Lega havesse voluto macchinare contro uno, tutti gli altri haverebbono sospettato di qualche macchina contro loro stessi, & haverebbono cercato di conservar la vita loro con procurare al Rè i medesimi, ò maggiori travagli di prima.

Consideri dunque il Principe avanti che ponga in essecutione alcuna deliberatione contro la Militia, ò altro numero d'huomini, di cui vive in sospetto, e non ponga mano al castigo d'vno d'essi, ò alla privatione d'officio in alcuno d'essi, acciò non si generi la gelosia in molti d'incorrere nelle medesime privationi, e pericoli. Cetto senza dubbio alcuno diede l'Imperio à Pertinace; ma perche egli haverebbevoluto più di quello, che può un Principe dare, fù poco grato à Pertinace, il quale non potè sopportare compagnie nell'Imperio. Cetto per vendicarsi di lui, pigliò per buonissima occasione metter diffidenza tra Pertinaci, & i soldati, operando, che da soldati Pretoriani fusse ordita una congiura d'ammazzare Pertinace, e gridare Imperatore Falcone, ch'era Consolo; ma scoperta la congiura fù trattato in Senato di condannare Falcone, quando Pertinace non volle in modo alcuno, che seguisse simil condanna, dubitando, e con ragione, se poneva le mani nel sangue de' Senatori, massime in quel principio, ch'egli non era ben sicuro ancora nel Principato di tirarsi odio contro, e disse (come riferisce Dione) in Senato queste parole. Non piaccia à Dio, che mentre tengo l'Imperio, sia fatto morire, ancorche ragionevolmente alcuno del numero de Senatori; ma questo rispetto di Pertinace verso i Senatori, servì à Cetto maggiormente facilitare il suo disegno, ch'era di precipitare Pertinace con la diffidenza de' soldati; perciò che fece egli tagliare gran numero di soldati, dando à credere, che ciò faceva d'ordine di Pertinace, che voleva punire ne soldati il fallo della congiura perdonato à Falcone come di sangue senatorio. Onde tosto, che gli altri soldati viddero questa severità entrarono in sospetto d'esser fatti morire ancor essi si che con l'armi ignude corsero al Palazzo di Pertinace in numero di 200. e l'vccisero.

Interea Othonem, cui compositis rebus nulla spes, omne in turbido consilium.

VTile documento potiamo cavare da queste parole di Taciro, perciò che all'hora che un Padrone grande desidera qualche segnalata cosa dal Principe, e non l'ottiene, fà bisogno tanto più guardarsi da lui con ogni sorte di diligenza, quanto si vede, che quel tale s'era immerso nelle speranze, ma quando si tratta di cosa, che non ottenuta importa la vita, e la rovina di colui, fà bisogno assicurarsi di colui, che addimanda in ogni mal modo; perche s'è veduto molte volte, che questi tali hanno cercato ottener con la violenza quello, che non hanno potuto per gratia; e però cercano di porre il Principe ne travagli, quali sperano, che possino aprir loro la strada delle risolutione, e della violenza, perche non gl'era giovato il favore. Da Tito Vinio molti hanno considerato, che alcuni Papi vedendo le cose d'Italia quiete, essi hanno stimato loro maggiore vtile il perturbarle à fine di poter render l'amicitia loro ai Principi grandi. Cosi habbiamo veduto Alessandro VI. e molto più doppo lui Clemente VII. e Paol III. nelle guerre d'Italia haver fatti Parentadi con maggiori Principi d'Europa; ove quei, che seguirono poi nella pace hanno imparentato debilmente, e poco hanno potuto ingrandire le Case loro. Il qual precetto conosciuto Calisto III. & altri Principi, che furono, mentre regnarono, in Napoli i Rè d'Aragona, e della Casa d'Angio procacciavano spessi travagli, e disturbi à quei Rè, perche nelle resolutioni d'essi sempre acquistavano qualche stato per i loro Nepoti.

Multa simul exstimulabant: luxuria, etiam Principi, inopia vix privato toleranda, in Galbam ira, in Pisonem invidia.

GLi huomini delle conditioni, che qui dipinge Tacito sono perniciosissimi, come habbiamo detto altrove, tanto se sono privati, e plebei, quanto Baroni grandi; poiche questi non conoscono pericolo non spaventano di qualsivoglia rovina per fuggire la povertà, e non ridursi à viver e mendichi. Con poco dissimili colori dipinge Salustio il suo Catilina di quello fà Cornelio quest' Ottone; Onde i Principi, e le Republiche doverebbono invigilare sopra quei Senatori e Baroni di Case grandi, le quali dalle grandi ricchezze per gli vitij loro essendo caduti in vergognosa poverta stimano i pericoli per unico rimedio de pericoli loro; di modo che; *odio suarum rerum omnia mutari student.*

Fingebat, & metum quo magis concupiscerent.

NOn si fingeva altrimenti ne timore, ne sospetti Ottone, come dice Tacito per più accendere la sua cupidigia di regnare; overo per giustificar la sua ambitione; perche i sospetti, le gelosie, el timore d'Ottone erano reali, facendo egli

egli giuditio, che Pisone, come prima fusse arrivato all'Imperio, si sarebbe assicurato di tutti quelli, ch'havessero concorso con lui in quella adottione, come di quelli, de quali esso per buon termine Politico doveva sempre sospettare; perciò che il negotio è di tanta gelosia, che solo il desiderare, il sognarsi l'Imperio, si puol punire ne stati sospetti, come se si fussero pigliate l'armi publicamente, e fatta ribellione; Et Agrippina divenuta Moglie di Claudio s'assicurò di Lollia Paulina, e di Elia Petina, ch'havevano concorso con essa lei in quel Matrimonio di Claudio; Anzi Galba per ogni termine di prudenza (e tanto più con molta ragione temeva Ottone della vita sua) doveva per sicurezza propria, e di Pisone prima di publicare l'adotione, debilitare in ogni maniera di prigionie, e confini, e fin dovea vccidere Ottone, e tutti gli altri, ch'havessero bramata per se stessi quell'adotione, come per quiete dell'Imperio, hanno saputo far altr'Imperatori, che successero à Galba.

Suspectum semper invisumque dominantibus, qui proximus destinaretur.

QVeste parole di Tacito hanno bisogno di molta consideratione; perciò che non tutti i Principi hanno in odio, e gelosia i lor Successori, è ben vero, che quasi tutti hanno gelosia d'essi; ma pochi sono quelli, che gli habbiano in odio, e molti si trovano, che non gli hanno in odio, ne d'essi gelosia; e alcuni solo, che hanno de' Successori loro gelosia, egli portano odio.

Vediamo di gratia bene questi particolari. Primieramente i Principi hereditarij per lunga successione amano i figlioli loro, e i lor successori, come naturalmente amiamo tutti il sangue nostro di maniera tale, che i Rè di Spagna, e di Francia amano i figli loro, ed ogni loro legittimo successore, che sia del sangue loro; E ben vero, che alcuna volta hanno d'essi figlioli gelosia; ma perche quei Regni ben ordinati nella successione ne meno gli accetterebbono per Principi s'eglino havessero macchinato contro la vita loro; perche come scelerati, e crudeli gli haverebbono in horrore, e la gelosia di poco momento, se bene Filippo II. Rè di Spagna scoperte crudeli pensieri nel suo figliolo Carlo; ma ciò fù per l'impatienza di quel giovine, che si vedeva figlio d'un Padre, che per età gli poteva esser fratello. E vero, che ove in un stato ha luogo l'acclamatione de' Soldati, ò de' Popoli, e la successione hereditaria non è certa nel primogenito si sogliono havere in grave sospetto i figlioli, e tutti quelli del sangue Reale, che possono succedere, dubitandosi non tanto dell'ambitione, ò fedeltà de' figlioli, quanto della leggierezza, & avaritia de' soldati; Quindi è, che Tiberio per queste cagioni, e gl'Imperatori Ottomani all'assomiglianza di lui hebbero i figlioli in luogo de' nemici, havendo d'essi la medesima gelosia, e per regnar sicuramente, spensero tutto il sangue Reale; tanto che vltimamente Maumetto Imperator de' Turchi fece alla sua presenza per simil gelosia strangolar un fanciullo, che di poco passava l'età di dodici anni. Si porta odio, e s'ha anche gelosia de' successori del proprio sangue, quando devono succedere parenti in grado remoto, e molto più quando

s'hanno

s'hanno figlioli; perciò che molte volte s'hanno veduti li Rè di Francia insospettiti de' Principi del sangue Reale, i quali hanno perseguitato; Se bene anco questi sono tanto amati, quando altri vede di dover mancare senza figlioli. Che la Regina Madre morendo, diede per consiglio al Rè suo figliolo, che s'vnisse col Rè di Navarra più prossimo alla successione del Regno, & il Duca Alfonso di Ferrara amò D. Cesare ne gli vltimi anni, che prima haveva in odio; Ma ne dominii, che non hanno hereditaria la successione si porta odio da i Regnanti à quei, che devono succedere, e d'essi s'ha gelosia, e di questi parla Ottone. Perciò che non essendo del sangue loro, possono ragionevolmente dubitare, che quei tali non vogliono aspettare la Morte del Principe à pigliarsi l'Imperio. Però incrudelivano gl' Imperatori Romani non solo contro chi mostrava ambir l'Imperio, e contro quelli ancora, che per qualche insigne virtù meritavano l'Imperio, ma contro quelli ancora, che scioccamente lo desideravano, ò che se lo insognavano, ò che fusse loro pronosticato da qualche indovino. Così Tiberio fece ammazzar Libone, che più tosto scioccamente, che ambitiosamente dimandò à quello spirito, s'egli haverebbe havuti mai tanti da coprire la via Appia. E Domitiano fece confinare uno, e poi amazzare, solo perche si disse in Roma, che poco grati, per non dir odiosi sono à Sommi Pontefici quei Cardinali, i quali hanno l'aura del Sacro Collegio, per esser creati Papa la prima Sede Vacante.

Nocuisse id sibi apud senem Principem.

ANzi non gli nacque tanto, quanto bisognava; perciò che come habbiamo detto di sopra, la Morte d'Ottone dovea precedere all'adotione di Pisone. Ma io non veggio, come potesse nuocere ad Ottone simil cosa; poiche egli non si vede, che Ottone ne per favore de' soldati, ne per affettione, che gli portasse il Popolo, ne per alcuna sua eminente virtù, e fama di valore nelle cose militari fusse il più prossimo alla successione talmente, che Galba perciò gli havesse à portar odio. Ma quando fusse vero, che realmente Ottone era quello destinato più prossimo alla successione di Galba, certamente, che dovea moversi Galba à più tosto amarlo, & adottarlo; perciò che come habbiamo detto di sopra li saggi Imperatori, che seguirono doppo Galba, s'adottavano quel soggetto, al quale conoscevano, che sarebbe più facile occupar l'Imperio con la forza, se l'Imperatore fusse mancato senza herede; tutto à fine di facilitare il negotio dell' adotione, accappando soggetto atto à mantenersi l'Imperio da se stesso più tosto, che un giovine disarmato, e di niun grido nel mestier della guerra, e di poco seguito nell' Imperio Romano, come era Pisone. Clemente VII. prudentissimo Pontefice stando gravemente malato, e conoscendosi vicino alla Morte, fece chiamare à se il Collegio de' Cardinali, & antivedendo col suo prudentissimo discorso, ch'essi Cardinali gli haverebbono eletto il Cardinal Farnese, non solo non l'odiò, ma lo nominò Papa doppo se, & essortò il Collegio ad eleggerlo; col qual atto di cortesia, e

testimonio del molto merito di quel Cardinale fatto in tempo opportuno da un Principe, il testimonio del quale dovea operar tanto appresso il Sacro Collegio, sarebbe stato sufficiente ad acquistarsi l'affettione d'esso Cardinale Farnese talmente, ch' havesse ben veduto li suoi heredi. Se i Principi grandi acciecati dall' interesse, non si scordassero degli obblighi loro. Hò detto questo per mostrare, che Clemente honorò il suo successore, e non mostrò odiarlo, come egli dice Ottone; perche questa medesima gelosia fù odiato da Galba; & à miei giorni molti Papi con poco frutto delle cose loro non solo non hanno cercato di dare qualche sodisfatione à quei Cardinali, che hanno più creduto, che potessero succedere loro nel Pontificato, ma gl' hanno gravemente disgustati, come è noto à tutta la Corte.

Gregorio XIII. diede poco gusto à Sisto V. e Sisto ad Vrbano, & Innocentio IX. Pontefici, ch' hebbero poca buona volontà verso la Casa d'esso Sisto, anzi dico, ch'essendo cosa ordinariissima, che i Nepoti di Papa sono invidati per la grandezza loro, si cagiona quest' inconveniente, che la maggior parte del Collegio solo per odio favoriscono quel soggetto tra Cardinali, che più conoscono esser stato mal trattato dal Pontefice passato, come si vedde nella sede vacante di Sisto V. & altre, che seguirono, nelle quali il Cardinale Paleotto poco grato à Sisto per odio del Cardinale Mont' alto suo Nipote poco mancò, che noc fusse creato Pontefice.

Dunque per le cose, ch' ho detto di sopra i Principi non devono sempre odiare colui, che conoscono, ch'egli può succedere, come l'esser prossimo, cioè atto ad acquistar l'Imperio dovea servir ad Ottone di favore appresso Galba. E i Papi doverebbono con ogni sorte di maniera rendersi benevoli quei Cardinali, che da loro sono più stimati Papabili, beneficandoli come se fossero sue Creature per le ragioni, che ho dette di sopra.

Magis nociturum apud Iuvenem, ingenio trucem.

SEnza dubbio alcuno molto più s'odiano i rivali, e competitori, ch' i successori; però con molta ragione doveva Ottone temere molto maggiormente dell' odio di Pisone; perciò che come habbiamo detto di sopra, subito, che si fusse egli ben assicurato nella successione, haverebbe spenti per termine Politico tutti quelli, ch'havevano aspirato all' Imperio, come habbiamo, che, fece Galba di Clodio Marco, Fonteio Capitone, & altri, che desiderorono l'Imperio, e tanto maggiormente quanto egli conosceva Pisone d'ingegno crudele.

E però molto bene fece à procacciare ad altri quella rovina, dalla quale egli sarebbe stato senza dubbio alcuno oppresso, se non v'havesse per tempo rimediato. E potiamo qui considerare, che niun altro stimolo più fece precipitare Ottone ad una tanto grande deliberatione, che l'haver conosciuto Pisone d'ingegno spietato, e che infallantemente gli haverebbe levata la vita; dalle quali parole dice Tacito, potiamo cavare due precetti. Il primò

che

che i Principi devono occultare le passioni dell'animo suo; poiche se dicifrano i pensieri, pongono in disperatione gli huomini, i quali s'espongono à tutti i pericoli per fuggire un evidente pericolo. Che niun altra cosa più indusse Gio: Paolo Balioni huomo astutissimo, e sagacissimo à porsi nelle mani di Leone X. che l'haverlo conosciuto Principe di così miti, e piacevoli costumi, che da lui non haverebbe mai temuto una resolutione tale come seguì poi. Così ancora Henrico III. Rè di Francia si mostrò tanto vile d'animo, e pauroso verso il Duca di Ghisa, che lo sforzo à fidarsi di lui ma dall' altro lato quelli, i quali hanno offeso un Principe devono misurare le deliberationi, e fondarle non nelle parole, nelle promesse, e nelle cortesi demostrationi, che fanno fare i Principi, ma secondo il genio, e la complessione del Principe, del quale dubitano, del cui humore devono havere piena cognitione; perciò che doveva il Duca di Ghisa saper come il Rè anco nella dissimulatione avanza tutti gli huomini, e però non dovea mai fidarsi di lui. Ma sagacissimo fù il Cardinale di San Pietro in Vincola, che poi creato Sommo Pontefice fù detto Giulio II. perche all'hora, ch'egli professava inimicitia con Alessandro VI. non fù possibile, che quel Pontefice ancorche astutissimo potesse con qualsivoglia sorte di larga promessa, di cortesi dimostrationi, e gran proferte, assicurare quel Cardinale, si che risolvesse andar à Roma, dove era chiamato; perciò che diceva egli liberamente, che haveva prima cognitione delle qualità dell' ingegno d'Alessandro VI; e che non voleva in modo alcuno fidar la vita sua (porrò qui le formali parole, ch'egli usava) in mano de Catalani. Ne più altra cosa h'a impedita la pace, e l'vnione d'Olanda, che la severa natura del Rè di Spagna solito à non lasciar minimo delitto senza grave risentimento di castigo.

Et longo exilio efferatum.

FOrse temeva Ottone lo sdegno di Pisone essacerbato per l'essilio, per haver in esso tenuto mano mentre era favorito di Nerone; il che quando fusse doppio sospetto travagliava d'animo d'Ottone, il quale con molta prudenza considerava le due grand' offese, ch'egli haveva fatto à Pisone, e però stimava, che non era possibile il fidarsene. Sagacissima e prudentissima consideratione e quella, che si fà sopra l'offese, ch' altri ha fatte altrui, il che dico, perche molti Baroni Napolitani havendo con le ribellioni offeso in estremo il Rè loro tal hora da premij tal hora da parentadi, e tal hora da lusinghe del Rè loro, allettati con molta infelicità, si sono assicurati del perdono, non considerando, che l'offeso non così facilmente si scorda dell' ingiurie ricevute come colui, che le fà, e che l'offese grandissime solo da virtù divina si perdonano. Onde scioccamente il Duca di Ghisa si scordò di quanto haveva offeso il suo Rè. Et il Principe d'Oranges per impedir la pace e la riconciliatione ricordava sempre agli Olandesi, e Zelandesi, che mai per aleva tempo il scordassero della grave ingiuria, che havevano fatto al Rè loro, il quale non era possibile, che

acceso di giusto sdegno per l'insopportabili ingiurie ricevute doppo la pace, ancor; che fatta con ogni solennità non si vendicasse di loro. Voglio, che notiamo ancora da questo luogo la poca prudenza di Galba in adottarsi un soggetto che haveva un nemico come Ottone,e forsi altri; perciò che è grave imprudenza in quei,che hanno largo campo d'eleggersi il Principe, far elettione d'vno,che hà dati disgusti, ò ne ha ricevuti, e però ha nemici grandi,dovendo gli elettori accappar soggetto,che sia grato all'universale, e principalmente à quelli, che dubitando dell'ira del Principe nuovo, per assicurarsi la vita, fanno di quelle precipitose resolutioni, che fece Ottone contro Pisone. Et il Cardinal Farnese fù poco lodato, che con tanta ostinatione doppo il breve Pontificato di Papa Marcello tirasse al Pontificato Paolo IV. solo perche era conosciuto da lui acerbo nemico dell' Imperator Carlo V. cosa, che non solo fù cagione della calamità, che sentì la Città di Roma,e lo stato Ecclesiastico per la guerra, che mosse quel Principe per la recuperatione del Regno di Napoli;ma per lo sdegno, che concepirono gli Spagnoli contro esso Cardinale Farnese,i quali nelle promotioni de Principi se gli scopersero talmente nemici, che si può dire ch'esso Cardinale Farnese nella promotione al Pontificato di Paol IV. facesse l'essequie alle sue speranze di voler mai divenir Papa e nell' ultimo Conclave seguito doppo la Morte di Clement VIII. essendo il sacro Collegio quasi tutto inclinato verso un Cardinale di costumi irreprensibili come prima l'vdirono nominare diffidente del Rè di Spagna per non veder quelle medesime rovine,che habbiamo detto,che seguirono nel Pontificato di Paol IV. prudentemente se n'astennero.

Et Augusto considerando, che ne i stati nuovi, e sospetti è cosa perniciosa, che succedono Principi disgustati, egli privò dell' Imperio Agrippa Postumo suo Nepote, i costumi del quale,scrive Tacito,con le medesime parole, che fà di Pisone. *Tuum Agrippa ignominia accessurum*. Di più notiamo in questo luogo,che i Principi hereditarij si pigliano dalla mano di Dio, e si tolerano con i vitij,che hanno; ma degni di molta reprensione sono quelli,che potendosi accappare un Principe ch' habbia tutte, ò la maggior parte delle qualità, che se gli convengono ò per imprudenza, ò per interesse facciano mala elettione.

Era Pisone degno d'esser aborrito per esser d'ingegno crudele,e poi per esser essacerbato; il che dico affine, che sappino quei, che s'eleggono il Principe, che la maggior qualità, che devono desiderare in lui è la mansuetudine, l'indulgenza, e la mitezza dell' animo; perciò che sendo il Principe l'Iddio Terrestre degli huomini deve essere clementissimo,e misericordiosissimo,il che dico; perche à giorni miei alcuni Sommi Pontefici, nell' elettione delli quali non è stata considerata questa virtù,hanno fatta più severa riuscita di quello si conviene ad un Principe Ecclesiastico.

Occidi

Occidi Othonem posse: proin agendum, audendumque, dum Galbæ auctoritas fluxa, Pisonis nondum coaluisset.

SOpra quelle *dum Galbæ auctoritas fluxa* potiamo cavare la vera ragione ond' è ch' i Principi aborriscono eleggersi il successore, quando mancano de' proprij heredi, come s'è veduto, che molto più tosto, che eleggersi successore, sono voluti mancar senza heredi, ne si sono curati, che doppo loro segua la rovina degli stati; perciò che aborriscono i Principi di veder i Popoli negl' ultimi anni della vita loro, ne' quali si suol fare l'elettione adorar il Sol nascente d'vn Principe ad essi non congionto di sangue, e vedersi scemata l'auttorità, il credito, e la reputatione, come se la vidde scemata Ferdinando il Rè Cattolico, all'hora, che la Nobiltà di Spagna l'abbandonò, e si rivoltò à far ossequio à Filippo Duca di Borgogna suo genero talmente, che per non veder tanta sua abiettione fù forzato partirsi di Spagna. Vogliono i Principi fin l'vltima hora della vita loro regnare con supremo dominio, & aborriscono per ordinario anco la compagnia de' proprij figlioli; però non fù possibile, che gl'Inglesi persuadessero la loro Regina à pigliar Marito per veder heredi del sangue di lei nel Regno; perch' ella non volle compagno alcuno nel dominare, & antivedea, che il consiglio delle due Regine Giovanna di Napoli, è Maria di Scotia haverebbe apportato à lei quei medemi travagli, quella medema diminutione d'auttorità, ch' à quelle Principesse apportorono i Mariti, & i figlioli, che s'adottorono; Ma s'elesse successore non solo un Principe lontano dal suo stato, ed il quale ella non mai vidde, ne conversò, ma acciò gl' Inglesi non havessero mai à scemar punto della solita devotione, e reverenza verso lei segretamente pose in quella Cassa di ferro, ch'habbiamo detto altrove, il nome di colui, che le dovea succedere, incognito à tutti gl' Inglesi; perciò che molti Principi per essersi voluti mostrare troppo affettionati verso i Popoli loro con provederli di successore nella vita loro sono stati crudeli contro se stessi & infelicemente hanno fornita la vita loro. Et Irene Imperatrice di Costantinopoli havendo udita l'ambasciata del Rè di Francia Carlo, che desiderava esserle marito, ricusò d'imparentarsi con un Principe grande, ch' havesse potuto scemargli l'auttorità di poter comandare in Costantinopoli.

Opportunos magnis conatibus transitus rerum.

COnfessava Marc' Antonio Moretto, che queste parole di Tacito erano difficili ad intendersi, & havendo sopra il senso d'esso vdito il parere d'huomini letteratissimi nella Corte di Roma, non ne trovò mai alcuno, che gli desse intiera sodisfatione; Crederei, ch' il senso d'esse fusse questo; che opportunissimo tempo per mettere in essecutione l'impresa grande d'occupare un stato, era assalirlo all'hora, ch' il Regno faceva passaggio non solo da una

Q 3 ad un

ad un altra persona, e da un sangue ad un altro, ma dall'hereditario all'elettivo. Questa mia interpretatione parmi, che sia aiutata da quelle parole, ch' ha detto di sopra Tacito, e dichiarato ancora; *Agendum, audendumque, dum Galbæ auctoritas fluxa Pisonis nondum coaluisset.*

Et è la ragione, che il tempo più opportuno d'occupare un stato è quando egli fà il passaggio, che habbiamo detto, perche si debilita in estremo la forza dello stato in esso passaggio; poiche si scema quella suprema auttorità Regia, che si deve trovare in uno, che comanda, nel Principe, che s'elegge un successore, e nell'eletto non è possibile in un subito infondere tutta quell'auttorità, che deve havere un Principe per sicuramente regnare.

Aggiungi, che il dare quest' interpretatione, ch' habbiamo detto per cosa buona anco per questo; perche il precetto è realissimo, come si vede. Veniamo à gli essempij.

Gli Spagnoli, i quali provano, che la Francia sotto un suo Rè ancorche di poco valore, ò inespugnabile alle forze loro, e non potendo essi, mentre il Regno di Francia si mantiene nella sua grandezza, conseguir quel fine, che tanto bramano di possedere tutta l'Italia per facilitare l'espugnatione di quel Regno, hanno cercato, che venga questo tempo opportuno; *Transitus rerum*, cioè, che il regnare non solo passasse da una persona ad un altra, ma da un sangue antico nel Regno, com'è quello di Borbone à quello di Ghisa, stimando, che sì come l'auttorità dell' Imperio Romano divisa tra Galba, e Pisone si saria debilitata, così anco quella del Regno di Francia divisa tra le due famiglie, ch' havemo detto di sopra. Molte occasioni si presentano in questi passaggi, de' quali ragioniamo; perciò che li Stati sono pieni d'huomini mal sodisfatti e desiderosi di cose nuove di modo, che non mai un Principe si dichiara herede alcuno fuori del suo sangue, che non habbia nemici pretendenti, & huomini, che non l'obbediscono volontieri, e che di buona voglia cercarebbero la rovina di lui; perciò che il Rè di Scotia chiamato herede da Elisabetta Regina d'Inghilterra subito, che giunse in Londra per pigliare il possesso di quel Regno, gli si scoprirono contro congiure crudeli per levargli la vita, el Regno. Onde Ottone prudentemente abbracciò l'occasione, che se gli presentò di farsi capo de' malsodisfatti dell' adotione fatta nella persona di Pisone dell' Imperio di Galba.

Nec cunctatione opus, vbi perniciosior sit quies, quàm temeritas.

Finissimo giuditio fà bisogno, che habbia colui, che deve far la resolutione di fuggire la pace, come dannosa per abbracciare una guerra, che speri, che sia per apportarli vtile. Perniciosa è la pace all'hora, ch' il nemico in essa s'avanza di forze, e guerreggiando con altri si fà con le Vittorie formidabili talmente, ch' altri sospetti d'esser oppressi nella pace; Ottone conobbe la quiete, e la pace per mortale à se, mentre Pisone suo nemico crebbe à tanta grandezza; però stimo codardia la pace, e virtù la temerità armandosi per non esser

ser oppresso nell' otio. Li Venetiani armatori, e coltivatori della pace più d'ogn' altro potentato d'Europa haverebbono stimato crudel guerra alla Patria loro, s'havessero amata la pace, all'hora che Carlo . . . . . occupò il Regno di Napoli; acquisto, che minacciava la servitù à tutt' Italia. E lacrimevole fù la pace, nella quale vissero i Principi Greci, i Rè d'Vngharia, il Principe di Caramanives, & il Soldan del Cairo, quando viddero cadere l'Imperio Greco, e la potentissima Casa Ottomana farsi padrona d'esso; cosa, ch' apportò loro presta rovina.

Adunque quando altri è sicuro del suo male, come n'era Ottone, deve stimar Vitio la Pace, e virtù ogni sorte di temerità. Potiamo ancora da queste parole di Tacito cavare la ragione; ond'è, che gli Spagnoli in saper mantener gli Stati avanzano i Francesi, e per lo contrario i Francesi sono più atti à far acquisti degli Stati, che non sono gli Spagnoli; perciò che nelle guerre si ricerca ardire, celerità, e certe imprese fatte più tosto con temerità, che con prudente consiglio; Si vede, che hanno più felice fine; il Francese armato è inquieto, subito come il folgore, è più tosto temerario, che ardito. Ond'è, ch'egli negli acquisti degli Stati è mirabile; Ove lo Spagnolo essendo troppo cauto, troppo circonspetto consuma il tempo in consulte, in deliberationi, & in consigli, che doverebbe spendere in menar le mani; però sono lunghe talmente l'imprese, e i loro consigli, che molte volte per la loro tardanza hanno perduto buonissime occasioni di far acquisti grandi; perciò che *non opus cunctatione*, cioè sono dannosi li maturi consigli, & il volere in tutte le cose procedere con troppa circospitione, *ubi perniciosior sit quies*, dove sendosi armato, bisogna menar le mani, e consigliarsi per un Terzo dell'Imprese con la prudenza per l'altro Terzo con la temerità, e l'altro lasciarlo in mano della fortuna; la quale è Ministra degli huomini arditi essendo vero quello, che dice Tacito; *multa, quæ provideri non possunt, fortuito in melius casura*. Perciò che i Francesi sono così arditi, così temerarij nell'imprese loro, che non conoscono i pericoli, ne le difficoltà dell' imprese, se non doppo, che gli hanno scorso, e doppo la vittoria essi vi pensano più, e più le temano, che quando s'esposero ad essi; Ove molte volte gli Spagnoli per troppo considerare i pericoli, non essendo costume di quella Natione auventurarsi mai, se non ha quasi la vittoria certa in mano (sono alla similitudine di quei Cacciatori, che per tirar sicuramente alla hora cercano d'auvicinarsi tanto, che la fiera havendoli scoperti, si fugge. Et il Connestaggio nell'Elogio, che fà al Duca d'Alva, dice che à quel gran Capitano fù da tutti imputato à difetto l'esser troppo cauto in essequire nella Guerra le cose d'importanza, nelle quali, come dice Tacito; *perniciosior quies, quam temeritas*. È ben vero, come habbiamo detto di sopra, che per far la resolutione d'abbandonare la pace tanto grata à Dio, & agli huomini per esporsi ai travagli della guerra, fà bisogno essere prudenti nel considerare la forza, e la violenza, che altri ricevono da i pericoli, ch' apporta la pace. Perciò che Sigismondo Battori fù tenuto imprudente quando godendosi il Principato di Transilvania, egli con giovenil consiglio si fece compagno nella

guerra

guerra contro il Turco, di Ridolfo Imperatore del quale doveva havere maggiori sospetti, che dell'Armi de Turchi, come mostrò l'infelice fine della sua resolutione.

Mortem omnibus ex natura aequalem, oblivione apud posteros, vel gloria distingui.

SEnza dubbio alcuno quei, che operano in questa vita attioni virtuose, eternano la vita loro per molti secoli. E ben vero, che la vita presente non si deve metter in pericolo, come fanno i soldati, per esser solo nominati, che morono in una fattione, breve elogio, & infelice memoria; ma per fatti grandi, e memorabili. Testimonio di gran virtù è la resolutione, che altri fà di perder questa vita per acquistarsi fama doppo morte. Ottone sono già 1540. e più anni, che per non esser amazzato dal Boia con molt' infamia sua prevenne con honorata, e coraggiosa resolutione il suo nemico. Così quei, che vccidono i Tiranni con tanto loro pericolo perdono con molta vsura poch'anni della vita presente per viverne infiniti doppo Morte; E questo stimolo della fama doppo la presente vita è tanto potente, che molti sono stati avidi della fama cattiva, essendosi posti ad essequire imprese scelerate.

Ac si nocentem, innocentemque idem exitus maneat, acrioris viri esse, merito perire.

DVe sensi possono darsi à queste parole; vno vitioso, e da disperato; e l'altro virtuoso, e da huomo magnanimo, e coraggioso; perciò che l'intelletto, che si desse loro, che dovendo tanto i colpevoli, quanto gl'innocenti esser dal Principe manumessi, devono gli huomini coraggiosi risoluti lasciarsi ammazzare senza cagione alcuna, questo consiglio non è honorato; E ben vero, che molti essendo per la virtù loro da Tiranni odiati, non hanno voluto punto partirsi mai dalla schiettezza della vita loro, & hanno eletto di morire innocenti, e con ogni dovere; Cosa, che ad essi ha apportato infinita reputatione, ed à Tiranni odio, e vituperio; e molte volte è accaduto, che la sola innocenza, e bontà dell' vcciso conosciuta da tutti, ha cagionata la rovina del Tiranno; perciò che ogni minima colpa serve al Principe per pretesto grandissimo della sua crudeltà. L'altro intelletto è virtuoso, che si può dare, e che quando altri vede il certo pericolo suo, deve forzarsi di far resistenza, andargli contro, e difender la vita sua con tutti quei termini, che comanda la legge di natura, essendo cosa da viliacco abbandonar la tutela propria, & espor la vita, & abbandonarsi; Perciò dice Ottone, che quando egli habbia à fornire i giorni suoi, voleva egli ciò fare con l'armi nelle mani, e con esse far costare al nemico cara la propria vita; Oltre che molti si sono trovati, che con haver fatta honorata resistenza, molte volte hanno ridotto l'inimico loro à termine tale, che hanno salvata la vita con honorate, & honeste conditioni;

tioni; Ma il più importante pretesto, che si cavi da queste parole è, che i Principi non mai devono estender l'ira della giustitia verso gli huomini buoni, e gl'innocenti; perciò che contro i colpevoli, ancorche vsi maggior rigore di quello si conviene, rare volte nondimeno per si fatta rigorosità incorre il Principe in pericolo alcuno; poiche li buoni, e gl' innocenti, che negli stati sono sempre in maggior numero, non si muovono, non havendo occasione di temere nelle vite loro; ma quando si vede, che s'estende la crudeltà anche contro gl' innocenti, e contro gli buoni, all'hora ogn'uno s'arma per difendersi; e da questa radice nascono l'universali ribellioni, e sollevationi de' Popoli; perciò che non tenendosi da ogn'uno sicura la vita, si cerca estinguerè il publico nemico. E non è possibile, che il Principe regni contro un odio publico; Che quando gli Aranzi, gli Asinii, Galli, & altri Senatori di santissimi costumi furono manumessi, furono anco aborriti, & ammazzati li Tiranni. E in Fiandra quando si vidde, che gli Spagnoli incrudelivano vgualmente con l'vccisioni, e rapine contro gli heretici, e Cattolici, e così contro i Ribelli, come contro i fedeli, e divoti sudditi del Rè, la publica paura, il publico sdegno, il publico desiderio d'ogn'uno d'assicurare le vite, e le facoltà loro da huomini così crudeli, & avari, fece, che gli heretici, e Cattolici, i fedeli, e i ribelli, i Nobili, e i Plebei, e in fine l'ordine Ecclesiastico s'vnirono insieme à publica difesa, e dichiararono ribelli gli Spagnoli nemici della loro natione, e del Rè loro; ove se i Ministri del Rè, che comandavano in Fiandra, havessero accarezzato i Cattolici, e fedeli sudditi del Rè, e puniti quelli, dà quali havessero ricevuta offesa alcuna, i Fiamenghi haverebbero continuato di veder volontieri il castigo degli heretici, e ribelli, pagando anco denari à soldati per tal conto.

Et intimi Libertorum, servorumque corruptius, quàm in privata domo habiti, aulam Neronis, & luxus, adulteria, matrimonia, cæterasque Regnorum libidines, avido talium, si auderet, vt sua ostentantes quiescenti, vt aliena exprobrabant.

NE la Corte, ne le pompe, negli adulterii, ne l'altre delitie, che gode chi regna, invitavano Ottone ad occupare l'Imperio, che gli stimoli di conseguire cose vitiose, non accendono così gran concetto nell' animo degli huomini, come è la resolutione d'occupare l'Imperio; perciò che gli huomini dati agli adulterii, & alle lascivie non hanno così gran concetti nell' animo, i quali sono somministrati da vna virtuosa ambitione di gloria. *Optimos mortalium altissima cupere*; ha detto Tacito altrove; Oltre che come può hora dir Tacito, che Ottone essendo avido d'adulterii, e lascivie, cercò d'affettare l'Imperio, se di sopra hà detto, ch'egli fece tali resolutioni per assicurarsi la vita più tosto, che per ambitione? Ed io son di parere, che la resolutione d'Ottone possa con molta ragione assomigliarsi à quell' infelicissima del Duca di

Ghisa, la Casa del quale per instigatione de i Rè di Francia, havendo essercitati odii intestini con la famiglia di Borbone, e di Vandomo, vedendo, che doppo Henrico III. Rè di Francia così succedeva in quel Regno il Rè di Navarra suo crudelissimo nemico, come à Galba, vedeva Ottone, che doveva succedere Pisone suo emolo, e tanto Ottone; quanto il Duca di Ghisa essendo sicuri, che sarebbero stati manomessi dagli nemici loro qual hora fussero arrivati al Principato, fecero ambedue quella necessaria, e generosa resolutione, *Acrioris viri esse merito perire*; Ma con più felicità Ottone, sendo stati molto più potenti Henrico III. Rè di Francia, & il Rè di Navarra contro il Duca di Ghisa, che Galba Principe nuovo, debole, e Pisone privato contro Ottone.

Vrgentibus etiam Mathematicis, dum novos motus, & clarum Othoni annum observatione siderum affirmant.

Altrove habbiamo ragionato quanto siano perniciose in ogni stato, & ad ogni qualità d'huomini le scelerate conditioni di quest' Indovini così vitiosi, come pazzi, ed ignoranti quei, che danno loro fede. Questa sorte d'huomini già prima, che la Religion Christiana mostrasse le menzogne loro al Mondo, era in honor grande appresso i soldati, ed ogn' altra Religione, fuor che appresso la nostra Christiana, la quale gli ha meritamente in horrore; ma perniciosissimi sono in questi stati, che hanno la successione turbida, e seditiosa, come l'hebbero l'Imperio Romano, il Greco, e quello de' Mamalucchi nel Cairo; perciò che questi Indovini fanno pessimi effetti infiammando con gl' indovinamenti, e pronostichi loro ad ambire l'Imperio el quale può ogn'uno arrivare con le seditioni, e per questa cagione furono spesso scacciati da Roma da gl' Imperatori Romani, da quali furono havuti in tant' horrore, che Domitiano fece ammazzare subito uno, solo perche seppe, che haveva havuto ragionamento con un Astrologo; Questi tali tanto incitano i Principi, egli huomini ad occupar l'Imperio, che havendo Giustiniano Imperatore (quello al quale fù poi tagliato il naso per sospetto di stato tenuto alcuni anni prigione Leonno meritevolissimo dell' Imperio per il valor suo nel mestier dell' Armi; lo mandò, poi liberato, che fù dalla carcere al governo della Grecia. Havea già à costui Paulo Monaco predetto ch'egli sarebbe un giorno Imperatore (faceva questo Paolo grandissima professione d'Astrologia) onde Leontio, prima che partisse da Costantinopoli gli disse; Io Paolo d'ordine dell' Imperatore me ne vò in Grecia, dove son certo, che da messi, che mi manderà dietro il mio Signore sarò ammazzato, di maniera tale, che hò poca speranza, che si verifichi il tuo pronostico. Scrive Zonara nella vita d'esso Costantino, che gli rispose il Monaco, che non fusse così effemminato, e vile d'animo, ma che s'armasse con gli amici, s'accingesse all' impresa coraggiosamente, che senza fallo alcuno haverebbe occupato l'Imperio; Onde Leontio tolti in sua compagnia tutti quelli, de quali poteva fidarsi, corse alle prigioni, e quelle rotte, ne cavò fuori una multitudine grande de' prigionieri, con l'aiuto de quali

occupò l'Imperio. E Macrino Prefetto del Pretorio, à cui un Astrologo haveva predetto l'Imperio temendo, che per tal cagione Antonino Caracalla Imperatore non lo facesse morire, egli lo fece da suoi soldati ammazzare, e si verificò il pronostico. Ed Eutichiano così anch'egli instigato dagl' Indovini amazzò Macrino, come Macrino fece à Caracalla; ma poi che questo luogo me ne da tant' occasione, non voglio lasciar d'addurre un essempio infelicissimo per mostrare quanto possono nuocere à Principi quest' Indovini. Bardano famoso Capitano appresso gl' Imperatori Greci disegnando di farsi Imperatore, communicò questo suo secreto disegno con un Monaco, che habitava in Flumelio, il quale si teneva, che predicesse le cose auvenire, e dimandogli, se il suo pensiero era mai per riuscirli; Il Monaco l'essotto à levar dall' animo il suo disegno, il quale non solo gli sarebbe mai riuscito, ma haverebbe perduto le facoltà sue, e gli occhi. Bardano intendendo questo, si partì dal Monaco molto mal contento. Erano insieme con Bardano Leone, Michele, e un certo Tomaso, i quali veduti dal Monaco, disse à Bardano. Certa cosa e, che questi mostrandoli Leone, e Michele, saranno à suo tempo Imperatori, e questo Tomaso si sforzerà ancor egli d'ottener tal dignità, e mettersi la Corona in testa; ma l'impresa non gli verra poi esseguita felicemente, perciò che egli vi perderà la vita; Bardano senza prestar fede al Monaco, assali l'Imperio, e si fece Tiranno d'esso, ma ne fù cacciato, e verificò il pronostico in questo, che vi perdè le facoltà, e gli occhi: Leone occupò l'Imperio, come predetto havea il Monaco, al quale in guiderdone del vaticinio mandò alcuni presenti; trovò il messo, che il Monaco era passato, all' altra vita; ma perche nell' istesso luogo habitava un altro Monaco, andò à trovarlo pensando, che fusse quel medesimo, al quale l'Imperatore mandava il presente. Era questo Monaco perfido heretico; Onde non volle non solo accettare il presente; ma gli disse, che non era per ricevere cos' alcuna da ūn Adoratore degl' Idoli, che così chiamava questo scelerato Monaco le sacre Imagini; E soggiunse, che se Leone non s'asteneva d'adorare l'imagine, di certo sopra la sua vita, & Imperio sarebbero accadute dannosissime sciagure. Queste cose essendo dal messo riportate à Leone acquistorono fede per il primo vaticinio riuscito; Onde lo mise in grandissimo sospetto; si che communicò la cosa con uno de suoi familiari chiamato Teodoro Melisseno, il quale faroviva la parte degli nemici dell' Imagini. Costui dunque con occulto inganno essortò Leone, che volesse communicare un negotio tanto grande con un altro Monaco, che gli proponeva, come quello, ch'era pieno della gratia dello Spirito Santo, prediceva le cose, che doveano succedere. Acconsenti l'Imperatore à quanto lo persuase Teodoro, il quale scoperto ch' hebbe l'animo del suo Signore, andò à trovare il Monaco auvisandolo, che l'Imperatore dovea andare à lui, e li disse la cagione, e l'auvertì di tutto quello che dovea seco trattare. l'Imperatore fù à trovare il Monaco in habito sconosciuto. Il Monaco, il quale era stato fatto auvisato, salutò Leone per nome, e chiamollo Imperatore, e gli disse, che non volesse ascondere la sua Maestà; Poi soggiunse; Sappi Leone, che tu malamente senti

R 2 della

della Religione, e che tù con tutti quei, che ti obbedifcono, fiete adoratori degl' Idoli; ma fe tu di tutte le Chiefe torrai via l'Imagini, e le ftatue, lunga farà la vita tua, e lungo il tuo Imperio, e fortunato; ma quando tu fia in quefto prefente propofito, di certo perderai, e l'Imperio, e la vito; Rimafe ftupido Leone di quefto pronoftico, come quello, che non fapeva l'inganno di Teodoro; Onde fpaventato dalle parole di lui furiofamente cominciò ad incrudelire contro le facre Imagini, e comandò, che fuffero levate da tutti gli Imperij di Coftantinopoli, e dal fuo Imperio; Onde nacquero infinite revolutioni de Popoli, e molti mali.

Genus hominum potentibus infidum, fperantibus fallax.

SOno quefti Aftrologi infedeli à Principi, perciò che cercano con vaticinij felici acquiftarfi la gratia loro, e ricever da effi dono & à quei, che vi fperano, riefcano bugiardi; percio che le cofe, che devono auvenire fono fol note all'immortal Iddio, e chi prefta loro fede alcuna da grandiffimo inditio d'animo leggiero.

Quod in Civitate noftra & vetabitur femper, & retinebitur.

LA vera ragione, che fi da, onde venga, che con tutto che fino al giorno d'hoggi in Roma continuamente i Sommi Pontefici prohibifcono con pene fevere gli Aftrologi giudiciari, e gli fcacciano dalla Città, la quale nulla dimeno n'è ftata, e ne farà fempre piena, è quefta, che i Principi medefimi, e gli huomini delle prime dignità gli accarezzano; per i quali non fono fatto le leggi, e non può il Principe prohibire quefto vitio, ch' egli prima non fcaccia da fe.

A miei giorni un Principe intendentiffimo di queft' Arte, e che d'effa pigliava molto gufto la prohibì con feveriffimo editto; Cosi ancora dice Zonara, che Vitellio fù dell' arte dell'indovinare curiofo, & intendente ma giunto al Principato, la prohibì, e perfeguitò gli Aftrologi con ogni feverità (Come hò detto) dilettandofi egli di tal Arte, non potea far che fuffe fuggita da fuoi fudditi.

Multos fecreta Poppaea Mathematicos, peffimum principalis matrimonij inftrumentum habuerant.

ALl'hora ch'un Principe fà quel grandiffimo dishonore à fe fteffo, & al fuo nobiliffimo fangue di fpofar Donna vile indegna di lui per la dishoneftà della vita, e per la baffezza del fangue di lei. Il Popolo, il volgo ftima, che qualche violenza d'incanto, ò d'Arte Magica habbia affafcinato l'animo del Principe, il quale honorato, & accorto nell' altre fue attioni, in quella del prender Moglie, nella quale fi deve vfare efattiffima prudenza, habbia fatto fi

gran

gran mancamento, come racconta qui Tacito, che Poppea per legar l'animo di Nerone si servisse degli Astrologi, e de Mattematici; Così anco fù detto del Gran Duca di Toscana Francesco Medici, all'hora ch'egli sposò per sua Moglie Bianca Capello Nobile Venetiana, la quale essendo con un Corriero Fiorentino fuggita da Venetia, haveva anco prima, che divenisse Moglie di quel Gran Principe compiaciuto molti del corpo suo.

Deve però saper ogn'uno, che tanto mancamento non violentato da Arte Magica, non da Malie, non da incanti, commettono i Principi; ma solo perche non possono tolerare di non adempir tutti i desiderii loro, i quali vogliono compitamente ottenere, e farsi padroni assoluti di tutte le delitie desiderate da essi.

La violenza dunque de' Matematici, degl'incanti, dell'affascinationi, e Magie, non è altro, che l'haversi gettato, come si dice, l'honor dietro le spalle, e l'haver l'animo non da Principe, ma da vilissimo plebeo; Attioni tanto dissimili da quell' Imperatore de' Greci, al quale essendo da Medici detto, che per liberarsi da un infirmità, gli bisognava haver commercio carnale di donne; egli benche si trovasse Vedovo, non volle farlo.

E quibus Ptolomaeus Othoni in Hispania comes, cum superfuturum eum Neroni promisisset, postquam ex eventu fides.

E Proprio naturale degli huomini desiderare le felicità, e grandezze, le quali amiamo, che siano proportionate, e diamo fede à pronostici per il desiderio del bene, che si predice; e perche ogn'uno volontieri si pasce del cibo suavissimo della speranza. Ma all'hora ci profondiano à credere à sciocchi indovinamenti degli Astrologi, quando dalle molte circostanze, ò altra qualità delle cose predette una d'esse se ne verifica, come habbiamo veduto di sopra in Leone Imperatore de' Greci, nella persona del quale essendosi verificato il vaticinio di quel Monaco, ch'egli sarebbe Imperatore, diede tanta fede à quel secondo prognostico di quello scelerato, che divenne empio contro Dio, come vediamo qui in Ottone, che s'infiammò tanto più nella speranza d'essere Imperatore, quando vidde verificar i primi accidenti della Morte di Nerone.

Sed Otho tamquam peritia, & monitu factorum praedicta accipiebat, cupidine ingenij humani libentius obscura credi.

NOtiamo di gratia anco quest'altro concetto, che si può cavare da queste parole di Tacito per mostrare quanto siano perniciosi gli Astrologi in un Stato, nel quale regna un Principe eletto; L'elettione è seditiosa, perche si può sperare da ogn'uno: gli ambitiosi non si spaventano di qualsivoglia pericolo, ancorche certo all'hora che cercano l'Imperio, come cosa destinata à loro dalla volontà di Dio, il quale credono, che darà loro forze da superar tutte

le difficoltà. Grand'ardire, gran cuore hà colui, che in ogn' impresa, nella quale crede nell'animo suo d'havere Dio in suo aiuto, quando altri è immerso in simile pensiero, ogni cosa, & anco quelle, che doverebbono spaventarlo interpreta à suo favore. Poco prima, che il Rè di Portogallo Sebastiano tentasse quella lugubre impresa di passare in Africa, dove egli perdè la vita apparue in Cielo una spaventevole Cometa; quasi Iddio havesse voluto spaventarlo per rimoverlo da così infelice resolutione; ma non solo di lei non si spaventarono gli Portughesi, ma interpretando à favor loro, dicevano, che quella Stella parlava al Rè, e dicevagli Accometa, che in lingua Portughese vuol dire, assalta; Quasi gli comandasse, che assaltasse l'Africa; Ma è pur troppo vero, che gli huomini niun altra cosa ammettono più felicemente nell'animo loro, e crèdono più volontieri con fede costantissima, che il predir loro quelle felicità, che desiderano talmente, che in Corte di Roma io ho veduto alcuni esser impazziti, è chiamati ò Imperatore, ò Papi.

Nec deerat Ptolomaeus jam & sceleris instinctor, ad quod facillime ab ejusmodi voto transitur.

COme habbiamo raccontato di sopra si sono veduti molti, i quali non havendo ambitione alcuna, ne speranza di dover occupar l'Imperio per esser essi fedeli al Principe loro, e di ben composta natura; Nondimeno instigati da questi scelerati indovini, ove prima si contentavano dello Stato loro, si son visti nodrir pensieri di regnare senza spaventarsi in vedere i pericoli manifesti, che correva colui, che si poneva ad impresa tanto temeraria d'occupar l'Imperio; D'Angeli che parevano prima, sono divenuti Luciferi, non han conosciuto pericolo, non fedeltà verso i Principi, ma per mezo d'ogni sceleratezza per non mancare à loro stessi non hanno dubitato d'esporsi ad ogni precipitio; poiche dal scelerato indovino erano accertati, che non poteva essere di meno, che non acquistassero l'Imperio destinato loro da Dio. Et è fama, che oltre l'ingegno ambitiosissimo del Duca di Ghisa concorressero ancora à farlo risolvere d'intraprendere impresa tanto grande, i vaticinij d'alcuni Astrologi, che si promettevano nella sua persona, la grandezza del Regno di Francia, e i miseri ambitiosi affascinati da questi indovini, mentre commettono crudeltà grandi contro la persona propria, e del sangue loro, esponendolo all'ira del Principe, e mentre commettono infedeltà, & altre sceleratezze, che non si possono fuggire quando s'occupa un stato, non le conoscono; Anzi ogni bruttura stimano pietà, concorrendovi al desiderio loro, com'essi credono il voler, e l'aiuto divino.

Sed sceleris cogitatio incertum, an repens.

CHe Ottone anco mentre viveva Nerone aspirasse all'Imperio come habbiamo detto di sopra ne fà testimonio Pisone, il quale riferisce, ch'egli

stesso passò tant'inanzi, se bene scherzando con Nerone con parole, che gli disse, che un giorno sarebbe stato Imperatore, al quale rispose Nerone, che ne meno gli sarebbe succeduto d'esser Consolе. Il pensiero d'Ottone per quello, che si cava dalle parole di Tacito fù d'essere adottato da Galba, e coltivò il pensiero dell' adotione con cercar di farsi grato Galba, il quale servì nel viaggio, che fece l'Imperatore nel venir à Roma; Onde molte volte lo convitò nella sua Casa, e servì per istromento atto ad ottenere l'intento suo del favore di Tito Vinio Console, mezo potentissimo appresso Galba, & acciò con maggior fervenza Tito Vinio trattasse l'adotione, l'interesso, promettendoli di pigliar una sua figliola Vedova per moglie; Seguita poi l'adotione nella persona di Pisone, gli sospetti, che habbiamo detto di sopra essendosi scoperto ad esso Pisone suo concorrente si vidde posto in necessità d'occupar l'Imperio con la violenza.

Studia militum jampridem spe successionis, aut paratu facinoris affectaverat.

E Per l'vna, e per l'altra occasione; perciò che Ottone molto più sagace, & accorto di Pisone conobbe, che l'affettione, e seguito de' soldati gli era necessario anco quando egli fusse stato adottato da Galba, e conobbe in tanto questa necessità del seguito de' soldati, che in esso fece molto maggior fondamento, che nell' adotione; perciò che con poca sicurezza poteva Galba donare ad altrui l'Imperio, che non era suo, e con molta facilità, quando egli havesse havuto seguito de' soldati, poteva farsi Signore di quell' Imperio, al quale essendo mancati i proprii padroni era di chi l'occupava.

In Francia il Duca di Ghisa per condurre à buon porto quel gran disegno, che s'era posto nell'animo d'occupare l'Imperio, s'era proveduto, e fuori, e dentro del Regno, d'amicitie grandi, e di valide adherenze; perciò che questi negotij grandi non si possono porre in essecutione, s'altri di lunga mano non ha proveduto li mezi del seguito, e dell' amicitia necessaria.

In itinere, in agmine, in stationibus, vetustissimum quemque militum nominê vocans, ac memoria Neroniani Comitatus, contubernales appellando, alios agnoscere, quosdam requirere.

FRa le doti virtuose dell' animo, che deve havere un Capitano, ch'aspiri alle supreme dignita e grandezze è l'esser manieroso; perciò che quelli, ch'hanno questa qualità d'essere affabili à degnarsi con tutti, d'accarezzare ogn' uno, sono quelli, che in vece di parole si vede uscire dalla bocca loro fiumi d'ora, ch' obligano gli huomini accettando quelle cortesi proferte in luogo di molta quantità di moneta, e catene di ferro, che legano le persone in strettissimo amore, & affetione; perciò che maggior stima fanno alcuni d'vn cortese sguardo, del suo superiore; d'vna grata parola, che di qualsivoglia ricompensa.

Filippo II. Rè di Spagna molte volte si dolse, ch' il Principe Doria suo Generale nel Mare fusse di cosi austero costume, che non acquistasse à se stesso più tosto amici, che nemici; E nella Corte di Roma hò veduto alcuni Cardinali, ch' aspirano al Pontificato professare publicamente con molta prudenza le virtù, ch'hò detto; perciò che non tutti gli huomini sono d'ingegno tale, ch' altri possa acquistarli con il denaro; E molti tesori bisognerebbero s'altri volesse usare solamente l'istromento del denaro per acquistarsi degli amici; ma secondo la qualita, e conditione degli huomini si deve usare hor l'vno, hor l'altro, ma però sempre l'affabilità.

Et pecunia.

QVest' è il primo ingrediente, con questo si conducono à fine tutte l'imprese stimate ancora impossibili.

Carlo V. assoltò la Francia con forze smisurate, e se ne partì perdente. Il Rè Filippo suo figliolo con le sole doppie d'oro di Spagna ha posto la Francia in quelle confusioni, e revolutioni, che habbiamo tutti veduto, e con molta ragione havevano Augusto, Tiberio sospette l'immense ricchezze de' Senatori Romani, come quelli, che sapevano, che l'oro è sufficiente di comprar l'animo di qualsivoglia persona; poiche chi ha denari, e sà generosamente spendergli, ottiene il fine di tutte le sue cupidità, e desiderij; come Ottone con pochi denari comprò un Imperio, che non si poteva pagare.

Aut gratia juvare.

E Cosa chiara, che i Principi che procedono, inavertentemente s'allevano, come si suol dire, il serpe in seno, e sono Architetti della propria rovina. Per occupare un stato non è dubbio alcuno, che bisogna havere straordinario seguito; s'è veduto, che molti Principi essi stati Ministri delle rovine loro con esser indulgenti verso un suo favorito; poiche facendoli delle gratie, gli procacciano quel seguito, che poi lo priva dello stato, e della vita. Habbiamo veduto nella vita di Tiberio, che niun Senatore potendo arrivare al Consolato, eccetto che per il mezo di Seiano, egli acquistò tanto seguito, che mancò poco, che Tiberio non restasse da un suo Ministro oppresso. Et i Rè di Francia non si possono dolere d'altri, che di loro stessi ne' travagli, ch' hanno ricevuto dalla Famiglia de' Ghisi; poi che furono con essi loro troppo indulgenti. Et ho letto, che i Manfredi aspirando alla Tirannide della Patria loro, diedero principio à cosi scelerato negotio con farsi amici delli Governatori di Francia, da quali ottenendo per diversi Cittadini molti favori, finalmente riuscì loro in breve tempo il disegno.

Inserendo sæpius querelas, & ambiguos de Galbæ sermones.

IL più certo pronostico delle ribellioni, e vicine sollevationi de' Popoli è quel susurro, quell' occulta maledicenza, e mormoratione, che minacci la vicina saetta, che deve cadere; perciò che i ribelli à niuna cosa pongono prima mano, che a discreditare il Principe, e levargli l'amore de' Popoli, senza il quale come un Edifitio senza fondamento non può stare in piedi, la macchina dell' Imperio. I Principi Fiamenghi per indurre i Popoli alla ribellione contro il Principe loro cominciorono à dipingerli il dominio de' Spagnoli per crudele, & avaro, e nel Regno di Francia i ribelli della lega pagavano, à denari contanti, che venivano di Spagna per quest' effetto, li Scritturi, li quali subito propalorono cose tali, e così brutte contro Henrico III. Rè di Francia, che peggio non si sarebbe potuto dire del più vil huomo del Mondo. E l'heresie in Germania diedero segno, che dovevano appestare quelli Paesi, quando quei, à quali tornava commodo il seminarvele, cominciorono con modi seditiosi, & empij à vilipendere la persona del santissimo Pontefice Romano, di maniera tale, che con molta ragione i Principi devono esser severissimi contro quei, che manco honoratamente ragionano delle persone loro, vedendosi i mali, che seguono dal disprezzo delle persone loro, e tanto maggiormente devono guardar sene gli altri quanto, che s'è veduto, che finche un Rè di Francia per lo passato tanto adorato da suoi Popoli, ha potuto sentire maggior danno dalle maledicenze de' suoi soldati, che da potentissime esserciti di qualsivoglia loro gran nemico. Et il medesimo Galba, come racconta Plutarco nella Spagna, ove egli stava in governo, sapendo quanta seditione muovano ne' Popoli le detrationi contro i Principi permetteva, che di Nerone si ragionasse in ogni mal modo à finche potesse poi commovere i Popoli contro quel Principe con l'offese, che vedeva vilipeso, & oltraggiato con le parole.

Quæque alia turbamenta vulgi.

RAccontiamo di gratia in questo luogo con quali artifitij altri soglia far sollevar il Popolo contro il suo Principe e quali qualità debba haver uno, che vuol concitare una ribellione, ò vuole aspirare ad una Tirannide d'un Principato, ò d'una Republica. Primieramente questi si sforzano d'essere sopra tutti gli huomini humanissimi, affabilissimi, e di costumi affatto Popolari, non sdegnando di trattare, & humiliarsi anco ad ogn'uno, di tener conto di tutti.

Cesare Maestro de' Tiranni fù, come raccontano tutti quei, che hanno scritto de fatti di lui, non solo cortese, ma di tanta humanità, ch'avanzò tutti i Senatori del suo tempo; perciò che esso escogitò fino nuovi modi d'acquistarsi questa fama, che riesce di tanta consequenza, e fù il primo, che doppo morte lodasse publicamente la sua Moglie; cosa, che come riferisce Plutarco

gli recò certa gratia, e gli acquistò la benevolenza del Popolo; perciò che parve loro (registro le formali parole di Plutarco) ch'egli fosse pieno d'humanità, e modestia. Scrivono, che questa virtù fù di modo in estremo nella persona di Lamorale d'Agamonte, che non mai fù, e sarà in Fiandra più amato Principe da quei Popoli. Così ancora dicono ch'hebbe la medesima virtù il Duca di Ghisa humanissimo, quanto si può mai desiderare. Virtù molto dannosa à Principi all'hora che si trova in soggetto nobile facultoso ambitioso e valoroso nel mestier della guerra; perciò che poco fondamento può fare un Principe sopra quel Popolo, ch'ammira la virtù d'vn altro; come poco sua può altri dire, che sia quella Moglie, ch'è fortemente innamorata d'vn altro. Devono i Principi mantener molto bassi soggetti simili; non dar occasione loro con cariche grandi, che acquistino gloria, & habbino commodità d'essercità la virtù loro. Così Amurat Imperatore de Turchi hebbe così gran sospetto delle manierose attioni del Cicola Agà de' Giannizzeri, che lo levò da quel carico tanto geloso. Hò alcune volte considerato ond'è, ch'essendo proprio d'ogni Principe il cercar di dare ogni sodisfatione possibile à Popoli i Rè di Spagna disgustino così gravemente i loro sudditi Italiani con mandarvi Governatori superbissimi, di costumi altieri, e quasi barbari e tanto più non mancando loro soggetti Italiani fedelissimi, i quali sarebbono in infinito graditi à Popoli; & hò fatto giuditio, che più piaccia al Rè di Spagna quell'alterigia, e quell' odiosissima maniera di procedere, e di trattar austero, che s'havessero le virtù, dalle quali habbiamo fatto mentione; poiche ama il Principe, che il suo offitiale sia odiato più tosto, che troppo amato; Ne altra cosa aborrisce più il Rè di Spagna in D. Giovanni, e nel Duca di Parma, che la soverchia humanità loro, dalla quale temeva maggior danno, che dalla crudel natura del Cardinal Granvela del Duca d'Alva, & altri odiosissimi offitiali, che si sono veduti in Napoli; doppo questa si segnalta virtù segue la magnanimità, haver spirito, e concetti grandi, e grati al Popolo, fabricar nobilmente, tener Casa grande, e da Principe nella quale s'accareggino molti, esser auttor, che il Popolo vegga degli Spettacoli, e delle cose di gusto. Cesare all'hora, che fù Edile presentò 320. compagni di Gladiatori, e facendo circa gli spettacoli, pompe, e conviti con larghissime spese, scancellò tutte le magnificenze di coloro ch'erano avanti di lui tenuti magnanimi. Per le quali cose s'acquistò di tal maniera, il favor del Popolo, che dice Plutarco, che ogn'uno s'andava imaginando nuove dignità, e nuovi honori per rendergli merito eguale. Et à tempo degli Avi nostri la Casa de' Medici trattenne il Popolo Fiorentino con le medesime arti di fabriche grandi, di giostre, & altri spettacoli: favorivano letterati, e si compiacevano d'essere da essi celebrati; li quali artifitij ottenuto il dominio della Patria loro, cessorono affetto; la liberalità come habbiamo detto, è grand' instromento; perciò che mentre con questa hebbe Cesare gettato somma grande d'oro, fù grandemente indebitato, essendo venuto il tempo di riscuoster quello ch'haveva speso, gli fù in vece del denaro profuso, donato l'Imperio della sua Patria.

Di

Di più giova assai il proteger ogn'uno appresso il Senato, & il Principe, e molto più i seditiosi, che i buoni acquistano seguito tale, che altri può fare deliberatione sopra qualsivoglia impresa.

Cesare difese Catilina, fuggi d'haver nemico alcuno; e se bene Claudio gli haveva adulterata la moglie, non volle però essaminarsegli contro, vedendolo amato dalla plebe; favorir il Popolo con esser ministro dell'abbondanza, si deve con ogni spirito affettare sopra tutte le cose. Cesare propose leggi gratissime al Popolo Romano; promettendo cose grandi, l'età istessa dell' oro, se mai gli venisse in mano il Principato. Così apunto il Duca di Ghisa prometteva levare i datij, e ridurre la Nobiltà nella sua antica grandezza. I ribelli di Fiandra mantenevano gli Popoli in tanti travagli con mostrarsi difensori delle facoltà, e delli privilegij loro. Queste, & altre cose simili seppero trovar gli Antichi; ma i moderni ribelli hanno aggionto à queste cose l'empietà di seminar l'heresie, e farsi d'essi capi con publicare quella scandolosa, e seditiosa libertà di conscienza, con la quale hanno in estremo souvertito la Germania, la Fiandra, la Francia, per levar i Popoli dall' obbedienza de Principi loro, e farsi d'essi Capi.

Labores itinerum, inopia commeatuum, duritia imperij atrocius accipiebantur: cum Campaniae lacus, & Achaiae Vrbes Classibus adire soliti; Piraeneum, & Alpes, & immensa viarum spatia agre sub armis emitterentur.

E Cosa naturale e negli huomini, e negli animali amare di modo quella sorte di vita, la quale hanno usata per alcun tempo, che con molto dispiacere d'animo la cangiano, ancorche conoscano di migliorare. Però fà di bisogno, che i Principi matenghino sempre gli huomini loro sudditi in quello stato, che torna commodo alla quiete, e grandezza d'esso. I ribelli di Francia, e di Fiandra hebbero grandissima difficoltà in fare, che gli Artegiani diventassero Ministri dell' ambitione loro, congiassero i Sarti gli aghi, e le forfici, gli ferrari i Martelli, gli Tessitori i loro Telari nelle spade, e negli archibugij, e la pace nella guerra. Ma come poi à questa per alcuni anni si furono assuefatti, maggior difficultà hebbero il Duca di Parma, & altri Governatori di Fiandra, che acquistorono parte di quelle Provincie ribellate, far ritornar à Popoli à pigliar gl'instromenti dell' arti loro, & amare la pace, e l'essercitio delli Mestieri loro. Gli soldati per la dolcezza, che sente dello spargimento del sangue proprio, e di quello d'altri del vivere di rapina, del vedere continuamente occisioni, non sà vivere nella pace; ma poi per alcun tempo auvezzato à questa è molto difficil cosa indurlo di nuovo al suo crudele & abominevole essercitio. Privano questi inconvenienti quei Principi, che di continuo tengono esserciti stipendiati come facevano li Romani, & hora fà il Turco, il quale ha quella numerosa Cavalleria pagata di . . . . come habbiamo detto. Da alcuni anni in quà

ha cominciato à provare, che il soldato addormentato, & invilito dall'otio compra dal suo Capitano l'essentione di non andar alla Guerra, ò pure paga un vilissimo fante, che vi vadi per lui; abuso gravissimo, per fuggire il quale ha procurato la Casa Ottomana d'haver quasi di continuo le guerre in piedi affinche le militie non havessero ad amare la pace, e le delitie della quiete, & havessero à proporsi faticoso l'essercitio della guerra qual hora gustassero la quiete della Casa. Racconterò in questo luogo la prudenza veramente divina del Rè dell'Api per fuggire, che i suoi Popoli, i quali egli ha di bisogno tener in continuo essercitio, non si diano all'otio, & all'infingardaggine, cosa, che distruggerebbe la sua Monarchia; perciò che è cosa chiara, che quella Maestà fino tutto il mese di Maggio non tiene occupati i suoi Popoli in altro, che nel generare, e procrear figlioli. Fatto questo comanda che s'empia la Casa di miele nella stagione dell' estade affinche abbondi di vivere nella rigida stagione dell' Inverno, & in quest' essercitio attendono in tutto Ottobre. Ma s'accadesse, che la Casa loro s'empisse il mese di Giugno, e come accade, all'hora, che dal Cielo cade abbondante manna, la quale raccogliono con grandissima diligenza talmente, che se la mattina caduta sarà in gran copia, in un sol giorno empiranno tutto il vaso della Casa loro di quel suave liquore; Quel sagacissimo, e prudentissimo Rè vedendo il suo Stato pieno di tanto bene, non se ne rallegra, come farebbono gli Principi humani, considerando con quella sua soprahumana prudenza infusagli per instinto naturale dal grandissimo Iddio, fà una resolutione, ch' ad ogn'uno parerà crudele; perciò che egli abbandona quella Casa, fugge quelle ricchezze accumulate, e con obbedienza singolare seguitato da suoi Popoli cerca nuova stanza vuota, incomincia di nuovo à fabricar le Case, & à riempirle di miele, ponendosi à pericolo di morire di necessità con tutto il suo Popolo per il breve tempo, che ha di fabricarsi nuove Case, & in pochi giorni, e quelle empire di tanto miele, che basti à mangiarsi l'Inverno; cosa nel vero degna di grandissima consideratione, & ammaritione, che quel Rè fuga le delitie di quella Casa piena delle fatiche de suoi Popoli, come morbo contagioso; perciò che giudica, che s'egli havesse tenuto suoi Popoli in quello stato pieno d'ogni delitia, sarebbono stati forzati vivere in otio quei mesi dell' estade nelli quali dovevano più travagliare, stimando quell' otio di maggior pericolo, che quello di morire di necessità, trovando perciò altra Casa volta per empirla.

Precetto al quale dorevebbono haver molta reflessione i Principi, per non urtar negl' inconvenienti, ne quali fecero naufragio molt' Imperatori Romani, ch'havendo di soverchio fatto provare l'otio alle loro militie, le resero inutili per li tempi bisognosi della Guerra.

Flagran-

Flagrantibus jam Militum animis, velut faces addiderat Mevius Pudens, è proximis Tigellini; is mobilissimum quemque ingenij, aut pecuniæ indigum, & in novas cupiditates præcipitem alliciendo, eò paulatim progressus est, vt per speciem convivij, quoties Galba apud Othonem epularetur, Cohorti excubias agenti, viritim centenos nummos divideret.

A Cesare fù molto difficil cosa arrivare alla Tirannide della sua Patria; perciò che gli bisognò superar la potenza del Senato, e del Popolo gelosissimo della libertà di maniera tale, che gl'era necessario vsar grand' artifitij per arrivar al suo disegno, il quale gli faceva bisogno sempre di tener ascoso. Primieramente gli fù forza superar la potenza di Pompeo, e farsegli vguale, poi veder d'haver l'Armi della Republica in mano, e queste maneggiarle gloriosamente per acquistarsi fama appresso il Popolo, e l'amor de' soldati per vltimamente poter con essi acquistar quei Tesori, che gli facevano bisogno per comprar gli animi del Popolo, e di molti Senatori. Tutte imprese grandi, e difficili; ma sotto gl' Imperatori fù tanto facil cosa l'occupar l'Imperio Romano, che molte volte fù dato ad huomini, che lo rifiutavano; perciò che essendo abbattuta la molta potenza del Senato, & il Popolo non amando più la libertà, ma vago delle spesse mutationi de' Principi, tutta l'auttorità era posta di crear così gran Principe nella violenza, e nell' ingordigia de' soldati, i quali vendevano il medesimo Imperio à molti in un istesso tempo, e molte volte vccidevano colui, al quale poco d'avanti l'havevano venduto per havere dal secondo compratore nuovo prezzo. Solo adunque bastava per farsi Imperatore haver denari da potersi comperare la volontà de' soldati, senza l'altre qualità, che hò detto di sopra esser state necessarie à Cesare. Per questa cagione Tiberio viveva così oculato, che niuno affettasse con sorte alcuna di liberalità l'amor de' soldati, che si sdegno atrocemente con Giunio Gallione, il quale (registrerò le parole di Tacito) *censuerat, vt Pretoriani acti stipendiis ius . . . . in quatuordecim ordinibus sedendi violenter increpuit, velut coram rogitans, quid illa cum Militibus? quos neque dicta Imperatoris, neque præmia nisi ab Imperatore accipere par esset, reperisse prorsus, quod Divus Augustus non providerit, an potius discordiam, & seditionem à satellite Seiani quæsitam? qua rudes animos nomine honoris ad corrumpendum militiæ morem propelleret*; Perciò che quei, che aspirano alla Tirannide devono vsare ogni studio di farsi il Popolo partiale, ò se questo non può farsi amorevoli l'amicitie, le quali danno altrui, e mantengono l'Imperio all'hora, che vengono ben trattate con la liberalità. Et è d'auvertire sopra quelle parole; *aut per speciem convivij quoties Galba apud Othonem epularetur Cohorti excubias agenti viritim centenos nummos divideret.* L'vsanza vsata da Ottone di dare à soldati, che facevano all'Imperatore in quel giorno la guardia un dono di denari per ciascheduno, non haverebbe importato in tempo di tanto sospetto à Tiberio, ò altr' Imperatore accorto

fatta massime da huomo tale, come era Ottone, che ambiva l'adotione. Molti sogliono palliare queste liberalità sotto colore d'elemosine dispensando denari à poveri, maritando Vergini, e fabricando Chiese; ma poi hanno poco buoni fini in esse, cosa, che non sarebbe sopportata à Venetia ad un Senatore insigne, ne in altro Stato, dove si vivesse in gelosia della libertà.

Adeò animosus corruptor, ut Cocceio Proculo speculatori de parte finium cum vicino ambigenti, universum vicini agrum sua pecunia emptum dono dederit.

QUello stato, ove hanno luogo queste aperte, e publiche corruttioni da chiaro segno d'haver poco buone leggi per conservarsi lungo tempo in libertà. Cesare trovandosi haver nella guerra di Francia accumulato grandissimi tesori, cominciò à spenderli in Roma per comprar la Tirannide da Cittadini; Onde senza che gli fusse punto vietato, liberò Curconi Tribuno della Plebe, il quale era molto indebitato; e diede 360. Sestertii à Paulo Console, la dove ne tempi adietro, all'hora che non n'era ne nel Senato, ne nel Popolo Romano entrata tanta corruttela, havendo Giulio Manlio ricchissimo Cittadino Romano proveduto la gran penuria, che soprastava quell'Anno alla Città di Roma, e tutt'Italia comprò per tempo una grossa quantità di biade, e formento, e cominciò à distribuirla al Popolo. Notò il Senato quest'atto, & hebbe grave gelosia di quella liberalità, e veduto il concorso del Popolo, che gli portava molto grand'affetto, e ch'egli ogni giorno cresceva di seguito, insospettito della libertà publica gli costitui il Dittatore per indagare i suoi fini, & havendo questi investigato la stagione di tanta effusione, e così larga dispensa, scopertolo reo lo condannò capitalmente. Ne maggior corruttela ha lo Stato Ecclesiastico di quella, che i Rè stranieri nemici della grandezza temporale de' Papi, habbino comprato à Baroni Romani Castelli, acciò siano grandi, e di seguito per disturbare i Papi, come fecero i Rè di Napoli, quandò con tanto sdegno d'Alessandro VI. comprò quelle Castella à Virginio Orsino, e come modernamente fanno li Spagnoli, i quali con le pensioni, & altri artifitij corrompono, e comprano la fede de' principali Ministri della Sede Apostolica, come per tutto il Pontificato di Gregorio XIII. il Cardinal di Como prontissimo, e fedelissimo ad essequir tutto quello, ch'essi volevano.

Per socordiam Præfecti, quem nota pariter, & occulta fallebant.

MAggiore è la balordaggine del Principe, il quale doverebbe da se invigilare, come invigilò Tiberio oculatissimo, e più di lui Augusto, il quale non solo sapeva quello, che si fusse mai tramato da alcuno, contro di lui; ma conosceva quello, che fin altri haveva nel pensiero, e di che genio altri si fussi; come dice Tacito di lui quando racconta i giuditij sopra i genij di Marco Lepido, Asinio Gallo l'Aruntio, E Galba non solo sopra i soldati, e loro Offi-

tiali,

tiali, ma sopra il medemo Lacone dovea haver aperto l'occhio, e particolarmente sopra la persona di Ottone, affine, che escluso dall'adotione non tenesse la strada della violenza, accerchiandolo di spiè per saper quello, ch'egli voleva fare, non che quello, ch'operava.

Sed tum è libertis Onomastum futuro sceleri perfecit, à quo Barbium Proculum Tesserarium speculatorum; & Veturium Optionem eorumdem perductos, postquam vario sermone callidos audacesque cognovit, pretio, & promissis onerat, data pecunia ad pertentandos plurium animos.

ERano questi Barbio Proculo, e Veturio offitiali minori tra soldati. Onde con moltà prudenza altri per questo servigio di dispensar denari, & acquistar seguito alle cose d' Ottone perciò che alcuni Imperatori, i quali hanno voluto occupar l'Imperio, & hanno dato denari ad huomini insigni acciò siano dispensati à soldati, per la medesima cagione hanno questi tradito il Signore, e l'amico loro, & hanno dispensato il denaro per loro stessi, e s'hanno acquistato l'Imperio.

Suscepere duo manipulares Imperium Populi Romani transferendum, & transtulerunt.

QVesta era quella forma di successione nell' Imperio per eletione trovata da Galba che *loco libertatis erat, quod eligi capimus*; perciò che egli non rimediò come doveva, che l'Imperatore dovesse solo dal Senato, e dall' Imperatore nominarsi, ma governandosi quasi à caso senza stabilire tanto negotio, come doveva per sua sicurezza, lasciò, che come era caduto nella sua persona, così un grido de' soldati potesse torre à lui l'Imperio Romano, il quale venne à tanta confusione, che con un grido, che come dice Tacito; prima voce, era dato, e levato altrui l'Imperio. Anzi le Mogli, ei favoriti dell' Imperatore morto nominavano il successore à soldati, & era accettato; E fino Eutichiano libero pote pigliar un fanciullo detto Lupo, & havendo finto, che fusse figliolo bastardo d'Antonino Caracalla; lo presentò à soldati Pretoriani, che lo gridassero Imperatore contro Matrino, il quale fù forzato fuggirsi, e perder la vita, e lo stato. Tutti frutti della leggierezza, avaritia, e crudeltà de soldati, che havevano in mano l'elettione, i quali all' hora, che per qualche cagione portavano odio all'Imperatore, non rifiutavano di darli Imperio à chi l'havesse voluto.

In

In conscientiam facinoris pauci asciti.

NIuna cosa più rovina le congiure, che il molto numero de congiurati, come si vidde in quell' ordita da Pisone, e Seiano contro Nerone, quale fù conferita con molti; A pochi, & à soli quelli, che sono necessarij nell' ordirla fù bisogno, che sia palese negotio di tanto pericolo, e solo ad huomini risoluti, & honorati per nobiltà d'animo; perciò che molti sono stati soliti profitarsi d'vn tanto secreto, & hanno amato più tosto il denaro col scoprir la congiura, che veder l'essaltation del Tiranno.

Erant quos memoria Neronis, ac desiderium prioris licentiæ accederet: in commune omnes metu mutandæ militiæ exterrebantur.

DIsse di sopra Galba nel regionamento, che faceva Pisone, mentre l'adottava, che Nerone sempre sarebbe desiderato da scelerati; *mihi, ac tibi providendum est, nunc etiam à bonis desideraretur.* Hora da questo, che racconta qui Tacito, si vede, che dovea Galba accomodar di nuovo le cose sue, che da scelerati non fusse desiderato, i quali possono, e sono atti à perturbare la quiete degli stati, molto più de buoni; & è cosa chiara, che ove la moltitudine degli huomini scelerati è grande, & hanno qualche auttorità deve il Principe dar loro ogni sodisfatione per schivare mali maggiori, e peggiori; quando però non può con la forza spegnerli, come fecero alcuni Imperatori, che trovandosi armati, e fedeli esserciti, fecero crudel vendetta de' soldati Pretoriani, da quali havevano ricevuto gran disgusti. Notaremo anco in questo luogo, che niun altra cosa più afflisse l'Imperio Romano, e lo fece cadere sotto il dominio di gente barbara, che la molta indulgenza degl' Imperatori verso la Militia, percio che affine ch' essi tolerassero in loro la sfrenata lussuria, la crudeltà, & ogni vitio, concedevano alle loro Mogli ogni licenza purche ancor ad essi fussi dati commodità di lussuriare; Onde essendosi perduto il valore, l'obbedienza, e la disciplina militare, sotto gli scelerati Imperatori erano forzati pericolare quei virtuosi Imperatori, che volevano rimetterla in piedi come fù veduto in Severo; non per altro, che per questa sola cagione amazzato da soldati.

Infecit ea tabes legionum quoque, & auxiliorum motas jam mentes, postquam vulgatum erat labare Germanici exercitus fidem.

GRand' artifitii, come habbiamo detto altrove hanno vsato i Principi per indurre gli huomini à difendergli con il sangue proprio; perciò che oltre il sacramento di fedeltà, oltre la reputatione grande, nella quale hanno tenuto l'arte della Guerra, oltre i premii, oltre gli odii, che hanno seminati tra le nationi

nationi diverse, hanno vltimamente i Germani inventate l'heresie tutto à fine, che naschino tra gli huomini dissentioni, e s'vccidono volontieri; perche se non si seminano questi odii, se il soldato non è interessato nella difesa del suo Principe per suoi particolari interessi ancora poco sicuro si può tenere nel suo stato, come si vede hora, che i soldati più nemici, & odiosi à Galba, che à soldati di Germanico, vedendo la ribellione loro fanno disegno d'abbandonarlo. E molt' Imperatori, che seguirono doppo Galba alla nuova d'una rotta, & d'una ribellione abbandonavano, & vccidevano l'Imperator loro, per non voler con li pericoli, e Morti loro difendere la vita, e lo stato d'un Principe, dal quale havevano sentito poco commodo, & il quale haveva appresso i soldati, & i Popoli, ò per merito, ò per molto demerito. E nel vero è infelicissima la conditione di quel Principe, al quale nelle sue auversità manca la fede de' suoi soldati tenuti amici, e de' suoi Popoli; la dove sono felici quei Popoli, quali tanto più s'inanimano à difendere il Principe loro, quanto lo veggono in maggiori travagli involto come fanno i Francesi, e gli Spagnoli verso i loro Rè.

Adeoque parata apud malos seditio, etiam apud integros dissimulatio fuit.

PEr due cagioni; prima per il poco amore, che si porta al Principe stimato degno delle calamità di quella sollevatione, e d'esser cacciato di Stato; poi perche quando altri vede una cosa simile, non può darsi à credere tanto negotio, non sia fatto con fondamento grande; e che in esso non tenghino mano huomini grandi. E fù cosa degna di molta meraviglia, che in Gante, Brusselles,& Anversa all'hor che furono saccheggiate le Chiese, quei, che commisero contro Iddio, & un Rè tale, come è il Rè di Spagna tant' eccesso furono da 200. soli huomini, tra li quali erano molti fanciulli, e donne. Ma l'estrema mala sodisfatione, ch' havevano anco i buoni delli Spagnoli operò ch'erano sopportate quell' empietà, oltre che fù stimato, che li Principi d'Oranges, Agamonte, & altri Signori Grandi di Francia vi tenessero mano, i quali si sarebbono scoperti con forze grandi, quando fusse stato bisogno di maniera tale, che stavano mirando quel male, che forse non approvavano. Et è cosa molto verisimile quello, ch' io dico; perciò che facendo sollevationi, & empietà cosi enormi nel cospetto de Signori tanto grandi, i quali per obbligo, ch' havevano verso il Rè, dovevano impedirle, e non tolerarle, parea, che fusse un comandare le cose vedendosi alcuni pochi soldati Pretoriani senza che il rimanente degli offitiali, e soldati prohibissero loro cosi gran sceleratezza, parea, che d'essa fussero più tosto auttori tutti, che consapevoli.

Vt postero Iduum die, redeuntem à Cœna Othonem rapturi fuerint, nisi incerta noctis, & tota Vrbe sparsa militum castra, nec facilem inter temulentos consensum timuissent: non Reipublicæ cura, quam fœdare Principis sui sanguine sobrij parabant. Sed nec per tenebras, vt quisque Pannonici, vel Germanici exercitus militibus oblatus est, & ignorantibus plerisque pro Othone destinaretur.

ESsecutioni simiglianti si devono fare con ordini dati precisi affine, che ogn' vno sappia quello, che si deve essequire, e quello, da che deve guardarsi. Molte cose si devono essequire di notte, che impossibil cosa è, che riescano di giorno. La gran rovina, che accadè alle genti del Duca d'Alansone all'hora, che vollero occupare la Città d'Anversa, fù tutto attribuito al non haver potuto i Capitani dar gli ordini necessarij alla Militia afinche il trattato non si scoprisse; Onde essendosi prima venuto all'armi, che si sapesse da soldati quello, che si dovea fare, non solo si resero inutili, ma empirono ogni cosa di confusione, come haverebbero fatto gl' inimici d'Ottone, quando havessero fatto il tentativo di notte.

Multa erumpentis seditionis inditia per conscios oppressa, quadam apud Galbæ aures Præfectus Laco elusit.

IL modo, che tennero alcuni Imperatori di prestar fede ad ogni minimo auviso, & inditio di congiura, che dovea ordirsi contro di loro in guisa, che subito ponevano in essecutione la crudeltà, assicurandosi de' Congiurati, che l'erano nominati senza venire in altra più vera cognitione, era odioso à tutti, e in consequenza dannoso allo stesso Principe. Molto più dannoso però è l'altro estremo di non dar fede agli auvertimenti altrui, almeno tanto, ch' altri si faccia cauto per prevenire di non poter essere assassinato. Io lasciarò l'essempio antico, ma celebre di Cesare, il quale per havere voluto dar poca fede à quei, l'auvisava della congiura, che s'ordiva contro di lui, egli fù vcciso. Addurrò l'essempio moderno del Duca Pier Luigi, e del Duca di Ghisa, à quali con tutto che fusse predetta la rovina da molti, diedero tanto poca fede, che vi perderono la vita.

In cose adunque cotanto gravi bisogna più tosto peccare in mostrarsi sospettoso, che intrepido contro quei pericoli, che non si son trovati, i quali hanno apportato rovina alli Principi loro, per non haver voluto conferire con essi molti inditij di congiure, e sollevationi, ò per non apportare al Principe noia con esse ò per non l'haver credute vere, ò per fuggire d'impacciarsi in cose tanto gelose, e delicate; deve per ciò ogni fedel Ministro di Principe riferir subito tutto quello, che ha sentito con sincerità grande; perciò che una scintilla anco piccola che si scuopra, fà che altri viene in cognitione di fuochi grandi, che s'occultano.

Ignarus

Ignarus militarium animorum.

COme habbiamo detto di ſopra di Ninfidio Sabino eſſendo ſtato primo impulſore à fare, che i ſoldati Pretoriani, de quali egli era Prefetto, ſi ribellaſſero contro Nerone loro Signore, e gridaſſero Galba Imperatore, come fù eſſequito. Mandò meſſo à Galba, e gli chieſe la confirmatione dell' officio ſuo, la quale eſſendogli ſtata da Galba con ingratitudine, & imprudenza negata; come diſperato auventurò la vita ſua per occupar l'Imperio, e vi fù ammazzato. Diede Galba quel carico à Lacone huomo nuovo nella militia de' ſoldati Pretoriani, e da eſſi poco amato, che fù vno de' gravi errori, ch' acceleraſſero la rovina di Galba; perciò che anco infaſtiditi i ſoldati Pretoriani, abbandonarono Galba, il quale s'haveſſe havuto un Capitano accorto, grato à ſoldati, gli haverebbe mantenuti in fede almeno per lo riſpetto, ch' haverebbe portato à lui; perciò che un grato Capitano amato da eſſi ſoldati haverebbe havuto cognitione dell' eſſere, e della volontà loro; poiche gli amici l'haverebbero auviſato di tutto quello, che ſi trattava da eſſi; ma è coſa ordinaria, che gli huomini ſiano prudenti, e ſappino col valore del proprio conſiglio ſchivar gl' infortunii. *Plures,* dice Tacito, *aliorum eventu docentur.* Galba non ſeppe quanto potevano li ſoldati Pretoriani contro un Principe, all'hora, che di lui erano ſdegnati. Ben lo ſeppero gli altri Imperatori, che ſeguirono doppo lui addottrinati dall'infelice eſſempio di Galba. Coſi quei Portugheſi, e Caſtigliani, che ſcuoprirono le nuove Indie, non havendo cognitione del mare, de' ſcogli, e delle ſecche, vi fecero lacrimevoli naufragij, da quali ammaeſtrati gli altri, che ſeguirono doppo, ſeppero ſchivarli.

Conſilij quamvis egregij, quod non ipſe afferret inimicus, & adverſus peritos pervicax.

PEſſima natura d'huomini ſono queſti indegni d'eſſere ammeſſi a conſiglio alcuno appreſſo il Principe; poi che devono eſſere ſcacciati come ſerpi, & animali velenoſi.

Stationem in Caſtris agebat Iulius Martialis Tribunus. Is magnitudine ſubiti ſceleris, an corrupta latius caſtra ac ſi contra traderet, exitium metuens, præbuit pleriſque ſuſpicionem conſcientiæ.

NOn è poſſibile all' hora, che ſi ſcuopre un tumulto; una ribellione ancorche audaciſſima, & affatto temeraria, ch' altri non creda in quel principio, che vi ſiino tutti quei preparamenti, e tutti quei ordini, che ſono neceſſarij e però non ſe ne ſpaventa. Nelle Guerre di Fiandria ſi ſono veduti in queſti particolari effetti grandiſſimi; perciò che pochi hanno condotto a fine impreſe grandi ſolo con la temerita loro; perche alcuni pochi ſoldati hanno ſorpreſe

Città popolari solo con haver veduto li Cittadini non esser possibile, che pochi huomini havessero havuto tanto ardire, e con tanta temerità havessero disprezzato la vita. Mi souviene, che havendo alcuni Spagnoli nell' Olanda, e Zelanda assaltate alcune poche fortezze con haver passati à guazzo bracci di mare solo con la loro prestezza, con il miracolo d'esser veduti in quei luoghi con tanto ardire, si sono li nemici posti in fuga. Però non si deve mai così in un subito dar vinta la causa al nemico, ma assaggiarlo prima, e cedergli la vittoria all'hora quando s'habbia havuta cognitione del numero, e degli apparecchi; poiche molte volte è accaduto, che accortisi altri della debolezza del nemico con la resolutione, che s'è saputa fare, se li è levata la vittoria dalle mani.

Così a punto in Fiandra essendo state di notte tempo sorprese alcune Città, venuto il giorno, e scopertosi il poco numero de' nemici, sono stati scacciati.

Et ultimamente è accaduto, che le Galere del Gran Duca di Toscana andate di notte nell' Isola di Scio in numero di cinque, i Sciotti e li Turchi che guardavano la Città si posero in fuga, credendo, che fusse numerosa l'Armata Christiana. Ma accortisi poscia del picciolo numero, si difesero, & uccisero infiniti soldati di quelle Galere.

Anteposuere cæteri quoque Tribuni, Centurionesque præsentia dubiis, & honestis.

PEr la poca affettione, che si portava al Principe; poiche non era Galba amato, e le cose dell' Imperio Romano s'erano ridotte à tale, che à soldati, & al Popolo Romano poco importando, che fusse Imperatore più tosto per curiosità tal hora, e tal hora per avaritia desideravano spesse mutationi; altri all' incontro abbracciano i pericoli per un Principe amato, e la salute del quale si tiene cara; la dove questi speravano maggior benefitio dalla rovina, che dalla salute di Galba. Documento chiaro à tutti li Principi, che doverebbero interessare i Popoli & i soldati nel desiderio della salute, e grandezza di lui, e del suo stato.

Isque habitus animorum fuit, ut pessimum facinus auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur.

PEr la cagione, ch'hò detto di sopra perciò che dove il Principe non è amato è facil cosa, che un picciol numero d'huomini faccino in una sollevatione eccessi grandi, come per appunto picciola fiamma è atta ad abbrusciare qual si sia altissimo edifitio, quando quei, che doverebbero estinguere il fuoco, vi si scaldano. Hò detto, che non più di 200. era huomini, e donne saccheggiare si veddero le Chiese, e fecero tanti eccessi in Anversa & altre Città della Fiandra, e tutto ardeva, perche il dominio de Spagnoli era tanto esoso, che più tosto per odio loro anco li buoni amavano, che nascessero quegl'

incon-

inconvenienti. E la Città medeſima d'Anverſa all'hora ch'ella difendeva ſe ſteſſa moſtrò grandiſſimo ardire contro il Duca d'Alanſone, quando lo combattè, uccidendoli infiniti ſoldati, e molta Nobiltà. Ineſpugnabile, & invincibile è un Principe amato da ſuoi Popoli.

Queſt'è la fortezza, alla quale non nuocono gli aſſalti non le mine, non le battarie; per lo contrario Galba Imperatore ſi puo dire dell'univerſo; ma poco grato à ſudditi fù vinto, & abbattuto da quatro viliſſimi ſoldati; per lo che non devono credere i Principi che altri ſia tanto innamorato de' fatti loro, che più non s'apprezzi la vita, e le proprie facoltà, che la grandezza loro. Onde li ſavij Principi hanno ſaputo ridurre le coſe loro à queſto termine, che i Popoli habbino ſtimato difender la vita, e le facoltà proprie, mentre eſpongono la vita ad ogni pericolo per la ſalute, e grandezza del Principe loro; ma ſappino i Principi, che quei Popoli, ch'eſſi nelle loro felicità tattano come ſchiavi, gli haveranno nemici ne' loro infortunij.

Igitur conſultantibus placuit pertentari animum Cohortis, quæ in Palatio ſtationem agebat; nec per ipſum Galbam cuius integra auctoritas maioribus remediis ſervabatur.

COsi imprudentemente ſi portò Galba nel procacciarſi il favore, & il ſeguito de' ſoldati, ch'all'hora ſi riduce à tentar l'animo loro, & in quell'occaſione medeſima, nella quale doveva haverli prontiſſimi ad ogni ſuo ſervigio. Sciocco è quello ſpoſo, ch'all'hora ſi riduce à provederſi di letto, che la ſpoſa è di già condotta in Caſa; Che come habbiamo detto di ſopra fino dal primo giorno del ſuo Imperio dovea cominciar ad acquiſtarſi l'affettione, e l'amore delle Militie.

Nel primo libro degli Annàli ha detto Tacito, che all'hora che le Legioni di Vngharia s'erano ammutinate, mormoravano li Senatori, che Tiberio haveſſe riſoluto di mandar Druſo ſuo figliolo per quietarli; perciò che come ſpeſſe volte haveva fatto Auguſto, doveva andarvi eſſo ſteſſo in perſona; ma che con queſti riſolſe Tiberio il contrario, e le parole di Tacito ſon queſto; *Immotum adverſus eos ſermones fixumque Tiberio fuit, non admittere caput rerum, neque ſe; Remque publicam in caſum dare. Multa quippe, & diverſa agebant validiores per Germaniam exercitus propriores apud Pannoniam illi Galliarum opibus ſub minas, hi Italiæ imminentes; quo igitur anteferrent, ac ne propoſiti contumelia incederent, atque filios pariter adire Maieſtate ſalva, cui maiore longinquo reverentia ſcilicet adoleſcentibus excuſatum, quædam ad Patrem reiicere, præſentiſque Germanico, aut Druſo poſſe à ſe mitigari, nel infringi quod aliud ſubſidium ſi Imperatorem ſpreviſſent.* Perciò che è vero, che come ſi dice è un gettar l'ancora ſacra, un far eſperienza della Maeſtà dell' Imperatore, la quale non deve eſſere poſta in uſo in caſi, eccetto, che nell'eſtreme neceſſità; ma come può dir Tacito quì quelle parole, che non parve, che non fuſſe expediente, che l'iſteſſo Galba tentaſſe gli animi di quei ſoldati *cuius integra auctoritas maioribus remediis ſervabatur;*

batur; perciò che qual occasione di maggior importanza poteva accader à Galba, che questa, ch' haveva hora per le mani? sentendo, che in faccia sua gl' era stato creato contro un altr' Imperatore ; Io non sò certo imaginarmelo. E ben vero, che alcuni piccioli rumori si devono acquietare per il mezo de ministri, e molto altre cose far per mano loro negl' estremi bisogni.

Aggiungi à queste cose, ch'è d'auvertire, ch' alcuna volta fà peggior effetto il vntar alcune cose importanti per altro mezo, che della persona istessa del Principe; perciò che se quel Ministro non opera, è cosa chiara, ch' il negotio s'essacerba; perciò che con quell' inobedienza, con quella repulsa data al Ministro del Principe, altri s'ostina nel male, e pensandosi d'havere offeso il Principe, difficilmente si placa, per non esserne da esso punito; la dove la Maestà del Principe con la sua persona toglie via tutti questi impedimenti. Di più potiamo notare, che quelle sollevationi, che si fanno da soldati, e da Popoli lontani dal Principe, si possono quietare con la presenza del Principe, e si possono anco commovere da quella à disporsi di far la volontà d'esso Principe. Ma quando questi inconvenienti nascono in faccia del Principe, cioè nella sua Città, poco vi giova la sua presenza, come ve ne sono molt' essempij. In vltimo poca speranza poteva haver Galba nella Maestà della sua persona, quando da quei soldati fusse stato disprezzato Pisone. Perciò che essendo Galba vecchio, di corta vita, e Pisone giovine quasi Sol nascente, veniva ad essere con più veneratione, & affettione adorato, che quello di Galba, che tendeva all'occaso; ma l'vno, e l'altro essendo Principi nuovi, di sangue privato, di poco merito appresso li soldati, gli havevano ancora poco credito, e manco reputatione appresso le militie.

Sextus dies agitur, Commilitones, ex quo ignarus futuri, & sive optandum hoc nomen, sive timendum erat. Cæsar ascitus sum.

VIrginio Rufo Capitano delle Legioni di Germania, come habbiamo veduto di sopra constantissimamente rifiutò l'Imperio datoli da soldati con tant' instanza, come quello, ch' antivedde, e di lontano conobbe, che il successore di Nerone sarebbe stato di corta vita, qual hora l'elettione di lui non fusse stata canonicamente fatta dal Senato, e Popolo Romano, e che Galba, e qualsivogli altro, ch' havesse accettato l'Imperio, non sarebbe stato ricevuto dalle Provincie, e dagl' esserciti, che obbedivano l'Imperio Romano, non si trovando tanta melansaggine negl' huomini, che refutino gli Stati, li Principati, li Regni, e l'Imperij. Celestino, che depose il Papato, dalli huomini, che sanno, fù tenuto più tosto dapoco, che Santo. L'Imperio Romano fù alcuna volta rifiutato, come fece Diocletiano, doppo haverlo amministrato molt' anni, e la ragione s'è, che quei, à quali fù l'Imperio offerto, non per alcuna modestia, ma lo ricusavano per la poca sicurezza di se se stessi. Dunque potiamo dire, ch' ove l'elettione è seditiosa fatta dalla violenza, com' era quella dell' Imperio Romano, come quella dell' Imperio Greco, e come furono gli

Soldani

Soldani del Cairo doppo, ch' i Mamalucchi s'vsurparono l'elettione del Principe, non è sempre cosa buona, e degna d'esser desiderata l'Imperio; perche anco quando i Papi erano tal hora dall'Imperatore, tal hora dal Clero, e tal hora dal Popolo Romano eletti con termini inquieti, e seditiosi, si viddero molti Papi angustiati talmente dalle contrarie fattioni, che morirono di mero dispiacere d'animo; E Campeo Soldano del Cairo havendo veduto inanzi lui tanti Principi crudelmente amazzati, rifiutò d'essere eletto Soldano, come cosa di certo pericolo.

Quo domus nostra, aut Reipubl. fato in vestra manu positum est.

E Tanto maggior biasimo merita Galba, e Pisone per l'avaritia, & ingratitudine loro, quanto, che conobbero, ch' il fondamento reale della loro grandezza consisteva tutto nella fedeltà, & affettione de' soldati, e non hebbero virtù da sapersi acquistare quel bene, che conoscevano; Scoglio nel quale hanno fatto imprudente, e lacrimevole naufragio nella Corte di Roma quelli, i quali conoscendo di non poter arrivare alle supreme grandezze, se non per il mezo de' Nepoti de' Papi, hanno posto poco studio, e molta negligenza in acquistarsi l'affettione, & amorevolezza loro; e soleva dire il Cardinal Montalto, che fù poi Sisto V. che certissima era, che lo Spirito Santo faceva il Sommo Pontefice, ma però, ch'era imprudentissimo colui, che disgustava Cardinali grandi, e di seguito, e faceva poca stima dell'amicitia loro, dalla quale si deve tenere esattissimo conto.

Patris, & Senatus, & ipsius Imperij vicem doleo, si nobis, aut perire hodie necesse est, aut, quod æque apud bonos miserum est, occidere.

LA resolutione di Ferdinando Rè di Napoli d'abbandonare il Regno di Napoli, all'hora, che fù assaltato da Francesi, hebbe anco molti, che la lodarono, considerando, che quel Rè vedeva, che s'egli voleva difendersi con quell'ostinatione, con la quale si deve defendere un stato, gli cagionava grandissime rovine, e che grandissimo vtile faceve alle cose sue il mostrar di posporre ogni sua vtilità al benefitio di quei Popoli per la memoria del quale gli si sarebbe facilitato il ritorno; Et Ottone quando fù pregato da soldati, *ne fidissimum exercitum, ne optime meritos milites desereret*; egli rispose; *Hunc animum, hanc virtutem vestram vltra pericula abiicere nimus grande vitæ meæ pretium puto. An ego tantum Romanæ pubes, vt egregios exercitus sterni rursus, & Reipubl. eripi patiar? Erat hic mecum animus tamquam perituri pro me fueritis, & esto superstites, ne diu moremur, ego incolumitatem vestram, vos constantiam meam.* E molti sono i Principi, i quali sendosi condotti a fronte con gli esserciti nemici, havendo considerato, che per l'ambitione, e per le guerre loro si dovea spargere tanto sangue, compunti d'una generosa pietà hanno offerto al Principe nemico battaglia singolare, ò altre conditioni di pace; Così per lasciare

l'antico

l'antico essempio di Romolo, e altro di Pietro Rè d'Aragona con il Rè di Francia, Carlo V. stesso s'offeri di combattere à corpo à corpo col Rè Francesco, ma niun Principe ha havuto cagione di più piangere le Vittorie de suoi Capitani, che Filippo II. Rè di Spagna, il quale vidde la guerra di Fiandra in stato di tal calamità, che vgualmente perdeva se esso acquistava la Città per assedio, & assalti, che quando gli si ribellavano; poiche sempre vedeva distruttissimi Popoli; Adunque i Principi humani doverebbono avanti, che intraprendino le guerre, considerare i mali, che portano seco. Perciò che la vittoria alcuna volta costa tanto, che meglio è non vincere. Gio: Bentivoglio riprese già Pietro de' Medici, ch' havesse abbandonato la grandezza, nella quale si trovava, senza far prova di difendersi con la forza.

Solatium proximi motus habebamus, incruentam Vrbem, & res sine discordia translatas.

NOn che non fusse senza sangue l'acquisto dell' Imperio nella persona di Galba; perciò che accadè la battaglia tra Virginio, e Vindice, e la morte d'alcune migliaia di soldati, che fece Galba uccidero; Onde di sopra Tacito; *Tardum Galbæ iter, & cruentum*; ma vuol dire in questo luogo, che Galba acquistò l'Imperio datogli da soldati, e dal senato, senza haverlo à combattere con alcuno. Felicissimi sono quei Principi, che hanno ventura di fare acquisto de' stati senza sparger sangue. Fù stimata maggior sventura de' Portughesi, che del Rè Cattolico, che si fusse fatto nel Regno di Portugallo mutatione di Principe con tanto poco spargimento di sangue, e da questo luogo possiamo cavare utilissimo precetto, che i Popoli all'hora, che sono subornati à cacciar il Principe loro, devono considerare, se ciò si può effettuare con breve, e lunga guerra; perciò che quando Nerone si fusse voluto defendere, & havesse havuto aiuti grandi, lacrimevol consiglio si sarebbe pigliato di cacciarlo di Stato; poiche si sarebbono immessi in tante calamità, che molto più prudente consiglio sarebbe stato sopportar Nerone, ancorche sceleratissimo, che provar tanti mali, quanti ne porta seco una guerra lunga. Se i Fiamenghi havessero considerato da principio quel negotio lugubre alla Patria loro, intraprendevano di voler scacciar da suoi Stati un Rè potentissimo, forsi non sarebbero stati cosi arditi; E si come i Mercanti avanti che comprino le merci loro fanno esattissimo conto, se porta la spesa il caricarsi di quella robba; Cosi i Popoli devono considerare di non incorrere ne' mali incurabili per fuggire una febre, che può curarsi. Di più notiamo in questo luogo, che un Principe, che fà acquisto d'un stato, s'egli è Cittadino di quello, deve farlo con quella manco effusione di sangue, che sia possibile, affine, che non incorra in opinione di crudele; perciò che le Vittorie sanguinolenti rendono à Popoli odioso il Vincitore; Sapendosi quanto sia nociuto agli Spagnoli all'hora che il Duca d'Alva soggiogava i ribelli in Fiandra con vsar immanità tali, che fecero odiosissima quella natione, che dovea dominare quelle Provincie. Scrivono,

vono, che l'indulgenza con la pietà, con il continuo, e facil perdonare, che fece Henrico Rè di Navarra, gli portò maggiori acquiſti, che l'armi, per lo che fece grata & amabile la ſua perſona di modo che non curando i Popoli, che fuſſe egli Henrico III. l'amò, lo deſiderò per la ſua molta humanità. Stimi dunque ogni Principe d'haver piantato, e fabricato ſicura fortezza in quello ſtato, ch'egli ſi sforza, & vſa ogn' arte d'acquiſtare ſenza ſangue.

Proviſum adoptione videbatur, ut ne poſt Galbam quidem bello locus eſſet.

HO detto di ſopra, che in tanto fù imprudente il conſiglio di Galba d'adottar Piſone per acquietare i rumori che niuna coſa accelerò la ſua rovina, ch' eſſa adottione, poi che non mai doveva Galba publicare la volontà ſua d'adottar Piſone ſe prima egli non s'aſſicurava di tutti quei, che non l'haveſſero havuta cara, per haver anco eſſe preteſo, e ſperato d'eſſer eletti. Quando un Principe non ha figlioli, e lo ſtato è hereditario, & i Popoli fanno con ſeditioni l'inſtanza, che s'elegga il ſucceſſore, ſi quietano i tumulti, s'egli prende Moglie, & ha legitimi figlioli. Ma quando di ſua volontà s'elegge uno, che ha molti uguali è ſeminario di ſeditioni più toſto, che inſtrumento di pace; quando però l'adottato non ha forze tali, che ſia accettato per lo ſpavento di quelle come ho detto, che havevano molti adottati con giuditio dagl' Imperarori, che ſuccedettero à Galba ammaeſtrati da queſt' infelice eſſempio d'adottar Capitani grand'armati, & atti a difenderſi l'adottione, oltre che havendo poco prima Galba havuto l'Imperio per elettione come potea egli quaſi che voleſſe farlo hereditario adottarſi un figliolo, che gl' haveſſe à ſuccedere? poiche queſti medeſimi, ch' havevano eletto lui, era da credere, che volevano goder la prerogativa d'eleggerli il ſucceſſione. Che però grand' adherenze biſognano, e molto tempo fa biſogno, ch' habbia regnato colui, ch' un ſtato elettivo vuol ridurre hereditario, di maniera tale, che anco, e per queſto poco poteva piacere ai ſoldati l'adotione fatta da Galba.

Falluntur, quibus luxuria ſpecie liberalitatis imponit. Perdere is ſciet, donare neſciet.

LA liberalità virtù, come habbiamo detto digniſſima d'vn Principe quando ſi fà con perſone dishonorate, e s'vſa verſo ſoggetti indegni in coſe ſuperflue, e poco virtuoſe è chiamata prodigalità, & acquiſta nome di vitio, e molti Principi che non l'hanno uſata con quella circoſpitione, che ſi deve, n'hanno acquiſtato biaſimo. La liberalità ſpende il ſuo denaro per far acquiſto della volonta d'huomini utili, e guadagnarſi fama, & eterna memoria appreſſo i poſteri con beneficar huomini meritevoli, ò con la fabrica di ſontuoſi edifitij, percio che chi getta il denaro ſenza queſti riguardi moſtra debolezza di giuditio.

Stupra nunc, & commessationes, & fœminarum cœtus volvit animo hæc Principatus præmia putat.

VOglio, che in questo luogo consideriamo l'errore di Pisone, quando havesse parlato in questo modo, che qui racconta Tacito, ò l'inavertenza di Tacito in porre questi concetti improprij per commovere un Senato pieno d'huomini virtuosi, à non venire all' elettione di soggetto virtuoso, ma ben si à soldati, che più tosto amavano i vitij, & aborrivano le virtù; queste parole si potevano dire appropriate. *Erant*, ha detto di sopra, *quo Neronis memoria, ac desiderium prioris licentia accederet*; perciò che per commovere questi soldati faceva bisogno usare promesse, e metterli in speranza di dono, e di rapina.

Mi ricordo haver letto, che Gaston de Fois all' hora ch' incitava i suoi soldati nelle Campagne di Ravenna à combatter valorosamente gli prometteva doppo il fatto d'Arme, se d'esso havessero riportata la vittoria, di volerli condurre à Roma, dove haverebbero saccheggiata quella Città piena di ricchezze inesauste. I vitij altrui si devono rimproverare appresso quei, che per l'odio, che portano loro, si possono accendere di sdegno; ma le cose erano ridotte à tale nella Città di Roma, che più erano amati dalli soldati i vitij d'Ottone, che le virtù di Galba, e di Pisone.

Quorum libido ac voluptas, penes ipsum sit; robur, ac dedecus penes omnes.

ANzi molte volte colui, che è eletto acquista lode in haver saputo occultar i vitij, e i difetti che appresso agli Elettori haverebbero potuto impedir l'elettione di lui, & è vero, che chi è eletto Principe ancorche immeritevole, s'acquista lode sempre d'haver potuto arrivar al Principato le commodità, & utili, del quale sono tutti suoi, ma il biasimo rimane appresso quei, che l'eleggono, i quali vengono accusati d'esser stati negligenti, e trascurati in non haver saputo informarsi delli vitij, e difetti dell' eletto.

Il Cardinal San Sisto, che fù creato poi Sommo Pontefice e chiamato poi Gregorio XIII. hebbe un figliolo mentre era Prelato, il quale tenne secretissimo, e poi si publicò doppo la sua funtione al Pontificato, il che fù con rammarico, e dolore grandissimo del Sacro Collegio de Cardinali, i quali hebbero il biasimo di quell' elettione come l'hebbero quei, che elessero Alessand. VI. e Paolo III. e molti altri, che havendo havuto il medesimo difetto d'haver figlioli naturali per la carità, ch' hanno portato ad essi, non hanno potuto riuscire eccellenti nel Pontificato, come doveano.

Nemo

Nemo enim unquam Imperium flagitio quaſitum bonis artibus exercuit.

LA ragione è,perche colui,che per lo mezo di qualche ſceleratezze occupa un ſtato, è forza ch' egli ſia aborrito da tutti i buoni che hanno in odio l'obbedire ad un Principe, che con ſcelerati modi è divenuto loro Signore di maniera tale, che coſtui per regnar ſicuro fà biſogno, che governi con regole crudeli, e tiranniche oſcurando la virtù negli huomini, & il valore. Ci ſerviremo dell' eſſempio di Tiberio, quale ſendo arrivato all' Imperio per le frodi della Madre, ch' usò tante crudeltà contro il ſangue d'Auguſto fù forzato aſſicurarſi in ſtato prima con la rovina di tutti i congiunti d'Auguſto, poi degli Amici, e ſeguaci di quella, & in ultimo di tutti quelli, à quali eſſo ſtimò, che fuſſe nota,e pregiudiciale ſimil fraude, Onde auvenne,che il Principato di Tiberio fù crudeliſſimo, e quei, che vogliono far altrimenti, precipitano per il proveder virtuoſo, come fù veduto di Ceſare il Dittatore, il quale con tante fraudi havendo ſpenta la libertà della Patria, volle governar l'Imperio acquiſtato con ſceleratezza, con la virtù dell' indulgenza, e pietà.

Dice dunque Piſone, che havendo Ottone occupato l'Imperio con haver corrotta la Militia era forzato mantenerla col permettergli ogni eſtorſione, & ogni licenza contro i buoni. Quindi è ch' ha detto Tacito altrove non eſſer poſſibile *Imperium ſcelere acquiſitum ſubita gravitate, & priſca modeſtia continere*; la onde non eſſendo poſſibile, ch' uſi buoni modi di governo verſo i ſuoi Popoli quel Principe, che con fraude ha occupato un ſtato devono fuggire i Popoli di laſciar, ch' alcuno arrivi al Principato per ſtrade, che non ſiano approvate;Ond' è ch' i Franceſi quando ſcoperſero,che quelli della Caſa Ghiſa diſegnavano far un Rè di Francia, l'abbandonarono, conſiderando,che non era poſſibile haver buon governo da colui, che con ſcelerate congiure,e ribellioni haveſſe occupato un Regno; però dice altrove Tacito. *Minori periculo ſumi Reges, quam quari*; volendo intendere, che meglio era al Popolo Romano obbedire al ſangue Reale per ſucceſſione, che andar cercando buon Imperatore fuor d'eſſo ſangue; ma ſe noi conſideraremo bene queſte parole di Tacito, e faremo d'eſſe giuditio cò i teſtimonij dell' Hiſtorie, e di Caſi ſeguiti troveremo, che molti i quali hanno con uſar infedeltà verſo il Principe loro, e crudeltà verſo molti, occupato ſceleratamente l'Imperio, e non dimeno ſi ſono portati virtuoſamente, come ſi vidde in Veſpaſiamo, & altri ottimi Imperatori, i quali con la forza occuporono l'Imperio, e l'amminiſtrorono virtuoſamente, che chi l'acquiſta con la fraude, non è affatto empio;perciò che molti huomini ſegnalati, e di gran virtù ſi ſono ſerviti di mezi cattivi per acquiſtarſi l'Imperio, non per loro inclinatione al male ma perche conoſcevano, che i mezi virtuoſi non erano buoni con quei,à quali ſtava il dar l'Imperio.

Si Respubl. & Senatus, & Populus, vana nomina sunt: vestra, commilitones interest.

SOn forzato dire ò ch'io non intendo queste parole, ò che esse non fanno à proposito per Pisone; perciò che pare, ch'egli voglia biasimare, che contro la volontà del Senato, e del Popolo Romano senza tener conto d'essi si venga da soldati all'elettione dell'Imperatore; cosa che pare più tosto atta à commovere i soldati contro Pisone, che à favor di lui, poiche non par, che volontieri dovessero sentire essi soldati, che l'elettione toccava al Senato, e Popolo Romano, come pare, che vogli inferire Pisone; poi che di già li soldati s'haveano vsurpato la prerogativa dell'elettione dell'Imperatore, più tosto pare, che dovesse dire, che non doveano sopportare, che alcuni pochi soldati dovessero arrogarsi tanta auttorità.

Nero quoque vos destituit, non vos Neronem.

QVando di sopra habbiamo ragionato di Ferdinando Rè di Napoli, e d'altri Principi, i quali per schivar grandissimo spargimento di sangue de' loro Popoli, si sono più tosto contentati ceder lo stato, che difenderlo, è seguito, quando hanno havuto speranza di ritornarvi, & hanno mostrata quell'affettione verso i loro Popoli di preporre la quiete loro al proprio interesse affine, che quell'attione accrescesse l'amor de medemi verso di loro, e da molti è stata tenuta prudente resolutione; ma quando altri è sicuro di non poterlo, è somma prudenza mostrar il viso agli nemici, e perdere la vita assime co' l'Imperio, defendendolo con l'armi in mano fin all'vltimo spirito.

Così l'vltimo Costantino vedendo la Città di Costantinopoli occupata da Turchi, si cacciò tra di loro per morir con l'armi in mano, e disse; poiche l'Imperio è perduto, e bene anco, che Costantino non viva senza Imperio. Ma all'hora particolarmente da inditio d'estrema codardia, e viltà d'animo quel Principe, che havendo soldati affettionati, non fà l'vltima prova del valor loro; perciò che qual maggior vtilità si può trovare, che non difendere la propria vita, e quella degli amici, e suoi fedeli Vassalli? e tanto più che niuna cosa è più infelice, e miserabile, che vedere vn Principe privato del suo stato, ridotto ad haver bisogno delle mercedi altrui, e tanto più quanto, che per precetto politico, i Principi non si privano dello stato senza torre loro la vita, che la certezza della Morte doverebbe farli animosi à difenderla con ardir virile. Gl'Imperatori Greci, che non vsavano ne contro Congiurati, ne contro gli stessi Imperatori Greci scacciati di stato questo termine severo di non lasciar vivere colui, al quale havevano tolto lo stato all'hora, che si vedevano da un ribello occupato l'Imperio, e che conoscevano non haver forze sufficienti da poter contrastar con l'inimico si facevano radere, e si vestivano da Monaco, & erano lasciati vivere in quella Religiosa vita.

Minus

Minus triginta transfugæ, & deſertores, quos Centurionem, aut Tribunum ſibi eligentes nemo ferret, Imperium aſsignabunt?

L'Elettione d'vn grande deve eſſer fatta da huomini vguali ad eſſo, ciò è dalli più ſtimati dello ſtato affinche da Popoli ſia ricevuto più volontieri. Et hanno vſato i prudenti inſtitutori delle coſe aggiungervi ceremonie, & altre qualità, che lo rendino maeſtoſo, e venerando à Popoli; così per parlare della maggior attione, che poſſa mai far elettore alcuno, quei, che hanno auttorità d'eleggere il Sommo Pontefice Principe della Religione ſono non più il baſſo Clero, ò il Popolo Romano; ma i ſoli Cardinali Prelati di così grand' auttorità, e dignità, che ſono vguagliati agli ſteſſi Rè, di maniera tale, che è havuta in ſomma veneratione da tutti i Cattolici l'elettione, che vien fatta da huomini inſigni; Così gli Elettori moderni dell' Imperatore di Germania ſono tre maggiori Arciveſcovi, & altri tre maggiori Principi della Germania; Onde l'Imperatore eletto da Principi tanto grandi viene per la qualità degli Elettori, e potenza loro ad acquiſtare ſommo ſplendore; oltre che non e da paragonarſi le conſiderationi, che hanno gli huomini grandi, e le qualità, che deſiderano in un ſoggetto, che devono eleggere all'elettione, che potriano fare huomini vili; così ancora quando i Principi vogliono promulgare legge alcuna importante, ò far altra deliberatione, prudentemente ſi conſigliano con i Magiſtrati più inſigni degli Stati loro, e quando i Sommi Pontefici vogliono dar reputatione à qualche loro inſigne deliberatione, dicono d'haverla communicata col Sacro Conciſtoro de' Cardinali. Et i Rè di Francia ſi ſervono dell' auttorità degli loro Parlamenti mirabilmente prudenti in queſto particolare ſono ſempre Stati li Sommi Pontefici Romani; perciò che all'hora che hanno voluto confutare un hereſia, aſſodare un dogma della Sacroſanta Religione, ò introdurvene qualche neceſſario, hanno convocato Concilii generali, il fiore delle virtù, ſapienza, e Santità di tutti i Prelati, affine, di poter meglio trovar la verità delle coſe, e promulgarla con la veneranda auttorità della dottrina d'un Concilio. Anzi gl' Imperatori ſteſſi per aggiungere maeſtà, e reputatione à quella d'huomini ſegnalati, volleſo molte volte aſſiſtervi di perſona, affine che, i Germani gl' Ingleſi, & Heretici ſi confondino, & arroſiſchino d'haver data auttorità ad un Calvino, Lutero, & altri Heriarſchi di formar nuovi dogmi, è reformar nuove inſtitutioni di Religione, à quali ſarebbe ſtata vergogna dar auttorità di far gli ſtatuti ſopra il danno dato; ma di queſto havemo ragionato altrove, e con molta ragione raccorda qui Piſone, che ſi meravigliava, che fuſſe permeſſo, che s'eleggeſſe l'Imperatore ſupremo Principe di tant' Imperio, da quelli, à quali ſarebbe ſtato anco male concedere auttorità, che ſi fuſſero potuti eleggere un Centurione.

Et quiescendo commune crimen facitis?

SEnza dubbio alcuno anco per termine di legge ordinaria quelli, che possono impedire un delitto, e lo lasciano commettere sono colpevoli d'esso, & all'hora maggiormente, che per lo carico, che hanno sono obligati impedirlo, di maniera tale, che se quei Ministri, Governatori, ò Magistrati, che hanno il carico dal suo Principe veggono commettere qualche inconveniente, e non cercano con ogni loro potere d'impedirlo, ò di castigarlo, fanno proprij gli eccessi altrui.

Filippo II. Rè di Spagna dicono, che niun altra cosa più importasse a Lamorale Principe d'Agamonte, che fussero saccheggiate le Chiese nella Città d'Anversa, in cui egli habitava, e stimò, che non havendo egli cercato con ogni suo potere d'impedir quell'imprese, l'havesse comandate; Onde con rigoroso giuditio lo fece condannare à Morte; perciò che i Principi non ammettono scusa di negligenzá negli huomini grandi; Onde fà bisogno esser oculato in questi casi per non far proprio il delitto altrui, & esser punito come delinquente in cosa, nella quale in altro non ha difettato, che in non remediare ai delitti degli altri.

Transcendet hæc licentia in Provincias.

NOn occorreva, che passasse l'essempio d'eleggere l'Imperatore alle Provincie, poiche Galba istesso fù eletto dagli esserciti di Francia, e di Spagna prima, che fusse gridato Imperatore in Roma; ove di già v'era l'essempio. E ben vero, ch'intende Pisone, che si come questi pochi soldati, che s'elessero l'Imperatore con tanta seditione non havessero dato cattivo essempio all'altre Provincie di fare il medesimo; ma già che, come habbiamo detto, l'essempio cattivo fù dato da principio, quando Galba fù eletto, e gridato Imperatore dagli esserciti di Spagna, e Francia; Onde quei di Germania per quest' essempio elessero Vitellio, e quelli di Soria Vespasiano. E molte volte accadè, che ogni essercito s'elesse il suo Imperatore. E precetto politico non mai lasciar invendicati certi delitti, che possono essere di mal essempio. Gli rubbamenti delle Chiese d'Anversa impuniti, passorono in essempio all' altre Città di Fiandra, che fecero il medesimo, che s'il primo fusse stato con quella severità, che si dovea, punito, non succedevano gli altri. Così gli ammutinamenti primi succeduti più tosto con vtile, che con castigo de' soldati, cagionarono gl' infiniti ammutinamenti, che si viddero in Fiandra.

Nec

Hoc est plus quod pro cæde Principis quam quod innocentibus datur. Sed proinde à nobis donativum ob fidem, quam ab aliis pro facinore accipietis.

RImango in estremo meravigliato, come soldati pretendino di far tanta professione d'honore in apparenza, & in ristretto poi siano huomini, che pur che corra il denaro si vede, che contro Dio, e contro gli huomini, commettono mille sceleratezze con estrema facilità; tanto, che sendo pagati molte volte i Turchi stessi hanno preso il soldo da Christiani. I Francesi si sono armati contro i Rè loro; gl' Inglesi heretici soldati della Regina d'Inghilterra si sono ribellati a lei, & hanno preso soldo da Spagnoli contro de stati, in favor de' quali havevano prima militato; ma che più; gl' istessi Italiani hanno guerreggiato à favor de Francesi, tal hora à favore de Spagnoli, per far schiava la Patria loro di gente barbara.

Dunque non sia alcuno, che si sgomenti d'haver intrapresa un ingiusta guerra, che dubiti di non trovare Ministri; perche s'egli haverà denari, trovera soldati prontissimi, e dispostissimi à mandar in essecutione ogni nefanda, & ingiusta impresa, come si vede qui, che facevano molti soldati, i quali purche sperassero qualche premio, non hanno consideratione, se l'impresa, che pigliavano fusse giusta, ò ingiusta, se vituperosa, ò honorata.

Legioni Classicæ diffidebat, infesta ob cædem commilitonum quos primo statim introitu trucidaverat Galba.

FVrono questi ministri genti tumultuarie, le quali Nerone haveva raccolte, e fatto d'esse circa una legione, e posti tra i soldati. Si presentorono questi à Galba vicino à Roma, quando egli venne di Spagna non già per essere rassegnati, ne per haver udienza, ma romoreggiavano con molte grida domandandole insegne, & il luogo della legione, per lo che formandosi Galba, e comandando, che pur chiedessero i bisogni loro, essi replicorono, che non concedendo subito Galba quello, che dimandaveno, era per negar loro quanto chiedevano, e così lo seguivano, facendo rumore di parole; perche alcuni d'essi havevano posto mano alle spade, Galba comandò alla cavalleria, che gli urtasse dentro; onde niuno di essi stette saldo; ma alcuni subito voltarono le spalle altri fuggendo, furono morti. Quest' attione di Galba gl' alterò l'animo dalle militie; ma poiche questi in particolare erano mal sodisfatti di lui, fù grave errore ritenerli nella Città in tempo di tanto sospetto. Huomini armati in numero grande non si devono tenere in modo alcuno sospesi, e mal sodisfatti; ma devono esser puniti ò licentiati, ò fatti con denari confidenti; perciò che danno occasione altrui di sollevarsi, e farsi loro capo, & hanno partorito à Principi pessimi danni, come alla fine si vidde, che questi soldati uniti con i Pretoriani cagionorono le sollevationi contro Galba, e Pisone.

Per unt

Pergunt etiam in castra Prætorianorum Tribuni, Carius Severus, Subrius Dexter, Pomponius Longinus, si incipiens adhuc & nondum adulta seditio melioribus consiliis flecteretur.

TUtti i mali sono curabili se ad essi si corre con presto medicamento; ogni ribellione, ogni seditione ch'è nel suo principio medicabile con il tempo essacerbandosi gli animi, con le molte offese si fà incurabile, & alcuna volta si viene tant' inanzi con l'ingiurie, che si fanno ch' altri non può deporre l'armi, dubitando più della pace che della guerra, considerando altri d'haver commesse cose contro il suo Principe indegne di perdono; Onde quell' Armi, che per rabbia per imprudenza si sono da principio pigliate, altri non può deporle, se non con la Morte, e si fanno necessarie; perciò che quell' incendio, che prima si poteva smorgare con poc' acqua, s'altri non corre per tempo, si fa inestinguibile; Onde diceva il Principe d'Oranges, che le cose di Zelanda, & Olanda erano passate tant' oltre, che non si potevano terminare con altro, che con la guerra, e con l'armi.

Longinum manibus coercent, exarmantque, quia non ordine militiæ, sed è Galbæ amicis, fidus Principi suo, & desciscentibus suspectior erat.

I Capi d'vna ribellione per mantener fedeli, e costanti i Popoli sedotti usano di non ammetter publici ambasciatori, ne alcuno che tratti con i Popoli publicamente sopra la pace, ò la reconciliatione; perciò che dubitano, che i sollevati non siano fatti capaci degli artifitij che usano essi capi nelle loro seditioni. Così in Fiandra li stati ribellati non vollero mai ammettere, ch' alcuno parlasse publicamente à nome del Rè di Spagna, anzi essendo giunto con l'Archiduca Alberto Filippo di Nassaù Conte di Busa figliolo primogenito del Principe d'Oranges, il quale per essere stato allevato in Spagna era fedele al suo Rè; quei, che governavano l'Olanda, Zelanda prohibirono, che nessuno andasse à ritrovarlo, e ch' egli non entrasse negli stati lorò, dubitando, che i Popoli ben affetti verso la Memoria di suo Padre si commovessero in vederlo, così ancora essendosi molte volte le Militiè in Fiandra ammutinate non vollero i Capi degli ammutinamenti permettere, che i Ministri del Rè, ch' erano mandati per trattar accordo parlassero in publico ai soldati sollevati.

Legio Classica nihil cunctata Praetorianis adiungitur. Illyrici exercitus electi, Celsum infestis pilis proturbant. Germanica vexilla diu nutavere, invalidis adhuc corporibus, & placatis animis, quod eos à Nerone Alexandriam praemissos, atque inde rursus longa navigatione aegros, impensiore cura Galba refovebat.

NOtaremo in questo luogo, che niuna cosa s'acquista più facilmente, & acquistata è più pretiosa, che la volontà pronta, e l'affettione degli huomini, anco per lo contrario niuna cosa si perde con maggior facilità; perciò che non solo la volontà, e cuor degli huomini s'acquista con li benefitij grandi, e con l'opere impiegate in beneficio altrui. Ma con buona volontà mostrata à tempo opportuno, e con una sola cortese parola; si noti di gratia, come subito la legione dell' Armata si rivoltò contro Galba, e come questi Germani, che furono inbarcati da Nerone per la volta d'Alessandria, e poscia furno richiati in dietro e per lunga navigatione essendo molti d'essi amalati, Galba, che con molta diligenza haveva ordinato, che fussero curati, s'acquistò l'affettione loro; segno chiaro, che Galba per fatale sua discortesia, e durezza d'animo corse pericolo; poiche poteva conciliarsi gli animi de soldati, come dice Tacito; *Quantulacunque parcissima liberalitate.* Ricordiamo qui ancora. Non si può dire quant'affettione s'acquista il Principe, & il Capitano, che mostra d'esser geloso della salute de suoi soldati, e ne suoi bisogni gli acuta. Non è meraviglia, se il Turco ha la militia de suoi soldati Giannizzeri; poi che havendo quegl' Imperatori allevata quella Militia fin da fanciulli con gl' innumerabili benefitij, che riceve dal suo Signore, il quale hanno in luogo di Principe, gli sia affettionata, e fedele.

Neque illis iudicium, aut veritas: (quippe eodem die diversa pari certamine postulatoris) sed tradito more quemcumque Principem adulandi, licentia acclamationum, & studiis inanibus.

NOn si trova cosa di maggior instabilità, e leggierezza della violenza del Popolo, e particolarmente di niun fondamento; infelici sono quell' imprese nel fin loro, che sono fondate nella buona dispositione del Popolo; perciò che i Principi nuovi non devono far in esso niun fondamento, come era Galba. Grandissime furono le dimostrationi, che il Popolo di Fiandra fece verso il Duca d'Alanson all'hora, ch'egli fù chiamato al dominio di quelle Provincie. Grandi gli applausi, e l'allegrezze, ma hebbero così infelici fine, come è noto ad ogn'uno.

Interim Galbam duæ sententiæ distinebant. Titus Vinius manendum intra domum, opponenda servitia, firmandos aditus, non eundum ad iratos censebat.

Simılissimo è questo caso di Galba à quello del Duca d'Atene chiamato da Fiorentini al governo di quella loro Patria, ch'essi per le discordie civili non seppero mai governar bene; perciò che essendosi la Nobiltà Fiorentina accorta, che il Duca aspirava alla Tirannide di quella Republica s'armò, e chiamò il Popolo alla libertà; Onde il Duca non seppe pigliar partito, che fusse buono per lui perciò che fù ancor egli combattuto come Galba da questi due pareri, s'egli dovea uscir fuori armato,& opporsi con li suoi soldati alla violenza del Popolo, e della Nobiltà, ma trovandosi egli senza militie, e solo con la sua guardia ordinaria, si conobbe poco sufficiente di far resistenza à tanta moltitudine de nemici di maniera tale,che si rinchiuse in Palazzo, dove fù combattuto, e vinto.

Se Galba havesse havute le forze bastanti, non è dubbio alcuno, ch' il Consiglio di Tito Vinio era dannoso, e vile; perciò che gli huomini s'accostano à chi vince,e fuggono, & abbandonano chi mostra codardia, e viltà, di maniera che Galba col ritirarsi in Casa perdeva reputatione, e per conseguenza il seguito degli amici,e s'acquistava nemici;ma s'egli non haveva forze à bastanza da poter disfar quei soldati sollevati, il consiglio di Tito Vinio era buono; perciò che un Principe nuovo come Galba di poca reputatione, e credito, infelicemente farà prova d'acquietare un rumor con la maestà della sua Patria. Pertinace vedendo, come 200. soldati con le spade ignude erano entrati in Palazzo per vcciderlo con tutto che agevolissimamente havesse potuto torsi avanti coloro, opponendoli le sue guardie, overo come dice Dione, havendo potuto nascondersi, e servar le porte del Palazzo, e fuggirsi per porte occulte; Nondimeno stimando di dovere loro con l'aspetto arrecar nuovo terrore, ò di placarli con piacevoli parole, si fè loro incontro, che di già erano entrati in casa, e da essi fù amazzato.

Daret malorum pœnitentiæ, daret bonorum consensui spatium.

Questo si può concedere da un Principe già stato caro ai suoi Popoli, ma indotti alla sollevatione con artifitij cupi da qualche ingegno ambitioso, & all hora che la maggior parte del Popolo verso di lui, è ben affetto; ma Galba da molti odiato, e da tutto il Senato invidiato, poco felicemente se ne poteva servire.

Henrico III. Rè di Francia,contro il quale essendo stato irritato il Popolo di Parigi, fù costretto abbandonare la sua Reggia, e commosso da certa indignità, & ingiuria ricevuta da Parigini minacciava loro grandissimo male; ma passarono pochi giorni, che i Servitori del Rè indussero le cose à tale, che quel Popolo

Popolo accortosi dell' error proprio, mandò à supplicar il Rè suo Signore, che le piacesse ritornar alla Città. Et è vero, che in alcune sollevationi è buono il consiglio, che da hora Tito Vinio à Galba. Ma fà bisogno auvertire, che la sollevatione non sia di tal qualità, che con il dar tempo, i ribelli acquistino più tosto forze, che serva il tempo, per ridurli à penitenza, accorgendosi degli errori loro. In Napoli l'Anno dell' 85. essendo per cagione di penuria di grano sollevato il Popolo di quella Città, il Vice-Rè ancorche vedesse strascinar il Cadavere di Sborace dinanzi al suo Palazzo eletto dal Popolo, comandò ad un gran numero de' soldati Spagnoli, ch'egli haveva per guardia, che non si movessero punto con quei seditiosi, i quali furono poco doppo da i nobili Baroni di quella Città fedeli al loro Rè acquietati.

Scelera impetu, bona consilia morâ valescere.

PRopositione, e massima verissima; perciò che non è huomo alcuno tanto ribaldo, ne si trova animo tanto spietato, che pensando, e facendo quel riflesso, che deve sopra le sceleratezze, ch'egli ha in animo di contrattare, non si commova dentro di se stesso, e senta, ò pure non si spaventi del pericolo, che corre in esso, onde in un altro luogo dice Tacito, e molto bene, che *cupido vitæ magnis conatibus adversa*; perciò che il desiderio di vivere, la tema d'una ignominiosa, e brutta morte pongono freno anco agli animi spietati; Ond'è, che le congiure, come non s'esequiscono subito, si raffreddono per le ragioni, che hò detto, & vsano quei, che vogliono compagni nelle sceleratezze di non manifestare il fatto loro se non all'hora, che vogliono essequirlo; perciò che fuggono di dare altrui tempo di fare reflessioni, ò pensare à quel male, che può spaventarli. Così Lorenzino de' Medici havendo fatta resolutione nell'animo suo d'ammazzare il Duca Alessandro, & havendo bisogno d'ajuto in quella medesima hora, conferì il secreto à . . . . . . che l'vccise; tutto affine, che coloro non si spaventassero di commetter quel grand' eccesso, s'havessero havuto tempo di pensare alla grandezza del delitto, che dovevano commettere; per lo contrario i buoni consigli, e le buone resolutioni con quanta maggior maturezza di consiglio s'essequiscono, tanto più hanno felice fine.

Denique eundi vltro si ratio sit, eandem mox facultatem regressus, si pœniteat, in aliena potestate.

MOlti sono stati quelli, che per non haver havute le considerationi necessarie da essi stessi, si sono fabricata la perpetua prigione della loro servitù, e rovina. Non tanto fà bisogno havere il giuditio, & il pensiere al principio e mezo, che possono havere l'imprese nostre, quanto al fine. La Regina Maria di Scotia; quando si diede in poter della Regina d'Inghilterra faceva bisogno, che con esattissima diligenza consideràssi i fini, i disegni, gl'interessi di quella Regina, e com' ella gli si dava spontaneamente in mano; così

haveva la medesima libertà d'vscire di quel Regno, come non hebbe poi; poiche à guisa di quel Verme della Seta, ella volontariamente si rinchiuse in quella prigione, nella quale lasciò la vita. Così ancora quei che ricercano guarnigione de' Principi stranieri, come hanno fatto li Signori di Piombino, quelli di Correggio, di Monaco, & altri, che hanno ricevuto guarnigione Spagnola, ne luoghi loro fà bisogno, che con molta diligenza considerino i fini, i disegni, & gl' interessi de' Spagnoli, & assicurarsi, che così sia in poter loro scacciarli ad ogni loro volontà, come fù l'ammetterli; perciò che non anello d'oro, che serva per ornamento, ma instromento molestissimo è quell'anello, che posto in un dito, non è possibile più cavarlo fuori. Così ancora non mai doverebbe un Principe intraprender quella guerra, dalla quale non è poi in suo potere ritirarsi, per non haver à guerreggiare, forzato contro le sue incommodità; cosa, che hà cagionata la rovina di tanti Principi.

Festinandum cæteris videbatur, antequam cresceret invalida adhuc conjuratio paucorum. Trepidaturum etiam Othonem, qui furtim digressus ad ignaros illatus, cunctatione nunc, & segnitia terentium tempus, imitari Principem discat.

QVesto consiglio pareva senza dubbio alcuno migliore, come io mi credo, che sia la difficoltà, solo è, che ove si trovano molti soldati in un corpo armati, rare volte è, che la sollevatione non sia nel maggior vigore anco nell' istesso principio; però molti havendo presentito, ch' i soldati trattavano d'ammutinarsi, essendo corsi con speranza d'acquietare il rumore, nel suo primo principio l'hanno trovato grandissimo; però un Principe in caso tale non deve porsi à pericolo, e quei, che stanno lontani sono poco atti à spegnere quest' incendij, come quelli, che in un subito si fanno inestinguibili. E ben vero, che i Capitani, e gli Offitiali, che si trovano tra soldati hanno tempo d'acquietare il rumore, quando incominciano i ragionamenti seditiosi; perciò che come prima Ottone comparve negli alloggiamenti de' soldati Pretoriani la ribellione era tanto grande, che à Galba era molto formidabile. Ma ne i Popoli d'una Città, ove i malisodisfatti sono disprezzi, è precetto molto vtile correr subito con gli rimedij, essendo la tardanza dannosissima. S'il Rè di Spagna havesse potuto ne i primi principii della ribellione di Fiandra trasferirsi in quelle Provincie, quando à Madama la Duchessa di Parma fù data da Congiurati quella seditiosa supplica, non è dubbio alcuno, che quella ribellione non haverebbe, come fece acquistato tante Città; perciò che con la prestezza si fà quel buon effetto, che non si fà con il castigo, mentre mostrandosi armato, si spaventano anco quei, che sono mal sodisfatti, & haverebbono animo di sollevarsi, i dubbi si dichiarano amici, e gli amici pigliano cuore; oltre di che ne i principij li capi de' ribelli non possono attendere ad acquistarsi seguito, mentre sono forzati difendersi dal Principe, ch'è loro con l'armi adosso,

L'Imperator

L'Imperator de' Turchi è vissuto in tanta pace; perche non così tosto s'è scoperta favilla d'incendio di sollevatione alcuna ne suoi stati, ch'è restata estinta.

Non expectandum, vt compositis castris, forum invadat, & prospectante Galba Capitolium adeat, dum Egregius Imperator cum fortibus amicis janua, & limine tenus domum claudit, obsidionem nimirum toleraturus.

TVtti consentano, che quel Principe, quel Capitano, che ha persa la reputatione del suo essercito, ha dato all'inimico vinta meza Vittoria; però questa si deve conservare con ogni sorte di sforzo; poiche perduta, porge animo agli nemici, & invilisce gli amici. A pessimo stato si riduce quel Principe, quel Capitano, che non ha forze da mantenersi in Campagna, e solo cerca di ritirarsi nelle Fortezze, e in quelle salvarsi, e forsi forte; non si può dire con quanto cuore, con quanto ardire, e con quanto disprezzo di tutti li pericoli, e di tutte le commodità si assedij, si batta, s'assalti quella Città quella fortezza, ove s'è rinchiuso il Principe, la Morte, ò prigionia del quale dia vinta tutta la guerra. Però i Principi grandi hannó voluto più tosto auventurare la vita loro nelle battaglie campali, che assicurarsi in una fortezza, e sopportarvi con tanto pericolo l'assedio con diminutione grande della sua dignità, e della reputatione di tutto l'essercito.

Costantino vltimo Imperatore di Costantinopoli fù per questo biasimato, se bene la perdita di quella Città importando la rovina di tutto l'Imperio, ha havuto chi ha scusato quella sua attione. Rovinò Lodovico il Moro per essersi rinchiuso in Novara, & è stato auvertito, ch'il Principe d'Oranges sagacissimo sopra tutti li ribelli, de quali s'habbia memoria, non volle già mai rinchiudersi in fortezza alcuna per non esservi combattuto, ma sempre volle libera la persona, fù di certa rovina à Galba l'esporre la sua persona, come fece contro il furore de' soldati per le poche genti, ch' hebbe in suo favore, che lo difendessero contro Ottone. Ma anco di certissima rovina li sarebbe stato il serrarsi in Casa, come fù sforzato di perdere, e cedere il governo di Fiorenza. Il Duca d'Atene, che senza voler combattere con la Nobiltà, e Popolo Fiorentino, si rinchiuse nel suo Palazzo, e fù forzato difendersi con molta sua indignità, ricevendo infinite ingiurie dal Popolo Fiorentino.

Proinde intuta, quæ indecora.

PArole più tosto generose, che vere; perciò che molti Principi grandi havendo conosciuto, che nell'imprese loro la strada ordinaria per condurle a fine dell' honore, della reputatione era difficile, à quella della vergogna, e dell' empietà più breve, facile, e sicura si sono appigliati; perciò che appresso i Principi quella cosa, è honorata, & honesta per usar la parola latina ch'è utile.

In summa fortuna id aequius quod validius. I Principi di Germania spauriti dalla grandezza dell' Imperator Carlo V. potevano difendersi, & assicurarsi, collegandosi insieme, e chiamando aiuti forastieri di Francia. Quest' era la strada ordinaria per difendersi con l'armi honoratamente. Così la famiglia di Borbone per mantenersi grande in Francia contro la potenza de' Rè, che desideravano abbassarla, e del Rè di Spagna, che gl' impediva la successione di quel Regno, poteva acquistarsi seguito con quell' honorate maniere, con le quali gli altri si fà grandi appresso i Popoli con acquistarsi l'affettione loro. Ma perche queste strade erano difficili, pericolose, e di molto dispendio, se bene honorate, pigliarono la via dell' heresie più facile più sicura, se bene più dannosa, & empia, con la quale souvertirono i Popoli appestandoli d'vn contagio, ch' ha cagionata la Morte di tant' anime. Così anco gli Spagnoli se per assicurar la Fiandria, dove di continuo spedivano aiuti à quei Popoli ribelli, se volevano muover guerra à quel Rè dovevano farlo con gl' esserciti scopertamente, come fece Carlo V. Imperatore, e non pigliar i pretesti di Religione per farsi padrone del Mondo, e ridurre tutte le genti sotto la loro servitu, è se temono cosi alcuna dal Rè di Francia presente sopra Navarra, dovevano fortificarsi, armarsi, difenderse con l'armi e strade honorate, e lasciar correr il negotio di rebeneditione per i suoi piedi, rimettendolo nell' arbitrio del Papa senza impugnarla con mostrar tant' ansietà, che s'empia il Mondo d'heretici, solo per acquistar titoli sopra stati altrui.

Hò addotto essempij grandissimi, ma forse troppo odiosi per mostrare, che i Principi, ch' hò nominati, non hanno havuto consideratione, se l'imprese, che si potevano fare erano honorate, e degne della loro persona, ma solo hanno havuto, riguardo, s'ell' erano più sicure, incaminandole per la strada vergognosa, & empia.

Vel si cadere necesse sit, occurrendum discrimini.

PVò dirsi mezo superato quel pericolo, contro il quale altri mostra cuore, & animo di vincerlo intrepidamente, la viva resolutione dell' animo spaventa incredibilmente il nemico, e la temerità, & inconsiderato ardire contro un evidente pericolo, acquista nome di prudente resolutione quando vien fatta con fondamento di forze atte à superarlo; all' incontro si concede la metà della vittoria al nemico quando s'appetta in Casa. I Romani non solo portarono le guerre, & i pericoli in Casa altrui, ma anco all' hora, ch' havevano il nemico Annibale in Italia nelle viscere de loro stati, stimarono cosa necessaria fargli quella coraggiosa resistenza, che fecero, mandandogli la guerra, & il pericolo in Casa come fecero nella Regia della famosa Republica di Cartagine.

Gran debolezza mostra colui, ch' aspetta il male per medicare la ferita, doppo che s'è ricevuta, e per lo contrario gran cuore fà à suoi quel Principe, ch' incontra i pericoli, e cerca superarli,

Id Othoni invidiosius, & ipsis honestum.

PErciò che sarebbe dispiaciuto ad ogni huomo buono, che con tanta sfacciatezza havesse occupato l'Imperio, e con tanta seditione, ch'havesse anco amazzato l'istesso Principe; cosa che per lo cattivo essempio apportò poi tanti mali all' Imperio Romano; perciò che Ottone fù il primo, che con l'Armi con aperta ribellione ammazzasse l'Imperator Romano, & occupasse l'Imperio, sarebbe anco per questo stato odiato Ottone, e sarebbe il suo delitto invidiso, ch'haverebbe dato pretesto ad un altro d'assalirlo, con dir di voler vendicar la Morte indegna di Galba. E nel vero infelice è la conditione di quel Principe, che per regnar sicuramente è forzato levar la vita ad un huomo insigne; poiche gli si concita contro l'invidia, & odio di tutti, la Regina Maria di Scotia si rese odiosissima à tutto il Regno per la morte, che fece dar molto crudele, e vergognosa à suo Marito. Medesimamente Martina Madrigna Imperatrice de' Greci per essersi scoperto, ch'haveva fatto morir de veleno Costantino figliolo d'Eradio, fù scacciata di stato, tagliatale la lingua, & al figliolo il naso.

Privati odij pertinacia, in publicum exitium.

QVest' odij privati de ministri di Religione hanno loro apportato mali infiniti; di maniera tale, che il Principe si deve sforzare d'haver esattissima notitia, di tutti gl' interessi, di tutte le passioni d'animo de suoi Consiglieri per poter ben misurare, e far giuditio de' loro consigli, se sono indirizzati al benefitio del Principe, ò pure à sforzar gli odij, e le passioni particolari. Famosissimo è l'essempio d'vn Nicola da Napoli Consigliere favoritissimo della Regina Giovanna. Costui hebbe mentre Vrbano VI. fù huomo privato gravi dispareri con esso lui. Giunto al Pontificato Vrbano dispregiava Nicola, e questi per vendicarsi del Papa indusse la Regina à procacciar la Creatione d'altro Papa; Onde prima ne nacque nella Chiesa di Dio grave Scisma, & alla fine la rovina della medesima Regina Giovanna. Et è fama, che molti al consiglio del Rè Cattolico & in particolare il Cardinal Granvela mentre visse per odij particolari, ch' egli hebbe con alcuni Signori grandi di Fiandra, da quali haveva ricevute molte ingiurie, invitasse, e persuadesse il Rè a poco utili consigli per lui nelle cose di Fiandra. Cosa chiara è che non mai inclino affatto il Rè di Spagna di mandarvi il Duca d'Alva per governatore, dubitando di quello, ch' accadè poi, ma Ruigomez padrone si può dire della volontà del Rè, per rimaner solo in Corte, e levarsi dinanzi agli occhi il Duca d'Alva, che superbissimo non poteva in Corte soffrire altro maggior di lui persuadesse l'andata tanto calamitosa di quell' huomo in quelle Provincie.

Nec diutius Galba cunctatus speciosiora suadentibus accessit.

RIsolutione, che deve pigliarsi ne partiti dubbiosi; perciò che trattandosi nel negotio di Galba de i tre maggiori interessi, ch'habbiano gli huomini, cio è della vita della facoltà, e dell' honore, s'altri essendosi appigliato ad un partito vile, resta perdente, e perde tutte tre; la dove appigliandosi alla resolutione più honorata, s'accade, ch' e gli rovini, perde solo la vita, e l'havere, restandogli l'honore d'haver almeno in quella sua ultima attione operato coraggiosamente, e da huomo forte.

Pramissus tamen in Castra Piso, ut Iuvenis magno nomine recenti favore, & infensus Tito Vinio, seu quia erat, seu quia irati ita volebant, & facilius de odio creditur.

E Cosa usitata di mandar à soldati sollevati, e Popoli ribellati soggetti grati ad essi, & nemici di quei, de quali essi soldati, e Popoli, si chiamano mal sodisfatti; Cosi il Principe d'Avellino fù buonissimo instrumento in Fiandra per acquietare i soldati ammutinati, come quello, ch'era gratissimo appresso quelle militie, e fece buonissimi effetti. Ma Pisone non veggio io, ch'havesse altra grandezza, che la nuda adottione, senza l'aiuto d'alcuno, e non veggio, che Tacito dica mai, che i Pretoriani fussero disgustati di Tito Vinio, anzi havendo egli favorito l'adottione nella persona d'Ottone; & essendo Ottone da essi soldati stato fatto Imperatore havevano più tosto occasione d'amarlo, che odiarlo. L'elettione di Pisone ai soldati Pretoriani sarebbe stata utile, e prudentemente fatta, se ciò fusse accaduto, perche li soldati s'havessero eletto altr' Imperatore, ma mentre Galba, e Pisone sapevano, ch' Ottone era negli alloggiamenti de' soldati di già creato Imperatore non sò con qual speranza si ponesse à tanto pericolo Pisone, di dar la persona sua nelle mani à quei soldati, che tanto l'havevano offeso; perciò che era più da creder, che per sicurezza d'Ottone havessero amazzato Pisone, che Ottone, per assicurare l'Imperio à Pisone; poiche da Ottone, come beneficato da essi non potevano sperare, se non gran premio, ma castigo da Pisone per l'ingiuria, che gli havevano fatta; la quale non si sarebbe dimenticata Pisone, ne haverebbono corretta i soldati con la Morte d'Ottone; perciò che la Misericordia de Principi non arriva à perdonare delitti simiglianti.

Multi arbitrabantur compositum, auctumque rumorem mixtis iam Othonianis, qui ad evocandum Galbam, láta falso vulgaverint.

HAnno usato i Principi, e Capitani degli esserciti grandissimi artifitij per tirar l'inimico alla battaglia, all'hora ch' essi si conoscevano superiori, sperava-

speravano la vittoria; ma per lo contrario gli altri hanno rifiutato anco gl'inviti, e le disfide fatte, rispondendo, che guerreggiavano e combattevano invitati dalla buona occasione, e dal vantaggio, e non dal desiderio del nemico. Anzi hanno pigliato questo precetto per sicuro di non far cosa, ch'essi conoschino, che sia desiderata, e bramata dal nemico, stimando il dar sodisfatione, tutto sia disavantaggio; cosa, che s'havesse sospetto Galba, lo dovea mettere in gare gelose, e che il desiderio, ch'havevano gli Ottoniani, ch'egli uscisse in Campagna, non procedetta da altro, se non dalla sicura speranza ch'havevano di vincere combattendo, e che se Galba si fusse serrato in Casa, e fortificato nel palazzo, si difficoltava loro la vittoria; perciò che dubitavano, che se si dava tempo à Galba, ch'il Senato, e Popolo Romano, si sarebbono pure, alla fine commossi dall' indignita, di vedere l'Imperatore loro vecchio di fama tanto honorata, di nobilissimo sangue così mal trattato da pochi soldati, e dalla vergogna ancora, che l'Imperio Romano acquistato con tanta virtù di tanta dignità, e spavento appresso tutte le nationi del Mondo con l'essempio d'Ottone, dovesse essere di colui, che se l'havesse acquistato, e però dice Tacito; *scelera impetu convalescere*; che conoscevano gli Ottoniani, che l'impresa loro cominciata la mattina, dovea esser finita il medemo giorno, non havendo maggior nemico, che dar tempo à Galba di maniera tale, che potiamo concludere, che nelle fattioni della guerra fà bisogno, che il capo usi altretanta diligenza in ben scoprire i disegni, e desiderio de' nemici, come in ben risolvere l'attioni proprie.

Onde Consalvo Corduba gran Capitano mentre mostrò i conti della sua amministratione del denaro spero nell' acquisto del Regno di Napoli mancando gran somma di denari al conto, e chiedendoli il Rè suo Signore, li rispose havergli spesi in Spie, per saper i fatti, & i disegni degl' inimici di sua Maestà, e che questi denari, che non si vedevano ne conti havevano dato à S. Maestà l'vtile, & adesso Capitano la gloria dell' acquisto di cosi bel Regno.

Tum vero non Populus tantum, & imperita plebs in plausus, & immodica studia, sed equitum plerique, ac Senatorum, posito metu incauti, refractis palatij foribus ruere intus, ac se Galbæ ostentare, præreptam sibi vltionem quærentes. Ignavissimus quisque, & (vt res docuit) in periculo non ausurus nimis verbis, linguæ feroces: nemo scire, & omnes affirmare, donec inopia veri, & consensu errantium victus, sumpto thorace Galba; irruenti turba neque ætate, neque corpore sistens, sella levaretur.

LE resolutioni grandi, & importanti non si devono fare sopra vane, & incerte nuove, ma sopra veri fondamenti sodi, e stabili deve il Principe auventurare la vita, e la fortuna sua, ch' infelicemente anco in quest' vltima risolutione si portò Galba; perciò che dovea mandar messi fidati, & à posta sopra la relatione de quali, come vere, e sicure dovea fare le sue deliberationi, &

esequirle con celerità; perciò che si delibera sodamente, e presto s'essequisce. E ben vero, ch' ogni estremo essendo vitioso si deve fuggire quella tardanza, quella troppo lunghezza, nel voler troppo accertarsi di tutte le cose avanti che si faccia deliberatione alcuna; Cosa, che fù notata per difetto nel Duca d'Alva, al quale giungendo nuova di molti disordini in Fiandra, deliberava molto tardi il rimedio,& à chi gli faceva instanza della resolutione, rispondea *no es nada*; il che passò in proverbio, e fù da soldati delli stessi ribelli scritto per motto nell' insegne militari, burlando la molta tardanza del Duca nel provedere alli mali, che vdiva.

Obvius in palatio Iulius Atticus speculator, cruentum gladium ostentans occisum à se Othonem exclamavit; Et Galba, Commilito, inquit; quis jussit? insigni animo ad coërcendam militarem licentiam minantibus intrepidus, adversus blandientes incorruptus.

LA propositione di quel Principe, ch' incrudelisce contro il suo sangue, e che ammazza il Principe suo successore, da un pugnale in mano à un terzo acciò vccida lui, è verissima. Ond'è, ch' Ottone con l'homicidio fatto nella persona di Galba apri la porta, e spianò la strada à Vitellio di poter fare giuridicamente ad Ottone, ciò che Ottone havea fatto à Galba. Ma queste parole di Galba; *Commilito, quis iussit?* nella prima apparenza hanno molto di magnanimo, e come dice Tacito, dell'intrepido; ma se votremo considerarle bene, troveremo ch' elleno sono sciocchissime, e dette fuori di tempo; perciò che qual licenza faceva bisogno in un occasione simile ad un soldato? Ottone non era Principe, ma era privato, voleva occupare l'Imperio, e non solo non era delitto, ò temerità l'ammazzarlo, come ribello del suo Principe, ma sommo merito. Anzi chi poteva ammazzarlo con tutti li suoi seguaci, e non lo faceva, commetteva delitto, come disse Pisone à soldati di quella Cohorte inanimandoli ad armarsi contro Ottone; perche *quiescendo commune crimen facitis*. Galba dunque non dovea in modo alcuno rispondere à quel soldato, il quale non havea dato cattivo essempio con ammazzare un Principe con danno della vita di Galba per lo mal essempio, che s'introduceva di spargere il sangue de' Principi, il quale per le ragioni, che ho detto di sopra, deve esser tenuto venerando, e sacrosanto, ma haveva fatto attione buona d'ottimo essempio, havendo ammazzato Ottone ribello, e spaventato gli altri ambitiosi, ch' havessero ardire d'occupar l'Imperio; certamente ch' io porrò forse troppo libero al Lettore oppugnando certi concetti di Tacito, quali alle volte non paiono detti molto à proposito; ma il lettore potrà essaminare il mio parere, & appigliarsi à quello, che gli parerà migliore; perciò che io non affermo il parer mio per buono, solo lo metto in consideratione del Lettore; perciò ch' io stimo, che così meritasse costui, che diceva d'haver ammazzato Ottone, come quei che vccisero Ninfidio Sabino, che volle occu-

par l'Imperio doppo la Morte di Nerone; perciò che affatto fuor di proposito mi paiono quelle parole *insigni animo ad coërcendam militiarem licentiam*; e tanto più non dovea dir queste parole Galba, quanto, che nel fervor maggior della ribellione, mentre tutta la Città era in Arme, e da un suo soldato gli fù detta la Morte d'Ottone, che pur se ciò fusse accaduto nella pace con macchinationi di veneni, di congiure, e da mezi instigati con danari ciò fusse stato essequito; Potea Galba dolersi con uno, ch' havesse essequita cosa, ch' arrecava carico nell' honore; poiche Tiberio abenche gli fusse proposto da uno di voler ammazzar di veleno Arminio, e disse; *non fraude, neque occultis, sed palam, & armatum Populum Romanum hostes suos vlcisci.* Che se bene il Principe d'Oranges per esser stato così ostinato, e crudele, ribello del suo Rè, e per la sua molta empietà meritava con ogni fraude esser ammazzato, vi furono di quelli, che desiderarono maggior grandezza d'animo nel Rè di Spagna; perciò che con quell' attione di pagar denari à chi vccise quel suo ribelle, si diede occasione, e s'aprì la strada à nemici suoi di macchinar contro la vita di Don Giovanni d'Austria, e del Duca di Parma.

Haud dubiæ jam in Castris omnium mentes, tantusque ardor, vt non contenti agmine & corporibus, in suggestu, in quo paulo ante aurea Galbæ statua fuerat, medium inter signa Othonem vexillis circumdarent: nec Tribunis, aut Centurionibus adeundi locus.

E Con molta prudenza tenevano i soldati tanto custodita la persona d'Ottone, e con tanta gelosia la guardavano; poiche dalla salute del Capo loro, dependeva la vita di tutta quella Militia, meritava, che la guardassero con isquisita accuratezza, e tanto maggiormente quanto dependendo la Vittoria di Galba non dal combattere, e vincere tanti soldati, quanti erano i Pretoriani; cosa, ch' havea qualche difficoltà, ma dalla sola rovina del Capo della ribellione, doveano credere, che tutte le macchinationi, tutte l'insidie si sarebbono vsate per levar loro la cagione di tanti scandali, l'Auttore di tanta sollevatione.

L'Arcivescovo di Lione primo Consigliero della ribellione del Duca di Ghisa, trovandosi in Brusselles, ove era anco il Rè Henrico, che v'haveva convocati gli Stati, auvisandosi con quel suo grandissimo ingegno, che con la rovina del Duca, rovinava tutta la fabrica di quella ribellione, non mai approvò, ch'egli si ponesse in mano del Rè offeso, e lo persuadeva à levarsi di la, & egli raccordava, ch' i capi de' negotij grandi, come era quello, ch' egli haveva per le mani, corrono di continuo gravi pericoli; poiche per acquistarsi premio appresso il Rè, molti sono quei, che li congiurono contro, come fù molte volte congiurato contro quella del Principe d'Oranges, talmente ch'egli fù finalmente vcciso da vno, per acquistarsi la gratia d'un grandissimo Rè, e tanto più doveano i soldati haver cura d'Ottone, poiche non havevano ben nota, e

sicura la fede de' loro compagni, uno de' quali per acquistarsi premio appresso Galba, haverebbe potuto facilmente, accostandosegli come amico, vcciderlo.

Strepere cuncta clamoribus, & tumultu & exhortatione mutua, non tamquam in populo, ac Plebe, variis segni adulatione vocibus; sed vt quemque affluentium militum aspexerant, prehensare manibus, complecti armis, collocare juxta, praire sacramentum, modo Imperatorem militibus, modo Imperatori milites commendare.

COlui riuscirà facilmente vittorioso di qualsivoglia ardua, e grand'impresa, che saprà interessare i soldati nella vittoria talmente, che non tanto per sodisfare à quell' obligo, che devono al suo Principe di combattere valorosamente, quanto per loro particolari interessi, meneranno le mani; Non è possibile resistere à soldati tali; perciò che non altra cosa più fù cagione della grandezza della Republica Romana, quanto, che i soldati Legionarij combattendo con ardir sopra humano per la Patria riportavano Vittoria d'ogni nemico; Nell' vltima guerra di Fiandra essendosi ammutinati i soldati Italiani a Sichen, l'Arciduca Alberto, ancorche ne fusse dissuaso da molti suoi principalissimi Ministri, fece resolutione di ridurli all' obbedienza con la forza, e volle oppor loro la fanteria Spagnola, & un giorno si fece una grossa scaramaccia tra di loro, e scrivono, che quei Italiani non huomini quel giorno, e soldati ordinarij, ma sembravano Demonij con l'armi in mano; perciò che ancorche il fante Spagnolo sia ardito, spedito, sagace, e destro, nondimeno così pasṡò la cosa quel giorno, come se gli fanciulli, le donne havessero combattuto con gli huomini armati. Tanto dunque può il menar le mani per salute della propria vita, per la gloria della sua Natione, che si ritirano li Spagnoli con perdità di quaranta Officiali; Egli è Capitano à se stesso, & ha bisogno, che più tosto altri lo raffreni, che gli faccia animo, come facevano questi soldati, i quali conoscendo d'haver cominciata un attione, che se non havea felice fine, apportava à tutti certa rovina, tutti facevano l'offitio loro esquisitamente.

Nec deerat Otho protendens manus, adorare vulgum, jacere oscula, & omnia serviliter pro dominatione.

NOn integrità, non gravità, non superbia, & ignoranza grande, e non accomodarsi à tempi, & abbassarsi per poter meglio essaltar la sua persona. Hò detto altrove, che'in Roma sono stati conosciuti alcuni Prelati di costumi così austeri, che hanno difficultata la strada alle grandezze della persona loro, la quale deve esser con gli ossequij, e con humiliarsi à chi può esser di giovamento, e con servir i padroni spianata, e facilitata; perciò che honoratamente s'invilisce, e s'abbassa à tener conto di soggetto anco vile, che lo fà per facilitar la sua grandezza.

Mi soviene del Cardinal Facchinetto, che poi fù detto Innocentio IX. il quale non mai incontrava Martino Cappelletti Auditor del Cardinal Montalto, che non gli dicesse; Io vi ricordo la causa commune; volendo inferire, che lo tenesse vivo nella memoria del suo Signore, e gli lo tenesse ben affetto verso di lui.

Roderigo Borgia Vice-Cancelliere, e Nipote di Calisto III. havendo condotto nella Sedia Vacante di Nocentio VIII. la prattica del suo Pontificato à termine tale, che non gli mancava altro ch'il voto, & il seguito degli amici del Cardinale Sforza fratello di Lodovico Duca di Milano, per esser creato Papa, fece prima proferire grandissima quantità di denari ad Ascanio Sforza, il suo Palazzo nel Pellegrino, il quale fino al giorno d'hoggi possiede la medesima famiglia de' Sforzi tutti gli abbigliamenti, che in esso Palazzo si trovavano con una grandissima, e ricchissima Guardarobba, & la Vice-Cancellaria; e perche non potè far acquistò di lui, con tutto che havesse fatte tante proferte. Il medesimo Cardinale Roderigo fù una sera alla Camera del Conclave, dove si trovava il Cardinale Sforza, e con tanto che havesse inteso, ch'egli si trovasse alla seggetta dove si fanno li bisogni del corpo, nondimeno quel Cardinale Spagnolo nell'entrar dentro, si gettò à piedi del Cardinale Ascanio in ginocchioni, e con le maggiori sommissioni, che poteva fare supplicò quel gran Cardinale, che fusse contento à non mancargli in tanto suo bisogno, il che fece il Cardinale Sforza; se bene poi per occulti giuditij di Dio con poca sua sodisfatione, & Roderigo ne divenne Sommo Pontefice; Dico bene, ch' altri deve fuggire l'estremo d'invilirsi tanto nell'affettar una dignità, che stomachi quelli, che la devono conferire, ne meno stare di modo sul severo, che sia lo stimolo dell'honore di non commettere indignità, interpretata superbia; perciò che molto saggio, e molto ostinato, & inimico della propria salute e grandezza, fù stimato Gualtieri, il quale havendo perduta una battaglia, & essendo rimasto prigione nelle Carceri di Riopoldo, lo visitò questi, & gli disse, che l'haverebbe di prigione liberato, quando gli fussero da lui confirmati gli Stati, che tenea in pegno, de quali ne le farebbe homaggio, e sarebbe suo feudatario, alla qual larga promessa rispose Gualtieri, che non si trovava al Mondo ne bene, ne honore, così grande, ch'havesse voluto ricever per mano di si vil huomo, com'egli era; Onde additatosi Ridolfo, ch'un suo Prigione lo trattasse così male, gli s'auventò addosso, e lo ferì con un cortello, che havea in mano. Scrivono, che Gualtieri entrò in tanta smania per questo, che sciolse le ferite, che havea ricevute nella battaglia, nella quale come fù detto, ch'egli fù vinto, e morì poco doppo, perdendo per la sua bestialità il Regno, e la vita. Et il medesimo Alessandro VI. all'hora ch'egli ricevè in Roma Carlo VIII. Rè di Francia, scrive colui, che compose i suoi Diarij, che quando fù entrato il Rè nella stanza del Papa, egli contro quello, che dovea fare, & il solito de' Papi, si levò da sedere, e stette in piedi con il berrettino in mano lungo tempo, fino che il Rè gli parlo, il qual atto conosciuto dal Maestro di ceremonie indegno d'un Papa, n'auvertì Sua Santità, la quale gli

rispose queste formali parole. Levatevi di quà, siete una bestia, non voglio, che voi guastiate i fatti miei; poiche conosceva quel sagacissimo Papa, ch' ove era tanta forza d'un Rè, era bene di non star in certe convenienze per accomodar, e non difficoltar il negotio principale.

Quis ad vos processerim, Commilitones, dicere non possum; quia nec privatum me vocare sustineo, Principis à vobis nominatus, nec Principe alio imperante.

NEl primo libro degli Annali del nostro Auttore sopra quelle parole; *Primum facinus novi Principatus fuit Agrippa Postumi cades*, habbiamo discorso à sufficenza, e provato con molti essempij, che non mai si domina sicuramente quello stato, ch'ha un altro suo Principe, ò scacciato, ò dentro il Regno vivo, overo vive la sua stirpe, & hanno vsato i Principi ordinariamente spegner tutto il sangue de' Principi, à quali hanno occupato lo stato, ò con vccidergli, ò con porli in perpetue carceri, come Lodovico XII. con Lodovico il Moro, ò con farli costare, come fecero li Spagnoli con il Duca di Calabria con il dargli una Moglie sterile. Ma molto più mal sicuro si trova quel Principe, il quale cominciando ad occupar un stato, piglia il nome di Rè, vivendo l'altro, e trovandosi armato, come molte volte è accaduto nel Regno di Napoli; perciò che chiara cosa è, che quando la guerra è terminata con altra compositione, che della rovina dell' una delle parti, non è stata mai sicùra, come fù veduto all'hora, che due Gran Rè di Francia, e di Spagna si divisero il Regno di Napoli, ch' i Francesi ne furono alla fine scacciati. Ma Ottone si trovava à termine tale, che faceva bisogno, ch'egli perdesse la vita, ò la togliesse à Galba, se voleva dominar sicuro.

Auditisne, ut pœna mea & supplicium vestrum simul postulentur? adeò manifestum est, neque perire nos, neque salvos esse, nisi una, posse.

ADunque per acquistar un ribello, & un Popolo sollevato verso il capo de' ribelli è ben mostrar castigo, molte volte promette indulto, e perdono; ma verso il Popolo è sempre util cosa publicar general perdono, e con essi disarmar il capo loro; perciò che egli gagliardo, e molto difficil à superare ogni volta, che li vien fatto di far ostinar i ribelli nella sollevatione, e solo in questo usano ogni artifitio di ridurre i Popoli à commetter misfatti tali, che disperino del perdono, e mai si fidino della clemenza del Principe, tutto à fine d'havere i Popoli fedeli, e dove essi si servono della leggierezza de Popoli per ministra della propria ambitione, così fanno credere d'essersi esposti à tanti pericoli per benefitio d'essi Popoli e di voler morir con esso loro, como si può notare dagli artifitii usati ultimamente dal Principe d'Oranges, e Duca di Ghisa, per haver sempre pronti i Popoli ribellati alla loro volonta.

Horror

Horror animum subit, quoties recordor feralem introitum, & hanc solam Galbæ victoriam cum in oculis Vrbis decumari deditos iuberet, quos deprecantes in fidem acceperat.

SIasi uno scelerato, e meritevole di qualsivoglia grandissimo castigo, che quando sotto la fede è dal Principe ingannato, e non gli mantiene il perdono promesso, egli n'acquista infinito biasimo, & il reo ancorche degno di pene maggiori merita molta compassione; perche il mancamente della fede Regia nel Principe è stimato così grave, che molto più è aborrito, che tutti i delitti, e sceleratezza di colui à chi s'è mancato; Onde ancor che li Spagnoli ammutinati in Sicilia per molti loro delitti fussero degni d'ogni severissimo castigo, nondimeno dispiacque in estremo al consiglio di Spagna, che D. Ferrante Gonzaga doppo così solenne perdono, e giuramento fatto nel Sacrosanto Sacrificio della Messa, gli havesse puniti con tanta severita, temendo più tosto dell'error degli huomini, che della promessa, ch'egli havea fatta à Dio con tanta solennità, e nel cospetto di tante genti; Così molto à tempo ricorda Ottone questa crudel infedeltà di Galba afine che i soldati non si lascimo ancor essi placar da indulto, e perdono alcuno da quel Principe, che non sà mantenere la fide.

Quæ usquam Provincia, quæ Castra sunt, nisi cruenta, & maculata? aut ut ipse prædicat, emendata, & correcta? Namque alij scelera, hic remedia vocat dum falsis nominibus severitatem pro sævitia, parsimoniam pro avaritia, supplicia, & contumelias vestras, disciplinam appellat.

IN Roma dove accade la più spessa, e frequentata mutatione de' Principi, che si vegga in altro stato ch'habbi il Principe una suprema auttorità, come ha il Sommo Pontefice nel suo stato temporale sopra la vita de' suoi sudditi, si veggono stravaganti modi di governo; perciò che tutti sono stati d'animo di riformare il Mondo con le sole forche, e mannaie; Onde anco ne primi giorni del Pontificato si sono risoluti di fare essecutioni di Giustitia in tanta quantità d'huomini, ch'à miei giorni si viddero quaranta impiccati in una sola mattina; Spettacolo indegno di Principe Ecclesiastico; perciò che la Giustitia de' Sommi Pontefici almeno per dar essempio agli altri Principi Christiani, deve essere mescolata con quella misericordia che così spesso usa con noi quell' Iddio immortale, di cui essi sono Vicarij; Onde in vece d'esser tenuti Santi, sono stimati crudeli; Onde fa bisogno in tutte le cose usar misericordia.

Septem à Neronis fine menses sunt, & iam plus rapuit Icelus quam quod Polycleti, & Vatinij, & Elij (& alij) paraverant.

HO' detto di sopra, che non si deve desiderare nuovo Principe con speranza, che non siano per vedersi nella Corte di lui i medesimi favoriti, i medesimi Nepoti, e Parenti, che vogliono arricchiosi; perciò che in Roma, & anco in tutte le Corte de' Principi grandi si veggono *eadem nova Aula mala*; poiche ogni Principe ha servitori intimi, e cari, & ha parenti del suo sangue, à quali non solo non prohibisce il radunare delle ricchezze, ma li aiuta, e sono in questo partione suoi Ministri, ma m'occorre di raccordare in questo luogo, che non si può dire, questo mal volontieri, si vedono da Popoli certe sproportionate ricchezze de' loro favoriti; perciò che ancorche siano procedute, e si siano partite dalla mera liberalità del Principe, nondimeno si fà d'esse cattivissimo giuditio, stimandosi, che siano prezzo d'offitij venduti, & d'essecutioni fatte à Popoli, & hò notato in Roma, che alcuni Nepoti de Principi, hanno occultato in tesori loro, la gran suppellettile d'argenti, & la ricchissima loro Guardarobba, per non farsi odiosi alla Corte. Ma sopra tutto quei, che hanno carichi di governi, & amministrationi di Giustitia, si caricano di grand' odij, e di pessima opinione di ladri appresso i Popoli, mentre si vede, che in un subito accumulano ricchezze straordinarie; Ne altra cosa ha alcuna volta morso il Rè di Spagna à mandare Sindicatori contro gli Offitiali di Napoli, se non il vedersi, che in un subito di poveri hanno accumulato molte ricchezze, che hanno dato grave sospetto d'haver venduto la Giustitia, & d'haver amministrato l'offitio loro avaramente; ma sopra tutti i Ministri de' Principi, Giudici, & altri Offitiali doverebbono astenersi di mostrar le ricchezze loro, massime all'hora, che maneggiano offitij gelosi; come sono li Secretarij, quando però le ricchezze loro non siano state liberalità del Principe; Quelli poi che hanno poi il maneggio de denari del Principe, come sono li tesorieri, doverebbono più degl' altri ostentare una publica povertà.

Nunc, & subiectos nos habuit tamquam suos; & viles, ut alienos.

COn maggior patienza si sopportono i latrocinij da Principi, che il disprezzo; Ond' è che molti n'hanno fatte alta vendetta. Prima i Principi doverebbono molto più questo vietare à Ministri loro, che l'essercitare sopra, i suoi vassalli troppò avaritia, e particolarmente ove e molta nobiltà non atta à sopportare ingiurie. Non si può dire quant' odio, quanta mala sodisfatione il Duca d'Ossona Vice Rè di Napoli arrecasse al suo Rè, & à tutta la Natione Spagnola, quando per alcuni misfatti del Conte di Mileto, havendolo fatto carcerare, lo fece condurre prigione con una Catena legata al piede publicamente di mezo giorno, quasi, che con quell' atto havesse fatto calpestare tutta la Nobiltà di quel Regno; all'hora in particolare deve il Principe invigilare,

che

che il suo Ministro non diventi superbo; & arrogante sopra i suoi Popoli, quando sono gli officiali di diversa natione, come sono per ordinario li Vice Rè di Napoli. La prima ribellione degli Suizzeri contro la Casa d'Austria nacque da un disprezzo simile; e le calamità grandi di Maria Regina di Scotia nacquero, che David Piemontese suo favoritissimo Cameriere con una parola di disprezzo, offese tutta la Nobiltà di Scotia, perciò che auvertito, che dovesse procedere con altri termini con li Scozzesi, che altramente haverebbe ricevuto qualche disgusto, e gli non dubitò di rispondere publicamente, che non dubitava di nulla; poiche i Scozzesi havevano più parole, che fatti; Onde fù ammazzato, e dalla Morte di lui si cagionò la rovina del Rè, e poco doppo quella della Regina.

Vna illa domus sufficit donativo, quod nobis numquam datur, & quotidie exprobratur.

CON grandissimo rancore d'animo, e con dannosa invidia all'hora in particolare si veggono l'estreme ricchezze de favoriti, quando il Principe e verso quelli liberale di quel denaro, che doverebbe servire per li urgenti bisogni de' Stati, e de' Popoli, e quando verso i soldati, & altri Ministri utili s'usa avaritia, & ingratitudine e verso i Mingoni s'usa prodigalità, alla somiglianza di Galba, che per le ricchezze di Tito Vinio era odiato, e per l'avaritia, & ingratitudine usata verso li soldati. Era ancora odiato dal Popolo di Francia, e dalla gran parte della Nobiltà, il Rè loro Henrico III. prodigo tanto verso alcuni suoi favoriti, quanto avaro non solo con gli altri meritevoli officiali ma verso se stesso; poi che donando inutilmente, si trovava sempre bisognevole di denari; per rimediare alli disordini nati nel suo Regno.

Ac ne qua saltem in successore Galbæ spes esset, accessit ab exilio quem tristitia, & avaritia sui simillimum indicabat.

PErò devono i Principi anco per questo con essattissima diligenza, attendere alla buona educatione de' loro figlioli; perciò che la scelerata vita loro non si può dire quanto oscuri le reputatione, la buona fama, & il desiderio, ch' hanno lasciato d'essi appresso i Popoli. Agrippina vedendosi sopra il sicario mandato da Nerone per ammazzarla, scoperse il ventre, e disse; che vi cacciasse il pugnale come quello, che haveva meritato tal morte, per haver partorito al Mondo così bel mostro di Natura.

Ma pure sono i Principi, che danno à popoli il loro figliolo tale, quale l'hanno ricevuto dalla Natura, non essendo stato possibile con la buona educatione levar in quelli la natural inclinatione. Ben degni d'eterno biasimo, e di castigo ancora sono quelli, che potendo eleggere un Principe meritevole, e dotato di virtù, degno di governare i Popoli, eleggono un indegno, e vitioso, e non si presumendo ignoranza di non haver saputo scoprir li vitij nell' eletto,

mostrano, che sono loro piaciuti; essendo simile l'eletto agli elettori.

Soprà tutti il Pontefice Romano in niun'altra attione scuopre più di qual genio egli si sia, che nella promotione de' Cardinali; perciò che egli è giudicato d'haver li medesimi costumi, le medeme virtù, & li medemi vitij, che hanno quei, ch'egli piomove al Cardinalato, come dice Ottone; e molto bene, che Galba havea mostrato il suo genio nella dichiaratione, che fece del proprio successore.

Vidistis, Commilitones, notabili tempestate, etiam Deos infaustam adoptionem adversantes.

CON mistero grande sono dette queste parole da Ottone e con molta prudenza, perciò che li Romani per dar cuore à soldati, e per fargli arditi contro li nemici, niun altra cosa più cercavano, che quella guerra, e quell'impresa, alla quale andavano, fusse approvata dalli loro Dei; Onde usavano molte ceremonie à questo fine, e se bene essi interpretavano alla sciocca plebe e li libri Sibillini, e tutti gli altri augurij, cóme portava il loro bisogno; non dimeno è cosa degna d'esser notata, che l'augurio d'intraprendere una guerra, fecero, che fusse il più facile, e tanto ordinario, che non potea succedere altrimenti; perciò che havendo molti polli ristretti nelle gabbie, mentre erano affamati, gli cacciavano fuori, e gettavano à loro del grano, il quale se mangiavano volontieri, era interpretato buon augurio, e che Dio approvava la guerra; perche non fù mai veduto, che i Polli non mangiassero volontieri il grano. Et gli stessi Turchi non intraprendano guerra alcuna, che dal loro Mufti, ciò è Sommo Sacerdote non sia approvata per tanto giusta, e legittima, che Iddio sarà in loro favore, anzi menano il Sacerdote in Campo, & avanti, che si faccia qualche battaglia, fanno, che di nuovo dichiari la giustitia di quell'impresa come Dio la favorirà, e molte volte, che i soldati qualche augurio si sono spaventati, & hanno dubitato combattere contro la giustitia della causa, e volontà di Dio, hanno fatto infelice riuscita.

Vestra virtus expectatur; apud quos omne honestis consiliis robur, & sine quibus quamvis egregia invalida sunt.

PErciò che come ha detto Tacito in un altro luogo; *non ignavia magna imperia contineri virorum, armorumque faciendum certamen, id in summa fortuna aquius, quod validius.* E' buona cosa haver dal suo lato la giustitia della causa; ma fà bisogno aiutarla con le Armi; e s'è veduto, che i Turchi natione la più empia, che possa imaginarsi, hanno riportato contro Christiani grandissime Vittorie; il che dico per confusione di quei Principi infingardi, e da poco, che rimettono la difesa di tutti gli stati loro nel solo aiuto divino, senza provedersi d'Armi, e di soldati da difendersi ne bisogni loro, non ricordandosi, ch'egli si chiama Iddio degli Esserciti, ciò è de forti, e coraggiosi, che

sanno

ſanno pregarlo con la mano armata, e non di quei otioſi, e vitioſi, che quanto più operano male, ſperano bene da Sua Divina Maeſtà; e ne demeriti moderni degli huomini, le ſole orationi ſenza l'Armi rare volte vincono l'inimico, ſendo ch' il fondamento della Vittoria ſi deve fare nel procacciarſi l'aiuto Divino, e con la mano armata ſupplicarlo, che favoriſca quella ſpada, ch'è ſtata impugnata per il ſuo ſanto ſervitio.

Non ad bellum vos, nec ad periculum voco.

HO vdito alcuni Capitani perſuadere à ſoldati loro l'andar alla guerra, & à pigliar il ſoldo con invitarli à rapir le ricchezze de' nemici, promettendo loro teſori grandi.

Coſi li Spagnoli ſcalzi, e nudi portano di Spagna un opinione di dover arricchire delle facoltà de' Fiamenghi, & i miſerabili ingannati da quei ſeduttori per tanto poco prezzo, vendono la vita, e vanno alla certa Morte, che ſcrivono gli auttori delle Guerre di Fiandra che un fante Tedeſco ſi fà muover di Caſa con un ſolo ſcudo, e con un altro s'incammina al patibolo, che credono con ſimplicità moſtruoſa eſſer honorata Morte. Miſera conditione degli huomini, i quali non hanno il giuditio, ch' hebbe quella Volpe, che fù invitata ad andar à viſitar il Leone in quella ſpelonca; perciò che doverebbono pur queſti conſiderare, & riguardare, che tutte le pedate, & la forma, & veſtigie de' piedi vanno verſo Fiandra, e che pochi ne ritornano verſo di dove ſi ſono partiti, vendendo queſti molto meno la vita loro, che non ſi fà quella d'un bue, ò vaccina.

Nec vna Cohors togata defendit nunc Galbam, ſed detinet.

I Soldati, che ſervono il Principe, egli aiuti, ch'egli riceve, ſe non ſono fedeli, ſono più atroci nemici di quelli, che s'armano contro loro per occupargli lo Stato.

Adunque deve il Principe haver ſeco militia, & aiuti di Principi tali, ch' habbino il medeſimo fine, ch' ha lui, & il medeſimo intereſſe, altrimenti ha altri nemici in luogo d'amici. Gli Spagnoli nella Lega, che fecero con i Venetiani, e con il Sommo Pontefice l'anno del 1569. & 1570. non aiutavano eſſi Venetiani, ma gl' impedivano la guerra contro il Turco; mercè, che non havevano il medemo fine, che havevano i Venetiani di debellare il Turco, ma di trattenere quella Republica nella guerra, acciò ſi conſumaſſe nella ſpeſa, & indeboliſſe tanto, che poteſſero tor loro le Città, che poſſeggono eſſi Venetiani nel Ducato di Milano; Coſi ancora il Duca di Savoia nell' vltima guerra, ch'egli havea col Rè di Francia, gli Spagnoli, i quali non amavano, ch'egli ingrandiſſe di ſoverchio, gli erano più toſto di danno, e più toſto erano per impedirgli gli acquiſti, che per facilitarglieli; Coſi la Cohorte, che havea Galba ſeco, dice Ottone, ch'ella non era riſoluta di voler morire per Galba;

poiche poco gl' importava la sua grandezza, ma che volea veder qual piega pigliavano le cose, e poi accostarsi à quel de Due Principi, che più facilmente havesse potuto vivere. Adunque fà bisogno non solo come habbiamo detto, che i soldati, & altri, che sono con i Principi nell'imprese, habbino il medesimo fine, ma che non habbino intelligenza, ne amicitia alcuna con li soldati nemici; perciò che all'hora in vece di soldati amici, molte volte s'hanno di crudelissimi nemici, come provò Lodovico Moro, che fù venduto da suoi soldati Suizzeri, che s'erano accordati con le soldati della medema natione, che servivano Lodovico Rè di Francia.

Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractum.

HA detto di sopra la ragione Tacito, onde ciò nasca, quando ha detto, che *scelera impetu convalescunt*; il tentare una impresa simile à questa d'Ottone, se non riesce è ribellione, e sceleratezza, e tenuta per temerità; Onde dice il medesimo Tacito, che fù sceleratezza l'ardir di Ninfidio, che pur cercò farsi Imperatore; *Scelere insuper Nimphidij Sabini Imperium sibi molientis agitatur*.

Ma riuscendo, è honorato ardire di grandezze, e si chiamano dalli scrittori gloriosi acquisti. Grandissimo biasimo s'hanno tirato adosso i Fiamenghi, gli Olandesi, & Zelandesi, mentre si sono così sfacciatamente con tanta sodisfatione, e tanta rovina della Patria loro ribellati dal loro Principe naturale, rimane però, e rimarrà sempre ne' Fiamenghi la ribellione; perche ha sortito infelice fine. Ma gli Olandesi, e Zelandesi se si fermassero talmente nella loro libertà, che più non dubitassero della potenza degli Spagnoli, non più ribellione, ma honorata resolutione, non più ribelli, e seditiosi, ma huomini coraggiosi sarebbono chiamati, havendo saputo scuoter il giogo del dominio di gente forastiera, & instituire nella Patria loro la libertà. Così gli Suizzeri già quando si ribellorono dalla famiglia d'Austria, erano chiamati ribelli, aborriti da ogn'uno, hora che in vece di Monarchia hanno ridotto lo Stato loro in Republiche sono havuti in sommo honore. Perciò che chi intraprende impresa simile à questa d'Ottone, se non riesce, và è porsi in un infame patibolo, se riesce nel supremo Trono dell'Imperio; però non si può lodar, se non si vede il fine di lui; Onde non bisogna andar tanto circospetto con pensar al principio suo pericoloso, ma al suo glorioso fine. *Summa scelera*, ha detto altrove Tacito, *incipi cum pericolo*; *pergi cum premio*.

Carlo Martello, & il Duca di Ghisa hebbero il medesimo pensiero. Honoratissimo fù quello di Carlo, perche riuscì felicemente, & infelice, e dishonorato fù quello del Duca di Ghisa per esser stato nel suo fine così infelice; Perciò che le lingue degli huomini, e le penne di tutti i Scrittori lodano, che Carlo Martello di privato havesse havuto ingegno, maniera, e forza di sapersi valorosamente acquistar un Regno, com'è quello di Francia, e biasimano il

Duca

Duca di Ghisa, ch'essendo tanto benemerito, & obligato al sangue Reale, gli si fusse ingratamente ribellato contra.

Aperire deinde armamentarium jussit, rapta statim arma.

NOtate di gratia in questo luogo grandissimo disordine, che nasce, che l'Armi accumulate per i bisogni dell' Imperatore, servono contro lui. Sono gli Arsenali di Venetia cosi mirabili, quanto possa mai dirsi; Ma io desidererei, che quello fusse di maggior fortezza, che sarebbe più sicuro; perciò che gl' instromenti della guerra devono essere tenuti in luogo, dove non sia possibile, ch' il Popolo sollevato dia di mano, per non haver contro di se gli apparecchi fatti per propria salute. Et in Fiandra i Popoli si sono serviti dell' Artiglierie, & altri preparamenti di guerra del Rè contro il medesimo Popolo; poiche non erano tenuti in luogo forte, e tale, che senza ordine del Principe, ò de' Ministri di lui non fusse possibile, che altri potesse servirsene, dovendo questi apparecchi esser posti nella più sicura fortezza d'un Stato.

Sine more, & ordine militiæ, vt Prætorianus, aut Legionarius insignibus suis distingueretur.

LA divisione, e partimenti delle militie Romane era mirabile; perciò che havevano più sorte di soldati divisi tra di loro, e conosciuti dall' insegne, dagli habiti, e dall' Armi, cose, che facilitavano il bell' ordine, e sicuro, che tenevano in ogni loro attione.

Il Turco, nello stato del quale si veggono i maggiori esserciti, che in quello degl' altri Principi conosciuti all'età nostra, ritiene molti di questi ordini; perciò che il Soldato Giannizzero, lo Spai, & altri soldati della Porta sono conosciuti all' habito, & all'Armi, che portano. Ma appresso i Principi Christiani ogni cosa è piena di confusione, essendo mancati affatto questi bellissimi ordini militari de' Romani.

Miscentur auxiliaribus galeis, scutisque nullo Tribunorum, Centurionumque adhortante sibi quisque Dux, & instigator.

SPaventevole è una Militia Veterana, che si sollevi, e commetta ammutinamento; perciò che è perniciosa cosa il fare esperimento del valor loro; poiche, come habbiamo detto, che infelicemente provarono gli Spagnoli, quando fecero quella loro infelice resolutione di combattere gl' Italiani ammutinati in Sichen, non si possono superare se non con molto pericolo, e molto spargimento di sangue; perche un soldato ammutinato, e sollevato, che combatte non per la propria gloria, ò per grandezza del suo Principe, ma per l'importantissima causa della difesa dell' honore, e della vita propria, è Capitano non che soldato à se stesso. Gli ammutinamenti di Fiandra fatti tal hora

da Spagnoli, & Italiani, Militie Veterane sono passate con ordine tra di loro così meraviglioso, che sono state di stupore. Havevano un capo chiamato l'eletto cavato à sorte, e con auttorità soprema, e d'un sol giorno, e per mantenersi vniti, e fedeli l'un l'altro, s'erano fortificati con leggi santissime, le quali osservano con sommo rigore di maniera tale, che al Rè, & à suoi Ministri ancorche vi tenessero ogn' artifitio, non venne mai fatto, non dico di superargli, ò dividerli, ma ne meno porre un poco di gelosia tra di loro, il che fù di tanta maggior meraviglia, quanto in un ammutinamento si contarono soldati di più di venti nationi; Spagnoli, Italiani, Fiamenghi, Inglesi, Scozzesi, Valloni, Francesi, Tedeschi, & altri anco divisi di Religione tra di loro si mantennero vniti, e procedettero in tutto l'ammutinamento loro, che durarono gli anni con infinita prudenza, ancorche studiassero i Ministri del Rè, e i Generali dell' Essercito in vsar molte crudeltà; ma la cagione principale essendo di maggior rilievo non si quietò, & il Duca mostrò codardia senza frutto alcuno.

Seu conscium Othonis credebat.

QVest' era la più probabil cagione; perciò che ha detto di sopra Tacito, che Tito Vinio favorina l'adottione nella persona d'Ottone con la speranza di farsegli genero. Ma qui e d'auvertire, che subito; che un Principe vede una sollevatione, una congiura, deve far giuditio quali siano i capi di quella congiura, di quella ribellione, quali quei, che l'hanno consigliata, quai quelli, che l'amano, & deve per tempo provedervi, & assicurarsi con le prigioniè, & altri modi, e lasciare il Popolo senza capo, senza consiglio d'vno, che lo guidi; perciò che egli da se non sà ordire trava così grande, si divide, & invilisce, e facilmente senza uno, che lo tenga incitato, si placa; Ma il voler far queste provisioni in tempo, ch'il Popolo hà già pigliato buona piega nella ribellione; gia molti sono, i Capi, & egli da governarsi.

I ribelli capi di Fiandra furono ammazzati troppo tardi, & all'hora, che già il male s'era fatto incurabile. Tito Vinio quando fusse stato ammazzato subito doppo seguita adottione con Ottone assicurava Galba; hore l'vccider lui, e lasciar vivo Ottone, haverebbe apportato alle cose di Galba quell' utile, che alle use del Rè Cattolico apportò la Morte del Principe d'Agamonte, e del Conte d'Orno, lasciando vivo quell' Ottone, e questo il Principe d'Oranges principali di quelle ribellioni.

Ad postremum vel odio.

CHe Tito Vinio fusse consapevole della congiura è cosa molto verissimile per le ragioni, che habbiamo detto di sopra, e che fusse poco amorevole di Lacone, pur l'ha detto Tacito; Onde questi due stimoli poteva haver Lacone d'vccider Tito Vinio per sodisfare all' odio suo e per levar un capo alla

Congiura

Congiura d'Ottone; Ma quelle parole di Tacito; *Et pœna eius animos militum mulciret*; à me non danno intiera sodisfatione; perciò che i soldati erano sdegnali con Galba, e Pisone per l'ingratitudine d'ambidue, & gli abbandonorono sperando di ricevere miglior conditione da Ottone di modo, che fà bisogno, che per le due ragioni dell' odio privato, e per levar un capo,& un appoggio alla ribellione, pensasse Lacone d'ammazzar Tito Vinio. Ma notiamo qui, come sotto colore di far utile à Galba volea Lacone sfogar l'odio privato ch' havea con Tito Vinio; precetto molto utile, che il Principe mai deve dar l'Armi in mano ad un huomo privato, acciò per termine di Giustitia proceda contro molti delinquenti; perciò che corre grave pericolo, che quel tale non passi i termini, e sfoghi contro molti buoni Serenissimi del Principe l'odio privato, e colui più di qualsivoglia non deve haver quest' auttorità, ch'è capo di fattione, e huomo d'aderenze; e però fù stimato, che Carlo IX. errasse nel fatto di servirsi de Ghisardi nel'Mansacro celeberrimo, che sequì in Francia il giorno di S. Bartolomeo; poiche quei Signori Capi di Fattione, e che havevano tanti emoli, e tanti nemici Cattolici fù stimato, che attendessero à spegner non tanto quelli heretici, come volea il Rè, ma anco quei Signori Cattolici, ch' essi odiavano per privati disgusti passati tra di loro. E Papa Gregorio XIII. fù molto biasimato, che dasse così grand' auttorità al Cardinal Sforza, che mandò Legato per tutte le Provincie dello stato Ecclesiastico; perciò che quel Cardinale d'una famiglia tanto insigne, di tante adherenze, di tanto seguito, fù stimato, che in Romagna particularmente, dove anco vive il morbo de Guelfi, e de Gibellini, essendo egli Gibellino,& affliggesse sopra modo la fattione Guelfa, & essaltasse la sua Gibellina; Onde il Papa ricevè piu tosto danno che utile da quella Legatione per gl' interessi grandi di quel Prelato.

Hæsitationem attulit tempus, ac locus quia initio cædis orto, difficilis modus.

QVindi, è che si da per certissimo precetto di non porre mai con una militia un Popolo sollevato ad impresa alcuna con speranza di far delitto limitato; perciò che all'hora, che un Popolo, e una militia armata, e posta in furore non si più raffrenare; Onde dice Tacito d'Ottone, che potea *Iubere, non prohibere delicta*. Infelicissima memoria lasciò di se Commodo; Onde il Senato, e Popolo Romano voleva, che il cadavere di lui, così morto fusse strascinato per la Città; Ma Pertinace ancorche nemico d'esso Commodo, ò che oscurasse, e perseguitasse la fama di lui; non volle permetterla dubitando, e con molta prudenza, che non sarebbe stato in poter suo raffrenar il Popolo, che da quell' attione à lui grata non passasse ad una dispiacevole, e dannosa; e con molta ragione dice il Machiavelli non esser bene armare il Popolo; perche l'auttorità data ad una moltitudine non temperata da alcun freno, non partori mai buoni effetti.

E facil cosa mover li scandali, ma molto difficil il frenarli essendo verissimo

ciò,

ciò, che dice altrove Tacito, che *ubi bellum irruat nocentes & noxios cadere*; E molte volte in Fiandra combattendosi una Città da Cattolici, e vinta per assalto, i soldati hanno non solo contro Cattolici, ma contro le Chiese e le persone sacre usate rapine, e crudeltà indicibili; poiche la soldatesca incitata da Capitani contro gli heretici, superata la Città,e dato à sacco le cose profane,non fù possibile frenarla,che non manumettesse anco le cose sacre.

Il Rè di Francia Henrico IV. all'hora ch'egli entrò in Parigi, conoscendo quanto importava l'ouviar un male, ove gli animi degli huomini armati stanno in moto, e le cose stanno in gelosia; prohibì che non si sperasse ne meno un Archibugiata, e se bene nella Città erano soldati Spagnoli, & Italiani, da quali egli havea ricevuti danni, & offese gravissime, e de quali si poteva vendicare in quell' occasione, nondimeno dubitando,che l'uccisioni cominciate contro gli Spagnoli nemici non s'estendessero contro i Francesi amici,volle,che si partissero da Parigi quietamente, se bene fù grande la meraviglia, ch'hebbero gli huomini del grand' acquisto, ch'havea fatto il Rè di quella Città capitale del Regno,molto maggiore fù, che con tanta pace, con tanta quiete fusse passata attione di si grand' importanza; Adunque con molta prudenza s'astenne Lacone dall' uccider Tito Vinio; poi che trovandosi già i soldati in revolutione, s'havessero posto mano ad huomo di tanta auttorità, pur era da dubitare, che gli amici l'havessero difeso;cosa, che portava pericolo, che non facesse rivoltar contro loro stessi l'Armi pigliate contro Ottone.

Othoni tamen armari plebem nunciabatur. Ire præcipites, & occupare pericula jubet.

ECco il partito risoluto, che si deve pigliare in casi tali; perciò che quà non stette Ottone à disputare, s'egli dovea aspettare negli alloggiamenti, ò farsi forte in altro luogo, ma comandò, che si preoccupassero i pericoli, i quali come hò detto altrove sono mezi superati, s'altri và loro incontro con animo intrepido.

Igitur milites Romani, quasi Vologesen, aut Pacorum, avito Arsacidarum solio depulsuri, ac non Imperatorem suum inermem, & senem trucidare pergerent, disiecta plebe, proculcato Senatu, truces armis, rapidis equis, forum irrumpunt. Nec illos Capitolij aspectus, & imminentium templorum Religio.

NOn si potrà dire maggior verità di quella; *Nulla fides, pietasque viris,qui castra sequuntur*; perciò che sciocco è colui, che s'assicura sul credere, che non mai i soldati commetterebbono tanta sceleratezza; poiche non si trova fiera, che l'avanzi di crudeltà, empio avaro, sitibondo del sangue humano più di quello, ch' altri può credere. Potrei addurre qui mostruosi essempij

sempij della scelerità, & abominevole loro natura, ma di niuno quasi moderno, e celeberrimo farò mentione; perciò che l'essercito dell'Imperatore Carlo V. guidato da Carlo Borbone, ove erano per la maggior parte Spagnoli, all'hora che con tanto tradimento presero Roma, non si spaventarono della Maestà della Città, Capo della Religione, ove sono stati tanti Sommi Pontefici, che hanno liberati essi Spagnoli dalla dura servitù de' Mori di Granata, non da tanti Sacro Santi Tempij, non da tante reliquie, che crudelissimamente come nemica non trattassero quella Città, e non vi commettessero tutte quelle sceleratezze, che non si potevano ne meno temere da gli stessi Turchi.

Et priores, & futuri Principes terruere.

QVeste parole non fanno à proposito; poiche se bene doveano havere qualche rispetto à tanti Imperatori già stati in quella Città, nondimeno à quelli, che devono venire, non occorreva; poiche essi volevano darli nuovo Principe, & uno, ch' haverebbe amato quell'insolenza, quella crudeltà fatta in suo servigio, nondimeno molto bene ha detto Tacito; perciò che molte volte è accaduto, che gl' Imperatori, che sono succeduti, anco per favor de' soldati essendo anco essi pericolati; quei, che sono poi, gli hanno fatti ammazzare, come fece Severo di quelli, che havevano amazzato Pertinace, e fecero anco molti altri. Ma grave errore commisero gli Spagnoli nel sacco di Roma, il quale dovendo con lettere indelebili star eternamente scritto nel cuore de' Principi, che succederanno in quella santa seggia ha cagionato ch'essi Sommi Pontefici si sono insospettiti talmente di quella Natione, che procuravano d'attraversagli in ogni negotio grave; come hanno essi soli precipitate le speranze, ch'essi Spagnoli havevano sopra la Francia in questi ultimi rumori.

Quo minus facerent scelus cuius ultor est quisquis successit.

POco doppo dira Tacito, che Vitellio trovò più di 120. memoriali di persone, che dimandavano recognitione ad Ottone per qualche segnalata cosa fatta in quest' atto della Morte di Galba, i quali Vitellio fecè con ogni diligenza cercare, e poi uccidere. *Non honore Galbæ, sed tradito Principibus more munimentum ad præsens, in posterum ultionem*; perciò che, come diremo à suo luogo mostreremo con molti essempij, che molti Principi hanno stimato lor sicurezza l'uccider ogni congiurato, che habbia ucciso, ò macchinato contro il Principe; Et anco si vede, che ne meno altri Principi vogliono dar quest' essempio di ricettar, & assicurar huomini, che habbino macchinato contro Principe alcuno, come ne meno Baiazet volle assicurar in Costantinopoli Lorenzino de Medici, e molti hanno come ho detto di sopra, stimata cosa di pessimo essempio, ricettar, e dar aiuto à Baroni ribelli.

Extremam eius vocem, ut cuique odium aut admiratio fuit, variè prodidere. Alij supplicite rinterrogasse, quid mali meruisset? paucos dies exolvendo donativo deprecatum.

PErò doverebbono i Principi e procedere, e parlar sempre cose, e parole degne d'esser scritte, lette, & ammirate, poiche con tanta curiosità si cerca di saper ogni loro minutia, e particolare. Foca Imperatore essendo assalito da Eraclio, che poi l'uccise, e dicendogli. Così dunque hai governata la Republica? gli rispose Foca; forsi tù meglio la governerai di quello, che ho io. Et alcuni Imperatori essendo ammazzati, si dolsero, che fusse contro loro usata tanta crudeltà, quando non havevano essi levato la vita ad alcuno. Di poi notiamo, che mentre s'è venuto tanto inanzi con un Principe come erano venuti questi soldati, fù sciocca la speranza di Galba di proferir in quel punto il Donativo, e dimandar tempo, quando ne meno se si fosse in istante contato, sarebbe stato ricevuto; poiche cose simili non si cominciano senza finirle. Nondimeno può tanto la speranza negli huomini, che non mai l'abbandonano; Onde Galba disse tali parole, & il Principe d'Agamonte trovandosi al palco posto in ordine per la sua decollatione, ancorche potesse giudicare, ch'essendosi venuto fino all' atto di condurre un suo pari al patibolo non v'era più speranza in lui di vita; Nondimeno voltatosi al Mastro di Campo Romano, che gli era à lato gli disse, s'era rimasto luogo alcuno alla misericordia?

Titum inde Vinium invasere, de quo, & ipso ambigitur, consumpserit ne vocem eius instans metus, an proclamaverit non esse ab Othone mandatum, ut occideretur, Quod seu finxit formidine seu conscientia coniurationis confessus est.

STimano felicita i Principi, che in una compita vittoria, che gli da quieto un stato in mano vi muoja anco il Capitan Generale, che gli e l'ha acquistata; perciò che lo libera dell' obbligo di darli quella remuneratione della quale non si trova animo così ben composto, che si chiami sodisfatto. Si ride della Morte di quel creditore, che doppo se non lascia heredi, che possa dimandar il credito; Ond'è che Tito Vinio, se haveva intelligenza alcuna con Ottone, fù poco saggio à porsi in quel pericolo, nel quale se egli lasciava la vita, dovea stimare, che sarebbe stata felicità d'Ottone; poiche le Mogli non pigliano volontieri per obbligo, & ogn'uno fugge d'esser legato.

Il Gran Duca Cosimo de Medici affine, che Papa Giulio VIII. non gli disturbasse la guerra di Siena fece proferire una figliola per darla al suo Nepote; & occupata Siena fece ogni cosa per non dargliela. Così Ottone, dove Tito Vinio considerare, che haverebbe operato di non effettuare il matrimonio promesso; perche essendo egli della parte di Nerone odioso, era grave

ad

ad Ottone d'altra fattione, e l'haverebbe reso esoso al Popolo, & alla militia.

Huc potius eius vita famaque inclinat, ut conscius sceleris fuerit, cuius causa erat.

FV' cagione Tito Vinio di tanta rovina di Galba; perciò che egli si doveva conformar con la volontà del suo Principe nel fatto dell' adottione e dovea fuggire di porre un Senatore ambitioso, e delle qualità, ch'era Ottone in quelle speranze, le quali non si possono abbandonare, se non con perdere la vita.

Che Tito Vinio fusse consapevole della Congiura è cosa probabile per le promesse fatte da Ottone, e per gl' interessi di divenir suozero di lui; il che s'è vero, egli si cava da questo luogo quanto sia cosa pericolosa, e dannosa il voler cercare in certi casi, di giocar sicuro; poi che il tener da ambe le parti e un perder appresso tutte due. Corse Tito Vinio pericolo d'esser amazzato dalla parte di Galba, *quando agitasse Laco, ignaro Galba, de occidendo Tito Vinio dicitur*, e fù occiso dalla fattione di Ottone, al quale la rovina di Tito Vinio accomodava i suoi disegni.

Insignem illa die virum Sempronium Densum, ætas nostra vidit; Centurio is Prætoriæ Cohortis à Galba custodiæ Pisonis additus, stricto pugione occurrens armatis, & scelus exprobrans, ac modo manu, modo voce vertendo in se perversores quamquam vulnerato Pisoni effugium dedit.

SI leggono nobilissime attioni de soldati nell' historie fatte per difesa della vita del loro Capitano, del loro Rè, e particolarmente fù tale quella della nobiltà di Francia, che fece nella giornata di Zaro per la vita di Carlo VIII; che ne riportò la vittoria. Niuna cosa devono più procurare nelle battaglie i Capitani, & i soldati, che la salute del Principe loro; Onde fù tenuta grave inavertenza quella de Portughesi, all'hora che in quella lacrimevole battaglia d'Africa abbandonorono il Rè loro, il quale privato della sua guardia, morì come privato, e vil fantaccino calpestato da cavalli, Ma niun Principe meglio osserva il precetto, che habbiamo detto degl' Imperatori Ottomani, i quali non mai entrano in battaglia, ma stanno in mezo de' loro soldati Giannizzeri poi che mandando, ordinando, vale il Principe per infiniti, e combattendo per un solo soldato, che però fù poco lodato il Rè Francesco, che con tanta poca dignità della sua persona, e con tanto interesse del suo Regno si ponesse fino à far l'offitio di soldato, lasciando quello di comandare proprio di lui.

Piso in Ædem Vestæ pervasit, exceptusque misericordia publici servi, & contubernio eius abditus, non religione, nec ceremoniis, sed latebra imminens exitium differebat. Cum advenere, missu Othonis, nominatim in cædem eius ardentes, Sulpitius Florus e Britannicis Cohortibus, nuper à Galba Civitate donatus, & Statius Murcus speculator, à quibus protractus Piso in finibus templi trucidatur.

VOglio, che in questo luogo notiamo la Religione, che hebbero questi due soldati, & il rispetto, che portorono al Tempio della Dea Vesta, quando non vollero uccidere Pisone; Entrò esso, ma lo cavorono fuori vivo, e nella porta l'uccisero; a confusione di molti Christiani, che quelle sceleratezze, che non hanno potuto commettere fuori hanno risoluto essequirle nelle sacrosante Chiese. La congiura de' Pazzi contro i Medici fù in Fiorenza essequita in Chiesa; il contrasegno furono quelle parole; *Sursum corda*; così anco molte congiure sono state essequite in Imperij sacri senza rispetto alcuno, e per giudicio giustissimo di Dio hanno così infelicissimo fine; come fù quella essequita nella Porta di San Stefano contro Galeazzo Maria Sforza. Filippo detto anco Borbone havendo occupato l'Imperio à Costantino colui, al quale fù tagliato il naso Tiberio suo figliolo, e l'Avola materna Anastitia fuggirono nella Chiesa Blachernia, & entrorono nella sacrosanta Capella, ficcandosi sotto l'Altare, attaccandosi alle colonnette di quella; ma quei, ch'erano mandati à cercarli tiratili fuori del sacro luogo, crudelmente gli uccisero.

Nullam cædem Otho majore lætitia excepisse, nullum caput tam insatiabilibus oculis perlustrasse dicitur: seu tum primum levata omni solicitudine mens, vagare gaudio cœperat, seu recordatio majestatis in Galba; amicitiæ in Tito Vinio, quamvis immitem animum imagine tristi confuderat.

LA Morte di Pisone diede compita la Vittoria, & il possesso dell'Imperio Romano ad Ottone. I Regni compitamente non s'acquistano se non con la Morte de' Principi loro, ne si può mai assicurare di quel Stato, benche superato dagli esserciti, & havutone il possesso, se vive colui, che v'è stato scacciato; come s'è visto ne' Popoli Napolitani, che scacciarono subito i Francesi, e richiamarono i loro Rè d'Aragona.

Habbiamo negli Annali veduto, che quei, ch'erano mandati contro Tacfarina poco fecero, ancorche lo vincessero in Campagna; *relictis per quos resurgeret bellum*.

Dicono, che Michele Valacco havendo superato il Cardinal Battore, e saputo, che s'era fuggito salvo, esclamò, che non s'era fatto cos'alcuna fin à quell'hora, e mandò molti à seguirlo, & essendo trovato, & veciso, all'hora

che

che vidde il Capo di lui spiccato dal busto, disse; hora si, che habbiamo vinto.

Præfixa contis capita gestabantur, inter signa Cohortium juxta Aquilam Legionis, certatim ostentantibus cruentas manus, qui occiderant, qui interfecerant, qui, vere, quive falso, vt pulchrum, & memorabile facinus jactabant.

QVesti spettacoli quasi ludibrii si fanno all'hora, che s'vccidono ribelli. Ma Ottone invilì la persona sua, e degli altri Imperatori con questa crudeltà facendo meno maestoso il nome, e la persona di tanto Principe. Questo hanno vsato quei Principi, che hanno voluto levar le speranze alle Nationi, che viva il Principe loro. Et anco si deve fare con quella maniera, che sia condecente ad un Principe, che fà l'attione, & à quel Principe, ch'è caduto senza delitto dalla grandezza della sua fortuna; E fù tenuta barbarie, che Selim vittorioso de' Mamalucchi facesse morire con tanta vergogna Campson Soldano facendolo impiccare ad una porta della Città. I Romani, che per fuggire questi biasimi in mezo dell'allegrezze de' loro trionfi, estinguevano il sangue Reale di quello Stato, che havevano occupato non solo non facevano ostentatione de' corpi morti; ma solo con una parola; *Vixerunt*; publicavano la Morte di quei Principi, la quale mescolavano tra quei honorati spettacoli de' Trionfi per non render odiosi à Popoli, & alle straniere Nationi; e fù anco molto biasimato Ridolfo Imperatore, che permettesse, che del Capo del Cardinale Battori vcciso sotto la fede della sua parola, fusse fatto tanto spettacolo, e che à lui fusse mandata la spada, con la quale il Valacco l'havea vinto.

Notiamo anco qui l'immanità, e sceleratezza di quei soldati, i quali i Principi hanno resi tanto honorati allo sciocco Mondo, che non si vergognorono d'haver ammazzato un ottimo Principe, che ancora se ne gloriavano, facendo di lui tanti scherni, il che fecero ancora del Capo di Pertinace, che di virtù essendo stato simile à Galba per le medeme cagioni dall' istessa militia con medemo scorno fù vcciso.

Plures quam CXX. libellos præmia exposcentium, ob aliquam notabilem illa die operam, Vitellius postea invenit: omneque conquiri, & interfici jussit, non honore Galbæ sed tradito Principibus more, munimentum ad præsens, in posterum, vltionem.

ANzi i saggi Imperatori sino la Morte data con assassinamenti alli nemici loro, hanno vendicato con la Morte. Onde habbiamo veduto di sopra, che à quel Giulio Attico, che disse d'haver ammazzato Ottone; rispose Galba; e chi te l'ha comandato?

Doppo, ch' i soldati hebbero ammazzato Tacito Imperatore, fù da altri eletto Probo, e dal Senato in Roma Floriano, il quale essendo stato ammazzato da suoi soldati, il che fù anco opinione, che seguisse ad instigationi d'esso Probo, nondimeno egli gli fece vccidere tutti, e con tutto, che Probo fusse stato così scelerato, che havesse dato molta cagione à congiurati d'vcciderlo, nondimeno fece haver la vita à tutti quelli, che havevano tenuto mano nella morte di quell'Imperatore; e Severo diede Narciso per posto alle fiere, havendo prima per un Trombetta fatto intendere, e publicare quegli esser quel Narciso, che haveva strangolato Commodo Imperatore. Severo trovandosi molto gagliardo di buoni soldati, dimandando à Pretoriani, che gli dessero in mano gli vccisori di Pertinace, havutili, gli fece tutti vccidere. Et è tanto stimata da Principi cosa necessaria, & vtile per loro stessi il punir gli vccisori de' Principi, che molti hanno ammazzato quelli medemi, che con vccidere il Principe, gli hanno dato l'Imperio in mano. Michel Balbo Amoreo congiurò contro l'Imperatore Leone Armenio, & essendosi la congiura scoperta, fù posto ne ceppi in prigione, di dove scrisse à compagni congiurati, che s'eglino non effettuavano la congiura, sarebbono tutti stati ammazzati; quelli vccisero l'Imperatore, e diedero l'Imperio ad esso Michele, doppo il quale essendo succeduto Teofilo, egli stimò cosa necessaria ammazzar quelli medemi, che havevano vcciso Leone, ancorche havessero dato l'Imperio al Padre di lui à solo fine di spaventar ogn'uno, che non facessi à lui quello, che quei congiurati fecero à Leone; di maniera tale, che per fuggir questo scoglio di non esser puniti, vsavano i soldati di non dar l'Imperio ad Amici, ò Parenti dell'Imperator morto, e per questo gli vccisori di Pertinace dubitavano, che non vendicasse la Morte di lui, e per tal cagione molte volte vccidevano tutto il sangue dell'Imperator morto, e dubitando il Popolo di Sicilia, che Ruggiero fatto Rè doppo che havevano posto prigione il Padre di lui, non ne vendicasse la morte, vccisero lui ancora. Ma però se bene si sforzavano questi di dar l'Imperio ad huomo, del quale cercavano d'assicurarsi, che non fusse per vendicar la Morte dell'Imperatore; Nondimeno quello, che succedeva poi, l'vccideva, come si vede per gli essempij raccontati di sopra; e per questo di Vitellio, che vendicò la Morte di Galba, come ho detto, fa molto male anco quel Principe, che avilisce il sangue Reale, dandolo in mano del carnefice per qualsivoglia grave delitto; e ne meno deve comportar ne suoi stati quei tali, che hanno spasso il sangue Reale, ancorche sia il Principe vcciso suo nemico; il che hò voluto dire à fine, che si conosca, che pessimo è l'essempio, che s'è introdotto due volte in Francia d'assaltar quei Rè con coltelli per vccidergli; poiche s'apre la strada di fare il medesimo ad ogni Principe.

Alium

Alium crederes Senatum, alium Populum. Ruere cuncti in caſtra, anteire proximos, certare cum præcurrentibus, increpare Galbam, laudare militum iudicium, exoſculari Othonis manum, quantoque magis falſa erant quæ fiebant, tanto plura facere.

NOn vorrei già, che il Lettore ſtimaſſe queſte attione vitioſe, e piene d'adulatione; poi che gli huomini prudenti devono ſaperſi accomodare così à tempi,& alle neceſſità, che accorrono come i naviganti ſanno accomodar la vela alla qualità, e quantità del vento, che ſoffia. Anzi venendo di queſte occaſioni molto meglio e peccare nell' eſtremo della fintione, e dell' adulatione, che con moſtrarſi intrepido,e ſchietto procacciarſi guai, e tirarſi contro l'odio del Principe, moſtrando di non lodar l'attioni di lui, di non haver cara la ſua grandezza, ed' odiar la qualità de' tempi,che corrono.

Nec aſpernabatur ſingulos Otho.

TAnto amico, quanto nemico comincia à divenir Tiranno colui,che fatto Principe ſi ricorda, e vendica l'ingiurie, che ha ricevute, mentre era privato; Onde Leone X; che havea ricevute dalla ſua Patria Firenz' tant' ingiurie all'hora, che fù creato Sommo Pontefice, fece profeſſione d'eſſerſene ſcordato, e levò quell' impreſa d'vn Giogo con il motto; Suave. E Lodovico XII. diſſe con parole degne della magnanimità d'vn Rè di Francia, ch'egli non teneva memoria dell' offeſe fatte al Duca d'Orleans, che così fù chiamato avanti ch'egli fuſſe Rè. Così anco diſſe Papa Siſto à Paolo Giordano, all'hora, che fù fatto Principe,fù quel Barone à baciarle il piede; E con molta ragione ciò ſi deve fare; perciò che quando s'è proceduto con un privato, s'è havuto à lui quel riſpetto, che ſi deve ad un privato, e però non ſe ne deve haver memoria da colui, ch'è fatto Principe, come ſe all'hora fuſſe offeſo, che merita, che ſe gli porti tant' honore. Notiamo ancora, che nel principio degl' Imperatori nuovi fà biſogno haver tutti per amici,& aſſicurar ogn'uno, e facendoli altramente, ſi corre grave pericolo; perche eſſendo l'ira,e l'odio del Principe intimatione di Morte, ogn'uno cerca d'aſſicurarſi, mentre il Principe non è ben fermo nel ſoglio. *Proin agendum*, diſſe Ottone, *audendumque, dum Galbæ auctoritas fluxa Piſonis nondum coaleſcet*; E molti ſi ſono perduti il Principato per haver voluto prima moſtrare gli odij, che havere acquiſtate forze da ſpegner gli nemici.

Avidum

Avidum, & minacem militum animum voce, vultuque temperans.

AFfine di fuggire il biasimo dato à Galba. *Tardum Galba iter, & cruentum.* Ardisco d'affermar che niuna cosa ha più fatto incrudelire gli stati d'Olanda, e Zelanda, che la smisurata crudeltà usata da Spagnoli sotto il Duca d'Alva, e suo figliolo, la quale gli ha fatti ostinati nella loro ribellione. Sicura non meno, che humana cosa è procacciare dagli nemici, ancorche immeritevoli d'ogni perdono la vittoria senza sangue. Troppo sono spietate quelle parole di Tacito; *Solam internecionem gentis finem bello fore.* Et è cosa chiara, che d'ogni ruina succeduta nella Fiandra, n'è stata cagione la mancanza del denaro; poiche per mantenere i soldati sodisfatti, fedeli, e contenti, davano le loro Città à sacco, le quali con molto utile del Rè; si sarebbeno potute salvare senza usar quella crudeltà indegna d'huomo, e di Principe Christiano; Perciò che le rovine di Mestrich, d'Oudevater, i sacchi inhumani, e pieni d'ogni avaritia di Roterdam, Valentiana, Anversa, Zutfen, e della picciola Terra di Condè saccheggiate due volte in due giorni, hannó apportato danno gravissimo alle cose del Rè, le quali sono passate in quei Paesi con tanta humanità, che si davano dai miserabili Popoli le nobilissime Città à sacco à soldati, per ricrearli de' danni passati patiti; le guerre non mai si forniscono con il ferro; perciò che partoriscono sempre nuove male sodisfationi, nuovi nemici con l'humanità s'acquista prima le vittorie, che si cominci la Guerra.

Marium Celsum Consulem designatum, & Galba usque in extremas res amicum, fidumque ad supplicium expostulabant; industria eius innocentiaque quasi malis artibus infensi.

PEr questo si vede, che ogn'uno ha in odio la Virtù, e la fedeltà di colui, che segue contraria fattione. Nelle ribellioni di Francia, e di Spagna erano tenuti i più infedeli alla Patria, & alla lega, & agli stati, per lo contrario così gli heretici odiavano i più stabili, e fermi Cattolici, e questi odiavano gli più ostinati Heretici; E perche ogn'uno stima buono il suo partito tiene, che quello, ch'è virtù, sia vitio, e l'odia, e perseguita.

Cædis, & prædarum initium, & optimo cuique perniciem quæri apparebat.

ECco gli nemici de' Soldati, ecco quelli, contro de' quali fanno la guerra gli huomini buoni, e le persone ricche; questi sono stati gli heretici Spagnoli in Fiandra, quando essendo pagati dal loro Rè per estirparli, non hanno conosciuto altr' heretico, che i facultosi. Quest' heretici fanno questa razza d'huomini, quali i Principi tengono in tanta reputatione; Grand' auvertenza deve havere il Principe sopra questa licenza, e sopra questa sete, ch'hanno; perciò che la Morte d'un huomo buono, ò d'un conoscente disgusta in infinito il

to il Popolo, e tutta la Nobiltà, come habbiamo detto, ragionando della Morte di quei, che fece vccider Galba.

Sed Othoni nondum auctoritas inerat ad prohibendum ſcelus, jubere jam poterat.

PErò hò detto di ſopra; *initio cædis orto difficiles modos*, perciò che eſſendo per ſe ſteſſo un Popolo una militia armata inclinata al male ſenza che gli ſii comandato; non che con ogni minimo intendimento di comando, commette ogn' ecceſſo; Grand' obbedienza fa biſogno, che habbia colui, che vuole ritenerlo dal mal fare. Coſa certa è, che Carlo Imperatore non hebbe mai volontà di ſaccheggiar Tuniſi ne hebbe tanta auttorità di raffrenar quelle militie, che non metteſſero in eſſecutione il loro infame, e ſcelerato meſtiere di paſcerſi di ſangue humano, e di rapine.

Adunque non è meraviglia, ſe Ottone poteva comandar un ecceſſo, e non prohibirlo, eſſendo Principe nuovo, & obligato à ſoldati, i quali vcciſero Galba, per fuggire un Principe, ch'haverebbe punito l'eſtorſione, e rubbamenti loro, & havevano eletto Ottone, dal quale ſperavano poter goder maggior licenza.

Ita ſimulatione iræ, vinciri viſum, & maiores pœnas daturum affirmans, præſenti exitio ſubtraxit.

COn un Popolo una Militia infuriata fà biſogno haver la medeſima deſtrezza, e patienza, che quei peſcatori, che con l'amo prendono peſci molto grandi; perciò che ſe con violenza vogliamo ſubito, che ſono attaccati all'amo tirarli in terra, troncano la corda per la forza loro; Onde uſano ſtraccarli con molta patienza.

Niuna coſa fû più à propoſito per fuggire un inconveniente ſimile à queſto, che racconta qui Tacito che veder di protraer il negotio, perche ſubito il Popolo ſi ſcorda di quello, che con tanta inſtanza haveva prima deſiderato. Eſſendoſi, come ho detto di ſopra, armata la Nobiltà, el Popolo di Fiorenza contro il Duca d'Atene il Popolo dimandava con inſtanza la Morte di Mr. Guglielmo da Siſi, e Mr. Cerettiere Viſdomini ottennero Mr. Guglielmo, e contro quello, & il ſuo figlio havendo sfogato la rabbia loro, ſi ſcordorono di Mr. Cerettiere, il quale campò la vita; e molte volte ſi legge in Tacito, ch'è ſtato poſto in uſo da altri queſto modo di procedere di levar dinanzi al furor de' ſoldati, e de' Popoli huomini innocenti, e buoni, fingendo di porli prigioni.

Omnia deinde arbitrio militum acta, Pretorij præfectos sibi ipsi legere.

E Con molta ragione si devono dar sodisfationi grandi à quei, da quali altri riceveva Imperio, e perciò Galba s'alienò l'animo de soldati con non voler donar una particola del molto, che haveva ricevuto in dono da altri.

A questo proposito non si può dire quanto dispiacesse alla Corte, che Papa Sisto usasse discortesia verso il Cardinale Alessandrino, ricordandosi ognuno, che Pio V. suo Zio l'havea fatto prima Vescovo, e poi Cardinale, che esso Cardinale Alessandrino era stato tanto fervente in procacciarli il Pontificato, che se bene il Cardinale Alessandrino haveva tenuto termini poco buoni nel Pontificato, nondimeno pareva à tutti, che fussero più pesanti i meriti, e l'obbligo di quel Pontefice verso quel Cardinale.

Di più notiamo, che quelli, che s'eleggono il Principe fà bisogno, che le gratiè, che vogliono chiedere, siino nel principio, e subito doppo la Creatione, mentre la memoria dell' obbligo è fresca.

Plotium Firmum è Manipularibus quondam, tum vigilibus Præpositum, & incolumi adhuc Galba partes Othonis secutum.

QVando uno con sollevatione de' Popoli, ò congiure hà occupato un Stato per far giuditio di quei, che sono stati ancorche non si siano mostrati complici, e fautori di quell' attione, si deve haver cura, quali siano quelli, che dal nuovo Principe sono favoriti, avanzati, e promossi à gradi supremi, che troverà, che tutti sono stati ministri di quelle ribellioni, e macchinationi.

Mentre Io scrivo queste parole, è succeduta la Morte di Clemente VIII. Principe di Santa memoria. Nel Conclave dunque, che si fece doppo, li Spagnoli fecero capo della fattione loro il Cardinale d'Avila, il quale diero per aggiunti, essendo egli nuovo in quell' arduissimo negotio, nel quale ha bisogno molta pratica, li Cardinali Farnese Montalto, e Santa Cecilia. Fù creato Sommo Pontefice il Cardinale de Medici soggetto proposto della fattione Francese; e però escluso, e rifiutato dalli Spagnoli questo sommo Pontefice, chiamato Leone XI. diede subito l'Arcivescovado di Napoli al Cardinale Acquaviva, e di Farnese, e Santa Cecilia, e Montalto teneva gran conto, e faceva loro molte gratiè; cosa, che mise in grave sospetto l'Ambassadore di Spagna, che quei Cardinali havessero aiutata più tosto, che disfavorita quell' elettione, e che havessero havuto più cura di proveder alla Chiesa di Dio d'vn ottimo Pontefice, che di favorire le cose del suo Rè. Per ricoprir dunque l'attioni loro sogliono quei, ch' hanno tenuto mano à così fatte cose usar mezi lontani, & haver da essi le gratie, e servirsene per li loro intercessori.

Adiungi-

Adjungitur Licinius Proculus, intima familiaritate Othonis, suspectus consilia ejus favisse.

IL Prefetto del Pretorio per tutto il Principato di Tiberio fù dato ad un solo,'che fù Seiano, l'audacia, e l'ardire del quale nel voler farsi Signore dell' Imperio con il seguito di tanto numero de' soldati imparò agl' Imperatori, che succedettero poi à non dar tanto carico ad un solo affinche l'uno impediffe i disegni del compagno, & ambidue non si potevano accordare; poiche l'uno vguale all'altro non gli haverebbe mai ceduto, & ambidue non potevano accordarsi d'occupar quel Principato, che non riceve due.

Furono dunque eletti due Prefetti. Cosi l'Imperatore Ottomano se-bene egli à suoi soldati Giannizzeri, che in multo numero tiene in Costantinopoli per guardia della sua Porta, non da se non un Capitano, chiamato Agà; nondimeno egli medemo da ad esso Agà un Luogotenente, ch' osservi le di lui attioni, e disegni, affine tutto di vivere più sicuro. Et hora in Francia i rumori, le sollevationi passate hanno imparate al Rè di mandar egli ad ogni Governatore di Provincia, ad ogni Capitano di Fortezza insigne il suo Luogotenente con tanta auttorità, che vengono ad essere due con molta sicurezza delle cose di quel Rè. Et ogni Principe deve haver questo auvertimento nel dispensar carichi di somma gelosia, e di grandissima importanza.

Vrbi Flavium Sabinum præfecere, judicium Neronis sequuti, sub quo eandem curam obtinuerat.

DVe cose si sono osservate in Roma, dove, come ho detto altrove si vede più spessa mutatione di Principe, che si vegga in altro Principato, che un Sommo Pontefice ama di far mutatione di tutti gli offitiali per meritevolissimi, che siano stati, & eccellentissimi negli offitij, e più tosto che servirsi di questi pigliano di quelli del Pontefice morto prima del predecessore, e più tosto che honorar la memoria, e giuditio d'esso Predecessore suscitano la fattione dell' altro. Ma ottima resolutione sarà sempre quel Principe, il quale più che può negli offitij grandi porrà soggetti sperimentati da suoi Antecessori, e conosciuti sufficienti, e fedeli, sicuri, che per molto tempo gli Offitiali nuovi sono di molto travaglio à Popoli, e di poco vtile al Principe.

Plerisque Vespasianum fratrem in eo respicientibus.

OTtone dalla calamità di Galba imparò à fermar se stesso in stato con beneficar il sangue il sangue di quei, che havevano l'Armi in mano, e che gli potevano nuocere, à quali non si deve dare con attione alcuna minimo sospetto; ma si deve dal Principe mostrar verso loro animo gratissimo; poiche con questa catena di gratitudine si legano gli animi degli huomini con vincolo

 d'indisso-

d'indissolubil fede. Vsasi in Roma maravigliosamente da Sommi Pontefici, e loro Nepoti tirar inanzi Prelati à requisitione, & intuito di varij Principi; poiche i Sommi Pontefici, & i loro Nepoti amono di renderli obbligati alla propria Casa, dando loro questa sodisfatione; Ond'è ch'ogni Prelato doverebbe procacciarsi adherenze de' Principi grandi, le quali congionte con i proprij meriti, facilitano, e servono per veicolo à caminar alla meta degli honori, e della dignità. E ben vero, che hanno comintiato i Papi, e loro Nepoti à voler da alcuni anni in qua essaltar Prelati, che non habbino altra dependenza ne' Conclavi, che seguir la loro volontà nell'eleggere il Papa.

Flagitatum, ut vacationes præstari Centurionibus solitæ remitterentur; Namque gregarius miles, ut tributum annuum pendebat; Quarta pars manipuli, sparsa per commeatus, aut in ipsis Castris vaga, dum mercedem Centurioni exsolveret, neque modum oneris quisquam, neque gens quæstus pensi habebat. Per latrocinia, & raptus, aut servilibus ministeriis, militare otium redimebant.

DIfficilissima, e quasi impossibile cosa è impedire, che nelle santissime leggi, negli ordini prudentissimi non entri il tarlo della corruttione degli abusi, e che il premio constituito alle fatiche, alla virtù altrui, non sia occupato dagli otiosi, dagl'ignoranti con rovina d'ogni stato, d'ogni Principe, d'ogni legge humana, e divina, il quale alcuna volta ha pigliato tanto possesso, che come vediamo qui non è Stato in poter de' Principi, i quali vendono gli abusi, e le corruttioni per il denaro, permettendo ogni cosa anco contro le dispositioni delle buone leggi, e degli vsi vtili. Era dato il soldo à soldati affine che con l'Armi, nelle mani stessero sempre vigilanti per difender l'Imperio Romano contro gli nemici, e per accrescerlo, venendo la buona occasione.

Questi ordini mentre si mantennero, fecero grandi, e formidabili opere appresso tutte le Nationi i Romani. Cominciò il tarlo della corruttione degli abusi à roder il vecchio legno delle sante, e prudenti leggi, facendo desiderar l'otio, l'infingardaggine, & il riposo al soldato, il quale deve di continuo esser mantenuto nelle fatiche, negli essercitij. I Ministri del Principe, ch'erano i Tribuni, e Centurioni non volevano acconsentire quest'vtile; Onde i soldati per renderli favorevoli alla volontà loro donavano parte dal loro salario agli Offitiali, ch'erano loro dati, acciò stessero in continuo essercitio, ne havessero bisogno procacciarsi il vivere con altra arte.

Aperta questa strada di pessimo essempio cominciorono gli Offitiali à desiderare per vtile loro altretanto l'otio, & il desiderio dell'infingardaggine, quanto prima il continuo essercitio, & il desiderio delle fatiche per servitio del Principe loro; di maniera tale, che quello, che si donava volontariamente da principio, si convertì in Tributo necessario con rovina degli ordini prudentemente instituiti, e della disciplina militare; Perciò che il soldato cominciò

ciò con gli Officiali suoi à desiderare il premio della fatica de' soldati, bastandogli solo la paga, & il nome di soldato, e fuggir l'offitio, & essercitio di lui. Queste corruttioni, questi abusi sono dalla militia terrestre passate alla militia celeste, cioè ne' Sacerdoti, e Religiosi, che sono i soldati militanti nella Chiesa di Dio; Perciò che essendo state dalla pia devotione de' fedeli dotate le Chiese di ricche rendite, affinche i Sacerdoti, & altri Religiosi possino con decoro del servigio di Dio delle persone loro, & vtile della salute dell' anime degli huomini coltivar la vigna del Signore, & amministrare i cibi salutari, che pascono l'anima. L'inimico degli huomini ha in questi pensieri Santi, in questo grano puro seminato la zizania dell' avaritia; Onde così come i soldati Romani compravano da Centurioni loro le vacationi, l'essentioni dagli essercitij, & officij militari. Così i Parrocchiani, i Curati, & i Canonici, & ogn' altro Sacardote, che ha grossa rendita di benefitio Ecclesiastico ricompra la residenza con una renuntia, e con picciola rata, che si lascia dal Curato à colui, che serve attualmente, & egli gode i frutti, mentre altri adopra senza, ò con poc' vtile l'opra, e le fatiche, cosa, che si come empì la militia, e gli esserciti Romani de' soldati vagabondi, come dice Tacito, & inutili; Così la Chiesa di Dio s'è per questi abusi empita di Sacerdoti di Prelati, e Religiosi inutili, otiosi, e forsi vitiosi. E si come Ottone non rimediò à questi mali, così molti Santissimi Pontefici havendo voluto rimediare à tant' inconveniente, si sono spaventati della grandezza del male, il quale hanno veduto di modo esser impossessato delle parti del corpo, che chi volesse applicarvi rimedio opportuno correrebbe pericolo più tosto d'alterar la piaga, che curarla. Doppo la disciplina militare in Roma senza dubbio alcuno si deve il primo luogo à quella, che gl' Imperatori Ottomani hanno saputo instituir nell' Imperio loro. Questa essendo stata incorrotta fino all' eta mia, hà fatto quell' Imperio così grande, così spaventevole come sà ogn'uno. Ma sotto Amurat. III; e Maomet II. suo figliolo essendo anco essa cominciata à corrompersi da medesimi abusi, e andata declinando fino à tanto, che il soldato Tiramariotta, che gode un podere ricchissimo con obligio di servir egli il suo Signore cerca fuggire gl' incommodi, e pericoli della guerra, e goder l'vtile di lei; Onde compra l'otio, & il riposo dal suo Capitano, e manda alle fattioni un vilissimo fantaccino nudo senz' armi, malissimo in arnese con altre tanto danno del suo Signore, e delle fattioni della guerra, quanto di danno e nelle cose sacre, che una Parrochiale di 500. non di a più di 100. scudi di rendita à colui, che serve, e li 400. siano dell' altro, che gode l'otio, & il riposo; Cosa che sforza il Curato, che serve à mancar nel Culto delle cose divine con poca dignità, e decoro della Chiesa, e malissimo servigio delle cose divine; Così in quella essendo defraudata la mẽte del Principe, in queste quella degli huomini pij, che hanno donato alle Chiese, acciò il culto di Dio sia fatto splendidissimamente, parche la malitia, e l'avaritia degli huomini, la tolleranza degli Principi, habbino ridotto ogni buon ordine, e sant' instituto in mercantia. E si vede, che la medesima sete dell' oro ha fatto, che per goder ricche rendite la militia di Malta e sforzata à metter

persone lontane dalla professione del soldato. Et in somma ove si scorge utile alcuno congionto con la fatica, & alcuna buona opera, ogn'uno si sforza prender la rosa dell' utile, e lasciar la spina della fatica. E mi souviene di dir in questo luogo; che tutte le Religioni, e Congregationi degli huomini religiosi da Sommi Pontefici sono state instituite per alcuna segnalata opera più caritatevole, & utile per i fedeli Christiani. Questi havendo per molto tempo essercitata quell' opera, hanno havuto in dono infinite ricchezze dagli huomini buoni, le quali hanno in molti d'essi operato quest' inconveniente, ch' hanno abbandonato in quelle molte ricchezze, e delitie le opere buone, come di qualche fatica, e sono loro rimaste le ricchese, e veduti i Religiosi senza esse opere hanno mosso altri di nuovo ad essercitar le medesime opere pie, e questi anco arricchiti, si sono dati à goder le ricchezze accumulate; Onde sono risorti altri Religiosi, che fanno il medesimo. Et io non saprei addurre altra ragione, ond' è che nella Chiesa di Dio si trovino tante sorti di Religiosi, se non che è accaduto à Sommi Pontefici quello, ch' accaderebbe ad un Padre di Famiglia, il quale aggravato da molti figlioli, per sfuggir la spesa di comprar il vino, pianta una vigna, la quale coltivata per alcuni anzi rende frutto in molti abbondanza; ma poi per negligenza non coltivata è lasciata divenir sterile, pensa di piantare un altra, la quale doppo alcuni anni pur per non esser cultivata, essendo divenuta sterile, pianta la terza in un altro suo Podere; Onde così facendo sempre, e sempre governandosi con la medesima, egli riduce tutti i suoi Poderi, da quali prima cavava grano, legumi, oglio, legne, & altri beni in vigne sterili, & infertili. Di più voglio, che notiamo sopra quelle parole; *namque gregarius miles, ut tributum annuum pendebat*; Che pericolosa cosa è donar ad un suo superior per una sola volta, e non incorrer in pericol di porsi adosso un perpetuo tributo una gabella sempiterna, come è accaduto à Napolitani con il loro millione, che di dono volontario, s'è ridotto necessario.

Tum locupletissimus quisque miles labore, & sævitia fatigari, donec vacationem emeret.

NE tempi corrotti niuna sorte d'huomini è più insidiata, e perseguitata de i ricchi, e commodi, i quali essendo ne tempi quieti difesi, e protetti dalla giustitia rimangano, ne torbidi, esposti all' avaritia di chi più può. E notiamo, che quando una cosa si vuole da chi ha l'auttorità per strade molto indirette sa trovar il modo d'arrivare al suo intento; E potiamo ancora notare, che come non è raffrenata l'auttorità negli officiali, essi non solo sopportano, ma invitano gli huomini à commetter cose brutte, & illecite.

Ubi

Vbi sumptibus exhaustus, socordia insuper elanguerat, inops pro locuplete, & iners pro strenuo in manipulum redibat; & rursus alius, atque alius eadem egestate, ac licentia corrupti ad seditionem, & discordias, & ad extremum bella civilia ruebant.

HAnno molti dubitato, se sia più sicuro per il Principe, che i suoi soldati siano ricchi, ò poveri. Dicono, che le ricchezze fà, che il soldato si dia alle delitie, che si faccia meno animoso per non perderle; Ove il povero è coraggioso per acquistarle, che ama la pace per goder le ricchezze acquistate; Ove il povero ama la guerra per acquistarsene, che il povero sia vile d'animo, che sia ad ogni dishonestà e vil essercitio. Et à me pare, che con l'opinione di Tacito sia decisa la questione; poi che egli loda il soldato facoltoso, che meglio si pasce meglio sopporta i dissagi, meglio và armato, e può così essere, che il desiderio di conservar le ricchezze guadagnate lo faccia coraggioso per mantenerle, come codardo il povero desidera ogni rumore anco contro il suo Principe, come dice Tacito, che fino amavano per haver occasione d'arricchire, le guerre Civili; ma se il ricomperar le vocationi, faceva così cattivo effetto, horche diremo del gioco ordinario, che usano i soldati de' nostri tempi, al quale nessuno da rimedio alcuno; poi che questo leva di mano in un attimo quella paga al soldato, che gli è stata data per pascersi per un mese. La perdita ultimamente fatta di Breda piazza tant' importante, fù cagionata dalla brutta licenza del gioco, al quale essendo intento colui, che doveva scaricar la barca di quella turba, (e questo come carbone per ardere) commise così fatal negligenza. Et è scritto dagli Historici, che un Spagnolo si gioco in un giorno in Anversa 10. mila scudi, che haveva rubbati nel sacco di quella Citta. Lascio le risse, che nascono tra soldati per simigliante conto. Abuso, corruttione degna d'essere così emendata, come fece Ottone queste vacationi de' soldati.

Sed Otho, ne vulgi largitione Centurionum animos averteret & Fisco suo vacationes annuas exoluturum promisit; rem haud dubiè utilem, & à bonis postea principibus, perpetuitate disciplinæ firmatam.

TVtte auvertenze, tutte prudenze, e buoni consigli imparati dall' infelicità di Galba, che precipitò in tant' infortunio per non haver havuto maniera di saper dare sodisfatione à chi dovea. Due cose noteremo di questo luogo, che prima non si medicano tutte le piaghe con il tagliarle, e col fuoco. Quest' abuso, questa corruttela fù medicata da Ottone con prohibirla senza danno alcuno, e con sommo utile del Principe; cosa, che ne fà conoscere, che, come gli abusi sono passati tant' inanzi come era questo, non era in poter del Principe il porvi rimedio violento; ma si deve usare somma destrezza affine, che

che il medicamento non operi effetti contrarij. Il secondo, e più importante auvertimento è, che i Principi molte volte hanno voluto usar liberalità donando altrui, & hanno disgustati huomini grandi con sconcio grandissimo delle cose loro. Mirabile fù l'essempio di Francesco Rè, il quale fece liberi quei prigioni fatti in quella vittoria navale, che riportò il Principe Doria contro gl' Imperiali con grave pregiuditio d'Andrea Doria, il quale si tenne tant' offeso, e disprezzato da quel Rè, che subito s'accordo con l'Imperatore, cosa, che cagionò in gran parte la grandezza delli Spagnoli in Italia per la commodità, ch' hanno havuto di quella Città.

Laco Praefectus tamquam in Insulam seponeretur, ab Evocato, quem ad caedem eius Otho praemiserat, confossus. In Martianum Icelum, ut in libertum palam animadversum.

NOtaremo da queste parole la disuguaglianza della sorte della Morte di questi due, havuto riguardo alla qualità loro. Lacone essendo stato Prefetto del Pretorio non volle, che fusse ammazzato nella Città negli occhi de soldati, & Icello essendo liberto fù decapitato publicamente. Altra volta sopra gli Annali del nostro Auttore habbiamo veduto, che da Tiberio fù prat-ticata la medesima accortezza, e nel vero sempre hanno, fatto cattivissimi effetti il far spettacolo al Popolo d'vn Principe, condotto al patibolo; essendo cose che per lo più operano effetto contrario à quello, per cui si fanno, ò si doverebbono fare perciò che l'essecutioni d'huomini delinquenti si fanno in publico per spaventar gli huomini dal commetter delitti simili; ma ne i Nobili quei spettacoli cagionano più tosto sdegno e desiderio di vendetta, che spavento; perciò che la paura della morte spaventa gli huomini da quei delitti, che si commettono per vitio, per vigliaccheria d'animo vile, e vitioso, non da quei, che si commettono per ambitione di gloria d'acquistar stati ò liberarsi dalle mani de' Tiranni, nelle quali resolutioni non si teme la morte. Fù e sarà sempre biasimato Carlo Rè di Napoli, che facesse processare, e decapitare Corradino, come se quel signore fusse stato un huomo privato, e molto maggior vergogna si tirò adosso Henrico VIII. Rè d'Anghilterra, quando fece cosi publicamente decapitare la Moglie per adulterio, publicando ad ogn'uno cosa, che dovea con ogni artifitio ascondere à tutto il mondo. Gravi risentimenti ha fatti il Rè di Spagna Filippo II. con il figliolo, la Moglie, il fratello, & altri Baroni, ma con tanta secretezza, che chi scrivesse, che la Regina Francese, il figliolo Don. Gio: d'Austria, Marc'Antonio Colonna, il Duca d'Ossona siano stati auvelenati da lui, parrebbe troppo ardito, e l'essecutione fatta contro quei Principi Fiamenghi non spaventò il Principe il Principe d'Orangesi, anzi accese esso, e tutti quei Popoli di sdegno tale, che mai più alla memoria degli huomini fù vendicata morte di Principe alcuno come fù quella del Conte d'Orno, e Principe d'Agamonte.

La Regina d'Inghilterra, che fece decapitar la Regina Maria se bene in

una stanza, ne fù poco lodato. Consigliandosi in Spagna sopra la prattica dell' Escovedo, & essendo il Rè resoluto, che non tornasse quel Ministro tanto pernicioso in Fiandra, fù chi non approvò il consiglio di farlo ammazzare col ferro, essendo cosa (come mostrò poi l'effetto) pericolosa, scandolosa, e di mal essempio, onde disse, ch' egli (uso questa parola) con il Santissimo Sacramento in bocca con buona conscienza l'haverebbe fatto auvelenare, perche come un Principe è sicuro nella sua conscienza che uno meriti sentenza capitale, parea, à quel consiglio, che con buona conscienza si potesse fare auvelenare, affermando ch' il veleno, è la manna, con la quale si fanno l'essecutioni di giustitia contro gli huomini grandi, la publica morte de quali cagiona più tosto mali, che sia di spavento agli altri.

Exacto per scelera die, novissimum malorum fuit lætitia.

PErciò che, come dice Tacito altrove; *domestica mala tristitia operienda.* Hò vdito dire, che niuna cosa più afflisse i seguaci del Duca di Ghisa, che quasi subito, che il Rè l'hebbe fatto ammazzare, fù veduto in un giardino ridere con il Cardinale Morosini Legato Apostolico: quando ad un Principe occorre far per necessità nel suo stato spargimento di sangue de' suoi sudditi, deve mostrar mestitia, facendo conoscere d'esser stato sforzato far cosa contro il suo genio. Il Rè di Spagna Filippo II. per mostrare à suoi Popoli mestitia estrema della grandissima calamità sua, doppò che morì Carlo suo figliolo, s'astenne di mangiare in publico. Et un Imperatore Greco non volle per somigliante cagione mai più mangiar carne. Io hò letto, che nelle guerre, che succedono tra i Principi Christiani anco d'una presa d'una Città acquistata con il sacco con tanti stupri, con tanti homicidij, e rubbamenti hanno fatto processioni, e ringratiato Dio di quella Vittoria ottenuta con tanta empietà, ne sò come queste cose siano grate à Sua Divina Maestà, la quale ha in horrore tal crudeltà.

Vocat Senatum Prætor Vrbanus, certant adulationibus cæteri Magistratus. Accurrunt Patres, decernitur Othoni Tribunitia potestas, ac nomen Augusti, & omnes Principum honores.

PEssima cosa fù, che colui fusse assolutamente Imperatore, ch' era da soldati eletto, & anco con la morte dell' Imperatore l'havesse occupato, come fù Ottone, & infiniti altri doppo di lui; Perciò che haverebbe cagionato buonissimi effetti, se vi fusse stato necessario oltre l'elettioni de' soldati, altra qualità, che non si potesse ottenere, se non con mezi honesti, & ordinarij. Hò detto altrove, che l'elettione del Sommo Pontefice è regolatissima, & ordinata talmente, che niuno può arrivare al Pontificato, se non per la strada d'una canonica, e legittima elettione; perciò che fà di bisogno eleggere un Cardinale, e non altro Prelato, che l'elettione sia fatta da due terzi de' Cardinali congre-

gati in Roma, e non altrove, che non si faccia Papa Cardinale absente; e doppo fatta quest'elettione, non può il Papa dispensar benefitij, non sottoscriver suppliche, e gratie, se prima non è coronato; tutte queste cose non si possono ottenere con seditioni, con violenza. Ond'è, che da molti anni in quà, che furono introdotti, sempre l'elettione de' Sommi Pontefici è passata quietissimamente. I Rè di Francia fà bisogno, che siano del sangue reale, e che colui, che deve succedere sia il più prossimo, e questo deve esser vnto dall' Arcivescovo di Rems con l'oglio Sacro deputato per tanto negotio, e se occorresse, ch' uno havesse tanta forza, tanto seguito d'occupare il Regno, e superare i primi Laici, gli sarebbe bisogno vincere gli Ecclesiastici, i quali deneghe-rebbono d'vnger Rè vno, che con fraude havesse occupato il Regno.

Di maniera tale, che gli sarebbe duro, & odioso negotio, e più difficile il superare, e violentare le cose sacre, che non ha fatto le profane; Onde il Duca di Ghisa, che di lunga mano haveva tramato quella lugubre tela del Regno di Francia per la sua persona, per non haver quest' intoppo, il quale conosceva grandissimo, operò, che il Cardinale suo fratello fusse fatto Vescovo di quella Chiesa, e che havesse cura di quell' oglio, che egli conosceva à suoi disegni tanto necessario. Nell' Imperio Greco, oltre l'elettione, la quale tumultuosissimamente si faceva da soldati dal Popolo, e tal hora dal Senato, vi faceva anco di bisogno della Coronatione del Patriarca, e molte volte accadè, ch'egli recusò di voler coronar colui, che haveva vcciso l'Imperatore suo predecessore, ò per altra opera scelerata, per la quale si rendea immeritevole di quel grado; ma nell' Imperio Romano haveva luogo solo la violenza, solo la seditione de' soldati di maniera tale, che il Senato applaudiva all' Imperatore fatto da soldati, non havendo ne forza, ne aiuto, ne auttorità d'impugnarla.

Annitentibus cunctis abolere convitia ac probra, quæ promiscue jacta hæsisse animo ejus nemo sensit.

DVra cosa par per certo, che uno debba esser punito, e che vi sia chi stimi delitto l'esser fedele al suo Signore, e passare i termini nella fedeltà, e realtà verso lui; cosa, che deve esser ammirata come eccesso di virtù.

Devono i Principi in questo caso considerare se colui, che procede con ostinata virtù nella difesa del suo Principe, e suo stato è più obligato à quello, ò à lui; s'è più obligato à quello per esser suo Principe naturale, deve amar la virtù nel nemico, non punirla; perciò che egli da animo anche à suoi d'essercitar verso la medesima virtù. Ma s'è più obligato à se, all'hora l'ostinata difesa di quel Principe merita pena, essendo non virtuosa, ma seditiosa, & ostinata malignità d'animo ribelle. Come per essempio il Rè di Francia, & il Rè di Spagna quando guerreggiavano contro i Zelandesi, & Olandesi potevano incrudelire contro i Capitani Francesi, che favorivano il partito della Lega, egli stati rubelli; mercè, che i Francesi erano prima obligati al loro Rè, e così i Zelandesi. Onde non virtuosa è la difesa ostinata, & ogni fedeltà da

inditio

inditio d'animo pessimo. Per il contrario quelli della Lega, egli altri Stati d'Olanda, e Zelanda non potevano caminar giuridicamente per i medesimi termini; poiche quelli erano sudditi naturali del loro Rè obligati à mostrar quella virtù; Onde quello, che un del Rè di Francia, e Spagna fà contro la Lega, e gli Stati ribelli, lo fà con fondamento virtuoso, e non merita castigo; Onde è tanto spiacevole ad ogn' huomo il leggere, che à soldati sudditi del loro Rè s'usi tant' immanità di tagliarli tutti in pezzi, solo perche si sono mostrati fedeli, e valorosi in difender la piazza havuta in custodia dal Principe loro, se bene quei, che lasciano le cose proprie per andar à difendere il Patrimonio altrui meritano far questo fine; di maniera che Ottone non doveva in modo alcuno odiar quelli, che s'erano mostrati contro lui, che non solo con l'ingiurie, ma con l'armi gl'havevano fatto contro, quando ciò sia proceduto solo per servir bene il Signor loro, ch'era Galba dimodo, ch'egli dovea scordarsi d'ogn' ingiuria fatta ad Ottone privato. E sarebbe stata ingiuria, e grave ingiustitia solo il ricordarsene; ma si deve operare d'haverli così fedeli, come gli haveva havuti Galba; il che si fà con lo scordarsi dell'ingiurie, e con mostrarsegli loro amorevole, e confidente.

Omisisset offensas, an distulisset brevitate imperij in incerto fuit.

DVe cose molto vtili voglio, che notiamo in questo luogo prima, che niuna cosa più perniciosa può far un Principe nuovo, dove l'elettione, e successione è tanto incerta, e tanto seditiosa, che mostrarsi ne' primi giorni vendicativo è farsi de' nemici in tempo, che altri, non essendo ben fermo nell' Imperio può da ogn' uno, che si sollevi contro ricever nocumento; però Tiberio contro Scauro Asino Gallo, & altri suoi poco amorevoli, differì la vendetta per molti anni doppo, che fù Imperatore. La seconda è, che s'è veduto per molte esperienze à miei giorni, che quei Pontefici, i quali hanno havuto rancore, & animo arrabbiato contro i Nepoti, e la memoria de' Papi loro predecessori, hanno havuta così corta vita da Dio, che non hanno potuto mandar ad essecutione i concetti vendicativi dell' animo loro; Onde ad Ottone forse anco per questa cagione furono dal Signore abbreviati i giorni, e se non fussero troppo odiosi, io addurrei essempij troppo freschi per corroboratione di quanto io qui scrivo.

Quaesitis, redemptisque capitibus, quae venalia interfectores servaverant.

QVesta è la mercantia, che sanno fare gli honorati; quei, che da Principi sono tenuti in tanta stima, in tanto credito. Il Rè di Spagna comprò ancor egli il cadavero del Rè Sebastiano, e lo fece portare in Portogallo.

Servili deinceps probro respersus est, tamquam scyphum aureum in convivio Claudij furatus, & Claudius postera soli omnium Vinio fictilibus ministrari iussit.

HO' vdito dire da alcuni, che si trovano huomini ben nati, e di commode ricchezze, i quali hanno dalla natura stessa ciò è portato dalla culla il vitio vile di rubbare, del quale non è stato possibile, che si siano trattenuti; e mio Padre mi raccontava d'vn nobile Bolognese, che haveva questo vitio, ancorche fusse molto facultoso, & io ho conosciuto uno de' Camerieri secreti di Papa Sisto, il quale essendo andato in camera del Cardinale Mont'alto, vedendo sù la tavola alcune berrette da Cardinale le rubbò, e le ripose in petto, gli furono vedute da quel Cardinale il quale non ardì di scoprire in quell' huomo tal delitto, ch' egli non s'era vergognato di fare.

Mox Galbæ amicitia in abruptum tractus.

EStramamente caro ad un Principe è il più pericoloso stato, in che si possa condurre un huomo; cosa da molti considerata, ambita, e con ogni industria cercata; precipitio, che non spaventa, pericolo che non si conosce, se non da pochi.

Hibrain Bassà, se bene barbaro, conobbe nondimeno, che lo poneva in stato di manifesta rovina; Onde alcuna volta supplicò il suo Signore che non volesse caricarlo di tanti favori, con quall' facendolo grande sopra tutti gli altri dell' Imperio, lo faceva odioso, e l'esponeva all' inevitabil pericolo delle persecutioni della Corte, dalle quali fù poi oppresso; Onde molto bene dice Tacito altrove, che gli estremamente favoriti, non mai è che non precipitino con molta lorò rovina dalla gratia del Principe loro; fato potentie raro *sempiterna*. Ma Tito Vinio, Lacone, e Martiano, Icello pericolorono per il poco consiglio per la discordia, e per l'animo vile, & avaro di solo attendere ad accumulare, e rovinare il Principe loro con farlo odioso à Popoli, & à soldati, simili all' edera, che rodendo di soverchio il muro, al quale essa s'appoggia, e che la sostenta lo fà cadere con la propria sua rovina ancora. Dovevano questi tre non haver altro negotio maggiore, che assodare il Principato à Galba, conformarsi con esso lui in tutte le sue resolutioni grandi; perciò che sostentandosi nell' Imperio Galba lungo tempo, essi godevano ogni grandezza, la dove la rovina del Signore loro, alla salute del quale poco attesero, tirò seco il precipitio d'essi ancora.

Audax

Audax, callidius, promptus, & prout animum intendisset pravus, aut industrius, eadem vi.

TIto Vinio pericolo per haver i costumi, che dice qui Tacitò, perciò che egli solo fù principal cagione della rovina propria, e del suo Signore, con il quale non procedè con quella schiettezza d'animo, che si deve con il suo Principe, rovinando Galba con procacciar troppo la perpetuità della sua grandezza; Onde à molti è accaduto perdere il ben presente per volerlo perpetuare. Così il Duca di Gioisa dubitando della rovina del suo Principe vedendolo travagliato dalle macchinationi della lega per voler perpetuar la sua grandezza anco doppò il Rè adherì à Ghisardi, egli accadè l'infortunio di Tito Vinio, che rovinò nella presente egli, & il suo Principe. Quest'ingegni troppo vivi, troppo astuti, e troppo doppi, si possono assomigliare à Fiorentini, i spessi fallimenti de' quali non si possono attribuire ad altro, che alla soverchia sottigliezza dell' ingegno loro il quale rimane ingannato, non riuscendo i conti nell' operare, come riescono nella carta con la penna.

Testamentum Titi Vinij magnitudine opum irritum.

NOn solo per la grandezza delle facoltà, ma per li mali modi, con li quali erano state acquistate; perciò che anco in Principi buoni non lasciano passare agli heredi le ricchezze de' loro Ministri acquistate con aggravamento de Popoli; Ond'è fama, che non per altra, cagione gl' Imperatori Ottomani permettono à loro Bassà tante estorsioni, se non perche alla fine accumulano quei gran Tesori per il Principe medesimo, il quale succede nell' heredità; Onde usano gle Offitiali grandi così occultare le loro ricchezze, come occultarebbono i delitti tutto a fine di non divenire preda del Principe.

Alieno Imperio felicior quam suo.

ET è la ragione, perche quella medesima avaritia, quella medesima sua bontà, e quasi inettia, che l'assicurava da Tiranni, mentre era egli privato, gli fecero perdere l'Imperio, e la Vita divenuto Principe; poi che gli faceva bisogno haver diverse virtù nel Principato, che nella vita privata. Chi divien Principe, è tenuto molto inetto, se continua vivere con i costumi d'huomo privato fà bisogno vestir nuovi modi, diverse maniere, & hornar l'animo di differenti virtù, e proceder molto diversamente in tanta mutatione di fortuna; Ond'è, che quei medesimi costumi, che lo fecero felice dentro dell' Imperio altrui, lo fecero infelice nel suo,

Vetus in familia nobilitas, magna opes: ipsi medium ingenium, magis extra vitia, quam cum virtutibus: fama nec incuriosus, nec venditator.

SE Galba alla sua antica nobiltà, alle molte sue ricchezze havesse havuto congionto ingegno vivo, ambitioso, accorto, e tale, quale ha Tacito dipinto poco fà Tito Vinio, e dipinse Licinio Mutiano, sarebbe più stato infelice nell'altrui Imperio che nel proprio; *Nobilitas, opes, omissi, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium*. Ma queste facoltà, questa molta nobiltà congiunta con un ingegno quieto più tosto rimesso, che ambitioso, l'assicurorono così dalla crudeltà de' Principi passati, come assicurò Tito Vinio, e Mutiano la non molta ricchezza, e nobiltà loro. Mirabili dunque erano le doti dell' animo di Galba per viver sotto un Tiranno.

Sed claritas natalium, & metus temporum obtentui, ut quod segnitia erat, sapientia vocaretur.

EGli è verissimo, che la Nobiltà, le dignità supreme, le veste di seta, e le ricchezze danno tanto credito altrui, che l'inetia è stimata bontà, il non mai ragionar per ignoranza estrema prudenza; Onde i poveri dotti e saggi par che non sia possibile, che regni in essi prudenza, consistendo questa hoggi giorno in sapersi procacciar delle ricchezze, e delle commodità, e chi si ritrova senz' esse, è schernito dalle genti.

Major privato visus, dum privatus fuit, & omnium consensu capax Imperij, si non imperasset.

E' Specie d'infelicità salir al Principato, e pigliar Magistrati grandi con straordinaria opinione delle genti, essendo difficilissima cosa il mantenerla; perciò che l'aspettatione degli huomini sempre per l'ordinario misura con non giusto compasso. All'età mia non si trovò Cardinale di maggior opinione, di prudenza, d'accortezza, e vivacità d'ingegno nelle cose del governo del Mondo del Cardinal Facchinetti, al quale dalla corte tutta era augurato, e desiderato il Papato, e come vi fù giunto, ancorche vivesse solo due mesi in esso, nondimeno in quel breve tempo egli mostrò tanta freddezza, tanta irresolutione, che ingannò ogn'uno, e non corrispose punto à quella grandissima aspettatione, che s'haveva di lui di maniera tale, ch' hebbe maggior credito mentre era Cardinale, che quando fù Sommo Pontefice; perciò che altre virtù, altr' ingegno devono havere gli huomini privati de' Principi; e così per lo contrario quella, che nel privato è tenuta somma bontà nel Principe, è stimata somma inettia. Per lo contrario il Cardinale Aldobrandino era in opinione di Cardinale irresoluto, freddo, e quasi inetto, il quale creato doppo Inno-

centio

centio IX. Sommo Pontefice, e chiamato Clemente VIII. riuſci il più ſvegliato, il più accorto, il più prudente Pontefice, ch' habbia havuto la Sede Apoſtolica da molte centinaia d'anni in qua. E ben vero, che Galba fù giudicato degno dell' Imperio Romano, mentre egli era nelle mani di Nerone, cioè fatto di già hereditario, e ſicuro, e queſto ſotto il dominio d'un ſangue. Ma morto Nerone variò forma l'Imperio Romano, e divenne Tirannico di modo, che l'ingegno di Galba mite, e piacevole, che ſarebbe ſtato proportionatiſſimo à governar un Stato hereditario, e quieto, riuſcì inetto in una tirannide, la quale vuole animi reſoluti nella crudeltà ſoſpettoſi, e che gli huomini più habbino in odio, & in ſoſpetto la virtù, che i vitij. Che tutti gli huomini non ſiano vgualmente atti à governare i medeſimi Stati, ſi conoſce da queſto, che gli Spagnoli ſono mirabili in dominar Popoli auvezzi ad una abietta ſervitù, & inetti à regger quelli, che ſono ſoliti vivere nella libertà de' loro privilegij; Ove i Franceſi, i quali ſono ſtati dalla natura in ogni coſa generati di genio diverſiſſimo, ſono ſempre ſtati odioſi, e ſcacciati da Popoli auvezzi alla ſervitù, & amati da quelli, che ſono aſſuefatti à goder la libertà de' loro privilegij. L'altra ragione ond'è, che molti privati, i quali erano tenuti in grandiſſimo concetto, arrivati al Principato non mantengono l'opinione, che s'era conceputa di loro, e quella, che altrove ha detto Tacito; *Excitari quoſdam magnitudine rerum, hebeſcere alios*; perciò che molti ſono, che con la grandezza de' cariche creſcono in valore, e ſi fà l'animo, e la virtù vguale alla grandezza della fortuna. Molti, che furono gottoſi, ò per voler goder il Principato acquiſtato con i ſudditi nel ripoſo, overo perche non hanno in loro tanto valore.

Henrico figliolo del Rè Henrico II. moſtrò maggior valore eſſendo privato Duca d'Angiò; perciò che fatto Capitano dell' Armi di Carlo IX. ſuo fratello, ſi portò coſi fattamente, che i Pollacchi l'eleſſero loro Rè per la fama del valore, che haveva ſi acquiſtato appreſſo tutte le genti. Divenuto poſcia Rè, niun altro ſi moſtrò ne più dapoco, ne più otioſo, ne inetto di lui; Onde riduſſe le coſe ſue, e del ſuo Regno a quel termine infeliciſſimo, che sà il Mondo.

Marcello II. fù creato Pontefice con aſpettatione grandiſſima, ma in quei pochi giorni egli publicò alcuni penſieri dell' animo ſuo così ſciocchi, che perdè nel Pontificato molta reputatione, che s'era acquiſtata mentre era Cardinale; perciò che fù fino d'animo di voler crear i Cardinali col conſenſo di tutto il Sacro Collegio; coſa che da più ſaggi fù ſtimata, che haverebbe à lui moleſtia, & à tutta la Corte apportata confuſione, e poco ſervigio alla Sede Apoſtolica per le paſſioni private, che regnano ne' Cardinali.

Aggiungi alle coſe, che io ho detto di ſopra, che il Mondo non fà giuditio del valor degl' huomini con quel fondamento, che ſi deve: perciò che molti miſurano il valore altrui dalla molta nobiltà, e ricchezze, dalla grave età, e Magiſtrati fatti honoratamente ſotto il comando del Principe, e molte volte da una bella preſenza, & una lunga barba; Oltre di queſto altra coſa è moſtrarſi prudente in eſſequir i conſigli altrui, & altra in comandare i proprij;

molti

molti nella fortuna privata discorrono delle cose del Mondo con fondamenti eccellentissimi e censurano l'opere de' Principi con [illegible] giuditio, che posti poscia all' atto prattico, sono anche privare della casa loro, essendovi molta diversità tra l'operare, e ragionar bene.

La prudenza di ben governare un Imperio, un Regno, ne dalla prattica, ne da libri ne da cosa alcuna s'impara; ma è dono gratissimo della Maestà di Dio, che l'infonde per gratia particolare de' Rè buoni, all'hora che egli ama i Popoli di quel Regno. Onde David conoscendo per quel suo peccato d'haver tanto offeso la Maestà Divina all'hora ch'egli chiedea humilissimo perdono, lo supplicava, che volessi non torgli, ma confirmarli nel cuore di lui quello spirito di Rè, e di Principe, del quale gl'haveva fatto gratia, e senza il quale non gli dava l'animo di governar bene il Popolo Hebreo; *& spiritu principali confirma me.*

Trepidam Vrbem, ac simul atrocitatem recentis sceleris.

CHe ad Ottone venisse fatto il sollevar la militia, corromperla per denari, v'occider due Principi Galba, e Pisone, & occupar l'Imperio fù sceleratezza tale, che cagionò mali infiniti al Popolo Romano, e la rovina di quel grandissimo Imperio; perciò che non si poteva introdurre essempio di maggior danno, e più scandaloso. Parve, che Galba fusse chiamato da soldati all'Imperio, che il Senato approvasse l'elettione di lui, e che Nerone havesse contro se essequito la pena de suoi delitti, vccidendosi da se stesso in luogo lontano da Roma, senza che Galba v'havesse tenuto mano. Ma che Ottone si fusse sollevato contro un Principe nuovo, ch'era di santissimi costumi, che l'havesse con tanta seditione vcciso, e che il premio di tanta temerità, e di tanto eccesso fusse il posseder l'Imperio. Fù l'origine, e la prima cagione dell' innumerabili rovine, che accadessero all'Imperio Romano; poiche quando fattosi lecito questo modo di procedere, ne nacque la rovina dell' istesso Ottone, poi di Vitellio, e tanti altri Imperatori, che seguirono. Deve ogni natione, ogni Popolo non permettere mai, che alcuno per buono, per meritevole, e per valoroso, che sia arrivi al Principato, eccetto, che canonicamente, ò per legittima elettione, ò per giuridica successione di sangue; poiche non si devono mai introdur questi infelici essempij ne' Stati, che uno possa arrivare al Principato per la strada di tant' eccesso d'ammazzar il Principe, rendendosi quasi necessario, che un solo essempio cagioni moltissimi effetti.

Simul veteres Othonis mores paventem.

PAzza cosa credere, ch' un privato vitioso arrivando al Principato si muti, poiche si vede tutto il giorno, che più tosto il Principato e atto à convertire le virtù de privati, che divengono Principij in vitij, che possino fare il contrario. Anzi queste scintille di crudeltà, di avaritia, e d'altri vitij, che si

scorgono

scorgono in un privato divenuto Principe, divengono incendij grandi. Tiberio occultò la crudeltà spietata dell' animo suo fiero, ne prima lo propalò, che non fusse giunto all' Imperio. *Multa,* dice Tacito, *inditia sævitiæ quamquam premant erumpere.*

Ferrante Rè di Napoli havendo udito l'assuntione al Pontificato d'Alessandro VI. fece vero pronostico della crudel riuscita ch'era per fare quel Pontefice poiche prima mentre era Cardinale essendo stato suo domestico amico haveva scoperti in lui vitij occulti, e giudicò, che nel Pontificato haverebbe mostrato apertamente l'inclinatione dell' animo suo crudele fraudolente, ambitioso, & avaro. Quindi è, che con molta ragione si sono veduti in Roma esclusi dal Pontificato ne i Conclavi alcuni Cardinali. à quali sono state opposte cose, che più tosto parevano imperfettioni, che vitij; stimando gli Elettori, che l'imperfettioni, che si conoschino, ne si sanno sopprimere da chi aspira ad essere eletto ad un Principato, siano poscia vitij grandi, che s'ascondono meglio, che si puole dentro dell'animo, per giungere à suoi fini. Nel Cardinal Montalto, che fù poi Papa Sisto V. essendosi veduta una parsimonia troppo grande, fù pronosticato, ch'egli sarebbe riuscito avaro, & un Cardinale fù giudicato troppo severo, solo perche per ogni minimo errore licentiava dal suo servigio servitori vecchi, e di molto merito.

Altri Cardinali sono stati odiati per essersi veduto, ch' essi non havevano remunerato mai servitor alcuno della sua Casa per antico, che fusse. E se bene queste paiono semplici imperfettioni in un Cardinale, l'esperienza ha però mostrato che riescono vitij all' hora ch' altri ottiene il Principato; perciò che la parsimonia si converte in avaritia, il non haver rimunerato i suoi servitori, in ingratitudine verso gli amici, e lo scacciare i servitori in troppa severità. Onde havendo il Popolo Romano conosciuto Ottone vitioso privato, non potea se non temerlo vitiosissimo nel Principato, dicendo Tacito *solum Vespasianum omnium ante se Principum in melius mutatum.*

Tum duos omnium mortalium impudicitia, ignavia, luxuria, deterrimos velut ad perdendum Imperium fataliter electos.

Ecco in mano à qual sorte d'huomini Capitano gl' Imperij del Mondo, e i Principi quando l'elettione non è posta in mano d'huomini saggi e d'accapati costumi; perciò che i buoni eleggono (se però non sono ingannati) i buoni; i malvagi amano il dominio d'huomini scelerati. L'error gravissimo fatto da Galba d'adottarsi un giovine più per sodisfare all' amore, che gli portava, che al proprio bisogno, & alla qualità de tempi che ricercavano un soggetto, che come habbiamo detto altrove havesse havuto armi nelle mani, e fusse stato di credito appresso la militia, & il Senato, come forsi era Vespasiano, cagionò l'inconveniente d'Ottone, e l'uno e l'altro quello di Vitellio. Hora che si vede l'Imperio Romano combattuto da due soggetti, come erano Ottone, e Vitellio, fà bisogno rileggere, e considerare le parole di Galba dette

 à Pisone

à Pisone nell' adotione di lui, le quali io hò detto, che sono *speciosa verbis re inania*; poiche egli doveva provedere, che questi inconvenienti non nascesse-to, usando rimedi, rigorosi con levar la vita ad Ottone, & ogn' oltro, ch' havesse pretesa l'adotione, & assicurar in ogni modo, che l'Imperio non fusse stato per cadere in quest' inconvenienti, ne' quali cadde con quella sua adottione fatta come diceva ad imitatione d'Augusto, e con quel suo herede, e successore cercato alla Republica, e non al suo sangue, & altre vanita.

Non Senatus modo & eques, queis aliqua pars, & cura Reipublicæ.

GL' Elettori d'vn Principe devono essei pochi à fine di fuggire gl' inconvenienti, e la confusione della moltitudine; Onde con ottimo giuditio fù l'Imperio costituito solo con sette Principi Germani Elettori; E Sisto V. con una sua bolla, volle, che il numero de' Cardinali, à quali spetta l'elettione del Papa non passasse 72; stando in questo modo in mano à soggetti interessati nella grandezza dell' Imperio di Germania Principi grandi à fine, che l'Imperatore fusse da essi eletto tale, che potesse anco conservare gli stati de medesimi Elettori. Se bene anco à fine, che non potesse violentarli farsi l'Imperio hereditario; Così i Cardinali interessatissimi nella grandezza dello stato della Sede Apostolica, (poiche dalla maestà, e potenza Ecclesiastica depende la grandezza, e la stima loro) sono zelantissimi della conservatione dello stato d'essa dal quale ricevono utile, e reputatione. Che se bene molti sonò i Cardinali Vassalli del Rè di Spagna, & interessati con quella Corona, nondimenò quando si sono trattati negotij, ne quali n'andava la reputatione di quella Santa Sede, hanno parlato tanto libero contro il Rè e suoi Ministri che il Cardinale d'Aragona disse liberamente, che li Spagnoli molte volte erano impertinenti, e se bene fù fatta dal Rè di Spagna gagliardissima resistenza alla ribeneditione del Rè di Francia, nondimeno non hebbe, che due soli Cardinali, che lo seguirono, havendo gli altri preposto come proprio interesse quello della Sede Apostolica alla volontà del loro Rè, e dolendosi il Governator di Milano con Monsignore Visconti Vescovo di Cervia, che in un disparere, che haveva di precedenza (queste sono le maggiori liti, ch'habbino li Spagnoli con huomini Italiani) favorisse troppo la parte del Papa, non si vergognò di lasciarsi uscire di bocca quell' impertinenza, che si ricordasse, ch' egli haveva i suoi parenti à Milano. Rispose all' hora intrepidamente quel Prelato al Governatore, ch' egli non haveva altra Patria, altri parenti, ch' il suo Vescovado. E poch' anni sono il Conte d'Olivares Ambasciatore del Rè di Spagna in Roma havendo introdotto, che non si facesse Papa chi non era nominato dal suo Rè (il quale nominava ancora pochi soggetti, e forsi meno utili per lo Stato Ecclesiastico) i Cardinali anco affettionati per altro à quella Corona, non potendo sofrire tanta tirannide, e tanta indignità, crearono Clemente VIII. non nominato da Spagnoli, e fecero altri risentimenti di parole. Onde si sono da all' hora in poi astenuti gli Spagnoli da simile nominatione; vedendo

vedendo inſoluti i Cardinali à difendere la loro auttorità. Tutte deliberationi magnanime, grandi, e coraggioſe, le quali ne il vil Popolo, ne il Clero haverebbono ſaputo fare, quando in mano loro fuſſe ſtato l'elettione di ſanto Principe, come mai ſarebbono ſucceduti queſti ſcandali nell' Imperio Romano, ſe l'elettione del Principe fuſſe ſtata in potere del Senato Romano.

Sed vulgus quoque palam mærere.

ECco la ſodisfatione, i contenti, le felicita, i Secoli d'Oro, che promettono quelli, che congiurando contro un Principe, gli concitano contro le ribellioni de Popoli. Queſti ſono li ſcogli, dove fanno loro fare lacrimevoli naufragij. In queſte calamità di guerre Civili di rovine de' Popoli, deſolationi di Città riducono le genti; Onde con molta ragione ſi doleva il Senato, i Cavalieri, il Popolo Romano di vedere la Patria loro, e tutto l'Imperio caduto in ſtato tanto lacrimevole; coſa antiveduta da ſaggi Senatori all' hora che veddero rovinato Nerone Principe ancorche ſceleratiſſimo molto più utile all' Imperio Romano di queſti, che gli ſuccedettoro poi.

Ma potiamo notare in queſto luogo quello, che dice Tacito, che il Popolo non cura quella grandezza, quella Maeſtà dell' Imperio, nel quale egli vive, come fà la Nobiltà, il Senato, é l'ordine de' Cavalieri, & è coſa molto vera; ond'è che non peſſimo conſiglio ſi da ad eſſo Popolo in ogni ſtato qualche auttorità, poiche egli non curando la libertà, non la grandezza dello Stato, aiuta la Tirannide altrui, e per la ſua ignoranza è miniſtro de' proprij mali, i quali, come ſi vede da queſto luogo di Tacito, egli non sà prendere, ne ſe n'accorge finche non ne eſperimenta à ſuo danno gli effetti all'hora quando non può rimediarvi; Ond'è vero quello, che diſſe il Machiavelli, ch'è bene all'hora, ch' il Popolo concita ſeditione per eleggerſi qualche Magiſtrato, laſciarlo fare, perche s'accapperà ſoggetti indigniſſimi di quel Magiſtrato ma degni del ſuo giuditio, e vergognandoſi di ſe medeſimo, haverà poſcia in horrore l'elettione fatta, e laſcierà in auvenire, che la Nobiltà provegga al Magiſtrato, come meglio gli parerà.

Nec jam recentia ſæva pacis exempla.

INtende delle fiere, e beſtiali crudeltà vſate da Tiberio, Caio, Claudio, e Nerone, negl' Imperij delli quali fù veduta una crudel pace; perche eſſercitarono eſſi Imperatori la guerra contro la Nobiltà, laſciando, che i Popoli ſoggetti all'Imperio Romano godeſſero pace; Et altrove ragionando della medeſima crudeltà vſatà nella pace, la chiama Tacito, *Pacem poſt verum cruentam*, e nel principio di queſto libro ha egli detto; *Opus aggredior plenum variis caſibus, atrox præliis, diſcors ſeditionibus, ipſa etiam pace ſævum.*

Sed repetita bellorum Civilium memoria, captam toties suis exercitibus Vrbem, vastitatem Italiæ, direptiones provinciarum, Pharsaliam, Philippos, & Perusiam, ac mutinam, nota publicarum cladium nomina, loquebantur.

TVtte rovine, calamità, e flagelli così spaventevoli, così crudeli al Popolo Romano, che li fece indurre à desiderar la pace anco con sottoporsi al dominio d'un Tiranno. *Postquam bellatum apud Actium atque omnem potestatem ad vnum conferri, paci interfuit*; & altrove. *Non aliud discordantis Patriæ remedium fuisse, quam vt ab vno regeretur*. Hora vedendo il Senato, & il Popolo Romano l'Imperio ridotto ne' medesimi termini, ne' quali si trovava, quando la Tirannide de' Romani fù combattuta, e costretta tra Cesare, Pompeo, Augusto, Antonio, e Lepido, temeano anco da Galba, Ottone, e Vitellio le medesime rovine; Cosa di molta rilevanza potiamo notare da queste si fatte parole; perciò che si come una fiera si prenda da quella parte, dove non ha sospetto, e stà per il contrario più vigilante, dove teme l'insidie de' Cani, da quali è stata più volte perseguitata. Così i Popoli, che mai non hanno provato i mali, che nascono dalle sollevationi, e ribellioni loro contro il Principe, facilmente s'ingannano, e da huomini sagaci, & artificiosi s'inducono ad ogni sollevatione, ma quelli, che hanno nella Casa loro qualche lacrimevole essempio, molto difficilmente si muovono à fare delle novità, spaventati dall' essempio infelice delle ribellioni passate. Erano già scorsi quasi cent' anni, che la Francia non haveva veduto sollevatione alcuna contro il suo Rè; perciò che da quel tempo, che fù commossa quella ribellione, intitolata IL BEN PVBLICO; s'era vissuto in molta pace, quando al Duca di Ghisa riuscì far sollevar il Popolo Francese in Parigi, e con varij pretesti commovere molte Provincie di Francia, ma queste havendo havuto infelicissimo fine, sarebbe cosa impossibile, che hora riuscisse fatto ad alcuno di farle sollevare di nuovo per l'essempio fresco di molte battaglie fatte in Francia del Mansacro di S.Bartolomeo, dalle Baricate di Parigi, della fuga, e morte del Rè, dell' assedio di Parigi, di Roano, & altre Città; Così ancora nella Fiandra, che non havea freschi essempi, poterono facilmente il Principe d'Oranges, & altri Grandi far sollevar quel Popolo; ove hora non sarebbe ascoltato uno, che volesse in Anversa, Gante, e Brusselles tentar nuove sollevationi per lo spavento, che hanno delle passate calamità; Auvertenza per certo necessaria à quelli, che vogliono concitar rumori in uno stato, di non tentarle in quei Popoli, che sono spaventati da qualche fresca miseria; poiche ne meno i cacciatori vanno volontieri à cacciarsi in quei luoghi, dove lo fiere sono troppo spaventate, e poste in vitio.

Sed manſiſſe C. Iulio, manſiſſe Cæſare Auguſto victore, Imperium.

VUol dire in queſto luogo Tacito, che quando un Imperio vien combattuto da due ſoggetti grandi, i quali non habbino vguali in quello Stato, ſi muta Principe, non Principato. Combattendoſi il Regno di Napoli trà i due Rè di Francia, e di Spagna, rimaſe il Regno nella ſua grandezza, ſe bene egli mutò molte volte Rè; Ma ſe Napoli fuſſe occupato da un Barone, che ſi faceſſe Rè, e contro di lui ſorgeſſero altri Baroni, e naſceſſe guerra Civile, ogni Barone per non obedire ad un ſuo vguale, e molte volte inferiore, ſi ſarebbe ſollevato; Onde il Regno portava grandiſſimo pericolo di dividerſi; ne altra coſa fece dividere l'Imperio Romano in tanti Regni, in tanti Principi, eccetto che il vederlo dominato, e combattuto da huomini di coſi poco credito, e di coſi poco ſeguito, e virtù, che niuno voleva obbedir loro. Coſi il Regno di Francia quando fuſſe ſtato vinto dal Duca di Ghiſa, contro lui ſarebbono ſortiti diverſi Principi Franceſi, che ſi ſarebbono ſdegnati haver un Principe ſtimato vguale à loro, e forſi inferiore per loro Rè. Onde quel Regno, che la virtù, la forza, & il credito del Duca di Ghiſa non potea tener tutto vnito, e poſſederlo tutto, ſi ſarebbe diviſo in molti Principati. Ma Auguſto, & inanzi à lui Ceſare (oltre ch'erano ſoliti anco ſotto la Republica à ſtraordinaria grandezza) acquiſtata la Tirannide con forze grandi poterono anco con le medeſime mantenerla.

Aggiungi à queſte colpe, che quando un ſoggetto debole aſſaliſce un Regno, ordinariamente haverà di biſogno d'aiuti di Principi vicini, i quali perche molte volte haveranno caro di divider per ſicurezza loro, non amando che colui ſe ne faccia aſſoluto padrone, più ſtudieranno, ch'egli ſi divida in più Provincie, e dominij, che habbia un Signore, come hebbe il medeſimo penſiero il Rè di Spagna.

Manſuram fuiſſe, ſub Pompeio Brutoque Rempublicam.

COlui, che con diligenza, che ſi conviene, andera eſſaminando accuratamente l'attione del Magno Pompeo, troverà, ch'egli hebbe i medeſimi fini di Ceſare, e con molta ragione dice Tacito, che Pompeo *erat occultior, non melior*; perciò che havendo i medeſimi penſieri di Ceſare più li ſapeva aſcondere, & caminava alla Tirannide della ſua Patria, ma per ſtrada più ſecreta, e più aſcoſa.

Onde dice Plutarco, che Catone, la prudenza del quale è tanto celebre, vedendo armato Ceſare, e Pompeo con tutte le forze dell' Imperio Romano l'uno contro l'altro, deſiderò, è procurò, che l'uno, e l'altro d'eſſi ſi conſumaſſe in quella guerra, e rimaneſſero morti, e disfatte le forze loro; poiche conoſceva, che la Republica Romana non poteva fuggire la Tirannide d'uno d'eſſi.

Molti essempij si trovano de' Cittadini, e Senatori grandi, i quali havendo havuto l'armi della Republica per debellare il Tiranno; *Armaque in Antonium experas in Republica versa*; come fece Augusto contro Antonio di maniera tale, che non è cosa molto sicura il creder', che Pompeo quando havesse debellato Cesare, si fusse contentato viver privato nella sua Patria. E se bene molti, come fece Bruto, si sono risoluti d'ammazzare il Tiranno per rimettere la libertà nella Patria loro, nondimeno ve ne sono stati anco di quelli, che ciò hanno fatto per occupar essi la Tirannide. Ma esso anco fresca la memoria della libertà nel Popolo Romano, & Cesare Tiranno solo di cinque anni era cosa certa, che Bruto s'esponesse à tanto pericolo solo per zelo della libertà della sua Patria.

Nunc pro Othone, an pro Vitellio, in templa ituros? utrasque impias preces, utraque detestanda vota, inter duos, quorum bello solum id scires, deteriorem fore qui vicisset.

A Lacrimevoli conditioni si riduce quel Popolo, che vede la sua Patria combattuta da due Principi ambidue barbari, ambi nemici della sua natione; Così gl' infelici Napolitani vedendo il suo già fioritissimo Regno combattuto da Francesi, e combattuto da Spagnoli, quelli furiosi, insolenti lussuriosi, e questi crudeli, e rapaci sopra ogni altra natione, piangevano l'infelice loro conditione, che vedevano ridotta à tale che la vittoria di colui più laborivano, che se havesse vinto; Ma occorre alle volte, che ne meno si può pregare. Dio per la vittoria d'vn Principe Christiano, che combatta contro Heretici, & altri infideli, quando quelle guerre sono intraprese per facilitar la strada à soggiogar i Christiani, come s'è veduto, che molte guerre cominciate da Spagnoli contro i Turchi, & Heretici hanno terminato in debellar i Christiani. Mi sovien ch' all'hora che il Rè di Spagna mandò quella potentissima sua Armata verso Inghilterra, l'Ambasciator Olivares fece per molti giorni far publiche orationi nella Chiesa di San Giacomo de Spagnoli, e pregò un Prelato ad andarvi; rispose; Io non voglio venirvi, perche non sò realmente qual sia il fine degli Spagnoli con questa loro così grand' Armata; poiche io così temo della vittoria di questi, come della perdita. Onde preghiamo Dio tutti, che faccia quello, che è per lo meglio; però essendo il pretesto simile all' intentione vinceranno gli Spagnoli sicuramente ma se hanno altro animo, voi vederete, che quest' Armata si dissiperà per mero miracolo, come accadè.

Erant qui Vespasianum, & arma Orientis augurarentur; & ut potior utroque Vespasianus, ita bellum aliud, atque alias clades horrebant.

Quest' è quel grandissimo inconveniente, che succede all' hora, che sortisce un Barone l'occupar lo Stato al suo Signore, perciò che gli altri suoi

yguali,

vguali, ò molti che si stimano superiori à lui, si sollevano, & accendono in quello stato una perpetua guerra Civile, e con molta ragione dubitavano questi di quello, che succedette, che Vespasiano, che haveva in mano potentissimo essercito, haverebbe stimata indignità humiliarsi ad un Capo d'Ottone, e di Vitellio, ambidue tenuti per mostri di natura ne' vitij.

I Baroni Francesi, e Fiamenghi in gran numero adherivano al Duca di Ghisa, e Principe d'Oranges, ò mosso dallo specioso pretesto de capi della sollevatione, ò da mala sodisfatione havuta contro i Principi loro; ma quando s'avviddero, ch' essi caminavano alla Tirannide sdegnati di voler obedire ad un loro uguale, gli abbandonorono, e più tosto vollero seguire il Rè loro naturale, ancorche disgustato d'essi, che correr pericolo di crearsi nella loro Patria un Tiranno; Ond'è, che mai doverebbe esser aiutato à farsi Rè colui, che non si può credere, ch' ogni Barone sia per obbedirgli; perciò che non è possibile descriver l'infelice stato, nel quale sarebbe caduta la Francia, e la Fiandra, se fusse accaduto che i due Capi, ch' hò detto di sopra se ne fussero fatti Principi; perciò che i Principi del sangue in Francia, & altri Baroni grandi si sarebbono mossi contro il Duca di Ghisa, con il quale haverebbono fatto guerra eterna. Adunque hora conobbero i Romani quel ch' importava esser mancato Nerone senz' herede, e che all' Imperio fusse passuto arrivar Galba huomo privato, poiche haveva scoperto quel secreto, *posse fieri Imperatorem alibi, quam Romæ.* Onde aborrivano di modo le stragi, e le rovine della guerra, che molto più fù desiderato Nerone doppo Morte, che non fù odiato mentre visse; E la Francia mai desiderò Rè alcuno, come quello, che scacciorono, ma non prima lo desiderorono, se non doppo vedute tante rovine di guerre, tanti sacchi di Città, tant' incendij, e la miserabil fame di Parigi.

Et ambigua de Vespasiano fama, solusque otium ante se Principum, in melius mutatus est.

GVardinsi quei, ch' hanno auttorità d'eleggere un Principe che quei vitij, che si scorgono in uno, che deve esser eletto, siano per essere abbandonati da lui quando divenga Principe; perciò che il Principato non ha questa possanza di mutar in virtuose attioni i vitij; se bene facilmente fà il contrario; perciò che la commodità d'ogni bene, l'auttorità immensa di poter tutte le cose, l'abbondanza d'ogni delitia, li Ministri d'ogni libidine, e di tutti li vitij sono atti à corrompere ogn' animo virtuoso. Si vede tutto il giorno, che molti essendo divenuti Principi, si sono cangiati, & hanno fatto la metamorfosi di buono in scelerato; ma rarissime volte s'è veduto, che un scelerato privato sia divenuto buon Principe. E ben vero, che molti Sommi Pontefici sono riusciti accorti ne i negotij grandi, e molto svegliati ne governi di stato; la dove mentre erano Cardinali ostentavano inetia, come habbiamo detto di Clemente VIII. che riuscì così ardente Pontefice ne negotij grandi, come mostrava freddezza, mentre era Cardinale.

Ma habbiamo detto di sopra, che fù perche conosceva, che li Spagnoli ne' Cardinali Papabili hanno più in odio le virtù, che i vitij.

Caso cùm omnibus copiis Iulio Vindice, ferox præda.

VEramente è cosa stimata più che vera, che la molta preda acquistata da soldati, li faccia men coraggiosi, e desiderosi della pace. Li rendono inutili al marciare come quelli, che non possono condurre seco tanti carriaggi. Ma qui credo, che voglia dir Tacito, che havendo questi soldati cominciato à gustar la dolcezza della preda, cominciarono à desiderar nuova guerra, e nuove speditioni per poter continuare nel suo mestiero di rubbare. Così si vede, che ove si combatte con Nationi, ch' hanno fama d'esser facoltose, i soldati pigliano cuore, e grandissimo ardire contro esse. Dicono i Fiamenghi, che li Spagnoli allettati dalle ricchezze di quelle Provincie già più volte svaligiate da essi, non sapevano mai desiderar la pace, così anco all'hora, che si condusse l'essercito sotto Genova, sotto Roma, & Anversa per il desiderio della preda, per la fama delle ricchezze di quella Città; I soldati Spagnoli fecero prede maravigliose, & particularmente il picciolo numero de Spagnoli, che vinsero gl' Anversani, e saccheggiorono Città tanto popolate, avanzorono il valor degl' huomini, niuna cosa più commove il generoso, & honorato cuore de' soldati, che proporre loro, che faranno prede, rubbamenti, assassinati, & altre attioni honorate.

Gaston de Fois disse, che doppo il fatto d'Arme di Ravenna gli haverebbe condoti a spogliar la Città di Roma, & è tanto potente per questo stimolo di rubbare, che quella Città, ch' ha fama d'haver molto tesoro; e molte ricchezze parche non sia possibile defenderla dall' avaritia de' soldati all' hora ch' i Capitani publicano il bando di darla Città à sacco, e fuoco, cosa, che doverebbe più tosto per la crudelta dell' attione spaventar ogn' huomo, che fargli cuore, e dargli animo à commetter tanto eccesso.

Gloriaque exercitus.

LE vittorie senza dubbio alcuno accrescono l'animo in estremo, e fanno gran cuore à soldati, & è cosa molto pericolosa il condurre contr' un essercito vittorioso, soldati nuovi, e spaventati per una fresca rotta; però molto prudentemente disse Sebastian Veniero Generale della Republica Veneta, che doppo la Vittoria, che la Lega hebbe l'anno del 71. contro l'Armata del Turco senz' acquisto d'altro stato era di grandissimo frutto alla sua Republica poiche la Natione Turchesca insuperbita per il longo corso di molti anni di tante Vittorie havute in quella sua rotta havea imparato, che poteva esser vinta, cosa, che crebbe l'animo à nostri, e lo diminuì tanto à nemici, che in due anni, che seguirono con tutto che l'Armata Christiana presentasse più volte la battaglia à Turchi, essi sempre contro il costume di quella altiera natione la rifiutorono.

Vt

Vt cui sine labore ac periculo, ditissimi belli victoria evenisset, expeditionem, & aciem, pramia quam stipendia malebat, diuque infructuosam, & asperam militiam toleraverat, ingenio loci, Celique.

QVest' è uno de maggiori inconvenienti, che arrecchi seco l'vso di tener continuamente esserciti pagati de' soldati; perciò che pongono il Principe in necessità di guerreggiare, per non haver la guerra Civile in Casa, e trovarla fuori; poi che questi auvezzi alle prede non sanno accomodarsi alla pace. Il modo tenuto da nostri Principi è dannoso, poiche il voler all' hora provedersi de' soldati, che nasce il bisogno, occorre molte volte, ch' è prima scacciato di stato, ch' habbia tempo di raunar soldati. Il Turco ha trovato modo molto lodevole d'haver il benefitio del soldato pronto, e fuggire il pericolo d'esser sforzato, far guerra fuor della volontà del Principe; poi che il Timorosta volontieri vive nella pace, perche gli fà godere il suo ricco podere, il quale fà coltivare, e rende sempre de più ameno, e più utile. Od e volontieri che si vadi alla guerra, poiche rare volte accade, che egli non muti il suo entimaro migliore nascendo nelle fattioni delle Morti de' soldati, e per conseguenza delle vacanze de buoni Timari; Ma sopra tutto il Regno di Fiandria in questo particolare stà ottimamente armato perciò che ha nobiltà, la quale ha l'Armi nelle mani, va volontieri per propria inclinatione alle fattioni per obedire al suo Rè, & ama il riposo di goder la sua Patria, e mai violenta il suo Rè à far guerra fuori di Casa per vivere in pace nel suo Regno, ne mai ha il Rè bisogno d'essa nobiltà, che non l'habbia pronta in ogni fattione.

Et severitate disciplina, quam in pace inexorabilem discordia Civium resolvunt.

LA ragione è perche nelle Guerre Civili si tolera *plus militibus, quam ducibus licere*; Et è cosa verissima, che niun altra cosa più guasta, e rovina più ogni buona legge ogni buon instituto, ogni buon costume de Popoli, che le guerre Civili; la Republica si mantenne con i suoi costumi mentre hebbe forastiere, ma introdotte Civili, dice Tacito, che si mutò affatto anco nè costumi la Republica Romana all' hora ch' Augusto havea fornito le guerre Civili. *Igitur verso Civitatis statu nihil usquam prisci, & integri moris.*

Il Regno di Francia somigliantemente ha sempre guerreggiato da cent' anni in quà con li Spagnoli, e con tutto ciò s'è mantenuto ne' suoi ordini, e ne suoi costumi; Ma in queste ultime guerre Civili s'è così alterata ogni legge humana, che anco le divine si sono mutate, essendosi fino introdotti nuovi dogmi di Religione con la Setta degli Vgonotti, & ne costumi si sono così mutati i Francesi, che come prima havevano nome della più fedel natione obbediente, e stabile d'animo, e di devotione verso il suo Rè hora riporta il

vanto di venale, di fraudolento, e fino di crudele, quali mutationi io mi ricordo d'haver visto piangerle dal Cardinal d'Ossat nella Corte di Roma; poiche nelle guerre Civili solo s'introduce quel vitio, ch' è principe di tutti i vitij, sola peste, e rovina delli stati; cio è il disprezzo, e l'odio verso il Principe, non che l'infedeltà, e malevolenza. Più ragioni si possono addurre, Onde sia, che nelle guerre Civili si contamini, e corrompa tanto la virtù ne Popoli, e ne soldati; la prima, e perche i sollevatori, e capi di ribelli non possono acquistarsi seguito d' huomini buoni, i quali conoschino la gravezza del delitto, la verità dell' intentione di chi muove sollevationi, e la falsità de pretesti, onde l'aborrisce, e più tosto vi s'arma contro, essendo proprio dell' huomo virtuoso defender la causa giusta.

Adunque questi capi de' ribelli, questi sollevatori sono seguitati da più scelerati, e dalla più inquieta, bisognosa, otiosa, e disperata conditione d'huomini, ch' habbia uno stato, & i sollevatori acquistano la gratia, e seguito d'essi côn permetter loro ogni ribalderia, e difenderli dal castigo delle leggi di maniera tale, che questa conditione d'huomini piena di quei vitij, ch' habbiamo detto, s'è veduta in tutte le sollevationi, e particolarmente in quelle di Fiandra, nelle quali i ribelli del Rè manimessero fino le Chiese, e la Sacra supellettile, e molto leggiadramente disse quel Francese del Cattolicon, che la virtù della Lega Santa era tale, che autenticava per buone le rapine, i tradimenti, & ogn' altra sorte d'empietà. Di più nelle guerre, che si fanno con li stranieri, il Capitano, che comanda all'essercito con auttorità gli paga il suo soldo, e punisce i delitti in lui, ma nelle guerre Civili il Capo della sollevatione obbedisce i ribelli, non paga il soldato d'altra moneta, che con la licenza di commetter ogni latrocinio; e però non ha auttorità di punire i soldati per li delitti commessi da essi, e tenergli in freno con le leggi della disciplina militare, e molto maggiore auttorità ha un Popolo ribellato sopra il Capitano, che non ha il Capitano sopra i Popoli. Non fù mai altro Capo di ribelli di maggior seguito, e di maggior auttorità di quello, che fù il Principe d'Oranges in Fiandra, e pur non poteva frenar quei Popoli ribelli, e governarli con la prudenza, che ricercava quella pericolosa impresa.

Aggiungi à queste cose, che quando anche i Popoli, & i soldati ribelli fussero di tal qualità, che si contentassero di star dentro i termini del giusto, e dell' honesto, i Capi de' ribelli non permettono, che si viva con modestia, ma stimano loro sicurezza indurre i Popoli sollevati à commetter sceleratezze, e delitti grandi, e tali, che si stimano indegni di perdono; poiche all'hora credono, che la ribellione habbia tutte le sue qualità, quando i loro seguaci si sono ridotti à disperar il perdono dal Popolo.

Paratis vtrinque corruptoribus.

NElle guerre esterne molto più s'adopra la mano, il ferro, la forza, e la violenza, che la fraude, l'inganno, le subornationi, e le corruttioni pro-

prie

prie delle guerre Civili; perciò che in quelle s'incontrano i nemici con l'instrumento dell'armi. In queste fà bisogno acquistar l'animo degli huomini per haver seguito, e prima fà bisogno corromperli con varij, & apparenti pretesti, e quando questi non vogliono con la forza del denaro attissimo instromento, e potentissimo Ministro à corromper l'animo degli huomini fedeli verso il suo Principe, e la sua Patria; Onde con molta ragione dice Tacito; *Immensam pecuniam inter civiles discordias ferro validiorem.* Con quest'arma, con questo cannone dell'oro il Rè Filippo secondo di Spagna vltimamente fece maggiori progressi nella Francia, che non haverebbe fatto con esserciti grandissimi armati, e talmente da corruttori erano combattuti i principali Signori Francesi, che i più Nobili, e i più obligati à quella Corona si lasciarono vincere; poiche le sollevationi, e le guerre Civili sono un contagio dell'animo appestato dalla conversatione de' corruttori, e però più s'adoprano le fraudolenti lusinghe, e le persuasioni per contaminar l'animo altrui, che l'armi per vccider il corpo.

Et perfidia impunita.

ANzi premiata più tosto, che impunita; perciò che colui è tenuto in maggior stima, & è maggiormente premiato, che in una ribellione si mostra più infedele, e più fiero nemico del suo Principe, e delle buone leggi.

Vien stimato delitto la fedeltà, & il desiderio della pace, e per lo contrario pregiata, e riguardevole virtù ogn'empietà, che s'vsi verso Dio agli huomini. Et è nel vero cosa strana il leggere nell'vltime revolutioni di Francia, e Fiandra, & è cosa degna delle lacrime d'ogn'uno vedere, che huomini segnalati, erano condotti al patibolo per il delitto d'essersi mostrati fedeli verso il Rè loro, & verso quella Sacrosanta Religione Cattolica, nella quale erano nati, & vissuti, ne si può dire quanto per la mala conditione degli huomini desiderosi di vivere senza il freno delle leggi, sia seguitato il partito di colui, sotto il quale altri può godere la libertà di commettere ogni brutto eccesso, senza correr pericolo d'esser puniti.

Tu adversus vindicem contracta legiones, seque & Gallias experta, quarere rursus arma, novasque discordias.

PErò è cosa calamitosissima la guerra Civile, perche genera odij tali, che d'essi ancorche paiano con le paci, che seguono, sopiti, ne rimangono sempre semi, che con il tempo producono frutti amarissimi, perciò che s'inimicono le Nationi soggette al medesimo Principe tra di loro, e si serba l'odio fomentato dagli huomini ambitiosi, oltre che non è possibile, che non nasca quest'altr' inconveniente, che i vincitori non si vantano con ingiurie de vinti, e che i vinti non serbino sempre eterno odio, e desiderio di vendicarsi, di maniera tale, che l'insolenze e la superbia degl'uni, e la disperatione degli altri

cagiona con il tempo nuove guerre Civili; cosa molto pericolosa, che tra i medesimi Popoli sudditi del medesimo Principe naschino di questi odij; Ond'è che alcuni Principi saggi essendo nati di quest' inconvenienti, hanno levato da quelle Provincie l'essercito vittorioso, & il fuoco della guerra Civile, acciò non naschino di queste male sodisfationi tra Popoli, & hanno vsato di spengerle con soldati forastieri, che buon rimedio sarebbe stato quello per fuggire quest' inconveniente trasportar quelle Legioni vittoriose in altri paesi; poiche tra Nationi feroci vinte, ma non domate, il star vicino è un dar occasione à nuovi inconvenienti. Ma auvertiremo ancora in questo luogo quanto sia cosa molto perniciosa il dar occasione, che tra di loro due nationi, che guerreggiano sotto il medesimo Principe, venghino à rissa l'una contro l'altra; poiche mai il Principe haverà quiete sotto il suo comando, s'accade, che una insuperbisca per la vittoria, e l'altra incrudelisca nel desiderio della vendetta, & all'hora che l'Arciduca Alberto fece resolutione di ridurre con la forza all' obedienza li soldati Italiani ammutinati in Sichen, & volea superargli con la militia Spagnola, fù da molti fedeli del Rè avertito à fuggire in ogni modo come consiglio dannosissimo, e che haverebbe apportato pessimo servigio alle cose del Rè il porre alle mani insieme due nationi grandi, e tra le quali era tanta emulatione nel mestiere della guerra.

Nec socios ut olim, sed hostes, & victos vocabant.

COsi come i Principi, come habbiamo detto altrove, ch'hanno sotto di loro Popoli, che vivono con la libertà de' loro privilegij è loro caro, che faccino qualche sollevatione per haver occasione di combattere con essi, e con la violenza dell' Armi spogliarli d'ogni loro privilegio; e però devono essi Popoli fuggir di dar occasione al Principe di conseguir l'intento suo. Furono molto biasimati gli Aragonesi, che solo per difendere un loro Cittadino, cosi atrocemente offendessero il Rè con le scarcerationi, che fecero dalle mani dell' Inquisitione della persona d'Antonio Perez, con la quale posero la Patria loro in tanta confusione, & i Fiamenghi sono infelicemente caduti ne' medesimi disordini; perciò che i vinti, & i superati con l'Armi non più compagni, & amici, ma sono chiamati sudditi, & vassalli; Ond'è, che à Principi inferiori, come sono i Duchi d'Italia, deve esser cara la pace, & amicitia con il Rè di Spagna, & ogn' altro Principe grande, come che può nuocer loro, ma però deve esser amicitia piena di molta gelosia, poiche venendo agli Spagnoli occasione di soggiogarli, non più amici, stipendiarij, & feudatarij, ma soggetti, e vassalli sarebbono chiamati; Ond'è che con tanta diligenza tutti devono attendere alla grandezza di Francia, solo à fine, che li Spagnoli arrivano à questi disegni, ne si trovi alcuno tanto scemo d'ingegno, che si dia à credere di non dover esser chiamato con vil nome di servo da colui, dal quale inanzi, che egli fusse vinto, era chiamato amico.

Nec

Nec deerat pars Galliarum, quæ Rhenum accolit, easdem partes secuta, ac tum acerrima instigatrix adversus Galbianos.

LE guerre trà Principi, e trà le nationi si devono solo fomentar contro quel Principe, e contro quella Natione, della quale altri ha giusta ragione di temere, e devesi fare con tale auvertenza, che per fuggire un mal lontano, & incerto, altri non incorra in un presente, e certo, e sopra tutto con tal sicurezza, ch' altri non rimanga preda à colui, contro il quale e fomentata la guerra.

L'Adolo ajuto il Rè di Persia, e fù rovinato da Selim. I Principi di Caramania ajutorono i Soldani del Cairo, & anco i Francesi rovinorono per haver voluto dare ajuto ai ribelli di Fiandra, e si sono ridotti in così gran travagli, cagionatili da i Principi di quella Lega, la quale formò loro contro la potenza del Rè di Spagna. I Gran Duchi di Toscana, entrati i medesimi Spagnoli in grave sospetto d'haver favorito i loro ribelli di Fiandra, si sono concitati contro un potente nemico, dal quale al presente ricevono molta gelosia. Ma la Germania potentissima, e la Regina d'Inghilterra ancor essa potente per l'importante sua Isola hanno potuto, e con maggior sicurezza travagliare i Rè di Spagna nelle revolutioni di Fiandra, le quale, come hò detto altre volte, sono state suscitate, e fomentate da Principi grandi per dar occasione alla potenza de' Spagnoli di spender l'oro del Perù, e dell' Indie più tosto in defende, che in cercar d'occupar gli Stati altrui. Ma questo, che racconta qui Tacito, mi par, che più tosto sia errore grave, che prudente sominiſtratione d'ajuto, e consiglio contro un publico nemico, poiche instigavano le Legioni Romane contro i Francesi, dovendo le Nationi vnirsi contro quella potenza, della quale temevano. Ma è vero, che l'odio, che quelle Provincie vicine al Reno, portavano agli altri Francesi, consigliavano, come hò detto di sopra Alessandro VI. Sommo Pontefice, poi Lodovico il Moro à chiamar i Turchi contro i Francesi, il Rè Francesco à chiamarli contro gli Spagnoli.

L'Imperator Ferdinando ad irritarli contro i Venetiani, e prima i Fiorentini contro i Rè di Napoli all'hora che occuparono l'importante Città d'Otranto.

Hoc enim nomen fastidito Vindice indiderant.

VErissima altre tanto è quella propositione tanto volgare *Divide, & Impera*; non è possibile senza quest' ingrediente frenar una sollevatione contro un Principe, contro una Republica. Hanno sempre pigliato le ribellioni, e Guerre Civili nome dai capi della sollevatione, e delle fattioni. Le parti di Silla, e Mario in Roma; i Ghisardi, e Navaristi i Francia, Bianchi e Neri, Buon del Monte, & Vberti, Guelfi, e Gibellini nella Republica di Firenza. Più facilmente nascono queste sollevationi ne i stati grandi d'vn Prin-

cipe, all'hora, ch'egli domina diverse nationi, prendendo il nome della Natione; ma i sollevati, & empij Politici moderni havendo considerato, che gli odij delle parti non sono così arrabbiati, come vorrebbono, & i loro seguaci non s'offendono con quella crudeltà, ch'essi desiderano, perche quando la divisione è solo de' nomi de Capi non ha gran fermezza, e non perseverano in essa come si vede qui, che si mutano, e si muteranno molti Bianchi, e molti Guelfi, in Neri, e Gibellini, hanno non per altra cagione escogitato la divisione di Religione, non per altra cagione, che per porre tra gli huomini maggior odio, maggior divisione, animo più fermo, più ostinato nella sua parte, e più crudele in ammazzare huomini, in rubbar le Case, & desolar le Città della contraria fattione. Cerco ò Fiamenghi, ò Francesi, ò Germani, per qual causa è tra voi stata seminata l'heresia, la diversità della Religione dalla Cattolica, nella quale i vostri maggiori con tanta lor lode sono vissuti; solo à fine, che siano odiati i Popoli, i sudditi della Casa d'Austria, da que de Duchi di Sassonia, Conte Palatino, Marchese di Brandeburgo, e da quei delle Città Franche, & in Francia da seguaci del Rè di Navarra, i sudditi del Rè e da quei, che seguitano il partito de Ghisardi. Et in Fiandria i sudditi del Rè di Spagna, queste sono le prudenze moderne, e modi di dividere i Popoli non conosciuti dagli antichi, ne posti in uso, perche non hebbero tant' empietà, che desse loro l'animo di mescolar l'interessi di Dio con gl' interessi di Stato.

Gl' Imperatori Greci, che si disunirono dalla Chiesa Cattolica per non esser sottoposti alle censure de' Sommi Pontefici; politica ch' ha cagionata la grandezza di quella Natione, che hora vediamo molto più infelice degli stessi Hebrei. Adunque dove prima era diviso il Christianesmo in Guelfi, & Gibellini, cioè Imperiali, e Francesi, e quelli seguivano le parti del Sommo Pontefice, hora si sono convertiti in Heretici, e Cattolici.

Igitur Sequanis, Æduisque, ac deinde prout opulentia Civitatibus erat, infensi, expugnationes urbium, populationes agrorum, raptus penatum hauserunt animo.

QUeste sono le virtuose attioni, e gli honorati desiderij degli tanto pregiati soldati; la Guerra Civile di Fiandra à me pare, che si possa con molta ragione rassomigliare all' incendio del Monte-Etna, il quale sempre arde, merce, che la natura gli somministra sempre da se stessa materia, che nutrisce quel fuoco eterno.

Le Nationi povere presto si vincono, e con molta facilità. I Paesi sono la calamita, che tira contro se il ferro de soldati. Fra Spagnoli, e Francesi, e tra Spagnoli, e Fiamenghi in quest'ultime revolutioni non e stàta guerra per odio naturale, che sia tra quelle Nationi, ne essi Spagnoli hanno guerreggiato contro gli heretici, e ribelli, ma contro le ricchezze, contro le mercantie di quelle nationi ricche.

I Suiz-

I Suizzeri sono stati lasciati vivere in pace, la loro povertà, la sterilità de loro paesi non ha invitato alcuno, anzi spaventato le militie, & fù poco lodato il Duca Carlo di Borgogna, che movesse guerra à quella mendica, e povera Natione, e se la Fiandra fusse stata così sterile, come il Paese de Suizzeri, le militie non v'haverebbero dimorato così lungo tempo, e la natione Spagnola non v'haverebbe fatto disegni sopra. Et è da auvertire, che mai si deve chiamare, e comportare, che venghino ne stati proprij soldati in molta quantita, che siano usciti da regioni povere; perciò che vi fanno sopra disegni, e vien loro voglia di rimanervi, e farsela Patria. Così i Turchi poco prudentemente chiamati dagl' Imperatori Greci all' hora che veddero la bellezza dell'Europa, e la fertilità de' Campi, l'abbondanza d'ogni bene, e le ricchezze, che si trovavano nella Città, fecero resolutione di rimanervi ò ritornarvi, come fecero con la rovina di quell' Imperio.

Secundum avaritiam, & arrogantiam pracipua validiorum vitia.

INsopportabil cosa è il dominio di natione straniera anco per questo, ch' ogni ministro fantaccio vuol diventare il più nobile di quello stato; si rende di meraviglia in Napoli il vedere quanto vi pretenda ogni vil Spagnolo, che giungendovi in cozze in giuppone, e per lo più con le scarpe di corda, gli vien portato rispetto grande da Napolitani, essendo questi ancorche Nobili facoltosi stimati vasalli, e quelli ancorche vili nudi, e mendici, sono riputati Principi, e padroni; perciò che la Natione, che domina in tutte le cose, vuol essercitar maggioranza sopra quella, ch' è dominata. In Roma se bene vi comanda con maggior modestia di quello, che si faccia in Napoli, nondimeno gli huomini della Patria del Sommo Pontefice, si veggono essercitare una certa auttorità, & una preminenza odiosissima. I Fiamenghi ammaestrati dalla calamità de Milanesi, e Napolitani, e molto più da quelle, che sopportano i Siciliani, non vollero in modo alcuno acconsentire, che il Rè loro lasciasse i Spagnoli nella Fiandra. Adunque s'odia da Popoli la Natione del Priucipe forastiero, come insolente, e molto diù la militia rapace. Si vede anco, che l'avaritia, e l'arroganza è propria di quelli, che pretendono sopra i Popoli certa maggioranza in tanto, che sono ai Popoli molto esosi i nobili della Republica come quelli, che pretendono d'esser padroni, e vogliono trattare un Popolo minuto, e la Cittadinanza come servo; cosa tanto esosa, che ha cagionato la rovina di molte grandissime Republiche; E la Republica preclarissima di Venetia non ha maggior negotio, che tener à freno la gioventu nobile, à finche viva con li suoi Cittadini in quella modestia, che si conviene.

Contumacia

Contumacia Gallorum irritati.

QVelli Principi, che con la forza della loro natione sono forzati assicurarsi della fede, & obbedienza delle nationi straniere devono essere severissimi contro quelli, li quali gl' offendono; Ond'è ch' in Napoli, e nelli Stati del Rè di Spagna, in Italia, e Fiandra è stimato delitto di Lesa Maestà offender un soldato Spagnolo; quali per interesse proprio è forzato, & obligato à far che siano tenuti in estrema veneratione; per le quali cagioni devono i Popoli soggetti alle nationi forastiere fuggire con ogni sorte di prudenza l'irritarsi contro quella Natione, che domina, & ha l'Armi, e tutte le forze dello Stato in mano.

La Città d'Anversa imprudentemente, e con molta infelicità dichiarò ribelli i Spagnoli, da quali fù poco doppo miseramente saccheggiata, e quei, che offesero i soldati Romani, come fece Mitridate, si sono irritati contro grandemente rovine.

Qui remissam sibi à Galba quartam tributorum partem, & publice donatos in ignominiam exercitus, jactabant.

BRuttissimo termine di procedere indegno d'huomo nobile, & affatto puerile; E mi soviene, ch'essendo nati tra Monsignore de' Rustici, Prelato Nobilissimo Romano, & il Cardinale Alessandrino alcuni disgusti, esso Cardinale fece alcuni mali officij con Papa Sisto V. affine, ch'esso non fusse promosso al Cardinalato. Ma dall' altro lato essendosi esso Monsignore de' Rustici grandemente ajutato con il mezo d'alcuni Cardinali potenti nella Corte di Roma, sperando sicuramente d'esser promosso al Cardinalato fù così imprudentemente, & in presenza d'alcuni Prelati, egli si vantò, che al dispetto del Cardinale Alessandrino sarebbe stato Cardinale; Parole, che riferite al Papa, lo disgustorono tanto, che solo per esse stimò quel Prelato indegno della porpora. Ma da queste parole prudentissimo auvertimento possono cavare i Principi, prima di mantenere sempre gli Offitiali, e Ministri loro in estrema reputatione, e credito appresso i Popoli, che governano ne far attione alcuna, che levi ad essi offitiali il credito, e la reputatione, & accresca superbia, e disprezzo de i Popoli contro d'essi. Non lasciò cosa intentata il Principe di Salerno con l'ajuto di molta Nobiltà Napolitana affine, che Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli fusse rimosso da quel carico & ancorche pretendesse, che Don Pietro havesse insidiato alla vita di lui, nondimeno il suo Signore non volle mai acconsentire di rimovere un Offitiale ad instanza de' Popoli, e d'un Aaron grande, ch' haverebbe per questa remotione preso contro i suoi Ministri soverchio ardire. Il Rè Filippo ancorche da tutta la Nobiltà di Fiandra fusse pregato à rimovere da quelle Provincie il Cardinal Granvela, si mostrò sempre difficilissimo à conceder tal cosa come di pessimo essempio;

Se bene

Se bene poi poco felicemente lo rimosse doppo qualche tempo. Deve di più auvertirsi, che i Principi saggi non sogliono mai conceder cosa ad alcuno, che gli sii stata da suoi Ministri negata affine che non habbiamo questi occasione d'vsar con li Ministri loro questo mal termine di disprezzo, vantandosi d'havere in onta loro ottenuta dal Principe la gratia, anzi per mantenere il loro Ministro in quella reputatione, la quale è necessaria ad uno, che governa, anche all'hora che sono resoluti di far la gratia, ò vogliono, che sia fatta dall' istesso loro offitiale, ò almeno à loro intercessione.

Accessit callide vulgatum, temerè creditum, decumari Legiones, & promptissimum quemque Centurionum dimitti: undique atroces nuntiis, sinistra ex Vrbe fama.

NOn è possibile credere quanto sia necessario in quest' occasioni di far sollevare un Popolo sparger bugie, cose false, ancorche incredibili, e quanto buon effetto può la leggierezza de' Popoli atti à credere ogni sproportionata, & incredibil cosa, ardisco di dire, che la sollevatione di Fiandra, macchina tanto grande, e nella quale si sono spesi tanti tesori, e s'è sparso tanto sangue, è stata da Principi d'Oranges, & da altri Capi di quella ribellione, tutta fondata in vanissime, e leggierissime bugie, che parrebbe impossibile à quei, che non conoscessero la facilità del volgo in credere tutte le cose. Publicavano i Capi de' Ribelli di Fiandra per far sollevare il Popolo contro il Principe loro, che non solo il Rè voleva spogliar quelle Provincie di tutti gli suoi amplissimi privilegij, & introdursi la rigorosissima Inquisitione di Spagna; ma che voleva trasportar i Popoli di Fiandra in altri paesi, & empir la Fiandra di Colonie Spagnole, facendoli Patroni delle facoltà d'essi Fiamenghi; Et il Duca di Ghisa fece publicare in Parigi pochi giorni inanzi le Baricate, che il Rè faceva venire in Parigi molti forastieri, per tagliare à pezzi molti Parigini, così con molta astutia e sagacità, e consiglio, si sparse voce tra queste Legioni, che dovevano esser decimate, & i Centurioni privati de' carichi, tutti segni, che precedono una ribellione, e danno cognitione di lei al Principe, come il lampo precede la saetta, e ne da cognitione agli huomini. Il rimedio di questo male è che il Principe subito con suoi publici editti deve dichiarare la sua mente à Popoli, acciò svanischino gli artifitij de' suoi ribelli, & i Popoli siino fatti capaci della verità, e non havendo occasione di temer di lui, gli mantenghino quella fede, che si deve, perche ogni minima tardanza è perniciosa, & il credere, che le bugie ancorche incredibili non siino per cattivissimi effetti nell'animo de' Popoli è pessimo errore.

Infenſa Lugdunenſis Colonia, & pertinaci pro Nerone fide, fecunda rumoribus.

NOn è poſſibile dir l'otio, che ſi genera tra quelle Provincie, che ſi ribellano, e quelle, che ſi mantengono fedeli ai loro Rè; tra quelle Provincie però, che obbediſcono ad un medeſimo Principe; poiche la fedeltà di queſti, che non vogliono correre la medema fortuna, e danno occaſione al Principe di ſoggiogar quelli, accende odio immortaliſſimo, mentre non ſi può tolerare da i ribelli di correr pericolo d'eſſer puniti e quelli premiati, e tenuti in maggior conto appreſſo i Principi, aggiunta à queſt' ingiuria d'eſſer chiamati ribelli. Odioſiſſimi ſono ſtati i Valloni ai Fiamenghi, come quelli, che ſendo ſtati ſempre fedeli al Principe loro, ſono ſtati potentiſſima cagione, ch'egli Spagnoli non ſolo non habbino perduta, ma habbino recuparata gran parte della Fiandra. E grandiſſime conteſe, come dice quì Tacito naſcono in occaſioni ſimiglianti.

Sed plurima ad fingendum, credendumque materies in ipſis Caſtris, odio, metu, & vbi vires ſuas reſpexerant, ſecuritate.

ECco le cagioni delle ſollevationi, l'odio, che ſi porta al Principe, il timore, che s'ha della crudeltà di lui, e ſuoi Miniſtri, e ſopra tutto il conoſcere di poter cominciar tanto negotio con ſperanza ferma di poterlo finire felicemente ſenza correr pericolo di provar quei caſtighi, de quali ſi rendono degni quei, che ſi ribellano al Principe loro; furono perciò tenuti pazzi quei d'Vrbino, che pochi anni ſono ſenza fondamento alcuno di forze proprie, e di Principi confinanti, che ſomminiſtraſſero loro ajuti, ſi ribellorono al Duca Guido Baldo loro Principe naturale.

Grandiſſima conſideratione fà biſogno à chi da l'animo di far tanta reſolutione di ribellarſi dal ſuo Principe; queſti, de quali qui parla Tacito, ſi moſſero conoſcendo le proprie forze, come il Popolo Franceſe adherì alla ribellione del Duca di Ghiſa, ſperando, e fondando le ſue ſperanze nel valore di tanto Principe, nel ſeguito, ch' haveva di tanta Nobiltà di quel Regno, che havevano in poter loro l'Armi tutte in mano, & il governo di tutte le più importanti Provincie di Francia; e quello, che più di qualſivoglia altro diede loro animo di commetter coſi gran mancamento, fù il vedere, che à deſiderij loro adheriva il Rè di Spagna, la grandiſſima potenza del quale gli aſſicurava del caſtigo, che potevano temere dal Rè qual hora fuſſero ſtati da lui ſoggiogati; Il primo ſeme, ove ſi generino, e procreino le ribellioni è l'odio, che ſi porta al Principe, cagionato dal peſſimo governo, da i vitij di lui, overo dall'eſſere odiato ſolo per la diverſità della Natione, ò di religione. L'odio fà ch' altri teme d'eſſer offeſo da quei vitij, che nel Principe s'aborriſcono, & anco fà, che il Popolo ſia facile in offendere un Principe odiato, doppo l'offeſa viene il

timore

timore da esser castigato per essa, onde congionto l'odio con il timore, si dispone l'animo altrui alla ribellione; fatta questa congiuntione, s'altri conosce d'haver forza di poter contrastare contro la potenza del Principe, si fà poi la piena deliberatione, e si compisce la ribellione con la libera dimostratione dell'animo ribelle.

La Natione Fiamengha odiò il suo Rè, come divenuto, di diversa natione alla Fiamenga, & oltre ciò odiò la severità di lui interpretata per crudeltà in Fiandra dai Popoli auvezzi a vivere con molta libertà. Da questa radice nacquero l'offese dell' ingiurie verso il Cardinale Granvela, e per la supplica data à Madama la Duchessa di Parma; da questi nacque il timore d'essere punito, e poi considerando tutte le loro fortezze tutte le Città, che havevano ben munite, e forti, che gli Spagnoli si trovavano lontani, e ch'essi si trovavano in mezo la Germania, la Francia, & l'Inghilterra grandissimi, e potentissimi Principi, e nemici naturali de Spagnoli, de quali gli era cara la depressione; conosciute in oltre le proprie ricchezze per cagion de' traffichi per sostentar la guerra non dubitaron di spiegar le bandiere de' ribelli contro un lor Principe tanto potente; Documento chiaro, che i Principi mai devono lasciar in mano à Popoli gl' instromenti, e le forze, che l'incitano nelle male sodisfationi, e li movono alle ribellioni. I Popoli devono esser frenati dalli presidij, dalle Cittadelle, e le militie non devono esser in tanto numero, che possino lungamente far resistenza al Principe. Così vive sicuro d'vn Regno grandissimo di Napoli il Rè di Spagna, nel quale ha poco più di 4. mila Spagnoli, che occupano le fortezze, con le quali i Popoli non possono moversi, & essi vivono per lo picciol numero loro fedeli, e per esser disuniti in più luoghi del Regno, si che non si riconoscono le forze loro.

Sub ipsas superioris anni Kalen. Decemb. Aulus Vitellius Inferiorem Germaniam ingressus, hiberna legionum cum cura adierat; redditi plerisque ordines, remissa ignominia, allevata nota: plura ambitione, quædam iudicio.

Tutte cose, che sotto l'Imperio di Tiberio sarebbono state punite con pena capitale perciò che non colui, ch'è nato di Padre Principe è tanto padrone del cuore de suoi vassalli, quanto colui, dal quale essi ricevono e honore, e utile; Ond'è chi buoni, e sagaci Principi non permettono mai, che le gratie, e le condonationi delle pene, e delle sentenze date da suoi Ministri spettino, e siano usurpate da altri. Papa Clemente VIII. mio benefattore & il quale io non posso ricordare senza cumulo di molte lodi, non volle in modo alcuno permettere, che la Religione de mendicanti, e d'altri Ordini havessero il Protettore il Cardinale, come hanno voluto altri Sommi Pontefici, e certo con molta ragione; poiche gli huomini sono troppo proclivi a voler smaccare altri, e mostrar loro stessi con revocar l'atto [illegible], e prudenti.

Così

Cosi come Vitellio fece così poco honore à Fonteio Capitone de rivocare l'attioni di lui, cosi il protettore, il quale ama sempre d'essercitare la sua auttorità, e mostrarla ad ogn'uno superiore à quella del generale; cosa, che cagiono quei grandissimi disordini, à quali havendo quel prudentissimo Pontefice voluto rimediare con tante riforme, trovò, ch'il medesimo mancamente haverebbe più tosto alterata la piaga infistolita, che l'havesse medicata; vera cosa disse Tacito. *Non aliter ratio Imperij constat quam si uni reddatur*; fa bisogno, che cosi come il premio del Cielo doppo questa vita, e la pena dell' Inferno vien data da un solo Iddio; cosi in questo mondo da un solo Principe ne venga à noi distribuite le pene, e i premij.

In quibus sordem & avaritiam Fontei Capitonis, adimendis assignandisque militiæ ordinibus, integre mutaverat.

MOdo di procedere da smaccare, e levare la reputatione ad un Offitiale. Cosi ancora quando i Principi senza certa circospitione, e destra maniera revocano l'attioni de' loro predecessori, gli diminuiscono grandemente la fama. Leone XI. creato doppo Clemente VIII; levò molti ordini ne' primi giorni del suo Pontificato instituiti da quel Sommo Pontefice con molta prudenza, assolse molti condannati restitui, i beni à molti, à quali erano stati confiscati, & altr' innovationi con poca cura per quello, che si vidde di pregiudicare alla fame, e reputatione di quel grandissimo Papa letteratissimo, e prudentissimo sopra tutti i Principi della sua età. Si desidera da gli huomini buoni dunque, maggior prudenza, che si corregga s'alcuna cosa e stata fatta con buona ma con tal auvertenza, che non si pregiudichi alla fama, & alla reputatione del Principe passato, e che si conosca zelo d'emendare i falli, non rancori d'animo di voler denigrar la fama altrui, e come fece Aulo Vitellio di voler con il biasimo altrui acquistar gloria à se stesso.

Ita comitatem, bonitatemque faventes vocabant, quod sine modo, sine iudicio, donaret sua, largireturque aliena.

POiche l'imperfettione, che si trova in tutti gli huomini naturale, fa che altri non sà tener quella strada di mezo; si che nel conversare, nel trattare altri non sia troppo nell' auttorità della grandezza, o non si domestichi troppo con gl' inferiori, fa bisogno d'haver auvertenza di regolarsi secondo la qualità delle genti, con le quali si tratta; Perciò che con i Francesi si deve usar domesticamente, e con la Nationi simili di genio ad essi; Con li Spagnoli è bene stare in superbia, gravita molto grata à quella Natione, in tanto che odiorono in Don Gio: d'Austria certa humanità, che quel Signore haveva imparata in Italia. Ma con soldati è sempre bene peccar più tosto in troppo adomesticarsi con essi, che star sul grave; perciò che facendo bisogno indurre il soldato à non temer la Morte, per indurlo à tanta resolutione, e necessario usar con essi

loro

loro ſegni d'eſtraordinaria affettione con i quali s'allacciano gli animi loro, e s'induchino à perder la vita propria per conſervar le facoltà altrui; & ſiaſi ogn'uno verſo i ſoldati prodigo quanto ſi vuole, che ſempre ſarà interpretata virtuoſa liberalità, la dove verſo i buffoni, e le perſone indegne ogni minima liberalita può dirſi prodigalità, e quella, che s'vſa verſo huomini materiali, ancorche ſia effuſione grandiſſima, acquiſta nome di virtuoſiſſima liberalita.

Simul aviditate imperandi, ipſa vitia pro virtutibus interpretabantur.

E Tanto pregiata, e ſtimata coſa il regnare, che fà honorati tutto quei mezi per dishoneſtiſſimi, che ſiano, che ſono neceſſarij, e che s'eſſercitano per regnare; la ſeditione di concitare i Popoli contro il ſuo Principe, l'infedeltà, l'ambitione sfrenata; la crudeltà, la rapacita, tutti vitij in un privato acquiſtano nome di generoſi, e glorioſi ſpiriti di regnare, e di feliciſſimi acquiſti di ſtati; In tanto che i tradimenti l'infedeltà, gli aſſaſſinamenti ſi battevano con il nome di ſtrattagemmi militari. Ceſare il Dittatore, & Auguſto famoſiſſimi Principi fino all'eta noſtra, & dal nome de' quali ſi gloriano i noſtri Principi ſupremi eſſer denominati, ſono, e ſaranno mentre il Mondo durerà celeberrimi, e viveranno con honorata memoria; ancorche Ceſare commetteſſe quella grandiſſima ſceleratezza Regina di tutte l'infedeltà, di tutti i delitti di tutte le crudeltà di rivoltar contro la Patria l'Armi di lei, e di privarla della ſua libertà, egli ſi moſtrarſe nemico, cagionando in eſſa tanto ſpargimento di ſangue. Vn privato per uno ancor che picciol furto ſi rende degno di Morte, & infama ſe ſteſſo, & i furti grandi, come fù quello di Ceſare, e ſono quei de' Principi all'hora ch' occupano con la violenza uno ſtato ſono chiamati glorioſi acquiſti, & honorati deſiderij di regnare; I privati commettono il furto ſolo nelle facoltà raccolte, il ladro privato incrudeliſce nella Vita di colui, al quale toglie le ſoſtanze, Ma i Principi con la Morte, con la prigionia d'infiniti huomini, con la deſolatione delle Provincie, degl' incendij delle Città, con la ſpoliatione de Sacroſanti Tempij toglie altrui gli ſtati, e tutte queſte coſe ſono ſtimate attioni generoſe, & honorate, mercè, che tutto quello, che ſi fà per regnare è interpretata virtù. E ben verò, che queſte ſceleratezze, queſte crudeltà, queſt' empietà, ch' habbiamo detto, non acquiſtano nome honorato, ſe non doppo la vittoria; Perciò che ſe Auguſto fuſſe ſtato vcciſo doppo eſſequita la proſcritione crudeliſſima, qual più honorata vendetta haverebbe potuta deſiderarſi dagli huomini, e forſi da Romani? qual altro huomo più infame, qual più vergognoſa memoria di quello d'Auguſto, che non dubitò di concedere alla crudeltà di Marc'Antonio Tullio Ciccrone, al quale egli haveva tanti oblighi, e che per premiare il ſuo eſſercito, & i ſuoi ſeguaci, ſcriſſe proſcritti tanti Cittadini honorati, ſono per levare loro con la vita le facoltà, e conſegnarle à Miniſtri delle ſue ſceleratezze? E Ceſare s'haveſſe perduta la vita nella rotta di Farſaglia, e la Republica fuſſe ritorta nell' antica ſua libertà, qual Cittadino di Republica, qual huomo mai haverebbe laſciata doppo ſe più

infelice memoria per le cose fatte da lui, che habbiamo raccontato di sopra? e pure perche gl' ingiusti & ambitiosi pensieri dell' uno, e dell' altro hebbero felice fine, poiche Cesare acquistò l'assoluta Signoria, e Tirannide dell' Imperio Romano, & Augusto seppe di modo mantenerla, che come se fusse l'Imperio Romano stato la facoltà d'vn Cittadino privato potè lasciarlo hereditario anco ad uno, che non era del suo sangue, come fù Tiberio. Tutte quelle sceleratezze, infideltà, crudeltà, che usorono per arrivare al regnare, furono interpretate virtù, spiriti grandi, desiderij honorati, acquisti gloriosi. Per lo contrario Catilina in Roma, che non potè arrivare al felice fine di Cesare lasciò doppo se scelerata memoria, ancorche tentasse il medesimo, & havesse havuto il medemo pensiero di Cesare; Così anco infelice memoria lasciò di se il Tiepolo, & altri che vollero occupare la libertà di Venetia loro Patria, che generosa l'haverebbono lasciata, se havessero potuto divenir padroni di tutti gli stati, ch' hora possiede, quella Serenissima Republica; perciò che non più traditori della Patria loro, ma sarebbono chiamati Principi d'vno stato grande, e sarebbono stimati honorati, e tenuti in esquisitissimo conto appresso ogni Principe.

Carlo, e Martello ardirono la medesima impresa, quello ne fù stimatissimo tenuto, perciò che hebbe felice fine; questo ha lasciato doppo se dolorosa memoria nella Francia, e quello, che fù giudicato virtù d'animo Reale, e grande in Carlo fù stimata infedeltà, ingratitudine, e tropp' ambitione nel Duca di Ghisa. Concludo, chi aspira ad un Regno, s'egli lo conseguisce, tutti i mezi usati, per vergognosi, che siano, divengono honorati, se non s'ottiene l'intento, ancorche si sia proceduto honoratamente, e con mezi virtuosi, la perdita, e l'infelice riuscita gli fa svergognatissimi, e dishonoratissimi.

Sed profusa cupidine, & insigni temeritate Legati Legionum, A. Cecinna, & Fabius Valens.

QVando uno stato cade in queste calamità, che manca il suo Principe senz' heredi, e si vede succeder in esso persona privata di poca auttorità, e seguito, s'è osservato i Capitani degli esserciti, Governatori delle Provincie, delle Città, e delle Piazze forti essersi empiti d'ambitione di voler signoreggiare, e dominar essi nel carico, che hanno, ò almeno vender caro il seguito, e la concessione del genio, ch' hanno al Principe nuovo, con il quale si conoscono non haver quel luogo di gratia, che con la loro ambitione, & avaritia si sono imaginati, adheriscono ad altri partiti, da quali sperino haver maggior conditione, & in somma si veggono far brutta mercantia.

Innumerabili essempij oltre questo di Tacito potrei addurre per provar quello, ch' io hò detto; poiche nell' vltime revolutioni di Francia, il Duca di Mercurio, quello d'Epernon, d'Omala, e Gioiosa, pensorono farsi Signori delle Provincie, ch' havevano in governo, e più tosto, che restituirle alla Corona di Francia fecero pensiero di venderle al Rè di Spagna, e possederle sotto la maggio-

maggioranza di lui, che fino Monsù di Belignr pensò di farsi Tiranno di Cambray. Ne si poteva presentare à Cecinna, e Fabio Valente, & à Francesi, ch' hò nominati, & ad ogn' altro, ch' hà carichi grandi in un stato miglior occasione d'essaltar le persone loro, e farsi Signori assoluti delle Provincie ch' hanno in governo, che quando manca il Principe, & il Regno, vien combattuto da più heredi, e molto più da private persone; poiche s'ottiene da quei, à quali adherisce ogni avantaggioso partito.

E quibus Valens infensus Galbæ, tamquam detectam à se Virginij cunctationem, oppressa Capitonis consilia ingrate tulisset, instigare Vitellium, ardorem militum ostentans.

Altrove negl' Annali del nostro Auttore habbiamo mostrato quanto duro negotio tenga in mano un Principe, ch' habbia acquistato un stato, in dar sodisfatione, e mantener sodisfatti quelli, con l'opera de' quali s'è ottenuta la Vittoria. Questi mal sodisfatti sogliono esser crudeli nemici, e molto dannosi à quei Principi, da quali dicono esser stati ingratamente trattati. Molto fresco è l'essempio del Marescial di Birone chiamato per l'immenso suo valore il Marte della Francia, e perciò sopra tutti i Capitani di quel Regno carissimo al suo Rè; perciò che i malsodisfatti così sanno trovar la strada, e così sono buoni instromenti di ritorre altrui lo stato, come sono stati in darglielo; ne mancano occasioni ad essi essendo da mali sodisfatti, e da quei, ch' hanno perduta la guerra con il Principe, ch' ha acquistato il Regno, ricercati, e sollecitati alla ribellione, e se questi instigatori mancano, essi medesimi per vendicarsi contro il Principe dell' ingratitudine fatta loro, sollecitano altri.

Il Duca di Savoia havendo conosciuto quando andò in Francia, l'animo mal disposto del Marescial di Birone, lo sollecitò à quella ribellione, nella quale egli perdè la vita. Et i Principi d'Italia all'hora che viddero cadere per la prigionia del Rè di Francia il Ducato di Milano sotto le forze di Carlo Imperatore; conoscendo, che il Marchese di Pescara era malissimo sodisfatto, e si chiamava grandemente offeso, che tutta la gloria, & vtile della giornata di Pavia, nella quale à giuditio di tutti gli huomini, egli con la sua prudenza, e valore haveva operato, la prima parte si dava, & attribuiva à Carlo della Noce, lo sollecitarono à ribellarsi all' Imperatore, promettendogli il Regno di Napoli. E molti malsodisfatti per le ingratitudini de i loro Rè, hanno chiamati altri Rè forestieri per vendicarsi per l'ingratitudine del Rè presente; cercando ottener gratitudine da un Rè nuovo.

Confesso, che molti Principi hanno fatto naufragio in questo scoglio per una certa naturale, e fatale, negligenza degli huomini, che credono, ottenuto, ch' hanno l'intento suo, esser sicuri con l'haver vinto l'inimico del Regno acquistato, e mancando loro il bisogno, tengono poco conto de' meriti altrui; Errore molto grave, e che ha cagionato la rovina de' Principi grandi.

Deve dunque il Principe per fuggir questi scogli, far giuditio, ch' ogn' huomo

huomo ha i suoi fini, i suoi disegni, & i suoi interessi, e si come il Principe ama d'occupare il Regno, contro il quale s'è armato; così tutti quei, che lo seguono, havendo i suoi fini in quella guerra, & i loro disegni; così come piace al Principe ottener il Regno vltimo suo fine in quella guerra, così deve credere, che nella Vittoria quei, che lo seguono, amano ottener l'intento loro,& i loro disegni; Ne mai il Principe deve stimar compita la Vittoria, sicuro il possesso del Regno fin tanto, che tutti quei, che l'hanno seguitato, ò la maggior parte d'essi, e particolarmente gli huomini principali non hanno conseguito l'intento loro, sicuri, che per ottenerlo, moveranno altre guerre, & altre seditioni. Cesare il Dittatore per sodisfare gli esserciti, che gli havevano dato la Tirannide della sua Patria in mano, & Augusto per la medesima cagione fece la proscritione affinche fussero rimunerati de i beni de' proscritti quei, che havevano seguitato la sua fortuna.

Ipsum celebri ubique fama.

ECcola prima qualità, che deve havere,uno che aspira ad uno stato; perciò che non basta il provedersi di forze per scacciare il Principe, ma soggiato ch' egli sia,fà bisogno considerare,se in lui si trovano tali qualità, che i Popoli, e sopratutto la Nobiltà siano per esser pronti ad obedirlo volontieri, & riceverlo per loro Signore. Nell' Imperio Romano, & anche nel Greco comandorono vilissimi huomini, e solo bastava, che fussero di qualche grado nel mestier dell' Armi. Ma mentre Valente parlava à Vitellio,non era l'Imperio Romano caduto in tanto abuso, nel quale precipitò con la lunghezza del tempo. Adunque quei, che vogliono occupar stati ove sia molta Nobiltà, fà bisogno, che siano molto insigni, ò per nascita di sangue, come furono sempre tutti quelli, che si sono armati da se da 500. anni in quà per l'acquisto del Regno di Napoli,overo, che siano congiunti in parentado con il sangue Reale, che così Franco Sforza figlio di vilissimo Padre, ancorche grandissimo guerriero essendo Marito di Bianca figlia di Filippo potea succedere, e fù dalla Nobiltà obbedito, nel nobilissimo Ducato di Milano. E molti Imperatori Romani, e Greci conoscendo la viltà loro, e dubitando per essa perder lo stato, si sforzarono, e procurarono anco con usar violenza d'imparentarsi con il sangue di quei Imperatori, ch' havevano regnato avanti loro. Et il Duca di Ghisa fù scoperto, che in quella sua lega aspirava tanto all' acquisto del Regno di Francia, quando fù veduto, che fece publicare quel libro, nel quale faceva provare la sua gran Nobiltà, come quella, che per dritta linea discendeva dal sangue nobilissimo di Carlo Magno Imperatore, e Rè di Francia. E s'è veduto, che la Republica di Fiorenza, il Regno di Sicilia doppo il Vespro Siciliano chiamorono Principi di sangue Reale, e quando il Popolo furiosamente, e con poca consideratione s'ha da se eletto un Principe vile, questo ancora se n'è pentito, & accortosi dell' indignità del soggetto, e della bruttezza dell' elettione, ò da se stesso l'ha vcciso, ò scacciato, ò permesso, che la Nobiltà ò lo

scacci,

scacci, ò l'uccida. Così Cola di Rienso, egli altri Tribuni della plebe 300. anni sono furono di corta vita, come anco il dominio di Michele di Lando Legnaiolo vilissimo in Firenze fù di pochi mesi. Ma per ritornar all'Imperio Romano, del quale ragiona il nostro Tacito, Galba, se l'età non fusse stata tanto grave in lui, e fusse regnato in lui così la virtù della liberalità degna d'un Principe, come era dotato della virtù della parsimonia degna d'un privato, haverebbe quanto alla nobiltà regnato felicemente, poiche anco era di grido tale nel governo delle cose publiche, che avanzava la fama d'huomo privato; Ma Ottone non era possibile, che si mantenesse nell' Imperio, essendo di niun grido, e di poca fama, e reputatione, ne meno la Nobiltà, e la fama de i tre Consolati del Principe di Vitellio gli era di giovamento, poiche faceva bisogno, che egli fusse celebre; *Ubique fama*; cioè di fama, e d'opinione di quel valore, e fortezza nelle cose della guerra, che spaventa ogn'uno à tentar cose nuove, e che si rende degna d'esser obbedita, honorata, & ammirata dagli altri Ministri dell' Imperio, le quali cose trovandosi in Vespasiano, si fermò sotto di lui il Principato, ch'era stato così breve, & infelice in Galba, Ottone, e Vitellio, e potè non solo egli goder molti anni l'Imperio, quietamente fin all' ultima hora della sua vita, ma gli venne fatto di trasmetterlo hereditario à suoi figlioli.

Nullam in Flacco Hordeonio moram, assore Britanniam, secutura Germanorum auxilia: male fidas Provincias.

HAbbiamo detto di sopra à sufficenza, che quelli, i quali vogliono occupare un Imperio, non si devono movere, e ribellare, come fecero Clodio Macro in Africa, e Fonteio Capitone in Germania, senza prima pratticare, e cattivarsi quei esserciti, quelle Provincie, e quei Capitani, i quali potevano disturbar l'Imprese loro. Ecco la principal consideratione, che deve havere uno, che si ribella al suo Principe, overo, che fà disegno d'occupare un stato, considerar minutamente, come Fabio Valente, quali siano quelli, che siano ò scopertamente, ò copertamente per seguitar, la fortuna, e favorir la ribellione, e quali nò, e sù questi disegni, e questi aiuti fondar la macchina di così pericoloso, & importante negotio affine, che gli amici, & i nemici siano scoperti, e prima molto bene conosciuti, e non s'habbino à scoprire i nemici nuovi all' hora, che altri è immerso nella ribellione, e non è in suo potere far altra deliberatione di ritirarsi da essa, ma solo di vincere, ò morire. Veniamo agli essempii, e proviamo con essi la verità di quanto habbiamo detto. Il Duca di Ghisa si vede dalle sue attioni ch' egli non pose in conto, & in capitale se non gli amici, con i quali sperò facilmente farsi padrone del Regno di Francia; perche fondò la sua ribellione nel seguito, ch' egli haveva in Francia. Grande per certo, e maggior di quello, ch' habbia havuto altro Principe Francese in quel Regno (se però la Casa de' Ghisi si deve chiamare più Francese, che Lorenese) che non sia stato di sangue reale. Si fondò negli aiuti grandi del Rè

Gg di

di Spagna, in quei de' Duchi di Savoia, e di Lorena, & anco in quei della Sede Apostolica; tutti aiuti, tutte forze poco sicure; perciò che la maggior parte de Francesi le seguitavano, come Ministro, e Vendicatore degli odij loro contro il Rè, e contro il Rè di Navarra, & altri Heretici; Così anco poco stabile, come si conobbe poi dall' effetto, fù il fondamento, ch'egli fece nella sede Apostolica, la quale per meglio ingannare haveva battezzata la sua ribellione Lega Santa; perciò che poteva credere, che i Sommi Pontefici ò per se stessi ò ammaestrati da i Politici, che si trovavano nelle Corti, haverebbono conosciuti gli artifitij, & haverebbono negato con il tempo, come negorono gli aiuti, meno stabile era l'aiuto di Spagna, l'intentione del quale il Duca di Ghisa non seppe considerare, che non era di crear un Rè Cattolico in Francia, ma d'accendervi quel fuoco di divisione, che fusse stato sufficiente à dividerla; poiche poche prudenti sarebbono stati li Spagnoli cercar di levar il Regno ad un Rè otioso vitioso, e quasi inetto, come Henrico, per darlo al Duca di Ghisa generosissimo, e valorisissimo, mentre il Rè di Spagna era sempre sicuro d'haver per nemico il Rè di Francia, ancorche fusse stato il suo figliolo stesso secondo genito. Il fine del Duca di Savoia era l'acquisto di qualche Provincia sopra i Regni di Francia, doppo il quale egli haverebbe procacciata la medema servitione dagli Spagnoli, come quello, che sapeva, che ancorche il Duca di Ghisa havesse riconosciuto il Regno da lui, nondimeno haverebbe sempre cercato di rovinare il Regno di Francia, e le Provincie, occupategli, & era mera semplicità il credere, che il Duca di Lorena havesse cercato, che uno del suo sangue tanto inferior à lui con gli aiuti suoi fusse divenuto Rè di Francia suo superiore. Con quest' inchiostro, con queste auvertenze, e con queste considerationi si fanno à conti degli aiuti affine di non abbattersi, (come si si dice) senza biscotto, e non empirsi in negotio di tanta importanza, e di tanto pericolo di vane speranze. Così doveva Vitellio consultare le cose sue, quando era da Valente instigato à tanta ribellione, nella quale egli perdè la propria, e la vita d'un suo carissimo figliolo; oltre di ciò doveva poi Vitellio avanti che facesse tanta resolutione considerar quello, che ne lui auvertì, ne seppero considerare Ottone, Clodio Macro, e Fonteio Capitone, quali nemici haverebbono havuti, e se acquistato l'Imperio s'havevano proprie, & aiuti d'amici per mantenerlo tutto affine di fuggire l'infelici Morti, e la presta rovina, che fecero. Vitellio doveva considerare, che Vespasiano non gli haverebbe mai obbedito, e per non partirmi dal medesimo essempio del Duca di Ghisa, molti come poi mostrò l'infelice fine di lui, stimorono, che poco prudentemente si consigliasse all' hora ch'egli non considerò i grandi nemici, ch' erano per scoprirsi à quella sua impresa; perche gli faceva mestiere, ch'egli considerasse, che il Regno di Francia è l'ostacolo, el contrapeso, e bilancia alla potenza de' Spagnoli, e però che ad ogn' incendio, che si fusse scoperto nella Francia, ch' egli v' havesse acceso, sarebbono concorsi i maggiori potentati d'Europa con ogni rimedio atto ad estinguerlo, come seguì; perciò che non solo tutti i Principi d'Italia troppo gelosi della grandezza di quel Regno, ma vi concor-

concorſero ancora le forze grandiſſime di tutta la Germania, e del potentiſſimo Regno d'Inghilterra, che ſe bene non ſi ſono veduti eſſerciti di Principi Italiani in Francia nondimeno lo ſtimolo, e la violenza al Rè di levar la vita ad eſſo Duca non ſi partì d'altro luogo.

Precarium ſeni Imperium, & brevi tranſiturum.

HAbbiamo di ſopra raccontato quanti pericoli corrino i Principi all'hora, che ſi vedono ridotti alla vecchiaia ſenza certo herede; perciò che la ſterilità del ſangue di lui è atto à far naſcere penſieri ambitioſi in quelli, che ſi trovano haver ſeguito nel Regno. Ma ſe Vitellio ſperava, che Galba doveſſe preſto mancare, per qual cagione non aſpettò la morte di lui? perche haverebbe havuta facilità maggiore in occupar lo Stato; poiche ſenza dubbio alcuno molti hanno ſtimato molto più ſicura coſa combattere il Principe vecchio, che dargli tempo, ch'egli ſi proveda d'herede, e gli dia gl' inſtromenti del Regno in mano. Coſi fece Selim, che ſtimò molto più commodo à ſuoi diſegni il non dar tempo à Baiazet, che conſegnaſſe l'Imperio à Corcut, che combatterlo con un Rè nuovo. Coſi Vitellio non havendo ſaputo anco la nuova dell'adottione di Piſone, fù ſtimolato ad occupar l'Imperio più toſto à Galba. Gli Spagnoli, i quali dubitando della ſucceſſione al Regno di Francia del Rè di Navarra, furono ſtimati troppo frettoloſi, che coſi preſto contro un Rè giovine, come era Henrico ancora atto à far figlioli, ſi moveſſero, per non haver à contraſtar con un Rè famoſo nell'Armi, e di gran valore.

Panderet modo ſinum, & venienti fortunæ occurreret.

DI ſopra con l'eſſempio infeliciſſimo del Duca di Ghiſa habbiamo moſtrato con quali auvertenze uno deve fare la reſolutione d'occupar lo Stato del ſuo Principe, ò diſporſi d'acquiſtar un Regno; perciò che il perder una buona occaſione, che ſi preſenti di ſalir à tanta grandezza è ſegno di molta inettia, e poca virtù, e per lo contrario il voler togliere tanto frutto, e ſpiccarlo dall' Arbore immaturo è inditio d'animo ambitioſo, e precipitoſamente inconſiderato; Sicuri dunque devono eſſer i fondamenti d'un eſtranio, d'un privato, ch' ardiſce coſa tanto grande, e che il tempo ſuperi la difficoltà, e le qualità del negotio, e ſopra tutto, che non s'habbino intoppi di legittimo herede, ò altre difficoltà inſuperabili, come provarono i due grandiſſimi ribelli, il Duca di Ghiſa, & il Principe d'Oranges, che non dubitarono ſollevarſi contro due Rè tanto grandi, e potenti, e quei, che ſi ribellorono contro la Regina Maria d'Inghilterra; ben inditio d'animo vile il non auventurar la vita, e tutte le facoltà, quando altri vede uno armarſi contro un Regno, al quale egli deve ſuccedere; perciò che ogni temerità, ogni inconſideratione, & ogni diſperatione è interpretata virtù, generoſità, e bravura di difendere il ſuo, e tanto più all'hora, quando colui, che vuol occupar lo Stato è perſona privata, e

vile; perciò che all'hora non li legittimi heredi, & ogni Principe del sangue, ma ancora ogni buon Barone, e Signor grande deve armarseli contro, per non esser forzato à sopportare il dominio d'huomo vile.

Merito dubitasse Virginium, equestri familia, ignoto patre.

VIrginio Rufino non credo io, che s'arrestasse d'accettar l'Imperio Romano, perche lo spaventasse l'esser dell' ordine di Cavaleria; poi che questo rispetto l'haverebbe ritenuto, quando il Senato, e tutto l'ordine Senatorio havessero havute forze atte à levar. l'Imperio dato da i soldati ad huomo d'altro ordine più inferiore del loro; ma ne tempi, che seguirono, si vede, ch'erano così deboli di forze, & auttorità, che accettorono per Imperatore huomini di natione barbara, e di vilissimo sangue, oltre che il Senato haverebbe più tosto amato di ricever per Imperatore Virginio huomo d'ottimi costumi, temperatissimo in ogni sua attione, che Vitellio ancorche Senatore, ma vitioso immerso nella crapula, nella libidine, & in ogni vitio. Perciò che ogn' uno doverebbe amare più tosto il dominio d'un Principe virtuoso di mediocre nobiltà, che nobilissimo, ma vitiosissimo.

Aggiunsi, che non si trovò mai huomo, che non si stimasse più nobile di quello, ch'egli era, e per questo rispetto ricusi una grandezza, e questa modestia, questa cognitione di se stesso non si troverà trà gli huomini.

Hò ben io veduto in Roma quei Cardinali ambire più sfrenatamente il Pontificato, che sono di sangue più oscuro. Virginio, come hò detto altrove quando fù violentato da soldati d'accettar l'Imperio egli costantemente lo rifiutò, antivedendo, ch'egli sarebbe stato uno di quei Rè, che si rappresentano nelle Tragedie, come furono Galba, Vitellio, e Ottone.

Conosceva Virginio, che l'accettare un Imperio tumultuosamente dato da soldati era cosa d'evidente pericolo; poiche quei, che canonicamente non arrivano al Principato, sogliono per lo più essere la favola degli huomini, e lasciar doppo se infelice memoria, e doloroso essempio d'huomini più tosto imprudenti, & ambitiosi, che desiderosi di gloria; però egli molto prudentemente rispondeva à soldati, che lo persuadevono ad accettar l'Imperio, che tanto Principato, com' era l'Imperio Romano, non doveva darsi ad altri, ne riceversi, che dalla mano stessa del Senato, e Popolo Romano, li quali con li medesimi modi, & ordini, e con la stessa auttorità, che già crearono i due Consoli, per due anni doveano eleggere, hora essendo mancato il sangue regio de' Claudij, e de' Giulij, l'Imperator loro in vita, quasi volesse dire; e voi, & ogn' altro, che s'eleggerà il Principe, sarete cagione, che con il vostro essempio ogni essercito farà la sua elettione, & empirete l'Imperio Romano di guerre Civili.

Imparem ſi recepiſſet Imperium, tutum ſi recuſaſſet.

E' Propoſitione veriſſima de i Politici, ricordata da noi in queſta noſtra fatica, che i Principi hanno per legge fondamentale dello ſtato di non laſciar vivi quelli, che ſono ſtati ſcacciati da un Stato, e di ſpegner tutto il ſangue loro. I Romani ne loro Trionfi, come habbiamo detto altrove ſpegnevano il ſangue reale, e gl' Imperatori Greci per vſar minor crudeltà li caſtravano, rendendoſi inhabili alla generatione, tal hora il facevano far Monaci, e tal hora cavava loro gli occhi; di più s'amplia queſta Republica di non laſciar vivere ne meno quei, che non ſolo hanno tentato d'eſſer Imperatori, ma anco quelli, che non hanno moſtrato deſiderio d'occupare l'Imperio, & alcuni ſono paſſati tanto inanzi con la crudeltà, che in modo alcuno non hanno voluto laſciar vivere ne meno quei, à quali è ſtato predetto l'Imperio, ò che habbino conoſciuto eſſer deſiderati dal Popolo, & in vltimo ne meno hanno voluto veder vivere colui, che ſi ſia pur ſognato d'eſſer Imperatore; tutte queſte coſe, delle quali habbiamo ragionato in altri luoghi, s'è voluto replicar qui affine, che il Lettore venghi in cognitione, che tanto più non devono laſciar vivere quei, à quali è ſtato da ſoldati offerto il Principato, come Tiberio non laſciò vivere Germanico, al quale le legioni d'Vngaria offerſero l'Imperio; perciò che i Principi ſi ſtimano mal ſicuri vivere nella modeſtia d'altri, la qual non credono, ma che ſi trovi tale in ſoggetto alcuno, che lo ſpinga à rifiutare un Imperio, e però molto bene, e prudentemente, come ſempre diſſe altrove Tacito; *Imperium cupientibus nihil medium inter ſumma, aut precipitia*; vuol dir hora Tacito con queſte parole, ch'eſſendo dell' Ordine de' Cavalieri Virginio era indegno di comandare al Senato, & al Popolo Romano, e però poter rifiutar l'Imperio, e ſperava d'eſſere laſciato vivere; precetto molto dubbioſo, e parole non affatto vere; perciò che i Principi non poſſono ſoffrire; come diceva Selim Imperator de' Turchi, di regnare con geloſia, ne vogliono vedere un novitio, al quale li ſoldati, & il Popolo habbino inclinatione d'obbedire; però diſſe Tacito; *Breves, & infauſti Populi Romani amores.* Ond'è, che come habbiamo detto altrove, colui, che rifiuta un Imperio, non moſtra ſegno di modeſtia d'animo ben compoſto, e fedele verſo il ſuo Principe, ma ſi moſtra inetto, poco capace dell'attioni de' Principi, e crudele contro ſe ſteſſo. Celeſtino Sommo Pontefice ſolo tra tutti i Papi rifiutò il Papato. Bonifacio VIII. doveva aſſicurarſi, e della bontà, e dell'inetia di quell' huomo Santo con tutto queſto egli non ſi tenne mai ſicuro nel Pontificato finche non gli hebbe fatto levar la vita.

Vitellio tres Patris Consulatus, censuram, Collegium Cæsaris, & imponere iampridem Imperatoris dignationem & auferre privati securitatem.

FAcciamo di gratia un poco di meditatione, e consideratione sopra i pensieri, e disegni di Fabio Valente, che così si caveranno ottimi documenti da queste parole di Tacito. Fabio Valente ambitioso d'ottener gradi maggiori nell' Imperio Romano, e disgustato dell' ingratitudine di Galba incitava Vitellio à ribellarsi à Galba, e farsi padrone dell' Imperio Romano, cosa chiara è, che Fabio non haverebbe mai ottenuto l'intento suo, se Vitellio non havesse effettivamente debellato Galba, e fattosi Signore dell' Imperio Romano. A questo negotio tanto grande faceva bisogno altro huomo, e soggetto di maggior valore, che non era Vitellio molto ben conosciuto da Valente per un crapulone, e più dedito all' otio, & alle lascivie, che à travagliare, & à quei pericoli, e fatiche, che sono necessarie per mandare a fine un tanto negotio di tanto rilievo simile à Vitellio, il quale haverebbe più tosto aiutato à pericolar la fortuna d'ambidue, che ridottola à stato migliore; con tutto ciò quanto maggiore era l'inettia, e la dappocaggine di Vitellio, tanto più si scopriva l'interessata prudenza di Valente; Perciò che i Popoli desiderando naturalmente d'esser dominati da soggetto nobile di sangue reale, non considerando le virtù, meriti, & i vitij altrui, ma si pasce di quest' apparenza.

Dunque gli huomini ambitiosi e seditiosi capi di ribellioni, che desiderano grandezze sproportionate alla conditione loro, usano quest' artifitio di voler signoreggiare un stato, essi in effetto, ma sotto la maschera d'alcun soggetto, il quale per nobiltà sia per esser grato, e ricevuto da Popoli, e questo lo desiderano più inetto, che sia possibile simile à Vitellio, affine di poter essi haver tutto il governo dell' Imperio in mano, e poi con buone occasioni arrivati, che siano à questo segno di posseder tutti gli stromenti, si levano anco dinanzi colui, con la coperta del quale hanno occupato lo stato.

Questi erano li disegni, e questi i fini di Fabio Valente, cose, che non haverebbe egli potuto ottenere, ò conseguire da un soggetto sagace, e prudente; poiche quei, che acquistano i stati, non vogliono compagni, non che superiori. E Mutiano, & Antonio primo riceverono poca sodisfatione se bene fecero molto servitio à Vespasiano Principe che odiò, che da Mutiano, e da Antonio gli fussero ricordati i meriti loro, non che volesse divider con essi loro come s'erano forse imaginati, l'Imperio, che gli havevano acquistato. Questo sagace, & interessato modo di procedere di Fabro Valente fù molto bene imitato dal Principe d'Oranges il quale appresso i Popoli Fiamenghi si servi della persona del Arciduca Mattias per poter più commodamente farsi Tiranno di quelle Provincie perche haveva accappato seguito non solo per se stesso poco atto à mantenere una ribellione contro la sagacità, e potenza de' Spagnoli; ma l'haveva così spogliato d'auttorità, e di forza, che solo haveva il nome di

Governatore,

Governatore, e tanto fù grande l'ingegno d'Oranges, che si servì per Ministro della sua ambitione,come seppe far Valente d'vn soggetto di maggior nobiltà, se bene di minor valore di lui. Meglio fece il Duca di Ghisa, il quale imitando Fabio Valente, & il Principe d'Oranges per ricoprir la Tirannide, ch'egli ordiva per se sopra il Regno Francia, l'assalì con la coperta dell' inetto, e decrepito Cardinale di Borbone, il quale come haveva Vitellio, e l'Arciduca Mattias, ch' habbiamo detto non serviva per altro, che per nudo nome e coperta degli ambitiosi disegni d'vno molto inferiore à lui.

Quatiebatur his segne ingenium, ut concupisceret magis quam ut speraret.

PErò Tiberio era vigilantissimo in essaminar le qualità di tutti gli amici ch'havevano appresso di loro i figlioli di Germanico, li quali afflisse crudelissimamente, ne senza molta ragione; poiche se gli ambitiosi per ottener l'intento loro potevano risvegsiare dal sono de vitij, e della crapula un par di Vitellio,molto maggiormente doveva temer Tiberio, che gli ambitiosi per disegni privati più tosto,che per carità, & affettione verso il sangue di Germanico,li sollevarono à far qualche novità, ond'è che mai possono assicurarsi i Principi del genio d'alcuno, come pareva,che Augusto nel discorrere, che faceva, che quei Senatori, che havesse havuto animo d'occupare l'Imperio. Quest' impulsori sono atti ad accender il fuoco dell' ambitione, ancorche in un cuore di giaccio, e benissimo composto. Io hò conosciuto à miei giorni un Cardinale in Corte di Roma,il nome del quale taccio per riverenza, essendo egli ancora vivo, che faceva questa particular professione di metter molti Cardinali nella speranza del Pontificato, & in particolare vi pose talmente il Cardinale di Toledo famosissimo, e dottissimo Concionatore, che scopri l'ambitione, & il desiderio, che gli era stato acceso nell' animo talmente, che movendo perdè assai di quella gravissima reputatione, ch'egli s'havea acquistata con predicar la parola di Dio.

Mox compertum publicam pecuniam avertisse, ut peculatorem flagitari iussit.

IN tutte l'attioni, che di Galba racconta Tacito, vi si scorge una retta mente, un Zelantissimo zelo di giustitia, ma fuor di tempo fatte, e con fondamento di poca prudenza;perciò che,come hà detto Tacito;*Gnarus bellis civilibus plus militibus, quam Ducibus licere*. Onde non dovea Galba usar tanto rigore contro uno che in tanta prontezza haveva favorita la sua fattione; perciò che non si può, ne si deve *Imperium velle quæsitum subita modestia, & prisca gravitate regnare*. Gli huomini grandi non si possono punire, se non da quei Principi i quali hanno somma auttorità, & obedienza de' Popoli loro nella pace,& i Principi nuovi nelle turbolenze non devono mostrar mal animo contro alcuno. Tiberio Principe della sagacità, e della prudenza nota al Mondo, tutto

tutto che Getulio le scrivessi quell' insolite parole; *Sibi fidem integram , & si nulli; insidiis peteretur mansuram successionem , non aliter quam inditium mortis accepturam firmaret , velut fœdus quo Principe caeterarum rerum potiretur ipse Provinciam retineret*. Nondimeno mostrò non alterassene , e l'hebbe per sempre per sue amorevole; *Reputante Tiberio publicum sibi odium , extremam aetatem magisque fama quam vitare res suas*. Considerationi che se havesse havuto Galba non haverebbe moltiplicato a se stesso fuordi tempo i nemici tanto potenti; perciò che, come habbiamo detto altrove quella regola generale, altretanto quanto vera, che gli huomini grandi non si devono carcerare con animo di rilasciarli , s'amplia anco , che non si deve ne meno dar loro delle malè sodisfationi , & lasciarli vivere; perciò che il desiderio della vendetta, & di risentirsi d'ogni ancorche leggiera offesa, e troppo acuto sprone, e stimolo nel cuor d'huomo ambitioso , e che fà stima del suo honore ; ne le pene , ne la giustitia ne i giuditij ne le carceri sono fatte per tutti gli huomini . Mi souviene di raccontare in questo luogo una molta prudenza di gran simulatione , che usò il Grandissimo Carlo V . all' hora che havendo in una cavalcata un suo Offitiale , che comandava , che la Cavalcata caminasse toccato con la bacchetta un Baron Spagnolo nella spalla , egli lo ferì in presenza dell' Imperatore il quale non solo non mostrò risentimento alcuno per quell' atto , nel vero troppo ardito , ma mandò per suo messo à dir à quel Barone , se gli pareva, che gli desse qualche castigo à quel malvagio , il che non volle quel Barone , ma fece egli medicare il ferito eglí donò denari . Raro essempio del conto , che si deve tenere degli huomini , che possono nuocere ; perciò che fà bisogno auvertire di non ministrare contro se stesso ingiustitia per far quello , che vuol il dovere contro altrui ; perciò che tutti quei , che sono stati atti à far de buoni servigij, hanno anco ingegno à dar de' disturbi & è pazzo colui , che non stando ben saldo in sella , & non havendo le staffe , ne in mano le redini in poter suo, batte severamente il Cavallo , inducendo quel generoso animale à precipitar se stesso,& il suo Signore in un precipitio come auvenne à Galba & à Valente.

Cecinna agre passus.

QVelli, che per loro benefitio inducono altri à commetter una gran sceleragine non possono punire i delitti , ch' i medesimi fanno à favor loro, poiche ingiusto rigore sarebbe quello di colui , il quale havendo indotto un compagno ad assisterli nel latrocinio d'un carro d'uva , volesse punir , ò si dolesse, che l'amico, ò compagno, che l'ha aiutato nel furto , n'havesse per se tolto un cesto. Cecinna haveva aiutato Galba à rubbare l'Imperio Romano à Nerone; Onde ogni ragione voleva che Galba non vsasse questo rigore con Cecinna ; perciò che con molta ingiustitia gli offitiali maggiori mentre attendevano ai furti, & à vender la Giustitia, cercono di prohibire ai minori quello, che fanno essi . Quindi i delitti de' pari di Cecinna più tosto devono esser corretti con le parole, che puniti con i fatti.

Miscere

Miscere cuncta, & privata vulnera, Reipublicæ malis operiri statuit.

STimolo così potente è quello della vendetta, che dimodo accieca ogni sorte e qualità d'huomo che purche altri habbia il gusto di vendicarsi non vede, non conosce, ne stima dishonore ne danno alcuno.

Narsetto Eunuco famosissimo tra i Capitani di Giustiniano Imperatore diede chiaro essempio quanto più possa il desiderio della vendetta anco in un huomo generoso & ambitioso, come egli era che lo stimolo stesso dell' oro, il quale non è atto à frenare una passione tanto grande negli animi nostri, & all' hora questo stimolo è più violente, & infrenabile, quando è nato dall' ingordigia altrui la quale più l'accende, e più lo commove, che qualsivoglia altra ingiuria e qualsivoglia offesa; può anco quasi vgualmente commovere gran desiderio di vendetta lo sprezzo; cose che unite concorsero in Cecinna, e tanto più quando è disprezzato, & offeso ingegno ambitioso.

I due famosi Heresiarchi Martin Lutero, e Gio: Calvino, quello stimandosi disprezzato per non esser stato promosso al Cardinalato, e questo per non haver potuto haver un Abbatia dalla Sede Apostolica.

E' noto à tutto il Mondo in quali sceleratezze siano precipitati, & in quanta confusione d'errore habbino fatto precipitare infinita quantità d'huomini. Adunque i soggetti grandi come Cecinna non devono da i Principi esser posti in pericolo di perder la reputatione la quale usando di defendere con esporsi ad ogn' ancorche evidente, e manifesto pericolo. Con quelli successi poi che vedremo ch' operò lo sdegno di Cecinna contro Galba, l'aiuto, e seguito del quale fece risolvere Vitellio ad accettar l'Imperio arrecando à Galba altretanto danno disgutato di lui, quanto utile gli haveva apportato con l'amicitia.

Nec deerant in exercitu semina discordiæ, quod & bello adversus Vindicem universus affuerat.

GIulio Vindice sollevo la Francia contra Nerone. Virginio Rufo Legato di quell' essercito gli ando incontro, lo combattè, e non solo l'uccisa, ma taglio a' pezzi la maggior parte delle sue genti, le quali havevano gridato Galba Imperatore. Con molta ragione quest' essercito haveva per difendente Galba, e poco ben affetto verso di lui; poi che nell' elettione de' Principi quel soggetto, che s'esclude una volta, fà bisogno escluder sempre e come nemico acerbissimo offeso, impedirgli che l'Imperio non li capiti nelle mani. Precetto così certo, che in Roma nell' elettione del' Sommo Pontefice i Cardinali hanno in horrore ad aderire mai più alla promottione di quel sogetto, che s'è una volta escluso; ne questo è vitio d'ostinatione d'animo, ma prudenza; perciò che gli eletti molto più si ricordano dell' in-

giurie dell' esser una volta stato escluso che del benefitio che hanno ricevuto da colui ch' havendo una volta adherito all' esclusione, s'è poi emendato & è concorso all' elettione.

Gli huomini non hanno questa virtù di saper perdonare quell' ingiuria e quell' offesa, ch' è in poter loro di vendicare, e poco prudente è colui ch' è Ministro della Creatione d'un Principe da esso offeso; poiche aborrisce la natura di vivere à descritione dell' inimico di maniera tale che avanti che si disponga di contradire all' elettione d'un Principe fà bisogno che con essatta diligenza consideri le forze proprie & il seguito altrui, essendo troppo gran temerità lo scoprire senza frutto alcuno contro vn Principe l'animo cattivo. Doppo la Morte d'Vrbano VII. già tutti i Cardinali erano disposti nel Conclave all' adoratione del Cardinale Aldobrandino, quando il Cardinale Mattei mosso non da altra cagione che dal chiamarsi offeso dal Cardinale Montalto del quale egli era creatura, perche non havesse principiato con lui così importante resolutione, seminò in poche hore tanto disturbo, che rovinò quel negotio gia concluso. Si lasciò poi esso Cardinale Mattei placare sotto i brevi Pontificati di Gregorio XIV. & Innocentio IX. doppo la morte del quale egli, concorse all' adoratione d'Aldobrandino, al quale restò occasione di dolersi dell' una e l'altra attione che il Mattei fece in quei Conclavi; poiche il Papa molto maggior memoria tenne della prima offesa, che del secondo beneficio; Onde si vedde nel suo Pontificato poco adoprato il Cardinale Mattei; oltre alcuni notabilissimi disgusti, che ricevè poco prima, ch' egli morisse.

Nec nisi occiso Nerone translatus in Galbam atque in eo ipso sacramento Vexillis inferioris Germaniæ præventus erat.

H*ilarem datorem diligit Deus*; Poco grato è il dono, che si fà altrui per forza violentato più tosto dal rapido corso degli altri, che mosso dà alcuna buona inclinatione verso altrui; però tanto si studia in Roma nè i Conclavi di tirar al Pontificato un soggetto della sua fattione, e questi sono i più amati dal nuovo Pontefice, i più stimati, & adoprati. Ma un Principe nuovo, come Galba e che ha occupato lo stato con la violenza, deve in ogni modo studiare di beneficar tanto gli amici, che si sono mostrati pronti alla sua grandezza perciò che un Principe nuovo non ben stabile nel suo Principato, non in altro deve spendere il tempo, che in fare suoi confidenti, & amici i diffidenti, & inimici; poiche con i benefitii mutano animo, e si leva l'occasione ai mali sodisfatti di tentar cose nuove; tutte auvertenze necessarie trascorse e non conosciute da Galba, il quale si stimò d'havere superato tutti gli nemici con l'entrata, che fece in Roma come Imperatore e per tale salutato, e riconosciuto dal Senato Romano. Doppo la morte di Clemente VIII. fù portato al Pontificato dalle fattioni del Rè di Francia, della Republica di Venetia el Duca di Toscana Leone

XI. e se bene escluso dalla fattione Spagnola conoscendo tuttavia quel prudentissimo Pontefice che non ha quella compita reputatione, che deve havere quel Pontefice, che non ha confidente il Rè di Spagna, i di cui stati sono il primo membro, che habbia la Sede Apostolica; Si mostro liberalissimo verso l'Ambasciator Cattolico concedendoli quante gratie seppe chiedergli, ordinando di più al Duca di Sora che scrivesse à quel Rè ch' egli haverebbe protetti, & aiuti i stati, e negotij di Sua Maestà con quell' affettione maggiore, ch' esso havessi mai desiderato.

Et Treveri, ac Lingones, quasque alias Civitates atrocibus edictis, aut damno finium Galba perculerat, Hibernis Legionum propius miscentur.

REplichiamo di gratia brevemente per essempio, e documento degli altri Principi, che verranno, e leggeranno queste mie fatiche, che tutte le severità che fece Galba nel breve tempo, ch' egli fù Imperatore, conosceremo, ch' egli fù Architetto, e fabro della sua rovina; poiche non altramente trattò l'Imperio, egli huomini di lui come s'egli l'havesse ricevuto hereditario da suo Padre, & il sangue di lui havesse regnato per centinaia d'anni l'Imperio Romano. Primieramente egli negò a Ninfidio Sabino la Prefettura del Pretorio, onde fù cagione della ribellione di lui e della mala sodisfatione di quei soldati. *Et Nimphidius quidem in ipso conatu oppressus, sed quamvis capite defectionis oblato manebat, plerisque militum conscientia.* Fece amazzare Obultronio, Albino, e Marcello in Spagna, Benchilone in Francia, Fonteio Capitone in Germania, Clodio Macro in Africa, Ciconio per la strada, che fece da Spagna à Roma, e nella Città Iustiliana fece tagliare à pezzi la maggior parte di quella Legione, che haveva scritta Nerone. Lasciò i suoi gradi ad alcuni Tribuni del Pretorio, Antonio Favone, Antonio Nasone, Emilio Pacense, e Giulio Fronte. Ritolse i doni à quei, à quali Nerone gli haveva donati, che fù pur cosa odiosa. Vidde con poco buon occhio Virginio Rufo, e diede mala sodisfatione à Treveri, Lingone, & altre Città, Levandogli il Territorio di maniera tale, che egli consumò i primi setto mesi del suo Imperio in castighi, in igratitudini, in vendette, in discortesie, & in offese; tutte cose imprudentissime, e che gli accelerorono la rovina; poiche sono questi i saggi, & l'aspettationi, che i Principi nuovi, e mal sicuri nello stato, devono dar di se, ma devono non solo fuggire la crudeltà, i rigori, e l'ingratitudine, ma peccar nel contrario, cio e nella piacevolezza, nella clemenza, e nella liberalità, e sforzarsi sopra tutte le cose, che nel suo Imperio pochi siano i mal sodisfatti, e particolarmente gli huomini grandi; perciò che gli nemici del Principe non hanno miglior ventura, ch' egli con il suo modo di procedere, alieni da se molte persone, come fece Galba.

Et inter paganos corruptior miles.

PErò i Romani, la disciplina militare de' quali avanzava quella di tutte l'altre Nationi, ordinarono ai loro esserciti in tempo di pace gli alloggiamenti dell' estate, e del Verno in Campagna aperta, non volendo in modo alcuno permettere, che stessero nella Città, argomentando, che i soldati platticando, e vivendo con i Cittadini, sarebbono divenuti inutili. Grandissimi disordini si cagionano hoggi giorno dall' vso, che si tiene di mandare il verno, & in ogni tempo, che non si guerreggia i soldati nelle Guarnigioni, come particolarmente s'vsa in Fiandra; perciò che s'aggravano, e si disgustano in estremo i Popoli, quali diventano atrocissimi nemici di quei, che sono pagati per difesa loro; Onde alcune Città della Fiandra si sono sollevate solo per fuggire i travagli d'esse Guarnigioni, il soldato poi diventa rapace, seditioso, libidinoso, & amator dell' otio, nel quale vede vivere i Cittadini.

Et in Virginium favor, cuicumque alij profuturus.

QVesto è quel Virginio Rufo, il quale non volle accettare l'Imperio offertoli da soldati, e come dice Plutarco essendo andato incontro à Galba, mentre faceva il viaggio per Roma, fù da lui accolto con dimostrationi poco grate. Imprudenza grande; poiche potendo egli tanto appresso quell' essercito, dovea Galba farselo suo confidentissimo. Questo Virginio, come habbiamo detto altrove, era alla similitudine di quei Nepoti di Papi, ch'essendo giovini non possono aspirar per loro stessi al Papato, come il Cardinal Farnese, che molte volte si doleva, che mentre egli era giovine, haveva havuto seguito tale de' Cardinali, che poteva fare i Papi, & all'hora ch'era divenuto vecchio, gli erano mancati i voti, e non poteva dar à se stesso quello, che haveva dato ad altri nella sua giovinezza.

Miserat Civitas Lingonum, vetere instituto, dona Legionibus, dextras hospitij insigne: Legati eorum in squallorem, mæstitiamque compositi per principia, per contubernia, modo suas injurias, modo Civitatum vicinarum præmia, & vbi pronis militum auribus accipiebantur, ipsius exercitus pericula, & contumelias conquerentes, accedebant animos. Nec procul seditione oberant cum Hordeonius Flaccus abire Legatos, vtque occultior digressus esset, nocte Castris excedere jubet.

NIuna cosa è più perniciosa ad un Principe, & ad un capo di ribellione, che ammettere ne suoi Stati sollevati Ambasciatore di gente, e Principe nemico, ancorche il Titolo, & il color dell' Ambasciaria sia speciosissima, poi che questi hanno cagionato sempre pessimi effetti, come si vede qui con i loro ragionamenti.

Il Rè

Il Rè di Francia Carlo IX. trovandosi molto angustiato dagli Vgonotti nel suo Regno, ordinò quel celeberrimo Mansacro di San Bartolomeo senza conferirlo con verun Principe forastiero, e con pochissimi de' suoi Ministri. Il Rè di Spagna, l'interesse del quale portava, che il Regno di Francia non si riducesse in pace, dubitando, che la parte heretica in Francia, la quale egli haveva molti anni fomentata, non s'annichilasse, fece una sagace resolutione di mandar suoi Ambasciatori in quel Regno, & operò appresso Gregorio XIII. la bontà del quale egli sempre abusò, che vi spedisse un Legato affine, che anco il Papa facesse il medesimo offitio di rallegrarsi con quel Rè della vendetta, ch' haveva fatta di quei nemici di Dio, e del castigo, ch' haveva loro dato. Il Papa incapace per esser nuovo nel Pontificato di negotij simili, spedì il Cardinal Orsino, & il Rè di Spagna spedì il suo; Ma i Francesi, i quali per alcuna volta non dormono, conobbero, che il pensiere del Rè di Spagna con quell' Ambasciatore era per essacerbare gli animi degli Vgonotti rimasti in Francia, e molto più de' Germani della medesima setta, i quali essendo Principi potentissimi, & havendo nattioni bellicose sotto di loro potevano vendicar quell' ingiuria, dando ad intendere con quell' Ambasciarie di congratulatione, ch' esso, & il Papa havevano non solo saputo quel suo trattato contro gli heretici, ma che n'erano in ogni cosa partecipi; cosa, che gli haverebbe posti in grave disperatione, come che tanto flagello d'heretici forse proceduto dagli nemici loro. Adunque il Rè comandò, che l'Ambasciator di Spagna si fermasse ne' Monti Pirenei, e doppo haver fatto aspettar un pezzo il Legato del Papa in Turino, haveva animo di non ricever ne l'uno, ne l'altro; Ma fù pigliata prudente resolutione d'ammetter prima il Legato, al quale fù dato breve tempo di star in Parigi, e presto spedirsi; poi questo licentiato, & vscito di Parigi, fù ammesso l'Ambasciatore Spagnolo, il quale fù anch' egli subito licentiato. Ma il Principe d'Oranges, e doppo lui li Stati ribelli d'Olanda, e Zelanda mai permisero, che Ambasciatore di Principe alcuno, che fusse mandato per trattar pace, fusse ricevuto dentro nello stato, e che ragionasse publicamente solo in un luogo deputato, e da pochi preposti à quel negotio, veniva ascoltato, e subito licentiato; tutto affine di non dar occasione, che con i loro ragionamenti alterassero i Popoli mantenuti nelle guerre, e nelle contributioni con tanti artifitij come habbiamo veduto di sopra, che i soldati Pretoriani sollevati contro Galba non vollero in modo alcuno ricever Celio Severo, Subrio Destro, e Pompeo Longino, ch'erano stati loro mandati da Galba per acquietargli; Costume, che hanno tutti gli ammutinati, e quei, che si ribellano al Principe di non ricever Ambasciatore di Principi affine, che non commovino gli animi alterati già, e gli riduchino alla quiete. E tanto maggior auvertenza fà bisogno haver quando i Popoli, e gli animi de' soldati sono mal sodisfatti e molto atti, e ben disposti ad alterarsi. Nel qual caso vsò anco le prudenti, e salutari risolutioni, ch' essi fanno occulte, hanno molte volte cagionato alteratione, perciò che quella, che non si fà publicamente, e nel cospetto degli huomini, ancorche cosa buona, e lecita, è interpretata cattiva; di modo

Hh 3 che

che Carlo IX. ammesse publicamente gli Ambasciatori, publicamente gli licentiò, e publicò ancora la seditiosa Ambasciaria, & intentione del Rè di Spagna e l'inganno, che haveva vsato con il Sommo Pontefice.

Inde atrox rumor, affirmantibus plerisque interfectos: ac ni sibi consulerent, fore ut acerrimi militum, & præsentia conquęsti per tenebras, & inscitiam cæterorum occiderentur.

IN questi casi de principij di sollevatione se si mostra d'haver mal animo contro i ribelli, e non haver forze da debellarle, e un somministrar materia secca al fuoco ardente; perciò che fà mestiere ò con le piacevolezze senza minaccie, e senza dar sospetto di voler usar severità, ò con la forza mostrare il castigo preparato per acquietarli. E fà bisogno di guardarsi, che l'animo irritato del Principe non si conosca in cosa alcuna, all'hora che si vuol caminar per la strada della piacevolezza. Poiche quei; che offendono il Principe, sono diligentissimi osservatori dell' animo, e delle passioni sue; niun altra cosa più fece credere alli Fiamenghi ribelli, che gl' indulti, & i perdoni generosi del loro Rè, non erano stabili, e fermi, e publicati per mantenerli, & osservarli, che il rigor di ritener in Spagna gli ambasciatori mandati per placar il Rè; perciò che facendo dalla retentione di quei Signori vero argomento, e giuditio d'animo alteratissimo di S.Maestà, sempre più s'infuriarono nella ribellione; anzi i capi de i ribelli per tanto più commovere i Popoli, & indurare i commossi, e sollevati nella ribellione, à bello studio publicavano, che gli Ambasciatori erano stati decapitati in Spagna, & è cosa esperimentata, che niuna cosa più concito amore, & affettione ad un capo di ribelli, ò altro Maestro loro, che il vederlo maltrattato per la causa commune, di modo che estremo amore s'accrebbe al Principe d'Oranges all'hora, che fù sbandito dal Rè, dichiarito ribello, posta la taglia à chi l'vccideva, le quali cose ricordando egli a Fiamenghi ribellati, che per conservatione de privilegij della Patria commune, per liberargli dall' oppressione delli Spagnoli, egli era atrocemente perseguitato, faceva grandissima commotione in quei Popoli, come lo fanno questi soldati, che sparsero voce per far risolvere tutta quella militia, che tutti quei capi, che s'erano doluti delle calamità dell' essercito, sarebbono stati uccisi. Adunque il maltrattare Ambasciatori de' ribelli, e non haver forze da punirli subito, e cosa, che accende maggior fuoco, e molto bene finsero gli Antichi, che l'Idra haveva sette colli, uno de' quali tronco, ne risorgevano altri sette: documento agli huomini di non levar mai la vita à quel nemico, che ne fà risorgere numero molto maggiore. La Carceratione di quei Ambasciatori cagionò negli animi de Famenghi alienatione di fede dal suo Principe, e la morte, disperatione, & implacabila odio di ribellione, in tanto, chel Conte d'Oranges giurò boriosamente, che con un essercito di 50. mila fanti sarebbe andato à ritorli fino in Spagna.

Mox

Mox eodem acrius volens; faciliore inter malos conſenſu ad bellum, quam in pace ad concordiam.

SEnza dubbio alcuno molto più facil coſa è perſuadere una mano di ſoldati, & altra ſorte di ladri ad andare à rubbare & à commetter qualſivoglia ſceleratezza, che à farſi Capuccini, perciò che quello l'inclina la loro profeſſione, e queſto naturalmente aborriſcono; il ſoldato, come fà ogn' altro nella ſua arte ama eſſercitar il ſuo meſtiere, & il talento d'amazzare, di rubbare, abbrugiare, gode in ſuſcitar ſollevationi, guerre, e rovine, ne ode più dolce ſuono, che lo ſtrepito de' tamburi, di trombe, di bombarde. Dolciſſima melodia è all' orecchie ſue lo ſtrepito, & il grido miſerabile d'vna Città, che ſi ſaccheggia, e pia viſta è agli occhi ſuoi veder le ſtrade tutte d'vna Città, e le campagne grandi di corpi uccisi. Io non hò mai letto che alcuno habbia tentata una militia à commetter ſceleratezza alcuna per brutta, che ſia ſtata, ch' eſſi porche v' habbino conoſciuto un poco d'apparenza d'vtile, non ſiano ſtati prontiſſimi ad eſſequirla.

Inſita mortalibus natura propere ſequi, quæ piget inchoare.

E Queſto ſi vede accadere all' hora che egli animi degli huomini ſono mal affetti; perciò che all' hora che un corpo humano è pieno di mali humori, ogni picciol diſordine cagiona mali graviſſimi. In una mala diſpoſitione d' animi baſta ſolo, che uno dia principio e ſi nomini capo, ſiaſi pur vile, & indegno quanto ſi vuole, ch' è prontamente ſeguitato da ogni un però diſſe di ſopra Tacito, che trovandoſi la Città di Roma piena di ſoldati foraſtieri e mal ſodisfatti di Galba correa pericolo grande, che ogni minimo capo non haveſſe ſeguito grande; *Ingens novis rebus materia, & non in unum aliquem prono favore, ita accidenti parata.* La ragione è, perche il Popolo atto à ſeguir altrui ad eſſer Miniſtro, non capo dell' Impreſe, e più ordito ad operare che à comandare le ſceleratezze di modo, che come prima ſi ſcuopre un capo, che voglia guidargli, eſſo lo ſegue volontieri; però ſi vede, che un fantaccino, ch' era ſtato *Dux Theatralium*, ciò è hiſtrione, potè cagionare quell' importante ammunitamento. Di più s'è ragionato nel primo libro degli Annali; perciòche ogn' uno teme di farſi capo, e per lo ſpavento della pena grave, ch' è loro preparata e per non haver animo di ſaper felicemente guidar la ſollevatione, e per dubbio di non haver ſeguito per la ſua viltà: Ond' è che mai ſi trovò che in un Popolo mal ſodisfatto, ogni capo di ribellione non haveſſe gran ſeguito. Ritiene ancora à non eſſer de primi & eſſer più pronti à ſeguir quelli, che operano malè, che ad eſſer primo auttore d'eſſa una certa natural honeſtà negli huomini, e vergogna che apportano ſeco i delitti; Onde come ſi vede nelle parole di Tacito, che ſeguono, che la Decima ſeſta legione, e la quinta decima non ardiva ſcoprirſi,

prirsi, ma voleva prima vedere la ribellione cominciata. *Quinta decima, & sexta decima nihil ultra fremitum, & minas ausa initium erumpendi circumspectabant.*

Acne reverentiam Imperij exuere viderentur in S. P. Q. R. obliterata jam nomina, sacramenta advocabant.

Gia mai, ò pure rare volte accade che altri commetta ribellioni, e sollevationi contro il suo Principe sfacciatamente ogni uno le colora, e le dipinge con qualche azzuro oltramarino di speciosi pretesti, tutto affine di non esser aborriti, e persequitati come nemici del Principe, e della Patria da quei Popoli, il seguito dè quali loro è tanto necessario, e siasi pure il pretesto bugiardo, vano, e sciocco, il Popolo non lo sà conoscer falso. Questi dunque acquistano sequito de Popoli, e la nobiltà, la quale non è così facil cosa ingannare si corrompe con i denari, e con l'utile e con l'interesse.

Con questo i Ghizardi hebbero seguito in Francia dalla nobiltà, promettendo honori grandi e dispensando largamente le gratie che li pioveano da Spagna: Onde essendogli venuto fatto d'uccidere il Rè pigliorono il specioso nome di Luogotenente della Corona & alla Corona di Francia si facevano i giuramenti. Ma molto più seditiosa cosa fù in Fiandra quando à nome del Rè Cattolico batterono il Castello di Gant à nome del medesimo, facevano tra di loro le leghe, e così scopertamente seditiose e brute fatte à nome del Principe, erano seguitate, e credute da Popoli, & hò detto altrove quanto importi ad un capo di ribellione tener sempre vivi & in somma reputatione i pretesti, con i quali cominciano le ribellioni; poiche servono in vece d'oro battuto e coniato qual è quel Principe d'Oranges, quel Duca di Guisa, quel Conte di San Polo, ò altro più famoso ribello del suo Rè, che gli dasse l'animo senza pretesti far la guerra, e cacciar un Principe di stato con la forza sola del denaro. Queste, sono le medeme legioni, le quali nel principio dell' Imperio di Galba, *rupta* (dice Tacito) *sacramenti reverentia Imperatorem alium flagitare, & Senatui, ac P. R. arbitrium eligendi permittere, quo seditio melius acciperetur.* Ma così come habbiamo detto di sopra, che i Famenghi colorono à Popoli loro la ribellione, e gli eccessi grandissimi, che commettevano verso il Principe loro con il nome del medesimo Principe. Così la ribellione fatta con Iddio Creatore loro, e di tutti non dubitarono di colorare con il specioso nome di religione reformata; cosa degna di quel grandissimo castigo, che Iddio ha mandato sopra quella Natione piangendosi solo dagli huomini, che essendo stati puniti con la guerra anco molti buoni hanno provato il castigo, che Iddio ha mandato contro gli cattivi heretici.

Sed

Sed segnis, pavidus, & socordia innocens.

NEl giudicare i falli, e nel punire i delitti, fà bisogno haver grandissimo riguardo alla sufficienza altrui; perciò che è minor ingiustitia, e tirannide il voler punir uno, perche non ha fatto cosa, ch'egli non era atto, ne sufficiente à farla, mentre solo l'animo cattivo, e maligno si considera nelle pene, senza il quale non si fà delitto alcuno. Era Hordeonio Flacco innocente di questa ribellione, la quale egli non frenava per la sua natural dapocaggine, non ch'egli vi consentisse; Quei all'incontro, che sono sufficienti per auttorità, e per genio grande, che hanno di prohibire un male, se non lo fanno all'hora, che si commette loro in presenza, sono rei di delitto; *Commune crimen faciunt*, dice Tacito; Et in quel luogo noi habbiamo mostrato quanto si pregiudicasse il Principe Lamorale d'Agamonte, che in suà presenza nella Città fidata al suo governo, egli sopportasse, che si saccheggiassero le Chiese, quando era atto ad impedirlo; Onde non fù stimata altramente dal Rè di Spagna *socordia innocens*; ma che havesse comandato quei delitti, ch'egli non s'era curato di prohibire.

Nec cuiquam ultra fides, aut memoria prioris sacramenti, sed quod in seditionibus accidit; unde plures erant, omnes fuere,

QVesto accade contro un Principe da molti odiato, e dall'altra parte poco amato, che tutti si risolvono ad odiarlo, quando veggono sollevata la maggior parte, ancor essi vi s'accostono; Ciò s'è veduto in Fiandra, dove gli Spagnoli odiati da gran parte di quella natione, e poco grati all'altra, come quei, che gli odiavano, si ribellarono ancor essi, e s'accostarono alla maggior parte; Onde fù quasi universale quella ribellione; Ma in Fiandra il Rè, ch'era odiato da pochi, e v'erano molti, che l'amavano, non concorsero questi con quelli; Onde la ribellione non fù cosi universale; perciò che per discrepar da una parte ribelle fà bisogno, che si trovi negli animi de fedeli carità grande, e desiderio di spargere il sangue per il suo Principe.

In Fiandra non si trovò chi volesse per servigio della grandezza del Rè di Spagna por la vita à pericolo, come se ne trovorono de' Francesi in Francia, in ciò si vede nel fatto della Religione, che se bene in Fiandra, & in Francia furono molti gli heretici, nondimeno si serborono de' Cattolici, come anco se ne sono serbati nell' Inghilterra; il che hò detto affine che si conosca, che queste parole di Tacito solo si verificano, ove il Principe è odiato dalla metà, e dall' altra parte poco amato; perciò che come dice Tacito poco doppo, ò fà bisogno, che la parte fedele al Rè debelli gl'infedeli, ò che s'accordi con essi loro, quando in essi non regna molto amore verso il Principe.

Occupari nutantem fortunam, & offerri Principem placuit.

E Con sicurissima speranza d'esser accettato; perciò che non si poteva presentare occasione migliore à Vitellio di questa di presentarsi, & offersi Principe à quei, che havendo fatta la prima attione di ribelli, e d'essersi levati dell' obedienza del Principe, rimanea l'altra importantissima d'eleggersene un nuovo, dal quale potessero sperare premij degni del benefitio, e della gratitudine, che facevano al Principe nuovo, e che li assicurasse dal castigo della ribellione affine, che dal Principe abbandonati, non fussero soggiogati. Niuna cosa s'ottiene più facilmente da una moltitudine d'huomini vili del Principe; poi che senza niuna consideratione si danno à chi vuol pigliare la loro cura.

Il Popolo Fiorentino havendo fatta quella crudel fattione di scacciar dalla Città la Nobiltà di quella Republica, mentre si ritirò in Palazzo colui, che haveva lo stendardo in mano, che fù Michele di Lando huomo scalzo, e vile, ch' essercitava l'arte di pettinare la lana; disse, Popolo havete vinto, havete scacciata la Nobiltà di questa Città; Chi create hora voi per vostro Principe? tutti risposero; Creamo te ò Michele. Onde molti mesi visse Principe con stupore di tutta la Città, e di quei, che leggono quell' attione. Per lo contrario in una ribellione, ove sia interessata molta Nobiltà è cosa impossibile, e di desiderio vano il sperar d'esser da essi accettato, se non è di sangue Reale, ò Principe d'altri stati, e degno di comandare ad huomini nobili.

Li due famosissimi Capi di ribellione, il Principe di Ghisa, e d'Oranges poterono contro Rè tanto potenti concitar sollevationi tanto importanti, come ha veduto il Mondo ma quando i Baroni Fiamenghi scoprirono l'animo ambitioso del Principe d'Oranges di volersi fare assoluto padrone, e Principe di quelle Provincie, l'aborrirono talmente, che minor male stimorono di nuovo sottomettersi al dominio Spagnolo; ne altra cosa hà mantenuto li Spagnoli in Fiandra, che questa gelosia, quest' animo grande di non voler in modo alcuno capitar sotto il dominio d'un loro vguale; già havevano ricevuto l'Arciduca Mattias, & il Duca d'Alanson amendue nobilissimi Signori, e d'alto sangue Reale; Et i Francesi, come vdirono i desiderij de' Spagnoli di voler crear Rè il Duca giovine di Ghisa, & scoprirono il desiderio d'Vmena di voler il Regno per se, gli abbandonarono, e s'accostarono à quel Rè, il quale se bene havevano tanto odiato, e tanto offeso, ad ogni modo per la grandezza del sangue lo stimarono degno di comandare al Regno di Francia.

Minore discrimine sumi Principem, quam quari.

QVesta propositione deve esser intesa con molta consideratione; poiche assolutamente non è vera, sendo, che molte volte s'offerisce altrui un Principe, che molto più prudente partito con ostinata guerra, che accettarlo, il che accade all' hora, che per un Principe suo nativo, al quale tocca la

dritta,

dritta, e legittima successione del sangue, si rifiuta si scaccia, e si combatte un vitioso e barbaro, che hà occupato lo stato al suo legittimo Principe, però che è cosa molto inconsiderata il farsi soggetto à colui, che prima sofferisce per Principe negl' Imperij hereditarij; la propositione e tanto vera, che i Francesi con questa sola sentenza del nostro Tacito si doveano risolvere all' hora che gli Spagnoli mostravano di voler un Rè Cattolico: mentre con tante forze combattevano, e con tanti artifitij il Rè di Navarra, qual de i due Rè dovevano ammettere; poiche ancorche paia, che i Popoli debbino fuggire il Principe hereditario, quando è inetto per esser fanciullo, ò vecchio, ò stolido, ò crudele, ò furioso, overò che ha altri difetti e vitij, & accapparne uno migliore, nondimeno è consiglio perniciosissimo: poiche niuna cosa più libera gli stati dalle guerre Civili, che la certezza della successione nel più prossimo del sangue, & pigliar, e tolerar il suo Principe, quale gli el' ha dato la ragione del sangue, & Iddio grandissimo; mentre l'altre parole di Tacito; *Bonos Principes voto expetere, qualescumque tolerare.* E molto meglio è ad ogni stato pigliar il Rè, che gl' hà dato la ragion del sangue, che cercarne un buono con ammettere seditioso essempio, che altri possa esser scacciato di stato, ò che si possa da altri occupare.

Aggiungi à queste parole, che quei, che cercano il Principe, rare volte è che habbino per fine l'accappar Principe virtuoso è degno per la sua virtù di comandar à Popoli; poiche acciecato ogn' uno dalle proprie passioni, seguita più il proprio interesse, che la publica utilità; e che quanto io hò detto di sopra sia vero si prova per l'infelice elettione, che fece l'essercito in eleggersi Vitellio Principe vitiosissimo; che se havessero cercata la virtù, il valore, haverebbono fatto risolutione più prudente. Con manco travaglio si tolerano i Principi per inetti, per tristi, & vitiosi che si siano, che se ne cerchino de' buoni; molto meglio era à Famenghi il tolerare gli Spagnoli, & à Francesi Henrico III. Rè, ancorche quelli, e questo havessero alcuni vitij, che cercarne un migliore con un mezo di tante calamità, che soffrirono; E ben vero, che per i sciocchi è vera la sentenza, ma i saggi sanno entrar in un travaglio presente, per fuggir un mal maggiore lontano, e futuro. Ne i regni hereditarij la sentenza di Tacito è verissima, tanto che Clemente VIII. ne' travagli della ribenedititione del Rè di Navarra spesse volte lo diceva; Ma nell' occasione, che vien detta hora, non è vera, all'hora che s'offerisce ad un stato un Principe barbaro, e vitioso, un nuovo in vece d'uno della Natione, d'un virtuoso, d'uno del sangue, il quale con ogni travaglio devono i Popoli cercare.

Secutæ ingenti certamine ejusdem Provinciæ Legiones, & superior exercitus, speciosis S. P. Q. R. nominibus relictis.

Replico, che questi pretesti mai si devono in modo alcuno lasciare, & abbandonare, se non all'hora, che altri è arrivato al suo intento, che all'hora ne meno sfacciatamente si deve mostrare la sua intentione, la quale sempre

si deve dipingere con nuovi colori d'apparenze. Così Augusto ancorche in effetto havesse ottenuto il suo intento del dominio dell' Imperio Romano, nondimeno pigliò i nomi apparenti di Tribuno, di Plebe, del Senato; & infelice colui, che fà perdita d'esso pretesto; poiche questo serve per paga per oro coniato; Et con esso ogn'uno è sufficiente far guerra à qualsivoglia grandissimo Principe. Con niuna cosa è stato più battuto l'Imperio Romano, che con il pretesto di Religione, con il quale Ismael levogli così più Stato di quello, che habbia mai fatto alcun Principe per potentissimo, che sia stato, e con questi medesimi pretesti di Religione gli Spagnoli, e la Casa d'Austria è stata gravemente afflitta in Germania, & in Fiandra, & essa ha afflitto la Francia. Poco lodati furono essi Spagnoli, che lasciassero esso pretesto in Francia all'hora, che dichiararono la loro intentione di voler far Rè il Duca di Ghisa dandoli la figliola per moglie; poiche fù in tempo immaturo, e questo perduto non fù così sufficiente il Rè ancorche potentissimo à travagliar la Francia con l'Armi, come era solito con il pretesto della Religione Cattolica. Ancora questi soldati potevano ritenere il medesimo pretesto, e favorir Vitellio; e maravigliosa cosa è l'essempio de' Fiamenghi, i quali ancorche fussero prorotti in una apertissima ribellione, nondimeno sempre ritenne il pretesto di fare ogni cosa à nome del Rè; E se bene l'attioni erano con il nome di pretesto, nondimeno il Popolo, per lo quale sono posti in uso questi pretesti, guarda più alle parole, che alli fatti, e più alli nomi, che alle cose.

Ardorem exercituum Agrippinenses, Treveri, Lingones aequabant, auxilia, equos, arma, pecunias offerentes. Vt quisque, corpore, opibus, ingenio validius; nec Principes modo Coloniarum, aut Castrorum, quibus praesentia ex affluenti, & parta Victoria magna spes, sed manipuli quoque, & gregarius miles, viatica sua, & balteos, phalerasque, insignia armorum, argento decora, loco pecuniae tradebant; instinctu, & impetu, & avaritia.

QVel Principe farà progressi grandissimi, e riuscirà vittorioso in tutte l'imprese, dove egli s'impiegherà, ch'haverà soldati affettionati, i quali per proprio loro interesse, per natural loro inclinatione servono il Principe, e desiderano la di lui grandezza; Ond'è che ogni Capitano, ogni Principe doverebbe sforzarsi di ridurre i suoi soldati, & i suoi Popoli à questo segno. La Republica Romana fece progressi maggiori, che si legghino nell'historie, solo perche si servì nelle guerre di soldati suoi Cittadini affettionatissimi, e suisceratissimi alla Patria; Onde i Capitani Romani non solo li havevano obbedienti, e fedeli, ma ostinati contro li nemici di vincere, ò morire, non che valorosi. E insuperabile quell'essercito, che maneggia la guerra, ò che combatte per proprio interesse, non conosce il pericolo, non disagio, ne ha bisogno di cos'alcuna, provedendo à se stesso delle cose necessarie.

Il Duca di Parma fù tanto suisceratamente amato dalle sue militie, che

conducesse in Francia un potentissimo Essercito con il trattenimento solo di tre scudi per testa. Raccontano l'historie di Fiandra, che ne' primi tumulti, che si cagionarono in quelle Provincie, quando gli heretici hebbero licentia, ò poterono fabricare Tempij, che ciò era fatto con tanto concorso, con tanta dispositione de' Popoli, che avanzavano i denari, e la materia per fabricare, che molti Signori principali donavano fino le loro gioie. Felice principio hebbero le cose di Vitellio, trovandosi Capitano d'un essercito, che con tanto fervore l'elesse Imperatore, e si dispose servirlo in ogni occasione. Ricordaremo qui che à Lipsio non piace quella parola *Ingenio*, parendole supervacua, quasi che non le facesse bisogno; A me pare d'ammonire il Lettore, che ha senso, che i soldati possono per la forza del corpo, ò per le ricchezze, ò per il giuditio, overo per l'inclinatione, e si può dire, che lo Spagnolo *ingenio sit validius*, il Francese, e Tedesco; *Corpore*.

Igitur laudata militum alacritate Vitellius, ministeria Principatus per libertos agi solita, in equites Romanos disponit.

NOn si può dire quanto mala sodisfatione dia un Principe con mostrar diffidenza in altri. Odiosissima cosa era appresso i Romani, che gl'Imperatori havessero sospetta la Nobiltà del Senato, e de' Cavalieri talmente, che gli officij più importanti dell'Imperio, e particolarmente della Casa del Principe si dessero ai liberti, quasi che in questi soli sperassero la fedeltà. Calamitosa conditione è quella d'un Tiranno e d'un Principe sospetto; poiche de' buoni, e Nobili grati, e sufficienti non si fida, e dagli nobili riceve pessimo servigio, riuscendo vili, inetti, senza zelo d'honore, venali, e publicamente rapaci. Ardisco di dire, che niuna cosa impedisce più la grandezza de i Rè di Spagna che dimostrare estrema diffidenza in tutte le Nationi, eccetto nella sola Spagnola; cosa, che ha alienato l'animo de Fiamenghi in estremo da essi e quelli de Spagnoli, e Milanesi poco meno, non si vedendo alcun Italiano, niun Fiamengo adoperato in maneggi importanti con grave nota d'esse nationi. Al Rè Carlo V. non fù tanto partiale, ne hebbe tanto in sospetto la Nation Fiamenga, & Italiana si che non se ne servisse in carichi principalissimi. Il Turco, il cui dominio è tutto tiranno usa questa regola più di qualsivoglia altro Principe, del quale s'habbia memoria; perciò che aborrisce d'ammettere ad officio grande Turco nativo, ma solo si serve de suoi schiavi Christiani rinegati, allevati però da fanciulli in Turchia.

Egli che ne suoi stati ha affatto estinta l'ultima radice d'ogni Nobiltà, hà ridotto fino il sangue de' Principi Greci ad esser muratori, e de Turchi nativi ad essercitar la mercantia, & il traffico per servirsi di questo modo di procedere; Ma de stati, dove è Nobiltà, e dove si trovano Baroni grandi è precetto interpretato Tirannico; perciò che ad ogni uno preme l'essere comandato da gente barbara, e però tenuto vile. Ne Vitellio poteva cominciare l'Imperio suo con attioni che li desse maggior credito e che li facesse più af-

fettionati & obligata la Nobiltà Romana. Li Spagnoli non sarebbono odiati tanto & aborriti dall' altre nationi, se non mostrassero d'esse tanta diffidenza, volendo ogni minimo di loro comandare con auttorità più che Regia, & esser obbediti dalle nationi nobilissime con sommissimi degne d'un huomo schiavo.

Sævitiam militum plerosque ad pœnam exposcentium sæpius approbat, pari simulatione vinculorum frustratur.

NOn da Tiranno, ma da Principe molto peggiore, che l'istesso Lucifero infernale è quel Principe, che amazza gli huomini per la sodisfatione d'altri più tosto, che per esseguire la Giustitia. L'istesso sceleratissimo, e vergognoso Vitellio aborrirebbe quell' eccesso, che con tanta facilità commise Pio IV. con il sangue innocente de Caraffi amazzati per dar sodisfatione agli Spagnoli, al Duca di Toscana, & à Colonnesi amici della sede Apostolica tali, come sà il Mondo. Delitto simile à quello, che Herode commise con la Sacrosanta persona del Precursore del Salvator nostro per dar sodisfatione à quella sceleratissima donna.

Il medesimo Lipsio, che quella parola *pari*, sia manifesto errore, e desidererebbe, che si leggesse *partim*. Ma Tacito ha detto, *pari simulatione*, ricordandosi di quello, che s'è scordato Lipsio, che di sopra Ottone vedendo', che i soldati addimandavano la morte di molri, *Otto simulatione iræ vincere jussa & majores pœnas daturus affirmans præsenti exitio subtraxit*. Vuol dire dunque, che Vitellio con la medema finta di legar huomini, e farli far prigioni, gli haveva liberati da quel pericolo, come havea fatto poco prima Ottone, che quel pari, vuol dire somigliantemente, & è bellissimo modo di procedere in queste violenze de' soldati placarli con le buone parole, e tener protetione degli huomini innocenti, come douea fare Pio IV. verso i Caraffi.

Iulium Burdonem Germanicæ Classis Præfectum astu subtraxit. Exarserat in eum iracundia exercitus, tamquam crimen, ac mox insidias, Fonteio Capitoni struxisset; grata erat memoria Capitonis.

SE bene nelle sue attioni ogni uno doverebbe regolarle talmente, che la variatione de' tempi, & de' Principi non le potesse mutare, talmente che dove prima erano degne di lode, e di premio, divenissero meritevoli di biasimo, e di castigo; Nondimeno nella corte di Roma, dove più spesso, che altrove, come ho detto, si mutano i Principi, deve ogni uno vivere, e procedere, e con una infinita circospitione e per non partirmi dall' essempio infelicissimo della calamità de' Caraffi perseguitati, & assassinati sotto il Pontificato di Pio IV. doppò quatro Anni risorsero sotto il Pontificato di Pio V. che non solo gli dichiarò innocenti, ma promosse al Cardinalato Antonio Maria

nio Maria

nio Maria Santorio, che s'era mostrato loro difensore, e Marc' Antonio Firenzella, che fù staffiere, ma fedel servitore del Cardinale Caraffa fù essaltato da esso Papa, e fatto suo Cameriero secreto, & arricchito di molta entrata, ove il Palentiero, che fù Giudice di quell' infelice causa della quale sperò qualche grandezza da Pio IV. fù decapitato sotto Pio V. di modo, che fà bisogno fuggire d'esser Ministro di sceleratezze anco ad instanza del Principe, perche Iddio, che è giustissimo padrone de i tempi, & in mano del quale stanno i Principati delle genti le sà di modo involgere in poche hore, che arriva inopinatamente al castigo di quel delitto, del quale si gloriavano, e dal quale aspettavano molta utilità; *Et apud savientes occidere palam ignoscere non nisi pallendo licebat, ita incustodire obitus, & post victoriam demum stratis iam militum odiis, dimissus est.* Tutto vero, perciò che il contradire, & apporsi à quei, i quali sono infuriati, & hanno l'Armi nelle mani, è un accenderli à maggior sdegno essendo proprio dell' insolenza ad dimandar con maggior ostinatione quello, che se gli nega, e non se gli concede per buona giustitia. Gli huomini saggi sono quei, che sanno fuggire gli estremi per trovar quei partiti di mezo che danno ne' cosi di necessità sodisfatione agli huomini scelerati senza fare giustitia ai buoni. Gran Documento possono i Ministri de' Principi cavare da queste parole di Tacito; perciò che quando veggono il Principe essacerbato, & adirato contro un innocente, devono puntellare la causa, dar luogo all' ira, e non ragionar fin tanto, che l'animo del Principe non s'è mitigato.

La giustitia de' Preti non per altro à mio credere si dice severa sopra quella di tutti gli altri Principi d'Italia, e d'Europa; eccetto per che nel tempo breve d'vna settimana spediscono qualsivoglia causa criminale; poiche tutte l'essecutioni di giustitia, che nascono in quel calore della freschezza del delitio, peccano in severità, da dove i Venetiani sfogano l'ira della giustitia, con la lunghezza della prigione, e quel Principe, che nel colmo dello sdegno giudica criminalmente, rare volte è che non faccia attione più tosto da Tiranno, che da Principe buono. Quella sentenza capitale, è giusta, che si da quando essendo partito lo sdegno dell' animo, v'è entrata la compassione della fragilità humana, & la pietà, che si deve havere dagli huomini verso gli huomini sottoposti alla fragilita di peccare sette volte in un giorno.

Iulius deinde Civilis periculo exemptus, præpotens inter Batavos, ne supplicio eius ferox gens alienaretur.

CON grandissima circospitione fà bisogno, che proceda quel medico, il quale curando un corpo mal affetto di più mali, vuol usar medicine gagliarde, perciò che deve auvertire di non offendere un male, & alterarlo, per curar l'altro, atteso che sono molto maggiori i mali, che si facciamo da noi medemi, di quelli, che è apportano gli nemici nostri; all' hora che altri ha in mano persona potente, dalla quale si sono ricevuti disgusti, & offese grandi, il voler correr senza haver altre necessarie considerationi al castigo, alla pena è

molte

molte volte un cagionar mali peggiori, & in vece di medicar la piaga, essacerbarla; e renderla immedicabile; Quando un Principe ha in sua obbedienza un Popolo, & è sicuro di poter punirlo in ogni suo moto di sollevatione, può senza dubbio alcuno non haver in questi casi alcuna consideratione, che la stessa pena; come la Sede Apostolica, che annichilate di seguito le fattioni già grandi in Roma de' Colonesi, & Orsini, che può disporre, come meglio gli pare contro qualsivoglia Barone di quella famiglia; che offendesse i Papi. Ma se i Popoli sono in rivolta, non si dominano sicuramente, ma s'ha in mano un soggetto insigne di quella fattione, s'egli è solo, e non hà figlioli, ò altri soggetti grandi del suo sangue, ò amici potenti, che possino tener salda, e far maggior la ribellione cominciata, ò farne una nuova, si può anco procedere alla pena, & assicurarsi di quel tale. Cosi Solimano Imperatore de' Turchi havendo havuti gravi sospetti di Mustafà suo figliolo, si risolse vcciderlo, e se bene da Solimano si alienorono i Giannizzeri, quali malvolontieri sopportavano la Morte di quel giovine, nondimeno poterono anco esser puniti per la mala sodisfatione, che mostrorono di quell' attione del Gran Signore, mercè, che Mustafà non haveva figlioli, à quali potessero incorrere essi Giannizzeri, e dargli l'Imperio. Però anco il Principe deve usar senza alcun riguardo verso un soggetto grande debilitandolo all'hora, ch'egli dubita, non sia per placarsi per altra via, anzi sia per fare mali peggiori, come sogliono quelli, i quali s'ingeriscono di regnare, e particolarmente se il soggetto è tale, che poco gli manca anco nell' aura del Popolo per essere vguale al Principe, all'hora pure si debiliti, e se nō basta si venga alla Morte. Io sò, che il Rè di Spagna fù gravemente anco dagli amorevoli della sua fattion biasimato, che essacerbasse la Nation Fiamenga con la Morte del tanto ad essi caro, e da essi tanto teneramente amato Lamorale d'Agamonte. Ma le cose erano ridotte à tal segno, che il ritenerlo prigione, cagionava disgusti maggiori, il rilasciarlo, era cagionare à se stesso mali maggiori; perciò che quel gran Signore ingiuriato per la sua retentione sempre haverebbe cercato di farne vendetta. Ma quando uno tiene un Popolo sospetto poco ben affetto verso se, e che non è ancora dichiarato ne contro, ne in favore, il levargli con la Morte il soggetto da quelli amato è cosa molto pericolosa. Cosi il Duca d'Vmena havendo scoperto, che in Parigi alcuni Signori grandi havevano animo d'introdurre dentro quella Città il Rè di Navarra, spaventato dalla grandezza di quei soggetti, non ardì punirli, con la Morte, affinche il Popolo di quella Città non s'alienasse da quel partito della Lega, ma furono mandati in esilio, e multati in denari; Cosi pure essendosi contro la medesima lega scoperto un trattato in Lione, havendo uno chiamato il Papa, confessato, che in ciò tenevano mano il Preposto Tronè, & un altro Signore grande non fù loro dato altro castigo, che di breve prigionia, essendo nella Città troppo potenti. E con tutto, che Ludovico d'Angiò Rè di Napoli fusse pessimamente sodisfatto dal Caldora, dal quale haveva ricevute offese insopportabili à qualsivoglia huomo privato, nondimeno con patienza non solita de' Francesi, e flemma grande (con tutto che l'havesse nelle mani, e fusse

padrone

padrone della di lui vita) non lo fece, per non alienare da se la militia, la quale amava esso Caldora e gli era affettonatissima come à suo Capitano, e la quale il Rè non volea haver in modo alcuno nemica.

Et erant in Civitate Lingonum octo Batavorum cohortes, quartadecima Legionis auxilia, tum discordia temporum à Legione digressa, provt inclinassent grande momentum, socia, aut adversa.

FA' acquisto di forze grandi colui, che le leva al suo nemico, & à questo attendono i saggi Principi, i Capitani prudenti disarmar gli nemici. Così si vede, che gli due grandissimi Rè comprono tanto care le militie degli stati degli Suizzeri, Grisoni, & altri oltramontani, e formar quelle leghe tanto famose per livore, che non habbino genti da quella venale, e bellicosa natione. Oltre di questo fà bisogno haver grandissima consideratione di non alienar da se quella Natione, che ha l'Armi nelle mani maltrattandola in conto alcuno. E habbiamo detto di sopra quanto Lodovico Rè di Napoli vsasse patienza, e flemma grande con il Caldora per non alienar da se la Militia di lui molto formidabile in Regno.

Nonium Donatium, Romilium Calphurnium Centuriones, de quibus supra retulimus, occidi jussit, damnatos fidei crimine gravissimo inter desciscentes.

PEr questa cagione la guerra Civile è sopra tutte l'altre calamitosissima, perciò che la fedeltà, la virtù, la pietà è stimato delitto. Infelici essempi si potrebbono addurre qui del Cardinale Eboracense, di Tomaso Moro, & altri molti ammazzati rabbiosamente dall' iniquissimo Rè Henrico VIII. solo perche mostravano verso Dio vera pietà, verso il Principe vera fedeltà di ricordargli le cose vere. In Francia si sono veduti dalla Lega perseguitati quei, che si mostravano fedeli alla Corona.

In Fiandra li Cattolici furono solo per la vera confessione della vera Religione straordinariamente afflitti, e la fedeltà verso il suo Rè naturale era stimato tradimento. Tutte calamità, che doverebbono indurre i Popoli à fuggire le Guerre Civili molto più di qualsivoglia altro male, come quelle, che sono più crudeli, e più spaventevoli di quelle, che s'hanno con qualsivoglia barbara, e fiera Natione, come s'è veduto ne Regni, ch' hò nominato.

Ne in Britannia quidem dubitatum; praerat Trebellius Maximus, per avaritiam, & sordes contemptus exercitui, invisusque.

COsì come la libertà acquista amici, e fà fautori, e fà gratissimi à Popoli quei, che sono dotati di tanta virtù; così per lo contrario niuna sorte d'huomini si trova più odiosa, e che sia dalle genti più disprezzata dell' avaro.

Gli huomini tutti amano per interesse, sperando ricever qualche benefitio da cólui, ch'è amato; Ma gli avari interessatissimi non dando speranza ad alcuno di ricever benefitio, sono odiati, e scherniti dagli huomini. E tanto può la virtù della liberalità, della splendidezza, e della munificenza negli huomini, che hò veduti alcuni Cardinali nella Corte di Roma per la sordidezza loro esser tenuti in pochissimo conto; e alcuni Prelati per la loro liberalità, e splendidezza nel vivere esser amati, stimati, & honorati da tutta la Corte, e se bene nel Secolo presente, nel quale io vivo, la liberalità, la splendidezza è di modo spenta ne' i Principi, e ne' i privati, che la liberalità è stimata vitio di prodigalità, e la sordidezza, e brutta avaritia virtuosa parsimonia, e solo inditio d'animo rimesso lontano dalle vanità del Mondo, nondimeno i Principi doverebbono fuggire questi così fatti officiali, e particolarmente quando li mandano ne' carichi honorati d'Ambasciatore, e governi, come si vede, che vsa la Republica di Venetia, i Ministri della quale ancorche nati, & allevati nella vita Civile, nondimeno ne' carichi, ch' essercitano fuori della patria loro con molta reputatione vivono alla Reale, per acquistar fama a loro stessi, e mantenersi grandi in reputatione della loro Republica.

Accendebat odium ejus Roscius Cælius Legatus Vigesimæ legionis olim discors, sed occasione Civilium armorum atrocius proruperat.

MOlto ben dice Tacito, che non l'occasioni delle guerre Civili, l'odio prima occulto di Celio contro Tribellio sfogò in un aperta inimicitia nell' occasione di quella guerra Civile, nella quale non v'era Principe che potesse punire Celio della sua temerità, ne Tribellio haveva auttorità in quelle commotioni di raffrenarlo da questo disordine. Si raccoglie un precetto d'esser posto in essecutione da ogni Principe di subordinare di modo tutti i suoi Ministri d'un essercito al Capitan Generale d'una Provincia sotto il principale Governatore di lei che niuno sia mai tanto ardito, che presuma guerreggiar con esso lui; perciò che si vede, che Celio con l'occasione delle guerre Civili proruppe in quell' arroganza nella quale non sarebbe incorso nella pace, nella quale le buone leggi fanno la loro auttorità.

Trebellius seditionem, & confusum ordinem disciplinæ Cælio, spoliatas, & inopes Legiones Cælius Trebellio objectabat.

COsì come rari sono i medicamenti, che si danno agl' infermi per evacuar gli humori maligni, che non evacuano ancora, e tirano con essi humori, i buoni, e vitali; così rari sono quei ordini buoni, che s'usano per un governo d'un stato, che non apportino qualche nocumento, e lo contrario molte volte accade ch' i Principi hanno cavato molta utilità da i disordini; perciò che molte cose di grandissima importanza hanno molte volte scoperto

te scoperto degli odij, e delle gare nate tra loro offitiali. Ond' è che come habbiamo ricordato altrove, il Turco nodrisce l'odio tra i suoi principali Bassà affine di sapere i loro diffetti, le loro trame, & i loro disegni. Notaremo ancora da queste parole di Tacito, quanto debba ogn' offitiale, & particolarmente quei, che hanno qualche mancamento, fuggire le gare, & ogni sorte d'alteratione, come quelle, che scemano grandemente la reputatione altrui; poiche ogn' uno, che è tanto ardito di non stimare qualsivoglia nemico, deve far questo verissimo presupposto, che tutte le sue attioni secretessime, ch' egli ha fatto per buone siano note all' inimico, le quali non solo non dubita di publicar, ma inventerà falsità, è bugia, le quali essendo sempre in qualche parte credute, levano altrui la reputatione; perciò che la calunnia è un odio, che ancorche cada nella candidissima conscienza d'un huomo innocente, nondimeno vi lascia una certa macchia.

Cum interim fœdis Legatorum certaminibus, modestia exercitus corrupta, eoque discordiæ ventum, ut auxiliarium quoque militum convitijs perturbatus, & aggregantibus se Cælio Cohortibus, alijsque.

SI devono dunque come hò detto di sopra tutti gli Offitiali degli esserciti delle Provincie talmente subordinare l'uno al suo Capitano; l'altro al suo Governatore, che non sia possibile, che si trovi alcuno, che presuma guerreggiare con essi loro senza esser sicuro di venir castigato dal supremo Officiale. L'Imperator Carlo V. ne' i gravi dispareri, che nacquero tra Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, & il Principe di Salerno grandissimo Barone di quel Regno, havesse il Principe qualche buona ragione, nondimeno l'Imperatore non volle mai sopportar, che fusse al suo Offitiale diminuita la sua reputatione in credito talmente, che stimò minor male correr pericolo, che quel Principe suscitasse qualche rumore, che smaccando il suo Offitiale, par tant' ardire a i Baroni, contro di loro; Ne altra cosa impedisce più ogni amministratione di buona giustitia, che i molto ardire che i Popoli hanno pigliato sopra gli Offitiali del Principe, i quali spaventati dal molto conto, che si fà da' Principi d'ogni falsa accusa data contro di loro in vece della spada della giustitia, usano lo scudo della destrezza; Ond' è mancata la reverenza, e l'obbedienza verso di loro, & il timore verso la giustitia; Et è cosa perniciosissima che si trovi alcuno che ardisca guerreggiare con l'offitiale, senza ch' egli possa subito punirlo poiche gli altri sotto l'ombra, e protettione di quel seditioso, s'arrischiano di fare il medesimo.

Desertus Trebellius ad Vitellium perfugerit,

CHe cosa non può la disperatione nel cuore degli huomini ambitiosi: Trebellio si ribellò à Galba, e s'accostò à Vitellio per mantenersi in quella reputatione, che gli haveva levata Celio, & acquistare appresso il Prin-

cipe nuove grandezze. Ond'è, che i Principe doverebbono por ogni studio, affine che la disperatione non facci precipitar gli huomini à commetter violentati dalla dispensatione quegl' eccessi, che sono contro al loro genio. Io addurrò essempio chiaro molto grande, e lacrimevole della Religione Christiana intorno a questo particolare. Henrico VIII. hebbe dalla sua prima Moglie sorella della Madre di Carlo V. una figliola chiamata Maria, la qual sua Moglie, come sterile per speranza d'haver da altra Moglie figlioli maschi, ripudiò e si congiunse in matrimonio con Anna Bolena, dalla quale hebbe una figliola femina chiamata Elisabetta famosissima per la sua infedeltà; La Bolena come adultera fù da Henrico decapitata. Ond' egli prese la terza Moglie dalla quale hebbe Odoardo suo figliolo, la Madre del quale mori da parto. Doppo la Morte d'Henrico VIII. Inglese ammessero all' heredità Odoardo ancorche spuriò. Doppo Odoardo, il quale hebbe breve vita, regnò Maria, e si maritò nel Rè Filippo, e doppo la Morte di lei chiamata fù al Regno Elisabetta, la quale havendo trovato, che la sorella haveva con ogni studio riposta nel Regno la Religion Cattolica, che fù sbandita da Henrico II. Rè di Francia, ella precipitò in quell' heresie, che tanto afflissero il Cattolichismo di quel Regno; perciò che essendo la Regina di Scotia Maria poco prima maritata con Francesco Delfino di Francia, perciò che Maria descendeva per Madre della sorella d'Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, publicando la Regina Elisabetta incapace del Regno, essendo nata ad Henrico, mentre viveva la sua legitima Moglie. Ond' Elisabetta vedendosi torre il Totolo di Regina, e pretendere il Regno da un Rè potentissimo di Francia, e valorosissimo come il Rè Henrico, e che secondo i Riti della Religione Cattolica ella era spuria, precipitò per disperatione, & ambitione nella pestifera setta de' Calvinisti. Così anco il ramo della Casa di Borbone de i Rè di Navarra e Principe di Condè, vedendosi persequitati da Henrico prima, e poi da Carlo, & altri suoi figlioli, e dalla famiglia de' Ghisi precipitorono in quelli heresia, che per longhissimo tempo in estremo ha ridotta la Francia.

Rexere legati legionum, pares jure, Cælius audendo potentior.

NOn la limitata auttoritatà, e l'ugual potenza conceduta à quei, che essercitano il medemo Magistrato li fà pari, & uguali, ma la qualità delle persone, e del genio loro. Li duoi Consoli in Roma havevano la medesima auttorità, ma la grande disparità di genio, che fù trà Ribolo, e Cesare li rendea disuguali.

Mi ricordo in Roma, ch' havendo io una causa mia molto grave nella Congregatione sopra le strade di Roma, ancorche i Cardinali fussero molti, e d'ugual auttorità, nondimeno il Cardinal Gaetano di genio superiore agli altri Cardinali della Congregatione, s'usurpava di modo tutta l'auttorità, che alcuni Cardinali non la potendo sofrire, e non havendo ardire d'op-

porsegli

porſegli reſtorono d'andare alla Congregatione; Coſa, che ammoniſce i Principi ne i carichi, che s'eſſercitano da più huomini d'haver grandiſſima conſideratione alla qualità de i genij de' ſoggetti, de quali egli fa ſcielta; perciò che il genio grande tra gli humili rieſce come trà le perſone, un fiero Leone.

Adiuncto Britannico exercitu, ingens viribus opibuſque Vitellius, duos duces, duo itinera bello deſtinavit. Fabius Valens allicere, vel ſi obnueret, vaſtare Gallias, & Cottianis Alpibus Italiam irrumpere; Cacinna propriore tranſitu, Penninis Iugis degredi iuſſas. Valenti inferioris exercitus electi cum Aquila Quintæ Legionis, & Cohortibus, aliiſque X L. millia armatorum data X X X. millia Cacinna è ſuperiore Germania ducebat, quorum robur legio una, prima & Vigeſima fuit: addita utrique Germanorum auxilia, è quibus Vitellius ſuas quoque copias ſupplevit, tota mole belli ſecuturus.

VNa delle ragioni, che ſi poſſono addurre, per qual cagione Vitellio divideſſe in tre parti il ſuo eſſercito dandone una à Valente, l'altra à Cecinna, e l'altra ſerbandola per ſe ſteſſo, che eſſendo l'eſſercito immenſo, e dovendoſi condurre per luoghi ſterili, non era poſſibile, ſe non fuſſe andato tutto inſieme, che ſi fuſſe potuto trovar vettovaglie da paſcerlo; impedimento nel verò grande, & il quale ha poſti numeroſi eſſerciti in grandiſſime difficoltà; perciò che ſon ſtati molto più combattuti, e disfatti dalla fame che da nemici. Niun Principe s'è trovato nell' età noſtra, che habbia menato in Campagna maggiore eſſercito, che gl' Imperatori Romani; e Ottomani, ma con tanta difficoltà, con tanta rovina delle Provincie ad eſſi ſoggetti, che una delle molte cagioni, che ſi poſſono addurre, Ond' accada, che eſſi facciano per certo tempo guerra ad una natione, perche di modo affliggono le Provincie non ſolo, dove ſi mantiene la guerra, ma dove paſſano quegli eſſerciti, che acciò che ſi riſtorino, per non deſertarle, ſono sforzati diſmetter la Guerra per non perder le proprie Provincie, ò renderle inutili, in vece d'acquiſtare l altrui.

Mira inter exercitum, Imperatoremque diverſitas Inſtare miles, arma paſcere, dum Galliæ trepidant dum Hiſpaniæ cunctantur.

HAnno dubitato alcuni, ſe ſia migliore un eſſercito di ſoldati coraggioſi, eſperimentati, come queſto Capitano da ſoggetto da poco, e ſimile à Vitellio, ò un eſſercito per lo contrario di ſoldati vili, ineſperti, capitanato da ſoggetto valente, coraggioſo, e ne fatti della guerra ſperimentato. L'infelice fine, che fece queſt' eſſercito di Vitellio, mentre hebbe à fronte Veſpaſiano chiariſſimo Capitano, ne fà conoſcere, che le membra d'vn Capo, ſe ben buone non poſſono operare, quando il Capo, che comanda non ha prudenza in ſe, perciò che, ove il Capo, ch' è atto à comandare ſaggiamente, ancorche ne ſol-

dati sia la Virtù di combattere, nondimeno non v'è quella di saper vnirsi tutti in un consiglio, & essequirlo, che s'è veduto, che la dapocaggine di Vitellio, e la sua molt' inetia cagionò grandissimi mali di disunione, d'infedeltà, e di confusione, non sapendo essi quello, che doveano esseguire, ogn' uno comandava à se stesso; che il soldato à lungo andare disprezza quel Capitano, nel quale non conosce virtù, e l'abbandona, si fà licentioso, si guasta la disciplina militare, & in progresso di tempo la virtù dell' essercito languisce, e diventano quei, ch' erano forti, e coraggiosi, vili, & inetti, e simili al Capitano, ove il Capitano eccellente rende i soldati simili à se, pone in essi la virtù, di vili, & inetti gli fà coraggiosi, e forti, & in somma quell' essercito senza Capo buono sempre perde la sua virtù; E questo con un capo buono, e valente nella guerra sempre acquista valore.

È ben vero, che molto migliore è in una fattione haver un essercito di soldati nuovi, Vili capitanato da Capitano insigne; ma à lunga guerra meglio è il contrario per le ragioni, che ho dette.

IL FINE.

CONSIDERATIONI
DI
TRAIANO BOCCALINI
ROMANO
SOPRA
LA VITA DI GIVLIO AGRICOLA
SCRITTA DA
CORNELIO TACITO.

Clarorum Virorum facta.

MERITA particolar osservatione quella parola *Clarorum Virorum*; poiche insegna à coloro, ch' intraprendono la fatica d'immortalar se medemi con lo scrivere i fatti altrui, devono far elettione di materie nobili, e grandi; che contengono imprese di nationi bellicose, e potenti, e di Principi, che habbino speso la vita loro nel maneggio dell' Armi, e nel Ministero della guerra, overo, che habbino operato cose mirabili col consiglio nella Pace, dovendosi avertire, che i Capitani de' quali altri si pone à scrivere la vita, habbino dirette guerre importanti, e che siano state terminate col consiglio loro, essendo riuscite quasi ridicole alcune vite di Capitani, che non sono stati Generali nel successo di quelle degne operationi, delle quali sogliono venir celebrati, ma solamente semplici essecutori dell' altrui consiglio.

E' sempre colpa d'imprudenza attribuir ad vno la gloria d'un altro; Ond' aviene, che le fatiche infelicissime d'alcuni Scrittori persuasi d'immortalar il nome proprio, e l'altrui fama, marciscono nelle Librarie, per non haver havuto le considerationi, di sopra accennate.

Nello stesso scoglio si sono rotti coloro, ch' hanno gettato il tempo nello scrivere historie d'una Città particolare, quando ella non sia stata capo di Regno, del quale in tal caso ponno trattarsi le faccende in universale, mostrando curarsi poco, ch' il nome loro sia conosciuto da altri Cittadini, che da quelli, i quali scrissero i fatti.

Il Mondo è grande, e somiglia ad un Gigante, e però hà di bisogno per

cibo di cose grandi habili à pascere la fame, la quale disprezza materie di poca sostanza, come non proportionate alla sua gran complessione; E di qui aviene, ch'egli faccia poco conto anco delle cose mediocri, non che delle vili.

E molti huomini di poco grido essendosi dilettati di fare scrivere con la vita loro l'Historie della loro Casa, si sono mostrati al Mondo Narcisi di se stessi, e però più ambitiosi, che prudenti, perche non havendo trovata nel Mondo quella curiosità di sapere i fatti loro, ch'eglino hanno havuta di publicargli, hanno veduto l'Embrione delle sue Historie morto nell'hora del parto in mano dello Stampatore; parto infelice, che ne meno hà goduto tanta luce, che gli sia stato permesso di vedere un historia.

E vero, che il disprezzare la fama è inditio d'animo abietto; mà perche questa non s'acquista dal Mondo, se non con attioni heroiche troppo gonfio di vanità si mostra chi troppo desideroso d'acquistarla si pone in capo, di vender nel mercato del Mondo le sue pulci per Elefanti; Ond'è, che coloro, che si sono di troppo ingolfati nell'amore di loro stessi, vengono mostrati à dito per huomini troppo gloriosi, e vani, havendo procacciato, che altri publichi la lor vita, e l'historia della lor Casa, che poi lette dal Mondo sono state stimate poco meno, che libelli infamatorij.

Moresque posteris tradere.

NOn solamente il gusto, mà l'utile maggiore di quei, che pascono gli animi loro del saporitissimo cibo dell'historie consiste in havere cognitione non meno de' fatti, che de' costumi de' Principi, de' Capitani, e delle Nationi, delle quali altri scrive; parte tanto principale in uno Scrittore, che ardisco dire non esser meraviglia, che Tacito nostro si vegga continuamente nelle mani degli animi più salati; però che nel rappresentare i costumi, i genij, le passioni, & in somma nel ritrar dal naturale gli animi di quelli, de' quali gli occorre ragionare, è un Apelle; Così altretanto rara, quanto disprezzata da molti Scrittori, e forsi non per inavertenza, mà per la difficoltà, ch'apporta seco il rappresentare à Lettori quell'imagine dell'animo altrui, la quale non vedendosi con gli occhi, ne udendosi, come accade de' fatti degli huomini con l'orecchie, fà bisogno, che l'historico se l'acquisti con l'acutezza d'un sottilissimo giuditio.

Ne può in alcun altra occasione un Scrittore far più bella pompa del suo valore, che negli Elogij, ch'egli faccia de' costumi altrui, breve successo pieno di sale, e di spiriti, nella cui prerogativa il Guicciardini s'è molto avicinato à Tacito; Onde ardisco dire esser impossibile, che un Historico possa compitamente delineare l'attioni altrui, se non mostra prima l'Anotomia degli Heroi, e Nationi, che descrive; circa le passioni, e costumi; cose, che apportano tanto diletto à Lettori, che con i varij costumi, varie leggi, e strane usanze, che gli Historici delle cose dell'Indie descrivono, hanno con saporitissimo condimento fatta riuscir dolce à curiosi quella lettura.

E Dione

E Dione ancorche Historico d'assai rimesso stile, è però gratissimo per haver benche forastiero più particolarmente di qualsivoglia altro scritti i costumi, e l'usanze familiari del Gloriosissimo Popolo Romano, le quali col dar luce à molte curiosi importanze, che non si sapevano, hanno apportato, & apportano sommo diletto à quei, che scrivono historie, perche sanno imitarlo. Ci pare veramente leggierezza il descrivere i nostri ben conosciuti costumi, & usi, mà chi scrive, scrive à Posteri ancora, i quali nasceranno in tempo di rito forsi, e di costumi diverso, e che haveranno à grado esser informati del Secolo presente. Se così havessero fatto gli antichi, hora non ci romperessimo il capo nel mendicar nelle carte oscure, e ne marmi incisi i costumi degli antichi, & hoggi non sappiamo bene in qual modo usavano i Romani nelle Mense loro il sedere, e mangiare; Cosa trascurata da Latini Scrittori, e come tritissima, e pure à noi ella è tanto ignota, perche à loro fù nota.

Antiquitus usitatum.

ANzi con gli huomini stessi è nota l'Historia, perciò che il desiderio di sapere le cose passate, ne gli animi loro, e fomite di natura.

Sempre gli huomini hanno conosciuta questa Astrologia giudiciaria di predire le cose auvenire con l'osservatione delle passate; mercè, che hanno negli animi loro innata la prudenza di deliberare le cose moderne con i precetti degli Antichi; perciò che non per curiosità, ma per somma utilità del Genere humano è stato inventato l'uso di trasmettere alla Posterità i fatti degli huomini morti, affinche altri sappia schifare i consigli, che hanno condotto gli huomini nella calamità, se seguitar quelli, che hanno prodetto delle buone prosperità. Gli huomini ordinariamente non hanno lume di prudenza, che possino nel buio de' negotij difficili appigliarsi al consiglio migliore.

L'Historia e face luminosa, che con molti essempij posti avanti gli occhi altrui mostra eccellentemente à bisognosi di consiglio il vero, e dritto camino; *pauci* (dice Tacito) *prudentiâ honesta à deterioribus, utilia ab noxiis discernunt, plures aliorum eventibus docentur.* E Galba in quelle preciosissime parole, che disse à Pisone, mentre s'adottava, l'ammone, che per governar con felice prudenza il Mondo tutto, bastava seguire il consiglio di quei Principi, i quali il Mondo lodava, e fuggire l'attioni di quelli, che egli biasimava. *Utilissimus idem, & brevissimus idem bonarum, malarumque rerum delectus cogitare, quid aut nolueris sub alio Principe, aut volueris.*

E però è santissimo il modo di giudicare de' Venetiani appresso i quali sono in luogo di sacre leggi i casi seguiti. Però che con simigliante modo di procedere, i Giudici non errano, ò errando non meritano reprensione, anzi gli stessi numerosissimi Principi Ottomani tanto implacabili nemici delle buone lettere, che non solo hanno in sommo horrore, ma in luogo di peccato il vedere, ò maneggiar libri sono stati sforzati à conoscere questa verità dell' utile dell' historia; perciò che non solo si fanno continuamente leggere i fatti

de' loro maggiori, de' quali hanno sempre tenuta esattissima memoria, mà s'hanno fatto tradurre nella lingua loro l'imprese d'Alessandro Magno, di Giulio Cesare, e d'altri Principi grandi; tutto affine d'infiamare l'animo proprio del fuoco di Gloria, leggendo l'honorate imprese degl' huomini d'insigne valore, e quello, che porge maggior miraviglia è l'essersi trovato anco tra gl' Indiani senza il benefitio delle lettere l'uso dell' Historia con certi modi loro ben noti à chi legge l'Historie del Mondo nuovo.

Ne nostris quidem temporibus.

NE quali tanto regnano quelle buone lettere, le quali sono unico stromento di far eterne le mortali operationi degli huomini. E ben aventuroso vuol dirsi quella Natione, la quale fiorisce nell' Armi, e nelle lettere, poi che con il Valor della mano, e con la prudenza apprendono i Principi cose generose, formando l'Embrione, al quale poi danno l'anima i letterati con le loro fatiche.

Anco in questo particolare felicissimi ponno chiamarsi i Romani, poiche i loro grandissimi fatti sono stati trasmessi alla notitia de' Posteri da Scrittori così eccellenti con le penne, come essi con le Armi. Così ancora i Greci, appresso i quali fiorirono le buone lettere, hanno havuto in numero e qualità Scrittori eccellenti. E i Saraceni natione altretanto ignorante, come empia, ancorche con l'Armi scorressero gran parte dell' Asia, Africa, & Europa, nondimeno sono tante prodi l'attioni loro rimaste fetidi cadaveri, essendo mancato loro il lume vivifico delle buone lettere, che le condissero col sale dell' historia, infondendo l'anima ai gesti loro.

E quel famoso Belisario nella molta penuria, che pativa l'età sua de' letterati, sapendosi provedere d'un valente scrittore, come Procopio, mostrò anco in questo particolare la finezza della sua prudenza; poiche Procopio di professione medico, non solo procurò la salute del corpo, ma la conservatione incorruttibile dell' attioni del suo Signore, alle quali con i suoi scritti influì famosissima vita.

Quamquam incuriosa suorum ætas omisit, quoties magna aliqua, ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis, magnisque Civitatibus communem, ignorantiam recti, & Invidiam.

IL senso è tale, che ancorche un soggetto di straordinaria virtù sia divenuto molto insigne, nondimeno gli huomini suoi coetanei hanno havuto poca curiosità nello scrivere la sua Vita. Vitio per certo commune alle Città grandi, e picciole, ò non conoscere de loro Cittadini le Virtù, ò invidiarle. Il concetto di Tacito è verissimo, perche l'invidia cava gli occhi agli huomini

huomini, acciò che non vedano i meriti altrui, ò vedendogli più tosto, gli odijno, che amino. Nissun Profeta accarezzandosi dalla Patria, anzi con l'augumento della virtù e del merito s'accende il fuoco dell' invidia nel petto de' nostri emoli, che col gelo della sola Morte s'estingue. Homero, e Virgilio vivendo s'abbaterono ne' loro Zoili, & il Principe de' Medici Hippocrate benche adorato dà tutti senza contraditione, hebbe i suoi emoli.

La lode s'acquista con la Morte, ò per vitio degli huomini, ò perche l'huomo vivendo non arrivò mai à tanta perfettione, che meritasse l'amore di tutti i suoi coetanei Cittadini, e più s'amano gli huomini grandi doppo Morte, che in Vita, perche mancano con la Morte quei vitij, che sono annessi alla nostra humanità, restando viva solamente la fama della Virtù e de' meriti, & essendo proprio degli huomini amare il merito, e la Virtù doppo, che s'è perduto; Onde altrove dice, che Arminio Principe bellicosissimo in Germania fù poco celebre appresso i Romani, ancorche guerreggiasse longamente contro di loro, non già che la Virtù di quell' huomo non meritasse d'esser havuta in molta stima; mà perche è vitio degli huomini lodar gli Antichi, & havergli in reputatione quanto il non applaudere à moderni, e concepirne discredito, ancorche più meritevoli; *Dum vetera extollimus recentium incuriosi*. Mà che non si scrivino le Vite degli huomini della sua età, molte volte è accaduto non come dice qui Tacito da Invidia, & ignorantia di non conoscere i meriti altrui, mà da altri degni rispetti; avenga che l'historia sia sottoposta à tale calamità, che scritta, come si deve, è odiosa, se si publica nell età di quelli, che hanno operato, essendo gli huomini di gusto così molle, e delicato, che trà un fascio delle loro laudi non ponno soffrire, che vi si raccordino due sole imperfettioni della loro humanità non in molti vitij, de' quali è mancata la natura degli huomini grandi. E lo scrivere Panegirici per vituperar se, & altri, è mestiere havuto in horrore dagli huomini virtuosi. Tacito, che scrisse cose succedute poco prima dell' età sua, si lamenta di non poter usare nelle sue fatiche tutta quella libertà, che comandano le leggi dell' historia, la quale viene posposta à molti rispetti, che fà bisogno havere. *In quod antiquis scriptoribus rarus ostentator, ne quid refert cujusquam Punici Romana sua acies litteris extuleris, ac multorum, qui Tiberio regnante panam, vel infamiam subiere*. Per nostra miseria solamente ci vien concesso scriver historie con quella verità, che si deve doppo molti anni, & appunto all' hora, che la memoria de' fatti altrui s'è perduta in gran parte; Onde aviene, che pochissime historie compite habbino li librarie, come l'haverebbero, se fussero state scritte nel medemo tempo, che furono operate. E ben vero, che le Città quanto sono più picciole, tanto più producono carichi di passioni, e di vitij in tanto che alcune Terre sono impraticabili dagli huomini honorati per la pessima qualità de' soggetti, che allevano.

Sed apud priores, ut agere memoratu digna pronum, magisque in aperto erat.

INtènde de' tempi feliciſſimi della liberta Romana, ne quali non era preſcritto termine al valore, & al merito de' Cittadini; coſa, che doppo haver apportato ſomma gloria à quella Republica che per la virtù de' ſuoi Cittadini accrebbe di tanto il ſuo Imperio, li arrecò alla fine la ſomma calamità delle Guerre Civili, le quali ſecondo il loro coſtume andorono à terminare in una crudeliſſima Tirannide, mentre corrompendoſi i coſtumi, e creſcendo l'ambitione, venne voglie alla Nobiltà Romana di perpetuarſi in quei grandiſſimi carichi, che una volta li erano appoggiati a fine di dominare, e poſſedere longamente quelle grandezze, doppo le quali venne loro in odio la vita privata, e l'obbedire. Onde la Republica Romana ricevè danni maggiori da ſuoi virtuoſi, e valenti Cittadini che da più vitioſi, e beſtiali. Eſſempio oſſervabile ad ogni Republica, la quale deve opprimere, ò almeno perſeguitare in un ſuo Cittadino quel valore ſtraordinario, e quell' eminente Virtù, che può apportar danno alla publica libertà. Onde ſe così haveſſero fatto i Fiorentini, quando veddero creſcere tanto i Medici, hoggi forſe non ſarebbono Servi.

Non meno de' vitij ſono dannoſe le Virtù; Quindi Tacito parlando di Seiano, dice; *Largitio, & luxus ſæpius induſtria haud vigilantia, haud minus noxiè quoties parando regno finguntur.* Ma gl' Imperatori Romani dalle calamità della Republica divenuti ſaggi perſeguitorono con maggior crudeltà il ſommo valore di quello odiaſſero i vitij, ò la poltronaria. Et ancor che ſi vedeſſero poſti in neceſſità d' haver copia d' huomini generoſi, e di valore nel miniſtero della guerra per difendere al meno da' nemici l'Imperio tanto vaſto, nodrivano però ſommo horrore de' Capitani, che nelle vittorie diventavano famoſi, e però Tacito diſſe. *Formidoloſum pace virum inſignem, & ignavo Principi pergravem.* E Tiberio nell' occupare i Governatori, & i legati agli Eſſerciti ſi vidde poſto per queſte geloſie in grave travaglio; però che, *ex optimis periculum ſibi, à peſſimis dedecus publicum metuebat*; di maniera tale, che per fuggire queſti due pericoloſi ſcogli accapava huomini di mediocre valore, & tra il vitio, e la virtù; Et il valore de' Capitani era venuto al medemo Tiberio di tanto ſpavento che più toſto ſi contentava di riceve-re d'elle ſconfitte, e danni dall' altrui nationi nemiche, che correr pericolo, che ſe gli ribellaſſe qualche Capitano di valore; Onde Tacito oſſerva gl' Imperatori de' ſuoi tempi preceduti, e preſenti haver odiate *ob virtutes certiſſimum exitium*. Et erano paſſate le coſe tant' oltre, che Corbulone vedendo le ſue impreſe riuſcivano proſperamente, cominciò l'Imperatore à temere più di lui, che de' nemici; Così fece Henrico III. Rè di Francia quando vidde il Duca di Ghiſa trionfare de Proteſtanti Alemani meſſi per due volte à pezzi. Onde anco in mezzo alle felicità deve moderarſi il Capitano per

non

non ingeloſir l'animo del Principe.

Anzi Tacito auverte, che l'ignavia, é dappocaggine ne' Capitani di Claudio Nerone erano ſtimate virtù eccellenti. Onde havendo Claudio inteſo molto male che Corbulone ſi moſtraſſe vago d'acquiſtar fama ſtraordinaria nel meſtier della Guerra, all'hora che ſenza ſuo ordine entrò armato nelle Provincie d'Alemagna perciò gl' impoſe di ritirarſi; Coſa, che riuſcì di molta moleſtia à Corbulone, & ancorche obbediſſe, invidiò altamente la fortuna de' Cittadini, che fiorirono in Roma quando Roma fioriva, e che perciò hebbero largo campo di moſtrare i loro generoſi talenti; Ond' eſclamò, dice Tacito; *O Beatos quondam Duces Romanos.*

Ne ſtimi alcuno, che l'odiar, che facevano quell' Imperatori un eminente virtù fuſſe per vitio; però che molte volte era finiſſima prudenza di Stato come diſcorreraſſi à luogo più commodo, non trovandoſi vitio cosi brutto, & odioſo, quanto la virtù quando la può nuocere; mercè, che l'occhio honorato d'un huomo neſſuna coſa vede più deforme, e che gli arrechi ſpavento maggiore, che il volto Angelico di colui ch' egli sà eſſer in ſommo grado amato alla Moglie, che colui ſommamente deſidera.

Ita celeberrimus quiſque ingenio, ad prodendam virtutis memoriam ſine gratia aut ambitione, bonæ tantum conſcientiæ pretio ducebatur.

IL vero premio, che l'Hiſtorico deve ſperare dalle ſue fatiche è l'eternare il ſuo nome con fama glorioſa, com'e accaduto all' Auttor noſtro, & à molti ſavij ſcrittori.

Premio in vero pretioſiſſimo, e che tanto più conſeguiſcono, quanto più affettano la gratia de' Poſteri, che de' viventi, e le lodi di quelli, à quali ſcrivono, che di quelli, de quali ſcrivono. E come vuole Tacito queſto premio ſi glorioſo, e degno non affettano ſe non ingegni ſublimi, & honorati, ch' eternano con lo ſcrivere il nome loro, non adulano l'attioni. Altri Hiſtorici ſalariati, come ſervi è forza, che guadagnino il ſozzo con l'indignità dell' adulatione, e con i tradimenti del vero, regolando la penna ſecondo il naſo di chi paga loro il boccone, e non ſecondo i precetti dell' hiſtorica verità. Onde ſi veggono creare parti Ottomeſtri, non vitali, e pure non potiamo addurre, che nel ſecol noſtro manchi d'huomini letterati abbondandone più che mai; ma vediamo celebrata l'eſſequie alla verità dell' hiſtorie, come affetto eſterminata dal conſortio degli Scrittori per l'auttorità, che s'arrogano i Principi ſopra la penna de' letterati, la quale è giunta à tal ſegno, che la ſteſſa Republica Venetiana refugio della libertà non meno, che della verità hiſtorica, non permette, che venga ſcritta alcuna coſa pertinente agl' intereſſi de' Principi, & a gl' arcani di Stato; Ond' accade, che gl' ingegni accappati intimoriti da ſimil modo di procedere, habbino laſciato la cura di ſcrivere hiſtorie de' tempi correnti à certi infeliciſſimi Campani, e Dozlioni, & altri moderni Hiſtorici degni Scrit-

tori

tori dell' attioni di questo secolo di maniera tale, che l'historie si sono convertite in romanzi letture senza frutto, e parto de' vagabondi con tanto maggior danno degli huomini, quanto se fù mai tempo alcuno, nel quale l'historia havesse bisogno d'esser scritta da quei elevati ingegni, de quali favella qui Tacito. E questo del Secolo presente, nel quale l'attioni de' Principi Grandi non caminano in giuppone, come già costumavano, ma con la pelliccia fodrata di broccati d'interessi diabolici, e nel quale l'importanze di Stato non si terminano con la decisione del ferro tra due esserciti in Campagna aperta, come prima solevasi, ma guerreggiasi più con la furberia della penna, che con la spada maneggiata da combattenti, e più con la forza dell' oro, che con quella del ferro, e più si cerca d'ammazzare la bravura de' soldati, corrompendo in essi la fede, che le persone loro, che levar ad essi la vita. Di modo che non mai fù tempo più implicato di questo, nel quale dovessero gli historici scrivere *Abditos Principis sensus, & quid occultius parant*. Ma per fatal disgratia del genere humano all' hora manca il benefitio della verità historica, quando n'è più cresciuto il bisogno; calamità per certo degna d'essere dagli huomini virtuosi compianta; perche la lettione dell' historia, ch' è la più saporita vivanda, che possa esporsi alla mensa d'huomini accappati è divenuta tanto insipida, che non può masticarsi, essendo dell' attioni de' Principi solamente lecito lo scrivere la scorza piena di fintioni, e non la medolla piena di verità, la quale pasce l'animo altrui, e l'arricchisce d'abbondantissimi precetti, necessarij alla vita humana.

E tanto gran male non ha speranza di rimedio; imperò che essendo divenuto cosa capitale scriver le cose presenti, come sono state deliberate ne' consigli, e ne' gabinetti de' Principi, & essendo solamente lecito di scriverle, come s'odono raccontar dentro le botteghe, poco gioverà lo scriverle molto tempo doppo, che saranno mancati i rispetti perche all'hora con la perdita di quelli, che viddero, osservorono, e seppero, sarà perduta anco la verità intrinseca delle più importanti, e degne faccende.

Io confesso non haver tanto giuditio habile à penetrar la vera cagione, che muove i Principi presenti ad esser così contro la verità dell'historie, complendo lor pure, che i Popoli sappino gli artifitij, e le macchinationi de' loro nemici, quando i Letterati d'Europa solo per questo hebbero in somm' horrore quella Lega Santa del Duca di Ghisa in Francia; però ch' ella era conosciuta una bruttissima ribellione contro i Rè, vestita con il mantello della Religione simile à quella, che suscitarono in Francia il Conte di San Polo, che fù il Modello di Ghisa, e Carlo Duca di Borgogna, che può assomigliarsi al Rè di Spagna Filippo II.

E in vero non apporta tutti quei beni à Principi, ch'essi si persuadono l'haver i Popoli loro ignoranti nelle cose politiche. Mà da quelle parole di Tacito, che *celeberrimus quisque ad prodendum ingenio virtutis memoriam ducebatur*; potranno conoscer, che l'impresa di scriver historie è negotio pertinente ad ingegno di straordinaria vivacità, & ad huomini consumati nella Corte, e nel maneggio degli affari, che sia politico, & internamente informato de' più arcani

cani intereſſi di quei Principi, de quali vuol ragionare. Ond'è, che ſolamente i Secretarij, e Conſiglieri de' Principi, e nelle Republiche i conſumati Senatori d'eſſe poſſino arrivare alla Palma di ſcrivere hiſtorie veramente compite, le quali qualità eſſendoſi ritrovate nel Machiavelli, e nel Guicciardini, non è meraviglia, ſe l'hiſtorie loro ſiano tanto comentate. E granchio ben groſſo pigliano quelli, che ſi perſuadono tutta la bellezza d'un hiſtoria conſiſtere nello ſtile, perche elle ſi leggono da giuditioſi per ſapere i fatti, non per imparar la Rettorica, e le belle parole per far acquiſto della prudenza, non della grammatica. Onde Monſignor d'Argentone per haver ſaputo ſcrivere coſi ſenſato, benche con rozzo ſtile, meritò d'eſſere le delitie dell' Immortaliſſimo Carlo V.

Ac pleriſque ſuam ipſi vitam narrare fiduciam potius morum, quam arrogantiam arbitrati ſunt, nec id Rutilio, & Scauro citra fidem, aut obtrectationi fuit.

IL concetto di Tacito è queſto, che le virtù ſono in ſommo preggio, quando elle ſi poſſono acquiſtare, & eſſercitare con vtilità, e reputatione, perciò che non trovandoſi huomo alcuno tanto ſciocco, che vogli affaticarſi per rovinare, accade, che le virtù ſono aborrite all'hora, che poſſono apportar danno di maniera tale, che l'operar coſe generoſe ne' Capitani è l'inveſtirne con la penna la poſterità, eſſendo parimente coſa, che dipende dalla qualità de' tempi correnti, accadde, che appreſſo gli Antichi ſi viddero ſorgere Capitani, e Scrittori; mà nell' età di Tacito erano mancati gl' vni, e gli altri, mentre *virtutes peſſimæ æſtimantur, quibus difficillime pinguntur, è per contrario optimæ extimantur, quibus facillimè pinguntur*; Mà più vero è, che *virtutes iiſdem temporibus facillimè pinguntur, quibus optimæ æſtimantur*; però che di quella mercantia ſi porta molta copia nelle fiere, che ha molto ſpaccio, e con la liberalità, che il Rè di Francia Franceſco I. vsò ad alcuni pochi letterati, richiamò dall'eſilio nel ſuo Regno quelle buone lettere, che gettarono poi le altre radici, che ſi ſanno, & l'immortaliſſimo Leone X. con quella ſua profuſa liberalità verſo gli amatori delle buone lettere, ſeminò la polita letteratura nella Corte Romana, che doppo lui v'ha ſempre nobilmente fiorito.

At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis, venia opus fuit, quam non petiiſſem ni incuſaturus tam ſæva, & infeſta virtutibus tempora.

CHe diranno gli altri in queſto oſcuro paſſo? io ſento, che Tacito, ſi come diſſe di ſopra eſſer vitio delle Città picciole, e grandi il laſciar di ſcrivere le vite degli huomini vivi all'hora, che per l'eminente virtù loro, merita, che ſi faccia da chi ſcrive honorata memoria, hora ſi ſcuſa d'haver commeſſo egli quell'errore, che hà biaſimato in altri ò ignoranti, ò invidioſi nel non co-

noscere, ò non voler lodare le virtù altrui, mentre doveva finche visse Agricola far quello, che operò dopoi scrivendo la sua vita, che ha dato perpetua vita alla vita d'Agricola. Vita nella quale sono più concetti, che parole; Vita, che da vita à chi la legge, e à chi l'ha scritta; mà si scusa, che ne mentre viveva Agricola, ne subito doppo la Morte di lui poteva far quest' offitio di pietà verso il suo Suocero, perche haverebbe tirato contro di se l'odio di Domitiano; perche sendo mancato Agricola di veleno, come si suppose, fattogli porgere da lui, sarebbe stata imprudenza troppo massiccia irritar quel Principe, ch'era così pronto alla crudeltà contro la sua persona, non essendo altro il lodar un auvelenato dal Principe, che per via indiretta far un invettiva contro il Principe; Quind'è, che come dice Tacito, che Rustico per haver lodato Traseá, e Senecione per haver lodato Alvidio perderono per risentimento di Domitiano la vita; Tutte cose, che fecero il Pedante à Tacito, per insegnarli à spese altrui il modo di ben regolare la sua penna. Ne meno in vita d'Agricola poteva il medemo officio Tacito; perche non hanno gli huomini virtuosi, e di segnalato valore maggior nemico appresso il Tiranno quanto la lode, che gli viene attribuita. E per la troppa lode meritata da ogni bocca era Agricola spaventevole al Tiranno; *per eosdem absolutus est absens causa periculi non crimen illud, aut querela lesi cuiusquam, sed infensus virtutibus. Principes, & gloria viri, & pessimum iniuriarum genus laudantes.*

Questa mi pare la vera cagione, perche Tacito si scusi d'haver procrastinato quatr' Anni doppo la morte à scriver la vita del Suocero; riguardo in vero non solo meritevole di scusa, mà degno di commendationi, e degno della singolar prudenza dell' Auttore.

Quam non petiissem incusaturus tam sæva, & infesta virtutibus tempora.

E Costume di molt' Imperatori l'odiare, affliggere, & haver in sommo horrore, e spavento il merito, e valore, e la virtù degli huomini per incrudelire contro i virtuosi molto più, che contro gli scelerati. Ne era difetto, e crudeltà, o d'animo iniquo ne Principi, ma la mala qualità de' tempi, che influivano necessità di tali costumi; il che però non è assolutamente vero, come vorrebbe Tacito, che i tempi dall' hora fussero crudeli contro le virtù, ma si bene le virtù erano pericolose in quei tempi, e tutta la crudeltà, ch' usavano gl' Imperatori contro gli huomini grandi, e famosi in Armi di quei tempi nasceva più dalla mala qualità, e costitutione dell' Imperio, che dal mal genio degl' Imperatori però che potendo ogn'huomo insigne, anco in vita dell' Imperatore pretendere, e conseguir l'Imperio per mezo della sua virtù, valore, e seguito de' soldati, erano forzati ad odiar la virtù, & il merito degli huomini grandi, non già per vitio d'animo crudele, ma per sospetto di stato non per l'odio capriccioso, che portassero altrui, mà per quell' amore, che *incipit ab ego.*

Quind'è, che non solo nel Romano Imperio, ma che nel Greco, & in ogni altro sono stati perseguitati gli huomini grandi, e d'insigne valore, dove l'elet-

tione

tione de' Principi non è stata ben ordinata, e dove la successione d'un Regno non era hereditaria, e sicura ne' Principi del sangue Reale.

In somma da Sommi Pontefici è amata, premiata, e lodata la virtù, che si scopre in un Cardinale anzi cresce l'amore, e l'ammiratione, el genio con il merito, mercè, che l'elettione del Sommo Pontefice è ben regolata, e sia pure un Cardinale insigne di merito, e di potenza quanto si voglia, che non può aspirar al Pontificato, se non doppo la Morte del Sommo Pontefice, occasione non da alcuna di sospettare; però non odia quella virtù, che non gli può apportar danno, e così vedesi ancora, che i Rè di Francia essaltano le virtù, e premiano i meriti de' loro favoriti sù la certezza, che quella Nobiltà non ammetterebbe alla successione di quel Regno altro soggetto, che il più prossimo del sangue Reale, & una non bene ordinata successione hereditaria d'un Regno, sono la pietra dello scandalo d'un stato. E i Romani maestri mirabili delle politiche faccende conobbero talmente questa verità, che per indebolire i Regni degli amici loro posero ogni artifitio in prepostérare, e confondere la ben ordinata successione di essi. Onde dice Tacito; *malum æternum pro lætitia habendum, semina etiam odiorum iacenda, & sæpe Principes Romani eandem Armeniam specie largitionis turbandis Barbarorum animis præbuerunt.* E mentre gli Spagnoli s'affaticorono tanto di levare al Regno di Francia l'ordine della successione nella persona d'Henrico IV. di Navarra chiamato dalla ragione del sangue alla Corona doppo la morte, d'Henrico III. fù creduto, che indubitatamente havessero quel medemo pensiero, che havevano i Romani col Regno d'Aragona. Adunque l'Imperio Romano, al quale anco huomini privati col favor de' pochi soldati potevano giungere, faceva gran paura al Principe, che n'era ben informato, è l'induceva à guardarsi dagli huomini di merito, e di valore per tema, che non gli gettassero da cavallo; Onde à poco à poco, e secondo, che andavano crescendo, tagliavano il collo a' i più elevati papaveri, ch' Augusto per sicuramente regnare, sradicò dall' Imperio Romano in un sol punto con la falce della crudelissima proscritione.

Legimus cum Aruleno Rustico Pætus Trasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse.

Acutissima maniera d'offendere il Principe nella sua reputatione è lo scrivere Panegirici di soggetti grandi, condannato da lui; però che con simil modo di procedere si viene à rendere odioso il Principe incrudelito contro huomini virtuosi ed innocenti, si che in Roma poca gratia s'haverebbe acquistato da Giulio III. chi nel suo Pontificato havesse scritto lodevolmente la vita del Cardinal Caraffa da lui decapitato con capestro; Et in Francia sarebbe poco piacere à quel Rè, chi scrivesse la vita del Duca di Ghisa con diffondersi nelle lodi di quel sostegno della Cattolica Religione e della Corona di Francia, mentre quel Regno ne ricevè tante rovine, e quel Rè fù costretto à farlo occidere, avenga che i Principi in

cosi simiglianti stimano, e con molta ragione, che altri siasi mosso più tosto da maligno prorito di biasimar i vivi, che per carità di lodare i morti; e però battezzano le scritture più tosto per seditiose, che per amorevoli; Onde in estremo vuol dirsi sfacciato colui, che si pone in simil imprese. I Popoli sono sforzati à conformarsi con la volontà de' Principi loro, dovendosi gli eccessi di chi governa nel disordine di Stati, ò dissimulargli, ò tacergli, essendo somma imprudenza biasimar quell'attioni del Principe, che non capace ad esser corretto da biasimi s'incita à crudeltà più affinate. Ne tocca à sudditi dar leggi, e con reprensioni fare il pedante al padrone, e però santamente raccorda Tacito à Vassalli, che debbino *Bonos Principes voto expetere, qualescumque tolerare*. Meravigliosa in tal proposito è la legge che regola i Turchi, però che abominano si fattamente colui, che vien condannato, è privato della vita dal Principe, e per ordine della Giustitia che non solo non lo stimano degno d'esser pianto, e sepolto, mà formalmente credono, ch' egli sia morto così in ira di Dio, come del Principe loro Tiranno: cosa che non solamente opera, che gli huomini si guardino di non dar disgusto al Principe per non morire in Ira di Dio, mà che la Morte comandata dall' Imperatore ancorche crudele, ancorche ingiusta, non vaglia à renderlo punto odioso.

Neque in ipsos modo auctores, sed in libros quoque sævitum, delegato Triumviri ministerio, ut monumenta Clarissimorum ingeniorum in Comitio, ac foro urerentur,

NOn basta punire un scrittore seditioso, mà ei si vuole anco torre dal Mondo lo scritto per vitioso, che contaminò la mente de' leggitori, non ben medicando coloro, che spezzan l'arco, e non sanan la ferita; merce, che gli Scrittori sempre vivono, e sempre ragionano mentre si leggono l'opere loro, certa cosa essendo non trovarsi diletto uguale à quello, che con seditiose scritture contamina gli animi; perche un homicida toglie un suddito al Principe, mà un seditioso Scrittore con i suoi scritti toglie forsi la partialità d'un Popolo intiero al Principe infettando gli animi de' sudditi e guastandogli quella sincerità d'Amore, che portavano al Padrone supposto per buono. Onde potentissima Arma contro i Principe è diventata la stampa per mezo della quale vien difficoltato loro il modo d'estirpar gli scritti, già impressi contro l'interesse loro quanta ne prociarono gli Antichi in mantenergli vivi; Ond'è ch' io non so ben risolvere, s'ella habbia arrecata utilità, ò danno all'humana Republica.

Non sarebbe certamente riuscito pratticabile l'appestar in così breve tempo Popoli tanti con l'empietà delle moderne heresie, se non era la stampa della quale con grandissimo lor profitto sonosi serviti i rubelli Fiamenghi, e Francesi non meno, che del canonne; e non hà dubbio alcuno; che insegnando l'esperienza, come la penna abusata rovina la politia de' stati si siano in-

no indotti ſaviamente i Turchi, e' Moſcoviti a prohibir ſeriamente le buone lettere, come coſe dannoſe alla loro Tirannica cecità, e dannoſe anco all'Europa, mà inſieme mirabilmente profittevoli. Adoprate in mala parte ſono dannoſe agli ſtati, come veneno degli animi. Onde in Italia,& in Spagna s'uſa diligenza nell' impedire, che non s' imprimino, e vendino libri cattivi, ò per falſi dogmi, ò per corruttela de' coſtumi; Dico queſto porche non ſolamente in Germania ſono uſciti libri contro la vera Religione,mà anco ribalderie enormiſſime contro i Principi, e la politia del governo, dichiarando tutte le Monarchie, e Regni per ingiuſti e non ordinati da Dio, e però indegni d'eſſer ſopportati dagli huomini, e queſti volumini publicati furono trombe, e tamburi, che chiamorono i Popoli à manifeſte ribellioni.

Il Duca di Ghiſa vivente Arrigo III. fece publicare un libro, che provava la Corona di Francia doverſi legittimamente à lui ſolo, e Arrigo con un indulgenza, e traſcuraggine Franceſe perdonò allo Scrittore di quell' opera ſcandoloſa, e ciò ad intuito de' medemi Girardi; però, che ſi come è ſomma prudenza l'abolire ſcritti cosi dannevoli, coſi anch' egli è dovere,che s'eſtirpi la mano, el cuore, che gl' inventarono, poco eſſendo giovato alla Germania l'abbruſciamento, che fece Carlo V. dell'opere di Lutero, mentre laſciò viva quella mano, ch' era un ſeminario di peſte contro il povero Settentione Cattolico.

Scilicet illo igne vocem Populi Romani & libertatem Senatûs, & conſcientiam generis humani aboleri arbitrabantur?

QVando il Principe vuol incrudelir contro gli ſcritti d'alcuno fà biſogno dar à divedere alle genti, che ciò ſi faccia per la publica utilità, e che ogn' uno conoſca il zelo del Principe verſo i ſuoi Popoli, e la perniciofità degli ſcritti, e Scrittori, che ſi dannano, coſi egli n'acquiſta reputatione. Mà ſomma vergogna gli apporta il perſeguitare la virtù publicata ne' ſcritti altrui, però, che è ſtimata dagli huomini ſomma Tirannide nel Principe, ch' egli ſi vergogni di veder ſcritte quelle attioni, che non vergognoſſi d'operare, e uſa quella ſeverità contro l'altri penne che doverebbe uſare contro il proprio ſenſo à correttioni de' proprij defetti. E pare agli huomini ſaputi, che non ſi poſſa eſtendere tant' oltre l'auttorità d'un Principe, che gli ſia lecito, che la lingua non parli la verità, e che gli huomini non ragionino liberamente di quello, che ardono operare publicamente; Onde vuol chiamarſi eſtrema iniquità il coſtume moderno delle Corti de' Principi in prohibire le parole, & eſſere traſcuratiſſimi in correggere la brutte attioni, e più ſcandaloſi fatti de' delinquenti;auvenga che molti Grandi per la tema de' Senſati ſcrittori, e di veder dipinte nelle carte le vergognoſe loro attioni, guardano le penne, come pene, che raffrenano il loro prorito brutale di lanciarſi in una voragine d'indignità, altramente ſciolti da ogni ritegno ſariano per

dar mano à molte sceleratezze, e pure con sciocca carità, e zelo inutile vogliono prohibere scritti pieni di veri vitij altrui, de' quali si scandalizzano le persone, e non fanno risentimento contro coloro, che con attioni vergognose, e scelerate causano attivamente scandali molto maggiori.

Mà non credo io già, che come qui dice Tacito, che gl' Imperatori Romani commettendo fiere crudeltà contro gli scritti, e gli auttori di essi continenti lodi d'huomini virtuosi, ma perseguitati, & uccisi dà loro, pensassero di sepellirne la memoria hònorata, e le proprie vergogne; Ma credo bene, che con quel severo modo di procedere volessero spaventar gli scritti, acciò gli altri non osassero con la penna render odiosi i Principi à Popoli sotto la livrea di voler lodar la virtù degli huomini morti.

Havevano dunque quegl' Imperatori l'unica intentione d'assicurarsi lo stato finche vivevano, e tutto operavano à tal fine, ben sapendo per altro, che doppo la loro vita erano per far le penne de' Scrittori tanto maggior impeto, quanto che con la violenza dello spavento erano cresciuti gli odij, e le materie da empirne le carte, come dice Tacito esser accaduto à Tiberio, à Caio; e à Nerone. *Tiberij, Caique, & Claudij Neronis res florentibus ipsis ob metum falsæ, postquam occiderant, recentibus odiis compositæ sunt.*

E gli stratij, che i Principi usano contro gli huomini letterati, & altri, che hanno virtuosamente operato sono state glorie di quei tali. Onde Lorenzino havendo udito in Venetia, che i Magistrati in Firenze per comandamento del Duca Cosimo gli havevano con publico decreto fatta gettar la Casa in terra, e dichiaratolo Parricida, e ribelle, disse, e con molta verità; Questi sono tutti miei Trofei; mercè, che come qui parla Tacito, la penna, è lo spavento del Principe non arrivano à cancellar la verità della conscienza delli huomini, dove sta scritta con caratteri indelebili; e dove con sincero giuditio sono pesate l'attioni altrui; però che il Principe con la paura della Morte può far parlar alla bocca atta à mentire, e à simular non già affinche altri dipinga nel suo cuore il bianco per il nero. Il vero modo d'usare prudenza in questo nostro proposito è di vivere in maniera, che altri non habbia occasioni di scrivere con verità le brutte attioni, mentre nel suo cuore, e nella sua conscienza, dove non arriva alcun scalpello à lacerar quelle lettere, che v' imprime la forze del vero; E questi sono i libri, che non possono abbruściarsi dalla violenza del fuoco, e così le male attioni altrui anco non mai scritte sempre si leggono nel cuore degli huomini, che le fanno.

Expulsis insuper sapientiæ professoribus, atque omni bona arte in exilium actâ, ne quid usquam honestum occurreret.

IN un Principato, come il Romano, nel quale un Senato molto numeroso, e pieno di soggetti insigni godeva grand' auttorità, e massime ne Senatori d'eccellente virtù si considerava questo essere un ritegno, e freno agli Imperatori, che non sempre potevano tutto quello, che loro saltava in capriccio, anzi

erano

erano costreti in certo modo à mantenersi dentro i termini d'honesta conscienza. E vivendo vitiosamente, vivevano in odio à tutto il Senato, ch' havendo in horrore la sozza vita del Principe, potevano ancora imbarazzarlo in molte difficoltà. E perche puossi apertamente dire essere i Principi come quei generosi destrieri, che auvezzi alla libertà, non possono soffrire briglia, ò capezza, accadeva, ch' essi voltavano tutto il furore, e lo sdegno contro i più eminenti Senatori, che ricusavano d'accomodare gli animi loro all' adulatione, & à simulare quei mali, à quali non potevano dar rimedio;e però tra questi, e quelli s'essercitava una perpetua crudelissima guerra, della quale in fine i Senatori con l'essere ammazzati, riportavano vittoria;perciò che inutilissimo per così fatte scelerate immanità essendo Caio, Nerone, e Domitiano, e altre fiere, che regnarono, venuti in odio al genere humano caddero oppressi dalle congiure, e dal furore degli huomini dilaniati.

Et è certò,che un Senatore di vita irreprehensibile, che non tema lo sdegno del Principe,e che stimi,che la morte facile à cadergli adosso,se si mostra amator della verità in mezo alle brutture, e vitij del Principe, fusse per accrescere alla sua gloria, egli è un potentissimo nemico del Principe unicamente atto à porlo in difficoltà quasi inestricabile. Quindi alcuni Principi nel riempire il Senato degli huomini, che mancavano, non curarono tanto della capacità, e valore altrui, quanto in accappare soggetti, che caminando à seconda, non siano per contradir loro nelle dimande, e resolutioni; Così costumano i Rè d'Inghilterra, che nel loro Parlamento fanno inserir huomini d'intiera loro partialità, benche inuguali à quel posto.

Io medemo sò d'haver veduto il celeberrimo Cardinale Paleotto essersi reso poco grato ad alcuni Papi solo per la libertà del dire, ch'egli spesse volte sfodrava vigorosamente ne' Concistori; e sò ancora, come nell'haver molti Principi ammessi alla loro gerenza eterna del maneggio in Senato soggetti d'oscura fama nelle lettere, e nella Nobiltà del sangue, ciò è solamente proceduto dal voler essi con la bassezza, e poca virtù de' Senatori di prima riga ingrandire la propria auttorità, nella quale non conoscono temperanza, e si vede, ch' i Principi ricevono più esatta obedienza da' loro Popoli in quei Paesi, ne' quali sono esterminate, sono scacciate, ò non mai introdotte le buone lettere; imperò che in Moscovia, e nell' Imperio Turchesco vivono i Popoli con quell' abietione, la quale in tanto non imitata da Popoli d'Europa, dove regnano le buone lettere, in quanto hanno ingegno d'apprenderla in sommo horrore, & in alcune cose saviamente beffeggiarla, e qual più vil fantoccio d'Italia, Spagna, Francia, & Alemagna sarà, che non dileggi un Senatore principale Moscovita qual volta l'ascolti dire, che il Principe loro vguale à Dio vegga i più reconditi Secreti nel cuore obstruso degli huomini, e che non rida per pazzi i Turchi, che credono l'inevitabilità del loro fatto, e che Dio serva à Macometto per suo di bisogno.

Le buone lettere armano l'ingegno dell' huomo quanto faccia la spada la mano de' soldati, e i Popoli senza lettere possedono la simplicità delle pecore;

re; mà dove regnano le lettere, possedono la malitia delle Volpi; Cose tutte così vere, che per comandar alle pecore obedienti, e non alle malitiose Volpi, e per poter vivere come meglio loro torna, & aggirar agevolmente i Popoli alle loro volontà, hanno i Principi in alcuni stati perseguitate le buone lettere, come perniciosa semenza, e che difficulta il reggimento de' Popoli. Teodorico Veronese per dominar l'Italia, perseguitò, & estinse le due sue belle professioni di lettere, e d'Armi.

Carlo VIII. haverebbe destrutte le lettere, se non havesse trovato, che mercè di Francesco I. elle erano profondamente abbarbicate nel Regno di Francia; Onde dice qui Tacito, che gl' Imperatori perseguitavano i più virtuosi, e le buone arti, tutto affine di poter vivere quieti secondo più compliva alle dissolutezze del genio loro, senza vedersi atorno i Censori delle proprie indegne attioni, delle quali non sanno riconoscere altro Giudice, che Dio.

E fù creduto, che Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra nell' iniqua causa del suo repudio temesse più, che la possanza di Carlo V. che sapeva d'altamente offendere l'eminente virtù dell' animo incorrotto di Tomaso Moro, e del famosissimo Cardinale Reginaldo Poro, che mai vollero condescendere al suo consenso; ond' elli seppe affliggerli nel modo, che pratticavano gl' Imperatori Romani contro i più insigni Senatori.

Dedimus profectò grande patientiæ documentum.

E' ordinario costume degli huomini, che la felicità succeduta ad alcuno in un negotio alletti infiniti al medesimo, e la calamità spaventi pochi, mercè, che gli huomini più attentamente affettano il bene di quello, che temono il male, ò almeno sperino d'esser più saggi, ò fortunati nell' essercitarlo. E però con maggior felicità corrono dietro al premio della guerra di quello, che fuggono il pericolo della medema. Così nella Corte di Roma l'essempio d'un Cortegiano essaltato à suprema dignità, induce molti à correr di tutta carriera à quella Corte, publico Spedale della speranza per gl' infiniti, che vi si consumano; e pure questi con l'essempio loro infelicissimo non hanno forze di sbigottire quasi alcuno. Vn prospero viaggio d'un Vascello n'alletta cento; I naufragij di cento, non ne spaventano ne pur uno. Dico questo perche l'essempio della fortuna incontrata da quelli, che conseguirono l'Imperio Romano è stato scopo, e bersaglio di tutti i più ambitiosi, e valenti Capitani, e Principi del Mondo. Ma le calamità sofferte da tutti gl' Imperatori non hanno atterrito alcuno. La fabrica d'un Imperio è simile à quella d'un edifitio, il quale eccedendo certa misura, e proportione, precipita; Onde l'Imperio Romano cadè oppresso dal suo proprio peso; E nel vero fù giustissimo giuditio di Dio, che quella Natione, che con una portentosa ambitione haveva voluto dominare il Mondo tutto, servisse poi vilissimamente, cambiando l'infinita alterigia in una abietta servitù.

La rovina

La rovina di tante Città, la deſolatione di tutti i Regno, e di tante preſtantiſſime Republiche, e di tanto ſangue, i ſacchi, i rubbamenti publici, e privati meritavano il caſtigo, che fù mandato à Romani dalla providenza del Cielo; col braccio di quei crudeli Tiranni, che ſommamente affliſſero quel Popolo, che haveva ſucchiato tanto ſangue, e la facoltà d'un Mondo intiero, con ecceſſi d'incomparabile crudeltà, & avaritia.

Ne qui fuori di propoſito racconto queſta peripetia de' Romani; però che quella medema Natione, la quale con tanta crudeltà aſpira hoggi al dominio d'Italia per giunger poi à quella Monarchia univerſale, alla quale pervenne l'ambitione Romana, doverebbe conſiderare, che Dio ſi ricorda d'adoperare à ſuo tempo un terribile flagello per punir l'immoderata cupidigia d'Imperio; il che facendo forſe porrebbe qualche freno alle ſue sfrontate pretenſioni, e contentarſi del molto, che poſſiede, ſenza irritare contro di ſe la ſpada vendicatrice del Sommo Dio, e maggiormente doverebbe temere del mio augurio, quanto ella sà di caminare alla Monarchia univerſale con quei medeſimi preteſti d'honeſtà, di giuſtitia, e di Religione, co' quali eſſendo in tutte le faccende loro proceduti i Romani, ſtomacorono talmente la Maeſtà di Dio, che gli abbandonò in preda ai Faraoni, Neroni, Domitiano, Caligola, Tiberio, & altri tortori del Tribunal Celeſte, e portentoſi Miniſtri d'immanità ſanguinolenti Beccari d'una carne, affinche foſſero d'eſſempio all'audace ambitione de' ſucceſſori, cioè de' Signori Spagnoli, che ben intendono.

Tacito noſtro conoſcendo, che la crudeltà di Tiberio, Caio Nerone, e Vitellio era ſtata giuſto giuditio di Dio, diſſe, che ſi conoſceva chiaramente che quel medeſimo Dio che haveva per lo paſſato coſi bene proſperate le coſe de' Romani, havendo poi abbandonata la potenza loro con attendere à punirgli, & affliggerli, ſi vendicava dell' eſtrema rapacità, e ſete, ch' haveaſi sfogata nel ſangue, & haveri di tutte le Nationi. *Nec enim unquam atrocioribus Populi Romani cladibus approbatum eſt non eſſe curæ Diis ſecuritatem noſtram.* Appreſſo la divina Maeſtà l'occupare i Regni altrui non come appreſſo gli huomini ſono ſtimati glorioſi acquiſti, mà come ſceleratiſſimi latrocinij, punibili con maggior ſeverità, quanto più tardi ſi fulmina.

Mà più alla memoria d'egli huomini paſſati preſenti, e forſi de' futuri ſarà fatto il più ſcelerato, il più empio, il più fraudolente, il più obbrobrioſo tradimento, che quello, che Ferdinando (in quanto caſo poco Cattolico) Rè d'Aragona pratticò contro i Rè di Napoli, all'hora, che di parente & amico ſcopriſſi loro fieriſſimo nemico, aggravando l'ecceſſo dell' aſſaſſinio con il farſi amichevolmente conſegnare le Fortezze di Calabria per introdurvi ſicuri i ſoccorſi giuratamente promeſſi al Rè Federico, al quale involo poſcia il Regno, & il figliolo. Il qual modo di procedere, che in un privato ſarebbe ſtata attione battezzata per ſceleratezza da manigoldo, fù chiamata dal Mondo glorioſa conquiſta. Il che riuſci tanto abominevole appreſſo Dio, che affliſſe Ferdinando con la Morte dell' amico ſuo figliolo; perdita da non

c compen-

compensarsi con l'acquisto di Napoli, e se bene sperò d' haver nuova prole della Moglie, che pigliò, Dio gli negò figli, e gli tolse la vita, dando quegli stati à quel suo genero Filippo Austriaco, dal quale haveva ricevuto amarissimi disgusti. E Consalvo Fernando detto il Gran Capitano, che fù l'Architetto el Ministro di quei tradimenti scelerati in ricompensa d'attione tanto diforme, ricevè dal suo Rè quel premio, che meritave. Tutti miracoli di Dio, à quali poco riguardano le genti tutte, applicate à riguardare i fatti ordinarij degli huomini, non à considerare i giuditij di Dio, il quale ha pensiero di ridurre le Nationi, & i Principi ambitiosi à quel termine di miseria, al quale doppo una lunga, e crudelissima Guerra Civile fece capitare la Republica el Popolo Romano, le cui miserie và deplorando l' Auttor nostro con dire; *Et sicut vetus etas vidit quid ultimum in libertate esset, ita nos quid in servitute, adempto per inquisitiones, & loquendi audiendique commercio*. L'ultimo male, che si vidde nella Republica Romana fù il principio della servitù l'ultima miseria che provarono i Romani nella servitù, fù l'esser loro prohibito il raccontare i proprij strazzij, e dir gli altrui. L'esser costretti di comperar la vita con brutissima indignità, e per non esser perseguitati, fuggire la virtù, & abbracciare i vitij per fuggire l'ira del Principe dispensiera de' Capestri, & in ultimo quello, ch' era il sopra colmo d'ogni miseria vedersi in termine, che per non esser fatti accusare, e perseguitati da huomini sceleratissimi, erano sforzati ad accusar huomini giusti, e da bene, facendosi abominevoli Ministri della crudeltà del Principe, e della propria miseria.

A questa bruttissima positura si ridussero le tanto celebrate virtù di Cavalieri, e Senatori Romani; tanto è certa quanto è grande la vicissitudine dell' humana grandezza. Io non saprei in qual estremo urtassero i Romani, se mostrossero maggior generosita, e virtù nel fiorire della loro grandezza, ò maggior viltà, e vitio nel colmo delle loro miserie; perche nella loro libertà fecero atti generosissimi per ampliare, e mantenere l'Imperio. E tella servitù talmente s'indussero ad ogni sorte d'indignità per non morire, che infino Tiberio sprezzò quella loro costernation vergognosa d'animo e tanta viltà di genio, si che quante volte usciva di Senato, diceva; *oh homines ad servitium paratos!*

Memoriam quoque ipsam cum voce perdidissemus, si tam nostra potestate esset oblivisci quam tacere.

SEnza dubbio alcuno il Principe non è Padrone dell' Anima degli huomini, ciò è di quelle potenze, che egli non può frenare, come invisibili à lui, & agli altri, non potendo humano intendimento penetrare nelli arcani d' un intelletto, che non parli, ma solo pensi, e creda, e fra se medesimo discorra. Ma solamente il Principe e padrone della bocca, e d' egli atti esterni dell' huomo. Onde il Turco, che altro non vuole da suoi Popoli

poli che obbedienza, e tributo, non cura punto ciò, che altri ſi creda nel ſua cuore ſolamente è ſeveriſſimo s' altri diſputaſſe in materia di Religione diverſamente dalla ſua credenza ch' egli non vuole eſporre ai dubbij. Queſto inteſe il' Rè Sigiſmondo di Polonia, quando diſſe che ſi credeva per Re de' corpi, non Rè degli animi, non già ch' egli voleſſe, come alcuni Heretici interpretarono, permettere la libertà di conſcienza, volendo ſolamente eſprimere, ch' egli non poteva sforzare i cuori de' Vaſſalli à credere veramente i dogmi Cattolici, ma ſolo à impedire, che eſternamente non profeſſaſſero diverſa credenza; ſciocca in queſto la Regina d'Inghiterra Eliſabettá, che publico un editto da me veduto con prohibitione di non doverſi non ſolo ragionare del ſuo ſucceſſore al Regno, ma ne meno imaginarſelo.

Vorra dunque inferir Tacito noſtro, che i Romani s'accomodorono tanto alla crudel ſervitù de loro Tiranni che ſino ſarebbonſi indotti all' oblivione de loro mali, haveſſero potuto, come potevano non parlare.

Nunc demum redit animus; & quamquam primo beatiſſimi ſaculi ortu, Nerva Caſar, res olim diſſociabiles miſcuerit, Principatum, & libertatem.

NOn fù mai poſſibile agl' Imperatori abbattere tutta la libertà del Popolò Romano; perche ſempre rimaſe in predi il Senato con i Conſoli, i quali con pretendere maggior libertà di quello, che compliva agl' Imperatori concedere per conſervatione delle coſe loro, e per la loro grandezza cagionavano peſſimi effetti; Imperò che gl' Imperatori per poter comandare con aſſoluta auttorità con lo ſpavento di continue morti, e con una perpetua crudeltà ſi sforzavano di ſtraſcinare il Senato à conformarſi con la volontà loro, del qual nutrendo continua geloſia, erano continuamente crudeli contro i ſoggetti principali, e contro quelli, che più pretendevano la libertà, e che facendo profeſſione d'incorrotti, non volevano condeſcendere ad approvar l'attioni loro di modo tale, che l'empie crudeltà di Tiberio, e degli altri ſanguinolenti Tiranni ſuoi ſucceſſori procedettero ſolamente, perche i Principi volevano tutto il dominio, & il Senato non voleva tutta la ſervitù.

Queſta differenza tanto grande, e tanto importante per l'oſtinatione degli uni di voler dominare, e degli altri di non voler obbedire, non fù già mai poſſibile, che ſi poteſſe accomodare; Imperio che ſi come non poterono gl' Imperatori arrivare à termine di ſpogliare il Senato di certa ombra di dominio; Coſi il Senato non trovoſſi mai tanta unione tra ſe, & i ſoldati Pretoriani, e le Legioni, che poteſſe liberarſi dalla Tirannide, ſi che vivendo gli uni, e gli altri in perpetue geloſie, è il Principe di non eſſer oppreſſo dalla libertà, che pretendeva il Senato, & il Senato dalla Tirannide, che pretendevano gl' Imperatori, ſi moſtrò il Senato Severo contro gl' Imperatori, e queſti ſi moſtrorono crudeli contro il Senato. Quindi è che tutte

le crudeltà di Tiberio, e degli altri, che furono doppo lui, si viddero essacerbati solamente contro la Nobiltà più insigne, che come molestissima spina nelle pupille regnanti, impediva l'uso all' affettare independenti auttorità di comandare sopra il Popolo Romano. Auvenga che la Plebe con donativi frequenti, con l'abbondanza del vivere, e con le spese largamente diffuse negli spettacoli, e ne giuochi era mantenuta allegra, e sodisfatta; Onde contro i Popoli delle Provincie non si legge, che mai incrudelissero, e nel vero il passaggio da un estremo all' altro non si fà se non per via de' mezi competenti. Noi nel gelato Inverno passiamo senza avedersene ad abbruggiarsi nel cocente Luglio col mezo d'un temperatissimo Aprile, mercè, che la natura è nemica delle violenti mutationi; E così vediamo, che si dominano i poledri come gli huomini pian piano, e non tutto in un fiato. Dunque non era convenevole à Romani Imperatori il persuadersi di ridurre à tutta la servitù quel Senato, che si ricordava poco prima haver goduta tutta la libertà senza quel mezo, che qui dice. Tacito d'una meza servitù, congiungendo il Principato con la libertà, e tanto maggiormente, ch' essendo tutta la Tirannide degl' Imperatori fondata sù la discordia de' Senatori più che sù la loro forza, poteva non temere d'esser abbattuti dalla discordia del Senato; e però ben dice Tacito, che le discordie della Nobiltà Romana erano divenute tanto immedicabili, che per uscire da così gravi guai, non si trovò men cattivo rimedio, che accomodare sotto il giogo della Tirannide il collo; *Non aliud discordantis Patriæ remedium fuisse, quam ut ab uno regeretur.*

Deve adunque quel Principe, che si trova in tale stato caminare con grandissima circospitione nell' uso della sua auttorità affinche lo spavento della servitù non faccia il suo solito effetto di rovinare gli animi discordi de' Cittadini, scordandosi delle loro private passioni, per ricordarsi della libertà, e richiamarla nella Patria.

La Republica Fiorentina per frenare, e punire sotto un Principe le brutte insolenze, che essercitava la Nobiltà contro il Popolo non meno che per acchetare le fattiose parti della medesima Nobiltà, che divideva in setta la Città Regnante, stimò non esservi espediente più proficuo del chiamar, e sottoporsi, come narra Tacito haver fatto i Romani al dominio d'un solo; *Atque omnem potestatem ad unum conferre*; Stimando migliore una pace sotto il Tiranno, che una Guerra Civile sotto una seditiosa libertà: Onde s'elessero quel tanto famoso Duca d'Atene, il quale non sapendo, che i Popoli liberi chiamano il Principe, e con la servitù, si mostrò troppo frettoloso in voler con despotico dominio cavalcare quel generoso poledro della liberta Fiorentina, ma non ancora addomestica con la bardella, e capezzone d'una meza servitù; Onde in pochi giorni fù da quell' indomito Bucefalo impatiente del basto di nuova servitù gettato à terra. Così per colpa delle Civili discordie i Genovesi ricevērono prima il dominio de' Francesi, poi de Duchi di Milano, ma senza tutta la servitù con un temperatissimo metodo di dominio. E tanto maggiormente gl' Imperatori Romani, & il Duca d'Atene havevano di bisogno d'usare la circospitione

cospitione di dominare, à mez'aria; però che non possedevano forze proprie, con le quali potessero tenere i Popoli nuovamente venuti sotto il loro dominio, essendo composte le Romane legioni de' Cittadini Primarij soggetti della Nobiltà; i quali come apparve sotto Nerone, & altri scelerati Imperatori, abbandorono il Principe ne' maggiori bisogni, quando contro d'essi fece il Senato quei giusti risentimenti, che sono ben noti.

El' Duca d'Atene fù tenuto ridicolo, che senza haver proprie forze ancora co' piedi fuori delle staffe, non havesse dubitato batter quel poledro Fiorentino con gli sproni della spiacevolezza, e servitù, che havendo l'Armi in mano, si può dire, che havesse ferrato i piedi.

Ma i moderni Principi Toscani fortificati nello stato con l'appoggio dell' Imperatore Carlo V. e con i ceppi delle sicure Cittadelle potranno molto sicuramente porre al Fiorentino poledro prima il basto, el morso di tutta la servitù, che la bardella d'una meza Signoria, e se bene il Duca Alessandro quasi nel mezo del suo dominio trovò immatura la Morte si può dire, che per sua imprudenza cadesse da' cavallo, non che ne fusse gettato con violenza da quel Poledro così ben domato, che con facilità grandissima potè il Gran Cosmo con il favore dell' Armi Spagnole salirvi di nuovo sopra con la boria dell' emistichio; *Non deficit alter.*

E se bene alcuna volta con le congiure de' giovini Fiorentini ha mostrato di tirar qualche calcio alla staffa con tal modo di procedere, ha più tosto invitato il Cavaliere à dargli delle spronate, delle brigliate, e nervate, che gli habbia ne meno fatto paura, e per lo buon governo di quei Principi, e per quella meravigliosa prudenza, ch'è proprio della Casa de' Medici, le cose sono si bene corse inanzi, che non solo è riuscita ridicola la circospitione pratticata da' Fiorentini nel limitar l'auttorità del comando, e la libertà dello spendere il publico denaro al Duca Cosmo, ma ha fatto aprir così ben gli occhi à quei sagacissimi Principi, che si sono molto saggiamente assicurati, non tanto de' Fiorentini, ma quello ch' importa, anco de' Spagnoli, i quali havevano così belli disegni sopra la Toscana, come sopra il Milanese, però che diedero questo Stato à Medici, e à Sforzeschi con vgual disegno, ciò è indeposito per ritorglieli à loro commodo, non in dono per lasciarli all'altrui dispositione.

La Nobiltà dunque Romana, che immensa ne' privati odij, e nel fango delle sue fattioni seppe disprezzare i beni della libertà; si tenne però sempre à mente i mali di tutta la servitù, di modo che con stupore di quei, che leggono le cose loro, mostrarono maggior vnione, e pervicacia in non voler ricever tutta la servitù, che in difender la libertà, da quali effetti gl' Imperatori saggi vennero in cognitione, che non essendo possibile al feroce destriero del Popolo Romano poner la briglia, & il basto d'una total servitù, complisse, vnendo il Principato alla libertà contentarsi di cavalcarlo, se bene con incommodo, & indignità con la capezza, e sù la bardella senza staffe. Lodovico XI. Rè di Francia all'hora che egli haveva il dominio de' Genovesi, accortosi, che per ogni spronata, ch'egli voleva dare à quel Popolo, faceva gran

risentimento, come colui, ch'era auvezzo cavalcar Chine e Francesi piacevoli, & obbedientissime, risolvette per non cavalcar con l'indignità della bardella quell'animale, acciò di lasciarlo all'arbitrio de' Duchi di Milano, i quali tennero per alcun tempo il dominio di quella Republica, ma con la destrezza d'unir molta libertà con poca servitù.

E Galba nel ragionamento quando adottava Pisone, mostrò di perfettamente conoscere questa verità, ò per dir meglio questa necessità, ch' havevano gl' Imperatori Romani di non vsare un assoluto Impero, mà contentarsi d'un limitato, e moderato dominio sopra quei Popoli, i quali se bene havevano abbandonata la libertà per vivere nella pace, si veda però, che non temevano anco la Guerra crudelissima per non ricever tutta la servitù, auvenga che ricordandoli, ch'egli non era per diventar Signore d'un Imperio hereditario d'assoluto dominio; ma de' Popoli, ch'essendo vissuti lungo tempo liberi, se bene non havevano saputo conoscere i beni della libertà, havevano però conosciuti i mali della servitù; *Neque enim hic vt in cæteris gentibus, quæ regnantur certa dominorum domus & cæteri servi, sed imperaturus es hominibus, qui nec totam libertatem pati possunt.*

E al certo ch' inquietissimo vuol dirsi quello stato, in cui regnano i Principi carichi di tante gelosie; però che non riposando mai l'animo del Principe, finche non arriva à quel fine di riscuotere da suoi Popoli tutta, e intiera servitù, che lo fà essere, e parere assoluto Principe, è forza, che s'accendono gli odij de' Principi verso i Popoli ostinati; disordini in vero grandissimi, da quali nascono poi quei mali, che habbiamo detto esser stati tanto continui nell' Imperio Romano.

E cosa tanto ordinaria il vedere turbolenze grandissime in quei Regni, dove il Principe deve comandare con limitata auttorita, che nulla più, godendo sommamente i Popoli di non lasciarsi totalmente soggiogare, come vili giumenti; Onde solevano gli Aragonesi, e i Fiamenghi vanagloriarsi di goder meza libertà, ma in fine i lor privilegij han loro cagionato di quei mali, che ha veduti, e vede tutt' hora il Mondo.

I Romani havevano si fatto horrore di chi presumeva usare in loro dispotica aùttorità, che l'encomiavano per scelerato. Nerva dunque, e doppo di lui Traiano spaventati dalle calamità di Caligola, Nerone, Domitiano, & altri pericolati per l' immanità loro, vennero in cognitione di questa verità, che facesse bisogno per dominare l'Imperio Romano con quiete, e sicurezza, congiungere due insociabili estremi, la libertà e la servitù, la Republica, & il Principato, prudenza, & resolutione, che fece felicissimo il breve Imperio di Nerva, e lungo di Traiano. E certo che ne Principati elettivi fà bisogno manipulare quella mescolanza, ch' insegna qui Tacito nostro. Però, che non solo è atto di gratitudine, ma spetie d'obligo il concedere al donatore una chiave di quel Giardino ricevuto in dono da lui, affinche possa per suo piacere andare alle recreationi dell' orto con auttorità di potervi cogliere anco quatro frutti.

Dovendo

Dovendo i Senatori, che eleggono il Principe esser tenuti in luogo di fratelli, non di servi. Et io viddi un Cardinale d'altissimo credito, che acerbamente si doleva, ch' essendo il Pontificato elettivo, era stato da un certo Papa ridotto ad una assolutissima Monarchia, senza fare col Sacro Collegio de' Cardinali la mescolanza, che qui dice Tacito della libertà con la servità; Onde quei Cardinali, che nel Conclave furono i più partiali Elettori del Pontefice, sono tal volta esclusi dalle gratie, che si concedono à servitori de' Nepoti Pontificij, i quali com' è solito della ciurmaglia le vendono *plus offerenti*.

Augeatque quotidie facilitatem Imperij Nerva Traianus.

Confesso per eccellente la virtù di Nerva, e di Traiano Imperatori, ma se bene fusse stata più che mediocre, sarebbono quei Principi riusciti gratissimi; però che fù così scelerata in tutte le sue parti la vita di Domitiano, ch' haverebbe fatta parere immensa ogni ancorche mediocre virtù del successore, essendo spetie di felicità il succedere in qualunque carico ad un offitiale, ad un Principe, che per i suoi vitij, e mali portamenti nel Governo sia vissuto in abominatione degli huomini; poiche altri in si bell' occasione con la moneta de' pochi meriti compra grandissima somma d'amore de' suoi Popoli. Per il contrario l'haver per Antecessore un virtuoso, e valente soggetto, mette in obligo chi lo consegue d' operar gran cose, per non iscreditarsi. Vuoli ben dire spetie di beatitudine l' haver un successore vitioso, il quale non solo accresce col suo paragone le virtù del predecessore, ma ne scopre di quelle, che altri non havevano osservato.

E fù creduto, che Augusto consapevole della fiera crudeltà di Tiberio lo s' havesse dichiarato successore, non per dare all' Imperio Romano un Ottimo Principe, come doveva, ma perche per i vitij di lui tanto più spicassero di rilievo le virtù sue, e fusse amata la sua virtù, e memoria dal Popolo Romano.

Ne Tiberium quidem caritate, aut Reipublicæ cura successorem adscisum, sed quoniam arrogantiam, sævitiamque ejus introspexit comparatione deterrima sibi gloriam quæsivisse; Così tenne il nostro auveduto Scrittore.

Nec spem modo, ac votum securitas publica, sed ipsius voti fiduciam, ac robur assumpserit.

Sono di rilievo queste profonde parole, però che insegnano ai Principi il non tener mai sospesi i suoi Popoli, ne inresoluti nel timor d'alcun male, dovendoli subito assicurare della sua buona volontà, e se occorre incrudelire contro alcuni, fà bisogno esser velocissimo di resolutione, e sbrigarsene presto, e doppo il castigo de' pochi rasserenare gli animi di tutti con indulti generali, perdonamenti liberi, e chiari, che non eccettuino alcuno,

e che

e che non diano pur minima ombra con l'ofcurità loro , non potendo l'animo humano viver lungamente in anguftia , & anfietà sù l'incertezza de' temuti infeliciffimi eventi ; però che molti per finir di temere ; fi fono dati ad enormi eccelli, e per non effer fopragionti dalla Morte, lé fono andati incontro, efponendofi ad ogni pericolo, per non pericolare.

Adunque fappino i Principi, che *hilarem Populus diligit datorem* ; però che è bene nell' afficurare la vita à chiunque ne dubita prima perdonare, che conofcere i falli ; Onde afferma Tacito, che quefti due Imperatori Nerva, e Traiano fecero parer beato il fecolo del loro Principato ; auvenga che prima fecero apparire in atto prattico la publica ficurezza di quello, che la prometteffero, effendo offitio di faggio Principe conceder prima, che promettere quei perdoni, che non fi poffono afpettare dà i Popoli.

Et è fama, che il non haver già mai gli Spagnoli havuto la virtù di fapere nel principio delle revolutioni di Fiandra publicare un liberiffimo, e generaliffimo perdono, habbia condotte le cofe di quelle Provincie à quel termine, e difperatione, che ancor hoggi fi veggono ; però che con alcuni perdoni publicati fecero poco frutto, mentre n'efclufero quelli, che feminavano zizanie, tenendo accefo il fuoco in quelle Provincie, i quali volevano, come fucceffe, vender molto cara la vita agli Spagnoli, che per viliffimo prezzo penfavano confegnarla al carnefice ; coftume tanto proprio delli Spagnoli, che ancorche vedeffero il primo effetto prodotto da ciò ne' Paefi Baffi col tenere i Popoli, e fpecialmente la Nobiltà fofpefa, e fenza ficurezza della vita, non feppero ne meno correggerlo nella conquifta del Regno di Portogallo, nella quale incontrarono malagevolezza notabile, per non haver mai havuto tanta clemenza di raffeenare, & afficurare gli animi de' Portughefi con quel general perdono, che haverebbe in un fubito troncate quelle moleftie, che provarono pofcia gli Spagnoli da coloro, à quali non vollero, ne feppero donare quella vita, che non havevano in mano, per poterla levare à dubbiofi, e perciò rifoluti Signori ; Ma quelli, che con maturo giuditio offervono le refolutioni d'Henrico IV. Rè di Francia, fono coftretti à confeffare, che la virtù, e l'accortezza, con la quale ha faputo mantenere così gran Regno, habbia vguagliata la gloria di quella infuperabile virtù, con la quale ha faputo acquiftarfela ; però che anco vittoriofo, e con la fpada del caftigo in mano ha poffeduta l'eccellente, e divina Virtù di faper perdonare ingiurie tanto gravi, che havevano oltrepaffati i confini della mifericordia, e del perdono, non meno fincero, che generale fmorzò quel fuoco delle guerre Civili Francefi da molti Scrittori giudicato per ineftinguibile, ed eterno; Pronoftico ancor che riufcito bugiardo, degno però d'effer condonato al Botero ; poiche era così impoffibile far giuditio, che in un petto humano fi trovaffe la Divina virtù di poter faper perdonare quell' ofefe, che arrivate all' ecceffo, non fi fanno perdonare dagli huomini di carne, e di fangue.

All'

All'hora dunque Nerva, e Traiano raſſerenarono il Mondo, & obligarono gli huomini, che non mai haverebbono levata la vita, e la facoltà non ſolo ai Senatori, ma ne meno à qualſivoglia huomo honorato.

Il che ſeppe tanto bene oſſervarſi da Nerva, che non mai volle mancare à queſta ſua impegnata fede, ne pure per la neceſſità di punire alcuni, che gli havevano congiurati contro, tutto affine di non dar ombra ai buoni con il caſtigo, ancorche giuſtiſſimo contro gli ſcelerati. Tutte coſe, che ammaeſtrano i Principi non eſſervi altro rimedio più giovevole, che aſſicurare la vita, e lo ſtato à coloro, che non poſſono ſoffrire di vederſi in pericolo; però che la prudenza di prevenire i mali co i mali, e di non temer la Morte per non morire, e di voler aſſicurar la noſtra vita con la Morte del noſtro nemico, è ſtata dallo ſcalpello della ſteſſa natura diligentemente ſcolpita nel cuore delle beſtie, non che in quello degli huomini.

Natura tamen infirmitatis humanæ, tardiora ſunt remedia, quam mala.

PArole d'infallibile verità, auvenga che gli errori ſi commettono con molta maggiore facilità di quello, che ſi correggono, e la grandezza, e quantità de mali degli huomini ſuperano le virtù de' medicamenti, e la ſteſſa maeſtra natura dichiara paleſemente la verità delle parole di Tacito, poi che non ha voluto produrre già mai herba di coſi preſtante virtù, che ſia coſi ben nata, à render la ſalute ad un oppreſſo da graviſſima infirmità, come il Napello è in un Atomo baſtante à levar la vita ad uno, che goda potiſſima ſalute.

Di più ſi vede, come i vitij ſiino atti à corrompere in pochi giorni i buoni coſtumi degli huomini, i quale non poſſono ridurſi all' habito della rettitudine, ſe non doppo molte difficultà, e lunghezze di tempo, e d'atti contrarij ben replicati, e la ragione è in pronto; perche l'ingegno dell'huomo in riguardo della natura depravata è più inclinata al male, che al bene; Onde più facilmente abbraccia i vitij, che le virtù, come più proclivo à commettere i mali, che à correggerli.

Anzi la calamità degli huomini paſſa tant' oltre, che ingolfati che ſi ſono ne' i diſordini d'una vitioſa vita, s'accreſcono ſi fattamente, che non ſolo non conoſcono le male qualità dell' infirmità loro, ma amano nella ſtato loro, benche infermo nelle brutture de vitij, come che fuſſe in proſperità d'ottima ſalute in una vita virtuoſa. Onde l'amalato frenetia di modo, che nella grandezza di queſta febre, dove prima odiava i vitij, e l'oſcenità, come contrarie alla ſalute d'un animo honorato, comincia ad havere in odio le medicine delle Riforme, chiamandole Tirannidi non che auſterità. Tanto gli huomini ſono à guiſa de' porci, e

de' scarabei assuefatti al fango, & all' immonditie, stimate da loro delitiosissimo cibo; Di maniera che gli huomini non molto trascurano diligenza nel medicare i mali, ma si riducono a termine di non curargli, e di credere, che opererebbono contro i loro interessi, se applicassero à medicargli.

Et corpora lente augescunt, cito extinguuntur.

OSservo in questo luogo, che sendo la vita degli huomini fragilissima ma più di qualunque vetro; Quelli, che morendo possono cagionare gravissimi travagli à loro stati, sono rei di molta empietà, non che di pazzia, se vanno esponendo se stessi ai pericoli di perdersi, composti di materia si facile à scomporsi, non doverebbono concedersi à certe fatiche, come che fussero impastati di metallo. E qui degno d'eterno biasimo parmi Alfonso l'ultimo Duca di Ferrara, il quale ancorche si trovasse in età di 70. Anni tripudiava nel faticarsi alle Caccie in luogo di pessimo Aere, al caldo, al gelo, godendo di far publica ostentatione d'una robusta complessione, della quale egli si gloriava talmente, che per molti reiterati disordini, essendo caduto infermo, e nell' ultimo giorno del suo male accorsi, che un poco di febre haveva potuto atterarlo, disse ad alcuni suoi Gentil-huomini; Conosco, che questo è il mio ultimo giorno, ma io non credevo già, che un huomo della mia robustezza potesse mancar cosi presto.

Tanto m'è parso bene di ricordare in questo luogo, perche sendo noto ad ogn' uno, che per calamità degl' Italiani, e d'altre nationi ancora, essendo gli affari del Mondo ridotti à tanto pericolo, che la salute loro dipendeva dalla sola vita del Rè di Francia Henrico IV. parve poco bene, che un tanto Rè facesse cosi poco conto della sua vita, dalla quale dipendeva la salute d'Europa vicina ad esser preda de' Spagnoli, se Federico gli havesse legato i tallari di piombo ai testicoli.

Il Pio Gottifredo cadendo da cavallo nelle delitie delle sue caccie restò sbranato da un Orso, & Astolfo Rè de' Longobardi da un porco cinghiale.

Sic ingenia, studiaque oppresseris facilius, quam revocaveris.

L'Ignoranza è a guisa di potentissimo veleno, che con celerità uccide, ed ella è atta in un atomo ad influir delle rovine ai Popoli allevati per molti Secoli nelle buone lettere, mercè, che il genere humano tanto nemico delle fatiche, abbonda di quelle cose, che s'acquistano con l'otio à lui tanto grato; auvenga che gli studij essendo opera faticosa, e per acquistar delle buone lettere convenendo soccombere à quella suprema angoscia

poſcia di ſudar ſenza moto, ogni poco d'intoppo ſerve agli huomini per honeſtiſſima cagione d'abbandonar gli ſtudij.

Io non poſſo ſatiarmi nella maraviglia dello ſtudio delle buone lettere, e delle ſcienze; perche per mille anni con tanta gloria de' letterati fiorirono nel Popolo Romano tanto famoſo nella gloria dell'Armi, e delle lettere mancaſſero coſi in un ſubito doppo la morte del noſtro Tacito, ſi che fino all'Anno della noſtra ſalute 395. le fatiche tutte di Cornelio Tacito erano in modo pericolate, e traſcurate, che ne meno s'havevano intiere, come anco noi decimate le vediamo dall'ingiurie de' Tempi per ignoranza de' Secoli, e tanto più ſtupiſco, che Ennio Tacito Imperatore col quale viſſe nel 277. ſi legge haver egli comandato, che le pretioſe fatiche di Tacito, del quale ſi gloriava parente, fuſſero copiate, e poſte per tutte le librarie de' i dotti; diligenza, che non potè doppò la ſua Morte preſervare più di cent' anni quelli ſcritti, la cui perdita compiangono i Profeſſori di lettere; Coſa, che chiaramente ci perſuade, che l'ignoranze delle lettere non fù portata, come molti dicono in Italia, e fuori dagli eſſerciti delle barbare nationi, ma ella avanti, che s'vdiſſero i Goti, Vandali, e Longobardi, s'era reſa padrona delli animi degli huomini, havendo in eſſi reciſe le virtù, e ſpento ſino il deſiderio delle buone lettere negli animi di coloro, che prima per paſcerli non havevano cibo più grato.

Subit quippe etiam inertiæ ipſius dulcedo, & inviſa primo deſidia, poſtremo amatur.

L'Otio così caro amico dell'huomo, il quale à niſſun altro vitio è meglio diſpoſto, alletta talmente à godimenti ſuoi, che molti rapiti dalle ſue delitie, ſogliono battezzarlo col nome di virtù, dichiarandolo non otio, ma quiete, e vita ritirata, e pure non ſi ritrova alcuna ſorte di vita tanto ſcorretta, & immerſa ne vitij di queſta, la quale in breve à chi v'applica, pare honorata, e virtuoſa. Chiaro inditio, che l'animo humano in poche hore fà il callo, accomodandoſi facilmente allo ſtato vitioſo à guiſa di coloro, che ſtando continuamente col naſo à canto à puzzolenti odori, arrivano à ſegno di ſentirli ſenza ſenſo, e diſguſto. Con l'uſo continuo Mitridate inſegna anco il veleno convertirſi in natural nutrimento, ma con l'uſo continuo s'amano anco le virtù aſſomigliandoſi l'huomo agli animali, che accomodono la vita loro ai coſtumi degl' inſegnatori. Però non ſi trova vitio alcuno de' più dolci, come libidine, gola, e gioco, chi più tiranneggi l'animo nobile, quanto la dolcezza degli ſtudij, e la prattica de' libri, unico diletto, e ſuaviſſimo riposo degli ingegni accappati.

Accade però, che ſe un huomo allevato nelle delitie de' buoni ſtudjj ſia per

breve tempo otioso, niuna cosa prova così dura, & aspra, che lasciare i vitij presenti, per ritornare alle primiere delitie degli studij.

Ne si trova alcuna sorte di vita si brutta, & altrui vergognosa, che per poco che vi stij non rassembri dolcissima, perche l'huomo ama quella vita nella quale fà qualche habito suave. Alcuni banditi immersi nella brutta vita di Sicario, e di ladro doppo essersi riposte in gratia del Principe si rigettarono nella vita di prima senz' alcun impulso, che del proprio genio, e per scusa del fatto adduceva esser stati rapiti dalla dolcezza di quella vita tanto vituperosa.

Quid si per quindecim annos grande mortalis ævi spatium, multis fortuitis casibus promptissimus quisque sævitia Principis interciderunt.

GLi huomini quanto al valore, e costumi sono della natura de stati, ne quali nascono, vivono, e servono. Vno che nasce nello stato del Duca di Modena ò di Parma, è di talenti simili à quello stato, ciò è di grandezza Pigmeo, e di mediocre statura sono i Capitani della Republica Venetiana. Grandi sono i Capitani de potentissimi Monarchi di Spagna, e di Francia, e dèl Turco, non trovandosi alcun Senatore Venetiano, che sia da paragonarsi col Vice-Rè di Napoli. Ma nell' Imperio Romano si vedeno sorgere Giganti per la grandezza, e richezza de' governi, e potenza degli esserciti, non meno che per l'importanza dell' imprese, che maneggiavano di modo ch' essendo verissimo, che per l'Imperio Romano più per la sua grandezza, che per lo valore degli huomini produceva soggetti capacissimi, e simili di virtù alla sua potenza. Gl' Imperatori n'havevano paura per la gelosia, e per le ragioni sopra discorse; Onde non sapevano adoprar altro rimedio, che il tritissimo & alla fine infelicissimo d'uccidergli, perche essendo vili temevano quei valorosi; Ove i bravi Imperatori con le virtù, & auvedutezza loro maneggiando l'imprese per se medemi sappevano meritarsi talmente l'amor de' soldati che non temevano havessero genio di seguitar l'altrui seditioni, erano per ciò sicuri della mala volontà, che potessero nudrire gli huomini seditiosi.

Vuolsi però auvertire, ch' è molto difficile la crudeltà d'un Principe contro huomini grandi per gelosia di stato da quella che usa con huomini privati per diletto d'animo fiero. Augusto gionto all' Imperio doppo la Morte di Cesare il Dittatore, e non havendo le guerre Civili consumati tutti li spiriti vasti, e gagliardi, che l'haverebbero lasciato regnare, gli suelse dal Senato con quella terribilmente sanguinosa proscrittione; Attione per certo brutta, e non lodata dice Tacito, ne meno da chi la fece; nondimeno pare degna di qualche scuza, come proceduta da quella fiera gelosia di stato, la quale non solo spaventò Domitiano dallo spargimento del sangue

gue d'egli huomini grandi à lui sospetti, ma che inducesse il Rè Filippo Secondo, à miei giorni à incrudelire contro il Principe Carlo suo unico figliolo. Sceleratissime sono quelle crudeltà, che non hanno in se alcuna causa importante, ma che scoprono la brutalità sanguinolente del genio di chi le commette, quasi goda dello spargimento del sangue humano.

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano fece morire di fame un Sacerdote per havergli predetto che durerebbe solamente undici anni; tempo, che parendo breve al Duca abbreviò il tempo all' infelice Astrologo, che non seppe adulando il Principe, allungargli il dominio con le parole. Il medemo Duca fece inchiodare in un trave per leggieri sospetto Pietro Prago, e poi lo fece sepellir vivo. A Giovanni da Verona suo favorito comandò, che gli fusse cavato un testicolo, e volle, che un villanello, che haveva in caccia di riserva pigliata una lepre, che la mangiasse cruda con la pelle, & interiora; Onde quel miserabile se ne morì. Tutte fierezze, e bestialità tanto più obbrobriose, quanto si vede, che da quel Duca furono per diletto comandate, e non per gelosia di stato, e necessità della propria conservatione.

Pauci, & ut ita dixerim, non modo aliorum, sed etiam nostri superstites sumus, exemptis è media vita tot annis, quibus iuvenes ad senectutem senes propè ad ipsos exacta ætatis terminos per silentium pervenimus.

SI duole l'Auttore nostro del tempo perso d' undici intieri anni, ne' quali non gli era stato lecito per la crudeltà di Domitiano spender quei più pretiosi anni della sua vita nello scriver cose, che gli haverebbero apportato somma gloria; il che serva d'ammiratione à chi si trova possessore di nobilissimi talenti à non vivere in otio come fanno molti, ma ad adoperargli non tanto per non defraudare gli amatori delle buone lettere, quanto per immortalare se stessi. La Maestà di Dio non c'influisce talenti bellessimi, perche habbiamo ad abusarci delle sue gratie con l'esser avari verso gli huomini di quelle singolarità, ch'egli ci dona.

Il Principe non cinge la spada à Cavalieri dell' Ordine, perche questa si rimanga ad irrugginirsi nel fodro, ma perche s'adopri in benefitio della Patria, e contro i nemici.

Non tamen pigebit vel incondita ac rudi voce memoriam prioris servitutis, ac testimonium præsentium bonorum composuisse.

IL variare, che faceva l'Imperio Romano d'Imperatori non solo nuovi, ma di sangue diverso operava, che doppo la morte d'uno, subito fusse lecito

 scrivere

ſcrivere non ſolo la verità dell' attioni ſue, ma s'erano ſportate con qualche affettata maledicenza, pur grate riuſcivano l'hiſtorie, come aviene ai diſcorſi Satirici, che vanno à torno doppo la Morte de' Romani Pontefici. Ma ne Regni hereditarij ciò non ſuccede, perche quei, che ſuccedono, amano la memoria del defonto Padre, o Parente, che ſia, non ſolo per l'affettione alla lode, che s'ha, & alla reputatione del ſuo ſangue, ma per propria ſicurezza, complendo à Principi mantener per proprio intereſſe grata appreſſo i ſuoi Popoli, & honorata la memoria d'Auguſto ſuo Predeceſſore.

Quind'è, che hoggi giorno ancorche ſia mancata la perſona del Rè Filippo ſecondo, non però è ſtato lecito ad alcuno hiſtorico lo ſcrivere i fatti, e i coſtumi veri di quel saviiſſimo Rè; però che lo ſmantellare i diſegni, ch'egli nodriva ſopra la Francia quando col mezo de' Borboni, e poi della Santa ſi poſe à travagliarla, ſarebbe sforzato andar troppo cauto per non offender Filippo III. ſuo figliolo.

Ma Tacito noſtro poteva liberiſſimamente ſcriver hora quelle coſe più crudeli, e ſcelerate di Domitiano, che prima biſognava non ſolo tacere per moſtrar di non conoſcerle, ma anco lodarle; Imperò che tornava vtile à Traiano d'aſcoltar volontieri i biaſimi di quella fiera di Domitiano, anco per farſi grato al Popolo Romano, che tanto odiava quel peſſimo Tiranno.

Hic interim liber honori Agricolæ Soceri mei deſtinatus, profeſſione pietatis, aut laudatus erit, aut excuſatus.

COsì rozzo, & incompoſto ſoggetto ha vſato Tacito, che ardiſco dire, che in queſto Vaſo d'oro della vità d'Agricola fabricato da così eccellente Maeſtro vaglia più lo ſmalto, che la materia. Veſte in cui il ricamo ſupera il fondo mentre le parole di Tacito fanno riſplendere l'attioni d'Agricola aſſai triviali, non mancando à Mucebrio i Capitani d'heroiche impreſe maggiori d'Agricola, ma ſenza la fortuna d'haver chi le celebri. Quanti Aleſſandri invidiano l'Homero d'Achille. Queſta vita per l'abbondanza de' rariſſimi precetti politici viene avidiſſimamente letta dagli huomini più per guſtare il frutto delle parole, che la ſoſtanza ordinaria delle coſe. Queſta vita per l'ammirabile maeſtria de' Concetti, e dogmi politici, e privati, veggo, che Tacito innamorato del Suocero, non che della propria Moglie ha dilatate le fimbrie, e con l'vltimo sforzo della ſua penna politica qui mi pare, che habbia ſuperato ſe ſteſſo; Onde queſti ſuoi ſcritti ammirati, e commendati ſino dall' iſteſſa maledicenza, laſciando di ſe tanta ammiratione, che poſſono più toſto eſſer invidiati, ch'imitati.

Cnaus Iulius Agricola veteri, & illustri familia, Colonia Forojuliensium ortus.

SE bene Agricola nacque nel Friuli, si vuole nondimeno assegnarseli per Patria Roma; dove altri gode beni, e fortune, ivi ha la sua Patria; però affinche non restasse diserta una parte del Mondo, & incapace un altra d'alloggiare infiniti Popoli ha voluto Dio, che nessuno ami più Napoli, Roma, Fiorenza, Bisantio, Venetia, Parigi di quello che faccia i Tugurij quantumque vili della sua Patria. Sino le fere amano la Patria selva, gli Augelli il Ciel natio, e le Rondini terrano à quella stessa Casa, dove alloggiorono l'estate preceduta; la lepre benche scacciata dal dente de Cani dal suo pascolo, non lascia di ritornarvi anco mentre ne trova migliori; nulladimeno questo dolce inganno d'amore alla Patria non ferisce gli huomini di testa che hanno per Patria il Mondo, per la Casa la virtù, e chi conoscendo la bassezza della sua Patria procura buscarsene una migliore con le sue attioni, da segno d'esser huomo accappato. Quell'è Patria de' galant' huomini, che può fargli divenire huomini grandi; infelicità di quel buon cuore che vivendo in luogo misero sente rodersi da un tarlo di non poter crescere di fortuna, e d'esser costretto à morire nella medesima conditione, nella quale è nato.

L'animo grande degli huomini nati in picciol luogo si conosce, quando santo sciegliersi una Patria, come seppe Agricola, che faccia de' Miracoli, che conosca, & adopri gli spiriti elevati, e le virtù insigni con generosità di premij. Snidato dunque dalla sua Patria picciola Agricola si fece Patria di quella Roma che sopra ogni Città gode quella famosa prerogativa di convertire in Giganti gli huomini Pigmei. E al certo ricchissimo Patrimonio trasmettono ai figli quei Padri che lasciano loro una Patria nella quale basta il Dottorato, ò le buone lettere per una grandissima heredità; poiche molto migliore conditione è quella d'un animo nobile, e letterato, che vive in una Roma con qualche necessità, che quella di colui, che può soffrire di vedersi vivo sepolto in un vil cancello, ancorche abbondi d'ogni delitia. Ne in altra occasione alcun scuopre più la bassezza dell' animo suo, che nel mostrare di contentarsi à vivere in un luogo picciolo, il quale può bene lautamente pascersi il corpo di delicatissimi cibi ma fa intisichire d'inedia la fame dell' animo, come .pri come privo di quell' honoratè e virtuose conversationi, di cui egli vuol pascersi. Onde molti che alla Corte di Roma sarebbbono essaltati à primi gradi d'altezza all' hora, che con la compra de' Poderi e delle fabriche nell' antica Patria applicano à viverci, ò à lasciarci la famiglia loro, fanno conoscere chiaramente che la loro fortuna ha nobilitato la persona non l'animo, dovendosi huomini tali prendersi volontario essilio dalla vil Patria, per lasciar à loro heredi Patria

degna

degna della presente grandezza e per non esser da' Cittadini delli Patria ammirato con occhio maligno e crudele col quale sono riguardati dagli vguali quelli che sono per benefitio di fortuna diventati loro superiori.

Vtrumque Avum Procuratorem habuit.

PEr sassosa, e cattiva strada camina l'huomo di nascita vile, ma d'animo nobile, che vuole con l'instromento della virtù, e del merito acquistarsi quella vera nobiltà, che non si porta dal ventre materno, perche deve cominciar la carriera per giungere al Palio de' primi honori dalle morse lontanissime di piccioli officij, la dove la Nascita Nobile è di così gran prerogativa in un huomo, che fà, che gli cominci il suo corso alle grandezze delle cariche honorate, che servono per Palio, e sono poste per meta ai soggetti ignobili.

Aggiongi, che al Nobile serve in luogo di merito il non demeritare, e serve per virtù il non haver vitio, e così à lui basta il parer quello, che non è, dove che all' ignobile bisogna farsi creder quello, ch' egli è, mentre non pare quello, ch' egli appare, e gli è forza d'acquistar con sudori quello, che al Nobile è dono gratuito, anzi (Cosa in vero brutissima) il mondo è arrivato à tanta coruttione, che all' eta nostra ha stimato, che l'ignobile habbia sporcato quelle supreme dignità, alle quali in riguardo delle sue virtù, e de' suoi meriti è stato da Principi saviamente tirato, e nelle quali è riuscito con somma integrità, e fede, e tanto poco s'apprezzano le lodi dell' animo, e s'amirano le vani del corpo, che quei medemi gradi supremi, de' quali ho detto, pare, che posseduti da un Nobile, habbiano acquistata reputatione, ancorche egli sia riuscito in esse con ogni sorte di vitij, e di brutture. Ma molto maggiore è la felicità del Nobile, quando si considera, che dove l'ignobile camina per una strada nuova, non battuta da suoi maggiori, il Nobile trova la strada lastricata da i meriti de' suoi precessori, dalla buona memoria de' quali sono per così dove violentati dagli honori grandi di modo, che gli Avi d'Agricola stati Procuratori degl' Imperatori, cio è essattori delle loro private rendite, facilitarono la strada ad Agricola, per la quale havendo egli caminato virtuosamente, potea arrivare in breve alla suprema dignità de Consolato.

Non vuol trascurarsi il dire, che quel *Procuratorem Cæsarum* fà rifletter esser bellissima l'occasione d'avanzarsi nelle Corti all' amore del Principe col procacciar di servirlo nelle cose particolari sue; però che nobilissimo legame è quello d'interessarsi nel vantaggio della sua borsa. E in somma quello è in una Corte carico nobilissimo per un ingegno grande che ha occasione di spesso trattare, e negotiare col Principe medesimo, affine di potersi far ben conoscere da lui.

Pater

Pater Iulius Gracinus Senatorij Ordinis, ſtudio eloquentiæ ſapientiæque notus: iiſque virtutibus iram Caij Cæſaris meritus. Namque Marcum Silanum accuſare juſſus, & quia abnuerat, interfectus eſt.

RIſolutione degna d'allettar, non iſpaventar gli huomini honorati fece Giulio Grecino, però che à troppo caro prezzo ſi compra la vita con la perdita dell'honore, morendo agli huomini ignoranti colui, che con indignità vive, non trovandoſi cadavere più fetente dell'huomo vivo, dal quale per le ſue brutte attioni ſia ſeparata l'anima dell'honore, e ſe gli huomini d'honore corrono contro la morte per ſalvar la reputatione, e col perder la vita, acquiſtare gloria al ſuo nome, ſarà attione troppo vituperabile conſentire ad indegne attioni, per timore della morte. E qual altro de' noſtri defonti vive più glorioſo di quel Tomaſo Martire d'Inghilterra, dico il Moro, che potendo con due ſimulate parole allungare la vita, volle generoſamente morire. Ma in quei tempi uſavano gl'Imperatori fare che huomini da bene, e reputati, accuſaſſero quei ſoggetti, che facevano qualche ombra al loro ſoſpetto, per levarſegli da torno ſenza moſtra di crudeltà, ma come per zelo della Giuſtitia, ſi che all'iniquo Tribunale compariva un fine, e falſo accuſatore un Giudice poſticcio, e un reo ſenza peccato. E ſpargevaſi il ſangue ſenza colpa del Tiranno dalla forza della Giuſtitia; Onde formarono leggi, che contro i gravi deletti non ſi publicaſſero i teſtimonij; Onde Tacito dice di Tiberio, *erat callidus, & novi Iuris impoſtor*; qual volta voleva per private paſſioni ammazzare un Senator Grande col braccio della Giuſtitia.

Ma lo ſpavento, della Morte preſente ſempre ha potuto più ne' cuori humani, che la ſperanza d'una lunga vita futura; Onde pochi Senatori per fuggire con grandezza d'animo la ſervitù calamitoſa, ſeppero ricordarſi della generoſità vſata da maggiori loro di cambiare nella libertà ſempre, che venne l'occaſione una vergognoſa in un honorata Morte, poiche publicamente s'inducevano à comprar la vita dal Tiranno con farſi Miniſtri della ſua crudeltà, e pochi imitarono Giulio Grecino, molti Gaio Ceſio, il quale per far ſervigio à quella beſtia di Tiberio, non arroſsi d'accuſar Quinto Servio, e Minutio; attione veramente indegna d'huomo plebeo, non che di Senatore Romano, la quale fornì di colmare le miſerie di quei tempi.

Mater Iulia Procilla fuit raræ caſtitatis.

LA più pregiata lode, che poſſa affettare una Signora, è la pudicitia, coſi propria del ſeſſo feminile, come quella degli huomini è la fortezza;

tezza; Onde con non molta ragione si querelano le Mogli de' loro Mariti, che non siano sottoposti alle medeme leggi della pudicitia; Però che corre così gran sproportione frà loro, come se il Marito desiderasse nella sua Moglie la virtù nella fortezza, mercè, che la natura ha voluto, che diversa sia la virtù dell' huomo da quella della donna, la quale per la certezza della prole è obligata alla castità, si come il Marito deve vsar la fortezza per difender la Patria, non che la propria Casa dall' ingiurie. Ne solo negli huomini, ma nelle fiere ancora hà la natura inserite le virtù, mentre nelle Colombe si mantiene la fede maritale, finche sia allevato il figlio con l'aiuto del Padre, e della Madre, e fra le Tortore s'osserva perpetua fede, dove una volta s'accoppiano. E fino i Lupi, & altri animali di rapina mentre la femina allatta il parto, vanno à procurargli il cibo; ciò non fanno i Cavalli, i Cani, e Buoi, e simili animali, perche le femine sono bastevoli ad allevare senza aiuto del Marito i figlioli. Tacito dunque ha concesso à Procilla la maggior lode, che possa dare à donna alcuna; lode, che doverebbono affettar le Principesse, e le private sopra tutte le prerogative, come quella, che si trasmette ai figli, e serve di ricchissimo patrimonio.

In hujus sinu, indulgentiaque educatus per omnem honestarum artium cultum pueritiam, adolescentiamque transegit.

TAnto miglior lode fù d'Agricola l'esser riuscito huomo di singolar virtù, quanto egli fù allievo di donna, i quali figli di rado riescono non infelici; Onde parve meraviglia, che Lodovico Rè di Francia il IX. allievo della Regina Bianca sua Madre diventasse Santo. Ella però era donna di tanto figlio. Onde non saprei decidere se arrecchi maggior reputatione alla Madre haver allevati eccellenti figli, ò à figli l'esser riusciti virtuosi, & eccellenti anco sotto la disciplina della Madre solita per se medesima à riuscir molto fiacca. Inclinerei nondimeno à credere, che ciò indichi virtù nel figliolo, poiche mostra d'haver saputo seguitare la virtù per solo amore di lei, non per timore d'alcuno, non havendo voluto la natura inserire il timore nelle minaccie delle Donne.

Arcebat eum ab illecebris peccantium præter ipsius bonam, integramque naturam.

DOno grandissimo di Dio nascere con genio buono; Onde reo d'adulterio, e d'homicidio il Penitente David supplicava Dio, che innovasse nelle sue viscere quel spirito retto, e quel buon genio, col quale l'havea fatto nascere, e crescere. Ed è nelle piante osservabile, che nascendo con certe pieghe, & imperfettioni, non sono capaci ad essere da humana diligenza emendate.

Filippo

Filippo II. Rè di Spagna in quella tanto lacrimevole lettera, nella quale egli da conto al Sommo Pontefice Pio V. della dolorosa prigione del suo Vnigenito figliolo Carlo si duole amaramente, che quel giovine allevato con tutta la diligenza più convenevole alla sua conditione, non s'era potuto da humano sapere smovere dalle cattive inclinationi recate dal ventre Materno.

Soglionsi moderare i vitij naturali de' Principi, quando vivendo con l'ingegno loro non sono costretti à premere i loro difetti, e le passioni, con le quali nascono, come auviene agli huomini privati. Onde Tiberio tanto crudele per giungere al Principato, occultava, e premeva per suo genio il suo vitio naturale; *multaque inditia premerentur quamquam erumpere*; ma quando mancarono tutti i rispetti della Madre di Seiano, e di Germanico, che lo tennero in freno, egli smascherato si mostrò con i suoi vitij naturali. E però quando ne' primi giorni del suo Imperio fingeva tante virtù, guadagnò poca fede appresso quelli, che lo conoscevano intimamente, da i quali *timebantur falsæ virtutes, & vitia reditura*.

Quod statim parvulus sedem ac Magistratum studiorum Marsiliam habuerat.

Concedo che le stelle habbino potentissima virtù sopra i corpi humani. Ma Venere mala, Saturno, e Marte scelerati altro non sono, che i mali compagni, co' quali s'affratellano i giovani à precipitare ne vitij, così come il benefico Giove, e la prattica de' costumati amici, che guidano al bene gli animi del tenero giovinetto; Guardino dunque i Padri, che l'arida paglia di loro teneri figlioli non s'accosti al fuoco di mala conversatione.

La Patria, i Parenti, la compagnia, gli amici, e il costume della Città influiscono mirabilmente l'imagine loro nella mente de' giovani; Onde difficilmente si trova Genovese, e Fiorentino senza spirito nelle mercantie, e Venetiano senza libidine, nelle dissolutezze Veneree; Non vedrai Marchegiano, che non sia sanguinario, Romagnolo maligno, Romano ambitioso, e curioso, Napolitano arrogante, e otioso, Milanese pacchione; però che nascono gli huomini in tali Patrie, dove trionfano inveterati simili vitij, e passioni; Ma perche? Però comple sempre mandare i figli nelle Città di studio, dove la principal professione è quella delle lettere, affinche s'imbevino più di quelle che d'altro. Onde saviamente operò la Madre d'Agricola risolutione, che doverebbesi far per tempo, perche gl' impossati ne' vitij della Patria sono incapaci à dar logo alle virtù forastiere.

Locum Graca comitate, & provinciali, parsimonia mixtum ac bene compositione.

COnsideratione principalissima devono' havere, Padri nello scieglierе per i figlioli una Città di studij quieta, e pacifica, e lontana dalle partialità. E i Principi nelle Città de' studij doverebbono con più applicatione attendere, che ivi si vivesse con intiera modestia affinche, come accade in Padova, e Pavia la gioventù non abbandoni gli studij per diventar del numero degli sgherri. E certamente sarebbe di mestiere il prohibire à scolari l'uso dell' Armi sotto rigorose pene affinche havendo la gioventù maggiore occasione d'attendere à studij, non lasci i libri per la spada, e la Pistola, come aviene in Lombardia, dove in vece di letterati divengono seditiosi, e smargiassi.

Quos nondum longa Pax emollierit.

EMassima di stato da me altre volte accennata di non aguerrir l'inimico con lunga hostilità, bisogna vincerlo presto, ò accomodarsi seco in Tregua, finche ammollito con la pace dia apertura d'abbatterlo.

Dovea il Rè Filippo con tutto lo sforzo atterrar subito la rocca della ribellione in Fiandra, overò guastarla con la pace, mentre in prova habbiamo veduto, che la lunga guerra ha convertito in Leoni i vilissimi Conigli di Fiandra. L'Affrica essercitata ha havuto i suoi Anibali, l'Asia in suoi Mitridati, e in somma tutte le Nationi essercitate hanno fiorito nel mestiere della guerra. I Turchi sogliono per breve tempo far guerra ad una bellicosa Natione non volendo col farle lungamente tener l'Armi alla mano, farle imparare il modo di bene essercitarle, essendo infelice Maestro di scherma colui, che insegni i suoi colpi secreti al suo nemico. Gli Spagnoli lo sanno. Ogni mestiero con la prattica s'impara. Ogn' arte con l'intermissione si scorda; l'occasione, non la necessità fà gli huomini diversi.

Nam Gallos quoque in bello floruisse accipimus.

LA pace è ruggine, che consuma il ferro dell' ardire dell'huomo; E qual Natione fù mai più bellicosa della Francese! e lla con la sua virtù seppe far tanta resistenza alla virtù di Cesare, & i Romani con una lunga pace seppero ridurla à tale, che Tacito narra, come per maraviglia esser già stato tempo, nel quale i Francesi erano bellicosi. La Pace nudrisce le ricchezze, queste fanno, che s'abomini la guerra, che la consuma; Onde per la lunga pace, e per l'indicibile fertilità de loro paesi essendo i Francesi divenuti ricchi, vengono altrove chiamati da Tacito per Pascibiettoli; *Divites, & imbelles*

les Gallos. Quindi è precetto degl' Imperij grandi l'haver ſempre guerra con qualche natione affinche la ruggine della pace non guaſti il ferro della ferocia militare de' ſudditi, che come in una Scola, vogliono ſempre havere una particella, per cui ſi vada alla guerra à farſi periti nell' Armi. Coſtume ben oſſervato dall' Imperio Ottomano, il quale con la pace ſi rovinerebbe affatto, & il quale ſarebbe arrivato alla Monarchia univerſale, s'haveſſe ſaputo guardarſi da luſſi, e dall' interne corruttele, come ſempre ha havuto l'Arte di baſtonare i nemici lontani per eſſercitio de ſuoi vaſſalli.

Amiſſa pariter virtute ac libertate, quod Britannorum olim victis evenit; cæteri manent quales Galli fuerunt.

LA virtù, e'l valor delle nationi ſi perde con la libertà; però che comple al Principe nuovo, che i Popoli da lui ſoggiogati marciſcono nell' otio, e perdino l'uſo dell' Armi, eſſaltando ſolamente gli huomini della propria natione come fanno gli Spagnoli; Così i Romani toglievano l'Armi alle ſoggiogate Provincie, che col tempo diventavano imbelli. Così l'Italia Seminario de ferociſſimi, e Savij Capitani, vera Scuola del meſtier della Guerra, con la ſua libertà perdè queſta virtù;però che eſſendo divenuti aſſolutiſſimi Arbitri di lei, gli Spagnoli amano, che i di lei Principi ſtiano lontani dall' eſſercito dell' Armi, havendo in ſommo horrore quella virtù degl' Italiani, che potrebbe attraverſare loro la conſecutione de' vaſtiſſimi diſegni. Così gli è proprio de' Tiranni voler abietti, e vili i vaſſalli; Onde il Turco non permette,che i Greci, & altri Chriſtiani Arbitri del ſuo dominio poſſino portar armi,ne mantener cavallo, che vaglia più di quaranta ſcudi.

In pedite robur.

MOlto più ſono i Principi, e le Nationi, che fondato hanno il nervo delle loro forze nella fanteria, che nella Cavalleria. I Romani havevano le loro Legioni di pochiſſima Cavalleria, e molta fanteria; Così anco tutte le Nationi d'Europa hanno oſſervato il medeſimo ſtile. Per contrario i Principi d'Aſia, di dove hebbe origine il preſente Imperio Ottomano, uſorono ſempre numeroſa Cavalleria, con la quale hanno ſempre portato l'Imperatore à quella grandiſſima poſitura di grandezza, che hoggi ſi vede; Però la Cavalleria, benche più diſpendioſa, e però più sfuggita da Principi,ella rieſce più formidabile, quando s'habbino pianure habili à ricettarla.

Quædam Nationes, & curru præliantur, honeſtior auriga.

L'Vſo moderno dell' Archebugio del moſchetto, e dell' Artiglierie rende ridicole le macchine degli Antichi, de Carri falcati, & elefanti con le Torri portatili.

Olim Regibus parebant, nunc per Principes factionibus, & ſtudiis trahuntur.

DIſordine, che in infinito debilita la potenza d'una Republica, ed' una Natione, la quale non mai doverebbe permettere d'eſſer diviſa da Baroni ambitioſi, ma perpetuamente ſi doverebbe conſervare grande ſotto il ſuo Principe; però che ſe i Romani haveſſero trovata l'Inghilterra ſotto un Rè, come hoggi ſi vede, e la Francia parimente ſotto d'un ſolo Principe, non haverebbono havuta tanta facilità i Romani in conquiſtare, e dominare quelle Nationi. E i Goti, che con tanto nome della loro Natione ſignoreggiarono l'Italia ſotto i Rè, precipitorono la grandezza loro, quando havendo laſciato di creare i Rè, diviſero l'Italia in tanti Duchi; riſolutione così mal conſigliata, che indebolì à tal ſegno le forze della loro Natione, che preſto ne furono ſcacciati. E l'Imperio Greco parimente ſnervò ſe medemo all' hora quando ſi diviſe in pezzi tra i figlioli degl' Imperatori d'Oriente; Coſa, che lo riduſſe all' ultima deſolatione di cadere ſotto la Tirannide Turcheſca la quale dagli erroni de' Greci ha imparato ad eſſere crudele col ſuo ſangue.

Glorioſiſſima in queſto particolare è ſtata la Nobilità, e Plebe Franceſe; però che come prima ſi fù accorta, che l'intentione de maneggiatori della lega Santa era diretta alla diviſione di quel Regno in molti Principi, corſero precipitoſamente ad adorare il Rè loro per non cadere ſotto la ſervitù prima de' molti Tiranni, poi de Spàgnoli; di modo che i Popoli di Lione eſſendoſi auveduti, come il Duca di Nemurs con la devotione, che inſegnava la Lega Santa, andava impadronendoſi de' luoghi più riguardevoli intorno alla Città di Lione, della quale di Governatore voleva farſi aſſoluto padrone, lo fecero prigione, e portando fuori il ritratto del Rè, già che non potevano haver l'originale nella Tela l'adorarono.

Nec aliud adverſus validiſſimas Gentes nobis utilius, quam quod in communi non conſulunt; &c. Ita dum ſinguli pugnant, univerſi vincuntur.

COn cento lingue l'eſperienza c'inſegna eſſer veriſſimo, che qual ſi volta un Principe ſia laſciato creſcere à tanta potenza, che non trova alcuno baſtevole à fargli valida reſiſtenza, rieſce impoſſibile l'impedirgli la Monarchia

chia Vniversale per la ragione, che qui dice Tacito; Però che in tanto le leghe di molti Principi non sono buone in quanto di rado, ò mai s'è veduto, che habbiano fatto alcun frutto considerabile per la gelosia, e la poca unione, che regnagno in esse. I Popoli Latini, che si collegorono contro i Romani non seppero operar cosa di conto. Ne fra tanti Principi Greci,che regnavano in Europa, si trovò mai la virtù, che li stringesse ad unione habile à far resistenza all' invasione del Turco. E la tanto celebre unione di Germania fatta contro l'Armi di Carlo V. non hebbe che infelicissima riuscita. Cosi come la Republica di Venetia presto disciolse la lega di tutta Europa,che le haveva tolta la Terra Ferma tutta solamente col dar sodisfatione à Giulio Secondo. E nelle antiche Republice Greche ancorche molte, e potenti, non si trovò tanta unione, e concordia, che bastasse à resistere al Rè Filippo de Macedonia, & è la ragione, che nel prevedere i pericoli, sono i Principe, e le Republice ignoranti Astrologi, judiciarij, poiche sempre vivono con la speranza, che il fuoco incendiario della vicinanza contigua non s'accosti à manometter la Casa loro, non trovandosi tanta virtù negli huomini, che per isfuggire un vicino pericolo; sappino correrle incontro,& abbatterlo sempre lusingandosi d'evitarlo con la difesa. E le calamità hanno questa prerogativa,che sono più tosto aspettate, che incontrate da chi le deve ricevere, e doverebbe evitarle.

La natura ha inserita questa virtù, ò vitio negli huomini di procrastinare ne mali, che si preveggono, & ogn' uno si scalda al fuoco,che abbrugia la Casa del Compagno.

Cælum crebris imbribus, ac nebulis fœdum; asperitas frigorum abest.

COsì anco la Fiandra molto piovosa d'Inverno, e carica di nebbia,e nevole, e certo per meraviglia, che in Inghilterra sentasi poco freddo essendo vicina al Polo. N'attribuiscono la cagione alla salsedine del mare, che la circonda, & à venti Australi, à quale ella è esposta; però che quell' Isola nella parte meridionale si trova à meraviglia amena.

Solum præter oleam, Vitemque.

E L'Inghilterra fertilissima di biade, come sono tutti i Paesi verso Tramontana; Onde la Polonia,e la Moscovia ne producono abondantissima quantità;però che essendo humidissime le Terre, tutto il Verno al comparir del calore,riducono i semi prestissimo à perfettione ricchissima nell' estate.

Fert Bri-

Fert Britannia Aurum, & Argentum, & alia metalla, pretium victoriæ.

LE ricchezze de Regni sono trombe che chiamano alla preda i vicini, ò gli esteri avari. Felicissimi gl' Indiani, se gli Spagnoli v'havessero trovata quella medesima povertà, che gli scacciava di Spagna. L'Italia ha provato, che le sue ricchezze sono calamità del ferro straniero; Onde si lagnavano i Francesi, che con l'abbondanza del Regno fertilissimo di Francia pascevano i loro mali.

Le ricchezze immense dell' Isola di Cipro si tirorono contro l'avidità armata della Romana ambitione, non verun altro motivo strascinata à quell' impresa. Gaston de Fois in quelle parole, che disse à suoi soldati avanti il fatto di Ravenna, non pretesa, che animargli al combattimento sù la certezza di dover poscia esser condotti à ingrassarsi con l'immense richezze della Corte Romana; minaccia fatte da un Francese, che poi furono essequite da un essercito Spagnolo.

Gignit & Oceanus Margaritas, &c. quas nobis avaritiam.

NOn ha Dio conceduto alle Nationi d'Europa questo regalo, perche le perle, che si raccolgono nella Scotia, in Inghilterra, e nel Mar Rosso sono imperfette. Ma nelle parti più remote hà riposte quelle vanità; circa le quali sapeva che tanto haverebbono errato gli huomini; tutto affine, che tanto più s'aggravasse negli animi humani il peccato della vanità. Nascono le perle nel Seno Persico tra Ormus, e nella Balzera; Nascono ancora in Cangios, e nel Mar del Nort al Porto di Santa Croce.

Ipsi Britanni delectum, ac tributa, & injuncta Imperij munera impigre obeunt, si injuriæ absint.

MIrabil cosa l'uso de' Romani nel scieglier i soldati, imitato hoggi dagli Ottomani Imperatori nella scielta de loro Giannizzeri; imperò che accapavano i giovini robusti, e doppo haverli arrolati alla Militia, gli tenevano continuamente ben pasciuti, e salariati; Onde non è meraviglia se una Militia allevata con tanta diligenza, assiduamente da suoi capi con maestra essercitata facesse acquisto d'un Mondo intiero. Le Militie moderne sono la schiuma degli huomini vili; Onde non fanno, che numero habile à desertare lo stato del loro Principe qual volta si riducono ad essercito non à vincere, ò impedire l'inimico.

Galba vedendo certi soldati indegni della Militia Romana, disse quelle parole degne d'un gran Capitano *legi à se militem non cerni*.

Ma nel

Ma nel particolare, che gl'Inglesi mal volontieri sopportassero l'accampato de' soldati, m'occorre dire, che quello, che fà il Turco tra suoi sudditi Christiani all'hora quando scieglie i Giannizzeri, non è così odioso come altri crede. Imperò che quelli infelici Padri sepolti in angusti indicibili concedono volontieri i loro figli alla fortuna del Serraglio, dove sù la notitia di tanti essempij sperano, che arrivino al maneggio di quella Monarchia, che cava dal Serraglio i Direttori d'essa. Il zelo della Religione afflisse veramente molti Padri violentati à consegnare all' Inferno gl'innocenti, e battezzati figlioli; Ma hora poco ci pensano, tauvenza che per la mancanza del vero Sacerdotio, s'è perduta la sincera cognitione della Religione in quei Popoli per cento capi miserabili.

Iam domiti, ut pareant, nondum ut serviant.

E particolarmente le cose odiose doverebboro esser maneggiate con intiera piacevolezza. Dico questo, perche molte sollevationi de Popoli sono succedute più per l'insolenza de' Ministri nel comandare, che per la disubedienza de' Popoli nell'osservare, e più per l'angarie de' Risquotitori delle Gabelle, che per mala volontà di coloro, che le pagano; tutte cose degne d'esser ben considerate da i Principi per non aggiunger molestia, e travaglio à vassalli, riuscendo molto imprudente quel medesimo, che all' amarezza della medicina aggiunge per nausea dell' Infermo il fiele all' orlo del vaso. I Popoli si devono trattar come sudditi non come Schiavi, e come ricordava Claudio à Giulio *non diminutionem, ut servos*. Il buon Principe doverebbe stimare, & amare come figli i suoi vassalli, quelli essendo il suo Patrimonio; Onde comple il procurare loro ogni bene, e ricever il servitio col minor danno d'essi, che sia possibile.

Igitur primus omnium Romanorum Divus Iulius.

NOn potè far colpo Giulio Cesare sopra l'Inghilterra come che sempre impedito da i nuovi, e successivi travagli, che gl' inferivano i Francesi. Oltre che l'Isola medema accerchiata d'aride Montagne è così forte, che la potenza moderna di Spagna non ha già mai potuto far colpo sopra di lei per la malagevolezza dello sbarco; poi che quando i Porti son ben guardati, non è possibile offenderla, se non l'habbia intelligenza di dentro; e pero gli Spagnoli han consumato ogni sforzo per haver un Porto almeno nella Scozia senza frutto. Ma quando la Regina Elisabetta s'avidde, che il Rè di Spagna voleva con quella potentissima Armata assaltare il suo Regno ella fece subito decapitare Maria Regina di Scozia per levare affatto ogni speranza, che gli Spagnoli potessero haver d'attacco dentro quel Regno.

Mox bella Civilia & in Rempublicam versa Principum arma, ac multa oblivio Britanniæ etiam in Pace.

NOn solo nelle Guerre Civili gli acquisti de' nuovi stati sono impossibili, ma grandissima virtù abbisogna in conservare i suoi proprij dominij; imperò che nelle Guerre Civili, dalle quali si feriscono sin nelle viscere e nella Regia stessa gli stati s'abbandonano per consequenza le guerre lontane; Onde dice Tacito altrove, che *conversis ad Civile bellum animis externa sine cura habebant*. Cosi s'è veduto con grandissima vergogna de' Principi Christiani che attendendo alle Guerre Civili hanno invitato con bellissima opportunità gli Ottomani ad ingrandirsi col loro esterminio;& è stato certamente insigne gloria della Nation Francese, che nelle crudelissime Guerre Civili sostenute nelle viscere loro habbino saputo difendere i confini della Provenza, Delfinato, Piccardia e Borgogna da tanti potenti nemici, che l'havevano assalita.

Consilium id Divus Augustus vocabat, Tiberius præcipue. Agitasse.

NOn maî da tanti nobilissimi ingegni, che faticorono ad illustrare la luce di Tacito smarrita per la scorretione, & ignoranza de Copiatori è stato dato maggior gusto ai letterati, che nella correttione della parola *præcipue*, mutandola in *præceptum*. Augusto dunque havendo con tanta guerra acquistato l'Imperio di Roma stimo, che niuna cosa potesse mantenerlo, che una publica pace, di maniera tale, che non solamente depose ogni sorte di pensiero sopra l'acquisto dell' Inghilterra, e d'ogn' altra Provincia, per ingrandire l'Imperio Romano; ma hebbe più tosto inclinatione di restringere i confini stimando impossibile, che un huomo solo fusse capace à governare una mole tanto immensa; onde stimava buon consiglio l'astenersi dall' Inghilterra, e Tiberio, che ostentava d'osservare come leggi inviolabili le forme del governo pratticate da' Augusto, manteneva come precetto il consiglio prudente d'astenersi dall' impresa dell' Inghilterra; Onde dice Tacito di Tiberio; *Qui omnia facta dictaque ipsius vivæ legis observem*; Et altrove; *Neque fas Tiberio infringere quæ Augustus voluisset.*

Agitasse Caium Cæsarem, &c. frustra fuissent.

L'Impresa d'Inghilterra non era cosa da tentarsi da Principe giovine, & instabile, & hoggi non si sà qual potenza potesse domarla.

Divus Claudius Auctor operis: &c. proxima pars Britanniæ.

AVgusto come nuovo nell' Imperio, e pieno di malegevoli difficultà nel conservarselo per poter dopò la guerra Civile publica, attendere alla privata con assicurarsi di quei soggetti, che potevano disturbargli lo stato faceva mestiere, ch' egli fusse nemico del guerreggiare con la nationi straniere; Onde con maraviglia del Mondo tutto Cosmo de' Medici Gran Duca di Toscana nel principio si può dire del suo Principato attaccò, e vinse la guerra contro i Senesi. Ma lo potenza formidabile di Carlo V. risoluto di levar quel nido à Francesi, per iscacciarlo affatto d'Italia, l'assicurava do ogni pericolo. Ma Claudio e Caligola in un Imperio già assodato, e fatto hereditario, erano obligati per le cagioni altrove accennate di tener sempre aperta per qualche guerra per viva scuola della disciplina militare, e per Seminario d'esperimentati Capitani.

Addita insuper Veteranorum Colonia.

IL modo sicurissimo di far conservabili conquiste è il piantar Fortezze ben presidiate nel Paese dell' inimico, che si guadagna. Quindi havendo molte volte gli Ottomani espugnata Tauris Seggia Reale de Persiani, e sempre essendo ritornata à perderla Amurat nell' ultima Guerra ch' ha fatto à quella Natione col piantarvi delle Fortezze guarnite di numeroso presidio Turchesco ha saputo passare à nobili conquiste, e ritener la non mai conservata Città di Tauris.

Quadam Civitates Cogiduno Regi donata.

BEllissimo è questo passo di Tacito, però che ci scuopre un altro artificiosissimo modo di procedere, che usano i Principi negli Stati loro; perciò che insensibilmente si sforzano d'introdurci con varij artifitij in quei stati non capaci ad esser, se non con pericolo assaltati à forza aperta.

I Romani acciò che gli acquisti loro si facilitassero, occupavano tal volta le Provincie, e Regni sotto nome de' Principi loro confidenti, à quali le consegnavano col ritenersi per caparra di fede le forze in mano, come instromenti della servitù legata ad arbitrio di quelle Corone; Auveniva poi che col commercio di quei Popoli con i Romani venivano à domesticarsi, pigliando i costumi, gli habiti, e fino la lingua Romana; Tutt' instromenti di servitù, ma instrumenti dolcissimi, cò quali si fa schiavo chi stima nobilitarsi; Onde dice Tacito, che il medesimi Inglesi, i quali prima havevano in sommo horrore il nome, non che il volto, e costume de Romani, passorono ad imitare la Toga, poi la favella, & in ultimo non auvedendosene diventorono senza disgusto Romani. *Iam Toga,* dice Tacito, *balnea, & eloquentiam Romanam amant.*

Se Ferdinando il Cattolico di Spagua havesse da principio nella conquista di Napoli scoperto il suo disegno, infinite,& insuperabili difficultà se gli sarebbono poste dinanzi. Ma prese la bellissima occasione di mettere il piede nel Regno de' suoi parenti sotto specie di difenderlo dall' aggressore Francese; dove assicuratosi, stimò bene permettere, che fussero scacciati da' Francesi i Rè Aragonesi,che per il lungo Regno, e per la partialità, & adherenze erano ben radicati in quel Trono,e così hebbe per massima, fruttuosa il dividersi la torta per divorarla poi tutta, però che previdde quello, che poi succedette ciò è, che cavati,che fussero i Rè Aragonesi di Napoli fatti già Italiani, e Principi naturali,cavarne poi i Francesi tanto lontani da stati loro,tanto trascurati, e negligenti e tanto odiosi per l'arroganza impetuosa del tratto, sarebbe stato agevolissimo à lui, accuratissimo,e vicino non meno,che potente per la Sardegna e la Sicilia.

E questo pure fù il modo di procedere, che tenne Carlo V. Nipote di Rè così buon Cattolico nell' usurpar Milano; imperò che non con dichiaratione di farsi Signore di quel Ducato egli prese l'Armi,perche ne sarebbe da tutto il Mondo stato scacciato, ma come per ributtare i Francesi d'Italia adoprò i medemi Principi Italiani per Ministri della servitù loro; Furono scacciati i Francesi, e fù riposto in Stato Massimiliano Sforza; Onde i Principi Italiani,& i Soggetti Milanesi hebbero quel Duca, che desideravano, ma con gl'instromenti della servitù, ritenendosi Anton da Leva la fortezza in mano con guarnigione Spagnola; Onde alla fine si cagionò la servitù di quel Ducato con infinite gelosie, che cruciano gli animi della libertà Italiana,& è cosa chiara,che i medemi disegni hebbero gli Spagnoli nello stato di Toscana, ma non sono riusciti loro;però che i Fiorentini non sono stati Milanesi.

Quorum fiducia Monam Insulam, ut vires rebellibus ministrante aggressus.

NEl maneghiar le Guerre,somma prudenza è imitare i Medici,i quali nel curar l'infirmità del corpo humano non medicano il membro mal affetto,ma il mandante;auvenga che se lo stomaco resta indebolito per la continua flussione di capo non tanto curano la debolezza del stomacho, quanto la stemperanza del capo, acciò che non mandi più cattivi humori à basso. Così molto saviamente risolvette Paulino di volersi assicurare dell' Isola Mona, membro mandante, e somministrante molti humori agl' Inglesi;vuolsi però auvertire, che non comple porre mano à guerre forastiere, s'altri non s'è prima bene assicurato in casa sua. Ne Paesi Bassi auvenimento simile à quello di Paulino s'è veduto ne' Spagnoli;però che auvedutosi il Rè Filippo,che la Francia,e l'Inghilterra erano membri mandanti alla Guerra di Fiandra, volle provare il rimedio di Paolino, con andar contra à i Francesi, ordendosi esser medicato il membro malaffetto con rimediare, che il membro mandante di Francia non havesse potuto influire i suoi pessimi mali humori alla Fiandra; Onde suscitò contro il Rè di Francia quella ribellione, à cui pose il nome di

Lega

Lega Santa & appunto, che si come occorse, che à Paulino si ribellò, la parte acquistata, mentre volle ribellare l'Isola di Mona; Così Alessandro Farnese fece gran perdite in Fiandra, mentre occupossi à soccorrer Parigi, e Roan.

Paulinus biennio prosperas res habuit.

IL lungo guerreggiar di rado ha buon fine. Habbiamo detto di sopra, esser costume de Principi Ottomani il non far lungo tempo guerra ad una natione per non agguerrirla & habbiamo detto il vero; ma lo fanno ancora per potersi bene impossessare di quello, che vanno occupando.

Alessandro Magno più tosto scorse il Mondo, e pur non è lecito, dice Tacito, *ulteriora moliri, prioribus non firmatis*. Il pascer, & ingrandir gli Stati molto s'assomiglia al pascere, & aumentare il corpo humano. Chi mangia troppo, e sempre di cibo soverchio, non l'può digerire; & è costretto à vomitarlo con perdita del buono. Se l'non vomita, si converte in cattivi humori. Competente dunque vuol esser il cibo del corpo, e humano, e politico, e di più non deve il ventre empirsi di frequente, affincheil cibo si riduca in Chilo succoso, e proficuo, v'abbisogna intervallo per la concotione, & aggiunger nuovo cibo sopra l'indigesto, indebolisce, non ingagliardisce la natura del corpo, e de Stati; Onde un Bassà della Porta Ottomana parlando in certa occasione risentitamente contro Giacomo Scranzo Bailo della Republica Venetiana disse, che il Suo Imperatore haverebbe guerreggiato contro la Republica conforme il costume degli Ottomani senza lasciarsi dietro cos' alcuna; volendo farsi intendere, che haverebbe più tosto trattata l'impresa di Candia, come più vicina, che alcun altra.

Grandissima imprudenza d'un Capitano è quando imitato il Cane d'Essopo, che per la gola di nuovi acquisti, perdè l'acquistato. Chi lascia la propria Casa aperta per andar à saccheggiar l'altrui si governa con economia mal consigliata. Prima di sentarsi à Tavola, convien prima haver digerito il cibo già preso.

Namque absentia legati remoto metu, Britanni agitare inter se mala servitutis, conferre injurias, & interpretando accendere.

POco sicuramente può abbandonare la Casa chiunque ha moglie impudica di genio, ò infedele; però che corre pericolo di perder l'honore in Casa, per acquistarlo fuori di Casa.

Non mai godano più bella congiuntura di macchinar cose nuove i seditiosi, e i Popoli malcontenti, che nell'absenza del Principe, e del Capitano. Tiberio conoscendo, che il fondamento di tutte le cose consisteva nel possedere Roma, e tenere in freno le Legioni sollevate, ne diputarsi in Inghilterra, dove Paolino per tentar nuovi acquisti con la lontananza del Principe sè le faceva molto male.

Nella partenza che di Fiandra fece Alessandro Farnese per andar à soccorre gl' interessi dell'infelicissima Lega Santa, i ribelli Fiamenghi fecero notabili profitti. Quando sono i Popoli nuovamente soggiogati, & odiosi, non mai si devono lasciar senza la cura del Capitano. Però Filippo II. havendo fondata tutta la sua grandezza nel possesso della Spagna non volle mai partirsene per andar in Fiandra, come era consigliato per acchetar quei movimenti di ribellione, che non mai sarebbe succeduta, se non la sua persona non si fusse partita di Fiandra.

Nihil Profici patientia, nisi ut graviora tanquam ex facili tollerantibus imperentur.

SEnza dubbio è verissimo, che l'humiltà, l'ossequio, e una somma reverenza de' Popoli verso il Principe, non serve appresso di lui per meritare, come doverebbe migliori trattamenti, e più piacevole governo, ma da occasione ad oppressione maggiore, mercè, che sono così depravati i costumi degli huomini, che l'humiltà non eccità buoni effetti, ne l'ossequio si rimerita con l'amore, ma l'uno, e l'altro con l'ingiurie, e con lo strapazzo, le quali cose si schivano da quelli, che sono huomini di sdegno, e di risentimento.

Alla pecora piacevolissima quella sua conducibile natura, che la doverebbe far cara al Padrone, serve per chiamar le forbici radenti, e l'unghie crudeli à tasarle, e smangerle fino all' effusione del sangue, e più rispetto riceve un Cavallo insolente, che scuote chiunque gli monta in groppa, che una piacevole Chinea; mercè, che la piacevolezza di questa viene abusata talmente, ch' è adoprata non solo con la sella & al Carro, ma al vilissimo servigio del basto. E in somma è vero il tritissimo proverbio; Chi pecora si fà, il Lupo se la mangia.

I Principi calcano sempre con le gabelle, & angarie quei Popoli piacevoli, obbedienti, e fedeli, che coloro, che hanno in altre occasioni fatto qualche risentimento. Così vediamo procedere con molta circospitione quei Principi verso i Popoli di confini, e frontiera presso à nemici loro, che à quelli situati in mezo al Regno, le sollevationi de' quali possono facilmente reprimersi, e difficilmente fomentarsi da stranieri. Quindi i Popoli di Piccardia godono molti privilegij, e gli goderanno anco gli Aragonesi, e se gli Spagnoli fussero à sottomettere al loro giogo i sollevati Paesi Bassi, sarebbono proceduti in maniera molto più circospetta di quello habbino fatto per lo passato. Et al presente si procede con riguardo molto più distinto verso i Milanesi, che verso i Napolitani.

Singulos sibi olim Reges fuisse, nunc binos imponi, e quibus Legatus in sanguinem, Procurator in bona sæviret.

GL' Imperatori Romani mandavano i Legati Consolari al governo degli esserciti, che si trovavano nelle Provincie con auttorità sopra la vita

degli huomini nelle coſe criminali, & il Procuratore ſopra le Civili, Onde qui ſi ricova quanto ſia di contento à Popoli l'haver un Official ſolo, à cui debbino obbedire. Poiche volendo tutti guadagnare, rubbano più due, che uno, e la multiplicità de Miniſtri auttorevoli multiplica nelle Città le miſerie, dove poi abbandono i Tribunali, ſi genera molta confuſione. Ma queſte parole poſſono ben dirſi da quei Popoli ſoggetti all' eſtrema calamità di ſervire come feudatarij à Baroni,ciò è à Tirannetti Baſtardi. Neſſuno ſtette mai peggio. L'Imperio de Turchi almeno per queſto riſpetto è feliciſſimo non obbligando i ſuoi Popoli ad obbedire agl' infeudati Tiranni. Tutti ſono ſchiavi; E ſe un Paſtore,ch' habbia ricevuto da Dio un Gregge in cuſtodia,& à paſcerlo poſſa diſporre d'eſſo, e godia auttorità delegatali da Dio di potere ſubappaltarlo,è queſtione malagevole à riſolverſi nel Tribunale della mia povera filoſofià.

Atque concordiam ſubiectis exitioſam.

CON l'unione degli Offitiali ſupremi, ſentivano i Popoli maggiore il danno;però che il fine d'ambidue eſſendo d'avanzare ricchezze, uno aiutava i concetti dell'altro, e la diſcordia parimente era dannevole, dividendoſi i vaſſalli, i quali rilevavano tutte le ferite, che produceva la diviſione de Comandanti.

In prælio fortiorem eſſe, qui ſpoliet:nunc ab ignavis.

SEnza dubbio alcuno manca talmente l'animo à Popoli, che ſi vede da poco numero d'huomini forti eſſer dominati milioni di perſone. Vna Rocca preſidiata tiene in dovere ogni numeroſa Città. Napoli conta in tutto il Regno ſopra quatro milioni d'Anime, e non più di quatro mila Spagnoli. Però non biſogna à chi vuol muovere un Regno far conto di quanti nemici ſono in Caſa, ma calcolare quante forze reſtano al Principe ſuo Padrone. Il Rè di Spagna con pochi Spagnoli tiene in freno Napoli, Sicilia, e Milano, ma così ben armati nelle Piazze, che mentre ogni nemico Civile, ò eſtremo bada à rodere queſte, può da centi luoghi traſmetter validiſſime forze à ſoſtenere il ſuo dominio. Guardiſi quel Principe, che ha un ſtato ſolo, s'egli permette, che s'alzi una ribellione univerſale, non poſſedendo altre forze da reprimerla, caderà oppreſſo. Adopri vigilanza e procuri l'amore de vaſſalli, con le virtù, che ſono veramente da Principe,Liberalità, e Giuſtitia.

FINE.